This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

133. b. 20

OS 3 c.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO SEDICESIMO

Digitized by Google

133. b. 20

OS 3 c.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO SEDICESIMO

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCHIVIO

STORICO ITALIANO

OSSIA

RACCOLTA DI OPERE E DOCUMENTI

FINORA INEDITI O DIVENUTI RARISSIMI

RISGUARDANTI

LA STORIA D'ITALIA

TOMO XVI

PARTE SECONDA

FIRENZE

GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario

1851

Digitized by Google

TIPOGRAFIA GALILEIANA
DI M. CELLINI E C.i

Digitized by Google

S. A. IMP. E REALE IL GRANDUCA DI TOSCANA, *con sua Sovrana Risoluzione del* 13 *Febbrajo* 1846, *si degnò ordinare, che a spese della R. Depositeria venisse sottoscritto per* CENTO *Copie dei Volumi già pubblicati dell'*Archivio Storico Italiano, *e che in egual modo ne fosse proseguita l'Associazione a tutto il* 1847. *Con altra Risoluzione del* 9 *Febbrajo* 1848, *la detta Associazione venne confermata per un altro biennio a tutto il* 1849; *e con successiva del* 24 *Marzo* 1850, *a tutto il* 1851.

SOCJ PATROCINATORI DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Sigg. *Marchese* CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO (*di Torino*);

Marchese Commendatore GINO CAPPONI;

Principe DON TOMMASO CORSINI;

Cavaliere AMADEO DIGERINI NUTI;

Consigliere VINCENZO GIANNINI;

Marchesa MARIANNA GINORI LISCI, *nata* VENTURI;

Fratelli Conti LUIGI *e* PIERO GUICCIARDINI;

Principe D'OTTAJANO [GIUSEPPE DE' MEDICI] (*di Napoli*);

Barone BETTINO RICASOLI;

Marchese Commendatore COSIMO RIDOLFI;

Marchese PIERO TORRIGIANI.

Digitized by Google

COMPILAZIONE E DIREZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Elenco dei Compilatori.

Bonaini (Prof. Cav. *Francesco*) Bibliotecario della R. Università di Pisa.

Canestrini (*Giuseppe*).

Capei (Prof. Cav. *Pietro*).

Capponi (Marchese *Gino*).

De Reumont (Barone Cav. *Alfredo*) Autore delle Tavole Cronologiche e Sincrone della Storia Fiorentina, ec. ec.

Del Furia (Professore *Francesco*) Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e della Marucelliana.

Fabretti (Professore *Ariodante*).

Gar (*Tommaso*).

Gelli (Abate *Tommaso*) Bibliotecario della Magliabechiana.

Milanesi (*Carlo*).

Niccolini (Dottore *Gio. Batista*) Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, e Professore di Storia nella medesima.

Polidori (*Filippo-Luigi*).

Repetti (Dottore *Emanuele*).

Tabarrini (Avvocato *Marco*).

Direzione.

Vieusseux (*Gio. Pietro*) Direttore-Editore, al quale devono dirigersi tutte le corrispondenze, e presso il quale è l'uffizio centrale della Compilazione.

Carlo Milanesi, Segretario.

Digitized by Google

CRONACHE E STORIE

INEDITE

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

DAL MCL AL MDLXIII

SEGUITE DA INEDITI DOCUMENTI

TRATTI

DAGLI ARCHIVJ DI PERUGIA, DI FIRENZE E DI SIENA

con illustrazioni ed a cura

DI

FRANCESCO BONAINI, ARIODANTE FABRETTI

E FILIPPO-LUIGI POLIDORI

PARTE II.ª

CRONACA DI FRANCESCO MATARAZZO

MEMORIE DI TESEO ALFANI — RICORDI DEI BONTEMPI

LA GUERRA DEL SALE DI GIROLAMO DI FROLLIERE

REGESTO E DOCUMENTI

(1492-1563)

FIRENZE

G. P. VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

1851

Digitized by Google

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
- 5 DEC. 1940
OF OXFORD

Digitized by Google

PREFAZIONE

A QUESTA SECONDA PARTE

Alle Cronache raccolte dai Graziani, e pubblicate col suo nome nella prima parte di questo Volume, altre ora ne succedono non meno ingenue, nè, pei tempi che discorrono, meno importanti: quelle del Matarazzo, dell'Alfani, de' due Bontempi, del Frollieri. Dal secolo XII, con maggiore o minore ampiezza di narrazioni sincrone, soccorsi nelle lacune da inediti cronachisti, giungemmo presso che al 1500; con quanta utilità della storia generale d'Italia, non ancora pienamente narrata, lo avranno considerato i lettori. Ai quali, guidati dalle pagine che il nostro collega prof. Francesco Bonaini dettava, perchè meglio si presentasse il Volume, non sarà sfuggito come il Comune di Perugia di buon'ora si sollevasse tra' primi della centrale Italia, e crescesse di forze pe' suoi politici e civili ordinamenti; come grandeggiasse, sia nell'alzare e difendere le guelfe insegne, o contrastare la dominazione dei pontefici, e nelle prolungate lotte colle vicine città, specialmente con Siena e Arezzo, Gubbio e Città di Castello, Assisi, Todi, Foligno e Spoleto, distendendo il dominio sulle città finitime della Toscana e dell'Umbria; sia nelle resistenze armate incontro alle straniere compagnie di ventura; sia nelle leghe e confederazioni coi

Digitized by Google

principi e colle italiane repubbliche, nelle quali sperimentarono molti suoi cittadini le armi, e fecero la principale sua gloria. Fu compreso per quali modi e con quanta perdita di forze cittadine si costituisse e prosperasse il reggimento popolare, per molti anni rappresentato da non volgari famiglie, e per poco, ma gloriosamente e con rarissimo esempio di civile virtù, da Biordo Michelotti; sino a che, avendo attraversato la dominazione d'un Visconti e di Ladislao re di Napoli, cadde disfatto, ed ogni guarentigia e le antiche libertà furono sacrificate alla spada e alla fortuna d'un Fortebracci, poi tradite a Martino V per ristaurare le prerogative di coloro che, forti per aderenze e per possessi, avevano sempre accennato a prepotere. A due grandi fazioni che lungamente si contesero la vittoria, sottentrarono allora le discordie tra le famiglie vincitrici della potenza popolare; e diedero spettacolo d'ira inconsiderata e di sangue, nè dall'ambizione nè dall'utile di molti giustificato.

Siffatti avvenimenti, tanto per le circostanze che li precedettero e accompagnarono, quanto per le conseguenze che ne discesero, erano in parte poco noti, taluni sconosciuti, e molti indirittamente giudicati. Lo stesso Muratori li aveva accennati soltanto, e per quella parte che gli storici Fiorentini o gli scrittori da lui pubblicati nella grande raccolta, e per una breve serie di anni il Campano (1), gli somministrarono qualche notizia. Sennonchè Perugia ebbe il suo storico in Pompeo Pellini, vissuto nel secolo XVI (2); onest'uomo, colto nelle lettere, nè credulo nè avventato, franco nel dire il vero, diligente nel

(1) *De vitâ et gestis Brachii*; Basilea 1545. Quest'opera era già pubblicata cogli altri scritti del Campano (Roma 1495). Fu ripetuta a Lipsia nel 1739, e dal Muratori collocata nel T. XXI degli *Script. Rer. Italicar.*

(2) Morì nel 1594. Le scarse notizie che di lui ci rimangono, leggonsi in Vermiglioli, *Biografie degli scrittori Perugini*, II, 176. Fu governatore pontificio in Cascia nel 1565.

Digitized by Google

ricercare le memorie lasciate da que' che l'avevano preceduto, pazientissimo nello svolgere le carte e i pesanti volumi degli archivi patri. La lettura delle gesta del Fortebracci e del Piccinini, narrate dal Campano e dal Poggio, da lui voltate nella materna lingua (1), suggerivagli forse il pensiero d'inalzare un monumento durevole alla patria (2). Nè il nome di Bonifacio da Verona gli si ascondeva (3), nè

(1) *Le historie et vite di Braccio Fortebracci e di Niccolò Piccinini, perugini, scritte in latino, quella da* Gio. Antonio Campano, *et questa da* Gio. Battista Poggio Fiorentino, *et tradotte in volgare, mandate per ora in luce da* Luciano Pasino; Venezia 1571, pr. F. Ziletti, in-4.° L'edizione perugina è del 1620. Anche Lorenzo Gualtieri, detto Spirito, scrisse distesamente le gesta di Niccolò Piccinini, precedute da quelle del Fortebracci e seguite da quelle di Iacopo Piccinini, in un poema di 101 capitoli in terza rima, stampato a Vicenza nel 1489, col titolo: *Altro Marte*. Nel codice della pubblica Biblioteca di Perugia si legge: « Qui finisce l'ultima parte dell'*Altro Marte*, scritto per mano de me *Lorenzo Spirito* in Tolentino, ritrovandomi io potestà de la dita terra, finito adì 24 di dicembre nel mille quattrocento settanta doy ».

(2) *Dell'Historia di Perugia di* Pompeo Pellini, *nella quale si contengono, oltre l'origine e fatti della città, li principali successi d'Italia, per il corso di anni* 3525; Venezia presso Gio. Giacomo Hertz, 1664. Vivente l'autore, e fallita la speranza di vederla edita in Perugia dal Panizza mantovano nel 1570, il Ciotti ne incominciò la stampa a Venezia, continuata dal Menghetti. I due primi volumi uscirono dopo il 1627 imperfetti; ma l'Hertz più tardi li corredò di frontespizio, dell'indice, d'una dedica a monsignor Bargellini governatore di Perugia (1663), ec. Il terzo volume, incompiuto, di cui si conoscono circa sei esemplari, giunge sino all'anno 1570; quello esistente nella Vaticana, meno degli altri imperfetto, va poco più oltre. Lo stesso Vermiglioli (*Bibliografia perugina*, pag. 122) sospettava che dalle suscettibilità delle principali famiglie perugine derivasse la imperfezione e la rarità di questo volume: sorte che toccò pure alla seconda parte della *Storia di Spoleto* del Campello, e all'ultima parte della *Storia di Bologna* scritta dal Ghirardacci.

(3) Tra gli scrittori che, nati in altre città italiane, ebbero stanza in Perugia, e si occuparono della sua istoria, oltre Bonifacio da Verona, vuol essere ricordato un *frate Paolo fiorentino*, morto nel 1499, che il Mazzuchelli (*Scritt. d'Italia*, vol. I, P. II, pag. 1211) giudicò appartenere alla famiglia Attavanti. Scrisse egli della origine di Perugia, de' suoi pregi militari e letterari, e della famiglia Baglioni, in tre opuscoli (già conosciuti dal Vincioli), che si conservano in un codice della pubblica Biblioteca. Finalmente, l'abate *Domenico Scutillo* napole-

Digitized by Google

la notizia che nel 1366 per decreto de' magistrati s'incominciassero in un *libro giallo* a scrivere *tutti i fatti della Città* (1), nè le varie Cronache che ci accompagnarono nell'annotare la prima parte. Anche il *Diario* del Graziani, anzi quello stesso codice che ci fu di esemplare nella pubblicazione, stette in sue mani (2): così le *Cronache* e

tano, mentr'era auditore di Ferrante Loffredo, governatore di Perugia (1776-1781), intese a scrivere la storia di questa città; e fu benemerito per averci ricopiate molte iscrizioni etrusche. Il Bartoli, nella sua prefazione alla *Storia della città di Perugia* (pag. XXVII), chiama *pregevolissima* l'opera (inedita presso l'avv. Filippo Senesi) dello Scutillo, « segnatamente per l'ampia erudizione e il corredo degli scrittori richiamati ». Ma, che gli scrittori antichi non sian richiamati sempre a dovere, ne diede una prova il Bartoli stesso nella nota a pag. 59.

(1) PELLINI, I, 1015.

(2) Lo ricorda spesso col titolo d'« uno scrittore a penna », e notava il vuoto dall'anno 1454 al 1487. Giacinto Vincioli (*Observat. nonnullae cum literis varior.* etc. pag. 90) vide una copia di questo *Diario* del Graziani presso il padre Francesco Baldini somasco, in Roma nel 1740, che tratta l'aveva di sua mano da un altro esemplare perugino, forse per lo Zeno o pel Muratori, come credette il Vermiglioli. Non è fuor di proposito accennare un lavoro storico, che non giunse a noi, di Amico (o Paolo Amico) Graziani, intitolato (secondo la prefazione alla *Miradonia* del Cameno) *De illustribus viris et monumentis quibus Perusiae laus lustrabitur*. Cotesto Graziani, cui vediamo sino al 1520 occupato dai magistrati perugini in alcune importanti negoziazioni, non potrebbe essere lo stesso autore del Diario o compilazione di cronache? Sottopose egli il suo libro, già pronto per la stampa, al Cameno, che diedegli il proprio avviso in questa forma: *Legi cultissimum et admirabile libellum tuum, amice mi Graziane, quem eo libentius perlegi, quo inclyta nostrae patriae monumenta continet: doleo etiam calamitatem amplexari; quem enim tam barbarum hominem lepidissimae natalis soli laudes non capiant, aut erumnae non excrucient miserabiles? Utrumque autem tanto dicendi successu, tantâ rerum ubertate, verborumque varietate consecutus es, ut ingenitissimus quisque ad veram gloriam et immortalitatem, tanquam stimulis quibusdam excitari queat. Quod etsi iampridem apud nos de eloquentiae tuae vi et rerum pene omnium notitiâ constabat (nequit enim latere virtus), incredibili tam afficior admiratione, virum adeo negociosum, tum publicis, tum privatis, oeconomicisque curis occupatum, praeter omnium forsitan expectationem, tam celebre patriae praeconium edidisse: opus quidem, meo iudicio, non minus elegans quam gravissimum etc. Ceterum ad te revertor: non possum equidem plurimum admirari, quippe qui toi egre-*

Digitized by Google

i *Ricordi* che in questa seconda parte vengono in luce, ed altre che abbiamo in buon numero conosciuti. Le quali autorità, comecchè vagamente allegate, e le frequentissime citazioni e gli estratti delle pubbliche carte, specialmente degli *Annali decemvirali*, dovevano presso il Muratori procacciargli quella stima che più tardi trovò nel Mariotti e nel Vermiglioli, come in Leonardo Sismond de' Sismondi (1). Il Tiraboschi (2) annoveravalo tra' pregiati storici che hanno le provincie governate dai pontefici.

La erudizione e l'acume che al Pellini mancavano nel diradare le tenebre de' remoti tempi, come nel conciliare le testimonianze de' classici, ebbe Felice Ciatti da Bettona, frate nel convento di Spello, ove moriva a cinquant' anni nel 1642. Dotto e vivace scrittore egli era, ma troppo sollecito a provare la penna nelle più controverse opinioni, e colla sua padronanza dell' antica letteratura sostenere ogni assunto paradossale (3). Alle favole

gia heroum nostrae Urbis stratlagemmata concinnitate mirâ, et Crispi brevitate illustras scriptis, et concelebras; quorum manes ac posteritas, si non referre, agere gratias saltem debebunt. Quid enim, per immortalem Deum, tot res eximias illis perstitisse profuerat, si post laudabilem hominum memoriam etiam nomine ipso interituri erant? Praetereo item in condendis versibus dexteritatem, ingeniumque perrarum, divinum, ut utramque paginam feliciter evolvas etc.

(1) Solo il Sismondi nella sua *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, non dimenticò la parte che il comune di Perugia prese nelle politiche commozioni d' Italia sino all' anno 1489, epoca in cui il secondo volume del Pellini lo abbandonava. A giustificare in qualche modo il silenzio del Muratori, ricorderò queste parole che il Tiraboschi nel 1774 indirizzava al nostro Mariotti (v. VERMIGLIOLI, nella *Dissertaz.* premessa al *Saggio* ec., pag. v): « Per una sventura che non mi è avvenuto riguardo ad alcuna altra città d'Italia, non ho potuto trovare in questa per altro copiosissima Biblioteca estense, pur uno degli storici perugini ».

(2) *Storia della letter. ital.*, T. VIII, P. II, lib. III, cap. 1.°, §. 15.

(3) Sono a stampa, dal 1628 al 1634, tre suoi *Paradossi storici*; l'uno intorno la patria di Properzio; l'altro sulla celebre statua etrusca, detta l'*Arringatore*, nel Museo di Firenze, scoperta nel territorio di Perugia; il terzo sul primo vescovo della Chiesa perugina. Dissero di lui gl'Incogniti di Venezia: *Proponat licet historico paradoxa Ciatius, Haec paradoxa putans, is paradoxus erit.*

Digitized by Google

di Annio Viterbese aveva fatto buon viso: per amore di novità aveva accettato le basse imposture di Curzio Inghirami: e colla sua *Perugia etrusca* (1), per tali discreditati sussidi, altro merito non poteva acquistare che quello di offerire, prima che altri, i monumenti scritti e figurati di un popolo che allargò in Italia il suo dominio con una triplice confederazione. Pei marmi latini, e pei meno incerti avvenimenti sotto la romana dominazione, corsero miglior fortuna la seconda e terza parte: più l'ultima, che dalla metà del quarto secolo si distende al 1259 (2). Già innanzi al Ciatti, Cesare Crispolti, nella *Perugia augusta* (3), aveva sagacemente discorso degli antichi e moderni edifizî, delle istituzioni politiche, degli istituti religiosi e di beneficenza, dello studio, dei collegî, delle accademie: breve lavoro, ma utile agli investigatori delle patrie memorie.

(1) *Delle memorie, annali et istorie delle cose di Perugia, volume primo, distinto in tre parti, nelle quali si descrive con varia erudizione la Perugia etrusca, romana et augusta, con un indice cronologico ratificato con i frammenti etruschi*; Perugia 1638 in-4.°. Il Vermiglioli aveva osservato che alcuni esemplari portano la data del 1636: ma già era sfuggito, come il 28 gennajo 1637, per decreto de' magistrati perugini, si ordinasse al tesoriero di pagare *rev. p. Ciatto franciscano scuta viginti pro eius mercede librorum Historiae per eum in lucem datorum et stampatorum* etc. (*Ann. decemv.*, ann. cit., fol. 126).

(2) *Delle memorie, annali et istorie delle cose di Perugia, parte quarta, cioè Perugia pontificia*. In-4.°, senza frontespizio. Per la morte dell'autore, questo volume, abbastanza raro, rimase incompiuto: due soli esemplari arrivano colla pag. 384 all'anno 1259; gli altri al 1256 colla pag. 368. Vidi anch'io nel convento di S. Francesco in Perugia alcuni frammenti mss. del Ciatti, che per essi portava molto più innanzi la sua narrazione. Hanno i medesimi difetti nella parte antica, e gli stessi pregi per gli avvenimenti moderni i *Frammenti istorici delle cose più memorabili di Bettona, raccolti da diversi scrittori*, di Stefano Tofi bettonese, che osservai mss. nel convento de' minori osservanti a Bettona.

(3) Venne pubblicata nel 1648, rifatta da Cesare Crispolti iuniore, coll'aggiunta d'un terzo libro, *degli uomini illustri*. Ritengo che dallo stesso Cesare Crispolti seniore fossero scritti i volumi inediti sulle *Guerre civili di Perugia* (v. Parte I, pag. XXIII, no. 2).

Digitized by Google

Le opere del Pellini, del Ciatti e del Crispolti, le cronache inedite e gli archivi, nel finire del passato secolo offerivano comodità ad Annibale Mariotti, valente nelle lettere e cittadino operoso, di scrivere pienamente la storia di Perugia, siccome aveva fatto con raro successo della sua storia artistica nelle *Lettere pittoriche* (1788), e prima (1787) della patria giurisprudenza negli *Uditori perugini della Rota Romana*. E vi si pose egli con quell' amore che per la sua terra fortemente nutriva, quanto era svisceratissimo di ogni libera istituzione (1); ma per morte (1801) non giunse che ad ordinare i materiali all' impresa. Così la edizione postuma del *Saggio sulla storia perugina* non poteva rispondere alla fama dell' autore, non alle speranze de' suoi concittadini, che forse a torto accusarono il Vermiglioli di avervi posto arditamente la mano (2).

Ben però altri seppe valersi di quanto Annibale Mariotti aveva raccolto con patriottico intendimento, e disposto con quella critica che aveva imparato dal Muratori e dal Maffei. Il Vermiglioli trovò aperto, anzi facilitato il cammino nello studiare i tempi che precedettero, or gloriosi or avversi; e veramente lo percorse con una costanza e con una liberalità di animo rare a trovarsi negli uomini di lettere. Fornito di tutte le comodità della vita, tran-

(1) Tale si manifesta, se non basta la sua vita politica, nella dotta ed erudita dissertazione che premesse allo *Spoglio delle matricole de' collegi delle arti*, fatto nel 1786, che rimase inedito. Tra gli opuscoli suoi, sono a stampa un *Discorso in occasione che in Perugia si rappresentò il Giunio Bruto di Voltaire* (1799); e una *Orazione detta nell'apertura degli studi all' èra repubblicana* (detto stesso anno).

(2) Il *Saggio*, edito nel 1808, è per la prima parte una introduzione alla storia civile ed ecclesiastica di Perugia: nella seconda discorre della presenza de' pontefici nella stessa città: nella terza offre un *Catalogo de' potestà, capitani del popolo, legati, vicelegati e governatori*, pieno di erudizione e ricco di notizie sull'ordinamento politico della città. — Tra le altre cose, rimasero inedite le *Memorie delle chiese perugine*, la *Serie dei Vescovi*, e un bel volume sulla *Storia civile ed ecclesiastica* di tutti i castelli e ville comprese nel territorio di Perugia.

Digitized by Google

quillo anche in mezzo alle commozioni politiche d'Italia, percorse il campo vastissimo della storia e della erudizione, e volle rinverdire ogni memoria che fosse gloriosa a' suoi concittadini. Se non esempio di squisita critica, se le sue opere, molte e svariate, lasciano desiderare diligenza maggiore nel rendere gli antichi monumenti, certo sono tesoro di erudite ricerche, utilissime a quelli che succedutigli vorranno elevarsi a migliore altezza. Tacendo d'una folla di opuscoli da lui pubblicati (1), sempre con nobile intento, vanno ricordate soprattutto le antichità di Perugia, etrusche greche e latine, illustrate (1805), per le quali salì presto in fama di reputatissimo archeologo (2): fama che grandemente avvalorò quando si pose primo a dettare Lezioni formali di archeologia (1824). Ma venendo più dappresso al proposito nostro, egli volle illustrare le prime prove dell'arte tipografica in Perugia (1820), e la sua zecca (1816); giovare alla storia italiana colla Vita di Braccio Baglioni, seguita dai versi latini di Pacifico Massimo ascolano (1818), e colla narrazione delle militari imprese d'un altro Baglioni, infesto ai Fiorentini (1839); la letteratura italiana arricchire colla Vita di Francesco Matarazzo (1807) e di Iacopo Antiquari (1813), come la sua istoria colla *Bibliografia* e colla *Biografia* de' perugini scrittori (1829); dare anche incremento alla storia artistica colla illustrazione della Fonte (1834), e colle Memorie intorno alla vita del Pinturicchio (1839).

A questi lavori, per brevità tacendo le molte monografie che in questo secolo e ne' precedenti uscirono in luce (3), aggiungasi quello del Bini sulla Università pe-

(1) Ne ristampò la più parte nella sua *Raccolta di opuscoli*, vol. 4 in 8vo; Perugia, 1824-1825.

(2) La seconda edizione, con notevoli aggiunte e miglioramenti, fu pubblicata in due volumi negli anni 1833-1834.

(3) Ricorderemo Alessi (C.), *Elogia civium perusinorum* (centuria prima, Foligno 1634; centuria seconda, Perugia 1652). Una parte è ancora inedita. — Vincioli (G.), *Memorie istorico-critiche ai ritratti di XXIV uomini illustri in arme, dei XXIV cardinali della medesima*

Digitized by Google

rugina; l'altro del Massari, sulle pestilenze che la città travagliarono lungamente; e la erudita *Guida* di Serafino Siepi (1). Le quali opere, e le molte memorie che giunsero a noi e tuttavia rimangono manoscritte (2), e questo volume, per noi messo in pubblico, porgono già materiali bastevoli per una compiuta storia di Perugia, a chi voglia porvi seriamente il senno e la mano; come altresì al professore Francesco Bartoli di continuar quella da lui incominciata sulle memorie compilate dal signor Luigi

città, Foligno, 1730 — Pascoli, *Vita de' pittori, scultori ed architetti perugini*, Roma 1732. — *Diari perugini*, del 1600, 1601, 1662, 1737, 1772, 1779.

(1) *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, vol. 3 (1822).

(2) Oltre le più volte citate cronache e storie del Bottonio, del Crispolti, di Francesco di Niccolò di Nino, dello Scimi, del Veghi, del Villani, ed altre d'anonimi, diamo questo breve catalogo: Agostini (A.), *Dizionario perugino storico* ec; Alberti (F.), *Elogi degli uomini illustri*; Alessi (C.), *Compendio delle istorie perugine cavate da quelle di P. Pellini ed altri manoscritti* (vol. 4); *Selva di varie lezioni sopra la città di Perugia* (vol. 2); Allegrini (R.), *Ricordi della città di Perugia* (1580-1591); Ansidei (G.), *Giornale di vari fatti* (1701-1728); Baglioni (C.), *Perugia sacra, ovvero Annali della chiesa perugina* (sino al 1591); Baldeschi (A.), *Giornale delle cose di Perugia* (1540-1544); Balestrini (L.), *Memorie di Perugia*; Benincasa (M. A.), *Memorie istoriche* (1180-1400); Cacciavillani (F.), *Blasone perugino*; Eusebi (L.), *Famiglie perugine*; Fedeli (V.), *Memorie* ec. (1549-1559); Franchi (R.), *Ricordi* ec. (1563-1579); Galassi (D. M.) *Codice diplomatico*; Grisaldi (M. A.), *Raccolta di alcune cose memorabili e de' valorosi fatti d'uomini illustri* ec., *cavati da diversi antichi annali*; Lancellotti (O.), *Scoria sacra* (due vol.); Macinara (F.), *Avvisi a Perugia, memorie de' fatti diversi* ec.; Moro (M. del), speziale, *Memorie di Perugia*; Riccardi (F.), *Memorie della chiesa perugina e sua diocesi*; Rossi (C.), *Ricordi delle cose di Perugia* (1583-1630); Sozi (R.), *Annali, memorie, ricordi* ec. (1540-1589); Zucconi (N.), *Ricordi* ec. (1517-1561). Un anonimo scrisse *De Perusinorum seditionibus*, conosciuto anche dal Pellini. È ugualmente conosciuta una *Vita del colonnello Francesco Alfani*; non però quella di *Ascanio della Corgna*, che ho tra' miei manoscritti, colla maggior parte delle cronache e memorie indicate, e con alcuni *Spogli degli Annali decemvirali*. Il regesto di tutte le bolle, brevi, diplomi, istrumenti e contratti che esistono in carte separate nell'Archivio municipale, venne compilato da G. Belforti.

Digitized by Google

Belforti. Imperocchè vôlte al meglio quando che sia le condizioni politiche de' Romani stati, e sottentrata la fiducia e la calma al sospetto ed all'ira, non sarà sempre negato di ricercare nel passato le ragioni del presente e quelle dell'avvenire.

Ben si avvisava il professore Bonaini, che opportuno seguito avrebbero fatto al Graziani le Cronache del Matarazzo, dell'Alfani, dei Bontempi e del Frollieri (1), che le vicende politiche di Perugia conducevano attraverso le concitazioni civili e la discesa di Carlo VIII e i turbamenti suscitati da Cesare Borgia e la tortuosa politica di Clemente VII, sino a che le libertà cittadine scomparvero affatto sotto il peso della papale dominazione. Nè qui ripeteremo i modi tenuti nell'annotare gli accennati cronisti; chè basta il già detto nella Prefazione alla prima parte. Bensì a meglio intendere i tempi e apprezzare le narrazioni, ci parve necessario di spendere sugli autori di queste alquante parole.

Di Francesco Matarazzo (2) discorse largamente e più volte il Vermiglioli (3). Era nato, forse a Deruta, di non ricca famiglia, ma pregiata per aderenze e per parentele di gentiluomini (4). Inclinato l'animo agli studi, nella sua giovinezza scrisse in altrettante ottave gli elogi dei perugini che si procacciarono fama nelle armi e nelle lettere, i quali un tempo leggevansi nella sala di Braccio

(1) Vedi *Proposta sulla compilazione di un volume di cose storiche Perugine*, nell'Appendice all'Arch. Stor. Ital., VII, 539-544.

(2) Lo dicono latinamente *Maturanzio*, come il Cameno ed altri *Maturantius*: Pacifico Massimi, nelle sue poesie, *Materacius*: negli *Annali decemv.* (An. 1500-1502, fol. 110), è detto *Materatius*. Egli stesso in qualche carta trovasi firmato *Mataratius*; e in una carta antica il padre suo è chiamato *Matthaeus alias Mataraccio*.

(3) Nelle *Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio oratore e poeta perugino* ec., *con note e documenti*, nella *Dissertazione* premessa al *Saggio storico* del Mariotti (pag. XXVII-LIV), e nella *Biogr. degli Scritt. perug.* (II, pag. 109).

(4) Si vede il suo stemma nel lib. XXVI, fol. 57 de' pubblici catasti.

Digitized by Google

Baglioni (1). Sprovveduto di abili precettori (com' egli stesso ne mosse lamento più tardi), trasse a Vicenza, chiamatovi dalla fama di Ognibene da Lonigo; ove mentre ascoltava gl' insegnamenti del reputato umanista, ch' era eziandio lodato per l' innocenza e l' integrità de' costumi (2), indirizzava i giovani Vicentini a meno elevati studî. Ritornò tra' suoi nel 1471; ma l' amore che portava alle lettere lo conduceva in Grecia, ove stette due anni (3). A Rodi si perfezionò nel greco idioma (4), sotto la direzione di un Menofane, e raccolse i migliori esemplari di scrittori antichi (5). Nella prima metà del 1474 era tornato in Italia; e da Vicenza, il 4 agosto dello stesso anno, riferiva nelle sue lettere le particolarità del viaggio che aveva intrapreso col dalmata Niccolò Mechinense, vescovo di Modrusso. Il governatore di Perugia Niccolò Perotti, nel 1475, volle a lui affidata la educazione di due nipoti (6). Lo chiamò anche suo secretario; chè un frate Mariano da Montesanto, indirizzandogli una sua lettera

(1) Ora sono a stampa (v. la no. 2, pag. 104 di questa seconda parte). Gli scriveva Iacopo Antiquari (lib. I, ep. XXIII): *Meminî quidem puer, uno aut altero anno te maiorem natum, elogia atque epigrammata in Balioneo illo tam nobilissimo atrio viris fortibus et clarissimis depictis, qui vel in re militari fuerunt egregii duces, vel in philosophiâ aut iure civili principes sunt habiti, adscripsisse ceu in base, expressisseque eorum virtutes et laudes, ita ut iam inde apparerei te idoneum fore qui historiam aliquando componere posses.*

(2) Tiraboschi, Op. cit. T. VI, Par. III, lib. III, Cap. V, §. 46.

(3) Lasciò Rodi il 6 maggio 1473, e Creta il 14 maggio.

(4) Disse in una lettera: *Communem linguam ita iam loquor, ut in Graeciâ natus educatusque videar.*

(5) *Multum librorum congessi; cumque mihi ex laboribus meis plenos reportare loculos liceret, pleno potius librorum scrinio redire voluî.* Matarazzo, lettere inedite. V. Vermiglioli, *Vita* cit., pag. 22.

(6) In una elegia indirizzata *ad Sypontinum pontificem Nicolaum Perotium*, scriveva:

Erudio geminos, tua pignora cara, nepotes,
Quos studeo in primis moribus esse probis.

In essa risponde alle voci che correvano di lui, accusato d' un vizio comune agli uomini di quel tempo.

Digitized by Google

(maggio 1475), scriveva: *Ad clarissimum virum, dominum Franciscum perusinum, latinæ græcæque lingue doctissimum, reverendi domini gubernatoris perusinæ civitatis secretarium dignissimum.* Piacintosi della vita cortigiana, dopo la partenza del Perotti ricercò altri prelati e cardinali, offerendo i medesimi servigi; ma solo nel 1483 sedette appresso Lorenzo Zane, anch'esso governatore di Perugia (1), del quale, morto nel 1485, disse in Roma le funebri lodi.

Quando incominciasse a leggere nel perugino Studio, parve incerto al Vermiglioli; ma non prima del 1486 venne eletto a professore di eloquenza, e confermato (23 febbrajo 1486) da Innocenzo VIII con l'onorario assegnatogli da Mario Scelloni vescovo di Viterbo. Tenne la cattedra appena due anni; imperocchè, essendo troppo amareggiato nell'animo per le discordie che allora ardevano fierissime tra gli Oddi e i Baglioni (2), non tardò di accettare l'invito dei Vicentini, che il vollero successore ad Ognibene da Lonigo. Si recava tra loro nell'agosto 1492. Ottimo ricordo aveva lasciato di sè a Vicenza: ora trovava accresciuta la reputazione sua pel valore nelle latine lettere, dimostrato nei libri a stampa (3). Quali le circo-

(1) Ciò rilevasi da una carta degli 11 luglio 1483, che il Vermiglioli univa all'esemplare della Cronaca esistente nella comunale Biblioteca di Perugia.

(2) Sui mali gravissimi che contristavano in quel tempo la sua patria, e invocando un pronto ed efficace rimedio, scrisse ad Innocenzo VIII una lettera, che può vedersi in VERMIGLIOLI, *Vita* cit., no. 49.

(3) Publicò nel 1475 i comenti sopra l'Achilleide di Stazio; nel 1486 (a Venezia) i suoi comenti (uniti a quelli di Paolo Mancinello e di Fabio Vittorino) sui libri di Cicerone *ad Herennium et de inventione*; nel 1487 (a Perugia) un trattato *de componendis carminibus exametro et pentametro*; e nel 1488 (a Vicenza) i comenti sulle Filippiche di Cicerone. Lasciò inedite molte orazioni. Le sue lettere si vedono in due codici vaticani (N.° 5358 e 5890), e in copia nella Biblioteca di Perugia. Scriveva ad Angelo Cantagallina: *In dies nostra Vicentiae augentur commoda; in dies de nostrâ eruditione, quam nos perexiguam novimus esse, fama emergit et proveditur latius. Non Vicentinis tantum, qui colunt, observant, predicant, sed finitimis populis noti sumus.*

Digitized by Google

stanze della sua vita in questo periodo di tempo, e quali fossero gli studi, e quanto gli dolesse la perdita de' parenti (1), fe partecipe l'Antiquari suo affezionato. Intanto i Perugini deploravano la sua lontananza, e con ogni sollecitudine lo richiamavano all'insegnamento: i magistrati ne comandavano il ritorno, minacciandolo dell'esilio e della perdita dei beni, se perdurasse nell'avviso contrario. Stette lunga pezza incerto; chè il solo pensiero delle continuate turbazioni civili lo travagliava. Finalmente cedette alle istanze; e dopo un anno di permanenza in Venezia, ove intese alla filosofica erudizione, tornò in patria, e rioccupò la cattedra di umane lettere nel 1498, con cento dieci ducati di camera all'anno (2). Nè più lasciò l'onorevole ufficio, se non per morte, vólto sempre alla conoscenza e illustrazione dei classici, e all'onorare illustri uomini, scrivendo in latina lingua la vita del giureconsulto Pier-Filippo della Corgna, e pubblicando a Venezia (1506) i comenti sugli officî di Cicerone.

Questa la vita letteraria del Matarazzo. Anche però col senno civile, che aveva fortificato di buoni studî, intese guadagnare la pubblica stima. Occupò l'ufficio di cancelliere de' Priori delle arti, per sollecitazione del legato Giacomo Serra, quando n'era revocato Paolo Venanzi da Spello (18 gennajo 1503); ma rimproverato di negligenza, siccome l'antecessore, ne fu rimosso (1504), poi riabilitato (12 ottobre 1506) d'arbitrio del legato Antonio Ferrerio. Già nel 1502, quale ambasciatore del Comune, doveva recarsi, se stato non fosse l'impedimento degli scolari, innanzi ad Alessandro VI; e nel 1503, con Baglione da Montevibiano, ebbe missione appo i Fioren-

(1) Ebbe un fratello, chiamato Angelo, che fu canonico, e facitore di versi. Vermiglioli, *Vita* cit., pag. 9.

(2) L'atto di elezione (del 15 dicembre 1498) leggesi nella *Vita* cit., no. 78. I richiami della patria, se non altre ragioni, lo fecero rinunziare agli inviti dei Romani, dei Veneziani, degli Udinesi e dei Cesenati, che lo chiamavano a precettore ne' loro ginnasi.

Digitized by Google

tini di rannodare i legami antichi e stringere nuova confederazione. A Giulio II, sempre in nome de' magistrati perugini, recò officiose congratulazioni per la occupazione di Bologna (dicembre (1508); perorò innanzi al legato pontificio gl' interessi della patria (1509); e nel 1513 tentò ricondurre a quiete gli Spoletini e Trevani, in tra loro a quel tempo discordi (1). Anche di altre ambascerie sostenute dal Matarazzo, si ha memoria; come di quelle a Giulio II nel 1512, e a Leone X nel 1516. Carico d'anni, e sostituito nell' ufficio di cancelliere del Comune da Biagio Milanesi da S. Gemini, moriva il 20 agosto 1518 (2), lodato con una funebre orazione da Cristoforo Sasso, in versi latini dal Cameno, e onorato d'un sepolcrale monumento in S. Agostino. I classici greci (taluni postillati di sua mano) aveva legato ai monaci benedettini, che li tennero lunga pezza, finchè sotto la francese dominazione passarono in parte nella Biblioteca comunale. Dalla sua donna Semidea Montesperelli, ebbe figli, Aurelio-Apollinare, Angelo (3) e Marcantonio. Questi, che morì nel 1521, è noto occupasse (1518) la cattedra di greca lingua, la quale istituita in Perugia nel 1467, già tenne il milanese Angelo Decembrio.

Questi particolari non potevamo tacere, volendo recare meno incerto giudizio sulla Cronaca attribuita al Matarazzo, della quale erano alcune parti per recenti pubblicazioni conosciute (4). Diciamo attribuita; imperocchè chiunque, leggendola, terrà conto del rinomato umanista o dell'uomo

(1) ALFANI, pag. 264.

(2) ALFANI, pag. 285.

(3) Di questo Angelo non tenne conto il Vermiglioli. Teseo Alfani, nella parte inedita della sua cronaca (sotto il 5 decembre 1521) ricorda la morte di Mariano di Alfano, « il quale... fu ferito nel capo da un sasso da Bino di Vincenzo Paolucci, per volerlo spartire da un assalto fra lui e Angelo di messer Francesco Matarazzo ».

(4) Le pag. 44 a 62 pubblicai negli *Schiarimenti* alla *Vita di Astorre Baglioni* (pag. 434-449); e il Vermiglioli, per nozze, le pag. 105 a 111, ma con qualche voluta omissione.

Digitized by Google

addestrato ne' politici negozi, dubiterà forte ch'egli ne fosse l'autore. Sì ne dubitava alla prima lettura, per isquisita critica, e per la esperienza acquistata nella pubblicazione di cose inedite, il nostro collega Filippo-Luigi Polidori. E veramente, se talune circostanze estrinseche stanno per lasciare al Matarazzo il merito di questo brano di perugina storia, altre ed intrinseche ragioni tengono l'animo o contrario o sospeso. Disse il Vermiglioli, che l'*originale* della Cronaca trovavasi, correndo il 1611, presso il dottor Cecconi, e che passò nelle mani di Filippo Meniconi. Un altro ne vide egli stesso tra i manoscritti del conte Alessandro Baglioni, copiato dall'*originale*, e, come in esso notavasi, *da un libro MS. delle cose di Perugia, raccolto da messer Francesco Maturanzio, come dall'autore appare a fogli* 261; *il qual libro comincia dall'anno* 1488, *come in detto libro si referisce a fogli...*, *mancando nel detto libro fogli num.* 17: *il principio del fragmento sembra essere del* 1492. Per questa nota non risulta che il così detto originale fosse quel medesimo esemplare ora esistente nella pubblica Biblioteca, il quale manca di carte diciannove in principio, e reca una indicazione dell'autore alla carta 124: codice sconosciuto al Vermiglioli quando scriveva la vita del Matarazzo, e che dipoi lo giudicò francamente originale od autografo. Certo, la scrittura è del secolo XVI, ma non offre indizio alcuno che sia della mano stessa del Matarazzo; e il documento da lui allegato, del 1483 (1), a ritenerlo per tale, prova appena una simiglianza di carattere che non ha la forma tondeggiante e chiarissima del codice.

Nell'animo del filologo perugino non sorse alcun dubbio sul nome dell'autore, trovandolo chiaramente indicato nella nota all'esemplare del Baglioni: anzi (parrà appena credibile), mutando un *messer* in *me ser*, faceva leggere a pag. 199: « sua oscura morte (di Adriano Baglioni) fu lau-

(1) Vedi sopra, pag. XX no. 1.

Digitized by Google

data per *me ser* Francesco Maturazzo (1) ». Anche l'esemplare che vidi presso Filippo Carli (ora tenuto dal signor dottor Dario Rossini) presenta la medesima avvertenza, come notiamo a suo luogo (2). Per la qual cosa, ne' primi anni del passato secolo la Cronaca veniva attribuita senz'altro all'umanista perugino da Cesare Alessi, quando postillava alcune carte del codice più antico (3), e la narrazione riformava, talvolta compendiando, sempre migliorando la grafía e lo stile, ma guastando per fermo l'opera dell'autore, e togliendogli il carattere di scrittore antico e la fisonomia del suo tempo. Una osservazione notabile assai è quella che il codice ci suggerisce alla carta 124 (4), ove si nomina il Matarazzo autore di versi: dico notabile; imperciocchè nel margine, di mano contemporanea, leggendosi *auctor*, fa chiara testimonianza, che nel secolo XVI non di altri che del ricordato scrittore fosse la Cronaca giudicata. Nè possiamo pretermettere di osservare, che questi ebbe singolare familiarità coi Baglioni: di Braccio, capitano di varî pontefici e della Repubblica Fiorentina, di Grifone, di Orazio detto il Boldrino, e di Adriano scrisse gli elogi funebri, negli anni 1479 (5), 1477 (6), 1487, 1502 (7); nelle feste che i cittadini fecero quando Astorre condusse a sposa una gentildonna romana, scrisse versi in sua lode (8); e più tardi tenne al fonte battesimale un bastardo di Giovan Paolo (9). La quale familiarità è passo passo nella Cro-

(1) *Vita* cit., pag. 102.

(2) Matarazzo, pag. 3 no. 1.

(3) Matarazzo, pag. 175 no. 1.

(4) Corrisponde alla pag. 107 di questo volume.

(5) Publicai questa orazione negli *Schiarimenti* alla *Vita di Braccio Baglioni*, pag. 386-398.

(6) *Oratio habita in funere praestantissimi adolescentis Griphonis Balioni* etc. Opuscolo rarissimo, forse stampato nello stesso anno 1477. V. Supplemento sesto al Graziani, pag. 648.

(7) Matarazzo, pag. 199.

(8) Matarazzo, pag. 107.

(9) Alfani, pag. 270.

Digitized by Google

naca confermata, comecchè non manchino rimproveri ai Baglioni, de' quali ogni *cittadino si querelava* (pag. 38), per *li loro costumi e tirannarie* (pag. 124), e più al vescovo Troilo per la *sua somma avarizia* (pag. 187).

Non rimangono testimonianze d' uomini contemporanei a portare sul nome dell' autore un risoluto giudizio (1), e poco vale il sapere che l'Antiquario stimolasse il Matarazzo a perpetuare ne' suoi scritti la memoria dei perugini che furono grandi nelle armi e nelle lettere, e che questi negativamente rispondesse e si stimasse insufficiente a trattare con efficacia siffatto argomento (2). Tra le lettere ch' essi per lungo tempo si ricambiarono, non troviamo parola della Cronaca. Sì però il Matarazzo scrisse *de Perusine laudibus et origine*, breve lavoro che rimane in un codice tra le sue orazioni; e di un opuscolo sulle lodi di Perugia tocca in alcune lettere; e in una: *Sed iam ad libellum redeo, in quo ita civitatis nostrae laudes complexus eum, ut non libellum sed magnum cuidam operi praeludium fecisse videar* (3). Anche la Cronaca è chiamata *memoria* o *libretto* (pag. 25 e 100) dal suo autore: ma se questi fosse il Matarazzo, non una parola doveva dire della sua assenza dalla patria nel tempo appunto da cui incominciava la narrazione? non una parola dell' ufficio tenuto nella cancelleria municipale? E veramente, ad escludere che il Matarazzo scrivesse la nostra Cronaca è buon argomento quanto dice di sè l' autore (pag. 98), « che quando incominciarono le novità nella città... di Peroscia, era piccolino, e non aveva ingenio a farne menzione ». S' egli accenna, come sembra, all'anno 1488 o poco prima, il

(1) Non è certo ch' egli traducesse in versi italiani l'*Amore fuggitivo* di Mosco, da alcuni attribuitogli. Se fosse giunta sino a noi la orazione da lui detta per la morte di Adriano Baglioni, si poteva tra questa e l' elogio che è nella Cronaca istituire un raffronto.

(2) ANTIQUARIO, *Epistolae*, lib. I, 26; lib. X, 23-26.

(3) VERMIGLIOLI, *Vita* cit., no. 148.

Digitized by Google

Matarazzo che morto a settantacinque anni (1), toccava già l'anno quarantesimo, non sarebbe al certo l'estensore della Cronaca.

L'autore, chiunque egli sia, non ebbe vaghezza parlare di sè, fuorchè accennare l'età sua, e ricordare la conoscenza personale di Lorenzo Spirito (pag. 145). Pare non conoscesse Jacopo Piccinini, ucciso nel 1465, nè il conte Angelo (pag. 81); e che ignorasse fino la discendenza dei Piccinini (pag. 82). Gettando uno sguardo sulla forma, non si può dire ch'egli conosca l'arte; anzi non ha colta la parola (2), sempre vestita alla foggia locale; nè franco e spedito lo stile: e gl'imbarazzati periodi mal reggono talvolta alle leggi grammaticali. È tuttavia animato, se narra le calamità della patria; drammatico nella congiura del 1500; retore nell'encomio di Adriano Baglioni; ardito, ma cauto, se la sua narrazione reca infamia a taluni, siccome nel raccontare e dannare i costumi del sesto Alessandro e della sua corte spagnola; accurato e minuto nelle descrizioni, specialmente ove gli occorse discorrere delle artiglierie alla maniera francese (imitate sollecitamente in Perugia e altrove), e della sifilide, enumerandone i sintomi, i guasti che produceva ne' corpi, la facile propagazione, la qualità e fallacia delle sostanze medicamentose. Sulle dissensioni civili in Todi tra gli Atti e i Chiaravallesi, in Asisi tra i Nepis e i conti di Sterpeto; sulle ostilità che i Baglioni spiegarono contro gli Asisani e Folignati, si trovano molte particolarità sconosciute per le storie generali. Entrano poi nella narrazione, non ultimi attori nelle vicende italiane, i Vitelli, gli Orsini, i Colonna, i Savelli: vi trovano parte le cose di Roma, di Firenze, di Siena; i mutamenti di Urbino, di Camerino, di Ce-

(1) ALFANI, pag. 285.

(2) Se la copia più antica della Cronaca non è di mano inesperta, mal sapremmo perdonare all'autore, e meno al Matarazzo grecista, (per citarne un solo esempio) la sconciatura di *anatomia* in *ultumia* (pag. 34), che è forma tutta perugina.

Digitized by Google

sena, di Faenza ec.; le trame e le perfidie di Cesare Borgia, le conquiste dei Francesi sulle terre napolitane, e le guerre combattute in Lombardia. Certo, non era uomo volgare l'autore, sebbene non rifugga prestar fede ai racconti che sentono della favola, e taluna fiata dubitandone, tramandarli alla memoria de' posteri (1); e si appalesa, se non latinista del valore che fu il Matarazzo, certo conoscitore delle antiche leggi romane, le quali cita parecchie volte in alcune quistioni di pubblico diritto. Pensò scrivere intorno gli avvenimenti della sua patria dall'anno 1488 al 1500 (pag. 98), « facendo memoria, com'egli dice, di tutte le cose occorse, quali ancora non erano cadute da la mia mente in tutto o in parte », e avvisando spesso il lettore con parole dubitative ove il ricordo dei fatti accaduti fosse incerto per lui rispetto al tempo ed ai luoghi, o repugnasse il dar fede a voci tradizionali (pag. 145); ma dal 1500 sino all'anno 1503, narra cose di cui fu testimone (pag. 99), scrivendole man mano che succedevano (pag. 186), ed assumendo più veramente il carattere di cronista.

Se oltre il 1503 conducess'egli la sua narrazione, e di quante carte abbia il codice difetto nella fine, non possiamo affermare. Ad una sola parte de' fogli mancanti in principio, oltre alla carta 199 (2), nell'esemplare seguito nella nostra pubblicazione, riparava quello del Rossini, che non giunge al 1502, e sempre sotto forma compendiosa e meno antiquata. L'altro esemplare, posseduto dal signor dottor Giacomo Antonini, anch'esso imperfetto, non ci soccorreva nella lacuna di ben sedici carte, agli anni 1502 e 1503 (3).

Appunto da quest'epoca in cui ci abbandona la Cronaca attribuita al Matarazzo, incomincia quella di Teseo

(1) Vedi le pag. 150, 203 e 222.
(2) Vedi pag. 160.
(3) Vedi pag. 208.

Digitized by Google

Alfani, dal 1503 al 1527: periodo nè breve nè meno dei precedenti carico d'importanti successi per la città di Perugia, che sono collegati singolarmente colla storia del ducato di Urbino, colle vicende di Roma e colle ambizioni impreveggenti dei papi, da Giulio II a Clemente VII. In questo l'Alfani fu diligente espositore, quanto succinto nel ricordare i principali avvenimenti di altre parti d'Italia, che più commossero gli uomini del suo tempo. Non si manifesta uomo di partito, comecchè biasimi Carlo e Gentile Baglioni (1), ed abbia parole di affetto verso Giovan Paolo e Malatesta (2) loro avversari; ma soltanto amico della pubblica quiete e del bene della città; pio, ed ossequioso alla romana Chiesa. L'autore non intese scrivere una storia: epperciò fu minuzioso nel lasciar ricordo delle cose interne e domestiche; le quali per la più parte, quasi imbarazzo al volume, il professor Bonaini avvedutamente soppresse.

Niuno ha dell'Alfani parlato; ma della Cronaca tennero conto il Mariotti e il Vermiglioli, che due frammenti ne pubblicarono (3), traendoli ciascuno dagli esemplari ch'erano in loro mani, conformi a quello che il Bonaini copiava nella Biblioteca comunale. La sua famiglia, ora estinta, noverata sempre in Perugia tra le illustri per nobiltà e ricchezze, per dottrina e destrezza nel maneggio della cosa pubblica, aveva origine, siccome lo stesso Teseo si compiace memorare (pag. 267), dal legista Bartolo. Da lui stesso apprendiamo il nome della madre, Giacoma di Ascanio Baglioni (pag. 249), quelli delle sorelle (4), e

(1) Vedi pag. 285 e 301.

(2) Vedi pag. 258, 268, 277 ec.

(3) Cioè l'arrivo di Giulio II in Perugia (1506), dal MARIOTTI, *Saggio* ec., pag. 571; e l'assedio del duca di Urbino (1517), dal VERMIGLIOLI. V. pag. 280 no. 4.

(4) Cioè: Orsina, accasata ne' Crispolti (1509); Aurelia, ne' Coppoli (1518); Giulia, sposata a Niccola di Francesco di messer Cristoforo (1514). Girolama si monacò nel monastero di Monteluce (1521); Eudossia entrò nello stesso monastero, ma n'uscì per andare in quello di

Digitized by Google

fratelli (1), e dell'avo (Ascanio di Severo), morto il 20 marzo 1509, e di molti parenti ed amici (2); non il nome del padre. Contrasse matrimonio con Ottaviana Montesperelli (21 giugno 1513); la menò nella casa paterna il 28 gennajo 1515 (3), e n'ebbe figlioli (4). Mai dice che occupasse pubblici uffizi: solo per domestici affari si trovava in Firenze nel maggio 1511, in Roma nel decembre 1516 (5), e nel maggio 1520 a Venezia.

Poco si discosta dall'Alfani il cronista Cesare Bontempi ne' *Ricordi delle cose di Perugia* dal 1506 al 1550, continuati sino all'anno 1563 da Marcantonio suo figlio. Sfuggirono amendue le forme della lingua che i loro concittadini

S. Pomiano, a Spoleto, ove morì abbadessa (1523). Queste notizie, come quelle delle note seguenti, si ricavano dalla parte inedita della Cronaca.

(1) L'uno fu Tindaro, che sposò una Imperia Montesperelli (1510), e morì combattendo contro i nemici di Gio. Paolo Baglioni nel 1517 (pag. 277). Camillo stette due anni al soldo della signoria di Venezia, sino al dicembre 1514. Ne ricorda un terzo, per nome Tommaso.

(2) Tra questi Ludovico Euffreducci di Fermo (pag. 287).

(3) Sotto il 24 gennajo 1515, dopo aver narrata la morte d'una zia di Ottaviana, scriveva: « La sua morte mi dispiacque per via del parentado, e più per l'incomodo mi fu, delle nozze preparate al menare della mia donna ». E soggiunge: « Ricordo, nel nome dell'onnipotente Iddio e della sua Madre S. Maria, come adì 28 gennaio, e fu di domenica ad ore una di notte, il giorno avanti della festa di S. Costanzo, venne a marito la Ottaviana mia moglie, e la detta sera la sposai. Le nozze sue non si poddero fare, come avevo ordinato, per la morte subita di Filomena sua zia. Avevo preparato fare nozze assai belle, secondo lo stato nostro, e forse tante che a molti sariano parute superflue. Pure la morte vi s'interpose ».

(4) Camillo (n. 1517, m. 1518), Lorenzo-Maria (n. 1518), Filomena (n. 1519), Marzia (n. e m. 1523), un'altra Marzia (n. 1524), e Paolo (n. 1526).

(5) « Adì 24 decembre (1516), essendo a Roma in compagnia di messer Girolamo di messer Matteo Francesco (*Montesperelli*) mio cognato, detto giorno, che fu di mercoledì.., detto Girolamo di messer Matteo Francesco in una stanza del palazzo del papa fu fatto cavaliere da nostro signore papa Leone X, con grand'onore, in presenza dell'illustrissimo signor duca di Urbino, del reverendissimo cardinale di Bibiena, nostro legato, dell'arcivescovo degli Orsini, di messer Ludovico da Fermo, e d'altri signori e prelati ».

Digitized by Google

parlavano, e si attennero al colto linguaggio che udivano nelle gentili società e tra gli uomini di corte. Anche per la Cronaca del Bontempi si avvisò il professor Bonaini che fosse bene ommettere i ricordi od inutili in tutto per rapporti domestici o di poco interesse alla storia, e con quelli che abbracciano gli anni 1506–1526 illustrare la narrazione dell'Alfani.

Quando fervevano le civili contese, la famiglia Bontempi si distinse per affetto al governo popolare: molto operò, molto sofferse pel popolo; nè, assodati nel potere i gentiluomini e prevalenti i Baglioni, fu meno avversa a coloro che volevano a proprio libito e per sete di dominio sovrastare sui cittadini e distruggere ogni avanzo di libertà. Per lo che i Bontempi corsero coi Degli–Oddi, come prima coi Michelotti, una medesima fortuna: combatterono contro i comuni nemici, e vissero diciott'anni lontani dalla patria. Era tra questi l'autore dei *Ricordi*, che gl'incominciava, « nel nome dell'altissimo Dio e della sua gloriosissima madre Maria », il 9 settembre 1506; il giorno stesso in che non egli solo e ogni altro della sua casa (1), ma quei Degli–Oddi, della Penna e della Staffa, per opera di Giulio II, riacquistavano le proprie facoltà e i civili diritti (2). Quanti anni avesse allora il nostro Cesare Bontempi, si può indovinare, non precisare: forse era giunto oltre l'anno quarantesimo, se è lecito porre circa il 1551 l'epoca della sua morte, e se vuolsi tener conto che assai vecchio chiuse veramente i suoi giorni. Questo dice il Maltempi in un curioso suo libro (3), quando lo numera tra gli *uomini che da Dio hanno avuto lunga vita*, *et da*

(1) Giovannello padre dell'A. moriva il 25 luglio 1509.

(2) ALFANI, pag. 252, no. 1.

(3) *Trattato di* MARCANTONIO MALTEMPI *di Perugia*, *diviso in quattro libri: il primo delle notabili avversità a lui occorse, con alcune istorie de' suoi tempi; il secondo, del modo di fare i parentadi* ec. ec.; *il terzo, dei farsi religioso* ec.; *il quarto, della strada di andare al Paradiso*. Orvieto, 1585. Questo trattato a taluno non piacque, e molti esemplari andarono (si afferma) distrutti.

Digitized by Google

lui conosciuti di buoni et sancti costumi (1). Da ogni passo della Cronaca appare la sua pietà e religione, il suo affetto verso la patria e le ultime classi del popolo, che più soffrivano quanto più le ambizioni de' principi cozzavano fra loro e le ambizioni di famiglie potenti. Del quale affetto verso i poveri, in lui vivissimo sempre, gli rese tributo il citato Maltempi, scrivendo (2): « Cesare Bontempi di continuo cercava di far amicizia con legati e governatori, solo per ajutare appresso di quelli i poveri uomini che non sapevano dire i fatti loro ». Non il lungo esiglio, ma la educazione paterna e le domestiche tradizioni, oltre una certa naturale tendenza, gli avevano messo in cuore la compassione per la sventura. Nato per amare, non cova l'ira nascosta nel seno; non gli scende sul labbro la parola acerba contro i nemici che molto male gli procurarono; e se taluna fiata vitupera i Baglioni, e loda Clemente VII per la determinazione presa di toglier loro lo stato (pag. 352), lo sdegno muove da recenti violenze ed altre offese da essi recate alla giustizia. Ai ribaldi desidera ogni male, perchè turbatori della quiete pubblica, uccisori di pacifici cittadini (pag. 355 e 359).

Gravemente scandalezzato dei mali che la patria sua commovevano e funestavano, non ha fiducia negli uomini: in Dio solo ripone ogni speranza: a lui continuamente raccomanda i cittadini, le libertà, la gloria dei popoli cristiani. È sì religiossimo, ma non meno severo contro alle esorbitanze della romana corte, e contro i depravati costumi de' chierici, ai vizî de' quali accagiona il sacco di Roma. « Nota, dic'egli (3), che questa è stata la maggior cosa che sia nata al tempo de' Cristiani. *Tamen, communis opinio est*, che sia stato un giudizio di Dio per gastigare li preti, li quali erano intollerabili e pieni di

(1) Op. cit., pag. 96.
(2) Op. cit., pag. 95 bis.
(3) Nella parte inedita. E vedi la no. 2.ª pag. 315.

Digitized by Google

tutti i vizi che sia possibile immaginare. Dio ci doni grazia non abbiamo a patire noi insiem con loro ». Nè la religione gli vela le insanie e la malvoglienza di quanti cardinali e prelati governavano Perugia nel nome pontificio; e gli accusa, o che al bene de' cittadini non provvedevano, o eran sordi alle querele dei buoni, o chiudevano gli occhi alle opere de' malvagi (1). Di nessuno è partigiano. Viene cassato dalla legazione di Perugia e dell'Umbria il cardinal Grimani; ed egli chiede a Dio « che ce ne faccia un altro che non sia peggio di questo (pag. 376). Ricorda che Malatesta Baglioni è mortalmente ferito, e soggiunge: « Iddio faccia quello che è meglio per la città (2) ». Riceve danni ne' suoi tenimenti a Ripa dalle soldatesche di Pier-Luigi Farnese; ma non ha altre parole che queste: « Pure Dio sia laudato: avemo patito volentieri per l'esaltazione della Sede apostolica (pag. 376) ». Si preparano armi, e si adunano armati per ricondurne i Medici in Firenze a scapito della libertà; ed egli esclama: « Dio faccia quello che sia per miglior salute (pag. 337) ». Tuttavia, conobbe la ingiustizia di Paolo III nella guerra del sale; giustificò gli sdegni delle cittadinanze; sperò nella vittoria: ma, a guerra perduta, biasimò i Venticinque eletti a repulsare la imposta sul sale; si recò oratore al papa, chiedendo umilmente perdono pei cittadini che avevano sostenuto la propria ragione colle armi (pag. 383); e tornò a Roma, sempre supplicando per la reintegrazione de' perduti diritti (pag. 386). Il Bontempi si commoveva alle ingiustizie, poi vi soggiaceva per timore del peggio, incerto tra il rispetto alla Chiesa e le prerogative municipali. La libertà certamente amava, conciossiachè narrando come Lorenzino de' Medici uccidesse di sua mano il primo duca di Firenze « per liberare la patria dal giogo di tirannide », chiama tale « atto vera-

(1) Vedi pag. 351, 354, 356, 360.
(2) ALFANI, pag. 260 no. 3.

Digitized by Google

mente egregio, laudabile e memorabile, e da connumerarsi tra gli antichi Romani » (pag. 374).

Al Comune perugino sempre giovarono dell'opera loro i Bontempi, e furono stimati in corte di Roma. Il nostro Cesare entrò al governo di Norcia il 29 luglio 1533 (pag. 352), e il tenne fino al 28 luglio dell'anno seguente, sicuro di aver « fatto buono et onorevole officio » (pag. 353). I suoi fratelli Federico e Nicolò guadagnarono l'affetto del cardinale Ippolito de' Medici, che gli ebbe seco, l'uno familiare (pag. 330, 333), l'altro vicario in Avignone (pag. 344). Cammillo Bontempi, nel 1544, era gentiluomo del marchese del Guasto (pag. 392). Per le aderenze dei suoi congiunti, come per la propria sollecitudine nell'ospitare illustri personaggi e cardinali e prelati, il nostro autore poteva molte cose sapere, alla più parte dei cittadini nascose; relazioni sincere degli avvenimenti ricevere, e con verità raccontarli. Forse moriva nel 1551. Difatti, con quest'anno incominciano i *Ricordi* di Marcantonio Bontempi suo figlio, che li condusse brevissimamente sino al 1563 (1).

Certo, i disastri che i Perugini toccarono nel 1540, non trovarono nel Bontempi un narratore largo e compiuto, quale i posteri avrebbero desiderato, non tanto per le combattute fazioni, quanto per le cause che la Città spinsero all'ardita risoluzione contro Paolo III.

(1) Nella copia che posseggo, trovo la seguente avvertenza d'anonimo: « Devesi notare, che dall'anno 1550 sino al 1563 le memorie di questi anni descritte sono originali di diverso carattere; onde si stima di certo, che siano di Marcantonio figlio di Cesare Bontempi ». Nessun dubbio può nascere sul nome del continuatore, che ricorda gli offici tenuti nella magistratura patria, sotto gli anni 1553 (pag. 398) e 1563 (pag. 401): e gli Annali decemvirali attestano, che fu due volte priore delle arti. Gli esemplari che si conoscono e quello della Biblioteca comunale, sembra che siano tratti dall'originale che si conservava a' tempi dei Mariotti (*Saggio* ec., pag. 356), « nella libreria del conte Sperello Aureli in Castel del Piano, in fol., segnato numero XIV, di carte 98 ».

Digitized by Google

Gli storici italiani così poco e male ne discorsero, che il libro di Girolamo Frollieri (1), autore contemporaneo, getta molta luce sulle cose perugine a mezzo il secolo XVI. Varie copie ne vedemmo nelle librerie di Perugia, non sempre tra loro conformi: quale in tre parti divisa, quale in quattro; e tal altra corre in un sol libro, senz' altro riposo che per capitoli. Il Vermiglioli leggeva (2), a quanto sembra in una copia moderna; *Memorie della città di Perugia scritte da Girolamo Frollieri, perugino divise in tre parti. Nella prima si descrive l' imposizione sopra il sale, fatta dal pontefice Paolo III; l' inobbedienza dei Perugini per conservarsi ne' loro privilegii; quali fossero i magistrati antichi e moderni; qual fosse l' argenteria del magistrato dei Priori; i principî e progressi della guerra del sale, l' elezione di Ridolfo Baglioni per capitano generale ec. Nella seconda si descrive il sito della città, suo territorio, suoi dominii, sue soggezioni, guerre e rovine, le discordie fra nobili e raspanti, fra i Degli-Oddi e Baglioni, e l' uccisione di questi. Nella terza si descrivono le vite e gesta di molti uomini illustri sì in arme che in lettere, e le cariche supreme che hanno ottenuto.* In altro esemplare poi trovava aggiunta una quarta parte, *ove si ripiglia la narrazione della guerra, come le genti del papa andarono a pigliar Torsciano, il sito del quale si descrive, e la difesa, e deputati.* Saviamente osservava il Vermiglioli, che questa quarta ed ultima parte non si appartiene al Frollieri, ma a scrittore che visse più tardi, e sin ora ignoto (3). Con essa però rimaneva compiuta la narrazione che in alcuni esemplari è imperfetta. Tra questi notammo i più antichi, e quello

(1) L'Alfani lo chiama *de' Frollieri*; lo Scipi (Vedi Bontempi, pag. 364, no. 1), *di Frolliere.*

(2) Dissertazione premessa al *Saggio* ec. del Mariotti, pag. LXIII-LXIV. Con minor precisione ne parla nella *Biografia*, e nella *Bibliografia* (pag. 72).

(3) Vedi la no. 1, a pag. 463.

Digitized by Google

sul quale vien condotta la pubblicazione nostra (1), ove la ortografia e i modi del tempo conservansi, e la numerazione de' capitoli procede dal principio alla fine, senza divisione di libri o di parti; siccome un secolo dopo aveva osservato Cesare Alessi, scrivendo del Frollieri: *Concivium gesta magno labore collegit, atque in librum unum congessit* (2). Vogliono alcuni, che, oltre le Memorie, egli compilasse un diario della città di Perugia dal 1525 al 1535 (3); ma non è provato. L'autore floriva ne' primi anni del secolo XVI, conosciuto tra i migliori notari del perugino collegio; e nella qualità di notaro de' Priori delle arti serviva il Comune innanzi il 1535, nel qual anno nuova conferma ricevette (4). Ebbe dunque tutto l'agio di conoscere con quali norme si regolasse l'amministrazione della cosa pubblica; quali fossero i redditi e le spese della Città; quale l'organamento municipale; quali i magistrati e le attribuzioni loro, e i rapporti colla potestà del papa, e coi prelati e cardinali delegati a rappresentarla. Nel 1540 trovavasi notaro del collegio dei mercanti; e poichè nella loro audienza li Venticinque preposti alla guerra si ragunavano a consulta, poteva il Frollieri tener conto delle deliberazioni di quelli, studiarne i pensieri, giudicare della loro vita politica. E queste cose fece sagacemente.

Rimane a dire del *Regesto* e dei *Documenti* che giacciono negli Archivi di Perugia, di Firenze e di Siena. E innanzi

(1) Il prof. Bonaini nel suo soggiorno in Perugia cavò una copia di queste *Memorie* dall'esemplare della pubblica Biblioteca. L'antica ortografia era stata corretta, e la locuzione guastata per malinteso amore di eleganza e chiarezza; epperciò fu poi concordemente risoluto si dovesse stare all'esemplare che posseggo per dono fattomi dal cavalier Vermiglioli.

(2) *Elogia civium perusinorum*. Mss.

(3) L'esemplare, per testimonianza del padre Canneti (*Compil. de' privilegi della famiglia Meniconi*, pag. 107), portava il nome di *Hieronimus Perusinus*.

(4) V. pag. 364 no. 1.

Digitized by Google

tutto, ci affrettiamo ad avvertire, che sì per la compilazione del Regesto, sì per la pubblicazione dei Documenti, dobbiamo esser grati alle cure dei signori Giuseppe Porta, Giancarlo Conestabile, Filippo Moisè, Luigi Passerini e Gaetano Milanesi. Nella cancelleria decemvirale di Perugia moltissime carte e molti volumi di riformagioni si conservano, per cronologiche serie ordinati e disposti: nè pochi sono gli atti che, alle ragioni e alle vicende di quel Comune collegati, leggonsi negli Archivi Toscani. Riferirne molta parte era impresa nè facile, nè spedita, nè breve. Per la qual cosa, ci rimanemmo fermi nel pensiero altra volta manifestato, di pubblicare per disteso, e a modo di saggio, alcune carte che ai colleghi Bonaini e Polidori parvero di maggior importanza, o perchè toccassero l'ordinamento della Città, o riparassero qualche lacuna delle Cronache o le ommissioni dei Cronisti, o la perugina storia collegassero a quella delle altre repubbliche e principati italiani, di Roma e di Milano, di Venezia, di Firenze e di Siena; delle altre, offerire una succinta indicazione agli studiosi delle patrie memorie. Oltre i Documenti e le schede estratti e compilate sugli Archivi delle riformagioni di Firenze e di Siena, sugli Annali decemvirali, sul registro delle bolle e brevi, e sulla ricchissima collezione delle lettere e diplomi pontifici, imperiali ec. (dal 1228 al 1784) nell'Archivio municipale di Perugia, ebbero qui luogo, per cura di Filippo-Luigi Polidori alcune lettere del pistojese Goro Gheri, secondo un codice del marchese Capponi, e che l'assedio del 1517, sostenuto da Giovan Paolo Baglioni contro Francesco Maria duca d'Urbino in particolar modo chiariscono.

Così dalle Cronache, come dai Documenti, molte notizie scaturiscono a farci comprendere quali fossero le condizioni del Comune perugino ne' primi tempi della sua grandezza, e quanto mutassero nel secolo XVI. Non più i magistrati, eletti ne' generali comizi, nelle loro mani riassumevano ogni politica e civile autorità; ma, pra-

Digitized by Google

valsa la fortuna dei romani pontefici, lentamente perderono le antiche prerogative di libertà, e la sola amministrazione dei municipali interessi serbarono. Alla quale decadenza potentemente contribuirono le lotte tra i nobili e popolari dapprima, poi le gare di famiglie cresciute nel commovimento delle fazioni. Nè i pontefici adoperavano con efficacia la mano a sanare le piaghe profonde delle civili contese: o non sapevano o non volevano apprestare franchi e generosi rimedî; che anzi, per Innocenzo VIII venivano confermate le violenze e le spogliazioni dei vincitori. Per lo che, se da una parte rafforzavasi il potere di una famiglia, e per un istante ritornava la calma, dall'altra molte ambizioni nuove sorgevano sotto un medesimo tetto: come per lo innanzi interi ordini di cittadini, ora le famiglie si disfacevano; ed altri era pronto a stendere la mano sulle ragioni del Comune, e col beneficio della quiete, che non è la vita, rapire la libertà.

Per le Cronache compilate dai Graziani, vedemmo in quale maniera la città ruinasse negli assalti tra gli Oddi e i Baglioni. Ora per quella attribuita al Matarazzo, e per le altre di Teseo Alfani e di Cesare Bontempi, veniamo in chiaro come i Baglioni, anzichè raccogliere i frutti della vittoria, pronti sempre all'ira ed al sangue, ritorcessero in sè medesimi il ferro fratricida. Male però si avvisarono alcuni storici italiani, che fecero, per alquanti anni, signori di Perugia i Baglioni. A tale altezza essi non giunsero mai; nè tra loro altra signoria si divisero, che quella di Spello, di Bettona, di Montalera e d'altre terre e castelli dell'Umbria, conceduti loro o ritolti dai papi quando si ricordavano o perdevano la memoria dei benefici. Certo, che molta autorità esercitarono nella loro patria, disponendo non rade volte delle facoltà del Comune, e indirizzando i cittadini per una via determinata dall'utile loro particolare; e lo potevano, colla presenza de'loro stipendiati e colle aderenze interne ed esterne, per lo più contrappo-

Digitized by Google

nendo ai Priori delle arti un magistrato speciale, chiamato dei Dieci dell'arbitrio, che le deliberazioni di quelli avversavano, talvolta annullavano. I legati poi o governatori pontifici, sino dal 1424, non cessarono mai dall'accrescere le ragioni che la Chiesa aveva acquistato per opera dei nobili, nelle convenzioni e negli atti di sudditanza. Nè per quanto i governatori e legati paventassero la potenza dei Baglioni, e spesso si vedessero di fronte quella del popolo che mai non aveva dismesso il maneggio delle armi, non indietreggiarono d'un passo; e costanti nell'invadere le municipali guarentigie, alla forza sopperivano frequentemente (facile mezzo) colla fuga improvvisa: quindi da lungi facevano sentire arditamente la voce; e la venerazione verso il capo della Chiesa reclamavano. Le condizioni d'Italia e le stesse forze papali tornavano a fermare i destini della Città.

Soli Giampaolo e Malatesta Baglioni seppero infrenare i conati dei pontefici; di Alessandro VI, di Giulio II, di Leone X, di Clemente VII. Quand'essi mancarono, l'uno dopo l'altro, e ingloriosamente, lo stesso papa Clemente e Paolo III compierono gli antichi disegni della romana corte, distruggendo ogni reliquia di libertà. Malatesta, morendo, lo aveva detto ai cittadini (1): « Ajutatemi, se si può; perchè dopo la mia morte sarete posti al giogo e a tirare la carretta come bufali ». E che dicesse il vero, fu visto nella guerra così detta del Sale; per la quale venne manifestamente conculcata la giustizia e violata la santità dei trattati. L'ingordigia dei Farnesi, velata cogli interessi e colla difesa della cristiana religione, imponeva ai comuni balzelli e sussidi straordinari; e i popoli invano a respingerli mettevano innanzi i loro diritti sanzionati per lunga serie d'anni dai pontefici. I Perugini stavano fermi nei trattati conchiusi con Martino V; e l'augumentato prezzo

(1) Frollieri, pag. 443.

Digitized by Google

del sale respingevano, per le convenzioni stipulate con Eugenio IV (1). Contrari desideri si riportavano: da una parte, la ostinata voglia di Paolo III nell'impinguare il tesoro della Chiesa, e la minaccia delle sue armi temporali e spirituali, che fulminerebbe contro il Comune; dall'altra, le ragioni dei cittadini, rese più efficaci dalla miserevole condizione dei tempi. Venire per essi alle armi, era per fermo arrisicata impresa; e senza l'ajuto di principe veruno e delle altre città de' romani Stati, male avrebbono sostenuto l'incontro delle armi papali: accettare la imposizione era gravoso espediente, e preludio di mali maggiori. A Carlo V inviarono pertanto ambasciatori, la forza de' loro diritti mostrandogli: interessavano eziandio l'astuto Cosimo de' Medici ad appoggiarli colla sua parola presso l'imperatore. E le ostilità incominciarono, ma senza pensiero d'assoggettarsi a principe alcuno, o accennare a repubblica, come per lo contrario farebbe credere uno storico italiano (2). Nè il sollevamento fu sedizione, ned opera di pochi: tutti i cittadini presero le armi, e innanzi a quelle del pontefice fecero protesta solenne. Uomini qualificati per riputazione antica, per sapienza nelle leggi e per ricchezze, furono sollevati a indirizzare la guerra, le ingiuste pretese respingere, i diritti del Comune difendere; e tale elezione sortiva dall'universale suffragio, tranquillamente manifestato dal popolo nei cinque Collegi della Città.

Parve troppo ardita l'impresa ai popoli vicini, e niegarono avventurarsi coi Perugini nella pericolosa via delle armi; miglior partito credendo temperare la risoluzione del papa e perdurare nella obbedienza, sperandone più eque condizioni (3). Il soccorso de' vicini falliva; Carlo V, per

(1) Vedi i Documenti, pag. 626.

(2) Botta, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini*, lib. IV.

(3) Questo fecero Spoleto, Foligno, Asisi, Todi, Trevi ec. In quanto agli Spoletini, vedi Affò, *Vita di Pierluigi Farnese*, pag. 36. I difen-

Digitized by Google

considerazioni politiche sull'Italia, e per ispirito d'assoluto impero, consigliava l'omaggio alle somme chiavi (1); il cardinal di Monte non dava altro consiglio che l'obbedienza incondizionata (2). Cosimo de' Medici non vedeva volentieri acceso il fuoco dappresso i suoi domini, e la città non trovava altra forza che nelle proprie braccia, niun'altra confidenza che nel valor militare di Ridolfo Baglioni. Il quale, se accettò il comando che gl'insorti mettevangli nelle mani, lo fece coll'assentimento del toscano principe, non con animo di scendere coi pontifici ad aperta campagna, ma per regolare il movimento con sodisfazione di Paolo III e con qualche vantaggio dei cittadini. Per la qual cosa, e stanti le mire conciliative, niuna guerresca fazione venne combattuta: i nemici ebbero agio di saccheggiare il territorio, incendiare case e villaggi; guerreggiare di rapine e di fuoco, mai venire all'assalto delle mura: e l'onore dei cittadini, affidato a mani incerte, appena fu salvo. Fermavasi nella capitolazione, « che la Città si conservasse nello stato che era avanti alla guerra » (3); ma i vincitori non mantennero la parola: al contrario, i magistrati prima derisi, poi annullati, furono soppiantati da venti *Conservatori della ecclesiastica obbedienza*, eletti ad umili officî; distrutte le

sori di Perugia interessarono anche Pietro Aretino (cui riconoscevano « come figlio e quasi concittadino ») perchè li soccorresse in tanta necessità, specialmente per cavare armi dal dominio veneziano. Vedi *Lettere scritte al signor Pietro Aretino* ecc. Venezia 1552, pag. 102.

(1) Giulio Oradini erasi recato innanzi a Carlo V quale ambasciatore; e perciò cadde in disgrazia del papa. Per la sua sapienza nelle leggi fu reso al perugino studio; ma avendo abbandonato la patria nel 1542, attirò sopra di sè la indignazione di esso pontefice, che ordinò venisse la sua casa distrutta. Noi trovammo alcune lettere che lo riguardano in un carteggio inedito del cardinale Ascanio Parisani, allora legato di Perugia; il qual carteggio venne cortesemente messo a servigio di questa compilazione dall'egregi osignor canonico Francesco Cateni di Colle. Vedi anche Vermiglioli, *Biografia* ec. II, 153 e segg.

(2) Vedi i Documenti p. 624.

(3) Frollieri, pag. 470.

Digitized by Google

catene che attraversavano le strade, « che si stimava valessero sopra dieci mila scudi d'oro » (1); rubate le argenterie che ai Priori delle arti avevano appartenuto (2); e niuna rappresentanza al popolo lasciata, ned altro bene che l'assoluzione dalle ecclesiastiche censure compartito (3). I Venticinque preposti alla guerra, dichiarati ribelli, esularono; e con essi fuoruscirono mogli e figlioli, e oltre mille cittadini d'ogni qualità. Nè qui finirono i mali dei vinti; conciossiachè un monsignor della Barba ordinava che niuno, se cara avesse la vita, potesse nè spendere nè ritenere per qualsivoglia modo le monete battute, com'esso esprimevasi, al tempo della ribellione. « E quello che fu più orribile e spaventevole, scriveva il Maltempi (4), fu comandato a tutti li cittadini, sotto pena della vita, che tutti dovessero personalmente andare a scaricare (5) le case *dei Venticinque*: per la qual cosa, con le lacrime agli occhi, dalli amici e dalli proprî parenti e fratelli per timore furono scaricate dalli fondamenti ». Afferma il Segni, (6) e il Muratori (7) con lui, che il papa facesse togliere la vita a sei gentiluomini: v'ha questo di vero, che Giovanni Graziani fosse ucciso, e la testa di Gentile Sulpizi collocata, il 3 luglio 1541, sui ferri della Fonte: Bartolomeo della Staffa pagava due mila e cento scudi, per rimanere manco lontano dalla patria. La quale ammenda,

(1) Frollieri, pag. 473.

(2) Sulla fede del Segni (*Istor. Fior.*, lib. V), scrisse il Botta (op. e lib. cit.), che Ridolfo Baglioni rubasse le argenterie del Comune. Gli scrittori perugini affermano il contrario. Udite il Maltempi (Op. cit., pag. 20): « Il duca Pierluigi entrò nella città con una gran parte delle sue genti, et per allora non fece altro di male, se non che cacciati li signori del palazzo tolse per sè tutte le cose che dentro vi trovò, fra le quali vi era una argentaria stimata da chi fu vista per una delle più belle e pregiate cose dell'Italia ec. ». Vedi Bontempi, pag. 383.

(3) Ved. Bontempi, pag. 384.

(4) Op. cit, pag. 20.

(5) Intendi *demolire*.

(6) Op. e lib. cit.

(7) Ann. 1540. Così il Botta, op. e lib. cit.

Digitized by Google

e i beni tolti ai principali capi della sollevazione, e molte gravezze imposte sui beni dei cittadini, e una contribuzione straordinaria sulle terre e castelli del territorio perugino e sopra tutte le città e terre dell'Umbria, ponevano le fondamenta di quella fortezza, che di recente lo sdegno popolare distrusse. Cotesta fortezza o rôcca, che ebbe nome di *Paolina*, inalzata *ad coërcendam Perusinorum audaciam*, racchiudeva molte memorie di dolori e di vergogne dai cittadini sofferte: quelli che ricchezze non possedevano, furono alla loro volta destinati a trasportare materiali alla fabbricazione. Avevane la cura il palafreniere di monsignor della Barba, Girolamo Gambaro, « il quale era della vita di giusta statura, il capo biondo e riccio, il viso bianco e formoso, ma di natura crudele più di tutti gli altri uomini di quei tempi. Pertanto, essendo venuto gran numero d'uomini di tutta la provincia, alcuni furono messi a cavare fundamenti, altri a condurre calcina e rena, altri a buttare li sassi, altri a scaricare torri, delle quali la nostra città era abbondante; ed altri a scaricare case, che furono da cinquecentoventi in circa; e fu anco scaricata la bellissima chiesa di S. Maria delli Servi, dove fu fatto il primo consiglio contro il papa; dove anco andarono a terra tutte le chiese et parrocchie e la magnifica sapienza nuova.... Ora, il sopraddetto Gambaro andava a rivedere li miseri operarii, con alcuni suoi famigli, et portava un grosso bastone in mano, con il quale se per la loro cattiva fortuna si fossero alquanto fermati per respirare, alzava la mano a quello et in modo li dava, che alcuni morivano, et altri restavano struppiati » (1). Questo faceva fare dal suo palafreniere un monsignor della Barba; e il Cameno indirizzavagli versi di lode!

Più tardi, Giulio III restituiva ai cittadini una parte del municipale palagio, e ristaurava la magistratura dei

(1) Maltempi, op. cit, pag. 21.

Digitized by Google

Priori delle arti; non il Consiglio dei secento cittadini, mutato in uno di quaranta dal cardinale Pinelli nel 1591, poi maliziosamente trascurato e negletto. Alla francese dominazione, cui Perugia andò soggetta sul cominciare di questo secolo, era serbato distruggere l'ultimo avanzo delle istituzioni antiche.

Novembre 1851.

ARIODANTE FABRETTI

Digitized by Google

Digitized by Google

CRONACA

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

DAL 1492 AL 1503

DI FRANCESCO MATARAZZO

DETTO MATURANZIO

PUBBLICATA PER CURA DI ARIODANTE FABRETTI

CON ANNOTAZIONI DEL MEDESIMO

DI F. BONAINI E F. POLIDORI

Digitized by Google

Digitized by Google

CRONACA DELLA CITTÀ DI PERUGIA

dall' anno 1492 *al* 1503.

. . . . . .

(1) Nella città di Perugia tanti uomini da bene e gentilomeni tenevono forse 30 muli, e in questo tempo incominciò a essere gran penuria di legne in questa nostra città. Li mulatieri delli gentilomini tagliarno ogni selva da lontano e da presso, e cominciaro a non trovare più legne di cerqua, incomenzaro (2) domestichi; e questi non bastando, incomenzarno a tagliare le olive da li pedoni (3), e forno tagliati molti oliveti; e li contadini non podevano conservare paglia, che tutta gli era tolta da li mulattieri. Mentre che così si viveva in Perugia, vacò il pontificato di Innocenzio Papa, e fu creato papa Alessandro Spagnolo VI, del quale ne parlavano scritture e profezie; e mentre visse, tutta Italia gìa in ruina et in guerra; come vi conterò, come questo Papa teneva molte concubine, e

(1) Mancano diciotto carte nel Codice. Quasi tutto questo primo paragrafo cavai da un esemplare del Maturanzio, quale era posseduto da Filippo Carli con questa nota: « Copia di vari e diversi ricordi delle cose memorabili avvenute in Perugia al tempo che detta città era in grandissimi travagli per le discordie nate tra li gentilomini di detta città, e particolarmente tra li Oddi da una parte e li Baglioni dall'altra, con li altri gentilomini, seguaci, amici e parenti: quali ricordi sono cavati *de verbo ad verbum* da un libro a mano scritto di un Francesco Matarazzo, cittadino perugino, che fu a quei tempi ». (F.)

(2) Sembra doversi supplire: *a tagliare alberi*. (P).

(3) *Pedone* per *pedale* è voce viva in Perugia. (F.)

Digitized by Google

una madonna Julia (1) tra le altre, singolare e bella e di gentile sangue: pure taccio di che casa era: et aveva figlioli bastardi assaissimi, e tutti li voleva benefiziare, come è consueto fare a li suoi. Finalmente ne fece uno cardinale, uno si chiamava cardinal di Valenza, e uno suo nepote che si chiamava Borsia (2), era di gran cervello: era giovine ciascuno di loro; e un altro (3) che similmente l'amava, il fece duca di Candia, quale era valente homo in arme: e per poterlo fare, gli dette la figliola del re di Aragona per sposa, e incoronò il re del detto Reame, avuti da quello prima ducati 20,000; perchè era uomo avaro e cupido di denari; e tutti li cardinali che lui creava, voleva 20 o 30 mila ducati, e facevali cardinali per simonia; e così ancora delli vescovi e altri benefizi che lui dava e conferiva, perchè ancora lui fù fatto per simonia, e ogni sua facoltà spese per esser papa, chè era ricco cardinale che era stato vicecancelliere gran tempo. E similmente andò alle sue orecchie querele de'gentilomini di Perugia: volse provvedere, e mandò un suo nepote vescovo di Trano (4), quale era uomo p. (5) bizzarro e cervellino. Incominciò a tenere ragione summaria, et durata questa ragione forse dieci o quindeci dì, incominciò a fare le simonie, e subito perdè il credito e l'onore; non podde seguire sua voglia, e li condannati e altri homini disviati cominciaro, la notte, avante al suo palazzo, a far rumore e beffarlo e scher-

(1) Una Giulia *Bella*, sorella di Alessandro Farnese, che fu Paolo III, era celebrata in que' tempi (vedi Infessura in Murat., T. III, P. II, col. 1247-1249; e le Relaz. della Corte di Roma nel secolo XVI, raccolte ed annotate da T. Gar, I, 5); e pare quella medesima, cui il marito Francesco Orsini, de' signori di Mugano e de' marchesi della Penna, eresse in Bomarzo un elegante tempietto, ritenuto opera del Vignola. (F.)

(2) Giovanni Borgia, figlio di una sorella del papa, cardinale di S. Susanna, e arcivescovo di Monreale. (P).

(3) Esso pure di nome Giovanni, e figliuolo di Vannoccia. (P.)

(4) Giovanni Castellar spagnuolo, arcivescovo di Trani, morì nel 1505. Il Crispolti nelle sue storie perugine MSS. (lib. I) lo confonde con Orso Orsini. Erano andati ambasciatori al Papa, Vincenzo Vibi, Marcantonio Baglioni, Cherubino degli Armanni, Pietro-Paolo della Corgna e Cesare Crispolti. (F.) — I cardinali di nazione spagnuola creati nel pontificato di Alessandro, furono diciotto, tra i quali cinque del casato Borgia. (P.)

(5) Così il codice; e in quella lettera si nasconde forse qualche altro vizio del prelato spagnuolo. (F.)

Digitized by Google

nirlo e chiamarlo per nome, e simili altri: non riformò il buon vivere della città di Perugia.

Avvenne ancora alli detti tempi, che nella nostra città di Perugia una giovane vestita de l'ordine di S. Domenico, in compagnia di suo padre e madre, intrò in una casa in Porta S. Pietro, dove erano doi o ver tre donne vestite di detto ordine come quella, e si qui fermò (1); e questa seguitava la via et vestigi di santa Caterina da Siena, e non mangiava mai e non beveva, salvo alcuna volta le giugine (2), e di queste rare volte. E nel venire che fece a Perugia passando per il ponte S. Gianni, certi giovani che erano a quelle osterie li volseno fare violenza, per essere lei formosa e bella: apropinquandose a essa, quella a quelli gli mostrò le giugibe, che aveva in un suo scappolare di panno bianco; e quelli subito perdettono la forza e lo intelletto, e stavano come uomini usciti di la memoria. Questo fu prima detto tra il vulgo o populo perugino; da poi fu detto come questa suora, chiamata Colomba, non mangiava mai, non viveva se non di comunione; e cominciò il populo a ragionare di questa. Ancora spesse volte transiva (3) per un ora o doi, e talvolta per mezzo un dì, e non batteva polso e pareva tutta morta; et poi tutta trambastiava e tornava in sè, e predicava le cose future, e minacciava ruine. Pure tuttavia accendeva altrui con somme orazione al sommo Iddio, e tanto era pronta a pregare Jesù Cristo. Una mattina si trovò cascati doi denti; che si disse che aveva combattuto col diavolo infernale; e per le troppe orazioni intercessorie che lei faceva a le orecchie di Cristo, et per li scandoli che quella riparava con suoi preci: e per questo il populo la chiamava santa. E anco il signor Guido e Ridolfo spesso con questa parlavano, e lei gli esortava al ben vivere de la città; altramente (4), gran ruina a quelli minacciava. Non già per questo ogni homo ce aveva fede vedendola transire pubblicamente, e parlare e

(1) Venne li 15 settembre 1488 e morì li 20 maggio 1501, come narra il Crispolti, *Perug. Aug.*, p. 107 e seg. (F.)

(2) E più innanzi *giugibe*, che senza lume che vengaci dalle lingue parlate, sembra potersi interpretare per *giuggiole*. (P.)

(3) Passava apparentemente di questa vita. (P.)

(4) Qui incomincia l'autografo, che si conserva nella biblioteca comunale di Perugia, Plut. XXV, n. 389. (F.)

Digitized by Google

dire e revelare le cose molte coperte come lei faceva; e li frati de l'ordine di santo Francesco in questa avevano poca fede. Et finalmente dove lei stava, fu per la nostra Comunità edificato uno bel monastero, che prima non ve' n' era niente, commo disse, e fu assai ben dotato in quel ponto; e furono di quello ordine vestite assai sore, e impido forse da cinquanta sore. E questo fece in breve spazio di sei anni dopo che fu venuta in questa Città (1).

Voglio ancora sappiate, commo in questi tempi, non obstante el mal vivere di questa Città, se fecero molte elemosine, sì per la Comunità e anche per spizial persone, sì comme se diceva esser stato antico costume de la città di Peroscia; e però furno fatte, costrutti e ampliati molti edifizi de loci pii. Et commo è ditto, il monasterio di sora Columba: et anco fu edificato el monasterio de S. Maria Madalena, quale sta da presso el detto monasterio di sora Columba. *Item funditus* fu edificato el monasterio e loco de santo Jeronimo (2), nella detta Porta di S. Pietro. Et fu quasi de novo rifatto el monasterio di S. Maria de li Angioli, quale fu concesso a li Canonici regulare, quali la officiano sino al presente dì e ora, chè ne furono cavate certe moniche, chè prima era monisterio de donne (3), e fu concesso a questi monice; li quale furono priviligiati de li loro privilegi concessi null'altri loro simili religione, e de indulgenzie e altri assai privilegie. Et in questo tempo, commo ho ditto, fu tutto redificato el loco, che era cosa antica e guasta. Et ancora in questo fu incominciata edificare la Ecclesia nova. *Item* similmente S. Pietro se fece cosa singulare e bella di dignissimi edifizi; avvenga addio che non fusse la fabbrica di elemosine fatta, commo le altre nominate. Et perchè avevano in cura S. Costanzio, lo fecero bello *cum* volte e altre cose; che prima era brutta cosa; e quello degnissimamente offiziavano. Et in questo tempo fu fatta, in tra l'altre cose, la tavola di S. Pietro (4) per mano de mastro

(1) Di questa beata Colomba da Rieti scrisse una vita il domenicano Leandro Alberti, la quale è ricordata negli *Annali tipografici* del Panzer. (F.)

(2) Nel 1502. Ne furono discacciati alquanto dopo gli Osservanti, e rimessivi nel 1568. (F.)

(3) Cioè delle Clarisse di Monte Luci, sino al 28 ottobre 1468 (F.).

(4) La tavola dell' Ascensione. (F.).

Digitized by Google

Pietro da Castello della Pieve, membro (1) perusino; quale mastro Pietro era homo singulare de quella arte in quel tempo per tutto l'universo mondo. Et eravi ancora un altro maestro nominato da molte el Pentoricchio, e da molte appellato Sordicchio, perchè era sordo, e piccolo, de poco aspetto e apparenza: e commo quello mastro Pietro era primo de quella arte, così costui era secondo, e anco lui per secondo maestro non aveva pare nel mondo: sicchè ancora de questa arte erano nella Città nostra nate homine dignissime e virtuose, commo nelle altre facultà e virtù. Et tornando al nostro proposito, per non esser troppo prolisso, dico commo ancora S. Maria de li Servi fu in questi tempe fatta assai bella e ornata *cum* edifizii, e maxime el dormentorio, che poco prima era stata magnificata la ecclesia, e cresciuta e fatta grande dal magnifico Braccio Baglione; che prima non stava nella strada pubblica, commo al presente sta (2); non aveva quella piazza avante a la porta qual va a casa del magnifico Grifone, e era piccola chiesia. Similmente S. Domenico fe grande edifizi. *Item* S. Lorenzo fo costrutta la chiesia grande, che prima non era la mittà che al presente è: e similmente le abitazioni de li Canonici reedificaro dal fondamento, e compararo certe case nella piazzola de li Arati, e feronse libere e spicciate d'intorno intorno; e cominciarlo a fare forte commo uno suriano, e feronce coridore dal canto dentro e bertesche di fore, e continuo se guardava da li provisionati: e questo ferno per li sospette, e non per magnificare el tempio di Dio, commo potete comprendere; e aremurarono doi porte de la Chiesa, lassando feritoie e bombardiere *cum* bocche di foco (3). Et fecero el coro e la sacrestia. Et etiam fu ornato di molte altre bellezze e dignità, e offiziavase benissimo. *Item* vi fu costrutta e edificata la

(1) Riferisce a *Castello*; cioè membro del territorio, o dello stato perugino. Ma dacchè Castel della Pieve fu dichiarata città, nacque nei Pievani il desiderio di rivendicare a sè stessi quei loro celebre compatriota. (P.).

(2) L'opera dei Baglioni si riferisce al 1471. Vi dimorarono i Servili sino al 30 settembre 1542, quando nel luogo ov'erano chiesa e convento venne innalzata la fortezza Paolina. (F.)

(3) Tutte voci già definite presso i vocabolaristi di cose militari, ma non registrate, se pur non erro, con esempi così antichi. (B.).

Digitized by Google

cappella di S. Giuseppe (1), dove fu posto di sopra l'anello de la Nostra Donna, che pochi anni prima fu portato da le terre de li Senese, che da quel ponto in qua mai non rivolsero (2); e prima questo anello stava reposto nella Cappella de li Priori de la città. *Item* San Francesco del Monte, fu cresciuto la chiesia e lo monasterio: *item* furo fatte di fore nel primo chiostro molte cappelle. Et finalmente, per non mi estendere troppo nel dir mio, ognie chiesia e spedali quasi se magnificò. *Item* furono de lo spedale della Misiricordia edificati le Scole Nove presso al palazzo del Barigello, o ver Capitaneo (3). E ancora fu ordinata la piazza del Campo sotto le dette Scuole Nove. *Item* forno edificate le difizie de li doi Porte (4) e fattone gran parte d'essa. *Item* per li cittadini fuorno fatte molte edifizi in Cittade e in contado ricchissimi; ma erano assai più belli edifizi de cittadini privati in contado che ne la Cittade, commo credo si possa vedere al tempo vostro. *Item* in questo tempo fu ordinata la compagnia di S. Joseffe, quale la ordinò quello frate Berardino da Feltro che io ve disse (5); e ordinò che ardesse el lume alla celebrazione della sua festività, e molti altri ordine, commo appare in le loro ordinamente: nella qual compagnia se descripsero molti gintilomine e mercatante.

Nelli predetti tempi, una Nostra Donna posta e dipinta infra spine e sepai (6) in uno muro, commo è solito, presso al

(1) Segue una postilla marginale del medesimo carattere del testo: « La quale capella di S. Giuseph fu ordinata per lo beato Bernardino da Feltro sopra detto. » (F.)

(2) Vedi il supplemento VI al Graziani, pag. 644 e segg. (F.)

(3) Nella piazza del Sopramuro. (F.)

(4) Cioè la porta di S. Pietro, i cui fondamenti furono incominciati nel 1448, inalzata sul disegno d'Agostino di Duccio da Firenze, secondo il contratto che è registrato negli *Annali Decemvirali* sotto il 17 aprile 1475. (F.)

(5) Ciò fu nel 1487. Ne' libri de' fratelli di questa compagnia, siccome notò il Crispolti (*Per. Aug.*, p. 65), si leggeva: *Io frate Berardino da Feltre ordinis Minorum parvulus et pauperculus, offeriscomi ad essere della fraternita e compagnia del glorioso patriarca santo Gioseppo sposo virgineo dell'immaculata Vergine Maria, nutrizio et governatore di nostro signore Giesù Cristo.* (F.)

(6) Ripetuto anche più innanzi, e da intendersi come *sepali*, *siepai* (non registrato) o *siepaglie*: e qui per quegli arbusti di poco pregio di cui si fanno le siepi. (P.)

Digitized by Google

castello de Castello Rigone, incominciò a parlare a una mammola, a liberari stroppiati e atratte, a luminari li ciechi e sanari li infermi. E fo incominciato a sentire questa cosa e nova apparizione; el que sentito, subbito fu, non solamente da li cittadini e contadini, ma eziandio da tutte le terre vicine concurso in questo luogo (1), e di elemosine havè gran quantità; onde fu incominciata quella nobil chiesia a edificarse. Sicchè possete considerare, che in questi tempi era repiena de homini tutti magnianimi in ogni facultà, e ben dotata: dall'altro canto, era repiena de homine iniqui e cattivi, commo ho ditto di sopra. Onde non era in essa el dolce senza lo amaro: e si la nostra Città fosse suta governata secondo li soi ordine e leggie; non era suta mai per li tempi di prima più degnia e più felici, commo nel presente tempo era. Ma alcuno rimedio non era di poterla fare vivere pacifica e quieta, nè per advento de governatori e legati, nè barigelli di fanti, nè cosa alcuna. Et mentre visse Innocenzio papa, aveva uno suo nipote a studio in questa Città; e certamente vi fu uno homo di tanto animo e temerità, che lo amazzò commo uno villano di mezzo giorno (2); e maie papa Innocenzio se ne podde valere contro de quello, benchè fusse di poco afare e basso gintilomo.

Eravi stato per altri tempi de prima uno Cardinale legato generale. Vinne in tali termine, che, commo amalato, in una cassa se fece portare otto o dieci miglia, e poi cavalcò e fuggì via, per paura e suspizione de li detti Baglioni. E più di queste cose non dico. Passeremo un poco ad altre ragionamente, e faremo memoria un poco di altri fatti.

Nel 1493, nella città di Asese a noi vicina, v'erano doi parti; ciò Berardo de Guidoni e li fratelli (3), e questi erano

(1) *Ex oppidis et terris circumvicinis maxima convenit populorum multitudo, ibique singularem gerunt devotionem.* Così negli *Annali Decemvirali*, sotto il 3 marzo 1494, fol. 97. e si ordinava, *quod in dicto loco et circa locum in quo dicta figura et ymago (que nuncupatur* la Madonna del Castello Rigone) *depicta est..... erigatur et fiat oratorium etc.* (F.)

(2) Verisimilmente l'A. allude al ferimento e alla morte di quel *Vescovo di Cassiano*, rammentato dal Graziani, pag. 739. (F.)

(3) Della famiglia de' Nepis, di cui nel Graziani, pag. 306 e no. 1. (F.)

Digitized by Google

amici de li magnifici Baglioni. Et l'altra parte era uno chiamato el conte de Sterpeto, *cum* uno suo fratello conte Alexandro, giovene e gagliardo, e quisti doi erano amici de li nostri foreusciti, cioè de li Oddi (1): e questi doi parte tiravano tutti li homine Asceciani, e era incominciata già in tra loro odio e mal volere. Onde per questo el Conte ordinò che fuisse (2) invitato a corte una sera da li Priori del detto luogo, e che fusse amazzato: e finalmeute cusì fu fatto, e fu morto lui e certe altre del suo parentado e amici; e el suo fratello messer Galeotto fu ferito a morte: pure non murì. Il che saputo in Peroscia, subbito cavalcaro li detti magnifici Baglioni, e intraro in Asese, e misero a sacco tutta la parte del Conte; e lui e el fratello subbito fuggì via, e molti fuor morti (3): e cusì stette per fino che commo oderete di sotto.

In questi tempi tornò el magnifico mesere Astorre de lo Reame; e tornò in Peroscia molto ben in ordine, lui e suo' soldate, *cum* belli cavalli, e *cum* veste de oro, e *cum* ragazze vestite de giupponi e giornei (4) de argento; che quando se partì, non menò se non uno famiglio e uno cavallo per sua persona, e senza panni e mal vestito.

Ne l'anno 1494, incominciava papa Alexandro a travagliarse forte, e incominciosse a dire per tutta Italia, che lo re di Francia faceva gran preparamente per venire in Italia, e voleva venire contro lo re di Napole, e che lui aveva concorde seco lo duca di Milano, lo quale li dava passo e favore *cum* soi gente. Et de papa Alexandro se stimava fusse *cum* lo re di Napole: pure non era certo *cum* quale lui avesse intelligenzia. Et li Veniziani stavano da parte a vedere, tenendo li occhie aperte e gran quantità di gente. Et volseno

(1) I fuorusciti entravano or in un castello or in un altro: vi si fortificavano, e discorrevano armati il territorio di Perugia. Francesco d'Oddo fu mandato ambasciatore al Papa (10 aprile 1493), per ottenere che loro fossero assegnati i confini sessanta miglia lunge dalla città. (F.)

(2) Cioè Berardo. (F.)

(3) Anche nell'anno 1392: « A di 15 novembre Gio. Paolo Baglioni entrò in Asisi et rubò quasi tutta la parte di sotto, et abbrugiaro le porte di S. Francesco », come narra il Villani, la cui Cronaca già ricordammo nella prima parte di questo volume. (F.)

(4) Di *giornea*, per sopravveste usata dalla milizia, può vedersi la Crusca. Ma sarà nuovo il trovar qui tal voce fatta del genere maschile. (F.)

Digitized by Google

dare denare a la casa Bagliona, ma non li volse, chè erano troppo amici a lo re di Napoli. Dopo ricusati li denare de li Veniziani, lo' venne denare a questa casa da la signoria a lo re di Francia per 300 homini d'arme; e similmente li recusavano. Et el magnifico messer Astorre se acconciò al soldo de lo re de Napole, e similmente Morgante (1) suo fratello; e Ottaviano se acconciò *cum* Fiorentini, e Gismondo *cum* lo Perfetto (2). Et li magnifici Giovan Pavolo e Semonetto se acconciaro *cum* Fiorentini; et Carlo Baglione *cum* lo signor Virgilio Orsino; e el magnifico Grifone *cum* lo duca de Urbino, lui e Girolamo da la Penna; e li altri se acconciaro secondo lo'piaque: al que non m'estendo a dire e a contare.

E stando così ogni omo *cum* sua condutta, e avendo aute denare ogni ome che per Italia faceva arte de soldo (3), non mosso ancor niuno, Asese fece novetà, chè ve rentrò dentro el Conte e suo fratello (4): el que sentito li magnifici meser Astorre e Giovan Pavolo, subbito fecero gente a piedi e a cavallo, e pusero el campo intorno ad Asese. Et tutta la parte de li Baglioni fuggì fore; ma quelli dentro furono giunti, e trovati nello intrare de li Conti, tutti furo morti *cum* gran crudeltà: e molti ne camparo per li pozzi e per chiocani (5), e fu tutto messo a sacco, commo l'altri avevano prima fatto. E questi conti avevano anta la intrata de la città per la rôcca de la terra, e avevano lo favore de lo duca d'Urbino e del signore di Pesaro; quale signore di Pesaro (6) aveva novamente tolta una figliola di papa Alexandro per sposa (7), e avevali dato la città d'Asese per dota; onde li conti avevano dentro gran favore da li sopranominati signore. Ma ad ognie modo, li sopranomi-

(1) Adriano Baglioni. (F.)

(2) Il Prefetto di Sinigaglia, Giovanni della Rovere, fratello del cardinale di S. Pietro in Vincoli. V. la seguente pagina (P.)

(3) Nota bel modo, rispondente a'costumi del tempo. Troveremo più innanzi, con anche più composta locuzione: « seguire suo mestiere de arte de soldo ». (P.)

(4) Giovanni e Alessandro, conti di Sterpeto. (F.)

(5) Così dai Perugini rimutavasi il latino *cloaca* — (in altri luoghi anche chioca) —; come i Senesi da *cavea* facevano *cavina* e *gavina*. V. Arch. Stor. Ital. Tom. II, 85 e 432. (P.)

(6) Giovanni Sforza. (B.)

(7) Lucrezia, già maritata ad uno spagnuolo. (B.)

Digitized by Google

nati messer Astorre e Giovan Pavolo ce pusero el campo, e cominciaro a bombardare la rôcca; e tolserlo el grano, e infocaro le abitazioni di fuora; e qui ciascheduno de casa Bagliona fe gran prove: e *finaliter*, fu trattata pace e accordo, e fu fatto uno certo accordo intro loro; la qual pace poco durò, e fu levato el campo per lo detto accordo: e tornati a Peroscia ciascheduno de loro bisognò cavalcasse cum loro gente, *cum* loro patroni, e *cum* quelli da li quali avevano prese denare. Et mesere Astorre andò *cum* le altre squadre de lo re di Aragona, e anco Morgante, in Lombardia, e feronse incontro a lo re di Francia. Et lo re di Francia aveva date denare a la casa de li Vitelli da Castello, che erano tre fratelli; cioè Camillo, che aveva per donna la figliola di Ridolfo Baglione; Pavolo e Vitellozzo; e erano tre homini degnie, ma erano di troppa crudeltà.

In questo tempo, venne la nova al magnifico Guido, commo Ottaviano suo figlio minore era morto, in quel de Pisa, da uno calce di cavallo; e cusì mancò uno de casa Bagliona numerata di sopra in principio. Et ancora voglio sappiate, commo li Colondesi e li Savelli erano soldati de lo re di Francia; e già papa Alexandro volse fare pigliare certi cardinali, intra li altri San Piero in Vincola, fratello de lo Perfetto; e *finaliter* se ne fuggì via lui e Monsignore Ascanio (1), in compagnia di certe altre cardinali (2): et già del mese de settembre, alfine cominciarono li Franciosi a scendere in Italia, *cum* le quale se intesero li predetti cardinali; e ancora non se poteva sapere *cum* quale possanza el Papa avesse intelligenza, e non se podde mai sapere; e anco non se cogniosce, perchè ad ognuno mostrò volere essere in lega (3). Et mandò in Peroscia,

(1) Ascanio Sforza, fatto già cardinale da Sisto IV. (P.)

(2) Il Cardinale della Rovere, che fu poi Giulio II, si fortificò dapprima a Ostia; poscia, a sfuggire il pericolo si ritrasse in Francia. (B).

(3) In tanta incertezza di eventi, i Baglioni profittavano a crescere l'autorità propria, senza riguardi alla potestà pontificia. « Dell'anno 1495, scrive il Villani, a dì 12 gennaio li Baglioni hanno tolto li libri al Tesauriere et hanno sequestrato i danari del Lago e della gabbella grossa e delle altre, et hanno levato il salario alli dottori: la causa si è perchè il Papa et li re di Francia non sono d'accordo; e credono che la cosa vada male ». (F.)

Digitized by Google

e fece dare denare a doi milia fante, e andaro a Roma sotto la guida di messer Troiolo protonotario de li Baglioni; li quali fanti li mandò a Ostia per pigliarla, quale era del cardinale San Piero in Vincola; e finalmente la pigliò. Era già sceso, commo ho detto, lo re di Francia in Italia; e tutto lo campo de lo re de Napole era in Romagnia a Cesena: e qui fece messer Astorre pigliare da lo Duca Calabrese Julio Cesare da la Staffa, suo cognato, prima foreuscito di Peroscia; e finalmente, per non tenerve attedio, fu lassato dopo molte giorne, chè lui non era soldato de li inimici; ma era di quello medesimo campo quale messer Astorre era. Et tornando al nostro proposito, li nostri Italiani se volsono ataccare *cum* Franciosi, ma el conte Nicola da Pitigliano Ursino non lo consentì. E certo se dice che si se attaccavano, erano fermi vencitori, e rompevano lo campo de li Franciosi e del duca de Milano; et era uno campo terribilissimo; e devenne intanto quello paese, che non v'era più da mangiari per cavalli nè per persone, onde convenne partirse per gran penuria; e furono venduti centonara e centonara de cavalli nel partiri per uno carlino uno, *cum* tutto lo fornimento. Et già era fatta la invernata, e non se potevano menare; e fonne comperato uno, intra li altre, per uno ducato, quale fu poi venduto in Peroscia 260 ducate d'oro, e tornoronse in giù assai malconducte. Et li nostri perusini poche fante stavano in uno castello, ovvero terra, detto Brettonoro, e qui si affrontaro *cum* li Franciosi e ebbero grande onore; et finalmente tutte le gente del re tornò in giue. Et già se intendeva commo questi Franciosi dove intravano o per forza o per amore, tagliavano a pezze ogni omo, infino a li putti, e le donne le svergognavano e menavano via e facenvane loro voglia (1). Per la qual cosa, essendo li magnifici Baglioni amici de lo re di Ragona, scripse a suo padre e suo zio, li quali non andavano più al soldo, quali ognie modo avevano parecchie migliara de ducate l'anno da la comunità di Fiorenza per la lor persona, per non se impacciare contro lo stato Fiorentino. Et loro se stavano a governare lo stato loro in Peroscia; a li quali scripse

(1) Allusione alle cose avvenute, specialmente nella presa del castello di Mordano sull'Imolese, nell'assedio di Sarzanello, e in altri luoghi: perciocchè i Francesi, come scrive il Muratori (anno 1494), commettevano « crudeltà dappertutto, anche con gli amici ». (P.)

Digitized by Google

el detto messer Astorre, che si advenisse per caso alcuno li Franciosi venissero per Peroscia, che non li lasassero intrare dentro per alcuna cosa, e prima volessero morire; e pregolli a questo confortassero el popolo peruscino, e mai non consentissero lo intrare de li Franciosi. Et ancora li pregò che dessero ordine che tutti li mura vecchie se fortificassero, e che, bisognando, non se potendo tenere tutta la terra, se tenesse almeno la terra vecchia: e così fu dato ordine a quello che sua signoria aveva scritto, chè sapevano bene quanto el suo consiglio è in ognie cosa da essere stimato; e non solo in Peroscia, ma assai più era stimato fuori di Peroscia appresso de homine di qualunche degnietà. Et incominciarono dove non erano le portoni a li mura vecchie, a edificarli, e fonne fatto uno a San Luca, per lo quale se passa per gire a San Francesco; l'altro fu fatto in Sopramuro alla piaggia de li Caldarari; un altro a S. Arigo, que va verso el Campo de la battaglia; e un'altra porticella piccola alla via nova: e furono cominciate, ma non furono féniti per allora.

Essendo costoro obbligati a lo altrui soldo, li conti da Sterpeto, quali reggevano in Asese, non servavano l'accordo e convenzione fatta intra di loro; e pure se stavano dentro, e correvano e appredavano per questo di Peroscia, e el più a la Bastia de li magnifici Baglioni, quale sta presso santa Maria de li Agnioli, contado di Asese, posta in su el Chiagio; e ammazzavano e appredavano. Et sentendo li magnifici Baglioni, quale erano a lo altrui soldo, che li Franciosi erano gionti a Pisa, volsono tornare in Peroscia, acciò che si quelli volesseno far violenzia alcuna nel lor passare, non lo lassare far male niuno, e per esser riguardo de la Città. E stando in Peroscia spettando, commo ho ditto, incominciarono a currere insino a le porte de Asese; et incominciarono a infocare ogni abitazione di fore de li mura di detta città; e quelle dentro infocavano e abbrusciavano ognie giorno doi o tre, e talvolta diece case, dentro in Asese, de foreosciti. E mentre li Baglioni erano per lo paese, non escivano mai de fora; e pure quando uscivano a fare alcuna preda, non passavano mai el fiume del Chiagio; e per quello paese non se lavorava niente di terreno, se non presso a li mura doi balestrate; e niuno poteva possedere alcuna sua possessione: e si alcuno, di qua-

Digitized by Google

lunohe stato o condizione, per accaso fusse passo (1) per quelli confini, era tagliato a pezze e robbato: e erano cresciuti tanto li spini e fieno e ognie cosa, che abilmente (2) in ognie loco se poteva mettere li aguati; e li homini di quello paese se erano fatte terribilissimi, e furono morte più homine presso a li mura de la Bastia per li agguati che se mettevano; e tanto ammazzavano li mammoli e le donne, quanto el maiure inimico che avessero. Et quelli da la Bastia se erano fatte sì terribili homine, che in camiscia correvano a combattere *cum* li inimici; e mettevanse a combattere el terzo disarmati contra li assai ben armati, e facevanli fuggire; e facevano cose che non saria possibile de recontarlo quanto erano gagliarde e animose nell'arme; benchè prima sempre erano stati nominate per homine disperate nell'arme, pure a questo tratto se fece armigero el grande e el piccolo. Et anco tutte le loro terre faceva terribili homine; e quello che a questa guerra de Asese non aveva morto uno homo, era reputato la vita sua non servisse mai a niuna cosa. Et erase arimpito questo paese, per la detta guerra, de lupi, cervie, cavrioli e de ogni altro animale silvestre, in gran quantità e senza numero. Onde che, uno giorno, volendo quelli dentro mettere uno aguato presso a la Bastia, se imbuscaro presso al ponte allato el fiume del Tescio; et messer Astorre avendo proposto de voler currere perfino a le porte della città di Asese, se scontrò in questo aguato; e scoperto questo aguato, se incomincioro ad affrontarse animosamente; onde che li imbuscati e aguaitati (3) fuoro maltrattati dal magnifico messer Astorre e suoi soldati, e fuoronvi morti de quelli dentro di numero circa 60 o più: onde i lupi e altri animali silvestri multiplicarono per questo paese, trovando de le carne cristiane da mangiare: e furono sepulti parte da li frati de santa Maria de li Angioli, ma non se potevano retrovare per li grande bosche e sepai ivi nate. E furono seguitate per fino a le porte de la città di Asese, e *cum* gran-

(1) Plebeismo di più dialetti, per passato. (P.)

(2) Qui Comodamente. La Crusca dimenticò del tutto questo avverbio. (P.)

(1) La pronunzia degli Umbro-Piceni conservò l'*i* nella voce *guato* e suoi derivati: e soprattutto nella frase, ivi comunissima: *stare alla guaita*. (P.)

Digitized by Google

dissima fatica scampò el conte Alexandro; e se non fusse stato il perfetto cavallo che lui se trovava sotto, remaneva morto siemi (1) *cum* li altri a la compagnia: e poche fuorono quelli che fuggirono a tempo, ovvero che meglio se ascondessero, chè quasi tutti ne rimasero. Onde el magnifico messer Astorre tornò *cum* gran vittoria.

Cominciavano li Franciosi a discendere verso la Toscana per volere andare a conseguire l'ordine e la incominciata impresa contra lo napoletano re di Ragona, quale possedeva sette reame sotto sua degnia corona, e scrivevase: *Rex Aragonae*, *Siciliae*, *Ungariae etc.* Et discendendo per Italia nello advento de la maestà de lo re di Francia in nella degnia città de Pisa, ovvero poco prima, de la qual cosa non affermo apponto; li Pisani se rebellarono a la comunità di Fiorenza, quale era sottoposta a la detta comunità de Fiorenza: ma, secondo me pare de ricordarme, credo, al giudizio mio, fusse nanti che li Franciosi venissero in Italia (2); e così mo affermo: dove prima avevano fatte crudele battaglie, e li era morto Ottaviano figliolo menore del magnifico Guido Baglione, commo ve fece menzione de sopra: la quale città la maestà de lo re de Francia la fece libera. Lo qual re era homo piccolo e homo bruttissimo, sì come se trovava apponto per profezie e iudizi (3).

Et in questi tempi se trovavano e novamente se pubblicavano profezzie *sine fine*, commo podete pensare; essendo stata tutta Italia pacifica per fino in questi tempi; perchè in questi tempi incominciò Italia per tutto fare novetà, una città *cum* l'altra, cittadini *cum* cittadini, potente e magnate contro altre magnate, e signiore *cum* signiore, *et sic de singulis.*

Era nella nobilissima città di Fiorenza un gintilomo de grandissimo stato e reputazione e di ricchezze infinite, e era homo

(1) Insieme. (F.)

(2) Comunque il fatto sia notissimo, pure non è molto inutile richiamare a questo luogo quanto scrive un cronista da me pubblicato; cioè il *Portoveneri*, nel *Memoriale ec.*, in *Arch. Stor. Ital.* VI, Par. II, Sez. II, pag. 287. (B.)

(3) Veggasi il ritratto che ne fa il Portoveneri, Op. cit. pag. 288. (B.) — Un cronista romano (Sebastiano de Branca de' Talini, ne' codici della Riccardiana e del March. Gino Capponi), vedutolo scriveva: « Lo re di Francia era lo più scontraffatto homo che viddi mai alli dì miei, ciamaruto, lo più brutto viso che avesse mai homo ». (F.)

Digitized by Google

giovene, e era chiamato Piero de Lorenzo di Cosmo de' Medici: non era niuno loco che costui non avesse el banco de traffico e mercanzia, non dico solo in Italia, ma in tutta Cristianità; sicchè questo ve baste per considerare la sua infinita ricchezza e tesoro. Et era questo Piero montato in tanta ricchezza e tesoro, e per questo in sì grande superbia, che favoria sbandite e condennate, faceva stare sotto ciascun altro gintilomo; e essendo lui el maggiuri, fece mandare li contrassegnie de le fortezze, cioè di Serzano, Serzanello e Pietrasanta e de altre fortezze, a la maestà de lo re di Francia; per la qual cosa ne diventò possessore di quelle la sua maestà. La qual cosa essendo saputa da la signoria de Fiorenza, fecero consiglio de reprendere el magnifico Piero di tale errore commesso; e non v'era alcuno che di ciò avesse ardire, perchè el detto magnifico Piero menava *cum* seco molte provvisionati. Fovvi uno giovene gintilomo (1) di più animo che alcun altro, e fesse a lo incontro al detto magnifico Piero a lo entrare de la porta de lo Palazzo, e disse queste parole, cioè: — Si voi volete intrare in consiglio, lassate quaggiù fuora del palazzo li vostri provvisionati —. Allora lui incominciò a suspicare; e commo volle la divina iustizia, fe principio a quella cosa da la quale lui *cum* ingegno se doveva guardare; cioè incominciò a gridare: – Palle, palle –, quale lui portava per arme; e sentita questa voce, de subito furono chiuse le botteghe e fundiche, e ogni homo correva chi là chi qua; e cusì lui gridando fuggì via fora de questa degnia città de Fiorenza, e non fu niuno che lo cacciasse, commo volse la divina iustizia. E descendendo lo detto re di Francia *una cum* le gente de lo illustrissimo duca de Milano, venne in nellá bella città de Fiorenza, e quivi stette alquanti giorni, e aveva gran desiderio avere el dominio de sì bella città: pure li fu mostrato commo ad uno sono d'una certa campana, per salvare la libertà a Marsocco, sarebbeno in ordene homine cento milia (2); onde per allora taqque, e passò via a la sua

(1) Luca di Bertoldo Corsini, sedente tra i Signori nel bimestre di novembre-dicembre 1494. – Il Cambi pone la cacciata di Pietro « a dì 9 Novembre ..... a hora di vespro ». V. anche *Ammirato*, lib. XXVI, ec. (P.)

(2) Allude al celebre fatto di Pier Capponi, che niuno meglio giudicò, per quanto lo sappia, di un chiaro suo discendente. V. il Tomo I dell'*Arch. Stor. Ital.*, pag. 360-61 (B.)

Digitized by Google

incominciata impresa contro lo re de Napole. Et discendendo vennero a Siena, dove fecero cose disoneste e brutte: e bisogniava che avessero quello tanto che desideravano, o iusto o iniusto. El perchè era tanta gente infinita a piede e a cavallo, che era quasi innumerabile e senza fine, e dire non porria tanto quanto erano; e però facevano diverse viaggie per diverse paese. Onde fu de necessità passassero per lo nostro terreno; e essendo una sera aloggiato al Mercatello de Monte Ubiano forse dodece milia Franciosi, volsero li magnifici meser Astorre e Giovan Pavolo, in compagnia de li loro fratelli armigeri, *cum* loro soldate, e in compagnia de qualche amico, in quella notte assaltarli e robbarli e romperli e deviderli; e fatto questo pensiero, senza licenzia o consiglio de loro padri, si inviorno verso de quelli in quella notte. El que saputo da li loro maggiuri, cioè da li magnifici Guido e Ridolfo, subbito mandarono diverse messaggieri, chè tornasseno derieto, e removesserse da la impresa incominciata; e questo debbiano fare incontinente, remossa onnie ragione. Et andando li messaggeri, gionseno di mano in mano che dovessero tornare; e erano quasi gionti al detto luogo dove erano li detti Franciosi. Et finalmente, per ubedire ai loro maggiuri, tornarono inderieto in quella medesima notte. La qual cosa sentita da li Franciosi, subbito fu levata la loro bandiera, e andorono via senza alcun intervallo: la qual cosa venne a notizia de la maestà de lo re de Francia, e molto se ne maravegliò di sì grande animo che quelli avevano. E partendose de Siena, e cavalcando, non restando per invernata nè per alcuna cosa, commo che è usanza de soldate, arrivorno a Toscanella; e lì, per una certa causa la qual non so, murirono molti homini di quel paese.

Dicevano molti che el Papa era d'accordo *cum* la maestà de lo re de Ragona; molti dicevano che era d'accordo *cum* lo re di Francia; e non si poteva saper certo, nè per favore che desse ad alcuno di loro, nè per altre sperimento o opere (1). Et è ben vero che lui aveva fortificato Castel S. Agniolo *cum* terribili mura. Et fatto questo, venne da cielo una saetta, e colse all'Agniolo quale era in cima, e gettò le parte de quello molto de lugnie,

(1) V. su ciò quanto scrive il Muratori an. 1495. (B.)

Digitized by Google

tanto che era cosa maravegliosa a dire (1). Et un'altra volta ruinò uno muro de lo girone dentro; la qual cosa era impossibile alla fortezza e grossezza del muro. Et allora lo fece rifare; e li doi ultimi girone dentro e' quali erano tondi, li feci rifari quadri, e felli più bassi che prima. Et poi feci fari li fosse intorno, nelli quali aveva spese migliara de ducati. E cavati li detti fossi, venne per lo fiume del Tevere sì grande ruina e piena de acqua, che arimpì tutti quelli fossi; e era per la degna città de Roma sì gran pelago de aqqua, che non tanto che se potesse andare per Roma, ma eziandio era repiene tutte le cantini, botteghe e fundache, de acqua; e annegoronse centenara de persone. Et fu sì e in tal modo grande, che de un' altra volta prima n'era stata memoria in una parete *cum* una pietra, dove un'altra volta era gionta l'acqua per impeto del fiume del Tevere; ma a questo tratto saggli assai più alto: onde potete pensare, si la prima volta fu segniata l'altezza de lo ascenso de l'acqua per maraveglia, che deve essere la seconda: è si de la prima ne fu fatta degnia e eterna memoria, or che della seconda (2)? E con li navigioli si andava scampando le creature per la città de Roma dal pericolo e da la fame. Et così questo fu iudizio miraculoso, commo li altri quali io ve ho contate. Et bisognò de nuovo el Papa facesse ricavare li fossi, perchè, commo ho detto, erano arimpiti commo prima mai non vi fosse fatto niente de segno di cavare

(1) Di questi incidenti tenne conto Sebastiano de Branca Tallini nella cit. *cronaca*. « Tra l' altre cose cascòne la saetta nella sala delli Papi, lo dì di S. Pietro e di S. Paolo: ne venne un trave in terra, et un pezzo d' un muro addosso allo Papa, et stette abelato in fra li sassi più di tre ore. Si diceva per tutta Roma che era morto; e morsero doi persone avanti a lui, et campo di quella ferita: un dito si tagliòne della mano. E poi un'altra volta gli cascòne la saetta nella camera sua, e ruppe tutta la porta de marmore, et un'altra volta cascòne la saetta in Castello S. Angelo, de fine che nella piazza di S. Celso portòne l' angelo, et li travi andaro de fine S. Spirito. » (F.)

(2) Delle escrescenze del Tevere oggi è memoria sulle colonne che mettono in mezzo la fontana del Porto minore, ossia di Ripetta. La descritta dal Maturanzio fu poi superata da quella del 1598. (P.) — L' Infessura (Tom. cit., col. 1250) enumera i gravi danni sofferti dai Romani per tale escrescenza; la quale accadde il 4 dicembre 1495. « Era alta l'acqua per tutte le strade di Roma più di due canne ». Seb. de' Tallini, *Cron. cit.* (F.)

Digitized by Google

fosse. E così de novo li ricavò, e murolli intorno, e fe quello loco inexpugnabile; quale non pare quello prima pareva, senza comparazione alcuna.

Tornando a quello che faceva lo re di Francia, essendo al soldo suo li Colondese baroni Romani, e volendo dare favore a certi foreusciti de la città de Tode, e' quali erano quattro, e non v'era niuno de loro che passasse anni trentadoi; li quali doi erano spurie, e doi legetime: el maiure era chiamato messer Vittorio, e non era legetimo, e era de grande ingenio: l'altro era chiamato Altobello; e l'altro Girolamo, suo consobrino; et l'altro Pier Bernardo, fratello del detto messer Vittorio, spurio commo lui. Et erano gintilomine de Tode scappate fore de la detta città da piccola e tenera età, *adeo* che non ariano cognosciuto niuno amico de la loro parte: et erano descese dal castel de Canale del contado de la detta città de Tode, e chiamavanse de la casa de Chiaravalle. Et l'altra parte quale reggieva dentro, erano principali doi fratelli, ancora loro gioveni; e questa casa se chiamava la casa degli Atte o vero de li Catalani, piglia qual vuole. Et uno era chiamato messer Lodovico, cavaliere speron d'oro; e l'altro, el signor Ioanne. Et finalmente, el detto messer Vittorio *cum* suo ingegnio condusse li Franciosi per lo contado de Tode, e mettevano a sacco castelli e ville, e tutto quello contado: per la qual cosa quelli de dentro subbito soldarono li magnifici Astorre e Giovan Pavolo, del quale Iovan Pavolo aveva una sorella (1) per donna el detto messer Ioanne da Tode; e quivi stetteno più giorni li detti messer Astorre e Giovan Pavolo. Et venendo uno giorno li Franciosi a le porte de Tode per volere intrare sotto falso colore e scuse, furono da quelli de dentro tutti presi, chè niuno ne podde fuggire (2). Et finalmente certe soldate de Giovan Pavolo Baglione, una notte, pigliarono ad uno castello uno de casa Chiaravalle, fratello de Altobello, chiamato Attorre; il quale fu menato al magnifico Giovan Pavolo, e lui lo ebbe molto caro e felli carezze. La qual cosa essendo saputa da li Catalanesche, subito curseno per volerlo nelle mane; ma

(1) Camilla di Ridolfo Baglioni. (F.)

(2) Particolarità certo minute, ma finora ignote, di questa discesa de' Francesi in Italia. (P.)

Digitized by Google

el magnifico Giovan Pavolo non lo volse consentire. Et vedendo li Catalane che non potevano avere questo Attorre, li incominciarono a dire molta vilanie e vilipendio: la qual cosa similemente non volse comportare el magnifico Giovan Pavolo. Per la qual cosa divennero in dissensione e sdegno la casa de Catalanesche, e Giovan Pavolo e messer Astorre. Et però, sdegniate per la detta cagione insieme li detti magnifici messer Astorre e Giovan Pavolo, se departireno da la città de Tode, e tornaronse a Peroscia, non guardando al parentado quale era insieme; et menarono el detto Attorre loro prigione. Et commo furono tornate a Peroscia, el detto messer Giovan Pavolo retenne el detto Attorre più giorne *cum* gran carezze, non secondo prigione, ma secondo gintilomo capitato in casa sua; e dopo alquanti giorni lo remandò, *cum* grandi doni de panni e cavalli, e liberollo *cum* quella cortisia e gentilezza che avete inteso. Per la qual cosa, contrassero grande amicizia e benevolenzia insieme casa Chiaravalle e casa de Giovan Pavolo Baglione; benchè fusse ghelfo el detto magnifico Giovan Pavolo, e casa Chiaravalle fusse ghibellina. Et *finaliter*, li detti Chiaravallese pigliarono molti castelli, e misero a sacco e devastorno. Et dopo la partita de li detti magnifici messer Astorre e Giovan Pavolo, li detti Chiaravallese intrarono in la città de Tode, saputo el discesso e la partita de li detti magnifici messer Astorre e Giovan Pavolo; et *cum* quelli intrarono li Colondesi, et *etiam* la maiure parte de li nostri foreuscite, et cacciarono via li Catalani. Molte muriro de quelli che erano dentro, et li nostri foreusciti volseno currere nel contado de Peroscia: ma li Chiaravallese non lo consentiro. Et intrate in Tode, commo v'ho detto de sopra, non stettero molto li Catalanesche che intrarono in Tode, e repigliarono la possessione, e de quella cacciarono li prenominati Chiaravallese: ciò fero *cum* lo favore e aitorio del magnifico signore Bartolomeio d'Alviano, genero del magnifico Rudolfo Baglione. Et era homo molto piccolo (1), ma era de grandissimo inge-

(1) A queste circostanze, il Giovio (*Elogi ec.*) aggiunge anche l'altra: « e con ignobile e mezzo villano aspetto »; facendolo altresì nato, di sangue non illustre, in un picciolo castello di Toscana. Ma il vero si

Digitized by Google

nio e cervello, e de gran condutta, e degno soldato e conduttiero. Et cusì più volte intrarono e uscirono perfino al tempo che de sotto io ve dirò, ruinando castelli e homini, e ognie giorno appredando e infocando: e ora intravano in uno castello e ora in un altro, e ora se scopriva uno trattato nella città, e ora in un castello e ora in un altro. Et era quello nominato Altobello homo crudelissimo, e quanti homine giungeva amici de la Catalana parte, non li imponeva più taglia, ma subbito li faceva murire *cum* gran martorio e diversi tormente: e descorreva tutto el contado, e faceva assai più che quelli de dentro; e quasi *ut plurimum*, se trovava essere foreuscito; e più volte fuorono assediate in diversi castelli per provare si se potessero discacciar via: pure lui faceva assai resistenzia. Et de questa città de Tode parlavano profezie assai; e in tra le altre, sempre se diceva: – Or che fine arà la profezia che finisce così, in queste parole formale, cioè: *E le verrà tal crepaccio, che tutto el paese ne arà impaccio?* – Commo seguitò apponto, come io vi dirò de sotto! e per al presente, dirò de lo re de Francia.

Per non preterire la nostra materia de lo re de Francia, seguitando quello che lui fece, diremo commo procedendo e seguitando el suo cammino per seguitare la incominciata impresa, intrò in Roma (1) *cum* grandissimo trionfo et onore: et essendo el Papa in Castel Sant'Agniolo, el volse bombardare; e finalmente, quel accordo fusse tra lui e el Papa, non so ragionare, se non che el Papa mostrò esser *una cum* sua maestà, e el Papa *ore proprio* disse la messa, e lo re *ore et manibus propriis* servì la detta messa. E dopo state alquanti giorni in la santa città

è, ch'egli era nativo d'Alviano nel territorio di Amelia, e signore di Attiliano e d'altri castelli in quello di Todi, luoghi tutti dell'Umbria. V. Fabretti, Biogr. dei Capit. dell'Umbria. Tom. III, pag. 239 e segg. (P.)

(1) Nella notte dell'ultimo dì di dicembre, venendo il primo del 1495. V. Muratori, Ann. 1495 — « Venne lo re di Francia in Roma (così il ricordato Cronista inedito), contro voglia dello Papa, e posese nel palazzo di S. Marco, con tutta l'artegliaria sua attorno allo palazzo; e la più bella gente non fu vista mai. Le squadre della gente d'arme erano duemila cavalli leggieri; e li più belli cavalli, cento, duecento e trecento ducati valevano l'uno. E poi fece pace con lo papa, e andòne a palazzo a stare con lo papa; e fece doi cardinali franciosi; e continuamente stette in castello lo papa per paura ». (F.)

Digitized by Google

de Roma, repigliò el suo cammino verso Napole (1): e perchè se diceva lui esser santo homo, e de bonissima coscienza e iusto; et ancora perchè lo re napoletano se portava male de' soi populi, e tiranneggiava troppo iniquamente, tutte le terre, città e castelli correvano a la ubbidienza de lo re di Francia, e portavano le chiave de loro città o castelli; e non aspettavano le dette comunità che sua maestà fusse a presso a quelle da vintacinque o trenta miglia; e el giorno non poteva resistere a dare audienzia a li imbasciatori e mandati da le comunità: e non bisognava combattere città e castelle *cum* spada e lancia; chè li homini de le dette terre e castelle ne cacciavano fore le gente de lo napoletano re avante che vi fossero vicine le gente de lo re de Francia; e gionti li Franciosi le mettevano dentro. E cusì li gente de lo re de Ragona non aspettarono maie le gente de lo re di Francia (2): e a quelli passi dove se existimava che badassero più mese per voler passare, non restettero niente; anze, tanto quanto potevano camminare, tanto acquistavano el giorno: se mille miglia avessono camminato, tanto acquistavano de paese. Et *finaliter*, lo detto re de Ragona, avante che li Franciosi intrassero nel suo reame, lassò la corona de lo regno a uno suo figliolo (3), e lui andò via; e per molti homine se disse, che lui era intrato in una religione de frati, ovvero monaci, oltramare, e fattose religioso de quello ordine (4): la qual cosa io non ne so

(1) Lo stesso Cronista romano seguita a dire dell'esercito francese: « Lo primo dì se posaro in Velletri. Lo cardinale da Valenzia se ne fuggine con lo cavaliere dello Potestate, et era Francesco dello Scacco. Lo re di Francia fece pigliare lo Potestate e lo volse impiccare. Lo cardinale di S. Pietro in Vincola lo campòne. » (F.)

(2) Tutti gli scrittori parlano dell'odio che il re Aragonese Alfonso II erasi acquistato tra gl'Italiani per la sua crudeltà ed avarizia; ed anche il Benedetti (*De rebus a Carolo VIII in Italia gestis*, lib. 2) lo dice perduto d'ogni speranza, *cognito perenni populorum odio* ec. Qualche resistenza ciò nondimeno fu fatta dai Napoletani, come al Monte San Giovanni dal marchese di Pescara, dove perciò 300 fanti che v'erano di presidio, furono dai Francesi tagliati a pezzi. (P.)

(3) Ferdinando II; cui Alfonso II rinunziò la corona il 23 gennajo 1495, e di Napoli uscì il 3 febbrajo. (F.)

(4) In un monastero di monaci Olivetani in Mazara in Sicilia; dove morì il 19 novembre 1495. (F.)

Digitized by Google

certo parlare que fusse de lui; ma certa cosa è che lassò lo regno, commo ve ho detto, nello mano del suo figlio. Et cusì el detto suo figliuolo novo re, durò poco re del detto reame; chè non volle aspettare lo re di Francia, e fuggì via *cum* suo tesoro e ricchezze; et li Franciosi ognie cosa pigliarono. Et fu lo detto reame tutto acquistato per lo detto re di Francia per spazio di 27 giorni, e molti dicono in 28, e molti in 29 giorni (1): sicchè in sì breve spazio, commo avete inteso, il re de Ragona perdette tutta sua signoria, e tutta fu acquistata da lo re di Francia, commo fu iusto iudizio de Dio per sua mala signoria e tirannità. Et lui, avendo perso tanta signoria, murì per gran duolo e passione che ebbe de questo. Et nel suo discesso abbrusciò tutta la razza de le cavalle, e ogni altra cosa che non poteva menare *cum* seco. Et finalmente, auta la signoria de li detti reami, li Franciosi ogni cosa robbavano, e vituperavano donne; e si alcuno li avesse mostrato mal volto, subbito amazzavano quelli Italiani; e gettavano vino; e quello che non potevano logorare, overo portare via, subbito lo abbrusciavano. Et le villanie e disonestà quante ne facessero, io non lo porria redire, nè accontare (2). Et da che la maestà de lo detto re di Francia intrò in Italia, non restò fare suoi viaggi, e guerreggiare per la invernata o neve o alcuna cosa contraria: anzi, tutta la detta signioria aqquistò *cum* freddi tempi e mese, anze nel più freddo del verno (3). Et nella sua andata nello Reame predetto, pigliò lo signiore Virgilio Ursino, e lo conte Nicola da Pitigliano, pure di casa Ursina, baroni romani. Et finalmente assettò e diè ordine, e misi governatore per tutte quelli paese; e tutti erano Franciosi (4); e *cum* lui era el cardinale San Piero in Vincula.

Essendo li Franciosi homini superbe e altere, volevano ogni homo superare, et per questo advinne che li Colondesi, baroni

(1) V'è ancora chi scrive, in soli tredici giorni. V. Roseo, Contin. del Collenuccio, pag. 366; e il Corio, Stor. Milan., par. VII (P.).

(2) Notevolissima testimonianza di autore sincrono, e d'animo, come sembra, assai tranquillo. (P.).

(3) Il quale però in quell'anno, come tutti attestano, fu mitissimo, e quasi una continuata primavera. (P.).

(4) Il Costo, annotatore del Collenuccio e del Roseo, ci dà i nomi di parecchi di quei governatori, e de'luoghi ad essi assegnati, pag. 367. (P.).

Digitized by Google

romani, soldati de lo re di Francia, sdegnoro *cum* lo detto re di Francia (la causa per la qual fusse, non so appunto): per la qual cosa se partirono dal suo soldo. Et erano della detta casa Colonda li primi, nominati della detta casa Prospero e Fabrizio. Et acconciaronse all' altrui soldo (1). Et per non essere nel mio araccontare troppo lungo e prolisso, li Veniziani, mentre lo detto re di Francia cusì regnava, crearono ambassiatore e mandaronlo a quello. Et benchè loro non avesseno dato favore ad alcuna de le parti, pure lo detto re lo concluse di volere subiugare e mettere lo basto a detta signoria de Venezia, benchè fusse la prima signoria d' Italia, cioè più potente; perchè questi tenevano lo stilo de li antichi Romani, et erano di grandissimo consiglio; e de l' altre cose non potria dir tanto, chè pare che ne li antichi Romani non fusse sì gran consiglio, degnità, ricchezza, iustizia: grande amatore della patria e ben comune; per quella mettere la propria vita a mille morte, e ognie loro tesoro e avere: benchè io non potria dire tanto quanto era, sì commo io credo che anco dura sua grandezza e signoria nelli tempi nostri. Sì dal Gran Turco e Cristiani insieme non si erano diminuite loro forze e avere, perchè el Turco spesse volte le moveva guerra ad istanzia di signore e potenzie d' Italia. Et per non fare el nostro tema troppo lungo, lo imbasciatore veniziano se ne tornò a la nobilissima sua città de Venezia, e spuse nel degno Consiglio la resposta fatta per lo re di Francia. Et udita la risposta fatta a li gintilomini Veniziani, *cum* matura deliberazione e più sano consiglio pigliarono ferma deliberazione, commo de sotto ve conterò.

Per non ommettere alcuna cosa occursa nella città de Peroscia, e acciò che tutte siano note a quelli che questa mia memoria verrà in mano, sì commo sono sempre più care le memorie de le cose occurse nella propria città de lo lettore; imperò farò menzione commo li nostri foreusciti, dopo auta la rotta nel prenominato 6 di detto giugno 1491 (2), et es-

(1) I Colonna e i Savelli colla occupazione di Ostia provocarono l'ira di Alessandro, il quale volendo reprimerne la insolenza colle armi, chiese ai Perugini almeno 1000 fanti e 50 cavalli, con lettera del 25 settembre 1494. (F.).

(2) La qual rotta è narrata dal Graziani, pag. 742 e seg. (F.).

Digitized by Google

sendo state quete, e non avendo maie molestato alcuno castello o persona del contado o città de Peroscia insino all'anno 1494, cercarono si per alcuna via potessero arentrare in Peroscia per forza d'arme, o *cum* qual favore. Et perchè, *ut plurimum*, facevano loro redutto in la città de Siena e suo contado, et ancora parte de li detti gintilomine stavano al soldo del duca de Urbino, e però facevano redutto per le soi terre; et fecero tanto che la signoria de Siena lo' promise aiutorio de gente d'arme e de denare, e *etiam* remetterli in Peroscia: ma quello che li nostri foreusciti promettessero a la detta comunità de Siena, non so ragionare. Et *etiam* el duca de Urbino promise di voler lo' dare aiutorio iusta sua possa. Et finalmente misero in ordine gran quantità de gente a piede e a cavallo; et parte de li nostri foreusciti venivano per quello de Siena, *cum* loro gente e *cum* gente de li Senesi: et eravi *cum* loro uno gintilomo senese de casa de Belanti, quale guidava le gente senese, et era capitanio de li soldati senese. Et era tanta gente, che se teneva fra loro cosa certa la vittoria; e vedendo che erano tante migliara de persone, et *etiam* perchè non molto prima era venuto l'anello de la Nostra Donna in la nostra città de Peroscia: et questo fu causa che avendolo loro perduto, non ce volevano niente de bene; anze ce odiavano forte. Et per tutte queste cause de sopra ditte, veniva molta gente per robbare, senza avere comandamento da la comunità de Siena, e senza avere denari de soldo. Et un'altra parte de li nostri forensciti se erano mosse de le terre de lo duca de Urbino, similemente *cum* loro soldate, e *cum* assai gente appiede e a cavallo, del duca de Urbino; et dicevase in Peroscia che costoro venivano verso Peroscia prima che se movessero de loco. Et finalmente, quelli che erano nel terreno senese, e quelli che erano nel terreno del duca, se mossero ciascuno ad uno tempo colle sopradette gente, cioè nel detto anno 1494, del mese de marzo, a dì 22 o circa, introrono nel terreno peroscino verso el Laco Trasimeno. Et perchè quelli erano loro amici, cioè tutti li homine de quelli castelli de la Porta de Santa Suxanna, però vennero a Castiglione Chiugino; e subito quelli homine che erano loro amici, le opriro le porte, e lassiaronli intrare dentro nel castello. Et avuto e preso el castello, andarono a vedere si potessero pigliare la rôcca: ma per-

Digitized by Google

chè la rôcca è forte da sè, e ancora perchè li castellani erano homine sperimentate in simile esercizio, e ancora perchè erano homini fedelissimi a la casa de li magnifici Baglione, non se volseno mai piegare a le preghiere de li foreusciti; benchè provassero *cum* preghe e *cum* minaccie e proferire gran prezzo, pure non li fu mai consentito a la lor voglia da li castellani. Et non avevano l'artiglieria grossa da combatterla: et trovandosi là Filippo de Braccio, quale era uno homo bastardo de la magnifica casa Bagliona, et era homo animoso et era homo de anni 38 o circa; et *etiam* Berardo da Corgna e Pietro de casa degli Arcepriti; cioè in una isola non so la quale; volseno dar soccurso a la rôcca de Castiglione: e finalmente introrono in aqqua, e volendose appressare a la detta rôcca, Pompeio degli Odde aveva messa molta artiglieria, e bocche de foco in certe cantine e cave de la detta rôcca, e tirava per l'aqqua del Laco, e non vi lassava appressare lo soccurso a la detta rôcca: ma quelli della rôcca non potevano offendere quelli che stavano in quelle cave, perchè non li potevano vedere; e erano fatte in modo, che non lo'potevano nocere niente (1). Et già erano state fatte ad un'altra guerra prima (2), sì commo io ho udito recordare da' miei maiure, pure per tôrre el soccurso alla detta rôcca: et tanto fece che non ebbe soccurso. Ma niente di meno, quelli che erano nella detta rôcca non se volsero mai rendere; onde fu de necessità lassarla stare così e siquitare la impresa. Et dopo che ci ebbe badato doi giorni o tre, volendo sequitare la impresa, e avendo avuta la pioggia contraria continuamente nel venire lì, e mentre che vi stettero; e a queste arebbono badato tanto che non lo' seria messo conto, avendo l'animo a volerse acçostare alla città: et già erano venute li altri, commo ho detto, *cum* le gente del duca de Urbino,

(1) Ecco, s'io non erro, la descrizione dell'uso che poteva farsi, anche a fine di offesa, delle così dette *carbonaje*, altrimenti dette ancora *buche di lupo* e *fosse coperte*. Su di che vedi la terza Memoria storica del dotto sig. Carlo Promis, tra le pubblicate ad illustrazione del Trattato di Architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini; Torino 1841; Parte II, pag. 214-215. (P.)

(2) Cioè nella guerra sostenuta dai Lucchesi e da Paolo Guinigi contro i Fiorentini nel 1430. V. la sopra citata Memoria storica, e le Istorie di Gio. Cavalcanti, lib. VI, cap. 17. (P.)

Digitized by Google

et eransi approssimate a la Fratta; *et unanimiter et concorditer* quelli homine de la Fratta lo' aprirono la porta, e quelle con le ditte gente intrarono dentro, e presa la terra preseno la rôcca, chè el castellano la arendette senza aspettare alcuna battaglia: vero è che non era cusì forte commo fu fortificata da poi: la qual cosa udita in Peroscia, fu tenuta mala novella per quelli che reggevano Peroscia. Et volendo seguitar la guerra, *cum* grandissima piova, commo ho ditto, discesero in verso Peroscia, e intravano in ciascun castello loro amico, chè tutti da quello lato erano loro amici, e ciascheduno castello lo' pareva una ora uno anno vederli dentro in nelli loro castelli: e cusì entrarono in la Colomella e Civitella, Mantigniana e molti altri castelli, el nome de li quali non me recordo apponto. Et similemente fecero quelli che erano in Castiglione; che intrarono in aqqua, e pigliarono ciascuna isola e quasi tutti li altri castelli poste su la riva del Laco, e *etiam* Passigniano, in uno sol dì: anze non aspettavano li homine de dette comunità che se approssimasseno, che subito andavano per loro *cum* loro nave. Ma bene è vero che non poddero intrare nè aquistare la rôcca de Passigniano, quale non era forte como è oggie, perchè v'era dentro li sopranominati Filippo de Braccio e suo'compagnie: e pure continuamente avevano li detti foreusciti el tempo contrario, *cum* gran pioggia. Sentendo li magnifici Baglioni che li castelli così se arendevano, a quelli volseno provedere iusta lor possa. Et el magnifico messer Astorre adunò quillo numaro de gente, a piede e a cavallo, peroscini e forostieri, che podde avere; uscì de la porta, e uscì per la Porta de Santa Susanna; e menò *cum* seco altre gintilomine, e intra li altre Girolamo de la Penna. Ma el magnifico Giovan Pavolo Baglione e Semonetto suo fratello non vi furono, perchè erano in quello de Fiorenza, e non potevano avere licenzia da la detta signoria de Fiorenza, chè erano loro soldate: ma pure se miseno a cavalcare senza licenza *cum* loro soldate. Et per tornare al proposito nostro, cavalcando el detto magnifico meser Astorre *cum* suoi compagni e soldati, commo è ditto, inverso el nimico loro per volerse affrontare, tanto cavalcò che gionse infino al Laco, e qui dette a Girolamo de la Penna parte de la fanteria, e mandollo per la cima de la montagnia; et lui *cum* l'altra fanteria e cavalli, andò per lo piano, e comincio-

Digitized by Google

rono a inviarse verso Passignano; l'uno per la cima del monte e l'altro per lo piano, commo ho ditto. Et essendo presso a Passignano, videno che ancora venivano per aqqua certe nave carche de gente d'arme de li inimici, e volevano smontare in terra. Et el magnifico meser Astorre subbito mise intorno all'aqqua balestrieri e fanti a piedi, acciò che non potessero smontare, e incominciò a dare la battaglia a la porta de Passignano; e quelli che stavano de sopra, cioè quelli che erano andate per la cima del monte, incominciarono a calare verso la terra, e soprafacendola (1), percotevano quelle che stavano dentro, e facevano che non potessero stare in su li mura a defenderse: onde convenne che abbandonasseno el castello, e detterse a fuggire; e menorono sì gran furia nel fuggire, massime li Senese, che all'oscire del castello per l'altra porta, quale va verso Cortona, che spezzaro la detta porta per el contrario, per furia di uscire fora de quella. Et parte de li soldati predetti fuggivano in aqqua, e montavano in nave senza reme, e non potevano muoverse del loco; e a questo facevano sì gran prescia, che gran parte ne cascavano in aqqua, e gettavanse fora l'uno l'altro, perchè non ci capevano dentro: e si ve fusse stata alcuna donna *cum* lo figliolino per fuggire da morte, la gettavano in aqqua *una cum* lo figliolo, per potervi capere dentro loro: e questo intervenne a molte donne. Et finalmente, molte nave sommersero carche de detti homine,e affogaronse in aqqua quelli che v'erano dentro; et molti ve ne cascorono prima che potesseno intrare in nave: e l'uno' non cognioscevа l'altro amico a questo bisogno; onde se ne annegarono tante de onne qualità in detta aqqua, che fu gran compassione a udirlo dire, e non se porria stimare. Et de quelli morti per spada o lancia, io non ve dico, perchè similemente fu numero grandissimo: e quivi fu ferito el capitanio della gente Senese, quale io ve nominai de sopra (2); e fu de uno spontone, per mano de uno villano, in una cossa. Et si non fusse stato el magnifico messer Astorre, che non volse maiure crudeltà de li soi inimici, tutti sarebbono stati morti; ma sua signoria non volse più oltra. Et fu-

(1) Uno dei significati, più notabile e veramente tecnico, di questa voce. Vedine gli esempj del Guicciardini riferiti nel Vocab. del Manuzzi. (P.)

(2) Cioè, il Bellanti nominato di sopra, pag. 26. (F.)

Digitized by Google

rono quasi tutte prese e legate e menate a Peroscia: et tutte questi pregioni mandò in Peroscia; e furono tanti, che infra tutti non capevano ne le pregioni de ciascheduno palazzo, e bisognava che tutte nelle dette pregione stessero in piede: altramente non vi capevano dentro. Ma a li soldati veri fu usato cortesia, chè sotto la loro fede furono lassate andare per la terra. Et furonvi presi molti Peruscini e valenti homine, a li quali similmente furono gran liberali; e fuvvi preso uno Ludovico de casa de li Oddi, el quale era ferito, e fu menato simelmente in Peroscia, e fo domandato per lo giovenetto Grifone Baglione, al quale fu concesso e dato; e lui *cum* gran diligenzia lo fece medicare, e guarillo de soi piaghe; e guarito che lui fu, fu confinato nel castello de lo spedale de Funtigniana, e possedero parte de li soi beni, perchè in Peroscia aveva altre inimicizie antiche. Et per non dilatarne da una materia ad un' altra, torneremo al nostro proposito; e diremo commo el magnifico messer Astorre, tornando a Peroscia vittorioso, e desideroso sequitare la guerra e maiure vittoria contro suoi inimici, alloggiò nella sua tornata a Corciano, e lì stette in quella sera, e, commo è detto, mandò detti pregioni a Peroscia. Et la mattina sequente, se mise in ordine *cum* tutta sua gente e callò verso Mantigniana, col campo ordinato per volerve dar battaglia: ma li soldate che v' erano dentro, subbito fierono patto con lo detto magnifico messer Astorre, salvando loro persone e arme. Et finalmente, uscirono liberi del detto luoco; et dentro ve intrò el detto magnifico messer Astorre *cum* sua gente, e tutto quello castello miseno a saccomanno, e credo in parte fusse smantellato; pure non dico certo sì o no. Et sentendo li altri fratelli del magnifico messer Astorre como el nimico temeva, volseno metterse in ordine, et andare a trovare quelli che erano nel ponte di Pattolo; ma da li lor padri antichi non fu tal cosa a loro consentita. Et volendo el detto messer Astorre sequitare la incominciata vittoria, perchè aveva bon tempo, che dal dì che uscì da le porte se rifece degnio tempo; et finalmente, volse sua magnifica signoria andare a trovare li altri suoi inimici, quale erano nel detto ponte de Pattolo: ma non me ricordo si primo tornò in Peroscia, ma me vol parere de sì. Et finalmente, commo aveva ordinato, cusì fe; e cavalcò al detto luoco; et finalmente, ancora quelle lo' rendet-

Digitized by Google

tero el castello, et similmente gì a buttino. Et reauto el ponte, commo è detto, levò el suo campo et andò al castello de la Colummella; dove intraro per punta (1) di liggiera battaglia, dove molti soldati furono presi, quali erano posti a guardia del detto castello. Et finalmente tutto andò a saccomanno e a buttino, d'onde fu cavata molta robba: et in compagnia de questi, furono ancora prese e saccomannate (2) molti castella. Et cusì commo li inimici in breve spazio conquistaro assai, cusì in breve spazio perdettero quasi tutto. Et ognie cosa che li detti foreuscite avevano preso, ogni cosa lassareno; scetto la Fratta (3), dove tutti feceno ridutto, e qui se fortificarono.

Et per non ommettere alcuna cosa, dico che prima che per lo magnifico messer Astorre se passasse a fare aqquisto de li castelli perdute, per la Porta di Sant'Agnolo vennero correndo dal ponte de Pattolo li inimici, e cursero e appredaro per insino a li molina de lo Rio. e nelli detti moline rupporo le macine. Et qui finalmente ne fu preso uno chiamato Matteo, *alias* Buto, de Porta Sant'Agnolo. lo quale Semonetto Baglione, homo crudelissimo e giovene che non se radeva (4), valente homo in arme, lo volse, commo gionse, gettare da le finestre del palazzo; la qual cosa non li fu consentita da su' patre. Et nel currere che fecero costoro, tutta Peroscia se armò, grande e piccolo. E dopo questo, seguì la venuta del magnifico messer Astorre, li quali cacciò via commo per ordine ve ho contato de sopra: e cusì più tempo stettoro nel detto castello, molestando el contado di Peroscia. Et similemente faceva el conte de Sterpeto da Asese, da la parte verso Asese, perchè era molto amico de li nostri foreusciti:

(1) Qui *punta* è quello che, figuratamente, il latino *acies*, da cui questo senso deriva; cioè la forza intrinseca e operativa delle cose. (P.)

(2) Meglio che gli esempi del supposto Pace da Certaldo allegati dal Grassi, varrà questo dell'Autore nostro a riprova dell' esteso uso di questo verbo. (B.)

(3) Alessandro VI (il 9 aprile 1495) ordinava, che la Fratta occupata dai fuorusciti e la rôcca fossero consegnate al tesoriero pontificio in Perugia. (F.)

(4) Così giovane che ancora non radevasi la barba. Era già costui conosciuto ad Alessandro VI, come autore di tumulti in alcune terre pertinenti alla chiesa, specialmente a Gualdo Cattaneo, ove aveva ucciso alcuni officiali e certi cittadini di Fuligno; del che il Papa si querelò inutilmente co' magistrati di Perugia, per lettere del 22 ottobre 1493. (F.)

Digitized by Google

onde li detti magnifici Baglione avevano grande ostaculo e molto affanno: et cusì stava la città de Peroscia in continue tribolazione.

Per non ommettere alcuna cosa, dico che non molto tempo prima, anzi poche mese, Alexandro papa, per avere denare, vendette più e più terre de la Chiesia, et intra le altre, vendette Gualdo de Cattania a la comunità de Fulignie. Et avendovi dentro gran parte, e amici li magnifici Baglioni, li loro amici e partigiani non volevano stare sotto la detta comunità de Fulignie; onde più e più volte ferono li foreusciti, mo una parte e mo un'altra: e a questo fatto non me dilato più, ma concludo che la parte de li Fulignate reggevano e l'altra era fora, et erano l'una e l'altra parte homine bellicose, e tutte adatte a portare arme quanto per tanto luoco fussero mai veduto (1). Del que più non ve dirò per al presente, chè voglio tornare a dire de lo re di Francia alcune cose.

Nixuna cosa vorria preterire, si la mia memoria servisse a tutte quelle cose che sono state occurse insino a mo, de le quale ancor non aveva posto penna in carta. Però, si bene io me ricordo, io vi lasciai commo lo imbasciatore de la signoria di Venezia era tornato, e sposto nel Gran Consiglio Viniziano la resposta avuta da lo re di Francia: però li detti Veniziani pigliarono accordo *cum* lo duca de Milano, quale aveva sospizione che lo ditto re ne la sua tornáta in su non li togliesse el suo ducato, commo per molti se ragiona. Et aveva già el ditto Duca cominciato a spendere una moneta, quale l'aveva fatta fare sua signoria *cum* la impronta de la testa de uno Moro, quale era una de le arme sue; e da uno lato diceva così: *Cristo in cielo et el Moro in terra, sanno el fine de questa guerra* (2). Dall'altro lato non so quello che vi fusse su. E cusì se stavano le cose, et ogni homo sopra di sè.

Advenne in questo medesimo tempo una malattia e pistilenzia sopra li corpi umani, che era de questa natura; cioè veniva nella creatura tante doglie per dosso, et *ut plurimum* per li braccia e per le gambe, e molte per le congenture e a molte

(1) Così il Codice. (F.)

(2) Non parla di questa il Litta, che pur d'altre monete, con vanitose epigrafi, di quel principe fa menzione nell'appendice alla tavola VI. (P.)

Digitized by Google

nelle ossa; e *cum* queste doglie venivano su per el viso, e in ciascuna altra parte de la persona, certe buciole grande assai più che li carlini, quali sempre colavano; e d' esse usciva molta materia, si e in tal modo che molti ve ne erano che arriano fatto vomitare a ciaschedunо homo. Ma assai peggio erano le doglie che non era le buciole; chè erano queste doglie sì grande, che mai che mentre sostenevano tale malattia, se reposava nè dì nè notte, e maxime la notte; et erano tanto aspere, che migliara de homine chiamarono el diavolo infernale per loro signore, et a quello davano l' anima loro; et a molte apparve, ma non ne portò niuno, chè credo Diò guardasse al gran dolore che lo' faceva fare tale invocazione. Et molti homine andarono per desperazione de tal male ad annegarse in fiume, e in tra li altri, ad uno el quale se voleva gettare in fiume, li apparve l'Agniolo, overo Santo Job, overo la Nostra Donna, e confortollo, et non lo lasciò fare. Et questo male veniva ad ognie persona, ma più a le disviate persone che a li altri. Et *etiam* veniva a li cavalli, porci et ogni altro animale: avevano ancora questo male molte signiore e cardinali et altre prelati. Et *etiam* fu trovata una donna che l'aveva, che parturì el figliolino con lo detto male, et de quello poco visse o niente. Et li primi segnali de questo male si erano questi: cioè, venivano in capo certe buciole piccole piccole, e erano secche secche, e non doleva. Et queste venivano de po' che era venuto uno altro segnale; prima ciò maculata la verga, ma non doleva dal principio che veniva esso male (1): ma vi furono molte che persino dentro del corpo lo' se infracidò la verga, e cascollo' a pezze; e *cum* gran dolore e disperazione murivano: sicchè questo era per ultimo restoro de le doglie e buciole. Et ancora el caldo del foco era tutto nocivo, e el naturale caldo del letto alquanto giovava: et erano sì

(1) Ogni lettore aveva già riconosciuto i caratteri della sifilide, volgarmente poi detta mal francese, per le ragioni che l'autor nostro medesimo è per esporre più innanzi. Questa descrizione tuttavia ci sembra di molta importanza, e forse la più importante fra quelle lasciateci dagli storici contemporanei, per la novità e singolarità dei fenomeni dei quali ci dà notizia, e che in quei tempi di scarsa scienza e di superstizione doverono impedir di conoscere la natura e le vere cagioni di tale malattia. (P.)

Digitized by Google

grande, che si uno avesse voluto retirare li piedi dentro da lo letto quanto è grosso uno capello di capo, non arrìa poduto: e stando così, morivano di dolore, e quello che pensavano che giovasse, noceva. Et non se ne trovava testo alcuno che ne parlasse, nè anco alcuna recetta: e così i detti bucioli nascevano dentro commo de fora; e questo se vedeva per sperienzia, che le persone le sputavano e gettavano per bocca: e de questo male non ne porria dire tanto, quanto eglie era grande. Et li medici non sapevano da che procedesse. Et de questo volseno fare l'uttumia (1), e così ferono; e finalmente non trovarono altro essere in questa malattia, se non stare in su el nervo una cosa roscia de grandezza tanto quanto uno acino de una lenta, e non più; e dava sì gran passione, commo avete udito. Et perchè li Franciose erano venute novamente in Italia, se credevano li Italiani che fusse venuta tale malattia de Francia; et li Franciose se credevano che fusse una malattia consueta in Italia, perchè ancora loro ne aquistaro la parte loro: et li Italiani ne chiamavano lo mal francioso, e li Franciosi ne dicevano lo male italiano, del quale portaro el seme in Francia. Et molte lo chiamavano cirimbacole (2), de le bucciole tanto. Et fu incominciato a dire che questo era el male de San Job: per la qual cosa ne fu dipinto uno in San Lorenzo, e derizzatoli uno altare appiede de una colonda, dove era sua figura; a la qual figura continuo ardevano molte candele, e molti vi facevano celebrare messe. — Et finalmente, venne uno Spagnuolo, et disse che qualunche deponeva uno ducato e uno carlino e uno pranzo o vero una cena, lui sì voleva guarire quello che lo avesse tal male de buciole o doglie, e al tutto sanarli: et questo era el prezzo stabilito e fermo, commo sono le segniature delle supplicazioni in la Corte Romana. Et finalmente incominciò a medicare, e faceva una certa unzione, e ognieva, e poi fasciava stretto, et in stoppa invoglieva dentro che stesse ben

(1) Sconciamento di *notomia*. (P.)

(2) Di questa voce, per quanto affermasi, non rimane oggi vestigio nel volgare perugino. In quelli di Toscana è *cirimbraccolo* e *cirimbraccola* a significare persona sudicia e sciatta. Qui sembra posto per quelle che al presente si dicono *croste* o *cocciòle*. E *mal di croste*, *avere le croste*, per indicare il mal venereo, non è locuzione insolita (se la memoria non m'inganna) ai nostri antichi scrittori. (P.)

Digitized by Google

caldo. Et in quel loco dove stava tale infermo, v'era sì grande puzza che non vi se poteva stare. Et finalmente, in termine de tre o quattro giorne, erano tornate sane e gagliarde. Per la qual cosa, ogni omo correva a questo, commo si fusse tornato Cristo a mundare li leprose: onde costui guadagnò molto forte, et insegniò questa sua medicina a certe suoi amici. Et lui se partì presto de questa Città, perchè quello male che lui aveva curato, tornava, e non stavano uno mese sane che devenivano in peggiore stato che prima non erano. Et finalmente, vennero in questa città varii maestre a medicare tale malattia *cum* simile unzione o poco differente a quella. Ma per le sperienzie del primo, li altri non trovavano molto da fare. Et questi medice non portavano becca (1) al collo, che avesseno insegnia de grado de dottorato. Et de queste recepte in la nostra Città n'erano assai; et uno nostro mercatante, quale aveva detto male, e aveva consumato dal detto male in tra la coscia e el corpo sì e in tal modo, che ve si vedeva tutto quello che lui aveva in corpo, e eravi sì grande buca che ve sarebbe entrata dentro una ancrestana, et condutto era in punto de morte; et finalmente, per ottimo remedio e per megliore recetta, usò questa infrascripta recepta, quale ebbe de degnio luoco e bone mane. Et primo e *ante omnia*, lui se purga e medicinò tutto commo meglio podde; et poi fece ordinare la detta recepta, la quale fu questa, cioè per la quale guarì e campò da morte: *R. ariento vivo, once doie; olio laurino e olio de scorpione, ana bolino uno per uno; grascia de porco vecchia, once 4; mezza scudella de cenere de vite stacciata. Pista la grascia sola, e incorporase cum lo ariento e poi cum la cenere, e pistanse insieme. Et quando sarà soda, mescancesi li olii, e comprendantur simul.*

Et comme questà malattia venne in questo tempo e non era mai più stato prima, così porria venire nelli tempi da venire: cusì lo omnipotente Eddio ne guarde ognie cristiano. Et imperò io ve ho fatto menzione de la recepta e de lo remedio, sicchè conveniente cosa pare che io ve debbia dire

(1) Usò questa voce ancora il Bandello nel seguente passo, che può molto ajutarne l'intelligenza: « Aveva.... una cornetta, che si chiama « da' Veneziani becca, di panno morello ec. » (Par. 2. nov. 10.) (P.)

Digitized by Google

el modo da usare detta recepta. Et fatta la purgazione, secondo al medico pare, usa in questo modo la unzione. Ungase la mattina e la sera per tutta la persona, e le gambe e le cosse ad in su, e similmente li braccia, e poi tutto el resto; e poi se involga in stoppa de canapa calda, perchè tale unzione getta frigidezza; e involga *cum* altre panne, e stia in letto in posa, e caldo, e faccia la dieta, e faccia che questo dure x overo xv dì: e così questa è la più ottima e giovevole medicina che sia a tale male. Et questo faccia al calare de la luna. De la quale malattia ne furono fatte canzone e istorie e sonette morale; chè al tutto tale malattia a molte tolse el parlare, che appena se intendevano quando parlavano: tanto forte forte erano diventate balbuziente e musse. Et questo male era morbo contagioso e pigliavase in molti modi, e maxime in mangiare e bere e in dormire. Ma quello che avesse usato carnalmente *cum* una persona che avesse auto simile malattia, non bisogniava sperasse evadere nè scampare da tale malattia: e furono molte che la sera usavano carnalmente *cum* quelle persone che lo avevano, la mattina seguente trovavano in loro li primi segni de tale malattia; e in questo modo era più pericoloso che in alcuno altro modo. Et non vorria voi credessevo che tale malattia fusse breve; anze durava li anni, sopra uno corpo umano e de li animali: e commo io ve ho detto, chi muriva, chi remaneva struppiato e attratto; *adeo* che mai più erano sani. Ma molti, quali avevano detto male, dopo sostenuta gran passione, tornavano sane e salve, ma non senza intervallo de gran tempo: e como io ve ho ditto, veniva questo morbo sopra li cavalli, cani, porci e altre animali. E de questo male non porria dire tanto quanto era duro e pestifero; però de esso non voglio più dire (1).

Et per non ommettere alcuna cosa, nel detto anno se conventò e amaestrò (2) uno frate de S. Maria de li Servi, chiamato mastro Nicolò, quale era homo de profunda scienzia; e per

(1) Questa narrazione è da aggiungersi alle altre dei contemporanei che parlarono del morbo gallico fra i quali vi è il cronista Portoveneri già da me posto a stampa, e molto largamente annotato in questa parte della sua istorica narrazione. (*Arch. Stor. Ital.*, VI., P. II. Sez. II. pag. 338). (B.)

(2) Fu fatto dottore e maestro in teologia. (P.)

Digitized by Google

fare alcuna cosa nova e memorevole nel suo gradnato (1), fece fare in piede de la piazza uno apparato grandissimo, grande quanto era larga lì la piazza; e fu cusì bello apparato, quanto se potesse dire. Et nel detto luogo, alto che ciascuno potesse vedere, fu rappresentato quando e como lo re Totile campeggiò intorno a Peroscia, e commo alfine la pigliò, e tagliò la testa a S. Arcolano vescovo. E per fare questa sollennità, andò a Roma per trovare lo vero fundamento de questa cosa; e maxime de quelle parole le quale stavano già sopra le porte de le antiche mura, quale dicevano *Vibia Colonia* (2). La quale rappresentazione fu tenuta cosa degnia; e si io la potesse avere *de verbo ad verbum*, io la metteria in questo mio liberculetto; e se io l'arò mai, la metterò in fine. Et questa fu representata nel detto anno, mentre li Franciosi erano nello Reame.

Voglio ritornare a la maestà de lo re de Francia, quale stando nello Reame, commo ve ho ditto, avendo messo governatore e altri offiziali, quali tenevano e governavano lo detto reame per lo re di Francia; et volendo lui tornare in su, lassò nello detto reame molti Franciosi, suoi soldati e fidati amici. La qual cosa sentendo papa Alexandro VI, commo lo re tornava in su, subbito uscì de Roma *cum* quasi tutti li cardinali e venne a Viterbo, e da Viterbo a Orvieto (3), e da Orvieto a Peroscia. E intrò in Peroscia a dì 6 del mese de giugno 1495, se ben me ricordo, salva la pura verità (4). Et venne *cum* grande numero de gente d'arme, *cum* gente del

(1) Sustantivamente, promozione a' gradi o ricevimento de' gradi dottorali: forma e significazione nuova. (P.)

(2) *Colonia Vibia*, l'iscrizione che fu soggetto alla dotta memoria dell'illustre Borghesi, e pubblicata nel primo Vol. di queste Cronache perugine. Dalle parole del nostro A. si desume, che non il solo marmo che oggi rimane portasse scolpita quella iscrizione, ma altri e medesimamente *sopra le porte* della città. (F.)

(3) Pochi giorni prima (25 maggio 1495) aveva avvertito i Perugini che sarebbesi recato col sacro collegio in Orvieto per un abboccamento col re di Francia: aveva ordinato che gli si mandassero abbondanti vittovaglie, secondo le istruzioni date all'arcivescovo di Trani suo nipote, e a Domenico Capranica, cherico di camera. (F.)

(4) La data è esatta. Era già stato invitato a venire in Perugia, in nome de' Priori, da Baglione Vibi. (F.)

Digitized by Google

duca de Milano e de S. Marco veniziano (1); quale era compagnia fiorita de nobel gente (2). Et *finaliter*, stette qui da quindece giorne, o circa, perfino che lo re di Francia passò su verso Lombardia. Et trovandose el Papa in Peroscia *cum* le dette gente d'arme, et avendo voluta vedere tutta la Città, e maxime li luochi forti, commo la cittadella et altri loci, o commo se referisce generalmente, li venne in pensiero de volere essere signore de Peroscia senza ostaculo de li Baglione; perchè, mentre eran questi stati in Peroscia, non aveva mai possuto governare la ditta Città a suo modo, nè de quella desponere alcuna cosa; perchè volevano governatore e altre offiziali sforzare, e volsino buttare per le finèstre uno governatore, o vero legato generale. *Item* mentre visse papa Innocenzio ce fu ammazzato uno vescovo (3) suo nipote carnale (nè podde papa Innocenzio altro fare), quale era venuto a studio. Et così, quanti legati, governatori e offiziali erano mandati in Peroscia, bisognava che fussero obbedienti a le voglie de li ditti gintilomine; altramente, la cosa per loro era pericolosa; e retoglievano li pregioni, quali stavano per la vita, e cavavanli de la prigione per viva forza, e bisogniava che lo podestà a ciò consentisse. Et finalmente, per questa causa, lo papa volse parlare a tutti li Baglioni, e altri gintilomine; et ognie cittadino querelava (4) de questi magnifici Baglioni. Et *finaliter*, el Papa concluse a Guido Baglione, che lui voleva vedere uno trionfo (5) et qualche bello torneamento

(1) « Venivano per sua guardia, scrive il Crispolti, circa 1000 fanti per lo più balestrieri, e 1500 cavalli leggieri, parte de' quali era della signoria di Venezia, parte del Duca di Milano, e parte del papa istesso ». (F).

(2) Vedi Guicciardini (*Stor. fior.* lib. II), Pellini (III 61), e per le circostanze che accompagnarono la presenza di Alessandro in Perugia (dal 6 al 20 giugno) il Mariotti op. cit., pag. 547-555). (F.)

(3) Circostanza rammentata di sopra a pag. 9. (F.)

(4) L'assoluto pel reciproco: querelavasi. (P.)

(5) Festa spettacolosa con carri e maschere ec. (come intendesi anche per quel che segue più innanzi); diversa dal trionfo de' Romani, e da quello di zucchero. A queste cose pongano mente, di grazia, quelli che d'ora innanzi compileranno vocabolari di nostra lingua. Io la credo

Digitized by Google

in Peroscia, avendo animo de coglier tutte questi gentilomine, commo ho inteso, in uno punto. Et a le qual parole el detto magnifico Guido Baglione, che sopra ogni altro era astuto e sagacie, respuse: commo lui era preparato fare a lui cosa grata; e commo lui non sapeva pensare que cosa a lui dovesse essere più grata e accetta, che vedere el populo de Peroscia tutto armato, attento commo era ben fornito ad arme, e adatto a combattere, *cum* lo resto de' conduttieri de casa sua, e altre loro soldate. Et ditte le predette parole, per le quali el papa potesse alcuna cosa immaginare, li promise farli vedere uno bello trionfo de gintildonne, *cum* degnio torneamento; e *cum* tale conclusione se partì dal papa. Et fece in uno sol tratto appresentare lo papa, *cum* tutti i cardinali, e altre prelate, in nome della detta casa Bagliona. Et *postmodum*, fece ordinare una bella iostra, *cum* altri triunfe, per compiacere al papa. Et sapendo el papa commo lo re de Francia era passato e intrato in quel de Siena, volse tornarse a Roma, e non volse veder più iostra e torniamento. Et nel venire quale fe a Peroscia, fu creso generalmente che lui pacificasse la nostra città de Peroscia, e maxime *cum* li foreusciti quali stavano nella Fratta, e *etiam cum* li Ascesciani: et forse, commo se crede, havve gran timore de le parole che messer Guido Baglione li aveva ditte, che ben penso che quanto lui aveva sale in testa: e finalmente se partì, sì commo avete inteso, lassando la Città in peggior disposizione (1); et lui se tornò a Roma.

voce non moria, e non ha moll' anni che in Firenze fecesi di carnevale una mascherata rappresentante gli Dei dell'antichità, alla quale il popolo dava questo nome medesimo di *trionfo*. (P.)

(1) Un Francesco di ser Nicolò di Nino, in certi ricordi MSS. disse di Alessandro IV queste parole, che furono riferite dal Mariotti (loc. cit.) « A dì 20 di giugno il Papa si partì da Perugia, al quale furono date molte bestemmie, e fu molto poco apprezzato dalla brigata ». E il sacerdote Crispolti non volle mancare al dovere di storico, scrivendo che Alessandro « non lasciò punto soddisfatta la città nostra, la quale si rammaricava acerbamente di lui, che essendo in essa dimorato tredici interi giorni con tanti cardinali (*sedici*) et personaggi, non avesse dato qualche buon ordine al vivere in pace et con giustizia, et non avesse con grosso numero di soldati ritolta la Fratta ai fuorusciti; del che

Digitized by Google

Essendo papa Alexandro tornato a Roma, e lassata la nostra Città ne li detti termine, e stando li Oddi *una cum* li altri foreusciti nella Fratta, commo ho detto; e parendo a li magnifici Baglioni, e a li altri gintilomine quali reggevano nella detta città de Peroscia, che fusse grandissimo danno e disonore, perchè quelli currevano e depredavano ognie giorno dal dì che furono rotti a Passignano, si ben ve ricorda, commo ve disse de sopra; et *statim* commo fu partito lo Papa da Peroscia, dettono denare e fecemo gente a piede e a cavallo. Et poi fecero uno bando, che ciascuno homo dovesse pagare uno ducato, o vero andare in campo per tanti giorni. Et in conclusione, vi fu messo el campo e portatave multa artigliaria. Et qui erano quasi tutti i foreusciti, cioè dentro e di fore stavano a campo tutti li Baglioni; e fecero al detto castello gran danno, cioè a le vignie, olive e loro possessione, e abrusciarono tutti li grani. Et al mio parere, fu a li ultimi giorni de giugnio, che andaro a campo al detto castello. Et stando cusì, ognie giorno erano a le mano quelli dentro e quelli de fore: dove da ciascheduna parte se viddero gran prove; et maxime del magnifico messer Astorre, quale, per sua ferma forza e virtù, levava li homine de sella nette *cum* sua lanza: e questa è la verità commo io ve parlo de cui virtù e possanza ogni omo se maravegliava, e de suoi mirabel prove. Et quelli dentro, ogni uno in fatto d'arme era homo degnio, e di virtù sincero. Et finalmente, fecero li detti del campo grande tagliate (1) e bastione e repare: e tiravano ogni ora *cum* bombarde: ma perchè le mura del detto loco erano a terra pieni (2), l'artigliaria non li faceva noia alcuna. Ma morirono bene molti homine del campo per artigliaria

più volte ne era stato pregato ». Tacque quest'ultima circostanza il nostro A.; e lo stesso Crispolti trovò la cagione del rifiuto del papa in questo, « ch'egli voleva mantenere vive queste due fazioni inimiche, acciocchè si distruggessero insieme, et a lui poi fosse stato facile l'opprimerle, insieme con la città ». (F.)

(1) Esempio più antico che qual si voglia altro di scrittore italiano venisse allegato dal benemerito Grassi. (B.)

(2) Il Grassi non adduce sempre esempi antichi come quello che somministra questa Cronaca delle sopra espresse opere di fortificazione. (B.)

Digitized by Google

che veniva de dentro (1). Et cusì essendo la detta guerra durata circa dui mesi e mezzo; e aveva speso la comunità de Peroscia da numero de' fiorini xx milia (2). Et qui presso fu preso uno Guido degli Odde, fratello de Pompeo, quale era in arme adatto giovenetto: et era prima andato uno bando, qualunque persona ne avesse preso alcuno, dovesse guadagniare uno certo prezzo. Et finalmente, el detto Guido fu pigliato, e messo ne la rôcca de la Bastìa de li Baglioni, e lì stette, commo ve dirò de sotto.

Erano li magnifici Baglioni in grande estremità, e avevano molti inimice; et maxime la comunità de Fulignie e Gualdo Cattania e Asese; quali Asesane currevano ognie dì o in quello de Peroscia o a le terre de li magnifici Baglioni: et Fuligniati currevano ognie giorno a la terra de Spello, ma non potevano far danno, che era ben guardato dal magnifico Morgante Baglione; e da li altri canti non erano sicuri, che non ce avevano fidati amici, anzi inimici loro. Et finalmente, stando a campo al detto castello de la Fratta, commo de sopra ve ho ditto, li foreuscite cercavano aiutorio per fare loro sforzo; e feceno tanto, che li Fuligniati detteno denare ad Antonello Savello, barone romano; et ancora li promise gente el perfetto de Senigaglia; et anco lo signiore de Matelica; e similimente lo duca de Urbino, e lo signiore de Pesaro *cum* li Aseciani (3); e adunando tanta gente quanto poteano per venire a l'ultima impresa, commo oderete e contata ve fia a mano a mano.

Essendo lo re di Francia in via per tornare, e essendo delungato, commo ve ho ditto, lo re de Ragona fece composizione *cum* la signoria de Venezia, et intrò in mare, e venne

(1) Lasciò scritto il Villani: « A dì 29 giugno (1495) si attaccaro i Baglioni et i Frattegiani, e furo morte e ferite molte persone da ogni parte, ma dalla parte degli Baglioni parve che andasse meglio, se non che tra gli altri furono feriti Astorre e Gio. Paolo Baglioni, et a Gio. Paolo gli fu ammazzato il cavallo sotto ». (F.)

(2) I Baglioni capitanavano, sotto la direzione di Guido, dugento cavalli e mille fanti. (F.)

(3) Pare che ciò facessero contro la volontà espressa del Papa, il quale annunziò ai Perugini (26 marzo 1495) di avere scritto al duca di Urbino, al signor di Pesaro, ai Ternani, ai Fulignati, agli Amerini e al signor di Camerino, di averli esortati a non prestare aiuto alcuno ai fuorusciti. (F.)

Digitized by Google

cum lo suo exercito, e reintrò in Napole (1), tagliando a pezze tutti li Franciosi e loro soldate, e repigliò in breve tempo grande parte de suoi terre; *adeo* che li Franciosi poche ne tenevano, per cui lo re di Ragona (2) dette certe porti de la marina a la signoria de Venezia. Et tante Franciose quante ne potevano avere, tante ne tagliavano a pezze commo cane. Del que vinne la novella a Peroscia, e da Peroscia in campo: la qual cosa sentendo el magnifico messer Astorre, fece gran festa e segnie de grandissima alegrezza in campo; de li quali non parlerò più adesso.

Mentre stavano a campo in questo luoco (3), ebbe el nobil Grifonetto uno figliolino, quale fu chiamato Braccio, benchè el ditto Grifone fusse el minore de sua età che fusse ne la ditta casa Bagliona: ma perchè lui non aveva padre nè fratelli, volse la sua matre darli moglie, per gran ricchezza che lui aveva, più che alcuno homo di casa Bagliona. Et finalmente ebbe uno figliolo, commo ho ditto; de la cui natività fu fatta gran festa. Et per la detta natività el vecchio Guido Baglione tornò de campo, e fermosse a casa del detto Grifone *cum* sua compagnia; e tutte gridaro Braccio Braccio, per lo novo Braccio nato: la cui vita trovavano li calculatore (4), essere de sì gran felicità, quanto al mondo avesseno calculata in vita loro. Et per andare raccontando cose quali a voi forse non dilettano, però ritorno al mio têma; quale io ve lasciai commo li nostri foreusciti adunarono gran gente. Et essendo venuto già el tempo da loro desegniato, el prenominato Antonello Savello fece governatore de suoie genti uno suo nipote chiamato Troiolo Savello, quale governasse prudentemente suoi gente. Et de po' multe cose a lui dette, li proihì che mai fusse tanto ardito per niuna cosa, che pigliasse ardire de intrare in Peroscia, *etiam* si lui vedesse ferma vitto-

(1) A dì 7 di luglio. V. il Muratori, e gli storici da lui medesimo citati. (P.)

(2) Espressione, come sopra, inesatta. Intendi il re di Napoli (Ferdinando secondo) di casa d'Aragona. Vero è che con lui combatteva il Consalvo, detto il gran capitano, mandatogli da Ferdinando, il proprio re d'Aragona. (P.)

(3) Alla Fratta. (F.)

(4) Facitori di oroscopi, astrologhi. (P.)

Digitized by Google

ria. Et partironse da la città de Fulignie, e vennero verso Asese, *una cum* quelli Nicolò de Sforza, de li Oddi, *cum* certe altri nostri foreusciti, de li quali non me ricordo (1): la qual cosa sentita per lo magnifico messer Astorre, subbito levò suo campo, e tornò dentro in Peroscia, dubitando che quelli non volessero venire a Peroscia; *cum* ciò sia cosa che avevano una gran parte de la Città loro amici e fedeli partigiani. Et finalmente, le ditte gente pigliarono la via verso la Fratta, et alloggiarono tutti nella Abbazia de Val de Ponte: e el giardino e ciascheduna instanzia era piena de cavalli. Lì stetteno per quella notte *cum* bona guardia, et el seguente giorno andarono a la Fratta; e lì se fermorono, e quivi multiplicavano e giongevano tuttavia gente d'arme, quali venivano da ognie banda. Et stettero qui alquànti giorni; e poi che furono raunati, uscirono de la Fratta, volendo dare principio a tanto male. Et cavalcando vennero verso Corciano, e *quam primum* che fu sentito el loro venire, fu existimato che volessero intrare in Corciano; dove subbito fu mandato messaggieri pregando quelli homini che non dessero el castello a li inimici. Et perchè dentro ogniuno aveva la parte, sì li fuoreusciti e sì li Baglioni, fu resposto che non se renderebbono maie a li ditti foreuscite. Al quale castello non se poteva dare succurso per quelli de Peroscia, perchè era gran suspetto dentro nella città dove era el trattato. Et abbreviando el parlare mio, commo fu pensato, cusì intravenne; che arrivò a la porta del detto castello de Corciano Iulio Cesare, incominciando a fare molte carezze a tutti li homine, e pregandoli che li lassassero intrare; del que tutti li loro amici se contentavano. Et de po' questo, venne tutta l'altra gente; et commo viddeno el nobile giovenetto Nicolò de Sforza, subbito fu la porta aperta, contra voluntà de li amici de li Baglioni; e intrarono tutte dentro, e alloggiavano per le case de li amici de li Baglioni, e danneggiando quelli iusta lor possa. Et sta-

(1) Gli altri, tra i principali fuorusciti, erano Carlo fratello di Nicolò degli Oddi, Federico e Marcantonio Bontempi. « Partirono costoro di Foligno, et sforzando il passo di Spello se ne vennero ad Asisi, et il dì seguente andarono a Pilonico nostro castello, il quale perderono; quindi andarono alla Badia di Monte l'Abbate, ove stettero a discrezione ». *Crispolti*, lib. II. (F.)

Digitized by Google

vano in questo castello assai lieti e contenti, parendo lo' avere aquistato quello che nullo exercito mai li aria tolto per forza, perchè el detto castello è tanto forte quanto voi sapete: e questo fu del mese de settembre. Et in questo loco tutte concorrevano li loro amici, *adeo* che adunato era gran numero de gente d' arme; venendo tuttavia gente mandate dal Duca de Urbino, e dal perfetto prenominati, e dal signore de Matelica, quale era loro destretto parente; et cusì da ognie altro loro amico. Et finalmente, avendo trattato in Peroscia, quale se ordinava per Lodovico de li Ermanni de casa Staffesca, qual Ludovico era de contraria volontà e parte de uno suo fratello maggiore chiamato Carubino; e questo Carubino era uno de li governatori intra li altri gintilomine, e quasi inimico al suo fratello, per esser lui de contraria parte; e costui ordinava el trattato nel modo quale io ve dirò de sotto.

Et finalmente, lo dì seguente che li detti foreuscite intrarono in Corciano, fecero pensiero de volere venire perfino a Peroscia, cavalcando *cum* loro campo armato. Et in quella notte furono abrusciate molte case per lo contado, et ognie loro amico vendicava sua ingiuria infocando e danneggiando beni de chi mai li fe onta. Et finalmente, el magnifico messer Astorre, commo homo pratico ne l'arte del soldo (1), fu indovino quello dovevano fare e operare in questo sequente dì. Et la notte se reposò *cum* gran pensieri e affanni, e poi la mattina se levò per tempo, e fece mettere in ordine ciascuno suo soldato e suoi amici, e ordinò la guardia nella Città, e poi fece uprire le porte, quale erano chiuse, che non aveva voluto che niuno fosse uscito fora senza sua licenzia. Et andò *cum* suoi soldate perfino presso l'ostarie de l'Olmo, e fulli referito per suoi spie e vedette (2), commo el nimico veniva verso la Città *cum* gran gente; e finalmente se fermò, commo io ho ditto, fra l'Olmo e S. Manno. Et vedendo el nimico *cum* li occhie proprie, che

(1) *Soldo* per *milizia* è anche nella frase *andare a soldo*, quando sta per mettersi a fare il soldato, e in qualche altra simile. Il che doveva naturalmente accadere allorchè tutta quanta la milizia era divenuta mercenaria. Più innanzi, ad *arte* e a *soldo*, troveremo accompagnato ancora *mestiere*. (P.)

(2) Esempio più antico dei due del Guicciardini e del Davanzati datici dal Grassi. (B.)

Digitized by Google

erano presso l' uno a l' altro, se ritirò el detto messer Astorre nel piano de Massiano; quale era loco più abile a combattere, perchè l' oste inimico era tre volte maggiore che quello de messer Astorre. Et vedendo el nimico commo costoro erano cusì ritirate verso la terra, non volsono venire più oltra; e subbito voltarono li cavalli indrieto, e ritironnese a l' ultima ostaria de l' Olmo, quale se chiama l' ostaria over palazzo de Francesco d' Oddo, dove è uno pontecello dove se piglia la via per andare a Corciano; e qui se fermarono, e stettero tutto quello giorno *cum* elmette in testa e *cum* la lalcia (1) in su la cossa; e similemente, da l'altro lato, lo magnifico messer Astorre *cum* lo suo patre Guido Baglione, *cum* lo resto di loro fratelli e altri gintilomine. Et el magnifico Guido Baglione cusì a cavallo, *cum* uno famiglio, andò presso al nimico, andando per la costa de li monti; e vide e attese commo stavano, e que gente era, e commo el suo inimico era in ordine, e commo se governava; et poi veduto ognie cosa, tornò salvo, commo saggio e prudente. E così stettino quello giorno integro l'una e l' altra parte; e poi una parte se tornò in Corciano, et l' altra in Peroscia, per riposarse la notte. Et cusì passò la notte. Et poi la mattina seguente, de po' ora de disinare, venne la novella commo li inimici erano uscite dal castello de Corciano, *cum* loro gente d'arme, e andavano in su verso Mantignana: et dove e a quale castello fussero appunto derizzati per andare io non me ricordo appunto. Et finalmente, el magnifico messer Astorre mise in ordine suoe soldati, e similmente el magnifico Iovan Paulo; et tutti montorono a cavallo, e anco Girolamo da la Penna, e uscirono per la Porta de Sant'Agnolo de fora de la Città, e finalmente andorono verso el nemico. La qual cosa vedendo lo nimico, subbito se volse indreto, e non volse *cum* questi fare battaglia, perchè avevano el trattato dentro, benchè fusse assai maiuri numero de gente, e bene in ordine: e finalmente se tornaro in Corciano, e l'altri tornarono in Peroscia per ordine, commo per ordine erano andati a far battaglia. E cusì ogniuno se disarmò, e posò in quello punto.

Era già venuta l'ora e el tempo che se doveva fare e dare principio al duro male, e che el diavolo infernale ogni ora

(1) Lancia. (F.)

Digitized by Google

istigava ferventemente quello el quale doveva essere del tutto cagione. Parendo a Lodovico de li Ermanni, che le sue operazioni e lo trattato per lui più tempo fa ordinato dovesse venire a palese, anzi essere venuto a palese e a notizia de li gintilomini; e avendo lui vera e ferma notizia, commo la mattina sequente li predetti gintilomine lo volevano pigliare e examinarlo, e poi farlo morire; non fu già per questo spaventato, nè volse via fuggire de la Città: anzi se dispuse mettere ad execuzione l'ordinato tradimento, ante el tempo ordinato. Et subbito mandò uno messo a li foreuscite in Corciano, che dovessero in quella medesima notte venire, perchè lo trattato era descoperto; e *casu quo* non venissero a la Città, non era più loco a l'ordinato suo trattato; e che per non essere lui preso, era necessità el fuggire da Peroscia ante giorno. Et avvisolli de li modi, ordine e vie, quali dovevano tenere, et de ciascheduno cenno. Et avendo receuta la lettera dal prenominato Lodovico, li detti foreuscite subbito se adunareno in una chiesia fora de Corciano, quale se chiama S. Agostino; secondo ho udito ricordare. Et quivi ad uno consiglio fu Julio Cesare de li Ermanni, fratello consobrino del detto Lodovico quale faceva el trattato; e fuvvi ciascheduno de la casa de li Oddi; e Agamennone da la Penna, fratello carnale maggiuri de Jeronimo de li Arceprite; et *etiam* ciascuno peruscino gintilomo foreuscito. Et *etiam* vi fu Troiolo Savello, governatore de le gente d'arme de Antonello Savello suo zio; et el commissario de la comunità de Fulignie, e de lo illustrissimo duca de Urbino, del Perfetto, el signore de Matelica, e ogni altro homo, signori e degnie de essere a tal consiglio. Et finalmente fu esposto el fatto, commo el trattato era descoperto, e in quella notte dovesseno andare per la Porta di Sant'Andrea (1), e commo lui la opraria (2), e cusì tutti potriano salvi intrare dentro. Et a questo fu replicato e detto assai, ogni omo sua opinione, *cum* sua ragione. Ma li forostieri, avendo inteso la Città essere forte, e li magnifici Baglioni e li altri erano homini bellicosi; et *etiam* avendo la esperienza de la rotta receuta la prima e la seconda volta, e de la morte de

(1) Detta anche del Piscinello, nella contrada di S. Susanna. (F.)

(2) Aprirebbe. In molti luoghi, invece di *aprire*, pronunziasi *oprire*. (P.)

Digitized by Google

tanti homine; tutti contradicevano dovere venire ad intrare nella Città: e dicevano che, essendo loro in questo castello cusì forte, meglio era ognie giorno descurrere tutto lo contado, e per fino a le porte de la Città, e poi redurse a salvamento nel ditto forte castello de Corciano (1); e così terriano la città e el contado in grande calamità e miseria. E *finaliter*, fu replicato, che tutto quello si faceva, era fatto e ordinato per arentrare in Peroscia; et maxime avendo dentro loro amici; et maxime che vedevano lo loro inimico intorno intorno combattuto: chè ogni ora li Aseciani correvano; e similmente facevano li Fulignati a l'antica terra de Spello, quale la guardava el magnifico Morgante Baglione, e era molto stretto. Dove uno giorno cursino li Fulignati in su la porta, *una cum* li foreusciti de Spello: et finalmente, volendo intrare qui Morgante prenominato, ammazzò uno chiamato Mario, gentilomo fuligniato, e de li maggiori de Fulignie; e cusì ognie di correvano. Et finalmente, li foreusciti peruscini quali erano in Corciano, pigliorono partito la notte venire a Peroscia; e così deliberati, misero in ordine loro gente. Et miseno loro vedette in cima al Monte de la Trinitade (2) si vedessino li cenni. Et subbito viddino li cenni, quali fu doi fiammelli di foco presso a Monte Morcino; al quale respusero: el quale cenno fu veduto da le guardie de la terra ancora, cioè da quelli quali stava nel campanile de S. Francesco; et fu di subbito reportato in casa de li Baglioni da quelle guardie: la qual cosa niuno la volse credere nè estimare, e niuno se volse levare a questo cenno; conciossiacosachè assai volte avevano avuto tali imbasciati, e state poi in arme, e non era poi sequito niente: onde se ne beffaro de quelle guardie. E quelli li quali avevano veduto el cenno, tornarono a Corciano, e

(1) « È situato Corciano in un monticello fruttifero et pieno di olivi, raccolto in sè stesso e quasi tondo: abbraccia la suprema cima del monte, et è, più per lo sito che per l'artificio degli uomini, delle forti castella che abbia il contado nostro: le mura sono assai alte dalla banda di fuori, ma di dentro essendo piene di terra, girano intorno al pari della strada. Le vie poi che conducono altrui alla muraglia sono per lo più sicure, perciò che quasi da tutte le bande è circondato da sassose et altissime balze ». *Crispolti*, loc. cit. » (F.)

(2) Intendi la Trinità di Monte Malbe. (F.)

Digitized by Google

tutto ridissero: per la qual cosa ordinorono la guardia, prima che di lì se partissero, che guardasse per loro el forte castello de Corciano, acciò che, si caso fusse che quelli fussino rotte e perdesseno la guerra, potessino ritornarse e ridurse nel castel de Corciano. E così fatto, de lì se partirono, et inviarse verso Peroscia per dar principio a lo futuro male. Ma non volseno mai dire a' loro soldati che venissero verso Peroscia, perchè molti dicevano non volervi venire. Et finalmente, cavalcando verso Peroscia, commo furono da presso, Troiolo Savello incominciò ad exortare e fare degnio sermone a ciascheduno soldato; et così ognie peroscino le exortava a ben combattere, si bisognasse: el que credevano de no; et dicendo: — A questa volta tutti sarete ricchi —: et cusì lo' chiariro commo dovevano intrare in Peroscia. Et poi pigliarono la via per accostarse e farse a la Porta vicini, cavalcando *cum* loro ordinate squadre. Ma Lodevico, quale a questa cosa stava attento, e non dormiva, e aveva le chiave de le porte, le quale le aveva fatte fare lui; et parendoli el tempo de dovere dare spedizione a tanto fatto, *una cum* quattro suoi amici e compagnie, andarono a la Porta del Piscinello, e portorono doi scale, e aprirono la detta porta. Ma le guardie che erano de sopra da quella, disseno que andavano facendo; e loro fecero una loro scusa assai ben colorita. Et per la scusa ben colorita, et *etiam* perchè prima che uprissero la porta chiamaro le guardie predette, dicendo che fecessino bona guardia; le guardie che erano sopra la detta porta existimarono che veramente fussero amici. Ma non se fidando totalmente, andarono a casa de li Baglioni, et dissino commo avevano veduto uscir fora da la porta quelli cinque armati: dove curse uno loro servitore subbito a vedere que cosa era. Et el predetto Lodevico, essendo uno revelino (1) fora da la detta porta, el quale accoglieva la fonte che sta lì in mezzo, e non se poteva venire di fore; et a questo muro aveva posto el detto Lodevico una scala dentro, e un' altra de fore: dove trovò fantaria che aspettava, li quali sollecitava a lo intrare; e per una scala salivano, e per l' altra scendevano dentro, e poi entravano la

(1) Aggiungasi questo agli esempi già conosciuti del Machiavelli, del Guicciardini e del Galileo. (B.)

Digitized by Google

Porta. Et commo fu intrato quello numero che a lui parve, se ne andò dentro accanto li mura, e andò a la Porta maestra, detta de S. Andrea, e quella de subbito apriro; e commo fu aperta, incontinente ad intrare cominciaro le squadre. Et venivano *cum* pali de ferro e cette (1), schiavando per forza le catene: et commo furono passate S. Luca, incominciarono a gridare el nome de loro case e parte. E chi gridava: Duca, Duca; e Feltro, Feltro; e chi Savel, Savello; e chi Colonda, Colonda (2), e Staffa e Oddi, e Penna *cum* Ranieri, e altri vari nomi. Et non potendo de leggieri li cavalli venire in piazza per le spesse catene, subbito fu mandato Nicolò de Sforza, nobil giovenetto, *cum* sua fantaria a pigliare la piazza e el Monte de Porta Sole. Et quello el quale io ve disse servitore de casa Bagliona, venendo a vedere que cosa le guardie riferia, trovò li inimice a S. Luca; e fuggendo, curreva a casa di suoi signori, et trovò el magnifico Simonetto Baglione de Ridolfo figliolo, dicendo: « Non andate, signor mio, chè le inimice sono tutte intrati, e sono quasi in piazza ». Alle quali parole respuse dicendo: « Io voglio prima murire in questa aspra battaglia, che el mio inimico me mande fora di casa mia mendicando ». Et ditte queste parole, solo nato (3) senza alcuno compagnio, non avendo addosso se non la camiscia e le calze, *cum* uno taragone (4) in braccio e una spada in mano, andò verso el suo inimico, quale scontrò che allora entrava in piazza sotto la volta del palazzo de li magnifici Priori. Et incominciosse a taccare e fare fatto d'arme *cum* loro, cusì commo io ve ho detto in camiscia, e senza niente in testa; et era costui de maggior core e animo che mai fusse veduto alcuno cristiano; e certo credo che mai non ne serà un altro in Peroscia de tanto terribele animo. Era costui

(1) Pronunzia di più paesi, invece di *accetta*. (P.) — Tra gli istromenti, de' quali fissavasi il prezzo di lavoro ai fabbri-ferrai nel 1536, notavansi: « Cettarelle piccole et cette da conciare ». *Annali Decemv.*, 1536-1540, f. 46. (F.)

(2) Anche il Villani dice che nel campo de' fuorusciti, muovendo da Corciano, « non si gridava altro che Savelli e Colonna ». (F.)

(3) Di questo modo può vedersi il Vocab. di Verona. (P.)

(4) All'esempio tolto dagli scritti del Machiavelli vorrà d'ora innanzi aggiungersi ancora questo, a dimostrazione dell'uso di questa voce anco fuori di Toscana. (B.)

Digitized by Google

al presente di anne 18 o 19; ancora non se radeva barba; e mostrava tanta forza e tanto ardire, e era tanto adatto nel fatto d'arme, che era gran maraveglia; e iostrava *cum* tanta gintilezza e gagliardia, che homo del mondo non l'aria mai creso; et aria dato con la punta de la lancia in nel fondo d'uno bicchiere da la mattina a la sera; e in ognie cosa era adatto: benchè ciascuno de detta casa era più degnio de l'altro, e non avevano pari in fatti d'arme. Et essendo lui giovene di 18 anni e desarmato, commo io ve ho ditto, andando verso li soi inimici, s'affrontò *cum* essi nel loco quale de sopra ve disse; li quali inimici avevano tenute doi vie: per una uscirono a la Maestade de la Volta, e intrarono in capo de la piazza. Et andarono a la porta de S. Lorenzo, chiamando la guardia che stava dentro, che uprisse: la quale guardia non sapeva niente de questi inimici; ma pure fu savia, e non volse uprire. Et li inimice subito se ne andorono parte nel Monte de Porta Sole, et qui stettero ferme aspettando li cavalli intrassero in piazza. Et el forte Semonetto cumbatteva *cum* l'altra compagnia avante al palazzo de li Priori cusì in camiscia; e fece sì gran prove de sua persona, che io non lo porria redire: dove, per sua ferma virtù e gagliardia de' suoi forte braccia, ferì molti e molti de' suo' inimici, benchè lui fusse attorniato da numero forse de trecento o quattrocento persone. Et in fra li altri, ferì *cum* sua spada uno valente homo in arme, quale era da Fabriano; et questo stroppiò de mano e de gambe. Et finalmente, tanto cumbattette e restette a battaglia *cum* soi inimici, che ebbe vintadoi ferite in sua gentil persona; e bisognò per viva forza che lui cascasse per morto in terra, tirando sopra sua persona suo taragone; et quivi stava commo morto. In questo punto aggionse el magnifico messer Astorre sopra suo cavallo, con barde (1) messe ad oro, e lui coperto tutto a ferro, con un falcone sopra lo suo elmetto, che ben mostrava uno Marte in aspetto e in opre; e spironando el buon cavallo, se cacciò fra el suo inimico, e non voleva essere più tardo per lo scampo de Simonetto suo fratello consobrino: lo quale se livò e dirizzò de terra, e così agravato da le ditte

(1) Si faccia avvertenza a questa voce usata dagli scrittori toscani a cominciare da Giovanni Villani. (B.)

Digitized by Google

vintadoi ferite se partì de quello loco, chè non avria più potuto combattere; e andò in S. Lorenzo a suo fratello, e qui se posò; chè, commo Dio volse, niuna de le dette ferite era mortale. Era, commo ho ditto, gionto el magnifico messer Astorre, et era in mezzo al suo inimico intrato, e quive faceva opere de uno novo Marte. Et, secondo mi racconta chi con li proprie occhie el vidde, dice non potere capere nello intelletto de homo che questo sentisse raccontare, si con li proprie occhie non l'avesse visto. Et dicesi, che mai ancudine non havè tante bôtte, commo aveva questo sopra sua persona, e del suo cavallo; e tante sopra sua signoria ferivano, quanti capevano a ferire, in modo che l'uno impediva l'altro. Et dicese che tanto numero de lancie e partigiane (1) e balestre e altre arme facevano sopra sua persona grandissimo rumore, e sopra ogni altro rumore e strida se sentivano le gran percosse. Et lui, commo mastro de guerra, metteva el suo cavallo intra la maggiure prescia (2), urtando questo e quello; in modo che sempre almeno aveva dieci homine de' suoi inimici in terra, sotto ai piedi del suo cavallo, quale cavallo era ferocissimo animale, e dava al suo inimico quanto più affanno poteva.

Era el gentil signore tutto suderoso (3), e pieno de affanno lui e el suo cavallo; et erano tanto stanchi, che non potevano più lenare. Et essendo così stracchi e lassi, se tirò da parte in uno cantone; e ivi se reposò alquanto sopra del suo cavallo, et vedeva le squadre de homine d'arme essere quasi ionti in piazza, e avere per viva forza tagliata ognie catena; scetto (4) la penultima, la quale per forza volevano tagliare;

(1) La mezza picca detta in prima chiaverina. (B.)

(2) Per calca. In questo senso *prescia* è antico, usandosi ne' vernacoli odierni per fretta. (P.)

(3) Molle di sudore; ed è modo forse non imitabile. (Forse è però da leggersi *sudoroso*). Non così di *lenare*, per respirare: che certo vive tuttora, e i vocabolari registrano, ma solo nel senso di *rimettere*, *allentare*. (P.)

(4) *Eccetto*. (P.) - Così nello Statuto perugino. del 1342. (lib. III., rub. 35). « Che la podestà overo el capitanio niuno uomo detengano, certe sciactate ». *Sciattare* per *eccettuare* vive nella campagna; ne' contratti i contadini *sciattano* la parola del padrone; e pur questi, ma raramente, *sciatta* la parola di quelli. (F.)

Digitized by Google

et poi quella tagliata, potevano voltare posso (1) li palazzi de li magnifici priori e del podestà, caso che non avessero poduto tagliare l'ultima, posta sotto la detta Volta del palazzo. Et volendo quella mozzare, *cum* gran sollicitudine li magnifici priori *cum* loro famiglia, travano gran sasse del loro palazzo, in modo che non si potevano appressare per tagliare la detta catena. Et similmente, quelli li quali erano gionti a la Maestade de la Volta, non potevano tagliare la detta catena per fornire de intrare in piazza. Et el reverendisimo protonotario Baglioni faceva trare da soi finestre grandissime veretone (2) sotto la detta Volta, ma non facevano a li detti homine d'arme alcuno male, chè sopra loro corazze non attaccavano. Et mentre el magnifico Astorre pigliava riposo, appariro in piazza doi homine d'arme del detto messer Astorre, gridando — Astorre, Astorre —; e vedendo sua signoria venir soccorso, pigliò gran forza e ardire, e subbito espironò el suo cavallo, e reintrò nella folta schiera del suo inimico, e cominciò a far sì gran cose, che el nimico incominciò a spaventare. Et cominciarno li fanti inimici a ritirarse fora de piazza, sotto la detta Volta. Et vedendo uno conestavele ascolano, chiamato Ciotto, commo andava la cosa; quale era soldato de li Peroscini, e stava nel palazzo del Governatore; subbito uscì fore *cum* sua compagnia, e non lasciò tagliare la catena de la Maestade de la Volta. In questo, ionse el nobile Marc'Antonio Baglione, fratello del magnifico messer Astorre; e subbito spironò el suo cavallo verso el Monte, dove era el nobile giovenetto Nicolò de Sforza *cum* sua fantaria, e qui vi faceva fatto d'arme, avendo seco alcuno compagnio. Erano già cominciati a veniri de li magnifici Baglioni alcuni amici armate in piazza, e ciascuno de lo resto de casa loro: el magnifico Gintile, Giovan Pavolo, Gismondo, Carlo e Grifone, e quel vecchio canuto Guido Baglione, *cum* tutto el resto del loro gran sangue; e chi era a piedi, et chi era a cavallo. Et trovarono messer Astorre, che tanto se posseva lui appressare a loro, quanto loro a lui, per le catene che erano fra lui e el suo inimico. Et Carlo Baglio-

(1) V. la no. 1. pag. 270 della Par. I. (P.)

(2) Vuolsi notare come durasse l'uso di quest'arme adoperata tanto di frequente nelle fazioni del medio evo. (B.)

Digitized by Google

ne, quale era venuto a piedi, se mise verso el suo inimico *cum* lo resto de' soi amici, e de tutti quelli quali erano a piedi, che potevano passare le catene più facilmente. Era costui giovenetto de anni vintadoi o circa: et cacciandose addosso al suo inimico con gran furore, el nimico cominciò a darse in volta (1). Et el nobil Iulio Cesare de li Ermanni confortava li soi a ben combattere, e *cum* suoi dolce parole lo' dava animo; e nulla suoi parole facevano frutto, perchè tutti volevano fuggiri, e erano spaventate: ma era tanto grande el numero de li armati che erano gionti a S. Agata, e sì folti e strette, che non era possibile che tornassino adrieto; onde li primi bisogniava che stessino a le percosse de Carlo Baglione, e suoi compagnie. Et finalmente, per viva forza, tutti se diero in volta, siguitando Carlo el suo nimico: e quivi furono fatte prove maravegliose; e facevasi sì grande rumore d'arme e di colpi crudeli, che lingua non lo porria ridire; e era rumore infinito. Ma quelli li quali in arme non avevano pari, cioè Iacomo e Pantalione, e Iuliano loro fratello bastardo, che erano de animo e de forza supreme, e volevano fermare loro gente, vinne el nobil giovenetto Pantaleone, correndo *cum* lo suo cavallo, e *cum* lo petto del detto suo cavallo gettò in terra uno giglio de pietra grande cinque piede per ogni verso, quale stava avante a la Madonna de S. Luca. Et quivi, con li sopra nominati suoi fratelli, se fermò, provando loro si almeno potessino fare fatto d'arme nella piazza di San Francesco: ma non valse a loro le preghe, nè dar lo' animo; nè anco valse essere li primi per provare più volte si potessino el loro inimico rinculare. Et già da ciascheduna banda el nimico fuggiva via quanto più potevano. Et nello intrare la detta porta, un conistabele peruscino, chiamato Cecco Mancino, volse gettare la porta in terra; ma Pompeio de li Oddi non volse: la qual cosa lo' tornò in danno, perchè el primo cavallo che volse uscire la detta porta per fuggire, dette *cum* lo petto nella sinistra parte a l'oscire, e quella parte se chiuse, e cascò lo detto cavallo nella detta porta; e

(1) « Et eraci tanta la calca della brigata, che non si potevano muovere; et imperò disse uno: Arrieto o brigata — Quella voce fu tale, che ogn' uomo si cominciò a tirare indietro, credendo esser cacciato dalli Baglioni ec. *Villani*, Cron. cit. — V. *Machiavelli*, Discorsi ec., lib. III, cap. 14. (F.)

Digitized by Google

sopra quisto cavallo cascò el secondo, e de po' el secondo el terzo e quarto e quinto; in modo che era tanto moltiplicato el montone de li cavalli e de homine d' arme, che non potevano uscire, ma ivi se affogavano li homine. Onde fu forza che ciascuno cavallo e suo patrone fusse preso dal suo inimico. Et li fante a piedi avevano assai maiure vantaggio; chè saltavano per li mura de la piazza de S. Francesco e de la Cupa, e per qualunche altro muro potevano. Et era da la piazza per fino a la Porta, tutta la strada piena de lancie rotte e sane, e de ciascheduna altra armadura.

Era Carlo Baglione a la Porta de S. Andreia a cavare li homine per forza de sotto al corpo de li cavalli, quali venivano meno per lo peso che avevano a dosso: e multi cavalli furno reauti vivi, et molti homine; e remaseno cinque cavalli affocati, et ancora persone, per lo gran montone che era nella detta Porta: e commo sua signoria li cavava, li mandava pregione. Et el nobile Marco Antonio Baglione, quale era nel Monte de Porta Sole, quale combatteva con lo nobile Nicolò de Sforza, per lo soccurso che ebbe dal magnifico Astorre suo fratello, e de el nobile Giovan Pavolo e altre gente, ruppe li inimici; e molti ne saltarono per la prima. Et finalmente, qui fu morto el nobile Niccolò de Sforza de li Oddi. Et volendo el magnifico messer Astorre seguitare la vittoria, voleva seguitare el suo inimico, acciò che non se refortificasse in nel forte castello de Corciano. Et comandò che fusse aperta la Porta de Eburnea, de la quale non se trovava chiave, che però, secondo dice el portinaro, era e fu miracolo. Et da molte era pregato el magnifico messer Astorre de non andare più contro lo inimico; quale era sì grande loro campo e osta (1), che ben che fusse gionto fino in piazza, non era però fornite de intrare nella Città. Et volendo el detto messer Astorre seguitare el nimico, respuse a quelli li quali li contradiceva lo andare: — Che mai alcuno campo rotto e fracassato se reunì e refortificò in uno punto, si da lo inimico è persiguitato. — E finalmente, fu trovata la chiave de la detta Porta, e lui *cum* poche cavalli, forse meno

(1) Tutti sanno che il nome *oste* quando significa esercito, appartiene al gen. femmin.; onde non può recar maraviglia la desinenza in *a* che qui gli vediamo attribuita. Si noti piuttosto la differenza tra *campo* ed *oste*. (P.)

Digitized by Google

de quattro, uscì fora de la detta porta, e inviosse verso lo Piano de Massiano, e vidde uno grosso squadrone de cavalli sopra la Madonna de S. Manno; e lui volse sapere si erano inimici, e soletto andò a quelli, e uno de' soi inimice li venne incontro, è disse queste parole: — Grandissima disgrazia è stata la nostra questa mattina a non avere poduto entrare. — Le quali parole confermò el magnifico messer Astorre, e poi se tornò indrieto persino tanto che sua signoria, a una casa a mezzo del detto Piano, accolse da numero forse de dieci cavalli: et poi andò verso quello numero grande de soi inimici. Et commo furono fra loro inimici, da li quali non erano cogniosciuti, subbito gridarono: – Bagliona, Bagliona, – et incominciarono a ferire. Et quando lo inimico sentì la detta voce, se diero in volta (1); li quali chi era morto e chi ferito, e chi se rendeva pregione per non murire. Et cusì combattendo, furono siquitati per insino al detto castello di Corciano; et finalmente introrono dentro dal detto castello, siquitando continuo loro inimico, e raqquistò el castello. Et mentre sua signoria intrò da una porta, la guardia lasciata nel castello, uscì per l'altra *cum* gran fretta. Et qui fu guadagniata molta robba, cavalli e arme, e muli *cum* cariaggi, e artigliaria, e tante cose che non lo porria dire; e si prima era saccheggiata la parte e amici de li Baglioni, e a questo tratto fu saccheggiati li amici de li foreusciti: e cusì tutto el castello remase robbato in tutto, fra l'una e l'altra parte. E qui furono presi molti homine, e furono appiccati di molti a li mura de lo detto castello; *adeo* che incominciavano li detti homine morte a questa guerra nel detto Monte in Peroscia, e per la piazza e per la detta strada, per infino a la Porta, e da la Porta de Peroscia fino dentro in Corciano. Et fu morta gran quantità de homine, e furno visti grandissimi colpi. Et intra li altri, uno de li amici de messer

(1) Con maggiore semplicità, e con alcune circostanze taciute dal nostro autore, il Villani racconta, che a Santo Manno « si fecero forti alquanto i fuorusciti, e combatterono lì un gran pezzo, che ci era Agamennone degli Arcipreti, che faceva come un drago; per tanto che ferì messer Astorre de li Baglioni, che combatteva all'incontro come un leone; et fra di loro si vidde lì una bellissima e memorabile battaglia, dove alla fine messer Astorre ammazzò il detto Agamennone, e molt'altra gente ». Il nostro autore, nella pag. seg., lo dice ucciso da altri (F.)

Digitized by Google

Astorre, nel Piano de Massiano, dette uno colpo ad uno fante a piede, quale stava fermo, sopra el collo; el quale tagliò netto; e fu *cum* tanta prestezza, che la testa rimase sopra el busto; e stette detto corpo morto grande spazio sopra suo' pedi; e nel cascare se separò sua testa dal busto. Et fu trovata per lo magnifico Giovan Pavolo Baglione nel detto castello una bandiera roscia, quale portava el commissario de la comunità de Fulignie. Et finalmente tornorono a Peroscia, auta e fornita de consequire la vittoria. Et furono presi molti prigioni, e molti, commo ho ditto, furono morti; et intra l'altri, fu preso e ferito a morte, presso a Monte Oliveto, Lodevico de li Ermanni, quale era stato causa de tanto male; o vero, che fu ferito a morte, e in quel medesimo giorno morì (1). Et *etiam* presso a Sancto Manno, fu morto Egamenonne da la Penna, fratello de Ieronimo; e questo fu morto da Francesco de Barso (2), capo de squadra de messer Astorre, de casa de San Costanzo. Et *etiam* fu morto l'altro, commo ve disse, el nobil giovenetto Nicolò de li Oddi, giovene d'anni vintatrè, formoso (3) e ligiadro, quale de bellezza era un altro Ganimede: e era armato de ricchissima armadura e cavalli, et valevano suoi fiancali (4) de maglia ducate ben sexanta; e anco sua falda era di gran pregio, e ogni altro suo arnese. Et andò uno bando per la Città, che ogni homo dovesse reassegnare li prigioni, o vero revelare chi avesse, sotto certa pena. Et finalmente furono reassegnate ciascuno prigione; et in tra

(1) Il Villani all'incontro scriveva: « Il fratello del conte de Sterpeto, che era prigione, è scappato; et similmente Lodovico degli Armanni che aprì la porta del Piscinello ». (F.)

(2) Francesco dei Barzi, che era stato capitano del Contado, per porta Sole, nel 1491, e fu in seguito compagno a Gio. Paolo Baglioni nel ricuperare la patria. (F.)

(3) Questa voce che altri già disse *poco usata*, eccola senz'arte adoperata da scrittore ingenuo, e per l'età abilissimo a ricongiungere l'Alamanni e il Vettori col Boccaccio e col Passavanti. Ma di ciò ancora più distesamente ne' miei Studi (inediti) sulla lingua italiana. (P.)

(4) Armatura de' fianchi; ed è voce non registrata nel Grassi. Trovasi anche in altro luogo del nostro *Arch. Stor. Italiano*; cioè nelle lettere d'Isabella Estense (Appendice, Tom. II, pag. 306); « La secondo (*moresca*) fu de' frati armati de celatoni, gorzarino, corazina, falda et fiancali ». Qui è, oltracciò, notabile il prezzo di ducati 60 attribuito a tale arnese. (P.)

Digitized by Google

li altri fu rassegnati li tre carnali fratelli che in questa guerra più che alcun altro fero in fatte e opere; ciò è Iacomo, Pantalione e Iuliano (1); e furno menate avante al magnifico Guido Baglione. Et dopo costui, fu preso el capitanio Troiolo Savello, quale più perdette a questo tratto, che non guadagnò in molte mese sequente. Et dopo questo fu presentato Bontempo de li Bontempi. Et de po' questo, fu trovato Federico de li Bontempi; el quale era de sì grande ingenio, che in conseglio valeva più lui solo, che ciascun altro foreuscito; e non porria dire quanto costui era prudente e savio, benchè lui non fusse del più nobel sangue, e primo in tra li foreusciti. Et costui fu trovato per lo magnifico Guido Baglione; e quando el ditto Federico se vidde condutto avante a Guido Baglione, ebbe sì grande pena e affanno dentro al core, che subbito li versò el sangue per l'orecchie, per lo naso e per la bocca. Et vedendo el magnifico Guido tali sembianti, li porse el suo fazzoletto acciò che se nettasse tutta la faccia, e poi lo menò a casa sua. Et furono assegniate molti altri pregioni de ciascheduna qualità, e capi de squadra (2), e homine d'arme, e altre gente assai. Et a pena e *cum* grande astuzia campò via el conte Alexandro d'Asese (3); et anco Iulio Cesare de li Ermanni; et Marcantonio Bontempo fu campato da certe amice suoi; e anco un altro fratello de Iulio Cesare similemente fu scampato da certe altri, de li quali ebbero piatà, e non li volsero reassegniare. Et cusì ne scamparono molte dicine de li altri de bassa qualità. Et *cum* grandissima fatica scampò el nobile Carlo de Nicolò (4), fratello

(1) Degli Oddi, e nati d'uno stesso padre. (F.)

(2) Di questa voce hanno esempi il Machiavelli e il Segni. (B).

(3) Vedi la no. 1, pag. 56. — Aggiungansi altre particolarità narrate dal citato Villani: « Adì 11 settembre li Baglioni hanno fatto impiccare certi prigioni che avevano nelle mani degli amici del conte da Sterpeto: udendo questo il Conte fece appiccare quarantaquattro de gli amici delli Baglioni per vendetta ». — Di più: « Adì 15 detto li Baglioni andorno contro il conte da Sterpeto, con intenzione d'averlo nelle mani, ma non gli riuscì, poi che esso aveva inteso la loro venuta, e se ne fuggì, e non fu ritrovato; ma presero quanti uomini trovarono delli suoi, e ne fecero appiccare un grandissimo numero alli alberi, che furono contati più di dugento ». (F.)

(4) Degli Oddi, e fratello minore dei tre ricordati in questa medesima pagina (F.)

Digitized by Google

minore, quali era de anni dicianove o circa; et sostenne si gran fame, secondo referivano li monice de Monte Morcino, che appena parlava. Et cusì rimaseno tutte rotte e prese quella nobil compagnia. Ma chi tutte questi vide insiemi, diceva, che erano forse da seimilia persone combattente; e era cusì ligiadra gente e bene in ordine, quanto al mondo se potesse dire. Eranci forse da vinte para de barde (1)', tutte lavorate ad oro, e *cum* tante pennone (2) e altre gintilezze, che el magnifico messer Astorre, e anco suo padre, *cum* quante mai fecero l' arte e mestiere del soldo (3), dicevano non aver veduta mai sì nobil compagnia. Onde pareva impossibile che fussino state de questa guerra perdente, de la quale speravano ferma vittoria. Et in segnio de ciò, veniva *cum* gran compagnia el conte da Sterpeto d'Asese, quale stimava trovar li Baglione che fuggissero via, e si alcuno ne trovava, darli la morte. Et simile faceva Ieronimo de li Crispolte da Peroscia, quale *cum* sua compagnia veniva da Bettona per incontrarli, commo v'ho ditto; perchè lui era loro inimico, non già però ribello commo li altri. Et sentita la detta cosa, scornate tornaro arrietro: ma si li foreuscite vincevano, et de li Baglioni alcuno fusse campato, bisognava, fuggendo verso loro terre, che fusse scontrato in questi altri; e così venivano tutte a recevere morte. Et fu trovato che quelle fiammelle, le quale fuorono cenne a li inimici per venire a la Città, erano state tre montone (4) de polvere de bombarda, de li quali doi ne erano brugiate, e uno restava integro. Et finalmente, la mattina sequente, furo gettate da le finestre del palazzo de li magnifici Priori li prenominate Federico de' Bontempe, e Bontempo suo fratello, e anco Berardino de' Cavaceppi; e questo fu la mattina forse ante giorno; e poi furno retornate a le finestre, e ivi furno appese per quel giorno. Et li altri quali erano scampati, tornando a la Fratta, per vo-

(1) V. Grassi, Dizionario Militare I, 220. (B.)

(2) V. Grassi, op. cit. III, 191. (B.)

(3) Modo non registrato dai Grassi. E vedasi di sopra la nota 1, pag. 44. (B.)

(4) *Montone* per *mucchio*; il lat. *acervus*: come di sopra: « montone de li cavalli e de homini (caduti a terra) ec. » (pag. 54, lin. 3 e 15). I Lessicografi, non escluso il Grassi, ove registrano la voce montone come propria dell' arte militare, la dicono corrispondere all' *aries* dei Latini, nè tengon conto di altro significato ch'essa possa ricevere. (P.)

Digitized by Google

luntà de li homine del detto loco, e ancora che erano remaste rotte, se partiro del detto loco; e la detta comunità de la Fratta se rendette a la cità de Peroscia, *cum* patte e capitoli intro loro convenute: e cusì fu vinta la guerra, e raqquistato el forte castello de Corciano e de la Fratta in uno punto (1). Et furno morte a la detta battaglia assai più de cento homine, e de li morte nel Piano de Massiano ne fu reimpita una forma (2) lunghissima, sopra la Madonna, accapo el detto Piano, sopra le doi vie. Et molte ne furono appese (3), commo ho ditto; e fu per li cani mangiato molto sangue de Cristiani, et *etiam* per uno orso domestico; quale cosa pare oscurità (4) a dire: et a questo tratto scamparono da la morte li tre figlioli de Leonello. Et perchè Iuliano, quale era bastardo, ante a la inimicizia era caro compagno de Gismondo Baglione, fu dal detto Gismondo, de Guido figliolo, molto onorato: et erano tutte doi homine de assai magrezza, e erano de loro persona tanto destre, che era maraveglia; et quando andavano insieme, o soli, non era homo de sì sottile odito che sentisse quelli caminare; e andavano questi più liggieri che gatti: et erano degnie cavalcatori (5). Et aveva per natura el decto Gismondo de fare saltare uno cavallo, quando era de sopra, senza mutare mano o piede; del che molto ogniomo se maravegliava. Et più ve parlo del decto Gismondo che de Iuliano, perchè ognie giorno lo vedeva; ma non era così de Iuliano: ma *satis est*, che non ve porria el decto Iuliano tanto comendare quanto doveria. Et finalmente, furno prese molti cavalli, e credo senza dubbio fussero

(1) Le capitolazioni convenute tra i reggitori della Fratta e i Priori di Perugia, furono firmate gli 11 di settembre. Il Crispolti le vide nella Cancelleria Decemvirale. (F.)

(2) V. pag. 185 no. 2, e pag. 745 no. 1, della Parte I.ª. (P.)

(3) « Francesco di Barso, aggiunge il Villani, ha appiccato sei uomini di quelli di Corciano alle mura di Corciano; et li Baglioni hanno mandato alla Bastia il figliolo del Miccia e Guido degli Oddi che furono presi alla Fratta ». — Altri erano stati imprigionati per sospetto come un « Lorenzo Maria di messer Margaritone degli Armanni, e molti altri ». (F.)

(4) Cosa assai trista e lugubre. Senso non osservato. (P.)

(5) Vuolsi avvisare a questa voce che il Grassi, seguendo la Crusca, riferì citando un testo inedito. (B). — Trovasi ancora nel Bandello par. I, nov. 26: « fu gentilissimo cavalcatore ». (P.)

Digitized by Google

da numero doicento; e fovvi homo che n' ebbe nove; e in tra li altri fu donato al magnifico lovan Paulo uno cavallo, quale era de Troiolo loro capitaneo, et era de pelame morello, *cum* ciascheduna beltà e proporzione, quale se rechiede per ornezza (1) de tali animali. Et volse el primo patrone pagare ducate trecento d' oro, si li voleva restituire el detto morello: el quale cavallo fu chiamato da quello in puoi, el Savello; onde lasso indicare a voi sua bontà e bellezza: ma non era molto grande, ma era tutto acciaio e foco. Et de li altri cavalli quali fuor guadagniati, non ve parlo; e altra robba.

Era andata la novella dentro in Fulignie, commo el campo loro era intrato in Peroscia, e avevano auta gran vittoria, e tutti li magnifici Baglioni erano morte: la quale novella subbito audita, tutto lo populo fuligniato se levò, facendo gran festa e tumulto; e tutti gridavano: – Andiamo ad Aspelle (2) –; e tutte le bottighe furno serrate per l' alegrezza. Et in questo iunse uno homo d' arme appiede, accontando como erano tutte morte, rotti e presi: la qual novella sentendo, subbito ciascuno se tornò in casa d' assaie malavoglia, aspettando sopra de loro guai e tribulazione, commo avevano volute dare loro ad altre. Et questo me raconta uno quale era in quel tempo nella detta città de Fulignie. Et similmente, andò la novella in Roma, e in ciaschedun'altra città, abbusiva (3) prima, e poi de verità. E fu ragionato de questa cosa non solo in la Toscana, ma per tutto Italia, *immo* in Schiavonia, commo io so de certo, e altre provinzie extranee.

Et fu queste sopra dette cose, cioè lo intrare in Peroscia e la gran rotta, adì iiij del mese de settembre 1495. Et finalmente, el capitaneo Troilo Savello fu tenuto prigione più e più settimane, *cum* gran cortesia e onore; e fu ben onorato, e fatteli gran presenti, sì per la Comunità, et *etiam* per li magnifici Baglioni, e per ciascun altro gintilomo e cittadini privati, de panni, denari e cavalle, e altre gintilezze; e de po' certe mese, fu licenziato, et fu scagniato *cum* lo figliolo de

(1) Voce per me nuova. È tuttavia l' una delle due parti intera del composto *adornezza*. (P.)

(2) Spello, dal latino *Hispellum*. (F.)

(3) Per *falsa*, *bugiarda*, significazione ignota e accettevole. (P.)

Digitized by Google

lo signiore de Camerino, quale era prigione, del cui (1) non me recordo. Et li altre prigione quali volevano servari, furno messe nella rôcca de la Bastia. Et finalmente, de li a doi o tre giorne, fu messe in ordine le soldate de li magnifici messer Astorre e lovan Paulo, e de lor fratelli; e poi *cum* ciascuno gintilomo pigliarono la via verso Fulignie, per darli alcuno restoro, el quale *iusta* sua posse se era fortificato. Et finalmente, cursono in sino a le porte de Fulignie, e volsonse cacciare dentro, che erano le porte uperte. Ma el magnifico Guido Baglione sostenne tanto quanto podde che non andasse li homine in su la porta, temendo che ivi non fusse gran quantità de artigliaria: ma ad ognie modo intravano si non fusse stata una giura de giovani fuligniati, quali avevano iurato volere murire per la città e patria loro, e furno forse cinquanta: ma, si el vecchio Guido voleva, ad ognie modo intravano. Benchè andasse una voce per la città, commo li Baglioni erano dentro, e ognie homo incominciava a fuggire; e già le donne andavano piangendo per la Città: ma el iusto Eddio per quello tratto exaudì lor prece; e a questo tratto molti Fuligniati furono morte, et fu descurso tutto el contado appredando, amazzando e abrugiando ville e case, e ognie cosa che trovavano. Et ognie dì erano a li mura de la ditta città; e si pure usciva niuno di fora, a gran fatica tornava dentro. Et cusì tennero la detta città più giorni in affanni. Et poi volsino ponere el campo a Gualdo de Captania, e subbito posero lor campo intorno; et dentro v'era uno soldato de li Fulingniati chiamato Sartorio de li Crispolti, bastardo de bastardo: e finalmente, fu bombardato el detto castello, et ivi condutto ognie artigliaria: e de quelli de li Baglione ne furono morte assai da saettime (2) e artigliaria. Et volendo li Baglione vincere la guerra, dettino al signore Virgilio Ursino certa paga per uno

(1) Suppliscasi *nome*. Non è facile il dire quale dei Varani, figli di Giulio Cesare signore di Camerino, fosse ricordato in questo luogo; Venanzio e Annibale militarono col padre in servizio degli Aragonesi, dal 1492 sino alla invasione napoletana; Giovanni Maria, più famoso nelle storie, si mostra per la prima volta nel 1502; come a noi pure verrà occasione di osservare. Vedi il Litta nei *Varani*. (F.)

(2) Usato anche dal Graziani. V. Parte I.ª, pag. 507 n. 2. Poco più innanzi il nostro scrive ancora *saittime*. (P.)

Digitized by Google

certo tempo, perchè lui aveva gente d'arme novamente fatte, e era ben in ordine: el quale venne al detto loco. Al quale furono deposte assai più denare per la comunità de Fulignie secretamente, si lui operasse tanto che facesse partire el campo dal detto castello, perchè sapevano commo questi erano amici de casa Ursina; e finalmente, furno fatte in campo grande spese de castelli de legniame, e bombardato e rutto el muro; e lui operò tanto, che introrno dentro vittuaria e saittime assai. Et prima era stata data una battaglia al detto castello; dove fu feriti e morte molti homine; e intra li altri, Girollamo da la Penna, in una cossa, de uno arcobugio; e altre persone. Et non se podde avere per questo tratto, che el signor Virgilio *cum* suoi gente non volse fare el dovere (1). Et finalmente, trattando uno certo accordo intra Fuligniati e la casa Bagliona, confortandoli *cum* certe soi ragione, fece tanto che fecero trieva, *cum* certi modi e patti intra loro apposti. De la qual cosa ne fu gran causa l'essere intrato vittuaria e artigliaria dentro nel detto castello. Onde levarono lor campo e tornoronse a Peroscia, lasciando la cosa commo avete inteso: e questo de oniasante (2) el mese, e del detto anno.

Essendo el campo levato, e ogniuno stava in pace, cercava el detto signior Virgilio de volere parte de li homine de casa Baglione al soldo suo, perchè in questo non avevano pare. Et finalmente, sdegniate da quello, non era alcuno che vi volesse andare *cum* esso, et li magnifici Guido e Ridolfo de li Baglione despusino mandarvi uno loro figliolo per uno; de' quali fu uno Morgante, et l'altro fu el nobil giovenetto Simonetto; el quale appena consentì, e non seria maie andato sennò per consentire a le preghe de Ridolfo suo patre: tanto aveva auto a sdegnio quella quale contra de loro aveva operato. Et anco in compagnia de questi andò Carlo Baglione: onde forono tre de detta casa.

Offizio de natura è parlare più presto di fatti e occurrenzie de sua patria, che de altre gente stranie: però ònno scripto tanto di fatte de nostra patria città de Peroscia, che per

(1) Ma negli assalti dati al castello, furono feriti due figli dell'Orsini, Carlo e Giovanni. Così scrive il *Crispolti*, lib. cit. (F.)

(2) Ognissanti. (P.)

Digitized by Google

quelle racontare ho ommesso molte cose occurse nill' altrui paese. Però intendo alquanto tornare indrieto, e recontarve alcun' altra cosa occursa in Italia in questo tempo. Et imperò retorno addrieto dal dì che io vi lasciaie, che Alexandro papa era tornato a Roma, e lo re di Francia era andato verso Lombardia (1), et finalmente aveva preparato lo illustrissimo duca de Milano et la magnia signioria de Venegia molta gran gente d' arme, aciocchè lo re de Francia non tornasse in Francia senza mercato (2): et eranse congionti li campi a fronte a fronte; onde era de necessità de fare fatto d'arme. Et vedendo lo re di Francia non potere fare senza fare guerra, ordinò suoi squadre, et poi fece chiamare li doi pregione de casa Ursina, cioè el signiore Virgilio, e el conte Nicola, conte da Pitigliano, de detto sangue Ursino; quali erano doi gran capitane: et *cum* suoi adatte sermone, li promise liberarli da prigionia, e promise a loro grande done etc. Et poi lui li pregò che al presente volessero essere soi soldate (3); e in effetto li dette a ciascheduno de loro gran gente d' arme per lo dì che dovevano far battaglia. Et poi ordinò sua artigliaria, de la quale ne aveva recata infenita monizione; senza quella che aveva tolta nello Reame, e in ciascun altro loco dove l'aveva poduta avere: la quale artigliaria era de altra foggia e diversa da quella de Italia; prima era fatta tutta de uno pezzo, e era lunghissima; e de tale c'era che passava diece piede di bon muro: ma non travano (4) se non pallotte de ferro, e avevano altre nome diverse da quelle de Italia (5). Et portava e conduceva questa artigliaria

(1) « Lo re di Francia stette se non una notte in Roma, et alloggione nello palazzo dello cardinale di S. Vitale, e da poi se ne venne alla volta di Lombardia ». Seb. de' Talini, Cron. cit. (F.)

(2) Quasi, senza prezzo pagare. (P.)

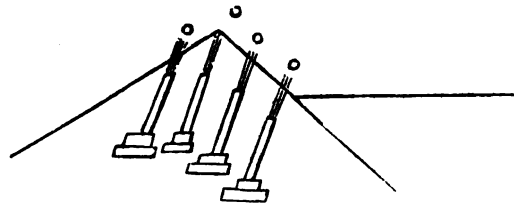
(3) Gl' Italiani che al fatto d' arme del Taro combatterono pel re di Francia, furono Gio. Giacomo Trivulzio e Francesco Secco. In quanto al Pitigliano, del quale non leggo che avesse comando, si sa che, colto il momento, si trasferì nel campo de' suoi nazionali. (P.)

(4) Traevano, tiravano. (P.)

(5) Intorno al numero, alla qualità e forma delle artiglierie usate allora dai Francesi, abbiamo dal Benedetti (*De reb. a Car. VIII in Italia gestis etc.*) le seguenti sinonimie con altri indizii, che non torneranno inutili agli studiosi di tali materie: *Melchior Trivisanus Legatus a Senatu petiti, ut*

Digitized by Google

sopra de doi rote grande, maggiure o minore secondo el peso; le quale carre tiravano li cavalli; et tutte queste artigliarie, ciò è lor foggia e lor nome, e de quelle tutte lor sembiante, ne rimase la foggia e vestigie in Italia. Ma ben me accorgo che troppo me delongo dal parlare de la materia mia: però fonno (1) ritorno, e dico commo lo re di Francia mise in ordine tutta sua artigliaria, e strense tutti li carra assieme, accostando l'uno all'altro commo parve a lui, dove se doveva affrontare con le gente della signioria e del duca de Milano; e poi fece duo ale intorno a l'artigliaria, commo, acciò che meglio intendiate, ve figuro qui de sotto:



Et poi ordinò suoi squadre; et, si ben io me ricordo, la prima dice la volse per sè (2), e volse andare posso l'artigliaria; e, secondo mi pare, aveva mandato a taccare el fatto d'arme el conte Nicola prenominato: lo quale, commo

longiora ad se tormenta, quae serpentinas, vulgus passavolantes, vocant, XII mitterentur, quibus Gallus uti maxime solet. — E altrove, numerando i cannoni di cui Carlo si valse nella battaglia stessa del Taro: *Tormenta, quae pilas immanis ponderis, ferreas ac plumbeas, emittunt, XLII, magisterio incredibili instructa.* Forse il nostro, dicendo *se non pallotte de ferro*, volle escludere le pietre. Del rimanente, è chiaro per altri luoghi del veronese istorico sopracitato, come quelle non più vedute artiglierie, giovassero in campo a spaventare e disordinare, assai più che ad uccidere. (P.)

(1) Per *fo*; come di sopra *honno* per *ho*. (P.)

(2) *Rex.... tria agmina ingentia digerit. Primo Johannem Jacobum Triulcium praeficit.... Exiguo intervallo ante equitabant soli Comes Nicolaus Petilianus, et Franciscus Seccus (hic ductor, ille captivus erat), de rerum eventu inter se colloquentes. Paulo post, secundum agmen sequebatur, cui Rex ipse praeerat.... Postremum agmen pari spatio succedebat.... Tormenta a fronte primum agmen, et secundum Tarrum versus tulabantur.... Rex ipse, duobus Cardinalibus tergo imminentibus* (!), *agmina obequitabat etc.* – Alex. Benedicti, De rebus etc. (P.)

Digitized by Google

la verità fusse, la conclusione fu, che commo fu gionto *cum* gente de Veniziane, voltò el viso e gridò – Marco, Marco –, e fecese ribello a lo re di Francia (1). Et finalmente, tutte doi li campi se giunsero; e commo le gente italiane furono al nimico presso, d'artigliaria le duo ale se aperse, e poi incontinente fu dato el foco a tutta l'artigliaria quale era arfiziata (2); e così in uno sol tratto tutta deserrò, et amazzò tanta gente taliana, che seria cosa impossibile a credere (3); e fece sì gran rumore e tempesta in uno tratto, che furono trovate assaissime homine tramortite per lo grande e inestimabile rumore e scoppie: e chi vidde questa cosa, dice che non se porria redire sì grande ruina e morte de homine. Da la quale artigliaria morirno migliara de persone; e intra l'altri furono vintadoi signiore trovate morte: intra el qual numero de tante signiore fu el conte Iovan Iacomo peruscino, figliolo del conte Iacomo, el quale in fatto d'arme ben simegliava del gentile sangue de Niccolò Piccinino. Et finalmente, vedendo questo el conte Berardino, del conte Carlo figliolo, peruscino, nato de sangue de Braccio de li Fortebraccia, subbito se mosse *cum* sua gente; e non volse andare a deritto, ma dette a traverso al campo de li Franciese, e mozzò le dicte ale commo v'ho desegniato, perchè li Taliani erano tutte spaventate per l'artigliaria; onde li Franciose avevano gran vantaggio: ma el partito quale el nostro conte Berardino pigliò, fu ottimo, e fe bon frutto; chè sì questo non fusse stato, rotto era al campo de li Veneziani. E fu fatta sì gran battaglia, che furno morte homine infinite; e li Franciose ferivano despiatatamente: ma fu tanta la virtù de li Taliani, che convenne a lo re di Francia fuggire via, quale era inaante verso l'artigliaria; e l'altra parte de soi gente rima-

(1) V. la nota 3, p. 63. — Niccola Orsini, già fatto prigioniero nel reame di Napoli dal signor di Ligny, e condotto nella rôcca di Mondragona, era aveva seguito non volontariamente Carlo VIII in Lombardia e fuggito dal campo, nello scompiglio dei combattenti, si trovò il 6 agosto in Bologna; e s'incamminava per Roma, quando ebbe dai Veneziani il governo delle loro armi. (F.)

(2) Così nel codice, per *artifisiata*. (F.)

(3) Il Benedetti dice che i morti in questa battaglia, durata un'ora soltanto (il Muratori dice due), furono mille dalla parte dei Francesi, e da quella degl'Italiani due mila. (P.)

Digitized by Google

sino, che l'era impedita la via. Ma si el duca de Milano, fuggendo el detto re di Francia per suo terre, avesse voluto, lo arria poduto pigliare; ma non volse, onde li Veniziani forte ne sdegnarono. Et finalmente, de li Franciose ne morirno tante, che era stupore; e similmente de Taliani: ma la detta artigliaria ne fece morire più ch'altro de Taliani. Et finita poi la detta guerra, chi ve si trovò, dice che chi non avesse vedute li gran colpi dati sopra de li elmette e celate, non arria mai iudicato tanto terribel cosa; e che se vedevano tagliate l'arme commo cera. E qui fu ferito el conte Berardino in su la testa, e era cascato in terra con la bocca di sotto, e erali uscito tanto sangue per le gran ferite che lui aveva, che se affocava dentro; e finalmente uno ragazzo el cogniobbe drieto a la divisa de sua giorneia, e trovò che ancora non era morto, e rivoltollo; che si questo ragazzo non fusse stato, a viva forza conveniva che el soffocasse; onde per questo tratto campò da morte. E el male li fu salute, perchè prima pateva in sua persona alcuna spezie de morbo de san Lazzaro, e per lo molto sangue che li uscì a questo tratto, se mundò e nectò de decto male, e non ne sentì mai più. Et fu sì grande questo fatto d'arme, che non ne morì el terzo in Tesaglia (1); e ferno forse li Romani antiche pochi facti d'arme sì grandi a questo, e con la morte di tanti homini; e si questo modo non avesse tenuto el conte Berardino, li Taliani restavano perdente. Et avendo veduto li Veneziani le gran prove di costui, lo volsino meritare e premiarlo; e el quale (2) prima aveva, una cum suo'fratelli Francesco e Braccio, de conducta a presso la signoria de mille cavalle, infra tutte lo'adiunse cinquecento cavalli; e così furno mille e cinquecento. E ben la detta signoria avesse presso di sè degnie homine e signorie, avevano in questo e suoi fratelli grande fede e speranza, e era amato da la signoria più che alcun altro, per la gran fede quale regniava (3) in

(1) Esagerazioni manifeste. (P.)

(2) Grande è la trasmutabilità di questo pronome, com'ebbi (parmi) occasione di osservare a qualche luogo delle Istorie del Cavalcanti. Qui avrebbe la forza di *laddove*. (P.)

(3) Miliadus Baldiccione: « Per tanta riessa (*riezza*, *rettà*) e mai« vagità che regnia in de la dicta Verdina ». *Append. Archiv. Stor. Ital. VIII.* 61. E il nostro più innanzi: « In lui regnava somma iustizia ». (P.)

Digitized by Google

lui; e *etiam* per essere stato anticamente a lor soldo. Al quale feceno gran doni. Essendo mandato dal gran Turco uno corsiere morello a donare a la signoria di Venezia, quale era bellissimo e de perfetta bontà, et la sella tutta messa ad oro, e el freno o ver morso tutto d'oro e le retine de la breglia *cum* la sella tutte fulcite e brustate a gemme e perni (1) de infinita bellezza e bontade; in modo che infinite gemme, perle e oro valevano più de ducate tre milia; lo qual cavallo commo la signoria l'ebbe recento, lo donò al decto nostro conte Berardino. Or ritornando al proposito nostro, pensate che grande alegrezza fu facta in Venezia de la gran vittoria avuta contro lo re di Francia; e la decta signoria dette denare e conducta al gran conte Nicola da Pitigliano; et capitaneo generale della signoria era lo duca de Oriense (2), scacciato e inimico de lo re di Francia, lo quale aveva tenuto in prigione lo decto re, e erasene fuggito. Ma commo el fatto del signior Virgilio andasse, io non so ben, o che lui non potesse fuggire da lo re de Francia, o che non volesse mancare sua fede, o que fusse, io non so ben informato della cosa. Ma fu liberato da lo decto re di Francia, e tornò verso Roma secondo soldato de la maestà de lo re di Francia; et fece gente e dette denare per lo decto re de Francia, con lo quale andò li tre quale io ve disse de casa Bagliona. Et andò verso lo reame de Napole, dove era Camillo Vitello de la Città de Castello, genero de Ridolfo Baglione, similmente soldato de lo decto re de Francia, *cum* altri signori Franciosi; et finalmente volevano tenere e defendere lo decto reame per lo re de Francia. Et lo re de Napole aveva gran favore da Veneziani, commo io ve disse; e aveva in mare grossa armata, per la quale li legnie che venivano per mare mandate da lo re de Francia per soccurso, non podde approsimarse; in modo che fu de necessità ritornare addrieto. Et finalmente, volendo li soldate de lo decto re di Francia uno giorno dare la battaglia ad uno castello, fu dato *cum* una pietra sopra la celata ovvero elmetto de Camillo

(1) Infarcite (come sembra) e tempestate. Scrive, infatti, a questo luogo il Crispolti: « Con ferramenti guerniti d'oro et tempestati di gioie ». E vedi Parte 1.ª, pag. 518, n. 3. (P.-F.)

(2) Lodovico duca d'Orléans; ma era tutt'altro che soldato de' Veneziani, sì dei re di Francia: errore ripetuto anche appresso. (F.)

Digitized by Google

Vitello; onde fu necessità che 'l morisse (1). Era costui homo degnio in facto d' arme. Et per non dilatarme troppo, spesso spesso si faceva facto d' arme; chè erano state mandate lo marchese de Mantua, e lo duca de Urbino, e altre signiore de Veneziani soldati; et capitaneo de questi era el mantuano marchese, quale era degnio capitanio. E facendese ognie giorno nove assalte da l' una e l' altra parte, Simonetto Baglione voleva in ognie scaramuccia intrare; tanto era vago de combattere. Ma el signiore Virgilio non li dava licenzia e non voleva, chè respetto a sua giovinezza aveva troppo animo. Et erano tanto odiati li Franciosi, che non era homo che li potesse patere de vedere: anzi, li Taliani soldati de lo re de Francia, quando avessino trovato alcuno francioso de la parte loro, che fusse stato alquanto descosto dal campo, subbito li amazzavano e robbavano, e non guardando che fussero l' uno e l' altro soldati de uno medesimo patrone; *adeo* che li Franciosi recevevano maiure mali da li soldati de lo loro re, che de li soldati de lo inimico loro. Et finalmente, bisogniava a lo signiore Virgilio de partirse de questo loco; e molti dicono che lui impetrò e ottenne salvaconducto da lo re napoletano, e molti dicono de no. Ma *quidquid sit*, ad uno passo stretto, el nome de lo quale io non me recordo, furono tutte prese e svaligiate, scetto l' antiguardia, quale me vol parere che fusse lo signior Bartolomeio da Alviano. Et fu preso el signior Virgilio, el magnifico Morgante, Semonetto, Carlo, e molti e molti signiori, li quali furno poi lassati senza alcuna taglia pagare. Et finalmente, Morgante fu pregione del duca de Urbino, dal quale recevve grande apiacere e done; e similmente li altre signiori tutti, excepto el signore Virgilio loro capitaneo, el quale fu empregionato, e segretamente li fu tagliata la testa. Del che se dice che fu gran causa de sua morte el papa, perchè già lungo tempo fa el decto signior Virgilio fece similmente morire *propria auctoritate* uno signiore Borgia, zio de papa Alexandro; onde li volse rendere cambio. E così tutti furno liberati, scepto

(1) Sotto il 21 gen. 1496, negli Ann. decemv. (ann. 1496-99, fol. 6.) leggesi: *Bullectinus pro munere fendo magn.* Cammillo *de Vitellis per civitatem Perusii, stipendiario cristianissimi regis Francorum* (F.)

Digitized by Google

el decto signiore Virgilio. A la qual rotta perdette molti cavalli el magnifico Morgante e altri de casa Bagliona; benchè el nobile Griffonetto guadagniasse molti cavalli e altra robba: era soldato del duca de Urbino. E così fu tutto lo reame reaqquistato per lo decto re de Napole, e tutto fu perso per lo re de Francia; benchè lui ne perdesse maiure parte d'esso, nante che lui uscisse de Italia. Et fu in un anno decto reame governato da cinque re, quattro per successione naturale, e l'altro fu lo re di Francia. Et una provinzia ne guadagnò lo re di Spagnia, quale, al parere mio, fu la Sicilia, per alquanto di aiutorio per lui pôrto a lo decto re de Napole; e così ogniuno se fermò a suo loco, e ciascheduno stava in sua signioria. E qui vi voglio lasciare, e ritornare nella nostra città de Peroscia, e le cose sequente in essa raccontare.

Se ben io me ricordo, nel 1496, nella Toscana fu grandissima carestia e penuria di grano, e maxime nella nostra città de Peroscia; non già per essere stata al tutto esterelità, ma *etiam* più per el male governo de la Città quali facevano li nostri gintilomine; chè tanto fu caro el grano, che valse fiorine diece la soma de moneta vecchia: ma non vorria che existimassivo (1) che non fusse stato del grano nella decta Città de Peroscia, ma perchè li magnifici Baglione ne recoglievano gran quantità, tutto lo mandorno a Fulignie e a Camerino; in modo che lo libro de la gabella de Fulignie assegniò essere passato per la decta Città e andato verso Camerino some trenta milia, senza quello venduto in Fulignie e Asese, quale non ne racoglieva niente per la guera; et ancora la città de Agubio *cum* lo contado e terreno fiorentino: e in modo se sforni la Città, che valse assai più in essa che nelle altre terre dove lo avevano mandato. Et volevano provedere che chi ne aveva lo vendesse; ma quelli li quali ne avevano, per più respette non lo volevano vendere, sì per loro utilità, e *etiam* per lo odio che portavano verso li arfete (2) de poca condizione, che erano deventate tanto superbe, che loro donne apparavano in gioie e drappi l'altre gintildonne; onde volevano che a viva

(1) Desinenza usitata in tutte le parti più meridionali degli stati romani. Così, poco più innanzi, *credessevo*. (P.)

(2) Parola già dichiarata nella parte I.ª, pag. 321, n. 2. (F.)

Digitized by Google

forza remanessero senza le decte pompe. Per la qual cosa, el populo menuto tutto se lamentava; e era sì grande el pianto de li poveri, che mai non fu udita tal piatà, vedendo ogni homo morire suoi figliuoli e loro famiglia de la superchia fame. In modo che non solo per quello d'Orvieto fu cercato per lo grano, ma fu andato insino ad Arimino: et commo cominciò venire el grano forestiero, così li cittadini cominciarno a vendere lo loro; *adeo* che in uno tratto resciese a libre sette la mina, che prima se vedevano li poveri ingenocchiarse davanti a li piedi di quelli che ne avevano, proferendo loro denare, che per le lacrime e li crudeli suspire e lamente era assai bene comparato: ma non potevano averne per danare, commo ho ditto. E furno molti homine ricche che al decto pregio non volsino vendere, e restillo' in mano centonara de corbe de grano: e molti furno che ferno gran tesoro; et furno molti che guadagniarno tanto tesoro, che quasi ebbeno a impazzire, e cominciavano ad essere fora da lo intelletto, solo per vederse innante tanta quantità e numero de denare; perchè tutti li anni vili (1) avevano conservato gran quantità de grano. Et de quanti varie cibi le creature se nutrissero, de questo non voglio parlare; et non vorria che voi credessevo che non trovando del grano, avessino trovato altro biado o vero pane da comparare; chè non se trovava niuna cosa, e carne e ogni altra cosa era carissima: perchè, da che vinne lo re di Francia in Italia, incominciò gran penuria de carne d'ognie ragione, e durò molti e molti anne, perchè le guerre facevano mancare el bestiame: *adeo* che in Italia, e maxime in Toscana, fu penuria de ognie cosa.

Voglio parlare alquanto de papa Alexandro, lo quale aveva una figliola femina, la quale la aveva maritata a lo figliolo de lo signiore de Pesaro: la quale figliola, *una cum* suo marito la più parte del tempo se stavano in corte de papa Lesandro, per la cui dota dice li aveva data la città de Asese. Et finalmente pervenne a notizia de lo signiore Ioanne, marito de la decta donna, commo lo cardinale de Valenza et lo duca di Candia, fratelli carnali de costei e figlioli del decto Alexandro papa, dormivano e avevanse bene de costei; e ancora se suspicava del

(1) Gli anni di abbondanza, in che il grano vendevasi a vil prezzo. (P.).

Digitized by Google

papa suo patre che non se ne avesse ben commo loro: et finalmente, fo desposto e deliberato el decto signior Ioanne vendicarse de tale ingiuria. Et sapendo commo lo decto duca era stato gran tempo innamorato de una gentile e nobilissima donna romana, mandò uno suo servitore mascarato ad uno giardino dove cenava decto duca e lo decto cardinale di Valenza, *cum* altre prelati di loro gesta (1), e bussò a la porta e fulli aperto; e andò el decto mascaro davante al decto duca, e parlò nella orecchia secretamente, e poi se diparti; et commo fu l'ora determinata gionta, lo decto duca, *cum* certi suoi marani, montò sopra una mulletta, e andò dove era aspettato dal decto mascaro; et poi disse a li suoi Spagnioli che lo aspettassero in quello loco, e poi se inviò drieto a lo mascaro, che era notte. Et finalmente giunsero in una casa dove avevano acconcia una bella meretrice, e in quella intrarono; e credendo el decto duca pigliar piacere *cum* sua manza, li se scuperse adosso lo decto signior Ioanne, *cum* lo conte Alexandro d'Asese, e altri loro compagnie; e in conclusione lo amazareno, e poi lo pigliarono e portàrlo al fiume del Tevere, e gettaronlo dentro; et poi immediate se partirono da Roma cavalcando forte (2). E tutte queste cose furno de notte tempo; et li suoi famiglie aspettorono in quello loco dove lui li faceva aspettare, e maravegliandosi che lo lor signiore non tornava, lo dissino a lo fratello e a lo papa, e fu cercato per tutta Roma; lo quale non potevano trovare: ma uno barcaiolo disse, che, dormendo lui presso la ripa del Tevere presso sua barchetta, vidde venire un homo sopra un caval bianco, in compagnia di altre persone appiede; e commo lui aveva potuto discernere, avevano gittato in fiume uno homo morto, quale portavano sopra el decto cavallo. Et finalmente, andato

(1) Per *stirpe*, *schiatta*. Il Vocabolario non dà esempi meno antichi di quello del Sacchetti. (P.)

(2) Ognuno sa la fama diversa che allora corse di questo fatto, ed ebbe anche ne' posteri maggiore credenza; cioè che di tale assassinio fosse autore lo stesso Cesare Borgia, fratello dell' ucciso. (P.) — Difatto scriveva il citato cronista romano: « Ricordo, in questo dì 15 giugno 1497, come lo figlio dello Papa, che era cardinale da Valenzia, una sera ammazzone lo fratello che era duca di Candia, e poi lo buttò in fiume, e fu trovato in capo di doi dì ». E ampiamente il Burcardo, nella parte del suo *Diario* pubblicata dal Leibnizio, pag. 36-40. (F.)

Digitized by Google

in quillo loco e cercato per molte persone, e in conclusione fu trovato e tirato fora de l'aqqua, *cum* tutti suoi anelle e gioie, e *cum* uno cento a la spagniola, nello squarscellino (1) del quale erano molti dicini de ducate, li quali non avevano voluto toccare quelli che lo gittarono in fiume, per demostrare che non l'avevano voluto far morire per denaro, ma per vendicarse. E finalmente, commo costui fu trovato e cognosciuto da li Spagnioli marani, subito cacciarono mano a loro spade, e andavano piangendo per Roma *cum* spade nude in mano (2). De la cui morte tutti li Romane e ciascheduno Taliano se ne rideva e gavazzava; e poi furno fatte certi sonette ad maggiure dispregio de la decta morte del prenominato duca, beffandose de lui e del papa, e de ciascun altro cardinali, e altre Spagnioli: de la cui morte se dolse el papa *cum* tutti suoi marani, e a tutto el resto piaqque generalmente. Et voglio che voi sappiate, che quisto prenominato duca era homo bellicoso nel facto de l'arme. Et vedendo papa Alexandro commo el suo figliolo duca era morto per mano del suo genero, e non volendo più parentado *cum* lo decto signiore Ioan da Pesaro, e ancora per dare materia più de sè parlare; ordinò de volere remaritare la decta sua figlia, avenga addio che lo decto signor Ioanne fusse dormito *cum* quella lungo tempo: e fece fare concistorio de suoi cardinali, e propuse alloro el caso tutto; e finalmente fu per li cardinali concluso, che tal cosa fusse commessa in uno perito e bono homo, quale dovesse vedere e cognioscere de la verginità de costei. Et finalmente, fu commessa in meser Matteo de Eubaldis de Perusio (3), lo quale, dopo molto, iudicò che costei

(1) Con una *cintura* ec., nel cui *scarsellino* ec. (F.)

(2) Morì il duca di Candia nella notte del 14 giugno 1497. Vedi il Muratori (ann. 1497), al quale non isfuggì la circostanza che in questi tempi nati fossero alcuni disgusti, poi divisione, tra Lucrezia Borgia e Giovanni Sforza signore di Pesaro. (F.)

(3) Matteo Baldeschi, valente giureconsulto, aveva allora circa sessantasette anni. Il Vermiglioli, che lesse il Maturanzio, non accennò neppure da lontano le cagioni per le quali Alessandro VI innalzò il difensore di Lucrezia Borgia al vescovato di Nocera nell'Umbria, ove senza recarvisi teneva ad amministrare i beni della sede vescovile un Enea Baldeschi. Vogliamo ricordare che si conserva una lettera inedita del Maturanzio a Matteo Baldeschi. (Vedi *Biogr. degli scritt. perug.*, I, 142-150). (F.)

Digitized by Google

era vergine, e sua verginità non essere stata mai corrupta, *etiam* advenga addio che fusse stata e fusse allora la maggior puttana che fusse in Roma: e lui, per sua sentenzia, fu facto vescovo de Nuceria. De la qual cosa non solamente li cardinali e prelati e Romani, ma tutta Italia, e qualunche altro loco fu udita tal novella, tutte ne ridevano. Et poi li dette novo sposo e marito, quale fu de casa de re de Napole; ma non so si era legetemo o spurio commo lei (1): lo quale per attempo lo ammazzò lo cardinale de Valenza (2). Onde so satisfatto d'averne ditta tale gintilezza, benchè l'abbia raccontata *cum* brevità; ma serà bona per metterla de le cento novelle: *et sic interpone tuis interdum gaudia veris: et etiam regi sepe malum nobis, si mens non leva fuisset:* e però io ve ho voluto contare alcuna cosa extraordinaria.

Era el conte de Sterpeto (3), asciesciano, crudele inimico de casa Bagliona e de ciascuno Peruscino, e sempre dì e notte cercava danneggiare li Peroscini, e altramente mai non uscivano fora; intanto che dava a la magnifica casa Bagliona molto affanno. Et avendo li decti magnifici Baglione in parte castigati loro inimici, e alquanto refermato el loro stato, sentendo commo nella decta città de Asese era gran peste e caristia, ferno proponimento e matura deliberazione de volere vincere e superare el loro inimico, e non lasciare raccogliere lo grano. Et avendo così deliberato e proposto, misero in assetto loro gente d'arme, e andorno verso la decta città de Asese, e nel decto contado pigliarno più castella; et poi posero el campo intorno al castello del palazzo de' figlie di Cagaio, e incominciarono a bombardarlo; e quello dentro, per li gran fosse che intorno al castello erano, non si volevano rendere. Ma el magnifico messer Astorre have delibberato al tutto contro quello ottenere, e incominciò al tutto a stre-

(1) Sigismondo principe di Bisegli era bastardo di Alfonso. (B.) — Dice di costui il Cronista romano: « era lo più bello iovano che fosse mai visto a Roma ». (F.)

(2) Lo stesso Cronista scriveva: « Il duca Valentino dette parecchie ferite allo marito di sua sorella: non morse di quelle ferite. Quando lo duca Valentino vidde che ne campòne, l'ammazzòne nel letto, nauli che guarisse, e stette parecchi mesi così vedova ». (F.)

(3) Cioè Iacopo. (F.)

Digitized by Google

gniere *cum* bombarde: onde a viva forza bisogniò che quelli se rendesse; li quali non li volsi a patte, ma a discrezione sua. Et finalmente intrò dentro *cum* suoi soldate, e tutto el decto castello saccomannò; dove fu trovata molta robba, chè era ricco castello; e *etiam* molta artigliaria, la quale fù tutta cavata; et poi furono cavati li staggie: nel qual castello non fu morte de homini. Et auto el decto castello, li altri tutti, *cum* la città, cominciarono fortemente a dubitare, e a stare in gran tribulazione e affanni. Et finalmente, incominciaro li Peruscini a stregniere la città iusta lor possa, et li cittadini erano assai fortemente sbigottiti; e finalmente, sapendo commo el magnifico meser Astorre era tornato a Peroscia, e che el magnifico Ioan Pavolo Baglione governava el campo, se pensorno de volerlo tradire nel modo che odirete. Pigliorno partito de mandare uno messo al magnifico Iovan Pavolo, che li cittadini de Asese volevano parlare *cum* sua signoria, e trattare ferma pace e accordo; e che a sua signoria piacesse de andare insino a le porte de la città, e lì ragionaria *cum* li decti cittadini e *cum* li conti: e in effecto così fu sposto e narrato per lo messo a sua signoria; e lui fece resposta de andare el determinato dì. E commo fu gionto el giorno determinato, e sua signoria se inviò verso Asese *cum* bona compagnia e scorta, e andò *cum* proposito de trattare acordo, si fare se podesse; e caso che far non se potesse, de saccomannare el paese in sua tornata iusta sua possa. Et finalmente, lasciò a Carlo Baglione, che si contro de lui se fesse assalto alcuno per li inimici, che lui li desse succurso; e poi se inviò verso la città de Asese, alla quale gionse alle porte facendo a sapere a quelli dentro, che venissero a parlare *cum* sua signoria; e li inimici suoi incominciarono a venire lentamente, pregandolo che intrasse nella città; la qual cosa lui non volse fare e li cittadine mettevano quanto più tempo potevano: et vedendo el magnifico Iovan Pavolo loro lentezza e tardità, commo savio e prudente, incominciò a suspicare, parendoli tuttavia aperto cognioscere che se ordinava trattato. Et voltosse sua signoria a sua compagnia, e disse: Questi cercano tradirci e ingannarci; onde non me pare bono de stare qui, ma tiriance addrieto. Avevano li Ascesciani da uscire per un' altra porta, e corli in mezzo acciò che non potesse sua signoria fug-

Digitized by Google

gire; e si succurso alcuno li venisse, se sonava una certa campana. Et finalmente el magnifico Iovan Pavolo se tirò addrieto *cum* sua brigata, e poi si volse indrieto, e guardò e vidde suoi inimici che avevano ordinato tradimento; e fece montare uno suo servitore sopra uno suo cavallo morello, che non curreva anze volava, e mandollo a Carlo suo consobrino, che li mandesse soccorso; e poi si volse a soi soldati, e pregolli tutti de ben combattere insta lor possa, et po' se iunse a battaglia *cum* li soi inimici. E qui ogniuno faceva bona prova da ciascheduna parte; perchè li Ascesciani erano deventate homine bellicose, e nell'arme suefatte, e tutte inique e disperate. Ma perchè quelli erano quattro o cinque volte tanto più che non era el magnifico Iovan Pavolo *cum* sua compagnia, ciascheduno se crese che 'l fusse o pregione o morto; ma fu tanta sua virtù e de sua compagnia, che sostennero senza danno loro la battaglia. Intanto fu mandato da Carlo Baglione uno capo de squadra del magnifico messer Astorre, chiamato Gonzaio da Peroscia, *cum* una squadra de soi soldati; et quando quelle d'Asese viddero venire el soccurso, sonorno la campana, e fecero lo cenno dato; et commo fu sentita la decta campana da quelli che combattevano nel campo con lo magnifico Iovan Paulo, subbito spaventarono e cominciaro a mancare de animo, e li Perusciní pigliarono più animo e forza, in modo che ciascuno se faceva lione. Et giongendo el prenominato Gonzaio, incominciarono a mazzare tante quante ne giongevano; in modo che, si ben me ricordo, furno morti forse da sexanta homine ascesciane, e gran numaro furon prese e appiccati iusta lor pena: e così gli vintacinque sopra ei (1) cento furno vincitore; et a li prese fu usata gran crudeltà, chè tutti furno dati in mano de quelli che da Ascesciani avevano recevuto despiacere alcuno; e maxime a quelli da la Bastia, *cum* quali era odio e inimicizia antica. E così sua signoria tornò lieto e vittorioso da la grande e pericolosa battaglia.

(1) Novello esempio (e non sarà l'ultimo, come vedremo più innanzi) a sostegno dell'opinione difesa dall'accademico signor Arcangeli, che *e'* articolo debba scriversi coll'apostrofo come accorciato di *ei*; opinione a cui tanto giovarono i passi da noi riportati nella no. 1 alla pag. 339 della parte I.ª (*I Compilatori*).

Digitized by Google

Vedendo li Ascesciani tanti de loro essere state morte e prese, e maxime de li più valente, et vedendo el campo in su le porte, et vedendo che volere usare tradimente non giovava; non sapevano più che fare nè dire, chè de fora non potevano andare, e dentro nella città era sì gran morbo e peste, che lingua umana non lo porria dire; e, per più male, era in Asese così gran carestia e penuria, quanto mai più fosse stata: e io ho parlato *cum* mia propria lingua *cum* homine che a quel tempo erano nella decta città de Asese, che recordandose de quel tempo de carestia, muria e guerra, tutti se bagniavano de lagrime; e si mille volte el giorno fusseno venute a tale ragionamento, mille volte arrieno pianto *cum* amaritudine: tanto era cosa oscura a ricordare. Ma non solo loro, ma chi li ascoltava, li veniva pianto; e dicevano che andavano cercando per li mura de la città, e casaline, e ogni altro loco, si trovassino crispignie (1) o altre erbe da mangiare; e mangiavano per fame ogni erba cotta, e molte persone se sostenevano *cum* tre o quattro noce cotte messe nel vino, e de queste facevano bona massaria, perchè non n'avevano; e acontavano tante altre cose, ch'era gran piatà. E finalmente, vedendose condutte a tale miseria e stremità, e essere mandate dal cielo sopra de loro sì grande iudizie, morbo grandissimo, guerra crudelissima, e caristia e penuria extrema, che li cittadini vedevano morire loro figlioli per la fame e non li potevano aiutare; et solo uno saria stato grande iudizio a la decta città de Asese; et finalmente pigliaro fermo partito e deliberazione de volerse accordare e pacificare *cum* la cumunità de Peroscia e *cum* la magnifica casa Bagliona, et mandando imbasciatore. E finalmente furno levate le offese; et menate multe cittadine Ascesciane a la città de Peroscia, facto prima ribello de la ditta città de Asese il conte da Sterpeto; lo quale se fuggì de Asese *cum* certi suoi amici, per paura che cognioscieva più non potere durare a guerra, portando gran tesoro, avendo prima robbato San Francesco d'Asese e l'altre chiesie, secondo se dice. E essendo lui così fuggito, fu capitolato intra

(2) Toscanamente *terracrepoli*, ma ne' luoghi montani, come nel Casentino, anche *crespignoli*. Dal lat. *crispus*. Qualcuna tra le provincie romane corrompe questo nome in *scarpigni*. (P.)

Digitized by Google

l'una e l' altra comunità e la magnifica casa Bagliona, che più non se dovesse dare recetto, e che mai non podesse tornare el conte nella decta città de Asese; ma che ben suo fratello conte Alexandro ce potesse stare, che già era stato amico della decta casa Bagliona: e el magnifico Iovan Pavolo li dette una sua sorella bastarda per moglie, e fessel amico; e cusì potesse tornare li foreusciti della decta città, remettendo l'uno a l'altro ognie ingiuria. E cusì fu fatta la pace, e levato lo decto conte da la città; et poi se tornarono liete della vittoria avuta contro la comunità e tiranni della città Ascesciana.

Nel prenominato tempo s'era ribellato a la comunità de Fiorenza Montepulciano, e datose a la comunità de Siena (1); et non volendo li Fiorentini perdere la terra senza guerra, perchè tenevano in loro mano la rôcca o vero torre delle Chiane, la quale li Senese volevano in lor mano per potere tenere la terra de Monte Pulciano pacifica; la quale assediarono e volevano quella bombardare. Et per volere la signoria de Fiorenza provedere a lo facto loro, detteno denare e condussino a lo soldo loro li magnifici messer Astorre e Iovan Pavolo Baglione; et lo magnifico messer Astorre fu posto a la rôcca de Valiano a far guerra *cum* Senese, e el magnifico Iovan Pavolo fu posto a far guerra *cum* Pisani (2); chè dal dì che Pisa se ribellò, sempre fece guerra *cum* la comunità de Fiorenza, essendo tutti suefatti nell'arme: e questo campo che era a Pisa, c'erano de molti valenti homine, et intra l'altri el conte Ranuccio da Marsciano *cum* suoi fratelli, e messer Ercule de casa Bentivoglio da Bolognia, e infiniti homine famosi. Dove un giorno facendo le gente pisane gran preda, niuno de le gente fiorentine volse affrontare el nemico; ma el magnifico Iovan Paulo *cum* suoi soldati uscì de fora, e affrontò el nemico, e incominciò facto d'arme, e ruppe forse da cento cinquanta cavalli; e de molte ne guadagniò, e ritolse a loro la preda che menavano: per la qual cosa li gintilomine Fiorentini li pusero grande amore, cresciendo a quello conducta de sua gente, e poi li donarno due lione vive. Et niuna grazia

(1) Di questa ribellione parla diffusamente ne' suoi Frammenti istorici il Machiavelli. (P.)

(2) Può vedersi la storia del Guicciardini (lib. 3, cap. 1), che pone questa condotta di Giampaolo sotto l'anno 1495. (P.)

Digitized by Google

avria chiesta costui a la signoria de Fiorenza, che per questo e per l'altre opere per lui facte, non avesse ottenuta da la decta comunità. Et poi me volto a quello che fece el magnifico messer Astorre contro Senese per defendere la parte Fiorentina, el quale aveva ordinato a difesa de suo campo, del quale lui era governatore, uno grandissimo bastione, dove era molta artigliaria, lo quale bastione era notte e giorno bombardato da Senese; e era tanto grosso el campo Senese, che ogni homo existimava che non potesse durare el campo Fiorentino; et era in mezzo da l'uno e l'altro campo le Chiane: ma perchè nel decto loco erano captive arie, se ammalava molta gente; dove se ammalò el magnifico Astorre, e tornò a Peroscia; onde per sua partita tutto el campo ne stava de mala voglia. E però tornato in sanità, fece tornata in campo, e sempre dì e notte da l'una e l'altra parte se bombardava: et commo sua signoria fu tornato in campo, fece proponimento la notte inchiodare l'artiglieria de li Senesi, e andò la notte in persona nel campo de li inimici, e trovò el campo essere levato in arme; e ognie cosa vidde, e poi tornò indreto, e parlò con Guglielmo Pazzo commissario Fiorentino, e poi fece tutta la fantaria tornare e indrieto sane e salve. Et non li essendo reuscito el pensiero, aveva deliberato ad ognie modo vincere el nemico: fece mettere in ordine sua gente, e poi dilongò la via, e dette una certa giravolta per trovare el nemico; et finalmente trovò, e vidde el suo inimico che fuggia, e che aveva levata l'artiglieria e levato tutto el campo: e così el magnifico messer Astorre provedetore fece fuggire Giovan Savello capitanio de li Senese; e ad ognie modo fu nel campo guadagniata molta robba, che non avevano poduta portare. Et cusì ebbe vittoria sua signoria contro li Senese.

Veggo ben ch'io lasso molte cose de le quali non ve fo menzione, perchè la memoria mia non retene tutte le cose preterite; ma iusta mia possa me sforzerò de narrare le preterite cose.

Dico che nel 1498 (1), si la mia memoria non erra, papa Alexandro, del quale natura era volere vedere Italia destrutta,

(1) Le cose qui narrate dall'A. accaddero nel 1497. Il fatto d'arme ra Bassano e Soriano, nel quale il Duca d'Urbino rimase prigione e ferito il duca di Candia, successe il 24 gennajo 1497. V. la no. 2 alla pag. seg. (F.)

Digitized by Google

e mo'se faceva amica casa Ursina, mo' casa Colunna, e in breve spazio se faceva uno amico e l'altro inimico, e cusì spesso spesso lo inimico se faceva amico, e lo amico tornava inimico; e più e più volte dette favore a li Ursini contro Colonnese, e a Colunnese contro Ursine; commo diffusamente contareve non voglio: dico, che essendo casa Ursina stato alquanto amica del papa, e parendo al papa che troppo fusse durata loro confederazione, quale fusse la causa non so, ma la detta casa se asse (1) inimica, e la casa Colonda li se fe amica, perchè casa Ursina e Colunnese sempre erano l'una a l'altra opposita; e finalmente casa Colonda mosse guerra, *cum* lo favore del papa, per le terre de li Ursini. Li quali, dopo lunga guerra, el magnifico Vitilozzo andava in favore de li Ursini, e finalmente se mise *cum* suoi gente per desperato per volere passare verso li Ursini, e finalmente era stato rotto da li Colunnese; ma certe Spagnioli fecero el disordine quale fu fatto a Braccio vecchio a la città de l'Aquila quando fu rotto, li quali se levorno da uno poggio e andaro al campo a guadagniare, e finalmente dettino la via al signior Carlo Ursino che non poteva passare; e, commo furno de quel loco levati li Spagnioli, così callò *cum* sua gente verso el campo, e fece tanto che racquestò el campo perduto, e tutto lo campo de la Chiesa e Colondese ruppero per loro desordine: dove fu preso el duca d'Urbino capitanio della Chiesia (2); de che tutta parte ghelfa ne fu contento, et per la città de Roma se po-

(1) Così nel codice. L'altro esemplare, ricordato alla pag. 3, no. 1, offre questa variante: « quale fosse la cagione non so, ma in tra le dette case era inimicizia, e la casa Colonna li si fe amica; finalmente la casa Colonna mosse guerra col favor del Papa ec. ». (F.)

(2) Non è inutile mettere a confronto la narrazione inedita del Talini, testimone migliore degli avvenimenti: « Et poi del 1497 papa Alessandro mandone lo campo a casa Orsina: era capitano lo figlio dello papa: chiamavasi duca di Candia; e poi veniva in Roma lo duca d'Urbino e lo signore Fabrizio Colonna contro casa Orsina, e piglione ogni cosa, fuori che Bracciano. Stavasi dentro d'ella lo signore Bartolomeo d'Alviano: non la potero mai pigliare. Vitellozzo di Castello fece gente d'arme e fanteria assai, e venne contro lo campo del Papa, e comenzaro a fare fatto d'arme insieme, e fu rotto lo campo del papa; e fu presòne lo duca d'Urbino da casa Orsina; e poi in capo d'un mese fece pace lo papa con la casa Orsina. Lo duca d'Urbino pagòne molte migliara di scudi ». (F.)

Digitized by Google

nevano scripte che dicevano così: *Chi avesse o sapesse chi avesse auto el campo de la Chiesia, lo debbia restituire e revelare al s. etc.*; *cum* altre scripte in vilipendio de lo papa e de Spagnioli marane.

Nel sopranominato tempo e anno, voleva el papa incominciare più duro male, che era secondo l'opre suoi desiderose de vedere la ruina de Italia. Et fece al suo figliolo, quale era cardinale de Valenza, renunziare el cappello del cardinalato, e fecelo duca de Candia in loco del figliolo morto e annegato; et poi ordinò mandarlo in Francia a la maestà de lo re de Francia: lo quale andò *cum* grandissima pompa; e dicevase che lui se portava tutto lo tesoro de la Chiesia, lasciando quella spoliata d'ognie bene, secondo se diceva e credevase vulgaremente, *nemine discrepante*, per li infiniti muli carche che menava *cum* sè (1): el quale stette in Francia *cum* lo re insino al tempo che oderete de sotto. E in questo mezzo, ve voglio raccontare altre cose per lo papa fatte in Italia; ma questo re di Francia non era quello che venne in Italia, ma quello che in quello tempo era stato duca di Oriense (2), prima inimico e poi amico del detto re di Francia, al tempo capitanio de li Veniziani.

Ommise commo el papa aveva uno Torcho (3) nelle mano, al quale perteneva la signoria de Turchia; e teneva questo pregione ad istanzia de un altro Turco, lo quale lo aveva mandato al papa; e lui se fece signiore de' Turchi; e dava al papa ogni anno molti migliara de ducati per fino che el detto gran Turco viveva pregione. Et finalmente, quando lo re di Francia venne a Roma, domandò al papa che li desse questo prigione; e lui, che vedeva non poterlo denegare, lo avenenò, e poi li dette nelli mano in modo, che presto morì nelle

(1) Condusse seco « molti iovani romani (così il medesimo Cronista, come pure il Burcardo, pag. 58). In prima vi andône Pietro S. Croce, Mario Mariano, Stefano de Francesco, Marco Sanguignio, Iulio Alberino, Ioan Battista Mancino, Bartolomeo de Capranica; e ciascheduno de questi spesero in dosso de valuta di mille ducati, e chi mille e cinquecento ducati, alle spese loro; e lo duca Valentino portône con esso tanto tesoro, che non si potria stimare ec. » (F.)

(2) Lodovico d'Oriéans, coronato col nome di Lodovico XII il 27 maggio 1498. Carlo VIII era morto il 7 gennajo dello stesso anno. (F.)

(3) Cioè Turco: *Gem*, o *Zizim*. Fatti notissimi. (P.)

Digitized by Google

mani de lo re di Francia: che si questo pregione li durava vivo, dicevase certo che lui voleva andare contro el Turco; et questo era causa che avesse aquistato gran parte de Turchia. E a questo più non me stendo, e fo ritorno dove lasciai.

Io ve lasciai commo era fatto novo re di Francia, e commo era andato in Francia a sua maestà lo duca de Valenza, et dicevase che pigliava per donna la figliola de lo re morto, e che lei non lo voleva, e che lo recusò perchè era bastardo; e *finaliter*, non lo acceptò, secondo se dice (1). Ma si era cosa fittizia o la pura verità, io non so dove stette più e più mese, perfino al tempo che fece le cose che io ve conterò de sotto.

Mentre che se stava in Francia lo duca de Valenza, erano molto intrinseche le Colondese *cum* lo papa, li quali mossero novamente guerra a li Ursini, e toglievano molti castella a li Ursini, e ogniuno domandava aiuto a' suoi amici: e questa guerra durò più mese, e fu finita commo ve dirò de sotto.

Ora incomincio a narrarve cosa la quale non ebbe *cum* spazio di tempo corto fine, ne inde seguì poco male, commo oderete.

Dico, che nel 1498 era remaste de quella famosa casa de Nicolò Piccinino, e solo doi homine se trovavano vivi. Uno fu chiamato el conte Agniolo, e molti dicevano che questo era figliolo legitimo del conte Iacomo e nepote de quel gran Niccolò Piccinino; e molti dicevano che non erano legitime: ma vulgaremente quelli che avevano cogniosciuto el conte Iacomo, dicevano che questo pareva propio el conte Iacomo. L' altro si era chiamato per nome Nicolò terzo; e quanto costoro se apartinessero per sangue, non lo so dire: ma certa cosa è che ogniuno era de la famosa casa, et ciascheduno de questi in fatto d' arme mostrava essere nate del nobil sangue Picinino; et quante homine mai vidino el conte Agniolo, dicono che mai non fu visto homo armato in sella, che in aspetto mostrasse tanto vago a rimirarlo. Ma non esercitavano l'arte militare, benchè avessino molto beglie cavalli e armadura; et non se reducevano nè abitavano nella Città, ma sempre se stavano a una torre presso la Mascione e Antrìa, la

(1) Il matrimonio del duca Valentino colla figliuola di Giovanni d'Albret re di Navarra, seguì li 10 maggio 1499. (F.)

Digitized by Google

quale la fece fare loro patre conte Iacomo, quale era forte, e aveva nel piano e monte molte ricchi podere; e qui se stavano state e verno, e non venivano mai a la Città: e credo che Nicolò Picinino terzo fusse figliolo de Francesco Picinino, e cusì fosse lui e el conte Agniolo consobrini. Et *finaliter*, devennero in descordia intra loro doi, et devennero in tanto che questo Nicolò Picinino fu ferito de molte ferite, e fulle stroppiate li mani; e per questo stette a Peroscia più mese; et poi vedendo che non poteva possedere li soi beni, e commo aveva grande inimicizia *cum* lo fratello consobrino, se partì da Peroscia, e poi andò a Camarino a trovare lo signore de Camerino; e qui stette alquanto, e fece donazione al signiore predecto de ognie cosa, e massime de onne ragione che lui avesse sopra la detta torre, o vero rôcca *cum* suo tenitorio; e lui se stava in corte del signiore de Camarino. E essendo el signiore desideroso de avere simile cosa sotto sua signioria, la quale *cum* grande istanzia cercava potere ottenere iusta suo desiderio, scripse più e più lettere al conte Agniolo, e mandolli più messi, che volesse darli e restituire la detta rôcca, perchè lui ne aveva la donazione da Nicolò Picinino: e lo conte Angniolo non consentì mai, anze se rideva de lettere e altre imbasciati a li mandate dal signiore. Et commo Niccolò Piccinino terzo aveva donato al signiore de Camerino, e el conte Agniolo, perchè anco lui non aveva figlioli, donò commo lui, a messer Gismondo Baglione, al quale portava grande amore, e anco el cambio receveva, e amavanse insieme de bon core. Era questo Gismondo nepote consobrino del detto signiore da Camerino, commo dirò de sotto. Teneva el signore da Camarino parentado stretto *cum* casa Bagliona in questo modo: cioè, che era in detta casa maritata sua sorella consobrina, e una sua figliola de esso signore, e el detto Gismondo, messer Astorre, Morgante (1) e tutte li altri figlioli del magnifico Guido se facevano nepoti de sua sorella nati, et Carlo Baglione se faceva nepote al detto signore per essere

(1) Nella copia citata a pag. 99, dopo *Morgante*, si legge: « Gentile, Marcantonio e Ottavio, figlioli del sig. Guido Baglione, si facevano nipote per sua sorella nati, la quale, come ho detto, era donna del signor Guido, e il signor Carlo Baglione era nepote del detto signor da Camerino per esser nato di sua figliola ». (F.)

Digitized by Google

de sua figliola nato (1). El quale signore molto più amava Carlo, che non amava li altri, sì per essere a lui più destretto, e anco per essere molto giovenetto; e senza patre e senza matre, e per essere stato spesse volte in sua corte; per la cui magnifica casa Bagliona e parentado molto ne era riguardato e temuto el detto signore da Camerino. Et finalmente, cercando tuttavia de potere avere la tenuta e possessione de la detta rôcca allui donata, ma perchè non meno era desiderata dal magnifico Gismondo Baglione, el signore da Camerino se pensò de fare murire el conte Agniolo: e prima ordinò che doi suoie nepote, sorelle carnale de Carlo Baglione, fussino maritate; e una fu maritata a Ieronimo de la Staffa; e l'altra a Ieronimo de li Arceprite detto da la Penna, al quale Ieronimo da la Penna mostrava molte carezze, e molto lo onorava lo detto signore da Camerino. Et *finaliter*, lo detto Ieronimo da la Penna fu pregato dal signore de dovere amazzare el conte Agniolo, et lo detto Ieronimo el promise de fede; et abbreviando el parlare, tornò a Peroscia, e per mettere ad execuzione sua voglia e quella che promessa aveva al signiore, mandò certi suoi famiglie e traditore de notte tempo a la detta rôcca dove stava el conte Agniolo, e impuse lo' che dovessino quello amazzare: li quali andarono, e gionsino a la porta, e dissino ad uno che volevano dare una lettera al conte; e subbito fu uperta la porta da certe parenti del conte, li quali sapevano el trattato; e fu detto al conte che li era uno che portava una lettera; e lui disse che lo facessino andare da lui, quale era in camera, che se voleva andare a letto. Et finalmente, commo li traditori furono gionti al conte, subbito cominciarono a ferire sua signoria, e dierli morte cruda. La qual cosa fu subbito saputa dal magnifico Gismondo Baglioni da chi era stato fatto, commo e ogni altra cosa; e commo la decta rôcca se teneva ad istanzia de Ieronimo da la Penna, e tutta era robbata; e ognie cosa aveva auta Ieronimo da la Penna, e maxime li cavalli, che erano del conte, che erano in singulare bellezza. Et perche lui amava molto el conte, e avendose perduto lui, non se voleva perdere la rôcca e l'altra robba, mandò molte fante al detto loco per raquistare

(1) Di questa parentela tra i Varani e i Baglioni, non si ha indizio nelle tavole del Litta. (F.)

Digitized by Google

la fortezza: a li quali de subbito se rendettero a patte, e commo fu reauta la rôcca, bisogniò che Girollamo da la Penna li rendessi li cavalli che forno del conte, si non voleva fare questione *cum* lo magnifico Gismondo Baglione; e così requestò ognie cosa: et ebbe tanto a sdegnio la morte del conte, che disse non volerse mai radere la barba in fino che non faceva vendetta de la morte del conte Agniolo; e portò la barba più de uno mese. Onde che Girollamo da la Penna incominciò a dubitare forte, *adeo* che poco stava nella Città, ma quasi sempre stava al ponte de Pattulo, e maxime la notte: e cusì stette forse uno mese, e poi incominciò a non tornare più dentro da la Città, e così stette fino tanto che nacque novo caso.

Era stata per gran tempo fa donata (1) una torre scarcata, nelle confine intra lo duca de Urbino e Peroscia, ad uno cittadino peruscino chiamato Francesco Bigazzino (2), homo ricchissimo, quale portava doi lione dritte ad una colonna per sua arme: et perchè nelle novità passate el magnifico Iovan Pavolo Baglione volse detta fortezza in suoi mani, che era fortificata e refatta per lo detto Francesco Bigazzino, e era al duca de Urbino grande ostaculo; però quella fu tenuta per lo detto magnifico Iovan Paulo, la quale non la voleva rendere

(1) Il codice ha la seguente postilla marginale, appostavi nei primi anni del secolo XVIII: « Questa è cosa falsissima che detta torre fosse donata a questo Francesco, poichè fu antica de' suoi antecessori e fabbricata da un suo antenato chiamato Conte Giovanni, come porremo nel margine alla 4.ª carta dopo questa, cioè a fogli 104 ». V. le pag. segg. (F.)

(2) « Era questi non pur cittadino ma gentiliomo de' nobili conti di Coccorano, Piscina, Petroia, Ghiomesce, Peglio, Codale, Collalto e San Stefano d'Arcelli, che sopra tutte queste castella che son d'Agobbina diocesi, fuor Collalto di Nocerina, ebbero la assoluta giurisdizione gli antenati di questo conte Francesco, come in particolare si può vedere nella Cancelleria del Comune di Perugia nel libro delle Sommissioni e antichi contratti segnato *A*, a fogli 79, e nel segnato *C*, a fogli 23, e nel libro grande di antichi Strumenti e Annali segnato *D*, che è il primo nella fila degli Annali all'entrare della Cancelleria suddetta, a fogli 60 e 61, e a fogli 62 e molti seg., ove son nominati i detti castelli e terre con tutte le persone e famiglie esser sotto il mero e misto imperio e total giurisdizione e regali de nobili e potenti conti di Coccorano, e quivi a fogli 65 si fa menzione di un conte Bigazino dell'anno 1284, di cui fu poi nipote un altro Bigazino che fu padre di questo Francesco ». Postilla marginale, come sopra. (F.)

Digitized by Google

liggiermente al propio patrone, che era cosa bellissima e ricca: ma pure, tanto fece *cum* Ridolfo suo parente e *cum* intercessione de amici, che quella arabbe (1) in suoi mane. Et commo ebbe reauta la detta rôcca, così secretamente la donò al duca de Urbino; e poi ordinò, commo se dice, studiosamente che lo duca pigliasse questa torre furtivamente; e così fu fatto, e fovvi preso dentro el decto Francesco (2) e suoi figlioli (3), e tenute pregioni alquanto, e poi lasciati. Onde molto ne dolse a la casa Bagliona e a la comunità de Peroscia, e più e più volte la redomandarono al duca, lo quale denegava volerla rendere; et vedendo che non se poteva reavere, ordinorno si

(1) Riebbe. (P.)

(2) « Questo conte Francesco e suoi figli andarono prigioni nella rôcca d'Ascesi, come racconta Orazio Cardaneto nell'orazione funebre del conte Girolamo; e non è maraviglia, poichè degli Ascesciani la parte maggior di numero e di potenza e il conte Giacomo di Sterpeto capo di essa aderiva al duca d'Urbino, onde anco quando gli uomini di Valfabrica si sommisero alla giurisdizione e signoria di esso, ciò fecero di consenso di detto conte Giacomo (che di ciò contentossi in particolare, acciò detto castello non venisse in signoria de' Baglioni suoi capitali nemici) e de la detta città de Ascesi retta allora dal detto conte Giacomo, come in particolare ciò apparisce in un processo fatto sopra la giurisdizione del duca di Urbino nel detto castello nell'anno 1550, custodito oggi nella Cancelleria del Vescovado di Perugia nella prima stanzia; e quivi si fa anche menzione de la detta torre restituita dal duca Guido Ubaldo al conte Francesco Bigazino, ma ordinato però e concordato con lui da Baglioni e da Perusini che scarcar si dovesse ». Postilla marginale. (F.)

(3) « Un de' figli di questo conte Francesco, che fu portato d'età di tre anni col padre prigione in detta rôcca d'Ascesi fu quel Girolamo, detto poi ancor fanciullo il Vecchietto, perchè in età di sette anni partitosi da esso padre che li permettesse in farlo ne' studi liberali, onde esso era ingordo esercitare, se ne andò ad altri Baglioni suoi zii materni, acciò li provedessero de' buoni scrittori come fecero, onde mostrò senno canuto in fanciullesca etade. Divenne perciò nelle arti liberali tutte istruttissimo, e in particolare nelle matematiche per uomo de' suoi tempi, onde quale altri con misure e calcoli e molto studio non potea comprendere, egli a sola vista et a mente risolvea subbito; per lo che, genti da parti oltramontane trassero a vederlo, e per la soluzion di lor dubbi importanti: fu molto grato a papa Paolo III, che mentre era papa si facea dal conte Girolamo leggere ogni giorno una lezzione d'astrologia, nella qual facoltà il Vecchietto fu tale quale anco rammentano con istupore i vecchi d'oggidì per lo successo non mai fallace delle cose da lui predette che in mente custodiscono ». Postilla marginale. (F.)

Digitized by Google

se potesse maie furare: a la qual cosa se provarno più volte, nè mai la poddono avere; ma una volta intra l'altre, certi villani da casa Castalda ebbeno tanto ingenio, che la forarno e retolserla al duca de Urbino: la qual cosa molto dolse al duca de Urbino, e siguì quello che dirò de sotto.

Era grande deversità de appetito de la detta torre intra lo duca de Urbino, e li Baglione e comunità de Peroscia; perchè l'uno e l'altro questa desiderava, et lo duca allegava avere ragione efficacissima e essere de questa vero patrone, attento lo istrumento pubblico de la donazione; et da l'altra parte, la comunità de Peroscia e la magnifica casa Bagliona dicevano che al tutto perteneva a lo comuno Peruscino, e maxime per doi ragione principale: prima, che *ab antiquo* questo sito fu de la Comunità (1), e che fu donato al decto Francesco *cum*

(1) Pare che qui voglia intendere l'Autore che questo sito non fosse nè la torre stessa libera di questo Francesco, onde ei donar non potesse l'altrui. *Leg. Id. quod nostrum. De regulis Juris.* E certo il trasferimento di robba dai giusti padroni agli estranei non è liberalità ma somma ingiustizia, come mostrò Cicerone nel 1.° Lib. degli Offizii, ove di ciò danna Silla e Cesare; nè men altrove di tal vizio da lui viene e da Salustio ripreso Catilina. E questa ingiustizia esser solita de prodighi mostra Aristotile nel Lib. IV de l'Etica. Ma la verità è che la torre era libera di esso conte Francesco, essendo stata edificata dal conte Giovanni suo antenato, come anche oggi appare nell'iscrizione nelle reliquie di essa torre; e quanto al sito ove fu fabbricata la torre, questo sito ove erano e sono anco oggi i molini, et i molini stessi furono venduti da la comunità de Perugia al conte Giacomo di Coccorano nello anno 1296, ma solo con condizioni favorevoli per decto conte intorno al podersi macinare il grano et olio perugino; e detti molini non ostante che siano fuor del territorio di Perugia, come si trova scritto nella suddetta Cancelleria del comune di Perugia nell'Annale del detto anno 1296 a fogli 244, 246 e 247, ove si ha espressamente che la giurisdizione di detto loco era del detto conte Giacomo prima che comprasse detti molini, e ciò anco si ha chiaro in detto Annale a fogli 242 e 243, e prima di detto tempo si vede tal giurisdizione sopra Coccorano e gli altri castelli che sopra nominammo, esser dell'anno 1258, come ne' sopra citati luoghi de' libri delle Sommissioni *A* e *C*, e dell'anno 1268, come in antica scrittura de' dazi e gabelle che si pagavano a' Conti, che appar nell'Archivio di Coccorano, e nell'Annale del 1279 in detta Cancelleria del Comune a foglio 29, ove si dice tal giurisdizione esser senza ricognizione di superiore: quali tutti così poi più chiaramente si espongono nel lib. 1.° in ordine di varii anni segnato *O*, da foglio 59 fino a 62, degli anni 1284 e 1292; e si ha questa cosa nell'Annale del 1287, da foglio 21 sino a 46, e del 1288, a foglio 91 ». Postilla marginale. (F.)

Digitized by Google

condizione; e l'altra ragione si era, che el decto Francesco non poteva alienare la decta torre in preiudizio de sua comunità, *etiam* si non fusse maie stata de la comunità de Peroscia; essendo quella in confine posta, fondandose in ragione efficacie, e maxime *in lege Quocumque castello* (1), *Cod. de fundis limitrofis, lib. XI.* Et *finaliter*, per lo sdegnio che lo duca pigliò de questa torre, se accordò *cum* Ieronimo da la Penna, quale già era facto foreuscito de Peroscia, e *cum* tutti li altri foreuscite, per farse opposite a casa Bagliona; *cum* li quali era infinita brigata, e signiori e terre in quantità, e ciascheduno faceva sforzo iusta loro potere; et poi andorno a trovare el conte Berardino, pregandolo che questa volta volesse tornare a Peroscia e refarse signiore de Peroscia, commo già fu suo avo: lo quale, commo se dice, voleva venire, ma non senza licenzia de la signoria (2); al quale la signoria non volse

(1) Questa legge proibisce ai privati l'usurpazion di questi castelli o fortilizze e de' territori loro; ma non a quelli, *quibus adscripta, sunt et de quibus judicavit antiquitas,* come ivi si dice. Il territorio poi di Coccorano, come degli altri castelli già tenuti da questi Conti, fu di essi giurisdizione assolutissima da tempo non solo antico, e tanto antico che ne' più antichi tempi de' quali si abbian memorie, antico allor chiamossi, ma anche da tempo immemorabile così chiamato sin da detti più antichi tempi. Appar ciò in particolar in iscrittura dell' anno 1217, registrata nell'Armario principale delle più antiche scritture del comune d'Agubbio nel libro grande pecorino a fogl. 9, dove la giurisdizione del conte Ugolino di Coccorano sopra del suo territorio vien chiamata antica consuetudine; e in iscrittura dell' anno 1292 nella Cancelleria del comune di Perugia, nel sopra citato libro di Stromenti e Annali di varii anni segnato *D*, dove a foglio 60 parlandosi di questi conti di Coccorano, Piscina, Petrola etc., dicesi *antiquissimum imperium, ius et regaliae dictorum comitum in eorum castris terris et familiis*; e in altra scrittura dell'anno 1284 in detto libro *D* a foglio 62, si dice da questi Conti tenersi et a loro apartenersi tutti i detti castelli e luoghi che ivi si noverano a un per uno, *cum mero et mixto imperio, et cum omnimoda jurisdictione, et cum regalibus quae ab antiquissimo et immemorabili habuerunt et habent et exercuerunt et exercent tam in civilibus quam in criminalibus*: onde se tal giurisdizione era fin d'allora immemorabile, quanto più supererà la memoria di ogni principio oggidì? È poi cosa chiarissima che sorvanza tutti i privilegi di quel tempo: *cujus initii memoriae hominum non existit. Cap. super quibusdam § propterea et ex trav. De verborum signif. Bald. De feudis. Quesit. Rey. N.* 3. Postilla marginale. (F.)

(2) Cioè la signoria di Venezia, della quale era stipendiato, come già vedemmo, Bernardino Fortebracci. (F.)

Digitized by Google

dare licenzia, promettendoli altra fiata darli adiuto e favore, sicchè de la impresa fusse felice; onde non podde a questa volta venire a tale impresa. E tuttavia li amice di Ieronimo da la Penna se partivano de la Città, e andavano a trovarlo, chè erano tutte homine de la vita, e non avevano troppo che perdere, commo sempre sonno state continuo homine desperate quelli de quella Porta de Sant' Agnolo. E *finaliter*, lui se stava in Civitella e nel Ponte de Pattolo, fortificando tuttavia; et lo duca de Urbino se metteva in ordine de volere andare a campo a la Bastia de li magnifici Baglioni, la quale fu ben fortificata oltra misura; et volsino prima mandare più e diverse ambasciatore al duca, lo quale tuttavia concludeva volere fare guerra; et poi fu mandate altre ambasciatore al signore de Camerino, lo quale al tutto voleva essere opposito a la magnifica casa Bagliona: e questo concluse dal primo insino a l' ultimo ambasciatore, quale fu Filippo Cencie peruscino, capo de squadra del magnifico messer Astorre; el quale nel suo partire disse al signiore: – Si voi verrete a la impresa de la magnifica casa Bagliona, me rendo certo che li magnifici Baglioni aranno contro loro inimici ferma e felice vittoria –. E più non disse, e de lì se partì, e tornò, e spuse commo lo signiore de Camerino, per lo sdegnio de la rôcca del conte Agniolo, al tutto l'era inimico. Et el magnifico Carlo Baglione era più e più volte andato a parlare a Ieronimo suo cogniato per fare fare la pace, secondo se diceva: et *finaliter*, tutti li malivoli de casa Bagliona erano ad una, era messa in punto molta brigata; e alcuni credevano che loro morissero de paura, ma mostravano poca paura. Et perchè pareva che casa Ursina era condutta in estremità per la guerra che avevano *cum* casa Colonna, da la quale non potevano sperare aiutorio, però el magnifico Guido fece fare uno conseglio de molte cittadini, et poi incominciò a parlare *cum* sua eloquenzia ornata, confortando li animi de li cittadini; e dopo lungo parlare, disse che per al presente lui voleva pagare, *cum* lo resto de sua casa, fiorini cinquantamilia per fare la guerra *cum* lo duca, e altri loro inimici; e poi volevano pagare altre cinquantamilia fiorini, se bisogniassero; benchè avria podute pagarne assai più, chè erano molto ricche. Et per lo suo parlare molto li cittadine confortaronse, et *sponte* furno offerte molte migliara de du-

Digitized by Google

cate per fare cotal guerra; mostrando non dubitare niente. Et per mostrare più animo, mandò el suo figliol Morgante, *cum* numero de sexanta o settanta cavalli, in favore de casa Ursina; et poi dettino denare a nova gente per far guerra *cum* lo inimico loro, avendo facto fermo proposito, *quamprimum* che loro inimici venivano in campo, de attaccare fatto d'arme, *cum* animo de vincere lo inimico loro. Et pure alla fine, per non essere io troppo prolisso nel mio parlare, concludo che fu mandato dal papa lo legato cardinale Borgia (1), lo quale dovesse tractare e fare sì che de questa inimicizia se facesse pace: et *finaliter* venne a Peroscia, e parlò *cum* li magnifici Baglioni; e concludendo in brevità, lui ebbe denare, e fece tanto che de questa inimicizia se fe' pace generale intra lo duca de Urbino e Ieronimo de la Penna da una parte, e la casa de li magnifici Baglioni, *cum* questi pacti (2), con li altri, che la torre di Francesco de Bigazzino fusse scarcata; e così fu facto de la decta torre da Coccorano (3), *cum* altre patte.

(1) Cioè Giovanni Borgia. Venne con circa ottanta famigliari a cavallo e con cinquanta balestrieri. Di lui scrive il Crispolti (lib. cit.), che « morì di veleno in Urbino. Il suo corpo riportato a Roma fu sepolto in S. Maria del Popolo, l'anno 1500 nel principio di febraio ». (F.)

(2) Il Baldi (*Vita di Guidobaldo I*) dice che il duca si offerì pronto di ubbidire al desiderii del papa, e che questi « ordinò che i Perugini « restituissero agli Oddi ed ai loro parziali le possessioni occupate, ed a « Guidobaldo numerassero l'anno vegnente cinquemila scudi in contan- « ti ». Lib. V. (P.) — Per ottenere una convenzione migliore, il duca di Urbino, fece entrare ottanta cavalli in Assisi e cacciarne i balestrieri del cardinal Borgia: con altre squadre di cavalli si presentava a Sigillo e a Casa Castalda. Nel castello di Petroia il Legato e il Duca, e pei Perugini il giureconsulto Baglione da Montevibiano, convennero che la rôcca di Bigazzino si demolisse; a Bernardino Ranieri si restituissero gli averi, senza entrare in città o in contado; Girolamo degli Arcipreti, a piacer suo, ritornasse; che i Baglioni restituissero nelle mani degli offiziali pontifici le terre occupate nel territorio di Assisi; e che il Comune pagasse cinquemila ducati d'oro di camera, tremila subito, il resto entro un anno. (F.)

(3) « Torre da Coccorano potè ben dirsi per esser nel territorio da Coccorano, e nel terreno de' conti da Coccorano, e fatta dal conte Giovanni di Coccorano nel 1330, come appar della edificazione sin oggi nelle reliquie di essa, ove si leggono in antiche lettere maiuscole queste parole: — *Anno MCCCXXX Ind.... Domino Joanne papa residente, miles aggregius*

Digitized by Google

Et Ieronimo da la Penna e el magnifico Gismondo Baglione l'uno a l'altro se rimisero ognie ingiuria, facendo pace *cum* vero segnio de pace, remettendo onne ingiuria e odio: e poi

dominus Ioannes quondam domini Philippi comes de Coccorano fecit fieri hoc opus. — Ma i molini v'erano molto avanti, come nei luoghi sopracitati dello Annale del 1296; onde errò questo autore a dir di sopra, che fosse donata questa torre al conte Francesco dal comune di Perugia. Il detto conte Giovanni fu egli che edificò anche la nobil chiesa nel suo castel de la Piscina, come ivi in vista delle due pietre di porfido nel muro si legge pur in lettere maiuscole. L'istesso eresse uno Ospitale al ponte nuovo di Coccorano; e fece molte altre opere magnifiche e pie, come se ne hanno anche scritture nell'Archivio di Coccorano. Onde a ragione nell'anno 1335 datale potestà di disporre di questo dal comune di Perugia a suo volere, fu all'autorità e voler suo rimessa la fabbrica di S. Lorenzo duomo di Perugia, da lui tirata avanti nella forma in che oggi si vede, come si trova per varie antiche memorie perugine, e in particolare in tutti i manoscritti di tutti quei tempi. Fu questi gran guerriero, capo di parte ghelfa; onde aggiunse sopra l'arme l'insegna di cinque gigli, che si ha nel suo antico sigillo; e fu molto stimato nella città di Perugia, nella qual ancor reggendo i popolari e scacciati i nobili, egli per particolar previlegio ne venne eccettuato, come nel libro di varii anni segnato D nella Cancelleria del comune di Perugia, a fogli 279 e 296: e già prima giovinetto di quindici anni fu dalla città di Perugia tra saggi eletto che nell'anno 1323 per essa con quella di Spoleto capitolarono, in riconciliazione che tra esse città si fece, come in detto lib. D, a fogli 147. Il che così a la virtù propria di questo conte si dava, come a la memoria de la materna gloria, essendo il conte Filippo stato in particolare per anni quindici gonfaloniero di Perugia in nome, che in effetto era capo e principe de la repubblica, a cui si giurava fedeltà e obbedienzia da tutto il Comune; come chiaro apparisce negli Annali de' suoi tempi in Cancelleria di Perugia, e particolarmente nell'Annale del 1312, 1313, 1314, a foglio 80. Fu creato e ritenuto in tai dignità anco a forza per lo grande universale applauso de' nobili e del popolo di Perugia, che egli mantenne in continua unione finchè tenne il carico, che alla fine deporre pur volle per sua somma integrità, per toglier l'uso di gonfalonierato perpetuo, che conferito dopo lui in altri di minor bontà, avria potuto risultare in tirannia. Onde ei fu perciò il primo et ultimo gonfaloniere, non istimatogli alcun degno successore, quasi novello Codro per l'istessa cagione ultimo re d'Atene. Oltra i gloriosi fatti del comune di Perugia sotto il gonfalonierato di Filippo che a lui come capo ben ponno attribuirsi, fu egli anco per particolari suoi gesti degno d'eterna memoria, quali saria qui longo il riferire; e fu ben degno nipote di quel Gentil Varani suo materno avo, che primo acquistò a la sua famiglia la signoria di Camerino, a cui ebbe aggiunta egli quella di Tolentino, di S. Ginesio, di Belforte, di Vissi, Cer-

Digitized by Google

tornò nella cittade *cum* lo cardinale Burgia, benchè tornasse mal volentiere: e dal dì che lui tornò, non dormiva mai in casa, ma *cum* suoi amici, e non stava in loco fermo; e dal-

reto e di molte altre terre; e fu capitan generale di papa Alessandro IV, e d'un Odoardo re d' Inghilterra, come si ha per l' istorie, e 'l pongono in particolare il Volaterrano e 'l Sansovino a la famiglia Varano; nè degenerò el detto conte Filippo dal padre e paterno avo e dagli altri suoi antenati di Coccorano, de' quali il conte Giacomo padre in che stima fosse in Perugia si può veder particolarmente nell'Annale del 1277, da fogli 21 a 47, dove gli Agobbini perchè ritenevano i vassalli di lui ne fur posti in Perugia in bando di vita, confiscati e ad esso lui assegnati i beni loro, che in pubblico o in privato tenevano nel perugino; come altre pur dimostrazioni de la città verso lui non ordinarie si vedono nell'Annale del 1278 a fogli 75-94, e del 1296 a fogli 243 e 247; ove anco si ha delle nobili fabbriche che ordinò, l'una del palazzo novello del perugino popolo, rimessa all'autorità e consiglio di lui, l'altra del Ponte Nuovo sopra al Chiascio da lui del suo e nel suo cominciata, finita poi dal conte Filippo suo figlio, del cui avo anco conte Ugolino generale de' Perugini e popoli aderenti saria assai che dire, se l' angustia del luogo lo capesse o fosse questo il luogo; nel quale tuttavia parlando di questa famiglia è di due da non tacere: l'uno si è il conte Ranaldo, che fu uno de croce-segnati sotto Goffredo alla impresa di Gerusalemme nel 1099, e vien nominato in iscrittura dell' anno 1284, ove si parla di confederazione che i conti di Coccorano promettono fare co' Perugini e Agobbini, ove tra l'altre eccezioni pongon tali parole: *Item non teneatur venire contra habentes legitimum titulum regis Hierusalem in memoriam regum Gottiphredi et Balduini, a quibus dominus Ranaldus senior de Coccorano fuit summe beneficatus, nec contra legitimos reges Britannos in memoriam sanctissimi et beneficentissimi regis Edouardi et successorum, a quibus multos favores habuit familia comitum de Coccorano.* Questo santo Odoardo re d'Inghilterra visse circa gli anni di Cristo 1050, onde si vede l'antichità di questa famiglia e lor signoria di Coccorano. L'altro da non tralasciarsi di questa casa è il beato Paolino, monaco silvestrino, che miracolosamente fece nascere le pere per dare a mangiare a S. Silvestro, e vide l'anima di lui portarsi dagli angeli in cielo, e fece altri miracoli che si han nelle memorie de' padri di quell' ordine. A' tempi d' esso beato fu dai conti fabricato per questo ordine un nobil monastero al Sambuco, territorio di Coccorano; come appare in iscritture custodite nell'archivio di essi padri in Fabriano; e poco anzi essi conti avean fabricato uno altro monastero detto Papignione a' Francescani in quel di Petrola: e fabbricarono poi il Monastero di Sassovivo presso Foligno a' monaci del Monte Oliveto, come per l'armi di questa famiglia ne' detti luoghi e per le scritture apparisce; onde non fu gran cosa alla magnificenza di essi conti l'edificio di questa torre, come che bellissima e ricca di sopra la chiami l'autore ». — Postilla marginale come le precedenti. (F.)

Digitized by Google

l'altro canto, el magnifico Gesmondo Baglione la barba portava infino a quel tempo, non se la volse radere, benchè spesse volte andasse a braccio *cum* Ieronimo; e molti dicevano che l'uno non se fidava dell'altro, e che ancora ce era inimicizia e sotto nome de pace ciascheduno se stava nella Città, e così stettero perfino a lo tempo che de sotto ve serà contato per me.

Mentre vivevano nostre gentilomine in Peroscia commo ho ditto, e facta la decta pace, encominciò el morbo nella Città de Peroscia, e chiascheduno gintilomo voleva seguire suo mestiere de arte de soldo. Avendo la signoria de Venezia, commo se dice, antiche obbligazione *cum* li antecessore del magnifico Piero de Medice da Fiorenza, e essendo quello foreuscito de la nobilissima città de Fiorenza, pigliarono partito di volerlo remettere in Fiorenze; e finalmente, mandaro uno commissario, e dette denare e fece soldate per la signoria de Venezia; et in tra li altri fu lo duca de Urbino, *cum* lo quale prese soldo Ieronimo de la Penna; et fu el signiore Carlo Ursino, e el signiore Bartolomeo da Alviano, et lo magnifico messer Astorre Baglione: e ebbe per sua propria, e per Carlo e Grifone, quali erano giovenette, de conducta de cento sexanta homine d'arme; ciò è cento per sua persona, e trenta per ciascuno de li altri; *cum* questo, che sua signioria fusse capo de tutte CLX, *cum* altre tanti cavalli leggieri: et in conclusione, fecero uno bello campo e de valenti homine, chè tutti questi erano homine de grande condictione. Lo quale fu facto perchè li Fiorentine erano state rotte dal magnifico Braccio del conte Carlo da Peroscia, capitano de li Veniziani in la guerra de Pisa, e era fratello menore del Conte Berardino. Et perchè Paulo Vitello se trovava *cum* gente e non era soldato de niuno, però prese el bastone de la signoria de Fiorenza. Et li magnifici Iovan Paulo e Semonetto non volsino stare *cum* altro che *cum* Fiorentini, de le quale era capitanio Paulo Vitello; e da l'una e l'altra parte se redusse molta gente, perchè l'altre guerre erano finiti, e maxime intra casa Ursina e Colondese, che avevano trovato che el papa occultamente a l'una e l'altra parte prestava favore; e commo ebbeno trovata tale cosa, feceno accordo e pace intra loro. E tutte li soldate se ridusse a la guerra de Fiorenza, et incominciarono a guerreggiare al principio della invernata; e la gente Viniziana entrò nel Ca-

Digitized by Google

sentino, dove el magnificò messer Astorre prese Bibena (1), e furno prese molte altre castella; e da l'una e l'altra parte se faceva grande prova, e dall' uno e l'altro lato, gridando: – Baglione, Baglione: – dove acquistaro gran fama. Et el magnifico Giovan Pavolo Baglione e el magnifico messer Astorre mandavano ognie giorno a Peroscia, e per le terre convicine, nove conestabile a dare denare, l' uno soldato de la signoria de Fiorenza, l' altro de la signoria de Venezia; dove molte uscirono del nido, e feronsi soldati aquistando gran fama. Et volendose el magnifico Iovan Pavolo più gratificarse *cum* la comunità de Fiorenza, fece andare doicento fante pagate in servizio de decto comunità de Fiorenza. Et finalmente, fu facto accordo intra l' una e l' altra signioria, che el magnifico Piero dovesse stare uno certo tempo confinato, e poi dovesse retornare a Fiorenza, e *interim* avesse provisione da la comunità de Fiorenza (2).

Ma perchè le cose occurse infino a mo, delle quale io me recordo, intendo farne menzione, dico che essendo la signoria de Venezia poco pacifica *cum* lo ilustrissimo duca de Milano, fece accordo la decta signioria *cum* lo re di Francia, e ordinarono che dovesse venire in Italia contro lo decto duca; e *finaliter*, in breve spazio mise in ordine tutta sua gente, e vinne in Italia: et sentendo el duca de Milano, che era stretto dal campo de la signioria de Venezia e de lo re di Francia, preparò molta gente d' arme; e *finaliter*, per non volere perdere Pavia, mandò lì suo campo, dove fece facto d' arme l' uno e l' altro campo; e finalmente lo decto duca fu rotto: la qual cosa vedendo, carcò tutto suo tesoro, e poi montò in aqqua e andò nella Magnia a lo imperadore suo parente: e così se fuggì de Milano, e perdette in quindece giorne el ducato de Milano, che era reputato più bella signioria de lo reame de Napole, e massime subiugando (3) Genova e altre gran

(1) Bibbiena fu presa per trattato che dentro vi avevano i Veneziani con « certi seguaci antichi dei Medici ». V. il Guicciardini, lib. IV. (P.)

(2) Nell'accordo concluso tra Fiorentini e Veneziani nell'aprile 1499, per lodo pronunziato dal duca di Ferrara, in cui erasi fatto compromesso, non si fa parola di Piero de' Medici. V. il sopra citato istorico, lib. stesso, ediz. del Rosini, cap. 3. (P.)

(3) Tenendo sotto di sè. (P.)

Digitized by Google

città: e così li cittadine milanese lo chiamaro signiore loro, e lo decto re intrò in Milano. E mentre lo duca fu in signioria, fece assai male governo, gravando suoi populi, commo faceva lo re Napoletano. E stando lo decto re de Francia in Milano, li Franciosi non servavano le promesse a li cittadine, che volevano superare (1) ognie cittadino e robbare; onde che uno giorno se levò a rumore uno borgo de Milano, e ammazzò molti Franciosi (2): ma perchè ivi moltiplicarono i Franciosi, furno morte assai cittadini, e al tutto bisogniava essere sobietto a quelli, in mo' che ognie homo raitava (3). Et essendo stato el duca de Milano più mese in Lamagnia, ordinò *cum* lo Turco che dovesse venire contro Veniziani (4), e poi dette molti denare, e fece gente infinita, et misese per mare, e tornò in Lombardia, smontando in terra, e reintrò in Milano facendo gran guerra; e bombardò el Castelletto, e ebbelo a pacte, e così raquistò molto paese; perchè li Franciosi erano odiate da ognie populo. E existimando sua signioria al tutto essere vittorioso contro li inimice, mandò a lo re de Francia a chiedere battaglia, e fu dallo re acettata; e, secondo mi pare, lo dì avante che se dovesse fare battaglia, era lo duca in una fortezza (5) *una cum* lo cardinale monsigniore Ascanio suo fratello, e *cum* certe conestabile suoi, da li quali furono traditi e prese; e lo duca fu dato per pregione de lo re de Francia, e lo cardinale fu dato a la signioria; e quello conestabile fu alamano: e così furno prese per mano de traditore, e messe in mano de loro inimice. Per la qual cosa, lo

(1) Nel senso di soperchiare. (P.)

(2) La cosa non è difficile, perchè continue erano le provocazioni, come raccontano gli storici milanesi: ma questi fecero memoria speciale solamente di un tumulto suscitatosi tra il popolo di quella città, e specialmente a Porta Ticinese per ottenere l'abolizione dei dazii sulle derrate e vittuarie. V. la storia del Prato, in *Arch. Stor. Ital.*, III, pag. 234-35. (P.)

(3) Cioè *sbraitava*, come si dice in Toscana. Vive ancora in Perugia e suo contado la forma *raitare*, quanto *braitare*. (F.)

(4) Il Corio, al fine della sua Storia, pubblicò la istruzione data allora da Lodovico Sforza ai suoi commissionati Antonio Bugiardo e Martino da Casale, intorno alle cose da trattarsi per tale effetto col Turco. (P.)

(5) A Novara: e circa il tradimento famoso (10 aprile 1500) che prese nome da questa città, vedi *Ricotti*, *Stor. delle comp. di vent.*, Tom. III, pag. 438-440. (F.)

Digitized by Google

re e la signioria reaquistarono la signioria e tutto el ducato de Milano, dividendo el ducato intra loro: per la qual cosa fur molto li cittadini milanesi gravate e rescosse, stando a obbedienzia de' loro inimici, e gente oltramontana inimica de Italia. De la cui pregionia molto mostrosse alegro el papa e casa Ursina, facendo festa grande in Roma: e questo fu nel 1500, del mese de aprile. Et *cum* grandissima istanzia cercò el papa che la signioria el desse nelle mano, e similmente lo re di Francia; e *finaliter* la signioria el dette a lo re di Francia, in le cui mano murì *cum* intervallo de poche mese, si fu commo se dice (1).

Cognosco molte cose avere ommesse in questa cosa per me raccontata. Intra le altre, ummise che ante che lo re de Francia venisse in Italia, lo duca fece fare una moneta, commo se dice, de questa conia; cioè, da l'uno lato era una borscia e da l'altro lato una sampognia, *cum* lettere dentorno che dicevano: *Quando questa borscia se aprerà, e quando questa sampugnia sonerà, tutto el mondo ballerà;* commo già aveva facto un'altra volta, quando lo re primo vinne in Italia, commo io ve fece menzione de sopra (2).

Et ancora ve ho ommesso, che quando vinne in Italia, era *cum* seco lo novo duca de Valenza, quale renunziò el capello, o volemo dire de Candia, quale era andato in Francia; et ancora el cardinale San Piero in Vincula, et el cardinale Borgia spagniolo; e dicevase che el papa aveva mandato in Francia el duca suo figliolo solo per fare venire lo re di Francia in Italia, e per castigare li tiranne de le terre de la Chiesa, e altre soi inimici; e *finaliter*, da che lo duca s'era fuggito de Milano infra el tempo che lui tornò, fece queste infrascripte cose lo duca e lo cardinal Borgia; ciò è:

Vennero *cum* gran gente Spagnioli e Franciose a campo a Immola e Forlì, dove era una madonna (3), la quale teneva la signioria de le decte terre, *cum* più altre terre, benchè la

(1) Il cardinale Ascanio riebbe la libertà sotto Giulio II; Lodovico morì dopo tre anni di prigionia. (F.)

(2) Qui vuolsi ripetere la osservazione (vedi pag. 32, no. 2) che nè pure di questa moneta appare riscontro alcuno tra le pubblicate dal Litta nella famiglia *Sforza*. (F.)

(3) La celebre Caterina Sforza. (F.)

Digitized by Google

signioria spettasse a li suo' figlioli; ma lei secondo matre, governava loro e la signioria. Era stata donna costei del magnifico Ieronimo (1), lo quale, *cum* lo favore de papa Sixto, s'era fatto signiore de le ditte città e terre, e aveva tolto e uxurpato el dominio a la Chiesa romana. Et questa sua moglie, la quale era figliola del duca de Milano (2), era giovane e governava *cum* grandissima prudenzia; e fece cose per mantenere el decto stato, che sempre furono poi recordate: e era donna crudelissima, e teneva a sua persona una bella guardia de provisionate, e faceva morire molti homine per sua crudeltade, in modo che molto era odiata. Et in nostra conclusione, aspettò el campo en suoi terre, le quali furono bombardate; e dopo intervallo de tempo fu presa la rôcca de Forlì, dove quella stava; dove muri infinito numaro de persone (3); e dentro ce fu presa la madonna, e facta pregiona de li marani: e cusì perdette sua signioria e libertà. E li figlioli non erano *cum* quella, onde non ne fu preso niuno: sì comme fu referito el vero, cusì io a voi el referisco *cum* brevità.

Et volendo seguitare la impresa contro li potentate de Romagnia, cioè el signore de Faenza (4), de Arimino (5) e de Pesaro, primo e capitale inimico loro, quale aveva morto el duca di Candia e gettato in fiume, commo ve contaie de sopra (6); et ancora se suspicava che non fusse grande inimico di casa Bagliona, perchè nel tempo che stava a Peroscia, una notte andando lui per la città cercando cose a lui non lecite, lo quale andava per interesso de una bella femina la quale teneva el pro-

(1) Girolamo Riario da Savona, ucciso a Forlì nel 1488. V. *Bonoli*, Stor. di Forlì, lib. X. (F.)

(2) Galeazzo Maria Visconti (F.)

(3) Secondo l'Oliva, *Vita di Caterina Sforza* (Forlì 1821), la resa della cittadella di Forlì ebbe luogo il dì 12 gennajo 1500. La difesa contuttociò era stata gagliarda, e la vittoria del Valentino e de' Francesi assai sanguinosa, secondo il citato biografo (pag. 162); ed anche il Bonoli, *Stor. di Forlì* (II. 295), dice che dalla parte degli assalitori « rimasero morti intorno a cinquecento soldati, di cui dugentottanta vennero « sepolti ove attualmente è il cortile della sagristia del Duomo; ed al« trettanti furono li feriti ». (P.)

(4) Astorre Manfredi. (F.)

(5) Pandolfo Malatesta, che poi la cedette ai Veneziani. (P).

(6) Pag. 71 e seg. (F.)

Digitized by Google

tonotario Baglione, e finalmente fu scontrato in Porta San Pietro, e volsenolo amazzare; dove fo morta de sua famiglia, e lui appena campò in quella furia: e per questo se stimava lui essere vero inimico de decta casa; et finalmente, volendo seguitare la guerra, fu atossicato e murì: ciò fu nel 1499 (1); onde fu necessità non seguire più oltra, e lo duca de Candia se tornò a Roma, che prima ognie homo se existimava che lo decto duca de Candia se facesse signiore de tutta la Romagnia, e castigasse tutte li potentate.

Ritorno addrieto, e dico commo fu facta la pace in tra Fiorentini e Veniziani; e reaute loro terre, mandorno certe fratelli del conte Ranuccio da Marsciano, che pigliassino Paulo Vitello loro capitaneo, e Vitellozzo suo fratello; et finalmente fu preso el capitaneo, ma Vitellozzo suo fratello non poddino pigliare, perchè uno conistabile peroscino chiamato el Zitolo lo difese, tanto che fuggì via: e finalmente li Fiorentini li fecero tagliare la testa; e molti dicevano che era stato perchè lui doveva avere grande quantità de denare da la decta comunità, e molti dicevano ad altro modo (2). Ma la signoria di Fiorenza diceva che quello aveva poduta pigliare Pisa, e che non l'aveva voluta pigliare: la qual cosa non se credeva, perchè non era stato vero che lui l'avesse poduta pigliare; onde la cagione non se sapeva certa. Per la qual cosa, naqque inimicizia intra la decta comunità e el fratello che restò, quale non avevano poduto pigliare, e *etiam cum* li conte quali lo avevano preso. Et finalmente, detto messer Vitilozzo se acconciò al soldo de la Chiesa, e similmente el magnifico messer Astorre; e cusì stette alquante mese, non seguitando più oltra la guerra de Romagnia per la Chiesa. Ma perchè lo duca de Milano aveva veduto la futura sua ruina e destructione, ordinò che li Viniziane non andassero impunite del male a lui facto, e fece muovere el gran Turco contro la signioria de Venezia; lo quale venne *cum* tanto exercito, che fece gran danno a Veniziani, a li quali tolse Modone, Curfù et altre terre, solo per causa de lo duca di Milano. Per la qual cosa, li Veniziani mandaro ambasciatore

(1) Sembra che qui l'Autore parli di Giovanni Borgia cardinale, nominato di sopra, pag. 95. V. anche la nota 1. pag. 89. (F.)

(2) La morte di Paolo Vitelli variamente giudicata, avvenne il 1.° d'Ottobre 1499. (P.)

Digitized by Google

a lo papa, tutto vistito a nero, per la perdita loro, e morte che era stata de tante migliara de Cristiani: e ad questo più non me stendo (1).

Aveva el papa grandissimo desiderio e appetito volere togliere al signiore de Camarino suoi terre e signioria, e però aveva facto molta gente d' arme, et lo signiore se era fortificato fortemente *cum* mulina da vento, fossa, mura e altre fortezze. Et vedendo el magnifico messer Astorre, che lo papa li voleva togliere la signoria, li fece noto, benchè lui fusse soldato de la Chiesa, che mai non consenteria tal cosa, benchè lo signiore voleva lui per inimico e non per nipote commo li era, per ragione de la morte del conte Agniolo e per la sua eredità. Et vedendo el papa che el magnifico meser Astorre el contradiva, levò l' animo e 'l pensiero da tale impresa, chè non voleva contrastare la decta signioria, avendo inimica e contraria la casa Bagliona: onde el signiore fu sicurato, non levando però l' odio contro la magnifica casa Bagliona, commo fanno li homine pertinace e diaboliche; anze tuttavia sonno più pronte a fare l' offizio de la natura loro, commo fe questo.

QUI INCOMINCIA LA MEMORIA DEL NOVELLO STATO PERUSCINO.

Si de le cose occurse non n' ho fatto memoria, ma honne narrato in parte commo de sopra insino a mo n' ho scrìpto, che certo credo avere ommesse molte cose: e la cagione è stata, che mentre incominciarono le novità nella nostra città de Peroscia, io era piccolino, e non aveva ingenio a farne menzione; ma seguendo tante novità in Peroscia e in Italia, propuse nell' animo mio volere fare menzione e lasciare memoria a quelli che dopo noi verranno, et incominciare dal tempo che nel principio de questo ve scripse, ciò dal 1488 perfino all' anno 1500, facendo memoria di tutte le cose occurse, quale ancora

(1) La guerra tra il sultano Bajazet e i Veneziani, fomentata certamente dai potentati d' Italia, cominciò nel 1499 ed ebbe fine nel 1503, mediante un trattato che recò perdite non lievi a quella repubblica. Oltre i molti tra i nostri che la descrissero, giova ricordare la narrazione fattane in lingua turca da un Saaduddin-Mehemed Hassan, tradotta in francese da un Galland, ed esistente nella biblioteca del re, ora nazionale, in Parigi. (P.)

Digitized by Google

non erano cadute de la mia mente in tutto, ma parte: onde quelle le quali aveva a memoria, ho scripte o notate per insino a questo dì e anno del 1500. Onde quelle che oramai siquitaranno descriverò a ponto commo seranno, cioè de quelle che a mia notizia verranno: perciò incomincio un'altra volta a dechiarare el mio tema, e ad maiure evidenzia, e acciocchè meglio possiate intendere, e più siano satisfacti li animi vostre, farò uno mio trascurso e evidentiale (1), lo quale prego non ve sia tedio.

Vidde io nella augusta terra perusciná li gintilomine reggere e governare la Città, *cum* infinito numero e grandissima quantità de homine da bene e de nobile sangue; e viddi tutti li gintilomine essere una substanzia e uno corpo, uniti e congregate tutti ad uno volere, e de una medesima voluntà. Poi vidde quella tutta divisa, e li animi e voluntà tutte variate e diverse; l'uno volere a l'altro contrario e discordante; tutte ripieni de invidia e insidia: onde fu necessità che orisse (2) controversia e discordia intra loro, de poichè v'era nata la invidia e le dessensioni de li animi. Et erano venute li gintilomine in tanta dessensione, che si uno fratello carnali avessi auto più credito de l'altro, *cum* sollecitudine cercava la sua ruina, accordandose *cum* lo suo inimico: onde quasi tutte le casate de gintilomine se divisero intra de loro, scetto la magnifica casa Bagliona e la casa de li Oddi, l'una prima e l'altra seconda, commo ve disse nel prencipio di questo mio libretto. Et nacque la discordia prima per la casa da Corgnie, la quale al tutto ruinava a terra per la forza de la magnifica casa de li Oddi: et questi Oddi avevano tratta loro urigine de Ungaria, et li magnifici Baglioni de Alamania: et questi Oddi portavano per dovisa la calza roscia e bianca da capo e piede, e l'altra integra nera; e per arme portavano uno lione azzurro nel campo d'oro: et li magnifici Baglione portavano la divisa che lo' donò el conte Iacomo quale fu de Nicolò Picinino, ciò è una calza verde, cioè la manca, e una roscia, *cum* lo schinire (3) bianco de fora da man dritta; et per loro insegnia portavano

(1) Così il testo; ma, sembra, per isconciamento di *deviazione*. (P.)

(2) Parrebbe rivelare l'abitudine del Cronista nelle latinità. *Orto* per nato avevasi nei Sacchetti. (P.)

(3) Schiniere. (P.)

Digitized by Google

uno scudo azzurro, *cum* una sbarra in mezzo a traverso d'oro; *cum* lo cimiero di sopra mezzo grifone, e de drieto pendeva una coda de serpente. Et la nobile casa da Corgnie è desciesa da la villa de Corgnie presso a lo Laco peruscino, e portava per arme uno arbore de corgnia, *cum* seie sbarre da piede negre e gialle; et la casa de li Arceprite aveva tratto la urrigine da la Penna (1), quale sta de sopra da Roma, la quale non so apponto; e portava per arme la penna, et dopo portava per arme uno liopardo, lo quale lo' aveva donato el conte Carlo, sua arma e divisa; la quale devisa era la deritta tutta roscia, e la sinistra la mità bianca e el resto cilestre, la quale fece Sforza duca de Milano e el magnifico Braccio, et una ebbe uno, e l'altro l'altra; ma el magnifico Braccio pigliò quella da man sinistra per farli onore, chè a lui toccò eleggere quale voleva, e l'altra da man dritta toccò poi al magnifico Sforza, quale fu poi duca de Milano (2). Et *finaliter*, quella che era e fu del magnifico Braccio, usò poi la casa de la Penna. Et a l'altri gintilomine più non me stendo, chè troppo lungo seria el parlare mio: sennonchè tutti li gintilomine se divisero in doi parte, in Baglione e Odde; e uno fratello carnale contro l'altro, e el figlio contro el patre; e grandissima lega era contro la magnifica casa Bagliona e assai più gintilomine, ma li magnifici Baglione erano più potente. Onde, in conclusione, uscirono fora de la città li Oddi *cum* loro seguace, commo più pienamente ve disse nel principio de questo mio libretto; e tutta la guerra e inimicizia era incominciata per la casa da Corgnie, del quale furno fatte sonette e canzone, e intra li altri uno che diceva cusì:

Azzur nel campo d'oro un leon fero
A quel arbor gintil ch'or nel ciel salle,
Et ha sei sbarre appiè fra negre e gialle,
De so' fronde spogliarlo have el pensiero.
Ma una sbarra d'oro degna d'impero
Nel campo azzur li fè voltar le spalle,

(1) Vedi la parte I, pag. 643, no. 1. (F).

(2) « È falso che Sforza fosse mai duca di Milano, ma fu sibbene il suo figlio Francesco, come per tutte le storie è notissimo ». Postilla marginale, di carattere molto posteriore. (F.)

Digitized by Google

Et abitare el fa fra bosche e valle,
Dove d' ira se rode quello altero.
Onde prima che i dente e gli onghie indura,
Gintilissimo Astor, qua prende el volo,
Et questa impresa affin tirar procura:
Però che la fortuna par che solo
Asserbe de custui l' ultima cura,
Per darte fama a l' uno e l' altro polo;

lo quale fu fatto da maestro Troiolo da la Matrice, singulare dottore de medecina. Et per questo io ve inferisco, commo vidde lo stato de' gintilomine tutto integro; e questo fu el primo che io vedesse. Et poi secondario vidde reggere e governare li gentilomine rimase; e de questi furno capo li magnifici Baglioni, li quali governorono e regniarono anni XII, cioè insino a l' anno de la salute de' cristiani de la vera indulgenzia de lo iubileio romano del 1500; e questo fu el secondo stato de li gintilomine peruscini.

Benchè la città di Peroscia fosse rimasta vidua de molti suoi gintilomine peruscini per le prime parte fatte intra de loro, pure intra questo tempo de XII anni erano multiplicati e cresciuti tante homine nelle case de quelli gintilomine che erano remaste, che assai ben era ripiena nostra Città de onoreveli gintilomine; e quive fermo el passo, e intendo de novo dechiararve ognie cosa.

Vera cosa è, che molti homine famose e degnie in ciascheduna facultà era nella nostra Città: ma, a non volere diviarse da la prima verità, dal dì che uscirono li Oddi *cum* loro seguace de la nostra Città, sempre andò de male in peggio, facendose poche exercizie; e tutti li giovane facevano arte de soldo, e tale senza exercizio, e homine de mala vita; e ognie giorno se vedevano varie scesse (2), e era redutta la Città senza alcuna ragione o iustizia, e ognie homo se administrava ragione *propria autoritate* e *manu regia*. Et furno mandate dal papa molte Legate, si se potesse la Città reintegrare a l'ordine suo: e tante quante mai ne vinnero, tante se partivano *cum* paura de non essere tagliate a pezze, perchè a molte minacciorono

(2) Eccessi. E trovasi anche in altro luogo. (P.)

Digitized by Google

de volere gettarli per le fenestre de lo palazzo; in modo che ciascuno cardinale o altro prelato temevano de venire a Peroscia si non erano amici di casa Bagliona. Et era condutta la Città in tanta miseria, che tutti li più inique homine erano più pregiate; e quelli li quali avessino morte doi o tre homine, a suo piacere andava per li palazzi, e andavano *cum* la spada e pugniale a parlare a lo podestà e altri offiziali; et erace homo de tale vita, che se diceva che aveva morte in sua vita homine più de settanta intra guerra de Asese e de' foreusciti; e era sì male vivere, che non lo porria mai dire, e era cosa stupente (1). Rompevanse bottighe, fondiche; e poi ponevano le cassette nelle scale de lo podestà, commo avevano robbato li fondiche. Et perchè lo capitanio (2) de Peroscia uno giorno volse pigliare uno homo de la vita per comandamento de lo Legato cardinale *de latere*, che portava l'arme, e non lo podde pigliare; fu questo de tanto animo e ardire, che intrò nel palazzo del Capitaneo, e pigliò quello capitaneo e dielli tante ferite che lo ammazzò, in modo che ciascuno offiziale era impaurito. Et ancora ciascuno homo da bene era suppeditato (3) da spadaccini (4) *cum* favore de gintilomine; et niuno cittadino non poteva più campare le suoi possessione, in modo che non potevano desponere de la robba propria: et li gintilomine mo robbavano uno e mo un altro privandoli de loro possessione e bene. Et tutti li offizie vendevano, e parte avevano levate, tirando loro quella utilità: e era sì grande le extorsione e le oppressione, che ogni homo se lamentava generalmente. Le quale querele venivano ad orecchie de li gintilomine: ma perchè pareva che tutto el bene e el male procedesse dal magnifico Guido Baglione, perchè lui era più savio e più prudente; et si sua signoria avesse voluto reparare, tutti li altri gintilomini se univano contro de lui, perchè ognie uno voleva che li amici suoi fussero reguardate da uffiziali e altra gente. Et questo procedeva per la poca concordia che

(1) Nei vernacoli dello stato romano, non è raro il sentir profferire *stupento* invece di *stupendo*. (P.)

(2) Nell'altro esemplare già ricordato, il capitano è detto barigello; e si tace dell'ordine del cardinal Legato (F.)

(3) Nell'anzidetta copia: *superchiato* (F.)

(4) V. a pag. 667 e 676 della parte I. (P.)

Digitized by Google

era intra el magnifico Guido e Ridolfo Baglione, e loro figlioli, e li altri di casa Bagliona; onde a viva forza bisogniava che la Città andasse a mal governo. E si fusse stato uno prigione per la vita, non li bisogniava avere timore de morte, pur che avesse auto uno poco de favore da qualche gintilomo: et ogni homo diceva che lo stato presente non poteva durare, attento el mal governo che si faceva, e le caristie. Onde ve concludo che la Città era costituita in gran miseria e calamità.

Dall' altra parte, la Città era onorata per essere in essa tante e tante valent' omine in ciascheduna facultà e arte: et parlavano li iudizie (1) fatte, che de l' anno 1500 in la nostra Città doveva innovare morte de magniate (2).

Quive mi fermo, e meglio intendo dechiarare, acciochè meglio intendiate quello che deve seguire de sotto.

Erano nella magnifica casa Bagliona doi fratelli carnali, l' uno chiamato Guido e l' altro Rodolfo; et in questo tempo el magnifico Guido, quale era maggiure, aveva cinque figlioli, cioè el magnifico messer Astorre, Adriano *alias* Morgante, Gismondo, Marcantonio e messer Gintile abate; et el magnifico Ridolfo aveva tre figlioli, cioè el maggiure messer Troiolo protonotario apostolico, Giovan Pavolo, e Semonetto. Et dopo questi, ce erano doi pronipote loro; cioè Carlo Barciglia, quale era grande e misero (3) de persona in modo, che bisogniava che andasse quasi gobbo; e però lui portava nell'arme uno barciglione (4), e di lì se diceva e chiamavase Carlo Barciglia: et fu costui nepote de Carlo Baglione, quale se legge in nel libro d'Altro Marte (5); et l'altro si era chiamato el nobil Grifonetto, quale de bellezza fu un altro Ganimede; e costui fu

(1) Giudizi astrologici, prognostici, profezie. Per *pronostico* è pure spiegato nel Diz. del Manuzzi, con esempi del Guicciardini. (P.)

(2) L'altro esemplare: « Che la nostra città doveva rinnovare per morte di Magnati ». (F.)

(3) Nel citato MS.: *scarno*. (F.)

(4) Che *barciglione* sia qui posto a significare *gallo*, o solo forse il collo di questo o d'altro animale che abbia bargigli? non avendosi memoria dell' impresa adottata da cotesto Carlo Baglioni. (F.-P.)

(5) Cioè: *Il libro chiamato Altro Marte della vita et gesti dell' illustrissimo et potentissimo capitanio Niccolò Piccinino de Perosa Bisconti de Aragonia* di Lorenzo Spirito, *stampato in Vicenza a di VIII de aprile* 1489. Libro rarissimo. (F.)

Digitized by Google

pronipote ancora nato dal canto di Braccio; et era quasi più ricco che alcun altro de decta casa; e aveva assai più bella casa lui solo, che non avevano tutti li altri; dove era una sala nella quale erano pente tutti li capitanee che mai ebbe Peroggia sino a quel dì, e similemente tutti li dottore famose, ciascuno de propio (1): e era tutta quella casa penta dentro e de fora, da la cima insino a terra, *cum* doi torre, commo ve disse de sopra; e stava appicciato *cum* la Sapienzia Nova (2). Et de tutte era minore Grifone, e el magnifico messer Astorre era maggiure, da Guido e Ridolfo in fora: et benchè questo Grifone fusse minore, perchè era senza patre e era ricco, aveva donna bella e ligiadra, commo era lui (3); de la quale ne aveva tre figliolini maschie e una femena; de li quali l'uno era chiamato Braccio, l'altro Galeotto e el terzo Sforza; e el maggiure aveva sei anni al più. Et era questa casa tanto superba e tanto magnianima, che tenevano gran quantità di cavalli e barbari da correre al palio, e ogni altra ragione de cavalli e de ognie sorte, e buffoni, e ognie altra cosa pertinente a gentil signiore. Et tenevano insino ad uno lione grandissimo; et chi fusse andato a casa loro, pareva andare a corte de re: tanto era loro pompa. Et quando veniva in piazza el magnifico Guido, o messer Astorre, o Giovan Pavolo, ciascheduno cittadino fermava el lavorare per mirare costoro; e si fusse passato per Peroscia uno forastiere, se sforzava vedere el magnifico Guido Baglione, e maxime messer Astorre, per fama de suoi opere; quale aveva insino a lì suoi ragazze vestite de broccato. Et *etiam* aveva detta magnifica casa più e più bastarde: intra li altri, uno Filippo de Braccio de la detta casa; lo quale sempre era stato amaestramento de bon costume a Grifone, con lo quale sempre se consigliava commo *cum* lo suo maestro e patre. Et erace ancora Ieronimo da la

(1) Pare da intendersi come *di naturale:* cioè ritratti di naturale. (P.)

(2) Questo edificio inalzato da Braccio Baglioni nel secolo XV, andò perduto coll'innalzamento della fortezza. Nella sala ov'erano « dipinti tutti i capitani che ebbe Perugia fino a quel dì », leggevansi altrettante ottave composte dal nostro Matarazzo, come l'attesta Iacopo Antiquari in una sua lettera. Figurava primo *Euliste Trojano edificatore di Perugia.* Pubblicai questi versi negli schiarimenti alla vita di Boldrino da Panicale. (F.)

(3) Zenobia Sforza. (F.)

Digitized by Google

Penna, quale aveva suoi amici scorporatissimi; e perchè erano povere, arriano fatto ognie male per lo loro patrone; e era questo Ieronimo de anni xxviiij, e era homo sbardelato (1) senza regola de sua vita, commo era Carlo Baglione; e aveva doi fratelli consobrini, con li quali era poco benivole; perchè, si commo lui fu inimico al suo fratello carnale per essere mal tractato, cusì loro a lui, li quali erano mal trattate da lui, perchè non potevano restorare li amici loro, commo faceva lui de li suoi. Et finalmente, quello che più che tutti fu fiero e de animo terribile, ciò (2) Simonetto, non se fidava de Ieronimo da la Penna; propuse de volerlo amazzare, perchè lui vedeva espertamente, che si così non faceva, lo detto Ieronimo lo faceva a tutte loro, chè apertamente cognosceva che quello era tutto fele, e pieno de falsità. Et *finaliter*, chiese licenzia a suo zio, cioè al magnifico Guido; la qual cosa non lo consentì, anze lo volse removere da tale oppinione: e allora el forte Semonetto se ingenocchiò avante a suo zio, che li desse licenzia; e lui non lo consentì: et simelmente fece el decto Simonetto al suo fratello Iovan Pavolo, lo quale pur non volse; perchè quello che doveva essere, bisogniava che fosse.

Era venuto el tempo che el magnifico messer Astorre doveva menare donna, la quale data li aveva lo re Napoletano, e era del sangue Ursino (3). Et perchè da suo patre molto era amato el magnifico messer Astorre, ordinò che fussino fatte nella nostra Città molte belle feste per onorare suo figliolo: et ciascheduna Porta ordinò sua compagnia de gioveni, cioè de homine e donne; e ciascheduno cittadino vestiva suoi figlioli e donne secondo sua qualità e condizione, e ognie Porta se sforzava più de l'altra onorare el magnifico messer Astorre e sua donna, scetto Porta Sant'Agniolo, le quale, secondo (4) amice

(1) Quasi senza barde o bardatura, e per similitudine come *sfrenato*, *scapestrato*. Significazione più prossima alla sua origine di quella che la Crusca pone quasi primitiva, cioè *stragrande* e simili. V. ancora più innanzi, pag. 113, no. 1. (P.)

(2) Così anche altre volte nel MS., in vece di *cioè*. (F.)

(3) La sposa di Astorre era Lavinia, figlia di Giovanni Colonna e Giustina Orsini. Così il Crispolti nelle *Storie* MSS., e nel volume a stampa, pag. 283. (F.)

(4) Nella copia citata: *essendo*. (F.)

Digitized by Google

de Ieronimo de la Penna e de la casa della Staffa, non ordinaro nè fecero lor compagnia, anze furono singulare, mostrandose poco benivole a la magnifica casa Bagliona: e da tutto lo resto de la Città, generalmente e particularmente, furno onorate, ciascheduno vestendose de seta e de velluto, e li gintilomine de broccato, de argento e d'oro secondo loro degnità, e simelmente le loro donne; ciascheduna Porta volendo fare uno convito e triunfo da per sè, per onorare la detta sposa e suo sposo. Et el nobil Semonetto volendo mostrare al magnifico messer Astorre, che *cum* perfetto e cordiale amore quello amava non da consobrino ma da carnale; et *etiam* per demostrare a li cittadini, che intra de loro se amavano più che altre non credeva, e in tra loro non era discordia alcuna, anze fermo amore e pace, fece venire infiniti arbore e maggie (1) per drizzare in piazza e in Porta San Pietro; e poi fece levare tutti li profielli (2) che erano in quella Porta da l'arco de mezzo insino a piazza; e fece remattonare quasi tutta quella strada, dove spese molte decine de ducate de sua propia borscia, dando a quelli che non potevano pagare e anciare (3), che erano povere persone; e voleva fare sì che tutte le trasande stesseno ad uno filo, e che tutte le facciate fossino bianche, e levare l'arco de mezzo che sta scontra a Santo Domenico, e fare che se vedesse quasi da capo e piede; e poi voleva fare una fonte perpetua al Giglio de Santa Croce, tirandoce l'aqqua de lo pozzo de Santo Arcolano; e fece levare trasande e banche da macelglie, in modo che pareva nova cosa. Et questa Porta era concessa a costui da suo padre e suo fratello, cioè la città e el contado de ditta Porta; in modo che da ditti cittadini era molto amato, e massime in detta Porta. Et era co-

(1) Toscanamente, *mai*: rami d'albero fronzuti e fioriti, che si tagliano per farne ornamenti da festa. (P).

(2) Il lettore si ricorderà della nota posta a pag. 322, della parte I., dove è pure *trasande*. (F).

(3) La parola *anciare* non è nel MS. Carli: anzi ivi le parole *che non potevano pagare* sono cancellate di modo, che il senso delle precedenti resta interrotto. Nell'originale è chiarissima la parola *anciare*; se non che può dubitarsi che sia omessa qualche lettera, per la quale potesse dirsi *acconciare*, riferibile appunto a quei cui mancavano i mezzi per far dimostrazioni festive. *Nota del signor G. Porta.*

Digitized by Google

stui homo tutto magnianimo e liberale, facendo cose de eterna memoria: ma a fare tante cose non bastava el tempo, perchè el magnifico Astòrre non se indugiò a menare donna; che si più se fosse indugiato, arria fatte tutte ditte cose; et *onnino* le voleva fare, perchè lui doveva menare sua donna in fra poco tempo, perchè, commo ho ditto, lui era homo magnianimo, benchè fusse giovenetto de anni xxiiij o circa. E costui aveva fatto mattonare la piazza de Deruta, et voleva farce una fonte in piazza, e fare uno arco da uno monte e l' altro, che tirasse l' aqqua nella dicta piazza; e sempre faceva alcuna cosa de eterna memoria. Et fu fatto uno arco triunfale de legniame coperto de panno, instoriato tutto *cum* le vittorie del magnifico meser Astorre, appiede de ciascheduna *cum* verse fatte per meser Francesco Matarazzo (1), dechiarando tutte suoi opere; el quale valeva ben più de millecinquicento fiorine, e fu composto in piede de la piazza, e era altissimo e de gran maestria; lo quale fu lavorato nella sala dello Governatore, e sua bellezza non se porria dire. Et fu appresentato el magnifico meser Astorre da tutti li cittadini, e da tutti li castelli e collegie, et da molte e molte signiore e città circustante: dove vennero tante e diverse ambasciatore, che era gran maraveglia; e chi appresentava oro, e chi argento, e chi drappe, e chi una cosa e chi un' altra; in modo che li fu donato più de doi furzieri de argento; e li presente quali lui ebbe, fu uno tesoro sano e integro. E menò sua donna la domenica a dì 28 de giugnio, cioè la vigilia de San Pietro e San Pavolo, de l' anno 1500, *cum* gran pompa accompagniata da molte signore e ambasciatori, *cum* tante trombette, bifare e tante altre varie instromente, che pareva uno stopore: la quale sposa intrò per la porta del Borgo di Sancto Antonio, facendoli compagnia tutte le Porte: la quale sposa scavalcò a casa del nobil Grifonetto perchè quelle del suo marito non erano fornite, e quelle ad ognie modo erano più belle che tutte l' altre: onde che el magnifico messer Astorre quivi menò sua donna. Era el magnifico meser Astorre tutto vistito a oro dal capo in sino ai piede, e aveva molti e molte vestimente, varie e di-

(1) Nel margine, collo stesso carattere, si legge *Auctor*, per avvertire che il Matarazzo è veramente l' autore della Cronaca. (F.)

Digitized by Google

verse, tutte de oro; et aveva una richissima collana de oro massiccio, che valeva gran denaio, quale li aveva donata la signoria de Venezia. Et anco sua donna aveva tutti suoi vestimente d' oro, *cum* maniche de seta brustate de ricchissime perne: et similmente la testa aveva tutta coperta de perle; et similmente el magnifico Guido suo patre aveva una giornera tutta lavorata a perle e oro, quale valeva gran denaro. Et finalmente, recenta la sposa *cum* grande honore in casa del magnifico Grifone, fu ordinata la cena; e tutte cenorono nella piazza, la quale sta fra casa de Grifone e Santa Maria de li Servi (1), quale tutta era coperta di panni alloro dovisa, et così intorno intorno *cum* tavole e cherdenze superbe e magnie. Et de po' che fu notte, fu posto fini al triunfo de li balli e canti per quel giorno. E poi la sposa fu messa in uno letto ricchissimo, nel quale, tra l' altre cose, era uno panno de sopra fatto a liste d' oro e de seta vermeglia; e tutte quelle liste de seta eran fulcite e brustate (2) a ricchissime perle; in modo che questo solo era de infinita valuta e tisoro, del quale non fu maie veduta più bella cosa: e de tante ricche e magnie cose che aveva in sua camera, non ve ne parlo, chè non lo porrìa dire; nè anco li gran triunfe, e nè infinite instrumente: e ciascheduna strada era adornate *cum* porte e bosse e elere verde; onde che mai se vidde più bella cosa nella nostra Città, nè tanto suntuosa e magnia. Et finalmente, era quasi tutta la piazza de Peroscia coperta de sopra *cum* panni de lana, e erano levate quasi tutte le trasande. Et in conclusione, era el dì uno tempo chiarissimo, e la notte venne una aqqua, *cum* fortuna e tempesta de vento terribilissima; in modo che tutti quelli panni cascorono e roinoronse *cum* furia terribilissima, e tutte furno trovate in terra guaste e discipate. Onde che fu reputato malissimo augurio e segniale; perchè ne seguiro altre segniale da poi, e prima ancora; chè dice, quando la sposa veniva, se ebb' a annegare in uno fiume. Et niente di meno, volendo le compagnie onorare al tutto el magnifico meser Astorre e madonna Lavinia sua sposa, recopriro

(1) Fra l'odierno Castello Paolino e le case già della Sapienza Nuova, o Collegio Geronimiano. *Nota del Vermiglioli.*

(2) Vedi sopra pag. 67 e no. 1. Qui però il MS. Carli legge *fulciati.* (F.)

Digitized by Google

la piazza con panni de lana, commo era prima; et poi convitaronoli nel modo che ve dirò. Forno convitate da la compagnia de Porta Sole, imprimamente, tutte vistite a seta e velluto, *cum* sopraveste de seta bianca *cum* lo domanio (1) a traverso, commo è sempre stata antica usanza de quella Porta: li quali avevano ordinato uno steccato accapo de la piazza, e era tondo; dove furno convitati el magnifico meser Astorre *cum* sua sposa, e tutto lo resto della magnifica casa, *cum* tutti li ambasciatore e signiore e gentildonne forostiere. Et tutti li dottore de la Città, *cum* quante donne belle erano in questa nostra Città; dove se trovarono più de trenta donne vestite d'oro fino, e poi de l'altre de argento, e altre de velluto e seta; e così di mano in mano secondo loro qualità e condizione; chè in questo tempo la nostra Città non era altro che pompa e vanagloria. Et finalmente, qui fu ballato *cum* gran triunfo e magnificenzia: e dopo questo vinne la colazzione, la quale recarno tutta la compagnia de Porta Sole; la quale fu de ognie ragione confette, e fu tanto abundante, che grandissima parte ne fu sprecata, della quale chi ne volse n'ebbe; e questo fu el giorno de San Pietro e San Paulo: alla quale colazzione e triunfo ce fo recato el magnifico Ridolfo sopra una sedia, che non poteva venirce, chè aveva el mal francioso. Et finita la detta colazzione e ballo, tutti li homine accompagniaro el magnifico meser Astorre insino a casa, e tutte le donne acompagniaro madonna Lavinia sua sposa insino a casa; dove cenaro *una cum* homine e donne forostiere, convitate e venute a le dette nozze. Et el seguente giorno, furno convitati da Porta San Sanne dentro da lo loro steccato, quale stava appunto in mezzo de la piazza, similmente coperto de sopra e dentorno *cum* verdure e panni da razza (2). Et dopo

(1) Questa voce è chiarissima nell'autografo, e non sappiamo ancora qual sorte di vestimento si fosse. *Nota del Vermiglioli.* — Pure è da riflettersi, come da questa stessa radice (*dominus*?) si facessero altri nomi di vesti; come il *dominicale*, un tempo usato dalle donne per andare alla chiesa e ricevervi la comunione; e il *dominò*, una volta usato dai preti e dalle femmine, oggi soltanto da chi va in maschera. (P.)

(2) Cioè *arazzi*. — Locuzione frequentissima negli scrittori lombardi, come nelle Storie del Prato e del Burigozzo pubblicate nel nostro *Archivio* (Tom. III). Nel Bandello trovasi altresì *panni razzi*, e sustantivamente *razzi Alessandrini*. (P.)

Digitized by Google

fatto quivi gran festa e triunfo, venne la colazzione de la detta Porta; e fu tanto copiosa, che fu gran maraveglia; dove era tutti li frutti che fusse possibile de trovare lavorate a zuccaro; de po' questi, ranocchie, grancie, scorpione, serpe, lucerte, ucelli d'ognie ragione, similmente fatte a zuccaro, *cum* ciascheduna altra ragione de confette. Et fu tanto abundante, che bisogniò che fusse recata gran parte d'essa nelle zaine orate (1), dove ogni omo ne restò sazio: e così fu finita la ditta festa.

El quarto e 'l quinto di sequenti, fu iostrato; nella quale iostra naqque contenzione e discordia intra Ieronimo da la Penna e Grifone Baglione da una parte, e da l'altra parte intra el conte Lodovico da Marsciano e uno signiore Bartolomeio, iudicatore de la iostra, venute a queste nozze; e *cum* Semonetto Baglione, lo quale voleva mantenere la sentenza essere ben data, e maxime secondo generalmente se teneva per ciascheduno che lì era presente; lo quale tutto ardeva de combattere e iostrare *cum* Ieronimo, ben che fosse de più tempo de lui, ma non de più conducta o sangue: e in questa iostra forno fatte molte parole, e non fu devenuto ad altre facte de combattere; e non già se demostrorono per questo inimice nè malivoli: e così fu posto fine a la iostra de po' el quinto dì. Et nel sexto giorno forno invitati da altre doi Porte; cioè da la compagnia de Porta San Pietro e de Porta Eburnea; e questi furno ad una, e onorarono questi in uno medesimo atto dentro da lo loro steccato, quale era in piede de la piazza; e de po' el gran triunfo venne le confectione abundante, prima nello argento, e commo l'altre Porte; e de po' ciminelli, e poi capesteie (2) e zaine orate; e de po' questi venne uno carro pieno de confectione: e questo fu per ingenio e pompa del magnifico Simonetto, quale stava sopra de quello carro, e dava e gettava le confezzione *cum* la pala, *cum* atto magnianimo e superbo; del che molto se disse per tutto Italia, e maxime della magnianimità del magnifico Simonetto; onde fu per tutto

(1) Borse, sacchetti. Dell' uso delle borse anche fra gli uomini ne'secoli XIV e XV fu scritto altrove. *Nota del Vermiglioli*, che cita a questo luogo i suoi proprj *Opuscoli*, *III*, 27. (F.)

(2) *Ciminello* par voce al tutto perugina, oggi di perduta significazione. Di *capisteio*, che in Perugia oggidì pronunciasi *capistéo*, vedi *Arch. Stor. Ital.* Tom. II, pag. 349, no. 1. (P. - F.)

Digitized by Google

Italia reputato grande e superba cosa. E, respetto de Porta per Porta, Porta San Sanne fu più de l'altre in ognie verso onorata: e fu speso per li cittadine, per onorare costoro, più de fiorine sexanta milia; e forono fatte tante altre magnificenzie e gintilezze, che non se porria redire. Et mentre se facevano le dicte feste, fu incominciato a dire che era morta la madre de meser Astorre, quale era ad Spello amalata e antica. Et de po' questo, volendo le male lingue dare più infamia a la magnifica casa Bagliona, incominciarono a dire che era morto el magnifico Marcantonio, carnal fratello de meser Astorre, quale era presso Napoli amalato, e stava a li bagnie; perchè, mentre lui era piccolino, li morsicò una serpe in una gamba, e non podde mai guarire; e de po' li sopravenne el mal francioso, onde sosteneva grandissima passione, e ognie dì andava de male in peggio. Era costui el penultimo figliolo che avesse el signor Guido, e voleva meglio a questo che a tutti l'altri: e era questo Marcantonio de viso ligiadro, e homo de poche parole e sagacissimo, commo suo patre, e de grandissimo ingenio e cuore; e stava alli dicti bagnie *cum* gran pompa commo signore, e molto da la Rigina era onorato e benvoluto: pure, *quicque sit*, non se lasciò l'onorare de le pompose nozze, sapendo el patri e li fratelli che non era vera la morte del prefato Marcantonio e de madonna Costanza: e fu de po' el sexto giorno licinziati tutti li forastieri, li quali se departirono via; e non già per questo fu fenita la festa e el triunfo, anze durò molti e molti giorni depoi. Et dicevase che tale nozze o simile a questi non erano mai più state fatte, sennò trecento anni prima, quale furno fatte per el vecchio Biordo (1); le quale furno più magnie che quelle del magnifico Astorre, *cum* l'arco triunfale commo al presente e *cum* maggiure copia de signiore, dove fu la signoria de Venezia, e de ciascheduno re, duca e potenzia de Italia ambasciatore. Et dicevase che de po' le nozze lui era regniato in stato mese tre, e da poi fu tradito e morto dal suo fratello (2), e che troppo litizia li era

(1) Non *trecento*, ma poco più di cent' anni prima, cioè nel novembre 1397. Vedi la Parte I, pag. 260 e seg. (F.)

(2) Francesco Guidalotti non era fratello di Biordo. Vedi Parte I, pag. 263 e seg. (F.)

Digitized by Google

tornata in tristizia. Et così molti existimavano de queste presente nozze che fussero compiumento e demostrazione de lo loro sublime stato, e che fusse male augurio, e che grande letizia deveva tornare in tristizia, *cum* lo exemplo de molti mali augurie vedute nelle presente nozze. Et in questi giorni apparve una cometa de foco grandissima dal canto di sopra verso Fossato, la quale fu veduta più e più volte a la fila, e un' altra ne apparve nello Reame; e era cosa terribilissima e stupenda, e descurreva per l' aiere *cum* sì grande rumore e tempesta traendo scoppie e botte a modo bombarda, le quale botte se sentivano trenta miglia da lunga: in tal modo era cosa orribile; al que più non me dilato. Et tuttavia se faceva festa e triunfo per la novella sposa. Et cercava el magnifico Guido Baglione dare donna a Carlo Baglione suo nipote, benchè sua signoria avesse quasi tutti li suoi figlioli di più età che non era el detto Carlo Barciglia suo nipote; ma perchè lui non aveva nè patre nè fratelli, e era solo, però lui pigliava cura de darli donna.

Era venuto el tempo e l' ora de la adversa fortuna contro de la magnifica casa, e che el signiore da Camerino di casa Varana doveva contro de la magnifica casa Bagliona operare suoi falsità e inganne, non se ricordando più de sua affinità, parentela e consanguinità, e de li benefizii recevute da la magnifica casa Bagliona, e de le antiche proferte da lui fatte; ma solamente de quelli che sua natura dava, ciò è de essere tuttavia pronto e apparecchiato a fare tradimente e inganne, commo più volte aveva fatto, e commo se iudicava apertamente per la sua effigie, mettendo sè e suo stato ad inimicizia per suoi tradimente e inganne. Et per fare l' offizio de sua natura, al quale era destenato, ordinò contro la magnifica casa Bagliona, che tutte dovessero essere morte mentre dormissiro: e seguì commo ve dirò de sotto.

In questo tractato e tradimento forno tre de la magnifica casa Bagliona; ciò fu Carlo Barciglia, nepote del signore da Camerino, quale era giovene de anni xxvij o circa; e era el più povero che fosse in detta casa, e era el più liberale (1) e senza reputazione intra suoi compagnie e soldate; e era homo de gran-

(1) Qui nel senso di *prodigo*. (P.)

Digitized by Google

de forza e animo terribilissimo, e era giovene sbardelato (1). Et questo fu el capo e guida de tutti li altri per compiacere al signore de Camerino suo zio, e per doventare ricco, e *etiam* per governare e possedere lo stato che al presente possedeva la magnifica casa Bagliona; et ognie cosa costui conferì e ragionò *cum* Ieronimo de la Penna suo cogniato, lo quale ancora teneva acceso dentro dal core lo antico odio: e questo Ieronimo, commo ve disse, aveva fatto in sua vita altre tradimente, benchè fusse giovani de anni xxviij, o vero vintanove o circa; e era homo sbardelato e liberale commo Carlo; ma Carlo era d'assai più fortezza e animo, ma Ieronimo aveva homine scorporatissime (2) e fedelissime e homine da fare ognie male; perchè, commo anticamente è stata la detta Porta de Santo Agniolo, che non avevano que perdere commo l'altre Porte, e da suoi amice era molto amato: et Carlo aveva retenute uno tempo certe foreuscite de San Severino de la Marca, quali erano mali homine, *cum* certe altri suoi amici lo quale non aveva senno, homine giovane. Et essendo auto e trattato intro loro colloquio, e fatta ferma deliberazione, Carlo incominciò a losengare uno Filippo de Braccio, bastardo de la magnifica casa, promettendoli farlo gintilomo, e che lui arebbe el quartiere nella porta de Porte Sole dove lui abitava, e che lui governerebbe lo stato ad una *cum* loro; et acciò che più facilmente la cosa se facesse, lui provedesse de tirarce a tale tradimento el nobile Grifonetto. E perchè questo Filippo era homo de età de anni XL o circa, e era sagace, incominciò a consentire al tradimento e losengare el nobil Grifonetto; el quale Grifone era de anni 21 o 22 o circa: e benchè lui avesse gran fede in nel prefato Filippo, non volse però allora consentire al gran tradimento; ma pure fu tanta la importunità del qual Filippo, che lo fe consentire, si commo fece Achitofel ad Absalon quando el consegliò che andasse contra Davitte suo patre; mostrandoli che lui sarebbe el primo de casa Bagliona, e che aranno lui e Carlo el do-

(1) L'altro codice: « sbardelato o senza regola di sua vita ». (F.)

(2) Vive *scorporato* in più delle odierne favelle, nel senso di *sviscerato*; e più bassamente, *sfegatato*. Vedemmo già « amici scorporatissimi ». (P.)

Digitized by Google

minio integro de loro terre. Et per fornirlo de conchinarlo (1), li de ad intendere che el magnifico Iovan Pavolo, quale era el più formoso che fusse in detta casa, se dormiva *cum* madonna Zenopia donna del detto Grifonetto, la quale era bellissima, de la quale el detto Grifone era innamorato, e anco quella era innamorata del detto Grifone suo marito, perchè l'uno e l'altro sembravano doi angioli de paradiso. Et finalmente, parlando uno giorno el magnifico Iovan Pavolo, Grifone e madonna Zenopia sua donna, el diavolo de lo inferno fece parere a Grifone certi atte desoneste fare o dire sua donna a Iovan Pavolo, per li quali denotò fermamente che el magnifico Giovan Pavolo li faceva ingiuria de sua donna; la qual cosa generalmente se afferma el contrario, ma solo se crede che fusse lo diavolo infernale: et avendo el nobile Grifone tale suspictione e fantasia, se despuse al tutto e fece ferma deliberazione de volere seguire el tradimento, *una cum* li altre traditore. Et essendo questi d'accordo ensieme, ciò fu Carlo, Grifone e Filippo Baglione, e Ieronimo da la Penna; e erano contentissime avere conducto Grifone, lo quale mostrò essere giovane, e senza recordo de patre o avo o fratelli, o vero de altra cosa cara, nello lassarse condurre al gran tradimento e precipizio. Et perchè non era impresa de poche homine, nè era cosa leggiera a fare, Carlo *cum* suoi parole ce condusse Ieronimo da la Staffa, suo altro cogniato, el quale similmente consentì: et anco costui non era de maturo e sano consiglio, perchè era giovane de la età de Carlo Barciglia. Et dopo costui, trovarono Berardo da Corgnie, quale aveva doi fratelli, l'uno chiamato Pietro Iacomo e l'altro Ottaviano, nobil giovenetto, *cum* uno altro loro consobrino, chiamato Giovan Francesco; e questi doi ultime erano de età de anni 22 o circa; et questo Ottaviano era degnio soldato e de gran nome. Et *finaliter*, fu mostrato a questo Berardo, che si tale cosa se faceva, ciò è de amazzare tutti li magnifici Baglione, che loro reggeriano in Porta San Sanne; e che commo al presente era retta per loro fratelli consobrini, cioè per li figlioli de messer Pier Filippo da Corgnie, così de po' questo la reggereb-

(1) Il MS. Carli, *coinquinarlo*; e pare da intendersi: contaminarlo colla seduzione. (P.)

Digitized by Google

bono esse, conciossia cosa che egualmente pertenga lo quartiere de la decta Porta a la decta casa da Corgnie; e che morte che seranno li magnifici Baglione stati, questi porranno ammazzare li prefati figlioli de messer Pier Filippo, e loro essere prime gintilomine quanto a la decta Porta. Et vedendo el prefato Berardo el partito commo era, consentì al gran tradimento; e commo Carlo e Grifone vogliono tradire li lor zie e fratelli, così ancora lui prepuse de tradire li altri suoi fratelli consobrini. Al qual tradimento tirò e losengò li altri soi fratelli, avenga addio che *cum* difficultà consentissero a tanto tradimento, perchè el magnifico messer Astorre mostrava grande amore a Ottaviano. Et così tutte se accordarono queste sopra nominate, e erano tutte giovene; e questo Berardo era de anni 38 o circa, e costui aveva grande ingenio e vedere; e da costui in fora, e Filippo de Braccio, non c'era niuno de li altri che aggiongesse ad anni trenta. E essendo così uniti e concordi assieme, non c'era alcuno de questi che avesse più homine a tale impresa che aveva Ieronimo da la Penna; la qual cosa volevano fare mentre se facevano queste nozze del magnifico messer Astorre, dove erano tutti quanti li homine de la magnifica casa Bagliona, excepto Marcantonio figliolo del magnifico Guido, quale, commo io ve disse, stava ai bagnie nello reame presso Napole. Et parendo a quelli che avevano ordinato el tradimento, che fusse gionto el tempo che quelli potessero cogliere tutte ad uno tratto mentre stavano a le dette nozze, perchè era assai homine e non li potevano cogliere altramente ad uno tratto, propusero farlo in queste nozze: pure, *quid quid sit*, non fu messo ad execuzione, non vedendo in che modo potesse el tratto reuscire netto. Et infra el tempo el magnifico Morgante se partì, e tornò ad Spello, dove sempre demorava alcuno de loro. Et in questo mezzo li Todini cursino sino al castello de Pantalla, contado de Tode, e abbrusciaro certe mete (1) de grano de Sforzino, quale era fratello bastardo del magnifico Iovan Paulo, e Simonetto, giovane de anni 18 o circa. Et finalmente, volendose el magnifico Giovan Paulo vendicare sè e suo fratello contro li Todini, cavalcò verso el detto castello de Pantalla *cum* cavalli doicento cinquanta o circa, e incominciò a cur-

(1) Voce dichiarata nella Parte I, pag. 402. (F.)

Digitized by Google

rere o appredare per quello de Tode. E sentendo questo li Todini, mandaro ambasciatore al magnifico Giovan Paulo Baglione, che piacesse a sua signoria fare accordo *cum* la comunità de Tode, e che volevano refare tutto el danno; e *cum* altre capitole intra loro ragionate. Et vedendo li traditore che già li homine de la magnifica casa erano incominciate ad spargerse, e che non li potevano côrre insieme, soprastettino aspettando che almeno tornasse Giovan Paulo, mostrando pure tuttavia carezze simulate e fente, sì commo Iuda Scariotto fece a Cristo, avendo mele in bocca e fele in core. Et mentre questi aspettavano che el magnifico Iovan Paulo tornasse, e che sua signoria stava a Pantalla, venne da la Città de Castello el magnifico Vitilozzo *cum* numaro de cavalli trecento, e molti existimavano che fusse venuto contro li conte da Marsciano per vendicare la morte de Pavolo Vitello suo fratello, quale fu morto da li Fiorentini: pure non se ne sapeva cosa certa. E essendo costui alloggiato in quello de Tode presso le confine de Peroscia, andò a parlare in persona al magnifico Giovan Paulo, pregandolo che sua signoria fusse contenta, che lui *cum* suoi soldate alogiassero e facessero campo *cum* le gente del magnifico Giovan Pavolo: el que *cum* lieta fronte consentì el magnifico Giovan Paulo; e *finaliter*, l'uno e l'altro campo se adunò, e li doi capitane stavano insieme mangiando ad una tavola commo fratelli. Et *finaliter*, el magnifico Iovan Paulo, a dì 14 del mese de luglio, tornò a Peroscia; et avevano li magnifici Baglione alcuna notizia del tradimento che era ordinato contro de loro, e avevano notizia de Ieronimo da la Penna solamente: la qual cosa non volsino mai credere, existimando che quello non avesse tanto animo nè tanto ardire che se levasse contro de loro. Et anco non pensavano che a questo tradimento mai consentisse alcuno de loro famiglia e nobil sangue (1); nè anco che la casa da Corgnie fusse in sè divisa. E la sera che la notte seguente doveva seguire el gran caso e darse expedizione al gran tradimento, vennero tutte a Santo Luca, dove in tal sera è el perdono e indulgenzia, facendose carezze l'uno a l'altro, celando el gran tradimento, avendo prima cenato insieme, commo fanno li giovani; e stettino insieme insino a tanto che

(1) Vedi pag. 124, no. 1. (F.)

Digitized by Google

fu ora andare a dormire. Et poi ogniuno accolse assai homine fidati, commo existimaro che fussino addormentate; et poi tutte se addussino in casa de Carlo Baglione, e tutte erano sgomentate e mancate de animo, stando tutti commo morte, temendo mettere mano a sì alta impresa. Ma Carlo Baglione fu quello che mostrò più animo che tutte in questa cosa, dando animo a tutte quante; et commo avè tutte confortate, diede ordine che dovessino andare quindici homine per camera de ciascheduno homo de la magnifica casa Bagliona, e altrettante per ciascheduna posta a fare la guardia, commo a la porta de Marzo e de Santo Savino e a l'altri luochi. Et acciò che la cosa andasse più a sexto, ordinò che commo se gettava una gran pietra de la loggia del magnifico Guido, e commo sentivano el botto de quella, tutti fussino ad uno tempo e in uno tratto a rompere li uscie de le camare dove dormivano quelli signiori: le quale camere dovevano rompere *cum* travicelli e piancole (1) de cerqua; quale erano legate *cum* fune e stanga a traverso, e poi erano quattro o sei per travicella; e bottavano (2) nelli uscie, che non solo uno uscio de legniame, ma *etiam* avria rotte in poche colpe uno forte muro. Et poi Carlo, *cum* uno suo compagnio, chiamato Fioravante, saltò de casa sua in casa del magnifico Guido, quale era apicciata, e andò per uprire la porta; quale trovolla aperta: et poi tornò da li altre, e tutte se inviorno, et lui andò a la camera de Semonetto, e Grifone andò a quella del magnifico lovan Pavolo, et Filippo de Braccio andò a quella del magnifico messer Astorre, sieme *cum* Ottaviano da Corgnie; e Ieronimo da la Penna andò a quella de Gismondo, del quale era stato primo inimico; e a quella del magnifico Guido andò uno chiamato Berardinello de Nicolò de messer Grigorio *de nobilibus* de Antigniolla. Ma el magnifico messer Astorre dormiva in casa de Grifone, che ancora non era tornato a dormire in casa de suo patre. Et finalmente fu dato el segnio, ciò fu gettata la gran pietra; e sentito el grande scoppio del sasso, tutte incominciarono a rompere li uscie de le camere,

(1) Assi grandi, tavoloni: evidentemente disceso dal basso latino *plancula*. (P.)

(2) *Bottare* per *urtare* vive ancora tra il popolo. (F.)

Digitized by Google

et quella del magnifico messer Astorre fu uperta *cum* la chiave, che quello traditore bastardo de Filippo l' aveva fatta fare; e upriro la detta camera, e trovaro el magnifico messer Astorre levato del letto senza arme alcuna: et commo più certo ho saputo, Filippo lo chiamò, e sua signoria se levò e upri, fidandose del suo inimico; e commo ebbe uperto, che vidde tante arme, cogniobbe el gran tradimento: et quello traditore Filippo e Ottaviano da Corgnie furo quelli che lo amazzaro; e non disse altro sua signoria se non chiamando el traditore Filippo, et poi dicendo: – Misero Astorre, che more commo poltrone –; e più non disse. Et la sua novella sposa ognie cosa vedeva, e volendo campare el suo marito li se gettò a dosso, facendo *cum* sua nobil persona scudo al suo marito: ma li diero tante ferite, che el magnifico Astorre murì, e el quinto de quelle seriano sute bastante a darle morte; et una ferita ebbe sua sposa: et poi, el traditore Filippo mise la mano dentro dal petto del magnifico signiore per una gran ferita quale aveva in petto, e cavolli el cuore per forza, commo se dice, e morsicovve sue, commo si prima li fusse stato capitale inimico, e da sua signoria avesse recento alcuno grande despiacere; et poi lo strascinaro giù per le scale commo uno villano e homo vile, e puserlo nella strada nudo commo nacque. Et Berardino *de nobilibus* de Antigniolla aveva già rotta la camera del magnifico Guido, e erano intrate dentro; lo quale trovorno levato, e era andato in uno cantone dove soleva tenere una sua ronca, e non la trovò; e fulli menato el primo colpo *cum* una cetta o vero mazzapicchio (1); e sua signoria reparò *cum* lo braccio; e poi pigliò quello per li capelli, e gettollo in terra *cum* tanta ferocità, che sirìa bastata ad un homo giovane e robusto; e poi moltiplicarono li inimici sopra sua signioria, ferendo *cum* ferocità: et perchè lui, commo ve disse, era homo che credeva al destenato sempre, disse queste parole: – Ora è gionto el ponto mio; – lo quale fu morto *cum* ingiuria e vilipendio. Et già era intrato Ieronimo da la Penna nella camera de Gismondo, e avevali segata

(1) *Cetta* è qui fatto sinonimo di *mazzapicchio*; il che porta a credere che *mazzapicchio* si chiamasse ancora qualche arme da taglio fatto a figura di martello. Ma è da riflettere che la *cetta* serve ad ambi questi usi. V. la Par. I, pag. 197, no. 1. (P.)

Digitized by Google

la gola; e lui sempre tenne el viso volto indrieto per non vedere sua morte. Et avendo el magnifico Simonetto odito lo rumore in casa del magnifico Guido, e avendo veduto el lume grande, considerò el tradimento, e mise una voce dicendo: – Non dubitare, Gismondo mio fratello. – E mentre disse queste parole, sentì el gran botto nell' uscio de sua camera, chè Carlo Baglione era venuto per darli la morte; e benchè lui avesse timore, pure non se spaventò, ma pigliò una spada e una imbracciatoia (1), defendendose contro de li traditore; et fulle ferito accanto uno homo d' arme che dormiva *cum* esso in quella notte, chiamato Pavolo, giovenetto commo lui, el quale molto amava. Et vedendo el magnifico Simonetto che el compagnio era ferito, strense ei dente, e per despetto del nimico uscì de la camera, facendose far largo; e fece tanto, che passò la nantecamera e la sala, descendendo per le scale, passando el chiostro fra suoi inimici; e venne nella strada, dove trovò nova gente, e defendevase quanto più poteva, dove ferì doi de suoi inimici per forza de suoi braccia; de li quali uno ne morì, secondo io intendo; e moltiplicaro tanto li suoi inimici, che amazzaro quel nobil cristiano, quale era in camiscia: e fu custui de tanta forza e ardire mentre che visse, che lingua umana non lo porria contare. E veramente costui fu quello che al tempo de sua vita non cogniovve mai paura; e mentre li durò l'ultima parola, sempre mostrò maggiore animo, como si non fusse vinto, anze vincitore sopra de lo inimico. Et si costui fusse gionto a la età de anni 30, arria fatte sì gran cose, che seria stata cosa stupenda più che mai fusse fatta da omo che viva: onde lasso considerare a voi medesime, che nome arria aquestato, e que opere de eterna e de immortal fama aria fatte si fusse invecchiato; chè certo credo che Nicolò Picinino non ne facesse mai tante. Lo quale, secondo se dice, saria possuto campare; ma el troppo animo lo fece morire, chè non volse cercare de fuggire. Et quelli che erano andate a la camera del magnifico Giovan Pavolo, quale fu Grifone, chè a lui toccava, *cum* parte de quelli de casa da Corgnie; et *etiam* ce curse Carlo, benchè non fusse sua

(1) Nè la Crusca, nè il Grassi registrano questa voce nel significato, come io credo che abbia, di scudo o di rotella. (B.)

Digitized by Google

cura, chè allui toccava andare a la camera de Semonetto: ma perchè temeva de Giovan Pavolo assai, andò dove era Grifone e li altri; et andaro a la camera dove soleva dormire quello signiore, e intrarono nella camera; dove trovarno uno su' cameriero o famiglio, e quello amazzarono; ciò fu Carlo *cum* suoi propie mano, credendo che quello fosse el magnifico Iovan Pavolo. E vedendo poi che quello non era esso, volevano andare de sopra; e mentre montavano le scale, trovaro quello signiore in capo de le scale, *cum* una rotella in mano e *cum* una spada, e era in camiscia, et aveva *cum* seco uno suo compagnio e homo d'arme, el quale molto amava, chiamato per nome Maraglia peruscino, lo quale aveva in mano uno spiedo; et volendo el nimico amazzare quel signiore, montando per le scale, el prefato Maraglia li dette *cum* lo spiedo nel petto sopra la corazzina, e vulticollo (1) per le scale; e tanto se adoprò *cum* quello spiedo, che el suo signiore se gettò dentro da una fenestrella piccola, e arrivò in su le tetta de sua casa. E fuggendo per li tette, andò su li tette de Grifone, e volse saltare nel chiostro de casa de Grifone, chè anco non sapeva che Grifone fusse a questo tradimento; e poi se pentine, e volendo intrare nella Sapienzia Nova per una finestrella, suspicò che lo inimico non lo aspettasse ivi, commo appunto era, extimando certo che lui dovesse de lì uscire: pure Eddio lo fece savio e prudente a questo punto, e fece pensiero de andare in casa de uno cittadino privato, e così fece: lo quale era tanto impaurito, che dubitava retenerlo; e quello signiore se departì tornando per li tette, e andò e intrò in una casa posso a San Biascio, dove abitavano certe scolare; li quali tutte spaventarono, scetto uno chiamato meser Achille da la Mandola, mostrando animo e voler morire per sua signoria; e fu aspettato uno gran pezzo a una fenestra per la quale poteva intrare in Sapienzia Nova per li tetta. Et finalmente, commo for fatte le sopra dette cose, Grifone andò per amazzare messer Gentile protonotario, figliolo del magnifico Guido, quale stava per sua abitazione in Sancta Croce de Porta San Pietro; e finalmente, quando andavano per amazzarlo, lo trovarono a cavallo presso le scale de Santo Ar-

(1) Vive questo verbo in Perugia, e in altri luoghi *vurticare* e *verticare*, nel senso di capovolgere, rovesciare. (F.-P.)

Digitized by Google

colano, che voleva correre a lo rumore, et da molte era exortato che non dovesse andare. E quando scontrò el nimico, non essendo certificato appieno, se appressò; e quelli li menaro per amazzarlo, e lui voltò el cavallo subbitamente e fuggì via: el quale più volte se fermò, e non voleva andare, chè soleva non currere, anze volare: pure, commo piaqque ad Dio, per quella fiata scampò fora de la terra. Et non avendo possuto amazzare messer Gintile, andaro a casa de Ridolfo Baglione, el quale se stava ad uno suo giardino in Porta San Pietro, lo quale aveva fatto novamente, e stava lì a quella porticella che sta presso Santa Maria de li Angioli; e *finaliter*, el magnifico Ridolfo fuggì per la detta porta nella chiesia de Santa Maria de li Angioli vistito da femina; e era amalato del mal francioso, e non se poteva mutare (1), e lì aspettò tanto, che li fu menato el cavallo; e quando lui montava a cavallo, el nimico arrivò, e lui dette de spirone e fuggì via. Et poi andaro per volere amazzare li figlioli de quello famoso messer Pier Filippo da Corgnìe; ma poi che furno andate a casa, se pentiro volerli amazzare, parendoli che non potessino più fare guerra.

Era venuto quasi el giorno chiaro, e el magnifico Giovan Pavolo stava *cum* gran suspictione, e non poteva sapere chi fusse morto o vivo; e lì fece colazzione, che pareva propio che abrusciasse da la gran sete; e poi tolse una vesta da studiante, e quella se mise in dosso; e poi uno de quelli scolare andò nella strada, e vedendo che non passava alcuna persona, fece cenno, raschiando *cum* la bocca; e allora el magnifico Giovan Paulo saltò fora, e misese in mezzo a' doi scolare, e andò a la Porta de Borgnie, e uscì de la cittade; e poi dette licenzia a li doi studiante, e lui soletto andò via per insino ad uno giardino quale sta sopra le Fonte de Veggio, dove stava meser Troiolo suo fratello, protonotario de San Lorenzo, quale era amalato; e trovò che s'era partito de lì, chè ad ognie modo se doveva partire in quella mattina innante giorno, e andare a la Fratta: e ivi trovò una muletta che era remasta, e montovvi suso, e poi si mise a cavalcare per el piano di Genna; e quando lui fu presso al Ponte de la Pietra, vidde el suo

(1) Cioè *muovere*; senso non ignoto ai classici sì latini come nostrali. (P.)

Digitized by Google

fratello protonotario che fuggiva via, e tanto spironò che el gionse; dove montò sopra uno cavallo.

Io intendo retornare a dechiarare addrieto, e dechiarare tutte quelle cose che ferno in Peroscia li traditore, et dico che commo furno morte li magnifici Baglioni, andoro per amazzare la famiglia de li Tei, li quali erano assai homine, e potevano fare cento homine e assai più in servizio de la magnifica casa Bagliona, alla quale casa erano servitore, chè per quella s'erono inalzate: e *finaliter*, tutte era fuggiti, e infocarono parte de loro case, non potendo quelli amazzare; e anco fuggì via el signiore messer Lodevico, figliolo bastardo del magnifico Ridolfo; e volsino amazzare certe altre amici de li magnifici Baglioni: e *finaliter*, non fo morte se non doi homine, li quale volseno currere armate al soccurso de li loro patrone e signiore; che pare cosa impossibile a dire, che non morisse almanco doicento homine per la morte de ciascheduno de quelli, *etiam* per el minimo de la magnifica casa, considerando el grande stato in quale era la detta famiglia: che fu existimato grande iudizio d'Eddio e miracolo, essere seguita questa cosa in questo modo, senza alcuno altro strepito o ruina de' cittadine. Et commo questi furno morte, commo io disse, el magnifico messer Astorre stava nella strada morto sopra la terra nuda, e così ancora el nobile Simonetto; et quelli che li viddino, e maxime li forastiere studiante e altre gente, assimigliavano el magnifico messer Astorre così morto ad uno antico romano, perchè prima era umanissimo; tanto sua figura era degnia e magnia. Et quello Semonetto, perchè prima chi de lui avesse scripto o in verse o in prosa a suoi laude, lo scriveva *Indomitusque Simon*; onde che quelli che lo viddero morto, dicevano che costui così morto mostrava in vista tanto altero e superbo, che ancora per l'acerba e rea morte non pareva domito e vinto; e però pareva che costui iacesse *cum* reputazione in terra, mostrando ancora essere fiero e crudele. Et li altre non forno tracte de le loro camere. Et avendo questi lasciate quelli signore così morte *cum* vilipendio, pigliarono poi San Lorenzo, guardia de la piazza; et poi andaro, e volsino el cassaretto de Santo Agniolo, lo quale el castellano non lo volse dare. Et quelli andaro a casa de messer Baglione *de nobilibus* de Monte Vibiano, e quando messer

Digitized by Google

Baglione se sentì adomandare de Carlo Baglione e da li altre, spaventò e tenne a quello ponto essere morto: e aveva uno suo figliolo de anni 18 o circa, lo quale volse fare fuggire; lo quale non consentì al padre: e era questo giovenetto chiamato Ieronimo, e era molto savio e descreto, e de grande ingenio, respetto a sua giovenile età. Et *finaliter*, messer Baglione andò da loro tremando, e quelli allora spusero che volevano che lui facessi sì che avessino in loro mano el detto cassaretto; perchè costui era homo perito e dotto *in iure civili* e *canonico*, però molto era amato da li gintilomine che reggevano, e in lui fidavano ognie grave interesso de lo stato. Et *finaliter*, quello ordinò che lo' fusse dato el cassaro, e quello avvero e conseguirono, e miservi dentro el castellano che per loro dovesse tenere quello cassaro; e poi ce misero certe pregione amici de li magnifici Baglione; e fu el castellano amico de Ieronimo da la Penna: et anco Ieronimo volse mettere li amice suoi in Santo Lorenzo. Per la qual cosa incominciò a nascere discordia intra Ieronimo e Carlo Baglione; ma perchè Ieronimo aveva più homine che non avea Carlo, ottenne quello che lui volse. Et Carlo andava confortando li amici de la magnifica casa, che non volessero levare l'amore che avevano anticamente portato a la casa, attento che quelli che erano morte, e lui e Grifone, tutte sonno de la magnifica casa, e che oggie per loro se representava tutta la casa; e assai più amorevoli e più affectionate seranno per loro amici, che quelli che sonno morte. Ma nondimeno tutte li amici piangevano, e molte se partirono de la Città, andando per le terre de li loro signiore; et si forno le loro stalle spoliate de li cavalli de infinita valuta, lo lasso considerare a voi. Et non bastando avere morte quelli signiore, certe homine vile volsino mozzare li deta de quelli signori per potere avere li ricche anella che avevano in deto: vero è che Grifone nollo consentì; et anco non forno tocche da diverse persone le loro robbe mobile che avevano in casa, perchè avevano deputato una volta volerle per loro. Et fu in quel dì medesimo levata una voce per la Città per li traditore, che el magnifico Adriano era stato morto in Spello, commo era per loro ordinato; e che loro avevano fatto el cenno, e recevuto che quello era morto; e che anco Marcantonio doveva essere pregione de li Colondese, commo era

Digitized by Google

ordinato: la qual cosa non fo cresa. Et poco de po' che fu commesso el gran tradimento, sonorno a l'allegrezza le campane del Comuno de loro mandato, non già che fusse alcuno che existimasse farne legrezza, anze ogni homo era stupefatto: et benchè lo mal vivere li facesse essere in odio al popolo, non già per questo erano malvoluti, ma li loro custume e tirannarie (1). Et finalmente avendo costoro gran temore de lo populo, mandaro uno bando per la terra, che non fusse alcuno che recognioscesse inimicizie alcune sotto grande pena. Et fecero molte loro cose le quale io non onno in mente: e quando quelli facevano alcuno conseglio e che se addunavano infra loro, pareva una cosa finta e simulata, perchè tutte erano homine sbardelate e non da dare conseglio, nè homine da stato; e maxime tutte giovane, senza alcuno homo antico intra loro, commo era el magnifico Guido e Ridolfo, *cum* li altri loro consegliere. Et avevano mandato ambasciatore al papa, e aveano mandato la novella al signore da Camerino; e andavano dicendo per la terra, che el magnifico Iovan Pavolo era morto. Et commo dice quel bel ditto, *percutiam pastorem et dispergentur oves*, così ciascheduno amico de la magnifica casa Bagliona erano ingiuriate e villaneggiate e soperchiate da quelli che erano malivoli

(1) Notabile confessione in uomo tanto affezionato alla *magnifica casa!* (P.) — Iacopo Antiquari, segretario di Lodovico Sforza duca di Milano, dopo il caso occorso così scriveva: « Troppo fu grande la sicurezza dei Baglioni in dormire ne' lor letti senza alcuna guardia e custodia, in modo che potessero essere dagli avversari oppressi. Già più volte io li feci avvertire che giudicassero la potenza loro non essere sicura in una città libera, nè mai per alcun tempo paurosa e codarda. Mi ricordo di aver talora scritto a Guido e a Ridolfo, come a' capi di tutta la famiglia, esortandogli a serbar la concordia tra' cittadini....; ad abbracciare l'equalità nella Repubblica, a communicare la fortuna loro cogli uomini da bene, a non tenere appresso di loro persone omicide e di mala vita, la prattica delle quali genera odio; a raffrenare l'età e la ferocia de' loro figlioli; e che finalmente allora credessero che la ricchezza e potenza loro dovessero essere durabili, quando da loro fossero lontane le voglie sfrenate, la superbia e l'ingiuria. Mi furono rese grazie dell'aver io dato consiglio fedele e pieno d'amore. E se io aveva continuo timore che i Baglioni non suscitassero tra loro qualche guerra domestica, perchè già se ne vedevano semi non dubbi, tuttavia io sperava che dovesse essere quietata colla prudenza ». Il Crispolti inserì questa lettera, dal latino tradotta, nel III libro della sua *Storia MS.* (F.)

Digitized by Google

de la detta casa Bagliona, et maxime da quelli de Porta Santo Agniolo; commo furno li descepule de Cristo da li Giuderi, quando el loro maestro fu preso: e cusì erano li amici de la magnifica casa, e maxime quelli de Porta San Pietro. Et *finaliter*, era venuta la sera tarda; e Carlo Baglione fece comandare che li morti fussino seppelliti; e el magnifico Guido Baglione, *cum* li doi suoi figlioli, messer Astorre e Gismondo, forno messe in tre candelete (1): ciò el magnifico messer Astorre in quello de lo spedale de la Misiricordia, dove se portavano tutti quelli che morivano de mala morte, uccise e apese: et Gismondo fu messo in uno candeleto guasto, che non se poteva operare per altre persone, tanto era antico; e secondo se dice, non volsero li traditore che fusseno niente onorate, anze *cum* quanto più vilipendio se poteva: e così miseramente furno messe in quelle bare, avendo solo uno panno negro de lana de sopra quelli corpi coperto, e desotto niente altro. E non era alcuno homo che avesse ardire de portarli a la chiesia de San Francesco; e pure furno portate, senza lume nè altra sollennità, quelli tre a San Francesco, e el corpo del nobile Semonetto a Santo Domenico, dove iacevano morte doi altre suoi fratelli: e così furno sepulte in tanta miseria e calamità. E quelli li quali dovevano avere più onore che homine che potessino morire non solo in Peroscia, ma eziandio a cento miglia intorno, quelli forno sepulte *cum* extrema miseria e calamità: e così dette Eddio exempio a li magniate. Et per non ommettere alcuna cosa, dico che la moglie de messer Astorre, *una cum* sua matre, quale era venuta a stare *cum* sua figlia, così ferita se partì, e andò nel monasterio de le Povere che sta in Porta Borgnie, e lì stette: e poi se partì, e andò nel monasterio de Santa Iuliana, et lì stette; et anco, commo fu seguito el detto caso, la matre de Grifone, chiamata Attolanta (2), vidua, giovene e bella, la quale remase vedua che anco non aveva anni 20, e sempre vixe vedua per lo amore che portava a Grifone suo figliolo; e perchè questa madonna Attalanta era donna molto savia, commo fu

(1) Corruzione di *catafetti* (spiegati più innanzi per *bare*), come più innanzi *candeleto*. (P.)

(2) Atalanta Baglioni. (F.)

Digitized by Google

seguito el gran caso, *statim* senza alcuno induzio, *cum* solecitudine curò avere nelle suoi mano doi figliolini del magnifico Giovan Paulo; e commo ebbe quelli doi mammolette nelle mano, se partì *cum* li doi mammoli e *cum* la sua nuora, ciò madonna Zenopia moglie de Grifone, senza portare alcuna cosa, solo in camorra (3), giurando che mai al tempo de sua vita non intrarà più in quella casa de suo figliolo. E *cum* questa intenzione se partì de casa de Grifone suo figliolo, e andò nelle case suoi, che li remasero de suo patre, là al colle de Landona, descontra de quella cappella novamente fatta; e lì intrò e lì stava: dove più e più volte andò Grifone per parlare a sua matre, e quella non lo volse maie ascoltare; anze tuttavolta el descacciava, maledicendo quello *cum* tanta ira, non una volta, ma mille e mille, che pareva che la terra inghiottisse el povero giovene. Et non solo una volta nè doi, ma più e più volte tornò per parlare alla sua dolce matre; e quella, per lo sdegnio che aveva *cum* lo figlio, non lo volse maie ascoltare, anze maledicendo quello e el posto e l'ora *etc.* Era el nobil Grifonetto pentuto del gran tradimento per lui fatto; e non bastava, chè pentirse dopo el fatto non vale. Et *etiam* molti altre n'erano pentute, in modo che da niuno era fidato, e più volte, commo io ho inteso, pianse el grande errore; ma perchè era nel ballo, bisogniava seguire el ballo. Et avendo saputo commo Morgante è vivo, e anco messer Gintile, che stava nella Bastia, e Ridolfo in Cannaia, et el magnifico Giovan Paulo *cum* lo Protonotario suo fratello erano a Marsciano; incominciarono a temere che lo loro stato non mancasse e pericolasse. Et in quello medesimo dì scripsino lettere a Berardino de li Ranieri, narrando el caso tutto per ordine, e che lui dovesse tornare a Peroscia, e che era venuto el tempo che lui non doveva essere più intra el numaro de li foreusciti: la qual cosa Filippo de Braccio contradiceva, volendo essere solo gintilomo in Porta Sole, e essere patrone de quelli homine, commo erano li altre gintilomine nell'altre Porte. E finalmente, parendo a Ieronimo da la Penna

(1) *Gamurra*. Negli *ann. decemv.* (ann. 1450, fol. 55) si legge: « Una *camorra* de monachino, con manache de velluto bianco, con certi fiori ». Vive tuttora nella campagna il diminutivo *camorrino*. (F.)

Digitized by Google

avere fatto tutto quelli che bramava, e avere formato lo stato suo, e essere deventato primo e capo de tutte, fece resposta a Filippo de Braccio, dicendo: – Io voglio che Berardino torne in Peroscia, e così me piace, perchè io so patrone io al presente: però così me piace, e voglio. – El que molto spiacque a tutte, tanta roganza e superbia de questo Ieronimo.

Io intendo dire que mode tennero lo resto de li homine de la magnifica casa; che in quello medesimo giorno el magnifico Giovan Paulo, *una cum* lo Protonotario suo fratello, era andato a Marsciano; e commo sua signoria fu lì, mandò per lo magnifico Vitilozzo, che stava a Pantalla in quello de Tode, pregando quello che volesse venire insino al castello de Marsciano, *cum* doi o tre cavalli, senza alcuno indugio o mora. E el messo che lui mandò non sapeva niente de questa cosa occursa, ma ben existimava che era occurso alcuna cosa nova: et *finaliter*, fece la imbasciata da parte del magnifico Giovan Pavolo al magnifico Vitilozzo, e quello subbito se mise in via verso Marsciano: et *isto interim*, el magnifico Giovan Pavolo se certificò de la morte de Semonetto suo fratello, credendo quello esser vivo, e non avendo alcuna certezza sennò de la morte del magnifico messer Astorre; e qui se certificò del tutto. Et in questo mezzo, venne a sua signoria el magnifico Vitilozzo, et el magnifico Giovan Paulo spuse tutto el fatto per ordine; e commo trovandose lui *cum* parte de sua gente unita, e parte in poco spazio de tempo e di ora potrà addunare appiede e accavallo; et *cum* molte altre ragione e qualità. Onde el pregò che, essendo lui in quello loco *cum* sua gente, volesse venire in suo favore a la impresa de Peroscia, *una cum* sua signoria; e de pomolte parole li promise aiuto, tanto quanto per lui se poteva fare. Et questo fatto, el magnifico Giovan Paulo lo pregò che in quello medesimo giorno, *ante* che el sole venisse all' occidente, lui tornasse a Pantalla, e mettesse en ordine el campo, e guidasse l' una e l' altra gente d' arme, quale erano aloggiate insieme; e fatto uno medesimo campo, commo io ve disse de sopra; et che in quello medesimo giorno, tutte fussino a San Martino in Campo, e lì dovessino fare campo: e *finaliter*, così fu fatto. Et sua signoria non se posò mai, nè mai pigliò requie, et cavalcò per le terre loro, e per li loche amici a loro; et mandarno messe e

Digitized by Google

lettere dove fu possibile avere homine e favore. Et tutte queste cose furno facte in quello medesimo giorno che fu commesso el gran tradimento; cioè a dì 15 del detto mese de luglio, da duo ore *ante* giorno insino a sera. Et el magnifico Giovan Pavolo, commo ve ho ditto, a ora de fare colazione fuggendo da Peroscia, se trovò in Marsciano; et per tutto quello giorno fe campo al castello de San Martino in Campo, andando de là e de qua e de giu e de su, rechiedendo suoi amici al bisognio. Et el magnifico Morgante stava in Spello, desideroso de venire *cum* sua gente, *una cum* lo magnifico Giovan Pavolo, contra el suo inimico: e da l'altro lato temeva lasciare la terra, perchè a quello tempo a Spello aveva li foreuscite, e *etiam* existimava che non ce fusse alcuno tractato, commo se diceva. Et per questo scripse e mandò più e più volte a suo fratello messer Gintile, che stava nella Bastia, che volesse andare ad Spello e stare lì a guardia de quello, perchè lui voleva venire a la impresa de Peroscia *cum* lo magnifico Giovan Paulo: la qual cosa messer Gintile non consentì maio, ne appreghe de suo fratello, nè appreghe del magnifico Giovan Paulo.

Et queste cose de sopra ditte, commo v' ho scripto, forno fatte al detto dì 15 de luglio; et nel seguente giorno, che fu a dì 16 del detto, sequirno queste cose: ciò è, che avendo quelli che nel detto tempo reggievano lo stato remandato per Berardino de li Ranieri e per Filippo suo figliolo, per lo disiderio che aveva de tornare a Peroscia in casa sua, tornò nel detto dì lui e el figliolo, e menarono certo numaro de fante del contado; e commo fu tornato, fu visitato da tutti li suoi amici; e a molti piaqque e a molte spiaqque la sua tornata. Et anco Ieronimo da la Penna aveva fatta venire molta fantaria per salvezza de lo loro stato, et anco aspettavano dal signiore de Camerino aiuto e favore. Et sentendo commo el magnifico Giovan Paulo faceva campo a San Martino in Campo, e che tuttavia el campo se afforzava, incominciarono a temere e dubitare: et existimando che venendo sua signoria verso la terra non seria venuto se non per la Porta de San Pietro, e pensando Ieronimo da la Penna che tutte quelli homine de quella Porta erano amice de quelli che erano de fora, se pensò de cavare tutte quelli homine de quella Porta, e mandarle ad abitare in Porta Sant'Agniolo, e quelli de Porta Sant'Agniolo

Digitized by Google

mandarle ad abitare in Porta San Pietro, che erano a lui fidate. E *finaliter*, parlando de questo Ieronimo *cum* Carlo Baglione, Carlo non lo consentì; e maxime per alcuna parola che lui aveva ditta, parendoli a Ieronimo che lo stato presente fusse tutto suo; e così erano incominciate a essere divise intra loro el primo giorno. Et molti dicono che commo messer Baglione seppe quello che Ieronimo cercava, andò a parlare a Carlo Baglione, e tanto fece e tanto disse *cum* suoi parole e ragione eficacie, e *cum* suoi blandizie e *cum* colore de vero amore paterno, che mise in capo a Carlo che tale cosa a lui non metteva conto, e che non li era onore quelli de Porta San Pietro mandare in Porta Santo Agniolo commo homine non fidate e suspette: e *finaliter*, Carlo non consentì mai per questo al detto de Ieronimo da la Penna. Onde che l' uno a l' altro erano contrarie e divise.

Erano state mandate per quelli de dentro doi balestriere a cavallo, quale erano del nobil Grifone, per scolte e vedette a la Madonna del Tribiliciano (1); li quali furono prese da le gente del magnifico Giovan Paulo in quello loco. La qual cosa essendo intesa per quelli di dentro, subbito mandorno uno trombetta al magnifico Giovan Paulo per parte de lo Vecelegato (2) e de altre persone, domandando trieva; la quale trombetta non ebbe resposta; e non fu lasciato tornare. Et già era venuto messer Gentile Baglione in campo, e anco el conte Mario da Marsciano, *cum* cavalli e fante; in modo che accolse molta brigata. Et tuttavia giongevano lettere in campo da li cittadini loro amici mandate, che dovessino andare *cum* loro gente, chè ferma vittoria consequiranno; avisando de mano in mano tutto quello che nella Città se faceva. Et vedendo quelli dentro, che molti homine erano nella Città, li quali erano amicissime de quelli de fora, e de gran parentado e condizione, e che potevano essere grande ostaculo alloro stato, pigliarono per partito de amazzarli mo uno mo un altro: et *finaliter*, volsono incominciare *cum* Ieronimo de messer Baglione (3), nobil giovenetto; e per non fare alcuno strepito

(1) Trebbio di Luciano. (F.)

(2) Tommaso vescovo Carculano, nel *Catalogo* del Mariotti, pag. 347 (F.)

(3) Da Montevibiano. (F.)

Digitized by Google

nella Città, Carlo Baglione lo menò a cavallo sopra una molettina insino a San Costanzo, per darli la morte in uno campo.

Vedendo el magnifico Giovan Paulo avere addunati cavalli circa ottocento in sì piccolo spazio e breve ora, *cum* grande numaro de fante fece ordinare le squadre de sua gente d' arme (1), de homine d' arme, e de fante appiedi appresso quelli; e così, appresso de ciascheduna squadra de cavalli erano li fanti a piedi. Et la prima squadra volse guidare el magnifico Giovan Paulo Baglione, una *cum* messer Gintile suo consobrino; et poi ordinò de molte some de vittuaria, acciocchè per vittuaria non mancasse al desegnio per lui fatto: et aveva facto proponimento, secondo se dice, de venire verso la Cittade, e intrare in essa si fusse possibile; e caso che non se potesse condurre più oltra che lo Borgo de San Pietro, aloggiare nel detto Borgo infra suoi amici e partigiani, *cum* suoi soldate, existimando non potere intrare le Doi Porte: e si pure intrasse, non potere intrare dentro a la terra vecchia. Et *finaliter*, sonando le trombette, a 21 ora o circa el fulgente campo prese la via verso la combusta città de Peroscia, a squadra per squadra ordinata a battaglia; et *cum* ordinato passo, vennero insino a la mossa de Monte de Corno; e commo furno gionte in quello loco, incominciarono a gire quanto più veloce potevano verso la terra. Et essendo el campo vicino a la terra, furno viste le gente d' arme da Carlo Baglione, quale stava intorno *cum* suoi amici al nobil giovenetto Ieronimo de messer Baglione per amazzarlo, commo ve disse. Et cognioscendo Carlo Baglione che questo era el magnifico Giovan Paulo Baglione *cum* suo exercito, subbito lasciò Ieronimo quale voleva amazzare, e andò dentro da la Porta quale sta appicciato *cum* San Pietro (2), e quella chiuse *cum* lo catraccione, solo che non aveva lì la chiave; e commo l' avve chiusa, se partì de lì e venne a le Doi Porte, et quella similmente chiuse, e non la podde serrare *cum* la chiave, perchè trovò dentro da la sala-

(1) *Gente d' arme* non significa qui, come in verun caso, milizia diversa da quella degli *uomini d'arme*; ma è denominazione generica, che sotto a sè comprende del pari gli uomini d' arme o cavalieri, ed i fanti o pedoni. (P.)

(2) Cioè la porta di S. Costanzo. (F.)

Digitized by Google

dura che erano state messe li sassarelli e le breccole (1): però fu anco questa serrata *cum* lo catraccione, e non con chiave. Et erano le gente del magnifico Giovan Paulo già gionte a la prima porta de San Pietro, e quella trovorono chiusa, e incominciarono *cum* cette quella a tagliare animosamente. E in questo istante gionseno certe contadine, e non vedendo alcuno che li contradicesse, apersero la detta porta; et allora el magnifico Giovan Paulo intrò dentro *cum* sua gente, e vinne insino alle Doi Porte, e *similiter* quella trovó chiusa; e per la passura (2) de quella se vedevano l'una e l'altra parte, cioè quelli dentro e quelli de fora; et uno scopettiero del magnifico Giovan Paulo trette (3) ad un homo d'arme de Carlo Baglione chiamato Fioravante Tantino, *alias* Porcio Roscio da Peroscia, e amazzolli sotto el cavallo per la detta passura: per lo que, commo se dice, alquanto sgomentarono; et allora uno degno conestavele peruscino, chiamato Berardino Caldoro, de la parte de quelli de fora, trovandose lì in quello loco, comandò ad uno chiamato Goro che uprisse la porta prestamente; e quello Goro subbito, per obbedire, uprì la decta porta. Et commo la detta porta fu uperta, *statim* lo magnifico Giovan Paulo entrò dentro *cum* suoi soldate, e sempre sua signoria andava avante a tutte sopra uno suo cavallo morello, *cum* una spada in mano commo uno San Giorgio, galoppando (4) el suo corsiero (5), confortando e chiamando tutti li soi amici, che mostrassino el vero amore; li quali uscivano tutti de fora delle case, armate in favore del magnifico Giovan Paulo e suoi fratelli: e quelli che prima ariano sparto el sangue proprio per lo magnifico Carlo

(1) Nel dialetto perugino non si fa differenza tra *sassolino* e *breccola*, sennonchè la prima voce non è in uso. Ognuno poi intende che *catraccione* e *saladura* sono storpiamenti di *catorcione* e *serratura*. (F.)

(2) Scrive a questo luogo il Crispolti: « Qui per le *fessure* si vedevano le genti dell'una e l'altra parte »; come più sotto »: e per le medesime fessure un archibugiero di Giovan Paolo con un suo archibugio uccise il cavallo ad un uomo d'arme ec. » Ma qui *passura* par che significhi *usciolino*, e siccome oggi dicesi *sportello*. (F.)

(3) Sincope di *traette*, ossia *trasse*. (P.)

(4) Sembra usato attivamente, per *mettere al galoppo*, *far galoppare*. (P.)

(5) V. Grassi, *Diz. mil. I*, 531; ed anche nella sua famosa operetta sui Sinonimi della lingua italiana. (B.)

Digitized by Google

Baglione, erano deventate a quello inimici per lo gran tradimento che aveva fatto. Onde che, alla voce de lo loro signiore Giovan Paulo, tutte uscirno fora; tanto era il suo pregare umile e benegno, et anco pregava le donne che pregassino Eddio che lo facesse sopra lo inimico vencitore e vittorioso. Per le cui preghe le donne pregavano Eddio, che el magnifico Giovan Paulo fusse vittorioso e filice. Et anco pregava quello gintil cristiano, che quelli che stavano in su la strada, apparecchiassero del vino, acciocchè le gente d'arme potessenò refrescarse, e non venissero meno per la sete: al che fu obbedito.

Era già tutta la Città levata in arme, e chi per una parte e chi per un' altra: e sentendo el nobile Grifonetto el gran rumore, che era andato un' altra volta per parlare alla sua matre, e quella non l' aveva voluto ascoltare, malcontento e *cum* folte sospire se partì da quella, dicendo: — Più a voi non torno, e tal volta me vorrete parlare che non porrete, matre crudele in verso del tuo scontento figliolo Grifone. — E poi, piangendo e lacrimando, montò a cavallo così armato, e andò verso lo inimico suo; e commo fu in Porta San Pietro, incontrò Ieronimo da la Penna, quale fuggiva; e Ieronimo li venne incontro, e mostrò non temere, dicendo: — Griffa, Griffa —; e pure fuggì via. E vedendo el nobil Grifonetto el suo inimico, e non vedeva nè Carlo Baglione nè alcuno altro gintile homo in suo favore, voltò el cavallo, e venne in piazza, dovè trovò Filippo de Braccio *cum* certe altre, e non sapevano que fare, non essendo fra loro nè Ieronimo nè Carlo, chè già Carlo era fuggito e saltato per li mura della Città verso Santa Maria de li Angioli, presso alla porticella de li Funari, secondo se dice; et Ieronimo da la Penna fuggendo veniva mandando li suoi allo scontro de le inimici, per potere avere più tempo al suo scampo. Et veniva el magnifico Giovan Paulo sopra el suo corsiero commo uno falcone, et scontrò uno delle gente inimice a cavallo sopra una cavalla che era del magnifico messer Astorre; e subbito cognoscendo el cavallo se accostò a quello, e menolli uno reverso *cum* sua propria spada a traverso alla gola, che quasi la testa spiccò netta dal busto; in modo che prima che cascando da cavallo iongesse a terra, fu morto: e questo fu el primo sangue sparto de' suoi inimici; e fecel *cum*

Digitized by Google

sua propria mano, apponto all'uscio de Sancta Croce. E già li inimici incominciavano quivi a fortificarse; e commo el magnifico Giovan Paulo ebbe morto el primo, cogniobbe Giovan Francesco da la Corgnio, e subbito sua signioria li se cacciò a dosso, e incominciò crudel battaglia *cum* quello; e non potendo sua signoria convincere e afferrare el suo inimico, se derizzò sopra le staffe, callando sua spada *cum* tanta furia, che non potendo cogliere el suo inimico, lui e anco el suo cavallo stramazzò; e subbito sua signoria fu dai suoi sustenuto che non cascasse, e dirizzosse a cavallo: e infra el detto tempo, el prenominato Giovan Francesco da Cornio fuggì via. Et già se incominciava a spargere del sangue de li traditore; e chi più animo mostrava, quello più presto muriva. Et el magnifico Giovan Paulo, *cum* suoi soldate, menavano le mano per gran brama de entrare dentro a la terra vecchia, le quali existimava non potere mai pigliare per forza d'arme; e si pure quella pigliasse, extimava doverse spargere molto sangue da la parte sua: et per questo procurava intrare presto, e *cum* poche cavalli se mise ad intrare per la porta presso a sancto Arcolano, sotto lo Spedale de la Misiricordia, e quella intrò senza impaccio. Et benchè Carlo e Ieronimo fussino fuggiti, pure Grifone aveva preso per partito de volere guardare la Porta per la quale intrò el magnifico Giovan Paulo; e andando a la detta porta, commo fu in sull' uscio de lo Spedale, ciò è a la infermaria de li homine, e quello incontrò el magnifico Giovan Paulo, che già era intrato. Et quando el magnifico Giovan Paulo lo cogniovve, li se fece innante, e mise al nobil giovenetto la spada a traverso la gola, dicendo: – Addio, traditore Grifone: tu sei pur qua –, *cum* altre parole; e poi subiungendo al parlare, disse: – Va con Dio, che io non te voglio amazzare, e non voglio mettere le mano io nel mio sangue, commo tu hai fatto nel tuo. – E ditte queste parole, el magnifico Giovan Paulo li voltò le spalle, e non li volse dare; e subbito che sua signoria li voltò le spalle, incominciarono suoi soldate a ferire el nobil giovenetto: et molti dicono che fusse messer Gintile Baglione; et molte dicono che fu Filippo Cencie, capo de squadra del magnifico Astorre; e questo per el più s' afferma e accertava. E *finaliter*, qui ebbe sua signoria sopra sua nobile persona

Digitized by Google

tante ferite, che suoi membra legiadre stese in terra. La qual cosa venne a notizia de la sua cara matre, e de la sua diletta sposa; et subbito sua matre e sua donna corsino per vederlo prima che murisse; et commo se appressaro a quello, da ognie homo che lo offendeva fo lasciato, per non essere cogniosciute da la matre e da la sua donna; e *finaliter* trovorono che ancora non era morto, e piangendo diceva sua matre: – Figlio, ecco la scontenta matre, che ora te vorria parlare e non puoi, commo diceste –; et allora el suo figlio fisse gli occhi a quelli de sua matre; et allora sua matre, commo saggia e prudente, restò del suo duro pianto, exortando e confortando el suo caro figlio a perdonare a tutti quelli che lo avevano conducto a morte, e che li facesse segnio de perdono. Et allora porse el nobil giovenetto la dextra mano a la sua giovenile matre strengendo de sua matre la bianca mano; e poi incontinente spirò l'anima dal formoso corpo, et passò *cum* infinite benedizioni de sua matre, in cambio de le maledictione che prima li aveva date. El pianto che faceva la dolorosa matre, e la sua donna che tanto amava, vedendo bagniare la strada del nobil sangue; et quanto fusse el duolo de sua donna, vedendose separata dal suo marito, li quali l'uno de l'altro erano innamorate, non porria dire; nè anco de sua matre, quale sempre era stata vedua per suo amore. Et finalmente, fu messo quel corpo nello Spedale; et la sua sconsolata matre era tanto carca de pena e affanno, che se ne andò in piazza una *cum* sua nuora, così imbrattate de sangue del nobil Grifone, solamente si fusse suto alcuno che per sua crudeltà se fusse mosso a mazzarla, la quale seria morta più volontiere che non seria campata: pure alfine, da tutte li fu auto reguardo. Et fu quasi incontenente tolto el corpo de Grifone, e fu recato in piazza per dare terrore a li inimici; et, per iustizia divina, commo a le vintadoi ore iaceva el magnifico messer Astorre in quello candeleto (1), così a quella medesima ora del seguente giorno ce giaqque lui. Et *finaliter*, per non ommettere la materia nostra, el magnifico Giovan Paulo se condusse in piazza, tuttavia amazzando de li inimici; e fu per sua signioria presa la piazza tutta, e in capo de quella furono

(1) V. la not. 1, a pag. 125. (P.)

Digitized by Google

morte moltissimi homine de'suoi inimici. Et sua signoria fece subbito appicciare el foco a la porta de Santo Lorenzo, facendo foco terribilissimo a la detta porta; et *statim*, senza altro aspettare, prese la via verso Porta Santo Agniolo, et venneli a lo incontro la casa da Monte Sperello in suo favore. Et siquitando li inimici, ne amazzava quante ne giongeva; et vedendo uno amico de Girollamo da la Penna, che ognie homo fuggiva, chiuse la porta delle Voltole, acciò che fussino strette dal bisognio e mostrassero ardire; e *finaliter*, volendo Ieronimo da la Penna fuggire e uscire per la detta porta, trovò che era chiusa, e rivoltò subbito el cavallo, e andò a quella de Santo Agniolo, e de lì uscì: e commo fu uscito fora, el castellano fece tagliare le corde de la porta cadetoia (1); e subbito calò la detta porta, e *statim* gionse el magnifico Giovan Paulo a la decta porta, e non podde uscire fora alcuno de' suoi a sequitare Ieronimo, nè alcun altro che fuggiva; e cosa certa era che non poteva scampare, si la detta porta non callava. Et cusì fu vinta tutta la terra per lo magnifico Giovan Paulo; e aveva seco tanta gente, che quando sua signoria tornò in piazza, anco non erano fornite de giongere tutte suoi soldate in piazza. Et così, in compagnia del nobil Grifone, fu amazzato Pietro de la Casandra, del sangue de Ieronimo da la Penna, per mano propria de Chirionne *de nobilibus* de Monte Sperello, nepote de messer Ioanne Petruccio; et anco fu amazzato Ieronimo *de nobilibus* de Antigniolla. Et quante fussero de li altre, non ve dico, e maxime in Santo Lorenzo; chè per la chiesia e per li chiostre e per tutte le stanzie furono morte gran quantità de homine. Et murirono in questa tornata del magnifico Giovan Paulo più de cento homine da la parte de' suoi inimici, e da sua parte solo ne murirono doi, li quali furono morte da suoi medesime, chè furno tolte per scambio. Et commo fu vinta la guerra, menò *cum* seco tutte le gente d'arme ad aloggiare in Porta Sant'Agniolo, e mise tutti quelli soldate per le case de quelli de la detta Porta, tractandoli da inimici: ma tutti li homine erano fuggite nella sua tornata, per paura non essere morte da le gente del magnifico Giovan Paulo; in modo che quelle che in quel punto furno gionte, tutte furno

(1) Vedi part. I, pag. 516, no. 1. (P.)

Digitized by Google

morte, non avendo respetto a niuna qualità de homo, se era vecchio o giovene: e non valeva ingenocchiarse ai piede de li amici del magnifico Giovan Paulo, chiedendo per la passione de Cristo misiricordia, e *cum* preghe da fare umiliare uno core de sasso, sì commo per più e più fu visto e manifesto. Et qui podde ognie homo considerare apertamente, quanta sia la furia e grande ruina, vedere andare una città a ruina, e el iusto patere pena per lo reo e per lo peccatore, e non giovare nè preghe nè lamentarse. Et era sì grande lo rumore e la ruina de lo spezzare de li uscie e del rompere de le case, che propio pareva che ivi fusse uno inferno, e che el mondo volesse finirse. Et cusì fu tutta quella Porta occupata e presa da soldate, e tutta fu messa a sacco e derobbata; e solo fu campato quello che da amice o parente abitante nell'altre Porte forno levate e rese: e cusì fu grande crudeltade (1). Ma el magnifico Giovan Paulo venne *cum* intenzione de fare manco male che fusse possibile (2): però restò che sua signoria non mise tutta quella Porta a foco egualmente; e vedendo che sua signoria aveva auto vittoria, li parve avere fatta assai iusta vendetta. Et *finaliter*, furono de quelli che per fuggire e currere, creparono e scoppiarono per lo affanno; e cusì furno retrovate morte. Et era l'ora tarda; e avendo el magnifico Giovan Paulo date le stanzie a tutti le gente e soldate, li venne una spia, commo Carlo, affannato dal currere e vinto dal sonno, aveva fatto colazzione *cum* uno contadino in Prepo (3), e che ivi alquanto dormendo se reposava. E quando sua signoria intese questo, subbito se mise in via, e andò in quello loco; e commo fu appresso, sentendo lo anitrire de li cavalli, se desvegliò e drizzosse, e munì quello villano, che non negasse che lui era

(1) L'Antiquari finiva la lettera citata in nota a pag. 124, con queste parole: « Una parte della città vien saccheggiata et arsa. La medesima crudeltà si usa in diverse castella. Certo questo è solito farsi da barbari.... mi si spezza per mezzo il core per l'amore della patria, nella quale prima io mi gloriava di esser nato. Ma ora son costretto a lagrimare, vedendola andare in rovina. E via più grave mi si fa il dolore, perchè io non posso a lei che perisce porgere aiuto e rimedio alcuno ». (F.)

(2) Dal fatto, sembra che l'intenzione di Giampaolo fosse quella di uccidere gli uomini, e mandar salve le muraglie. (P.)

(3) Villa prossima alla città. (F.)

Digitized by Google

stato in quello loco, si per caso fusse dimandato; ma che dicesse commo se era partito de lì, e che non sapeva per quale via fusse andato: e poi se imbuscò in certe cannete grande, che erano in quel loco, *una cum* uno suo fameglio. E *isto interim* arrivò in quello loco el magnifico Giovan Paulo, e subbito preseno quello villano, dicendo: – Ansegniace el traditore; – e quello villano fece appunto commo Carlo li aveva insegniato. E perchè l'ora era tarda, cercarono un poco lì in quello contorno, e poi se ne tornaro; e per quella notte se reposò el magnifico Giovan Paulo in casa che era del nobil Grifone, e quella se pigliò e tenne per sè, quale stava appicciato *cum* l'altra sua; onde se accomodò *cum* infinite robbe mobele che erano dentro in essa. E appena ebbe sua signoria conseguita la vittoria, che forno sonate le campane del Comuno a l'alegrezza. Et non pretermettendo alcuna cosa, dico, commo el magnifico Giovan Paulo fu departito da quello loco dove era nascosto Carlo Baglione, el detto Carlo se departì de quello loco *cum* lo detto suo famiglio, e andò verso Bettona; et quando fu gionto al passo del Tevere, scontrò Metello de li Crispolti, quale veniva da Peroscia, e cogniovverse l'uno l'altro: e questo Metello era giovene de anni 26, o circa, commo Carlo; e essendo lui accavallo, se mise in groppa Carlo e andossene a Bettona, e lì stette quella notte e repososse insino presso al giorno. Et poi, la mattina innante al giorno, se departì; e molti dicono che stette a parlare *cum* Ieronimo da Canale, foreuscito de Tode, che stava al Pozzo in quel de Tode; e poi, *finaliter*, se condusse a Camerino, ritrovando el capo e guida de li altre traditore, e de tradimente el vero maestro. Et tutti li altre foreuscite se redusseno al Ponte de la Pietra, in quello del duca de Urbino; e lì appoco appoco se vinnero reducendo (1): e chi era vistito da frate de uno ordine e chi d'un altro, e chi era vistito da zarlotto (2); e così

(1) Alessandro VI scrisse al comune di Perugia e al governatore, di fare in modo che Carlo Baglioni, Girolamo degli Arcipreti, Girolamo Armanni e i figli di Vinciolo della Corgna, stessero lontani dalla città almeno cinquanta miglia. Lettera del 12 agosto 1500. (F.)

(2) Voce ignota ai lessicisti. Potrebbe venir da *gerula* (geria), e significare portatore di pesi, facchino. I Latini ebbero non *gerulus*, *i*, soltanto, ma anche *gerulo*, *onis*. (P.)

Digitized by Google

gran parte erano scampate stravestite. Et essendo la detta Porta de Santo Agniolo tutta derobbata, la mattina sequente el magnifico Giovan Paulo mise in ordine tutte suoi soldate, et andò per lo contado de Porta Sant'Agniolo, e discaricò li mura di Pietra Mulina e de Civitella, e el Ponte de Pattolo, e de molte altre castella, che fu a dì 17 del detto mese de luglio; e fu gran parte de quello contado derobbato. E in questo medesimo giorno tornò el magnifico Morgante in Peroscia: et già erano venute, quando el magnifico Giovan Paulo intrò in Peroscia, le gente del signore da Camerino insino a Colfiorito, per dare favore a quelli de la sua setta: et dopo questo furno trovate lettere in casa de Carlo, le quale mandava el signore da Camerino sollicitando el gran tradimento, onde fu apertamente trovato che lui era stato inventore e capo del gran tradimento, non ricordandose del destretto parentado e merite receute. Et *finaliter*, fu per li magnifici Giovan Paulo e Adriano salvati tutti li fondiche e bottighe de piazza, che non furno robbate; et fu dato ordine che la Città fusse reparata e reintegrata, che in questo punto al tutto non andasse a ruina. Et *primo et ante omnia*, fu lavata tutta la chiesia de Santo Lorenzo *cum* lo vino, e fu rebenedetta; e furno fatte più e più bannimente (1) per quelli che reggevano al presente.

Et così commo io ve ho ditto e fatto memoria del pacifico stato de Peroscia, che già al principio fu; e poi sequì la divisione intra gintilomine, per la quale furno spulse li Oddi, *cum* gran parte de li altri gintilomine; e li remanente ressero quali erano doi per Porta, e chiamavansi li dieci homine de lo arbitrio e de le cinque porte (2): la magnifica casa Bagliona

(1) Non è pronunzia romanesca (banno, comanno ec.), ma nasce dal latino-barbaro *bannum*, *bannimentum*. Di nuovo poi lo troveremo più innanzi. (P).

(2) Vedemmo già nella narrazione del Graziani questa magistratura che si rinnuovava di sei in sei mesi, amministrare la cosa pubblica, prima di concerto coi Priori delle arti, poi da sè sola e ligia, come nei tempi che discorre il Matarazzo, alla potenza dei Baglioni (vedi Parte I, pag. 723 e 729). I quali ora non volendo con altri dividere il governo della città, impedirono la elezione dei dieci dell'arbitrio fino al decembre 1503; come già di diritto l'aveva abolita Alessandro VI nell'apri-

Digitized by Google

representava Porta San Pietro e Porta Borgnie integre; e representavano la mità de Porta Sole, *una cum* li nobile da Monte Sperello; e *etiam* representavano la mità de la Porta di Santa Suxanna, e l'altra la nobilissima casa da Corgnie; e Porta Santo Agniolo la casa de la Staffa, *cum* quella de Ieroronimo de li Arceprite; onde de le diece governatore, la magnifica casa Bagliona ne aveva seie: chè durante el detto stato fu sparto tanto sangue, e condutta la Città ad extrema miseria; commo aveva preditto el beato Bernardino da Feltro, che ora sta sepulto a Pavia. Vera cosa è commo io ve disse de sopra, che benchè la Città sentisse per questi gintilomine grandissime pene, e affanne inusitate e nove, pure per la magnifica casa Bagliona era onorata per tutta Italia, attenta loro grande degnitade e magnificenzia della detta casa, e loro gran pompa e nome: onde per la detta casa più volte fu existimata la nostra Città da quelli maggiore de sè, e maxime da la comunità de Fiorenza e de Siena. Et questo fu el secondo stato de Peroscia, che io maie vedesse in nostra Città. El terzo stato fu quello de li traditore, el quale durò uno dì e mezzo. El quarto stato fu poi quello de li magnifici Adriano e Giovan Paulo, *cum* loro fratelli, del quale al presente parlamo; et tutti li editte e bannimente che per lo presente stato se facevano, non se nominavano più li diece de lo arbitrio, ma — per parte de li homine de lo ecclesiastico stato de la città de Peroscia. Et questo facevano perchè la magnifica casa Bagliona reggeva quasi tutta la Città; e non erano tanti homine che potessino essere doi per Porta; et non volevano fare parte ad altro menore de loro de quello che per aquestare avevano sparto de lo loro sangue gentile. Et *etiam* ve dico, che fu gran cosa a considerare, che tutte le casate de li gintilomine sino al presente dì, se dividessino intra loro, scetto la casa *de nobilibus* de Monte Sperello, quale perchè quella era infima a tutte le altre: et *finaliter*, la magnifica casa Bagliona era *domina dominantium*, e quello che loro facevano era fatto; ma niuno de li altri avria fatta

le 1500, in un cogli atti che fossero stati contrari alle ragioni della Chiesa. Giulio II nel 1506 annullò definitivamente tale magistratura, « siccome istituita senza licenza della sedia apostolica, e per aversi arrogata tropya autorità, chiamandola il Pontefice *governo tirannico* ». *Crispolti*, op. cit., lib. V. (F.)

Digitized by Google

alcuna cosa senza licenzia de quelli, perchè quelli erano quasi signiore a dominio. Et furno consegliate dal magnifico Vitilozzo, per gratificarse *cum* li cittadine, che facessero restituire le robbe furate e tolte a quelli de Porta Sancto Aguiolo o de altra Porta: et *finaliter*, furno deputate certe iudice sopra la restituzione de le ditte robbe; e intra li altri, fu el magnifico Vitilozzo, l'auditore de lo legato, Cesare Crespolte, Gentile *de Signiorellis*, e certe altre nobili cittadini peruscini: e poi mandaro el bando pubblico, che qualunche persona avesse persa robba, venisse e recurresse davanti a li supra nominati iudice, assengnando chi l'avesse tolta, e seralli fatta rendere. Et così ne fu restituita molta per cagione de li detti iudici.

Vedendo el magnifico Morgante e Iovan Paulo commo molti homine erano de fora, e era numero infinito, e che era cosa iniusta che tanti homine patessino detrimento del peccato che era stato fatto per li loro patrone; però volsino provedere, e mandaro uno publico bando, nel quale se conteneva che tutti quelli che erano fuggiti e non fussero in colpa del tradimento, e che a quello non se fussero trovate, potessero tornare salvi e secure, e starse in casa loro. La qual cosa essendo audita, furno exortate a tornare da Ieronimo da la Penna, excusandose del danno che avevano recento per suo amore; et *similiter* furno exortate dal magnifico Iulio Cesare da la Staffa, quale stava lì a le stanzie a lui date per lo duca de Urbino, quale *cum* ragione eficace confortò che dovessino tornare, commo homo che era lungo tempo sperto nello stare fora de sua patria. Et *finaliter*, molti homine tornaro, non volendo più sequiri li loro patroni; et li altri se remaseno lì al ponte de la Pietra.

Lo illustrissimo duca de Urbino, avendo in odio li traditore, e sì ancora per mantenere amicizia *cum* lo stato de Peroscia, mandò ambasciatore a li magnifici Baglioni, condolendose del gran caso, e anco sponendo commo sua signoria non voleva dare recetto in suo teritorio a li inimice loro: la qual cosa molto fu grata e accepta. E commo sua signioria lo promisi, così lo attenne; chè mandò che, termine de tre giorne li prenominati fussino uscite del suo territorio. Al quale comandamento subbito obbedirono, e tutte andaro a Camerino, concurrendo al capo de li traditore; et el signiore a tutte faceva dare da mangiare e da bevere, perchè erano povere ho-

Digitized by Google

mine, e non se potevano aiutare nè vivere: onde in sua corte tutte se redussero. E questo fu el terzo segniale, che ad istanzia sua fu ordinato el gran tradimento: che si cusì non fusse stato, non avria receptato in sua corte quelli che li avevano morti li suoi nipote; e *finaliter* tutti li ricitò in sua corte.

Sappe la rea novella el magnifico Marcantonio Baglione, non integra ma in parte; e subbito chiese licenzia a la maestà de lo re (1); e perchè la staffetta de lo re aveva portata novella a Marcantonio, lo re prima lo aveva saputo che el magnifico Marcantonio: et *finaliter*, molto se dolse el re del gran tradimento e del gran caso, proferendo al magnifico Marcantonio iusta suo potere; e quello rengraziò sua maestà de ognie cosa, e poi pigliò licenzia. Et mandò suoi cavalli per terra, ciò è per le terre de li Colondese; e sua signoria venne per aqqua, e venne a Roma, non volendo essere cogniosciuto; et *finaliter*, fu cogniosciuto da uno conestavele peruscino, chiamato Meneco da le Giugliare, suo amico, el quale li spuse el tutto; e, commo se dice, sua signoria tramorti quando intese la morte de tanti de sua casa: et *etiam* li manifestò la felice vittoria quale avevano auta contro lo inimico e li traditore. Onde sua signoria prese la via verso Peroscia, e el signiore Paulo Ursino li fece compagnia. E venendo per la via, incontraro la sposa che era stata del magnifico messer Astorre e mo' oscura (2) vedua, la quale el magnifico Marcantonio non aveva mai veduta; *cum* la quale fece gran pianto. La quale se tornava al loco dove s' era partita, *cum* sua matre; *cum* la quale tornò el nobil Marcantonio Baglione e el signior Paulo, e ferli compagnia insino al loco donde s' era partita: e quanto fusse el pianto de l' uno e de l' altro, lo lascio considerare a voi; e così piangendo quella remase, e lui, in compagnia del signior Paulo, tornò a Peroscia. Et commo fu gionto e smontato, e che vedendo sua signoria che più non ce ritrovava el caro patre, nè anco suoi care fratelli, li quali aveva lasciate *cum* festa e *cum* onore, piangendo pareva che se volesse di-

(1) Da vari anni Marcantonio Baglioni si trovava per cagione di salute a Napoli, accarezzato da Federico. (F.)

(2) Ved. la no. 4 a pag. 59, e la seguente pagina, lin. 17, dove *oscura* vedrem prendere il senso di *priva*, *orbata*. (P.)

Digitized by Google

sperare: el quale non giovava consolarlo. Et era tanto l'animo suo acceso de rabbia e di ira, che fece accendere molte torcie, perchè era notte, per volere andare a infocare e abrusciare tutta la Porta de Santo Agniolo: ma nondimeno fu tanta la prudenzia del magnifico Morgante suo fratello maggiure, che reparò a la furia del magnifico Marcantonio suo fratello, in modo che non fe alcuna violenzia, e restò dal gran danno che fare voleva. Et la mattina seguente, sua signoria venne in piazza, e trovò l'arco triunfale quale era fatto per lo magnifico messer Astorre, *cum* tutte suoi vittorie in quello; e quando sua signoria vidde questo arco triunfale, fu tanto el suo core carco de affanno e dolore, che proprio pareva che murisse: et ebbe tanto dolore, che fu a sua persona e al suo male molto nocivo; che alquanto era incominciato a guarire per essere andato ai bagnie; e la rea novella molto noqque a sua persona.

Era cosa uscurissima tutta la nostra Città, per essere remasta oscura de tante homine famose e degnie. Et dove prima erano nella magnifica casa Bagliona doddice homine, senza quelli che erano piccolini, apponto ne remasino sei; chè cinque ne forno morte, e l'altro fu Carlo Baglione, quale se fece foreuscito e inimico de lo resto; non nominando quel bastardo, quale fece lo offizio de sua natura. Pareva ogni cosa oscura e lacrimosa: tutte loro servitore piangevano; et le camere de lo resto de li magnifici Baglioni, e sale, e ognie cosa erano tutte intorno *cum* pagnie negre; e usciale e tavole da mangiare, banche, lette e cherdenze coperte a negro, chè propio pareva grande oscuritade. Et loro signorie *cum* tutta loro fameglia e tutte li loro soldate, e tutti erano vestite a negro, e barde de cavalli, e lance da homine d'arme e da stradiotte (1), e *cum* superveste de cavalli similmente a negro, *cum* ciascheduno pennone o banderetta (2), e imbracciatore (3), insino a loro trombette, ognie cosa pareva più oscuro. Et per la Città non era più alcuno che sonasse nè cantasse; e poco se rideva; e più non se vedeva alcuna berretta de rosato, ma ognie homo vestito a negro: et tutti

(1) Veggasi la spiegazione che ne ho data pubblicando il Portoveneri nell'*Arch. Stor. Ital.* VI. Part. II, Sez. II. 319-320. (B.)

(2) Pongasi mente a questa dichiarazione della voce Pennone. (B.)

(3) V. sopra pag. 19, lin. 9, e la nota relativa. (B.)

Digitized by Google

andavano loro signorie in atto regale, *cum* ronconiere (1) innante, la notte e el dì, tenendo la guardia a loro magnifiche persone. Et più non sonavano trombe nè bifare; anze stettero per gran tempo che non sonarono più: et chi era adolorato per avere perso li patrone che erano morte; e chi per avere perso li patrone che erano fuggiti; e *etiam* per essere state robbate: e così ciascheduno cittadino era malcontento. Et così nostra Città remase priva de otto homine de la magnifica casa Bagliona, connumerandoce Filippo de Braccio e suo figliolo; et anco de la casa de la Penna integra, chè s'era fuggito via Ieronimo da la Penna, in compagnia de sette homine de suo nobil sangue; e doi ne lasciò morte a la battaglia. Et quattro ne uscirono de la nobilissima casa da Corgnie, et cinque ne uscirono de la casa de li Ermanni, et doi *de nobilibus* de Antigniolla; e uno ne fu morto in casa, e gettato in piazza per le finestre de sua casa. Et *etiam* Berardino de li Ranieri, *cum* suo figliolo, quale era tornato in quello medesimo giorno; e appena aveva auto tempo de fare uno poco colazzione e fare una piazzata (2), che li fu necessità di tornare per quella via che era venuto, o vero pegiore; e non vinne de sì bona voglia in giò, che più non li importasse el tornare in su, e *cum* più veloce passo. Et così nostra Città rimase priva e orfana de vintotto gintilomine da esse existimate per tutto lo universo mondo, non connumeranno (3) li loro figliolini, quali *cum* lo intervallo de breve tempo se fanno homine da potere fare ognie cosa. Et così Peroscia venne a fare sua antica usanza, quale sempre, secondo che io trovo, da che quella fu edificata, fu costituita a dover esser destinata ad essere sottoposta continuo a le angustie e battaglie de le parte, e destructione de cittadini grandi e piccoli, e a perturbazione de pace, e origine de perpetue inimicizie e de ognie altro male. Et quello che le altre republice cercano avere e aqquistare, commo la vera pace e fraternale amore, et etiamdio la moltitudine de cittadini, per lo que sonno onorate le Città, e sonno in-

(1) Cioè, uomini armati di ronconi. Manca al vocabolari. (P.)

(2) Giro per piazza, che nei viventi vernacoli, si dice ancora *spiazzata*, come in Firenze un giro pei lungarni, *lungarnata*. (P.)

(3) Alla romanesca, per connumerando. (P.)

Digitized by Google

trodutte tante privilegie per arimpire li lochi de homine, commo se tratta longamente in la l. 1. ff. *soluto matrimonio* (1): onde dico che sempre nostra Città de questo ha auto l'opposito; destructione de cittadine, de pace, de amore e de ben comuno, e de ogni altro bene; raptore e detractore de la libertà de la republica, subiugandola ad altrui obedienzia, spoliandola de suoi intrate, e quelle concedendo ad altro; despogliandola de ognie suo emulumento, più amando el bene de li extranee, che del suo comuno e republica, guastando ognie bono ordine; in modo che più non se poi descrivere *Perusia augusta*, ma *Perusia angusta*. e, *quod peius esset*, *Perusia combusta*. Pensando che quando furno cacciati li primi gintilomine, furno da numero sexanta, e continuo ne furono morte e descacciate in questo tempo per mantenere lo stato che in quel tempo regniava. Et in capo de dodice anne ne diminuirono vintotto, commo io ve ho ditto: siechè podete considerare quante ne bisogniariano de li gintilomine in nostra Città per poterla spoliare così continuo e spesso. Et si continuerà in essa commo insino ad ora, presto serà sua fine e ultima ruina.

Trovase descripto in cancellaria peruscina, commo gran tempo fa la detta magnifica casa Bagliona fu in maggiore e più sublime stato che non era al presente, e commo in uno punto e ora ne furono morte de la detta casa magnifica da numaro forse 27, da la mità de la piazza in giù; e non ne rimase sennò uno postumo nel ventre de sua matre, lo quale se dice che fu Malatesta (2), patre de li magnifici Braccio, Carlo vecchio, Guido e Ridolfo Baglioni; per lo quale fu fora de la detta città Braccio da Montone, *cum* li altri gintilomine peruscine, de li quali se legge che tante guai dettino a Peroscia;

(1) Cf. L. 7. §. 3. *Dig. de bonis damnatorum.*

(2) Poichè delle cose qui narrate dall'autore, si assevera che esistevano memorie nel pubblico Archivio, ci limiteremo a dire che per lo meno siano espresse con molta esagerazione. Da Pandolfo Baglioni (l'ucciso nel 1393) erano discesi Malatesta, qui ricordato, e Nello che viveva nel XV secolo, e che ebbe figlioli e nipoti. Altri rami, che procedevano da Baglione avo di Pandolfo, ebbero lunga discendenza. E forse questa strage de' Baglioni è da collocarsi tra le altre false tradizioni, sì come quella che da un eccidio dei nobili pigliasse nome in Perugia la porta detta del Piscinello. (F.)

Digitized by Google

commo nel libro de Altro Marte se legge, composto per la degnia memoria de Lorenzo Spirito peruscino, el quale vidde e parlai; lo quale relevò tutta la magnifica casa de tante homine degnie, commo avete inteso. Pure, de questo io non son ben informato; ma secondo io ho inteso, così ve referisco; che si questo fusse bugia, non intendo che se imputa ammè: ma vera cosa fu, e non è bugia, che fussino qúasi morte tutte; et che loro case fussino discaricate, e de li mattoni mattonate le strade pubblice, e fussine facto uno muro nel Campo de la Battaglia appresso a la fonte, lo quale se chiama el muro de Filoncia, che è appicciato *cum* le Concie; e questa è la pura veretà: ma che relevasse la decta casa, questo io non concludo nè certifico. Et anco ho inteso che poche e quasi niuno de la magnifica casa è morto sennò de mala morte, de la quale molte e molte cose se ne porriano descrivere: ma perchè non sonno state al tempo mio, de quelle scrivendo duraria gran fatica, e facilmente porria senza mia colpa descrivere e narrare la expressa bugia; onde per questo più non ve scrivo del preterito, se non quanto ve ho ditto ad instructione (1) che già più volte furno in simile occurrenzie, et che sempre furno li primi gintilomine de Peroscia. Onde che al presente tutti li gintilomini avevano descacciato de la detta città peruscina, e erano soli a governare, avendo tanta compagnia quanto solamente a loro piaceva, e non più etc.

Cogniosco che molte cose ve ho scripte per le quale ho tediate le mente vostre; ma per non essere io troppo lungo nel mio scrivere, retorno al mio tema; e dico commo volevano li magnifici Baglioni dare alcuno restoro overo segnio del benefizio receuto al magnifico Vitilozzo. Et per darli alcuno segnio de amore, feceno che la Comunità quello facesse cittadino de nostra città peruscina; e cusì fu facto e descripto. Et poi fecero intra de loro ferma e matura deliberazione, che nella città de Peroscia se dovesse vivere secondo li bone costume de quella, e punire tutte li malifizie che in futuro se facessero; e non dare favore ad alcuna persona de niuna qualità o stato, commo per lo passato era stato: e questo fecino *cum* expresso iuramento intra de loro. Et poi mandarono el

(1) Cioè, a fine d'istruirvi, per farvi intendere, sapere che ec. (P.)

Digitized by Google

pubblico bando, notificando commo de sopra. *Adeo* che dopo el dette bando, furno commesse certe insulte per certe loro amicissime, li quali avevano più e più volte messa la vita per la magnifica casa; e *finaliter*, a tutti quelli fecero scaricare le case (1). E perchè c'erano de quelli che volevano fare resistenzia a la fameglia del Potestà e al Capitanio de la guardia de la Città, tanto erano de gran qualità; allora ce andava alcuno de li magnifici Baglioni in persona, acciò che li offiziali non fusseno impedite, prestando a quelli favore e aiutorio. In modo che per questo non se commetteva più alcuno excesso, temendo la iustizia; non già scacciando li sbanditi e condennate, perchè de le quattro parte le tre de la cittade e del contado erano li condennate per lo mal vivere che era stato in nostra Città. Et *finaliter*, ad ognie homo piaceva che fusse dato alcuno principio al ben vivere, stando *cum* temore che non mancasse l'opra incominciata. Et così stettino circa giorne vinte o circa. Et poi, per svergognare li traditore, ordinarono che fussero pente appiccate per li piede, si commo se fa de li traditore; et così furno pente nove gintilomine de li primi, che furo capo e guida del tutto, *cum* verse appide de quelli, dechiarando el nome propio e de loro casata: et commo furno fornite de pegniere, quelli furno scoperte, e nominate ad uno ad uno a sono de trombe.

Fu ancora ordinato de sequitare l'opra incominciata per lo magnifico messer Astorre al tempo de li Franciosi; ciò è fortificare la terra e li mura vecchie: et così finalmente fu fatto, armurando e archiudendo, fortificando ognie cosa dove bisogniava, facendoce li uscie de legniame, e quelle chiudendo la notte. E *etiam* fu fatta una porta nova a Santo Tomasso, e in molte loche che io non me stendo, acconciando catene e ognie cosa. Et imperò, furno fatte sopra le porte de la terra vecchia pietre *cum* lettere de intaglio, che dicevano così: *Exactis nefariis paricidis, vitteribus Balionibus, vetus instaurata urbs* (2). Et poi, tutta la robba e biene stabile presa ad istanzia de lo stato, che fu tutta quella de li foremscite, dal magiure

(1) Nel margine, d'altro carattere si legge: « Tra l'altre le case de li Grigori in Porta Soglie ». (F.)

(2) Il Crispolti (lib. III) pone questa iscrizione, incisa in marmo, « nella porta chiamata della Penna ». (F.)

Digitized by Google

e el minore, fu distribuita a li amice loro; e a chi casa, a chi campo e a chi vignia, e *sic de singulis*, destribuendo, facendo done, e mostrandose liberale de l'altrui robba e a l'altrui spese, commo sole permettere la fortuna.

Ora intenderete quanta novità fu generata per la morte de li magnifici Baglione, la quale dolse assai a tutta casa Ursina, e a tutta parte ghelfa; et maxime del magnifico messere Astorre, la cui morte per la Lombardia e per lo reame de Napole fu pianta oltra misura; lo quale si fusse visso al mondo, faceva tanto che lasciava di sè non menore fama che lasciasse el degnio capitanio Nicolò Piccinino, che così giovene commo lui era: nelli dì quale lui morì, spectava (1) el bastone de la signoria de Fiorenza, *cum* la conducta de doicento homine d'arme, *cum* cavalli leggiere, commo se usa oggie: la cui fama per tutto resonava, e nel più bello stato de sua florida vita, e nel componere de l'opre virtuose, mancò de la famosa vita, lasciando de sua giovenile età felice memoria. Onde, per demostrare el grande animo e ardire che sempre è stato nella magnifica casa, misero in ordine loro gente d'arme; et poi comandarono li fante per lo contado; et poi misero in ordine tutta l'artigliaria de la comunità de Peroscia, quale era fatta a la foggia franciosa e era tutta de uno pezzo (2), e fu messa sopra li carri; la quale per operare, non bisogniava mai levarla de quelli. Et commo fu ognie cosa ordinato, fu fatto comandamento che tutte le gente d'arme appiede e a cavallo se dovessero el dì determinato trovare al castello de Deruta a fare la mustra, non se dicendo que volessero fare, nè dove volessero andare; et non era niuno che sapesse indovinare. Et similmente fece el magnifico Vitilozzo; ordinò sua artigliaria, e anco comandò li fante per lo suo contado; et fu concluso che *cum* la gente peruscina dovesse andare el magnifico Giovan

(1) Aspettava, credo; cioè v'erano trattative. Non ne trovo però menzione negli storici toscani. E si noti l'uso in que' tempi invalso dei cavalli leggieri. (P.)

(2) Luogo assai notabile: cioè che gl'Italiani, anzi i Perugini, fossero così solleciti nell'adottare per le artiglierie la foggia francese. Di che non vediamo che avessero notizia quegli eruditi che sin qui attesero ad illustrare questo ramo importantissimo dell'arte militare italiana. (P.)

Digitized by Google

Paulo, e el magnifico Adriano dovesse remanere al governo de la città de Peroscia, e governare loro stato. Et fovve intendere, che di sei homine che erano remaste nella magnifica casa Bagliona, tre erano sane e gagliarde, e tre amalate, ciò era el magnifico Morgante, e messer Gintile suo fratello, e el magnifico Giovan Paulo; et el magnifico Ridolfo era amalato de lunga malatia de male francioso, *adeo* che non poteva alcuna cosa fare; et similmente messer Troiolo, protonotario de Santo Lorenzo, de febre che aveva patita quatordece o quendice mese; e *similiter* el magnifico Marcantonio de la antica malattia che aveva auta nella gamba: onde che poco o niente se podeva operare sennò per quelli tre che stavano sane; de li quali l'uno, ciò è messer Gintile, sempre stava ad Spello. Et *finaliter*, el campo se condusse a Deruta per fare la mostra; e non fu fatta alcuna mostra; anze tutte se partirono de lì, e velocemente andòrono a porre el campo ad Acquasparta (1), dove dentro stava Altobello, foreuscito de Tode, *cum* suo fratello consobrino Ieronimo da Canale, da la parte Colondese e de quelli parente: li quali avevano deserto e ruinato gran parte del contado de Tode de ville e castella, facendo intra loro guerra mortale; e qualunche era gionto, subbito era morto, senza sperare che per taglia alcuna se potesse scampare la vita; e maxime quando introrono per tradimente in Aqquasparta, dove insino a le mammolette gettarono per le finestre, *cum* grandissima crudeltade, e facendo cose inestimabile. Et era questo Altobello de casa Chiaravalle, homo crudilissimo et pieno de iniquizia; in modo che si Nerone fusse stato vivo, seria stato descripto più presto de le crudeltà de costui che de Nerone: et similmente de uno Agniolo de Averardo peruscino, detto da Passiguiano, de una medesima età de anni 26; quale ferno infinite latrocinie, omicidie de gran signiore, et prelate insieme. Et *finaliter*, per non dilatarme, fu posto qui dentorno ad Aqquasparta el campo, che mai el detto Altobello e Ieronimo non cresero certo; e *finaliter*, fu posto el campo tanto subbito, che non poddero uscirsene fora, nè dentro provederse de artigliaria; e non potevano uscire fora, perchè quelli dentro erano poche, e quelli de fora erano assai: dove

(1) Castello nella diocesi tudertina. (F.)

Digitized by Google

era el magnifico Giovan Paulo, *cum* numaro de più de cinque milia persone; et el magnifico Vitilozzo, *cum* forse tre milia persone; e *cum* tre altre milia persone era messer Lodevico da Tode, inimico de li detti Altobello e Ieronimo. Et molta fantaria spoletina ancora c'era intorno; et anco *cum* molta gente vinne el signor Paulo Ursino, e *cum* più altre gente: in modo che furno più de quindice milia persone dentorno a la terra d'Aqquasparta. Et già era gionta l'artigliaria, et incominciarono a gettare li mura a terra *cum* la detta artigliaria: e state qui da quattro giorne o cusì, volseno dare la battaglia, parendo lo' che fosse assai bombardata la terra e mura de essa. E cusì ognie uno fece suo campo armare, e incominciorono a dare la gran battaglia; la quale de po' che fu durata un pezzo, se incominciò a despiccare; e in questo le gente del magnifico Giovan Paulo per forza avevano suspinto el nimico, e erano incominciate ad intrare dentro; e per questo li altre signiore se retaccaro da li lati loro, *adeo* che in uno momento tutte intraro, perchè el magnifico Giovan Paulo già era intrato. E fu tutta la terra presa da li inimice; e tante quante n'erano gionti, tante ne murivano, non solo li homine ma *etiam* femine, e homine antiche, e ognie persona; et maxime da quelli de messer Lodevico da Tode. Ma el magnifico Giovan Paulo, che sempre sua natura fu essere benegnio, fece molte pregione, e mandolli al suo padiglione per campar lo' la vita; dove ne campò molte sua signoria. Et fu in questo trovato Ieronimo da Canale, e fu preso e incontinente li fu tagliata la testa; et fu mandato uno bando per trovare Altobello, lo quale non se poteva trovare. Et *finaliter*, fu trovato in una casa piena de fieno da uno cittadino tudino suo inimico, lo quale non lo cognioscevа; e dimandollo del nome, e quello non lo voleva dire, dicendo: – So povero compagnio (1) –, ricomandandose a gionte mano; ma suo giuppone de raso crimosi e sue anella lo accusavano che non era povero compagnio: e *finaliter*, manifestò suo nome al suo inimico, lo quale subitamente fu prigione menato, e mai non li valse el pregare; e volendolo menare vivo e appresentare, ognie homo correva per volerlo

(1) Per pover' uomo: locuzione più cortese e cristiana dell'odierno povero diavolo. Se ne hanno esempi anche nel Bandello. (P.)

Digitized by Google

amazzare, e quelli che lo avevano pregione non volevano: ma nondimeno fu tanta la multitudine che diceva – Moia moia senza intervallo –, che quello incominciarono a ferire; e si avessino fatto per lui difesa, seriano state morte anco loro: e era tanta moltitudine a darli, che per la prescia se ferivano l'uno l'altro; e quelli de rieto mettevano le spade intra le gambe de li compagnie per poterlo ferire: onde lascio considerare a voi quante ferite le forno date. Et poi ognie homo curreva a pigliare de sua carne, e mangiavanla cusì cruda, commo cani o porci, in tanto che non ne avanzò niente del suo misero e mendico corpo; e si fusse stato commo uno gigante, non seria basto (1) per mangiare a suoi inimici; et chi avesse voluta dare una oncia de quella carne, seria stata persona che aria (2) comparata uno ducato d'oro; ma più non se ne trovava: e per non potere avere della sua carne, appicciavano el foco sopra del suo sangue, *cum* tante altre crudeltade, che mia lingua non le porria racontare. Onde fu iusto iudizio de Dio, attento quello che lui aveva operato al tempo de sua vita; e chi già l'era stato amico perfetto, li se fece perfido inimico, commo permette la divina iustizia alcuna volta (3). Et fu uno nella nostra Città peruscina, che mangiò de la carne cristiana de quello Altobello; lo quale dopo alquante giorne, tornato che fu de campo, se amalò, e secondo me pare, in capo de otto giorne argettò per la bocca tutta quella carne cristiana, quale era deventata uno pezzo integro; e murì per tale malattia: e quella carne che aveva argettata, stette gran tempo nelle strade, e era assai maggiore pezzo che quello che lui aveva mangiato; e li cani mai la toccarono: onde fu tenuto grande segnio de la carne cristiana. E de questo più non ve parlo, ma concludo che el detto Altobello, *cum* suo fratello, murirono; quali erano de anni 26 o circa: onde pensate, si fusseno invecchiate, perseverando in nel mal fare, quanto male avriano fatto. E de costoro non remase de loro sangue alcuno legetimo, che per allora avessero; ma ben remasero doi bastarde, l'uno chiamato mes-

(1) Come *passo* per *passato*. V. pag. 15, no. I. (P.)

(2) L'avrebbe comprata per un ducato ec. (P.)

(3) Furono cancellate dal codice le seguenti parole: « Onde *cum* gran difficoltà se retroveranno insieme suoi ossa el giorno del iudizio ». Rimangono in parte nel MS. Carli. (F.)

Digitized by Google

ser Vittorio e l'altro Pier Bernardo, carnali fratelli. Intra loro e quelli morte era poca differenza (1); e benchè non fussero legeteme, pure erano terribilissime de animo, de ingegnio e de forza, e non meno che fussero li prenominate morte: li quali in effetto per allora desgombraro lo contado de Tode. Et cusì fu liberata la città de Tode, e anco el contado; e la terra de Aqquasparta fu tutta robbata e messa a saccomanno, insino a le donne; quale fu grande crudeltade: et cusì furno messe a sacco molte altre castella quale erano state inimice a la Città. Et qui incominciarono a sdegniarse li Spoletine e el magnifico Vitilozzo insieme, perchè Vitilozzo non voleva che li Spolitine robbassero, ma ognie cosa voleva che fusse de suoi soldate. Onde li Spoletine se partirono; et *finaliter* ognie castello tornò a la obedienzia de la città de Tode: et quasi la maggiure parte chiamavano e rendevanse a la discrizzione del magnifico Giovan Paulo Baglione, perchè sua signoria non li metteva a sacco, anze lo' mostrava carezze, e solo da quelli toglieva pane e vino e biada e cose da mangiare, et altre robbe non toccava nè lui nè suoi soldate: e a questo modo mostrò grande gintilezza, e aquistò l'amore de molti homine. Et apponto faceva el contrario el magnifico Vitilozzo e suoi soldate, che dove andavano non ce lassarono li aguti (2). Et cusì incominciarono a cavalcare *cum* lo campo e *cum* l'artigliaria verso Amelia, la quale trovarono ben proveduta; e *finaliter* fecero accordo pagando gran numaro de denare, e quella lasciarono poi stare libbera e scegura. E abbreviando mio dire, cavalcarono verso la città de Viterbo, pigliando ognie castello e mettendo a sacco; e per non andare a sacco, tutte quasi se rendevano al magnifico Iovan Paulo, *etiam* che fussero state fortissime. Et *finaliter*, volendo remettere li foreuscite de Viterbo (3), quali erano amice de la parte Ursina, se condussero a la città de Viterbo: et dove el papa doveva ponere ognie cura e diligenzia che non fusse dannificata sua città, commo è obbligato el vicario de

(1) A questo luogo il codice manca di alcune parole, che si suppliscono col MS. Carli. (F.)

(2) Oggi suole esprimersi cotesta idea colla frase: *non lasciare nè anco i chiodi ne' muri*. (P.)

(3) Quelli cioè della fazione Maganzese, sostenuta dagli Orsini; come i Gatteschi erano dai Colonnesi. (P.)

Digitized by Google

Dio; e lui fu quello che fu ferma causa lo quale mandò al castellano che desse la intrata per la rôcca a tutto el campo: e cusì fu fatto (1), e tutte intrarono dentro, e furno prese certe soldate de li Colondese che erano dentro, e tutta la città andò a sacco; dove fu guadagniata molta robba, la quale fu de infinito tesoro. Et perchè el magnifico Vitilozzo era genero del signor Paulo Ursino, e cogniato del signor Giovan Giordano Ursino, voleva ogni homo che era in quel campo superare; e eranse accordate insieme tutte tre, e non volevano che guadagniasse sennò li loro soldate. Et andavano cacciando fora de le case ricche li soldate de altro, e mettevance li loro; et *finaliter*, vennero al monte dal Pasto dove erano tre Peruscine, de li quali Vitilozzo ne ferì uno *cum* suoi propie mano, che voleva quello buttino per sè e suo' soldate; e *finaliter*, li altre doi fecero vista de darli commo a loro inimico. Et allora tutti li castellane cursino per volere dare morte a li nostri Peruscini, e qui cursino tutte li Peruscini; e in modo tale se azufforono intra loro, che de li castellane ne furono morte parecchie da quelli del magnifico Giovan Paulo; che fu causa de molte e molte parole intra l'uno e l'altro signiore. Et quelli del magnifico Giovan Paulo più e più volte se reprovarono de volerse azuffare *cum* quelli del magnifico Vitilozzo; ma el magnifico Giovan Paulo sempre fu preveduto a questo. Et *finaliter*, commo io v' ho ditto de sopra, Vitilozzo et el signior Paulo e suo figliolo robborono molte soldate, che per tutto el tempo de loro vita erano ricche; e ferono molta villania a li soldati de li altri; in modo che molta e molta gente se ne partì, quale erano andate per dare favore a parte Ursina senza denare, e prima l'erano amici, e poi se ferno inimici: et furno trovate gioie, perle e denare in grandissima quantità, in modo che era inestimabile, e anco infinito bestiame. Et el magnifico Giovan Paulo era aloggiato in casa de madonna Ipolita, sua carnale sorella, quale era vedua (2), e così vedua reggeva lo

(1) Di queste cose non è distinta menzione nell' istoria viterbese del Bussi, il quale se ne riferisce ai compendiosi e generici racconti di Leandro Alberti e di Raffaele Volterraneo. Sembra tuttavia che codesti avvenimenti avessero luogo sul cadere di quello stesso anno 1500. (P.)

(2) Cioè, di Giovanni Gatto il juniore, ucciso nel 1496. V. il Bussi, Istor. cit., pag. 287. (P.)

Digitized by Google

stato de Viterbo, mantenendo parte colondese e ghibilina, commo faceva suo marito: e suo fratello le tolse lo stato, commo inimico de parte ghibilina, e rimise li foreuscite, inimice de sua propia sorella. Vero è che sua sorella non aveva figlioli maschie; ma nondimeno era questa madonna Ipolita tanto amata in Viterbo, che non lo porria dire, perchè era donna de summa prudenzia e ingenio; e de volta fu che entrando quella in Viterbo, fu onorata da li priore e altre cittadine, in modo che volta fu che intrò ne la città *cum* la scorta de settecento cavalli, commo referisce chi vi si trovò: e molto sua signoria se doleva avere persa la signioria de suo stato, ma più li dolse che fu gran causa suo fratello. Et *finaliter*, più e più castella de quello paese se dierono e donarono a la signoria del magnifico Giovan Paulo; et poi sua signoria pigliò partito de andare insino a Roma a parlare al papa; e andò e parlò; e molte cose ragionarno del preterito e futuro, e dettero ordine a nove faccende; e ebbe denare dal papa per molta gente per alquanto tempo, per dovere andare in Romagnia *cum* lo duca de Valenzia suo figliolo, commo ve dirò (1). Et mentre che sua signoria stava in quello de Viterbo, prima che intrasse in quel paese, la signoria de Siena li mandò el bastone, e fu fatto capitanio de li Senese, e ebbe molte denare: onde fu de necessità che el papa dimandasse quello per alquanto tempo a la comunità de Siena, essendo quello a la detta comunità obligato; e *finaliter*, la detta comunità lo concesse: et *finaliter* sua signoria se licenziò dal papa e tornò a Viterbo, e da Viterbo se partì *cum* suo' soldate e vennesene a Peroscia, e qui se reposò per sino al tempo che oderete. Ma non pensate che si de sopra a Roma se danneggiava la parte Colondese da li Ursine, li Colondese non rendesseno altre tale a le terre Ursine sotto Roma; perchè avevano ad ognie loro pitizione le squadre de lo re de Napole.

E essendo el magnifico Giovan Paulo fatto capitanco de li Senese, e insino a quel ponto era stato conductiero de' Fiorentini; et vedendo la signoria de Fiorenza commo erano morte

(1) Che a Gio. Paolo Baglioni fosse data commissione di far soldati per servizio della Chiesa, si desume anche da una lettera di Alessandro VI ai Perugini, del 27 settembre 1500. (F.)

Digitized by Google

li magnifici Guido e Redolfo, li quale sempre avevano denare da la detta signoria de Fiorenza per loro persone propie, senza tenere soldate in sella; et questo faceva la detta signoria de Fiorenza per averli per amici: et *etiam* vedendo la detta signoria de Fiorenza mancato el nobil Simonetto loro conductiero, et anco el magnifico messer Astorre, quale facevano loro capitanio nel tempo che murì; et volendo avere alcuno propizio de la magnifica casa Bagliona; però rechiesero el magnifico Morgante al soldo loro, *cum* cento lance e altretante cavalli leggieri; et *etiam* el nobil Malatesta (1), figliolino del magnifico Giovan Paulo Baglione, che fusse al soldo loro *cum* trenta cavalli, quali era de anni nove o circa, gintile mammoletto: per li quali non fu accettata la conducta per allora.

Io torno a parlare de nostra patria, che da l'ora e el ponto in qua che el gran caso uccurse in nostra Città peruscina, dal dì che fu raquistato lo stato per li magnifici Baglioni, sempre fu visso *cum* timore de iustizia. Et era el magnifico Morgante pieno de iustizia e de equità, avendo in sè ferma deliberazione e proposito, iusta sua possa, reformare el vivere de Peroscia: et benchè in uno punto non fusse resanata e relevata la iustizia, pure quella veniva relevata iusta sua possa, chè farlo ad uno tratto non seria stato possibile, commo ve disse de sopra. Et era homo che non aria fatta per se medesimo ad alcuno minimo homo una minima iniustizia; e sempre aveva cura che li poveri homine fussero ben provedute de abundanzia de grano, e de summa iustizia; e si alcuno povero homo fusse recurso a sua signioria per alcuna cosa, tanto più era minimo, tanto più se mostrava umano e benegnio; in modo che ogni homo se innamorava de sua signoria, e ciascheduno lo laudava e amava. Et si alcuno de la magnifica casa Bagliona avesse fatta alcuna cosa iniusta, lui era quello che non voleva che mai de sua signoría se potesse dire che fusse altro che homo de vera iustizia. Et perchè prima sua signoria non stava quasi mai a Peroscia, non era homo che alcuno avesse de lui notizia; mo ogni homo ne parlava, e così ognie homo stava contento de la bona iustizia. Et quando alcuno de la magni-

(1) Ognuno riconosce in costui il Baglioni, più tardi fatale agli stessi Fiorentini. (F.)

Digitized by Google

fica casa usciva fora, andavano in atto regale e signiorile, menando allato a loro li provisionate, tenendo continuo notte e giorno la guardia de provisionate appresso de loro, che a vedere cosa superba pareva.

Una cosa m'è restata a scrivere, la quale non voglio preterire. Dico che nel 1500 venne in nostra città de Peroscia uno frate, o vogliamo dire monico de l'ordine de San Pietro, lo quale andava predicando per grande maraveglia. Era costui de anni nove o diece, secondo el comuno parere; e essendo nel monasterio de San Pietro, volse predicare in nostra Città, e predicò in piazza, e ognie homo existimava che non potesse dire alcuna cosa che bona fusse: et *finaliter*, fece più e più prediche subtile e degnie, *cum* tanta eloquenzia che non lo porria mai dire, e *cum* tante degnie e varie alegazione al suo proposito; non solo allegando uno testo al suo proposito, ma *etiam* vintacinque *ad unam et eandem rem*; non solo dotto in una facoltà, ma etiamdio in ciascheduna dottissimo. Et furno più dottore e homine intelligente che volsino experimentare sua excienzia; e *finaliter*, lo trovarono che era grazia infuxa da Dio sopra de quello, e non cosa fittizia: e sè io non lo avesse visto e audito *oculis et auribus propriis*, non lo porria credere a tutti li homine del mondo; onde cosa mirabile fu. E poi se partì, e andò al papa, quale aveva mandato per lui.

Nel 1500, e del mese de ottobre, se incominciò a dare expedizione a quello che era ordinato per lo papa e suo figliolo duca. Et messe suo campo de suoi marane e spagnioli, quale era de numaro de persone diecemilia o circa, *cum* infiniti carre de artigliaria, e de polvere e pallotte e altre cose atte al mestiere de la guerra (1). Et *finaliter*, tanto cavalcorono che uno giorno arrivoro nel contado de Peroscia, *cum* grandissima pioggia; et intrarono in Diruta, e parte in Torsciano e in Bettona, e in questi loci aloggiarono per quattro giorne; li quali furno messe tutte a sacco, commo inimici. E qui usarono grande esorbitanzie; e *primo e ante omnia*, non remase alcuna cosa da mangiare, e anco non remase vino, chè *cum* quello lavavano li piedi a li cavalli; e quello che non poddero

(1) Esercito preparato, come dice il Muratori, « pel sospirato conquisto della Romagna ». (P.)

Digitized by Google

bevere e operare, gettarono via per terra. Et nel loro partire usareno anche questa gentilezza; che a tutte le botte del vino moscatello cacarono in esse per lo cocchione (1), acciò che niuno ne avesse bene; e dove mangiavano, sotto quella medesima tavola stercoravano; e si avessino trovate vasa de confette, quelli voitavano (2) e impivano de sterco, e reponevanli in li capucciai (3) e catine e canestre, e ognie cosa era pieno de loro fastiggio: e dove quelli stavano, non se poteva aparire da la puzza. Et peggio era nella camera del Duca, che non era de li altri; chè veramente non ce se podeva stare da la gran puzza. Onde ve concludo, che mai non fu veduta più spurca gente che erano questi Spagnioli marani, vere inimici de li Italiani. E avendo guasto e ruinato ognie cosa, conveniva che se partissero de questo loco. In questo mezzo, una notte venne al Duca le chiave de Arimino, chè molte dissero che lui l'aveva comparato (4); e *finaliter*, fu fatta una grandissima alegrezza de foce, de campane e de scoppie d'artigliariâ. Et essendo quello romore sentito in Torsciano, li homine Torscianese existimareno che fusse levato el romore in Deruta contra li Spagnioli, e subbito volsero ammazzare li soldate che erano in quello castello, per guadagniarse doicento cavalli, et

(1) Così tra gli Umbro-piceni invece di *cocchiume*. (P.)

(2) I contadini del già ducato di Urbino, in vece di *vuoto*, profeririscono *voido*. (P.)

(3) Non saprei dire quale sia qui il significato di questa voce, quando non fosse il medesimo di *capestei*, del quale si è detto a pag. 110. Comechessia, vede ognuno non poter esser nemmen quello di *Colui che fa o vende cappucci*; che noi, per verità, non sappiamo rinvenire nè anco in quel passo del Burchiello (« Guaine di scambietti e cappucciai ec. A Fonte Branda medican le gotte »), che la Crusca riporta sotto questo medesimo vocabolo. (P.)

(4) Rilevasi dai Clementini (Vite de' Malatesti ec., II, 585), che Pandolfo mandasse al Borgia a Deruta un suo segretario, Giovanni Postumi, « ad offerirgli la sua persona ed ogni suo avere ». Ma tanto il ricordato istorico quanto l'Amiani concordano nel riferire, com'egli poi, frustrato della speranza di ragionevoli accordi col Valentino, si fuggisse « col meglio di sue sostanze alla volta di Ravenna per rifugiarsi in Bologna, giacchè da' Veneziani non aveva potuto ottenere que' soccorsi che fino allora sperato aveva di ottenere ». *Memor. istor. di Fano*, Tom. II, pag. 81. (P.)

Digitized by Google

altrettanti muli *cum* cariaggie: et *finaliter*, fu contradicto da certe persone antiche, e appena repararono, insino che seppeno el caso aperto; chè sempre li Torscianese sono state homine indiavolate; pure a quello tratto non ferno alcuna violenzia, e maxime non essendo trattate a la foggia derutese e bettonese.

Era già el magnifico Giovan Paulo con tutta sua gente messo in ordine per meritare li danare recente dal papa, e stava *cum* suo campo a Montefalco, *una cum* lo campo del signor Paulo Ursino (1), dove doveva aloggiare el magnifico Vitilozzo *cum* sua gente; perchè el papa lo aveva dato una volta a lui e sua gente a sacco, e ognie cosa che era in esso a buttino, commo se fa de le terre de li inimice, non guardando che fusse subietta a la romana Chiesia: et questo aveva dato per loro paga e mercede, ad usanza de bono pastore e vicario de Dio. Et *finaliter*, sapendo questo el magnifico Giovan Paulo e el signor Paulo Ursino, fecero che le gente del magnifico Vitilozzo aloggiasse per quello de Treve e de Fulignie, perchè Montefalco era amico de casa Ursina; li quali se demostrorо benevoli al magnifico Giovan Paulo quando tornò in Peroscia contro al volere del suo inimico. Et *finaliter*, el campo del Duca se partì da Deruta e da l'altri castella, e andò ad Asese; et similmente fu tractato Asese commo Deruta, e un poco peggio. Vero è che sotto Deruta ne furno trovate parecchie legate e gettate nel fiume del Tevere, e così annegate e morte. E dicevase che aveva voluta fare la via per Peroscia; ma el magnifico Morgante per niente non volse, acciocchè niuno avesse alcuno danno. Et *finaliter*, fu levato el campo integro dopo alquante giorne, et andarno a Fossato: li quali homine de Fossato avevano ordinato le vittuarie, acciò che non intrassero dentro la mala genia de li Spagnioli; e gionte che furono, volsero entrare dentro, ma quelli homine non volevano: onde rassegurate alquanto quelli Fossatane, dopo alquanto intervallo de tempo incominciorono li Spagnioli a combattere la porta uperta per volere intrare; e *finaliter*, in-

(1) In una lettera del Papa al comune di Perugia (del 20 agosto 1500) si afferma che Paolo Orsini aveva commissione di perseguitare nell'Umbria gli uomini facinorosi e ribelli. (F.)

Digitized by Google

trorono dentro quelli Spagnoli, e amazzaro molti homine, e robbarono tutto el castello, insino svergogniarono le donne. Et avendo certe homine pregione in suoi mano el Duca, bisogniò che avesse anco la rôcca; e commo fu in quella, *cum* suoi propie mano abrusciò ciò che v' era dentro. Onde el magnifico Giovan Paulo incominciò a venire in dissensione *cum* lo duca, lo quale duca era homo bestialissimo, benchè fusse giovenetto, ma più volte aveva voluto amazzare el papa suo patre; e *finaliter*, mediante el signor Paulo, se reconciliarono insieme; et partendose de lì el campo, beati primi, perchè li ultimi furono male tractati, dove ne furno morte parecchie e parecchie, e màxime de quelli che erano messi per le vie contrarie. Et andorono a Fabriano, li quali Fabrianese aveva speso più de tre milia fiorine per apresentarlo; e niente di meno furno tractate non commo sbandite de la romana Chiesia, ma commo pessimi inimici, non giovando alcuno beveraggio (1), mostrando essere veri inimice del sangue italiano, svergogniando donne e derobbandolo tutto; dove al partire ne furono morte alquante. E *finaliter*, se condusse *cum* sua gente in Romagnia, e fermò suo campo intorno a la città de Faenza (2), dove fecero gran campo. Et dentro da quella era più e più signori; et intra li altri, era el signiore de Pesaro e altre signori, li quali aspettavano che anco a loro fusse tolta la signoria loro, auta che fusse la città de Faenza. Et era questa città de Faenza sottoposta ad uno signore, quale era mammolo, e era de summo ingenio: et uno giorno sua signoria parlò avante al populo, dicendo che lui non intendeva essere causa de la ruina de Faenza e de' suoi cittadini; che quando loro se contentassero, che lui se seria partito de la città per salute de li cittadini: et li cittadini *unanimiter* respusero, che per niuno modo intendevano che sua signoria se partisse, ma che non intendevano avere altro signore che sua signioria. Et *finaliter*, molte e molte cose furno fatte da l' una e l' altra parte. Et uno giorno

(1) Per *donativo*. (P.)

(2) Omette di parlare di Pesaro, donde Giovanni Sforza erasi ritirato, non volendo il danno di quei cittadini (Muratori, loc. cit.); i quali « sprovveduti di milizie e di munizioni, aprirono tosto le porte, e prestarono (al duca) il giuramento di fedeltà ». (Amiani, loc. cit.). (P.)

Digitized by Google

fu descoperto uno trattato, commo se dice, quale ordinava uno preite (1), al quale era stato promesso farlo vescovo; et *finaliter*, fu preso e messo nella prigione, e a furia de populo fu tolto de la prigione, e morto fu senza altra degradazione. Et volendo el duca cercare avere la signioria de Faenza, fece assapere al signiore, che si sua signoria li voleva dare la città e di quella farlo signiore che lui le voleva dare certe migliara de ducate, e volevalo far fare cardinale. Et dopo molte cose, li cittadine fecero mandare uno bando, che qualunche persona ragionasse alcuno accordo, abbia patere ultimo supplizio; perchè già era deliberato non essere sottoposti a Spagnioli, anzi prima morire: et *finaliter*, furno assai cose fatte e ditte, et fu bombardata la terra, et fuvi data la battaglia, dove molte Spagnioli murivano commo cani. Ma li Italiani più sempre furno reguardate ad ognie battaglia che se dava; et tuttavia el campo de lo duca se afforzava iongendo Spagnioli in quantitade; et finalmente, non già se poteva pigliare la terra, perchè era fortificata de ognie cosa che faceva mestiere per defenderla da li inimici, e era fatta cosa inespugnabile e fortissima: e *finaliter*, quí stette el campo uno pezzo, e per la invernata forte, bisogniò levare el campo, e dare per quello verno le stanzie, e cusì fu fatto (2). Et volse el duca dare le stanzie al magnifico Giovan Paulo Baglione; ma sua signoria non l'accettò, e chiese licenzia al duca, e tornò *cum* sua gente verso Peroscia, chè non volse più stare in suo favore, perchè ad ognie modo non poteva stare el magnifico Giovan Paulo in campo *cum* Spagnioli, perchè suoi soldate amazzavano secretamente tante Spagnioli quante ne potevano

(1) Il Guicciardini dice ordito questo trattato col castellano di Faenza, che era nativo di Val di Lamone; e il medesimo dice, chiamandolo Castagnino, e ammogliato coi figliuoli, la Cronaca di Faenza pubblicata dal Morbio, *Municipi italiani*, Vol. II, pag. 248. (P.)

(2) Non sono concordi gli scrittori intorno al tempo del primo assedio, o della prima battaglia data alla città di Faenza, facendola taluni durar dieci giorni, ed altri dal 20 al 26 novembre di quest'anno 1500. Ma certamente va errato l'Amiani, il quale fa cominciare esso assedio colla fine di ottobre, e finire, colla resa della città, il dì 4 di novembre; dovechè quella resistenza potè invece prolungarsi, come vedremo, fin verso la fine d'aprile del seguente 1501. (P.)

Digitized by Google

avere in luoco remoto e descosto dal campo; onde non stavano ben Italiani e Spagnioli; e non poteva fare sua signoria tanto che potesse reparare a questo: onde più volte el duca se lamentò *cum* lo magnifico Giovan Paulo de quello che suoi soldate facevano verso de suoi Spagnioli, e che non sapeva per qual causa quelli amazzavano e robbavano. Onde ve inferisco in questo mio scrivere, che li Spagnioli erano vere inimici de Italiani, ma non meno li Italiani de loro. Vero fu che el magnifico Giovan Paulo se partì *cum* sua gente, perchè era obbligato ad altre, ciò a la comunità senese; et anco aveva finito el tempo che aveva promesso servire al papa. Et *finaliter*, tornando sua signoria verso Peroscia, andò a parlare al Prefetto a Sinigaglia, e molte cose parlò *cum* lui: al quale molto doleva la morte del magnifico messer Astorre, dal quale aveva receuto alcuno benefizio da non uscire de mente; et anco dal magnifico Gismondo Baglione, el quale fu già suo conductiero: e dopo che molto ebbe ragionato, cavalcando se partì, e venne insino ad Urbino, e parlò al duca de Urbino lungamente; el quale duca promise non recitare (1) alcuno novo foreuscito de Peroscia inimico de lo stato de la magnifica casa Bagliona: et *finaliter*, prese licenzia dal duca, e partisse per venire verso Peroscia. Et venendo per quello del duca de Urbino, se scontrò in Iulio Cesare de li Ermanne, e in effetto quello pigliò; e benchè lo pigliasse in quello del duca, pure quello menò *cum* seco alquante miglia, e arrivarono ad una osteria e lì mangiarono insieme, e commo ebbero mangiato, parlarono lungamente insieme; et poi ogniuno montò a cavallo, e el magnifico Giovan Paulo li diè licenzia, e abbracciarse insieme lacrimando (2), e poi si dipartirno: l'uno retornò verso lo stato del Duca e l'altro a Perugia del mese de decembre, e stette alquanto tempo. Venne a loro notizia come Metello Crispolti andava investigando: con solecitudine il signor Gio. Paolo andò a Spelle, e la notte de la Epifania pigliò il detto Metello appresso a Canaia con certi suoi compagni, e menatolo a Spello fu messo al martorio, onde confessò più e più cose quali erano ordinate per li forusciti.

(1) Ricettare. (F.)

(2) Manca nel codice una carta, che doveva portare il n.° 199. Si supplisce col MS. Carli, che è sotto forma compendiosa. (F.)

Digitized by Google

Intra le altre cose confessò che la notte seguente avea da venire Carlo Baglioni e Girolamo da la Penna con tutti i forusciti che erano in Fuligne, e di lì si avevano da partire e venire a Bettona, avendo la notte a esser guidati dal detto Metello. Era questo Metello giovine di anni 26, ma era uomo degno: il nome fu posto a ragione. Avendolo il signor Gio. Paolo esaminato, messe in ordine suoi soldati e andò dove dovea passare il signor Carlo con Girolamo (1), *cum* li altri foreuscite per intrare in Folignie, per conseguire l'ordine dato per Metello; e commo sua signoria fu gionto in quello loco, trovò molta brigata a cavallo, e qui se attaccò *cum* loro; e *finaliter*, quelli del capitanio Giovan Paulo amazzorono parecchie de li foreuscite, et parecchie ne furno prese, e el resto fuggì via. Ma perchè la pioggia li aveva battute, tutti suoi scopettiere a cavallo avevano perso el foco per l'aqqua; che se questo non fusse stato, assai più ne amazzavano de li inimice. La qual cosa fu udita subbito in Fulignie e in Camerino, et per questo in ciascheduna de le dette città se levò el rumore, andando ognie cosa ad arme: e così el nimico incominciò a spaventare, vedendo non potere mai avanzare *cum* lo magnifico capitanio, e che niuna cosa potevano fare che non fusse a notizia de li magnifici Baglioni. Et li Fuligniate se volseno in queste cose travagliare, e farse inimici de la magnifica casa Bagliona, non recordandose del tempo trapassato: e così el magnifico capitanio avè sempre vittoria contro al suo inimico, insino al presente giorno.

Nel mese de febraio 1501, li foreuscite nuove stando a Camerino, e essendo andate a parlare a molte signiore per avere *cum* quelli alcuna intelligenzia: ma perchè el magnifico messer Astorre, *cum* lo resto de' suoi, morte e vive, molto erano amate per tutta Italia; et *etiam* perchè niuno homo se poi mai fidare de alcuno traditore, e per altre assai ragione; furno sempre scacciate senza dar lo' alcuna audienzia. Et *finaliter*, stando in Camerino, continuo andavano da Camerino e Fulignie, chè non avevano altro reducto: dove vennero li foreuscite de Viterbo, de Tode e de Ascole, e addunoronse insieme; et in conclusione, del prenominato mese ebbero alcuno trattato in Noceia, nella quale

(1) Qui riprende il nostro codice, a carte 200. (F.)

Digitized by Google

intrarono la mattina presso al giorno, *cum* numaro forse di doicento cavalli e quattrocento fante: e nello intrare furno animose, e fu presa tutta la terra, in modo che ognie homo fuggì de quelli de Noceia, e moltissime furno prese; e così senza alcuna resistenza fu da loro pigliata la terra, e dentro non ve rimase alcuno cittadino, chè tutte fuggirono via: e fuvvi preso el podestà, quale era da Peroscia. Et finalmente, tutti quelli che intrarono, robbarono ognie cosa, in modo che ogniuno guadagniò più che sua parte; e fu tale homo che trovò addunate da numaro de mille doicento ducate d'oro, senza altre robbe; et furno retrovate danare che erano state insino a quello ponto cinque anni sotterrate; et non fu pozzo nè citerna che non fusse voite per retrovare le robbe; dove fu trovate molte ricchezze. E usarono a li prigioni grandissima crudeltade, li quali gonfiavano *cum* li manace (1). Et quelli che avessero voluto fare exercizio alcuno, pigliavano le bottighe secondo el loro exercizio, e lavoravano, chè trovavano le bottighe fornite de tutto ponto: e così furno ricche per gran tempo; e fecero ordine intra loro de dovere adunare tutto el tesoro guadagniato per potere fare gente, e potere venire a Peroscia, o dove fusse de bisognio: et *finaliter*, quelli che avevano guadagniato, non volevano lasciare el propio per lo incerto, e non volevano mettere uno denaro in corbona (2) e così ognie uno voleva el suo per sè. Et state che furno alquante giorne, incominciarono a uscire fora, e pigliavano mo uno castello e mo un altro: et ognie cosa che se faceva, era opera de Carlo Baglione; e incominciò a farse nominare per tutto; e tutto quello che se faceva, se faceva ad istanzia de Carlo, e lui sempre era primo, mostrando esser del vero sangue de la magnifica casa Bagliona, secondo l'opre (3), facendo preda e prigione tuttavia. Et messer Gintile, che stava ad Spello, più volte andò insino a li mura de Noceia *cum* sua compagnia: ma perchè quando quelli intrarono in Noceia, el magnifico Morgante e Giovan Paulo volevano andare a metterve el campo, et già avevano fatto e ordinato che lo legato *de latere* (4) coman-

(1) Così nel parlare dei Perugini, invece di mantici. (F.)
(2) Esempio utile del primitivo significato di questa voce. (P.)
(3) Parrebbe satira, eppure è secondo i tempi, adulazione. (P.)
(4) Giacomo Serra spagnolo, detto il cardinale Arborense. (F.)

Digitized by Google

dasse per le terre de sua legazione gente appiede e a cavallo; e già avevano mandata molta fantaria ad Spello e a Gualdo de Noceia; et *isto interim* murì el magnifico Ridolfo Baglione; perchè stette alquanti dì *in fieri*, non diero a questo expedizione; lo quale murì nella vigilia de San Costanzo, ciò nel mese de febraio, a dì 24 del detto 1501: onde la cosa se tardò, e non ci fu messo el campo.

Et perchè li Fuligniati davano reducto e favore a quelli, acciocchè meglio potessero danneggiare la magnifica casa Bagliona, per la quale cagione ferno più e più cose nostre foreuscite che non l'ariano fatte; onde che fu preso per li magnifici Giovan Paulo e Morgante fermo partito e deliberazione de volere dare a le Fuligniate la volta del dado (1). Et avendo de questo li Fuligniati suspictione, mandorono a Peroscia a la magnifica casa a chiedere pace e concordia; et non potendo lo 'mbasciatore reportare al suo Comuno resposta de pace, la detta comunità spese moltissime denare per fortificare la città de fossa e de artigliaria. Et temendo el furore de la magnifica casa, et sentendo commo li magnifici Baglioni avevano fatta venire l'artigliaria de la comunità de Peroscia, la quale era in Romagnia; et commo avevano fatto venire Bandino da Castello de la Pieve, *cum* ottanta cavalli leggieri; et dopo questo, de la Romagnia cento homine d'arme de messer Erculo da Bolognia (2); e dando denare a li nove e vecchie soldate, per volere mostrare che erano vive: et vedendo li Fuligniate ognie cosa preparata contro de loro, non aprivano mai sennò la porta che va verso Trieve, e l'altre stavano chiuse. Et niente de meno, per più sano conseglio, pigliorono per partito de recurrere al papa, benchè alcuna offensione avessero commessa contro sua sede apostolica; et così fero, pregando che non lasciasse loro comunità superare da la magnifica casa Bagliona; e che si questo farà, daranno a quello certe migliara de ducate. Onde che, udita el papa la proferta de li denare, ognie ingiuria desmenticò; e subbito mandò uno breve a li magnifici

(1) Frase nuova pei filologi; poco per la lingua importante, ma che attiene ai costumi. Non è dubbio che non debba interpretarsi come *rendere il contraccambio*, perchè ogni contraccambio ne' casi siffatti porta seco mutamento di sorte. (P.)

(2) Ercole figlio di Santi Bentivogli. (F.)

Digitized by Google

Bàglioni che sotto pena non so dire quanta, non avessero ardire molestare la comunità de Fulignie, nè alcuno de quella *in rebus neque in personam*. Et anco mandò allo legato spagniolo che stava a Peroscia, che dovesse tractare l'accordo intra la magnifica casa Bagliona e la comunità de Folignie (1): et per questo lo cardinale se partì al fine del mese di marzo, e andò a Fulignie per tractare pace o trieva. Et nello intrare che fece, menava *cum* seco cavalli cento; et li Fuligniate non volse che lui intrasse, sennò *cum* suoi cortigiani, temendo e non se fidando del marano: e secondo se dice, si lui poteva intrare *cum* quelli cavalli, avria fatto a li Fuligniati qualche mal gioco, ad instanzia de li magnifici Baglioni, perchè non era de sì grande cervello commo era li magnifici Morgante e Giovan Paulo, e lui se lasciava da quelli reggere e governare; e quello che loro se volevano, quello faceva lui. E finalmente, ragionò l'accordo intra l'una e l'altra parte, e perchè li Fuligniate sentivano carestia, et valeva el grano più de otto fiorine la soma; e però avevano grande desiderio de fare pace *cum* la magnifica casa Bagliona. Et *etiam* perchè erano presso el fare de la fiera, per potere mercantare, chè altramente non posseno vivere; et *finaliter*, perchè la comunità de Fulignie cercava reavere a suo dominio Passano, *cum* tre altre castelli nello loro territorio existente, quali li aveva tolte e prese Morgante: e *finaliter*, fu la pace per questo exclusa. Da l'altro lato, lo interesso de Gualdo de Cattania, lo quale non volevano, commo io ho ditto, la detta comunità de Fulignie aveva comparato da la Camera apostolica: e perchè li magnifici Baglioni aveva in detta comunità molti amici e inimici de Fulimgniate, e tutti li amici loro erano foreuscite, per questo ancora remase che non se fece la pace; chè loro signorie non volevano che Gualdo per alcuno modo fosse sottoposto a detta comunità de Fulignie. Onde la pace fu sconclusa, e lo legato se ne partì: e questo fu nel principio de marzo 1501, commo v'ho ditto de sopra.

A dì 7 del mese de aprile, ciò fu el mercordì santo del 1501, Carlo Baglione de notte tempo, *cum* cavalli e fanti in sua com-

(1) Notava il Crispolti (lib. IV), che il breve del Papa al cardinal Legato, intorno alle trattative di pace tra i comuni di Perugia e di Foligno, si legge nella Cancelleria Decemv., Reg. III, fol. 141. (F.)

Digitized by Google

pagnia, avendo alcuno trattato nel castel di Fossato, se partì da la città de Noceia e venne a Fossato; e *finaliter*, certo numaro de fante introrono nel detto castello per una fenestra de una casa, quale stavano in su li mura, quale era de quello che faceva el tractato: e anco se dice, che questo che ordinava el tractato, teneva la chiave de la porta, perchè ognie homo se fidava de lui; e *finaliter*, fu aperta la porta, e ognie homo intrò dentro nel castello. E questo lo quale faceva lo tractato, havve *cum* seco la maggior parte di quelli homine de Fossato, e era cittadino peruscino, benchè sua urigine avesse tracta de lì, e era chiamato ser Michalangniolo; e questo fece per vendicarse de una antica inimicizia quale aveva *cum* certe contadine de lì. Et *finaliter*, nello intrare che fecero, furono morte certe persone, e parte forno prese; dove non trovoro da guadagniare altro che sale, che ce n'era gran quantità, per più de doi milia cinquecento fiorine.

La quale novella sentita per li magnifici Baglioni, e essendo el magnifico Giovan Paulo partitose da Peroscia *cum* molta gente d'arme appiede e a cavallo, e avendo portate alquante some de guato (1) per guastare le aqque a li Fuligniati, commo se dice; e sentendo commo li inimici erano intrate in Fossato, lasciò stare li Fuligniati, *cum* patto che l'uno non molestasse l'altro, commo se dice; e sua signoria pigliò la via verso Gualdo de Noceia, *cum* proposito de mettere campo a Fossato: ma perchè ancora non era posto fine a la invernata, che erano neve per quelli paese; e *etiam* a la città de Peroscia a dì xx de aprile cadde gran neve, quale stette molte giorne intorno a la Città integra; onde el magnifico capitanio non poteva guerregiare, e el magnifico Morgante Baglione li mandò in questo mezzo molte fante, e mise in ordine l'artigliaria. Onde stava el magnifico Giovan Paulo in Gualdo *cum* cavalli ottocento, e più de mille fante, aspettando el tempo queto; ma nondimeno spesso trovavano li inimice, e più e più volte tolsero a li inimici vittuaria, che portavano in Fossato e in Noceia. Et qui faceva messer Gintile Baglione grandissime prove,

(1) Guado; ed è buona indicazione, facendoci conoscere la materia di che i nostri antichi si valevano per guastare le acque correnti verso le terre occupate dai nemici. (P.)

Digitized by Google

e sempre in ognie battaglia voleva essere primo, mostrando essere del vero sangue de la magnifica casa Bagliona. Vero è che el magnifico capitanio più volte podde ataccarse *cum* suo vantaggio, ma non volse mai: quale causa fusse, io non so parlare. Et queste cose stando nel modo che io ve ho ditto, ebbe aviso el magnifico Adriano, commo li foreuscite vecchie de la casa de li Oddi stavano in quello de Cortona, chè erano soldate de li Fiorentine, e che *cum* lo favore de li Fiorentini avevano addunata molta gente appiede e a cavallo, e capo de le gente era Pompeio de li Oddi. Et sentendo el magnifico Morgante questa novella, fece mettere in ordine doicento stradiotte, ad una guisa tutte, *cum* lance e banderette negre, *cum* parte de suoi homine d' arme, per volere andare *cum* questa gente a stare a Castiglione Chiugino e a Pacciano, acciò che el nemico stesse al loco suo. Et temendo lasciare Peroscia, che quando in essa non era o lui o Giovan Paulo non pareva la Città secura, ciò è el loro stato, perchè li altre non erano sane de la persona: onde sua signoria rimandò per messer Gintile suo fratello, per mandarlo a lo incontro de lo inimico *cum* quella compagnia; e sentendo che lo inimico non era tanto forte commo aveva sentito, restò, e non mandò sennò certo numaro de fante ne li castelli de li quali avevano alcuna suspictione, acciò che fussero ben guardate da quello lato. Et el magnifico Giovan Paulo Baglione tornò in Peroscia a dì 24 del mese de aprile, e ragionò *cum* lo magnifico Morgante molte cose; e dopo descusso in tra loro quello che era da fare, el seguente giorno se partì, e tornò a Gualdo; et el seguente giorno, che fu a 25 del detto, se partì da Gualdo, e pose campo a Fossato: e el magnifico Adriano li mandò l' artigliaria, acciò che potesse bombardare el castello di Fossato, nel quale Carlo Baglioni a guardia d' esso aveva lassato cavalli e fante, e intra l' altre Ottaviano da la Corgnia et Carubino da la Staffa, *cum* certe altre persone. Et essendo andato el magnifico Capitaneo a campo, e non essendo gionta l'artigliaria, scaramucciato alquanto per quella sera, se tornò a Gualdo *cum* tutta sua gente d' arme. Et mandò in quella notte Bandino da Castello de la Pieve, *cum* alquante fante e cavaglie in agguato, avendo inteso che Carlo Baglione doveva tornare in Fossato. Et *finaliter*, mentre el detto Bandino stava in aggua-

Digitized by Google

to, pervennero ivi da cinquanta fante de quelli che stavano in Fossato, li quali volevano fare la scorta a le vittuarie che aspettavano; e commo furono gionte in quel loco, l'aguaito se scoperse; e quelli sentendose assaltate, se volsero defendere: onde ne furno morte cinque, e furno prese circa trentacinque; e lo resto fuggiron via. Et furno apresentate li pregione avante al magnifico Capitanio, et sua signoria la mattina seguente andò *cum* parte de quelli pregioni a Fossato, e impiccò quelli avante a la porta, perchè erano de quelli de lì e de Peroscia, quali erano state nel tractato de Fossato. Ma perchè sua signoria non aveva ancora l'artigliaria da potere bombardare el castello, se tornò a Gualdo per fino che quella giongeva. Et vedendo quelli che stavano in Fossato lo evidente pericolo, presino per partito de partirse e lasciare el castello, prima che el campo se fermasse e da quello fussero circumdate; et maxime perchè lo illustrissimo duca (1) non consentiva che passassero per lo suo territorio; onde lasciaro el castello libero e sciolto, e de quello se usciro de notte tempo: ciò fu, si non erro, a dì 26 de aprile. Et avendo el magnifico Capitanio la spia, subbito cavalcò *cum* sua gente: ma non li gionsero, chè erano fuggiti via; et avevano lasciato ognie cosa, chè non l'avevano poduto portare così subbito. Et così el magnifico Capitano se intrò in Fossato, e quello raquistò senza battaglia, non ce trovando quasi niuno dentro. Et de qui se partì poi sua signoria, lasciando a guardia de quello Giovan Orso *de nobilibus* de Montesperello, *cum* numaro de fante. Et sua signoria se tornò in Gualdo.

Et in quello medesimo giorno venne la novella in Peroscia (2) commo la città de Faenza per non potere sostenere

(1) Cioè, il duca di Urbino, riamicato in que' giorni co' Baglioni. V. sopra, pag. 160 (P.)

(2) È tuttora incerto il giorno in cui ebbe luogo la resa di Faenza, ponendosi dai Buonaccorsi (*Diario* ec.) il 22, da altri il 26 d'Aprile, che non potrebbe giudicarsi la vera data di quell'avvenimento, se in quel giorno medesimo n'era già pervenuta la notizia in Perugia. La stessa Cronaca faentina pubblicata dal Morbio (*Municipî Italiani*, Vol. II), pone incerte, tra il dì 25 o il 26, l'entrata in Faenza di Don Michele, la partenza di Astorre, e il giuramento prestato dai Faentini al cardinale che era venuto in campo insieme col Valentino (pag. 257). Ma i

Digitized by Google

più el forte oste de lo duca de Candia, novamente messo lo' dentorno *cum* lo grande adiutorio de lo re di Francia, tutte s'erano confessate e nella piazza poi comunicate, desponendose de volere murire per la patria, prima che venire in mano de' marani; et avevano fatte grande fortificazione. Et furno date molte battaglie; e una, intra l'altre, fu sì crudele e aspera, che de la marana gente murì circa cinquecento homine, et *etiam* de valente homine italiane, avendo quelli dentro lo adiutorio de' Fiorentine, e de messer Iovanne Bentivoglio bolognese; dove murirono da numaro de sexanta signiore e conductiera de quelli del campo de fora. Et vedendo quelli de la terra che dura battaglia sostenevano, presero partito de volere fare alcuno accordo, e detteno la città al duca, *cum* certe migliara de ducate, *cum* questo patto: che fusse salve loro persone e robbe, e che dentro non intrasse la marana gente; e cusì fu fatto. Et *etiam* el Duca promise fare cardinale el signiore de Faenza (1); perchè lui era papa e dispensava el tutto, non papa Alexandro. Et qui stette poche giorne, e poi pigliò la via *cum* el suo campo verso Castel Bologniese, el quale subbito fece accordo: et poi andò verso Bolognia per castigare messer Ioanne Bentivoglio, lo quale li era stato grande opposito alla impresa de Faenza (2). Ma el predetto messer

capitoli della resa, messi in luce dallo stesso sig. Morbio (Vol. cit. pag. 272-273), portano chiaramente la data del 25 aprile, sebbene per errore ivi pur leggasi l'anno 1509. — Del rimanente, la nostra Cronaca è qui ragguardevole anche per molti altri particolari che ci somministra di quella notabile impresa, nella quale al sentimento della fedeltà verso la casa de' Manfredi, può stimarsi che nei Romagnuoli prevalesse l'odio verso la dominazione del Borgia giustamente risguardata non solo come tirannica, ma eziandio come straniera. (P.)

(1) Nei citati *Capitoli*, come seconda tra le condizioni, e seguita dalla formula *Placet*, si legge soltanto: « Che il signore Astorre, fra« telli e cugini, e tutte le lor famiglie siano salvi, e possano andare « liberamente dove li piacerà ». Del resto, è notissimo che il Valentino avendo condotto il Manfredi a Roma, lo privò barbaramente di vita. (B)

(2) Ciò mostrerebbe insussistente quanto venne scritto dal Muratori an. 1501. (B.) — E infatti, la *Cronaca* sopra citata, fin dal principio della non breve narrazione dell'assedio di Faenza, pone che il Bentivoglio avesse mandato in soccorso del nipote il conte Guido Torello. (P.)

Digitized by Google

Ioanne, che de questo fu indovino e aveva intelligenzia, e impetrato adiutorio dal ferrarese e mantuano marchese, e *etiam* da li Fiorentini, da li quali havve molta gente d'arme in suo favore e adiutorio (1); et oltra questo, sua signoria, secondo se dice, fece banco in Fiorenza per uno milione d'oro, onde molta gente concurreva a pigliare denare contro el duca. E perchè in sino ammò non è seguito altro, però io lascio questa materia, e torno a parlare de la nostra Città peruscina e suoi fatte, quali sonno novamente occurse mentre io ve ho contato del duca de Candia, de li Bologniese: e cusì ve conterò de mano in mano, secondo verranno a mia notizia; e però dico che:

Essendo el magnifico Morgante Baglione nella nostra Città peruscina per riguardo de suo stato e de sua casa, la quale governava *cum* summa iustizia; e el magnifico Giovan Paulo se trovava *cum* suoi soldate a Gualdo, lo quale, secondo se dice, voleva ponere campo a Noceia: et non vorria che voi credessevo che el magnifico Morgante non fusse homo inteligente de l'arte militare, per stare lui in la Città e non andare contro el nimico; ma ve fo intendere che la signoria de Venezia, de Fiorenza, el papa e re de Napole, ogniuno da per sè, cercò *cum* grande instanzia tirarlo al soldo loro, per la sua gran fama de suoi degnie fatte: ma perchè si lue o el magnifico Giovan Paulo non stava al governo de la Città, le cose non andavano bene; e anco era cosa pericolosa per la salute de lo stato loro. Ma perchè el magnifico Morgante era homo de più tempo, et *etiam* perchè in lui regniava summa iustizia,

(1) Meglio il Ghirardacci (*Storia di Bologna*, parte III, ms.): « E di poi Giovanni scrisse a tutti i suoi amici, cioè al duca di Ferrara, al marchese di Mantova ed a Firenze, che volessero in tanta necessità, ove Bologna si trovava, mandargli soccorso. Ma non fecero alcun frutto le sue lettere, perciocchè niuno ardiva di soccorrere il compagno, temendo la possanza del re Lodovico, stimando questi principi che nella cosa di Bologna il Re ci tenesse mano; anzi eglino fecero strette inibizioni a tutti i sudditi loro sotto gravi pene, che niuno ardisse pigliar soldo da' Bolognesi. Fra tanti a'quali Giovanni ricorse, solamente Leonora, già moglie del signor Gilberto Pii da Sassuolo, il soccorse mandandogli una compagnia di ben ordinati fanti. Parimenti Lorenzo Pennacchi e Ramazotto da Scaricalasino, con alquanti capitani, condussero a Giovanni alquante compagnie di scelti fanti ». (F.)

Digitized by Google

e che per questo molto era amato da tutta la Città, e maxime da li cittadini artifici; e perchè onorava ciascheduno secondo la loro qualità, provedendo a l'abbundanzia e ad ognie necessario bisognio; *udeo* che *cordialiter* incominciava ad essere amato. Et perchè el magnifico Giovan Paulo era homo degnio e assai filice, e non bisogniava allui insegniare el mestiere di battaglie; et *etiam* perchè era capitanio de' Senese, commo sapete; podete per questo considerare che sua signoria sapeva fare el mestiere de guerra. Tornando al mio proposito, dico che el signore da Camerino e li Fuligniate volevano sovertere lo stato de li magnifici Baglioni, e dare adiuto a li forenscite nove; e in loro adiuto era già venuto el signiore Muzio Colonda, *cum* cavalli trecento per darli adiutorio, e altre signiore; e così avevano addunato molta gente. Et avevano in questo intelligenzia *cum* Fiorentini, li quali davano favore a li forenscite vecchie, li quali sempre avevano cercata la ruina de Peroscia, e sempre s'erano demostrate amici al presente stato de la magnifica casa Bagliona: nientedimeno non ebbe mai Peroscia in questo tempo adversità alcuna, che li Fiorentine non ce tenessero le mano cautamente e secretamente; non giovando a li magnifici Baglioni gratificarse, e verso de quelli ben operare in loro necessità e bisognie. Et per volere trabussare (1) da ognie lato la città de Peroscia, ciò li forensciti vecchie verso lo Laco Trasimeno e li nove verso Spello e Colazzone. Et era già venuto a Cortona el magnifico Pompeio, *cum* Carlo de Sforza, e *cum* messer Filippo, e *cum* Sforzino de li Oddi; et *etiam* Iulio Cesare (2), *cum* alcun altro de sua magnifica casa; et *etiam* Berardo da Corgnie, che s'era trovato al gran tradimento, *una cum* suo fratello; e avevano addunate cavalli e fante iusta loro possa: et dopo questi era venuto el conte Lodevico da Marsciano, soldato de Fiorentine *cum* sua gente; e ancora el signior Pier dal Monte: et *etiam* Baldasarre Scipione, forenscito de la città de Siena; *cum* altre signiore e valente conductiere. Et essendo adunata la gente Fiorentina a Cortona, e tutta l'altra gente a la città de Fulignie, et volendo dare alcuno principio per dare affanno a la

(1) Pare il medesimo che il registrato dalla Crusca, *trambustare* (F.)
(2) Degli Armanni. (F.)

Digitized by Google

città de Peroscia, commo era ordinato; a dì 5 del mese de maggio 1501, el campo fiorentino, *cum* molta furia e tempesta, se mosse e venne *cum* impito e furore in quello di Peroscia, e vennero al castello de Passigniano: ma perchè la porta verso Cortona era, per suspictione de quelli, remurata, e tutte le nave (1) erano summerse, furno inviate su per la costa, e andarno sopra al castello de Passigniano; e poi callaro a la porta de Passigniano, che sta verso Peroscia, e impituosamente intrarono nel borgo de quello, alla cui guardia stava Iulio Cesare da Cornie. E commo el dicto Iulio Cesare li vidde intrare, subbito *cum* sua compagnia e homine de quello loco, callò verso el nimico, e incominciarono a fare battaglia insieme; e tanto fero, che li inimice furno per forza indrieto rebuttate fora del castello, e cumbattettero tanto virilmente, che de le gente inimice ne furno morte circa otto. Et durò la battaglia de costoro circa tre ore, o più: e poi vedendo che vano era el combattere, se ritornarono per la collina, e andaro al Borghetto, e ivi fermoro el campo, stendendo trabacche e paviglione nei verde prate, tuttavia accrescendo e afforzando el campo loro. Et mentre fu data la battaglia, se affrontaro insieme Berardo e Iulio Cesare da Corgna: e molto pregò Berardo Iulio Cesare suo fratello, che li desse el castello; ma lui non volse mai ascoltare quello che era stato traditore.

La qual novella fu subbito sentita dal magnifico Morgante, et subbito sua signoria scripse al magnifico Giovan Paulo Baglione, e mandò molta fantaria verso el Laco. Et quando tale nova fu intesa per lo magnifico Giovan Paulo, era quasi notte; et benchè in quello giorno lui fusse stato *cum* suoi soldate a Noceia, pure lui mandò l'artigliaria in quello del duca de Urbino, nel castel de la Branca; et poi cavalcando de notte *cum* suo campo, ne venne a Peroscia, e in la Città intrarono forse doi ore innante giorno; e qui alquanto se reposarono insino al giorno; et poi la mattina per tempo feron colazzione, et poi così stracche e affannate se partiro, e presero el loro viaggio verso Passignano. Alla guida de li quali andò li magnifici Morgante e Giovan Paulo, ogniuno portando sua

(1) Cioè quelle che sono sul Trasimeno. Di *nave* per *navicello* non è esempio espresso nei nostri vocabolari. (P.)

Digitized by Google

bandiera negra, e cusì andaro insino a Monte Cologniola, e qui alquanto se refrescarono, e poi preseno el viaggio verso Passigniano; e lì similmente se refrescarono alquanto, e poi fecero parlamento insieme *cum* loro conductiere, si a quelli pareva che se dovesse *cum* li inimice fare fatto d'arme. Et molti consegliarono, che loro avevano durata gran fatica, essendo el giorno davante andato a Noceia, e in quella medesima notte de lì partitese, e senza pigliare posa alcuna, essere venute a Passigniano; e per questo li homine e li cavalli erano tutte stracche, e che avendo a fare fatto d'arme serebbe troppo laborioso, e forse dannoso. Ma nondimeno, perchè li magnifici Morgante e Giovan Paulo avevano alcuna suspictione che li nove foreuscite non stregniessero verso Spello, cercavano dare spedizione al facto loro, e non aspettare lo adiuto quale lo' mandava lo illustrissimo duca de Urbino, e anco la comunità de Siena. Et incominciarono ad ordinare le squadre de loro gente d'arme, et feceno doi parte de loro fantaria: una ne mandarono per la cima de la montagnia, e l'altra misero per aqqua verso el nimico. Et qui era venuto lo ambasciatore de la comunità de Siena, lo quale li fece fare uno bando, che qualunca persona dava prigione Baldassare Scipione (1) senese a la detta comunità, avesse premio de doi milia ducate: et poi fu costituito per li magnifici Morgante e Giovan Paulo, che ognie cosa che in quel giorno fusse guadagniata, o ricca o vile, o de qualunca persona, sopra el campo de lo inimico, quella debbia essere comune ad ognie homo, e debbiano devideràe intra tutti ei soldate, e così ognie buttino fosse comuno. Et questo ferono acciò che ognie homo fosse più pronto a seguire la vittoria che a guadagniare. Et così el magnifico Morgante prese in cura tutti li cavalli leggiere, e poi prese la via verso el Borghetto, dove stavano suoi inimici; e tutte andavano strette, seguitando la negra bandiera del magnifico Morgante, in modo che non era possibile comprendere quante fusseno. Et commo fu sua signoria presso a lo inimico, mandò el Gonzaio da Peroscia ad

(1) Di questo personaggio, de' Rimbotti da Siena, diede alcuni cenni biografici l'egregio signor G. Milanesi nel Tom. III, Par. II, pag. 1110 e seg. dell'*Arch. St. Ital.* (F.)

Digitized by Google

assaltare el campo de lo inimico, lo quale era messo in ordine; ma non credevano li inimici che qui fusse el magnifico capitanio Giovan Paulo, nè che in tanta poca ora fusse tornato da Gualdo: però stavano sicure. Et *finaliter*, fu el magnifico Morgante affrontato *cum* lo inimico, e incominciarono crudel battaglia insieme: et non fu più presto sua signoria affrontato *cum* lo inimico, che la sua fantaria, quale aveva mandata per aqqua, scese e smontò in terra ad uno tratto, e incominciarono ancora loro a siquire el magnifico Morgante. Et el magnifico Giovan Paulo avendo fatto a li homine d'arme alcuno esordio, venne al succurso del suo fratello, dando animo a suoi soldate, e, commo io ho udito, ad ora ad ora se voltava indrieto, dicendo: – Chi credesse mai perdere fra tante valente homine? – chiamando per nome ad uno ad uno, e confortandoli *cum* parole dolci. Et anco era sì grande el suono de li trombette e tambure, che tutte erano de animo pronto e deliberate a fare battaglia; et venendo così raccolte e strette sotto l'altra bandiera negra de l'altro capitano, se offerse *cum* sua gente agli occhie del nimico suo, e subbito fu cogniosciuto; el que mai non avevano poduto sapere di certanza. Et così callando verso el nimico, subbito el nemico incominciò a spaventare: e quando ciò vidde Iulio Cesare da la Staffa, e Berardo da Corgnie, e el conte Lodevico, quale stavano in ordine *cum* cavalli ottanta, e vedendo li loro mancare, dubitarono de non potere più reparare, e miserse a fuggire, lasciando gli altre in battaglia.

Andavano per lo campo li duoi capitani facendo *cum* loro spade cose d'eterna memoria: et chi avesse visto el magnifico Morgante Baglione andare per lo campo commo uno lione affamato; et scorrendo per lo campo, se riscontrò *cum* lo nobil giovanetto Carlo de li Oddi, suo carnale nipote, e dielli una ferita nella formosa faccia: el quale era in aspetto vago e bello giovane d'anni 23 o 24, al quale uscivano le bionde treccie sotto la bella armadura. Et essendo lasciato dal suo zio e capital nimico, li venne incontra un altro per volerlo fare prigione, dicendo: – Rendete a me: – et allora el bel giovanetto, quale aveva tutte le sue forze spinte (1) in modo che appena se soste-

(1) Spente. (F.)

Digitized by Google

neva sopra el suo cavallo, rispuse: – Dimme el tuo nome; – e sentendo che li conveniva renderse prigione a homo vile, respuse: Tu non sei degnio avere homo de gentile e nobil sangue per tuo prigione, ma ben te porrai vantare averme morto prima che averme pregione. – E così stanco e vinto dal dolore e da lo affanno, incominciò a fare battaglia, e perchè el suo nobil sangue in terra se spandeva, poco restette che vinto da lo affanno cascò del suo cavallo, e suoi membra ligiadre stese sopra l'erba verde. Et qui intorno stavano molte homine d'arme e altra gente, mirando el nobil giovanetto e sua beltà infinita, piangendo tutte, vedendo così l'alma partirse da suoi membra ligiadre, benchè mai più non avessero costui veduto; e stavano tanto attente a riguardare quel corpo gintile, che al tutto s'era scordato el fare battaglia: et così el nobil giovenetto mostrò d'esser d'animo superbo et cesarino, sì commo se conviene ad homo de gentil sangue nato: e così giovenetto fece quell'atto de eterna memoria, che solo questo atto, senza l'altre operé che fece in sua vita, bastò per darglie eterna memoria e fama. Iaceva el nobil corpo in terra sopra l'erba da l'alma disciolto, nè per sua acerba morte se lasciava el fatto d'arme, chè per lo campo andavano e'duo capitanie commo dragone; et el magnifico Morgante ora caguiava (1) e rinnovava sua spada; et ora mutava e ripigliava novo e fresco cavallo, e fece tanto che lingua umana non lo porria contare: de le cui prove chi el vidde stupiva. Et in questo mezzo, da uno conestavele peruscino fu pigliato el magnifico Pompeio, e menato nel Borghetto; et gran pezzo fu seguito Baldassarre Scipione senese; ma perchè a quello che lo sequitava li fu morto sotto el cavallo, vedendo che lui era quasi prigione, e per questo campò. Et el conte Lodevico fuggì in Camuccia per non esser prigione; et *finaliter*, fuggendo via, furno sequitati da le gente peruscine in fino a Cortona, dove arrivò el magnifico Morgante, e trovò le porte de Cortona chiuse; e seguetate e prese gran quantità de inimice, dettero la volta verso el Borghetto. E nella loro tornata, trovaro el bestiame che fuggia verso Cortona, chè avevano inteso commo era venuto el magnifico Morgante; e *finaliter*, raccolseno per

(1) *Cangiava*. V. Parte I, pag. 592, no. 2. (P.)

Digitized by Google

quello de Cortona molto bestiame e robba che se portava via, e ferono preda nella tornata, avendo rotto e vinto lo inimico. Et poi commo li doi capitani furno tornate nel Borghetto, li furno consegnate tutte li prigione, e intra l'altri el magnifico Pompeio, el quale *cum* parole assai onorarono, et poi la notte medesima li annunziarono la morte: la quale novella acerbissima udita, incominciò uno pianto tanto angoscioso che aria fatto spezzare le pietre. Diceva piangendo: – Oh infelice casa degli Odde, quale aveste tanta fama de conduttieri, capitanie, cavaliere speron d'oro, protonotarie e abbate; et in uno solo tempo aveste homine quarantadue; e oggie, per me quale so ultimo (1), se asconde el nome de la magnifica

(1) « .... quanto per vedere ormai estinto ogni splendore della famiglia degli Oddi ». Crispolti, lib. IV. — Si legge poi nel codice la seguente postilla marginale: « *Ultimo*. S'intende di quel ramo: perchè altrimente l'autore si contradirebbe a sè stesso; perchè non più che sei carte indietro, cioè cart. 212, dice, che a consigliar la presente battaglia si trovarono M. Pompeio, M. Carlo, M. Filippo, e M. Sforzino degli Oddi: e per tanto, non essendo morti altro che Carlo e Pompeo, come l'autore dice, non poteva el detto Pompeo esser l'ultimo, se vi restavano Sforza e Filippo. Nè si potrebbe intender altrimente senza biasimare l'autore di smemorato solennemente, o di maligno. Perchè chi dicesse che Filippo e Sforza potessero essere morti precedentemente, questo non par verisimile, che accadesse dentro il termine di un giorno, e che l'autore non ne facesse menzione: perchè siccome la sera avanti la battaglia furono tutte e quattro a Cortona, e di ciò l'autore fa menzione, così avrebbe potuto far mentione che morirono tutti e quattro, là dove dice che morirono due soli. Che se poi alcuno dicesse che Filippo e Sforzino fossero naturali (lasciando stare che giuridicamente si prova essere stati legittimi), non perciò avrebbe l'autore potuto porre quelle parole: *se asconde el nome della M. e famosa casa degli Oddi*: conciossiachè in que' tempi non s'intendeva estinguersi una famiglia quando vi rimanevano i figli naturali; che prima del Concilio poco si differenziavano da' legitimi. Ma perchè apparisca meglio esser vero quello ch'io dico; cioè che da queste parole non si può dedurre l'estinzione di così nobil casa ancora coll'autorità di questo autore, si veda nella detta carta 212, che li detti 4 degli Oddi sono riportati come capi e fuorusciti vecchi; e sariano state parole bugiarde e vane quelle di Pompeo: perchè, o teneva Filippo e Sforzino per suo parente, o no: se no, come la sera avanti li considerò per tali, ed era apparte con quelli de' medesimi consigli? E questo sia detto con le prove dello stesso autore: perchè per altro è certo giuridicamente evidente, per il continuato possesso de' medesimi feudi, e per le molte scritture, è per il consenso di tutti i cittadini di Perugia, fiorir

e famosa casa degli Odde, che mai al mondo non serà più nominata. Oggie è quel giorno che ognie mio amico de rivederme perde ognie speranza: oggie è quello ultimo e infelice giorno nel quale si pone fine alla mia grande infelicità; chè mentre al mondo visse, mai non cogniobbe que fusse felicità: anze più sono infelice che lo antico Pompeio, del quale se leggie faceva pianto smisurato e grande, tale che ogni homo de lui aveva pietade -. E *finaliter*, in quella notte murì (1); e cusì finì sua vita in giovanile età, de la cui morte ognie homo n'ebbe dolore e pena, e maxime vedendo quanto in sua vita era stato infelice e sventurato. Onde qui potete considerare que cosa sia stato de gintilomine, pensando in quanto breve spazio de tempo fu consumata la magnifica casa de li Odde e de l'altre gentilomine peruscini; che tante ne murirono, e furono da quella descacciate e destricate, che de tanto numaro ne seria state onorate dieci città. E sopra tutte le città dove sonno parte, se puoi dire misera e infelice (2); e ivi se poi dire che sia uno inferno, vedendo ognie giorno morte de gintilomine e de cittadine, incendie de belli edifizii, robamenti, inimicizie, sommergere la iustizia e ragione, e ognie homo vivere malcontento, *cum* tutte le altre qualità cattive che possono essere. Torno adunque al mio proposito, e commo preso e morto el magnifico Pompeio, e ancora morto el nobil giovenetto Carlo de li Oddi, e preso uno signiore per mano di Costantino capo de squadra del magnifico Morgante; et *cum* grandissima fatica era scampato Baldasarre Scipione,

ancor oggi, e non esser nascosto il nome di questa illustre e gran casa; ed in quest'anno 1705, dura con splendore e con speranza d'aver a durar altri secoli con pari gloria. Si dee ancora avvertire che il Pellini giudiziosamente, benchè quasi nel rimanente abbia copiato questo libro del Maturanzio, nondimeno considerando la contradizione, parla di questa gran sconfitta di casa degli Oddi in altra più considerata maniera » (F.)

(1) « Fu Pompeo con una corda strangolato nella rôcca del Borghetto ». Crispolti, loc. cit. (F.)

(2) A ricordare, tra le migliaja, un altro esempio delle sventure italiane, potrebbe qui dirsi, come nell'anno stesso che queste cose accadevano nel territorio di Perugia, oltre a dugento uomini della parte dei Cancellieri erano messi a morte da quelli di parte Panciatica nel contado di Pistoja. V. Ammirato, lib. 27.°, ediz. del Marchini. Tom. IX. pag. 105. (P.)

Digitized by Google

commo ho ditto. Et *etiam* se trovò preso Berardino de li Graziani, *cum* molte e molte pregione de diverse paese; et *etiam* ce furono morte molte conestavele e valenti homine: et maiure cosa me pare, che de le gente peroscine non ne murì niuno, nè anco fur ferite, salvo uno capo de squadra chiamato Chirionne *de nobilibus* de Monte Sperello, quale *cum* sua propia spada se ferì, per caso fortuito, de piccola piaga: onde questo me pare assai grande caso ad immaginare. Ma fu morto uno messo del magnifico Carlo Baglione, quale allora era gionto in campo *cum* lettere, che avessero cura, perchè el magnifico Giovan Paulo era partito da Gualdo *cum* quasi tutti li cavalli: lo quale messo ancora non aveva porte le lettere, e forli trovate in mano *cum* altre lettere; le quali li magnifici Morgante e Giovan Paulo molto ebbero care, per le quale sappero molte cose ordinate da li loro inimici. Et fovve intendere, che si fusse prima stato saputo che el magnifico Giovan Paulo fusse partito da Gualdo, non arriano maie aspettato, e non se serieno maie affrontati li doi campi: ma non potevano considerare che lo magnifico Giovan Paulo se partisse da Gualdo, per respetto de li altri inimici che stavano in Noceia; et si pure fusse che sua signoria se partisse, non pensavano che in tanto breve spazio de tempo andasse l' ambasciata a sua signoria, e che sua signoria se movesse *cum* suo campo, e andasse a trovare lo inimico. Onde ne concludo, che sua signoria stette el dì a li mura de Noceia; e commo la sera tornò in Gualdo, che ebbe intesa la nova de li inimice che erano *cum* le gente fiorentine a Passigniano, se mise in cammino, e venne de notte tempo a Peroscia, e da Peroscia a Passigniano, e senza quasi alcuno induzio ataccaro el fatto d'arme al Borghetto, e combattendo quelli siquitarono insino a Cortona; et dapoi dierono la volta, e tornarono chi al Borghetto chi a Passigniano per quella sera. Onde lascio considerare a voi quante miglia ferno, essendo andate a Noceia, e essere curse dreto al nimico insino a le porte de Cortona; e poi data la volta indrieto, insino a Passigniano, e aver fatto el fatto d'arme, e vinto lo inimico; et *etiam* ve lascio considerare quanto fu ben ordinato per parte de li doi capitanie. Et si non fusse stata l'ora tarda, assai più male se faceva; e forse che Cortona e suoi belli

Digitized by Google

palazzi che ha per lo contado, n' arria sentito lagnio e pena: ma già era facto notte, e cusì, commo ho ditto, a dì 5 del mese de maggio del decto anno, intrarono *cum* loro gente in quello de Peroscia; e dettero la battaglia a Passigniano; et a dì 6 del decto mese furno rotte e morte. Et el settimo giorno, la mattina per tempo, temendo che li inimici che avevano da l' altro lato non facessero alcuna novità, levarono el campo e tornarono a Peroscia ei doi capitanie, *cum* la felice bandiera tolta al nimico in segnio de vittoria e grande onore; la quale fu messa nel numaro de le altre bandiere aqquistate e tolte già altre volte a li loro inimice.

Commo fu inteso in Cortona che li doie capitanie eran tornate *cum* loro gente d'arme, se addunarono intra loro quelli che erano scampate da la gran battaglia, et tornarono dove era stata la crudele battaglia, e cercarono per li morte e riportarli a Cortona, e quelli seppellirono: et secondo quello che scripse Iulio Cesare da la Staffa a lo duca d'Urbino, trovorno morte da numero de doicento cinquanta homine tutte da lo loro lato; e dicese che più ne amazzarono li ragazze che li soldati: pure el numaro non descrivo per certezza. E de li prigioni pigliarono quelli che volsero; e se più ne avessero volute, più ne ariano prese. De la quale vittoria grande segnie de alegrezza se ne fe per Peroscia, et anco in Siena: la quale novella non piaqque a Fiorenza; ma, commo homine sagace, mandarono ad scusarse *cum* parole assai; la quale excusazione fu ammessa *sic et in quantum de iure deberet admitti*, *et non ultra*. Onde, per la morte de tanti homine, quello paese se porria chiamare el piano de Sanghineto, senza che ivi fussero state rotte li Romane dal grande Annibale, per lo cui sangue romano fu poi ditto piano de Sanghineto (1): onde oggie novamente, per lo sangue nuovamente sparso, se porria dire un altro piano de Sanghineto; *et sic semper nomen est consequens rei:* e de questo fu fatto memoria in rima e vulgare fra homine degnie, e intra l'altri, cioè:

(1) Sanguineto; ove, come anc' oggi dicono, il consolo Flaminio toccò la segnalata sconfitta. (F.)

Digitized by Google

Fra ei (1) poggi e l'aqque al laco Transimeno
Do' primamente già la lite naqque,
Per cui l'azzurro leon venuto è meno etc.;

e siquitando la rima, fa menzione de le sopradecte cose. Et dove prima naqque la lite *cum* la magnifica casa de li Oddi e Corgnia, ivi pose fine; e qui s'era stato el principio fra quelli e la nobile casa da Corgnie. E più non me stendo a questo, e torno adunque al proposito mio; e dico che, avendo li doi capitanie consequita la gran vittoria, de la quale molto dolse a li signori de Fiorenza e al signore da Camerino e a la comunità de Folignie, perchè lo' era mancato el disegnio de la distruzione ordinata de la città e contado de Peroscia. Et essendo li doi magnifici capitanie tornate in Peroscia, de po' alquante giorne forno lasciate tutti li pregione che avevano prese; e quelli che erano homine dabbene, furno onorate *cum* gran done e presente, secondo la loro qualità.

Io fo retorno dove io ve lasciai parlando de lo duca de Candia, quale andava *cum* suo campo verso castel Bologniese; lo qual castello subbito fe accordo; lo quale acordato, andaro poi verso Bolognia, commo io disse; e *finaliter*, incontinente fu fatto per meser Iovan Bentivoglio accordo, pagando molte e molte migliara de ducate, e per uno certo tempo gente d'arme pagata in servizio del marano duca (2). Et fatto acordo *cum* Bologniese, venne col campo verso Fiorenza, la quale se crese avere a suo dominio; ma quella era troppo grande opera a fare; e qui stette circa uno mese, e molto danno fu fatto per quelli nel bel contado de detta magnifica città: ma perchè Fiorenza aveva giente d'arme in ordine, però la marana gente a la detta città non se accostarono. Onde che el magnifico Vitilozzo fu in grande errore; lo quale se crese al tutto contro la decta signoria de Fiorenza vendicare la morte de suo fratello; ma suo pensiero fu vano, et

(1) Vedi la nota a pag. 75. Qui ne incontriamo altro esempio d'innominato verseggiatore. Chi continuerà a leggere queste volume, potrà (credo) trovarlo anco in meno antichi scrittori. Gli altri luoghi del Matarazzo che possono per tal conto segnalarsi, si trovano a pag. 119, ver. 13, pag. 172, ver. 27 e pag. 178, ver. 8. (P.)

(2) Vedi Muratori, *Ann.* 1501, e gli scrittori da lui allegati. (F.)

Digitized by Google

non avve el duca marano tanta forza che rimettesse in Fiorenza Piero de Medice foreuscito (1): e cusì se partì el duca da campo senza trovare alcuno patto, e andò verso Piombino per volerse fare signiore de quella signoria.

Et per non ommettere alcuna cosa, recordo commo adì 20 del mese de maggio 1501, ciò è la notte de la Ascensione e de San Berardino, murì suora Colomba (2), e l'anima sua rendè ad Dio; la quale aveva in sua vita facte molte miracoli.

Volendo el papa mettere in stato el suo figliolo marano e quello fare signiore de Piombino, e volendo mandare gente per aqqua verso Piombino, ordinò che tutti quelli homine che nel mese de giugno andassero nella Maremma a metere li grani, fussino prese: e *finaliter* cusì fu fatto, e tutte furno prese e messe in galeia a vogare; e così ne furno imprigionate molte centonara de homine, et molte ne furono recomparate da lo marano pontifice, non già per bono prezzo, ma commo vere inimice de la Chiesa: e così el papa accolse grande tisoro e numaro de ducate; et *cum* lo resto de quelli prigione finì suoi galeie de vogatore, per potere meglio combattere el sopra detto signiore de Piombino (3): sì che pensate quanta era sua santità, mettendo tutta Italia in tribolazione e guai!

Prima che venga a parlare e raccontare nove cose del gallico re, voglio dire alquante parole per spassare la mente mia, e forse a voi non fia tedio de ascoltarle. Commo nell'anno 14 .... (4) fo trovato nell'antica città de Roma una sepoltura da certi lombarde (5) e moratore, nella quale era una formosa e pulita giovane chiamata Iulia, commo per epitaffio se leggieva; e era adornata sua trezza bionda de molte e ricchissime pietre preziose in una corona in testa,

(1) Il Guicciardini (lib. 5), dice che intenzione del Valentino non era quella di rimettere il Medici in Firenze, ma che ne faceva le viste « per compiacere a' Vitelli e agli Orsini ». Intorno a questo brano della nostra Cronaca, oltre al citato istorico, è da consultarsi anche il Pitti. (*Arch. Stor. Ital.* I, 70-72). (P.)

(2) V. sopra, a pag. 5, no. 1.

(3) Iacopo d'Appiano. (B.)

(4) Lacuna nel MS. (F.)

(5) Equivalente al più antico *maestri comacini*. (P.)

Digitized by Google

e erano suoi chiome d'oro ligate *cum* una bendella de seta verde: la quale corona e altre gioie infinite furno tolti per quelli muratore, subbito che l'ebbono trovata *fecerunt ad te levavi*. Et era questo corpo morto posto in una grandissima copia de liquore, dal quale liquore era conservata sua carne immaculata, che appena pareva morta; e era el monumento de gran bellezza, e parte de quello epitaffio diceva così: – IULIA FILIA CLAUDI.

Retorno a dire, commo avendo el papa fornite le dette galeie de gente che vogavano e altre gente d'arme, quelle mandò verso Piombino, e dopo questo vinne el marano duca de Valenza a combattere la detta signioria, a la quale feceno molto danno, ciò è al suo gintile paese; e perchè bisogniò mettere le mano ad altra impresa, però questa lassò così impendente senza frutto alcuno, commo io ve dirò al presente.

Vedeva Alexandro papa la città de Milano tutta a ruina, per essere deventata de altro signiore, *cum* tutta la Lombardia; e non bastando, fece dal figliolo tribulare tutta la Romagnia. Tribulando Fiorenza e Piombino, commo avete inteso, ancora sua voglia non era sazia; e non li bastando avere una volta destructo lo reame napoletano, ancora da nuovo desiderava quello mettere in fondo, e vederlo bagniare de sangue cristiano. Però fece e ordinò *cum* lo re de Francia, che quello mandasse gente franciosa per acqua e per terre a prendere el gran reame: al que lo gallico re subbito dette ordine. La qual cosa sentendo lo re napolitano, incominciò a fare gente d'arme, e dare danare; et subbito mandò al magnifico conte Ranuccio da Marsciano, cittadino peruscino, uno messo, notificandoli commo sua signoria era fatto e eletto da la corona de lo re de Ragona duca de Gravina, la quale signoria al tutto li era donata per lo detto re; e così de conte era diventato duca, quale prima era cittadino peruscino, commo disse: e così nostra città ebbe un figlio duca. Et dopo el ducato allui donato, fulli notificato per lo detto ambasciatore, commo era chiamato per lo detto re al suo soldo *cum* la conducta de ... (1) lancie. Et de po' questo, li furno

(1) Lacuna nel MS. (F.)

Digitized by Google

contate vintotto migliara de ducate, e appresentatili doicento cavalli grosse, acciò faceva lo re potesse mettere in ordine le sopradecte lancie *cum* fante appiede, sì commo più larga che io non disse era sua conducta. Le qual cose recevute per lo detto conte Ranuccio, mise in ordine suoi gente d'arme per liverare li denare ricevute (1), e anco per merito rendere a la sacra maestà de lo re de la signioria allui donata: el qual fatto, andò *cum* suoi gente nello reame predicto, per obbedire a la sacra corona. Et anco aveva *cum* seco la maestà del re tutta casa Colonda, *cum* casa Savella, tutte ben in ordine, *cum* altre signiore assai. Da l'altra parte, el papa soldò el magnifico Morgante *cum* cento lancie, tirando quello al soldo de la Chiesia.

Volendo la maestà de lo gallico re mettere le mano nello reame napoletano e mandare a terra el degnio re, contro lo quale ognie homo tirava, e chi ne voleva una parte e chi un'altra del detto reame, perfino a lo re de Spagna (2); furno mandate dal detto re de Francia grande numaro de gente d'arme appiede e accavallo, per aqqua e per terra, *cum* lo quale tirava tutta casa Ursina e parte ghelfa. Et *finaliter*, volendo li magnifici Baglione nel passare de li Franciose cautamente vendicare alcuno odio, el magnifico Giovan Paulo finse dare licenzia ad uno suo soldato, quale era gran signiore francioso, chiamato el capitano Guerriero, lo quale andare doveva a lo re de Francia, e secondo soldato de lo re de Francia doveva tornare in giù verso lo reame de Napole, e tenere la via verso Noceia, e de lì scacciare li foreuscite de Peroscia *cum* sua gente franciosa, e puoi pigliare la via verso Folignie, e quelli danneggiare a iusta possa e voglia de li magnifici Morgante e Giovan Paulo Baglione. Et *finaliter*, sentendo questo li Foligniate, del che stavano in temore, per loro scampo, subbito mandarono ambasciatore a lo marano pontefice, exponendo a quillo che volesse provedere che li Franciose dovessino tenere altra via, acciò che non fussero da quilli danneggiati; e che si sua signoria questo faceva, volevano pagare

(1) Per ispenderli, o per isdebitarsi (verso chi glieli aveva dati) spendendoli. (P.)

(2) Può vedersi il Muratori, sotto l'anno 1501. (P.)

Digitized by Google

certe migliara de ducate. Audita dal papa la proferta fatta da li imbasciatore per parte de la comunità de Fulignie, commo volevano pagare denare, subbito umiliò el cuore a loro preghe; et si mai ebbe in sua vita dispiacere alcuno da quelli, in quil punto ogni cosa fu scordato vedendo denare, perchè lui era *fons avaritiae:* e così, *finaliter*, operò che li Franciose non venissero per li nostri paesi, ma tenessero loro via per quello de Siena, e *recto tramite* andassero a Roma: e questo non fece già per evitare scandelo, ma per li denare che lui recevve. Et così tutta quella gente se condusse a Roma (1).

Essendo li Franciosi condutte in Roma, e volendo tenere quelli modi che avevano tenute per la via, chè avevano usate molte grande desonestà, e quanto grande non bisogna che io scriva, perchè non lo porria dire; et *finaliter*, stando in Roma, volseno mettere a sacco li giuderi de Roma: dove, in conclusione, ne furon morte de li Franciose più de cento: et *finaliter*, detteno ordine de volere andare verso lo reame. Et sentendo questo lo re de Napole, fece ritirare indrieto tutta sua gente che stava a Marino, e quello tutto brusciorono (2) *cum* altri castelle; e loro se fortificarono in Capua, et qui se fermò el conte Ranuccio *cum* sua compagnia bella, e in compagnia sua molte degnie signiore, et nella città de l'Aquela tutte nostre forenscite, per fare resistenzia a li Franciosi: quale nobil compagnia era. Et *finaliter*, scendendo li Franciosi verso lo reame de Napole, giunseno a Capua, che ivi aspettava el prenominato conte: et qui se fermaro li Franciosi, e detteno la battaglia a la terra più volte; ma quelli che stavano dentro operavano molto bene, in modo che feceno morire molte Franciose: dove

(1) « Cette armée (scrive il Burcardo) passa en ordre sur le pont Sainct Ange, le pape prist plaisir a le voir: il y avoit douze mille hommes de pied et deux mille cheveaux: il y avait trente six lombardes, le vingt huittième juin ». Il Cronista romano più volte rammentato, teneva conto speciale delle artiglierie francesi. « Menavano (dice egli) 12 cannoni e 24 falconetti, che erano 36 pezzi d'artiglieria, e 143 carrette da monizioni. Mai non fu vista la più bella. E tutta questa artiglieria la tiravano con li cavalli; erano per cannone 18 cavalli a due a due; per falconetto erano otto cavalli per volta. La gente d'arme la più bella che si vedesse mai. Andavano con tanto ordine, che erano una bellezza; la fanteria con tanto ordine, a cinque et a sei insieme ». (F.)

(2) Questo afferma anche il Cronista citato. (F.)

Digitized by Google

essendo data un dì una battaglia, ve fu ferito el magnifico conte Ranuccio. E dopo molte battaglie, uno giorno, mentre se dava una battaglia, andarono certe homine de li primi de la terra, e oprirono una porta a li loro inimici franciosi, per la qual porta subbito intrareno: e per volere fare bono principio, nello intrare amazzarono quelli che avevano tradita la loro patria, ciò quelli che avevano aperte le porte, *cum* grande vilipendio e crudeltà; e finalmente, entrando dentro e cumbattendo da l'una e l'altra parte, se faceva crudel battaglia, e da ciascheduna parte se vedevano morire per forza de arme; nè per vedere cascare tante homine morte, si allentava la battaglia. Ma pure al fine fu tanta la grande moltitudine de le gente franciose contro li italiani, quali per essere tradite erano forte spaventate, che a viva forza convenne voltare le spalle; et allora li Franciosi incomenzorno ad occidere ognie persona che trovavano senza alcuna pietà, intrando per le case, amazzando chiunche ve trovavano dentro, perfino a li fanciullini e donne e homine antiche, non avendo alcuna piatade, mostrandose vere inimice del sangue Taliano. Et avendo morte tutte le persone, e tutte le donne giovane furno prese e menate a volontà de quelle gente nemice de li Italiani, cercando l'altrui paese *cum* vergognia: e de po' questo, fu tutta la terra robbata e messa a saccomanno; et non bastando, quella tutta quasi abbrusciorno, e quella fecero desabitata, che mai non fu udita la maggiore crudeltà e orrenda cosa (1). E ancora, si avessero possuto, averiano voluto fare peggio, perchè li anime loro sonno insaziabile del danno nostro: ma a tanto male non se poteva fare giunta; onde lasciarono la detta terra guasta e deserta, che prima de bellezza e gintilezza non trovava pare; menando via le belle donne de quella, che appensarve tutto vengo meno (1). Da l'altra parte, el signiere Carlo

(1) Si consultino il Guicciardini, il Giovio, il Muratori ec.; dopo i quali si troverà tuttavia, come pensiamo, non inutile il racconto del nostro cronista. (P.)

(2) « Pigliare la detta Capua per forza adì 24 luglio, ed ammazzare delle persone più di 4000, e tutta la terra mettere a sacco, ciò che ci era. Mai non fu vista la più grande crudeltade! Tutte le donne furo sbordellate.... E poi fu pigliato lo signore Fabrizio Colonna persone nelle mani di uno capitano francieso: pagone lo detto signere, per scampa-

Digitized by Google

Ursino andò *cum* sua gente verso l'Aquila, per remettere messer Ieronimo Gaglioffo, quale era foreuscito de quella, e inimico de lo re de Napole; e commo fu gionto, per la gran parte che avèvano dentro, intrò senza alcuno ostaculo; e li foreuscite de Peroscia che erano dentro, fuggirono via, lasciando ognie cosa, e chi per selve e chi scogniosciuto, in modo che ogniuno fu senza guida. E *finaliter*, essendone prese de li molte, in tra l'altri fu pregione el magnifico Carlo Baglione in uno passo quale era molto stretto: ma pure, al fine, commo fu *cum* quelli andato alquanto, e che lui se vide in paese più largo, fece tanto *cum* la spada in mano, che amazzò forse diece homine e gran quantità ne ferì; e così soletto, tanto fece che scampò de mano de quelli che lo volevano apresentare in mano de lo suo inimico, perchè lui era de extrema possanza e gagliardia. Et Ieronimo de la Penna, fuggendo, smontò in Schiavonia; e cusì li altri durarono gran fatiga per scampare; avenga addio che molte ne capitassero male.

Per non dilatarme, e anco per non essere troppo prolisso nel mio parlare, ritorno a racontarve commo avendo lo re napoletano sentito la grande destruzione de Capua, e esservi morte dentro tante homine da bene, e averve perso quel gran capitanio magnifico conte Ranuccio (1), nostro cittadino peroscino, novamente fatto duca de Gravina; et anco quel nobil giovane signor Marcantonio Colonda, nell'arme feroce e alterò, *cum* lo magnifico Troilo Savello, e *cum* tante altre signiore e valente homine; li parve amaro e acerba nova per lo suo stato: onde prese per partito de lassare Napole, e andarsene a Ischia, isola del mare inspugniabile, e lì stare e cercare trieva per alquante mese, per temporegiare, si fortuna

re, ducati quattordicimila allo detto francioso; lo signor Giovanni Giordano li prestòne tremila ducati: a questo modo fu lassato. Erace de molti Romani; e tutti furo rescossi da franciosi, chi 20 chi 30 ducati ». *Cron. rom.* cit. (F.)

(1) Secondo il Giovio, a Ranuccio da Marsciano fu procurata la morte da Vitellozzo Vitelli, facendogli avvelenar le ferite, per vendetta di Paolo suo fratello, la cui condanna attribuivasi ai partigiani di esso Ranuccio. (P.)

Digitized by Google

mai li mostrasse meno acerbo viso. Et *finaliter*, andando li Franciosi verso Napole, presono gran parte de lo reame, e quasi la più parte: ma perchè lo divo re teneva quasi tutte le fortezze, cercò trieva, commo io ve disse, *cum* le gente Franciose, e così fu fermata, e levate le offese: e così stette perfino tanto che io ve farò menzione qui de sotto, si altro seguerà.

Nel mese de maggio, circa el fine, el magnifico Giovan Paulo avendo le stanzie per suo' soldate da la comunità de Siena, mise in ordine suoi gente, e cavalcando per quello de Siena, venne e arivò una notte a Castel di Piero (1) presso a Graffigniano, e in quello intrò de notte; dove pigliaro uno de li conte che erano dentro, *cum* molte soldate e cavalli inimici a sua signoria, avvenga addio che fussero parente destrette; e de quello se fe signiore e patrone per forza.

Avendo el magnifico Giovan Paulo aqquistato el sopra detto castello, e avendo suoi soldate unite insieme, fu conducto da li Spoletine al soldo loro, per vendicare una loro inimicizia quale avevano *cum* Ternane, orta (2) intra loro per la vendita che papa Alexandro aveva fatta de Cese, per el que era da l' una e l' altra parte sparso molto sangue (3). E *finaliter*, el magnifico Giovan Paulo se condusse *cum* suo campo al detto luoco, ciò è a li mura de Terne, dove fecero danno de moltissime migliara de ducate, tagliando, abrusciando e guastando ognie cosa; e *finaliter*, vennero a sua signoria li ambasciatore da parte de la comunità de Terne, ricomandandose a sua signoria, per mezzo de la quale fu fatto l' acordo intra Spoletine e Ternane; e così sua signoria *cum* suo onore se levò da

(1) V. la no. 4 a pag. 431 della parte I. (P.)

(2) Nata latinismo e arcaismo, trovandosi anche nelle rime del Sacchetti. V. il Vocab. di Verona (P.)

(3) Antonello Savelli era capitano dei Ternani: dalla parte dei Spoletini combatteva Bartolomeo d' Alviano, *Ursinorum alumnus, acris animi vir. Is a Spoletinis exercitus dux factus, vastato interamnensium agro, eorum civitatem cum decem millibus Spoletinorum obsedit, et munitissimam turrem mille passuum ab ea urbe distantem, quae Collis Lunae vocabatur, solo adaequavit. Verum pontificis iussu obsidionem solvere coactus est* ». Sev. Minervius, *De reb. gestis atque antiquis monum. Spoletii*, lib. I. MS. (F.)

Digitized by Google

campo da la città de Terne (1): le qual cose procedettero per colpa de papa Alexandro.

Recordo commo nel mese de agosto del detto anno del 1501, messer Troilo Baglione, protonotario de Santo Lorenzo, fu fatto vescovo de la nostra città de Peroscia (2); lo quale vescovato lo comparò, e costolli parecchie migliara de ducate; e quello ottenne per simonia, commo a quel tempo se usava in tutte le collazione de benefizie, grande o piccoli. Et perchè sua signoria era avarissimo, commo tutti li prelate quale erano a quel tempo, sotto colore de volere pagare el vescovato, rescosse cittadine e contadine, in modo che accolse fiorine più de quarantamilia; senza le cose inlecite che faceva nel suo vescovato: del che molto ne fu parlato e ditto di sua somma avarizia. Non voglio in questo più dilatarme.

Ricordo ancora, commo nel detto anno la comunità de Bettona, benchè fussero sbandite de la Chiesia, recomandarse a la signoria de Morgante Baglione; e così fecero, e quello recognioscevano commo loro signiore e patrone.

Avendo la magnifica casa Bagliona recuto el grande oltraggio dal signiore da Camerino, cercavano cum grande istanzia de farlo ruinare e privarlo de sua signoria. E perchè el signore aveva certe nipote, a li quali perteneva e spectava la detta signioria de Camerino, *una cum* quelli operarono tanto *cum* lo papa, che fecero quello deliberare a volere quella signioria per lo suo figliolo marano; e fatta la deliberazione, e mettendo in ordine le gente d' arme: el que sentito el signore da Camerino, su-

(1) *Tunc absente Bartholomeo Liviano, Iohannem Paulum Balionem ignaunum perusinum suum ducterem delegerunt, qui statim cum pluribus ipsorum cohortibus ad Interamnia muros castra posuit. Territi hostes, et nullam vi urbem se tueri speranies oratorem ad Iohannem Paulum miserunt, qui de pacis conditionibus cum Spoletinis ageret, et in manibus ipsius rem omnem poneret. Obsides etiam dederunt; nam pax a Spoletinis hac lege impetrata fuit; ut Cestum oppidum in futurum Interamnenses non haberent, et supra ipsius oppidi portam Spoletinorum insigne, quod antea dimoverant, reponerent, idque propere factum esse constat.* Sev. Minervio, op. cit. (F.)

(2) Girolamo Balbano da Lucca, vescovo di Perugia, era morto in questo stesso anno. Gli successe per pochi mesi lo spagnolo Giovanni Lopez, cardinale e datario, assunto all' arcivescovato di Capua. (F.)

Digitized by Google

bito se recomandò a lo re, lo quale re inibì al papa (1); onde bisogniò restare per allora da la detta impresa: e commo sequitarà, cusì ve faronne menzione.

Difficile est mihi satiram non scribere. Avendo el summo pontefice Alexandro sesto una sua figliola, chiamata Lucrezia, de la quale io ve fece menzione de sopra a fo. 84 (2), e avendo separato el matrimonio e facto el divorzio (3) commo io disse, e datoli un altro marito (4), el quale fu morto per mano del duca de Candia, fratello de la detta madonna Lucrezia, el quale continuo dormiva *cum* quella, benchè li fusse carnale sorella; et *ommissa multa,* el papa li dette un altro marito, quale fu figlio del marchese da Ferrara; el quale marchese avendo alcuno dubbio del suo stato, fece el detto parentado *cum* lo patre santo, acciò non subvertesse sua signioria, commo aveva fatto de tutta Italia. Per la cui dota dette fiorine cento milia, *cum* altre promissione larghe e aperte. Et essendo gionto el tempo che quella doveva andare a marito, el papa li fece uno paro de pianelle solamente che valevano ducate più de tremilia: sì che podete pensare quanto valevano le altre suoi gioie e pompe: e tanta robba e ricchezza portò, che fra dota e ogni altra cosa, commo se dice, portò de valsente de tre cento milia fiorine (5). E così el papa volse satisfare a li comandamente de lo tesoro de la Chiesia, maritare donne e polzelle. Et per la partita de questa, Roma stette molte giorne in feste e giuoche; et poi, quando costei doveva partirse la mattina, fece la sera el papa una magnia cena a chi lui parve, dove furo molte donne, e intra l'altre la sua diletta figlia; e commo fu cenato, el papa fece fare molte gioche, e dopo molte e varie gioche e feste, menò madonna Lucrezia sua figlia

(1) Questo afferma anche il Crispolti (lib. IV.): « Il re di Francia scrisse al papa, che desistesse da quella impresa; altrimenti, che egli non poteva fare di non dar aiuto con le sue forze al Varano ». (F.)

(2) Cioè a pag. 70 di questo Volume. (F.)

(3) Con Giovanni Sforza. V. a pag. 72 e seg. (P.)

(4) Luigi d'Aragona. V. pag.... (P.)

(5) « *Heri sero, ut intellexi, Papa numeravit in pecunia numerata Sigismundo et Ferdinando fratribus sponsi decem millia ducatorum auri in auro pro dote dominae Lucretiae.* Burcardo, op. cit., pag. 86.

Digitized by Google

nella stalla, dove erano molte cavalle e qua' erano montate da li cavalli; e così li dette molto piacere. Et non bastando, tornando in sala, fece inspignere tutti li lume, e poi tutte le donne che v' erano, *cum* altre tante homine, despogliare igniude; e lì ferono festa e gioco: e quelli che le venne per le mano la più bella, fu più felice, e *sic contra*. Quisto fu quello che dette eterna fama al santo pastore: questa opera sua fu clemente e degnia; e quanto sua divinità fu preveduta a lo grande bisognio de quelle persone che se trovarono a questa festa e gioco: ma forse che el mio dire a le orecchie vostre è tedio, e tanto più ve è noia, quanto alcuno non crede. Pure io me temeria de farne alcuna memoria, se io credesse che fusse bugia; ma perchè la cosa è tanto devulgata, e acciò mio autore e testimonio è el populo non solo Romano ma Italiano, però io ho scripto; avenga ad Dio che la mia coscienzia me rimorda scrivere del summo pontifice tal cose: pure, per dire appieno la mia opera, scripse quanto avete letto e inteso de sopra (1). Et poi, in discesso de quella, era ordinato una stanzia de legniame de panno foderato e covertato, e dentro foderata de oro e ricchissime drappe, e questa portavano homine doicento; e in essa capevano più persone, acciò che la sposa Lucrezia meglio potesse andare *cum* abilità quando li era tedio el cavalcare; e così se inviò verso Ferrara, quando a cavallo e quando in quella lettica, o altro nome più propio che avesse; pigliando prima licenzia dal suo caro patre, e suo fratello. In compagnia de la quale furno molte signiore e prelati (2); e furno da numero de cavalli mille e cinquecento e più; e questa fu la verità: e dette tanta noia e gravezza a quelle terre e luoche dove lei passò, per le grande spese, che veramente fu cosa incredibile, perchè bisogniava che fusse onorata de mano in mano per le terre de la Chiesia; facendo papa Alexandro contro li termine de la leggie *In nostrae serenitatis*,

(1) Lasciando tali sozzure senza commento, solo per procacciare maggior fede al nostro A., rimandiamo i lettori al più volte citato *Diario* del Burcardo, pag. 77.

(2) Le lettere d' Isabella Estense a suo marito Francesco Gonzaga (Append. all'*Arch. Stor. Ital.* II, 304), ricordano a tal proposito, due vescovi mandati dal papa, un ambasciatore lucchese, uno fiorentino, due senesi, due veneziani, e quattro romani. (P.)

Digitized by Google

Cod. de statuis et imagin., commo dice li Paulo da Castro: e per non dilatarme nel parlare, insino li trombetti del duca erano vestite a oro fino. La quale madonna Lucrezia per tutta la via recevve grande honore, perchè sua signioria portava el magnio gonfalone de le puttane, facendo bandiera e guida tutte le altre marce putane: de la quale non dico tanto, che più da dire non fusse, e de quella parlare al tutto m'è venuto in fastidio: però più non me dilato de lei parlare più oltra.

Fu nel ditto anno del 1502, tractato accordo intra el divo re de Francia e el re de Napole, quale, commo io ve disse, stava a Ischie, insula del mare fortissima e inspigniabile: ma perchè lui non era homo molto de animo, ma più presto vile e pusillanime, però lui prese accordo de andare ad abitare in Francia (1); e lo ditto re de Francia li dava tante migliare de ducate l'anno, lasciando tutto el reame al detto re de Francia libero e sciolto, *cum* onne sua ragione e dominio; lassando andare sparse per lo mondo li signiore Colondese barone romane, e anche Savellesche, e principi e conti de lo detto reame, e altre gran signiore, quale per suo amore erano scacciate de la Italia e loro signioria; in modo che, de tutte loro bene e signiorie, infra tutte, non possedevano pure una casa: e così quelli lassò sparse, e se privò de la sua libertà, commo avete inteso de sopra.

Avendo papa Alexandro continuamente, per via lecita e inlecita, accolte e cumulate infinito numaro de denare e gran tesoro; ma pure sua voglia insaziabile e inrefrenabile da la grande fame e appetito qua' per summa avarizia aveva, e quello tutta volta costregnieva ad accumulare tesoro; volse sua divinità doventare mercatante, e fece venire in Roma gran copia de grano siciliano; e poi mandò sua santità uno bando, che non fusse alcuno tanto audace che vendesse grano in Roma; e fece sì grande penuria e carestia in Roma, che non se trovava pane, in modo che li pover'omine tutte perivano per la fame: in modo che venia a guadagniare circa cinquanta carline per ciascono rughio (2). Ma la fortuna li fu contraria, che li fe perire

(1) « Tanto era l'odio (scrive il Muratori) ch'egli avea conceputo contro del re cattolico pel tradimento e per l'oppressione a lui fatta, che elesse piuttosto di passare in Francia ec. » an. 1501. (P.)

(2) Per errore, o pronunzia a noi sconosciuta, invece di *rubbio*. (P.)

Digitized by Google

certe navili carche de grano: non già per questo ce remise de quello de casa, ma non guadagniò commo aria guadagniato.

Era a sua istanzia uno trattato, commo se dice, dentro nella città de Pisa, e volendo costui metterla sotto le mano del suo marano duca, commo pensare se puoi, dette el nome che voleva andare a Piombino a vedere la signioria quale aveva aquistata el suo figliolo, e da Piombino in Romagnia visitando le dette terre: sotto quale colore voleva intrare in Pisa, e quella pigliare; perchè dal dì che se rebellò a la signioria de Fiorenza, continuo era stata in tribulazione, e quasi la più parte del tempo aveva gente d'arme intorno. Ma pure alfine essendo el papa gionto a Piombino, fu descoperto el gran tradimento, onde non fu mestiero che andasse più oltra: e in questo mezzo in Roma per libaro ne romani fu proveduto a la gran fame che aveva fatto el mercadante papa Alexandro VI; e dopo questo tornò, non avendo effetto el suo pensiero.

Avendo el papa fatte teste (1) cose per volere al tutto mettere el suo figliol marano in grande stato, signioria e ricchezza, propuse ancora nella mente sua farlo credetore de la romana Chiesia; e *finaliter* così fece, e fello credetore de la detta Chiesia in ducate doicentomilia: e acciò che lui fusse più canto, li dette in pegnio Castel Santo Angniolo dentro in Roma. Commo me è stato referito, così ve referisco io a voi (2).

Non era contento el papa Alessandro sopra ditte cose, ma era disposto congiognere l'effetto al suo pensiero; perchè più e più volte fu recercato e extimulato che dovesse movere guerra al signore de Camerino: e questo facevano certe nipote del ditto signore, perchè da lui erano descacciate, e quella signoria perteneva a loro. Onde el Papa fu al tutto desposto volerli togliere la signoria, e quella donare al suo figliolo duca. A la qual cosa furno recercati li magnifici Baglione, li quale ancora portavano scripto nel cuore la grande ingiuria recevuta da lui del gran tradimento da lui ordinato, che assai aveva fatta tornare in basso la magnifica casa Bagliona: a la qual cosa più che volentiere offerirono omne loro fa-

(1) Plebeismo degli Umbro-Piceni, per *queste*. (P.)

(2) Non n'è però menzione nella divulgatissima vita del Valentino scritta dal Tommasi. (P.)

Digitized by Google

cultà. E per volere dare alcuno ordine a le predette cose, fecero fare la mustra de tutta la cittade de Porta in Porta; e ciascheduna Porta aveva sua bandiera *cum* sua arme e suo colore usato anticamente, con lo bello grifone d'argento: onde fu sì bella cosa, quanto per uno tempo fusse mai vista in nostra cittade, tutte portando le lancje tente al modo de loro bandiera; in modo che per tutto vedeve le cittadine date a l'arme; e per la città non se atendeva quasi ad altro per quelli poche giorne: che però pareva al tempo de Turno (1), al tempo del quale ogni omo attendeva a fabricare arme, lasciando li proprie exercizie: e così fu preparate cavalli e fanti oltra misura, per dare adosso al signiore de Camerino, e metterlo in fondo, e renderle el cambio de suoi inique opere.

Essendo messa in ordine molta gente d'arme per tirare ad ultimo lo pensiero loro; era dentro in Arezzo uno certo trattato. per lo quale, abbreviando il mio dire, fecero tumulto e ribelloronse da la magnifica comunità de Fiorenza a la quale erano subdite: al cui soccorso andò li doi capitanie Vitilozzo e Giovan Paulo; in modo tanto fecero, che la rôcca *cum* la cittadella se rendette alloro (2): e questo fu del mese de giugno del 1502. Et essendo così, perse la città e la fortezza, e volendo remettere el magnifico Piero (3) nella ditta città, si possibile era ciò; e in Fiorenza incominciarono li doi capitanie a fare guerra per quello de Fiorenza, cavalcando per Valdarno; e questo fu del mese de giugno del 1502 – Et perchè ognie sustanza de le terre e castelli erano de fora, cioè li biade ormai secche, però ogni omo e ognie comunità faceva *cum* loro patto, acciò non fussero prive della presente state; e così tanto quanto caval-

(1) Allusione a quei versi del 7.° dell' Eneide: *Ardet inexcita Ausonia atque immobilis ante..... Vomeris huc et falcis honos, huc omnis aratri Cessit amor: recoquunt patrios fornacibus enses etc.* (P.)

(2) V. *Arch. Stor. Ital.* Tom. I, pag. 216 e seg. E poichè lo scritto che ciò quivi risguarda è mancante, rimettiamo pei più minuti particocolari di questa impresa ad altra opera che tra non molto dovrà far parte di questa stessa collezione; cioè alla *Vita di Antonio Giacomini descritta da Jacopo Pitti.* Dalla quale anticipiamo la seguente postilla che vedesi autografa nel testo che da noi stimasi migliore: *Arrivò Vitellozzo a dì 7 innanzi mezzodì, et alli 8 il Vescovo suo fratello con l'artiglierie.* (P.)

(3) Dei Medici. (B.)

Digitized by Google

cavano, faceva *cum* quelli accordo, avendo preso già uno gran paese. El che sentendo el magnifico Comuno fiorentino, volse dare alcuno riparo al suo danno. E subbito rechiese al suo soldo el magnifico Morgante Baglione, el quale fu da quelli conducto *cum* lo stipendio de cento e trenta lancie, promettendoli in poco spazio de tempo farlo loro generale capitano, e sopra de questo *cum* provisionate doicento: e così l'uno capitanio era amico e l'altro inimico de la detta magnifica comunità. El ditto sentendo, lo duca de Valenza subbito mandò per lo ditto magnifico Morgante, che *omnino* voleva che fusse suo soldato, e voleva accrescere sua conducta; ma el magnifico Adriano Baglione non volse già per questo aceptare el suo soldo, ma volse servare la promessa fede a la magnifica comunità de Fiorenza: el che molto ne dolse al duca di Valenza. Et cavalcando el magnifico Morgante Baglione *cum* sua compagnia verso el terreno fiorentino, fu di bisognio che per alquanti giorne se fermasse in quello de Peroscia, ciò è al Borghetto sopra la riva de lo Laco Transimeno; perchè Cortona era già ribellata al comuno fiorentino, *cum* tutto el paese circustante. Et *etiam* lo passo de Valiano, quale era stato tenuto per lo magnifico Comuno fiorentino, dal dì che Montepulciano a quello se ribellò, e dettese al Comune senese. Et essendo poi el magnifico Giovan Paulo Baglione capitano de' Senese, prese per forza el ditto passo, e gittò per terra la ditta rôcca, nell'aqqua fondata, dentro da la quale guadagniò molta robba a danno dei Fiorentine, e levò grande ostaculo a Monte Pulciano. E per questo, el magnifico Morgante non potea passare in quello di Fiorenza. Onde fu de bisognio che sua signoria dimandasse el passo al Comuno senese, e passare per quello de Chiugie: al quale fu concesso che sua signoria potesse passare *cum* trenta o quaranta cavalli el dì, e non più. Et *finaliter*, erano già state tanto in quelli arie cattive, che gran numero de suoi sóldate se amalaro; et anco amalò sua signioria: pure incominciaro a passare suoi gente d'arme, cavalcando in quel de Fiorenza. El che sentendo li doi capitanie Giovan Paulo e Vitelozzo, temendo che lo magnifico Morgante Baglione non se coniungesse *cum* l'altre gente fiorentine,

Digitized by Google

subbito mandareno al Comune senese pregando che quello non lassasse passare: la qual cosa optennero; onde el magnifico Morgante non podde passare in quel de Fiorenza. E *interim* incominciò sua signioria a peggiorare del suo grave male di giorno in giorno; e così soprastette qui molte giorne pur per trovare el modo di passare, non guardando al suo gran male.

Mentre che sua signoria temporeggiava qui e lì, altri doi capitanie offendevano el Comuno fiorentino. El duca di Valenza era già partito da Roma per fare guerra al signore di Camerino, e venne *cum* sua gente verso Folignie, e tutta sua artigliaria aveva condutta in quel de Peroscia, cioè a Casalina; quale era menata da seicento bufoli, et era cosa dignissima e bella. Et soprastette più giorni, in modo che fecero molto danno. Ma molto più ne sentì la comunità de Fulignie, perchè era del mese di giugnio: disfecero quel contado, e poi rescosse quella comunità quanto fu possibile. Ma el duca de Urbino, che aveva alcuna suspictione del suo stato, aveva fatte patte *cum* lo ditto duca de Candia (1), per esser lui securo per mezzo de li magnifici Vitilozzo e Iovan Paulo. Et così stava pure dubbioso sopra de sè: ma el perfido marano, inventore di tradimente, chè ben se resimigliava a suo patre, facendo l'offizio che natura concede a quelli che sonno nate de adulterio commo lui era (2), tuttavolta cercando fare murire cum suoi tradimente lo illustrissimo duca de Urbino, non guardando quello che aveva promesso a li doi capitanie, ordinando tradimente contra el ditto duca, volendol fare morire da suoi fidate pro-

(1) In Romagna, come risulta dai documenti, davasi allora più formalmente a Cesare Borgia il titolo di duca di Romagna. (P.)

(2) Una vita inedita di Roderigo (poi Alessandro) Borgia, che si custodisce in Roma, e letta in parte da noi, porrebbe in campo la credenza, che tanto Cesare come gli altri figli di quel pontefice fossero nati di legittime nozze, da lui contratte in Ispagna colla Vannoccia nella sua gioventù, e tenute poi sempre occulte per non precludersi con tale scoperta la via che la fortuna venivagli sempre più agevolando delle ecclesiastiche grandezze. Di che non ci parve che quello scrittore produca nè citi nemmeno verun documento; come ancora una tale opinione non porterebbe al certo ad alleviare, ma a raggravare piuttosto i sacrilegi di quell' indegno prelato. Nè altro vogliamo aggiungere su questo rincrescevole proposito. (P.)

Digitized by Google

prie e familiare (1). Et *interim* se veniva accostando al ducato de Urbino, cavalcando per le terre de la Chiesia. Et *finaliter*, allora che se doveva ferire el duca preditto, se doveva mettere a cavalcare el marano duca: ma el tradimento fu scoperto, e nel discoprire de quello, el marano Duca intrò nel ducato *cum* tutta sua gente d'arme. Et vedendo sua inlustrissima signoria discoperto el tradimento in uno medesimo ponto, et el duca suo inimico intrato nel suo terreno, non essendo lui forte di potere resistere, se mise a fuggire, via menando seco li figliolini che erano rimaste del magnifico Grifone Baglione; e così fuggendo, scampò la vita da mano di traditore; e in un ponto fu preso tutto quello ducato, e sottomesso a le mano de li marani: quale considerando le spugnabile fortezze e artissime e strani passi e luoche, ogniomo iudicava che in una età de homo non se seria mai per forza aquistato el ditto ducato. Onde vedemmo solo in doi dì el duca d'Urbino avere perso sì grande e bella cosa: del che ogniomo se maraveglia, commo apponto vedemmo essere perse altre signiorie; ciò el reame de Napole et el ducato de Milano in brevissimo intervallo de tempo. Ma che sua signioria campasse, fu prima causa de Filippo de li Raniere da Peroscia, commo se dice: el modo seria lungo a raccontare, e forse a voi ancora seria tedio. E così fuggendo, se partì, et andò a Venezia, e a quella se ricomandò; da la quale signoria molte cose li fôro promesse, commo si diceva nel vulgo.

Sentendo el gran tradimento li magnifici Vitilozzo e Giovan Paulo, parve a lor signiorie el caso acerbo e strano, e subbito cavalcando venner a trovare el magnifico Morgante Baglione, che stava al Laco Transimeno, commo disse, e *cum* sua signoria longamente parlaro del gran tradimento per lo duca usato, incominciando a cognoscere la maranica fè più apertamente: el che tra lor fusse concluso e ragionato non so parlare (2). *Quo*

(1) D'insidie tramate contro la vita del duca d'Urbino, non parla il Baldi nella Vita di Guidobaldo, ove pur discorre partitamente dei modi subdoli e proditori co' quali dal Valentino venne assalito quello stato (lib. VI, pag. 232-237). (P.)

(2) Con questo congresso, a premunirsi contro l'ambizione del Borgia, i capitani di Perugia e di città di Castello iniziarono l'altro, che nelle storie è notissimo, tenuto alla Magione pochi mesi dopo. (F.)

Digitized by Google

facto, li doi Capitanie se tornarono, e l'altro rimase, avendo ciascuno gelosia del suo stato, commo bisogniava.

Stava el magnifico Morgante Baglione sopra la riva del Laco, commo ho ditto, cercando di passare; ma tuttavolta non cognioscendo el grave male che ogniora lo assaliva più forte, mentre che non pensava essere tradito et ingannato: pure tutta volta se sentiva condurre a l'ore streme, extimando quello essere per le triste e cattive arie. E dunque se mutò, e andò a Pacciano, provando pur *cum* medice e medicine di guarire del suo gran male; ma ognie riparo pareva vano: onde era già quasi sua signoria condutta a fine de l'ore streme, quando fu cognioscuto che la invidia per sua magnifica signoria non era morta, quale fu da uno suo servitore avvenenato in modo che non era più in lui alcuno riparo. Et vedendose sua signoria quasi transcito, chiamò messer Gentile vescovo Orvietano, suo carnal fratello, e quello prese per la mano stretto, e ricordolli quello che per sua salute e del suo stato dovesse fare: el che sarebbe lungo a ricontare ordinatamente. Era già el tempo e l'ora breve e corta che fu bisognio por fine a li morali recorde: sua lingua, poi ch'ebbe più che altra cosa el popul perugino ricomandato, s'affisse, e più non parlò, che morte el contradisse. Al quale ognuno d'intorno a rimirar quel corpo stava, ognuno piangendo, parente e soldate, la morte di quel gran signore. Ancor non era sua signoria di vita spenta, quando ivi gionse uno mandato de'Fiorentine per adimpirli maggior condutta e gloria de sua fama: onde a'suoi fratelli e amice assai più dolse la morte di quel degnio signore. La qual cosa sentita, assai rencrevve al Comuno fiorentino, chè già avevano costituito in tra loro darli el bastone e farlo loro capitan generale, perchè mai fu homo di tanta fede trovato commo costui.

Non pare ch'io possa venire a narrarve e concludere in quiste carte, che quel degnio e felice signiore d'eterna memoria rimanesse de l'alma privo; tanto serìa da essere sua morte in prosa o verse latine o vulgare rememorata, *cum* sollennità e ornato parlare, rememorando tutte suoi facte excelse, d'eterna memoria e perpetua fama a la sua antica patria. Ma perchè el parlar mio quanto più prolisso fusse, tanto più inepto serìa, dico adunque che, adì 17 del mese de luglio del 1502, per

Digitized by Google

opera e causa d'invidia, murì quel degnio capitan famoso, per mano di traditore e acerbissimo veneno; onde rimase nostra patria priva di tanto onore de sì car figlio: la cui morte ognuno pianse, lasciando a quella e a ognie cittadino immortal onore e fama, chè appunto el giorno che lui murì erano già duo anni e duoi dì dal giorno che fuoron morte le felice memorie de' suoi patri e fratelli. Ebbe quel degnio nella sua morte grande onore di ongnie cosa, massime d'infinite lacrime sparte, e pianti immense da' suoi cittadine e soldate, e da chi mai costui cognovve. El cui corpo fu recato in Peroscia e in San Francesco, *cum* degnio atto funerale tra suoi antecessore collocato e posto.

Vorria de qui partirme, e lasciare el mesto e collerico parlare de costui, e de sua acerba morte; ma perchè io non porria mai descrivere e onorarlo commo sua felice memoria merita e rechiede, però più oltra de lui convien ch' io dica. Ma perchè forse tu, lettore e auditore, ti maraveglie del mio parlare troppo affectionato (1), te rispondo e dico, che natura e iustizia comanda e vuole che l'homo virtuoso debbia essere onorato e exaltato innante e dopo morte, perchè fama bona non è mortale. Et tanto più deve essere onorata da me che scrivo, quanto più è annoi Peruscine fama e gloria eterna, memoria e fama a sua antica patria: però di lui e di ciascun famoso non sia mai stanco onorare e laudare commo rechiede virtù e fama. Dico adunque, che mai alcuno signiore ebbe tante virtù in sè da natura concesse, commo quel degnio singniore; commo brevemente io narrerò, scrivendo. Fu costui di nobile e degnia statura, grande più che ciascheduno homo, e suoi membra ligiadre fatte tanto a misura, che *vulgariter* se diceva che mai non era stato visto in Italia el più bel signiore, appiede e accavallo, *cum* arme e senza (2). Et quando sua signoria veniva

(1) Passionato. Significazione notabile. (P.)

(2) « Costui fu nominato Adriano, e bene pareva e assimigliava ad Adriano antico, commo noi el vedemo scolpito; e così fu in vista e in fatte; el che me par mirabil cosa a pensare: e per sua grandezza e ferocità fu intra li signori e capitanie de l'arte militare chiamato Morgante, e così poi da ciascuno generalmente ». Postilla marginale dello stesso carattere, e aggiunta, a quanto sembra, dall'autore. (F.)

Digitized by Google

in piazza, tutti li cittadine li facevano compagnia, li artigiane lasciavano el lavorare per guardare sua signioria. Et si sua signoria andava in campo, tutti li soldate se facevano avante a l'intrata del padiglione per veder sua signoria, commo quando vinne lo re di Francia; e fu tanta sua presenzia, che toglieva vista e fama agli altre signiore. Avendolo natura costituito e fatto de sì nobile statura e forma, el fece nascere in patria antica e famosa, e nella più superba e bellicosa, la quale non era mai stata senza homini degnie che aqquella prestasse onore e fama de l'arte militare: onde el fece cittadino di nostra patria e città Peruscina, alla quale rendette tanta fama e gloria. Et acciò che più dengnio fusse, creato fu de quello antico e nobil sangue de casa Bagliona, più che alcuno sangue d'Italia senza comparazione armigero e bellicoso; vere figlioli de Marte. Quelli anticamente, commo trovo, ebbero la vera intelligenzia di questa arte: e ben costui sequì l'ordine de' suoi antecessore e consanguinei, e ben onorò costui Italia, primamente Toscana bella, sua antica città Peruscina, e suo antico sangue e antecessore: et *etiam* onorò la Mangnia, d'onde origine trasse, commo ho udito da nostre antiche recordare, per l'opere sue virtuose che fece e mostrò; ben che qui per me non sia scritte e poste, de la cui vita brevemente parlo. Fecelo ancor natura che fusse signiore de terre e castelli. Ancor li fece natura altro degnissimo dono; chè lo dotò di tanto senno e ingenio, che da ciascheduno sua signoria se faceva amare; ed era laudato insino da suoi inemice; e ogni homo per lui se serìa messo a la morte: e fu più che mai alcuno onesto e grave, e fu nel parlare moralissimo e dengnio; et mai non podde in esso avarizia e denare (1), sua signioria anze fu liberale e largo, pomposo e suntuoso in ognie sua facultà e stato. Costui teneva e governava in sua corte, a tutte suoi spese, bocche cento e seddece, continuo, notte e giorno; senza quelli che da lui e sua famiglia erano di giorno in giorno receute, ciò è amice e forastiere; chè si alcuno homo

(1) Qui, come altrove, il codice è certamente scorretto, leggendovisi: « et mai non *podde essere* avaritia denare ec. »; e avendo l'amanuense cancellato le parole *podde essere*. (F.)

Digitized by Google

da ben veniva in nostra città, da la magnifica casa Bagliona era onorato. Et non diciamo de l'altre spese suntuose e magnie del vestire loro persone e le parente, che ancora de neggre e lugubre panni erano coperte per la oscura morte de suoi patre e fratelli suoi; tavole, usciale e banche, e tutte suoi soldate: et anco non dirò de l'altre pompe che teneva in cavalli, muli, cani, sparvieri, ucelli, buffone e cantore e strani animale, commo è atto de vero singnore. Costui non arìa voluto mai essere stato rechiesto de alcuna simonia; e chi di ciò li avesse parlato, suo capital nimico deventava. E più spendeva che non avanzava per ciascuno anno; tanto che ammè non par possibile. Avendolo dotato natura di tante dignietade e alte costume, et *etiam* altre dengnietade ch'io non ve so far memoria, ultimo loco li volse mettere una corona in testa che tutte l'altre cose ornasse, quale corona più che 'l sole lucea e resplendea: questa fu una corona de iustizia, che nel suo petto generoso e magnianimo core con l'altre virtù inchiuse. Fu costui homo iustissimo e equo; e abbe in sè tanta iustizia e costanzia, che tutto l'oro che mai fu non l'arìa rimosso da quelle, nè fattoli violare la iustizia un minimo grano. Et mai non fu visto in nostra città Peruscina homo più iusto: e per mille ducate non arrìa detto una buscia. Onde costui fu più iusto che non fu Numma Pompilio, che per sua vera iustizia li Romani lo fecero loro re. Et aveva tante altre nobilitade, che io non ne parlo, perchè troppo serìa el mio parlare prolisso: e *postremo* sua oscura morte, fu laudata per messer Francesco Matarazzo, ciò è sua vita degnia, di cui el parlar lascio e ommetto: e qui fo fine, e vengo ad altro passo, e concludo, che mentre costui resse e governò in quanto allui spettava, mai fu de alcuna cosa biasimato se no de la troppo iustizia, che più aveva usata nelle cause suoi proprie che nell'altre: *quod mirabile et incredibile videtur*. Pur de cui fusse la causa de sua morte, non intendo parlare nè dire, perchè talvolta serìa la mia fantasia in grande errore.

Ritorno adunque addrieto a farve memoria d'altre cose, che per occurrente le sopra ditte cose, stando li doi capitanie Vitelozzo e Giovan Paulo a dannegiare li Fiorentine, avendoli tolto molto paese, commo de sopra ve disse; et essendo già per lo marano duca aquistato e usurpato el ducato d'Ur-

Digitized by Google

bino, e *cum* tradimente spoliato el vero duca, volse più oltra sequire la impresa de Camerino; al quale puse el campo, e dentro v'era el signore (1) *cum* tutte suoi figlioli, scetto uno minore (2): e per non tenerve troppo attedio, in capo de poche giorne quello, *cum* tutta sua setta, fu dal populo dato in mano del marano duca, *una cum* molte signori che erano dentro, e in tra l'altri Carlo Baglione; e cusì ebbe el duca Camerino, e tutto suo tenitorio e suo dominio; et el signore de Camerino de suoi tirannarie e storsione e tradimente fu ben pagato, e massime da la moneta falsa che tutto el tempo de sua vita aveva fatta battere: el quale *una cum* li altri suoi figlioli murì in prigione (3) e mano del duca; ma Carlo Baglione e li altri signori, per mezzo de li Ursine che facevano questa guerra più che el duca, uscireno di prigione, e furno liberate da ongnie pericolo.

Avevano già li fiorentine rechiesto lo re di Francia in loro favore, acciò che quelli fussero per suo mezzo liberate da li mano de li doi capitane, perchè quella comunità dava

(1) Il Borgia ebbe notizia della resa di Camerino un mese dopo ch'egli erasi impadronito di Urbino; ma saputo in pari tempo che il Varano erasi con la moglie e co' figli, ricoverato in Matelica presso il conte Ranuccio suo genero, scrisse a quest'ultimo « lettere piacevoli, ma di « senso ambiguo, pregandolo che si contentasse d'andarlo a trovare, e « conducesse seco i Varani, che sarebbero veduti da lui molto volentie- « ri. Fidatisi quelli nelle parole dolci e nella forza delle capitolazioni « fatte nel rendersi....., lasciaronsi pazzamente condurre al Borgia « in Urbino, il quale gli accolse con faccia nè turbata nè lieta; e dopo « averli tenuti alcuni giorni liberi in apparenza, ma in fatti prigio- « ni, impose al medesimo Ranuccio che li menasse nella rôcca di « Pergola, affermando far ciò più tosto a buon fine che per intenzione « che avesse di offenderli ». Baldi, Vit. Guidob., lib. cit. (P.)

(2) Cioè Giovan Maria, fatto già dal padre condurre in Venezia, con tutti i tesori della famiglia. *Catalani, note al Muratori*, ann. 1502. (P.)

(3) Il Valentino gli fece strozzare. (B.). — Sembra che il Machiavelli dimenticasse di annoverare anche questa tra le altre esemplari azioni (!) di Cesare Borgia. (P.) — Il cronista romano, più volte ricordato, scriveva: « Gine (il Borgia) a campo a Camerino, e stette parecchi di nante che lo potesse pigliare, e poi si arresero allo signor Iulio Orsino, nelle braccia sua; e pigliaro lo signore de Camerino con doi figlioli presone: l'altro se partine nanzi che entrasse lo campo; e foro dati in governo a Micheletto, et ammazzolli, lo padre con due figli. (F.)

Digitized by Google

tributo ciascuno anno a sua signoria, e quella era obbligata ad ongnie requisizione della ditta comunità darli gente d'arme in lor favore; perchè già in Italia el prefato re teneva grande signoria, in modo che tutta Italia lo temeva. Onde discesero molte Franciose in favore de la ditta magnifica comunità (1); e volendo intendere per qual causa andavano contra ditta comunità li ditte capitane, e in tra l'altre cagione trovò el comissario e mandato de lo prefato re, che aociò consentiva lo duca di Valenza. E finalmente, temendo el Duca non aver repreensione da lo ditto re de Francia, perchè con lui aveva obbligo, essendo a quello parente e con suo braccio fattosi gran signiore; e perchè la ditta magnifica comunità stava sotto la protezione del ditto re; imperò se scusò, e negò che mai non consentì a tale impresa, anze contro sua voglia erano andate agli danne de ditta comunità e suo terreno.

Vedendo li doi magnifici capitanie costui incolparli de mali some, e con sincera fronte e ardire negare la verità, e vedendo sotto loro ombra aver privato el duca d' Urbino del suo ducato, e vedendo altre sengnie aperte e notorie che lui era re de traditore; evidentemente incominciaro a cognioscere che costui li voleva tradire e ingannare, poichè non aveva quasi più ostaculo alcuno; pure tutta volta provandose de gratificarse al duca e al papa quanto più potevano. Avendo el papa acquistato gran signioria per lo suo caro figlio, e volendo mettere in basso li baroni Romani e ciascun signiore de Italia, avendo sempre nel core tradimente e inganne, e non volendo homine che potessero el suo stato impedire, e avendo scacciate li barone Colondese e Savelli; delibberò mettere al fondo casa Ursina, perchè già era morto un gran capitano de casa Ursina, chiamato Carlo, quale fu degno homo nell'arte militare.

Prima che più oltra scriva, dico che sempre al soldo del detto duca erano li infrascritte homine de casa Ursina; ciò

(1) Il Giannotti, in quel suo memorabile cap. 17, lib. 3 della Repubblica fiorentina, dice che il re di Francia « per sua utilità comandò al « Valentino che lasciasse stare Firenze », perchè la grandezza di quel duca sarebbe stata « agli stati che (esso re) aveva in Italia troppo formidolosa »; e così ancora, ch' egli fece restituire Arezzo ai Fiorentini, « perchè temeva che il Valentino o altri non se ne impatronisse ». (P.)

Digitized by Google

è el signor Paulo, el signor Iulio e lo duca de Gravina, giovene e homo peregrino e degnio, *cum* altre de detta casa Ursina; et *etiam* el magnifico Vitelozzo, e altre signore che avevano acquistata tutta la Romagnia e altre signorie per lo duca, perchè queste avevano grande intelligenzia de l'arte militare: ma el prefato Duca non aveva ma' acquistato alcuna cosa se non con tradimente; e imperò pareva a casa Ursina e tutte suoi barone, che costui sempre fusse a quelli obligato. Ma continuo per tutta Italia era la voce dal populo devulgata, che generalmente se diceva, che quanto prima el prefato Duca era venuto ad ultimo de l'altre suoi imprese; che *una* con li altri privaria de la vita e de lo stato ancora loro, commo merita chi serve a l'homo ingrato e traditore; e questo se diceva generalmente, *nemine discrepante.*

Parendo ad Alexandro papa el tempo de ruinare casa Ursina esser venuto, propuse mettere el suo pensiero ad effetto; chè altramente non poteva *disporre* (1) a suo libito e voluntà de nostra Città perascina: e si avesse voluto incominciare *cum* quella, non l'aria comportato casa Ursina; e così se prestavano favore l'uno a l'altro. E commo era casa Bagliona, casa de Vitelli e altre signiore *cum* casa Ursina confederate, e mantenevano casa Ursina e sua parte viva forza: onde parendo ad Alexandro fare prencipio *cum* casa Ursina, dette questo ordine; ciò è, mandò tutti li Ursine che erano in campo con lo duca, e per Vitellozzo, et *etiam* per messer Liverotto da Fermo, che dovessino a lui andare, e che voleva a quelli dar denare, acciò se mettessero in ordine per andare a la novella impresa de Bolongnia. E benchè quella fusse de la Chiesia, reggieva in quella messer Ioanne Bentivoglio, primo gintilomo e capo de parte de quella: ma, commo se diceva, la voleva per lo ditto duca de Valenza. E tornando al mio têma, li sopradicte signiore e conductiere presero alcuna ammirazione e sospictione; e per mostrare essere obbediente e pronte a li servizie de sua signoria, costituiro in tra loro de non andare, ma mandare uno de loro che recevesse danare per tutte, e appieno intendesse el volere del papa. E abbreviando, andò a Roma in nome de tutte Iulio Ursino: et

(1) Questo verbo, necessario al senso, manca nel codice. (F.)

Digitized by Google

commo fu gionto, el Papa mandò ad un suo conductiere (1), ciò è del Duca, che stava in nel ducato d'Urbino, che dovesse pigliare el signor Paulo e el duca de Gravina de casa Ursina, e con queste messer Liberotto da Fermo; e *interim* fu ritenuto in Roma el ditto signor Iulio. Ma commo piacque a fortuna, prima fu intesa la nova che el signor Iulio Ursino era prigione, per li altre Ursine che per don Michele; onde subbito se partirono da le loro stanzie prima che don Michele arivasse; onde per questo tratto camparono da le maraniche mano.

Per non preterire alcuna cosa, ritorno in dietro al mese de giugnio del 1502, e dico commo nel ditto mese furono dal cielo mandate quattro augurie in nostra cittade e contado: e benchè molte se ne ridano e non prestano alcuna fede a li augurie predicti, pure noi vedemo li antiche Romane in ongnie loro opera e impresa voler antevedere li augurie; e però intendo *una cum* l'altre cose farvene memoria. E dico chè nel ditto mese furno queste sengnie, cioè: in prima piovve una certa aqqua commo sangue, del suo colore vermeglia; e questa cascò nella Città e gran parte del contado; e sopra le foglie nelle quali cascò, stette continuo, mentre che furono verde, insino a lo autunno, che gli arbore rendevano le spoglie a la terra. Del che molte dicevano che era materia prima coadunata e poi racolta dai novoli (2); e molte tenevano che questo fusse perentorio e minatorio sengnio e augurio: e questa era la comuna opinione, perchè raro *contingit*. L'altro augurio fu grandissima multitudine de grelle, che venivano a schiere, e passavano presso li mure de la Città, venendo insino a Porta Eburnea, e poi voltavano verso el Laco Transimeno. L'altro sengnio furono le ruche (3), che venivano pure a quel medesimo modo e via commo li grilli, venendo perfino alla Porta Eburnea e de Santo Agniolo;

(1) « Michele Coreglia — (qui sotto nominato) —, da' nostri, non « so se per disprezzo o per la picciolezza della persona, chiamato Mi- « cheletto; uomo crudelissimo e molto caro a lui — (al Valentino) — « per la somiglianza de' costumi ». Baldi, op. cit., lib. VII. (P.)

(2) Così, come sembra, nella pronunzia d'allora, invece dell'odierno *nuvoli* o *nugoli*. (F.)

(3) Quella spezie di bruchi che dai latini si disse *eruca* ed *aeruca*. (P.)

Digitized by Google

e poi voltavano verso el Laco, non però intrando niuna de quelle dentro a la porta e mura della ditta città. El quarto augurio e sengnio furno li corve, e queste vennero a l'Olmo in numaro e multitudine grandissima, in modo che quando se addunavano verso de quelle coste de quelli monti, tutta pareva quella costa negra da la grande multitudine; e in tra l'altri, ve n'era uno roscio con becco giallo, assai maiure de tutti li altre; e tutti li altre erano negre e a questo roscio stavano tutte intorno discoste alquanto, commo ad un signore. *Ceterum*, usavano ancora questo, che ad ora ad ora sette, otto e diece insieme, che se appiccavano ad una rama per lo becco, e pendevano da gli arbore commo homine morte; et *postmodum* devoravano molte colombe: e qui stettero più e più mese. E queste furno li augurie e segniali che forno nel ditto mese.

Ritorno al nostro têma; e seguitando el parlar mio, commo io ve disse de sopra, che el Papa e el duca de Valenza avevano voluto metter al fondo casa Ursina: el che essendo veduto per li barone de detta casa, volseno provedere, e incominciarono a fare lega contro el Papa e el suo figliolo duca, non guardando che Iulio Ursino fusse pregione. Alla qual cosa furno recercate molte singnore, quali temevano el Papa e el Duca; e furòno questi: ciò è, in prima, tutta casa Ursina, el magnifico Vitelozzo, tutta la magnifica casa Bagliona, meser Ioanne Bentivoglio da Bologna, Pandolfo Petruccio cittadino senese, e meser Liberotto da Fermo (1); li quali comme lupe se succurevano l'uno a l'altro ad uno cenno; e furno ad una strette e ordinate con loro lega, con molti capitoli, e con questo in tra li altri; che ciascheduno de loro mettesse in campo tanto numero de soldate; e con altre assai capituli, quale seriano lunghe a recontare (2). E tutte queste cose det-

(1) Oliverotto Euffreducci, assunto di recente alla signoria di Fermo. Di costui pubblicò una biografia l'avv. Gaetano De-Minicis (*Fermo*, 1840). (F.)

(2) Fermarono di mettere in campo, per difesa de' propri stati, settecento lance, quattrocento balestrieri e cinquemila fanti: rimetterebbero in Urbino lo scacciato Duca; e quindi ciascuno farebbe guerra al Valentino, chi nel territorio d'Imola, chi in quel di Rimino e di Pesaro. Fra gl' intervenuti al congresso, il nostro A. ommette di ricordare Antonio

Digitized by Google

te furno ordinate del mese de settembre del detto anno 1502: ciò fu in questo de Peroscia, a la Mascione del Pian di Carpene, quale era allora del cardinale Ursino, quale fu *una cum* gli altri in lega: e furve molte signori quali io non scrivo per brevità.

Fatta la detta lega, ciascuno de li sopradicti signori metteva in ordine sua gente d'arme per dare molestia al duca di Valenza. E finalmente, el primo principio seguì commo ve conterò de sotto.

Nel fine del mese di settembre, nel quale fu fatta la sopra detta lega, lo stato de Urbino non poteva più stare paziente al governo de li crudi marani, e però incominciò a fare novità; e el principio fu in San Leo (1): in che modo fusse, seria lungo a recontare e scrivere. La qual cosa sentita, tutto el ducato fece mutazione, scetto Fossambruno e la Pergola (2), dove erano le gente del Duca, de li quali tutto el ducato temeva, perchè tutte le fortezze erano in mano de li marani. E subito fu da le terre del ducato dimandato aiuto a la lega de li baroni. E finalmente, fu per quella mandate alquante cavalli ad Augubio: e abbreviando, volendo don Michele e don Ugo (3), conductiere del duca, dare aiuto e soccorso a quelli che stavano nella rôcca d'Agobbio, vennero con gran gente marana a piede e accavallo; et *finaliter* per li soldati della lega e quelli del Duca fu attacato el fatto d'arme: ma quelli de la lega erano più che la ottava parte menore

da Venafro per Pandolfo Petrucci di Siena: e pone Giovanni Bentivoglio in luogo di Ermete suo figliolo, che lo rappresentava (Vedi Ghirardacci, op. cit., lib. XXXVII); il quale, siccome attesta un Angelo Tanci perugino (autore di una *Vita di Alessandro VI.* ms.), nel calore della discussione uscì con queste parole: « Io ammazzerò il duca Valentino, se n'avrò la sorte favorevole, che mi si presenti l'occasione ». Vedi anche il Baldi, lib. VII. (F.)

(1) Per queste rivoltare de' vari luoghi del ducato di Urbino, cominciate dalla famosa fortezza di San Leo, a favore degli antichi signori, leggasi il Baldi, op. cit., Tom. II, pag. 8 e segg. (P.)

(2) Ma non senza gagliardi tentativi, i quali però vennero repressi dalle genti del Coreglia, da cui quelle due città furono abbandonate al saccheggio, e « riempite di terrore e di sangue ». V. Baldi, loc. cit. (P.)

(3) « Ugo di Moncada, e non di Cardona, come scrive il Guicciar- « dino ». Baldi, op. e tom. cit., pag. 21. (P.)

Digitized by Google

numaro; pure erano homine e soldate tanto sperimentate, che ruppero tutti li inimice, benchè per loro fusse atacato el fatto d'arme *cum* grande svantaggio; e fuvi pregione el prefato donno Ugo (1), e furne morte de quei cane da numaro forse doicento (2); e più ne serìano state morte, se non fusse el signor Paulo Ursino, che non volse, chè era homo quasi da niente. E questo fu per le immense crudeltà che facevano a quelli populi, che lingua umana non lo porrìa contare nè intelletto umano inmaginare; e avevano martoregiati li cristiani de onne generazione de tormento e martorio; el che serìa lungo a racontare. E così le gente del duca furno tutte rotte e sfracassate da la lega: e questo fu presso a la città d'Agobbio, benchè non ne sappia dire apunto el loco (3). Et andando per misiricordia li Frate Minore per seppellire quelli cani, trovorno che tutte erano circuncise al modo antico, e per questo tutte li lasciarono stare; li quali corpi furono devorate da li fieri e animali selvestre.

Essendo rotti e destrutti li marani, el magnifico Ioanne Paulo Baglione se mise a cavalcare *cum* tutto suo exercito, perchè intese dire che la rôcca d'Agobbio se teneva per lo duca de Valenza, e che intra li altri era in quella Ieronimo de la Staffa (4) da Peroscia suo inimico, quale fu uno de quelli che aveva messo le mano nel magnanimo sangue de casa Bagliona nel numaro degli altri traditore. E *finaliter*, subito fu posto l'assedio a la detta rôcca per sua signoria e per quelli de la

(1) Costui, scrive il Baldi, « tutto che in altre guerre fosse stimato « accorto e valoroso capitano, in questa, che fu la prima che egli ve- « desse in Italia, non ebbe la fortuna nè favorevole nè pari alla fama ». Op. cit., pag. 26. (P.)

(2) « Fu notata per cosa maravigliosa e quasi al tutto incredibile, « che di quelli del Borgia morissero, oltre i prigioni ed i feriti, da due- « cento cinquanta — altri, ai quali crediamo meno, dissero quattro- « cento —; e de' contrari, tuttochè a gran numero n' avesse di feriti, « non ne morisse più che uno ». Baldi, pag. 26-27. (P.)

(3) Questa rotta dei Borgeschi e Spagnuoli, benchè cominciata sotto il castello di Gaifa presso ad Urbino, fu veramente compita a Calmazzo, luogo assai noto, perchè posto sulla via Flaminia a sole cinque migia da Fossombrone. (P.)

(4) In margine, ma di carattere meno antico, si legge: « delli Arcipreti »; ma con ciò s'insinua un errore. (F.)

Digitized by Google

terra; e non se volendo quelli ch'erano dentro rendere, subbito, *cum* mirabilissimo ingenio, tagliandola da piede, cavavano per viva forza le pietre integre, tirandole si fussero state ben lunghe cinquanta piede, in modo che la detta rôcca incominciò a fenderse da capo a piede, e in parte ruinare: el che vedendo quelli che erano dentro, se rendettero a patte (1); ma el prefato Ieronimo de li Ermanni non trovò mai patte *cum* lo magnifico Ioanne Baglione, onde li fu extrema necessità venire ad esse pregione del prefato magnifico Giovan Paulo Baglione.

Avendo el magnifico Giovan Paulo Baglione in suoi mano el prefato Ieronimo da la Staffa, tornò in Peroscia, e quello menò seco; e dopo poche giorne presero per partito de darli morte e ultimo snpplizio; e *finaliter*, quello retenne sempre in casa sua, et volse el magnifico capitano che costui morisse per mano della corte. Era costui giovane de 28 anni, e grazioso, e de natura gintilissimo e umano: e già sonava la campana la terza volta de sua orribile sentenzia, quando li fo notificata l'angosciosa e cruda morte; al che respuse alquante parole *cum* lacrimoso viso, e intra l'altre, disse: – Certo era essere già giouto a la morte, ma non sapeva l'ora: mo' son certo de la strema ora che debbio morire, quale d'ora in ora aspettava –. E *cum* alquante morale e dolce parole, exortò li circustante che era dentorno a triunfare, pigliando li permesse piacere, ma sopratutti curando l'alma *cum* diligenzia e sollicitudine; *cum* più parole lacrimose, più volte impedito dal pianto e amaro dolore interno (2). Ultimo loco, chiese costui per grazia singulare essere raso, perchè aveva gran barba: el che li fu concesso. Questo fatto, el magnifico Giovan Paolo Baglione el dette in mano della corte: lo quale fo menato in palazzo del podestà, che ancora sonava la terza volta. Vedendo el magnifico capitano che costui più temeva essere squartato vivo o strangolato o altra morte cruda, che non temeva la morte, mandò uno suo servitore, che quello confortasse, e non temesse de crudelissima morte: et sentendo el prefato Ieronimo che li doveva esser

(1) Baldi, op. e tom. cit., pag. 33. (P.)

(2) Così credemmo potere interpretare e correggere due evidenti errori del MS.; *più volte imperò....*, *dolore interro.* (*I Compilatori*).

Digitized by Google

tagliata la testa, quetò alquanto l'alma sua sconsolata e lassa; et *finaliter* fu decapitato quel gintilomo, e dopo fu squartato, e de lui fatte cinque parte; el che non sappe in sua vita; e la testa fu appiccata al luogo apponto dove con l'altri era pento per traditore. Pensando in me medesimo, grande cosa me pare che homo de tanto sangue murisse tanto vituperosamente, chè già da tale vituperosa morte più decine quello n'aveva scampato.

Non intendo più qui dilatarme nel mio scrivere, ma tornare a l'incominciato tema: che per poche giorne fu ognie fortezza del ducato de Urbino reauta; e per più e più giorne dapoi stette el duca de Urbino a tornare (1), trovando tutto el suo ducato raquestato, e tolto dal suo inimico, reintrando in quello pacificamente (2). . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

osciendo per la detta Porta Eburnea, quale se suole dire che sempre è stata prospera e piena de buone augurie a l'escire de la città, per lo interesse e opere de Marte: el che sempre avevano usato li capitani della magnifica casa Bagliona, quando

(1) Secondo il Baldi, anche la rôcca di Gubbio non fu riavuta se non dopo il ritorno di Guidobaldo. (P.)

(2) Mancano nel codice ben sedici carte. La stessa lacuna si osserva in altro esemplare posseduto dal signor Giacomo Antonini: il ms. Carli non giunge al 1502. — L'A. avrà narrato la misera fine di Vitellozzo Vitelli e di Oliverotto da Fermo, la prigionia degli Orsini, il sacco di Sinigallia, ec. Il Petrucci da Siena e Gio. Paolo Baglioni non furono colti ai lacci del duca Valentino. Conosciute le intenzioni di costui, inutilmente i Perugini mandarono ambasciatori a Roma, per allontanare una mutazione di stato. A Città di Castello, la fazione nemica ai Vitelli fece inalzare le bandiere ecclesiastiche e ducali, e acclamare il nome di Cesare Borgia; il quale si mostrò satisfatto delle amorevoli accoglienze prodigategli dai Castellani, col saccheggiare le case de' Vitelli, esiliare ed uccidere molti cittadini e cassare ogni ordine di magistratura civile, sostituendovene una che, composta di dodici uomini da lui dipendenti, chiamavasi dei *Conservatori della Città*! Vi lasciò luogotenente un Giacomo Codronelli da Imola. V. Muzi, *Mem. civ. di C. di C.*, II, 85 e seg. — I Baglioni non aspettarono che il duca li serrasse nella città, e se ne allontanarono, prendendo la via di Siena, come narra l'Autore. (F.)

Digitized by Google

andavano a fare battaglia coi loro inimice. E perchè molte erano contente e liete che el magnifico capitano fusse de lì partito, credendo remanere primi in nostra città commo che disse de sopra, *quanprimum* che la signoria del capitano fu *cum* sua gente uscita de fora, fecino serrare le porte e le catene de la Città, e poi fecion sonare, mostrando avere gaudio de la partita del magnifico Capitano: el che molto dolse a quel magnifico signiore, vedendo sollazzarne suoi inimice. Pure, con pensiere e grave affanne, cavalcava el capitano, e prese suo viaggio verso Siena, per ritrovare el magnifico Pandolfo Petruccio, cavalcando acompagnato da tante signiore, commo ho ditto: la qual compagnia sua signoria divise in doi parte, l'una mandò per Castel de la Pieve, e l'altra mità andò a Chiugie, in compagnia del capitano, dove fece el primo aloggiamento; dove trovò uno cancelliero del magnifico Pandolfo, che li recava danare per mantenere la guerra contro el duca in la città de Peroscia. E prima che sua signoria passasse le Chiane, lasciò li castellani in Castiglione Chiugino in la torre de Beccatequello e in quella del Borghetto; e poi passato, fe guastare el ponte: e questo fu el quinto dì de genaio del 1503.

Per non preterire alcuna cosa, farò menzione que successe de nostra patria dopo la partita del magnifico capitano. Era tutto el populo pauroso, temendo che lo exercito de lo duca non intrasse in Peroscia, non potendo a quello contradire, non ce essendo el temone del magnifico capitano; e benchè molte erano contente, *tamen* assai più erano li malcontente. E subbito nel discesso del magnifico capitano furno create ambasciatore che andassino al duca a ricomandarli nostra Città peruscina; li quali furono questi, cioè: meser Gintile de Signiorellis, eloquentissimo cavaliero speron d'oro; e meser Alfano de Alfanis, tesauriere peruscino, e cittadino peruscino ciascuno di loro (1); li quali dovessino, commo io ho ditto, ricomandare nostra città, che con suo exercito non dovesse venire in Peroscia. E *finaliter*, cavalcando, andarono a Sasferrato, dove trovaro el duca, dal quale avvero grata audienzia;

(1) Dell'Alfani abbiamo una monografia recentissima del cav. Conestabile, come già si avvisava nella Prefazione, pag. XXIII. (B.)

Digitized by Google

e quando el duca senti che el magnifico capitano era partito da Peroscia, avve grandissima alegrezza; e quasi che non lo poteva credere, perchè lui non veniva contro el capitano leggermente, ma con suspictione. E commo el papa senti in Roma la partita del capitano, fece gran segnio de alegrezza, e maxime Castel Sant'Agniolo, deserrando tutta l'artiglieria, che pareva che Giove facesse venire manco la terra: tanto de questo ferno demostrazione. E per tornare al proposito mio, più e più cose furno sposte al duca per parte de nostra Comunità; e *postremo*, dimandaro grazia al duca, per parte de nostri cittadini, che non se remettesse in Peroscia alcuno gintilomo foreuscito, nè vecchio nè novo. Et *finaliter*, era sì contento el duca de avere Peroscia rivolta al suo volere, che promise più e più cose; et precipue, per non danneggiare nostra Città, che sua signoria non voleva *cum* lo exercito intrare in Peroscia, ma ben convenia passare per nostro terreno; e *etiam* promise non remettere alcuno foreuscito in nostra Città, benchè in veritade lui a quelli havè promesso sotto mille iuramente de remetterli in casa loro.

Tornati li ambasciatori in Peroscia, e referita la risposta recevuta dal duca, che per non dannegiare nostra Città non voleva intrare in quella; el che fu tenuta singulare novella: et *etiam* commo non voleva remettere alcuno foreuscito: et per questo molti cittadine erano contente, affannandose e pigliando molte cure impertinente per occupare el primo grado de degnità e nobilità; e *quodammodo derisorius videbatur*; e chi bene e chi male ogni homo parlava in conseglio. *Hec omnia ommitto*; et dico, commo colli prefati ambasciatore venne uno meser Agabito Amerino, comissario del duca, el quale *una* con lo cardinale Arborense, legato peruscino, *coram populo* più e più cose proposero, scusando el tradimento, e offerendo a nostra Città sua facultà; e *etiam* che sua signoria non voleva usurpare el dominio de nostra città da la Chiesia, commo già era stato ditto, *cum* molte altre cose (1). E qui fu visto chi sapeva ben parlare, e chi no; e el primo che

(1) Questa lettera scritta dal duca Valentino al comune di Perugia il 2 gennaio 1502 (da Corinaldo), è una giustificazione della ferocia spiegata a Sinigallia. (F.)

Digitized by Google

glie respondesse, fu Mariotto de Alverto Baglione, primo priore e magistrato; e dopo questo fu meser Baglione, e poi meser Pietro Paulo *de Raineriis*; e dopo, meser Matteo Francesco cavaliero *de laurata militia*, figliolo de quel gran monarca e famosissimo doctore meser Ioan Petruccio *de nobilibus* de Monte Sperello: li quali eloquentissimamente e ornatissimamente parlaro in tanto conseglio, in modo che lor parole seriano da essere in scripto racolte, a memoria de tante famose cavaliere e doctore. Ciò fu adì 8 de genaio del ditto anno, nella sala de lo legato peruscino. Et a maggiore congratulazione, el detto meser Agabito fu recepto nel numaro de nostre cittadine e gintilomine.

Adì 9, ovvero 10, del detto, el duca vinne *cum* suo exercito in la città de Asese, de la quale s'erano fuggiti li gintilomine, e quello non volsino aspettare perchè erano suoi inimice: la quale fu tutta derobbata e saccomannata (1), e de quella ne fu tolta alcuna donna, e non fu campata alcuna cosa, sennò quelle che erano nelli monasterie. Et de qui se partì e venne a Torsciano, e li altri suoi soldate per quello de Peroscia; li quali misero a sacco gran numaro de castelli, robando, apredando e abrusciando iusta a più non posso. E poi de qui se partì, e andò alogiare a lo Spedale de Fontegniana, disfacendo ognie cosa; e si potevano avere alcuna donna, tutte le menavano via: ma per lo nostro contado ne furno morte assai da nostri contadine, quando erano trovate soli e con svantaggio. E avevano in loro infinita crudeltà, più che mai fusse veduta o udita; e carcavano li homine commo muli, senza pietà; in modo che per superchia fatica o per desdagio (2), murirono migliara de persone. Et poi de qui se partì e andò a Castel de la Pieve, per volere passare in quel de Siena; perchè non poteva passare a Chiugie, perchè el ponte era guasto, e li castellani delle doi torre non se volevano rendere; cioè quella de l'Aqqua, che era de li Senese; e quella del Beccatequello, che v'era dentro uno Ber-

(1) Pongasi mente a questa voce notata dal solo Grassi, che allega due esempi tolti dal pseudo Pace da Certaldo. (B.)

(2) *Disdagio*, per disagio, è voce viva in più luoghi, anche di Toscana (P.)

Digitized by Google

tone, quale fu fidelissimo al magnifico capitano, che mai non se volse rendere al duca. Et anco el ponte de Castel de la Pieve era levato; onde fu de necessità che el duca di novo li facesse rifare, quello, e più.

In questo tempo più e più dì era ragionato l'accordo intra Senese e el duca; ma Baldassarre Scipione, gentilomo Senese de quella ribello, sollecitava el duca a dovere andare verso de Siena: ma el magnifico capitano aveva già fatto abrugiare tutto lo stramo, in modo che non se poteva per la invernata stare a campo. Pure tuttavolta ragionando, se accordò intra loro: el duca passò in quel de Siena, lasciando Castel de la Pieve tutta robbata e saccomannata, in modo che ad alcuna casa non se potevano serrare porte nè fenestre; e avevano brusciato insino a li terrate (1), in modo che tutte parevano casaline. Et prima che de qui se partisse, fece murire nella rôcca del detto luoco (2) el signor Paulo Ursino e el duca de Gravina (3), in quello medesimo modo che aveva morto Vitilozzo e messer Liverotto: e qui finirono lor vita quelli signori; della cui morte, del duca de Gravina, *generaliter* ad ognomo dolse, perchè era degnio e benignio signiore; et murì giovenissimo, e nel murire mostrò essere de magnianimo cuore, in atto costante, volendo prima revelare suoi peccate, commo comanda la divina leggie: et furno sepulte commo villane. Et *finaliter*, essendo el duca passato in quel de Siena, dove mise a saccomanno molti castelli e terre; ma perchè el magnifico capitano aveva mandato el signor Fabio Ursino presso

(1) *Terrato*, per *battuto*, *solajo*, spiegano i nostri Vocabolari nell'esempio dell'Ottimo; dove però significa la parte superiore e scoperta di una torre o di una casa, come nell'uso odierno *terrazzo*. È tuttavia da avvertire, che nel parlare de' Perugini *terrato* chiamasi anche oggidì la soffitta, in ispecie se molto spaziosa, e, come dicesi, praticabile. Il Bandello l'usò parlando delle mura di una città (Par. I, nov. 54): « Ferito da uno scoppietto in una coscia un fante, che su per il terrato andava ». Ecco una ben propria versione del francese *rempart*. Nel senso militare di *riparo* ec., il Cavalcanti fecene il bel diminutivo *terratello*, che due volte incontrasi nel cap. 17 lib. VI delle Istorie Fiorentine. (P.)

(2) Ciò conferma ancora il Machiavelli, sul fine della sopra citata *Relazione del modo* ec. (P.)

(3) Anch'essi strangolati. « Questo ufficio di strangolare lo faceva Micheletto che era suo favorito ». *Cron. rom. cit.* (F.)

Digitized by Google

a le porte de Roma a dannegiare e dare molestia, però el duca era stretto a fare accordo, vedendo non potere stare a campo a Siena; e *etiam* commo li Ursine correvano ognie giorno su le porte de Roma facendo preda e pregione.

Ma prima che de lì se partisse, volse provare avere de quella onore, e pigliarla per forza d'arme; et usò questo stile e modo: ciò è, che essendo con lui Baldasarre Scipione, commo poco avante ve disse, nascosamente el mandò a Siena, e rimase d'accordo commo nel termine dato li mandava gente d'arme; e in quel punto el detto Baldasarre dovesse levare el rumore in Siena. El quale Baldasarre, per gastigare el suo inimico, così dette ordine, perchè lui tirava gran parte in Siena de cittadine. Et venendo allui uno trombetta del duca, che venivano le gente d'arme verso Siena, subito fece levare el rumore nella città da suo' partigiani, oscendo di sua casa armato, gridando tutti: – Populo populo; viva la libertà –. A la quale voce del populo e della libertà ognie cittadino correva, perchè temevano assai per li magnifici Pandolfo e Giovan Paulo non perdere la libertà: onde per questo el magnifico Pandolfo fu desmenticato da ciascheduno amico e partigiano, in modo che tutte gridavano – Libertà e populo –; e così più presto venivano ad essere inimice de Pandolfo che amice, quelli che lui credeva avere al suo volere. Audito el capitano el gran rumore del populo senese armato per la terra, e essendo sua signoria a cavallo per la città, chè andava a solazzo, et era aritornato a casa de Pandolfo, subito intrò in casa, e quasi in uno istante reuscè fuora tutto armato sopra uno suo feroce cavallo bardato, e *cum* feroce e prudente core venne in piazza fra el populo, in compagnia del suo fratello miser Gintile, e *una* col populo gridava: – Popul populo, viva la libertà –. E *Insto interim*, venne ciascun suo soldato armato in piazza; et molte cose ommesse, el magnifico capitano *coram* tanto populo incominciò a bel parlare, perchè sua signoria vedeva cogli occhie el desegno dello inimico, e disse queste parole: – Nulla causa me muove a dovere stare qui in vostra città, sennonchè el primo dì propuse salvare la libertà e l'onore de questa degnia città, per restoro de li denare da quella recente. Ma ben da l'altro lato apertamente cogniosco, che oggie è quel giorno che Baldassarre Scipione manda

Digitized by Google

vostra libertà in preda, e tutte ve reduce in servitù. Ma pure de qui me parto, per non servire a giente ingrate; benchè di me non ve porrete biasemare, che con fedeltà non ve abbia servito; ma a luoco e tempo piangerete el mal partito per voi preso –; con più parole assai e ornato zelo queste sermone (1). Et mentre sua signoria parlava in vulgo a tanto populo, venne una spia, commo le gente del duca erano presso a Siena: el che audito dal populo, subbito notificaro a Baldassarre che se tornasse per quella via ch'era venuto; èl quale temendo el populo e el capitano, de quillo *tunc* se partì.

Veduto el populo senese el gran periculo che, per gran senno del capitano, non già per loro antevedere, avevano evitato, chè quel giorno non venisse in mano del duca, si prima amavano el capitano, or crevve l'amore verso de sua signoria; chè ne dicevano apertamente, che senza el suo aiuto non potevano salvarse da le mano del duca. Però propusero che de qui non se partisse, pregando sua signoria che a tanto bisogno non li abandonasse, mentre facevano accordo o guerra col duca: el che promise el capitano. Et *finaliter*, fu tirato avante el parlamento de l'acordo intra el duca e la signoria de Siena; e *post multa*, fu concluso in questo modo, cioè: che per compiacere al duca, la signoria de Siena dovesse mandare fuore de Siena, e de quella fare ribelli, Pandolfo Petruccio e sua famiglia, e certe altre gintilomine cittadine senese, e suoi consorte, e anco el magnifico capitano Ioan Paulo: e lui *cum* suo exercito voleva oscire del tenitorio senese; el quale partito fu subbito preso per el megliore de la comunità de Siena. Et fatto tra quelli lo accordo, e fermato ognie patto, el Duca prese la via verso Roma *cum* suo exercito; e da l'altro lato, el magnifico Pandolfo e el magnifico capitano, *cum* li altri, preseno viaggio un sabbato a mattina per andare verso Lucca, e servare quello che avevano promesso, et satisfare a la signioria de Siena, portando tutta la robba mobile loro; e lo stabile tutto lo' fu salvato, commo erano convenute, perchè el detto Pandolfo era molto ricco. Pure nel partire furono accompagniate dal populo, e più che ad

(1) Così nei MSS. Forse in questi segui trasposizione di parole, omissione di una congiuntiva, e lo sconciamento di *tusto* in queste. (P.)

Digitized by Google

alcuno altro fu demostrato amore al magnifico capitano: e dapoi che furno alquante miglia fora de la città, non volse el magnifico capitano che niuno andasse più avante; e nel partire ogni homo el basciava, e chi non lo poteva basciare li toccava la mano, e chi altramente non poteva fare li toccava l'arme in dosso, a lui e al cavallo. E ne la partita molti rimaseno piangendo, rimanendo tutte obligate al magnifico capitano per le gran proferte a loro fatte. Cavalcò tanto el magnifico capitano per quel de Fiorenza, che arivò a Lucca in compagnia de li sopra nominati signori. E qui per al presente el lascio: e *hec omnia secuta fuerunt* del detto anno e mese.

Per la partita del capitano de nostra Città, tutto se reformò el vivere pacifico e queto; e più in nostra Città non vedeve spade, nè alcuna generazione d'arme portare per la Città; e la notte ogni homo portava el lume; e più non se faceva alcuno scesso (1), ma se attendeva a punire li delitte vecchie, e la corte faceva l'offizio suo senza alcuno impedimento. Et furono iustiziate doi per la corte, che per inimicizia speziale e battaglie de parte avevano morte con loro proprie mano più che cento homine per ciascuno de loro: onde considerare potete quale vivere era stato in Peroscia. Da l'altra parte più non pareva quella Peroscia', che al tutto pareva oscurata, non c'essendo più la corte de la magnifica casa Bagliona, dove vedeve andare tante homine dabene, acorte, gintilomine, dottore e cavaliere, cittadine e forestiere, *cum* gran copia de soldate e conductiere, ad onorare la magnifica casa Bagliona; la quale a tutta Toscana rendeva lume, perchè qualunque signiore fusse passato per nostri paese, era onorato da la magnifica casa Bagliona; et costoro tenevano grandissima quantità de soldate, e ciascuno de loro aveva grandissima spesa; et maxime el capitano, che aveva in la stalla de sua signoria da cinquanta cavalli, ciascuno più ligiadro; fra li quali ne aveva tre, che non li aria date per ducate ottocento d'oro; et *etiam* aveva muli quaranta, *cum* corsiere e tante bestie, che non li bastava ciascuno anno corbe diecemilia de biada. Et de la corte che sua signoria teneva, non parlo più oltra, e del suntuoso spendio che sua signoria faceva; in modo che

(1) Eccesso. Simile a *scetto* per *eccetto*. (P.)

Digitized by Google

grande numaro de denare intrava l' anno in Peroscia da suoi soldate.

El duca se tornava verso Roma *cum* sua gente, menando seco l' artigliaria che fu del magnifico Vitilozzo, e quella che era del nostro comuno de Peroscia. Pure tuttavia da' nostri gintilomine prima foreuscite era pregato che li lasciasse tornare in casa loro; onde fu mosso el duca de observare la promessa, e mandò uno commissario, che per parte de sua signoria li rimettesse in Peroscia, e dette lo' licenzia, e rimandolli; e tornaro in Peroscia a dì 4 del mese de febbraro del detto anno 1503, che fu 30 giorne dopo lo discesso del magnifico capitanio. Et tornarono li prime foreuscite, che la magnifica casa Bagliona li aveva tenute de fuora anni 14 e mese 3 et giorne 7, contando dal primo dì, *usque ad diem reversionis*. Et ancora tornarono li altri gentilomine foreuscite più nove; ciò è quelli che per esse state traditore contro de la magnifica casa Bagliona, furono cacciate e spulse da Peroscia, che stettero fuora de nostra Città anni 2, mese 6 et giorni 19. Et *cum* questi non tornò Carlo Baglione, ma sequitava el duca. Et abbreviando el parlar mio, questo fu in un sabbato, e tutte dismontarono denante da lo cardinale Arborense, legato perusino.

Post multa, el duca de Valenza e de Romagnia intrò in Roma *cum* mille homine, vestite a saione d'oro; tra li quali ce fu Carlo Baglione, Ottaviano da Corgnie, Aurelio de Eubaldis e Iulio Signorelli, nostri cittadine peruscine. Et *finaliter*, stando el duca in Roma *cum* sua gente, mandò el campo verso Cere, al quale se mise intorno, e dicese essere terra inespugnabile; e qui stettero più e più settimane e mese: nella qual terra erano dentro molte signori Ursine, e de altra condictione; dove fu fatta mortalissima guerra.

Era già nata discordia intra lo re de Spagnia e lo re de Francia, onde lo re di Spagnia mise gran quantità de gente Inspana nello reame de Napole, in compagnia de li Colondese; e cominciarono a far battaglia *cum* Franciese. El che audito, lo re di Francia rechiese in suo favore el duca, e el papa, per causa de la lega e promissione a lui fatte; ma el duca rispondeva, che prima voleva aqquistare Cere, dove aveva messo el campo intorno, e per niente non voleva lasciare la impresa in-

Digitized by Google

cominciata. Onde el commissario de lo re di Francia trattò accordo intra el duca e el signore Ioanne Ursino (1), signiore del detto castello, in questo modo, ciò è: che dovesse uscire de lì, salvando le robbe e le persone; *cum* altri capitoli: e così ottenne el duca la sua inpresa.

Avendo el duca acquistato Cere, incominciò a mandare le gente d'arme verso lo reame, contro lo re di Spagnia. In questo tempo venne la nova in Roma, commo li Franciose era state rotte da le gente de lo re di Spagnia in Calavria, dove erano morte molte migliara de Franciese; e commo tutto lo resto de Franciese erano fuggite in Gaieta, e lì erano rinchiuse e circundate intorno da li Spagnioli; et commo ancora li Colondese, soldate de lo re di Spagnia, venivano verso Roma: onde lo duca fece tornare in su ognie suo soldato, lasciando ruinare ognie Francioso. Ma el magnifico Fracassa da San Severino, soldato de lo re di Francia, andò dentro in l'Aquila per tenerla contro li Spagnioli con sua gente; donde se partì per lo gran morbo pestifero, e venne con suoi gente in quello de Siena, e qui se fermò.

Era di giorno in giorno el papa e el duca recercate d'aiuto da lo comissario de lo re di Francia contro lo re di Spagnia: el che tenevano in longo; e vedendo lo re di Francia, che omai che el papa e el duca erano venute a perfectione del loro disegnio mediante la sua sacra maestà e suo gran favore, per questo incominciò a cognioscere che più non se curavano essere d'accordo *cum* sua corona; e così non ce trovò più fe che per li altri signori in loro trovata fusse; chè questi mancarono de fede a sua corona commo a ciascun altro, perchè erano nude de fede, e mai in loro se cogniovve nè fede nè bontà, se no avarizia infinita e inganne. Onde la

(1) Il Platina (Vit. di Aless. VI) scrive: « Patteggiò con Giulio Or-« sino fratello del cardinale, che la difendeva, che dandoli il castello « con quanto v'era, si andasse sicuro via ». Ma questa differenza sembra conciliata dal Guicciardini (lib. V, cap. 5), che avendo già detto come in Ceri si trovassero Giovanni signore del luogo, con Renzo suo figliuolo, e Giulio e Frangiotto della stessa famiglia, soggiunge: « Quelli « che erano in Ceri ec. s'arrenderono con patto, che a Giovanni signore « della terra fosse pagata dal pontefice certa quantità di danari, e che « egli e tutti gli altri fossero lasciati andar salvi a Pitigliano ». (P.)

Digitized by Google

sacra maestà del gallico re mandò el tributo solito al papa, quale era uno cavaluccio bianco, e non so bene che altra cosa: e a questo non me stendo più oltra a far memoria.

Essendo el papa e il duca strette da la inrefrenabile avarizia, tuttavolta se attendeva ad acumulare tesoro e denare: e per questo fecero pigliare in Roma certe cardinali, prelati e altre cittadine e forestieri de li più ricche, e poi privati del loro tesoro, li faceva murire: et *etiam*, perchè ancora voleva che la corte romana rimanesse in mano de gente ispana dopo la morte sua, acciò fusse al proposito del duca e mantenesse lo stato allui dato: e si faceva uno cardinale italiano, ne faceva quattro spagnioli. Et furono bene certe cardinale, che da l'ora che costui fu creato papa insino al fine, mai non volseno tornare per paura; li quali ben avevano ognie cosa anteveduto, e de la natura de papa Alexandro erano bene informate; e per sperienzia viddero commo lui cercò *cum* istanzia e grande ingenie averli nelle mano.

Temeva lo re di Francia, contro el volere de la sedia apostolica, venire *cum* sua gente a l'impresa de lo reame de Napole; e aveva numaro de gente franciosa e taliana nel ducato de Milano, e in quello de Fiorenza e Siena; e così stava sopra di sè. Et per lo vulgo non se poteva intendere nè sapere con quale re costoro fusseno in accordo: pure l'opere suoi dicevano commo aveva intelligenzia *cum* lo re di Spagnia; ma assai bene se sforzava de volere essere *cum* chi venceva, perchè lo re di Francia era in lega *cum* la signoria di San Marco, di Fiorenza e Siena, e *cum* li marchese di Mantua e di Ferrara; e *etiam* aveva seco tutti li inimici del duca, che era numaro grandissimo: tanto aveva ben operato in Italia (1).

Vedendo el duca alcuno pericolo de lo stato suo, recercava el magnifico Ioan Paulo che dovesse stare al soldo suo; ma el magnifico Capitano *cum* prudenzia se scusava, mostrando

(1) Raro è il trovare fra gl'Italiani, chi, come il Matarazzo, faccia elogi del duodecimo Lodovico. Questo re, molto lodato dai Francesi, acquistò grande odio in Italia, e per avervi continuato le guerre cominciate da Carlo VIII, e per l'usurpazione del ducato di Milano, ed anche per l'indisciplina e la barbarie de'suoi soldati. Molto tuttavia è da deferire al confronto che altri far volesse della sua politica con quella dei Borgia, e dello stesso Ferdinando di Spagna. (P.)

Digitized by Google

amicizia e benvolere aperto, benchè in tra loro fusse grande inimicizia e odio. Pure tuttavolta el duca lo recercava *cum* istanzia, *cum* promissione de farlo suo generale capitanio, e messer Gintile (1) farlo gran conductiere, e darli donna *cum* terre e castelli; et *etiam* el vescovo di Peroscia fare cardinale, fratello del magnifico capitanio: ma sua signoria, per lo exemplo che aveva avante agli occhie, e *etiam* per quello detto evangelico *de amico reconciliato non confides in eternum*, non volse mai consentire a suoi blandizie.

Essendo lo duca di Valenza fatto gran signiore, e acquistata gran signioria, e disperse molte signiorie col braccio de la Chiesia, non però era contento a l'assai, ma era fatto signiore di più città della Chiesia, commo era Cesena, Fano, Ancona, Ascole, Fermo, Fulignie, Castello e altre città, le quali li aveva concesse el Papa; e li populi per paura stavano quete e tacite, non già contente. Et avendoli data ancora per bolla Peroscia a suo dominio, non li pareva così abili (2) pigliare el dominio commo de l'altre facto aveva. Parvili adunqua conveniente modo de tenere questo stilo; cioè mandò a la nostra Comunità ambassiatore, per li quali fe intendere, commo sua eccellenzia amava nostra Città de vero amore; *eo maxime* perchè da quella havve le prime lettere nello gennasio studio (3), et *etiam* per altre cause le quali per brevità me taccio. Et per questo entendeva de fare lega *cum* nostra Comunità, da durare anni LX (4). E a maiure sua cautela e securtà, volse quattro rôcche ne le mano; ciò fu la rôcca de Castel de la Pieve, de la Fratta, de Sogiello (5), e de Castiglione del

(1) In margine di altro carattere v'è scritto: *Gentile Signorelli*; ma l'A. intese parlare di *Gentile Baglioni*. (F.)

(2) Per *agevole*. Gio. Cavalcanti, nelle sue Storie, usa in tal senso non solo questo adiettivo, ma ancora *abilità e abilmente*, per agevolezza e agevolmente. (P.)

(3) Nella lettera citata a pag. 210, no. 1, il duca Valentino scrivendo ai Perugini assicuravali di aver loro portato « sempre da la puerizia..... benevolenzia singulare ». (F.)

(4) Anche il Crispolti (lib. IV) scrive per sessant'anni; il Pellini (III, 183) per cinquanta. Negli *Ann. decemv.*, sotto il 7 aprile 1503 (fol. 46), il mandato de' Priori agli ambasciatori è amplissimo, senza alcuna limitazione di tempo alla durata della lega. (F.)

(5) Sigillo. (F.)

Digitized by Google

Laco: et *ultra hoc*, chiese cinquecento fante pagate, per mandare el campo a San Leio (1), dove più mese ce l'aveva tenuto per acquistarlo. Onde per timore non fu alcuno che contradicesse, e maxime li gintilomine se ne mostrarono contente, perchè da lui avevano receuto benefizio, chè l'aveva rimesse in casa loro: et così finalmente fu fatta e fermata la lega solennemente, con falone (2) e campane e altre segnie de allegrezza, e avve le fortezze e li soldate commo a nostra Comunità chiese; et dopo questo mandò in Peroscia a la guardia de quella, a dì ultimo de aprile 1503, settecento Alamane.

Stavase el magnifico capitano Ioan Paulo Baglione, e li altre suoe parente, in la città de Lucca, aspettando che fortuna verso de loro non fusse sì contraria; ma el papa e el duca facendo stima del capitanio, impetrarono da quella Comunità, che o morto o vivo questo signore li desse nelle mano: ma per grazia de la magnifica Comunità, commo io ho udito, el capitano fu monito; onde sua signoria se partì di qua, e andò a stare in Pisa, dove fu lietamente recevuto e carezzato, sperando mediante sua signoria francare e mantenere loro libertade contro Fiorentine, che diece anni l'avevano già combattuta per volerla subiugare. Ma ancora queste furno rechieste tradire el magnifico capitanio.

Volendo Fiorentine movere guerra a la città de Pisa, chè la stagione estiva el consentiva, e vedendo che dentro in Pisa era el capitanio, non volsero costui contrario e opposito, e però mandaro a lui la conducta *cum* suo' soldate, e che potesse stare *familiariter* in Fiorenza, dove prima a compiacenzia del papa e del duca non poteva stare. Et *finaliter*, sua signoria, vedendo più essere vicino a Peroscia sua patria, più presto volse stare in Fiorenza che in Pisa; e venne *familiariter* ad abitare in Fiorenza, e lì stette fino a quel tempo che desotto io ve dirò.

Nel mese d'agosto del dicto anno, el duca mandò in questo de Peroscia cavalli da numaro circa tre milia cinquecen-

(1) Di questo assedio parla il Baldi (Vit. Guidob.) nel lib. VIII. La rôcca di S. Leo, oppugnata pel Valentino dal capitano Remires con 800 Guasconi, era difesa per Guidobaldo Feltrio da Ottaviano Fregoso. (P.)

(2) V. la Parte I, pag. 122 no. 1. (P.)

Digitized by Google

to; e fecero grandissimo danno; et ancora se diceva che veniva lui in persona con molta più gente, ma non se sapeva qual fusse la sua intenzione: molte dicevano che costui voleva movere guerra ai Fiorentini; e molte dicevano che avendo costui Peroscia in enfiteosi da la Chiesia, voleva pigliare el dominio de essa, e privarla de tutte suoi magniate e gintilomine per poter meglio venire al suo desiderio. Et alcuni dicono che già costui aveva inteso, commo era fatta lega grandissima contro de lui per li signiori e gintilomine scacciate da lui, li quali avevano favore da lo re di Francia; et commo dovevano movere gherra, e fare principio in questo di Peroscia, per lo favore che avevano da lo prefato re di Francia, la signoria de Siena e quella de Fiorenza; non curando essere inimice del papa, nè anco del duca, confaloniere de la Chiesia.

Era el duca in questo tempo el primo capitanio de Italia, non già per grande intelligenzia d'arme, ma per tradimente e forza de denare; e aveva redutte le guerre in quel tempo in tradimente, che ogni homo da lui aveva inparato (1). Et avendo mandate tante gran signorie al fondo, tutto el fiore de soldate aveva *cum* seco, perchè tutte li famosi conduttiere aveva per sè; et *etiam* perchè dove suoi soldate andavano, voleva che aloggiassero a loro discrizione, in modo che più guadagnavano al tempo di pace che al tempo de la guerra: e però era costui molto seguito da soldate. E *etiam* era filicissimo: et aveva costui tanto tesoro accolto e robba mobilia, che pareva che in Italia non ne fusse altretanto; nè anco fussero in Italia altretante soldate meglio in ordine de cavalli e drappe d'oro, in numaro infinito; e per essere lui capitano e gonfaloniere de la Chiesia, ognio signore lo estimava. Et faceva e portava costui più e diverse arme; et in questo tempo ne fece una, che era una idria *cum* sette teste, commo se pegnie; et ancora el subscritto de suoi lettere era de doi verse e più, scrivendose: *Cesaro Borgia de Francia, confalonerius generalis Ecclesie, Valentie, Romandioleque dux* (2), *atque dominus Plum-*

(1) Memorabile sentenza, anche fatta ragione di ciò che le istorie ne raccontano de'costumi politici anteriori a quel tempo. (P.)

(2) In un bando mandato agli Urbinati dopo la seconda partenza del Duca Guidobaldo, si aggiunge anche il titolo di « Principe d'Adria (*Atri*)

Digitized by Google

bini, *Camerinique et Urbini*, e de molte altre terre e etc., de le quale el dominio teneva. Et astrolage e nigromante el descrivevano *filium Fortune*; de cui più parlare serebbe lungo, e forse ve veria tedio.

Non avevano ardire li nostri gintilomine peruscine interumpere el pacifico e queto stato de Peroscia; e la ragione aveva quasi tutta sua forza; e più non erano li offiziali lapidate commo martire; benchè, a dì 18 de agosto, volendo uno barigello pigliare uno sbandito a la Sapienza Vecchia, fu quello e un altro de sua famiglia morto in quel luoco da doi frateglie, peruscine cittadine.

Ritorno al cominciato têma, commo li nostri gintilomine e magniate, vedendo tante cavalli nel nostro contado, e tanta gente alamana dentro, a guardia del forte sito de nostra Città, non avevano alcuno temore nè paura de loro inimice: onde venne uno cavallaro, che tutti i cavalli fussero in doi giorni in Roma, si possibile fusse sì gran giornate: del che ogni homo si maravigliava; e così el campo se partiva, e andò verso Roma. La cagione per la quale ciò fusse, intenderete.

Una *cum* l'altre cose per me scripte, ancora ricordo e fo menzione, come a dì 20 de lo detto mese d'agosto 1503, venne la nova in Peroscia, commo a dì 18 del detto era morto papa Elexandro; ma più giorne prima, secondo estimare se puoi, era morto. Et de qual morte lui murisse non so bene, perchè molte dicevano lui una collo suo duca essere avenenate; ma la verità non se sa (1). Ben vera cosa è, che el duca fu in punto *mortis* per lo gran veneno che aveva mangiato; ma pure campò per quella volta. Io non vorria alcuna cosa preterire, ma io temo e dubbito de descrivere la morte del papa, commo m'è stata narrata: pure, *parcente Deo*, io la descriverò. Commo el diavolo in forma de abbate andò al papa, e manifestandose chi lui era, lo rechiese che andasse con lui, perchè era suo. Allora el papa replicò, che non era suo nè voleva es-

e di Venafro ». Baldi, lib. cit. (P.). — Ed anche nella lettera citata a pag. 210: *Hadriae et Venafri dux*. (F.)

(1) Niuno meglio del Muratori (an. 1503) ha saputo mettere in chiaro, per autentiche testimonianze istoriche, come Alessandro morisse, anzichè di veleno, di febbre terzana. (B.)

Digitized by Google

sere; ma el diavolo *illo tunc* li mostrava una scritta per mano propria del papa, la quale el diavolo aveva ben conservata, e quella ad uso de buono procuratore li fe ricognioscere, *primo* e *ante omnia*; la quale contineva, che si per sua malizia el faceva far papa, li prometteva l'anima sua; e el diavolo ancora li aveva fatta scritta de mano propria farlo papa a certo tempo: ma el papa non aveva ben letta e immaginata la scritta, che el tempo più presto iunse che lui non crese; e in questo se redussero a contrastare e litigare el tempo venuto o no, benchè intra loro fusse la scritta e patte chiare: pure ogniuno era ligista e canonista. Vedendo el papa esse molestato da sì grande inimico, e non trovare accordo, armosse d'arme forte: ciò fu del corpo de Cristo, e de altre reliquie sante; e per allora el diavolo se partì. Et per poco spazio de tempo, el papa amalò e morì, in modo che dopo la morte sua, mentre stette in San Pietro, c'era rumore grandissimo la notte; e, dice, uno terribile e gran cane negro sempre andava la notte per la chiesia, e che le Murate non ve potevano nè poddero più stare in quello loco. Et levate che furno da dosso suo li reliqui, non fu più visto nè el corpo nè el cane, e ognie cosa sparì via, *si credere dignium est*. La cui morte audita in Peroscia, parve non bona nova a' nostri magniati. Et ciascuno alamano se partì, tornando inverso Roma, chè, commo ve ho scripto, fu adì 20 de agosto.

Intese el magnifico Iovan Paulo Baglione secretamente la morte del papa; la quale audita, non volse aspettare sequire l'ordine dato: ma perchè già per passare in questo di Peroscia fatto aveva aconciare el ponte de Chiugie al fiume de le Chiane, e fe che si fosse fenito e aconcio.

A giorne 22 del ditto, se partì el magnifico capitano de quello de Fiorenza, avendo promissione da Fiorentini de mandarli gente assai. Et *cum* fatica sua signoria adunò cavalli cento, perchè erano obbligate a la signoria de Fiorenza; *cum* li quali, e anco *cum* 300 fante ben in ordine, *una cum* suoi fratelli, passò in questo de Peroscia, e venne in quella medesima sera aloggiare in Castiglione Chiugino, e intrò in esso senza battaglia, non avendo però la rôcca: e qui con sua poca gente stette; e, commo v'ho ditto, passò per lo ponte de Chiugie, perchè qui la comunità de Siena aveva favore, e ancora parte

Digitized by Google

de gente; e *etiam* da la torre de Beccatequello, perchè ancora se teneva per sua signoria.

El dì sequente, che fu al vintatrè del detto, venne animosamente el capitano *cum* suo campo a la Panicaiola, e ivi aloggiaro, e vissero degniamente. Et quanto più sua signoria se appropinquava a nostra Città, tanto più forte ogniuno suo inimico dubitava, stare facendo la terra dì e notte tutta in arme: del che alcuni erano lieti e alcuni dogliosi.

A giorni 24, el capitano animoso a sequire la inpresa fatta, levò el campo venendo in verso la Magione; dove *cum* sua brigata quel giorno aloggiò *cum* sua gente, e prese la torre con lo castel de la Magione predicta. Da poi che sua signoria qui aveva conducta sua gente, e vedendo che non venivano le altre gente a lui promesse per li Fiorentini e Senese, lasciò qui el suo campo in mano de suoi fratelli, e la notte in persona andò in quel de Siena; e *breviter*, tornò per nova e iusta cagione non poter venire gente fiorentine e senese: la causa non è mestiero che io descrive; e così tornò in quella medesima notte a la Magione, fra suo' soldate.

Essendo li nostri gintilomine più giorne visse in arme e *cum* pensiero assai, ebbeno novella certa, commo el magnifico capitano era poco forte di gente, e commo in breve spazio de tempo arrìa *cum* seco molta gente d'arme per sua singulare industria. Et ciò sentendo Carlo Baglione, che dentro stava, fu presto a volere pigliare el partito; e ben mostrò essere de quel bellicoso Marte figliolo, e del magnianimo sangue Baglionesco: propuse nel suo cuore fare fatto d'arme, e venire a le mano con lo magnifico capitano, e con li altri suo' fratelli, e cumbattere uno medesimo sangue insieme, l'uno contro a l'altro. Et ciò avendo nel suo cuore deliberato, propuse a li altri gintilomine, che prima che el nemico loro più forte fusse, si dovesse scacciare del tenitorio di Peroscia, si possibel fusse; e di ciò li confortò. Li quali audito el magnifico Carlo, a tutti piaqque el suo parere, e ciò fu concluso: ciò fu la mattina per tempo adì 25 del detto, e fu el dì de San Bartolomeio. Et in quello medesimo giorno, misero in ordine tutti cavalli e fante, in modo che accolsero fante circa quattro milia, e cavalli circa quattrocento, non già da fare molta factione; et non ancora partite, venne el conte Berar-

Digitized by Google

dino da Marsciano in loro favore *cum* alquanti cavalli: et così fu sequito el consiglio de Carlo Baglione, benchè intra tante lui fusse el più giovane, che era de anni 29 o 30: e così se avioro, e usciro per porta Eburnea. Et camminando, trovaro Ieronimo de meser Baglione esser venuto perfino a Santo Manno, *cum* forse 15 cavalli, el quale fuggendo ebbe la caccia; ma pure non fu gionto, nè lui nè suoi compagnie.

Erano già tanto caminate, che l'uno e l'altro campo se vedea, e da l'una e l'altra parte sentivano li trombette e tambure: e *finaliter*, trovaro el capitano in ordine *cum* tutta sua gente d'arme, li quali già s'erano aviate per volere fare novo aloggiamento, commo se dice. Nè per vedere el nimico sì forte e animoso, mancò di cuore e d'animo; anze propuse, si mestiero faceva, fare battaglia ordinata, benchè sua signoria non avesse equale numaro de gente; perchè, commo di sopra v'ho ditto, aveva cento cavalli utile, e erano tutte homine sperimentate in tale exercizio; in modo che el capitano non temeva, in compagnia de' suoi cento, fare battaglia coi 400, e *cum* suoi trecento fante, fare battaglia coi 4000, perchè, commo ve ho ditto, aveva con seco el fiore de li soldati e homine degnie. E aveva el suo campo ordinato in questo modo, cioè: mandava innante tutte li cariaggi e muli carchi, *cum* uno certo numaro de fante a guardia de quelli; et dopo questo, fece doi parte de suoi cavalli, intra di quali duo squadrone accolse in mezzo tutte li fanti che con seco aveva; e così scese la costa, e pigliò la via verso el Laco; mostrando de voler tornare in quel de Siena per quella via che era venuto in qua. Et commo sua signoria fu gionto e trapassato la Cava, dismontò da cavallo, e qui fermò sua gente; e *cum* una ronca in mano, andava intorno intorno a le suoi squadre, tutte all'ordine rasettando; e in un tratto restrense tutte insieme, che non pareva possibile a posserli rompere e dividere. E *interim*, gionsero in questo loco li inimice, da li quali el capitano aspettava l'assalto; ma l'una e l'altra parte ferma stava: l'una parte, perchè sapeva ben que valeva in arme el capitano *cum* suo' soldate; et da l'altra parte, el capitano, perchè di giente era manco forte, e *etiam* perchè li homine de li castelli circustanti erano suoi inimici. E per questo l'una e l'altra parte stava, benchè el magnifico

Digitized by Google

capitano fusse più e più volte, e *cum* grandissima istanzia recercato da meser Gentile suo fratello de volere battaglia fare: ma el capitano non consentiva, si forza non era. Et per molte se dice che qui se parlò el magnifico Giovan Paulo e Ieronimo da la Penna. Et vedendo el capitano suoi inimici fermati, e non volere battaglia fare, incominciò a movere el suo campo, e siquire suo viaggio; e nel suo caminare fu da suoi inimice seguito: li quali suoi inimice mandarono certe cavalli a pizzicare (1) le gente del capitano, provando commo se trovavano. De li quali assaltadori niuno male fecero al capitano; ma ben di loro ne furono morte tre, e intra l'altri uno chiamato Perugino, de li megliore homine che avessero in quella compagnia: e così morte, furno tutte robbate, e niuno non ebbe fronte a contradire. *Quo facto*, tenne el capitano el suo viaggio, e tuttavolta li suoi inimice el sequitavano, e più volte el capitano fermò suo campo per volere vedere que suoi inimice volevano fare: ma quelli tanto se fermavano e caminavano, quanto faceva el capitano; in modo che longe non ben doi arcate (2) era l'uno campo da l'altro; e così caminonno li doi campi. Et camminando, el capitano più volte fu fermato; e tanto camminò, che gionse e callò nel piano de Mugniano; e qui callato, se fermò, disposto a volere aspettare suo' inimice. Li quali aperto cogniovvero che sequirlo era vano, perchè non tornava per la via che venne, e non potevano commo avevan ordinato, *cum* lo favore e la gran turma de' villani de li castelli, romperlo: li quali inimici d'Eddio erano tutte curse nel Chiugie per guadagniare e robbare. E *finaliter*, abbreviando el mio parlare, vedendo el capitano esceso *cum* sua gente in quel piano, non volsero più seguire, chè al tutto cresero che sua signoria se partisse de quel de Peroscia; e in quella notte senza mai posare passasse in quel d' Orvieto. Ma el magnifico capitano, non poco prudente, perchè già la notte oscura era venuta, fece in quelli monte accendere molti lume, per li quali li inimice de sua magnifica signoria cresero nuovamente che

(1) In questo senso prettamente militare, i Vocabolari non dànno esempio più antico del presente. (P.)

(2) I vocabolari ne danno soltanto esempi del sec. 14.°. Nella sconfitta di Monte Aperti attribuita al Ventura, leggesi ancora due volte: « una arcata di balestra ». (P.).

Digitized by Google

quelli facessero lume al capitano e suo' soldate per passare in quel d'Orvieto: e così sempre andoro innante al suo inimico, cantando e festigiando. Et tanto caminoro in quella notte, che giunsino al castel di Marsciano, nel qual intraro, e fuor benigniamente recevuti da ciascheduno Marcianese, perchè venuti erano fra loro amici crudiali e perfette: ciò fu la notte che seguì dopo la festa de l'Apostolo. E qui sua signioria, *una cum* suoi soldate, prese riposo de tanto affanno. Et già suoi inimici, credendo che lui fusse partito del nostro terreno, data avevano la volta verso Peroscia, aloggiando in quella notte in Castel del Piano e in l'altre circustante (1). Ma quando la mattina sequente seppero che sua signoria era andato e intrato in Marsciano, parve a quelli non bona novella; e per voler mostrarse d'animo forte, e *etiam* per retenere che el capitanio non passasse per la collina instringendo la Cittade e el contado a loro piacere, presero per partito venire a Cerqueto *cum* tutte loro gente, e cusì fecero. Ciò fu a dì 26 agosto del detto anno.

Riposandose el magnifico capitano *cum* sua brigata in Marsciano, commo v' ho ditto, ognie ora se andavano l'uno l'altro a trovare, non facendo però battaglia ordinata, ma scaramucciavano leggermente: et mentre el capitano stava qui, tuttavolta se accoglieva gente sotto sua bandiera, venendo ognora suoi amici particulare; cioè forestieri, cittadini e contadini, per dare aiuto a sua signoria, e metterse a la morte si bisogniasse. E similmente l'altra parte dava denare. e ebbe aiuto de Fuligniate, da li quali furono mandate gente pagate, e dal signor Piero dal Monte.

Quando el capitanio ebbe preso riposo per uno giorno in Marsciano, non aveva già perso tempo, ma *cum* sua memoria e ingegnio aveva urdito nove tele, le quale cusì urdite tessere volia: non volendo più riposo nè ozio, prese partito sua degnia signoria de volere quinde partirse, non già per fuggire, ma per farse a la sua patria più vicino, e più forte strengere quella. Et in questo, arrivò allui Francesco Barzo, nostro cittadino peruscino di casa di San Costanzo, e menò seco alquanti cavalli e fanti, e appresentosse al magnifico capitano; dal quale fu *cum* lieto volto recento, perchè sempre fu *cum*

(1) Cioè in altre *castella* circostanti. (F.).

Digitized by Google

sua signoria participante al bene e al male. Et abbreviando el parlar mio, fece sua signoria le bandiere spiegare, e mettere in ordine ciascun soldato; et poi chiamare fece el predicto Francesco, e dissile che *cum* sua compagnia andasse verso el castel de Torsciano, dove aspettato era da Baldassarre de' Signiorelli suo nipote, e lì dentro intrasse, perchè el magnifico capitano lo sequa *cum* l'altra gente derieto: e *finaliter*, per obbedire el detto Francesco se mise in via, e dopo lui el magnifico capitano *cum* sua gente el sequiva; e da l'altro lato passaro el Tevere, e per la diritta via vennero verso Torsciano, e lì intra dì e notte intrarono nel detto castello, dove aspettate erano dal sopradetto Baldasarre, senza niuno ostaculo. Ciò fu la domenica assera fra dì e notte, a dì 27 de agosto, cioè el dì che in quel loco finisce el mercato.

Quando suoi inimici intesero la partita del capitano, e la via che sua signoria avia tenuta, subbito cavalcaro, e lasciaro el castel de Cerqueto, e tornarono a Peroscia in quella medesima notte, cavalcando forte, dubitando che el magnifico capitano non arrivasse prima de loro a la città; perchè si el capitano cavalcava e veniva a Peroscia, sua signoria intrava *cum* tutta sua gente senza ostaculo: ma tante cose antevedere non podde el capitanio. Ma ad ognie modo parve alloro strania cosa avere condutto el loro inimico in sì forte luoco intra suoi amici, e fattolo a la città sì vicino, dove prima speravano de cacciarlo *cum* sua gran vergognia e danno.

In questo mezzo, venne nova certa, commo lo ilustrissimo duca de Urbino era reintrato in sua signoria, e represo tutto el suo ducato senza cavare spada, perchè lietamente fu da' suoi populi receuto per signiore e duca, essendo da quelli molto amato, e in odio avendo el duca di Valenza e suoi marani (1). Et *etiam* venne la nova in Peroscia, commo el prefato duca de Urbino aveva rotto el campo del duca di Valenza, el quale più mese aveva tenuto dintorno a San Leo per aquistarlo (2), e

(1) V. il Baldi, Vit. Guidob., al principio del lib. IX. (P.)

(2) Il duca d'Urbino, tornando la seconda volta ne' suoi stati, arrivò a S. Leo il dì 26 d'agosto. In quanto alla rotta dei Guasconi che quella fortezza assediavano pel Valentino, era certamente accaduta molto più innanzi, cioè verso la fine di giugno; come rilevasi dalla cit. opera del Baldi, lib. VIII. (P.)

Digitized by Google

tutte furno rotte e svaligiate, dove molta robba fu guadagniata; et *etiam* commo li Vitelesche erano reintrate in la città de Castello (1), loro patria antica; et similmente la Prefettessa (2), *cum* suoi figlioli, in la città de Sinigaglia; et *etiam* commo el signore da Camerino, *una cum* queste, aveva represo sua signoria; e ancora de l' altre terre e città simil nuova se udiva, chè ognie cosa se aribellava al maran duca, per la morte de suo patre, e per esser lui inimico del sangue italiano. Li quali signori niuno intrava *cum* fatica, perchè, commo v' ho ditto, tutti chiamavano li loro antichi e vere signiore. Ma solo sua patria requistare dura era in Toscana al magnifico nostro capitano, perchè grande ostaculo aveva dentro in nostra città: e *etiam* nella Romagnia era duro al signore de Arimine; alli quali bisogniava per forza d'arme ottenere la impresa (3). Onde a'gintilomine che al tempo in nostra Città governavano, non parve bona novella, perchè el loro stato mantenere non potevano senza el duca Valensino, el quale da questa banda più signore non era. Da l' altra parte, el magnifico capitano sentendo la vittoria de' suoi amici, e el gran danno del duca di Valenza, tutto dentro dal suo cuore se confortava, sperando ancora lui essere de l'impresa sua felice e magnianimo contro el suo inimico.

Essendo el magnifico capitano *cum* sua gente dentro in Torsciano, non già per questo stava el capitano in ozio, ma riprese de suoi terre el dominio senza cavalcare, excetto de Aspello, quale non podde altro fare, perchè c' era uno Berardino, che più anni era stato foreuscito de quello, e era de Carlo carissimo e intimo amico; e però stette che non se ri-

(1) All'annunzio della morte di Alessandro VI, i Castellani presero le armi: « e fu (scrive il Muzi, op. cit. II, 87) la prima origine degli armamenti accaduti nelle altre volte in tempo di conclave alla morte dei papi ». Le autorità municipale e governativa richiamarono gli esuli, tra i quali i Vitelli; e furono pacificate molte famiglie, fin allora discordi per sete di dominio. Alcune magistrature, come gli Otto, pocanzi abolite, riebbero vita. (F).

(2) Giovanna Feltria, vedova di Giovanni della Rovere, e madre di Francesco-Maria. (P.)

(3) Carlo e Pandolfo Malatesti, avendo con armi e fuoco assalita la città ed anche la rôcca di Rimini, difesa da Dionigi di Naldo, erano stati costretti a ritirarsi. (P.)

Digitized by Google

voltò, le quale ricognioscevano Carlo per signore propio. Et *etiam* in questo de Peroscia pigliarono molte castella, perchè non saccomannavano, anze volevano che ciascuno cittadino o contadino badasse al fatto suo, e a niuno davano impaccio.

A dì 28 del detto, avendo el magnifico capitano le spie, commo Filippo de Braccio tornava a Peroscia, che era stato in servizio del duca di Valenza a campo a san Leio, mandò Francesco Barzo e el conte Alixandro d'Asese suo cogniato ad assaltarlo; et finalmente, ne fu avisato el detto Filippo da uno villano, e così scampò da suoi inimice e mano del capitano, e tornosse in Peroscia.

Venivano di ora in ora gran gente al capitano appiede e a cavallo, in modo che tuttavia el suo campo se afforzava di gente; et intra l'altri, venne el signore Bartolomeio da Alviano suo cogniato, non però menò seco gente; quale era partito del Veneziano, perchè era loro conduttiere, e era de ingegnio subtilissimo e acuto nell'arte militare; et *etiam* venne in suo aiuto messer Ludovico da Tode, *cum* cavalli e fante, quale prima li fu inimico, ma per suo meglio el volse per amico, dubitando del futuro; e molte da ognie parte venivano in suo favore, quale io non nomino. Et a dì 29, fecero preda de circa 140 bove a Castel delle Forme, et altre bestie, *cum* pregione, perchè sopra tutte questo avevano per inimico e in odio, ricovero de mali homine. Et fu in detto dì preso uno cancelliero de quelli dentro che veniva da Roma, dal quale el magnifico capitano fu ben informato di tutti li fatti de suoi inimice; la cui presa al capitano fu cara e utile.

Mentre lo stato de Peroscia se combatteva commo de sopra v'ho ditto, l'una e l'altra parte cercava favore; e la sedia apostolica era vacante; et quelli che governavano lo stato, mandato avevano a Roma al collegio de' cardinali a chiedere gente d'arme e denare, per mantenere pacifico lo ecclesiastico stato di Peroscia, e scacciare loro inimico de nostro terreno. Et da l'altro lato, el magnifico capitano mandò a scusarse debitamente al predicto collegio; e così l'uno se sforzava mantenere lo stato perfino che fusse creato novo pastore, dal quale potessino avere aiuto: e de l'altro lato, el magnifico capitano istringeva nostra Città prima che venisse el detto tempo.

Digitized by Google

Essendo el signor Muzio Colonda condutto in Ispello *cum* numaro de cavalli e fante per dare aiuto a la città de Peroscia, e volendo venire verso quella, el magnifico capitano fu disposto che quel non passasse; e ebbe sua signoria nova, commo el detto signor Muzio doveva venire verso Peroscia *cum* sua gente a dì 1 de settembre: onde sua signoria mise in ordine tutta sua gente, e parte ne mandò a la Bastia a guardare el passo, *una cum* sua signoria, commo si dice; e parte ne rimasero a Colle, sotto al governo de messer Gentile suo fratello. Et sapendo quelli de la Città commo el capitano impediva el passo al detto signor Muzio, volsero provare di farlo passare contro el volere del capitano; e misero in ordine tutta lor gente, e andaro al Ponte San Ioanne oscendo per Fontenova, e trovaro misser Gentile da l'altro lato del Ponte, che veniva verso suoi inimice, e cominciarono a combattere; e in questo, arrivò el capitano: e alcuni dicono che sua signoria venne a le mano *cum* Carlo Baglione. E qui fecero prove mirabilissime, commo veri figlioli de Marte; e da poi, retirato indrieto el prefato Carlo, el capitano venne a le mano *cum* Berardino *de nobilibus* de Antigniolla, e *cum* sua daga li fece una ferita nel viso: e anco fu ferito da una grave ferita Pietro Iacomo da Corgnie, e altre loro seguace. E qui fece el magnifico capitano e misser Gentile opere singulare in arme; onde el nemico temendo, se ritirarono dentro dal Ponte, e serrarono le porte; onde el magnifico capitano *cum* sua gente passare non podde el ponte, nè anco el fiume, perchè era grosso: e questa fu la salute de' suoi inimici per quel giorno, perchè si el ponte non riteneva alloro el passo, rompevano li inimice, e venivano almeno a Peroscia di compagnia. Ma prima che dentro da quello se reducessero, perdetteno certe cavalli; e intra l'altre, el conte Berardino rimase appiede, che tolto li fu un bon cavallo; et molte de loro erano nascoste per le vignie: e così, quasi rotte e a pezze a pezze, tornaro verso Peroscia, e molte ne rimasero nascoste, che poi andaro a sequitare la bandiera del magnifico capitano. Et el magnifico vedendo che non aveva potuto tirare suoi inimice fora del Ponte, sennò quelli poche, commo v'ho ditto, lui, *cum* suoi cavalli, se tornò a Torsciano; e anco sua fantaria, che nascosta era nella collina e in le pendice de essa, ciò è in le selve de Miralduolo li vicine.

Digitized by Google

Ciò fu a dì primo de settembre, nel quale non vinne el signor Muzio per timore del capitano.

Volendo el magnifico capitano sequitare la guerra, e *cum* prudenzia governare suo campo, fece uno dì chiamare tutti suoi lance spezzate (1), e tutti li Perugini e conestavoli e homine assua signoria amorevoli; e fece a quelli un bel exordo (2), dicendo: – Ormai noi semo in casa nostra; e spero per la virtù, quale consiste nelli braccia vostre, che in breve spazio arremo sparte nostre inimice; e la triumfale vittoria aquisteremo, e nostra antica patria insieme. Al che più non ve exorto, più non ve prego, perchè spero che mostrarete vostre opere virtuose, commo già sempre facestevo (3) nel passato: – e *cum* tante altre parole, che amme seria longo a scrivere quel dolce sermone, per lo quale ogni homo se inteneriva. Et ditte queste parole, el magnifico capitano spiegava una bandiera bianca, *cum* uno marsocco (4) dipinto in essa, el quale portava un giglio in mano, e fella palese a tutte; quale prima mai aveva mostrata ad alcuna persona; e poi disse, quella avere auta da la signoria de Fiorenza in segnio de favore e de speranza; e commo in quel campo era Piero Martello (5), gintilomo fiorentino, *cum* alquanta gente fiorentina; e commo la signoria non era per mancarli, dicendo: – Questa voglio sia la felice bandiera de vittoria, sotto la quale se accolgano solo tutte li homine virtuose e degnie, si che fama aqquiste e riporta in ognie luoco, prima per l'utile e vostro onore, poi per amore del magnifico comuno che me la donò; e *etiam* per lo antico amore quale a me portato sempre avete. Però io dare la voglio in mano de voi che sete qui, cioè a quello che attanto offizio a voi parrà più degnio: sì che eleggiete qual ve piace. –

(1) Citazione più antica di quante fin qui raccolsero i vocabolaristi di questa voce, la quale ebbe suoi significati nell'uso delle nostre milizie, conforme fa vedere il Grassi, II, 335 e 336. (B.)

(2) *Esordio*, per *discorso*, *sermone*, benchè voce ignota al popolo, è tuttora dell'uso vivente. (P.)

(3) V. la nota 1 a pag. 69. (P.)

(4) Marzocco, o figura del leone; arme del comune di Firenze. Il Portoveneri da me dato a stampa ne usa in questo significato. (B).

(5) Forse quel Piero di Braccio Martelli, che nove anni più tardi era mandato ambasciatore presso la persona del vicerè di Napoli. Cambi, in *Deliz degli Erud. Tosc.* XXI, 331 e XXII, 21. (P.)

Digitized by Google

Audite le parole del magnifico capitano, levosse ritto uno chiamato Ciabatella, e consigliò che quella bandiera se dovesse ponere in mano de uno peruscino chiamato per nome Stracciabandiere; e così ogniuno confermò che se desse al predecto Stracciabandiere, dicendo tutte: – A Straccia a Straccia la bandiera diase. – El quale Straccia così parlò, e disse: – Degno non so io a tanto offizio portare gonfalone, sotto quale tante homine degnie nell' arte militare se accolgono; ma pure, a satisfactione de le mente vostre, io son contento acceptare tanto dono: ma prima intendo grazia tale da voi conseguire, che ciascheduno de voi me giure in questo altare sacrato, de non me abandonare in niun lato mentre usarò mio offizio. – Li quali subito iuraro, e in prima el capitano, e poi tutti li altri, per farlo più pronto e ardito, promettendo *cum* iuramento, dove lui dirizzasse mai quella bandiera, quella seguire in ognie lato. Et recevuta la promissione e iuramento *sponte*, lui fece alloro altra promessa, dicendo: – Et io ve giuro a voi, si prima io non son morto *ante* che passano otto giorne, questo magnio gonfalone che in mano m' avete posto, piantarlo nella porta di San Lorenzo, chiesia maggiore de nostra Città –. E cusì *cum* sua mano giurò sopra la pietra sacrata.

A dì 3 del detto mese de settembre, essendo fin qui visse *cum* gelosia grandissima, temendo del magnifico capitano, venne la nova commo lui veniva a Peroscia de notte a le 4 ore; onde sonò el campanaccio a l' arme, e fu tutta la Città armata per gran timore del magnifico capitano: ma alfine per quella notte non fu niente, chè non se mosse el nemico.

Vedendo el signor Muzio Colonda, commo passare e venire al soccorso de Peroscia non poteva, delibberò provare si daltrove passare podesse; e *cum* sua compagnia se partì da Spello, e fece la via presso la montagnia de Asese, e andò a Gualdo, e da Gualdo intrò in quel de Peroscia. Ma el magnifico capitano, che attento stava allui, s' era fatto vicino sopra la deritta via posto dove passare doveva quel signore, ciò è al Ponte Felcino; e nel venire, molte castella allui se resero, ciò tutto quel paese. Et in quel giorno venire doveva el signore Muzio; onde che el trombetta del capitano trovò una spia, la quale la menò avante al capitano, la quale per timore ognie cosa disse a sua signoria, e commo el signore Muzio in quel giorno

Digitized by Google

veniva per volere passare, e de ognie cosa lo informò appieno quella spia: onde sua signoria se mise sopra la strada, commo disse de sopra, e fesse incontro al suo inimico; e *finaliter*, riscontrato fu *cum* l' antiguardia e primo capo de le gente del signore Muzio, sopra li quali incominciaro battaglia fiera e acuta: ma quelli del signore non stettono più a bada, chè *quam primum* che viddero le gente del magnifico capitano, se diero in fugga, fuggendo verso el ducato de Urbino, el quale fu loro scampo; e si non fusse che a quello erano vicini, tutte era prese da le gente del magnifico capitano: ma ad ogni modo, el magnifico capitano guadagniò certo numaro di cavalli contro el volere del signor Muzio. Et Ieronimo da la Penna e Iulio Cesare da la Staffa, quali erano sopra la collina del Ponte Felcino, *cum* numaro de cavalli e fante, per dare favore al signor Muzio che passare potesse e venire a la Città, vedendo che era vano più aspettare, de notte tempo tornaro a Peroscia *cum* loro gente, e senza alcuna speranza de trovare salute alcuna contro el capitano, a dì 5 del ditto.

A dì 7 del predicto mese de settembre, el magnifico capitano ebbe a tutto el suo volere el Ponte de Pattolo, la Colomella, Civitella *cum* Monte Iuliano, e molte altre castella, senza battaglia; perchè quelli che a sua signoria se davano, trovavano in lui tanta gintilezza, che ricontare non porria, e non recevevano danno alcuno nè in robbe nè in persone; anzi sequitavano li loro exercizie: onde assai più aquistava che sua signoria non cavalcava, spandendose sua gran fama e gintilezza.

Avendo sua signoria serrati tutti li passi intorno intorno, in modo che suoi inimici non potevano avere alcuno soccorso, e avendo ormai discorso nostro contado per ognie lato, e da ciascheduna porta intorno intorno, prese riposo per uno giorno, *cum* tutta sua gente, al Ponte de Pattolo: ciò fu lo ottavo giorno nel quale se fe commemorazione de la gran natività de la gloriosa Vergine; e così sua signoria guardò la santa festa, non facendo sua signoria alcuna novità.

Era ormai passato lo ottavo giorno de la santa festa, lo quale el magnifico capitano guardato aveva; onde sua signoria per megliore partito propuse, e fe fermo proposito de venire a rivedere sua patria da presso; e commo se dice, mandò a

Digitized by Google

Peroscia uno messo, notificando a suoi inimice, commo sua signoria voleva venire a Peroscia la mattina sequente a raquistare el suo felice stato; mostrando commo sua signoria mai fu traditore; e commo da quella disciolto aveva ognie timore, sperando in Dio e nelle gran virtù de' suoi soldate, e sua gran prudenzia. Et poi sua degnia signoria ordine dette ad ognie cosa che era mestiere a sua impresa. Ultimo loco, sua signoria parlò avante a tutte suoi soldate, manifestando tutto el suo volere, e commo voleva venire a Peroscia, nè aspettare la creazione de nuovo pastore volea: onde pregolli tutti *cum* umile e dolce sermone, che loro vertù mostrare dovessero, *cum* lo antico amore, e *cum* tante altre dolce parole, che lungo me seria descrivere: tale che si li circustante suoi soldate avessero auto cuore de diamante, desposte seriano al suo parlare, volere per sua signoria murire. Et ancora reiterò la nova promessa fatta ai cieli per sua signoria, commo non voleva, si possibel fusse, li cieli offendere, *saltem* quanto manco poteva sua signoria.

Per non volerme nello scrivere dilatare e esser prolixo, però abbreviando questa mia memoria, dico che, passato el giorno della santa festa, e venuta la notte bruna per fare principio al giorno seguente, el magnifico capitano fece mettere in ordine suoi gente d'arme, e ordinò tutto el suo campo appiede e a cavallo; e poi quel mosse *cum* sua gran prudenzia, callando per la Teverina appresso el fiume, *cum* lieto core e de vittoria certo. Stavano li inimice de sua signoria *cum* paura assai, temendo el gran capitano; e le spie, venendo di mano in mano e d'ora in ora, commo el capitano s'era partito, e commo arrivato era al Ponte de Val de Ceppe; onde forte temevano, e molte varie cose parlavano, non credendo costui venisse a la Città: e in ciò erano varie oppinione e parere. In questo, venne un'altra spia, commo el capitano era gionto al Ponte Santo Ianne, e *cum* tutta sua gente passato avea el fiume, e venuto nel borgo, dove el magnifico capitano rasettava suoi squadre, spiegando al vento le felice bandiere: de le quali la prima fu la bandiera bianca, che portava Straccia, e questa a tutte le altre faceva guida; e così tutte sventolavano; e *una cum* l'altre c'era la bandiera

Digitized by Google

cum la insegnia de la guaraldola, (1), sotto la quale se accoglieva la gran turba de li villani: e questa, commo io udie, era guida di tutti li contadini, la quale aveva assae maggiore numaro; onde ben poddero per quello atto montare in gran superbia e vanagloria.

Era ormai presso al giorno, e la diana stella (2) per l'universo mostrava suo splendore e lume, quando el magnifico capitano prese la via verso nostra città, *cum* tutta sua gente, *cum* le squadre ordinate in battaglia; et già suoi inimice si erano dentro ordinate ancora loro per fare difesa de loro stato. Et abbreviando el parlar mio, venuto era el chiaro giorno, quando el magnifico capitano arrivò a la porta de la Città: ma ancora sua signoria non era ben giunto, che la guardia che stava sopra el campanile de San Pietro sonava all'arme: el quale tocco de la campana subito audì el magnifico Carlo Baglione, e partisse de Santo Dominico, e subbito curse alla difesa, lasciando stare la messa, che in quel punto sacrava lo preite l'ostia santa; e *finaliter*, fermosse sua signoria alle Doi Porte per defendere quello loco dal capitano: non però volse uscire nel burgo de San Pietro, e defendere li primi mura colla prima porta. Onde el capitano s'era già apressato a la prima porta, cioè a quella de San Ieronimo, e quella *cum* gran velocità gettarono per terra, e cominciarono ad intrare dentro animosamente; e *etiam* per la porta del Pino, fra li doi monasterie, e per la porta maestra, presso a San Pietro; e tutte tre queste furno operte: ma era sì grande l'impito nello intrare, e acciò sì pronte e animose, che l'uno l'altro aspettare non potea; e per essere più preste, intravano per li mura intorno intorno, insino a l'orto de Santa Maria de gli Angioli, temendo intrare non potere in questo borgo primo senza gran battaglia: ma pure intrarono, e presero questo borgo primo senza battaglia.

(1) Il significato di questa voce fu sconosciuto anche al Crispolti, che nelle sue storie copiava per questi fatti il Matarazzo. (F.)

(2) *Stella diana* dissero i nostri antichi (e continuò a dirsi per lungo tempo, come appare per questo esempio) invece di stella mattutina. Non v'è dunque alcuna allusione, come alcuni pensarono, alla dea Diana, ma è semplice addiettivo derivato da *dies*; che poi divenne sostantivato nel nome *diana* per indicare una delle sonate del tamburo, e nelle frasi proprie e figurate *batter la diana*, ec. (P.)

Digitized by Google

Volendo el magnifico capitano intrare nel secondo cerchio de la Città commo nel primo, trovò le Doi Porte essere murate, e in mezzo fra l'una e l'altra essere molta artigliaria in forma de un gran bastione, onde così agevole intrare non se podeva. Ma el magnifico capitano, svegliato e presto, ordinò qui la gran battaglia, e fece lì venire gran quantità de scale e taragone (1) che sua signoria aveva fatte condurre; e poi mise intorno ai mura gran numaro de scoppettiere e balestriere, per tôrre la difesa a quelle dentro; e fece incominciare la battaglia a li Doi Porte, et *etiam* l'altra presso Santa Maria de li Angioli: e tale poneva scale ai mura, tale saliva, tal cascava in terra e poi tornava, e tale *cum* artigliaria faceva gran danno; ma non potevano stare in su la diritta via senza timore, perchè quella tutta era ferita da le Doi Porte, e dal campanile de San Piero. E già erano conducte qui dentro circa el numaro de settemilia persone, occupando el bel giardino de San Pietro, e tutto quel burgo. Sollecitava qui el magnifico messer Gintile Baglione provedendo in ognie lato a le cose opportune; et simile faceva el magnifico capitano *cum* dolce parole, trascorrendo mo là, mo qua. Era sì grande el gran rumore de la battaglia crudele, per le gran voce che in aria tonavano, e gran rumore de scoppiette, *cum* gran copia de trombette e tambure, che pareva che ivi disceso fusse lo iddio Marte *cum* tutto el suo gran populo, vedendo fra tanto numaro le felice bandiere sventolare, e l'arme lustrante che per lo nascemento del sole erano vaghe e resplendente; onde non se seria indicato che a Troia fusse stata maggiure battaglia. Ma non di meno, fu da quelle del magnifico capitano aquistata e vinta la prima porta che era murata, e el muro che quella serrata teneva fu gettato in terra; ma quando volseno poi l'altra porta intrare che era lì vicina, trovarono quella serrata, e poi murata de grande muro; nè già per avere aquistata la innante porta potevano intrare l'altra sequente: onde subbito quel magnifico capitano fece venire stipa e legniame per brusciare la porta; e così fatto, mise el foco ad abbrusciare la detta porta, e anco ad un'altra porta che era apparo *cum* questa nella cappella del Cambio: e benchè quelli

(1) V. la not. 4 a pag. 49. (P.)

Digitized by Google

che erano lì dentro alla difesa gettassero molta aqqua per stinguere el foco, non già per questo el foco restava de abbrusciare; onde che tutto lo legniame de le dette porte se abbrugiò e arse in uno baleno. Et in questo, le gente del magnifico capitano, veloce e preste, montarono sopra le alte mura de le dette porte, piantando sopra quelli le reali bandiere, le quale vedeve in mezzo al fumo sventolare; li quali mura de quelli del magnifico capitanio se carcaro: e *interim*, le porte che erano brugiate e arse, furono discaricate li mura che quelle tenevano serrate; e in questo incominciaro a callare giù quelli che erano sopra el muro; e appena era incominciato el muro de la porta a rimpere e uprire, che li soldate del magnifico capitano e del magnifico misser Gintile intravano dentro, non potendo aspettare che el muro fusse integramente gittato in terra; onde chi callava dentro da li mura callava, e chi per la porta intrava gridando: – Viva el gran capitano –, sequitando le felice bandiere: e fuvvi sparto del sangue da l' una e l' altra parte. Ma quando el magnifico Carlo Baglione vidde non potere più sostenere tal guerra, incominciò tirarse indrieto verso la terra vecchia; ma quelli del magnifico capitano el sequitavano, tagliando *cum* secure e cette le gran catene de ferro commo fussero state rape, che mai non fu vista tal cosa, nè più veloce. Erano venute qui sopra la deritta strada contro el magnifico capitano gran numaro de fante per dare aiuto al magnifico Carlo, *cum* tanto ordine e provedimento, che iudicato arrìa in quel punto che non solo avessero rebuttato indrieto loro inimice, ma *etiam* lo exercito de Annibale: ma quando viddero le gente del magnifico capitano, subbito se diero in fugga, fuggendo dentro da li mura de la terra vecchia, serrando li gran portone. Et qui remase moltissime cittadine bene in ordine e use in facto d'arme, e presentarse al capitano e messer Gintile, offerendo per loro signoria volere murire in battaglia: ciò fu tutti quelli de Porta San Pietro e Porta Eburnea, *cum* quelli de Porta Sole, li quali furo assai care e utile attanto bisognio.

Essendo el gran capitano fatto vincitore del primo e poi del secondo cerchio de la Città, per forza d'arme, volse ancora aquistare el terzo e ultimo, el quale era più forte de niuno, dentro dal quale stavano suoi inimice. Propuse sua signoria, *una*

Digitized by Google

col magnifico messer Gentile, volere sequire la felice vittoria; e però subbito misero avante le real bandiere (1): ma quando furon gionte a le scale de Sant'Arcolano, quive recevvero gran danno e onta per la gran copia de sassa che sopra venìa commo folta grandine o pioggia; ma nondimeno per questo non restava l'andare avante, chè el magnifico capitano fece pigliare la torre de li Pirinelli, quale è de fôra la porta de Marzo, e sopra la quale fe montare certo numaro de balestriere e scopettiere: per la qual cosa subbito fu tolta la defesa a quelli dentro, che più defendere non poteano la porta de Marzo. Et similmente aveva fatto el magnifico messer Gentile Baglione, quale era corso al portone de San Savino; e similmente pigliò la torre che sta de fôra vicina a la detta porta; per la quale similmente quelli dentro furno privati de ognie difesa: e subbito furno le dette porte de San Savino, porta de Marzo e porta Berarda, unte de uno certo unguento e liquore incensivo, e poi a quelle fu apiccato el foco; el quale unguento e liquore ardere e abrusciare faceva *cum* maggior furia dette porte; e era foco che stinguere non se poteva; e era sì grande, che le fiamme ascendevano in aria verso el cielo, trapassando l'altezza de ognie edifizio; e non tanto lo legniame, ma *etiam* li mura venivano meno per l'intenso foco. Et era tutto el populo dentro curso a queste tre porte a la difesa, e *etiam* sopra li mura del Campo de la battaglia a San Rigo, dove combatteva el Gonzaio da Peroscia, per intrare; e niuno era rimasto alla guardia de la porta de la Mandola, ma commo smemorate senza ordine correvano chi là chi qua. Et a questa porta erano arrivati alquanti Peruscini, e la qual trovarono chiusa e abandonata: onde un peruscino chiamato Cola, in compagnia di uno villano, intrò sotto la porta, e quella apriro in questo modo: ciò è avevano doi cette de ferro, de le quale una la mettevano sopra li chiode de la serratura, e *cum* l'altra percoteva sopra de quella, sicchè ad ognie colpo tagliava uno chiodo; e così brevemente oprirono la detta porta, la quale così operta subbito fu soccorsa da quelli de dentro, et rebuttate indrieto quelli de fuora, urtandose *cum* ardire l'uno e l'altro. E in questo ionse el magnifico signior Bartolomeio,

(1) Il codice ha *balditere*. (F.)

Digitized by Google

in compagnia de la bandiera bianca, e de molte valente homine peruscine; dove fo sparto assai del sangue de quelli che erano dentro; e per questo quelle dentro se ritiraro, e reserraro la detta porta per forza.

Gran pezzo avea sonato el campanaccio a l'arme, acciò che el populo tutto curresse a difesa: ma benchè la terra tutta fusse in arme, non però era tutto el populo ad uno volere. Erano intanto tutte le porte de la terra vecchia arse e consumate e dal foco aperte; e non aspettato che al tutto fussero consumate, che quelli del magnifico capitano e del magnifico messer Gentile intravano dentro per tirare a fin la impresa: ma el magnifico Carlo Baglione stava sopra la diretta strada a combattere contro el suo fratello messer Gentile, mostrandose vero figliol de Marte a la battaglia; e similmente faceva el fiero messer Gentile. Et mentre qui se combatteva, fu un' altra volta aperta la porta de la Mandola per certe amice del magnifico capitano che erano dentro; onde de novo intrò el magnifico signor Bartolomeio, el quale similmente fu rebuttato indrieto, e più volte sua signoria stette a pericolo de la vita e de recever morte; e furonle tolte ad un tratto certe cavalli. Trascorrea el magnifico Carlo Baglione mo là mo qua, e mo rebuttava indietro li inimice in una contrada, mo in un' altra, e niuno resisteva a quelle de fora sennò sua signoria: e mentre combatteva a una porta, li inimici che erano a l'altra aquistavano la Città. Et benchè sua signoria facesse e operasse in arme più che cinquanta homine de l'altre, nientedimeno sua signoria non poteva tanto fare, che a tal bisognio più non fusse stato necessità. Quive non se sentivano più voce nè strida, perchè el sollicitare a quelli de fora non bisogniava; anze, beato quello che poteva esser primo: ma solo se sentivano per aria rimbombari li fermi e saldi colpi sopra l'arme polite, e la terra era ormai coperta de sangue de li cristiani, d'arme e lance e scude. Et mentre el magnifico Carlo ripigliava lena, poche per lui facevano difesa alcuna; et vedendo quelli dentro commo el fatto loro andava male, fecino sonare le campane in segnio de alegrezza, levando una grida commo era venuto el signior Muzio Colonda, e intrato già era per Porta Sole; ma nondimeno questo remedio nulla giovava: onde levaro un' altra grida, commo

Digitized by Google

era morto el gran capitano, e tutta la gente de sua signoria era rotta e spersa, provando si el populo correre volesse a questo loco; ma nulla valse, perchè tuttavolta appariva el contrario. Et era disceso in piazza el vescovo Forlivese (1), al tempo vicario della sedia apostolica, sollicitando ciascheduno cittadino a operare contro el capitano.

Era ormai la battaglia crudele durata per ore quattro o circa e el magnifico messer Gentile d'ira e de rabbia tutto se rodeva, vedendo commo spontare al tutto non potea: nondimeno sua signioria affronte stava *cum* Carlo Baglione: e l'uno l'altro feriano, l'uno per difesa e l'altro per aqquistare, non commo consanguinei, ma commo crude inimice: parevano duo leone de rabbia pieni, e *cum* le propie spade l'uno l'altro se tagliava l'arme in dosso, mostrandose la virtù de ciascheduno, e quanta sia la virtù e fortezza che Marte concesse a questa magnifica casa Bagliona, la cui fama per Italia resona, e fama toglie a ognie altra casa e sangue che in fatte militare se exercita. Usciva el foco per le occhie al magnifico messer Gentile, e dente *cum* dente batteva per rabbia e ira; e *cum* tanta furia incominciò a strengere suoi inimice, che a viva forza aquistava terreno per viva forza de suoi excellente braccia: e da alcun altro lato non se poteva spontare, ma sola la signoria de messer Gentile aquistava el terreno. Era el magnifico Carlo Baglione in più parte del corpo amaramente ferito; e vedendo sua signoria commo da gran parte de li altri gintilomine e cittadine era abandonato, e commo era vinto dal dolore e da lo affanno, e commo sua signoria resistere non poteva a la forza del magnifico messer Gentile, e commo le strade erano bagniate e tinte del sangue de l'una e l'altra parte, e tuttavia perdeva el terreno più volte raquistato; fu costretto cautamente de fuggire, perchè gran parte de li altri gintilomine erano via fuggite e abandonata la Città. Onde el magnifico Carlo Baglione, *una cum* li altri, fuggì via, lasciando l'antica e propia patria; e *una cum* sua signoria ancora fuggì via el conte Berardino, dove in tal guerra assai perdette. Et el magnifico capitano e messer Gentile vennero in piazza *cum* tutta lor gente, che quella

(1) Tommaso d'Asti, vescovo di Forlì sua patria, nel 1485: morì in Roma nel 1512. Vedi Mariotti, *Saggio* ec., pag. 348. (F.)

Digitized by Google

occupavano per ognie lato; e subbito se cacciaro per Porta Sant'Agniolo, scurrendo tutta la Città. Ma Stracciabandiere, che el magnio gonfalone teneva in mano, volse observare la promessione, chè quello pose nella porta di Santo Lorenzo, commo promesso aveva in Torsciano: et el magnifico capitano, *una cum* suoi fratelli e *cum* li altri signiore che erano *cum* sua signoria, *quam primum* che intrò in piazza, senza intervallo dismontò al palazzo de lo reverendissimo Governatore, montando le scale *cum* sua compagnia per visitare el detto governatore, e fare commo homo prudente e saggio. El quale trovò che in palazzo era tornato, e stava *cum* malinconia e gran suspictione, temendo che el magnifico capitano verso de lui non fusse irato e desdegniato. Ma el magnifico capitano incominciò un bel sermone, *cum* dolce e suave parole, e fu a audire tanto grato, che lo reverendissimo Governatore de costui se innamorava, vedendo tanto senno e eloquenzia in sua signoria, e commo era in vista formoso e bello de giovanile età, e in arme un altro bellicoso Marte. E dopo sua signoria parlareno suoi fratelli e altri signore circumstante, secondo era conveniente: onde non fu forsa mai più lieto el reverendissimo monsigniore commo in quel punto; perchè poco prima era più malcontento che mai in sua vita fusse. E *finaliter*, quanto fussero da sua signoria lietamente vedute e ascoltate, non bisognia che io scriva; e poi nella partenza dette alloro la benedictione, fra sè indicando el magnifico capitano di tale stato essere degnio, e più valere la virtù del capitano sola, che non valevano tutte ad una quelli che erano fuggite.

Et per non essere lungo nel mio scrivere, rimontò a cavallo el magnifico capitano, e discorse per Porta Sant'Agniolo, dove trovò che suoi soldate volevano mettere a buttino quella Porta, commo altra volta fatto aveano: ma el magnifico capitano mandò el bando, che non fusse alcuno che robbasse niente, a pena de la vita; et subbito sua signoria ordinò e creò uno scalco (1) o vero barigello, che per la Città andare

(1) Questa sinonimia di *scalco* e di *barigello* è, per l'istoria di nostra lingua, certamente di gran pregio; e conferma quello che da noi erasi già detto ad un luogo delle Commedie del Giannotti (V. *Opere di Donato Giannotti*, ediz. 1850, Tom. II, pag. 347. (P.)

Digitized by Google

dovesse, e curare che niuna cosa de amice o inimice de sua signoria fusse rubbata o violata in alcuno modo, ricordandose de quello che ad Dio promesso aveva: e fu salvata la detta Porta, che non fu mai existimato. Del que sua signoria portò gran lauda, e captò gran benivolenzia. Et quelli che sequite avevano li inimice, se tornaro, non potendo giongerne alcuni, che li loro cavalli erano stracche; ma ad ognie modo, quelli che fuggivano furono robbate da li villani per la via. Et tutto quel giorno sonò le campane a la legrezza; e la sera poi furno fatte li falone in segnio de grande litizia de la tornata del magnifico capitano, e de suoie fratelli, e de la gran vittoria contro suoi inimice ottenuta. Et per maggior letizia furno aperte tutte le carcere e disciolto onne vinculo, discarcerando e dispregionando generalmente chiunche dentro v'era. Et cusì sua signoria ottenne la Città per sua gran forza; e benchè molto sangue sparso fusse, non murirono già homine assai, commo esistimato aria ciascheduno, attenta la crudele battaglia; dove, al mio iudizio, non morirono vinte homine, benchè molte da l'una e l'altra parte ferite fussero. Et molte de sua vittoria furno liete e gioconde, e molte rimasero *cum* malenconia e dolore, come esser suole: e durò quest'aspera e crudel battaglia ore quattro o circa, chè ognie cosa fu vinto, che ognie homo iudicato averia, che non solo in quattro ore, ma *etiam* in quattro mese per ferma battaglia non fusse aquistata. Ciò fu a dì 9 del decto (1).

(1) Qui termina il codice, senza poter precisare quante carte manchino. (F.)

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE PERUGINE

DI TESEO ALFANI

DAL 1502 AL 1527

SECONDO UN CODICE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PERUGIA

PUBBLICATE

PER CURA DI F. BONAINI

con annotazioni del medesimo

DI A. FABRETTI E F. POLIDORI

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE PERUGINE DI TESEO ALFANI

dall'anno 1502 *al* 1527.

1502. Facciamo ricordo, come a dì 25 luglio, a ore 22 in circa, passò a miglior vita il magnifico Adriano Baglione, detto Morgante, il quale si ammalò e morì al Chiugi con sospetto di essere attossicato (1). Dio gli abbia perdonato.

1503. Ricordo, come a dì 5 gennaro, che fu la mattina della vigilia di Pasqua Epifania, li magnifici signori Giovan Paolo, Gentile et il Vescovo (2), con tutti gli altri maschi e femine di casa Bagliona, si partirono da Perugia per sospetto del duca Valentino, et andarono a Siena (3).

A dì 18 del mese d'agosto del detto anno, passò dalla presente vita Alessandro papa VI Spagnolo, di morte subita, con sospetto di tossico.

A dì 9 settembre, che fu di sabbato la mattina, li magnifici signori Giovan Paolo, messer Troiolo vescovo, e Gentile con tutti gli altri di casa Bagliona, e molti altri cittadini fuorusciti, rientrarono per forza in Perugia, chè stavano a Fiorenza per sospetto del duca Valentino. Vi entrarono per

(1) Vedi Matarazzo, pag. 196 e seg. (F.)

(2) Trojolo vescovo di Perugia, di cui vedi il Matarazzo a pag. 137. Era priore della collegiata di S. Maria Maggiore di Spello, quando il Pinturicchio prese ad ornarla delle sue maravigliose pitture. (B.)

(3) Cose narrate minutamente dal Matarazzo, pag. 208 e seg. (F.)

Digitized by Google

porta San Pietro con l'armi in mano, e gli avversari che erano nella Città, tutti fuggirono (1).

A dì 1 novembre, che fu la notte d'Ogni Santi, fu creato in Roma pontefice il cardinale di San Pietro in Vincola, e chiamato Giulio II, da Savona (2).

Ricordo, come a dì 19 novembre, a ore ventidue in circa, fu ammazzato, con gran crudeltà, in casa sua e nella sua camera, Carlo d'Ugulino Crispolti da Cibottola, il Bognaio, il Citto et altri soldati, per volontà et ordine del magnifico signor Giovan Paolo Baglioni, per causa di certa controversia nata fra loro. Doppo fu straginato per li piedi fino all'incontro del palazzo de' Priori; e statovi alquanto, fu portato a seppellire senza onore a San Francesco.

1506. (3) Si fa ricordo, come a dì 10 di marzo, a ore tredici in circa, di martedì, passò dalla presente vita il reve-

(1) Fuggirono, ma dopo aver tenuto lontano l'esercito di Gio. Paolo e Gentile Baglioni, e respinto l'attacco alle mura della città. Gli Oddi e Carlo Baglioni e molti gentiluomini erano animati a resistere da Tommaso vescovo di Forlì, governatore pontificio. Vedi il Matarazzo, pag. 224 e seg. In nome dei vincitori e de' priori delle arti, andò in Roma un ambasciatore perugino (Baglione da Montevibiano), per dar conto al sacro collegio, raccolto in conclave, dei fatti accaduti; e a Firenze, per rifermare la lega antica, si recò Francesco Matarazzo. Nel tempo stesso il Comune diede a Minuzio Vannoli il mandato di stringere accordi, per comune salute, con Guidobaldo duca d'Urbino, coi prefetto di Sinigallia, coi Vitelli, e coi signori di Rimino, di Pesaro e di Camerino. — Vogliamo notare come Pio III, appena salito al pontificato, in una lettera al comune di Perugia (del 25 settembre 1503), muovesse gravi lagnanze contro Giovan Paolo Baglioni, che di concerto con altri signori macchinava in pregiudizio di Cesare Borgia. (F.)

(2) La novella di questa elezione fu comunicata ai Perugini da Alfano Alfani. « Del che (scrive il Crispolti, lib. IV), fu sentito gran piacere, perchè egli (Giuliano della Rovere) aveva mostrato sempre di amare molto la nostra città, nella quale, quando fu giovane et in bassa fortuna, dimorò per alcun tempo per cagione di studi, stando nel convento di S. Francesco, dove per schermirsi dalla povertà tenne scuola di lettere umane ». (F.)

(3) L'A. omette di ricordare, che nel novembre 1503, il duca di Urbino venne accolto in Perugia « con molta splendidezza a pubbliche spese », come dice il Crispolti (loc. cit.); e che il 5 dicembre, a giudizio de' magistrati « per il buon reggimento della città », ripresero vita i dieci dell'Arbitrio, tra' quali entrarono i Baglioni, e singolarmente

Digitized by Google

rendo messer Troiolo Baglioni, vescovo e arciprete di Perugia, quale è stato infermo per lo spazio di mesi due, rimessosi in Dio con devozione grandissima; e fulli fatto molto onore. Fu depositato accanto alla cappella della Madonna del Verde, nella chiesa catredale (1) di S. Lorenzo.

A dì ... luglio, di giovedì, a ore quattordici in circa, morì Ascanio di Ascanio Baglioni, fratello di Iacoma nostra madre, il quale da un crudelissimo male molti mesi prima era stato attratto. Dio gli abbia perdonato.

Qui di sotto farò menzione di molte cose occorse per la venuta in Perugia della santità di papa Giulio II. Il quale entrò in Perugia a ore ventidue (2), con molti reverendissimi cardinali, e vescovi et arcivescovi, e molti altri prelati, e con molta gente d'arme a piedi et a cavallo, per la sua andata alla volta di Bologna. La santità sua alloggiò nel palazzo dei signori Priori, e loro andarono a stare nel palazzo del barigello del popolo di Sopramuro (3); fecero l'entrata per il palazzo del podestà, e lui andò a stare in casa di Golino di messer Giapeco.

Li reverendissimi signori cardinali che vennero con sua santità, furono alloggiati in diversi luoghi, come qui sotto sarà notato; cioè:

Nella chiesa di S. Agostino, il reverendissimo cardinal di S. Giorgio (4);

In casa di messer Claudio Crispolti, il reverendissimo cardinale di S. Prassede (5);

Giovan Paolo e Gentile, colle famiglie a loro devote. — Dopo la morte di Pio III, la terra di Montone si assuggettò al Comune di Perugia. Vuolsi poi notare, che nello stesso anno si recarono ambasciatori a Giulio II (Pietro Paolo Ranieri, Angiolo Cantagallina e Ridolfo Signorelli) per trattare alcune cose d'utilità pubblica, e specialmente « che i ribelli (parole del cit. storico) già dichiarati da Innocenzo VIII, non fossero rimessi, et che i beni loro fossero applicati al nostro Comune ». (F.)

(1) Così il volgo perugino tuttora. (B.)

(2) Il 13 di settembre. (F.)

(3) È questo il palazzo che servì un tempo al capitano del popolo, poi al potestà; e che fu meglio rifabbricato nel 1472, come tuttora si vede. Mariotti, *Saggio ec.* I, 29. (B.)

(4) Raffaello Riario. (F.)

(5) Antoniotto Palavicini da Genova. (F.)

Digitized by Google

In S. Francesco del convento, il cardinale di S. Marco (1);

In casa di Giapeco di Niccolò di ser Giapeco, il cardinale di S. Severino (2);

In casa di Tiberio Perinelli, il cardinale de' Medici (3);

In casa di Guido da Corgne, il cardinale di S. Sabina (4);

In casa di Braccio Baglioni, il cardinale Regino (5);

In casa del signor Giovan Paolo (6), il cardinale di S. Pietro in Vincola (7);

In casa del signor Gentile, il cardinale di Narbona (8), ambasciatore del re di Francia;

In casa di Giovan Tadeo Baglioni, il cardinal Colonna (9);

Nel palazzo del Legato, il cardinale di Pavia (10), insieme con il cardinale S. Vitale, nostro legato (11).

In S. Lorenzo, il cardinale di S. Croce (12);

In casa di messer (Angelo) de Ubaldis, il cardinale di Volterra (13);

In casa di Giapeco Paolini, il cardinale..... (14);

In casa di messer Pietro Paolo Tancreducci, un cardinale;

In casa di Amico Graziani (15), un cardinale;

(1) Domenico Grimano, veneto. (F.)

(2) Federico Sanseverino, milanese. (F.)

(3) Giovanni de' Medici, poi Leone X. (F.)

(4) Fazio Santorio, viterbese. (F.)

(5) Pietro Isvaglia, da Messina. (F.)

(6) Gio. Paolo Baglioni. (F.)

(7) Galeotto Franciotto, della Rovere. (F.)

(8) Guglielmo de Ciarmont. (F.)

(9) Giovanni Colonna. (F.)

(10) Francesco Alidosio. (F.)

(11) Antonio della Rovere era stato eletto legato di Perugia il 13 febbrajo 1506. Confermò la elezione dei magistrati con lettera del 3 aprile. Si recò alla sua residenza il 3 maggio dello stesso anno, chiamando a suo vicelegato Lorenzo del Fiesco. Vedi pag. 252 not. 4. (F.)

(12) Bernardino Carvajale, spagnolo. (F.)

(13) Francesco Soderini. (F.)

(14) Lacuna del MS. — Tra gli altri cardinali, i cui nomi non ricorda l'Alfani, v'era Adriano Castellense, da Corneto, chiamato il cardinale di S. Grisogono; il quale a memoria di questa spedizione lasciò un poemetto latino: « *Iter Iulii II pontificis romani* », che si legge anche nel Ciacconio. (F.)

(15) V. una delle seguenti note. (B.)

Digitized by Google

In casa della Badia nostra vicina, il cardinale di Sinigaglia (1);

In casa di Sforza degli Oddi, il cardinale d'Urbino (2);

In casa di Filippo di Messer Benedetto, il cardinale di Flesco (3);

Il signor duca d'Urbino, il prefetto, il signor Ercole Bentivoglio, tutti alloggiarono in casa di Pietro Paolo da Corgne.

Il marchese di Mantova alloggiò in casa del tesoriere, il quale con molto onore venne in Perugia a dì 13 di settembre.

L'ambasciatore di Venezia alloggiò in Sopramuro alla casa di S. Giuliana (4).

Il signor Giovan Paolo Baglione andò a stare in Porta S. Pietro al suo giardino, et il signor Gentile in casa di Carlo Baglione.

A dì 14 detto, per mezzanità del signor duca d'Urbino e di alcuni cardinali, il magnifico Giovan Paolo essendosi bene placato con la santità del Papa, da lui pigliò soldo, con la condotta di cento uomini d'arme (5).

A dì 19 detto, il Papa fe fare la mostra di tutti li suoi soldati vicino a S. Costanzo, e lui stiede a vederli in una finestra a S. Pietro.

A dì 20 di detto mese, che fu di domenica, si cantò la messa papale in S. Francesco, in Porta Santa Susanna, con molto onore.

(1) Marco Vegerio da Savona, vescovo di Sinigallia. (F.)

(2) Gabriello Gabrielli da Fano V. la not. 3. pag. 254. (F.)

(3) Nicolò del Flesco, genovese, vescovo di Forlì. (F.)

(4) Ora palazzo dato alla Biblioteca comunale. (B.)

(5) La venuta di Giulio II in Perugia diede molto a parlare agli storici, siccome quella che aveva per cagione di procacciare al papato la signoria assoluta di quella città, siccome di Bologna. I Fiorentini, poco soddisfatti della politica di Giovan Paolo, favorivano le clericali ambizioni, colla parola e colle armi. Le milizie che il Baglioni manteneva del proprio, e gli amici che questi aveva nella corte papale, fecero scendere il papa a più miti desideri; e fu stabilito che le fortezze e le torri di Perugia e suo territorio fossero presidiate dagli ecclesiastici; e che Gio. Paolo concorrerebbe alla impresa di Bologna con cencinquanta uomini d'arme. Molte particolarità notabilissime sulla condotta dei Baglioni e del Papa in questa congiuntura, si leggono nella seconda legazione romana del Machiavelli. Vedi Guicciardini, lib. VIII e altri storici. (F.)

Digitized by Google

A dì 21 detto (1), che fu di lunedì, festa di S. Matteo, sua santità partì da Perugia per andare verso Bologna, e la sera si posò alla Fratta.

Alla sua venuta il Papa rimesse in Perugia tutti li fuorusciti vecchi, e feceli restituire la robba; cioè agli Oddi, Staffa, Ranieri e loro compagni (2): e dapoi menò seco a Bologna il signor Giovan Paolo e Gentile Baglioni (3).

1509 (4). A dì 19 di maggio, è venuta la nuova da Bologna dal magnifico Giovan Paolo Baglioni, a madonna Lu-

(1) Sbaglia il cronista Bontempi (vedi la nota seg.), quando pone la partenza del papa sotto il giorno 17. (F.)

(2) Vennero eccettuati Carlo Baglioni, Girolamo della Penna e alcuni altri. Vedi il *Pellini*, III, 219. Il breve pontificio, col quale si comandava la restituzione dei beni ai fuorusciti, fu segnato il 19 settembre, e letto il giorno seguente. Come Giovan Paolo Baglioni si fosse adoperato per impedire il ritorno de' suoi nemici, narrai nella Vita di questo capitano. (F.)

(3) « A dì 9 settembre 1506, di domenica a ore 22, la santità di papa Giulio II entrò nella città di Perugia, et aveva seco 22 cardinali e la gente d'arme, e venne con intenzione di rovinare casa Baglioni; ma pregato dal duca d'Urbino, dal marchese di Mantova et altri cardinali, si placò e rimise li fuorusciti vecchi, cioè la casa degl' Oddi, quelli pochi che si trovavano, la casa della Staffa e della Penna, eccetto Girolamo della Penna, che era de' fuorusciti nuovi, e quelli di casa nostra; e ci fu restituita tutta la robba nostra, et eravamo stati 18 anni fuorusciti. Per la qual cosa ringraziamo Dio, e la prefata santità di papa Giulio, pregando continuamente Dio per sua santità; la quale si partì da questa città alli 17 del detto mese di lunedì, et andò alla volta di Bologna, e dette soldo al signor Giovan Paolo Baglione et al signor Gentile, e menosseli seco a Bologna, e vivono nella casa Bentivogli, a laude di Dio e della Sede apostolica ». (Bontempi *Ricordi*). Veggasi quello che ha scritto il *Mariotti nel Saggio ec.*, pag. 556-573. (B.)

(4) Anche il cronista Bontempi passa dal 1506 al 1509, senz'alcun ricordo storico; nè forse v'era alcun fatto da registrare, se non che a Troilo Baglioni, vescovo di Perugia, successe il cardinale Antonio della Rovere, che dalla legazione di Perugia (ove recavasi nel febbraio 1507 Leonardo Grosso savonese, e nipote del Papa) passava a quella di Bologna. Caduto in disgrazia di Giulio II, per abuso d'autorità, epperciò imprigionato e condannato ad una forte ammenda pecuniaria, morì di dolore. Allora fu eletto a vescovo di Perugia Matteo Baldeschi, che lo era già di Nocera, per poco onorevole compiacenza verso Alessandro VI, (vedi Matarazzo, pag. 72 no. 3). Aveva questi tre figli legittimi, uno de' quali (Aurelio) fu capitano nell'esercito di Cesare Borgia, e un altro (Angelo) arciprete della cattedrale perugina e cameriere di

Digitized by Google

crezia sua sorella, come a dì 14 del detto mese, e fu di lunedì, festa di S. Bevignate, che il campo della signoria di Venezia essere stato rotto e fugato dal re di Francia in Giaradadda; e che il signor Bartolomeo d'Alviano capitano era ferito e prigione; il signor Pietro dal Monte, con molti altri caporali, morto. Dicesi nella detta sconfitta essere morti circa quindicimila persone (1). Fu stimata mala nuova per tutta Italia, e per Perugia, perchè della Città e del contado v'erano in campo forse duemila Perugini. La medesima sera ne fu fatta allegrezza e compiacenza, perchè la santità di nostro signore era nemico della predetta illustrissima Signoria.

Ritornarono più Perugini dal campo de' Veneziani dalla prenominata sconfitta, a dì 20 et a dì 21 di maggio; e tutti dicono la rotta essere stata grandissima di Francesi e d'Italiani, e morti molti de' nostri della Città, benchè pochi fossero nominati per rispetto. Nel detto conflitto fu ferito e prigione il Zitolo nostro da Perugia (2).

onore di Giulio II. Morì in Roma nel 1509, ed ebbe per successore Agostino Spinola genovese. (F.)

(1) Questa celebre battaglia, detta anche di Vailà o d'Agnadello, fu combattuta il dì 14 maggio. Quanto al numero di 15 mila morti, il Muratori avrebbe detto che « slargò ben la bocca » il nostro Alfani, come ciò disse del Buonaccorsi, che pone quella cifra medesima. Diede ancora più fiato alla sua tromba quel Lattanzio Tedaldi che scrisse una latina narrazione di questo stesso combattimento, pubblicata nel 1833 dal Ciampi, ove dice: *Veneti exercitus cecidere ad quatuordecim, Gallici vero ad tria millia.* Ma tutte codeste iperboli mostrano la fama iperbolica che già ne corse nell'Italia centrale. Più saggio il Guicciardini, accettò sol come probabile il numero di 8 mila fanti veneziani restati sul campo, ed anche quello di 6 mila morti tra l'una e l'altra parte. Luigi da Porto, nella 12.ª delle sue *Lettere istoriche*, scritta poche settimane dopo quel doloroso avvenimento, dice che in esso non furono « più che d'intorno sei mila fanti perduti, e cinque o seicento uomini d'arme morti o presi ». Il Daru, che accetta le due cifre di 6 e di 8 mila *cadaveri*, senza specificare se marcheschi o di ambedue gli eserciti combattenti, mostra tuttavia di non aggiustarvi gran fede, soggiungendo: « sì gran perdita d'uomini par quasi inverisimile in una battaglia durata circa tre ore ». (*Hist. de la Rep. de Venise*, liv. XXII, §. VIII.) V. anche la nota qui seguente. (P.)

(2) Di questo prode guerriero, il cui nome fu Giorgio Zaccagnini, ha scritto novellamente il Conestabile nelle *Memorie di Alfano Alfani*, altrove già citate, p. 153, e distesamente il Fabretti nelle *Note* e *Docum.*

Digitized by Google

A dì 14 luglio, e fu sabbato a ore 15 incirca, venne in Perugia l'illustrissimo signor Francesco Maria duca d'Urbino, accompagnato dal signor Giovan Paolo Baglioni, con molte altre persone. Alloggiò in casa del detto signor Giovan Paolo; al quale fu fatto grandissimo onore e festa.

1510. Questo dì 28 gennaro, venne a Perugia l'illustrissimo duca d'Urbino, con la duchessa vecchia sua zia (1), con molti altri baroni; e fu di lunedì, a ore due in circa di notte. Alloggiò in casa del signor Giovan Paolo Baglione, dal quale ricevè grand'onore.

Il magnifico signor Giovan Paolo Baglioni si partì da Perugia a 21 di maggio, e fu di martedì a ore 20 in circa, fu l'ultimo giorno di Pasqua Epifania, per andare in campo a Bologna con li suoi soldati (2).

A dì 9 agosto, fu fatta grand'allegrezza, perchè, per le lettere del reverendissimo legato (3) e per breve di nostro signore, s'intese che il re di Spagna aveva presa una città degl'Infedeli chiamata Tripoli di Barbaria.

A dì 3 settembre, e fu martedì a ore due in circa di notte, furono fatti gran fuochi et allegrezze nobili dalla Città, perchè la santità di nostro signore Giulio II nella medesima sera alloggiò in Torsciano per andare a Santa Maria di Loreto, e di poi alla guerra di Bologna (4).

alle *Biogr.*, pag. 493 e seg.: « Ricordo come alli 14 di maggio il cristianissimo re di Francia dette una rotta grandissima, con il favore di papa Giulio, alli signori Veneziani in Chiara d'Adda, dove dicesi et affermasi essere morti delle persone diecimila; dove fu preso il signor Bartolomeo d'Alviano generale de' Veneziani, e ci morirono molti signori e gentiluomini; tra li quali vi morì il signor Pietro dal Monte S. Maria nostro parente, appresso lo quale morì lo nostro Camillo de' Bontempi, quale si dice avere fatto in detto conflitto cose meravigliose, et il re di Francia averlo voluto vedere ferito, et altre cose, quali non scrivo ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

(1) Elisabetta Gonzaga, vedova di Guidobaldo I da Montefeltro, morto già nell'aprile del 1508. (P.)

(2) Continuava a militare in servigio di papa Giulio, per togliere Cervia e Ravenna ai Veneziani. (F.)

(3) Gabriello Gabrielli da Fano, vescovo d'Urbino, creato cardinale il 3 febbrajo 1505, elesse a vice-legato Orlando da Cerreto, protonotario apostolico. (F.)

(4) « Ricordo come la santità di papa Giulio II alli 3 di settembre passò per il contado di questa città, e passò laggiù alla nostra Torre la

Digitized by Google

A dì 26 detto, tornò da Verona Caporongino con la nuova della morte del Zitolo, quale fu ammazzato in quel di Verona. Fu reputata la sua morte a tutta la Città dannosa, per avere carestia de pari suoi.

1511. Per un corriere venuto a posta al tesoriere, s'intese come a dì 20 di gennaro, festa di S. Sebastiano, a ore 22 in circa, la santità di nostro signore Giulio II pigliò la Mirandola per la santità sua a patto (1).

Ricordo, come ben 50 anni passati e più, essendo stato lo Studio in Perugia senza rettore, per la qual causa fra li studenti (erano) nate molte discordie et inconvenienze, di comune concordia di tutti li scolari, e per l'aiuto delli magnifici signori Priori e Camerlenghi, contro la volontà del reverendissimo cardinale d'Urbino legato di Perugia, questo dì 18 di febbraio, e fu di martedì, a ore 20 in circa, nella sala di sotto del palazzo del potestà del comune, con universale concordia di tutti, con gran festa, fu creato rettore messer Rinaldo del paese dell'Aquila, uomo ricco e dotto; il quale da tutto lo Studio, prima nel palazzo del legato, poi in S. Lorenzo, e di poi nel palazzo de'signori Priori fu portato, e per tutta la Città con gran festa d'ogni persona rallegrato.

E perchè in cotal cosa fu alcuna differenza, massime fra la Sapienza, per le precedenze, per tôrne via ogni scandalo, che di tal cosa potesse nascere, sono rimasti d'accordo, che la Sapienza, l'Università, e gli altri nel precedere siano pari,

mattina di buon ora, avendo la sera prima alloggiato al Piegajo; e la detta mattina andò a desinare a Torsciano in San Bartolomeo, ove stette tutto quel giorno; e la mattina per tempo cavalcò et andò a Santa Maria degli Angioli a desinare, e la sera a Fuligno; e poi andò per Seravalle a Santa Maria di Loreto, e poi a Bologna per l'impresa di Ferrara. Dio gli dia vittoria e gloria ». Bontempi, *Ricordi*. Vedi Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 574-578. (B.) — Per la impresa di Ferrara i Perugini gli avevano offerto quattrocento soldati fino a tutto il mese di novembre; del che rese grazie con lettera del 19 settembre, esistente nel pubblico archivio (F.)

(1) « Ricordo, come a dì 20 di gennaro, il dì di S. Sebastiano, la..... santità di papa Giulio, essendo stato S.S. più e più dì a campo alla Mirandola, città fortissima, nel detto dì con gran vittoria entrò per forza in detta città, avendo la città e li Francesi che la guardavano a discrezione ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

Digitized by Google

salvo gli consiglieri, de' quali quello dovrà precedere che avrà più studiato.

A dì 24 detto, messer Ranaldo predetto fe a piedi la Piazza la collazione, dove era uno steccato amplo con li seggi; e vi furono gli signori Priori, molti gentilomini, tutti li dottori, e molta altre gente: fu cosa assai bella. La notte antecedente, furono attaccati dei scritti da ogni parte della porta del palazzo dei signori Priori, di tal tenore: *Servatis civibus, restaurato gimnasio, sat egimus;* la quale cosa fatta nota al reverendissimo legato, per essere la predetta cosa fatta contro sua volontà, gli dispiacque assai; e di mezzo giorno, infuriato, mandò il barigello con un suo camerata (1) a farla lacerare, che diè incarico assai a sua signoria reverendissima. La medesima notte, per tutti li luoghi pubblici, nelli muri furono scritti *V. R. R. M.;* che fu interpretato da ciascuno: *Viva Ranaldo Rettore Magnifico.*

Fassi ricordo, come essendo più mesi per certa inimicizia li Signorelli e li Baldeschi stati in tregua, perchè Pandolfo figlio di messer Gentile Signorelli aveva ferito a Torsciano Giovan Battista de Ubaldis; et essendo ancora certe nimicizie fra detto Pandolfo e li conti da Marsciano; et essendo nella fine, e per rifermarsi la detta tregua con gli Baldeschi, questo giorno 7 aprile 1511, di lunedì, tra dì e notte, Niccolò de' Baldeschi, con Dardano suo fratello, con uno de' conti di Marsciano, e con più loro seguaci, il detto dì entrarono in casa di detto messer Gentile armati, ed assaltorno detto Pandolfo nella camera sua con armi avvelenate, e più volte il ferirono con gran crudeltà. Il quale dopo, per tali ferite, a dì 18 del detto mese, che fu il venerdì santo, la mattina a ore 13 in circa morì. Dio gli abbia perdonato. A ciascuno parve gran crudeltà, benchè gli malfattori non rimanessero impuniti, perchè pochi mesi dapoi furono miseramente ammazzati: e la vendetta fu conforme l'offesa, acciocchè la parola dell'eterno Dio non mentisca, quale dice: *qui de gladio ferit, de gladio perit.*

(1) Di questa voce non conosco altro esempio che possa dirsi più antico del presente, ricordato anche quello che nella sua *Vita* ne somministra il Cellini. (P.)

Digitized by Google

Erano tutti gli Signorelli a Torsciano, e da loro tal cosa intesa, tornarono; et un dì, di martedì, a ore 20, tutti uniti con li loro seguaci corsero al palazzo del podestà, dov'erano ritenuti Giovan Battista, Pietro, Giacomo, Bonaventura Baldeschi, per gastigarli; ma non fer nulla, perchè ritrovaro le porte chiuse. Ritornarono tutti per infuocare la casa, et a quella avevano già portato il fuoco: ma sopravvenuto il magnifico messer Gentile (1) e Sforzino Baglioni, con altri cittadini, fu quietato in parte la cosa, benchè tutto il giorno la Piazza stiede in arme.

A dì 24 di maggio, e fu di sabbato a notte, venne un corriero al reverendissimo legato, come il giovedì innanzi erano entrati in Bologna i Bentivoglio, *favore regis Galliae.*

A dì 25 agosto, di lunedì, a ore 23 in circa, morì l'eximio dottore messer Baglione de' nobili di Monte Vibiano, di febbre, il dì di S. Bartolommeo; e benchè fosse decrepito, pure la Città tutta lo stimava gran danno (2).

Ricordo come il magnifico Giovan Paolo Baglioni, essendosi doppo molto acconcio al soldo con l'illustrissima signoria di Venezia, con onore e condotta grandissima, cioè con il numero di duemila uomini d'arme, e la guardia grande per la sua persona; e di più, fatto governatore generale di tutto il campo della predetta signoria; questo dì 20 di settembre, di sabbato, a ore 17 in circa, si partì da Perugia per andare alla detta impresa, con li suoi soldati, cariaggi et altra gente: et andarono in sua compagnia infino a Padova per onorarlo; e questi furono Pietro Paolo da Corgne, Ranieri da

(1) Vescovo d'Orvieto. (B.)

(2) Morì agli 80 anni. Fu valentissimo professore di diritto nella università di Perugia e di Roma, avvocato concistoriale, e spesso adoperato in negoziazioni diplomatiche. È noto averlo i suoi cittadini inviato, con altri, a Sisto IV quando gli spedirono ambasceria per condolersi (1478) della congiura dei Pazzi. Nella chiesa di S. Pietro ammirasi anche oggidì la tavola di marmo in forma di tabernacolo, che volle scolpita da Mino da Fiesole ad ornamento della sua cappella gentilizia. Vedi il Vasari, *Vite* ec., Vol. IV, pag. 237, n. 5, ediz. Le Monnier. Può vedersene l'incisione presso il Vermiglioli. Questo medesimo scrittore, da cui tolghiamo tali notizie, riferisce l'iscrizione sepolcrale dettatane dal celebre Iacopo Antiquari, che non si sa se venisse scolpita. (*Biografia degli Scrittori Perugini*, II, 323-330). (B.)

Digitized by Google

Corgne, Francesco da Corgne, Oddo di Galeotto d'Oddo, e Camillo Mansueti, e molta altra brigata. Dicesi essere stato ricevuto da loro con tanto desiderio, quanto fosse mai condottiero, come che in lui fosse tutta la loro salute. A Dio piaccia farlo prosperare con onore et utile, e li dia buona ventura, un presto ritorno, come egli desidera.

In vigore d'un breve dalla santità di nostro signore, diretto al reverendissimo cardinale d'Urbino nostro legato, questo dì 8 di ottobre, di mercordì, a ore 15 in circa, fu bandita la lega di nuovo fatta fra la detta signoria e nostro signore et il re di Spagna, per ricuperare Bologna contro chi volesse impedire l'ecclesiastica libertà.

A dì detto, quasi alla medesima ora, venne a Perugia la magnifica madonna Felice, figlia di papa Giulio (1), e moglie di Giovan Giordano Orsini. Alloggiò in casa del signor Gentile Baglioni. Fulli mostrato l'anello di Nostra Signora, e fattoli grand'onore; e doppo pochi giorni si partì. Era con lei il predetto signor Giovan Giordano Orsini, suo marito.

A dì 15 detto, di mercordì, tornò da Roma il magnifico messer Gentile Baglioni, dove era dimorato per causa, che essendo lui sino a quel dì stato vescovo d'Orvieto, aveva detto vescovato con tutti gli altri suoi benefizi renunziato (2) a messer Ercole suo nepote, figlio illegittimo della già bona memoria di Ottaviano suo fratello, e lui s'era acconcio al soldo di nostro signore con la condotta di sette uomini d'arme: erasi obbligato per tal causa servire nostro signore del suo proprio, con centocinquanta cavalli e mille fanti, per lo spazio di due mesi.

1512. A dì 14 di febbraio, per li luochi consueti delle Città furono fatte grandi allegrezze, e per tre giorni l'ordinarie processioni per Perugia, per un breve di nostro signore, letto dal reverendissimo legato, perchè era stato tolto al re

(1) V. Platina, Vite de' Pontefici (Giulio II, in principio). (P.)

(2) Nella lettera colla quale invitò il Pinturicchio a trasferirsi a Siena per appagare i desideri di Pandolfo Petrucci, si sottoscrive *electus Urbevetanus*. Questa lettera che il pittore, per vanità o per bizzarria, ricopiò sul celebre quadro dei Conventuali di Spello, leggesi in fac-simile ed in stampa nelle *Memorie di Bernardino Pinturicchio ec. raccolte e pubblicate da* Gio. Battista Vermiglioli, *pag. XLIII. XLIV.* (B.)

Digitized by Google

di Francia, nemico del papa, Brescia, Bergamo e Como, dalla signoria di Venezia (1); nella quale era entrato il nostro magnifico signor Giovan Paolo Baglioni con grande suo onore e di tutta la Città nostra.

A dì 18 detto, che fu di mercordì, si partì da Perugia il magnifico Orazio Baglioni per andare a Venezia a trovare il parente, al quale menava cinquecento fanti, fatti nella terra a lui concessa dalla signoria di Venezia, le quali dovessero sempre stare alla guardia e custodia della sua persona.

A dì 27 febbraio, vennero lettere di Fiorenza e di Siena, come li Francesi per forza, a dì 21 detto, avevano ripreso Brescia, e scacciatone il signor Gio. Paolo Baglioni: nella quale impresa hanno usata tanta crudeltà, quanto mai niuno si ricorda che sia stata fatta tra i cristiani, non perdonando nè a maschi nè a femine, nè a malati, nè a luoghi pii (2). Al signor Gio. Paolo fu ferito il cavallo et ammazzati due staffieri, e con fatiga fuggì. Morirono assai Perugini, et assai ne furono presi; e fra gli altri, fu Baldassarre Signorelli; e perderono molti cariaggi.

A dì 6 aprile, si partì da Perugia il magnifico Gentile Baglioni per andare a Bologna al soldo di nostro signore.

A dì 8 detto, che fu il giovedì santo, uno staffiere del detto signor Gentile portò nuova, come essendosi accostato al ducato d'Urbino, non podde passare, per essergli dall'illustrissimo signor duca vietato il passo; quale poco benevolo era a nostro signore, suo zio, avendo pratica con il re di Francia (3): per il quale sospetto furono fatte le guardie la notte per la Città.

A dì 11 detto, e fu di domenica, la mattina, e fu il primo giorno di pasqua di Resurrezione, da un canto le gente di nostro signore e del re di Spagna, e dall'altro la gente del re di Francia, s'attaccarono insieme appresso Ra-

(1) Abbiamo da documenti citati dal Daru (Stor. di Venez. lib. XXIII, §. XVII), che tanto grandi erano state le dimostrazioni di gioja comandate ne' suoi stati dal papa per le vittorie de' Veneziani, quanta fu poi la sua rabbia e la disperazione all'udire che Brescia era stata ripresa dai Francesi. (P.)

(2) Fatti notissimi. Il sacco di Brescia è con ragione annoverato tra i più superlativi misfatti commessi dalla nazione francese in Italia. (P.)

(3) V. Guicciardini, lib. X, verso il fine del cap. IV. (P.)

Digitized by Google

venna; dove, doppo molto combattere, rimasero vincitori li Francesi, benchè ne perissero assai (1). Fu quella battaglia miserabile, nella quale vi furono assai morti; e tra tutte e due le parti, più di 17,000 persone (2), e molti principi e signori d'Italia morti e prigioni. Il signor Fabrizio Colonna, prigione dell'illustrissimo duca di Ferrara, che era con il re di Francia; et il reverendissimo cardinale de' Medici, legato di Romagna e soprastante della guerra, prigione delli Franzesi. Il signor Malatesta Baglioni fu ferito a morte nella testa; e da un Francese, che con il padre era stato famiglio, riconosciuto fra morti, fu scampato, et a Perugia con desiderio rimenato; dove più giorni stiede in punto di morte (3). Alli Francesi ancora fu miserabile la vittoria, perchè di diciassette Francesi morti li corpi nelle casse a Milano furono riportate. Quelli restarono vivi, presero Ravenna, et in quella usarono gran crudeltà (4). Il resto del campo della Chiesa fe

(1) « Dove fu una grandissima occisione da una banda e dall'altra, ma più de' Francesi.....ci morirono molti signori Francesi, fra li quali morì monsignor di Foix, capitano generale e nipote del re ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

(2) « Li morti si dice essere più di 15,000 da una parte e dall'altra ». Bontempi, *Ricordi*. (B.) — Circa ai morti in questa battaglia, « delle « maggiori (scrive il Guicciardini) che per molti anni avesse veduto Italia », si consulti il Muratori, all'anno 1512, che tiene errore di stampa il numero di 10mila « tra l'uno e l'altro esercito » che leggesi in esso istorico, quando il Bembo, il Giovio, il Mocenigo, il Nardi ed altri, concordemente scrivono 16 mila. E questo numero stesso è confermato nelle lettere che Iacopo e Piero Guicciardini scrivevano in que' giorni da Firenze all'istorico lor fratello, che allora trovavasi in Francia; lettere or di recente messe in luce a cura del collega Canestrini, nel Tom. XV dell'*Arch. Stor. Ital.* Vedasi a pag. 311 e 316 di quel volume. (P.)

(3) « Nella detta rotta è stato ferito il signor Malatesta di Gianpaolo Baglioni nella testa, e sta di mala sorte. Iddio faccia quello che è meglio per la città ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

(4) « Ravenna andò a sacco e rovina ». Bontempi, *Ricordi*. (B.) — Riguardo a ciò, abbiamo nelle Lettere citate qui dianzi (no. 2), che i Guasconi, mentre praticavasi l'accordo co' Ravennati, « entrorno dentro, et gridando sacco....., mandorno ogni cosa a brodetto (*forse* a « bordello) saccheggiorno la terra, et amazoronvi buon numero di ter« razzani » (pag. 312). (P.) — Sono una rarità bibliografica le sessanta ottave, scritte da un *Perusecino de la Ritonda* intorno *El fatto d'arme fatto ad Ravenna nel MCXII a dì xi de aprile*. (F.)

Digitized by Google

alto appresso a Fano: tutti i luoghi circonvicini stavano con sospetto.

Il signor Gentile Baglioni, il quale s'era fermato nel piano di Gualdo, sentita la nuova, tornò subito, e con li suoi soldati si ricondusse in Città, dove tutti stavano con sospetto.

La santità di nostro signore ordinava gran ripari, e stava in sospetto, come tutti gli altri dello stato della Chiesa; e se li Francesi seguitavano la vittoria, non era dubbio che potevano pigliare Roma (1).

A dì 20 detto, di martedì, tornò da Urbino il signor Gentile Baglioni, dove era andato per sospetto all'illustrissimo signor duca; e disse, come il predetto duca voleva fortificarsi in Perugia per timore delli Francesi: e per tal causa fu convocato il consiglio (2).

Come di sopra ho detto, era prigione il signor Fabrizio Colonna dell'illustrissimo duca di Ferrara, il quale cercava placare nostro signore con detto duca; e doppo più parlamenti, sotto promissione auta dal papa, menò detto duca a Roma, per riconciliarli insieme: dove essendo andato, non so per qual causa; cercò fuggir di Roma senza licenza. Il papa fe pigliare tutti li posti, ma non potè trovarlo. Aveva prima promesso il detto signor Fabrizio sopra la sua fede condurlo in Ferrara; e per tal causa, come signore magnanimo et osservatore della fede, osservò la promessa, et a dispetto di ciascheduno il condusse in Ferrara (3).

(1) Ciò temevasi, com'è naturale, in que' giorni; ma non sempre ciò che si teme è quello che il nemico stesso può fare. Di che vedasi il Guicciardini, lib. X, al principio del cap. V. (P.)

(2) « Furono in pubblico consiglio eletti due gentiluomini per Porta sopra la custodia della città; e fu data loro tutta quella autorità che ha tutto il comune di Perugia... A questi poscia furono aggiunti con la medesima autorità altri sei per ciascuna Porta... A tutti questi eletti, per l'occasione e sospetto presente, fu data autorità di provvedere mille archibugieri, e distribuirne duecento per Porta per difesa della città; di risarcire le mura di essa, e di fare tutti quei provvedimenti che giudicassero necessari, e che per le spese e per tutte le provvisioni che occorressero, potessero mettere imposizioni e tasse ai cittadini ». Crispolti, lib. cit. (F.)

(3) V. Guicciardini, lib. XI, cap. I. (P.)

Digitized by Google

A dì 22 luglio, venne nuova come, con il favore di nostro signore, il reverendissimo cardinale de' Medici s'era accostato a Fiorenza, per rientrare in casa sua; e poi essendo andato a Prato, e fattali resistenza, fu dalli principali che erano con loro, preso per forza e messo a sacco; dove si dice che morirono circa 6000 persone, e usarono grandissima crudeltà, non perdonando nè a maschi nè a femine. Finalmente, seguitando poi l'impresa, rientrarono in casa loro, e gli avversari se ne andarono con Dio (1).

A dì 11 settembre, venne nuova, come pochi giorni avanti era passato dalla presente vita il signor Giovan Paolo Vitelli da Castello, il quale era stato alquanto ammalato a Bologna, dove dimorava al soldo di nostro signore: si partì per tornare a casa, e fermatosi a Imola, si morì. Fu riportato a Castello, e onoratamente seppellito.

Parmi fosse a dì 11 settembre, che il magnifico Orazio Baglioni si partì per andare a Siena, dove s'era acconcio con la condotta di 30 uomini d'arme, per la mezzanità del magnifico messer Petruccio suo cognato.

A dì 14 novembre, e fu di domenica, a ore tre in circa di notte, essendo messer Aurelio de Ubaldis, con messer Angelo suo fratello e Galeazzo di Ongaro, nella stanza dell'arciprete di S. Lorenzo, che avevano cenato e giocavano, fu in detta camera assaltato et ammazzato da Baldo e Diomede di messer Gismondo, suoi fratelli consobrini, per causa di certa nemicizia fra loro, quando in una questione il detto messer Aurelio aveva data una guanciata al detto Baldo. Stava detto Aurelio nella camera serrato con sospetto. Gli avversari entrarono per la porta che riesce nel Versaro, e battendo all'uscio della camera, fu aperto, et entrati dentro l'ammazzarono, benchè si difendesse. Fu in compagnia loro Cianella,

(1) « Lo detto cardinale de' Medici, in capo di pochi giorni, per nuova via, scappò di mano delli detti Francesi, e colle genti spagnuole, e favore di Papa Giulio, rientrò in Fiorenza e ripigliò lo stato; e nel passare che fecero dette genti per Prato di Toscana lo misero a sacco et a bordello ». Bontempi, *Ricordi*. Su questo memorando avvenimento, vedi le tre Narrazioni del sacco di Prato nel tom. I dell'*Arch. Stor. Ital.*, ed i Ricordi di Andrea Bocchineri nel tom. I dell'*Appendice*. (B.)

Digitized by Google

bastardo dei Graziani, et altre persone che non si nominano; e gli altri non dissero nulla. Dipoi se n'andarono con Dio, nè fu altro per allora.

A dì 15 detto, che fu di lunedì, a ore 22. fu sepellito in S. Francesco con grand'onore; e benchè fosse odiato, pure fu computato per gran danno la morte sua, perchè era uomo che dava credito e onore alla nostra Città. Dio gli abbia perdonato.

1513. A dì 22 febbraro, che fu di martedì, festa della Catedra di S. Pietro, la mattina all'alba venne un corriere alli signori Baglioni; poi alle ore 20 ne venne un altro al tesoriero; e tutti dicono, come la domenica passata, la notte verso il lunedì circa alle ore otto, che fu a dì 20 del detto mese, morì in Roma la santità di nostro signore Giulio II, il quale per più giorni innanzi era infermo. Visse, come dicono, anni sessantaquattro, e sedè nel pontificato anni nove e giorni venti. Fu quasi, alla sua morte, adorato come santo (1).

Nella nostra Città fu fatta provisione di circa 600 fanti, e distribuitili per più luoghi della Città: guardavansi le porte e le catene, e stavasi con sospetto.

A dì 24 febbraro, e fu di giovedì, a ore 23 in circa, festa di S. Mattia apostolo, tutta la piazza si levò a rumore. Il pericolo fu grande, perchè tutto il popolo stava sollevato. La causa fu che un contadino ferì un suo nemico. Finalmente, con più prestezza si podde, fu quietata la cosa.

E nel detto dì, quasi alla detta ora, venne un corriere del nostro vicelegato, quale dimorava a Foligno, come da Roma sentiva prepararsi alla creazione del nuovo pontefice; e per tal causa scriveva alli magnifici signori Priori, che per tre dì dovessero fare ordinare le solite processioni, acciò Iddio, per

(1) « Fo ricordo, con le lacrime agl' occhi e con gran dolore nel cuore, come a dì 21 febbraio, di lunedì mattina a ore 11 in circa, la prefata santità di nostro signore papa Giulio passò da questa vita presente, la cui vita quanto sia stata laudabile et onorevole alla Sedia apostolica e a tutta la Cristianità, e la sua morte quanto sia perniciosa, mai dire si potria, e quanto abbia esaltato la Chiesa di Dio, e le città, quali lui ha ricuperato alla prefata Sede apostolica, che a tutto il mondo è noto. Dio sia quello che ci dia un altro pastore simile a lui, se è possibile ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

Digitized by Google

sua pietà, ispirasse la mente delli reverendissimi cardinali ad eleggere il papa, quale dovesse essere la pace e quiete di tutta la Cristianità, e massime del nostro paese.

Mentre le cose stavano in questo stato, in Roma il popolo si levò in arme, e rubborono più luoghi e chiese di Roma e fuori. Li baroni ancora, tutti uniti e pacificatisi assieme, dimandarono al conclave con grande audacia quattro cardinali; cioè Orsini, Colonna, Savelli e Conti (1); nè per Roma e fuori si andava sicuro. Li Spoletini ancora, intanto, popolarmente corsero a danno di Trevi, per causa di certa loro nimicizia; e fino alli muri, ogni cosa rubborno, tagliorno et abbrugiorono con gran crudeltà (2); per forza pigliarono li mulini, e li scaricarono; et ammazzarono quelli che erano alla guardia. Li Trevani si raccomandarono alla nostra Communità; la quale, prima, per rimediare, mandò messer Francesco Maturanzo, e dapoi messer Vincenzo de Erculanis; ma l'uno e l'altro tornarono senza fare profitto alcuno.

A dì 5 marzo, e fu di sabbato, a ore 23 in circa, tornò a Perugia il magnifico signor Giovan Paolo da Venezia, dove era dimorato al soldo della signoria circa mesi diciotto: tornò con pochi cavalli, perchè quasi venne per staffetta, per la morte del pontefice. Lassò in suo luogo, a Padova, Malatesta suo figlio. Fu tanto il concorso del popolo alla sua tornata, che parve cosa mirabile; e quasi come uomo divino fu ricevuto. Fu tanta la stretta della gente, che da casa delli Sperelli sino alla sua, penò a giungere circa un'ora; chè non poteva passare: smontò da cavallo per più commodità. Fur

(1) Va dunque inteso con qualche restrizione quello che il Guicciardini scrive; vale a dire che in questo interregno non « sentì Roma o il « collegio de' cardinali alcuna di quelle difficoltà che aveva sentite nella « morte dei due prossimi pontefici ». Lib. XI, cap. IV. (P.)

(2) La contesa nuoveva dal possesso del castello di S. Giovanni, che gli Spoletini avevano dovuto cedere al comune di Trevi, costretti da Giulio II. *At defuncto Iulio*, scrive il Minervio nella cit. Storia MS., *Trevianorum agros Spoletini depopulati sunt, et ipsis et moenibus prospicientibus munitissimam turrem, quae supra Tiniae fluentum ad pristinorum tutelam creata erat, trucidatis quindecim ejus custodibus, vi coeperunt, ac solo aequarunt: postea ad Trevi moenia septem hominum millia perduxerunt, sed suadentibus praecantibusque Perusinis et Fulginatibus ab incoepto destiterunt.* (F.)

Digitized by Google

sonate le campane del Comune ad allegrezza, e tutto il popolo per la sua tornata pareva rallegrato.

A dì 11 detto, e fu di venerdì, a ore 22 in circa, vigilia di S. Gregorio, venne Ceccabino, corriere del tesoriero, con la nuova del nuovo pontefice. Arrivò in piazza alla detta ora, con la palma d'oliva in mano, e smontò al palazzo de'signori Priori, sempre gridando *Medici*, *Medici*; *palle*, *palle*. Nel medesimo giorno, a ore 14 in circa (1), fu creato papa il reverendissimo cardinale de' Medici, e fu nominato Leone X. Era vacata la Chiesa diciotto giorni, e li reverendissimi signori cardinali erano stati in conclave otto giorni. Speravasi dovesse essere la pace e tranquillità di tutta Italia, e massime della Toscana; che a Dio piaccia fare che sia.

A dì 23 detto, che fu di mercordì, si partirono da Perugia gli ambasciatori che dovevano andare a Roma, *nomine Communitatis*, al nuovo pontefice Leone X; e furono questi: il reverendo messer Ercole Baglioni vescovo d'Orvieto; messer Vincenzo de Erculanis, e Pietro Paolo da Corgne. Menarono in compagnia circa trenta cavalli, e loro andarono bene in ordine con onore della nostra Città (2).

Questo dì 23 marzo, e fu il mercordì santo, si partì di Perugia il magnifico Giovan Paolo Baglioni per andare a Roma a visitare sua santità nuovamente creato. Il quale andò con tanta pompa, quanto mai altro par suo andasse. Menò, oltre

(1) Anche a Firenze la nuova si ebbe in otto ore. V. ciò che scrisse dottamente il nostro collega Gino Capponi nell'*Arch. Stor. It.*, T. I, p. 377. (B.)

(2) Avevano istruzioni « di trattare col sommo pontefice di provvedere Gio. Paolo Baglioni di qualche onorata condotta; di confermare a Gentile Baglioni il solito stipendio, anzi di accrescerlo; di confiscare i beni dei ribelli intervenuti nella uccisione dei Baglioni, e che non potessero ritornare nella città e nel suo territorio; che i beneficj che vacassero nella diocesi di Perugia si conferissero solo ai Perugini; procurare che i monaci di S. Pietro prendessero la cura delle monache di S. Caterina e di S. Maria Maddalena; che si restituissero alla nostra città le artiglierie sue, fatte con le armi di Perugia, le quali al tempo di Alessandro VI erano state portate nella rôcca di Viterbo, e parte altrove ». Così il Crispolti, lib. V. Riportarono gli oratori favorevoli risposte circa gl' interessi dei Baglioni ec.; in quanto al confiscare i beni, « ciò piacque al Papa, eccetto la remissione fatta a Carlo Baglioni; e volle che gli beni degli altri si applicassero alla Camera apostolica ». Crispolti, loc. cit. (F.)

Digitized by Google

li suoi soldati e la sua famiglia, gl' infrascritti cittadini. Sforzino Baglioni, Giovan Taddeo Baglioni., messer Girolamo da Monte Vibiano, messer Rinaldo da Monte Melino, Ranieri da Corgne, Francesco da Corgne, messer Fra Giovan Benedetto da Monte Sperello, Girolamo e Ottaviano Signorelli, Ruberto Tei, Oddo di Galeotto d' Oddo; e più altra assai brigata, tutta bene in ordine, circa al numero di duemila cavalli, e forse tremila persone. Erano in detta compagnia, dieci saioni di broccato, e più di trenta di velluto, con assai rubboni (1). Dicesi essere entrato in Roma come gran signore, tantochè a molti parve superfluo. Ebbe da nostro signore più volte grata udienza, e da tutta la corte di Roma.

A dì 11 aprile, che fu di lunedì, doppo desinare, si partì da Perugia il magnifico Giovan Paolo Baglioni, per ritornarsene in campo al soldo della signoria de' Veneziani. Andò la sera a Castiglion del Lago, dipoi per Fiorenza seguitò il suo viaggio. Nel medesimo giorno, innanzi la sua partita, diè per moglie a Fabrizio di Ridolfo Signorelli la Lingarda di Girolamo degli Armanni.

E nel medesimo giorno fu incoronato al modo usato, in San Giovanni, nostro signore Leone X, con gran festa e onore.

A dì 29 giugno, di mercordì, festa degli apostoli S. Pietro e Paolo, per mezzanità del reverendo vicelegato (2), e molti altri gentiluomini, in loro presenza, et in palazzo del legato, fu fatta la pace tra li Signorelli e li Baldeschi, per l' inimicizia stata più tempo tra loro; e con tutti gli altri in detta inimicizia partecipi, che si trovarono all' omicidio di Niccolò e Dardano loro.

A dì 3 luglio, e fu di domenica, a ore 23 in circa, tornò da Bologna il magnifico Gentile Baglioni, dove era stato più mesi al servizio di nostro signore: ricondusse tutti li suoi soldati: sonarono per allegrezza le campane del Comune; e gli andarono incontro, per onore, più uomini della città. Il suo ritorno fu per la via di Fiorenza.

(1) Pronunzia viva tuttora, dove tal veste si usa da' magistrati municipali. La Crusca ha *robone* e *robbone*. La differenza tra *sajone* e *robbone*, si è che il primo è abito militare e il secondo civile. (P.)

(2) Gio. Maria del Monte, vescovo di Siponto poco appresso, ed in ultimo papa col nome di Giulio III. Mariotti, *op. cit.*, *II*, 353, 354. (B.)

Digitized by Google

Questo è un ricordo, trovato da me impensatamente, della vita dell'eximio dottore messer Bartolo da Sassoferrato, cittadino di Perugia e principe delli legisti, primo principio della casa nostra degli Alfani (1).

Dominus Bartolus de Saxoferrato, civis Perusinus.

Nacque in Sassoferrato negli anni della salute 1313. Cominciò a studiare negli anni della vita tredici. Disputò in Bologna publicamente negli anni venti. Negli anni di sua vita ventuno (2) fu dottorato in Bologna sotto messer Iacomo Butigali, a dì 10 novembre 1334. Nel quinto anno del suo dottorato fe la lettura sopra la legge..... (3), e fe nuova lettura e bella. Nel 1338 fu a Pisa con il podestà, e fe la lettura in la legge *Insula Italia res estis* (4). Nel 1357, a dì 13 luglio, passò della presente vita in Perugia; fu sepellito nella chiesa di S. Francesco del convento di Porta S. Susanna, nella sua sepoltura, a lato all'altar maggiore, dove poi tutti li suoi discendenti si riposano. Rimasero di lui volumi cinquantaquattro; cioè volumi trenta in civile e canonica, il resto in sacra teologia. Visse nel suo dottorato anni ventitrè. Tutta la sua vita fu anni quarantaquattro (5).

A dì 22 settembre, e fu di giovedì, la mattina, si partirono quelli da Perugia che dovevano andare a Castello per menare a marito madonna Giulia Vitelli, moglie del magnifico messer Gentile Baglioni; li quali furono questi, fra gli altri: il reverendo messer Ercole Baglioni, il magnifico Malatesta Baglioni, il magnifico Braccio Baglioni, Giovan Taddeo Baglioni, messer Girolamo da Monte Vibiano, messer Ranaldo da Monte

(1) Si dissero prima dei *Severi*, poi degli *Alfani* da Alfano I. V. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani ec.*, p. 11. (B.)

(2) Il codice, scorrettamente, *trentuno*. In una vecchia pergamena (presso di me) che è un esemplare del ricordo riferito dal nostro autore, si legge al §. 4.° « Nelli XXI anni se doctorò in Bologna socto messer Iacobo Butrigario ». (F.)

(3) Lacuna del MS. Nella carta citata: « Nell'anno del suo doctorato fe la lectura sopra la legge: *Si quis pro emptore* ». (F.)

(4) Questa indicazione è manifestamente sbagliata. Non di meno, chiaro si raccoglie essere qui citata la L. 9. Dig. de Iudiciis (V, J): *Insulae Italiae pars Italiae sunt, et cujusque provinciae.* (P. C.)

(5) V. Vermiglioli (*Biografia*, *I*, 17-36), il quale tien conto di queste notizie dell'Alfani. (B.)

Digitized by Google

Melino, Giovan Niccolò da Monte Melino, Pietro Paolo da Corgne, Raniere da Corgne, Francesco da Corgne, Ridolfo da Monte Sperello, Simone de' Graziani, Oddo di Galeotto d'Oddo, Pietro d'Ansideo Tei; e molti altri cittadini di diverse sorti; in tutto sessanta cavalli in circa: li quali nel dì seguente, che fu dì venerdì a dì 23 del detto mese, la menarono a marito alla Rocca del conte Angelo, dove era andato il magnifico signor Gentile suo sposo, con assai gente e donne; et essendo ivi dimorati più dì, andarono al Lago, e poi a Spello; ultimamente, doppo molto, tornarono a Perugia.

A dì 13 ottobre, che fu mercordì, è venuta nuova al magnifico Petrucci da Siena, come pochi giorni innanzi, appresso a Padova (1) fu fatto fatto d'arme tra la gente della signoria di Venezia e li Spagnuoli; nel quale, doppo molto combattere, li Spagnuoli furono vincitori; et il magnifico Giovan Paolo Baglioni governatore de' Veneziani fu prigione, et il campo suo fu rotto e disperso (2). Il signor Bartolomeo d'Alviano con il fuggire si salvò; e molti ne furono ammazzati. A tutti quasi della Città tal novella diede dolore; e per tal causa, *nomine Comunitatis*, a dì 13 detto, si partì da Perugia Chirionne di messer Matteo Francesco, con lettere di favore all'illustrissimo signor duca d'Urbino, al duca di Ferrara, al marchese di Mantova et ad altri signori, per cercare per loro mezzo la liberazione del predetto Giovan Paolo. A Dio piaccia provvedere secondo il bisogno di sua signoria, e della Città nostra.

A dì 18 ottobre, di lunedì; a ore 22 in circa, venne una staffetta alli Baglioni, dall'illustrissimo signor duca d'Urbino, con nuova, come sapeva di certo, che detto Giovan Paolo era liberato, sotto promissione che dovesse per suo scambio rilassare un signor Carvagliare (3) Spagniolo, quale nella sopradetta pugna fu prigione de' signori Veneziani.

(1) A Vicenza piuttosto, o meglio ancora alla Motta, dal qual luogo la battaglia di cui trattasi ebbe il nome. (P.)

(2) In questo fatto d'arme morirono, tra gli altri capitani, Trojano e Girolamo Baglioni, e il conte Carlo Fortebracci. V. Barbaro, *Stor. Ven.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VII, 1006 e seg. (F.)

(3) Carvaisie, capitano spagnuolo, fatto prigioniero dal conte Mercurio Bua. V. Barbaro, *Stor. Ven.*, pag. 987. (F.)

Digitized by Google

1514. A dì 20 febbraio, di lunedì, a ore 21 in circa, tornò da Roma il magnifico Giovan Paolo Baglioni, dove più mesi era dimorato, per causa della liberazione cercata della sua prigionia per mezzanità di nostro signore, e di alcuni signori reverendissimi cardinali; e tornò robusto e di buono aspetto.

A dì 14 marzo, e fu di martedì, a ore 22 in circa, tornò da Spello il magnifico Gentile Baglioni, con madonna Giulia sua moglie; e fu la prima volta che lei venisse a Perugia; e li andarono incontro assai persone a cavallo, con molto onore.

A dì 1 maggio, e fu di lunedì, a ore diciotto, fu ammazzato messer Girolamo Baglioni a Monte Vibiano da Golino d'Orlandino, suo fratello consobrino, nella sua osteria: la causa fu certa loro inimicizia antica, benchè vi fosse la pace. Vi furono con detto Golino altre persone: fra gli altri, Cesare di Dionigi. Et il detto messer Girolamo era accompagnato da assai persone, e tutto armato; ma essendoli dato con un pugnale nella gola, cadde morto senza dire parola. Fu recato a due ore di notte a Perugia, et il dì seguente fu sepolto a S. Pietro onoratissimamente. A tutta la Città rincrebbe la sua morte, e reputossi per gran danno, non solo per Perugia, ma anco Roma ne saria stata da lui onorata. A Dio piaccia averli dato requie.

A dì 6 maggio, di sabbato, il reverendo vicelegato, il signor Orazio Baglioni, con molti gentiluomini della Città, et altra gente, con molti fanti fatti nel contado, si partirono da Perugia, et andarono alli castelli del conte di Margiano dove fu detto essere li malfattori predetti; e vi stettero pochi giorni per quelli paesi, senza fare nulla.

A dì 24 luglio, che fu di lunedì, vigilia di S. Giacomo e S. Cristoforo, s' incominciò a Perugia a cuniare moneta e battere la zecca (1), dove prima per molti anni non s' era più battuta. La stanza loro fu in casa di S. Giuliana in Sopramuro (2);

(1) *Zecca* non pare che qui possa spiegarsi *luogo dove si battono le monete*. Comecchessia, la frase è degna d'osservazione. Il nome di *zecca* (nel basso-latino *sicla*) sembra venire da una voce ebrea, significante una sorta di moneta del valore di quattro dramme. (P.)

(2) V. sopra pag. 251, n. 4, e il Vermiglioli: *Della zecca e delle monete perugine*, p. 44, il quale peraltro non conobbe questo passo dell'Alfani, o più veramente non lo ricordò. (B.)

Digitized by Google

e benchè fosse casa magnifica, la brigata ci pose poco amore, per rispetto delle persone che la cercavano (1).

A dì 1 agosto, vennero a Perugia al Perdono (2) la madre della moglie del magnifico Gentile Baglioni (3); e menò seco li signori Niccolò et Alessandro Vitelli, con più altri, in compagnia; et alloggiarono in casa del medesimo signor Gentile; et ebbero grande onore.

A dì 15 agosto, e fu di martedì, festa di Santa Maria, a ore 21 in circa, la magnifica madonna Giulia, moglie di Gentile Baglioni, fece una figlia femina, e fu il suo primo parto; alla quale fu posto nome Maria Costanza.

A dì 27 agosto, e fu di domenica, a ore 22 in circa, fu in S. Lorenzo battezzato un figlio illegittimo del magnifico Giovan Paolo Baglioni, e figlio, come dicono, di una Modenese sua femina: al battesimo ebbe li sottoscritti compari; e fu stimato che niun altro di casa Bagliona fosse stato battezzato con tanto onore. Furono sonate le campane di S. Lorenzo ad allegrezza, con apparato mirabile, tantochè a molti parve superfluo. Gli fu messo nome Lorenzo (perchè in tal dì (4) nacque), Ridolfo e Troiolo. Ebbe di offerta più che la valuta di scudi 100. Li compari furono: l'arcivescovo Sipontino vicelegato, il reverendo vescovo di Perugia, il reverendo vescovo di Iesi, messer Alfano tesoriere, il magnifico arciprete messer Vincenzo de Erculanis, messer Girolamo da Gubbio, messer Girolamo di messer Pietro, messer Francesco Matarazzo, Niccolò Galeri.

Sono pochi giorni passati, che a Roma fu fatta una grande allegrezza per una pace e lega nuova fatta tra nostro signore, l'imperatore, il re di Francia, il re d'Inghilterra, la signoria di Venezia, con la signoria di Fiorenza (5).

(1) Così il MS.; da correggere forse: *contavano*. È chiaro poi che per *la brigata* intendesi l'universale dei cittadini. (F.)

(2) Intendi per passare agli Angeli (la Porziuncula), e poi in Assisi. (B.)

(3) Di casa Vitelli di Città di Castello. (B.)

(4) Cioè della festa del santo di questo nome, ossia a dì 10 di detto mese. (B.)

(5) Si sa che ancora Leone X, come tant'altri pontefici, si affaticò o mostrò di affaticarsi a metter pace, o tregua almeno (dicono gli storici) tra i principi cristiani, pel solito intento di volgerli unitamente contro il Turco. (P.)

Digitized by Google

A dì 22 novembre, festa della Purificazione di Nostra Donna, morì quel figlio bastardo del magnifico Giovan Paolo Baglioni, del quale si è fatto noto che fu battezzato con tanto onore. Morì in Porta S. Pietro, dove stava a balia, e fu sepolto con assai onore.

1515. A dì 15 gennaro, giorno di domenica, ho veduto lettere scritte da Roma alli magnifici signori Priori, come era morto poco avanti il re di Francia chiamato Lodovico, e subito in suo luogo essere stato creato un nuovo re (1).

A dì 16 marzo, di lunedì, si partirono quelli che dovevano andare a Siena per menare la moglie del magnifico Orazio Baglioni a Castiglione del Lago, dove dimorava il magnifico Giovan Paolo, con molte altre donne per riceverla (2); dove dipoi giunse la detta donna il giovedì venente. Fra gli altri di quelli che andarono per lei, furono questi, cioè: Giovan Tadeo Baglioni, Pietro Paolo da Corgne, Ranieri da Corgne, messer Giovan Antonio della Baglioncella, uno dei conti di Marsciano, Girolamo di messer Matteo Francesco, messer Vincenzo dal Fregio, Orfeo da Montemelino, e poi altri cittadini di questa Città, assai bene in ordine.

A dì 1 aprile, e fu di domenica, a ore 15 in circa, si partì da Perugia la moglie del magnifico Malatesta Baglioni (3) per andare a trovarlo a Padova, dove dimorava al soldo della signoria di Venezia. Andò con lei Laura di Ridolfo Signorelli, con Ottaviano suo figliolo, e molti altri: e per alquanto spazio l'accompagnarono li magnifici Giovan Paolo e Gentile Baglioni, con molta gente a piedi e a cavallo. Dio li dia buon viaggio e presto ritorno.

A dì 19 di agosto, fu fatta la mostra in piazza di circa 3600 fanti del contado e terre delli signori Baglioni, dove ci fu il magnifico signor Giovan Paolo a cavallo, con molti trombetti e bandiere.

A dì 21 detto, e fu martedì, venne nuova, come pochi giorni avanti era stato preso il signor Prospero Colonna in Villafranca, città di Piemonte, dalli Francesi li quali erano

(1) Francesco I. Lodovico XII morì al 1.° di gennaio. (B.)
(2) Era una figliuola di Pandolfo Petrucci. (F.)
(3) Una Monaldeschi di Orvieto. (F.)

Digitized by Google

venuti in Italia, e subito lo menarono in Francia. Era detto signor Prospero capitano del duca di Milano contro detti Francesi (1).

A dì 29 agosto, di mercordì, si partì il signor Giovan Paolo Baglioni per andare a Bologna al soldo di nostro signore Leone X.

A dì 27 settembre, e fu di domenica a sera, a ore due di notte, menò moglie messer Girolamo degli Oddi madonna Filomena, già figlia bastarda di Gismondo Baglioni, e per il corruccio e per altro rispetto, non ci fu cosa alcuna.

Nel medesimo giorno et ora, in casa del magnifico Gentile Baglioni ho sentito la nuova, come a dì 14 detto, e fu di venerdì, presso a Milano fu fatta giornata fra li Francesi, Svizzeri e Veneziani, dove essendo durata la battaglia ore 20, ci morirono circa trentacinquemila persone; cioè ventiduemila Svizzeri, seimila Milanesi, et il resto Francesi; et il re di Francia vittorioso aveva preso Milano (2).

A dì 12 ottobre, di giovedì, venne lettera del magnifico Malatesta Baglioni, della morte del signor Bartolomeo d'Alviano, governatore del campo della signoria di Venezia, chi dice di puntura o di veleno (3).

(1) « Era andato Prospero Colonna.... con molte squadre a Villa-« franca, sette miglia lungi da Saluzzo, e con vari uffiziali se ne stava, « nel dì 15 d'agosto, saporitamente desinando; quando..., ecco, con una « marcia sforzata, giungere colà il Palissa coll'Obigni, e circa mille ca-« valli, che fece prigione lui, Cesare Fieramosca, Pietro Margano ed « altri capitani illustri, e svaligiò la gente loro ». Muratori, an. 1515. (P.)

(2) « Ricordo come, alli 14 settembre, appresso la città di Milano lo cristianissimo re di Francia in persona attaccò lo fatto d'arme con li Svizzeri, li quali stavano di guardia nello stato di Milano, a petizione del Duca; dove li detti Svizzeri furono rotti dal re, e affermasi essere morti più di diciassette mila de' Svizzeri, e così li Francesi sono restati vittoriosi, con l'aiuto delle genti veneziane.... Lo prefato re alli 11 ottobre entrò in Milano con gran vittoria. Lo Duca di Milano si riserrò in castello, e doppo pochi giorni si arrese d'accordo, e mandaro in Francia, dove si dice averli dato uno stato. Nota che nel detto fatto d'arme si dice essere morta più gente che in altro fatto d'arme sia stato fatto da moltissimi anni in qua ». Bontempi, *Ricordi*. (B.) — Vedi il Prato, *Stor. di Mil.* nell'*Arch. Stor. Ital.* p. 343. (F.)

(3) « In detto fatto d'arme, per molto affanno, si dice essere ammalato il signor Bartolommeo d'Alviano capitano de' Veneziani, e di lì a

Digitized by Google

A dì 7 novembre, furono creati ambasciatori che dovessero andare, *nomine Comunitatis*, a nostro signore, il quale si dice venire a Castiglion del Lago: e questi furono Angelo de Ubaldis, Niccolò di Smeduccio, e Carlo di messer Euliste (1).

A dì 16 detto, e fu di venerdì a sera, la santità di nostro signore papa Leone X venne a Castiglion del Lago. Il sabbato mattina si partì per andare a Cortona; poi al suo viaggio verso Fiorenza.

Ai 19 detto, e fu di lunedì, venne a Perugia, in S. Pietro, il reverendissimo cardinale S. Vitale (2), per andare a Firenze in compagnia di nostro signore (3).

A dì ultimo detto, e fu venerdì, a mane, a ore 17 in circa, nel dì di S. Andrea, furono ammazzati Orlandino di Montevibiano e donna Tommasa sua moglie, in un rimbocco presso a S. Lucia, sotto la casa di Ridolfo dei Frollieri; ed ei (4) loro figli fuggendo si salvarono. La morte loro fu per causa dell'inimicizia che avevano con li figli di messer Girolamo Baglioni. Li malfattori non si nominavano per buon rispetto. A ciascuno parve la cosa enorme, perchè mai più s'era sentito farsi vendetta con la donna. La sera furono portati di notte, senza fare cosa alcuna.

pochi giorni morì ». Bontempi, *Ricordi*. Morì il 7 ottobre 1515, nel settantesimo anno di età. (B.) — Il sospetto però che l'Alviano morisse di veleno (V. Prato, op. cit., p. 349) non ha verun fondamento. La Repubblica onorò invece l'Alviano di magnifici funerali, facendone trasportare il corpo in Venezia; e avendo egli lasciato scarsissimo patrimonio, furono da quella assegnati sessanta ducati di provvisione mensuale alla vedova ed al figliuolo, e tremila ducati di dote alle figlie. (F. - P.)

(1) Non Niccolò di Smeduccio, ma Girolamo Montemelini fu uno degli ambasciatori. Carlo di messer Euliste era dei Baglioni. Mariotti, *op. cit.*, III, 580. (B.)

(2) Antonio dal Monte S. Savino. (F.)

(3) Leone da Firenze si trasferì a Bologna, ove si abboccò con Francesco I. (B.)

(4) I copisti avevano qui scritto *e dei*: a che la sintassi ripugna. I nostri lettori, già domesticati con questa desinenza del plurale articolo mascolino (vedi anche a pag. 179 di questa Parte II), non biasimeranno, io spero, di soverchia temerità la qui fatta correzione. (P.)

Digitized by Google

1516. È venuta nuova, come a dì 23 gennaro, a ore 20, morisse il re di Spagna, e si dice in suo luogo essere stato creato il suo nepote (1).

A dì 8 marzo, e fu di sabbato sera, si dice che da Siena si sono fuggiti il magnifico Borghese Petrucci (2) e suoi, perchè andava contro loro il vescovo Petrucci (3), e li Bonsi loro avversari, con il favore del pontefice: e si dice che detto Borghese sia fuggito in Spagna.

La morte del magnifico Giuliano Medici, fratello di nostro signore Leone X, s'intende essere stata al principio della settimana santa di quest'anno, o vero la domenica di Palma d'Olivo (4).

A dì 15 giugno, in vigore d'un breve di nostro signore, e letto dal reverendissimo cardinale S. Vitale nostro legato, e fu la domenica, nella sacrestia di S. Lorenzo, furono pubblicati li Dieci uomini dell'Arbitrio, come altre volte erano stati al tempo passato; e furono questi: Francesco d'Oddo, Roberto Tei, Porta Sant'Angelo; Alfano nostro, Giulio Cesare da Corgne, Porta S. Susanna; messer Ranaldo di N. (5), Ridolfo Signorelli, Porta Borgne; Raffaello di Montevibiano, messer Giovan Battista de Ubaldis, Porta S. Pietro; Niccolò di Smeduccio, Giovanni Orso, e Ridolfo da Montesperello, comuni (6), Porta Sole; et il signor Giovan Paolo e Gentile Ba-

(1) Ferdinando il cattolico morì nel 15 gennajo. Gli successe Carlo già re di Castiglia. (B.)

(2) Figliuolo del magnifico Pandolfo. (B.)

(3) Raffaello vescovo di Grosseto. De' suoi costumi fa una viva dipintura il Sozzini nel *Diario delle cose avvenute in Siena*, in *Arch. Stor. Ital.*; *II*, 17, 18. (B.)

(4) Giuliano dei Medici, Duca di Nemours, morì nella Badia di Fiesole il 17 di marzo. Finch'egli visse, erasi opposto con tutte le sue forze all'impresa che il papa meditava contro il duca di Urbino, « col quale aveva stretta e grandissima amicizia, e li pareva essere obbrigato per essere stato in sua corte gran tempo ». E Leone davagli speranza di astenersene, aspettando la sua morte. V. la Cronaca di Lorenzo de' Medici scritta da Gherardo *Bartolini* in *Delizie degli Eruditi Toscani*, Tom. XXIII, Appendice, pag. 16; e la nota 1 della pag. seg. (P.-F.)

(5) Così nel MS.; ma intendasi Ranaldo Montemelini. (F.)

(6) Cioè *in solido*. (F).

Digitized by Google

glioni, sopra tutti gli altri, e che loro due abbino l'autorità da tutti gli altri. A molti non piacque.

A dì 29 di giugno, fu di martedì, festa di S. Giovan Battista, furono ammazzati a Marciano Nigie di messer Tiberio e Baldo Mancino, con Vincenzo di Niccolò di Lello, con la furia de' contadini. Erano li detti morti con Galeotto Baglioni, quali erano soldati del signor Orazio Baglioni. Non s'ebbero i contadini rispetto alcuno, e minacciarono detto Galeotto: per la qual causa dapoi detto Orazio con molta gente cavalcò a detto Marsciano, e fe tagliare a pezzi nella piazza dodici uomini; e gli altri malfattori erano fuggiti. Dicesi che abbino scaricata la casa di detto Vincenzo fino alli fondamenti, e lui fuggito.

A dì 3 luglio, è ritornato il signor Orazio Baglioni, e più altra gente che era andata verso Urbino a danno del duca, per comandamento di nostro signore (1). Dicesi esso duca essere fuggito verso Ferrara, et avere abbandonato Urbino, Pesaro e tutto lo stato suo; del quale si tiene la signoria per il magnifico signor Lorenzo de' Medici, nipote di nostro signore Leone X (2).

Nel mese di decembre, il magnifico Giovan Paolo Baglioni ebbe da nostro signore Leone papa X, Bettona in terza generazione, e ne pigliò la possessione con grandissimo onore.

(1) Leone X aveva già mandato ad effetto l'antico suo disegno di procacciare alla sua famiglia il ducato d'Urbino. Il duca Lorenzo (de' Medici) era entrato in Pesaro fin dal dì 4 di giugno, e il 10 pernottava in Urbino, dove però stette una sola sera, essendo al 14 già tornato in Firenze. V. il *Cambi*, ed il sopra citato *Bartolini*, Cronaca ec., pag. 19. (P. - F.)

(2) « Ricordo come, alli 26 ottobre, il signor Maurizio Colonna, con 1200 cavalli e 2000 fanti, andò a Fermo con li forusciti, e nell'entrare che fecero per la porta di S. Caterina, fu ferito da una artiglieria il detto signor Muzio et il signor D. Michelin Spagnolo capitano della fanteria, e stiede scaramucciando per parecchie ore con messer Lodovico Ufreduzio padrone di detta città. Al fine, non potendo resistere, fuggì, e così la gente entrò in Fermo, e saccheggiò la terra. E perchè detto signor Muzio era ferito a morte, e così lo capitano spagniolo, fatto che ebbero il fatto partirono, e lo detto capitano spagniolo restò infermo ferito, e lo signor Muzio doppo dieci giorni morì. Messer Lodovico avendo fatto alto con li contadini per rientrare, sentendo poi che le genti erano partite, lo seguente dì ritornò a Fermo, e quel signore D. Michelin in Fermo morì ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

Digitized by Google

1517. A dì 25 gennaro, è venuta nuova da Roma, come venendo dal palazzo del papa il magnifico signor Giovan Paolo Baglioni, con pochi cavalli, fu assalito in Borgo da Carlo Baglioni, et alquanti da una parte e l'altra feriti. Loro si menarono più colpi. Doppo senza lesione si partirono; e per tal causa si dice che nostro signore Leone X pose la taglia di 500 scudi a chi avesse dato vivo o morto il suddetto Carlo (1).

A dì 30 gennaro, e fu di venerdì, a ore 21 in circa, si partirono da Perugia li magnifici Gentile e Giovan Paolo Baglioni, per andare in quel d'Urbino, essendo soldati di nostro signore Leone X, che s'intendeva che il duca d'Urbino, che stava fuori con grande sforzo, veniva all'impresa del suo stato. Quella sera loro andarono a Monte l'Abate, e li loro soldati andarono dapoi. Avevano forsi, oltre al soldo loro ordinario, fanti tremila, che tutti li seguirono.

A dì 6 febbraro, e fu di venerdì, venne nuova che Francesco Maria duca d'Urbino aveva ripreso Urbino (2) il giorno avanti che fu di giovedì, e preso il vescovo Vitelli, che era dentro governatore per il magnifico Lorenzo de' Medici con molta gente; nè si sapeva ancora il chiaro come sia la cosa.

A dì 6 aprile, e fu di lunedì santo, a due ore di notte, tornò dal campo il signor Giovan Paolo in fretta, con poca gente; e giunto, cominciò ordinare guardie maestre, e fanterie, per sospetto che si aveva del duca d'Urbino: e Carlo Baglioni era andato a trovare detto duca.

(1) Certamente per questa cagione, e per essersi di poi unito a Francesco Maria della Rovere, Carlo Baglioni fu dichiarato ribelle dal papa, per lettera del 26 aprile 1517 al comune di Perugia. (F.)

(2) V. Amiani, *Memor. istor. di Fano*, tom. II, pag. 115-16; ove è pur questa considerazione: « Quanto era stato agevole a Lorenzo de' Medici il sottomettere quel ducato, tanto facile fu a Francesco Maria in « brevissimo tempo l'entrare nel proprio stato, per l'affetto che i sud« diti gli avevano conservato ». Bontà non dell'uomo certamente, ma delle buone consuetudini di governo che vi erano state introdotte dai Feltreschi. Rammentiamo qui ancora i preziosi documenti sull'impresa dei Medici contro lo stato di Urbino, esistenti presso il marchese Gino Capponi; cioè quella parte del copialettere del pistoiese Goro Gheri vescovo eletto di Fano, la quale va dall'aprile del 1517 sino alla morte del duca Lorenzo nel maggio 1519; e forma, con altri inediti carteggi, il Manoscritto CCLXXXIV, diviso in Tomi quattro. V. *Catalogo dei MSS. posseduti dal march. G. Capponi*, sotto il num. 819. (P.)

Digitized by Google

Farasse qui sotto ricordo di più cose occorse nella città nostra per la novità et assedio posto dal duca d'Urbino e Carlo Baglioni, per il quale la Città nostra fu in maggior pericolo che mai uomo si ricordi essere stata; benchè alla fine, con danno inestimabile e occisione, ne sia stata liberata, come appresso.

Come si è detto di sopra, s' intendeva che Carlo Baglioni, con certi fuorusciti, essere andato a trovare il duca d'Urbino, e fatte molte provisioni di gente, il signor Giovan Paolo tornò dal campo, e rassettava i suoi soldati, e delle terre sue; e del contado nostro faceva molti fanti. Si rassettavano i muri e porte della Città, ed in varii luoghi furono fatti li bastioni; cioè, uno in Porta San Pietro sotto San Girolamo, l' altro al Cassero di Sant'Antonio, uno in Porta Borgnia a San Cataldo, et uno in Porta S. Susanna sotto San Francesco del Convento, et uno a San Francesco delle Donne in Porta Sant'Angelo. Tutte le porte, salvo le principali, furono serrate e rimurate, e stavasi con sospetto. Finalmente, circa a dì 7 maggio, s' intese che gli inimici avean preso Sigillo, Fossato e Casa Castalda. Poco dopo si diceva, che erano stati al Pianello; e dove andavano, facevan danno inestimabile, con fuoco e mozzare arbore: massime noi patimmo assai a Castel d'Arno. Subito corsero al Ponte Valdiceppi, e guastarono gli molini; e poi certi cavalli e fanti presero San Bevignate e Monteluce, e corsero fino agli muri della Città. Per la quale cosa, avendo colta la Città sproveduta, non ardiva quasi niuno uscir fuori; ma tutti attendevano a guardare i muri. Pure alcuno della gioventù usciva fuori ad affrontare li nemici: fra li quali', il nostro sventurato fratello Camillo, desideroso aquistar nome, avendo più volte affrontato li nemici e guadagnato un cavallo, questo dì 14 maggio (e fu di giovedì), andò al mattonato di Monteluce, e lì combattendo, fu da uno schioppetto nel petto ferito, e poco dopo il meschino morì. A Dio piaccia aver perdonato alla sua gioventù, essendo morto per combattere contro li nemici della Chiesa. La sua morte in tal modo sbigottì la gente, che niuno quasi usciva fuori: pure da poi ritolsero alli nemici Monteluce, e le Bisoche con molto riguardo menarono prima in San Lorenzo, da poi nella fraternita di San Francesco in Porta Santa Susanna; dove sempre dimorarono, con buona custodia, fino che durò la guerra. Mai era

Digitized by Google

giorno che i nemici più volte non corressero alle porte, cioè a Porta Sole e Porta San Pietro, dove facevano tutto il loro sforzo; e sempre nella Città si levava rumor grande, che era una compassione a vedere. Il popolo tutto, grandi e piccoli e vecchi, dì e notte, stava in arme, perchè la cosa era universale. Li nemici per lo più era gente oltramontana, et avevano fama portarsi malissimo delle donne e roba; per la qual cosa il popolo era unito alla difensione. Molta gente era fuggita, e le donne la maggior parte erano scanzate ad Orvieto, e l'isole del Lago erano piene. Le nostre, con quelle di Tindaro e Aluigi e fratelli, doppo il caso di Camillo, andarono a Montepulciano. L'Ottaviana (1), per esser vicina al parto, rimase nella Città con la madre. Il signor Giovan Paolo era solo nella Città, e portavasi magnanimemente a provedere. Il signor Gentile e signor Orazio Baglioni erano in campo, e con circa 400 cavalli tornati a Spello, mai poddero entrare nella Città, perchè li nemici s'erano fermati al Ponte San Giovanni. Si diceva che il duca avesse in campo 12000 uomini, che erano il fior d'Italia, e altrettanti fra venturieri e dello stato suo (2). Aveva preso e rubato più castelli, massime della Collina, e faceva danni grandissimi. Finalmente, essendo a li 16 di maggio di sabbato, il Duca fe ordinare tutto il campo per dare l'ultima battaglia; et avendo dentro il trattato, come appresso diremo, quel dì era l'ultima rovina di Perugia, se Iddio non provedeva. Sentendo il popolo che gli nemici venivano alli muri, si ordinarono alli ripari; et il signor Giovan Paolo andando in Porta San Pietro a cavallo tutto armato, salvo il capo, come fu appresso a San Domenico, fu da Eusebio d'Alberto Baglioni, con uno spadone avvelenato, che gli era accanto a piedi, assalito; e due volte mirandoli al capo, mai il colse. Quelli che erano lì con lui, subito il tagliarono a pezzi: e così fecero a Cecco Carbone (3), che anco lui li menò con una spada. Giovanni Taddeo (4) si

(1) Moglie dell'autore, della famiglia Montesperelli. (B.)

(2) In tutto, circa venticinquemila persone, secondo il Bontempi, *Ricordi* cit. (F.)

(3) Così era chiamato Francesco Spirito, figlio di quel Lorenzo autore dell'*Altro Marte*. (F.)

(4) Anche questo dei Baglioni. (F.)

Digitized by Google

volse salvare con fuggire, e poco lungi ancor lui fu morto; e tutti tre uniti, furono straginati in Piazza per gli piedi; e gionti lì alla Fonte, li mozzarono li capi, e posergli nelli ferri della Fonte; e li corpi tre dì stettero nella piazza, e dipoi sotterrati. Li capi di Usebio e Giovan Tadeo furono sospesi in una lumiera sopra la porta del palazzo del podestà, dell'altro fu sotterrato; e li stettero più e più giorni appiccati per esempio. Essendosi scoperto il trattato, sonarono le campane ad allegrezza, et il popolo si rallegrò. Li nemici sentendosi scoperti, si freddarono, e si ritirarono alquanto addietro. Furono presi Giovanni Andrea di Valmario, un suo maestro, e garzone; ma trovatosi la verità, che non era in colpa, fu lassato. Fu preso ancora un allevato del detto Usebio, chiamato Panmollo, e posto alla fune, confessò il tutto. Avendo i traditori ordinato, mentre che si dava la battaglia più forte, ammazzare Giovan Paolo, e poi mettere dentro li nemici, avevano ancora di due porte le chiavi contraffatte, e a più catene; ma Dio risguardò li nostri bisogni. Il duca più volte mandò ambasciatori e trombetti, che voleva rimetter Carlo, e voleva passo e vettovaglia; ma sempre si partirono senza risoluzione. In questo mezzo, giunse in soccorso nostro il signor Vitello, et un figlio del signor Giovan Giacomo Trivulzio (1), con circa 600 cavalli francesi; e da Siena, Fiorenza, Todi (2), Castel della Pieve era venuta molta fanteria; e si stimava fossero nella città 18, o vero 20,000 persone d'arme (3). Carlo andò con parte del campo alla Bastia, e datagli gran battaglia, si partì senza fare cosa alcuna. Il signor Malatesta Baglioni tornò per le poste da Venezia con due cavalli, e gionto rallegrò la brigata. Finalmente, per non vedere rovinato tutto il con-

(1) Cioè Camillo Trivulzi. (F.)

(2) Il comune di Todi fu espressamente invitato dal papa a soccorrere i Perugini nella più efficace maniera. Appoggiava l'invito, mentre prendeva precauzioni militari, Ercole Baglioni, designato vescovo d'Orvieto. Crispolti, lib. cit. (F.)

(3) Per cura del legato era venuto a difendere la città Camillo Orsini « con molti uomini d'arme et con dugento cavalli leggieri ». Crispolti, loc. cit. — Un Gio. Battista Baldeschi aveva ricevuto amplissima autorità dal papa di assoldare fanti e cavalli in qualunque città governata dalla chiesa, e condurli alla difesa di Perugia. (F.) — Nota la differenza tra questo modo (*persone d'arme*) e *uomini d'arme*. (P.)

Digitized by Google

tado (1), e mancando vettovaglia di dentro, fu ragionato d'accordo (2); e Dio laudato, questo dì 26 maggio, di martedì, fu concluso: cioè, che noi pagassimo diecimila scudi, parte in denari e parte in drappi; et il duca fra due dì doveva sgombrare il nostro contado; e più, li si davano 100 some di pane. Furono mandati gli ostaggi in campo, perchè avevamo quindici giorni di tempo a pagare detti denari; che furono Agostino di Paolo, Giovanni Andrea Paolucci, Nofrio di Pelleo, Anton Francesco d'Eugenio, e ser Mariotto suo figlio: e così fu fatto l'accordo (3). Il dì seguente, e fu di mercoledì mattina, si levò il campo, e prese la via verso la Fratta; e perchè si stimava che andassero a Castello, Vitello con tutti li soldati che erano nella città, tutto il dì cavalcava, e prese la via del lago Trasimeno in fretta. Li fanti del nostro contado, e così degli altri luoghi, essendo licenziati, tornarono a casa il medesimo giorno: e così la città liberata dall'inimici e dagli soldati dentro, dopo molti danni e ruine, restò liberata (4).

Il medesimo dì che in Perugia si scoperse il trattato, cioè a dì 16, di sabbato, in campo da nemici si scoperse un altro trattato, che il Papa aveva ordinato con certi capitani spa-

(1) Aveva il duca ordinato, per affrettare la vittoria, « che i Greci et Albanesi con i loro cavalli velocissimi scorressero per tutto il paese, facessero prigioni e depredassero ogni cosa. Questi erano soldati (continua il cit. storico perugino) esercitati in tutta la guerra d'Italia; et avendo poste giù le targhe lunghe et larghe, le quali prima come disutili portavano, invece di quelle avevano imparato di usare le corazze, et certe celate alte a guisa di cappelli. Quindi essi ed il resto dell'esercito acquistossi presso il volgo il nome di *cappelletti* ». (F.)

(2) Prima che gli assediati scendessero agli accordi, furono combattute varie fazioni dappresso alla città, e più d'una volta respinti dalle mura i nimici. Un Montespereili e un Graziani, poi Panfilio Signorelli, ebbero parte in nome dei Perugini nelle trattative col duca di Urbino. (F.)

(3) Su questo assedio è da consultare il Pellini nella parte III delle sue *Storie di Perugia*, che è rarissima a stampa, pag. 338. Vi fu chi lasciò scritto come cosa detta a que' tempi, che « Gian Paolo ce fece venire el Duca, e partì con lui la taglia che tirò da Peroscia ». (F.)

(4) Questa narrazione, principiando dalle parole: *Farassi qui sotto ricordo ec.*, fu già stampata fra i documenti dal Vermiglioli, nella *Vita ec. di Malatesta IV*, pag. XIII-XVIII. (B.)

Digitized by Google

gnioli fare ammazzare il duca e Carlo: ma il detto dì, non so come, fu rivelato, e furono sette li detti capitani spagnioli dal duca ammazzati (1).

Si diceva per certo, il medesimo dì che si partì il campo, che il magnifico Lorenzo, ed il signor Renzo da Ceri, con il campo della Chiesa, crudelmente molestassero lo stato d'Urbino, e già avessero preso Fossombrone, la Pergola e certi altri luoghi, e quelli aver messo a sacco e fuoco: per la qual cosa il duca lassò l'impresa di Castello, e con la gente tornò verso Gubbio et Urbino.

A dì 29 maggio, e fu di martedì, la mattina, due ore in circa avanti mezzogiorno, si levò tutta la gente a rumore, e la campana sonava all'arme, perchè vennero due spie con dire che il campo tornava per la via di Monteaguto. Fu la paura grandissima, perchè nella Città non ci era rimasto alcuno soldato: pure la cosa, Dio lodato, fu quietata, e non fu cosa alcuna. Si stimava la cosa esser fatta apposta, perchè la gente dimorasse vigilante all'arme, bisognando.

Essendo le cose di Perugia in tal termine, dubitava assai Siena, che dopo la spedizione nostra, il campo passasse per quella via: per la qual cosa, il reverendissimo cardinale di Siena fu a Roma dal papa ritenuto in Castello, e con lui il reverendissimo cardinale Sauli. Dicesi il predetto cardinale di Siena esser ritornato a Roma sopra la promissione di più reverendissimi cardinali, e dell'ambasciadore di Francia e di Spagna. Poco dopo, fu medesimamente ritenuto in Castello il reverendissimo cardinale di San Giorgio (2), che dette ammirazione a ciascuno; et il simile (3) poco innanzi già capitano della guardia di Siena.

(1) Vedasi il Guicciardini, che lungamente racconta questo tradimento e la punizione fattane, nel cap. 2, lib. 13, secondo l'edizione del Rosini. Sappiamo ancora dal Bartolini, e come quel trattato dei venturieri spagnuoli coi Medici avesse principio in Cesena, e com'esso venisse a scoprirsi per una parola imprudentemente detta da Renzo da Ceri ad un tamburino della parte de' Rovereschi. Cron cit., pag. 24 e 35. (P.)

(2) Biario, savonese, e quel medesimo che s'era già trovato in Firenze nel tempo della congiura dei Pazzi. (P.)

(3) Il nome è omesso. Ma debbesi intendere Eustachio Petrucci, figliuolo naturale del card. Raffaello Petrucci, da lui creato capitano della guardia di Siena nel 1515. Vedi Pecci, *Mem. stor. critic. di Siena*, II, 46

Digitized by Google

Essendo il duca d'Urbino ritornato nel suo stato, e li nemici per tal causa ritiratisi indietro, subito scorse tutta la Marca; e prima saccheggiò miseramente Jesi; dipoi andò in Ancona, Recanati e Macerata e tutte le altre terre della Marca (1); dalle quali si stima, per essersi composto con loro, ne avesse cavato circa centocinquanta mila scudi. Era mirabile cosa, che niuno gli resisteva, e sempre pigliava, quando cavalcava: anzi, ancora in Perugia si stava con sospetto grandissimo, perchè era nata una voce, che ritornava a' danni nostri; nè aveva voluto lassare li ostaggi che aveva in mano, benchè avesse auto li 10,000 scudi: per la qual cosa si attendeva a far bastioni, et altri ripari. Furono ancora fatte le processioni di tutti li religiosi, molto divotamente per tal causa.

A dì 11 luglio, e fu di giovedì, a ore 22 in circa, venne nuova apposta, come il dì innanzi era stato creato cardinale da nostro signore Leone X il reverendissimo signore monsignor Francesco Armellini (2). A tutta la Città nostra dimostrò esser grato, perchè niuno si ricordava che mai più fosse di Perugia fatto alcuno cardinale (3); e la Comunità e molti cittadini particolari ne fecero allegrezze con fuochi e suoni. A Dio piaccia darli longa vita, con miglioramento. Fu il numero de' cardinali fatti in quel punto trentadue (4), e a tutti parve cosa meravigliosa: fra' quali ne furono cinque Fiorentini, tre Romani, un Cortonese, un Perugino, uno di Monte Falco, uno da Cesi, due Senesi, un Bolognese, e li generali di S. Francesco, di S. Domenico e S. Agostino; e gli altri, Spagnoli, Franzesi, Tedeschi e Napolitani; in tutto, come sopra, in numero di trentadue.

(1) Guicciardini, lib. cit., cap. 3. (P.)

(2) Al proprio cognome aggiungeva per onore quello de' Medici. Era chierico di camera; ed ebbe il titolo di S. Calisto, e poi di S. Maria in Trastevere. La via alle ecclesiastiche dignità gli fu aperta dal fratello (Pietro-Paolo), che militava nell'esercito del duca Valentino, e dalle disgrazie del padre (Bévignate) nel mercanteggiare a Roma sul sale. (F.)

(3) Notevole osservazione (da valere ne' tempi che seguirono) pel contegno dei Perugini rispetto alla Corte romana. (F.)

(4) Il Cambi (*Istor. Fior.* ec.) ed il Roscoe, che ad uno ad uno li enumera (Cap. XIV, §. XV), dicono trentuno. Il Platina scrive che Leone creasse in tutto 42 cardinali, ma in otto diverse ordinazioni. (P.)

Digitized by Google

Erano gli ostaggi nostri ritenuti in Urbino, e domandava il duca d'Urbino quattro mila scudi per certi danni che diceva aver ricevuti da noi, e per tal causa non li voleva rilassare: onde loro fuggirono da Urbino, et andarono a Pesaro, che fu circa li 7 agosto. E per tal causa, furono ritenuti in Urbino li nostri ambasciatori, che erano andati per questo al duca; quali furono uno d'Urbino capitano del Sopramuro, e messer Bernardino Oradini: e qui si dice siano stati messi in prigione certi Urbinati, che avevano promesso che detti ostaggi non si partisserò d'Urbino.

A dì 17 agosto, e fu di sabbato, festa di Santa Maria, venne un commissario dagli Fiorentini, con denari, al signor Orazio Baglioni, che dovesse fare ottocento fanti e cento cavalli; e dopo pochi dì, se ne andarono verso il Borgo.

A dì 23 agosto, e fu di sabbato, venne nuova come il campo del duca d'Urbino era venuto e fermatosi fra Castello et il Borgo, e lì stavano depredando tutto il paese.

A dì 27 agosto, e fu di giovedì, il signor Orazio Baglioni essendo a Castello, uscì fuori per assaltare i nemici; onde da loro fu rotto, e perse molti suoi cavalli. Lui scavalcò e fuggiva, e da uno dei nemici fu giunto e preso; ma conosciutolo, se lo messe in groppa, e rimenollo libero a Castello.

A dì 27 settembre, s' intese per certo, esser partito il duca Francesco Maria dello stato d' Urbino, et andato con tutte le sue genti verso Mantova, e che avesse fatto questo per certo accordo fatto con nostro signore, benchè non si dica di certo il modo di detto accordo (1).

A dì 12 novembre, e fu di giovedì, e fu a ore 20 in circa, si levò tutta la Città in arme, e la causa fu perchè dal barigello fu ferito con due ferite con gli schioppetti, in una natica e gamba, Fabio figliolo di Giovanni Orso da Montesperello; onde

(1) Le condizioni di questo accordo si leggono nel dianzi citato capitolo delle Istorie del Guicciardini; il quale ben a ragione così ne conchiude il racconto: « In questa maniera si terminò la guerra dello « Stato d' Urbino, continuata otto mesi con grandissima spesa ed igno- « minia dei vincitori ». Il Bartolini, poi, non omette di fare osservazione e sulla male condotta di essa, e sulla rapacità mostrata da tutti quelli che vi servirono come capitani. (P.)

Digitized by Google

tutti gli parenti et amici, et altri banditi (1) che erano nella Città, armati corsero al palazzo del legato, e diedero fuoco alla porta del Vescovado, et alla stalla del bargello; e durò più di tre ore la furia. Gli sbirri prima si ridussero alla torre loro; dipoi per gli tetti e case vicine cominciarono a fuggire: onde, essendo veduti, ne furono giunti e ammazzati assai. Io ne viddi cinque morti: dicono che ne furono ammazzati più per gli tetti, e assai feriti. Il barigello fuggì via, nè fu ritrovato. Il vicelegato (2) si sforzò un pezzo per quietare la cosa; ma non potendo, e vedendo il pericolo, uscì dal palazzo con li signori Priori (3), e Malatesta Baglioni; e dimorato un pezzo nel palazzo dei Priori, il signor Malatesta si adoperò assai; ma in tutto, o non volle o non podde quietare la cosa. Uno degli detti sbirri morti fu buttato per la finestra sopra la porta del legato. Finalmente, essendo durata la cosa a gran pezza, fu fatto il bando che dovesse ciascuno poner giù l'armi: e li signori Priori e il signor Malatesta ricondussero il vicelegato in palazzo (4), sforzandosi fare abbassare il rumore. A tutti i cittadini parve il maggior disordine che fosse occorso da molti anni innanzi, e dubitavasi di qualche gran disordine. A Dio piaccia provvedere a li bisogni della nostra povera Città.

A dì detto, a ore tre di notte incirca, il sopradetto Fabio morì dalle ferite aute come sopra, e fu seppellito in San Francesco onorevolmente. Dio li abbia avuto misericordia.

1518. A dì 11 aprile, che fu il venerdì santo, la mane all'alba, fu ammazzato Mariotto d'Alberto Baglioni a piedi le scale di Sant'Isidoro. Il poveretto era allora uscito di casa per andare alla predica, e lì fu da certi ammazzato; da chi, non si sapeva bene; e se alcuno il sapeva, non li voleva nominare, *propter metum Caesaris*. A tutta la Città nostra ne parve male, perchè la Città nostra aveva carestia de' pari suoi.

(1) « De' quali era capo Giovan Benedetto da Monte Sperello ». Bontempi, *Ricordi* cit. (F.)

(2) Matteo Ugonio vescovo di Famagosta. (F.)

(3) Nel qual palazzo, narra il Bontempi, « mi trovai anch'io, in favore di detto Vicelegato; e non fu senza paura ». (F.)

(4) Si ascolti il Bontempi: « Il Vicelegato si ritirò in palazzo de' magnifici signori Priori; e vi stette fintanto si finì la festa, a laude e onore di papa Leone e dello Stato ecclesiastico! » (F.)

Digitized by Google

A dì 7 aprile, e fu di mercordì, il magnifico Gentile Baglioni ebbe da madonna Giulia sua moglie il primo figlio maschio; e per essere il primo, giacchè aveva auto prima due zitole, e la sua casa sola d'uomini, ne fu fatta grande allegrezza, con sonare le campane del Comune e di molte chiese: al quale poi al battesimo fu posto nome Guido. A Dio piaccia far quello ch'è meglio per la nostra Città e per l'anima sua.

A dì 1 luglio, e fu di giovedì, il signor Malatesta Baglioni ebbe da Madalena (1) Monaldesca sua moglie un figlio maschio; e fu il primo suo parto: al quale doppo il battesimo fu posto nome Ridolfo. Nella Città et in più luoghi del contado, con fuochi et artiglieria, ne fu fatta allegrezza grande. A Dio piaccia farlo crescere per il meglio della nostra Città e delli cittadini suoi.

A dì 20 agosto, e fu di venerdì mattina, innanzi giorno, morì l'eccellentissimo Francesco Matarazzo (2), il quale era stato male di febre circa un mese. A tutta la Città dispiacque assai per le sue virtù, perchè era unico non solo nella nostra Città, ma quasi in Italia: et io lo reputai per danno grandissimo, per essermi molto amorevole. Dio gli abbia perdonato. Era d'anni settantacinque in circa (3).

A dì ultimo dicembre, è venuta nuova della morte di Carlo Baglioni, il quale si dice essere morto in Milano a dì 23 detto, e fu giovedì, antivigilia di Natale, di febbre. Per la Città nostra saria stato meglio che fosse morto due anni prima. Dio gli perdoni.

1519. A dì 4 di febbraro, sono state portate lettere al magnifico signor Giovan Paolo Baglioni della morte di madonna Ippolita de' Conti sua moglie, la quale da un fattore d'una madonna che con lei faceva lite, fosse ammazzata in un castello sotto Roma, dove dimorava. Nella Città non ne fu fatta menzione alcuna, per essere fra loro poco benevoli più anni fa.

(1) Il Vermiglioli (*La Vita e le imprese di Malatesta IV Baglioni*, p. 158), crede errato questo nome, e vuole si chiamasse Monaldesca. (B.)

(2) L'autore della Cronaca che a questa si fe precedere. (P.)

(3) Il Vermiglioli nella *Biografia ec.*, II, 114, non parla nè della malattia, nè del giorno della morte. (B.)

Digitized by Google

S' intende per certo essere morto in Alemagna l'imperatore Masimiliano, il quale si dice essere morto del mese di decembre passato (1), quasi di morte naturale, che era molto antico d'età.

A dì 5 maggio, tornò da Fiorenza Menichino corriero della Comunità nostra, con lettere e nuova della morte del magnifico Lorenzo de' Medici duca d'Urbino, e nipote di papa Leone X; il quale si dice essere morto alli 4 del detto mese (2), che fu di mercordì, in Fiorenza, di febbre; e pochi dì avanti era morta la sua moglie, che era una francese, doppo il parto d'una figlia, e parimente certi suoi primi familiari: doppo la morte del quale lo stato d'Urbino tornò sotto il dominio della Chiesa.

A dì 8 di luglio, da Roma e da altri luoghi è venuta nuova della creazione dell' imperatore; il quale, doppo molta discussione fra gli elettori, è stato creato Carlo re di Spagna. Et in più terre se ne sono fatte allegrezze. Si stima che a nostro signore nè ai Fiorentini sia molto piaciuto, per essersi scoperti molto benevoli al re di Francia, quale desiderava simil cosa; e nemici del predetto re di Spagna, in simil cosa emuli.

1520. Si afferma per certo, che il signor Giovan Paolo Baglioni abbia dato per moglie Madonna Elisabetta (3) sua figlia al signor Camillo Orsino, figlio del signor Paolo, benchè fin era non si sia palesato.

È venuta nuova, come il magnifico messer Lodovico da Fermo è stato ammazzato, circa a mezzo marzo, in quel dì Fermo, per certe novità che erano fra lui e messer Girolamo Brancadoro da Fermo (4). Il certo come sia, non lo so; ma dicono

(1) Massimiliano morì il 12 gennajo di quest'anno 1519. (P.)

(2) La data è esatta. La Maddalena de la Tour d'Auvergne e di Boulogne era morta il 28 d'aprile, dopo aver dato in luce la Caterina che fu poi regina di Francia. (P.)

(3) Non è adunque soltanto per un rogito notarile del 1522, che si ha questo nome, come scrive il Vermiglioli nella *Vita ec. di Malatesta*, p. 168. (B.)

(4) L'Amiani scrive: « Andarono (le milizie del papa rimaste in Fano dopo la guerra del ducato d'Urbino) ad unirsi coll'altre comandate da Giovannino de' Medici destinato all'impresa di Fermo, che da qualche tempo tiranneggiavale Lodovico..... Uffreducci; il quale sortito dalla città, restò preso ed ucciso dall'armi pontificie; le quali in poco

che fu ammazzato dalla gente di messer Niccolò da S. Giusto, vescovo di Chiugi, commissario di nostro signore in Fermo, con inganno; perchè dicono da lui essere stato assicurato, da poi tradito e morto. Io reputai tal cosa per danno grande, perchè era parente e molto mio amorevole, et homo da farne capitale. Dio gli dia requie.

Come sopra si è detto, era già finito (1) il parentade fra il signor Giovan Paolo Baglioni e signor Camillo Orsini, e detto signor Giovan Paolo s'ordinava (2) a Castiglion del Lago fare la festa e lo sposalizio. Era Orazio suo figlio andato a Roma per ambasciatore della Communità, et al suo ritorno menato da Roma detto signor Camillo, prima a Spello, da poi a Castiglione; et il signor Malatesta, era tornato da Venezia per la festa. Dove essendo le cose ordinate, in un subito si sentì che da Siena, Fiorenza, dal signor Vitello da Castello, dal signor di Camerino e la gente del signor Renzo da Ceri, muoversi a un tempo, per comando di nostro signore, a danni del detto signor Giovan Paulo. La causa non l'ho potuta intendere, ma pochi dì avanti furono presi cinque da Canino in Roma, e si diceva essere stati mandati da detto Giovan Paolo a fare certo omicidio, benchè non si dica di chi. Il detto signor Giovan Paolo attendeva a ragunare gente, e molto operava il favore di casa Orsina, e massime del detto signor Camillo suo genero, e dell'arcivescovo suo fratello: e parendoli che li giovasse poco, tornò a Perugia, e fe venire certa fanteria dalle terre sue. Era il signor Gentile da Perugia andato a Paociano, dipoi andò alla Rôcca del Conte Angelo, e mandò la famiglia sua a Castello; e si diceva essere consapevole di tal cosa contro il detto Giovan Paolo, e lì si stava con assai gente. Fu pregato più volte dal detto signor Camillo e da Malatesta, che volesse tornare et intendersi con Giovan Paolo; e lui rispose, in ultimo, non volersi impacciare dove andava l'interesse del papa, e che lui se la strigasse: all'ultimo andò Malatesta per staf-

tempo, coll'esempio di quel tiranno, ne scacciarono altri dalle città e castella della Marca, che si ridusse tutta all'obbidienza del papa ». *Memor. istor. ec.*, II, 123. (P.)

(1) Per *difinito*, *stabilito*; quando non sia errore di scrittura invece di *formato*. (P.)

(2) Il MS. *l'ordinava*. (B.)

Digitized by Google

fetta, e parlò con nostro signore; il quale si dice aver detto che Giovan Paulo andasse, non avendo errato. E tornato che fu a Perugia, Giovan Paolo deliberò andare, confidato nel valore di casa Orsina; e fu circa a mezzo marzo; e menò con lui il signor Cammillo, e più di casa Orsina. Essendo giunto a Roma, li fu detto che il papa era in Castello, e che lì andasse. Dove giunto, fu fatto prigione (1); e non s' intende bene fino al dì d'oggi. che siamo a dì 12 aprile, se lui sia vivo o morto del certo: se ne stima più tosto male che bene. Sentendosi a Perugia la sua presa, diede ammirazione assai; massime che la detta gente delli nemici ogni dì più cresceva, e massime innanzi che li signori Malatesta et Orazio con gli altri entrassero in Città. Ma veduto il padre prigione, e circondati dagli nemici, una notte se ne andarono via con non molta gente, e fecero la via per Spello; dipoi all'Aquila e nel Reame. Tutti gli sbanditi, che erano nella Città, si partirono: dell' altra gente, pochi li seguitarono. Il signor Gentile tornò dentro (2) con il signor Vitello. E così il signor Giovan Paolo, che era molto temuto, perdè lo stato suo, e forsi la vita senza difesa alcuna; nè fu quasi seguito da alcuno, che fu tenuto gran miracolo. Di costui veramente si può dire il detto del Salmista: *Incidit in foveam quam fecit*; e si può dire, che quanto l' uomo è più in alto, deve più temere. Piaccia a Dio per l' avvenire provedere secondo li bisogni di questa povera Città, e degli suoi cittadini.

A dì 12 marzo, di lunedì, festa di S. Gregorio, si partì da Perugia, et a 17 detto di sabbato, entrò in Castel Sant'Angelo per avere udienza dal Papa, dove fu fatto prigione

(1) « Andando in Castello per appresentarsi avanti il Papa, come fu (Giovan Paolo) in Castello nel giardino, fu fatto prigione. » Buontempi, *Ricordi ec.* (B.)

(2) « In detto mese di marzo, che fu adì ...., Malatesta e Orazio con li loro seguaci andarono con Dio di notte tempo. Il signor Gentile pochi dì prima tornò dalla Rôcca a recordarli che se n' andassero per lo meglio loro, e lui rimase signore e primo in grazia di detto papa, quale pochi dì da poi gli mandò un breve, che pigliasse tutte le robbe delli sopradetti e delli loro bastardi, e anco mandò al Vicelegato che detto signor Gentile facesse quello che gli pareva dello stato loro di reggere la Città. Che Dio ce lo conservi, se è per lo meglio ». Sciro Sciri, *Mem. di Perugia*, *dal* 1520 *al* 1544, MS. (F.)

Digitized by Google

il signor Giovan Paolo Baglioni. A dì 11 giugno, e fu sabbato, a ore 2 di notte in circa, fu mozzo il capo in Castel Sant'Angelo al signor Giovan Paolo Baglioni, e seppellito la medesima sera in Santa Maria Transpontina. Non si sa la causa; ma essendo stato tenuto fino allora prigione, pochi giorni avanti ebbe martirio assai, e formatoli processo e poi decapitato. Si afferma che si condusse alla morte molto pazientemente, e con gran devozione essersi confessato più volte e dal papa ottenute tutte le indulgenze; sicchè gli frati che furono alla sua morte e confessione, affermarono esser morto santamente. Si dice ancora, che essendo il papa alla Magliana, disse in palese, aver sognato la notte, che un sorce gli fuggiva della trappola; e per tal causa avesse mandato a dire al castellano che avvertisse bene. Ancora si afferma, che dopo la morte del detto signor Giovan Paolo fossero fuggiti due del Castello, li quali dovevano fra pochi dì cavare di prigione detto signore vestito da donna (1), come ogni mattina facevano di una cortigiana amica del castellano: ma a Dio non piacque fargli la grazia per il meglio dell' anima sua (2).

A dì 23 giugno, venne il signor Vitello, il signor Alessandro, e messer Lodovico da Todi; et a dì 24 detto, venne messer Roberto Boschetti, viceduca e governatore nello stato d'Urbino. Dipoi venne il vescovo di Veroli, commissario di nostro signore; et il dì 24, venne il signor Renzo da Ceri, et un cavaliere del duca di Camerino. Tutti alloggiarono in casa del signor Gentile Baglioni, dove per tre giorni hanno fatto

(1) Questa circostanza non trovasi nei Bontempi, come, per errore, scrive il Vermiglioli: *Vita di Malatesta IV*, p. 36. (B.)

(2) Il Vermiglioli, nella *Vita* sopra citata, pag. XXI-XXIV, stampò pel primo tra i documenti questa narrazione, cominciando dalle parole. *Come sopra si è detto ec.* (B.) — Molti al certo e gravissimi erano stati i delitti di questo Baglioni: non mai però seppesi con certezza, benchè molto si mormorasse di congiura ordita contro un' *altissimo* personaggio, quello per cui principalmente egli fu fatto morire, contro la fede di un salvacondotto mandatogli dallo stesso Leone. Sicchè questa rimase tra le macchie più incancellabili di quel regno e di quel tanto esaltato pontefice: nel che del pari convengono gli adulatori sincroni, siccome i postumi panegiristi. Siffatta questione fu saggiamente e con molta erudizione discussa dal nostro collega Fabretti, nella sua Vita di Giovan Paolo Baglioni, nelle *Biograf. dei Cap. ventur. ec.*, *III*, 222-232. (P.)

Digitized by Google

parlamento insieme; ma non si dice di che. Dopo, tutti pigliarono il loro viaggio.

A dì 9 agosto, fu di giovedì a notte verso il venerdì, che era la festa di S. Lorenzo, morì Guido, unico figlio maschio del signor Gentile Baglioni, d'età d'anni due e mezzo in circa. Il suo male fu febbre e flusso. Il mortorio fu fatto molto onoratamente, e portato a San Francesco accompagnato dagli magnifici signori Priori e nobili della Città (1).

1521. A dì 26 aprile, e fu di venerdì a sera, venne a Perugia il reverendissimo monsignore cardinale di Cortona, nostro legato in San Pietro. Dipoi, a dì 18 detto, di domenica, entrò in Città con gran onore, che qual sia legato passato. Furono fatte sette porte belle, e recitati molti versi. Menò in compagnia sette vescovi, et il signor Vitello, con la gente d'arme, il signor Gentile Baglioni, e molti altri cortigiani. Menò prigione da Santa Maria degli Angioli messer Galeotto d'Assisi. Dopo molti giorni lo mandò nella rocca di Narni (2). E fu temuto e onorato, più che nessun cardinale che fusse stato per legato nella nostra Città.

A dì 4 agosto, e fu di domenica, si partì il reverendissimo cardinale di Cortona nostro legato da Perugia, per andare a Bologna, dove era commissario di tutto il campo di nostro signore. La sera andò a Cortona, di poi a Firenze, per parlare con il reverendissimo cardinale de' Medici (3); e di poi al suo viaggio di Bologna. Con lui menò tutta la sua famiglia: ma detto reverendissimo legato non passò Fiorenza; perchè a quell'impresa andò il reverendissimo cardinale de' Medici.

A dì 30 agosto, di venerdì sera, tornò da Fiorenza il signor Gentile Baglioni, con Galeotto e Sforza Baglioni, alli quali per mezzanità del reverendissimo cardinale de' Medici, aveva dato per moglie due delle prime sue figlie.

A dì 25 novembre, e fu di lunedì, venne nuova, che il reverendissimo cardinale de' Medici, con tutta la gente della

(1) E il 15 dello stesso mese moriva Ercole Baglioni vescovo d'Orvieto, « di flusso, di febre e mal francese ». Sciri, *Mem.* cit. (F.)

(2) Lo Sciri citato aggiunge: « E a molti altri fe' mozzare il capo, delli buoni cittadini ». (F.)

(3) Giulio, poi Clemente VII. (B.)

Digitized by Google

Chiesa, il signor Prospero Colonna, con la gente dell'imperatore, era entrato in Milano, e cacciata la gente del re di Francia, e presovi due di casa Trivulzi, e più altri signori e condottieri Francesi (1): per la qual cosa per tre sere furono fatti faloni e allegrezze in più luoghi della Città.

A dì 4 dicembre, di martedì a ore 19 in circa, venne da Roma per staffetta la nuova della morte del papa Leone X, che morì al primo detto (2); il quale sette giorni prima si era sentito male, dipoi ebbe due termini di febbre, sicchè passò da questa vita. Si afferma di avere lassato la Chiesa in debito di più di 800,000 scudi, e spogliatala di tutte le argenterie e gioie e d'ogni altra cosa (3).

Per la morte di papa Leone X, tutto il nostro paese era in sospetto, e perchè si sentiva che il duca d'Urbino, e Malatesta et Orazio Baglioni fuorusciti, e dimoranti nel Veneziano, facevano preparamento per tornare a casa loro (4). Il signor Gentile Baglioni ancora si preparava nella Città, con la signoria di Fiorenza e Siena, e con Vitello. Per la qual cosa, a dì 20 dicembre, vennero in Perugia 700 fanti mandati dai Fiorentini; dipoi ne venne più quantità da Siena e da Cortona, da Castiglion Aretino, da Arezzo, da Castello, tutti pagati; et il signor Vitello venne, il dì di Natale 25 detto, di martedì, et entrò nella Città a far provisione di artiglieria, vettovaglie, bestiami et ogni altra cosa.

Il signor Cammillo Orsino, cognato del signor Malatesta, era venuto a Spoleto con fanti e cavalli, e mandò qui il si-

(1) Di questa entrata de' collegati contro Francia in Milano, parla il Burigozzo, ponendo quella dei pontifici sotto il dì 10 novembre, e quella degli Spagnuoli a dì 19. V. *Arch. Stor. Ital.*, III, 432-34. (P.)

(2) Errò il Burigozzo, loc. cit., scrivendo che la nuova della morte di papa Leone arrivò in Milano a dì 29 novembre; ma la spiegazione di tale errore è nelle seguenti parole del nostro A: « sette giorni prima « si era sentito male ». (P.)

(3) « Ricordo come all'ultimo di novembre (correggasi 1 dicembre) morì papa Leone X, e dicesi essere morto quasi d'allegrezza, per avere avuto la nuova della presa di Milano, et avere cacciato li Francesi d'Italia ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

(4) Ad essi univansi Camillo Orsini, Sigismondo Varani e Fabio Petrucci. Gli dirigeva il duca di Urbino. Vedi *Documenti di Stor. Ital.* pubblicati dal Molini e annotati da G. Capponi, num. LIX, LXXI e LXXII. (F.)

Digitized by Google

gnor Mario Orsino per trattare accordo fra il signor Gentile Baglioni e gli nipoti: il quale, dopo molti ragionamenti, senza conclusione alcuna si partì. Dipoi, a dì 28 detto, il dì degli Innocenti, venne messer Bernardino *de Comitibus*, mandato dal collegio de' Cardinali per fare accordo, e mettere dentro i fuorusciti; e fu fatto per tal cosa parlamento senza conclusione alcuna.

A dì 23 detto, venne nuova che il duca Francesco Maria aveva ripreso tutto il suo stato (1); et il signor Malatesta, con tutti gli altri fuorusciti nostri, esser con lui, e venire per entrare in casa loro.

A dì detto, di domenica, fu fatto comandamento dagli superiori a Giulio Cesare da Corgne, agli figlioli di Pietro Paolo da Corgne, a Giovan Orso da Montesperello e gli figlioli, et a Ridolfo Signorelli e figli, che andassero via per sospetto: degli quali parte ne andò a Roma, parte a Cortona, e parte a Castello, secondochè li era stato comandato.

A dì 27 decembre, di venerdì, è venuta nuova che gli reverendissimi cardinali, dopo molte contenzioni, sono entrati in conclave per eleggere il nuovo pontefice. Iddio ce lo dia buono, perchè ne avemo di bisogno.

A dì 30 detto, e fu di lunedì, corsero alquanti cavalli degli fuorusciti fino al Pianello e la Torre Chiagina e a San Gilio; dapoi tornarono indietro.

A dì detto, si è inteso per certo, come il signor duca di Camerino sia partito dallo stato, ed esservi rientrato il nipote, che era fuoruscito; e dimorava col duca d'Urbino (2).

1522. Già li signori Malatesta et Orazio Baglioni, con il duca d'Urbino, signori Cammillo Orsino suo cognato, con più altri fuorusciti della Città, et altra fanteria e cavalli (3), erano venuti fino a Civitella e Ponte Valdiceppi, et aute per amore

(1) Guicciardini, lib. XIV, cap. 4, ediz. cit. « Il Duca chiameto dai « popoli, ricuperò, eccetto quello che possedevano i Fiorentini, incontinente ogni cosa ». (P.)

(2) Guicciardini, loc. cit. E vedi la no. 4.ª della pag. precedente. (F.-P.)

(3) Il Guicciardini dà il numero dei fanti e cavalli che il Roveresco e i Baglioni ebbero potuto accozzare in Ferrara a fine di racquistare i loro stati; e dice che i Veneziani concederono, per tale effetto, a Malatesta ed Orazio licenza di partirsi dai loro stipendi. loc. cit. (P.)

Digitized by Google

tutte le terre de' Baglioni, e molti degli castelli del nostro contado: per la qual cosa si trattava accordo, e pacificarli insieme. Et a dì 1 gennaro 1522, vennero ambasciatori il detto commissario, messer Gentile Signorelli, messer Enea de Ubaldis, Amico Graziani (1) e Carlo Bisochetti; e la sera tornarono senza conclusione alcuna.

A dì 3 gennaro 1522, e fu di venerdì, venne Baldassarre Signorelli nella Città, per vedere di concludere detto accordo. Smontò nel palazzo del legato, e dopo molto ragionamento, la sera tornò in campo senza conclusione alcuna (2). La differenza fu, che il signor Gentile voleva che nella pace s' intendesse anche il signor Vitello, e quelli di fuori non ne volevano intendere cosa alcuna.

Essendo l'accordo concluso, quelli di fuori vennero il sabbato a mane con tutte le genti per dare la battaglia, et una parte venne in Fontenuova, e l'altra al Borgo di Santa Giuliana, e fecero un gran sforzo alle mura di San Cataldo; et avendo combattuto fino a mezzogiorno, e morti alquanti uomini da ogni parte, e certi che erano dentro cacciati fuori, tutti si ritirarono in San Pietro, et al Borgo di fuori delle Due Porte; e tutto il detto sabato fino ad un pezzo di notte combatterono, massime con l'artiglieria, su dal campanile di San Pietro. Il signor Vitello fu ferito da uno scoppietto al piede manco; che fu cagione della nostra salute, perchè lui non podde più operare, e gli altri erano mal pratichi. Dalla parte di fuori fu morto il conte Girolamo da Marsciano, et uno capitano côrso, et altri uomini di poco conto circa dieci: di dentro morirono due uomini d'arme di Vitello, e sei o otto altre persone. Essendosi combattuto tutto il dì, la notte fece staccare le scaramuccie.

Per la ferita di Vitello, quelli di dentro persono animo, massime perchè quasi tutti gli cittadini stavano neutrali, e gli forestieri erano sbigottiti: sicchè deliberarono andarsene. Per

(1) Non è dunque vero che fosse morto fin dal marzo antecedente, come scrive il Vermiglioli, che ce lo fa conoscere tutt'addentro nell'amicizia del Cameno, e buon letterato. V. *Biografia* ec., II, 32; e ciò che ne scrive anche nelle *Mem. di Bernardino Pinturicchio*, pag. 17. (B.)

(2) Era allora vicelegato in Perugia un Francesco Pitta. (F.)

Digitized by Google

la qual cosa, il sabbato a notte, a ore cinque in circa, tutti di compagnia, con la fanteria e cavalleria forestiera, se ne andarono dalla Città. Con il signor Gentile si partirono quelli della Staffa, messer Girolamo degli Oddi, messer Ranaldo, e Giovanni Maria di Valmario, Giovanni Cola Graziani, Mammolo di Galeotto, e molti loro seguaci (1). La moglie del signor Gentile, con la figlia, rimase in casa di messer Bulgaro da Monte Vibiano.

A dì 4 gennaro, dopo la partita de' sopradetti, li signori Priori con certi della Città, andarono in San Pietro per il signor Malatesta, e con gran festa lo messero dentro la Città, con suoni di trombe e di campane, e con gran gridi. L'altra gente che aveva menato, rimase nel Borgo fuori delle Due Porte, e con gran fatiga furono ritenute, perchè volevano entrare dentro nella Città per rubare; che dicevano che gli era stato promesso. Finalmente, per ordine di detto signor Malatesta e del signor Cammillo Orsino, rimasero di fuori, dove gli fu mandata vettovaglia per poter rimanere (2).

A dì 8 gennaro, venne nuova come il dì avanti, vicino a Castello fossero ammazzati Giulio Cesare, Ottaviano e Carlo figli di Giovan Orso da Montesperello, da Galeotto e Sforza Baglioni fuorusciti, e dal signor Alessandro Vitelli e loro seguaci; li quali tre, con il padre, erano andati a Castello per comandamento dei superiori. Dipoi, avendo domandato licenza in presenza degli predetti, quando furono quattro miglia in circa lontani dalla Città, gli tagliarono a pezzi. Dio gli abbia perdonato. Gli uccisori per tale crudeltà furono molto biasimati.

(1) « A dì 4 gennaro 1522, alle 4 ore di notte incirca, il signor Gentile Baglioni e il signor Vitello, quale fu ferito in un piede con uno schioppetto, e il figlioi di Griffone, Braccio, Galeotto, Sforza, Girolamo degli Oddi, e li figlioli di Giulio Cesare della Staffa, e Annibale Baglioni e Sforza degli Oddi, con molti altri loro seguaci, in specie delli figlioli del signor Gentile, se n'andarono con Dio da questa Città ecc. » Scirl, *Mem.* cit. (F.)

(2) « Fu in nome del publico presentato il duca di Urbino, et a Malatesta et Orazio fu donata gran somma di denari, acciò che la distribuissero ai soldati lasciati di fuora, acciò che si astenessero dai danni et rubberie della Città ». Crispolti, lib. VII. (F.)

Digitized by Google

A dì 9 gennaro, giovedì a notte, a ore 5 circa, venne nuova come la mattina si era pubblicato in Roma il nuovo pontefice, cioè messer Adriano Fiammengo, cardinale di San Giovanni e Paolo, maestro già dell' imperatore et al presente governatore della Spagna, d' età d' anni 65: il quale non era in conclave, nè mai fu a Roma, e pochi o niuno il conosceva, nè si sapeva dove fosse. Ma per la grave discordia dei cardinali, essendo stati in conclave circa quindici giorni, ad istanza dell' imperatore fu eletto papa. Dicono che suo padre fu cimatore, ovvero maestro di legname. Dio faccia che sia al proposito; e fu chiamato Adriano (1).

Dopo la rientrata degli Baglioni, poco di poi tutti si partirono, salvo Malatesta che rimase alla guardia della Città, et andarono verso Siena per rimettere il vescovo Petrucci (2) fuoruscito, con le artiglierie. Già si erano condotti presso Siena, e ragionavasi l' accordo e pagare denari. In un subito poi tornarono indietro in fretta, perchè li Fiorentini e Senesi s'erano fatti molto potenti; e tornarono in Perugia a dì 13 gennaro, e fu di giovedì (3). La pace fra il signor Gentile e li nipoti tuttavia si trattava; e per tal causa, a dì 27 detto, di lunedì, andarono ambasciatori all' Orsaia, dove s' era approssimato con il campo il vicelegato con tre Priori, messer Alfano, messer Vincenzo del Fregio, messer Riguccio, e più altri cittadini, al signor Gentile: ma non gli volse ascoltare, e facendosi innanzi, saccheggiò e rubò Passignano (4), e vi furono morti circa trentacinque uomini. Dipoi venne alla Magione, e finalmente si fermò all' Olmo: dicevasi esser 7000 fanti e

(1) « Si stima che non possa venire a Roma per quattro mesi in circa ». Sciri, *Mem.* cit. L. Gradenigo riferiva alla Signoria di Venezia, il 9 maggio 1523: « Fu scritto su per le case: » *Roma est locanda*, cioè: Roma è da affittare; perchè tutti credevano che il Papa tenesse il papato in Ispagna ». *Relazioni Venete*, VII, 74. (F.)

(2) Raffaello, di cui sopra. (B.)

(3) Ritornarono nella città per difendersi da quelle genti che erano condotte da Giovanni de' Medici, al quale erasi unito Gentile Baglioni, ora nemico di Malatesta, come prima emulo di Giovan Paolo. (F.)

(4) Il sacco di Passignano diede pretesto al collegio dei cardinali di comandare all' esercito fiorentino e al Passerini « di partirsi dai luoghi della Chiesa, et di non molestare il loro dominio». Ammirato, lib. XXIX. (F.)

Digitized by Google

1000 cavalli. Quelli della Città s'erano fortificati benissimo; e fattaci venire gente assai e artiglieria. Il signor Cammillo Orsino era alla guardia di Porta San Pietro; il signor Mario Orsino, con li Signorelli, in Porta Borgnia; il signor Nofrio Santa Croce, con la Corgnie, in Porta Santa Susanna; il signor Orazio Baglioni, a Porta Sant'Angelo; Filippo Ranieri, con gli Tei, a Porta Sole; il signor Malatesta, con molta gente, alla guardia della Piazza, per soccorrere dove bisognava.

A dì 2 febbraro, di domenica, festa di Santa Maria Candelora, li fuorusciti corsero fino a piè della piaggia Colombata, et alquanti de' nostri uscirono fuori a scaramucciare. Dopo non fu altro, e detto dì la Città stiede tutta in arme.

A dì 5 febbraro, e fu di mercordì, andarono ambasciatori al signor Gentile, che stava alla Fratta, messer Lamberto Graziani, e messer Enea de Ubaldis, e due degli magnifici signori Priori; et in fine tornarono senza conclusione alcuna.

A dì 6 detto, di giovedì a notte, li fuorusciti guastarono sette mulini al Rio: la mattina tornarono al campo all'Olmo.

A dì 8 detto, di nuovo andarono in campo per trattare la pace con il reverendissimo cardinale da Cortona nostro legato, il quale era venuto, mandato dal sacro collegio per tal causa, il vicelegato, messer Alfano nostro, messer Giovan Battista de Ubaldis, messer Vincenzio dal Fregio, Giulio Cesare da Corgne, e messer Baldino da Foligno. Dopo detto dì, la sera andò il signor Cammillo Orsino ad abboccarsi con il signor Giannino de' Medici, che era il principale tra gli nemici (1), presso San Chierico nella strada. La sera tornarono a casa.

Si trattava con gran istanza la pace, e per tal causa il dì seguente, che fu a dì 9 detto, tornarono in campo tutti gli sopradetti, et abboccatosi con il reverendissimo cardinale legato e con il signor Giovani alla Torre di San Manno, dopo molto,

(1) « Fiorentini, udendo che Malatesta Baglione e Francesco Maria « duca d' Urbino facevano movimento contro le cose di Siena, gli man- « darono contro il signor Giovanni con moltissime genti; che fece in « modo ch' eglino si ritornarono da quell' impresa senza frutto nessuno ». De' Rossi, *Vita di Giovanni delle Bande Nere*, pubbl. dal Litta e dal Campi. (P.)

Digitized by Google

per finire di concludere, mandorno per il signor Camillo, dapoi per il signor Muzio. Et essendosi molto parlato insieme, il signor Orazio andò all'Olmo, dove stava il signor Gentile, e si abbracciarono e baciarono, e beverono e parlarono a lungo assieme. La sera, i nostri ambasciatori tornarono a Perugia al tardi, con dire che la pace era fatta, e portarono la palma d' olivo per segno: di che tutto il popolo ne sentì gaudio grandissimo. Erano restati d' accordo la seguente mattina tutti andare a pranzo a Monte Morcino (1), e lì contrattare degli capitoli, e dipoi unitamente venirsene a Perugia.

A dì 10 detto, e fu di lunedì, venne nuova come il duca di Camerino era ritornato per forza in Camerino, e cacciatone il signore, che pochi mesi avanti aveva preso lo stato.

Con grandissimo desiderio si aspettava il reverendissimo legato, il signor Giannino et il signor Gentile, a desinare a Montemorcino, come avevano promesso di venire, e li nostri avevano fatto la spesa per il pranzo; quando mandarono a dire, non potere venire, perchè al legato s' era mosso un poco il corpo, di che a tutta la Città diè ammirazione, dubitando di non esser sicura. E così essendo stato tutto il dì il popolo sospeso, la mattina seguente il detto legato mandò messo a posta con dire, che non aveva potuto condurre il signor Gentile a parlamento per non fidarsi, ma che aveva fatto levare il campo, e il simile comandava a quelli di Città dovessero fare: e l' uno e l'altro di loro andare a Roma avanti al collegio, il quale definirà la loro questione e lite.

A dì 11 detto, la mattina innanzi dì, dopo molti danni, incendii, rubberie e preda, il campo si levò et andò verso Castel Rigone, e la sera alloggiò in Val di Pierla; poi si pose fra Castello et il Borgo. Si stima abbia apportato di danno alla nostra Città e contado più di 250000 scudi. Dio perdoni a chi nè è causa, meritandolo.

Il campo dei Fiorentini, dopo la partita che fe dal nostro contado, andò verso lo stato d' Urbino, perchè diceva aver ragione nello stato di Montefeltro (2); et il duca d'Urbino

(1) Montemorcino Vecchio, monastero ora affatto distrutto. (B.)

(2) Per la cessione fattane alla Repubblica di Firenze da Leone X, allorchè dopo la morte del duca Lorenzo, aveva aggregato lo stato d'Ur-

Digitized by Google

s' era provveduto dal canto suo assai bene; et il signor Orazio Baglioni era andato per aiutarlo con circa 4000 persone, quando subito mandò un corriere a dire, come era fatta la pace fra lui et i Fiorentini, a dì 3 marzo (1).

A dì 4 marzo, venne nuova come pochi giorni innanzi essendosi il campo de' Francesi accostato a Milano per ripigliarlo, furono morti e rotti d' artiglieria il signor Marcantonio Colonna et il signor Camillo Trivulzi, e ferito a morte il signor Federigo da Bozzolo, i primi uomini in Italia per il re di Francia, e molta altra gente, e tirato indietro con gran danno.

Era il signor Malatesta Baglioni andato a Roma, e ricevuto da tutti con onore grandissimo, e dimorocci più dì: et a dì 29 marzo, di sabbato a sera, tornò per staffetta per far gente, et il simile faceva il signor Renzo da Ceri; e cominciò nella Città e per tutto l' intorno a fare gente, come anco facevano tutti gli Orsini: quali dicevano pubblicamente essere del re di Francia per andare all' impresa di Siena e di Fiorenza; e facevano tutti la croce bianca al modo di Francia.

A dì 11 aprile, di mercordì, si cominciarono ad inviare, et andarono tutti alla volta di Castel della Pieve, dove si dice esser raddunate più di 14,000 persone pagate per pigliare alcun castello di Siena. Si condussero alle mura della città, credo per avervi qualche intelligenza: dove essendovi stati più giorni senza far nulla, non potendo aver vettovaglie da alcuno luogo, perchè dietro s' erano lassati li luoghi nemici, non poteva andare al campo, in un subito si levarono dall' impresa tutti morti di fame; e volendo tornare, furono cacciati (2) dalli villani con grandissimo vituperio, e perderono tutta l' artiglieria con la munizione. Si afferma esser morta molta gente di fame, e molti ammazzati; e nel campo erano vissuti molti

bino alla Chiesa. Per lungo tempo ancora, cioè fino al 1527, continuarono ad appartenere ai Fiorentini i due castelli di S. Leo e di Majolo. V. Delfico, *Mem. stor. della repubbl. di S. Marino*, cap. VI, ec. (P.)

(1) In questa circostanza Orazio Baglioni ebbe condotta dalla Repubblica Fiorentina, da incominciare il mese di giugno. Lo stesso avrebbe avuto Malatesta, « s' egli non avesse tocco denari per congiungersi con Renzo da Ceri ». *Ammirato*, lib. cit. (F.)

(2) Ebbero la caccia. (P.)

Digitized by Google

giorni d'erba, zecche (1) di viti, e carne; et il campo tutto andò in fumo, con grand'infamia dei capi. Si diceva che il signor Malatesta si doveva trovare all'impresa, ma si ammalò alla sua tornata da Roma: alcuni dicono che s'infinga. Li Senesi fecero portare la nostra artiglieria nella loro piazza, con poco nostro onore.

A dì 19, di sabbato, fu bandita la pace fra tutti li signori Baglioni, la quale sempre s'era trattata; e finalmente conclusa. Dio voglia che abbia a durare, essendo per il meglio.

Si tratta similmente di continuo pacificare insieme detti Baglioni con la casa Medici e con i Vitelli; e doppo molto, il signor Orazio diè per moglie una sua figlia di un anno ad un figlio del signor Niccolò Vitelli, d'età d'un anno e mezzo; e per conchiudere, andò fino a Castello, che molti se ne maravigliarono. Dicesi ancora, detto signor Orazio essersi acconcio con i Fiorentini con la condotta di 70 uomini d'arme. Dio voglia che la sappino reggere bene.

A dì 3 maggio, per un corriere del signor Malatesta Baglioni, è venuta nuova di Venezia, come le genti del re di Francia erano state rotte nel Milanese, e ritiratesi oltre li monti; e similmente li Bentivogli, che tentavano rientrare in Bologna, essere stati rotti dal popolo di Bologna, e morti assai de' loro seguaci (2).

A dì 15 maggio, di giovedì, si partì il signor Orazio Baglioni per andare a Fiorenza con bella compagnia a piedi et a cavallo, dove si dice essere stato ricevuto con onore assai e con maggiore dimostrazione di benevolenza che fosse mai alcun signore al tempo nostro, dalla signoria di Fiorenza e dal reverendissimo cardinale de' Medici ricevuto.

A dì 20 detto, di martedì, festa di S. Bernardino, è venuta nuova come Fabrizio Signorelli era stato ammazzato ad un castello di Parma, dove stava soldato della Chiesa con la condotta di 70 cavalli; e fu ammazzato da certi di casa Pallavi-

(1) *Zecca* chiamano in molti luoghi il giovane germoglio di una pianta qualsiasi. (P.)

(2) Di questo tentativo fatto dai Bentivogli, gli storici più famigerati omisero di far menzione. (P.)

Digitized by Google

cina Milanese; nè s' intende bene la causa: dicesi per rubarlo, chè aveva guadagnato assai. Dio li abbia perdonato. Era giovane da bene.

A dì 30 detto, venne nuova come in Fiorenza s'era scoperto un trattato contro il reverendissimo cardinale de' Medici, e certi della congiura erano stati presi, et altri fuggiti (1).

A dì 5 giugno, s' intende per certo, che Genova sia stata presa dal campo del duca di Milano, e saccheggiata, e che vi fosse fatto grandissimo bottino, et il Doge mandato prigione a Milano (2).

A dì 20 detto, di venerdì, si partì il signor Orazio Baglioni, et andò a Cortona, dove andò parimente il signor Gentile Baglioni per finire di accordare le loro cose; e vi stettero più dì insieme; e certe differenze, che erano fra loro, le rimisero nel reverendissimo cardinale de' Medici, e nel cardinal di Cortona nostro legato.

A dì 21 luglio, di lunedì, si partì da Perugia il signor Malatesta Baglioni per tornare a Venezia: fe la via per il ducato d'Urbino e per Pesaro. Si dice essere stato ricevuto dalla signoria di Venezia con grand' onore.

A dì 18 agosto, di lunedì, venne nuova al vicelegato, et alli signori Priori, come il nostro signore era arrivato alla Spezia: di poi andò a Livorno, e poi a Civitavecchia, e poi a Roma (3), sempre per mare; e smontò a S. Paolo; e poi l' altro giorno andò a S. Pietro, e si fece coronare. Non volle che si facesse festa alcuna et usarsegli cerimonie. La sua venuta diè terrore a molti, che erano preparati a fare novità; e fu tenuta buona novella, perchè erano stati già circa otto mesi senza pastore, e quasi ciascuno credeva che fosse morto. Per tutto lo stato della Chiesa ne furono fatti faloni et allegrezze.

(1) I presi furono Iacopo da Diacceto e Luigi di Tommaso Alamanni: i fuggiti, Luigi Alamanni, chiaro nelle lettere, e Zanobi Buondelmonti. V. *Ammirato*, lib. cit. (F.)

(2) Ottaviano Fregoso si arrese al marchese di Pescara nella notte del 30 maggio: la città, mandata a ruba anche il giorno seguente, pagò caro l' aver aderito alla parte francese. (F.)

(3) Partì il 22 agosto da Genova; fu il 23 a Livorno, il 29 a Roma. (F.)

Digitized by Google

A dì 10 settembre, di mercoldì, tornò da Venezia madonna Francesca moglie del signor Orazio Baglioni, dove era stata essendo lui fuoruscito.

A dì 22 ottobre, di mercoldì a ore 22 in circa, tornò il signor Gentile Baglioni, la prima volta dopo che fu scacciato da Perugia; e furono tanto pazzi, che molti gli andarono incontro, e fecero sonare le campane del Comune per allegrezza.

Quest' anno cominciò la peste in Perugia et in molti altri luoghi d' Italia; et i primi che morissero nella nostra Città, furono in Pastine (1), a dì 20 novembre.

S' intende per certo da Roma e da Venezia, come questo anno 1522 il Turco aveva preso Rodi (2), alcuni dicono per forza, altri a patti, dove era stato a campo più mesi, e mortavi molta gente e dentro e fuori: il che fu tenuta per mala nuova per tutti li Cristiani. Dio provegga secondo li bisogni nostri (3).

1523. A dì 24 gennaro 1523, di sabbato, si partì il signor Orazio Baglioni, per comandamento a lui fatto dal reverendissimo legato (4), et andò a Spello, perchè stavano in

(1) Nella contrada di P. S. Angelo. (F.)

(2) Solimano s' impadroni dell' isola di Rodi il 20 dicembre 1522, « con danno ed infamia incredibile della Cristianità ». Muratori, *Annali*, *ad an.* 1522. (F.)

(3) « Ricordo come alli 4 marzo (1523) venne in questa città la nuova come il Gran Turco aveva presa la città di Rodi, nella quale entrò di Natale prossimo passato 1522, dove morirono più di 150 mila Turchi. L' assedio durò sei mesi, et il Gran Maestro di Rodi, non avendo soccorso dalli nostri mali principi cristiani, si rese a patti, salve le persone ». Bontempi, *Ricordi*. (B.)

(4) Era sempre legato Silvio Passerini. — « Il papa, con un suo breve diretto al magistrato nostro, dice di rimandare alla legazione sua di Perugia Silvio cardinal di Cortona, il quale restituisca i beni indebitamente occupati, faccia deporre le armi, et il tutto ponga in pace et tranquillità; et comanda al magistrato, sotto gravi pene, che assista al legato, et gli presti ogni aiuto e favore. Et con un altro breve, spedito in questo istesso anno, comanda ai nostri Priori, che non lascino da alcuno, sia di qualsivoglia stato, condizione o dignità, far massa di gente da guerra, acciò che si evitino tutte le novità et turbolenze; del che dice di averne scritto al cardinale Silvio legato. Et se di già queste radunate di genti fossero cominciate a farsi, si dissolvino, et puniscano gli

Digitized by Google

arme lui et il signor Gentile, al quale fece comandamento che dovesse dilungarsi sei miglia dalla Città.

A dì 26 detto, si partì il signor Gentile Baglioni per la detta ragione, et andò alla Rôcca del conte Angelo (1), e di poi al Lago.

A dì detto, venne in Perugia il reverendissimo cardinale Cesarini Romano, et alli 28 detto, venne il cardinale Salviati, et alloggiarono nel palazzo del legato; et a dì 29, venne il cardinale Grimano, figlio del doge di Venezia, et alloggiò in casa d'Orazio Baglioni; li quali andarono a Roma chiamati da nostro signore.

A dì 30 Maggio, di sabato, tornò a Perugia Bernardino d'Antignolla, che era stato fuoruscito circa 23 anni. Gli fu fatto assai favore dagli amici d'Orazio Baglioni.

A dì ultimo detto, di domenica a sera, furono fatti in piazza, et in più nostri castelli, faloni et allegrezze per la nascita d'un figlio maschio al signor Orazio Baglioni in Spello, al quale pose nome Giovan Paolo.

A dì 14 settembre, e fu di lunedì, festa di Santa Croce, a ore 15 in circa, è venuta la nuova che passò da questa vita papa Adriano VI in Roma, il quale era stato ammalato più giorni avanti di scesa, febbre e catarro nella gola. Dio gli abbia dato requie all'anima. Era vissuto nel pontificato anni 1, mesi 8 e giorni 6. Dopo che venne in Italia et entrò in Roma, visse anni 1, mesi 1. Dio faccia che sia stata per il meglio la sua morte (2).

A dì 18 novembre, di mercoldì, venne nuova da Roma, come a dì 13 di detto mese, li Francesi che erano all'assedio di Milano, erano fuggiti, e lassato tutta la loro artiglieria, e

inobedienti; et perchè aveva inteso che in Siena erano cominciati a suscitare alcuni tumulti, comandò a' nostri Priori che non permettino che i nostri soldati vadano a quella volta per fomentare detti tumulti, ma che prestino aiuto ai Sienesi, acciò che rendano pacifica e quieta la città loro ». *Crispolti*, loc. cit. Il secondo breve qui ricordato (che si conserva nell'*Archivio decemvirale*), è del 18 decembre 1522. (F.)

(1) Del conte Angelo Piccinini. V. il *Matarazzo*, pag. 81 e seg. (F.)

(2) « Ricordo come a dì 14 settembre morì papa Adriano, *et nihil boni fecit in ejus papatu, et in ejus morte fuit infamatus de haeresi, prout audivi* ». Bontempi, *Ricordi*. Quanto diversamente oggidì se ne giudichi, lo fa vedere il Muratori, *Annal. d'Italia*, *an.* 1523. (B.)

Digitized by Google

tornati verso Francia (1): la quale nuova fu riputata buona per tutta Italia.

A dì 19 novembre, e fu di giovedì, festa di S. Elisabetta, avanti giorno circa 5 ore, venne un mandato per le poste da Roma dal signor Gentile Baglioni (2), come il giorno avanti, a ore 15 in circa, fu creato papa il reverendissimo signor cardinale de' Medici fiorentino, e nominato Clemente VII, e prima si chiamava Giulio. Eravamo stati senza papa mesi 2 e giorni 4, e li reverendissimi signori cardinali erano stati in conclave un mese e 16 giorni. Fu reputata ottima nuova, perchè tutte le città d'Italia stavano in arme. Dio faccia sia la pace di tutta l'Italia.

1524. A dì 28 gennaro, di giovedì a mane, la vigilia di di S. Costanzo, venne nuova, come il giorno avanti, a ore 18 in circa, furono presi e messi in Castello Sant'Angelo di Roma li signori Gentile et Orazio Baglioni. Il signor Orazio fu preso dinanzi la porta del detto Castello dalla guardia, passando lui a cavallo; et il signor Gentile stando in casa dove abitava in Roma. V' andò il capitano della guardia del Papa con il barigello, e menollo in Castello Sant'Angelo.

Essendo stati presi li signori Baglioni in Roma, come ho detto, il barigello di campagna di Roma pochi giorni avanti era venuto in Spoleto, subito se n'andò a Spello, et entrato dentro, cercò per li banditi; li quali fuggendo, parte andarono via, e parte si ridussero alla Bastia. Poi andò per tutte le terre dei Baglioni, dalle quali fuggendo tutti li banditi, si ridussero alla Bastia, e lì s'erano fatti forti. Dove andando il barigello et il vicelegato nostro (3), con più fanti comandati del contado e molti giovani della Città, portaronci la nostra artiglieria di Foligno e da Castello. Essendoci stati più giorni a campo, finalmente la presero a discrezione, e scaricarono la rôcca e li muri del castello; et avendo presi li banditi, 10 ne impiccarono a Santa Maria degli Angeli, 9 in Perugia,

(1) Allusione certo anticipata, alla ritirata dell'Ammiraglio Bonnivet, che il Muratori pone, co' migliori storici, sotto il dì 27 di novembre. (P.)

(2) Sin dal mese di marzo erano in Roma Gentile e Orazio Baglioni, chiamativi da papa Adriano. (F.)

(3) Antonio Ercolani da Forlì, vescovo Cariatense. (F.)

Digitized by Google

e 22 ne mandarono in galera, quali gli avevano tenuti prigioni qui in Perugia. E poi andarono a Bettona subito, dove era messer Antonio locotenente delli Baglioni; il quale essendo fuggito, ne pigliarono alcuni, e gl' impiccarono come gli altri.

Fu preso ancora Alessandro figlio del vescovo Baglioni, e condotto nella rôcca d'Assisi et in Roma. Fu preso messer Leone et Annibale de' Baglioni: Sforzino e Costantino fuggirono a Venezia.

A dì 14 marzo, venne nuova come pochi giorni era morto in Lombardia Baldassarre Signorelli, il quale essendo con il duca d' Urbino, era andato a dar la battaglia ad un certo castello che si teneva per Francia; et essendo sopra il ponte di detto castello (1), fu dalla furia che li veniva dietro spinto, e cadde nel fosso, dove ci era assai acqua, e ci annegò. Morì di simil morte altra assai gente, et uomini da bene. Et essendo preso detto castello, si dice che tutti li tagliarono a pezzi, e de' maschi solo ne scampò un fanciullo di pochi anni.

A dì ultimo giugno, di giovedì mane, è venuta la nuova, come il giorno avanti il dì di S. Pietro e Paolo, a ore 22 circa, era uscito di Castello il signor Gentile Baglioni, accompagnato da due cardinali e da molti signori; et era stato prigione mesi cinque e giorni uno. Per la qual cosa, in Piazza et in più luoghi della Città e del contado per tre sere ne furono fatte allegrezze. Dicesi essere andato con certi signori Colonnesi a spasso verso il Reame.

A dì 17 agosto, di martedì, si cominciò a scaricare le scale di Sant' Ercolano di Porta San Pietro. A molti ne parve male, perchè erano belle et antichissime; e fu la causa che si scaricassino, perchè si ci giuocava e si bestemmiava.

Del mese di ottobre, si cominciò a cavare e levare il terraccio nel campo della Battaglia, dove il reverendissimo cardinale Armellini disegnava di fare la Sapienza, et altre abitazioni per sua signoria reverendissima.

Si afferma da gente che viene da più luoghi, che il re di Francia, con molta gente, e quasi tutta la nobiltà di Francia, era passato in Italia per riacquistare lo stato di Milano; e,

(1) Il castello (come sembra) o forte terra di Garlasco, della cui sanguinosa espugnazione parla il Guicciardini, lib XV, cap. 3. (P.-F.)

Digitized by Google

quello che pare meraviglioso, si dice con il consenso del papa (1), il quale sino a qui s'era mostrato suo capitale nemico. Poi s'intende, come detto re s'era accampato a Pavia, dove aveva assediato molti Spagnoli, e rinchiuso dentro il fiore della gente dell'imperatore; e che li aveva in tal modo serrati, che era impossibile d'uscirne e d'entrare dentro; e si dice che quelli dentro s'erano condotti ad una estrema fame. La persona del re di Francia si dice essere alloggiata nel parco di Pavia, presso le mura di dette città (2).

Essendo il re al detto assedio, il duca d'Albania suo capitano, ed il signor Renzo da Ceri, con molta gente, avendo avuto il passo delli Fiorentini, vennero prima a Lucca, e da lei riscossero molte migliaia di scudi, e sei pezzi d'artiglieria (3); poi entrarono nel contado di Siena, dove fecero molto danno; et essendovi stati molti giorni, si composero; et ebbero molti denari et artiglieria; poi presero la strada per andare alla volta del Regno, dove pareva che andassero ad una certa vittoria. Aveva parimente il re di Francia assoldati molti signori in Italia, massime dalla parte Orsina, et tutti gli inviava verso il Reame; e già erano giunti alli confini, e cominciarono ad affrontarsi con li nemici, con le artiglierie aute dagli Lucchesi, Senesi, e con due pezzi che avevano auto della nostra: per la quale venne un commissario del papa ed il signor Orazio Baglioni, con dire che era sua, e che lui l'aveva fatta fare.

1525. Erano le cose in questi termini, come ho detto di sopra, quando in un subito s'intese che li campi dell'imperatore e del re di Francia, che erano rimasti a Pavia, s'erano attaccati insieme, e quello del re di Francia esser rotto; e

(1) Clemente, dice il Guicciardini, « benchè si dimostrasse inclinato « a Cesare ed al re d'Inghilterra, aveva occultamente prima promesso « al re di Francia di non se gli opporre, quando assaltasse il ducato di « Milano », lib. XV, cap. IV. (P.)

(2) Nelle Istorie del Giovio, e in quelle di Pavia scritte da Bernardo Sacco, può leggersi una molto circostanziata descrizione dell'assedio allora posto a quella città. (P.)

(3) Dodicimila ducati, secondo il Tommasi; e quanto all'artiglieria, si disse somministrata a mero titolo di prestito. V. *Arch. Stor. It.*, X, 390-91. (P.)

Digitized by Google

lui prigione, con il re di Navarra e molti altri gran signori Francesi; il signor Federico da Bozzolo, et il signor Piero suo fratello, et un altro morto, con altra gente infinita. La novella venne qui il primo di marzo, festa di Sant' Ercolano, e fu il primo di quaresima; e si afferma che il fatto d' arme seguisse a dì 24 febbraro 1525, festa di San Mattia. Per la qual nuova, la parte del re di Francia, che prima pareva sì ardita, cominciò a freddarsi; et il campo suo ch' era nel confine del Reame, si tirò indietro, et in pochi giorni si convertì in fumo. La parte imperiale e colonnese che pareva dormisse, pigliò ardire, e perseguitarono li nemici.

Li signori Colonnesi, che stavano nelle loro terre con molta gente alla difesa, udita la nuova, uscirono fuori, e perseguitarono li nemici per la via di Marino, fino dentro Roma, et in campo de' Fiori; dove si dice ne ammazzarono assai: et in Roma fu levato romore; ma per la provisione e bandimento di nostro signore, fu quietata la cosa, e postovi fine (1).

Si dice certo, che il re di Francia quale era stato prigione tre mesi in circa in Pizzichettone, fortezza di Lombardia, è stato menato per mare prigione a Napoli (2).

1526. In quest' anno, nel mese di febbraro, venne nuova certa, come il re di Francia, che era prigione dell' imperatore già molti mesi fa, aveva fatta la pace e parentado con detto imperatore: cioè, che lui aveva tolto per moglie una sorella di detto imperatore, e che era stato liberato dalla prigionia, con certa condizione; per l' osservanza della quale aveva dato per ostaggio il suo figlio, con molti altri signori della Francia: e così s' intende che lui s' era ritornato in Francia (3).

A dì 3 marzo, di sabbato, a ore 4 in circa di notte, il signor Gentile ebbe un figlio, al quale pose nome Astorre (4).

(1) Guicciardini, lib. XVI, cap. I. (P.)

(2) Il re Francesco venne condotto alla volta di Genova sotto pretesto di trasportarlo a Napoli; ma bentosto fu dato ordine di far vela verso la Spagna. V. Robertson, *Istor. di Carlo V*, lib. IV. (P.)

(3) L' accordo tra Carlo e Francesco per la liberazione di quest' ultimo dalla prigionia, fu stipulato in Madrid il 17 di gennajo. (P.)

(4) Questo è il celebre capitano, conosciuto comunemente sotto il nome di Astorre II Baglioni, fatto uccidere, nel 1571, in Famagosta dagli Ottomanni quando cadde in loro potere l' isola di Cipro. Astorre

Digitized by Google

e fu battezzato con grandissima festa, a dì 16 aprile, per mano del reverendo vescovo di Perugia, con feste, canti, suoni e balli, tanti che parve superfluo. Furono poi compari li reverendissimi cardinali di Cortona nostro legato, e della Valle, et il Datario, et il cardinale Santi Quattro, e molti altri dottori e cittadini della Città. Dio faccia quello che sia per il meglio della nostra Città.

Si afferma di certo, come il re di Francia, che già fu prigione dell' imperatore, e da lui rilassato poi con alcune condizioni, et essendo detto re tornato in Francia, non voleva osservare li capitoli fra loro fatti per la pace; con dire, che quello aveva promesso, l' aveva fatto forzatamente; e che l'imperatore non gli aveva osservato quanto a lui aveva promesso avanti il menasse prigione in Spagna: per la quale cosa si stimava che dovesse nascere guerra, massime in Italia. Dio sia pregato provedere secondo il bisogno.

A dì 23 giugno, che fu la vigilia di San Giovanni Battista, il campo de' Veneziani aveva preso Lodi (1), e cacciatone li Spagnoli, e mortici molti uomini: fra li altri, due Perugini, cioè Ludovico di messer Vincenzo, e Cammillo d' Ugolino di messer Giapeco. Et in detto dì venne detta novella.

A dì 8 luglio, di domenica, venne nuova come il signor Malatesta Baglioni poco avanti era stato fatto capitano generale delle fanterie de' signori Veneziani, e preso il bastone con grandissimo onore.

A dì 27 detto, di venerdì, venne nuova, come a dì 25 detto, festa di S. Giacomo Apostolo, li Senesi avevano rotto il campo

delle opera alle lettere; scrisse prose e versi, e, secondochè vuolsi, godè anche della stima del Tasso. Le rime possono vedersi a stampa nelle raccolte del Borghesi e del Vincioli. Il Vermiglioli pubblicò la sua *Lettera scritta da Cipro alla consorte Ginevra Salviati, sul governo della famiglia, e la educazione de' figli di nobile prole*. Fra i MSS. Capilupi di Mantova è annoverato un suo *Parere sulle fortificazioni del Friuli*. Il Tomitano, nella vita inedita che ne lasciò, dice, come leggiamo nel Vermiglioli stesso: « A somiglianza di Cesare (Astorre), avea in animo di scrivere nella materna lingua i fatti della sua e dell'altrui milizia ec. » *V. Biografia degli Scrittori Perugini*, I, 78-81. (B.)

(1) Questa spedizione era stata affidata a Malatesta Baglioni. V. Muratori, sotto l'anno 1526; e Fabretti, *Biografie ec.*, vol. IV; pag. 47-48. (P.)

Digitized by Google

della Chiesa e dei Fiorentini, ch'erano a campo presso le loro mura, e con gran onore cacciatili, e toltili pezzi quattordici d'artiglierie, fra li quali erano pezzi cinque della nostra: fu riputato quasi cosa miracolosa, perchè mai fu impresa fatta da papa più ingiusta (1). Per le quali cose per tutto il contado di Siena ne fu fatta grandissima allegrezza.

A dì 17 settembre, di lunedì, venne nuova che era stato ammazzato il Ciarpelone di Giovanni di Coraglio a Cremona con tutta quasi la sua compagnia, dove stava a campo. Dicono che la notte uscirono fuori li Spagnuoli, e coltili sprovveduti, e così li ammazzarono. Si dice essere morti con lui più di cinquanta Perugini.

A dì 21 detto, è venuto Mammolo per staffetta con la nuova, da Roma, come il giorno avanti, che fu giovedì, il signor Ascanio, signor Vespasiano e cardinale Colonna, con molta fanteria e cavalli, erano entrati in Roma, e messo a sacco il palazzo del papa, e del cardinale Armellini, e di molti altri; e rubaro quasi tutto il Borgo, et il Papa, con certi altri cardinali, fuggito in Castello, dove la sera vi andò il vicerè di Napoli, avendo prima avuto gli ostaggi (2): e dicesi, dopo

(1) Clemente VII cedette alle istanze di Fabio Petrucci, perchè lo stato di Siena « essendo posto in mezzo di Firenze et di Roma, non dipendesse, in tanti bollimenti di guerre, da persone in cui egli non confidasse ». *Ammirato*, lib. XXX. L'esercito papale contava otto o nove mila fanti, e mille dugento cavalli, con nove pezzi di artiglieria, oltre quella inviata dai Perugini. (F.) — Esiste nella pubblica Biblioteca di Siena (Codice A. IV, 8) una narrazione latina e inedita di questa guerra, col titolo: *Belli ab Clemente Papa septimo contra Senenses anno MDXXVI gesti, Historia, auctore coëvo conscripta.* Non sarà inutile riferirne il principio, come quello che accenna al concetto che allora fecesi intorno alla qualità ed all'esito di quell'impresa: *Bellum Iulianum descripturus sum, quo nullum majus neque periculi magnitudine, neque obstinatione animorum, neque ubi clarius Senense nomen effulserit, Civitas nostra gessit. Nam et in ea tempora incidit, quando et hostis maxime formidabilis, et civitas intestinis odiis agitata vires pene omnes amiserat: multi, quorum opes malo publico in immensum creverant paulo ante, mutato Reipublicae statu, interfecto Alexandro, unde initia hujus belli oria sunt, urbe excesserant, patrium his rebus, quae primae a mortalibus habentur, spoliaverant.* (P.)

(2) Fatti ben noti, e accaduti nel giorno precedente a quello che in Perugia ne giunse la notizia, cioè il 20 settembre. (P.)

Digitized by Google

molto, avere fra loro fatto l'accordo, con certe condizioni, che non si sanno bene; ma, per quanto s'intende, con poco onore del papa: dopo il quale accordo si dice che li Spagnuoli sieno tornati vicino a Roma per i luoghi et terre delli Colonnesi.

A dì 7 ottobre, di domenica, per lettera venuta di Roma s'intende di certo, come il Turco aveva presa quasi tutta l'Ungheria e presa Buda città reale, et avere ammazzato il re d'Ungheria, e tutti li maschi e femmine da 12 anni in su, con grandissima crudeltà; e la regina fuggita, e tutto il resto dell'Ungheria abbandonato (1). Si reputa pessima novella: basta che li Cristiani attendino a rovinarsi fra loro. A Dio piaccia provederci per il meglio.

S'intende parimente per via di Roma, come più giorni avanti li Veneziani avevano avuto a patti Cremona con certi capitoli, e li Spagnuoli, che erano dentro, esser andati tutti via al loro paese (2).

1527. A dì 11 gennaro, è venuta nuova come a dì primo detto fu cavato di prigione di Castel Sant'Angelo il signor Orazio Baglioni, dove era stato anni 2, mesi 11 e giorni 3. Ne fu fatta allegrezza per la Città e contado. Dicesi che molto per lui si erano adoperati li reverendissimi cardinali Farnese e Monte, e altri signori e prelati.

La santità di nostro signore papa Clemente VII aveva fatto lega con il re di Francia, re d'Inghilterra, la signoria di Venezia, e duca di Milano, la quale fu pubblicata in Roma circa la fine dell'anno passato 1526 (3); e per tal causa, detta lega aveva fatto molta gente per ricuperare lo stato di Milano, occupato dalla gente dell'imperatore. In questo mezzo li Colonnesi corsero in Roma contro il papa, come di sopra si è detto. Il papa fece venire parte delle sue genti che aveva in Lombardia, e con le altre fatte di nuovo andò ai danni dei Colonnesi, e li sca-

(1) La battaglia di Moahcz, ove morì Lodovico II re d'Ungheria e di Boemia, accadde il dì 20 d'agosto. (P.)

(2) Fino dal 6 agosto Malatesta Baglioni aveva cinto d'assedio Cremona, che nè per forza d'artiglierie nè per assalti potè occupare. V. Muratori, Anno 1526. (F.)

(3) Lega che fu conchiusa in Cognach il 22 maggio 1526. V. Muratori, sotto quest'anno. (F.)

Digitized by Google

ricò e rovinò tutte le loro terre (1). Mandò, oltre di questo, il signor Orazio Baglioni et il signor Renzo da Ceri, con molta gente, contro il reame di Napoli, che era dell'imperatore, perchè favoriva detti Colonnesi, e per mare v'andò messer Andrea Doria, capitano delle sue galere. L'imperatore sentendo questo, spinse avanti le sue genti, ch'erano a Milano, e dovevano esser 30000 e più persone; e già erano presso a Bologna cinque miglia, et erano favorite dal duca di Ferrara con le artiglierie e con denari; benchè la gente de' Veneziani e del duca di Milano sempre li venisse alle spalle. Qui in Perugia et a Fiorenza si stava in gran sospetto, et attendevasi a fare tutti li rimedi possibili, perchè parevano le cose del papa in declinazione. Tutta l'Italia stava sospesa e malcontenta, massime lo stato della Chiesa e delli Fiorentini, quando in un subito s'intese da Roma e da Fiorenza e da altri luoghi, che il papa aveva fatto tregua con l'imperatore per otto mesi; e le lettere vennero a dì 23 (2) di marzo, e dicevano essere rimasti esclusi li re d'Inghilterra, e la signoria di Venezia, et il duca di Milano. Le genti dell'imperatore, che erano a Bologna, tornarono indietro; e quelli del papa, che erano nel Reame, tornarono a Roma. A tutti parve ottima nuova, essendo le cose sì mal parate, benchè molti dubitassero del fine, per avere il papa lassato così li altri che erano in lega con lui. Dio li dia grazia che si sappia reggere in modo che sia utile di tutti noi sottoposti allo stato della Chiesa.

Non so appunto il dì, ma circa mezzo il presente mese di marzo 1527, il signor Gentile Baglioni ebbe da madonna Giulia sua moglie un figlio maschio, al quale pose nome

(1) « Con gran fierezza, prese, saccheggiò e bruciò da quattordici « terre in campagna di Roma; e fra l'altre Subiaco, ch'era tutto lo « spasso e le delizie del cardinale Pompeo ». Panvinio (Cont. del Platina). Vita di Clemente VII. Orribili contuttociò erano stati i portamenti degli stessi Colonnesi, quand'entrarono in Roma, verso il pontefice, e la chiesa medesima di S. Pietro. (P.)

(2) Il Muratori (*Ann.* 1527) aveva scritto che fu stipolata circa il 25 di marzo, sull'autorità dell'Anonimo padovano. (F.) — Luigi Guicciardini nel *Sacco di Roma*, lib. 1, pone il dì 26. Ma se il vicerè di Napoli entrò in Roma, come altri scrivono, il 25, diviene tra le altre più probabile la data assegnata dal nostro Cronista. (P.)

Digitized by Google

Adriano. Dio li dia grazia, essendo per il meglio della nostra Città, farlo crescere, et avere lunga vita (1).

Quest' anno 1527 fu una carestia grandissima non solo nel nostro paese, ma per tutta l'Italia; e nel Patrimonio, che suole essere fonte di grano, non se ne trovava acino. A Foligno, ad Asisi, ad Orvieto valeva scudi dodici la soma: qui da noi valeva scudi nove, ma non si trovava, e non si poteva vendere più per li bandi fatti; non si trovava più, nella Città, grano, nè pane, nè farina: era una compassione vedere la povera gente, che tutta la settimana stava per le piazze, nè poteva aver cosa alcuna per le loro famiglie. Fu comprato certo grano nella Marca; ma non fu quasi niente al bisogno: e fu con perdita grandissima della nostra Città e Comunità. A Dio piaccia provvedere.

Similmente in quest' anno fu in Perugia una grandissima morìa, la quale cominciò l' anno passato circa il mese di giugno 1526, e durò sino al maggio 1527. Si dice, fra la Città e contado essere morti otto o diecimila persone.

Come di sopra si è detto, il papa aveva fatto accordo con la gente dell' imperatore, et aveva licenziata tutta la gente che erano tornate dall' impresa del regno di Napoli (2), nè aveva più alcun soldato. Aveva ancora il vicerè di Napoli mandato a Fiorenza per far tornare indietro le genti dell' imperatore, che erano già venute nel Bolognese, quando si disse che le dette genti non volevano stare contenti all' accordo fatto, e dicevano non avere a far nulla con detto vicerè, nè con l'imperatore, ma essere gente di loro medesimi: e tal nuova venne qui a dì primo aprile, di lunedì. Di poi, stando la cosa così sospesa et in timore, a dì 20 detto, che fu il sabbato santo, s'intese che dette genti avevano passata tutta la Romagna, e l'Alpi di Fiorenza, et essere avvicinate alla Pieve di S. Stefano, e nel contado di Arezzo. Li Fiorentini facevano gran preparamento, e stavasi in sospetto; e così qui in Perugia: ma in Roma non si faceva novità alcuna, et il papa dimostrava non curarsi, con dire che aveva fatto l' accordo. Il vicerè si era

(1) Morì nel 1572, dopo che, non meno di Astorre suo fratello maggiore, ebbe nella carriera militare acquistato bella fama. (F.)

(2) Cioè le Bande Nere, e due migliaja di Svizzeri. (P.)

Digitized by Google

partito da Fiorenza, et andato in Romagna; et a dì 22 aprile, che fu il venerdì di pasqua, venne nuova come era stato preso da certi villani di Brisichella (1), et un commissario del papa, che era con lui, essere ferito. Le genti dei Veneziani, del papa e dei Fiorentini, sempre li venivano dietro, ma mai li si volsero appressare. Il papa vedendo le sue cose andar male, di nuovo rientrò in lega con li Veneziani e Fiorentini: e capitano della lega fu fatto il duca d'Urbino, il quale con le genti venne a Fiorenza, et entrò dentro, perchè già quelle dell' imperatore erano entrate in Val d'Arno, et andavano verso Fiorenza a dirittura.

A dì 28 aprile, di lunedì, venne nuova che nostro signore aveva creati sei cardinali: cioè due Veneziani, uno Fiorentino, messer Antonio Spinola Genovese nostro vescovo, e due Franzesi; alli quali si diceva aver fatto per tal causa pagare trentamila scudi per uno.

A dì ultimo detto, di mercordì, venne nuova, come essendo il duca d'Urbino capo della lega già gionto presso Fiorenza, et alloggiato in un palazzo di fuori, il cardinal di Cortona, che stava al governo di Fiorenza, con due altri cardinali, e molta altra gente, con la guardia di Fiorenza, andò a visitarlo; et essendo già fuori della porta, subito in Fiorenza si levò rumore, e corsero al palazzo gridando *libertà*: la quale cosa sentendo li detti cardinali, tornarono dentro con le genti, et andarono a palazzo, lo trovarono già preso, e vi fu fatta una gran battaglia (2): dove si dice esser morta molta gente, e finalmente rientrarono in palazzo, e cacciarono quelli che volevano far novità: li principali dei quali si dice essere stati li Salviati, li Alamanni, li Strozzi e molti altri cittadini. Fi-

(1) È tra le cose raccontate da Luigi Guicciardini, che « (il vicerè) « trovato vicino a Santa Sofia da certi paesani, riputandolo inimico, ben« chè seco fossero alcuni per sua sicurtà mandati dalli commissarii floren« tini che l'accompagnavano, fu villanamente assaltato; onde parte dei « suoi feriti e parte presi restarono », ed il vicerè dovè salvarsi all'eremo di Camaldoli. (P.)

(2) Questo moto (26 aprile), precursore del rivolgimento poi seguito (17 maggio) in Firenze, è diffusamente descritto dal Guicciardini sopracitato, e forse con maggiore verità da Iacopo Pitti (*Arch. Stor. It.*, I, 135-138). (P.)

Digitized by Google

nalmente si dice, il duca d' Urbino essere entrato dentro; et avere aquietato ogni cosa, al meglio che podde.

Essendo le cose in questi termini, le genti dell'imperatore che stavano in Val d'Arno, subito andarono nel contado di Siena; dove essendo stati due o tre giorni, lassorono tutti li loro cariaggi e donne et altri impedimenti; e con grandissima fretta pigliarono la via di Roma, per Val d' Orcia, Acquapendente e Viterbo; e con mirabile celerità camminarono dì e notte. In Viterbo entrarono d'accordo (1), benchè poi si portassero male; e già erano presso a Roma, che ancora il papa non lo credeva, nè faceva mutazione alcuna.

Tutte le genti che erano in quel di Fiorenza, cioè il duca d' Urbino, con le sue genti, il conte Guido Rangone, vennero nel nostro Chiugi; di poi alla Magione (2), et a Diruta per andargli dietro verso Roma, il che fu a dì 8 o vero 10 di maggio; e fecero danno assai.

Il marchese di Saluzzo, che era capitano di certi Frenzesi della lega, fece la via del Chiugi; poi andò a Castel della Pieve a dì 7 maggio; dove attaccando la scaramuccia, perchè non li volevano dare le vettovaglie, fu morto un loro capo: per la qual cosa entrarono dentro per forza, et ammazzarono più di 800 uomini, e misero a sacco tutto Castel della Pieve con grandissima crudeltà; e menarono molte donne prigioni, con rovinare tutto quel povero paese (3).

(1) La città di Viterbo era in quel tempo come infeudata all'ordine dei cavalieri Gerosolimitani, i quali in quel frangente pensarono piuttosto alla lor propria incolumità, che alla difesa di Roma e del pontefice. V. Bussi, *Istor. di Viterbo*, pag. 303 seg. (P.)

(2) « Questa volta il duca (d'Urbino) scoperse intieramente l'animo « suo...., mettendo più tempo che non richiedeva tanta necessità a par- « tirsi da Fiorenza ec.; e allungando ora per una, ora per un'altra ca- « gione il cammino quanto poteva, non fu maraviglia se ancora non si « trovava vicino al Lago di Perugia dieci miglia, quando Borbone ar- « rivò alle mura di Roma a' 4 di maggio ». L. Guicciardini, *Sacco* ec., lib. II. Nè dalle accuse dei fiorentini scrittori valgono al certo a difenderlo le ragioni o i ritessuti racconti del veneto Gio. Batt. Leoni, nella *Vita* (per non dire apologia o panegirico) ch'egli ne scrisse (Venezia, 1569, in 4.°), o nelle ancor più note *Considerazioni* sopra le Istorie di F. Guicciardini. (P.)

(3) « Ammazzarono 736 persone (scrive il citato Bontempi), secondo la lista venuta al Vicelegato, menatesi le donne, e messo tutto a bot-

Digitized by Google

Già il papa avendo il campo alle mura, cominciava a risentirsi, e voleva far gente; ma non trovava un fante, et aveva radunati in Borgo forse 3 mila fanti, benchè tristi; e faceva quella poca di provigione che lui poteva in sì breve tempo; quando li detti imperiali, che si chiamavano Lanzichinetti, il numero de' quali si diceva essere 30 mila in circa, giunsero alle mura di Roma.

A dì 6 maggio, lunedì a mane, a ore 14 in circa, con grandissimo animo si presentarono alle mura di Roma alla porta di San Pancrazio, et ad un' altra porta che va verso Trastevere, et ad un torrione (1) della Vignia dell'Armellino, cominciarono a dare aspra battaglia, et a Ponte Sisto; dove finalmente entrarono, benchè morissero molti da una parte e l'altra. Il papa, con quelli pochi cardinali e prelati che ebbero tempo, fuggirono in Castello. Li Romani tutti sbigottiti fuggirono alle case loro; il signor Orazio Baglioni, dopo molto combattere, ancor lui fuggì in Castello, e così il signor Renzo da Ceri, con alcuni altri signori; e di lì tirarono molte bocche d'artiglieria: ma fu cosa maravigliosa, che per tutto Borgo si levò gran nebbia, in tal modo che fecero più danno agli amici che a' nemici (2). Durò la battaglia fino a 22 ore, con grandissima occisione di preti e frati, e di chi altri trovavano, li quali tutti furono ammazzati; e finalmente pigliarono tutta

tino; cosa che li Turchi non avrebbero fatto di peggio. E queste sono le genti che dicono essere amici e sudditi del papa! Nota che queste medesime, con certa altra gente delle Bande-nere, avevano il giorno avanti messo a sacco Passignano, et abbrugiato il Borghetto e saccheggiato ». Era allora vicelegato, pel cardinal di Cortona, Giovan Giacomo conte di Gambarana, vescovo Albiganense. (F.)

(1) Concorda in parte con L. Guicciardini, il quale qui nomina una « Porta Torrione verso S. Spirito ». Il Vettori, nel *Sacco di Roma* in dialogo, scrive che il « Borbone ordinò di dare la battaglia a punto dietro alla casa del cardinale di Cesis, e poi di verso il Monte dove è la « Vigna di Santo Spirito, e fuora quella di maestro Bartolommeo da Bagnacavallo ». La comune tradizione vuole che gli Spagnuoli entrassero per la porta oggi detta Cavalleggieri, non lontana da' luoghi qui sopra rammentati. (P.)

(2) Il racconto dell'Alfani è per lo più conforme a quello degli altri contemporanei che trattarono di un tal disastro; ai quali perciò rimettiamo il lettore, contenti di potere ad essi offrire queste nuove testimonianze intorno a quel doloroso e inesauribile argomento. (P.)

Digitized by Google

Roma. Si afferma che solo tre case sono state salvate, cioè quella del cardinale Enckefort (1), quella della Marchegiana di Mantova, et un'altra che non so: tutto il resto di Roma fu messo a sacco senza riserbo alcuno: niuna chiesa o monasterio fu salvato. Si dice che a niun banco o bottega o casa era restato uscio. Tutti li padroni delle case furono fatti prigioni, e riscossi: quelli cardinali e prelati che non ebbero tempo a fuggire, furono presi, e doppo molto vilipendio riscossi con grandissima taglia. Gran parte delle donne e religiose furono vituperate; le reliquie de'Santi furono buttate via, e gli argenti coi quali erano coperte, rubbati. Per tutte le strade di Roma erano morti, nè da nessuno erano seppelliti. Si stima di certo, che dal tempo dei Goti in qua, mai Roma avesse simile rovina, nè fosse fatto mai in Italia simile bottino; perchè sino al dì d'oggi, che siamo al di 20 di maggio, mai si è fatto altro in Roma che rubbare, e riscuotere li prigioni; e tutti erano ricchissimi. Li morti che erano per le strade, si dice più di 4000; e si dice esserne molti per le case et altri luoghi (2). Il duca di Borbone, che era loro capo, fu morto il giorno che dettero la battaglia alle mura di Roma. Finalmente, essendo stanchi di rubbare et ammazzare, si ridussero tutti in Borgo, e circondarono il Castello, e guardavano diligentemente, che niuno ne potesse uscire; e fecero un bando che ciascuno potesse ritornare sicuro, ma niuno si fidò. Dal papa domandarono, se voleva uscire, 300,000 scudi (3), e che lui, con tutti li cardinali, andasse prigione in Ispagna.

Essendo stato il duca d'Urbino tre o quattro giorni fermo a Diruta, e volendo da noi la vettovaglia, la nostra Comunità li

(1) Guglielmo Enckefort, fiammingo. Il nome di questo cardinale era guasto nel codice. (F.)

(2) « Si dice esservi morti più di 12,000 persone; e questa è stata la maggiore cosa che sia stata da molti centinara d'anni in qua: e giudicasi sia stato giudizio di Dio per li peccati dei preti, li quali *pro maiori parte* oggidì erano li più ribelli uomini ecc. » Bontempi, *Ricordi* cit. (F). — Il Guicciardini non dà il numero probabile dei morti a Roma nel sacco: dice bensì, quanto al danno degli averi, che la valuta di esso *proprio* « fu stimata passare sei milioni di oro, e quella delle taglie poste « a questo e quello, non molto meno ». (P.)

(3) Più conforme al vero è il numero che leggeremo qui appresso sotto la data del 10 giugno. (P.)

Digitized by Google

mandò ambasciatori messer Enea e messer Giovan Batista de Ubaldis, a pregarlo che volesse partire, perchè non avevano il modo di darglie la detta vettovaglia, per averne carestia: il quale rispose, non voler partire se prima il signor Gentile Baglioni, con li suoi aderenti, non si partiva, perchè voleva avere questo passo sicuro, e non voleva che lui tenesse questa Città principale. Fu questa cosa scrutinata assai, e fattosi più volte consiglio, e replicato più volte: finalmente, per la meglio della Città e suo (1)

A dì 13 maggio 1527, di lunedì, a ore 19 in circa, il signor Gentile si partì da Perugia, con Braccio e Gentile Baglioni, e la moglie di Braccio, e più altri de' suoi amici, ma pochi. La sera andarono a Spello, dove stava la moglie del signor Gentile con la famiglia, con animo, come fecero, d'andarsene a Camerino. Il medesimo giorno, il duca d'Urbino si partì da Deruta, et andò la sera a Marsciano; di poi andò a Orvieto; poi per la via di Viterbo, verso Roma, per sicurezza del papa: verso dove prima si era avviato il conte Guido Rangone, il marchese di Saluzzo, e li altri capitani della lega.

A dì 20 di maggio, di lunedì, festa di San Bernardino, venne nuova, come Fiorenza aveva fatto mutazione, e cacciato il cardinale di Cortona nostro legato, che stava in Fiorenza al governo di quella per il papa, con due nepoti del papa; li quali fuggirono a Lucca, e la città si ridusse in libertà al loro antico modo di vivere popolare (2).

(1) « Venne nel nostro contado il duca d'Urbino, capitano dei Veneziani e della lega.... Il qual duca stiede nel nostro contado più di dieci giorni, e passando alla osteria di Francesco d'Oddo buona parte del campo, le fece danno di molte cose.... e da per tutto dove passarono fecero gran danno di più cose, e più in Deruta assai; ma avanti che si partisse, fece intendere per una lettera al Vicelegato, che dicesse al signor Gentile Baglioni, che non si fidava di lui. Il quale Vicelegato gli fece imbasciata, presenti li Priori e molti cittadini. E il signor Gentile, sentendo tale ambasciata, disse che se ne andrebbe a Spello...; ma questa opera che fece detto duca d'Urbino, la fece per sodisfare i figlioli di Giovan Paolo Baglioni, i quali non erano nella terra, ma v'erano gli altri loro seguaci che operavano per loro ». Sciri, *Mem.* cit. Così anche il Bontempi. (F.)

(2) Fatti notissimi. La partenza del cardinale e dei Medici era seguita il 17. L'ordinamento del nuovo governo ebbe luogo soltanto al 21. (P.)

Digitized by Google

A dì 25 detto, di sabbato, fu concluso e finito di fare nella Città nostra il consiglio dei Cinquecento uomini, cioè cento per Porta, per li quali si avesse a disporre delle cose della Città; e per le cose quotidiane dalli 5 furono ridotti a 50, cioè 10 per Porta, come altre volte era stato ragionato di fare; ma era stato impedito dalli superiori. Pregamo Iddio sia in buon punto per la nostra Città (1).

A dì 27 detto, di lunedì, venne nuova come un nepote di monsignore di Borbone, che morì alla presa di Roma, il quale era rimasto alla guardia del Castello di Milano, s'era accordato con il re di Francia, e ribellato all'imperatore, et alzato le bandiere del re di Francia (2).

A dì 10 giugno, di lunedì sera, che fu il secondo giorno di Pentecoste, venne nuova, come a dì primo detto, nostro signore con li cardinali che erano prigioni in Castello, si erano accordati con li imperiali che erano al loro assedio; cioè, che li pagava 400 mila scudi d'oro, in questo modo; cioè 90 mila contanti, 60 mila fra pochi giorni, e 50 mila fra un mese, che sono 200 mila; e per il resto, che loro dovessero riscuoterli dalle terra della Chiesa per rata: e lui e li cardinali era rimasto nel maschio del Castello, e li Spagnoli nel prossimo girone di guardia. Di più, li dava in mano la rôcca di Civita Vecchia e di Ostia, e davali Parma e Piacenza, che erano della Chiesa; e lui restava in Castello per far quello che di lui deliberasse l'imperatore (3): al quale vennero mandati ambasciatori per sapere la sua volontà. Il signor Orazio Baglioni,

(1) Non deve andare dimenticato il seguente passo del Bontempi. « Ricordo come alli 21 di maggio andarono in palazzo delli magnifici signori Priori più di 400 uomini popolari, e domandarono alli predetti signori Priori, che loro volevano che si ordinasse un consiglio fermo di cittadini di 100 uomini per Porta; il quale consiglio abbia da essere perpetuo, ed abbia a reggere e governare la città; e così in quell'istante li signori acconsentirono, ed elessero quattro uomini per Porta ad eleggere e fare descrizione delli uomini quali hanno da essere nel detto consiglio, ed alli 22 fu fatta la elezione, ed alli 23 furono confermati dall'offizio dei camerlenghi e dal superiore ». (F.)

(2) Novità erronea, almeno quanto alla resa del Castello. (P.)

(3) Il testo di questa capitolazione può vedersi, ridotto in nostra lingua, anche al fine dell'istoria del *Sacco di Roma* di Luigi Guicciardini. (P.)

Digitized by Google

signor Renzo da Ceri, con gli altri soldati che erano in Castello, furono lassati liberi a loro piacere.

A dì 12 detto, di mercordì, a ore 19 in circa, tornò il signor Orazio Baglioni, e fulli fatto molto onore. Erano passati più di tre anni che non era stato nella Città.

Per essere le cose della Chiesa in declinazione, il duca di Ferrara ripigliò Modena e Reggio, che già furono sue, e papa Giulio gli aveva tolte e sottoposte alla Chiesa, e lei l'aveva possedute molti anni.

A dì 16 giugno, di domenica sera, tornò il signor Gentile Baglioni, domandato dalla Comunità e da molti gentiluomini per pacificarlo con il signor Orazio (1).

A dì 17 detto, di lunedì, nella sala grande del palazzo dei signori Priori, in presenza delli medesimi e di tutto il Consiglio (2), fu fatta pace tra loro di nuovo, con patto che chiunque di loro la rompesse, dovesse perdere la roba che avevano nelle terre loro, e pagare 10 mila scudi d'oro; e tutto il Consiglio giurò di essere contro a chi non l'osservasse; e bagiaronsi insieme, e ne furono sonate le campane per allegrezza e fatti li faloni (3).

Vedendo la nostra Comunità e li signori Priori le cose del papa andare sì male, cominciò a risentirsi; et essendo vinto in consiglio, mandò a ripigliare tutte le botteghe sotto il palazzo del Podestà, che già furono della Comunità, et al presente erano del cardinale Armellino. Ripigliò ancora le botteghe con il palazzo del signor Braccio, che erano al presente del signor Niccolò Vitelli e Gentilina della Staffa sua moglie;

(1) « A dì 16 detto, ritornò il signor Gentile da Spello con volontà del detto Orazio Baglioni, e con volontà della Comunità di Perugia, cioè del consiglio. Finalmente, detto Orazio andò subito a trovare in casa detto signor Gentile con molti suoi amici, e abbracciollo e baciollo con tutti li suoi di casa; e dipoi fecero una piazzata insieme, in modo che piaque a tutta la brigata, e tanto più per rispetto della guerra che avevano al presente nel paese, e della peste e carestia grandissima e generale ». Sciri, *Mem.* cit. (F.)

(2) Il consiglio dei Cinquecento. (F.)

(3) Alla pace conchiusa con tanta solennità, e alle ripetute dimostrazioni di affetto, tenne dietro la uccisione di Gentile « per ordine di Orazio Baglioni ». Vedi il Bontempi, pag. 323. (F.)

Digitized by Google

et il palazzo del legato. Mandò similmente per tutto il Chiugi commissari a ripigliarlo per la Comunità; e così voleva che chiunque avesse niuna gabella o salara o lago, la tenesse e rispondesse il frutto alla detta Comunità. Preghiamo Dio sia in buon punto; et essendo il meglio della nostra Città, si abbia le cose sue antiche, e le solite sue entrate.

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

DAL 1527 AL 1550

DI CESARE DI GIOVANNELLO BONTEMPI

CONTINUATI SINO AL 1563

DA MARCANTONIO BONTEMPI

DATI IN LUCE

PER CURA DI FRANCESCO BONAINI

con annotazioni del medesimo

DI A. FABRETTI E F. POLIDORI

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI

DI

CESARE DI GIOVANNELLO BONTEMPI

DALL'ANNO 1527 AL 1550

continuati

DA MARCANTONIO BONTEMPI

FINO AL 1563

Fo ricordo, come alli 19 di luglio 1527, Francesco Maria duca d'Urbino, e capitano generale de' Veneziani e della Lega, venne con l'esercito alla nostra Torre; e la persona sua alloggiò alla Torre; e le genti sue e de' Francesi alloggiarono a S. Mariano, in Castel del Piano, Pila, Mandoleto, e per li luoghi vicini: dove sono stati da venerdì mattina fino alla domenica mattina, che partirono, e andarono in quello di Diruta; et hanno fatto in tutto questo di Perugia, e massime alla nostra Torre, un grandissimo danno, e non ci hanno lasciato un acino di grano. Dio ci dia grazia che non abbiamo peggio dalla gente imperiale, la quale questa mattina è pervenuta nuova certa che hanno messo a sacco Narni (1). Dio ci aiuti, e non guardi alli nostri peccati.

Ricordo, come a dì 3 agosto 1527, di sabbato, a ore 23,

(1) L'esercito cesareo, *qui Romae politus erat, in Umbriam venit, primoque ingressu Narniam crudelissime diripuit.* Sev. Minervio, op. cit. (F.) — Cominciò il sacco al 17 del mese qui indicato, e continuò, estendosi alle terre circostanti, per ben quattordici giorni. Quella città ne rimase in parte arsa, e quasi interamente spopolata. V. Eroli, *Il Sacco de' Borboni in Narni* ec.; Terni, 1848. (P.) — Furono certi resti dell'*inumano esercito*, come lo qualificò il Muratori, che fuggendo la peste

Digitized by Google

il signor Federigo da Boza (2), per ordine del duca d'Urbino, fece prigione il signor Gentile, messer Fileno et Annibale suoi nepoti; e la detta sera, a ore 2 di notte, per ordine del signor Orazio Baglioni, furono ammazzati, e la mattina all'alba del dì furono seppelliti in S. Maria de' Servi, e la sua casa andò a sacco (3). Furono anco presi Sforza di Leonello del Miccia degli Oddi, e Armanno della Staffa, li quali il signor Orazio si dice che gli ha liberati della vita. Sono *etiam* presi parecchi di quelli della famiglia del signor Gentile; et ogni dì si ammazza qualcuno de' suoi amici. In questo medesimo dì, per opera, come si dice, del signor Orazio, in Bettona è stato ammazzato Perotto e Piero Crispolti, con sette altri delli primi di Bettona: e Dio ci aiuti.

Ricordo, come li 4 agosto, essendo andati, per ordine del duca d'Urbino, circa duemila fanti per assediare la Torre d'Andrea (4), la quale è delli figli di Grifone delli Baglioni, dove era dentro Galeotto Baglioni; il quale non potendo ritenere, si diede prigione del duca d'Urbino, il quale gli mandò la patente che andasse sicuro; et andando verso il Ponte Nuovo, dove era alloggiato il duca, il signor Orazio Baglioni l'incontrò, et ammazzollo con le sue mani (5): della qual cosa si dice che il duca se ne sia alquanto scorucciato. Dio abbia misericordia di questa povera Città, perchè in questo tempo avemo la peste grande; l'esercito del duca, il quale rovina tutto il contado; e la carestia, che vale in questo mese

che si era a Roma manifestata, si distesero sopra Otricoli, Terni, Spoleto, Narni e altri luoghi circostanti. In alcuno di essi, non contenti questi depredatori di grosse taglie, dettero anche il sacco; come oltre a Narni, fu ancora di Spoleto. Vedi Muratori, *Ann.* 1527. (B.)

(2) Federico Gonzaga, signore di Bozzolo. (F.)

(3) Vedi l'Alfani, pag. 318 e la nota 3. Molti particolari di questo misfatto si leggono nel Varchi, *Stor. Fior.*, lib. IV. Scriveva poi lo Sciri (*Mem.* cit.): « È parso a tutta la città un grandissimo tradimento in verso di essa città, e ogni persona che promisero ». È falso poi quanto afferma il Muratori (Ann. 1527), cioè « che il popolo arse o spiantò dai fondamenti il palazzo del sudetto Gentile, restando poi *signore* di Perugia il medesimo Orazio » (F).

(4) Nel territorio d'Assisi. (B.)

(5) Il Pellini (III, 461) lo dice ucciso dal conte Sforza da Sterpeto. Galeotto Baglioni era allora stipendiato de' Fiorentini. (F.)

Digitized by Google

due fiorini la mina il grano; et anco ogni dì si ammazza qualcuno. L'altissimo Dio ci scampi da queste tribolazioni grandissime, e non guardi a' nostri peccati.

A dì 19 novembre, di sabbato, nell'aurora, entrarono in Lisciano una banda di Côrsi, la quale condusse Prospero da Corgne, et ammazzarono messer Girolamo di Pompeo degli Oddi; et *immediate* morto il detto messer Girolamo, il detto Prospero con certi contadini di Passignano e della Bastia andò in Passignano, dove ammazzò Annibale di Carlo degli Oddi, quale era in letto ammalato, e non poteva campare. E poi tornando subito a Lisciano, avendo nelle mani li figlioli del prefato messer Girolamo, li quali erano tre maschi et una femina, tutti minori di dodici anni, la domenica, che fu alli 17, mandando li detti mammoli verso la Bastia di Corgne, per viaggio in certe selve li prefati mammoli, con detta femina, furono crudelmente da quelli villani che li menavano ammazzati: cosa crudele, e da moltissimi anni in qua non più udita. Il grano vale dodici lire la mina, e non se ne trova.

Fo ricordo, come alli 8 di decembre, di domenica, la sera a ore tre di notte, la nostra santità papa Clemente VII arrivò in Orvieto, con circa quaranta cavalli (1), liberato di mano delli Spagnuoli e de' Lanzichineti, in mano de' quali era stato sei mesi prigione, et un mese prima l'avevano tenuto assediato in Castel S. Angelo. Si dice esser d'accordo con l'imperatore, e però li Spagnoli averlo liberato, e accompagnatolo infino appresso Orvieto (2). Dio aiuti li buoni ecclesiastici, che stanno in grandissimo pericolo.

(1) Clemente non potè giungere in Orvieto la sera degli 8 dicembre: allora appunto si condusse fuori segretamente di Castel S. Angiolo conforme attesta il Guicciardini, *Istor. d'Italia*, lib. 18, ediz. Rosini, in 8.° Tomo IX, pag. 98) seguitato dal Muratori. (B.)

(2) A congratularsi per la sua liberazione andarono ambasciatori in Orvieto, a nome del Comune perugino, Giovan Benedetto Montesperelli e Francesco-Maria degli Oddi. Anche gli Spoletini, come scrive il Minervio cit., *ad eum oratores cum muneribus salutandum miserunt, qui in Urbevetana civitate sedens, castra, quae sese sponte Spoletinis dederant, dono eis dedit confirmavitque, et mirum in modum Spoletinam rem auxit.* — Prendo occasione di ricordare, che nell'Archivio municipale si con-

Digitized by Google

1528. A dì 26 febbraio, venne la nuova certa, come li Spagnuoli et li Lanzichinetti erano tutti partiti da Roma, et abbandonatala; et essersi fatto conto, che le case quali loro hanno rovinato, trovasi averne rovinate 13,600 case, senza quelle che sono senza usci e finestre, che sono anco altro numero grande (1): e finchè le suddette genti sono state in Roma, è venuto avviso che il grano di Roma si vendeva scudi trenta il rubbio, e quattro scudi il barile il vino. Sono andate le suddette genti (2) in lo Reame per la via di San Germano, per affrontare monsignore di Lutrec, capitano generale del re di Francia, quale è entrato nel reame di Napoli per la via di Abruzzo, con quarantamila persone, per pigliare il Reame. Si dice che anderà anco il duca d'Urbino con il campo della lega, quale al presente sta in quello di Fuligno; et hanno rovinato da Roma in qua su ogni cosa. Dio ci guardi, e non li nostri peccati. Il grano vale tre fiorini la mina, et il vino un fiorino il barile.

A dì 25 aprile, fu bandito a quattro trombe per parte della santità di nostro signore, e pubblicato per tutte le porte delle chiese principali, Prospero da Corgne per scommunicato e ribelle della Chiesa, lui e suoi seguaci, e tutti quelli che fossero stati consci dell'omicidio commesso in persona di messer Girolamo degli Oddi, e di quelli suoi poveri figliolini innocenti; e furono pubblicati tutti li suoi beni, et interdette tutte le terre della Chiesa li dessero ricetto; et anco scommunicato chi praticasse con lui, con molte altre cose.

Ricordo, come alli 14 aprile, con la grazia di Dio e della gloriosa Madre S. Maria, ritornammo da Preggio con la famiglia, sani e salvi, dove semo stati dalli 5 luglio prossimo passato fino al presente dì, per causa della peste, quale è stata

servano varie lettere di Clemente VII, colle quali invita i Perugini a mandar soldati alla volta della capitale, pel timore di assedio (20 settembre 1526), gli ringrazia dell'attività spiegata a tale effetto (4 ottobre 1526), notifica loro la sua cattività in Castel S. Angelo, e la speranza di ricomporsi con Carlo V (20 giugno 1527). (F.)

(1) F. Guicciardini (lib. 18) dice che Roma *fu eziandio spogliata di statue, di colonne, di pietre singolari e di molti ornamenti dell'antichità*. (B.)

(2) In numero di 12 in 13 mila, fra Tedeschi, Spagnuoli e Italiani, guidati dal principe di Oranges. *Guicciardini*, *Muratori* ec. (P.)

Digitized by Google

grande nella Città e nel contado; e stimasi che infra l'uno e l'altra siano morte più di trentamila persone (1): et al presente la Città non è netta, come anco il contado. Dio ci aiuti, e non guardi a'nostri peccati.

Ricordo, come alli 6 di maggio, venne in questa Città la copia di una lettera del cardinal Colonna, fatta in Gaeta, nella quale avvisava il cardinal Campeggio, al presente vicepapa in Roma, come alli 26 aprile l'armata imperiale quale era in Napoli, essendo le genti imperiali forte ristrette in Napoli dalle genti Francesi e della Lega, fecero uno sforzo mirabile con il fiore delle genti Spagniole quali erano in Napoli, et affrontarono l'armata di mare della lega, della quale n'era capo Andrea Doria, e fecero una battaglia navale, la maggiore che sia stata fatta alli dì nostri, secondo quella lettera (2): nella quale battaglia morì di grandissima gente da una parte e l'altra: infine, quella dell'imperatore restò con la peggio, e rovinata, due galere affondate, e l'altre prigioni. Ci morì don Ugo di Moncada, Cesare Ferramosca, e molti altri signori Spagnioli. Prigioni sono restati il signor Ascanio Colonna, il marchese del Guasto e molti altri signori. Si dice che Napoli fra pochi giorni sarà preso, e che non possono più tenere. Dio ci aiuti (3).

Ricordo, come a dì 10 maggio di detto anno, Aquilante nostro nepote, da Chiugi con gli altri fuorusciti di quella terra, con il favore del papa, rientrò in Chiusi con li detti fuorusciti. Ci era il signor Piero (4) da Castel di Piero, con mille

(1) Scrive il Crispolti: « Cessò quest'anno (1528) nella nostra città la pestilenza, la quale nello spazio di sette anni che era durata, aveva per comun parere levato dal mondo il terzo delle persone. Ma molto più grave danno aveva fatto nel territorio, dove per morte d'innumerabili contadini erano restati incolti molti terreni ». (F.)

(2) La lettera del cardinal Colonna esagerava al certo la grandezza di quella battaglia, ma non la gravità di essa, per le conseguenze che potevano derivarne. V. il Muratori, ann. 1528; il quale ancora ci attesta, che « comuni allora furono i pronostici, che Napoli non si potrebbe sostenere ». (P.)

(3) Giova ricordare al lettore nostro i libri 18 e 19 delle Storie del Guicciardini, quando brami avere piena ed intera contezza di questi fatti. (B.)

(4) Questo capitano è poco appresso (pag. seg., lin. 22) nominato Pirro. V. la nostra no. 4 a pag. 431 della Par. I. (P.)

Digitized by Google

cinquecento fanti; e dicesi che l'hanno messo a sacco, et ammazzato parecchi uomini; e giudicasi si abbia a gire alla volta di Siena per rivoltare quello stato, e rimettere li fuorusciti, perchè tutta la nobiltà di Siena è fuori, e questo da Chiusi è stato un principio dell'impresa.

A dì 21 di maggio, venne la nuova esser morto il signor Vitello delli Vitelli da Castello, di malattia.

Ricordo, come a dì 27 di maggio, venne la nuova certa della morte del signor Orazio Baglioni, il quale era capitano delle genti fiorentine (1), le quali stanno nel Reame nel campo della lega, e stanno all'assedio di Napoli, e dentro sono le genti imperiali. Si dice esser morto d'un archibugio, andando per vedere certo riparo degl'inimici (2). E nota, che non è vissuto un anno dopo la morte del signor Gentile, e dell'altre crudeltà fatte in questa Città e luoghi vicini. E fu ammazzato alli 20 di maggio, e fu spogliato nudo e maltrattato da quelli che l'ammazzarono, e morì poco onorevolmente. A dì 4 giugno, il suo corpo arrivò a Spello, e lì fu depositato.

A dì 16 giugno del detto anno, il signor Pirro, con le genti che lui aveva, con le quali mise a sacco Chiusi, si partì da Chiusi, et il lasciò tutto rovinato a li Sanesi; li quali pagarono al prefato signor Pirro, acciò avesse a lasciare Chiusi, quattromila scudi. Andò alla volta di Romagna, ad istanza del papa, il quale aveva il campo a Rimini per pigliarlo.

A dì 19 giugno venne la nuova come la gente della Chiesa aveva ripreso Rimini d'accordo (3); et il signor Sigismondo Malatesta, che era dentro, se ne uscì con certi capitoli.

Ricordo, come a dì 25 giugno del suddetto anno, si perse per il papa la rôcca d'Asisi, la quale pigliaro di notte li figliuoli di messer Galeotto d'Asisi (4). Era castellano Fosco di ser

(1) Cioè, gli avanzi delle Bande Nere. (F.)

(2) « Fu morto, ferito di dietro con un'alabarda da un fantaccino navarrese, mentre un giorno disarmato s'era troppo discostato dalla sua trincera per fare ritirare i suoi soldati. Presero gl'imperiali gran piacere per la morte di Orazio, e ne fecero in Napoli pubbliche allegrezze, conoscendo che era mancato loro un fiero nemico ». *Crispolti*, lib. VII. (F.)

(3) A dì 17 giugno. Clementini, e Amiani, op. cit., II, 137. (F.)

(4) *Guidonus et Octavianus fratres germani de Nepis de Asisio*, in una lettera di Clemente VII a Malatesta Baglioni, degli 8 luglio 1528. (F.)

Digitized by Google

Cipriano, quale non era nella rôcca, ma vi aveva certi garzoni, e le sue donne, le quali sono prigione.

A dì 1 di luglio, per ordine del papa, è andato per espugnare la suddetta rôcca il signor Malatestà Baglione (1), con l'artiglieria grossa e munizione della nostra Città. Quelli di dentro dimandano per rendere la rôcca tutte le robbe che sono dentro, mille scudi, e vogliono essere ribanditi dal papa.

A dì 8 di luglio, fu riauta a patti la rôcca d'Assisi in questo modo. Quelli che erano dentro si arresero al signor Malatesta Baglione, e lui li assegnò, e detteli 600 scudi. E poi, come furono fuori della rôcca, li fece pigliare, e fece impiccare dieci con il capo di sotto, e due ne furono ammazzati, quando furono presi: e questo fece detto signor Malatesta, perchè avevano guerreggiato e scorso due o tre volte, secondo si dice. Il figliuolo di messer Galeotto, che fu capo a pigliar la rôcca, non ci fu colto, e s'era andato con Dio giorni fa: et in questo modo si è riavuta la rôcca per il papa.

Ricordo, come a dì 8 di settembre, venne la nuova certa come il campo de' Francesi, quale stava all' assedio di Napoli, è stato rotto e fracassato in questo modo. Avendo avuto per spia li Spagnoli, che il campo de' Francesi era smembrato forte per l' infermità grande, et essere morto anco monsignore di Lutrech capitano generale della gente francese, uscirono di Napoli da cinque o seimila Spagnoli, et assediarono il Poggio di S. Martino, quale si teneva per li Francesi. Quelli del Poggio si difenderono gagliardamente, e fecero cenno al campo francese di soccorso. Il campo francese, quale non era molto discosto, venne in soccorso di quelli del Poggio. Li Spagnoli li si voltarono animosamente contro, combatterono un gran pezzo, e ci morì molta gente da una parte e l' altra. Alla fine, li Francesi si ritirarono agli alloggiamenti. Quelli del Poggio vedendo che li Francesi si erano ritirati, non potendo fare altro, si resero a' Spagnoli a discrizione; e così li Spagnoli guadagnarono l'artiglieria, e li soldati svaligiarono. Il campo

(1) Il nostro A. non fece ricordo del ritorno di Malatesta da Venezia, che seguì nel settembre 1527, festeggiato al solito dai suoi affezionati, « ma con non troppo buona volontà e grazia del generale ». Sciri, *Mem.* cit. (F.)

Digitized by Google

francese, sapendo questo, di mezza notte prese il camino verso Aversa. Li Spagnoli lo combatterono con quell'artiglieria che avevano guadagnato, e per forza la presero, e vi morì molta gente. Ci è rimasto prigione il marchese di Saluzzo, e Pietro Navarra capitano de' Francesi. Sono ancora stati ammazzati moltissimi Francesi che stavano ammalati nel contorno di quelle terre (1). Le genti veneziane, quali erano in campo a Manfredonia, si dice siano montate sulle galere, e si siano salvate. In Roma si sta in gran sospetto: ci sono le genti del papa alla guardia, chè il papa è in Viterbo, e sta anco con sospetto; e non s' intende da qual parte lui penda: pure si stima essere imperiale. Il signor Renzo da Ceri, il quale andava con quattromila fanti in favore de' Francesi, è tornato indietro, e questa sera si aspetta a Spoleti, secondo si dice. Dio ci aiuti.

Ricordo come, a dì 6 ottobre, la santità di papa Clemente VII ritornò a Roma, con tutta la corte. Dio gli doni grazia che ci possi stare con pace e gusto di tutta Italia.

1529. Fo ricordo, come, a dì 16 gennaro, venne la nuova come il magnifico Ippolito de' Medici, nepote della santità di nostro signore (2), era fatto e creato cardinale; della quale nuova noi ne avemo presa grandissima allegrezza, perchè è padrone di Federigo nostro, e li fia gran favore. Dio lo preservi quanto lui e noi desideriamo, e donigli grazia che ritornino in Fiorenza con pace, onore e gloria di quella inclita casa de' Medici.

A dì 19 del detto mese, venne la nuova, come la santità di nostro signore papa Clemente era forte gravato di grave infermità, e *laborabat in extremis*. Dio lo aiuti e scampi da tanta rovina che potesse succedere, quando mancasse sua santità in questi tempi tanto turbolenti.

(1) Guicciardini, Muratori, ec. Il Giannotti, nella Lettera sulle azioni del Ferruccio, sminuisce il merito degl' imperiali per codesta vittoria, scrivendo: « Monsignore di Lautrec si morì, e.... l' esercito.... restato « a governo di quel matto del marchese di Saluzzo, fu.... rotto dagli « imperiali senza fatica alcuna, per essere, per le frequenti morti e « malattie, in gran parte diminuito ». Op., I, 45. (P.)

(2) Abusivamente Ippolito è chiamato nepote di papa Clemente VII dal nostro cronista; il che per altro vedesi fatto anche dal Guicciardini, lib. XX. (B).

Digitized by Google

A dì 22 del detto mese, venne la nuova come la prefata santità di nostro signore era migliorata, e fuor di pericolo della vita per questa volta. Dio ne sia ringraziato e laudato. Et alli 24, furono fatte le processioni per la Città, le quali durarono otto mattine, rendendo grazie all'eterno Iddio, che avesse resa la sanità alla prefata santità di nostro signore, quale Dio salvi e mantenga quanto è il bisogno della Chiesa cattolica.

A dì primo febbraio, venne la nuova certa, come la lega aveva perso l'Aquila, e dentro sono entrati li Spagnoli, e gente imperiale, che quella hanno saccheggiata. Il conte di Montorio con la gente della lega sono fuggiti (1).

Fo ricordo, come in questa Città ci è un malissimo vivere, e senza ragione, chè ognuno porta arme, e ogni dì si ammazza e ferisce qualcuno; e tristo chi manco ci può: et in questo dì, che sono li 15 febbraio, è stato ammazzato messer Massolo di Pier Galeotto, il quale era cavaliere; e l'ha ammazzato Gio. Francesco figliolo bastardo di Gio. Paolo Baglione; et avea seco due della Bastia e Spello, e poi di molti altri partigiani: et un famiglio di detto Massolo, vedendo dare al suo padrone, dette una stoccata nella gola al suddetto Gio. Francesco, dalla quale anco lui morì subito, et accompagnò il sudetto messer Massolo; e dalla morte dell'uno e dell'altro non ci corse quasi niente.

A dì 22 detto, il reverendissimo cardinale di Cortona nostro legato, venne in questa Città per passo, chè andava a Roma. Alloggiò in S. Pietro, e la Comunità gli fece grand'onore, e feceli le spese tre giorni: et a dì 25 detto, partì et andò a Todi.

A dì 2 marzo, fu fatto consiglio quasi generale, per causa delle genti spagniole e imperiali quali sono alla Matrice, che hanno presa, et ammazzati tutti quelli che hanno trovati dentro, e che ci stavano ad istanza della lega (2). In detto consiglio ci venne ancora il signor Malatesta Baglioni, e fu concluso, tra l'altre provisioni, che si facessero 500 fanti

(1) Guicciardini, lib. XIX, cap. III; e Costa, Annotaz. al Collenuccio ed al Roseo, ediz. 1613, par. II, pag. 96. (P.)

(2) Guicciardini, loc. cit. (P.)

Digitized by Google

pagati; e per pagarli, si eleggessero cento cittadini per Porta, e che ognuno di questi cittadini pagasse un fante per un mese. Il sudetto ordine e provisione non seguì, perchè non ha bisognato.

Fo ricordo, come, alli 7 di marzo, fu fatto consiglio generale per la venuta (1), in nome del re di Francia e della signoria di Fiorenza, a offerire a questa Città, per sospetto delle genti imperiali, gente pagata, denari e vittuaria: e sopra di ciò fu consigliato e concluso, che il detto commissario si avesse da ringraziare dell'offerte, chè bisognando se ne piglieria sicurtà, *dummodo* non dispiacesse alla sede apostolica e alla santità di nostro signore: e con la medesima, *versa vice*, gli si offerivan le forze della Città; e che subito di tal cosa si dovesse avvisare la prefata santità di nostro signore.

Ricordo, come, a dì 10 aprile, furono brugiati in capo alla Piazza tre uomini che facevano moneta falsa; cioè bacili, cili, tuini (2), li quali furono un Girolamo detto l'Alcellola di Porta Sole, uno della Fratta, e un altro Perugino. Furono presi lunedì sera, et il giovedì che venne, furono brugiati; e fu opera laudabile, perchè non si vede che moneta falsa. Sono fuggiti alcuni altri per tal causa.

A dì 18 aprile, per parte della santità di nostro signore fu fatto un bando, che nessuna persona, di qualsisia grado, o condizione o stato fosse, pigliasse soldo da nessun potentato senza licenza di sua santità, sotto pena di ribellione, confiscazione, e scomunica *latæ sententiæ*; e che le città sieno interdette, e caschino in pena di ventimila ducati, se da 50 in su piglieranno denaro, e le terre da 25 in su (3). *Tamen, hoc non obstante*, si dice pubblicamente, che il signor Ma-

(1) Manca nel codice il nome del commissario, forse Bernardo da Verrazzano, che i Fiorentini inviarono a Perugia per fermare la condotta di Malatesta Baglioni. (F.)

(2) Sembrano tre nomi volgarmente dati da' Perugini a monete plateali, le quali d'altronde non ci fu dato di riscontrare nella più volte citata opera del Vermiglioli sulla *Zecca Perugina*, nè in altre consimili. (I *Compilatori*).

(3) Vedi le Storie fiorentine del Varchi (lib. VIII) e dell'Ammirato (lib. XXX), e il Guicciardini, lib. XIX. (F.)

Digitized by Google

latesta Baglione sia acconcio col re di Francia, e anco a soldo de' Fiorentini, per sè e per il figlio. Dio ci aiuti, che questo non abbia ad essere la ruina di questa Città.

A dì 22 detto, venne la nuova certa del reverendissimo cardinale di Cortona nostro legato, il quale morì in Roma (1).

A dì 20 maggio, vennero le bolle della legazione del reverendissimo cardinale de' Medici (2), le quali portò Federico nostro, et alli 21 detto le presentò alli magnifici signori Priori, dove fu presente il signor Malatesta, e molti cittadini: le quali bolle furono accettate con debita riverenza, e furono date al cancelliere, che le registrasse in cancelleria. Malatesta Baglioni avendo ombra che Federico non trattasse, per ordine del padrone, alcune cose in favore di Braccio Baglione (3), una notte mandò gente a casa per ammazzare Federico: ma stando provisto, avendo di ciò sospetto, si liberò dal pericolo, e alla porta trovarono resistenza.

Fo ricordo, come, a dì 19 giugno, il signor Braccio Baglione, fuoruscito di questa Città, si appresentò a Spello con gente imperiale, si dice, tremila fanti e 200 cavalli (4); e combatterono il borgo di Spello, e furono morti parecchi uomini da una parte e dall'altra: al fine, la compagnia di Braccio si ritirò agli alloggiamenti, e quelli che erano in Spello, che erano da 1000 fanti e 300 cavalli, gente de' Fiorentini; abbrugiarono quel borgo, e si ritirarono nella terra.

(1) Morì, come tutti affermano, in Città di Castello, ma il cadavere ne fu portato a Roma e sepolto in S. Lorenzo in Lucina. Anzi, dall'iscrizione che ivi leggesi, riferita dall'Orsolini (*Pontifices et Cardines nationis Florentinae*; *Romae*, 1706), si ha ch'egli fosse morto ai 23 d'aprile; il che mostrerebbe erronea la data della notizia giuntane in Perugia, secondo che viene scritta dal nostro cronista. (P).

(2) Ippolito già ricordato (pag. 330), allora in età di diciotto anni. (P.)

(3) Malatesta aveva gelosia anche di Sforza Baglioni, « al quale il nepoti del papa perseverano pur a far molti favori e demostrazioni ». *Docum. di stor. ital.* n.° CCLXX. Che il cardinale de' Medici favorisse Braccio Baglioni, si era certificato per una lettera intercetta. V. Ammirato, lib. XXX (X, 80). (F.)

(4) Pochi giorni prima, colle medesime forze Braccio Baglioni aveva stretto Norscia, « per ritornarla alla obbedienza della Chiesa ». La qual terra (continua il Crispolti) « se li rese .... con pagarli quattromila scudi d'oro, et con sottomettersi al papa ». (F.)

Digitized by Google

A dì 20 detto, li fuorusciti di Sisi (1), li quali erano con la sudetta gente imperiale, rientrarono in Assisi di notte; e Sforza, figliolo di Alesandro del Conte, si calò dalle mura, e fuggì in Perugia dal signor Malatesta, quale è soldato de' Fiorentini e della lega.

A dì 23 detto, il signor Braccio Baglione, con quella gente che egli aveva, si partì da Bevagna, dove era stato da sei o otto dì, e lassarono Bevagna e Montefalco, e se n'andò verso quello di Todi; e molti di quelli fanti che aveva, si sbandarono, e andarono chi in là, chi in qua; e così quelli che erano entrati in Assisi, si partirono, e ci rientrò Sforza, figliolo di Alessandro del Conte.

A dì 27 di luglio, il grano vale lire 9 la mina; e venne un commissario del papa, che portò un breve alli signori Priori, et uno al signor Malatesta, che si debba mandar via la gente della lega, che è in questa Città; e che sua santità ci vuole mandare un legato, e vuole obbedienza: e per tal causa, fu bandito il Consiglio generale, un uomo per fuoco. Dio ci aiuti, chè stiamo in grandissimo pericolo.

A dì 28 luglio, fu fatto Consiglio generale nella sala grande, dove fu letto un breve della santità di nostro signore, il quale scriveva alla Communità, esortando e persuadendo, che si dovessero mandare via le genti della lega, per essere nemici della cesarea maestà (2): altrimenti, sua santità si escusava se altro ne segua, perchè il principe d'Oranges, capo delle genti imperiali, vuole venire con le genti imperiali a'danni di questa Città; e a questo fare, confortava il signor Malatesta, dal quale dipendeva la salute e la rovina di questa Città. E benche detto breve fosse cosa longa, tutto questo era l'effetto (3). Fu consigliato per li consoli, auditori e dottori, che le genti non si mandassero via, salvo che il papa non

(1) Così anc' oggi, come altrove dicemmo, per Assisi. (F.)

(2) Sino dal 29 giugno, erasi già concluso in Barcellona il primo accordo tra papa Clemente e l'imperatore, dove quest' ultimo avea pure promesso di dare la Margherita ad Alessandro de' Medici. (P.)

(3) Alcune lettere del papa, indirizzate ai priori delle arti e al vescovo di Verolì, circa la condotta del Comune e di Malatesta in faccia alla lega e all'esercito imperiale, furono publicate dal Fabretti (*Biografie* cit.), negli *Schiarimenti* alla vita di Malatesta Baglioni, pag. 536-542. (P.)

Digitized by Google

desse modo lui, che la Città potesse fare duemila fanti pagati per difendere la Città dalle genti imperiali, quando volessero venire a' danni nostri: e così fu concluso, e risposto al commissario del papa; e poi fu ordinato un ambasciatore con questa risposta, il quale fu Annibale di messer Gentile Signorelli; quale partì alli 21 di detto mese. Dio ci aiuti, chè stiamo in grandissimo pericolo, e forsi il maggiore che sia mai più stata questa povera Città da 200 anni in qua.

A dì 22 luglio, venne nuova al signor Malatesta, che in Rimini il papa aveva fatto pigliare Giovan Benedetto da Monte Sperello, il quale detto signor Malatesta aveva mandato in Francia al re; e tornando indietro, fu pigliato a Rimini; e subito che il prefato signor Malatesta ebbe tal nuova, fece pigliare il vicelegato, vescovo di Veroli (1), che stava a S. Pietro, messer Alfano tesoriero del papa; e tutti due ritiene prigioni in casa sua. Si dice anco, che ha mandato a pigliare il cardinale di Trani, che sta al Piegaro. Dio ci aiuti, che questa cosa non sia la rovina di questa Città.

A dì 23 luglio, il signor Malatesta rimenò in S. Pietro il vicelegato, quale ha ritenuto prigione *ut supra*; e laggiù ci lasciò una guardia, chè non potesse partire.

A dì 8 agosto, il vicelegato sudetto, accompagnato dalli magnifici signori Priori, venne in palazzo apostolico.

A dì 11 detto, fu presentato un breve del papa alli magnifici signori Priori, il quale in effetto è di questa sostanza: che si devono mandare via queste genti che sono nella Città, inimici della cesarea maestà e della sede apostolica; et anco Malatesta Baglioni, perfido tiranno, et usurpatore del sangue di questa Città. E benchè il detto breve fosse composto ornatissimo e con molte parole, tutta la sostanza era questa.

A dì 14 detto, il vicelegato, e messer Gio. Battista de Ubaldis, andarono a Gualdo al cardinale Del Monte, e, secondo si stima, per trattare qualche accordo con il papa per mezzo di detto cardinale.

A dì 17 detto, venne nuova, l'imperatore essere smontato a Genova (2), et avere accordo con il re di Francia, e

(1) Ennio Filonardi. (F.)

(2) Carlo era approdato a Genova sulle galere di Andrea Doria il 12 agosto. (P.)

Digitized by Google

fatti li parentadi; et il papa aveva dato al duca Alessandro de' Medici, suo nipote, una figliola bastarda dell'imperatore.

Le cose de' Veneziani si dice essere rimesse in petto del papa e del re di Francia. L'altissimo Dio ci doni grazia, che tal pace et accordo sia anco per salute di questa povera Città, chè stiamo in grandissimo pericolo. Dio ci aiuti per sua pietà.

A dì 17 agosto, il signor Braccio Baglioni, con circa mille fanti e centocinquanta cavalli, entrò in Assisi; e quelli della Rocchetta e di S. Francesco che vi stavano ad istanza del signor Malatesta, fuggirono, e si salvarono in Bettona.

A dì 19 detto, quelli del signor Braccio corsino fino a S. Gilio e Colle, et hanno impiccato un Cagnaccio, fattore del signor Malatesta.

A dì 28 detto, il campo della Chiesa e degl' imperiali è arrivato a Spello, et assediatolo da tre bande. Dentro ci sono da 500 fanti, li quali tengono la terra per il signor Malatesta (1).

A dì 1 settembre, le genti che erano in Spello, si sono resi a patti agl' imperiali (2): hanno salvate le persone; e la terra a discrizione, la quale fu messa a sacco (3).

A dì 8 detto, il campo della Chiesa et imperiale vennero al Ponte S. Gianni, e li cavalli corsero fino alla Trinità; dove scaramucciarono con li nostri, e ci morirono da sei o otto da una parte e l'altra; e fu ferito un capitano di quelli della Città. Dio ci aiuti.

Ricordo, come alli 10 settembre, al nome dell' altissimo Dio, fu fatto l' accordo con la gente del campo imperiale e

(1) Que' cinquecento fanti e pochi soldati a cavallo, erano comandati da quattro capitani; Girolamo dalla Bastia, Iacopo-Filippo Borghese da Siena, Giacomo Tabussi da Spoleto e Cesarino degli Oddi. Leone Baglioni, fratello di Malatesta, vegliava sopra tutti alla difesa di Spello. (F.)

(2) Si arresero, ma dopo avere sperimentato le proprie armi, e rispinto un assalto degli Spagnoli, colla uccisione di Giovanni d' Urbina, che dicono maestro di campo nell' esercito imperiale. (F.)

(3) Scrive il Crispolti (lib. cit.): « Dopo l' essersi per buona pezza difesi, diffidandosi della loro salvezza, si arresero con alcuni patti, i quali dalli Spagnoli adirati per la morte di Giovanni d' Urbina, et spinti dai nemici di Malatesta et dai fuorusciti di Spello, che erano nel campo dell' Oranges, non furono loro osservati ». (F.)

Digitized by Google

della Chiesa, in questo modo, e con questi patti (1): Che Malatesta Baglioni abbia a partire con le genti de' Fiorentini, e lassare la Città alla Chiesa, come era prima: che la santità di nostro signore rimetta alla Città et altri particolari ogni errore che avessero commesso d' inobedienza: che a Malatesta gli si conservi lo stato suo, e la sua robba: che li fuorusciti principali non abbino a tornare, ma che godino le robbe loro; e li seguaci abbino, e possino tornare quelli che parerà al cardinale Del Monte: che il campo non possi stare più di due giorni nel Perugino, e che gli si debba dare vittuaria quanto vogliono per li loro denari. Dio ne sia lodato e ringraziato, perchè siamo stati in un grandissimo pericolo di non andare come Roma.

A dì 11 detto, venne nella Città il cardinale Del Monte, con il vicelegato (2).

A dì 12 detto, e fu la domenica mattina al levare del sole, il signor Malatesta, con le genti fiorentine, si partì et andò a Firenze, e lassò la Città alla Chiesa; e fecero la via di Preggio e Val di Pierla.

A dì detto, il campo imperiale e della Chiesa partì dalli alloggiamenti, e andò alla Pieve Càina, et alle Tavernelle, et altri castelli. Saccheggiarono Agello et il Poggio delle Corti e parecchi altri castelletti, benchè fossero disgombrati. Vanno alla volta di Fiorenza per rimetterci le palle: si stima faccino accordo. Dio sia quello facci sia per miglior salute.

A dì 14 detto, il detto esercito si accampò alla città di Cortona, e piantò la batteria con l' artiglieria (3).

(1) I capitoli e convenzioni « tra la santità de nostro signore et la magnifica comunità de Perosia, et insieme col signor Malatesta Baglioni », si leggono nella *Vita di Malatesta* del Vermiglioli (pag. XXXIX e seg.), e in quella del Fabretti (pag. 542 e seg. dei *Docum.*), che li traeva da una copia autentica negli *Annali decemvirali*. (B.)

(2) Ennio Filonardi già ricordato. Nell' ottobre di questo stesso anno ebbe la cittadinanza perugina. Gli successe (giugno 1530) Gregorio Petusco romano. (F.)

(3) I Cortonesi accusarono i Fiorentini di averli quasi abbandonati (con soli 700 fanti di presidio, i più pagati dal comune stesso di Cortona), come se volessero di quella città vendicarsi per aver dato i natali al cardinale Silvio Passerini, « allora di odiata memoria in Firenze ». V. Uccelli, *Storia di Cortona* (Arezzo 1835), pag. 82-83. (P.)

Digitized by Google

A dì 18 detto, la suddetta città di Cortona si rese al detto esercito imperiale a patti, e pagò dodicimila scudi (1); e li soldati fiorentini, che sono settecento fanti, siano svaligiati. Hanno fatto grandissimo danno alla città et al contado: e detto esercito va alla volta di Fiorenza.

A dì 7 ottobre, la santità di nostro signore Clemente settimo si partì da Roma per Bologna per coronare l'imperatore. Alli 17 detto, alloggiò a Sigillo, dove la nostra Communità gli fece grand'onore (2). Dio gli dia buon viaggio.

A dì 4 novembre, la cesarea maestà di Carlo imperatore arrivò a Bologna, in un convento di frati appresso Bologna, e fu di giovedì sera: alli 5, che fu di venerdì, fece l'entrata in Bologna; e per quanto avemo avviso, è stata cosa superbissima e bellissima (3). Smontò alle scale di S. Petronio, dove la santità di nostro signore papa Clemente l'aspettava, e lì baciò li piedi a nostro signore, e fecero molte cerimonie. Dipoi l'imperatore andò a visitare l'altare di S. Petronio, et il papa si fece portare in palazzo; dove poi andò l'imperatore, et ivi stanno insieme. Della coronazione ancora non si sa quando si abbia a fare, nè dove, o in Bologna o in Roma (4).

(1) Ventimila ducati, secondo l'Ammirato (lib. XXX) e il Varchi (lib. X). (F.) — Lo stesso dice l'Uccelli sopra citato, aggiungendo che furono pagati « in parte colla vendita della metà della piazza principale, « in parte colla vendita di tanti beni dello Spedale e di altre confraternite laicali, ... autorizzata con breve dello stesso papa Clemente.... « li 12 febbrajo 1530 ». (P.)

(2) Vedi Mariotti, *Saggio* ec., pag. 584. (F.)

(3) La curiosità dei lettori per tutto ciò che concerne a questo incontro e soggiorno, come al grandioso avvenimento che ne seguì, ma pur troppo disutile, anzi all'Italia pernicioso, può essere compiutamente soddisfatta pel libro intitolato: *Della venuta e dimora in Bologna del s. p. Clemente VII per la coronazione di Carlo V imp. ec.*, *Cronaca*, *con note e documenti ec. pubblicati da* Gaetano Giordani. Bologna, 1842, in 8.° (P.)

(4) Gli accordi tra Carlo e il papa portavano che l'incoronazione si farebbe in Roma, e vi si erano recati per apparecchiarne il rito alcuni cardinali e prelati; ma essendo sopravvenute gagliarde imprese dalla Germania per parte di Ferdinando Re d'Ungheria, il quale aspirava ad essere re dei Romani e *per altri urgenti bisogni di quelle parti*, secondo che scrive il Muratori, Bologna, come vedrassi, fu la città finalmente prescelta. (B.)

Digitized by Google

Ricordo, come, a dì 12 dicembre, venne nuova, come era fatto l'accordo de' Veneziani, duca di Milano, duca di Ferrara, con la cesarea maestà. Li capitoli anco non s'intendono certi: solo s'intende per certo, che l'imperatore lassi alli Veneziani quelle città che loro godono (1), e paghino di molte migliaia all'imperatore: e così il duca di Milano resta in stato, e paga all'imperatore tanto l'anno di censo. È venuta anche nuova, che il papa e l'imperatore vanno a Torino per abboccarsi col re di Francia, per fare l'impresa del Turco. Dio sia laudato e ringraziato, che tutti li principi cristiani hanno fatto accordo insieme. Si dice, che li Fiorentini siano rimasti inimici, e stanno assediati dall'esercito imperiale e della Chiesa, dalli 20 settembre in qua (2); e stanno indurati di non voler rendere, nè rimettere la casa Medici in Fiorenza: la quale cosa si giudica abbia a essere l'ultima ruina di Fiorenza. Dio voglia non sia.

A dì 11 decembre, si mandò un bando per parte della santità di nostro signore, che tutti quelli fossero al soldo di qualsiasi potentato, eccetto della Chiesa e dell'imperatore, debbano tornare fra otto dì, sotto pena di ribellione e di confiscazione de' beni: e questo è fatto per Malatesta Baglione, e per quelli che sono con lui in Fiorenza.

1530. A dì 15 gennaro, furono fatti li bandimenti per parte di monsignor vicelegato, che non fosse più uomo che portasse armi *sub pena etc.*: e così ogn'uomo l'ha deposte, e si è cominciato a tenere buona ragione; et il barigello va intorno con una buona compagnia. Dio ci dia grazia, che abbia a durare questo buon vivere, e la giustizia.

(1) La notizia è anticipata, e quindi inesatta. Le trattative erano cominciate in novembre, ma la convenzione fu fermata soltanto il 23 dicembre, e pubblicata al principio dell'anno seguente. Leggesi per disteso nel Lunig, *Codex Ital. diplom.*, tom. 3, sez. I. I Veneziani dovevano restituire al papa Ravenna e Cervia, ed all'imperatore tutte le città da essi occupate nella Puglia, e pagargli inoltre 300 mila ducati. V. Morosini, Paruta, Guicciardini, ec. (P.)

(2) Gl'imperiali in que' giorni erano ancora in Val d'Arno. La città di Firenze cominciò ad essere stretta d'assedio nel seguente ottobre, e le prime scaramucce ebbero luogo il 29 di esso mese. (P.)

Digitized by Google

A dì 13 febbraio 1530, fu fatto consiglio generale, dove fu letta una bolla della santità di nostro signore, nella quale in effetto si contiene, che il papa aveva imposto a tutto lo stato della Chiesa una imposta di mezzo ducato per centinaro di quello che vale la robba di ciascheduno; e questo per fare l'impresa per resistere al Turco, che s'intende che fa gran preparamenti per venire in Italia. In detto consiglio fu decretato, che si mandasse per il commissario, quale è in Fuligno, e che si facesse una composizione, che ogni uomo pagasse per *as et libram*.

Ricordo, come a dì 27 di febbraio del detto anno, un cavallaro della nostra Communità portò la nuova certa della coronazione dell'imperatore, la quale fu fatta in Bologna alli 24 del detto mese (1) il dì di S. Mattia: la quale incoronazione, per quanto s'intende, è stata cosa bellissima e superbissima. Ci sono ritrovati molti signori d'Italia, e fuori d'Italia: si sono fatte giostre, torneamenti, et altre galanterie. Quando sua maestà, et anco la santità di nostro signore abbiano da partire da Bologna, non s'intende. Dio gli prosperi, e gli dia vittoria.

Ricordo, come a dì 21 marzo, la cesarea maestà di Carlo V imperatore partì da Bologna incoronato da papa Clemente VII, con gran pompa in detta città di Bologna, *ut supra*. Si dice che torni in Lamagna per causa del Turco, quale s'intende che fa de' gran preparamenti per espugnare l'Ungheria. Dio aiuti li Cristiani. Il prefato imperatore è andato alla volta di Mantova, dove si dice si tratterrà otto o dieci giorni (2).

(1) Carlo ebbe in quel giorno da Clemente la corona dell'impero, avendone due giorni innanzi ricevuta altresì la corona ferrea, ossia del regno d'Italia. V. il libro citato *Della venuta* ec., pag. 99 segg. e 111 segg. Il 24 di febbrajo, giorno di S. Mattia, fu poi reputato « giorno « fatale e memorabile alla casa d'Austria per lo nascimento di Carlo V. « per la celebre vittoria ottenuta da lui a Pavia, per la sua incoronazio- « ne, e finalmente per l'elezione di Ferdinando » suo fratello ad imperatore. V. Nores, *Guerra di Paolo IV ec.*, in *Arch. Stor. Ital.* XII, 287. (P.)

(2) Carlo di Bologna condottosi a Modena, di là transitò a Mantova, ove al 25 marzo conferì il titolo di duca al marchese Federigo Gonzaga, ed investì Alfonso d'Este di Carpi mercè la promessa di centomila ducati d'oro. (B.)

Digitized by Google

A dì ultimo detto, la santità di nostro signore papa Clemente partì da Bologna per la via di Urbino, di Gualdo, e per Fuligno, et alli 12 aprile (1), arrivò in Roma sano e salvo, con la grazia dell' altissimo Dio.

A dì 29 giugno, la santità di nostro signore mandò in questa Città, alla guardia di essa, trecento fanti spoletini, alli quali la Communità dà pane, vino e stanze; benchè la Communità vogli mandare al papa a replicare per non gli avere a dare detta spesa, benchè si stima abbia a durare poco.

Ricordo, come a dì 8 luglio, venne nuova certa di Roma, come il re di Francia ha riavuto li figliuoli suoi, quali lui aveva lasciato in ostaggio in mano dell' imperatore in Spagna, dove sono stati dal dì che fu liberato, che fu l' anno 1526, insino al presente: et in questo tempo lo prefato re ha menato la mogliera, sorella dell' imperatore (2). Et in questo tempo lo prefato re ha mandato un suo uomo (3) in Fiorenza a trattare l' accordo in tra il papa e Fiorentini; che Dio li ci dia buona mano.

A dì 6 agosto, venne la nuova per lettera di messer Bartolomeo Valori, commissario generale del campo imperiale, qualmente le genti fiorentine avevano auto una gran rotta dalli imperiali. La quale andò così: a dì 3 detto, un Francesco Ferruccio, commissario fiorentino, uscì da Pisa (4), con tremila fanti e trecento cavalli, per soccorrere Fiorenza. Il signor principe d' Oranges, capitano generale del campo imperiale, gli andò incontro con quasi tutto il nervo dell'esercito, et attaccarono la battaglia alle 19 ore, e combatterono

(1) Il 9 aprile, secondo il Muratori. (F.)

(2) Il trattato al quale qui alludesi, era stato stipulato sino dal dì 5 d' agosto 1529, ed è conosciuto col nome di pace di Cambray. (P.)

(3) Monsignore di Clarmont? Vi tenne stanza come oratore francese il signore di Velly, che richiamato, depose le sue attribuzioni nelle mani di Emilio Ferreto. (F.)

(4) A dì 3 d' agosto il Ferruccio trovavasi presso S. Marcello sulla montagna pistoiese; e invece di *Pisa* (errore in cui caddero, o parvero cadere altri storici), è assai probabile che debba leggersi *Pescia*, d'onde egli scrivea veramente ai Dieci di Firenze, in data del 1 agosto, una lettera pubblicata da E. Alberi, e avente pure una poscritta del dì 2 detto, da Calamecca. V. *Documenti sull'assedio di Firenze*, in aggiunta al Vol. 2 Ser. 1.ª delle *Relazioni degli Ambas. Veneti*, pag. 292. (P.)

Digitized by Google

fino alle ore 23: dove alla fine le genti fiorentine furono tutti morti, presi, rotti e svaligiati; benchè in detta rotta ci morisse il prefato principe d'Oranges d'un archibugio. Il predetto Ferruccio essendo prigione, lo ammazzò il capitano Fabrizio Maramaldo con le sue mani; e per questa causa si fa giudizio, che Fiorenza farà accordo, perchè non può più durare, massime non hanno più da vivere, e gli è mancato ogni speranza. Dio gli aiuti.

A dì 19 detto, vennero lettere al vicelegato et alli magnifici signori Priori, da messer Bartolommeo Valori, commissario dell'esercito imperiale per la santità di nostro signore, qualmente l'accordo per Fiorenza era concluso, con salvazione della città (1) e soddisfazione di nostro signore: et in dette lettere avvisa strettamente, che si mandi vittuaria per l'esercito e per Fiorenza. Dio sia laudato.

A dì 7 settembre, l'esercito imperiale si levò dall'assedio di Fiorenza, e venne in Val d'Arno et in Arezzo; e la cavalleria passò per il nostro territorio, con la gente spagnola; e non fecero danno alcuno.

A dì 11 detto, il signor Malatesta Baglione, con le sue bande, e con dieci pezzi d'artiglieria grossa, venne per la via di Siena: et alli 20 detto, entrò in Perugia, con grandissimo trionfo et allegrezza; e gli andarono incontro quanti gentiluomini e cittadini che aveva la Città, chi a cavallo e chi a piedi; e per la sua tornata, la Città fece per tre sere grande allegrezza. La fanteria lassò all'Olmo, e per quelle ville vicine. Tutti li suoi soldati, e massime li capitani, tornarono tutti pieni di ducati, e con catene d'oro al collo. La signoria di Fiorenza, cioè questo stato nuovo, ha donato al predetto signor Malatesta dieci pezzi d'artiglieria molto bella, due lioncini, e di molti bracci di drappi. La santità di nostro signore non solo ha perdonato a lui, e a tutti li suoi che sono stati in Fiorenza, ma li ha donato Bevagna, Castellabono, Limigiano, e la metà di tutto il Chiusi, quale aveva la Camera apostolica, in terza generazione; e che il vicelegato possa ribandire quei omicidiari che lui gli nominerà, che

(1) E della *libertà* (!), come allora si disse. L'accordo fu stipulato il dì 12 d'agosto. (P.)

Digitized by Google

sono stati in Fiorenza; e che lui, con tutta la sua famiglia, possi portare l'arme per tutto. Le quali cose tutte gli ha concesso, perchè gli ha data e salvata Fiorenza (1), che non è andata a sacco, come ogn'uno stimava. In Fiorenza sono entrati duemila fanti alla guardia per la casa de' Medici, e 500 cavalli italiani. La cavalleria spagnola passa per il nostro contado, e non azzoppa una gallina: il resto dell'esercito, parte va per la Romagna in Lombardia, e parte per la via di Todi e per Rieti rientra nel Reame.

A dì 6 ottobre, fo ricordo, come in detto dì venne una grandissima pioggia, e durò due dì e due notti, e mai cessò; e li fiumi hanno fatto le maggiori piene e maggiori danni che mai facessero da cento anni in qua; e massime il Tevere, che si ha menati mulini, case e cose grandissime; et in quello di Todi si ha menato via un luogo che si dimanda la Torretta, con una famiglia intiera. Furono anche trovate molte persone annegate, e massime cinque uomini, che erano abbracciati insieme, e tutti morti: e molte altre cose, che per brevità non scrivo.

A dì 15 detto, vennero più lettere da Roma, come il Tevere per la suddetta acqua ha innondato tutta Roma, e l'acqua ha passato sei palmi sopra tutti li segni vecchi, dove altre volte era arrivata l'acqua per simile innondazione; et ha fatto un danno inestimabile, non minore di quello del sacco (2). Ha rovinato moltissime case, massime in strada Giulia, e per quella del Popolo; e tra l'altre, un palazzo di un messer Eu-

(1) Notevoli parole, che dicono abbastanza sulla condotta di Malatesta Baglioni nell'assedio di Firenze. Aggiungasi quanto scrive lo Sciri: « La tornata di detto Malatesta fu con volontà di papa Clemente, e suo favore assai, e in modo che ognuno si faceva maraviglia, benchè lui salvò che non gi a sacco, come ognuno credeva. Per questo ebbe tanto favore da detto papa, che lo fece padrone di più cose in Perugia; benchè si diceva che detto Malatesta aveva ingannato i Fiorentini per venire al proposito suo con detto papa Clemente ». (F.)

(2) Anche il Panvinio (Vit. di Clem. VII): « In quell'anno crebbe il « Tevere in modo, che non si ricordava nè si leggeva esser mai per al- « cun tempo cresciuto tanto, e con incredibil danno de' cittadini, e con « rovina ancora di molte case ». Ma non fu questa la maggiore calamità di tal genere che quivi oggi si ricordi, come avemmo occasione di avvertire anche alla pag. 19, no. 2. (P.)

Digitized by Google

sebio, maestro di casa già del cardinale S. Giorgio, quale da venti anni in qua aveva fatto in detta strada Giulia; il quale palazzo si assorbì la terra intiero, con il detto messer Eusebio dentro, e con circa altre trenta persone: parte erano suoi famigli, e parte altre persone ricoverate in detta casa. Et anco tuttavia caggiono case per Roma; *adeo ut*, che ogni uomo sta stupefatto di tanto giudizio; e dubbitasi che Roma non si disabiti, cioè questa parte, dove al presente era il fiore di Roma. Dio, per sua misericordia, gli piaccia aver posto fine a tanto giudizio, e non guardi alli nostri demeriti. Delle genti perite in Roma si dice più di trecento persone: ci sono rimasti soli sei mulini che possino macinare: tutti gli altri se gli ha menati via il Tevere, e rovinati; cosa orrenda, e maravigliosa (1). La santità di nostro signore papa Clemente VII, tornando da Ostia in tal dì che venne tale inondazione, due volte ebbe a perire per viaggio. Ricoverò poi in Monte Cavallo in S. Agata, dove stiede due dì, fintantochè l'acqua si abbassò; e tornò in S. Pietro *ad honorem Dei*.

Ricordo, come, a dì ultimo ottobre con il nome di Dio parti di qui di casa messer Niccolò nostro fratello per andare in Avignone di Francia, dove va per vicario del reverendissimo et illustrissimo cardinale de' Medici, arcivescovo di Avignone. Dio gli dia buon viaggio, e buona ventura. Mena con sè Giapecone di messer Michele, nostro amico; e messer Giulio di ser Belardino di ser Ciolo.

A dì 29 decembre, venne la nuova certa, che l'esercito imperiale, quale è stato in quel di Siena più di due mesi, et ogni cosa ha rovinato, sia per passare le Chiane, e venire per il nostro territorio: e a questo effetto, in questo dì, è arrivato in questa Città il vescovo di Cesena, commissario di nostro signore, per provedere le vittuarie. E in questo dì si è fatto consiglio, et ordinato il bisognevole; benchè molti dubitano, non venga il detto esercito per levare il signor Malatesta di qua. Dio ci aiuti. Il contado è tutto sgombrato.

(1) Scemerà la maraviglia il sapersi che in Roma si costumarono, come ancora principalmente si usano, i mulini galleggianti. (P.)

Digitized by Google

A dì ultimo detto, venne la nuova, che il suddetto esercito imperiale, quale già era cominciato a passare nel territorio perugino, tornava dietro verso Siena, per causa che in Siena si era fatta novità, et è stato ammazzato messer Giovanni Martinozzi (1), con parecchi altri della sua fazione, da quelli del popolo: e per questo si giudica, che detto esercito starà anche qualche dì a passare.

1531. A dì 17 aprile, il suddetto esercito cominciò a passare al Ponte Valiano, e venire su il nostro: et in detto dì, il signor marchese del Guasto, quale nuovamente è fatto capitano di detto esercito, è arrivato a Castiglion del Lago, con parte della gente; et il resto passa tuttavia. Dio ci dia grazia non rovinino il contado.

A dì 21 aprile di detto anno, il detto esercito imperiale venne a Pieve di Càina, e per quelli altri castelli vicini, e fin ora si portano bene; pagano le vittuarie, e non fanno molti danni.

A dì 22 detto, venne il detto esercito a S. Martino in Campo, et ivi alloggiò il capitano, e le genti si stesero per tutta la collina.

A dì 24 detto, partirono dette genti, et andarono ad Assisi, dove si dice dimoreranno alcuni giorni. Il grano vale grossi 28 la mina.

A dì 7 maggio, fu in Piazza un grandissimo rumore, dove al fine fu ferito d'una ferita in viso il sig. Malatesta da Rimini, cognato del signor Galeazzo Baglioni, et un suo servitore ferito a morte; e questo fu con certi giovani Perugini.

A dì 11 detto, l'esercito imperiale partì d'Assisi, et andò ad alloggiare alla Gaifana; e poi si dice che va in Romagna per la via di Sassoferrato.

A dì 24 decembre, fo ricordo come, a dì detto, giorno di domenica, a ore 23 (2), morì il signor Malatesta di Giovan

(1) « Quella novità dove i Nove furono superati, e tolta loro l'ar« me, e morti molti, tra' quali fu Gio. Martinozzi, uno de' capi prin« cipali », accadde in Siena a dì 2 di gennajo del 1531. Malavolti, *Istor. Sen.*, par. III, pag. 138. (P.)

(2) Il Varchi, *Stor. Fior.*, lib. 12, pone la morte di Malatesta al 26. (B.)

Digitized by Google

Paolo Baglione, quale morì in Bettona di mal francese; del quale male era stato percosso molti anni, e visse anni 39 e mesi 4 (1). Ha fatto testamento, e lasciato erede universale Ridolfo suo figliolo in età d'anni dodici in circa; quale ha raccomandato e lasciato in protezione della santità di nostro signore papa Clemente VII, e delli signori imperiali che saranno in Italia, e della communità di Spoleto (2); et ha lasciato che si abbia a restituire tutto quello che giudicherà l'abate di S. Pietro, et il guardiano di S. Francesco del Monte, che lui non tenesse giustamente. Si dice che il suo corpo tornerà qui, e che gli si farà grand'onore, come meritava.

A dì 27 detto, il corpo del prefato signor Malatesta, e le ossa del signor Orazio suo fratello, in una cassa furono recati a Monte Luce, et alli 28 furon fatte l'essequie con questo ordine, cioè: il vicelegato, li magnifici signori Priori, tutti li gentiluomini e cittadini, andarono a Monte Luce, e furono pigliati li sudetti corpi, e li portarono li capitani e li soldati suoi, facendo le mute sino a S. Lorenzo. E prima andavano tutti li religiosi di questa Città, e dietro seguiva il vicelegato, e signori Priori, e tutto il popolo, con una torcia in mano; e così vennero sino a S. Lorenzo, quale era apparato tutto di panni neri; e gli fu fatto, e cantato la vigilia (3). Di poi, fu presa la bara del sig. Malatesta e la cassa di Orazio dai consoli della Mercanzia, e dalli auditori del Cambio, nuovi e vecchi, e poi dalli gentiluomini; e por-

(1) Colla testimonianza del nostro cronista consuona quella del Varchi, *Stor. Fior.*, lib. 12. Non 47 anni adunque, come scrissero il Crispolti e il Vincioli, conforme a quanto nota il Vermiglioli, nella *Vita e imprese di Malatesta IV Baglioni*; Perugia 1839 8.°; pag. 141. (B.)

(2) Scrive il Varchi *Stor. Fior.*, lib. 12, che Malatesta lasciò in gran segreto e con severissimo comandamento al figliuolo, che mai non dovesse servire repubbliche. (B.)

(3) Il Vocab. di Verona ci diè notizia di questa significazione, *Salmi cantati o recitati di notte* (ancora non di notte, come qui vedesi) *sopra i morti*, con esempi del sec. 14.° e 17.°; ai quali adesso farà molto opportuna compagnia questo del sestodecimo, colla più logica dichiarazione: *Il salmeggiare che si fa sopra i corpi dei defunti*. Inoltre, un nostro collega ci fa sapere come in antichi scritti trovisi *vilia*, nel significato medesimo. (P.)

Digitized by Google

tati nella Piazzola di Braccio; e furono ivi posati; et lì vennero tutte le donne, con la moglie del signor Malatesta; e vi fu fatto un gran coroccio. Dipoi li canonici pigliarono li corpi, e li portarono in S. Domenico, seguendo tutti il suddetto ordine di prima; et in S. Domenico fu fatta una bella orazione funebre da messer Mario di maestro Luca Alberto (1); e finita, ogni uomo tornò a casa, e loro restarono laggiù; e fu finita la festa. Il signor Ridolfo suo figliolo stiede in casa, e non venne mai fuora. Se la santità di nostro signore volesse assettare questa Città, adesso saria il tempo. Dio glie la metta in cuore. Si dice che in capo di quindici dì, faranno strascinare le bandiere e le insegne; e se non ci fanno altro, gli hanno fatto per fino ad ora un poco onore, e (*non*) quello che in verità ad un paro del signor Malatesta gli conveniva.

1532. A dì 26 gennaro, il signor Ridolfo, figlio del signor Malatesta Baglioni, partì di Perugia, et andò a Roma per comandamento del commissario della santità di nostro signore, quale è venuto in Perugia, per la morte di Malatesta, per assettare le cose di Perugia; che Dio gli dia la grazia. Arrivò fino a Ronciglione, e poi il papa gli mandò a dire che non andasse più; ma non voleva che tornasse a Perugia (2).

A dì 10 febbraio, (*venne*) il reverendo monsignor Bartolomeo Ferratino, vescovo di Sora, per vicelegato dì Perugia; e menò 200 fanti alla guardia, per il pacifico e quieto vivere dello stato ecclesiastico. Si fa giudizio che farà faccende grandi, perchè è il primo uomo che abbia l'illustrissimo e reverendissimo legato (3); et anco il papa ha grand'opinione di sua signoria. Dio gli dia grazia, che assetti le cose di questa povera Città, come si spera. E già a quest'ora li banditi si sono cominciati a scansare; e così alcuni favoriti che erano del signor Malatesta.

(1) Mario Podiani. (F.)

(2) Così anche lo Sciri, il quale, come più sotto il Bontempi, aggiunge: « Gli fu forza di andare fuori del contado e delle sue terre; e fu fatto ribelle da detto papa; il quale sta in quello di Fiorenza, soldato delli Fiorentini, con certa quantità di cavalli ». (F.)

(3) Ippolito de' Medici. (F.)

Digitized by Google

Ricordo, come, alli 27 maggio, il reverendissimo vicelegato fece bandire e pubblicare il signor Ridolfo e Giovan Paolo, figliolo del sig. Orazio Baglione, per ribelli, e di tutte le loro terre e castelli esserne privi, e tutti gli altri loro beni essere confiscati alla Camera apostolica (1).

A dì 29 detto, il detto signor Ridolfo si andò con Dio alla volta di Lombardia, o vero Venezia.

A dì 21 giugno, avemo nuova, per lettere di Federico nostro, come l' illustrissimo e reverendissimo cardinale de'Medici suo padrone va in Ungheria per legato del campo *contra Turcos*. L'Altissimo Dio sia pregato darli buon viaggio, e vittoria, quanto desidera.

A dì 4 luglio, il signor Braccio Baglioni ritornò qui in Perugia, con buona grazia della santità di nostro signore e del reverendissimo cardinale de' Medici legato. Entrò in Perugia di giovedì, a ore 21. Li cavalcò incontro tutta la gioventù, et uomini da bene di questa Città; e per tre sere fu fatta allegrezza di fuochi, campane, artiglierie. Dio ci dia grazia sia con pace e quiete di questa Città.

A dì 8 detto, il reverendissimo et illustrissimo cardinale de' Medici partì di Roma, legato per l'Ungheria, e con esso va il nostro Federico (2). Dio, per sua clemenza, gli doni buon viaggio, buon ritorno e buona vittoria.

A dì 11, andarono li nostri ambasciatori a Spoleto, incontro al prefato reverendissimo; e furono ambasciatori messer Enea delli Baldeschi, e Ridolfo di Nero (3): et il signor Braccio Baglione, con 100 cavalli, va alla sua guardia.

A dì 7 ottobre, venne la nuova per la via di Ancona, qualmente il Gran Turco che era in Ungheria con seicentomila persone, per rispetto della fame e giudizio di Dio, si era ritirato parecchie giornate, con gran perdita di parte del suo esercito e parte dell'artiglieria grossa. Dio ci doni grazia che tal nuova sia vera, come io credo; perchè da altri rincontri fanno la cosa

(1) Così Clemente VII serbava la fede promessa a Malatesta nel 1530, perseguitando figlio e nipote. (F.)

(2) Lo seguitarono 300 archibusieri e molta nobiltà italiana. V. Muratori, *Ann.* 1522. (B.)

(3) Da Montesperello. (F.)

Digitized by Google

vera (1). In Ungheria si dice non essere altra gente de' Turchi, che in Buda; dove sono Abraim Bascià, il Vaivoda et il Gritto, con centomila persone. Si stima che la cesarea maestà, che è in campo con centoquarantaseimila persone, anderà ad espugnarli; e stimasi, con l'aiuto del grande Dio, gli espugnerà. Il nostro reverendissimo et illustrissimo legato, nostro padrone, è con sua maestà, e fa opere mirabili. Dio gli doni vita e sanità, e lo scampi da ogni pericolo. La ritirata, overo rotta, si dice che fu il dì di S. Matteo alli 21 settembre.

A dì 14 detto, venne la nuova certa della morte del signor Sforza Baglioni, quale è in Ungheria con il reverendissimo cardinale de' Medici; e morì in Vienna di una archibugiata, alli 27 settembre. Stando a vedere una mostra di ordinanza Spagnola, nello sparare d'artiglieria, casualmente, nel cospetto dell' imperatorore e del reverendissimo Legato, li colse un archibugio, e morì, come volse sua sorte.

A dì 17 detto, venne la nuova certa, come l' imperatore torna in Italia per passare in Spagna, e lassa l' esercito in Ungheria sotto il re de' Romani suo fratello; e li Turchi sono tornati molte giornate indietro: e così lui, come il reverendissimo de' Medici, viene a Piacenza, dove si deve abboccare con la santità di nostro signore papa Clemente; il quale, fra otto giorni, si dice per certo partirà di Roma per tale effetto (2).

A di 22 detto, furono fatte l'essequie di Sforza e Galeotto Baglione suo fratello; e gli fu fatto grandissimo onore, per i quali fu fatta spesa di 500 scudi; e andarono li signori Priori, con tutta la famiglia vestita di nero: benchè da molti cittadini siano stati imputati, perchè se li Baglioni fossero si-

(1) Il vero si fu, che Solimano, senz'alcuna battaglia campale contro l'esercito cristiano comandato dallo stesso imperatore, vedendo di non fare alcun progresso, se ne tornò a Costantinopoli verso la fine dell'autunno. Robertson, *Vita di Carlo V*, ed altri. (P.) — È utile tuttavolta l'avvertire, che Solimano condusse seco a Belgrado in schiavitù da 30,000 contadini Ungheri. (B.)

(2) Disegnava Carlo imbarcarsi a Genova per passare in seguito in Spagna. Ma non ignorando i mali umori dei re di Francia e d' Inghilterra contro di lui, propose al papa un abboccamento a fine di stabilire in Italia una lega capace di assicurare lo stato di Milano da ogni tentativo dei Francesi. (B.)

Digitized by Google

gnori a bacchetta di questa Città, non averiano potuto fare più dimostrazione di quella hanno fatta.

A dì 18 novembre, la santità di nostro signore papa Clemente partì di Roma per andare verso Bologna, per incontrare l'imperatore, che al presente si trova in Mantova, e vuole tornare in Spagna (1).

A dì 23 detto, il papa arrivò in Assisi in S. Francesco, e va alla Fratta, e poi a Città di Castello.

A dì 24 detto, di domenica, a ore 22, la santità di nostro signore papa Clemente venne in questa Città, e venne all'improviso. La sua venuta si seppe la mattina a ore 16, e lui venne alle 22, con la pioggia. Alloggiò in S. Pietro: il resto delli cardinali e della corte per la Città, nelle case delli gentiluomini. Gli fu fatto quell'onore possibile, secondo il tempo. In casa nostra alloggiò monsignor Giovan Battista Mentebuona, (2) primo cameriere di sua santità. Partì alli 26 del detto, andò alloggiare alla Fratta, e poi va a Castello (3). Dio gli dia buon viaggio.

A dì 6 decembre (4), sua santità arrivò a Bologna.

1533. A dì 22 febbraio, il reverendissimo Ferrattino vicelegato, chiamato dalla santità di nostro signore, si partì da questa Città, e andò a Bologna; e partì con grandissimo onore: e fin che è stato in questa Città, ha tenuto grandissima ragione, e da moltissimi anni in qua, mai questa Città è stata meglio che a tempo suo. Dio perdoni a papa Clemente, che l'ha levato da questo governo.

A dì 28 febbraio, di venerdì, a ore 16, la cesarea maestà di Carlo imperatore partì da Bologna, dove stette, dalli 14 decembre fin al dì suddetto, con la santità di nostro signore

(1) Certo era giunto a Mantova fin dal 7 novembre, e vi si trattenne assai tempo. « Ivi creò (dice il Muratori an. 1532) poeta Lodovico Ariosto. Avea egli forse bisogno di quella carta per esser tale? » (B).

(2) Il MS. ha *Montebuono*; ma noi credemmo dover così correggere sulla fede del documento già citato alla pag. 337, no. 1, dove vedesi con gli altri sottoscritto: *Io. Bapt. Mentebona S. D. N. Commissarius.* Vedi Fabretti, *Biografie* ec., *Docum.*, pag. 546. (P.)

(3) Vedi Mariotti, *Saggio* ec., pag. 585 e segg. (F.)

(4) Il Muratori ed altri pongono che arrivasse il dì 8. (P.)

Digitized by Google

papa Clemente VII. Quello sia stato risoluto, non s'intende (1): *solum* è stata pubblicata la lega del papa, imperatore e tutti altri signori d'Italia (2), per la salute e difensione di essa. E sua maestà va alla volta di Genova, e lì s'imbarca per Spagna.

A dì 10 di marzo, la santità di nostro signore papa Clemente partì da Bologna, e va verso Roma per la via di Ancona, S. Maria di Loreto, Camerino, Foligno, per Todi e Amelia (3). Dio gli doni buon viaggio. Ancora non s'intende quello si sia fatto e concluso con l'imperatore in Bologna, eccetto che hanno publicato la lega e difensione d'Italia.

A dì 11 marzo, fo ricordo, come fu rumore in Piazza, e fu così. Avendo il barigello preso con l'armi un figliolo di messer Gentile delli Baldeschi, corsero con l'armi li giovani di quella casa, et anco altri loro parenti et amici, e li tolsero detto giovane prigione: nella quale mischia fu ferito a morte Silvestro di Giovan Battista delli Baldeschi, un cancelliero del barigello e due sbirri. Il barigello fuggì in palazzo delli magnifici Priori, dove più volte detti Baldeschi e loro seguaci andarono armata mano per entrare, dicendo anco villania alli Priori. Dipoi andarono anco al palazzo apostolico per ammazzare quelli del barigello, dove non poddero entrare per essere serrato e guardato; e non potendo fare altro male, andarono alla stalla del barigello in palazzo apostolico, e tolsero cinque cavalli del barigello, quali menavano via, e un cavallo turco ammazzarono; li quali cavalli la sera poi restituirono, persuasi da uomini da bene. E questo solo viene per il mal governo di questi nostri superiori presenti; e se di tal cosa non se ne fa dimostrazione, questa Città è rovinata: et oggidì sta peggio che stesse mai. Dio ci aiuti.

(1) Vedi Muratori, *Ann.* 1533. (F.)

(2) La lega tra il pontefice, l'imperatore, Ferdinando re de'Romani, Francesco II Sforza, Alfonso duca di Ferrara, Genova, Siena e Lucca, « fu solennemente pubblicata nella festa di S. Mattia di febbraio ». Muratori, loc. cit. (F.)

(3) Il nostro Cronista concorda col Muratori (ann. 1538) su tutte queste circostanze, non escluso il giorno della partènza di Clemente da Bologna. (B.)

Digitized by Google

A dì 27 aprile, entrò in Perugia per vicelegato il reverendo messer Cinzio Filonardo, protonotario apostolico. Dio ci dia grazia facci buon frutto, e che rassetti la Città.

A dì 10 giugno, un commissario della santità di nostro signore papa Clemente andò a Bettona con circa 300 fanti, e più per strada glie n'arrivarono, per assediare quelli che erano dentro per li Baglioni; che erano Angelo Bastardo e Cecco Signorelli (1), et altri loro. Quali sentendo la venuta del commissario e della gente, nel detto dì, a ore 23, se n'andarono con Dio; e la notte entrò il commissario con dette genti; e la notte venente andarono a Torsciano, dove erano certi di questi Signorelli, con li villani del castello; il quale si tenne un dì, e poi si rese a discrezione del commissario (2): quale ha preso poi tutto l'altro stato delli Baglioni per il papa; il quale non si sa quello che ne farà. Dio ci dia grazia che non glie lo renda più, e lo dia a persone, che non tribolin sempre questa Città.

A dì 29 luglio, fo ricordo, come, con il nome di Dio e della gloriosa vergine Maria e di S. Cristoforo, io partii di Perugia, et andai al governo di Norscia. Dio mi dia grazia, per sua clemenza, che facci quell'officio e governo a lande et onore della sua divina maestà, con pace e sodisfazione di quella terra, con onore, sanità, utile e ammodo (3) nostro. Così piaccia a Dio, e così sia.

A dì 9 settembre, fo ricordo, come la santità di nostro signore papa Clemente VII partì di Roma per andare a Marsiglia (4), per abboccarsi col re di Francia, per fare pace tra lui e l'imperatore. Dio gli doni grazia, che tale andata sia con pace e salute de' Cristiani. Lassò legato in Roma il cardinale Del Monte, quale morì pochi dì doppo la partita

(1) I quali, figlioli di Ridolfo Signorelli, tenevano Bettona e Torsciano per la Monaldeschi, donna di Malatesta Baglioni. (F.)

(2) Il 17 giugno fu incominciato a demolire il castello di Torsciano; si cessò « perchè rincresceva a molte persone ». Sciri, *Mem. di Perugia*. (F.)

(3) A modo, secondo il costume nostro. Un altro MS., però, ha *comodo*. (P.)

(4) Il luogo stabilito per quel congresso, fu veramente Nizza; ma ciò non piacendo al duca di Savoja, venne poi mutato in Marsiglia, dove il papa approdò il dì 11 di ottobre. V. Muratori, an. 1533, ec. (P.)

Digitized by Google

del papa; e poi fu fatto legato il cardinale Farnese. Il papa s'imbarcò a Pisa (1) alli 5 ottobre. Dio gli doni buon viaggio.

A dì 20 decembre, la santità di nostro signore papa Clemente tornò a Roma da Marsiglia (2): smontò a Civita Vecchia, e poi di lì tornò in Roma, con gran trionfo et allegrezza de' Romani. Il grano vale di questo tempo fiorini quattro la mina. Dio aiuti li poveri uomini.

Ricordo, come in questo presente anno è venuto in Roma e per questo paese, un uomo di Boemia, quale sta un mese e due che non mangia mai. È stato in Roma, et il papa l'ha fatto guardare; et è stato 60 dì, che non ha mai mangiato: e questo si dice, et affermasi per cosa certissima; e dicesi, che non è per santità. Li medici dicono che si può nutrire d'acqua (3).

1534. Fo ricordo, come alli 28 luglio, partii dall'offizio e governo di Norscia, dove, con la grazia dell'altissimo Dio, sono stato un anno, e fatto buono et onorevole offizio. Avevo auto anco la riferma per tre altri mesi: ma io, prima, non ci potevo stare; di poi, venne la nuova che il papa era morto: d'onde io presi partito subito, e me ne tornai con tutte le mie robbe, sano e salvo. L'Altissimo ne sia laudato e ringraziato mille volte.

Ricordo, come, a dì 27 settembre venne nella Città per staffetta la nuova certa della morte della santità di nostro signore papa Clemente VII; il quale morì, secondo dicono, alli 25 (4) di detto mese, di venerdì, alle 14 ore: e notisi, che dalli 25 di luglio sino al dì suddetto, più volte è venuta la nuova e lettere, che il papa quando era morto, quando

(1) Porto Pisano. (P.)

(2) V. Muratori (Anno 1533), che pone la partenza del papa da Marsiglia il 12 novembre, e l'arrivo in Roma il 10 del mese seguente. (F.)

(3) Non molto più tardi divulgavasi per Italia un libretto, oggi raro, con questo titolo: *Disputa di Simone Porzio sopra quella fanciulla della Magna, la quale visse due anni, o più, senza mangiare e senza bere, tradotta in lingua fiorentina* da Giambattista Gelli. (P.)

(4) Storici e cronisti non sono d'accordo sul giorno che fu l'ultimo per Clemente VII, tra il 24 e il 26 settembre. Il Muratori (ann. 1534) preferiva il 25, e così anche il Reumont, nelle *Tavole cronologiche* di Storia Fiorentina. (F.)

Digitized by Google

era migliorato, e quando *laborabat in extremis*, e quando una cosa e quando un'altra; e così la cosa è durata sino al presente: *adeo* che molti credono, che lui morisse al fin di luglio, quando venne la prima nuova, benchè non sia credibile; perchè la morte d'un papa non si può tenere secreta. Pure, *quomodocumque sit*, è morto; e Dio gli doni pace; e sia pregata sua divina Maestà provvedere d'un santo e buono pastore; e presto, perchè la nostra Città sta molto male, e si dubita che i fuorusciti non travaglino la Città et il contado (1). Dio provveda, per sua misericordia, al nostro bisogno.

A dì 1 ottobre, fo ricordo, che il signor Galeazzo Baglione, con li fuorusciti, saltarono sul Perugino con settecento fanti e cento cavalli, e pigliarono Montebiano Vecchio e Nuovo, con il borgo; et alli. . . . (2) del detto, vennero nella Città in favore del signor Braccio cinquecento fanti, cioè quattrocento del duca d'Urbino e cento delli Vitelli: e questi e gli altri stanno alloggiati per i conventi e chiese, a spese della povera Città; quale sempre pate, e di dentro e di fuori nel contado; e mai può respirare, perchè così vogliono i nostri superiori. Dio ci aiuti una volta, per sua misericordia.

A dì 3 ottobre, il signor Braccio Baglione fece lo sposalizio e le nozze della sua figlia bastarda, quale maritò al

(1) Al cardinale Ippolito de' Medici e al sacro collegio si recava Giovan Francesco da Montesperello, ambasciatore del Comune, raccomandando loro che, per gli apparecchi di armi che i fuorusciti facevano, « volessero con la prudenza loro dar rimedio agl' incendi, alle uccisioni che potrebbono seguire in questa città, et che mandassero un commissario con ampia autorità di comandare ai fuorusciti, che desistessero dalle cose incominciate; et perchè essi facevano gran fondamento negli aiuti et favori del duca di Mantova, di Ferrara, et de'Senesi, scrivessero a tutti quei potentati a non voler permettere che col favore e braccio loro la nostra Città corresse pericolo alcuno; et ancorchè le forze di quella fossero per loro stesse atte a reprimere qualsivoglia insulto de'suoi nemici, massimamente col favore del duca d'Urbino, vicino et amico di lei; tuttavia scrivessero a quel duca a volere continuare di aiutare e soccorrere il popolo perugino ne' suoi bisogni. Et il medesimo ufficio facessero ad Alessandro de' Medici duca di Firenze ». Crispolti, lib. VII. Fu così improvvidente la romana corte, che pei fatti che poco dopo seguirono, n'ebbe grande vergogna, con gravissimo danno dei cittadini. (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

Digitized by Google

conte Cesare del conte Alesandro da Sterpeto; qual parentado fu fatto per mezzo del duca d'Urbino: et al detto sposalizio si trovò il vicelegato, et il viceduca d'Urbino in nome del prefato signor duca, e molti altri gentiluomini della Città e forastieri. Et il giorno seguente, in casa del detto signor Braccio, si sfondò il terrato (1) della camera, dove è alloggiato il prefato signor conte Cesare, dove ci cadette lui, con molti altri uomini da bene d'Assisi; e benchè, per grazia di Dio, non ci morisse nessuno, *tamen* molti si ruppero chi le coscie, chi le braccia, e chi una cosa e chi un'altra; e parecchi ne tornarono su le bastrice (2): e Dio gli aiuti non abbino male.

A dì 10 detto, venne nella Città il viceduca d'Urbino, et il signor Pietro da Graffignano, mandato dal signor cardinale de' Medici per trattare e concludere la pace con li fuorusciti. Dio ci doni grazia si abbia a fare con salute della povera Città.

A dì 11 detto, fu ammazzato Prospero da Corgna, il quale stava alla guardia del Castello delle Forme. Essendo, in detto dì, uscito dal castello a scaramucciare con certi di quelli fuorusciti, gli fu data un' archibugiata in un fianco: e così cadde da cavallo, e morì assai più onoratamente di quello lui meritava; perchè era un gran ladrone, grandissimo omicidiario e ribaldo. Simile vorria intervenisse a molti altri ribaldi e ladroni che sono nella Città.

A dì 13 ottobre, a ore tre di notte, venne la nuova, come il cardinale Farnese era creato papa, il quale fu creato alli 12 detto (3), lunedì notte, a ore sei: e così li signori cardinali non stettero in conclave se non dalla domenica sino al martedì mattina, che uscirono. Alli 14 detto, a ore 24, venne al signor Braccio staffetta con la certezza, che si chiamava papa Paolo III. Dio ne sia lodato e ringraziato, che è stato

(1) V. la no. 1 a pag. 212. Qui è veramente da intendersi per *solaio* o *pavimento*. (P.)

(2) È certo una cosa stessa con *bastrece*, da noi già dichiarato a pag. 597, no. 1, della Parte I. (P.)

(3) Anche il giorno della elezione di Paolo III, era stato finora incerto, variando gli scrittori dal 10 al 14 ottobre. Vedi Muratori, Anno 1524. (F.)

Digitized by Google

presto; e si ha speranza, che sarà buon pastore della santa Chiesa; e così piaccia a sua divina Maestà, e così sia. Di tal nuova, la Città e cittadini ne han fatto gran segno d'allegrezza, et in specie il signor Braccio, quale è parente del papa.

Alli 20 detto, venne nella Città un commissario del papa, nominato messer Sisto d'Ancona. Ha fatto disarmare la Città delle genti che erano dentro in favore del signor Braccio; et anco le genti de' fuorusciti, tutte si sono sbandate: e dicesi essere fatto l' accordo per mezzo del duca d' Urbino, dove sono andati li procuratori d' una parte e l' altra, con li mandati per contrattare e fare parentadi tra il detto signor Braccio, e li figlioli di Malatesta e d' Orazio. Dio voglia faccino cosa buona.

Alli 26 detto, venne la nuova come l'accordo era sconcluso, perchè il papa vuole intender lui: e così sono tornati li procuratori, e il detto signor duca ha rimesso ogni uomo nelli suoi piedi. Dicesi che il signor Ridolfo, e gli altri fuorusciti e confinati venghino alla volta di Perugia. Dio ci aiuti.

A dì 1 novembre, di domenica sera, sul fare della notte, rientrarono in Perugia il signor Ridolfo, con molti altri gentiluomini che erano fuorusciti e confinati; cioè li Signorelli, la Corgna, parte di quelli da Monte Sperello, Carlo della Penna, li Baldeschi, e molti altri cittadini et uomini da bene che erano con loro: e questi che erano dentro, cioè la casa della Staffa e la parte Braccesca, se ne fuggirono, perchè dentro non ci avevano gente da combattere, perchè erano stati licenziati dal commissario del Papa, per l' accordo che si teneva assolutamente avesse a seguire; et anco perchè il commissario del papa aveva fatto disarmare la Città; et il signor Braccio e Baldasarre della Staffa erano andati a Roma. E così il detto signor Ridolfo, con li detti gentiluomini, e con circa mille fanti che avevano con loro, rientraro per Porta San Pietro, e corsero nella Piazza. Dipoi, Bino e Cecco Signorelli e Silvestro Baldeschi andarono al palazzo de' signori Priori, dove si era rinserrato il Vicelegato, e dove vi era andato per fare parlamento con il cavaliere da Monte Sperello, mandato dal signor Ridolfo e da quelli gentiluomini. Et entrati nel palazzo, quale si fecero aprire con buone parole, trovarono il vicelegato al seggio con li Priori; e dopo certe parole, Bino Si-

Digitized by Google

gnorelli lo pigliò per la barba, e tiratolo giù, crudelmente lo ammazzò. E nel detto istante e luogo, ammazzarono Giovan Stefano.... (1), uno delli Priori, e ser Ventura cancelliero della Communità, di forse 40 anni; della morte del quale questa Communità ne averà un grandissimo danno. E ferirono anco Bino d'Innocenzo (2), quale anco al presente è uno delli Priori, di tre ferite, perchè non voleva insegnargli l'auditore; quale era nascosto in detto palazzo: al fine ritrovatolo sotto il seggio delli Priori, fu dal detto Silvestro crudelmente ammazzato; e domandavasi messer Andrea (3) dello stato d'Urbino. Di poi, Cecco Signorelli e Caidone d'Assisi andarono a casa di messer Marco Filonardo, fratello del vicelegato e cavaliere, quale era stato in questa Città più di 17 anni, e ci aveva preso moglie e figlioli; e similmente lo ammazzarono e rubbarono. E di poi, fu messo a sacco quasi tutto Porta Sant'Angelo, e molte altre case qua e là per la Città (4) della parte di Braccio e della Staffa. E nella detta notte, a ore sette, fu attaccato fuoco nel palazzo del vicelegato, e fu abbrugiato tutto, che non vi rimase niente, assieme con il palazzo del vescovato, che sono attaccati: cosa crudele a vedere, e cose che mai più furono vedute e udite in questa Città, doppo che fu edificata, a onore del papa e della sede apostolica; che d'ogni cosa ne sono causa li superiori per il loro male e cattivo governo (5), chè sempre vogliono mantenere in questa Città sotto

(1) Lacuna del MS. — « Giovanni Stefano di P. S. Pietro ». Sciri, *Mem.* cit. (F.)

(2) Berardino d'Innocenzo della Cassandra. (F.).

(3) Giovanni Andrea da Mercatello. Crispolti, lib. cit. Secondo questo storico, nel primo assalto dato da Braccio alla città era rimasto prigione Silvestro Baldeschi, che liberato uccise l'auditore, per « le molte ingiurie et disonestà fatte alla famiglia sua nel castello di Migiana ». (F.)

(4) « La qual misera fortuna provarono anche le case mie; perchè seguendo i miei Crispolti la parte avversa di Braccio, poi che i nemici non poterono avere nelle mani le persone, rubbarono tutto quello che trovarono nelle case loro, spogliandole sino de' legnami ». Crispolti, loc. cit. (F.)

(5) Tra questi *superiori* che *facevano cattivo governo* doveva essere lo stesso Filonardi vicelegato, se è vero quanto scrive il Maltempi (*Trattato* ecc., pag. 13), che perdendo la vita, portò « forse la pena delle ingiustizie, quali egli faceva ». (F.)

Digitized by Google

tiranni. Ne ringrazio l'altissimo Dio, che noi, per sua grazia e amore, non ne avemo auto danno alcuno, benchè ne siamo stati a grandissimo pericolo: pure, li parenti e amici buoni ci hanno aiutato, mediante la grazia di Dio; quale sempre sia laudato e ringraziato in ogni cosa.

A dì 7 detto, il signor Ridolfo mandò il campo a Bettona, dovo sono dentro li Crispolti; et alli 9 detto, ci mandò per ambasciatore messer Matteo Francesco da Monte Sperello, con persuaderli si volessero partire, e lasciare la terra al detto signor Ridolfo. E fatta ch' ebbe l' ambasciata, quando fu fuori della porta, li fu tirato con un archibugio, e riportato su le scale; et alli 14 del detto mese morì.

A dì 14 detto, di sabbato, Armanno et Annibale della Staffa corsero, con circa 100 cavalli, fino appresso S. Costanzo: di poi si ritirarono al Colle, dove s' incontrarono con il capitano Giacomo Tabusse, quale veniva con una compagnia di fanti Spoletini in favore di questi di dentro: quale capitano fu preso, et i suoi svaligiati. Et in detto dì e nel seguente, il campo, che era a Bettona, con l' artiglieria venne a Torsciano, e poi qui in Perugia.

A dì 18 detto, il signor Braccio Baglione, con quelli della Staffa e fuorusciti, e con il signor Pirro, e con la gente del papa, vennero a Diruta; dove entrarono, e stanziarono circa venti giorni; et ogni dì le genti scorrevano per la collina, e per quelli luoghi vicini. Di poi ci venne in Diruta il signor Bogio da Santa Fiore, genero del papa (1); et in Perugia venne il conte di Pitigliano (2) per trattare l' accordo; et anco vennero et andarono innanzi e indietro più commissarii. Et al fine fu risoluto, che quelli di fuori si disarmassero, e levassero la gente dal Perugino; e questi di dentro, in tempo di due dì, doppo che quelli di fuori erano disarmati, dovessero disarmare la terra, e lassarla libera al papa: e che nessuno

(1) Come marito di Costanza, che fu pur madre del cardinale Guido Ascanio Sforza. Non parla di questo novello frutto delle giovanili passioni di Paolo il cingolano storico Avicenna, che sì minutamente scrive le circostanze che accompagnarono la nascita del famoso Pierluigi. V. anche Fabretti, *Biografie* ec. To. IV, 230. (P.)

(2) Giovan Francesco conte di Pitigliano, « parente del papa et amicissimo di Ridolfo e Galeazzo Baglioni ». Crispolti, loc. cit. (F.)

Digitized by Google

delli Baglioni potesse stare in Perugia, nè appresso a 40 miglia. E così il signor Braccio, con quelli signori e genti che erano in Diruta, doppo che fu rovinata da' soldati, e più di cento case brugiate, si partirono, e sbandarono la gente: e tre dì doppo, questi che erano dentro, licenziarono la gente, e li fanti che ci avevano; et alli 22 decembre di detto anno, il signor Ridolfo, con il figliolo del signor Orazio Baglioni, se ne andarono via, et andarono ad Alviano. Li sbandati ancora stanno qui a loro rischio. Vi è restato il conte di Pitigliano fino la venuta del governatore, quale si dice verrà fra pochi giorni.

1535. A dì 1 gennaro, alle 22 ore sonate, entrò nella Città il reverendissimo vescovo di Como, di casa Triulzi; quale venne governatore e vicelegato, con autorità grande; et ha menato seco 200 fanti alla guardia, et il signor Camillo Campagni, con 80 cavalli leggeri; e tutta bella gente: e per la venuta di sua signoria reverendissima, tutti li banditi e ladri se ne sono andati con Dio. Dio ci doni grazia, che la Città et il contado si riposi; che Dio sa quanto ha patito; massime quelli castelli che sono stati saccheggiati; come sono Castiglion del Lago e Mongiovino, che sono stati saccheggiati da questi del signor Braccio: che Dio gli sprofondi una parte e l'altra, che sono la rovina di questa povera Città.

Ricordo, come il suddetto governatore, alla sua venuta, è andato a smontare al palazzo dei magnifici signori Priori; avendoli fatto intendere la mattina, che la sera voleva andare a fare penitenza con loro: e poi, come ci è stato dentro, in capo a due dì, ha chiarito, che lui non se ne vuol partire più; et ha mandato li Priori nelle stanze che sono in cima del palazzo (1): la quale cosa non piace molto alla Città et al popolo. Pure, secondo l'opera che lui farà per la Città, così giudicheremo essere bene o male, che lui stia in palazzo: e sta con gran sospetto. Ha fatto rimurare la porta di die-

(1) Primo passo alla usurpazione, che i cittadini non dimenticarono mai. Il Trivulzi, imitato dai prelati successori, incominciò a guastare la bellezza di quell'edificio; imperocchè, scrive il Crispolti (lib. VIII, in principio) « rimurò molte finestre, et quella porta che rimira la Fonte, ponendo una grossa guardia alla porta principale: et con molta difficoltà se gli poteva parlare ». (F.)

Digitized by Google

tro il palazzo de' Priori del palazzo del podestà, lasciata una porticella piccola; et ha ancora rimurata la porta di dietro il palazzo de'Priori. Dio ci dia grazia, ci liberi la Città dalla tirannide, e tanti ladri e ribaldi; che da quando fu edificata, non furono fatte mai tante ladrerie, quante ne sono state fatte da un anno e mezzo in qua: il che tutto è stato per difetto delli superiori, quali non gastigavano quelli che facevano il male.

A dì 10 febbraro, che fu il primo dì di quaresima, fo ricordo, come il doppo desinare si levò tutta la gioventù della Città, e si adunò in S. Maria de' Servi, e tutti esclamarono, che volevano che si facesse il consiglio delli Cinquecento, e che il superiore osservasse li statuti della Città. E li magnifici signori Priori andarono collegialmente per intendere quello che volevano; e intesa la loro intenzione, ritornarono in palazzo con dieci uomini, cioè due per Porta, quali la detta gioventù aveva eletti: et andarono dal vicelegato, quale lui disse, che lui non poteva concedere detto Consiglio, senza la volontà di nostro signore. E per questo, tutta la gioventù, seguita ancora dalla plebe, la sera di notte corse in piazza con l'arme, gridando: Popolo Popolo, e Chiesa Chiesa: per il che il vicelegato, dubitando, gli concedette tutto quello che domandava.

A dì 11 febbraro, fu sonato per il consiglio delli Cinquecento, e si adunò tutto il popolo in S. Lorenzo, e furono letti li capitoli, e li uomini quali erano del Consiglio; e fu trovato che erano morti 220 uomini, di quelli che erano del Consiglio primo, quale fu fatto l'anno 1527: et in detto giorno, furono rimessi degli altri in luoco di quelli che erono mancati. Il vicelegato si è riserrato in palazzo con la sua guardia, e dubita del tumulto popolare; benchè, per quanto io conosco, non li bisogna dubitare. Dio ci doni grazia, che detto Consiglio abbia buon successo, e che le cose vadino a buon camino.

A dì 12 detto, doppo la predica si raddunò nella sagrestia di S. Lorenzo il consiglio, e fu letta la lettera che il reverendissimo vicelegato scriveva alla santità di nostro signore in favore del Consiglio, acciò lo avesse a confermare, la quale molto piacque al popolo; e fu ordinato e concluso, che si

Digitized by Google

pregasse sua signoria reverendissima, che stesse fermo in palazzo, nè dubitasse cosa alcuna; perchè il Consiglio era per mettere le proprie persone, li figlioli e la robba in servizio di sua signoria reverendissima; e che detto Consiglio *solum* si faceva per favorire la giustizia, e levar via la tirannide. Dipoi, tutti gli uomini di ciascuna Porta da per sè si ritirarono da parte, e finirono di eleggere gli uomini che mancavano fin al numero di 100 per Porta: dove stettero sino alle 21 ore. E poi, li magnifici signori Priori, con molti cittadini, andarono dal vicelegato, e gli fecero intendere la buona mente del Consiglio: e sua signoria reverendissima rispose gratamente, e dette molte buone parole; poi disse voler andare a solazzo fino a S. Pietro, per pigliare un poco di ricreazione. In detto dì, a 22 ore, montò a cavallo con la sua guardia, et andossene con Dio, con poco suo onore, a mio giudizio: pure, Dio ci aiuti, per sua misericordia. È restato il barigello: la Comunità gli fa carezze, e vuole che facci l'offizio, e si ordina di mandare ambasciatori a Roma, e presto.

A dì 20 detto, arrivò nella Città messer Giovan Gasparo (1), commissario della santità di nostro signore, mandato da sua santità per intendere come vanno le cose della Città: quale è venuto con autorità come vicelegato.

A dì 27 detto, ritornarono i nostri ambasciatori (2) di Roma; li quali hanno riportato, essere stati visti gratamente dalla santità di nostro signore; et inteso li portamenti del tumulto consaputo, del tumulto fatto non volere riconoscere cosa alcuna; e sua santità ha promesso mandare qua il reverendissimo messer Paolo Capozucca, uditore della Ruota e vescovo di.... (3), per essere uomo molto da bene, e molto grato a questa Città.

A dì 11 marzo, arrivò in S. Pietro il sudetto reverendissimo Capozucca; et alli 13, fece la sua entrata molto onorevolmente, accompagnato da tutta la città di Perugia; et alli quattordici, nella sagrestia di S. Lorenzo, furono lette le sue facoltà, quali sono amplissime, sì da nostro signore, sì anco

(1) Giovan Gasparo Argulo. (F.)
(2) Paolo Roscioli e Cornelio Oddi. (F.)
(3) Lacuna del MS. Il Capizucchi era vescovo di Nicastro. (F.)

Digitized by Google

dal legato: e si spera buon governo, e che abbia a mantenere il Consiglio.

A dì 1 aprile, venne la staffetta da Roma, mandata dalli nostri ambasciatori (1), come la santità di nostro signore aveva confermato il Consiglio maggiore, quale è di 600 uomini; et ha confermato tutti li capitoli, quali hanno portato, secondo il voto della Comunità e del Consiglio. Dio ne sia laudato e ringraziato infinitissime volte: e mediante il detto Consiglio, si spera che la Città si governerà con giustizia, e non abbia a stare più sotto tirannide: e di tanto sia pregata la divina maestà.

A dì detto, venne la nuova come la santità di nostro signore aveva fatto mettere prigione il cardinale di Ravenna (2) legato della Marca, e la causa si dice per avere lui fatto morire a torto cinque gentiluomini Anconitani l'anno passato, *adeo* che delli casi suoi se ne fa mal conto. Dio lo aiuti, se lo merita.

A dì 11 detto, fu fatto et adunato il consiglio delli Cinquecento, al quale furono aggiunti cento uomini, cioè venti per Porta; e così è il Consiglio di seicento. La Città fa gran segni di allegrezza, e si darà ordine al vivere della Città; e massime, per purgare il contado dalli banditi et altri ribaldi.

A dì 14 detto, tornarono gli ambasciatori da Roma, quali portarono la confermazione del Consiglio a beneplacito di nostro signore: e benchè la Città lo avesse voluto libero e perpetuo, *tamen* secretamente ec.; e speriamo, con la grazia dell'altissimo Dio, che le cose passeranno bene.

A dì 27 giugno, fo ricordo, come il dì detto, il reverendissimo vicelegato, con li magnifici signori Priori, e molti altri gentiluomini e cittadini, portarono in palazzo del podestà il nuovo sacco di tutti gli officii; quale nuovamente, di volontà di nostro signore e del prefato vicelegato, è stato fatto in S. Pietro, da 20 cittadini, chiamati secondo l'ordine del Consiglio; cioè quattro cittadini per Porta: e per la nostra Porta di S. Susanna, furono Girolamo de' Bigazzini, Bono di

(1) Lucalberto Podiani e Giovanni Graziani. (F.)

(2) Benedetto Accolti d'Arezzo, arcivescovo di Ravenna, e cardinale del titolo di S. Eusebio. (P.)

Digitized by Google

Niccolò di messer Carlo, Giulio di Anastasio, e Antonio di Andrea di Gregorio. Et in detto dì, dal detto sacco fu cavata una pallotta (1) di Priori, di Camerlenghi, e di tutti gli altri offizi, di saputa e compiacenza del vicelegato. Capo d'offizio fu Paolo di Fiore delli Boncambi, e capo console fu Orazio da Corgne. E nota, che per fare il detto sacco, ci sono stati gran travagli, perchè li superiori non ci accedevano volentieri: pure, con la grazia di Dio, è fatto. Dio ci dia grazia sia a salute e pace di questa povera Città, acciò non sia sempre oppressa da tirannide.

Fo ricordo, come a dì 4 luglio, la gente del Papa, della quale n'è capo il signor Giovan Battista Savello, arrivò a Spello; quale presero; e ci furono ammazzati da quattro uomini in circa: di poi hanno prese tutte le terre delli Baglioni, et hanno levato buona parte delle mura di Spello, e così della Bastia e di Canaia (2). La moglie del signor Malatesta e di Orazio Baglioni si sono andate con Dio (3). Si dice, che a noi non daranno danno. Dio proveda alli bisogni della nostra Città.

A dì 11 detto, venne in Consiglio generale un commissario del papa, il quale espose, come la santità di nostro signore voleva che il consiglio minore fosse di quaranta o cinquanta uomini, e che fossero a beneplacito di sua santità; e quelli li voleva eleggere lui, o i suoi ministri: la quale cosa non piacque molto al Consiglio. E perchè il detto commissario non mostrava nè breve nè patente alcuna di sua commissione, fu ottenuto in Consiglio, che si mandassero ambasciatori in Roma per sapere la mente di nostro signore: e così, alli 13 detto, partirono su le poste tre nostri ambasciatori; quali furono Sforza di Leonello degli Oddi, Giulio di Gentile

(1) Intorno a questo vocabolo ed al seguente modo *di saputa*, vedasi quanto ci accadde scrivere nella Par. 1, pag. 292 no. 1, e pag. 154, no. 2. (P.)

(2) Il Muratori dice più, e forse troppo: « Fece diroccare sino dai fondamenti le mura di Spello, anticamente città; di Bettona, della Bastia, e d'altre terre ». Ann. 1535. (P.)

(3) « Fra tanto (aggiunge il Crispolti, lib. cit.) venne un breve del papa, col quale si comandava che Braccio, Ridolfo et alcuni altri dei Baglioni, dovessero partire dal territorio di Perugia, et allontanarsi da quello quaranta miglia » (F.)

Digitized by Google

da Corgne, e Cornelio di Francesco d' Oddo. Dio ci doni grazia portino buona risoluzione.

A dì 13 detto, s'andò con Dio il vicelegato, *insalutato hospite*, perchè aveva promesso, che le genti non venivano alli danni nostri; e poi, seguendo il contrario, dubitò, et andò a Bettona; poi in Assisi; e poi, chiamato da sua santità, andò in Roma (1).

A dì 14 detto, le sudette genti della Chiesa vennero su il nostro territorio, allo Spedalicchio, a S. Gilio, a Colle, a Brufa, e pigliarono il Ponte S. Giovanni, e certi cavalli corsero fino a S. Costanzo; e poi si sono ritirati. Fanno qualche danno, ma non troppo, a quello potevano. La Città fa buone guardie alla terra; e li magnifici signori Priori non vogliono che la gente e popolo della terra scappi fuori a scontrarli; chè saria facil cosa a romperli, chè non è molta gente: ma, per riverenza di nostro signore, non venendo alle mura, non vuole che gli si faccia violenza alcuna, fin tanto che non viene risposta di Roma; e saria errore fare altrimenti, essendo stata sempre questa Città buona ecclesiastica. Dio ci doni grazia abbiamo buone nuove di Roma. Nota, che le dette genti hanno messo a sacco Brufa e S. Gilio.

(1) Anche altre cagioni concorsero a disgustare il Capizucchi del contegno dei cittadini, poco inclinati al vivere ordinato e tranquillo. Narra lo Sciri nelle sue *Mem.* MSS.: « A dì .... maggio cassarono tutta la famiglia di detto palazzo (*dei Priori*), eccetto il cappellano e maestro Lucalberto (*Podiani*) e ser Girolamo di Frolliere, che erano cancellieri. - A dì 3 maggio fu levato rumore in palazzo, e fu fatta cacciare detta famiglia dal palazzo dei Priori, che erano in quel tempo; qual era Sforza degli Oddi capo d' uffizio; e questo fu fatto, perchè li preti non si contentavano troppo bene, benchè i capi di questo romore furono quelli che sono della parte di Ridolfo Baglioni e suoi amicissimi; cioè Bino delli Signorelli, con i suoi compagni e seguaci. - A dì..... di giugno finimmo di vincere detta famiglia nel modo che parve alli Priori e a noi delli Cento, quali accapammo i buoni per grandi scrutini, in modo che fu un gran pregiudizio alli Baglioni, alli centurioni di questa terra; e, se avessero potuto, mai avriano patito tanto danno e mancamento loro: ma innanzi che si venisse alla conclusione, Bino Mancino, con molti altri della sua volontà, armata mano vennero al palazzo delli Priori, e volsero che si cacciassero tutti li garzoni vecchi; e bisognò che si contentassero: ma lo fecero più per stare in armi, che per il bene della Città e per amore di essa, e per essere in grazia del papa ». (F.)

Digitized by Google

A dì primo agosto, tornarono in posta due nostri ambasciatori, e furono messer Ristoro Castaldo e Giulio da Corgne (1); li quali riportarono un breve, che sua santità vuole che il Consiglio non si aduni più senza sua espressa licenza, perchè intendeva riformarlo, perchè non si reggeva bene; e sua santità voleva venire qui in persona per assettare la Città, o vero mandarci un legato. *Item*, dissero a bocca, che sua santità voleva mettere nella Città una guardia di 300 fanti e 50 cavalli; e che, fatto l'obbedienza, il campo partiria. E così in detto dì fu fatto consiglio, et ottenuto che si facesse quanto sua santità voleva.

A dì detto, venne la nuova, quale portarono li nostri ambasciatori, come la cesarea maestà aveva preso per forza la Goletta di Tunisi, con l'uccisione di duemila Turchi e tremila prigioni, e guadagnato 350 pezzi d'artiglieria fra grossa e minuta, e 75 galere (2): la quale Goletta fu presa alli 14 del mese passato di luglio; e fra pochi dì si stima segua la vittoria di Tunisi. In Roma si sono fatte grandissime allegrezze per detta vittoria.

A dì 2 detto, tornarono li otto ostaggi, quali furono mandati a Roma a nostro signore per le cose della Città. Stettero quattro giorni in Roma, e poi furono rimandati.

A dì 4 detto, entrarono nella Città 300 fanti e 50 cavalli del papa per guardia della Città: et in detta entrata, Bernardino di messer Matteo Francesco da Monte Sperello ammazzò Ambrogino di Pier Antonio Crispolti, quale era soldato del capitano di quei cavalli; e fu ammazzato innanzi la stalla dello erede del signore . . . (3); e stette a gran pericolo di non essere stata tagliata a pezzi tutta quella guardia, che saria stata la rovina di questa povera Città. Pure, Dio, per sua misericordia, ci ha voluto aiutare; et anco la

(1) Gli altri ambasciatori, spediti a Roma il 12 luglio, erano Sforza e Camillo degli Oddi, Marcantonio Arcipreti, Pier-Girolamo dei Matti e Giovanni Sbotta. Crispolti, lib. cit. (F.)

(2) Il Paruta (*Stor. Ven.*, lib. VII) dice « intorno a cinquanta, tra galee, galeote e fuste. ». Erronea è puranche la seguente data del dì 14, scrivendo il Robertson (*Vita di Carlo V*), che l'imperatore salpò da Cagliari il dì 16 luglio, e che la Goletta fu presa il 25. (P.)

(3) Lacuna del MS. (F.)

Digitized by Google

prudenza di quelli capitani e soldati, che stettero saldi, nè fecero mutazione. La causa, si dice che detto Ambrosino aveva ammazzato messer Girolamo suo fratello a Bettona con un archibugio.

A dì 9 detto, venne la nuova certa della presa di Tunisi, con ordine che la Città ne facesse allegrezza (1), come anco avea fatto in Roma, e come ricercava una tanta vittoria: e Dio doni grazia a sua cesarea maestà, che possi conquistare il Santo Sepolcro e Costantinopoli, come si dice avere in animo: e Barbarossa, quale s'era fatto re di Tunisi, si dice essere fuggito per terra, e che sua maestà gli ha mandato dietro (2).

La nostra Città di continuo sta in arme; e questi gentiluomini che sono dentro della parte del signor Ridolfo, non vogliono posar l'armi, perchè dubitano che queste genti del papa, quali si sono ritirate a Spello dal dì che la guardia entrò in Perugia, non voglino rimettere il signor Braccio; e per questo stanno su l'armi, e fanno la guardia, il dì e la notte. Dio ci aiuti, che un dì non segua qualche grande scandalo.

Fo ricordo, con le lacrime agl'occhi, come alli 14 detto, venne la nuova certa, che il nostro illustrissimo e reverendissimo signore padrone cardinale de' Medici era morto di veleno in Gaeta; e che l'aveva avvelenato Giovan Andrea del Borgo, suo favorito e scalco secreto; e che lui era fatto prigione, di commissione del prefato reverendissimo, quale si accôrse di essere avvelenato (3). Della quale morte quanto

(1) Tunisi fu presa, dopo essere stata abbandonata da Barbarossa, ed anche in virtù di una interna sollevazione. La vittoria non avea costato sangue; ma la licenza e crudeltà de' vincitori trasse, nondimeno, a morte trentamila di quegli abitanti, ed altri diecimila ridusse a schiavitù. Robertson, op. cit., lib. V. (P.)

(2) « Cesare, partito vittorioso d'Affrica....., navigò con tutta l'ar« mata in Sicilia; ove fermatosi molti giorni nella città di Palermo e « di Messina, licenziò la maggior parte de' navigli che aveva seco, « e disfece l'esercito ». Paruta, lib. cit. (P.)

(3) Anche il cardinale venne alla sua volta accusato di aver tramato di far morire il suo parente ed emulo Alessandro de' Medici « con « polvere d'artiglieria, che con subito incendio gli avesse tolta la vita ». V. il Panvinio nella Vita di Paolo III. A ciò nondimeno sta contro la buona fama di che quel giovane godè al suo tempo in Roma ed altrove:

Digitized by Google

gran danno ne abbia tutta la Città nostra, mal esprimere si potria: pure ci bisogna avere pazienza, e sperare in Dio che ci aiuti.

A dì 15 detto, furono posate l'armi per un bando del signor commissario e delli signori Priori. Le genti che erano a Spello, si sono partite. Dio ci doni grazia, che il ben vivere abbia a seguire.

A dì 16 detto, vennero lettere di Roma, come il reverendissimo de' Medici era stato avvelenato dal traditore Giovanni Andrea; e che gli aveva dato il veleno nel pane stufato, il quale aveva avuto da messer Carlo Bacci d'Arezzo; stimasi per ordine del duca Alessandro de' Medici. Et il detto messer Carlo è anco prigione in Roma: e subito che il povero signore ebbe preso detto veleno, che fu a dì 5 corrente (1), se lo conobbe, e fece pigliare il detto Giovan Andrea traditore; e subito confessò, essere la verità averli dato il veleno, e da chi l'aveva auto. Nota, che mai da servitore fu fatto maggior tradimento: il traditore aveva auto dal povero signore meglio di 500 scudi d'entrata l'anno, senza le vesti, cavalli et altre cose aute in dono; e poi, assassinarlo di questa sorte, che tutta Roma il piange (2)! Et hanno ben ragione, perchè da che fu la Chiesa, non fu mai il miglior cardinale, nè il più splendido, nè il più liberale signore di questo: e nella sua florida età d'anni 25, morto di questa sorte! E la causa si dice, perchè lui andava a trovare la cesarea maestà dell'imperatore, per rimettere Fiorenza in libertà, e rimettere li fuorusciti. Dio gli facci pace, e gli perdoni i suoi peccati.

A dì 25 detto, entrò nella Città monsignor reverendissimo del Gambaro (3), il quale viene per governatore, et ancora

nè a comprovare il misfatto di Alessandro ha poca forza, secondo noi, la testimonianza di persona sì bene informata, com'esser doveva il nostro Bontempi. (V. la pag. seg.). (P.)

(1) Il cardinale Ippolito morì nella terra d'Itri, a cinque miglia da Gaeta, il 10 d'agosto. (P.)

(2) Scrive il Panvinio: « Fu il suo corpo portato in Roma, con gran « dispiacere di tutti, e in S. Lorenzo sepolto, con gran festa de' fuorusciti di Fiorenza, che tolto via costui, pensavano appunto..... che « l'altro (Alessandro).... si fosse agevolmente potuto tôrre dal mondo ». « Loc. cit. (P.)

(3) Uberto da Gambara, vescovo di Tortona. (F.)

Digitized by Google

per provedere per la venuta della santità di nostro signore, quale dice verrà qui alli 4 di settembre.

A dì ultimo detto, tornò Federico nostro a casa, molto maltrattato per la morte del sudetto suo padrone. Dio gli mandi qualche altra buona ventura.

A dì 9 settembre, di giovedì, a ore 22 in circa, venne in Perugia la santità di nostro signore papa Paolo terzo, et alloggiò quella notte in S. Pietro (1); e la mattina seguente, a 13 ore in circa, fece l'entrata solennissima in pontificale, con dodici cardinali (2), e 400 cavalli soldati, bene in ordine, e circa 500 fanti, computata la guardia sua: e sua santità è alloggiata in palazzo de' signori Priori, e li soldati a cavallo tutti in Porta S. Pietro. Dicesi, sua santità essersi mosso da quella sedia e venuto in questa Città, solo per assettare e riformare il vivere di questa povera Città: e Dio, per sua misericordia, gli doni grazia; e non guardi alli nostri peccati; e gli doni vita quanto sua santità desidera.

A dì 14 detto, fu fatto concistoro pubblico nella sala grande del palazzo, dove fu dato il cappello del cardinalato a un messer Gasparo Contarino, gentiluomo veneziano, uomo molto degno e dottissimo. In detto concistoro si trovarono quattordici cardinali, e poi li magnifici signori Priori, e quanti gentiluomi et uomini da bene che ha la Città.

A dì 16 detto, fu fatto concistoro, e fu creato nostro legato il reverendissimo cardinale Grimano (3) veneziano, uomo molto da bene.

(1) In questa occasione, dopo che dai magistrati furono al papa presentate le chiavi della Città, « Lucalberto Podiani, fisico di gran nome, et cancelliero della nostra Città, fece un breve ma elegante et saggio ragionamento in lingua latina al papa; il quale stette molto attento, et brevemente risposegli ». Crispolti, lib. cit. (F.)

(2) Nel concistoro publico tenuto in Perugia il giorno 14, come narra il nostro A. nel paragrafo seguente, si trovarono quattordici cardinali. « Vennero con Paolo III (scrive lo Sciri, *Mem.* cit.) 13 overo 14 cardinali, e altri vescovi e signori; che in tutto sono stati appresso a duemila cavalli, e cinquecento fanti in circa .... Venne in palazzo dei Priori pontificalmente nella sedia, portato dalli Priori con li Camerlenghi e Dottori; e molte altre cose furono fatte in onore e gloria sua, che è usanza di fare ». (F.)

(3) Marino Grimano, prete cardinale del titolo di S. Marcello. (F.)

Digitized by Google

A dì 18 detto, di sabato, a ore 22, la santità di nostro signore andò a stare in S. Pietro.

A dì 23 detto, fo ricordo, come la santità di nostro signore, nella chiesa di S. Pietro fece pubblicare il nuovo consiglio di trecento uomini; et in presenza di sua santità furono eletti; e tutti giurarono essere fedeli alla sede apostolica, e contro quelli che cercassero perturbare lo stato ecclesiastico. E furono anco pubblicati li capitoli del Consiglio; delli quali, benchè la Città non se ne soddisfacesse, *tamen* il reverendissimo legato ha promesso rassettarli, e soddisfare la Città (1).

A dì 26 detto, sua santità venne in S. Lorenzo; e fu la domenica mattina, e fu detta la messa papale; e doppo, sua santità volse vedere l'anello di nostra Donna, e ci lasciò l'indulgenza. E tutto quel giorno stiede a palazzo, e dette grande udienza, massime al magistrato; e la sera tardi, tornò a S. Pietro.

A dì 29 detto, sua santità fece grazia alla Città, e donò in perpetuo 1500 some di grano, quale si distribuisca fra il popolo (2), secondo parerà al Consiglio. Et in detto dì, nella chiesa di S. Pietro, li magnifici signori Priori, il collegio de' dottori e tutto il Consiglio, andarono a baciarli i piedi, e per ringraziare sua santità del dono e grazia che aveva fatto alla Città; e, massime, di avere confinato li Baglioni, che non possino stare a cinquanta miglia appresso li confini della Città (3). Dio gli doni vita tanto quanto sua santità desidera:

(1) « Il papa ci rifermò il consiglio di trecento, e furono scelti li manco parziali che si potesse e che desiderassero il buon vivere: fra gli altri ci fui anch'io, in detto numero, per la nostra Porta; benchè io credo che si terrà quell'ordine che si faceva delli cinquecento passati ». Sciri, *Mem.* cit. (F.)

(2) La povera gente non ci entrava per nulla. Lo Sciri, uno dei Trecento, non dice che si dovesse distribuire quel grano al popolo, si bene dividerne le 1500 some tra'consiglieri; e soggiunge: « Adì.... di ottobre io ebbi le mie cinque some di grano, e così ebbero gli altri sopradetti, benchè ci fu qualche differenza col tesoriere della Camera; pure alla fine fu avuto, e accordossi colli Priori e col Consiglio ». (F.)

(3) « Adì 16 (settembre), detto papa fece fare un bandimento, che Braccio Baglioni e gli eredi del signor Gentile, e gli eredi del signor Giovan Paolo Baglioni, e suoi discendenti, stessero cinquanta miglia lontani

Digitized by Google

e veramente si può sperare che questa povera Città abbia a riposare.

In detto dì, sua santità andò a Monte Luce, e volse vedere quel monasterio; e poi alla Madonna di Monterone, e vi diede molta udienza a donne.

A dì ultimo di settembre, di giovedì, a ore 17, la santità di nostro signore si partì da questa Città, e tornò alla volta di Roma: e la prima sera alloggiò a Casalina, al luogo de' frati di S. Pietro. Dio gli doni buon viaggio, e vita lunga. Ha lassato il reverendissimo cardinale Grimano per legato, con un barigello, e cinquanta cavalli e cinquanta fanti: e poi lassa sessanta cavalli in Bettona, e quaranta cavalli a Montalera (1). Dio ci doni grazia che possiamo riposare.

A dì 25 novembre, la cesarea maestà dell' imperatore fece la sua entrata in Napoli, tornando dalla vittoriosa impresa di Tunisi; et in detto dì nella detta città di Napoli ricevè grandissimi trionfi; e non meno, anzi maggiori, ne ricevette in Messina, per quanto abbiamo visto da più lettere (2). Dio gli doni vittoria contro il medesimo (3).

1536. A dì 5 aprile (4), di mercoledì, alle 21 o 22 ore, la cesarea maestà di Carlo imperatore entrò in Roma con cinquemila fanti e circa mille cavalli: il resto delle sue genti le ha mandate per altra via. Gli andarono incontro tutti li cardinali, et andò a smontare alle scale di S. Pietro, dove la

dai confini del contado di Perugia; e che i sbanditi stessero a pericolo loro; e li condannati avessero tempo due mesi a difendere le loro ragioni davanti al superiore; e finalmente gli altri che hanno interesse nella corte, e chi era di fuori, deggia ritornare in termine di otto dì, colla pena di mille ducati ». Sciri, *Mem.* cit. (F.)

(1) Dal quale castello, coll' opera del cardinal Grimani, venne cacciato Braccio Baglioni. Crispolti, loc. cit. (F.)

(2) Carlo V fece il suo solenne ingresso in Napoli il dì 25, dopo essersi fermato per tre giorni, cioè fino dal 22, in una villa il presso, chiamata Pietra Bianca. La Sicilia avea già prima visitata, ed era entrato in Palermo ai 13 di settembre. V. Carnevale, *Istor. Sicil.*, e Summonte, *Istor. di Napoli*, lib. VII, cap. VI. (P.)

(3) Cioè contro il Turco, che all'autore dovè parere d'aver nominato, parlando di Tunisi. (P.)

(4) Il Robertson dice il dì 6; ma col nostro concorda anche il Panvinio, *Vit.* cit. (P.)

Digitized by Google

santità di nostro signore l'aspettava parato; e fattoli la debita riverenza, inginocchiatosi in terra, sua santità lo levò su, e lo abbracciò e lo baciò: poi andarono alla volta di S. Pietro, e fecero le cerimonie convenienti; e poi andarono del pari in palazzo. Si dice, che starà pochi giorni in Roma, perchè bisogna che vadi in Lombardia; perchè tuttavia si dice, che calino Francesi, con grossissima gente, per lo stato di Milano. Dio sia quello, per sua misericordia, ci metta la sua santa pace: altrimenti, sarà la maggior guerra, che sia stata in Italia da moltissimi anni in qua.

A dì 18 detto, la cesarea maestà partì di Roma (1), con grazia e sodisfazione della santità di nostro signore: e per il tempo, che stette in Roma, le sue genti stiedero molto onestamente e quietamente: e va alla volta di Lombardia, per la volta di Siena (2), contro il re di Francia; quale viene con grandissimo esercito, e grand'impeto, per ripigliare lo stato di Milano e Genova. Sua maestà cesarea anco va con grand'animo, non solo per difendere lo stato di Milano, ma per cacciarlo dalla Francia: e se l'altissimo Iddio, per sua misericordia, non ci mette la sua pace, ha da essere la maggior guerra che mai sia stata fra li cristiani. Dio ci aiuti.

A dì 25 giugno, vennero nella Città lettere di Roma et altri luoghi, come il re d'Inghilterra aveva fatto tagliare la testa dalla giustizia alla regina sua moglie et al fratello carnale di detta regina, quali gli aveva trovati insieme in adulterio; con li quali ancora ci furono giustiziati due altri, quali avevano usato con detta regina: e si dice che lo faceva per avere figliuoli. La qual cosa si dubita essere stato veramente miracolo di Dio; perchè il detto re, per avere la sudetta donna per moglie, renunziò la prima moglie, figliola dell'imperatore Massimiliano, e zia carnale di questo impe-

(1) Il Murat. (*Ann.* 1536) aveva rifiutato a ragione l'autorità di molti storici, secondo i quali l'imperatore si sarebbe fermato in Roma soli quattro giorni. (F.) — Il Panvinio dice espresso, che vi stette 13 interi giorni, partendo cioè nel quattordicesimo dopo il suo arrivo. Il Buontempi omette di parlare della celebre invettiva che Carlo ivi fece pubblicamente contro Francesco di Francia, terminata colla più celebre sfida, che, come quella di Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona, mai non ebbe il suo effetto. (P.)

(2) Giunse in Firenze al 28 d'aprile. (P.)

Digitized by Google

ratore; e per tale causa fu pubblicato dal papa eretico e luterano: la quale sua prima moglie morì un anno fa, e più. Dove che al presente il detto re essendosi ravveduto del suo errore, e conoscendo questa cosa che gli è intervenuta essere stato miracolo di Dio, ha scritto lettera e mandato ambasciatore alla santità di nostro signore, dómandando perdono, e che vuole tornare alla vera fede et obbedienza di sua santità: e così ancora si dice, che abbia scritto alla cesarea maestà dell'imperatore (1).

A dì 1 ottobre, venne la nuova certa, come la cesarea maestà si era imbarcata in Provenza alli 16 di settembre, dove era stato più di tre mesi con l'esercito, e mai ha possuto passare il Rodano, et è andato alla volta di Genova; e si dice per cosa certissima, che ha perso più di ventimila persone, quali sono morte di fame, peste e malatie (2). L'esercito, si dice parte essere andato a Milano, e parte a Genova con sua maestà.

In detto giorno, arrivò qui in casa nostra il signor Liviotto, figliolo del signor Valerio Orsino, quale veniva da Fiorenza con 12 cavalli. Vi stiede la domenica sera, e partì lunedì doppo desinare per Fermo.

1537. A dì 11 gennaio, fo ricordo, come, in detto dì, su l'aurora, venne una staffetta al reverendissimo legato, come il duca Alessandro de' Medici, duca di Fiorenza, era stato ammazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, suo fidatissimo; e fu ammazzato alli 6 di gennaro (3), che fu il

(1) L'opinione del Cronista sulla vita d'Anna Bolena è quale l'ebbero al suo tempo i cattolici, che negli amori della donna infelice videro la cagione dello scisma inglese. Pure il vero è, che niente può affermarsi di certo sulla di lei innocenza o reità, come ampiamente mostra il Lingard (*History of England*, *ch.* 4); il quale poi non ha parola alcuna che possa condurre a considerare come scritto dietro buone informazioni ciò che dicesi della lettera indirizzata da Arrigo al papa e a Carlo V. (B.)

(2) È noto come Carlo dovesse, con poco suo onore e grandissimo danno, retrocedere da quella temeraria spedizione, avendovi perduto la metà del suo esercito, e con l'altra metà si malconcia, da non poter più in verun modo tenere la campagna. (P.)

(3) Cioè, nella notte antecedente a quel giorno, come si ha dagli storici fiorentini. Sono del pari notissime tutte le altre circostanze di quel fatto. (P.)

Digitized by Google

dì di Pasqua Epifania, cioè la notte, in casa di detto Lorenzo, che vi faceva banchetto. Et il duca era in una camera: alcuni dicono, che si mascherava; alcuni altri dicono, per aspettare una donna in letto: et in detta camera, detto Lorenzo, con due suoi servitori, lo scannò; e poi, ucito fuori, riserrò la camera, dicendo che il duca si riposava, e che nessuno gli desse impaccio: e lui, prima avendo dato nome che il suo fratello (1), che stava fuori, si moriva, e lo voleva andare a vedere, avendo auto licenza di potere avere li cavalli delle poste e le chiavi della porta, con li detti suoi servitori se n'andò con Dio. Il duca fu ammazzato il sabato a notte, e stette fino alla domenica a desinare prima che nessuno lo sapesse, nè ardisse entrare in detta camera: doppo ci andò il cardinale Cibo, e bottando (2) prima e di poi rompendo l'uscio, trovò il duca morto; et il detto cardinale, con certi altri principali che erano seco, considerato il caso, lo tennero secreto fino al lunedì sera; e fatte alcune provisioni di genti, e di spedire staffette, la cosa fu pubblicata; e il martedì mattina fu cavato morto in S. Lorenzo. *Et sic finis eius fuit interitus, et gloria in confusione, et Deus ostendit potentiam suam.* Li fuorusciti di Fiorenza, che sono in numero grandissimo, si vanno radunando, e fanno gente per rientrare in casa loro, e rimettere la città in libertà, essendo morto il tiranno. Dentro ci è il signor Alessandro Vitello, e il signor Ridolfo Baglione, li quali si sono ritirati colla gente nella cittadella, et hanno fatto un viceduca o gonfaloniero (3). E nota, che il detto Lorenzo de' Medici, secondo s'intende per certo, ammazzò il duca Alessandro senza intelligenza di persona del mondo; e solo l'ha fatto per gloria,

(1) Questo *fratello* è rammentato dallo stesso Lorenzo al fine della sua famigerata *Apologia*. E Lorenzo Strozzi, nella Vita di Filippo suo fratello (ediz. di Firenze 1847, procurata da P. Bigazzi, pag. xcv): « Sotto « ombra di visitare Giuliano suo carnale fratello, che fuori della città, « a una sua villa chiamata Cafaggiolo, infermo dimorava ec., salvo a suo « piacere se n'era andato ». (P.)

(2) Verbo non ignoto, nel significato di *urtare*. V. pag. 117, no. 2. Un altro MS. però ha *battendo*. (F.)

(3) Erronea affermazione, se d'altri intendasi che del giovane Cosimo del signor Giovanni, eletto dopo soli quattro giorni a signore supremo della città. (P.)

Digitized by Google

e per liberare la patria da tal giogo di tirannide: atto veramente egregio, laudabile e memorabile, e da connumerarsi tra gli antichi Romani. Dio gli dia vita, e lo scampi da' mali.

A dì 15 maggio, ricordo, come per essere nate alcune differenze tra il reverendissimo legato e la Città; et il legato avendo fatto venire un breve al capo d'offizio, quale è Cornelio di Francesco d'Oddo; il detto Cornelio, accompagnato da circa cinquanta cittadini, li quali vanno in nome d'ambasciatori, andarono in Roma. Dio gli dia grazia faccino cosa onorevole e buona per la nostra Città. A me tal cavalcata non è piaciuta, nè m'è parsa a proposito: pure ha piaciuto così al più delle genti.

A dì 5 giugno, la cavalcata e grande imbascerta tornò: restarono tre ambasciatori, e gli altri furono licenziati da nostro signore, il quale gli diede udienza il primo dì di Pasqua rosata; e gli dispiacque tanto numero, e comandò che tornassero, e ne restassero tre.

A dì 6 agosto, venne la nuova certa, come l'armata del Turco aveva preso Castro, terra nel confine della Puglia; e viene con grandissima armata (1), maggiore che facesse mai: e dicesi, che il re di Francia se l'intende con lui; il quale si dice che viene in Italia con grandissimo esercito. Dio aiuti la povera Italia e la Cristianità.

1538. A dì 17 marzo, la santità di nostro signore papa Paolo III partì di Roma per andare a Piacenza, e poi a Nizza di Provenza, per abboccarsi con la cesarea maestà, e con il re di Francia, per pacificarli, e fare l'impresa contro il Turco. Dio gli dia buon viaggio e grazia di mettere ad effetto tale opera: altrimenti, le cose della cristianità potriano andare male, perchè il Turco danneggia forte li Veneziani (2). Dio provveda per sua misericordia.

A dì 14 luglio, fu fatta nella Città l'allegrezza per la tornata della santità di nostro signore papa Paolo, quale tornò da Nizza, dove si abboccò, e parlarono con la cesarea maestà

(1) V. Muratori, al fine dell'Ann. 1537. (P.)

(2) Circa quel tempo, i Turchi avevano combattute e prese, nei mari di Puglia, quattro galee veneziane. (P.)

Digitized by Google

dell'Imperatore, e con il cristianissimo re di Francia; dove fece fare fra li detti principi la tregua per dieci anni, con li capitoli e condizioni, come sono stampati (1), a laude et onore di Dio. E la santità sua alli 29 luglio entrò in Roma.

A dì 24 detto, venne la nuova della pace perpetua fatta tra l'imperatore et il re di Francia; quale fecero da loro doppo la partenza del papa; et in Marsiglia fecero gran festa insieme. Dio ci doni grazia, che tal pace sia a onore di Dio e della Cristianità.

A dì 21 ottobre, morì Francesco Maria duca d'Urbino in Pesaro, essendo tornato ammalato da Venezia. Alcuni dicono essere morto di veleno: pure, Dio lo sa (2).

A dì 21 dicembre, fo ricordo come il signor Pier Luigi (3) duca di Castro, e figliolo del papa, è arrivato con le genti della Chiesa ad Assisi, assieme con il reverendissimo cardinale di Veruli, legato del campo, per fare la guerra contro il duca d'Urbino e di Camerino. Et insino a questo dì sono arrivati in Assisi, et anco per il Perugino, più di diecimila persone; e tutta via viene più gente per tale impresa. Dio ci doni grazia tal guerra abbia buon fine per il papa, e per il paese convicino. Finora il contado nostro ha patito, e più è per patire, se Dio non provede; massime di vittuarie, guastatori, bovi et altre cose. Dio ci aiuti.

1539. A dì 19 gennaio, arrivò in Perugia il signor Pier Luigi, figliolo del papa e duca di Castro, con cinquecento cavalli, essendo fatto l'accordo con il duca d'Urbino, avendo reso Camerino in mano di sua santità: e così tutto il campo si è sbandato, che era un bellissimo esercito. E nota,

(1) Possono vedersi nel Du Mont secondo la notizia datane dal medesimo *Murat.*, an. 1538. (B.)

(2) A questa opinione consente anche il biografo Leoni, già citato alla no. 2, pag. 313. « Ritornato in Venezia, e sovrapreso da gravissima in« firmità...., condotto in Pesaro,.... a'20 di ottobre del 1538, se ne « passò a migliore... vita; con tanto maggior dolore... universale, quanto « che si conobbe e si verificò, essere stato con detestabile et inumana « violenza di veleno levato... al mondo » (pag. 452). Ma come ciò potesse verificarsi, non ispiega poi meglio che con quest'altre ambigue parole: « Fu colto in fine dalle insidie di un animo dispietato ». (P.)

(3) Pier Luigi Farnese, che due anni appresso capitanò l'armata papale contro Perugia. (F.)

Digitized by Google

che detto esercito ha fatto un danno grandissimo al nostro contado, et ha rovinato parecchi castelli di Porta Sole, e a noi ci ha peggiorato a Ripa più di cinquanta scudi: pure, Dio sia laudato. Avemo patito volentieri per l'esaltazione della sede apostolica.

A dì 29 marzo, venne la nuova, come il cardinale Grimani, nostro legato, era stato casso dalla legazione insieme, con tutti gli altri legati d'Italia. Dio ci doni grazia, che se ne facci un altro che non sia peggio di questo.

A dì 10 aprile, morì messer Vincenzo del Fregio, dottore famosissimo, e a 11 detto fu portato in sepoltura a S. Domenico; e gli fu fatto un grandissimo onore da questa Città, come in vero meritava, perchè oggidì era il primo uomo d'Italia. Era d'età d'anni 77 in circa. Dio, per sua misericordia, gli perdoni i suoi peccati.

A dì 17 settembre, di mercordì, a ore 23, fo ricordo, come la santità di nostro signore papa Paolo III venne in questa Città. Aveva seco sette cardinali (1) et altri prelati. Venne con poca gente, per la penuria quale è generale in questo anno per tutta Italia. È stato nella Città, et alloggiato in casa degli eredi del signor Gentile, dove per l'ordinario sta il legato (2): et alli 20 del detto, di sabbato mattina, partì per andare a S. Maria di Loreto, per la via di Fuligno e di Camerino. Dio gli doni buon viaggio.

1540. A dì 20 febbraro, per parte della santità di nostro signore papa Paolo III, fu presentato alli magnifici signori Priori un breve di sua santità, nel quale comandava, *sub poena rebellionis*, *interdicti*, *confiscationis bonorum*, *privationis privilegiorum et Comitatus*, che la Città, subbito et incontinente, dovesse accettare e comprare il sale a tre quat-

(1) Cinque cardinali, secondo il Mariotti (*Saggio* ec., pag. 631), « cioè del Monte, di Pisa, Farnese, Contarini e Santa Fiore.... Fu richiesto (dai Priori delle arti al papa), che gli piacesse di assolvere la città da quel che restava a dare del dazio del mezzo per cento; al che egli rispose che presentemente vi erano *troppo giusti bisogni per causa del Turco, e li esortava che non fossero renitenti* (*Ann. Decemv.* 1539, fol. 267) ». (F.)

(2) Al Grimani era succeduto nella legazione di Perugia (aprile 1539) il cardinale Cristoforo Iacobacci. (F.)

Digitized by Google

trini più la libbra, di quello è solito comprare. Della quale cosa la Città et ogni uomo da bene nè sta di malissima voglia; perchè, se tal cosa si accetta, in poco tempo il contado e Città è rovinato; e se non si accetta, similmente stiamo in gran pericolo che il papa non ci rovini. Dio sia pregato, per sua misericordia, di aiutare questa povera Città, sì come l'ha aiutata dell'altre volte infinite. Si sono fatti più consigli, sì dalli Trecento, sì ancora per tutte le Porte, per intendere la volontà della Città; e *breviter*, in tutti si è deliberato, per l'impossibilità della Città, di non accettare tal carico (1). Sono stati creati in detti consigli delle Porte cinque uomini per Porta, e di poi stati confermati dal Consiglio e da' superiori; i quali hanno ad avere cura o provedere alli bisogni della Città, e negoziare tale cosa; et hanno autorità di questo, quanto tutto il Consiglio. Dio gli doni grazia, che procedino bene alli bisogni della Città.

A dì 17 marzo, venne al legato la declaratoria, che la Città era per sua santità dichiarata ribelle e interdetta, e gli uomini scommunicati, e contro la Città le ripresarie (2): et il papa ha mandato li cavalli intorno alli confini, per nuocere quando li parerà tempo. L'altissimo Dio ci aiuti per sua misericordia, e non guardi alli nostri peccati, ma alla grande ingiustizia che il papa fa a questa povera Città, e a tutte le terre della Chiesa.

A dì 23 detto, venne da Roma la sospensione dell'interdetto: e così il vicelegato mandò per li signori Priori, e notificolli, come il reverendissimo legato aveva mandato, che per tutto il martedì di Pasqua prossima, che saremo alli 30 di marzo, si possino dire li divini officii. Da quello in poi, Dio ci aiuterà. E nota, che oggidì non ci è uomo vivo in questa Città, che si ricordi che mai più questa Città fosse interdetta, se non a tempo di questo papa; il quale vuole da questa

(1) « Li cittadini furono d'accordo di non voler portare tal soma, perchè saria stata la rovina della città e del contado per molti anni ». Scirl. *Mem.* (F.)

(2) Un altro MS. ha *represarie*; nel senso, che tutti intendono, di *rappresaglie*. (P.)

Digitized by Google

Città quello che è impossibile, e contra tutte le ragioni del mondo: e per questo speramo in Cristo, che ci aiuterà.

A dì 3 aprile, il reverendissimo vicelegato, quale era il vescovo di Rieti (1), si partì dalla Città, perchè gli furono riprese le chiavi delle porte della Città, quali lui teneva, e l'artiglieria; et anco fu ripreso per la communità il Lago, il Chiusi, e gabelle, e tutte le altre entrate della Città: e fu fatto tesoriere Paolo di Fiore Boncambi. E così la Città in tutto è ribelle della Chiesa, per causa che papa Paolo III voleva da questa Città quello che non pare giusto nè possibile a farlo. Pure Dio ci aiuti, per sua misericordia, perchè ci troviamo in grandissimo pericolo, e verso la rovina della Città.

A dì 6 detto, il cardinale Iacobacci, legato della provincia, arrivò in Foligno, mandato dal papa.

A dì 8 detto, fu fatta una processione di tutte le fraternite della Città: li religiosi non c' intervennero, per essere la Città interdetta; la quale processione si mosse da S. Domenico, e venne in piazza, con li signori Priori e grandissimo popolo. Dove, sopra la porta di S. Lorenzo, ci era un Crocefisso, al quale fatta, per il cancelliere (2) una bella orazione, gli furono date e donate le chiavi della Città, e supplicata sua divina Maestà, che le accettasse, e pigliasse la cura e difensione della Città: e fu gridato da tutto il popolo tre volte — Misericordia. E così sia sempre pregato, che ci aiuti da queste tribolazioni.

A dì 23 detto, fu bandito, che ogni uomo, fra il termine di due dì, avesse pagata la sua imposta, quale è due fuochi, per il bisogno della guerra, quale si prepara per il papa contro la Città. Dio ci aiuti per sua misericordia, perchè le forze della Città sono debolissime, a comparazione di quelle del papa: pure speriamo nella divina Maestà, che ci abbia d'aiutare.

(1) Mario Aligero. (F.)

(2) Mario Podiani, che fino dal 1536 teneva le veci del padre suo Lucalberto, nella carica di cancelliere e segretario del Comune. Era coadiutore quel Girolamo Frolliteri, che distese la narrazione della guerra così detta del sale, cui rimandiamo i lettori. (F.)

Digitized by Google

A dì 8 maggio, la gente del papa, quale sta alla Bastia, corse a Colle e S. Gilio, e fecero una preda di bestie minute e grosse. Ci corse tutta la gioventù di Perugia per affrontarli, e andarono sino appresso la Bastia: scaramucciarono un poco, ma non si fece altro. Dio ci aiuti. Questa è stata la prima preda, et il principio che fu rotta la guerra.

A dì 10 detto, corsero a Torsciano, dove scaramucciando ci furono ammazzati quattro de' nostri contadini; e degl'inimici fu ferito e preso un luogotenente de' cavalli, e due o tre altri.

A dì 12 detto, vennero al Ponte S. Giovanni innanzi il levare del sole, dove stava la battaglia (1) di Porta S. Susanna.

Li cavalli degl' inimici passarono il Tevere a guazzo, e colsero in mezzo li nostri: li quali essendo soccorsi dalla gente della Città, li nemici si ritirarono a Colle; quale abbrugiarono, con quante case e palazzi che erano di fuori. Al Ponte, ci fu ammazzato un capo de' cavalli, o vero luogotenente degl' inimici, e guadagnato un bel cavallo: delli nostri, ci fu morto uno, e perso un cavallo. Dio ci aiuti, e sia pregato, per sua misericordia, che la cosa si abbia ad assettare, acciò questa povera Città non abbia a rovinare. Abbiamo la guerra con il papa, il quale si mostra crudelissimo: e poi la carestia, chè i poveri muoiono di fame per le strade, perchè il grano vale fiorini quattro la mina, di buona moneta. Dio ci doni grazia non vadi più su, rispetto della guerra.

A dì 16 detto, che fu la domenica di Pasqua rosata, ritornò nella Città il signor Ridolfo di Malatesta Baglione, chiamato dalla Città; quale entrò con grandissimo fasto, e menò seco da quaranta celate: e tutti li soldati e gioventù della Città gli andarono incontro; et ogn' uomo si rallegra della sua tornata. Dio ci doni grazia, per sua misericordia, che la sua tornata sia la salute di questa povera Città; la quale ha fatti gran segni d'allegrezza per la sua tornata. Scavalcò alle scale di S. Lorenzo; e fatta la debita orazione al Crocefisso, se ne andò in palazzo delli Signori, dove cenò la sera. Nota, che nella sua entrata fu un tempo terribilissimo, con più folgori e saette.

(1) Corpo di cittadini armati (P.)

Digitized by Google

A dì 18 detto, le genti degl' inimici vennero fino a Fontenuova; dove gli uscirono contro trecento delli nostri Perugini e soldati, e scaramucciarono un pezzo. Ne furono morti de' nostri due o tre, e altrettanti feriti: e delli loro, si dice ne hanno riportati parecchi feriti, e due ne furono morti. E poi si ritirarono al campo al Ponte S. Giovanni, et abbrugiano e rovinano ogni cosa. Hanno infocato, fino a questo dì, più di quattrocento case e palazzi. Dio sia pregato di por fine a questa nostra rovina.

A dì 30 detto, si perse Torsciano, dove era dentro Ascanio da Corgne, con centocinquanta fanti pagati: quale si rendè a patti, perchè non ci aveva vittuaria nè polvere. Gli fu promesso di salvare la robba e le persone; e come furono di qua dal Tevere, furono presi e svaligiati; e Ascanio restò prigione. E così abbiamo perso tutto il contado. Dio ci aiuti, per sua misericordia, e ci doni grazia si facci l'accordo, come si ragiona.

A dì 1 giugno, venne nella Città il signor Girolamo Orsino, per trattare l'accordo; quale fu ragionato con il signor Ridolfo Baglioni in S. Maria Nuova; e di poi fu fatto il Consiglio grande, dove furono lette le condizioni dell'accordo: nel quale si prometteva, che il prefato signor Gironimo prometteva la sua fede, e l' eccellenza del signor duca capitano della Chiesa, salvare la Città dal sacco e fuoco, et onore delle donne; e che, tempo tre dì, chi si volesse partire, lo potesse, salvo le persone e robbe; e che nella Città, le genti che ci entrassero, non alloggeriano a discrizione; e che il signor Ridolfo avesse a restare ne' termini che era prima che venisse nella Città; e che non avessero a entrare Spagnoli nella Città, eccetto qualche uomo da bene. Quali condizioni furono accettate, perchè la Città non si poteva tenere, perchè non ci era pane nè denari.

A dì 3 detto, ritornò nella Città il prefato signor Girolamo Orsino, e rifermò le sudette condizioni; e fu dato ordine a provedere gli alloggiamenti per le genti che avevano a entrare con l' eccellenza del signor duca. Dio ci aiuti.

A dì 4 detto, di venerdì, a ore 19 in circa, si andò con Dio il signor Ridolfo Baglioni, con tutti li fanti pagati, che erano da due mila. E ancora si andarono con Dio moltissimi

Digitized by Google

cittadini, e massime li venticinque deputati, li quali hanno rovinato questa Città e le case loro, per non avere mai voluto si ragionasse l'accordo del sale, quando era tempo di ragionare et accordare (1) senza alcun danno della Città: ma perchè loro non si fidavano del papa, hanno voluto che con loro rovini tutta la Città. Dio li punischi come meritano.

A dì 5 detto, di sabbato, a ore 18 in circa, entrò nella Città l'eccellenza del duca di Castro, accompagnato dal signor Girolamo Orsino, signor Alessandro Vitelli, signor Giovan Battista Savelli, et altri signori e capitani, con tutta la fanteria italiana: et il prefato duca scavalcò al palazzo delli Priori; li quali andarono con moltissimi cittadini per incontrare il duca alla porta. E come furono alla piazza della Paglia, gli fu fatto intendere, che dovessero tornare indietro; e così tornarono, e si ritirarono nelle stanze del podestà: e scavalcato, che fu il duca, per il signor Girolamo Orsino gli fu detto, che tornassero alle loro case, e così incontanente si tornarono alle case loro. Et il palazzo, e quanto ci era dentro, è restato in mano del duca e di sua famiglia, quale vuole dalla Città, per suo vitto e di sua famiglia, scudi sessanta il giorno: e li soldati alloggiano per le case a spese dei poveri cittadini. Dio ci aiuti, che non abbiamo peggio.

A dì 6 detto, furono ordinati dal reverendissimo vicelegato venti cittadini, quattro per Porta, acciò avessero auto cura di provedere le cose necessarie del vitto del duca e dell'esercito, e di potere pregare per la Città: quale va in rovina con tutto il contado; perchè per tutti li castelli si sono

(1) Ciò mostra l'inesattezza colla quale questi fatti vennero riferiti dal Botta (Contin. del Guicciardini, lib. III), « Paolo era ostinatissimo, « nè voleva udire parola d'accordo coi suoi vassalli, ma che liberamente « e senza alcuna condizione si rimettessero in lui. Laonde, guastato « con atrocissima crudeltà tutto il paese all'intorno, finalmente i pontificj cinsero d'assedio la terra, e dopo pochi mesi l'ottennero a discrezione ». Certo pare che i Perugini, senza ragion sufficiente per ciò che spetta all'economico, ma per gelosia piuttosto de' loro antichi privilegi, si facessero incontro alle patite calamità; ma per questo vie più sarebbesi convenuto al pontefice il far uso verso loro di moderazione e di clemenza, anzichè di quella superba e crudele severità, i cui particolari ci sono dal Frollieri assai più ampiamente raccontati. (P.)

Digitized by Google

sparse le genti; per tutto vogliono vivere a discrizione, e mietono e battono, rubbano e rovinano ogni cosa. Dio aiuti questa povera Città, che mai è stata a peggior termine (1).

A dì 8 detto, fu fatto bando, per parte del duca e capitano della Chiesa: Che ogn'uomo, di qualunque stato o condizione si sia, che deva avere, per tempo di due dì, portate tutte l'armi, tanto da difendere quanto da offendere (2), nel palazzo del vescovato, in mano del tesoriero, o suo agente, sotto pena della vita. E tutto fu eseguito.

A dì detto, fu fatto bando, per parte del duca, che, in termine di sei dì, tutti li cittadini che si fossero partiti, debbano tornare, sotto pena di ribellione e confiscazione de' loro beni.

A dì detto, si andò con Dio il cavaliere di Monte Sperello, Orazio da Corgne e Bonifazio.

A dì 21 detto, partì il duca di Perugia, et andò alla volta di Camerino (3), e nella Città rimase monsignore della Barba (4),

(1) « Monsignor de la Barba ier mattina cavalcò a Roma da sua santità per evitare, come si dice, alle grandi spese che questa città rispetto alli soldati ne patisce ». Lettera di Bino Signorelli al duca Cosimo dei Medici, del 18 giugno 1540. (Archivio Mediceo, Carteggio del duca Cosimo, Filza XIV, 71). (F.)

(2) « Eccetto le spade e pugnali ». Sciri, *Mem.* (F.)

(3) « Il duca di Castro non andò a Camerino: ritornò in Foligni, et domani di sera al certo si aspetta in Perugia, et ha mandato a Castello per il signor Alessandro, dicese per voler desegnare la cittadella. El vulgo dice che vien lì per farse duca de Peruscia, et per far lì sua residenzia; ma son parole di popolo: non se ne ha certezza alcuna ». Lettera di ser Vecchia Alessi ad Ugolino Cerboni, segretario del duca di Firenze, da Cortona 25 giugno 1540. Carteggio e Filza cit., pag. 110. (F.)

(4) Berardino Castellario. « In Perugia è rimasto al governo della città monsignor de la Barba con guardia di settecento Tedeschi et una banda d'Italiani, che ne è capitano il capitano Longino da Fabriano con 150 fanti. Sono rimaste sei compagnie d'Italiani per guardia d'essa città, ma per levare ogni disturbo che fra Tedeschi e Italiani potesse avenire, sonno andati alloggiare a la Magione; delli quali capo n'è il conte Nic. da Tolentino con 300 fanti, il capitano Betto Renuccini, il capitano Piero da Fano, il signor Alberto da Sipicciano, il capitano Mutio Petrucci, il capitano Prete da Campiglia: tutti con 150 fanti per uno ». Lettera di Bino Signorelli al duca Cosimo, del 21 giugno 1540 (Filz. cit., pag. 96). La cavalleria aveva preso stanza a Paciano, Panicale e Castiglione del

vescovo di Casale, governatore, con ottocento lanzi alla guardia, e duecento Italiani, e millecinquecento fanti rimasero alla Magione, e la cavalleria per li castelli: quali tutti sono stati presi dal commissario del papa per la camera apostolica; *adeo* che la povera Città è rimasta nuda e spogliata d'ogni cosa. La nave d'argento, con tutti gli altri argenti che si trovavano della Comunità, andarono in mano del tesoriero, ad istanza del duca. Li poveri cittadini hanno auto un danno grandissimo, non solo nel contado dal guasto et abbrugiamenti, ma ancora nella Città; chè hanno tenuto in casa li soldati, e governatogli di ogni cosa; et il Comune di continuo governato la casa del duca, e poi dato ogni dì cinquemila libbre di pane per l'esercito, et il vino tolto alli cittadini che l'avevano; et alla partita, spogliato il palazzo d'ogni cosa. Bisogna avere pazienza, e Dio ci guardi da peggio: e in ogni modo, Dio sia ringraziato, chè poteva e forse doveva andare peggio, per le nostre pazzie, e per il male e pessimo governo delli Venticinque, che hanno rovinato questa povera Città.

A dì 25 detto, partirono di Perugia venticinque ambasciatori, d'ogni sorte d'uomo, cioè dottori (1), gentiluomini e cittadini (2), li quali andarono a Roma per domander misericordia e venia a sua santità (3). E così arrivarono in Roma alli 27 detto; et alli 29, che fu la mattina di S. Pietro, e secondo gli fu ordinato dal governatore di Roma, aspettando innanzi la porta di S. Pietro, dove il papa doveva entrare con tutti li cardinali per andare a messa papale, tutti

Lago: i soldati Spagnoli a Castel Rigone e a Preggio. Così scriveva il capitano Bettino Ricasoli a Ugolino Cerboni (loc. cit., pag. 97). E ser Vecchia Alessi scriveva il 25 allo stesso Cerboni (loc. cit, pag. 110): « Le sette insegne che sonno alla Magione, per la carestia de l'acqua, se levano et vanno ad alloggiare a quattro castelli che sonno sul Lago, cioè San Savino, San Feliciano, Zocco, el Monte et la Torricella ». (F.)

(1) Guglielmo Pontani, Filippo Baldeschi e Arriguccio Arrigucci. (F.)

(2) Tra' quali, per P. S. Susanna, l'A. di questi *Ricordi*. (F.)

(3) « Erano eletti 50 ambasciatori per mandarli à nostro signore; ma sua santità non ha voluto tanto numero; et se ne sonno andati da XXV in circa a dimandar perdono. Quello che sarà di loro non si sa, et se ci fanno più discursi ». Ser Vecchia Alessi, lett. cit. (F.)

Digitized by Google

li detti ambasciatori, con veste corucciosa insino a terra, e con le corde al collo, passato il papa, si buttarono in terra domandando e gridando misericordia. E così sua santità, fermatosi alquanto, commise al sommo penitenziere l'assoluzione, il quale era il cardinale de' Santiquattro: il quale ritiratosi in S. Pietro alla cappella di Pio, postosi in sedia, noi tutti c' inginocchiassimo; e lui, dette certe orazioni e salmi, e fatte certe cerimonie, assolvette *ab omnibus poenis spiritualibus* la Città et il contado. E di poi andammo innanzi alla cappella di S. Pietro, dove si diceva la messa papale, e ci stemmo tanto fu finito la messa; e uscendo di cappella il papa, di nuovo ci buttassimo in terra, chiamando misericordia, con le dette corde al collo: e così sua santità ci dette la benedizione, e tornammo alli alloggiamenti. Et alli 3 di luglio, ci dette l' udienza in camera gratamente, e rimise le cose della Città al legato.

A dì 26 detto, tornò il duca et il signor Alessandro Vitelli nella Città, e vi segnarono (1) fare la cittadella in Perugia, dove al presente sono le case de' Baglioni: e pigliano S. Maria de' Servi, con una parte della Porta Borgne, e tira fino al fondo dello Spedale; *adeo* che, secondo il disegno, rovineranno più di cinquecento case: *tamen*, si stima non faranno tanta gran cosa quanto hanno disegnato, ma più presto una casa forte, o vero rôcca, quanto tengono le case delli Baglioni, con un corridore che risponda a S. Cataldo. Pure, faccino quello che vogliono; che se Dio non provede, la Città è rovinata.

A dì 28 detto, il duca partì alla volta di Roma; et in detto dì fu incominciato a scaricare la casa del signor Braccio, e la Sapienza nuova per farci la rôcca. Dio ci aiuti. La suddetta rôcca si soprasiede a lavorarci.

A dì 27 agosto, furono cominciate a scaricarsi le case de' Venticinque; et a dì detto, fu fatto un bando, che fra termine di due dì, tutte le donne e figlioli de' Venticinque dovessero avere sgombrata la Città, e tutto lo stato della Chiesa; e che nessuno li potesse dare ricetto, nè scrivere, nè ricevere lettere, *sub poena rebellionis*.

(1) Così nei nostri MSS. (F.)

Digitized by Google

A dì 17 detto, fu fatto il bando, sotto pena di ribellione, che fra il termine di tre dì, ogni uomo andasse a scaricare le case de' Venticinque, et ogni Porta scaricasse le sue.

A dì 17 settembre, entrò nella Città il reverendissimo cardinale Iacobacci, legato di Perugia; al quale fu fatto grandissimo onore, e gli andarono incontro quanti cavalli erano in Perugia: e di poi, ci andò il collegio de' dottori infino a S. Costanzo, con moltissimi gentiluomini e cittadini, e moltissimi mammoli, gridando, Chiesa Chiesa, Paolo, Paolo: e così accompagnarono sua signoria reverendissima insino al palazzo del Podestà. Si spera si ha da dare qualche forma e assetto di vivere alla Città, acciò non sia così mal contenta. Che Dio lo facci, e glie lo metta in cuore.

A dì 20 detto, venne nella Città il signor Pier Luigi, figlio del papa e duca di Castro: menò seco da cinquanta cavalli; quale venne per disegnare una fortezza, et era seco ancora il signor Alessandro Vitello. La Città gli fece quel poco onore che li poteva fare; benchè, per ritrovarsi la Città in questi termini, senza Priori nè alcun magistrato, non li potè fare quelle dimostrazioni che ricercavano. Pazienza. In effetto, disegnarono la cittadella in Porta Borgne, alle case dei Baglioni a S. Cataldo, pigliando il monasterio delle Vergini fino appresso il monasterio di S. Giuliana; quale si dice che scaricheranno, per essere molto propinque alla fortezza: la quale cosa pare molto strana, e quello è un monasterio dei più belli che siano in Perugia, eccetto S. Pietro. Si stima che quella fabbrica costasse più di ottantamila ducati: pure bisogna avere pazienza, poichè piace così a chi può. Dio ci aiuti, e proveda alli bisogni di questa povera Città.

A dì 23 detto, partì il duca, e tornò a Roma.

A dì 4 ottobre, dì giovedì notte, morì il reverendissimo cardinale Iacobacci nostro legato. Entrò nella Città di venerdì, e la domenica si ammalò nel palazzo delli Priori, et il lunedì andò a stare a S. Pietro, e là giù stette male; et al povero signore non li valse nè medici nè medicine. E della sua morte se n'è doluta tutta la Città, quanto è stato possibile: pure bisogna avere pazienza a quello fa Iddio.

A dì 15 novembre, messer Paolo Roscioli et io andammo oratori a Roma alla santità di nostro signore, per supplicare

Digitized by Google

per la povera Città per qualche grazia, massime per riavere, o tutto o in parte, i magistrati; e che si ordinasse qualche forma di vivere, e che ci sia qualche segno di Comunità. Stessimo in Roma un mese; parlassimo con sua santità; non potemmo ottenere cosa alcuna, eccetto che sua santità ci disse voler venir lui in Perugia, fatta la Epifania, per andare a Bologna; e che in Perugia ci faria le grazie che gli parerian convenienti e giuste. E così ce ne tornassimo.

1541. A dì 28 febbraro, si partì da Perugia la guardia delli lanzi, et anco il conte Niccolò da Tolentino con l'Italiani; et in detto dì, arrivò il signor Alessando Vitelli alla guardia della Città, con ordine di tenere cinquecento fanti, li quali vengono tuttavia. E così la povera Città di continuo è martirizzata; et il contado molto più. Dio sia quello che, per sua misericordia, ponga fine.

A dì detto, venne una staffetta di Roma, che la gente la quale stava alla guardia de' lanzi e Italiani, dovesse andare alla volta di Roma; et anco monsignor della Barba, et il signor Alessandro; e spedirono certi altri capitani; perchè il papa vuol fare la guerra al signor Ascanio Colonna per via delli sali. E così la guerra è principiata (1). Dio faccia quello che è meglio per li poveri popoli.

A dì 21 marzo, venne in Perugia il signor Ottavio duca di Camerino, nipote del papa; quale è venuto per starvi qualche dì o mese. Ha menato seco da cinquanta cavalli; e dicesi che ci vuol tenere mille fanti; e già ne sono in essere la maggior parte. È alloggiato alle case delli Baglioni, dove si fa la cittadella. Monsignor della Barba è andato a stare in S. Lorenzo, et il signor Alessandro è andato in Roma, generale della fanteria contro il signor Ascanio.

A dì 3 maggio, partì da Perugia il suddetto signor Ottavio duca di Camerino. È andato alla volta di Roma, chiamato dal papa: la causa non s'intende. Fu accompagnato dal signor governatore, e da quanti gentiluomini si trovavano nella Città, che avessero cavalli; et andò per Fuligno. Dio gli doni buon viaggio. Alla Città non fece nè bene nè male.

(1) Cioè, per un accrescimento del prezzo del sale. V. Adriani, Istor. lib. II in fine. (R.)

Digitized by Google

A dì 22 giugno, partì di Perugia la gente italiana, che stava alla guardia della Città, numero ottocento fanti; et in detto dì, tornarono li Lanzi alla guardia; e a dì 27, se ne partì una compagnia. Restarono qui da quattrocento incirca: li altri andarono in Romagna.

A dì 24 ottobre (1), venne in Perugia papa Paolo, quale tornava da Lucca, dove si era abboccato con l'imperatore (2); quale passava con grossa armata per andare alla volta di Algeri per espugnarlo, se sarà possibile, e poi andare in Spagna. Stette tre dì (3) in Lucca con il papa, poi partì; et il papa andò a Bologna, dove stette sette giorni; e poi se ne venne in questa Città, dove ricevè un grandissimo onore. Entrò per la porta di S. Antonio dove vi era un bell' arco trionfale, e tutto quel Borgo era parato: di poi, all' arco delli Tei, vi era un altr' arco trionfale; un altro alle case delli Sperelli; un altro alla casa de'Ranieri (4); altro pure bellissimo a piedi della piazza, alla bocca della Strada nuova, che va alla Cittadella; e dalla porta di S. Antonio sino alla Cittadella, ogni cosa era parato. Gli andarono incontro cento giovani con le mazze, e tutti vestiti di velluto nero, e poi tutti li primi della Città a cavallo; et il collegio delli dottori, con tutto il resto delli gentiluomini e cittadini, gli andarono incontro a piedi fino a Monte Luce. E così fu accompagnato sino al palazzo, o vero Cittadella; dove, alla porta di essa, vi era un putto vestito da vedova, il quale recitò alcuni versi latini bellissimi in raccomandazione della povera Città: li quali furono di tanta efficacia, e tanto bene recitati, che quelli signori cardinali che erano lì appresso, e monsignor di Casale

(1) Al 24 settembre, secondo il Mariotti, *Saggio* ec., pag. 633. (F.)

(2) Il fine principale di questo abboccamento, sollecitato dall'imperatore stesso, era stato quello di persuadere al pontefice, che il Concilio, anzichè in Italia, dovesse aver luogo in Germania. (P.)

(3) Sei o sette giorni piuttosto. V. Tommasi in *Arch. Stor. Italiano*, X, 424. (P.)

(4) Nel portone detto di frate Ranieri, Cristoforo Gherardi da Borgo S. Sepolcro dipinse per comando di monsignor della Barba « un Giove grande irato, ed un altro placato, che sono due bellissime figure, e dall'altra banda fece un Atlante col mondo addosso, ed in mezzo a due femmine, ec. ». Vasari, nella Vita del Gherardi. (F.)

Digitized by Google

nostro governatore, non poddero tenere le lacrime: et il papa ha voluto conoscere questo putto, quale è figliolo di Marc'Antonio del Vetro (1), e si dice gli ha promesso dargli una pensione in vita sua. Stette nella Città solo due sere: volse vedere la fortezza per tutto: e poi, alli 26 del detto, che fu il mercordì mattina, a buonissima ora cavalcò alla volta di Todi, per trovarsi per Tutti li Santi in Roma. Li fece ancora la Città un bellissimo presente di orzo, capponi, vini di più sorti, marzapani, pinocchiate, scatole e cera bianca, torcie e candele, e due vitelli; sperandosi che sua santità avesse a sollevare la Città et il contado, in parte, dalle calamità nelle quali al presente si trova. *Tamen* si è partito, e dato buone parole: effetto alcuno ancora non si è veduto (2). Dio gli spiri faccia quello che è per lo meglio. Ci erano con sua santità, secondo si diceva dalli corrieri (3), millecinquecento cavalli: ci erano undici cardinali, e monsignor di Granuela, gran personaggio dell'imperatore; quale alloggiò in S. Pietro, con centotrenta cavalli. In casa nostra ci alloggiò il reverendissimo cardinale Del Gambaro, al quale facemmo quell'onore che per noi fu possibile.

A dì 10 decembre, venne la nuova certa, per via di Roma e Siena, che la cesarea maestà, essendo arrivata ad Algieri con grossa armata, e dismontate le genti, quali erano, fra Italiani et Alemanni e Spagnioli, ventiquattromila persone, pose l'assedio alla città, mettendo gli Alemanni alla montagna, li Spagnioli alla costa, e gl'Italiani al piano, lungo la marina. E fatte alcune scaramuccie con gl'Italiani, in capo di cinque o sei dì, doppo che furono accampati, si fece una fortuna di mare grandissima, con un tempo terribilissimo, di modo che tutti li legni dell'armata erano per perire; di modo

(1) Lodovico Corradi, che fu poi arciprete della Cattedrale perugina. Mariotti, op. cit. pag. 635. (F.)

(2) Il giorno innanzi (25 settembre) furono dal papa ascoltati Arriguccio Arrigucci, Guglielmo Pontani, Filippo Baldeschi, Lucalberto Podiani, Troilo Baglioni e Paullo Signorelli: i quali esposero i bisogni della città ed ebbero in risposta, « che essendo stata la città privata de' suoi onori dal collegio de' cardinali, voleva che essi insieme con lui ne la reintegrassero ». Mariotti, op. cit., pag. 636. (F).

(3) Un altro MS., camerieri. (F).

Digitized by Google

che sua maestà fece ritirare l'esercito alle galere. E perchè già n'erano perse buona parte, sua maestà comandò che tutti li cavalli si ammazzassero, e lui fu il primo che ammazzasse il suo; e quelli che erano nelle galere, li fece buttare in mare. E chi si podde imbarcare, s'imbarcò ad un luogo discosto da Algeri venti miglia: fino a quel luogo furono sempre perseguitati dai Mori. Et imbarcati che furono, ebbero una fortuna grandissima, e li legni tutti andarono a traverso, chi in là chi in qua (1). Si dice essere persi da centoquaranta legni; et in sino a questo dì, non ci è nuova alcuna, che si sappia, se sua maestà è vivo o morto. Dio, per sua misericordia, faccia quello che è al bisogno della povera Cristianità. Tal naufragio, si dice fu alli 22 ottobre (2); e si dice per certo, che se non seguiva tal fortuna di tempo, certo sua maestà rapportava la vittoria. Pure non è piaciuto a Dio. *Omnia pro meliori.*

1542. A dì 7 settembre, fo ricordo come la santità di papa Paolo terzo venne in questa Città; e, secondo s'intende, con buona mente di fare qualche bene a questa povera Città: che Dio ce ne dia grazia. Menò seco poca gente. Venne per la via del Piegaro, per la porta di Borgne; e poi volse attorno alla Cittadella, e uscì a S. Maria degli Angioli; dove smontò, e posossi alquanto; e poi montò in sedia; et entrò per le Due Porte, e venne all'Ospitale, e per il rimbocco della Salsa andò a smontare alla Cittadella, dove alloggia. Dalli cittadini gli è stato fatto quell'onore che è stato possibile; ma non come era solito, perchè non ci sono magistrati, nè cosa nessuna, nè si è potuto far più. Dio sia laudato d'ogni cosa.

A dì 21 settembre, partì il papa da Perugia; et il dì prima, fece convocare nella Cittadella, nella sala grande, tutti li cittadini primarii, e gli altri; e doppo molte belle parole; e doppo un'orazione fatta per un dottore (3) a nome della Città,

(1) « In meno d'un'ora, quindici vascelli da guerra e centosessanta « barche da trasporto perirono: ottocent'uomini che stavano a bordo, « rimasero annegati ». Robertson, *Vita di Carlo V*, lib. V. (P.)

(2) Il Muratori scrive al 25. (P.)

(3) Lesse una latina orazione Lodovico Sensi, il quale entrato nella grazia di Paolo III, ebbe una prebenda canonicale e l'ufficio di primo segretario del Comune. Altre volte disse il Sensi le lodi di questo pon-

Digitized by Google

fece grazia alla Città delle infrascritte cose. Prima, levò via la ribellione, e restituì *in pristinis terminis;* ci assolvette da ogni pena e censura: *Item*, confermò gli statuti; liberò il contado da tutte l'opere che era obbligato dare alla Cittadella, infino alla venuta del legato (1): *Item*, che sua signoria reverendissima avesse autorità di sgravare il contado delli sali, che gli erano imposti più del bisogno: *Item*, fece un reggimento di quaranta uomini per anno, delli quali se ne avessero da cavare ogni tre mesi, dieci; li quali avessero quel salario che avevano li Priori, e che si adunassero nella Mercanzia: *Item*, che si faccino per il reverendissimo Legato li capitani del Contado, come prima, col salario di scudi dieci per uno il mese: *Item*, ci liberò dalli pagamenti del fuoco, che non avessimo più a pagarlo; a laude di Dio e di sua santità, quale ci ha fatto molte più grazie che la Città non aspettava; e più speramo, et ha promesso di fare quest'anno che viene, alla sua venuta.

1543. A dì 27 febbraro (2), la santità di nostro signore papa Paolo partì di Roma per Bologna. Passò per Foligno, e poi a Gualdo e a Sigillo; e proseguendo il viaggio, s'intende che va per causa del Concilio, quale ha intimato a Trento, e per pacificare l'imperatore e il re di Francia: e per tale discordia, si giudica che il concilio non si farà. La Città gli mandò gli ambasciatori, e sono a Spoleto a invitarlo. Sua santità rispose non potere, ma che alla tornata veneria a stare qui due o tre mesi, piacendo a Dio. Dio gli dia buon viaggio e buon ritorno.

A dì 28 giugno, arrivò a Ostia un'armata grossissima di Turchi; e dice che le galee sono del Turco, ma le genti sono

teffce, che in un breve se ne mostrò assai compiacente; e dichiarò che rinumeravalo *pro laboribus exhaustis in conficiendis quinque concionibus latinis in nostri nominis decus et honorem compositis* etc. *Sermone tia ornato et eleganti, ut bo. me. Petri Bembi et Iacobi Sadoleti dum viverent, s. r. E. Cardinalium, testimonio apud nos eo nomine tunc fuerit commendatus.* V. Vermiglioli, *Biogr.*, II, 286. (F.)

(1) Ascanio Parigiani, prete cardinale, vescovo di Rimini: eletto alla legazione di Perugia e dell'Umbria nel gennaio di quest'anno, vi giunse il 20 marzo, « con grande autorità di farci più male che bene; in modo che bisogna stare sotto come a loro piace ». Sciri, *Mem.* cit. (F.)

(2) Il Panvinio dice il 26. (F.)

Digitized by Google

del re di Francia; e n'era capo Barbarossa, uomo del Turco. Per la qual cosa, del dì precedente nella quale (*sic*) arrivò detta armata, in Roma fu un grandissimo spavento e paura; di modo che ogni uomo cercava andarsene con Dio (1). Fu poi inteso che erano genti del re, e che non venivano per nuocere alle cose della Chiesa; e così cominciò a cessare la paura. Smontarono a pigliare acqua dolce e rinfrescarsi, e poi andarono alla volta di Marsiglia e di Tolone, e non fecero quasi male nessuno. Rubbarono certe barche piene ad Ostia, e andarono via di longo. Erano centocinquanta galere, et altri legni.

A dì 30 luglio, di lunedì mattina, a ore 12 incirca, entrò nella Città la santità di nostro signore papa Paolo III, quale tornava di Bologna e di Lombardia, dove si era abboccato con la cesarea maestà a un castello detto Bugia (2), in quel di Parma. Venne poi con poca gente, e con cinque o sei cardinali. Non gli furono fatte molte cerimonie, perchè non volse. Entrò per la porta di S. Girolamo, Porta S. Pietro: alloggiò nella Cittadella, e stiede nella Città fino alli 8 di agosto. Andò a desinare alla Magione, e la sera a Paniciale; e di poi anderà a Orvieto, e torna a Roma. Dio gli doni buon viaggio. E questa è la quarta volta, che è stato in questa Città.

1544. A dì 18 aprile, fo ricordo come venne una staffetta al reverendissimo et illustrissimo nostro legato, con la nuova del fatto d'arme fatto in Piemonte tra l'esercito imperiale e quello del re di Francia, appresso Carignano; dove fu rotto l'esercito imperiale, con perdita di sette o ottomila persone, tra morti e prigioni; e la cosa fu alli 14 aprile, il secondo giorno di Pasqua: nel quale fatto d'arme fu ferito il marchese del Guasto, capitano e padrone dell'esercito; li prigioni, si nomina il principe di Salerno (3), il principe di Sulmona,

(1) Una tale paura non era senza fondamento, per quello che quest'armata medesima aveva poscasi fatto a Reggio di Calabria. Vedi Muratori, *Ann.* 1543. (P.)

(2) Così ne' due Manoscritti, uno de' quali ha: *castello di Bugia*. Correggasi *Busseto*. (P.)

(3) Il principe di Salerno giunse a ritirarsi cogli Italiani in Asti. Vedi Muratori, *Ann.* 1544. (F.)

Digitized by Google

e Cesare da Napoli, con molti altri signori e capitani. Le genti imperiali andavano a soccorrere e vettovagliare Carignano, dove stava assediato il signor Pirro da' Francesi; e così gli eserciti si affrontarono, e fecero il fatto d'arme, e li Francesi furono vittoriosi. Ci fu anco ferito il signor Ridolfo Baglioni; e la sua compagnia che aveva, di centocinquanta celate, fu quasi tutta rovinata. E così il mondo, per la gran discordia di questi due principi, sta tutto travagliato ed in arme. L'altissimo Dio proveda alla povera Cristianità. Nota, che non è riuscita vera la presa delli predetti principi e di Cesare da Napoli: il resto è verissimo.

A dì 22 maggio, vennero lettere et avvisi, qualmente in detto fatto d'arme ci sono morti 14,253 uomini (1); fra quali ci è morto Camillo di Vincenzo Bontempi, nostro fratello cugino; quale era gentiluomo del signor marchese del Guasto, e sua lancia spezzata, con il quale era stato circa cinque anni. La morte del quale è stata di grandissimo danno alla casa nostra: pure, pazienza a tutto quello che piace all'altissimo Dio.

A dì 8 settembre, fo ricordo, come la santità di nostro signore papa Paolo III venne in Perugia, et entrò, alle ventidue ore, per porta S. Pietro. La Città gli andò incontro sino a S. Girolamo. Aveva seco poca corte, con sette cardinali, e la sua guardia: si dice starà tutto questo mese di settembre. Dio ci doni grazia ci facci qualche bene

A dì 25 detto, venne la nuova alla santità di nostro signore, qualmente era fatta la pace tra l' imperatore et il re di Francia. Della quale nuova sua santità ne mostrò grande allegrezza; e disse, aspettare il secondo avviso, e poi voleva se ne facesse segno d'allegrezza per tutto lo stato della Chiesa (2).

(1) Questo numero, di quattordici a quindici mila per alcuni storici, di dodicimila per altri, fu inferiore ai diecimila. Vedi Murat., *Ann.* cit. (F.) — Intorno questa battaglia, dagli scrittori sincroni detta della Ceresola, anzi intorno alla campagna ond'essa fa il termine, è da leggersi l'evidente e ben circostanziato racconto che ne fa il Botta, nella Continuazione del Guicciardini, lib. IV. (P.)

(2) A Crespi, il 18 settembre, i plenipotenziari dell'imperatore e del re cristianissimo firmarono gli articoli della pace, che si leggono in Du-Mont. (F.)

Digitized by Google

A dì 27 detto, all'alba, la santità di nostro signore partì da Perugia per tornare a Roma. Andò a desinare alle Tavernelle, e a dormire a Castel della Pieve, e poi a Orvieto. Dio gli dia buon viaggio.

1545. A dì 4 aprile, fo ricordo, come arrivò in Perugia, cioè in S. Pietro, il nuovo legato, quale è il cardinale Crispo romano (1), e si dice essere figliolo del papa. Et in detto dì si partì il cardinale di Rimini, et che era stato nostro legato tre anni; e stettero insieme a parlamento quattro ore; e poi, accompagnato da tutta la nobiltà di Perugia, cavalcò, e andò la sera agli Angeli, e poi nella Marca. Et il dì seguente, che fossimo alli 15 detto, a ore 17, il prefato reverendissimo legato nuovo fece la sua entrata, accompagnato da tutti li magistrati, collegio de' dottori, e tutti li gentiluomini et uomini da bene della Città. Andiede a cavallo, et ebbe molto onore. Dio ci doni grazia abbiamo buon governo, e che la povera Città e contado non sia finito di rovinare. Dio sia laudato d'ogni cosa.

A dì 19 settembre, a ore 14, la santità di nostro signore papa Paolo III venne in Perugia, dove stette fino alli 23 detto; et in detto dì, al levare del sole, cavalcò, et andò ad Assisi; e poi, per la via di Foligno, tornò a Roma per fare il battesimo di due figlioli del duca Ottavio suo nipote, nati a un corpo di madama figliola dell'imperatore. Dio ci dia grazia siano nati per la salute d'Italia.

A dì 20 detto, venne la nuova essere morto il duca d'Orleans, figliolo del re di Francia secondogenito (2).

1546. A dì 17 settembre, papa Paolo ritornò in questa Città, e fu di venerdì a ore 15. Ci stette fino alli 23: aveva seco cinque cardinali: venne con poca gente, e stette nella Cittadella. In casa nostra alloggiò il vescovo di . . . . . (3),

(1) Tiberio Crispo, del titolo di S. Agata; e « fratello naturale di Costanza Farnese ». Cardella, Memor. Stor. de' Cardinali, Tom. IV, pag. 271. (P.)

(2) Morì di febbre pestilenziale, nella età di ventitrè anni, li 8 settembre. (F.)

(3) Lacuna del MS. (F.)

Digitized by Google

quale è gentiluomo e veneziano, e chierico di camera, molto ricco. Il papa tornò a Roma per la via di Foligno.

La guerra in quest'anno è stata fatta dall'imperatore, con l'aiuto di papa Paolo III, contro li popoli di Germania, li quali non volevano prestare obbedienza a sua maestà (1).

1547. A dì 1 febbraro, nota che alla suddetta guerra ci sono andati molti nostri Perugini; dove ce ne sono rimasti un buon numero, parte ammazzati, e parte morti di malatie per li disagi grandi, quali hanno patito. Et anco a questo dì non si sa il fine di tal guerra, benchè si dica che le cose dell'imperatore vadino prospere.

A dì 7 settembre, fo ricordo, come papa Paolo III ritornò in questa città di Perugia; e fu la nona volta; e seco erano sette cardinali, et altri signori.

A dì 12 detto, arrivarono a sua santità tre staffette con la nuova della morte del signor Pier Luigi suo figliolo, duca di Piacenza e di Parma, quale fu ammazzato alli 10 detto in Piacenza nel palazzo, e, secondo si dice, da certi gentiluomini piacentini (2). E nota, che questa è stata la prima tribolazione che abbia auta papa Paolo in tredici anni che è stato papa, infino ad ora. Fu buttato nelli fossi vituperosamente, e poi rubbato tutto il tesoro e robbe.

Alli 17 detto, venne in Perugia il signor duca d'Urbino, quale venne a baciare il piede a sua santità, per avere novamente fatto suo parentado, per avere preso per moglie la signora Vittoria, figliola del signor Pier Luigi duca di Piacenza e nepote del papa (3). Entrò con poca solennità, per la sudetta morte del suocero.

A dì 20 detto, il papa partì da Perugia per Roma, per la via di Orvieto. La sera alloggiò al Piegaro. E nota che alla Città non ha fatto ricognizione alcuna: ha dato buone parole.

(1) Allusione alla guerra di Carlo V contro i principi protestanti, e che si continuò, con poco felice successo, anche per buona parte dell'anno susseguente. (P.)

(2) Sui motivi della congiura, oltre alle Storie dell'Adriani, alla *Vita di Ferrante Gonzaga* scritta dal Gosellini, ec., può consultarsi *Arch. Stor. Ital.* Tom. XII, pag. 263, no. 2. (P.)

(3) V. Muratori, sotto quest'anno 1547, in fine. (P.)

Digitized by Google

E in questa sua venuta avemo auto in casa il signor Alessandro Vitelli.

1548. A dì 15 settembre, fo ricordo, come a dì detto, di sabbato, a ore 21, arrivò in S. Pietro il reverendissimo et illustrissimo cardinale d'Urbino (1), nostro legato; al quale gli cavalcò incontro tutta la nobiltà: et il dì seguente, che fu la domenica, a ore 21 in circa, fece la sua entrata solenne nella Città: al quale fu fatto un grandissimo onore di archi trionfali et altre cose. Fu accompagnato da tutti li magistrati della Città, da' dottori, da' gentiluomini e da tutto il popolo, con grandissima allegrezza e giubilo. È giovinetto di 15 anni; ma ha persone appresso di gran governo, e massime l'arcivescovo di Ragusa (2), suo vicelegato. Dio ci doni grazia sia al bisogno della Città e del contado, meglio non è stato il passato. Quale cardinale è fratello carnale del duca d'Urbino.

A dì 17 settembre, si partì il cardinale Crispo nostro legato, il quale è stato in legazione tre anni e cinque mesi, et il suo governo è stato molto arbitrario e tirannico. Ha dato molte spese alla Città, e molto più al contado: pure, Dio sia laudato, ne siamo usciti dalle sue mani. Ha fatto un gran fabricare; ha magnificato la Città et il palazzo di fabbriche.

1549. A dì 21 (*febbraio*), venne al reverendissimo nostro legato cardinale d'Urbino la staffetta con la nuova del figlio maschio (3) nato al signor duca d'Urbino. Per la quale nuova, sua signoria reverendissima ne fece gran segni d'allegrezza, di fuochi e campane, per tre sere: fece aprire le prigioni, e liberare, dalli tre in poi, tutti gli altri prigioni. Dio gli dia vita e consolazione.

(1) Giulio Feltrio della Rovere. Aveva allora quindici anni. Tenne la legazione fino al 1555 (Pellini, III, 884), della quale venne di nuovo investito da Pio IV il 26 aprile 1560. *Umbriae bis legatione magna cum laude functus*, leggesi nella iscrizione sepolcrale che fu posta a suo onore in Urbino. (F.)

(2) Gio. Angelo de' Medici milanese, che fu papa Pio IV. (F.)

(3) Francesco Maria, secondo, ed ultimo di que' duchi, il quale così scriveva nelle memorie lasciateci della sua propria vita: « Nacque un figlio maschio nel 1549, a 20 febraro, in Pesaro, al quale ec. diedero il nome di Francesco Maria ec. (P.)

Digitized by Google

A dì 10 novembre, fo ricordo, come in detto dì, venne la nuova della morte di papa Paolo III Farnese, il quale morì di sabbato, verso la domenica mattina, a ore 12 (1). Nota, che per la sua morte nella nostra Città non fu fatta novità alcuna, per la morte di esso pontefice, come si aspettava. Dio ci dia grazia, che si faccia un pastore buono per tutte le terre della Chiesa.

1550. A dì 7 febbraro, fo ricordo, come, in detto dì, venne la nuova della creazione di papa Giulio III, già cardinale del Monte (2); dove, per la discordia de' cardinali, stiede la sedia vacante mesi due e giorni ventinove. Dalla nostra Città fu fatta grandissima allegrezza. Dio ci dia grazia, che sia buono per tutte le terre della Chiesa. Nota, che la nuova venne nella nostra Città a ora di desinare. Dio sia laudato d'ogni cosa.

1551. A dì 10 novembre, ricordo, come il signor Ridolfo Baglione rientrò in Perugia, chè papa Giulio III ce l'ha rimesso, e gli ha reso tutto lo stato nuovo e vecchio; ma li Bettonesi non lo vogliono accettare, per quanto si dice. Dio faccia quello che è per lo meglio.

A di 21 novembre, ricordo, come fu creato cardinale il reverendissimo vescovo di Perugia, quale prima si chiamava messer Fulvio del Francia da Corgne. Dio gli doni vita, e che facci qualche buon'opera per la nostra Città, come la detta Città ha fatto grand'allegrezza.

1552. A dì 24 febbraro, il signor Braccio Baglione rientrò in Perugia, con buona grazia della santità di nostro signore; e fu rimesso, come si dice, per opera del signor Ascanio della Corgna; e seco viene il signor Grifone e il signor Carlo suoi figliuoli. Dio gli doni grazia sia buono per loro, e per i loro amici.

A dì 28 detto, ricordo, come che, fu domenica del carnevale doppo desinare, si attaccò il fuoco nella cittadella di

(1) Il Muratori (An. 1549) segna la morte di Paolo al 10. Sulla prontezza con cui in questi tempi giungevano notizie di tal sorte è da vedersi quello che ho scritto di sopra, pag, 265. (B.)

(2) Avverto che il Muratori scrive accaduta quest'elezione nella notte che precedette al dì 8. (B.)

Digitized by Google

Perugia, e durò sette ore, e arse fortissimo; e si dice ch'abbi peggiorato (1) da mille cinquecento scudi. Dio sia quello che facci per lo meglio.

1553. A dì 2 gennaro, ricordo, come entrò in Perugia monsignor Fulvio cardinale della Corgna e vescovo di Perugia, dove si era provisto di fare grandissima festa; ma sua signoria non ha volsuto cerimonie, perchè veniva in poste, per causa della guerra tra il re di Francia e l'imperatore per causa di Siena (2); e che il signor Ascanio suo fratello non voleva lasciare passare la gente francese. Dio gli dia longa vita, e che facci qualche bene a questa povera Città.

A dì 1 marzo, ricordo, come venne un breve della remissione delli Priori e del Palazzo (3); e così furon fatte allegrezze grandi. Dio gli conservi longo tempo.

A dì 24 detto, ricordo, come venne la nuova, come che ser Ippolito della Corgna era stato fatto vescovo di Perugia (4); e così furon fatte grand' allegrezze. Dio ci dia grazia che facci qualche utile per la nostra Città.

Ricordo, come, a dì 28 aprile, la santità di nostro signore papa Giulio III mandò la bolla della remissione e reintegrazione della magnifica nostra Città (5). E così, il primo di maggio, fu fatta una bellissima processione, et andarono a S. Agostino; ma prima ebbero la messa in S. Lorenzo, e di poi accompagnarono il vicelegato a S. Lorenzo, dove alloggia; e

(1) Fatto di danno, se non riferito a cittadella; avuto di danno, se riferito. Significazioni non infrequenti anche negli scrittori toscani, ma dai lessicisti non osservate. (P.)

(2) V. *Arch. Stor. Ital.*, Tom. II, pag. 93-95, ec. (P.)

(3) Il breve, pubblicato ultimamente dal sig. Carlo Guzzoni (*Saggio di docum. di Storia Umbra*, Foligno 1851, pag. 16), ha la data dell' ultimo di febraio. Giulio III, dice essersi mosso a restituire i privilegi perduti, per l'antica fede e devozione dei Perugini, *et assiduis precibus dilectae in Christo filiae nobilis mulieris Jacobae de Monte, et dilectorum filiorum Fulvii tit. S. Mariae in Via, praesbit. card. de Perusia, nuncupati, ac nobilis viri Ascanii a Cornea nepotibus nostris etc.* (F.)

(4) Gli venne ceduta tale dignità dal cardinal Fulvio della Corgna suo parente. (F.)

(5) La bolla ha la data del 24 aprile. Già nella lettera sopracitata il pontefice aveva detto che tutti gli ordini de' magistrati assumerebbero i loro offici il primo giorno di maggio. (F.)

Digitized by Google

di poi, con grandissima allegrezza, vennero in palazzo, e pigliarono la possessione del detto palazzo, e lì mangiarono. Era vicelegato messer Pier Antonio (1) da Cesena. Dio gli facci grazia che regghino molto meglio che non hanno fatto per il passato, e che sia perpetuo e con felicità. Era capo Borgaruccio Ranieri, coda Simone del Corso, e cambio Sforza di Biordo degli Oddi; a onore di Dio e di S. Ercolano difensore della nostra Città.

Nota, ché la Città nostra è stata senza magistrato, e senza residenza in palazzo, anni 12, mesi 10 e giorni 28.

1554. A dì 23 marzo, fo ricordo, come fu fatta una fazione al Chiugi tra Francesi et imperiali: che fu il dì del venerdì santo, dove era capo l'illustrissimo signor Ascanio della Corgna della fanteria, il signor Ridolfo Baglioni della cavalleria, et il signor Ercole della Penna ci aveva mille fanti. Dove si attaccarono, e gl'imperiali furono rotti e fracassati: e vi morì il signor Ridolfo Baglioni d'una archibugiata nella testa; et il signor Ascanio vi restò prigione, insieme con il signor Ercole della Penna; e vi morì Cesare mio cognato, molto mio amorevole: e così io ne ho avuto un gran danno della sua morte. Ci morirono anco un'infinità d'uomini, e molti se ne affogarono nelle Chiane, e molti ce ne restarono prigioni; sì che qui per li nostri paesi non fu fatto mai più un flagello così grande (2). Il signor Ridolfo era priore quando morse. Dio sia pregato di cessare tal cosa per molti anni.

A dì 2 agosto, ricordo, come il signor Pietro Strozzi fu rotto dal signor marchese di Marignano a Marciano, o vero sul distretto (3); dove ci stettero molti giorni, e patendo massimamente forte d'acqua. Il signor Pietro Strozzi fu forzato a partirsi, e partendo fu rotto; e dicesi che il suo esercito era di ventimila fanti e duemila cavalli: niente di meno, gli

(1) Pier-Antonio Angelini, vescovo di Nepi. (F.)

(2) Il combattimento seguì a Chiusi, ove Ascanio fu tratto da un Santaccio da Pistoia che prometteva cedere la fortezza. V. *Arch. Stor. Ital.*, II, pag. 193 e seg., 529 e seg., e 593. (F.)

(3) Cioè a Scannagallo, d'onde quella famosa rotta prese il nome. Sulla quale si vedano le due diverse narrazioni di contemporanei, pubblicate nell'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. II., pag. 559-82 e 585-90. (P.)

Digitized by Google

uomini d'arme del marchese ruppero il campo francese, e così fu vinto per quel giorno: dove li Francesi ricevettero grandissimo danno. Dio gli dia grazia, che si facci quello, che è per il meglio.

1555. A dì 23 marzo, ricordo, come morì la felice memoria di Giulio III, a ore 18 in circa (1); e così qui venne la nuova certa; dove la nostra Città ne ha ricevuto un grandissimo danno. Dio sia pregato di mandarci un buon pastore, chè ne avemo di bisogno.

Adì 9 aprile, ricordo, come fu creato papa il cardinale di S. Croce da Monte Pulciano, a ore 24, e fu il martedì santo. Dio ci dia grazia, che sia buono per tutta la sedia apostolica, e per tutta la Cristianità.

A dì 21 aprile, fo ricordo, come venne la nuova certa, che al duca di Fiorenza si era resa Siena (2), la quale città aveva auto l'assedio quindici mesi continui, che non ci è potuto entrare niente, sicchè furono costretti rendersi per la fame (3). Dio abbia misericordia di quella povera Città, quale si dice essere rovinata assieme con il contado.

(1) Vuolsi emendare il cronista, essendo troppo noto che la vita di papa Giulio si protrasse fino al 29 di marzo. (B.)

(2) La capitolazione fu stipulata in Firenze a dì 17; ma l'entrata degl' imperiali e soldati del Duca Cosimo, seguì nel giorno indicato dal nostro autore. La resistenza fatta da quella città per mantenere la sua indipendenza, fu delle più eroiche di cui le nostre istorie ci abbiano tramandato memoria. V'ha chi dice che quella popolazione per innanzi composta di 40mila anime, si trovasse dopo la guerra ridotta a sole 6mila. Altri, più prossimi ai tempi e che meglio potè essere informato, dice che 10mila furono i superstiti de' 30mila che prima l'abitavano; ma insieme soggiunge, rispetto ai paesi che già formarono il territorio di quella repubblica, che vi perissero, tra per la violenza dell'armi, i supplizi, la fame e le malattie, circa a 50mila provinciali. E fin verso la metà dello scorso secolo, querelavasi il Pecci e facea fede, che per quanto si fosse poi fatto per ripopolare quei paesi, « nondimeno mai « ritornò nè la città nè le altre terre all'antico splendore; nè colla lun- « ghissima pace giunse a stato di considerarsi la quinta parte di quello « che era ». (*Memorie storico-critiche della città di Siena*; Siena 1755-60; Parte IV, pag. 2.). (P.)

(3) Vedi per tutta questa guerra, il Sozzini, *Diario delle cose avvenute in Siena*, nell'*Arch. Stor. Ital.* T. II. (F.)

Digitized by Google

A dì ultimo detto, ricordo, come venne la nuova certa della morte di papa Marcello, il quale non è vissuto se non ventidue giorni. Dio abbia misericordia de' suoi peccati. Alle terre della Chiesa non ha fatto nè male nè bene, ma bensì era in buona aspettativa.

A dì 25 maggio, ricordo, come fu creato papa il cardinal Teatino, il quale fu chiamato papa Paolo IV. E Dio cel mandi bono, e che facci qualche bene a questa povera Città. E fu creato il dì dell'Ascensione (1).

1559. A dì 19 agosto, ricordo come venne la nuova certa della morte di papa Paolo IV, dove tutto il mondo se n'è rallegrato, per essere stato un mal papa (2). Dio ci dia grazia che noi ristoriamo.

A dì 8 novembre, ricordo, con le lacrime agl'occhi, come fu fatto il funerale del signor Braccio Baglioni; dove ci andarono tutti li nostri religiosi, preti e frati, et anco li magistrati, sì delli signori Priori e de' signori consoli e camerlenghi, et anco tutta la Città; dove fu molto onorato; e fu portato a S. Maria Nuova, oggi chiamata S. Maria de' Servi. Il nostro signore Iddio sia pregato, per sua misericordia e bontà, per molti anni di cessare tale infortunio. Ne rimasero

(1) Cioè nel giorno 23. (P.)

(2) Morì Paolo IV ai 18 d'agosto, a ore 21. Il popolo romano ne tumultuò per gioja, e per quella licenza a cui spesso in simili casi soleva abbandonarsi. (V. la Storia ec., di Pietro Nores, in *Arch. Stor. Ital.*, *XII.*, 276-78). L'eccessivo orgoglio e gli altri difetti di questo pontefice, fece che dai più non venisse compresa la sua generosa intenzione di voler liberare, o sollevare almeno l'Italia dalla oppressione degli Imperiali e Spagnuoli. (P.) — I pericoli corsi dai frati Domenicani e dall'inquisitore di Ripetta, furono narrati da Vincenzo Ercolani, priore allora della Minerva, poi vescovo di Perugia, in una lettera a fra Timoteo de' Ricci priore di S. Domenico a Fiesole, la quale rimane inedita nelle più volte citate istorie del Crispolti (lib. X in principio). Il papa innanzi di morire « chiamò li cardinali, et fece le debite cerimonie raccomandando in particolare la santissima inquisizione; il che fu occasione di più male ». Peggio fece il cardinal Reumano, che « si mosse a scrivere una poliza alli adunati in Campidoglio in raccomandazione della santissima inquisizione; la quale tosto che fu letta, et si udì ricordare l'inquisizione, incominciarono ad alzare le voci, et uscir di Campidoglio, gridando: arme, arme! a Ripetta a Ripetta! ». (F.)

Digitized by Google

undici figlioli; otto maschi e tre femine. Dio sia laudato d'ogni cosa.

A dì 27 decembre, ricordo come fu creato papa il cardinale Medichino, che si pose nome Pio IV. Dio ci dia grazia, che sia buono per lo stato ecclesiastico. Nota, che la sedia vacante è stata mesi quattro e giorni sette, per la discordia de' cardinali (1): et in questa sedia vacante si è fatto di molto male. Dio sia pregato, che per molti anni non avvenga più tal cosa.

1562. A dì 15 febbraro, ricordo, come si morì monsignor Ippolito della Corgna, vescovo di Perugia; dove fu portato con pompa grandissima; e ci andarono tutti li preti e frati della nostra Città, et anco tutti li magistrati; come li Priori con li mantelli negri, che fu una bella cosa a vedere. Dio ci dia grazia, che noi abbiamo un altro pastore buono e santo. Et il funerale fu fatto due dì doppo la morte; et io mi ci trovai, perchè ero uno dei Priori di quel tempo.

1563. A dì 11 novembre, ricordo, come si è dottorato il signor abate della Penna; dove ci furono tutti li magistrati della Città; et io mi ci trovai per uno, perchè ero console: e fu fatta la più superba colazione che sia stata fatta mai alli dì nostri. Il signore Dio gli dia grazia di andare a maggior grado.

(1) « Mentre le fazioni de' Francesi e degli Spagnuoli si sforzano « d' elegger un papa a voglia loro, nacquero dissensioni così importune « e pertinaci fra loro, che l' elezione fu differita, con grave danno della « sede apostolica, e con poca riputazione della libertà di quell'elezione, « sino al giorno ventesimosesto di dicembre ». Nores, op. cit., p. 279. (P.)

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GUERRA DEL SALE

OSSIA

RACCONTO DELLA GUERRA

SOSTENUTA DAI PERUGINI CONTRO PAOLO III

NEL 1540

TRATTO DALLE MEMORIE INEDITE

DI GIROLAMO DI FROLLIERE

EDITO

PER CURA DI FRANCESCO BONAINI

con annotazioni del medesimo

DI A. FABRETTI E F. POLIDORI

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

GUERRA DEL SALE

SECONDO LA NARRAZIONE FATTANE

DA GIROLAMO DI FROLLIERE

Capitolo I.

Alesandro Farnese romano è creato pontefice, e si nomina Pavelo III, e fa ordinazione di cresciere tre quattrini per libra di sale.

Pavelo di tal nome III pontefice, chiamato avante 'l suo pontificato Alesandro, per patria romano, de la nobilissima famiglia Farnese, essendo già di età d'anni 70, fu nel publico Concistoro da i reverendissimi padri signori cardinali, unitamente (morto Clemente VII, per patria fiorentino, della illustrissima casa de' Medici), corrente l'anno 1534, a li 12 di ottobre, eletto al supremo grado del pontificato; e di Alesandro, Pavelo III nominar si fece. Erano già trascorsi anni quattro, et entrato nel quinto del suo pontificato, quando corrente l'anno 1539, fu fatta publica e valida ordinazione, per decreto dei reverendissimi padri, che generalmente per il dominio eclesiastico si acresciesse tre quattrini per ogni libra di sale, oltre il prezzo consueto, e tanto si vendesse in ciascun luogo subietto al dominio eclesiastico: et sopra di questo ordinate e mandate fuora lettere pontificali in forma di bolla, al sollito della corte

Digitized by Google

romana, con la soscrizione di esso pontefice, et de' prefati reverendissimi padri, di propria mano approvanti e consenzienti tale ordinazione; aggiungendo pene gravissime, interdetti e censure eclesiastiche, agl' inobedienti et contravenienti. Et così quella publicata et mandata fuori per molti commissari apostolici in ogni città e luoco eclesiastico, et comandata la esecuzione di essa et la obedienza, secondo il tenore e pene in quella espresse; alegandosi et inducendosi molto efficaci e vallide ragioni, per le quali a tale imposizione si veniva; et massime, per le superflue et innumerabili spese per le quali dicevano esser molto gravata la santa sede apostolica, per l' iminente pericolo della perfida setta luterana, et eretici, anzi nemici della religione cristiana, et del crudelissimo imperatore de' Turchi, de' quali de continuo si vedeveno nuovi et amplissimi apparati per estinguere la santa fede di Cristo; et l' entrate della Chiesa essere in tal modo deboli et estenovate, che a tanti apparati pericolosi, malamente, anzi senza riparo, si vedrebbe in sommo precipizio: et a tale effetto per dar riparo, e resistere a tanta ruina, et a conservazione della santa fede catolica, essere astretti e necessitati a tanta gravezza dei popoli. Il che inteso dalle città e popoli, et anco particolari, con mala voglia et sdegniato animo s' ascoltava una simile insollita et perpetua gravezza: e tanto più che era noto in ciascun luoco, le cause nella bolla alegate, essere aliene da la verità, ma più presto essersi ordinata a fine, benefizio e commodo del pontefice; il quale per avere gravi e diverse spese nella corte de' figliuoli e nepoti, e per l' eccellentissima madama Margarita, figliuola naturale del serenissimo Carlo V imperatore dei Romani, della felicissima casa d'Austria, congiunta in matrimonio al duca Ottavio, nipote di detto pontefice, et nuovamente eletto duca di Camerino; et anco per la signora Costanza, di esso pontefice figliuola; et per quello (che più grave era) che 'l papa di continuo era astretto dare al prefato serenissimo Carlo imperatore molti migliara di scudi in sovenzione, per le guerre fatte per sua cesarea maestà contra infideli e gente nemiche al serenissimo imperio, et per il molto favore che ne seguiva per tale parentela da sua cesarea maestà. Per questo adunque, le città e popoli e particolari, con duro cuore et iniqua voglia ascoltaveno tal cosa, et con ogni modo e via si

Digitized by Google

procurava da ciascuno quella non accettare. Ma la debilezza de' popoli, et l'obedienza et riverenza che s'aveva a sua santità, riteneva che non si ardiva contravenire a la grave et insollita imposizione; e così si cercava con quelli mezzi e modi più oportuni di evitare tal cosa: ma visto il tutto vano e non giovevole, furono mandati molti et diversi ambasciatori in Roma da le città subiette a la sede apostolica, supplicando non eser gravati da tal carico al tutto insoportabile; allegando (siccome era la verità) il troppo aver patito gli anni passati, essendo astretti al pagamento dell'uno per fuoco, e dell'uno per cento; di modo che il publico et il privato erano di tal sorte indeboliti, per gli anni corsi di mala sorte, che con fatiga se viveva; et ora sopragiungendo questo gravissimo et perpetuo carico, sarebbe al tutto insoportabile. Nondimeno esse, come città inferiore si riportaveno alla disposizione e cura che si eseguirà per la città di Perugia, come primaria della santa madre Chiesa, e partecipe di tale gravezza: et questo medesimamente la città di Bologna si dice avere esposto e narrato (1). Nè questo ultimo luoco valse o giovò appresso il pontefice; anzi afermò e impose la eseguzione, secondo la forma de la bolla. E così stette alcun tempo che la bolla non si sollecitava, nè anco si contradiceva. Et già passato l'anno 1539, è cominciato l'anno 1540, essendo legato de la città di Perugia e provincia de l'Umbria il reverendissimo et illustrissimo cardinale Cristoforo, romano, de la magnifica famiglia de' Iacobacci, allora dimorante in Roma; spesse volte, mentre era stato in Perugia, aveva parlato di tal cosa ai magnifici Priori per i tempi avanti (conciosia che la cura e governo de la Città era in essi, i quali sempre resedeveno nel palazzo publico), et molto quelli persuasi e pregati a pigliare tal gravezza et imposizione, et non contravenire a la volontà del suo benigno e clemente superiore; offerendosi largamente

(1) Lo stesso è detto anche nel Compendio degli Annali di Perugia del P. Timoteo Bottonio: « Intanto tutto lo stato ecclesiastico, come Bo- « logna, stava sospeso, aspettando e riferendosi a quanto avesse fatto « la Città nostra, che veniva a essere la stanga di mezzo ». Vedi *Arch. Stor. Ital. IX*, 115. Il nostro autore torna a ripeterlo anche in altri luoghi della sua narrazione. (P.)

Digitized by Google

in tal modo operare apresso sua santità, che la città di Perugia sarebbe rilevata et compensata d' ogni danno che per tal causa patisse, e più presto con utile che con perdita. Avvenga che al magistrato duro paresse, nè anco si desse ferma credenza alle sue parole; non di meno, per il debito de l' offizio, et per sodisfazione et obedienza del reverendissimo legato, fu deliberato congregare gli altri magistrati de la Città, i quali a più chiara intelligenza qui di sotto si esporranno.

Capitolo II.

Quattro magistrati al reggimento di Perugia, parte per antichità, e parte per moderna osservazione.

Tra i magistrati deputati al governo e reggimento di essa, secondo l' antichità e consuetudine sempre osservata (benchè molti fossero in osservanza), il principale e primo era il magistrato de' magnifici Priori; quali erano in numero diece, doi per ciascuna Porta, aggiunto un notaro, il quale scriveva quanto per detto magistrato si disponeva et ordinava in un libro di carta pecora (1): et quello, finiti i tre mesi (chè tanto era il tempo di tal magistrato a quel tempo, benchè innanzi sempre fosse stato per doi mesi solamente), si rimetteva nella cancellaria, dove sempre si conservava. Et per detto tempo di tre mesi, sempre resiedeveno nel palazzo della loro sollita residenza, con sontuoso et magnifico vivere, e con gran numero di servitori, come di sotto si dirà, parlando di tal famiglia; nè cosa alcuna si faceva o ordinava senza disposizione di esso. Erano ancora, oltre a questo, tre altri magistrati; l' uno antico, e doi moderni. Il primo, più osservato per antichità, si diceva il magistrato o vero conseglio de' Camorlenghi; quali erano di numero quarantotto cittadini, similmente distinti per le Porte; et per loro occulti suffragi si governaveno e disponeveno le cose apartinente a la Città. E non poteva alcuno essere ne li sopradetti doi magistrati, che non fosse scritto et otenuto nella matri-

(1) I quali libri di cartapecora, riuniti in comodi volumi, costituiscono l'ampia raccolta degli *Annali delle Riformagioni*, chiamati *Annali decemvirali* dal numero che componeva il primo magistrato del Comune. (F.)

Digitized by Google

cola, cioè nel libro de l'ordinazione de l'arte dove quello voleva essere ricento; et per l'arte quale esso si eleggeva, et per occulti suffragi da li altri scritti in essa matricola si riceveva, pagando una certa somma di denari a l'arte predetta, o suo spedale: conciosia che la più parte di esse, massime le principale, abbieno ricchi et onorevoli spedali, dove si albergano i poveri, et si fanno larghe et amplie elemosine. E ciascun' arte, le quali sono in tutto quarantaquattro, ha il suo rettore, chiamato Camorlengo, quasi arbitro de la camera de la sua arte; eccetto però la magnifica arte de la Mercanzia, che è la prima de tutte, quale ha quattro rettori chiamati Consoli, attento che in ciascun conseglio fatte le proposte da li magnifici Priori, essi sono i primi a consigliare; e l'arte del Cambio, quale è seconda dopo la Mercanzia, che ha doi chiamati Auditori, e ciascuno di questi ha giurisdizione de odire et decidere le cause civili che sono avante il loro tribunale: et tale magistrato si dà per sei mesi, nè in minor numero di trentasei congregare si poteveno. Il terzo magistrato, overo consiglio, era nominato il consiglio dei trecento cittadini, quale durava per tempo di tre anni; nel quale erano persone d'ogni grado e qualità, gentiluomeni, dottori, mercanti, notari et artegiani, tanto scritti nelle matricole, quanto no; et era molto amplo, grande, e di molta autorità; il quale non si congregava si no in casi de grande importanza, con autorità di confermare e ritrattare le cose fatte per li magnifici Priori et Camorlenghi. Et per essere di gran numero et difficile a congregarsi, era ordinato il quarto consiglio, o vero magistrato de' cinquanta cittadini, i quali tutti erano del numero de sopra detti trecento; il quale durava per tempo di sei mesi, con la medesima autorità e facultà de li trecento cittadini. E così ordinariamente le cose publiche di Perugia, maturatamente consegliate, si trattaveno e disponeveno. Per riverenza, adunque, del sommo pontefice, e del reverendissimo monsignor legato, ne' sopra detti consegli si espose tal proposta, ancorchè poco frutto se ne aspettasse: e così la proposta intesa fu in ciascuno di essi, come cosa insollita et a le forze de la Città insoportabile, con duro cuore intesa. E sopra di questo auto più e diversi consigli, fu, ne l'ultimo, concluso et ordinato mandare ambasciatori a sua santità, supplicandola che non volesse gravare

Digitized by Google

la sua Città, sempre stata obedientissima alla santa sede apostolica et a' suoi superiori, di una tanta gravezza; alegando, con molte efficace ragione, essa ragionevolmente venir libbera et essente da tale imposizione, massime per li capitoli e lettere pontificali in forma di bolla, secondo lo stile de la corte romana, esistenti ne la Cancellaria di essa, concessi per grazia particolare da Eugenio IV sommo pontefice, sotto l'anno 1431 (1): ne' quali si dispone, Perugia e suo populo non potere nè dovere essere astretti o gravati comprare il sale oltre a diece denari per libera: et così sempre essersi osservato; essendo detti capitoli canonicamente confirmati da' pontefici successori, et anco da sua santità. E più ancora si diceva, che se l'altre città della sede apostolica se riferiveno a la disposizione e modo che terrebbe Perugia; a questo francamente si replicava, che si Perugia aveva privilegii particolari

(1) Il Crispolti (lib. VIII), il Bottonio (V. *Arch. Stor. Ital.*, IX, 115) il Mariotti (*Saggio* ecc., pag. 115), e quanti scrissero delle cose perugine dopo il 1540, si appellarono alle convenzioni stipulate con Martino V nel 1424, nelle quali non si fa parola del prezzo del sale. *Item* (così all'art. XXX, il quale si riferisce alle imposte) *quod nullum gravamem seu imposta, collecta vel gabella, seu emolumentum reale vel personale, nec caritativum subsidium, vel aliquod aliud onus vel gravamen ordinarium vel extraordinarium, vel inducium vel superinducium, imponi possit in civitate vel comitatu sive districtu Perusii, sed solum et dumtaxat pro dictis introitibus qui vigebant in civitate Perusii tempore sancte memorie Bonifatii et Innocentii romanorum pontificum.* Non errava il Frollieri nel citare i trattati con Roma, che erano base alle ostilità contro Paolo III; poichè tra i capitoli fermati dal comune di Perugia con Eugenio IV il 15 settembre 1431 si legge (art. XI): *Item quod officiales salarie comunis Perusii extracti vel extraendi de sacculo dicti Comunis possint emere sal pro ipsa comunitate Perusii et eius comitatu a quocumque, et in quocumque loco, prout eis placebit, et immictere in dictam civitatem, comitatum etc., ac etiam vendere pro pretio quo eis placebit, dummodo non possit vendi ultra decem denarios pro qualibet libra etc.* A queste convenzioni accenna il Graziani, pag. 353, cui consuonano le memorie scritte negli *Annali decemvirali* (maggio 1431; e V. Graziani, pag. 353, no. 3); e il Pellini non aveva dimenticato (II, 331) che tra questi capitoli fosse pur quello che diminuiva il prezzo del sale, « perciò che dove per l'addietro si vendeva a ragione di quindici denari la libbra, lo ridussero a dieci ». Da ultimo il *Memoriale* dei Perugini, indirizzato a Cosimo de' Medici duca di Firenze (V. i *Documenti*), col quale essi mettevano innanzi le ragioni che stringevanli a propulsare gli ordini di Paolo III, si ferma specialmente sui capitoli convenuti nel 1431. (F.)

Digitized by Google

da esser libbera da tanta gravezza, non per questo l'altre città li debbano godere; conciosia che in spezie et particolarmente gli era concessa la grazia da i pontefici, per essere stata continuamente, con libera voglia, a l'obedienza de' sommi pontefici, et con grato e spontaneo animo s'era messa sotto il soave giogo della santa Chiesa romana: il che de l'altre città non si poteva così largamente dire. Et però, non dannificando la Chiesa, se gli altri deveno in questo esser gravate, il populo perugino meritevolmente deve, et viene libberato, et per la molta povertà che in esso se ritrova. E con simile ragione fu ordinato mandare ambagiatori (1), come se dirà di sotto.

Capitolo III.

Elezione delli tre magnifici ambasciatori al papa, per rimuovere la gravezza del sale; e la presentazione del breve ai Priori.

Mentre tali cose si trattaveno, resedeva nel magistrato de li magnifici Priori il magnifico messer Alfano della nobile et antica famiglia de gli Alfani, quale ebbe principio et origine da Bartolo, dottore eccellentissimo e principale espositore de le ragione civile, nato in Sasferrato, e cittadino perugino, et in essa città di Perugia da tenera età nudrito dove poi visse e morì. Questo era, adunque, capo d'uffizio (chè così vien chiamato il primo di tal magistrato) de li primi tre mesi, gennaio, febbraro e marzo, de l'anno 1540; uomo molto grave di età, di facultà, e prudenza e retto giudizio dotato: il quale, benchè vedesse e conosciesse l'evidente danno e quasi insoportabile a la sua patria in sottoporsi a una tanta gravezza, veramente non poco gli doleva di contravenire et opporsi a la voglia del pontefice, sapendo integramente le poche forze e tenue facultà di essa Città, et l'amplio e forte braccio del papa; il quale sapeva per natura essere molto duro et inrevocabile: e per questo, di continuo procedeva con lento passo et quietamente sopra tale resoluzione. E tanto più temeva, vedendo il popolo (sì come suole sempre essere inclinato al peggio, et a cose nuove) già solevato a far tumulto, e forse revoluzione. Per

(1) Conforme alla pronunzia perugina. (P.)

Digitized by Google

tanto, di continuo confortava e consigliava i suoi colleghi solo a placare il papa con l'obedienza, et a tollerarlo con quel meglior modo, che far si potesse; sperando, senza dubbio alcuno, in breve aversi a levare tal peso, e riducere il popolo nel pristino stato siccome ora si trova (1), et non venire a discordia e controversia seco (2). Il qual giudizio, parlamento e consiglio, tanto a' suoi colleghi, quanto a gli altri magistrati, et universalmente a tutto il popolo niente sodisfece; anzi ciascuno si persuadeva, con tal contravenzione restar libero, e fare che 'l papa s' inclinasse ad ogni loro volontà: e pertanto gli portaveno intenso odio, reputandolo uomo poco amatore de la sua patria, et più inclinato a la voglia papale che popolare; e generalmente, da la magior parte, anzi da tutti, con parole non molto convenienti era biasimato et infamato. Nè già per questo (ben che egli sapesse quanto di lui si parlava) restò che egli nel suo offizio non consegliasse sempre et operasse quanto gli pareva giovevole e rilevamento a la sua Città. Furno, adunque, per ordine e desposizione di detti consegli, eletti tre magnifici e notabili cittadini, per ambasciadori al sommo pontefice, per rimuovere e togliere tanta gravezza e carico, per le vallide e vivaci ragioni di sopra già alegate: de' quali il primo fu il magnifico e celeberrimo dottore di legge messer Marcantonio Bartolini (3); il secondo, il magnifico Sforza de la nobilissima casa de gli Oddi; il terzo fu Marian Felice de' Narducci; uomeni di somma prudenzia e gravità. I quali, ben che mal volontieri pigliassero un tanto peso, considerando in questo sodisfare poco al pontefice, e manco riportarne a la Città, nondimeno, a' prieghi di molti, in fra pochi dì postisi in viaggio, si condussero da sua beatitudi-

(1) Cioè, nel tempo in cui l'Alfani dava questo consiglio. (P.)

(2) Il novello biografo dell'Alfani riporta una parlata che il Crispolti giuniore diè come fatta da esso in tale occasione. V. Conestabile, pag. 64-66. (B.)

(3) Non si conoscono sue scritture. Avendo presa gran parte, come vedrassi, nella insurrezione, dovè vivere esule sino alla morte di Paolo III. Restituitosi allora in patria, ordinò in testamento nel 1571, un collegio per otto giovani, che dal suo nome si disse in appresso *Sapienza Bartolina*. Mariotti, op. cit., *T. I*, *p.* 53; Vermiglioli, *Biografia degli Scrittori Perugini*, *I*, 183. (B.)

Digitized by Google

ne, e medesimamente dal reverendissimo monsignor legato, e da alcuni altri cardinali solliti a proteggere la città di Perugia (1): a'quali fu esposto brevemente quanto aveveno in commissione, con umili prieghi supplicando a rimuovere tanta imposizione e gravezza, allegando sopra ciò molte e diverse ragione. Ai quali fu brevemente risposto per sua santità (2), che tal carico non si faceva solo a la città di Perugia, anzi a tutto il dominio eclesiastico, per li molti e gravi bisogni de la sede apostolica, et a beneficio et utile di tutta la religione cristiana; e per questo, fossero obedienti e favorevoli all'ordinazioni de la Chiesa romana: nè altro si potè intendere. Et il simile fu detto da'reverendissimi signori cardinali; ai quali benchè con più facilità fosse replicato, altro non s'intese. E con tal resoluzione in breve tornati, riportaro quanto di sopra aveveno auto in risposta dal papa. La qual cosa intesa i magistrati, e popolo quasi tutto, con tumultuosi gridi et indurato animo, s'inchinava a la ribellione, persuadendosi ricevere somma ingiustizia sopra di questo. E tanto più a queste si accendeveno gli animi populari, che per pochi giorni avanti era stato denunciato per un cursore de la corte romana, e presentato il breve papale, diretto a li magnifici Priori, comandando al tutto, e senza manco alcuno, la obedienza et esecuzione de la bolla de l'accrescimento del sale, et accettazione di quella, sotto pena di confiscazione di beni, scomunica, e privazione d'uffizii de la Città e del contado di

(1) Il più recente Codice ha: *solliti altre volte avere alcuna protezione di Perugia.* (F.)

(2) La supplica pôrta dagli ambasciatori al papa, scritta dal segretario de' Priori, Mario Podiani, figlio di Luca Alberto ed autore della licenziosa commedia dei *Migliacci*, leggesi per intiero nel Mariotti, op. cit., p. 116, 117. In essa fra le altre cose i Perugini dicono al papa: « *Miseri sumus, famelici, consumpti, inanes, exausti, sal appendimus, quod pendere potuimus; nunc nisi visceribus exauriamur, aliud offerre non possumus. Ne, per deum immortalem, populos tuos Perusinos, praesertim haereditario et naturali quodam instituto illustrissimae familiae Farnesiae tuae deditissimos, ita vexandos censeas, quos sinu tuo Altissimi Dei providentia potius confovendos, quam deturpandos commisit etc.* » E parlavano il vero; chè freschi erano i danni ricevuti dalle genti del Savello e del duca di Castro; per non dire d'una imposta di cinquantamila scudi di cui la città era stata gravata, secondo che il Frollieri ha già avvertito. (B.)

Digitized by Google

essa (1). Il quale, come si è detto, presentato ai magnifici Priori, messer Alfano, con la sollita prudenza e modestia, fece grata accoglienza et alegra cera al cursore, mostrandogli che la città di Perugia non era per contravenire a la voglia et obedienza di sua beatitudine: avvengachè molti in gran numero fossero di contrario parere, che il messo tornasse per aria e non per terra a portare la risposta. Così ricevuto il breve, ritornò il cursore con la relazione, riferendo grazie de la grata accoglienza, e del buon animo a la obedienza di sua santità: il che alquanto per allora placò la dura voglia del papa. Il popolo guasi tutto stava molto dubbio et angoscioso del modo e viver suo, rivoltando in diverse parte la risolusione, sì come ne' casi pericolosi e di grande importanza avenir suole; vedendosi avante il duro partito di dovere accettare et fare l'obedienza. Per ciò che molti et infiniti erano di questo giudizio, che come tal peso si accettasse et eseguisse, incontinente ne serìa venuto un altro magiore: e così di continuo dubitavano di tal sorte esser gravati, e non potervi resistere in modo alcuno. Da l'altra parte, si vedeva la povertà e poca commodità al contravenire; pensando che 'l papa vorrà l'obedienza, per la molta sua utilità et importanza che di tal cosa ne viene. E di continuo tutti i magistrati erano in consiglio, ventillando et discorrendo sopra tal cosa: e fu per la più parte detto e concluso, voler prima perdere le proprie facoltà e la vita che accettare detta bolla; dubitando sempre di peggio in peggio, reputando nel pontefice una voglia molto ingorda, et guasi insaziabile.

Capitolo IV.

La città di Perugia è solevata a tumulto e revoluzione, per le sue buone ragione. E si fa elezione de venti cittadini per trattare sopra la gravezza del sale coi superiori.

Era già la città di Perugia tutta in tumulto solevata, nè alcuno più atendeva a gli essercizii, traffichi, o mercanzia, ma ogni qualità di persona si preparava a la guerra; consi-

(1) V. Bontempi, pag. 377. (P.)

Digitized by Google

derando che il papa, al tutto inrevocabile, troppo premeva la città di Perugia; attento che gli altri popoli tutti aspettavano l'esito e fine suo. Et i gioveni non altro curaveno nè erano intenti ad altro che a preparare arme d'ogni sorte; e guasi che desideravano la guerra, parendo a tutti, per le vallide e franche ragione, in tale impresa dovere restare vittoriosi. E così confidati in Cristo, sommo redentore e difensore de la giustizia e verità, et in dette loro ragioni, con franco e libbero animo si staveno, e volonterosamente si preparaveno a la difensione de la sua patria, et offensione del nimico. E se alcuno v'era che fosse d'opinione contraria, che avesse voluto dire, o con qualche ragione provare e sostenere, subito impetuosamente la moltitudine gli s'oponeva, come a nemico de la propria patria e de' suoi cittadini: di modo che ciascuno per timore stava quieto e rimesso, e non ardiva parlare, e si accostava o fingeva accostarsi a l'opinione de gli altri. Et essendo ciò bene e maturamente considerato da molti notabili e degni cittadini di grave età e maturo consiglio, vedendo apertamente a quanto estremo pericolo era ridotto il popolo, et che a volontà, non a ragione si governava; desiderando a simile caso riparare, fu in consiglio de i Cinquanta da alcuni consigliato, e con buone ragione esposto, che sarebbe bene di fare elezione de venti cittadini idonei e probati, con autorità et arbitrio di procurare e risolvere sopra tal caso, e materia dificile e di molta importanza, col reverendo monsignor superiore vicelegato: quale in quel tempo era Mario Aligero, vescovo de Rieti, lassato a tal governo dal reverendissimo monsignor Legato, sì come si è detto; il quale era persona molto trattabile, e molto desiderava quietare tal sedizione, a benefizio sì del papa, come de la Città. Et così, fatta tale resoluzione, et commesso ai magnifici Priori la cura et elezione, essi elessero venti cittadini, quattro per ciascuna Porta; uomeni molto notabili e degni di tal negozio: e così nel Conseglio medesimo furno dechiarati. Licenziato detto conseglio, e manifestata tale elezione de' cittadini in fra gli altri nobili e popolari, i medesimi consiglieri, et alcuni di loro, solevaveno et incitaveno gli altri a non dovere accettare tale elezione, alegando

Digitized by Google

quella essere fatta dai Priori solamente; e ciò non convenire in simili casi, ne' quali si tratta ogni bene e salute universale e particolare; conciosia che gli eletti sieno più presto uomeni inclinati a la voglia e sadisfazione del papa, che al bene e commodo popolare: et per questo doversi retrattare e fare nuova elezione, nella quale debbeno intervenire d'ogni grado e qualità de persone. E perchè il magnifico messer Alfano, capo d'uffizio, et anco gli altri colleghi dubitavene, con difficultà, venire a revocazione di quanto s'era fatto; e perchè esso messer Alfano era molto sospetto al popolo, come già si è detto; per questo, gran numero di cittadini furiosamente entrando nel palazzo di essi magnifici Priori, e con parole altiere e poco riverente al magistrato dechiararo, et espressamente dissero, la elezione fatta nel Conseglio nel medesimo dì de li venti cittadini sopra le cose del sale, doversi (come cosa fatta senza consenso del popolo) al tutto rivocare, e riducere a nuova elezione de' cittadini, ne la quale intervenga ciascuno con la sua volontà et approvazione. Il che inteso dai magnifici Priori, con modesto parlare risposero, che sopra questo procedessero al modo e parere loro, chè di tanto resterieno sodisfatti. E così fu ordinato, per ricordo e conseglio d'alcuni, che tutti i cittadini d'ogni qualità e grado, separatamente congregati ne la sua Porta, da essi si facesse elezione di cinque cittadini per Porta, et in tutto di numero venticinque; li quali abbiano a essere con monsignore vicelegato a trattare sopra tal negozio: non però che possino nè debbano in modo alcuno accettare tale imposizione. E questo sodisfece a tutti. E fatto intendere al prefato nonsignor vicelegato per la licenza di far detta congregazione (non potendosi senza licenza de' superiori congregare consiglio alcuno), benignamente la concesse. E così il seguente giorno (*furono*) fatti i publici bandimenti, che al suono de la campana sollita sonarsi per simile effetto, ciascuno si trovi ne la chiesa principale de la sua Porta. Et acciò che con più facilità s'intendi l'ordine de le Porte, con brevità dichiararò le cinque Porte di essa, secondo lo stile antico; come di sotto si dirà.

Digitized by Google

Capitolo V.

La divisione di Perugia in cinque regioni, o vero Porte; et il sito e nome di quelle.

La città di Perugia, per antica consuetudine (si come negli Annali antichi e statuti di essa si ritruova), è stata sempre, come ancora è, divisa e terminata in cinque regioni, volgarmente dette Porte; le quali per il tempo passato si hanno vendicato i luoghi delle precedenzie osservate in tra esse. De le quali la principale è sotto il titolo e nome del glorioso Pietro apostolo, chiamata Porta S. Pietro: sotto il cui nome vi è un bellissimo tempio, dove stanno monichi negri dell'ordine di S. Benedetto; religiosi molto devoti, e di buona e santa vita: il quale, sì per religione, sì per le molte facultà, sì ancora per l'edifizio non è inferiore ad alcun altro d'Italia. E benchè quello sia ornatissimo e capace, non di meno, per essere quello discosto, e per distanza incommodo a simili congregazioni, per li tempi passati e presenti, sempre sono solite farsi nella chiesa di S. Stefano, volgarmente detta S. Domenico Nuovo, a diferenza dell'altra chiesa più antica detta S. Domenico Vecchio: la qual chiesa fu ne l'anno 1459, del mese di febbraio, da papa Pio di tal nome II, per patria Senese, essendo egli in Perugia, consegrata sotto il nome di S. Stefano, come sopra è detto. Il quale tempio veramente è molto ornato, amplio e bello, dove stanno religiosi dell'ordine de'predicatori, di molta devozione e santimonia. Et è la regione, o vero Porta sudetta, situata a le parti meridionali. La seconda si chiama la Porta di S. Angelo, sotto la protezione del beato Arcangelo; ne la quale è una chiesa di tal nome di molta antichità (1), in forma rotonda fabricata, dotata di grandissime indulgenze e privilegii eclesiastici: ma per essere molto piccola, simili congregazioni sono sollite farse ne la chiesa di S. Agostino; chiesa principale di detta Porta, la

(1) Vi è chi la dice del V o VI secolo. (Mariotti, *Lettere pittoriche ec.*, pag. 10). Io credo che servisse poi ai cavalieri Templari, perchè tuttora nelle sue vicinanze avvi la via che chiamano del *Tempio*. (B.)

Digitized by Google

quale è vôlta a le parte settentrionali. La terza è nominata la Porta del Sole, conciò sia che risguardi a la parte orientale; la cui principal chiesa è sotto il nome del glorioso San Fiorenzo martire, dove è collocato il suo santo corpo; et in essa per i tempi a dietro era sollito farsi simile congregazione. La quarta è sotto il titolo e protezione di S. Sosanna, dove è la sua chiesa di molta antichità; ne la quale, per essere piccola e stretta, non potendosi fare coadunazione di molta gente, è sollito in simili casi ragunarsi ne la chiesa di S. Francesco di detta Porta; quale risguarda verso la parte uccidentale. La quinta e ultima si chiama Porta Eburnea, benchè sia opinione de gli antichi, che *Eburnea* sia nome corrotto, dovendosi chiamare *Turnea*, come di sotto più a pieno si dirà, dove si tratterà del sito et edificazione di Perugia (1): della quale la chiesa principale è sotto il nome de' Servi di Maria Vergine, volgarmente nominata S. Maria de' Servi; il sito della quale Porta è posto fra l' occidente e mezzo giorno. Et in tal modo la detta città ha servato anticamente questi ordini, per remuovere e levare ogni occasione di disensione e diferenzie che tra cittadini per le precedenzie nasciere potessero, sì come molte volte ne le città è sollito avenire. Nè alcuna di dette regioni ha più autorità o privilegii de l' altra; ma tutte sono in grado eguale, e pari onori.

Capitolo VI.

La elezione dei venticinque cittadini per trattare sopra la gravezza del sale, et i nomi di essi con l' autorità loro; e la partita del vicelegato dalla Città; et alcune petizioni fatte da esso, e non osservate.

Ora tornando alla nostra istoria, il dì seguente, che fu a li 26 del mese di marzo de l' anno 1540, ne l'ora di nona, intesi i bandi già fatti come sopra, et il suono de la campana, quale dava segno alla congregazione da farsi, ciascuno prontamente e volontariamente si ritrovò ai luoghi deputati, per intendere

(1) Accenna alla parte da noi omessa. Quanto alle varie denominazioni di questa Porta, V. Mariotti, op. cit. pag. 15. (B.)

Digitized by Google

e vedere il successo di tal cosa; et in brevissimo spazio di tempo nobili, mercanti, artigiani et plebei d'ogni grado, età e condizione, animosi et allegri in tal congregazione convennero, avendo fermo proposito nell'animo e cuor loro, prima morire e perdere le facultà proprie, che simil gravezza accettare. Entrati dunque, ne i tempii e luochi deputati, vi furono i Proposti del conseglio dei Cinquanta, quali con bello et ornato parlare, esposero, che essendo fatta elezione da li magnifici signori Priori de li venti cittadini eletti sopra le cose del sale, solamente da essi, senza consenso e saputa del popolo; et essendo molto dubbia e pericolosa per la Città, per il caso importantissimo e grandissimo danno che per ciò si vede succedere; acciò che ciascuno sia partecipe del tutto, essersi chiamati tutti, acciò che da tutti si parli e consegli quanto sia da fare et operare sopra tal caso. Intesa che fu la proposta in ciascuna Porta di un medesimo tenore, fu in ciascuna congregazione sopra di ciò parlato assai, e quella molto bene discorsa et esaminata: et insomma, dopo molti discorsi e consigli, secondo che a ciascuno pareva (chè a ciascuno era lecito dire il parer suo, benchè minimo; et era benissimo inteso), ultimamente, venendosi alla conclusione, fu universalmente detto e concluso, ciascuno voler perdere prima l'istessa vita, con la robba e proprii figliuoli, che consentire o accettare una tanta gravezza, insolita e perpetua; adducendo in questo le forti e vivaci ragioni della Città, e la somma importanza di tal caso. Atteso che, fatto buon conto, e discorso sopra di questo, si trovava simile accrescimento di sale asciendere alla somma di scudi duemila per anno (1): oltre che, di continuo si dubitava di peggio. Vi furono ancora letti et intesi i capitoli et indulti de la Città, che ha con la sede apostolica da diversi pontefici concessi; per li quali giuridicamente viene esentata e liberata da tale imposizione. E medesimamente, fu inteso il breve venuto dal papa, con le pene e censure in esso contenute, per la osservazione di detto accrescimento. Fu cosa quasi miracolosa et incredibile, che essendo il popolo ragunato in cinque diversi luochi, e per buono spazio distanti, nè avendo notizia alcuna uno dell'altro, fosse

(1) V. le nostre note a pag. 377 e 381 (P.)

Digitized by Google

in ciascuna congregazione ordinato e concluso a un medesimo modo et effetto, non altrimente che se fossero stati tutti in un medesimo luoco posti e congregati: concludendosi e deliberandosi, doversi venire a la elezione de venticinque cittadini, cinque per ciascuna Porta; quale si debbia fare con voce segrete, da rendersi in mano di notarii eletti in dette congregazioni a tale effetto: i quali abbino a ragionare e trattare sopra questo con monsignor vicelegato, se in modo alcuno se potesse venire a quiete e buono accordo; con protestazione però espressa, di non poterè in modo alcuno accettare questa gravezza del sale. E quelli cittadini che, mettendosi il partito, si troveranno aver più voce, quelli s'intendano e sieno eletti e deputati sopra tale espedizione. E così, singularmente et distintamente ciascuno rese le voce in mano de notarii deputati, e per loro con diligenza notate, furno trovati gl'infrascritti cittadini, di numero venticinque, aver superato gli altri, e sopra ciò essere stati eletti. I nomi de' quali, secondo l'ordine de le cinque Porte, se scriveranno; secondo è solito farsi in simili descrizioni, secondo i gradi, età e qualità de gli eletti; conciò sia che in questa deputazione vi furno di ogni grado e qualità, per sadisfare a ciascuno; cioè:

Porta S. Pietro

Giovanni de messer Gentile Graziani;
Lorenzo Maria de Francesco Baglioni;
Bartolomeó de Pietro d'Oddo de' nobili de Monte Vibiano;
Il capitano Bettuccio Tuzzi;
Ciancio de Basilio Ceccarini.

Porta Sole

Messer Pier Filippo Mattioli, dottor di legge;
Bernardino de messer Matteo Francesco de' nobili de Monte Sperello;
Malatesta de Bartolomeo Ranieri;
Niccolò d'Agnolo Tei;
Alberto de Simone de Guidantonio.

Porta S. Angelo

Vincenzio d'Ercole de gli Arciprete, in luogo del quale, di suo consenso, fu surrogato Carlo d'Agamennone de gli Arciprete;
Bartolomeo de Gio. Berardino de gli Armanni da la Staffa;

Digitized by Google

Cornelio de Pier Gentile de Francesco d'Oddo de gli Oddi novelli;
Marian Felice de Lorenzo Narducci;
Cesare de Pier Filippo d'Ugo de' Merciari.

Porta S. Susanna

Francesco Maria de Gisberto de gli Oddi;
Giulio de Gentile de' nobili da Corgne;
Tindaro de Bartolo Alfani;
Giovan Girollamo, detto il Guascone, de' Franchi;
Berardino de Antonio de Nigie (1).

Porta Borgne

Aniballe de messer Gentile Signorelli;
Polidoro de Malatesta Baglioni;
Marco de Latino de' Barigiani; in luogo del quale, di suo consenso, dopo alcuni dì, fu sorogato, Marco de Boncambio de' Boncambi;
Messer Marc'Antonio Bartolini, dottore di legge;
Borgia de Gentile de Simplicio (2).

Quale elezione, al fine del giorno fu publicata; e licenziate le congregazioni, ognuno n'era sodisfatto, riputando quelli attissimi a tal reggimento, per essere uomeni di molta nobiltà, di età matura e di gran prudenzia; sperando, per il governo e saper loro, restar libberi da ogni fastidio e pericolo che per tal caso avenir potesse. E nel medesimo dì, furno presentate dette elezioni a li magnifici Priori; et altro per quel giorno non fu fatto.

Dechiarata, come è detto, tale elezione de' venticinque cittadini eletti sopra la disposizione, anzi reggimento de la Città ne la imposizione e gravezza del sale, essi cominciaro, con siguro e volontario animo, a intramettersi e provedere sopra tal cura et amministrazione. E per essere i tempi al tutto travagliati, et il popolo universalmente animato a non volere ricevere tanta gravezza; e volendo in questo procedere con maturità e consiglio; fatti alcuni parlamenti in fra di loro, ordinaro alcuni capitoli sopra la facultà et autorità loro: li quali parlato co li magnifici Priori per loro mezzo ri-

(1) Dionigi. (F.)
(2) Borgia Sulpizi. (F.)

Digitized by Google

cercaro la confirmazione di quelli da monsignor vicelegato, acciò le operazione et ordinazione per loro da farsi, si rendessero valide e legitimamente fatte. Dal quale essendo quelli visti et intesi, parendoli molto ampli e di grande importanza et autorità, li contradisse, negando la confirmazione. Onde, di nuovo fatti altri capitoli di minor forza, fu impetrata la confirmazione. Il che inteso dal magnifico messer Alfano capo d'uffizio, e quelli letti e diligentemente esaminati, gli stimò di poco momento et eficacia; ma disse che i Venticinque erano per usarla molto maggiore. E così, nel principio, lentamente cominciando il governo et aministrazione, avendo l'universale sempre favorevole, di tempo in tempo atendendo a questa cosa, nè mostrando essere intenti ad altro, in tal modo accrebbero la potenza et autorità loro, che poco si stimavano i magnifici signori Priori o altro magistrato, ma il tutto era rimesso in mano loro, per il gran favore che di continuo il popolo gli faceva. Per tanto, volendo essi venire ad aperte dimostrazioni col pontefice, et in tutto dimostrare al popolo l'animo loro; nè volendo in conto alcuno consentire a le sue ingiuste et indebite petizioni; fatti alcuni parlamenti e consigli fra di loro, sotto gran taciturnità fecero guardar le porte de la Città, costringendo ognuno che avesse portato lettere nella detta Città, a rapresentarsi innanze a loro: i quali facevano residenza nell'audienza de la magnifica arte de la Mercanzia, posta circa il mezzo de la piazza maggiore, congiunta a la porta del palazzo de li magnifici signori Priori, essendo detta arte sempre stata primaria de la Città, et in essa di continuo sono scritti i nobili, e primi cittadini di essa; massime per essere nel numero de' Venticinque, quattro di detta arte de la Mercanzia: la quale non un'arte, ma più presto un senato si potria chiamare, attenta la grandezza, et il bello et onorato modo che in essa procedendo si tiene. Et io essendo notaro di quella, vi fui presente. E così le lettere di ogni sorte e di qual fosse persona, a essi ivi si presentavano; e publicamente lette, non vi essendo cosa importante a la Città, così aperte si rendevano ai portatori (1). E di più ancora, deputaro le guardie per la

(1) Violazione del segreto privato e della libertà della vita domestica; non tuttavia mancamento della fede che implicitamente vien data dai pubblici officii postali. (P.)

Digitized by Google

notte; avendo però dimandata e facilmente impetrata la licenza per il portar dell'arme da monsignor vicelegato, affermando tenere e guardare la Città per servizio di sua santità. E domandaro anco a esso le chiave de le porte, e l'artegliarie; le quali per li tempi passati si soleveno ritenere da li superiori de la Città, et ora per il vicelegato se riteneveno. A le qual dimande da esso fu contradetto, nè in modo alcuno le volse concedere; alegando, le chiavi de la Città averle ante dai superiori suoi predecessori, e similmente l'artegliarie; e non essere il dovere restituirle ad altri che a quelli che saranno deputati da sua beatitudine: e che essi sapeveno bene dove staveno l'uno e l'altro, e poteveno a lor posta pigliarle. Avenne ancora, che nel pigliare le lettere alle porte, fu apresentata una lettera del reverendissimo vicelegato, quale portava uno per suo interesse; et come l'altre fu aperta e letta, et incontinente restituita. Del che molto sdegniato, per il poco rispetto portatoli, deliberò partirsi, vedendo chiaramente, il popolo perugino essere al tutto inclinato a voler vivere a suo modo, licenziosamente, e senza reggimento de' superiori: et per questo molto più il sollecitò il romore et i gridi fatti la notte, avanti le case de la sua abitazione, con parole vituperose, e guase minaccevole de lo star suo in tal governo. E così, il dì seguente, poco onorato si partì, senza guasi saputa d'alcuno, lasciata la Città in sua libertà e senza timore de' superiori, per il vivere a reggimento suo: e questo fu il dì 29 de marzo de l'anno sopradetto 1540. Per la qual cosa, ciascuno fatto animoso et ardito, tutti corsero a pigliare l'armi, considerando già essere ne la guerra: nè ad altro si atendeva, che a mettere in ordine arme e vestimenti convenienti a' soldati, per la difensione de la sua patria. Et acciò che la guardia e custodia con più salvezza andasse, come si conviene in simili casi, furno deputati diece capitani, de' primi cittadini pratichi et atti alla guerra, cioè doi per ciascuna Porta; de' quali ognuno, il suo giorno, successivamente avendo a entrare in guardia, pigliando cura di chiamare i gioveni de la sua Porta, a le 22 ore onoratamente entrava in guardia, essendo tutti ben guarniti d'arme, vesti et insegne militare, con bellissima ordinanza; e stava sino l'altro giorno, a la medesima ora, quando l'altro capitano deputato entrava col medesimo ordine. E

Digitized by Google

di continuo se stava a la porta del palazzo de li magnifici signori Priori; benchè la notte si andasse sempre in ronda per li mura, strade e per tutti i luochi, cercando et investigando, come è sollito farsi nel tempo de la guerra. Et erano i gioveni, e guasi tutti i cittadini in tal maniera ridutti per la guerra, che al tutto aveveno abandonati gli esercizii, e le boteghe serrate; nè ad altra cosa s' atendeva, che a guarnigione d'arme e vestire; procurando ciascuno essere ben provisto e bene in ordine: di modo che, si poteva ben dire allora, i gioveni perugini essere veramente armigeri e dati a la guerra, sì come per l'antiche scritture sono dechiarati. Era già passato il mese di marzo, e finito l' uffizio e magistrato del magnifico messer Alfano e suoi colleghi: doppo il quale, fu estratto e publicato in suo luoco Brunoro de Brunoro Crispolti; uomo di nobile famiglia e di molta bontà, ma non molto sollito ai governi.

Capitolo VII.

La città di Perugia si prepara animosamente a la guerra; e dàssi nuovo modo de vivere, con rimuoversi alcuni auditori di Ruota, et altri: et il reverendissimo Legato cerca quietare il papa.

Era veramente mirabil cosa vedere e risguardare la città e popolo di Perugia rimessa in libertà; e ciascuno stare animato e di buona voglia a sostenere la guerra, mostrandosi volonteroso prima patire ogni estremo danno e pericolo della vita, che venire a l'obbedienza del pontefice per l'imposizione del sale. E guasi gli rincrescieva la tardanza del papa in fare l'impresa de la guerra. Et i Venticinque, eletti come di sopra, di continuo intramettendosi nel governo de la republica, si faceveno chiamare li Venticinque difensori di giustizia de la città di Perugia. E così, per dare ordine al governo, fecero un nuovo consiglio e coadunazione di molti cittadini, narrando et esponendo, che la città di Perugia essendo riposta in nuovo modo di vivere, sarebbe medesimamente bene dar nuovo modo al vivere di essa. Dove, doppo molti parlamenti e consigli, fu detto e commesso, che facessero et or-

Digitized by Google

dinassero quanto gli paresse espediente èt a proposito per l'utile de la Città (1); atteso che in loro fosse rimessa tal cura. Ciò inteso, ordinaro rimuovere e levare tre delli quattro auditori di Ruota, i quali erano deputati per doi anni sopra le cause civile e criminale; et uno solo restasse con piena et amplia autorità di conosciere, decidere e terminare le cause civile e criminale, come per tutti quattro si poteva: ma nel gravare dei delitti, i magnifici signori Priori, insieme con li Venticinque, o parte di loro, avessero potestà e forza di gravare, punire et assolvere i delinquenti; le pene de' quali si dovessero applicare a benefizio del publico e bene comune; ordinando sopra tal'opra doi di quella settimana a convenirsi in palazzo de li magnifici signori Priori: e così fu per quel tempo che ebbero potestà, da loro eseguito. E medesimamente deputaro il salario de' tre auditori licenziati, al servizio e commodo universale. Ordinaro ancora, per il bisogno dei denari, pigliare alcune, benchè poche, entrate e proventi del Laco Transimeno e del Chiugi, territorio perugino; rimovendo da esso i ministri deputati per la camera apostolica, rimettendovi altri in nome publico. Et in tal modo, ogni dì più crescieva il nome, il credito e l'autorità de li Venticinque; di modo che ogni arbitrio e podestà era riposta in loro, e nissuno ardiva contravenire nè opporsi a quanto da essi si faceva, diceva e ordinava. Et ogni giorno, da la mattina sino a la sera, stavano congregati sotto silenzio a ragionare; e, per quanto si pensava, a procurare e provedere sopra l'ardue cose de la Città: di modo che se stava di buona voglia, sperando essere ben risoluti de tutti i casi difficili et importanti. Et in tal maniera passaro molti giorni, non si mancando però mai de le sollite guardie, e necessarie provisione. Era già venuto a notizia del papa, sì per relazione del vicelegato poco innanzi partito, sì ancora per altri cittadini consenzienti a la voglia del papa; i quali non mancavano rivellare le cose oc-

(1) Quindi si scorgono meno giusti i lamenti che i Perugini poi mossero contro i Venticinque, a' quali così avean data una dittatoria e troppo imprudente autorità. Ma il governo (se qui si perdoni la frase moderna) era venuto in piazza, come ognun vede, e meglio sarà per vedersi più innanzi. (P.)

Digitized by Google

corrente nella Città: il quale, inteso questo, con grave ira e sdegno deliberò al tutto vendicare una tanta insolenza, ricordando e rimproverando i molti beneficii da esso fatti alla città di Perugia, per li quali molto più indegniamente si teneva offeso et ingiuriato. E fatta preparazione a l'impresa, e quella dechiarata nel publico concistoro de' reverendissimi cardinali, s' incominciò per il pontefice a dar denari e a far l' esercito per tale espedizione. E ritrovandosi in concistoro il reverendissimo Iacobaccio, legato di Perugia, supplicò sua santità, che volesse indugiare alquanto tale impresa; conciò sia che esso per altri modi agevoli che la guerra, e forsi senza sborgiar (1) denari, proverebbe rimettere i Perugini sotto la vera et antica obedienza della Sede apostolica, e di sua beatitudine: e questo diceva il reverendissimo legato, perchè sapeva bene e conoscieva, in Perugia essere uomeni molto prudenti, di maturo consiglio e bene qualificati, e non amatori de sedizione o scandoli; e molto più questo si persuadeva, per essere egli sempre stato amatore de la città e de'suoi cittadini, da i quali era stato sempre molto onorato e riverito. E tanto più in questo si affatigava, per essere lui di natura placido e quieto, e dato alla pace, e non iracondo nè ambizioso, e amatore del bene universale; e per questo gli doleva tanto venire alla ruina di essa: e perchè gli pareva, forsi, che un tanto inconveniente e pericolo fosse causato per l'absenza sua, il quale forse essendo stato presente, per la riverenza e rispetto che ognuno li portava, con facilità avria rimediato. Ottenne, adunque, la grazia dal papa, perchè non senza dubitazione veniva a questa impresa, conosciendo i Perugini per uomini bellicosi e duri al reggimento; nè manco credeva che tutti di un animo si fossero mossi a tale repugnianza et inobedienza, senza fondamento et aiuto de persone potente. Venne, adunque, il reverendissimo legato in Foligne, distante da Perugia diciotto miglia; e fatto residenza in essa per più giorni, sperava da' Perugini (come era lor debito) essere visitato per ambasciatori, o almeno per lettere, e avere occasione ragionare d' accordo e composizione sopra tale occorrenza. Il che non succedendo, esso, sotto finto colore

(1) Il codice più moderno: *sborzar*. (P.)

Digitized by Google

(come si crede), fingendo essere infermo spedì una lettera a messer Luca Alberto (1), medico eccellentissimo et oratore eloquentissimo, il quale per alcuni anni era stato segretario de la Città, e molto amico di sua signoría reverendissima; acciò esso con prestezza si trasferisse in Foligne, per la cura de la infermità del suo corpo; sperando, per suo mezzo et opera, dar rimedio a la quiete e pace di tanto pericolo. Il quale ricenta e letta la lettera, esso senza pensarvi, sarebbe subito andato, pensando l'utile e il frutto che da ciò seguir potea: ma, per il gran timore de le proibizioni già fatte a operare cosa alcuna senza licenza e saputa de' Venticinque, sotto pena de ribelle de la Città, perdita de' beni e de la vita, andò dal magistrato de' magnifici signori Priori; ai quali letta la lettera, dimandò licenza per andare, alegando il suo interesse, il bene che da questo succedere potea, sì per la salute del reverendissimo legato, sì per il pericolo nel quale si trovava la Città. Inteso, adunque, il caso i magnifici signori Priori, benchè alcuni pensassero esser vero quanto si narrava, non volsero però pigliare resoluzione senza saputa de i Venticinque: ai quali fatto intendere il tutto, e da essi bene considerata la cosa, fu concluso, per resoluzione ferma, di non concedere in modo alcuno detta licenzia, reputando dannosa e non poco dubbia l'andata sua. E così gli fu proibito l'andare, e anco il rescrivere al reverendissimo signor legato. Il quale, dopo alcuni giorni, conosciendo vano et inutile l'aspettar suo, fatta escusazione apresso sua santità, con dolore e ramarico si mise a la guerra, a danno e ruina de' Perugini; de i quali, per l'innanzi, non solo amatore e benefattore, ma ottimo padre si poteva chiamare. E ben si poteva dire in questo caso: *Sic erat in fatis. Cedite fatis.*

(1) Podiani. È il padre di Mario già ricordato. Professò con gran grido la medicina nello studio della sua patria. Il Vermiglioli ne scrive ampiamente nella *Biografia degli Scrittori Perugini*, II, 229-233. (B.)

Digitized by Google

Capitolo VIII.

Il reverendissimo del Monte, et alcuni altri cardinali, indarno esortano i Perugini a l'obedienza del papa; et il papa si prepara a la guerra; e molte città si scuoprono nemiche de' Perugini; e per nuovo consiglio si conferma l'autorità de li Venticinque e si chiamano i Baglioni a la difesa.

Furono ancora, nel medesimo tempo, scritte diverse lettere ai magistrati de la Città da diversi reverendissimi signori cardinali e prelati, amatori e protettori de la città di Perugia; e più d'ogni altro, il reverendissimo del Monte, il quale, per la parentela che aveva con la casa de la Corgnia, e per essere stato alcun tempo al governo di essa (1), desiderava molto la salute sua; e con lettere e nunzii l'esortava, anzi pregava a lasciare tale repugnanza e contradizione, con rimettersi a la voglia del papa liberamente; offerendosi, insieme con alcuni altri cardinali, in tal modo operare, che poco o nissun danno per i Perugini si patirebbe; e si gravezza alcuna al presente sofferiveno, fra poco tempo sarieno d'ogni cosa restorati. Ma ne' cuori indurati poco frutto operaro, per la durezza de gli animi, ostinati a contradire a l'imposizione del papa. Il quale, oltre a gli altri sdegni concetti e presi contro i Perugini, inteso dal reverendissimo legato la poca riverenza auta a sua signoria; e non solo non essersi degniati di visitarlo o scrivergli, ma non gli avere pur concessa una minima risposta a la giusta dimanda da esso fatta per lettere e messi mandati a posta; iratamente e con gran furore preparò la guerra e ruina contro a' Perugini; ordinando, che il signor Pier Luigie Farnese suo figliolo, e confaloniero de la Chiesa, desse modo a tale espedizione: e medesimamente, chiamato da la Città de Castello il signor Alesandro Vitelli, gli commise la cura di tal guerra; imponendogli che al fermo si procedesse a la ruina e distruzione de la Città e tenitorio perugino, senza remissione alcuna. E messo mano a' denari, si manifestò la guerra per tutte le città e luochi de lo stato e dominio ecle-

(1) Cioè nel 1517. V. Mariotti, *Memorie* ec., pag. 355. (P.)

Digitized by Google

siastico, dandosi denari a stanzia del papa: e soldati d'ogni parte di buon animo correvano a tale impresa, pensando esser guerra di gran guadagno, e da durare longo tempo; per essere i Perugini stimati uomeni da guerra, nè senza denari, aiuti e favori, et altre cose necessarie, chè senza non si metteriano a tale impresa; e più presto avere a morire, che mancare al loro debito et onore; essendo generalmente commendati d'animo generoso et arditi per la conservazione delle loro ragione e legge, e che in questo con vallido fondamento si fossero messi. E già il papa, oltre a questi, aveva condotto al soldo suo tremila Spagnioli (1), in arme valorosi; i quali erano stati per alcun tempo ai confini del regno di Napole in guarnigione, senza partito o soldo alcuno. Le quali cose tutte si sapeveno nella Città; nè già per questo si mancava d'animo e di provisione de le cose opportune a la guerra; et li Venticinque eletti di continuo erano in congregazione, procurando la difensione de la Città, mostrandosi di buona voglia. E, di consenso e volere de li magnifici signori Priori, et in nome loro e delli Venticinque, furono scritte diverse lettere a le città e popoli circonvicini; sì come Spolete, Foligne, Todi, Assise, Trieve et altri luochi; con molte efficace ragione pregandoli et esortandoli a prestarli favore et aiuto a tale impresa; nè volere accettare una tanta insoportabile e perpetua gravezza, essendo danno perpetuo et universale, e solo a comodo e utile proprio del papa, e non per causa e bisogni de la sede apostolica, sì come si poteva per manifesti segni chiaramente comprendere. E così dette lettere con sollecitudine mandate per tutto, e da tutti fu dato risposta di un medesimo tenore: Che essi erano parati e pronti ad ogni commodo et utile de' Perugini, non contravenendo però a la voglia et obedienza dei superiori. E vi furo di quelli che assai peggio operaro; che, non solo gli negaro ogni aiuto, ma la propria lettera ad essi scritta mandaro al papa; et in tutto si mostraro e scopersero pessimi nemici de la città di Perugia.

(1) V'ha chi scrive 4,000, e che questi Spagnuoli furono mandati al papa dal vicerè di Napoli, senza saputa dell'imperatore. Altrove faremo osservare l'ambiguo contegno di esso vicerè in quella occasione. Vedi anche *Arch. Stor. Ital.*, IX, 116, no. 1. (P.)

Digitized by Google

E dove prima ciascuna città si riportava in tal caso a Perugia, e quanto da quella si determinava da loro saria eseguito (1); ora, vedendo parata la sua ruina, non solo non fu aiutata e favorita da loro, ma a tutti i mali, danni e ruine sue si prepararo; come poi nel successo de la guerra si vidde. E certamente non era fuor del dovere che l'altre città facessero movimento, e levarsi a dargli aiuto; conciosiachè tal gravezza fosse universale, e non di poca importanza: e già con parole gli era stata data speranza et intenzione, che resistendo quella, l'altre il simile averieno fatto; ma venuti al paragone, tutto il contrario successe. Et in questo li Venticinque eletti restaro molto ingannati, persuadendosi da molti aver favore et aita, li quali poi nel bisogno mancaro, e gli voltaro le spalle. Si che, a le disposizione delle cose superiori malamente si può contravenire: così ognuno giudicarà.

Intese, adunque, le risposte fatte da le città, che se sperava favore et aiuto, e da esse essere abandonate; non per questo fu mancato d'animo, in far provisione e dar rimedii oportuni, per ostare al pericolo e danno, che già si presentiva ordinato. E di nuovo, i Venticinque eletti congregarono cittadini d'ogni qualità, condizione e grado, ciascuno nella sua Porta e ne' luochi solliti, secondo l'ordine detto di sopra: a li quali essi, con ornato parlare, esposero qualmente essi non ad altro attendeveno, se non con ogni diligenza a la cura e difensione de la Città. E benchè si vedesse l'apparato de la guerra in pronto, che essi, per questo, non pensaveno nè credeveno le cose loro essere in mala speranza; anzi, doversi risolvere bene, et avere buon fine: purchè il popolo unito e concorde fosse de la medesima volontà che prima, e come al principio se dimostrò in non voler la gravezza del sale. E che a tale effetto gli avevano congregati, acciò che, oltre le promissione già fatte nell'altre congregazione, ciascuno di nuovo dichiarasse il voler suo; et oltre a questo, con giuramento particolare il confirmasse; acciò che essi con più pronto e forte animo abbino a superare l'impresa; et in questo consigliarsi, e fare delibberata resoluzione. La qual cosa intesa, senza contradizione o discrepanza alcuna, fu consi-

(1) V. pag. 407 e no. 1. (P.)

Digitized by Google

gliato, doversi venire a l'effetto di quanto per i Venticinque si era proposto. E così, scritti i nomi singularmente di ciascuno, a tutti fu dato il giuramento, approvando ciascuno quanto già s'era ordinato ne la prima e ne la presente congregazione; sopra di questo facendosi publici istrumenti, per mano de' notari sopra ciò deputati. E più oltre ancora, fu proposto, che si dovessero chiamare in aiuto de la Città i Baglioni; considerato che l'illustrissima casa Bagliona per li tempi adietro era stata sempre primaria ne la città di Perugia, e molto valorosa in arme; et in essa di continuo essere stati et essere sempre uomeni eccellenti, e strenui capitani nell'arte militare; e di continuo essere stati amatori de la patria; et essere da confidarsi molto ne l'illustre virtù, ingegno e scienza loro; estimando, per opera, prudenza e governo loro, restar diffesi e libberi da tanto pericolo, e risolvere i casi suoi con buono et onorato modo. Et acciò che tal deliberazione avesse effetto, furono mandati ambasciadori ai signori Baglioni in diversi luochi, pregandoli sommamente a la difensione de la commune patria. E prima, a l'illustrissimo signor Braccio, il quale si trovava allora in Acquapendente, stando lì come rilegato, essendoli negato dal papa il stare in Perugia: et il medesimo fu fatto intendere a l'illustrissimo signor Ridolfo, figliolo de l'illustrissimo signor Malatesta, il quale, sotto 'l stipendio de l'eccellentissimo signor Cosimo Medici duca di Fiorenza, con cento celate, si trovava; nè in Perugia star potea, essendoli proibito dal papa: e questo ancora fu notificato a gl'illustrissimi signori Astorre et Adriano, figlioli de l'illustrissimo signor Gentile; i quali, per essere di tenera età per l'esercizio militare, se staveno ne la Città di Castello, sotto la cura e governo del signor Alesandro Vitelli, loro zio da canto di madre; e lo stare in Perugia dal papa, come agli altri, era vietato. E così tutti furno, per ambasciatori e lettere, ricercati e pregati al venire; dicendo e sperando, per la presenza di essi, risolvere in buona forma i casi loro e de la patria, per la molta fede et affezione che d'ogni tempo si è portato e porta a gli uomeni di detta casa, e con altre ragione e persuasione opportune. Furono gli ambasciatori da ciascuno benignamente intesi e reveriti, e con molta benignità risposto, tutti di un volere, che, essendo il

Digitized by Google

caso di grandissima importanza, e di molto pericolo e danno, si dovesse sopra questo maturamente pensare, e con gran prudenza procedere; e con diligenza considerare le forze e facultà de la Città; e pensare cautamente il fine di quella impresa, e quanto la città di Perugia sia inferiore al forte braccio del papa: non per questo che essi in modo alcuno volessero mancare al debito loro, di quanto per essi si potrà operare a comodo e salute de la patria; ma acciò che non s'incorra in qualche precipizio inconsideratamente. Licenziati, adunque, e tornati gli ambasciatori, e riportato la risposta di quanto aveveno sentito da li signori Baglioni, non molto sadisfece, benchè al tutto non levasse la speranza al venir loro.

Capitolo IX.

Diverse imposizione e gravezze de' cittadini, generale e particolare, per sovenire a la guerra: e di nuovo si chiamano li signori Baglioni a la difensione de la patria.

Già per la Città s'incominciava a dubitare, e stare in grandissimo sospetto, per la guerra che si sentiva di continuo preparare contro, considerando l'animo deliberato del papa in far tale impresa. E tanto più si temeva per le poche facultà e denari de' Perugini, i quali, per far provisione al bisogno di tal guerra, aveveno già imposte alcune gravezze straordinarie per trovar denari: cioè, doi sussidii, volgarmente chiamati fuochi, che si pagaveno secondo le facultà de' beni stabili. E molti ricchi cittadini erano, oltre a questo, costretti a prestar denari. E medesimamente, si procurava vendere et impegniare le cose e beni stabili e mobili di essa Città, benchè non molti fossero. Per il che, i cittadini cominciaro amaramente a contristarsi e dolersi di tal guerra; e pochi erano che volontieri offerissero denari; anzi, ciascuno stava renitente e duro: massimamente che, con ogni possibile sforzo non si potea venire a la paga di duimilia fanti per un sol mese; dove la guerra era per durare più di sei. Et li Venticinque incominciaveno ad essere odiati, et assai biasimati de simile reggimento e provisione; essendo molto duro il sostentare le guerre con li denari e beni propri e privati:

Digitized by Google

e tanto più, che si teneva guasi per certo, i denari prestati, con difficultà o non mai sieno per riaversi, dubitandosi per ciascuno la propria ruina; e però si stava di mala voglia, et con grande ansietà. Nè però si mancava di provisione per resistere a la guerra, de la quale ogni dì si sentivano maggior preparamenti. E perchè chiaramente si conoscieva, che la guerra senza il capitano non mai utilmente si può fare, di nuovo, per la confidenza e speranza che la città di Perugia aveva ne l'illustrissima casa Bagliona, furno mandati di nuovo ambasciatori a li signori Baglioni, con le medesime proposte e supplicazione, per la tutela e difensione de la Città e comune patria. Nè mi pare fuor di proposito in questo luoco, facendosi menzione de la casa e progenie de' Baglioni, narrare nel seguente capitolo quanto di essa ho potuto trovare, per autori e scrittori; et ancora di quanto si sa per i tempi moderni, per verità e chiarezza di essa.

Capitolo X.

Descrizione e genealogia de l'illustrissima casa Bagliona, et uomeni illustri et eccellenti che di quella sono usciti, e loro fatti e preclarissimi gesti.

L'illustrissima casa Bagliona, e per antichità e per nobiltà, è stata sempre gloriosissima e famosissima; e, per gli eccellenti e valorosi capitani disciesi da quella, non solo ne la città di Perugia era nominata e chiara, ma, per i loro illustri fatti, meritamente in fra le nobili e primarie famiglie d'Italia si connumerava. E per quanto di essa si trova scritto, massime dal Volterrano, dove tratta de le case d'Italia, ebbe origine da Gottifredo Baglione (1), duca di Lotaringia, eccellentissimo capitano, il quale, per le sue inclite virtù e dote de l'animo, nell'anno di nostra salute 1085, con molti altri prencipi cristiani, essendo esso da loro eletto capitano generale, fecero passag-

(1) *Prono alvo fluit*, veramente, una simile favoletta intorno all'origine dei Baglioni. Ma i notomisti de' cognomi dimenticarono, che da un titolo di dignità, come *bajulus*, potè fors'anche venire il cognome de' Baglioni, nel modo stesso che da *vicecomes* venne quello dei Visconti. (P.)

Digitized by Google

gio al conquisto e santa impresa di Ierusalem, e del santo sepolcro di Cristo, nostro Redentore; dove a viva forza il conquistaro. E sì come Goffredo fu di tale impresa capitano, così, di consenso dei principi cristiani convenuti a tale espedizione, fu eletto re di Ierusalem, e di molte altre città e luochi da loro conquistati: quali per alcun tempo governò e difese dai Mori e Saracini. Ma non molto tempo da poi morendo, successe nel regno Balduino suo fratello, et per molti anni regnando, la difese e tenne, contra molti nemici, vigorosamente. Ma ripresa la santa città da'perfidi infedeli, e succedendo di tempo in tempo, venendo Federico Enobardo imperatore de la Germania a l'impresa d'Italia (dove fece grandissime strage, e depopulazione di molte città, e massime contro la Chiesa et pontefice romano, di quel tempo chiamato Alesandro III, di patria senese), nell'anno 1160, in fra gli altri baroni del suo esercito, vi condusse Baglione, disciendente di detta casa; e quello lassato in Perugia, doppo la sua tornata in Germania, essendo quietate le cose d'Italia, gli concesse Spello, terra antiquissima de l'Umbria, per suo dominio, discosto da Perugia miglia 18. Il quale, doppo la sua morte, da'suoi disciendenti fu molto ampliato, aggiuntovi altri castelli e terre, come la Bastia, Canara, Col di Mancio, Colazzone et altri: e ne' tempi nostri, Gio. Pavelo Baglione vi agiunse Bettona, terra situata nel monte, ma molto fertile et amena, auta quella da papa Leone X; e Malatesta suo figliuolo vi agiunse Bevagna, Limigiano, Castellabuono, auti quelli da papa Clemente VII. Di Baglione rimasero Giovanne e Guido, suoi figlioli; de' quali, per longa successione, fur divisi i desciendenti in più stirpe e famiglie, sino a Pandolfo, padre di Nello e Malatesta. Di Nello naquero doi figlioli, l'uno Galeotto, l'altro Pandolfo nominati: de' quali Galeotto morì in età giovenile, e non senza sospetto di veleno, lasciando una picciola figliola chiamata Atalanta, abondantissima de ricchezze: Pandolfo, nell'anno 1460, del mese di novembre, insieme con Niccolò, cognominato il Barcollo, suo figliolo, fu morto nella piazza di Perugia, per dissensione civile, da Ridolfo, uno dei figliuoli del sopradetto Malatesta, non restando di lui altri figlioli. E così finì la disciendenza di Nello. Ma di Malatesta, secondo figliolo di Pandolfo, ne rimasero cinque figlio-

Digitized by Google

li, tutti valorosissimi in arme, nati de madonna Iacoma, nipote de l'illustrissimo Braccio Fortebracci detto da Montone; cioè Braccio, Carlo, Sforza, Guido e Ridolfo. De Braccio, naque Grifone, il quale morì in età giovenile, lasciata Atalanta, figliola di Galeotto sudetto gravida; de la quale nacque l'altro Grifone, che parimente (*morì*) giovene, ne l'anno 1500, del mese de luglio, ne la cospirazione per esso e Carlo Baglioni, Girollimo de gli Arcipreti volgarmente detto de la Penna, et altri assai, contra Guido et i figlioli di Ridolfo già nominati, e di una medesima progenie, fatta. Dove, rientrando in Perugia Giovan Paolo, figliolo del sopradetto Ridolfo, con l'aiuto e favore de Vitelozzo Vitelli, il sopradetto Grifone fu morto: del quale restaro tre figlioli, allora piccoli; Braccio, Galeotto e Sforza; de'quali ora Braccio solo vive, uomo di grave e maturo consiglio, e valoroso d'ingegno et animo ne l'esercizio militare, e per molti anni esercitato; dimostrando sempre essere di virtù e forza simile a'suoi antichi progenitori; benchè ora essendo di età matura, quietamente si vive, insieme con alcuni suoi figlioli di fanciullesca età; de'quali fermamente si può sperare, non essere per degenerare da la sollita virtù di quella illustrissima casa. Di Carlo, secondo figliolo di Malatesta, naque Oddo, del quale venne un altro Carlo, il quale fu di statura grande, con le gambe molto longhe, avendo l'andare più presto in traverso che dritto; e per tanto fu cognominato Carlo Barciglia (1); e fu molto strenuo nell'arme, e di grand'animo e forza; et in più luochi dimostrò essere di quella valorosa progenie: del quale non rimase figliolo alcuno. Sforza, il terzo, non trovo avesse successore

(1) La ragione qui resa dai Frollieri del soprannome *Barciglia*, parrebbe contraddire a quanto fu da noi detto o supposto, annotando il Matarazzo, pag. 103, no. 4. Non si osò allora da noi proporre un'altra che sembrerà forse più ardita congettura; ma, comechessia non ci era ignoto anche in passato, che certo animale acquatico, sottile di corpo e di lunghe gambe, chiamasi in qualche provincia d'Italia *porciglione* (facendosene ancora proverbi, o similitudini proverbiali); e che Gio. Cavalcanti, sino dal 400, scriveva: « Dentro ad uno pantano, germani, farcigliono, oche, anitrelle, e tutte uccellagioni aquatiche v'erano » (II, 173): sicchè, fin d'allora sospettavamo, ed oggi ci sembra più verosimile che *forciglione*, *porciglione* e *barciglione* sieno, variamente proferite, una sola e medesima parola. (F.-P.)

Digitized by Google

alcuno. Guido, il seguente figliolo di Malatesta, ebbe sei figlioli, tutti valorosi in arme, sì come per più tempi et in più luochi fecero esperienza. L'uno, il magiore, si chiamò Astorre; il secondo Adriano, il quale, per essere di molta altezza e di bella statura, non Adriano, ma Morgante volgarmente era chiamato; gli altri seguenti, Marc'Antonio, Gismondo, Ottaviano e Gentile si chiamaro. De' quali non restaro figlioli, si non di Gentile; il quale, vivendo i fratelli, si fece prete, e fu fatto vescovo di Orvieto, e così stette alcuni anni; e poi, morti i fratelli, restato solo, per suscitare la stirpe, renunziò il vescovato a Ercole, figliolo naturale de Ottaviano suo fratello, pigliando per moglie madonna Giulia Vitelli: de la quale avendo auto più figliuoli, oggi non ne viveno altro che doi, Astorre et Adriano, gioveni di molta virtù e valore, e, per quanto sin qui hanno dimostrato nell'arme, mostrano essere generati e discesi di quell' inclita e generosa casa Bagliona. Ma il detto signor Gentile lor padre, nell'anno 1527, del mese d' agosto, essendo Italia tutta in arme, e la città di Roma posta a sacco, con molte altre città, e ogni luoco pieno di soldati, et il vivere licenzioso per le gente oltramontane, Todeschi e Spagnoli; e vivendosi per tutto con gran paura, essendo ancora in Perugia e nel contado gente a piedi et a cavallo, ad istanzia della lega fatta contra tramontani; il prefato signor Gentile, vivendo senza sospetto ne le sue proprie case, fu dal signor Federico da Bozza, uno de' capitani di detta lega, fatto prigione, e la notte seguente con alcuni altri, morto: di che ne fu incolpato il signor Orazio, figliolo del signor Gio. Paolo Baglione, che per vendicare alcune ingiurie, e forse la morte del padre, consentisse a questo (1). Nè voglio pretermettere, che essendo stato detto signor Gentile per molti anni in abito clericale, nondimeno, nell' occorrenze che vennero in quei tempi, dimostrò con l'arme il valor suo, e quanto egli valeva; et in ogni atto di guerra fu non manco stimato et onorato di qualsifosse altro capitano di quel tempo. Del quinto figliolo di Malatesta, chiamato Ridolfo, naquero più figlioli; e furono i primi Malatesta e Orazio, detto il Boldrino; i quali senza figlioli in età giovenile mor-

(1) Vedi sopra, pag. 324. (F.)

Digitized by Google

sero: i corpi de' quali in un medesimo dì da diversi paesi furono riportati, e con gran pompa, e lagrime di ciascuno sepelliti in Perugia nella chiesa di S..... (1). Ebbe, dopo questi, Troilo, il quale fu arciprete de la cattredale di Perugia; et ultimamente fu eletto vescovo di Perugia; e per molti anni onestamente e religiosamente vivendo e governando, finì la vita sua ne l'anno 1506, essendo seppellito in S. Lorenzo, dove si vede ancora la sua sepoltura. L'altro si chiamò Simonetto, il quale dimostrò in molte prove da lui fatte quanto fosse di generoso cuore, e massime nell' entrata de gli Oddi in Perugia; dove esso solo, con la spada e rotella, contra mille e più fanti nella piazza animosamente combattè, e gli sostenne, benchè ricevesse molte ferite; e così giugnendo il soccorso, gli Oddi guasi tutti restaro morti, e discacciati fuori. Ultimamente, morì nella cospirazione della quale di sopra si è detto, e di sotto più destintamente se dirà, non lasciando alcun figliolo. Il seguente si chiamò Gio. Pavelo. Questo è quel Gio. Pavelo, il quale mentre visse fu tanto dal cielo e da la fortuna favorito. Fu costui di bellissimo e grazioso aspetto, benigno e piacevole; parlatore eloquentissimo, e di gran prudenza, et in ogni suo gesto corrispondente; deditissimo al compiacere e servire ogni uomo, benchè non ne avesse cognizione; e caso che per qualche degno rispetto non l'avesse potuto o voluto servire, in tal modo gli si mostrava grato e volenteroso a servirlo, che da lui servito e sodisfatto si partiva. Fu ancora molto inclinato ad amar donne, da le quale fu sommamente amato (2), per il delicato e signiorile aspetto che in lui si mostrava: oltre che fu sempre ne l'arme prode e valoroso cavaliero, e di mirabile e guasi divino ingegno e consiglio, come dimostrò in

(1) Lacuna del MS. Furono sepolti in S. Domenico. V. Parte I, pag. 663. (F.)

(2) Tra i delitti che si rimproverano a Giovan Paolo, fu pur quello d' incesto con una sua propria sorella. Di che si ha questo riscontro anche nel fiorentino Bartolini, nella così detta Cronaca di Lorenzo de' Medici, dove narra che in una battaglia datasi presso a Mombaroccio, « rimase prigione el signor Gostantino figlinolo del signor Gian Paulo, « con molti de' sua. Era el signor Gostantino molto amato dal padre, « dicevano, più che tutti li altri, perchè era nato di una sua sorella, et « aveva tutta la effigie paterna ». (*Delizz. degli Erud. Tosc.*, Tom. XXIII, Appendice, pag. 48-9.) (P.)

Digitized by Google

diverse imprese e fazione; et in fra l'altre, essendo al tempo d'Alessandro VI papa, da Cesare Borgia, cognominato il duca Valentino, di esso pontefice figliolo, chiamato il sig. Pavelo Orsino, Vitelozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, esso Giovan Paolo, il duca di Gravina et altri signori, sotto colore di avere a conferire con essi alcune occorrenze de la guerra di quel tempo, per essere lui capitano de la Chiesa, et essi soldati; Gio. Pavelo, antivedendo l'occulto inganno, fatto parlamento con li detti signori, tutti erano d'un volere di obedire et andare al duca; ma Gio. Paolo solo contradisse, e disuase l'andare con più ragione; ma essi, di contrario parere, volsero andare, dando grande imputazione a Giovan Paolo, non si fidando d'un tanto uomo: e così andati, non molto indugiò che da esso duca, nella città di Sinigaglia, fureno li quattro nominati fatti pregione, e vilmente fatti morire; e le gente loro tutte svaligiate fuggiro, delle quale gran parte venne a Perugia. E così fu visto e conosciuto il sano et utile consiglio di Gio. Paolo: ben che per tal cagione perseguitato dal detto duca, si fuggì in Fiorenza, dove stette sino a la morte di papa Alessandro; la quale non molto indugiò; et esso Gio. Paolo, insieme con il signor Gentile et altri amici e seguaci, ne l'anno 1503, a dì 9 de settembre, rientraro in Perugia, cacciando fuora Carlo Baglione e Girolimo da la Penna, et altri che in essa erano stati rimessi dal papa e dal duca per la guardia sua. Fu di molte signorie stipendiario e capitano; come de la città di Siena; con li signori Fiorentini; con diversi pontefici; et ultimamente, di consenso e volontà di Giulio II, fu mandato et eletto generale governatore del serenissimo dominio veneziano; col quale per molti anni servì militando, et a molti pericoli si espose per salute di quella republica allora da potentissimi nemici travagliata: e massime, nel tempo de la rotta di Vicenza, auta da le gente imperiale, de le quale era capo il signor Prospero Colonna; le quale erano in luogo ridotte, che a man salva convenia a tutti esser pregione, o morire di fame. Ma il signor Bartolomeo d'Alviano, capitano generale de la signioria, volse con arme et a forza soggiogargli e porgli in fuga a fil de spada: il che Gio. Paolo sempre contradisse, e si protestò al capitano et a li signori proveditori, non doversi fare tal giornata, conciosiachè

Digitized by Google

senza sangue e pericolo il nemico era prigione. Ma non fu inteso; e così fatta la giornata, le gente veneziane furono tutte rotte, morte e disperse, e li signori proveditori presi, et il capitano a gran fatiga campò; e Gio. Paolo restò pregione, con grandissimo pericolo de la vita per li suoi nemici, quali erano nel campo imperiale, benchè in breve fosse libberato. Per le quali cose, e molte altre che, per non essere troppo lungo, tralascio per seguire lo scrivere di Perugia, fu molto esaltato il nome suo, et in grande estimazione auto. Licenziatosi, doppo molto tempo, dal servizio veneziano, e lasciatovi Malatesta suo figliolo, ritornò in Perugia; e, nell'anno 1520, chiamato da papa Leone X fiorentino, de l'illustrissima casa Medici, essendosi fatte alcune querele contro di esso, e massime per la guerra di Francesco Maria duca d'Urbino a la città di Perugia, e ne lo stato di detto duca, fatta con consenso di Gio. Paolo; et egli andando a Roma, benchè dissuasoli da ognuno de'suoi amici; subbito giunto, fu fatto pregione in Castello Santo Agnolo, e fra pochi dì fatto morire, del mese de luglio l'anno sudetto 1520, restando di lui quei doi folgori di guerra, Malatesta e Orazio, i quali in molti luochi e guerre, fecero chiara dimostrazione, quanto fosse la forza, l'ardire e valore ne' lor generosi quori. I quali essendo in età giovenile, erano nondimeno ripieni di gran prudenza e di maturi consigli nell'arte militare. Fatto pregione il padre, per buon rispetto, si ritiraro fuori sino la morte di papa Leone, che seguì del mese di decembre 1521; nel qual tempo, Malatesta si ritrovava al servizio dei Veneziani, et intesa detta morte, subito ragunati i suoi soldati, con molti altri amici e seguaci, insieme con Orazio suo fratello, fece un esercito di cinquemila persone, fra cavalli e pedoni, la maggior parte a piedi; e sotto il governo de Francesco Maria duca d'Urbino, medesimamente ribelle del papa, vennero a l'impresa del ducato d'Urbino e di Perugia; et in pochi giorni arivati che furo, presero detto stato d'Urbino; conciossiachè le città e luochi di quello volentieri e senza contradizione alcuna si rimetteveno sotto il duca. Spedito questo, si misero a l'impresa di Perugia, la quale era guardata da gente d'arme, cavalli e pedoni, sotto il governo del signor Gentile Baglione e Vitello Vitelli, ivi posti per il cardinale de' Medici, che fu poi Clemente VII:

Digitized by Google

e così, per alcuni giorni, fatti alcuni piccioli assalti, et auti alcuni ragionamenti d'accordo, fu, alli 4 di gennaro de l'anno 1522, dato un generale assalto a la Città verso la porta detta Eburnea, apresso la chiesa di San Cataldo, cominciando la mattina a l'aurora insino appresso ora di nona, dove furno molti da ogni parte morti e feriti. E nel combattere, fu tratto un archebugio da quelli di fuora, per la feritoia de la porta, il quale acerbamente ferì Vitello nel tallone sopra il piede; di modo che, per il dolore, fu forzato d'abandonar l'impresa di quel luoco, et andare a posarsi; e così stette sino a la sera. E venuta la notte, fatto armare tacitamente i soldati con gran furia e molta paura, esciendo per la porta S. Angelo, si fuggiro a la Città di Castello; e nella medesima notte, Malatesta et Orazio entrarono pacificamente, e con gran letizia del popolo, ne la Città, senza danno o vergogna o morte d'alcuno. Et intanto, fu creato Adriano VI, di nazione barbara, il quale visse sino l'anno 1523. Dopo la cui morte, fu creato papa Clemente VII fiorentino, de casa Medici, il quale, per l'odio antico verso Gio. Paolo, di nuovo cominciò a perseguitare i figlioli. Benchè Malatesta fosse già tornato a Venezia a quel servizio; et Orazio, benchè molto dubitasse di andare ai piedi del papa, pure, sotto la fidanza di molti cardinali, e massime del Colonna, in quel tempo primario nella corte, vi andò; e basciatoli il piede, stando poi alcuni giorni in Roma, venendo da palazzo, et essendo nel ponte di Castello, fu ritenuto e preso e messo in Castello sotto buona cura, dove stette anni.... (1), che mai non si potè impetrare libberazione, benchè molto fosse procurata. Ma venendo occasione al papa di fare l'impresa del regno di Napole, insieme col re di Francia, libberò Orazio, e lo condusse al soldo suo con buona et onorata provisione. Dove poi esso fe prove inaudite e mirabile; di modo che la gnerra tutta era ridotta sotto il governo suo. Ma venendo monsù (2) di Borbon con le gente

(1) Lacuna del MS. Stette prigione poco meno di tre anni. Vedi Alfani, pag. 309. (F.)

(2) Così nel più antico M.S., e può notarsi da chi cercasse il tempo in cui venne introdotto tra noi questo, oggi comico, galliciamo. L'incognito che ritoccò quest'opera diè segno di accorgersi del preso equivoco tra *monsieur* e *monseigneur*, correggendo *Monsignor*. (P.)

Digitized by Google

imperiale in Italia, et avendo dati più assalti a le mura di Roma, fu Orazio dal papa rivocato da tale impresa: il quale venuto a Roma, e facendo gran resistenzia a le gente imperiale, fu, doppo molti assalti, Roma a viva forza presa; dove fu fatto pregione il papa, e molti cardinali con altri signori, quali tutti fur chiusi in castello di S. Agnelo; fra quali fu ancora Orazio; dove stette sino a l'accordo e liberazione del papa. L'anno seguente 1528, volendo il re Francesco espugnare il regno di Napole, et avendo mandato in Italia un potentissimo esercito, sotto il governo di monsignor di Lutrech, fu medesimamente Orazio condotto a detta impresa; nè cosa alcuna si faceva nell'esercito senza consiglio e saputa sua; sempre era primo in ogni fazzione; e fece prove infinite e grande; e così prese e saccheggiò molte città; et in breve spazio, prese tutto il reame, escietto Napole: che postoli l'assedio e fattovi battaglie, essendovi dentro molti Spagnioli, et altri soldati molto valorosi, da' quali venne difesa. E così, un giorno del mese di maggio, essendo usciti gli Spagnioli di Napole, correndovi Orazio in soccorso, per essersi atacata aspra bataglia non molto discosto da la città, vi fu improvisamente morto, e con dificultà diffeso il corpo, acciò non andasse in mano de' nemici. La qual cosa saputa in Napole vi fur fatti la medesima sera fuochi grandissimi et altri segni di alegrezza, stimando, come avenne, che detta morte fosse la loro libberazione. Per ciò che, intesa la sua morte il campo francese si mise in fuga, sì per questo, come per molte infermità che vi suscitaro; sì che in otto dì fu tutto il campo abandonato, e posto in ruina, morendovi ancora monsignor di Lutrech. E così al tutto fu abandonata la vittoriosa impresa; et il corpo d'Orazio fu portato in Spello, restando di lui Gio. Paolo suo figliolo di età molto tenera, quale non molti anni doppo, finì la sua vita, essendo d'aspettazione e di valore pari al padre et avo, di cui teneva il nome. E così ebbe fine la disciendenza di Orazio Baglione. Ora per dar fine a tal narrazione, Malatesta, il magior figlio di Gio. Paolo, lasciato, come si è detto, dal padre a lo stipendio de' Veneziani, in quel tempo molto afflitti e travagliati da la magior parte de' prencipi cristiani, fece grandissime opere et esperienze di sè apresso

Digitized by Google

quel serenissimo Senato; essendo de' primi capitani e guerrieri del loro esercito per molte prove fatte per la salute loro. E, sì come si è detto, fatta l'impresa di Perugia, richiamato da detto serenissimo Senato, vi stette sino la liberazione d'Orazio suo fratello prigione di Castel di S. Angelo; sì che per essere lui gravemente infermo di mal franzese, per curarsi tornò a Perugia, con somma letizia universale di tutti: dove stette sino l'anno 1529; nel quale, chiamato da la Republica fiorentina, fu eletto suo capitano generale sopra la guerra preparata contro detta città da Clemente papa VII, con ciò sia che i Fiorentini aveveno scacciati vituperosamente i suoi nepoti di Fiorenza. E così, con bello e valoroso esercito, partitosi di Perugia, del mese di settembre, con molti capitani, per li più Perugini, e lasciata però la sua patria concordata con l'esercito pontificale, andò a Fiorenza: dove per un anno intiero la tenne e difese con poco numero di soldati; avendo fatti molto mirabili bastioni (1), difendendola da l'esercito del pontefice: dove erano Italiani, Spagnuoli e Tedeschi, di numero ben quarantamila (2), con ciò sia chè il serenissimo Carlo V imperatore aiutasse il papa a detta impresa; di modo che mai gli venne in cuore di dargli un minimo assalto, avenga che infinito numero d'artegliaria avesse per battere le mura de la città. Ma essendo mancate le cose necessarie al vitto, le quali per alcun modo avere non si poteveno, fu d'accordo rimessa ne le mano del papa. E qui fu demostrata la somma

(1) Questo dovè forse essere il vanto che Malatesta precipuamente attribuivasi, e che non poteva naturalmente essergli dinegato da' suoi concittadini. Ma vedasi il Giannotti, il quale non senza venire ai particolari e agli esempi, credè poter decidere, che « nel fare ripari e fortificare la terra non mostrò mai (il Baglioni) maggiore intelligenza, che « nelle altre azioni della guerra; perchè ciò che era di buono in tutta « quella fortificazione, era stato ordinato da' cittadini ed architettori no« stri ». (Della Rep. Fiorent. lib. IV, cap. V, ediz. cit. I, 258). (P.)

(2) I nostri MSS. avevano qui 4000, ma noi credemmo potere con tutta franchezza emendare un tal errore; tanto più che il Varchi, il quale con ogni possibile diligenza levò il conto delle tante e sì varie genti venute allora ai danni della Toscana, scrive appunto (nel principio del lib. X), che « sotto la città di Firenze e nel suo dominio, si trovassero, « senza i venturieri », venuti per rubare, « meglio che quarantamila « persone da guerra ». (*I Compilatori*).

Digitized by Google

gloria e virtù sua, e la grandezza de l'animo, e prudenza ne le cose de la guerra. E con sommo trionfo e gloria tornato in Perugia, l'anno seguente 1531, a li 24 de decembre, passò de la presente vita ne la terra di Bettona con grandissimo dolore e ramarico de' suoi cittadini; e nel morir suo, come profeta, disse queste parole: Aiutateme se si può; perchè doppo la mia morte sarete posti al giogo et a tirare la carretta come bufali. Il che verissimamente è seguito; e non solo avem soportato il giogo, ma il basto et il bastone. Et ivi a doi dì, fu portato il corpo in Perugia; dove medesimamente fu riportato ancora, da Spello, il corpo del signor Orazio; e con gran pompa e concorso universale furno conlocati nella chiesa di S. Stefano, volgarmente detto S. Domenico, in Porta S. Pietro, sopra il coro; lasciato doppo sè Ridolfo suo unico figliolo, di prole virile, d'età d'anni XII (1). Il quale da papa Clemente, per l'odio antico che aveva contro il padre, perseguitato, fu sforzato andar vagando e disperso in diversi luochi, senza aiuto nè sovenimento alcuno: ma per il magnianimo e glorioso nome paterno, fu in molta stima, e con molta benignità ricento in ciascun luoco. E così stette sino l'anno 1534; nel quale morto Clemente VII, il dì primo di novembre, con l'aiuto e favore di molti gentiluomeni e cittadini, che per timore de la vita erano fuori de la patria, volontariamente e col seguito de gli amici e sudditi suoi, a forza d'arme entrò nella città di Perugia, la quale da pochi era difesa; essendo in quella vicelegato Cinzio Filonardi di Baucio del Regno, eletto poco avante vescovo di Terracina: il quale, per il suo insolente e mal governo nella Città, e per molte ingiurie fatte a gli amici e benèvoli dei Baglioni, fu in tal dì, alle 4 ore di notte, nel palazzo de' signori Priori, insieme con alcuni altri, vilissimamente e vituperosamente morto e buttato per le finestre; et il palazzo apostolico, dove faceva residenza monsignor legato, e risedeveno i superiori, fu guasi tutto abrugiato (2). Nè molto indugiò, che essendo creato pontefice Pao-

(1) Era nel quattodicesimo anno. Vedi Alfani, pag. 285. (F.)

(2) Giova qui dar notizia di una recentissima pubblicazione del benemerito signor L. Bonfatti (*Memoriali del capitano Ubaldantonio Gabrielli, scritti da lui medesimo*; Gubbio 1850, in 8.°), dove leggesi su tal pro-

Digitized by Google

lo III, fu forzato Ridolfo, a persuasione di molti amici, e per salute de la patria, quella abandonare, e andar vagando: il quale nondimeno fu gratamente riceuto da l'eccellentissimo signor Alessandro duca di Fiorenza, e con onorato stipendio trattenuto; dove è stato sino al presente col duca Cosmo, successore di Alessandro, sin che chiamato e supplicato da la sua patria e da' suoi cittadini, venne a la presente guerra in soccorso e favor loro, sì come ne la presente nostra istoria, meglio sarà dechiarato. E questo è quanto si trova de la genealogia e disciendenza de l'illustrissima casa Bagliona: quale è stata dotata dei più illustri uomeni che abbia auto qual si voglia casa d'Italia, nè di minor forza e valore si trovan questi che viveno al presente (1); e nella città di Perugia ad ogni tempo è stata primaria, avendo auto signoria di terre e castelli, come di sopra è detto; da'quali, ad ogni richiesta, aveano gran numero di soldati, e fanterie atte a l'armi, da farsi onore ad ogni valorosa impresa.

Capitolo XI.

Il signor Ridolfo Baglione si chiama a la difesa di Perugia; e la risposta di esso. E si scrive tutta l'argentaria del palazzo de' signori Priori, e loro famiglia.

Ora, seguitando l'incominciata istoria, essendo, sì come ho detto, mandato di nuovo ambasciatori al signor Braccio, Ridolfo, Astorre et Adreano; fu da loro nel medesimo modo risposto, che prima, e sopra questo maturamente pensato, fu concluso e risoluto: che il signor Braccio, per essere già alienato da la guerra, gravato da l'età, et anco per riverenza e giusto timore del papa, col quale ancora era d'affinità congiunto, a tale impresa non volesse attendere: et i signori

posito (pag. 7): « Per la morte di Clemente VII, incominciai essere « soldato, e fui col signor Rodolfo Baglioni a la presa di Perugia, la « quale si è presa per forza, avendo bruciato la porta che si dice di « S. Pietro, con mortalità di uomini; e fu ammazzato il Governatore e « l'Auditore, e abbruciato il palazzo del Governatore ». V. ancora il Bontempi, pag. 356-57. (P.)

(1) Qui finisce il capitolo, secondo il più antico dei MSS. (F.)

Digitized by Google

Astorre e Adriano, per essere di tenera età, e stando sotto la cura e governo del signor Alessandro Vitelli loro zio, il quale dal papa in questa guerra era chiamato, e guasi la cura e carico di quella a lui conmesso; non era da sperare in essi. Et ancora che essi fossero stati al tutto disposti a venire, non gli era concesso, per essere sotto l'altrui governo e potestà ritenuti. Per tanto, fu ogni speranza e salute riposta nel signor Ridolfo: il quale, essendo sollecitato con lettere et ambasciatori a venire, esponendogli che l'universale e particolare solo sua signoria aspettava, et in esso confidava, che ogni speranza e salute era in lui riposta; agiungendo ancora, che mai per tempo alcuno potea tornare a Perugia con magior gloria e amore del popolo, che al presente, in tanto loro bisogno; e con molte altre ragione persuadendolo a venire; esso, come prudente et esperto capitano, sapendo quanto la guerra importa e le provisione che a quella se ricercano, maturamente rispose in questa forma: — Magnifici e prudenti ambasciatori. È cosa certa, anzi necessaria, per la guerra, fare d'ogni cose buona e generale provisione; e principalmente di denari per pagare la soldatesca, che non bisognieranno meno di duemila fanti pagati: e provedere per più d'una paga; vettovaglia per gli uomeni e cavalli; munizione per gli arcobugi, et artigliarie, et altre cose per la difensione de l'assedio; di legni, guastatori, ferramenti, cavalli, carri; e ben provedere i muri, le porte, e altre cose necessarie a le città assediate. Et è ben da considerare, che la guerra cominciata con le parole, presto con vergogna si finiscie; e che non è da considerare il principio, ma il fine et esito di essa. E sopra il tutto, ben mesurare e ponderare le facultà e forze de la Città, e quanto sieno magiore quelle de l'aversario, a ciò che nel fine ci abbi ad essere l'onor suo, e la salute de la Città. E che il tutto riferissero ai magnifici signori Priori et alli Venticinque et a tutti. E che quanto egli ha detto, non é per mancare al debito suo per la Città, ma solo per non incorrere in magior danno e vergogna; essendo assai meglio non incominciare, che da l'opera incominciata vituperosamente ritirarsi. E con tal comissione e risposta tornaro gli ambasciatori. Per il che, incontinente fatti più colloqui, consigli e parlamenti, fu dato ordine e modo a trovar denari per tutte le vie possibile, e fare le altre pro-

Digitized by Google

visione che il bisogno de la Città richiedeva, secondo l'imposta fatta dal signor Ridolfo. Et in fra l'altre cose, fur vendute le cose stabile e mobile del Comune, offizii, entrate e robbe de la Città; e fur poste le mane ne l'argentaria del palazzo de li magnifici signori Priori, la quale era di bellezza, richezza et ornamento al paro di qual si fosse città d'Italia. De la quale non sarà inconveniente farne menzione; sapendolo io minutamente per essere stato notaro de li signori Priori, e ne tenevo la cura, consegniatami per publico inventario; che è la sottoscritta, cioè:

Quattro mazze d'argento (1), di longhezza di doi piedi, in forma rotonda, tutte intagliate di rilievo, con figure bellissime, con un grifone in cima, che è l'arme et insegna de la Città, fatto di rilievo smaltato e tutto orato; quale erano di valore di cento scudi l'una, (2); quale si portaveno da quattro mazzieri innanzi al magistrato quando usciva di palazzo, nè senza quelle gli era lecito andare in alcun luoco.

Due coppe grande d'argento, d'altezza di un piede, in forma rotonda; essendo la coppa di sopra et il piede di sotto larghe ben mezzo piede, col grifone nel mezzo de la coppa smaltato d'oro; le quale si usaveno portare a le colazione con pinocchiati, et altre confezione, a li magnifici signori Priori publicamente.

Diece catene d'oro, di grandissimo pregio e valore, quali portaveno al collo li magnifici signori Priori, ciascuno la sua, mentre staveno in palazzo; e questo era il segno del magistrato, nè andar senza si conveniva.

Sei trombe d'argento fino, di longhezza di quattro piedi l'una, orate e smaltate, con li loro pendoni d'armesino rosso, col grifone d'argento depinto in essi; e queste si portaveno da li trombetti, sonando, avante il magistrato.

Un boccale et un bacino d'argento grande, fatti a fogliame, et orati, con l'arme in fondo del reverendissimo signor cardinale Armellino, di somma bellezza, e di non meno valore, donati dal detto signor cardinale a la Città e patria sua.

(1) Come arnese di tal fatta e materia, che anch' oggi si costuma nelle città dello Stato Romano, non fu mai dichiarato nei nostri Vocabolari. (P.)

(2) Il Cod. più recente aggiunge: *e più*. (F).

Digitized by Google

Un altro boccale e bacino d'argento liscio, da dar l'acqua a le mane, con l'arme de l'illustrissimo signor cardinale Savello, già legato di Perugia, e da esso donati a la Città in ricognizione del benefizio de la civiltà e cittadinanza a lui concessa dai magistrati di quel tempo.

Un altro bacino d'argento grande fogliato (1), con la Giustizia in fondo.

Tre altri bacini grande, d'argento liscio, col grifone in fondo.

Due boccali grande d'argento lisci, da dare l'acqua a le mani, nuovamente fatti alla foggia antica.

Una bossola d'argento grande di due pezzi, tutta lavorata di rilievo, quale s'operava nel mettere dei partiti con voti bianchi e neri, dal magistrato.

Sei candelieri d'argento grandi, per la tavola, da far lume l'inverno, mentre cenaveno li signori Priori.

Quattro piatti grande d'argento, da portare le vivande in tavola.

Sei salette (2) d'argento, fatte in forma quadra, a la moderna.

Due altre salette, fatte in triangolo, d'argento, con piedi all'antica (3).

Tre bossole d'argento da tenere e spargere il pepe nelle vivande, col grifone smaltato in esse.

Un sigillo d'argento grande, col segno del grifone, fatto per sigillare le patente e lettere.

Un altro sigillo d'argento orato, molto magiore de l'altro, con l'inmagine di Santo Erculano; col quale era sollito sigillarse le elezione de li potestà, capitani de la Città, et altri simili.

Trentadoi tondi d'argento, che si usaveno a la mensa continuamente.

Trentacinque scudellini d'argento, per il detto uso.

Dodici piattelletti d'argento per l'insalata.

Vintinove scudelle d'argento.

(1) Pare da intendersi come lavorato a foglie (P.)
(2) V. la no. 3 a pag. 597, della par. I. (P.)
(3) Il Cod. più recente soggiunge: « tutti orati ». (F.)

Digitized by Google

Cinquantotto tazze d'argento, tutte con il grifone in fondo.

Dodici tazzoni, detti nappi, d'argento, grande, da usare per frutti, e confezione, e simile.

Vinte cochiari d'argento.

Sessanta (1) forchette d'argento, fatte in diverse foggie.

Doi onghi di grifone (2), di grandezza d'un corno di vitello legati con finimento d'argento.

Doi sigilli d'oro fino, cioè pendente di doi bolle imperiale di Carlo imperatore, le quale furno trovate murate nel muro del palazzo de li magnifici signori Priori, dove erano ancora le bolle per l'antichità consumate, che non si poddero leggere; ma in detti sigilli erano lettere che dicevano *Carolus imperator;* e ne la pietra dove erano chiuse e murate le bolle, vi sono questi doi versi, come oggi ancora si leggono:

Carolus imperator Perusini status amator;
Has gratias egit, quas lapis iste tegit (3).

Una nave d'argento, di grandezza d'un piede e mezzo per altezza, et uno per larghezza, molto artificiosamente lavorata (4), con funi, con l'arbore in mezzo, e tutti gli altri istrumenti navali, con l'inmagine di Santo Erculano, vescovo e protettore de la Città: quale era fermata sopra quattro ruote d'argento, che si voltaveno, e faceveno andarla a guisa di carro; e si mostrava tirata da doi cavalli, similmente d'argento. La quale nei giorni solenni, o vero ne' conviti che faceveno li magnifici signori Priori, si portava in tavola piena di confezzioni, girando per la tavola: cosa veramente mirabile e bella a riguardare; fatta (5), con grandissima spesa, da mes-

(1) Il Cod. più moderno: « settanta ». (F.)

(2) Vedi Parte I, pag. 629. (F.)

(3) Vedi Parte I, pag. 129; ove: *Has gratias dono egit* ecc. Non è dunque vero che Guido Baglioni nel ricercare quelle bolle facesse suoi *i pendenti d'oro*, come farebbe credere il Graziani. (F.)

(4) Il più moderno dei due Codici così porta questo passo, dopo le parole *artificiosamente lavorata:* « con funi et altri istrumenti navali, « l'arbore in mezzo, con l'immagine di S. Ercolano, protettore della « Città, in forma episcopale, nella sommità di esso ». (F.)

(5) Nell'anzidetto Codice più antico: « la quale era nuovamente stata fatta ». (F.)

Digitized by Google

ser Mariotto di Marco (1), orefice perugino, valentissimo in simile esercizio; et era di valuta di molti centinara di scudi.

Eravi ancora principiata un' altra nave d' argento, d'inestimabile artificio; di mano di Cesarino del Roscietto, orefice perugino (2); quale, si al debito fine si perduceva, si giudicava da uomeni esperti in detto esercizio, che dovesse superar l'altra di gran lunga: tanto si vedeva il suo lavoro e principio bene et artificiosamente fabricato: di figure e intagli fatti e ingegno del mastro; quale per essere detto mastro prevenuto da la morte, non se ne potè vedere il fine. E questa è la vera iscrizione de tutta l'argentaria de li magnifici signori Priori.

Erano ancora deputati al servizio del magistrato molti e diversi servitori, a diversi effetti e ministeri; de' quali si farà una breve descrizione, narrando l' ordine del servizio, e la lor provisione e salario.

Erano principalmente diece Priori, quali si chiamaveno e scrivevano *Priores Artium Civitatis Perusiae*; i quali, mentre fu servato l' uso e stile antico, si publicaveno del sacco, ovvero bossolo generale de la Città, il quale si componeva per cinque anni, e si cavaveno ogni doi mesi: ma papa Giulio II, ne l'anno 1512, rimovendo molti offizii, e molti riformandone, ordinò che 'l magistrato de li signori Priori du-

(1) Mariotto di Marco Anastagi. V. Mariotti, *Lett. Pittor.*, pag. 171. Questo lavoro singolare di orificeria era stato condotto sur un disegno di Pietro Vannucci, come dopo il Mariotti (op. cit., pag. 171) notava il Vermiglioli nella *Vita del Pinturicchio* (pag. 217-18) riferendo la breve descrizione del Frollieri. Si conosceva il ricordo lasciato negli atti del Comune (*Ann. decemv.* 1512, fol. 229); e taiune particolarità leggonsi sotto l' anno 1501 (*Ann.* 1500-1502, fol. 92), in un inventario delle supellettili appartenenti al Comune medesimo, fatto dal notaro de' Priori (*Simon Franceschini*): « Una nave d'argento sopra quattro ruote, menata da doi cavalli che hanno collari al collo *cum* doi sonaglie per ciascheduno, d'argento, *cum* l'arboro e gabbia in forma de coppa in cima *cum* la imagine de santo Ercolano *cum* la bandiera in mano *cum* la insegna del Grifone, parte smaltata, parte orata, *cum* nuove (*nove*) corde, omne cosa d' ariento: ce manca uno smalto et uno collare del cavallo, quale dice se perdette a le nozze de messer Astorre. Dicese essere ubligato a refarli, Brunoro de Antonio et Francesco de Herculano et Alovise de li Alfani et Francesco Fumagioli, secondo trovo a lo inventario de ser Eusebio de Bartolomeio mio antecessore ». (F.)

(2) Nel Mariotti non è ricordo di questo orefice. (F.)

Digitized by Google

rasse per tre mesi. E così poi sempre è stato osservato sino l'anno 1540, che papa Pavelo III, rimovendo, anzi vituperosamente scacciando il bello e laudabile magistrato del suo sollito et antico palazzo, in luoco loro creò diece cittadini similmente a l'uso antico, facendoli chiamare *Conservatores ecclesiasticae obedientiae civitatis Perusiae*; avendoli deputati per garsoni e famegli, non per magistrati, i quali vanno di continuo per la Città vestiti al modo mecanico, e senza reverenza o rispetto d'alcuno (1): dove prima staveno sempre serrati in palazzo, con grandissima reputazione; e ciascuno, benchè signore di suprema grandezza, con somma riverenza gli parlava. Sì che, molto meglio sarebbe stato non crearlo un simil magistrato, che crearlo con tanta ignominia. E, quel che è peggio, che ne l'entrare in l'offizio, nel principio de li tre mesi, la sera avante vanno a giurare a li piedi del reverendissimo legato in ginocchioni, giurando nel Crucifisso di osservare certi nuovi capitoli fabulosi, con molta maggior riverenza che a Cristo se fosse vivo in terra (2): di modo che, l'abandonata città di Perugia, ogni tre mesi gli vien rinovata la vergogna e bassezza sua. Ma, per essere io traviato dal mio discorso alquanto per il dolore de la mia dolce patria, repigliando dico:

Si publicava medesimamente un notaro con detti signori Priori, il quale scriveva tutti gli atti publici, fatti dal magistrato, in un libro di carta pecora; e quello autenticava e lassava nella cancellaria de la Città; di modo che ognuno poteva sapere gli atti et ordinazione fatte dal magistrato.

Aveva ancora il cappellano, et il suo diacono, il quale ogni dì celebrava messa nella cappella di detto palazzo: quale era di molta bellezza et ornamento, con bellissime figure atorno, che mostraveno la vera istoria di Totila re de' Goti, con l'assedio e presa di Perugia, e la decollazione di Santo Ercolano vescovo di essa, e la traslazione fatta del suo corpo a la chiesa cattredale di S. Lorenzo. E vi era ancora la crea-

(1) Di qui può vedersi quanto i popoli delle provincie romane sieno affezionati non che all'autorità e alla sostanza, ma benanche alla riputazione e alla forma estrinseca dei loro magistrati municipali. (P.)

(2) Il più antico codice, con evidente e voluta reticenza: « con ogni maggior riverenza etc. ». (F.)

Digitized by Google

zione di S. Lodovico de' regi di Francia, in detta Città creato vescovo dal sommo pontefice; e per tal cagione detta cappella è dedicata sotto il nome di S. Lodovico; del quale si faceva commemorazione ogn'anno, a li 19 di agosto, con solenne processione, come sino al dì d'oggi veder si puole. Vi erano ancora di molte reliquie de Santi, e dotata di buona provisione e salario; di modo che era ricercata con grande istanza da persone molto qualificate.

Teneva ancora al governo de la famiglia uno scalco, il quale ordinava e governava i servitori, e tutti quelli deputati al servizio del palazzo; al quale si prestava obedienza per tutte le cose pertinente al servir loro.

Vi erano diece servitori deputati ogniuno particolarmente al servizio de li dieci Priori, atendendo solamente ognuno al suo padrone in tavola et in camera, e ne le cose da lui imposteli.

Vi erano sette mandatari (1), i quali solo atendeveno a cercare e trovare persone comandate e ricercate da li signori Priori per l'occorrenze de la Città, consigli, parlamenti, et altre cose ordinate da li signori Priori. Sei erano i donzelli (chè così si chiamaveno), quali aveveno solo la cura di parare e mettere a l'ordine la mensa a l'ora di magniare, e tagliare a tavola.

Erano quattro tavolaccini, così chiamati; l'uffizio de' quali era andare innanzi a li signori Priori usciendo di palazzo, portando un rotellino piccolo in mano, in forma di brocchiere (2), tutto depinto, col grifone in esso.

Sei trombetti, ciascuno col suo cavallo, ad ogni mandato e bisogno del magistrato, in qualunque luogo a comandare, ricercare et eseguire quanto dal magistrato gli fosse imposto, et in far bandi per la Città, secondo i casi occorren-

(1) *Mandatario*, per messo o persona che si manda, non è spento nell'uso. In Perugia si dà principalmente questo nome agli esattori od altri inservienti delle fraternite (P.-F.)

(2) In Toscana detti *tavolacci*, onde il nome di *tavolaccini*. E quanto qui dicesi intorno a quest'uso del comune di Perugia, è in tutto conforme a ciò che costumavasi ancora in Firenze; salvochè in quest'ultima città tanto più libera e più potente, i tavolaccini facevano anche l'ufficio di apparitori. (P.)

Digitized by Google

ti; e nei giorni solenni, sempre andaveno avante il magistrato, con le sei trombe d'argento dette di sopra. Et ancora, d'ogni tempo et in ogni dì, a ora di pranzo e di cena del magistrato, sonaveno due volte a le fenestre del palazzo verso la piazza; una innanzi, e l'altra di poi levate le tavole. E con esse si sonaveno i naccarini da un naccarino, i quali erano di rame stagnato, a guisa d'un mezzo guscio d'ovo vacuo, insieme congiunti, coperti di sopra con carta pecora ben tirata; ne la quale battendo con bachette di legno, rimbombava il suono a guisa di tamburo, che faceva quasi tenore al suono de le trombe, con li suoi pennoni d'ermesino rosso, con l'insegna del grifone, tanto a le trombe quanto ai naccari.

Vi staveno ancora, quattro sonatori de pifari, et un sonatore di trombone; i quali similmente sonaveno a le fenestre del palazzo doppo i trombetti, tanto la mattina, quanto la sera; e ne l'andare fuora il magistrato i dì solenni, medesimamente andaveno sonando avante il magistrato.

Doi ragionieri, o vero computisti, i quali teneveno i conti de l'entrate et uscite de la Città.

Doi cavalari, che sempre con li loro cavalli erano a l'obedienza del magistrato, di ordinare, comandare et eseguire quanto da quello gli fosse imposto. Teneveno ancora di continuo un corriere a piedi per simile effetto, e per più brevità e minore spesa, secondo i casi occorrenti.

Erano ancora doi campanari, che atendeveno solo al sonar de le campane; come le feste solenne, ne l'andare il magistrato in processione, e nei dì de' publici consigli; e la sera a un'ora di notte, sonando il terzo suono (chè così si chiama), doppo il quale se proibiscie andare di notte per la Città, sino a la mattina che suonano dette campane l'*ave maria*, un'ora avante giorno, che si permette l'andar via libberamente. Nè voglio lasciare in dietro, che le campane di Perugia che stanno in detto palazzo sono doe, de le più belle, le maggiore, e di più dolce suono di quante ne sieno in tutta l'Italia, di concerto sonorio e musicale, con un rimbombo alto e pieno di soavità, che non infastidiscie ma anzi diletta; e si ode perfettamente per diece miglia lontano da la Città.

Ancora vi era uno deputato a temperare l'oriolo, il quale distintamente sonava, come oggi ancora si osserva.

Digitized by Google

Vi era ancora uno deputato a la cura e governo de l'artigliarie e monizione de la Città, conciosia che in quel tempo era ben provista e finita la città di tutti gli armamenti.

Eravi uno deputato al nettare e mondare tutto il palazzo e stanzie, nè d'altro aveva cura, e si chiamava lo spazzaiuolo (1).

Vi era lo spenditore, che solo aveva cura di provedere e comprare quanto si conveniva a la mensa e vivere del magistrato e de la famiglia; questo non era perpetuo come gli altri, ma si eleggeva dal capo d'uffizio del magistrato di tempo in tempo.

Vi era il garzone del notaro, quale era deputato a servire detto notaro, e tener conto de l'argentaria del palazzo; nè mai fu trovato fraude nè falsità nisuna.

Vi era il cuoco e sottocuoco, quali erano perpetui, servendo continuamente il magistrato e sua famiglia.

Eravi ancora uno acquaruolo, quale aveva cura di proveder l'acqua per tutto il palazzo.

Teneveno ancora un cantarino (2), e si eleggeva un buono e dotto musico, e sonatore de diversi istrumenti.

Teneveno ancora un segretario, o vero cancelliero, e risedeva di continuo nel palazzo; e si eleggeva sempre persona litterata e di buona eloquenza, per scrivere lettere del magistrato, fare orazione publiche, e per publicare li signori Priori nell'ingresso loro nel palazzo.

Vi era ancora un sottocancelliero, chiamato coadiutore, quale in absenza del cancelliero faceva detto uffizio: nel quale io per alcuni anni fui deputato sino al fine della detta

(1) Voce assai ben derivata da *spazzare*, e che non potrebbe supplirsi coll'ammesso *spazzaturajo*, ch'è formato da *spazzatura*. (P.)

(2) Il vocabolario registra in questo senso *Canterino*. Oggi, per cantore, musico o cantante, fuori di scherzo, è voce morta anche fuori di Toscana. Qui *cantarino* si usa in vece come diminutivo di *cantero*. Tra le stravaganze di lingua da me trovate (li dirò qui per far ridere, altrove forse con più serio proposito), si è « *cianiro della cappella reale di Palermo* », come titolo dato a sè stesso da un tal Collurafi, conte e cavaliere e regio istoriografo, in certo suo libro stampato in Palermo del 1651. Dopo ciò, come maravigliarsi, che un duca di Ferrara, il marito della protestante Renata, scrivesse, di lei parlando al re di Francia « anzi si moccava di « tal mio amorevole ricordo »? (*Arch. Stor. Ital. XII*, 448). (P.)

Digitized by Google

guerra del sale: per la quale fui, insieme con gli altri, rimosso e privato (1).

E questa è la vera iscrizione de l'argentaria e famiglia che teneva il magistrato de la città di Perugia (2); la quale per li tempi addietro governava il palagio, al presente al tutto estinto et annullato: in tal modo che, in breve non ne resterà memoria alcuna, se la grazia dell'Altissimo, per giusti preghi, non provede al presente stato.

Capitolo XII.

Si chiama e solecita di nuovo il signor Ridolfo a venire a Perugia; e si narra d'alcune preparazione fatte per la guerra; e la promessa che fa detto signore di venire.

Ora, seguendo l'incominciata storia, dico. Tutti gli argenti sopradetti, o maggior parte, fur disfatti e ridotti in monete per sovenire a la guerra, e quelli che non si fecero monete, si vendero et impegniaro a diversi nobili cittadini, con animo di riscoterli: il che non successe, perchè tutti fur costretti rimetterli in mano del tesoriero apostolico, come beni confiscati e de' ribelli. Et ad altro non si atendeva, che far simili provisione per la guerra; per ciò che sempre s'intendeva, il papa essere più irato, con attendere a la ruina e disolazione dei Perugini, e le sue gente tuttavia cresciere, e venire a la volta di Perugia; nè si sperava altro soccorso o rifugio, che 'l signor Ridolfo. E per questo, di nuovo con somma celerità gli mandaro nuovi ambasciadori, solecitandolo al venire; affermando, già essere fatta conveniente provisione sino a la somma di trecentomilia scudi, e d'altre cose necessarie a la guerra; e non sarebbe per mancare cosa alcuna, essendovi la presenza di sua signoria, quale con gridi e voce universale si chiamava dal popolo, e aspettava con sommo desiderio. Le quali cose da sua signoria bene intese, e con la mente sua ben considerate, ancorchè giovene di ventidue

(1) Nel codice più antico è ommessa quella parte del paragrafo che riguarda l'autore. (F.).

(2) Qui termina il capitolo XI, secondo il codice sopra notato. (F.)

Digitized by Google

anni, non però gli mancava la prudenza et il discorso a un tanto importante negozio di guerra; considerando da una parte, quanto gli era nocivo l'opporsi a la voglia del papa; quale benchè poco onesta giudicasse, non dimeno, per la grandezza sua, e per essere suo suddito, gli pareva duro pigliar l'arme contro di lui, sapendo massimamente lui esser d'animo implacabile e duro e perverso contro qualunque non segue la sua voglia: dall'altra parte, l'estremo pericolo, l'amore et affezione de la patria lo stringeva e molestava a pigliar l'arme per salute e scampo suo. E così, fra questi pensieri, prese resoluzione di non abandonare la sua Città, vedendola del tutto precipitare, per non vi essere capo né timone alcuno; risolvendo, che il suo venire fosse giovevole e salutifero, persuadendosi con buono e maturo governo rimetterla sotto la obedienza e vero dominio di sua santità, e senza danno alcuno de la Città; e così sadisfare al papa et a la patria, come ultimamente fece: chè in verità si può dire, che se il signor Ridolfo non veniva, e non pigliava simil cura e difensione, che la città di Perugia senza redenzione alcuna era posta in tal ruina e perdizione, che in perpetno era al tutto privata di facultà, uomeni et onori; di modo che ne l'età nostra sempre saria stata recordata la sua desolazione et infelice forse vituperazione. Ma la bontà divina, per nostra salute, e conservazione de l'infelice patria, gli pose in cuore di venire a soccorrerla, ponendo da parte ogni suo particolar commodo et interesse. Et in breve, rispondendo a gli ambasciatori, disse, che egli in fra pochi giorni sarebbe in Perugia (1): esortandoli sopra ogni cosa, a non mancare de le promesse fatte, e dei denari; ateso che esso intendeva menar seco buon numero di cavalli e di fanti per loro difensione. E così licenziati, gli ambasciatori con buono et allegro animo ritornaro, dando

(1) Questo moto di guerra dovea far paura al duca Cosimo di Toscana, non ancora ben fermo nel suo nuovo stato. Perciò egli s'indusse forse a dar licenza al suo stipendiario Baglioni, sperando che questi, più che la vittoria de' suoi cittadini, ne avrebbe ajutata la sottomissione. Il papa dovè sulle prime non poco sdegnarsene contro il duca (e se ne ha indizio in una lettera pubblicata nel nostro *Arch. Stor. Ital. IX*, 109), ma poi anche capacitarsi della ragione che lo avea mosso: giacchè non si legge che ne facesse con esso Cosimo altro più grave risentimento. (P.)

Digitized by Google

relazione di quanto si è detto di sopra. Il che inteso, li magnifici signori Priori e li Venticinque deputati non erano intenti ad altro che a trovare denari et altre argentarie, vendendo altri beni de la Città, astringendo et agravando molti cittadini più potenti e ricchi a prestar denari; con cautele e vie migliori, al meglio che si potè.

Capitolo XIII.

Si fanno molte orazione e voti a Dio et a S. Ercolano. Si pongono sopra la porta del Domo il Crocifisso et imagine di detto Santo con le chiave de le porte de la Città: e l'orazione di messer Mario al popolo. Il signor Ridolfo si prepara a venire in Perugia.

Avenne, in tanto che si atendeva a questo, che essendo ne la città di Perugia molte fraternite e congregazione di cittadini, di molta divozione et intenti al culto divino; i quali, conosciendo l'estremo pericolo de la Città, di continuo dì e notte stando congregati, con veste bianche a l'uso loro, faceveno orazione a Dio per salute e liberazione de la loro abandonata Città, suplicandolo, che gli libberasse da l'ingiusta ira del pontefice, e che gli conservasse nelle loro giuste et antiche ragione. E fu ancora, nel medesimo tempo, di notte, collocata sopra la porta di S. Lorenzo, in alto e sublime luoco, l'imagine di Cristo crocifisso; a li piedi del quale era l'imagine del glorioso S. Ercolano in abito episcopale, protettore di essa Città; dove si vedeva, dì e notte, gran moltitudine di persone scalze, desciplinarsi per buon spazio di tempo duramente, e con sommessa voce e lagrime porgere prieghi a Dio. E ne l'entrare de le guardie la sera in piazza, come è detto di sopra, come erano avante il palazzo de li magnifici signori Priori, tutti i soldati a la guardia deputati, genuflessi in terra, con le bandiere faceveno devotissima riverenza a le sudette imagine. E fu, nel medesimo tempo, per ordine de' signori superiori, avante dette imagine, *coram populo*, poste le chiave di tutte le porte de la Città, collocate a piedi del Crocifisso, come difensore de la giustizia; et ad esso tribuita la cura e difensione de la Città: fatta in

Digitized by Google

tal atto e cerimonia una solenne et elegante orazione, in lingua volgare, da l'eloquente messer Mario Podiano (1), figliolo del sopradetto messer Luc'Alberto, il quale in tal tempo in luoco del padre serviva per cancelliero de la Città, con sodisfazione universale, escietto al papa: il quale, per tal cagione, cercò di averlo ne le mani, ma per sorte, un giorno campato da tal presa, insieme con noi altri, per molti anni fu costretto andar disperso. Tuttavia la guerra per il papa si solecitava, e parte de l'esercito era arivato a Folignie, dove era il reverendissimo legato di Perugia, il signor Pier Lovigie Farnese, et altri signori; e certa quantità di cavalli leggieri, i quali per alcun tempo avante la venuta de li sudetti signori, erano stanziati a la Bastia, già castello de li signori Baglioni, vennero nel Perugino, non facendo però alcun danno. Il che sapendosi nella Città, fu da alcuni consigliato andare a trovarli, e farli prigione: e questo facilmente e senza pericolo riusciva, perchè il numero di essi era poco, et i contadini del luoco concorreveno con Perugini. E datosi a questo l'ordine e modo, fur mandati alcuni eletti capitani, con molti soldati ben armati, i quali arivati al Ponte S. Gianni sopra il Tevere, fermatisi alquanto, risolvero i capitani (2) tornare indietro; nè si seppe mai palesemente la cagione (3). Non passò molto tempo che l'esercito del papa accrebbe in gran numero di cavalli e fanti. Onde di nuovo fu sollecitato il signor Ridolfo a venire; notificandoli, che i nemici si appressaveno, e già essere ai confini; e le provisione de la Città essere in buona forma preparate, e in pronto i denari per pagar la soldatesca, vettovaglie et ogni altra cosa necessaria; pregandolo che con pre-

(1) « Fu fatta nuova processione, e date le chiavi della città a quel « Crocifisso che allor fu posto sopra la porta del Duomo, e ancor vi sta: « e fu una devotissima cerimonia ». Bottonio, in *Arch. Stor. It.*, loc. cit. E vedi il Bontempi, che questa « cerimonia » più esattamente descrive, a pag. 378. (P.)

(2) Cod. più recente: « di volontà di alcuni principali ec. ». (F.)

(3) Il medesimo codice: « Ma era ferma opinione che l'andata loro facesse (cioè avrebbe sortito) l'effetto per il quale s'andava. Nondimeno, la disposizione de' cieli altrimenti governava le cose perugine ». (F.)

Digitized by Google

stezza s'espedisse. Per questo, adunque, delibberato di venire, fatto provedimento di cavalli e fanterie e di capitani, venne in Cortona ai confini del perugino: dove fu dall'illustrissima signora Monaldesca sua madre, dissuaso e sconsigliato a venire, allegandoli esservi poco utile e manco onore, conosciendo le poche forze e facultà de' Perugini, e la poca concordia fra i cittadini; agiongiendo altre ragione infinite, quale conoscendo lui esser vere, non dimeno non volse mancare de la sua parola, nè si rimosse da l'impresa. E così, da Cortona mandati alcuni suoi capitani, fra quali fu il valoroso capitano Girolimo da la Bastia, uomo nella guerra molto esperto, alevato sotto la disciplina del signor Gio. Paolo Baglione e Malatesta et Orazio suoi figlioli, militando ora sotto il signor Ridolfo; e il capitano Pantaleone del Menna perugino, a li quali impose che a l'arivo suo in Perugia fossero proviste le compagnie, e denari per la soldatesca, e che esso aspettava in Cortona da le sue stanze. E già si era licenziato dal duca di Fiorenza, per venire. Da l'altra parte, il papa con gran solecitudine spediva capitani di fanterie e di cavalli già inviati verso Perugia; e le fanterie Spagniole, in numero di tremila (1), erano arivate sopra il monte d'Asise, lontano da Perugia miglia dodici in circa.

(1) V. sopra, pag. 429, no. 1. Questi Spagnuoli si trovavano nel Regno senza soldo, ed erano di grave incomodo a quel viceré, il quale perciò volentieri li cedette al pontefice. Del rimanente, il Toledo (come a tutti quelli che cercano opprimere i popoli sotto il nome di pace, viene importuna la guerra), « per spegnere questo fuoco acceso, e vicino al suo « stato, e per l'interesse che 'l poteva portare a tutta Italia », non cessava d'interporre con Paolo caldissimi offici « per concordare questa cosa « co' Perugini; persuadendo che sua santità lo doveva fare, e venire a « qualche accordo, ed aver compassione a quella città; e che di quelle « cose oneste si doveva contentar di non mettergli il taglio del sale; e « che deve considerar che lui è capo e guida di Cristiani, e ch' ei non « è nè turco nè persona crudele, di voler cavare il sangue a poveri in « questi tempi necessitosi; e che facendo questo, sarebbe stato buon « esempio a tutto il mondo; e che molto ce lo esortava a dovere venire « a qualche buono accordo ec. ». (*Arch. Stor. Ital.* *IX*, 109-10). (P.)

Digitized by Google

Capitolo XIV.

L'esercito del papa si apropinqua a la Città, e crescie di numero: et in Perugia i cittadini stanno tutti timorosi; ma la venuta del signor Ridolfo gli ralegra e dà animo.

Incominciandosi già a sapere le cose nella Città, che l'esercito nemico era vicino et in gran numero; e che per tutto si davan denari e faceva gente per il papa contra di loro; l'induziare del signor Ridolfo generava gran disturbo e timore ne gli animi dei cittadini, andando per le strade tutti paurosi e attoniti, discorrendo fra loro de lo stato e cattivo termine nel quale si trovaveno, dolendosi eran pentiti di esser contravenuti a la voglia del papa, imputando di tutto ciò i Venticinque, che gli aveveno con il loro mal governo posti in tanto pericolo: dubitando e prevedendo la loro ruina e disolazione e di tutta la Città; nè più se ricordaveno de l'autorità e podestà a loro data: anzi, da ciascuno erano acerbamente incolpati e biasimati. Nè come prima ciascuno era volonteroso anzi perder la robba, la vita e li figlioli, che accettare la gravezza del sale: ora vorrebbero averla accettata a molto magior prezzo di tre quattrini per libra. Ma questo niente valeva. Intanto, i cavalli del papa erano trascorsi nel Perugino, e fatta alcuna leggera preda; contra i quali fur mandate alcune fanterie: ma senza far battaglia o assalto alcuno, nella Città si ritornaro. E le fanterie papale già erano a la Bastia: e di continuo crescieva il timore e sospetto, temendo che in breve tempo ogni cosa non andasse in perdizione; essendoli restata poca speranza a la salute. Stando così, alli 16 di maggio, alle 23 ore, il signor Ridolfo, come un folgore, con molti cavalli e soldati, per la Porta Santa Sosanna entrò nella Città; e prima fu in piazza, che alcuno lo sapesse. E la subita e guasi non più aspettata sua venuta accese gli animi di tal sorte, che facilmente si sperava la vittoria, stando ciascuno alegro e baldanzoso. Così entrato nel palazzo de li signori

Digitized by Google

Priori (1), con molti fuochi e suoni di campane e di trombe, e artigliarie, fu con intensa alegrezza ricevuto. E per questo fu noto il venir suo ne l'esercito del papa. Nè voglio pretermettere, come nel venir suo fur dati dal cielo segni, e guasi prodigi mirabili: chè in un momento furiosamente si levaro i venti, con acqua, tempesta e grandine e saette, con grandissimo spavento; i quali in poco d'ora tutti cessoreno. E così ivi alquanto riposato, per esser l'ora tarda, gli fur dati gli aloggiamenti in S. Lorenzo, essendo ancora ben provisto per gli altri cavalieri e soldati.

Capitolo XV.

L'esercito del papa al Ponte S. Gianne: i Perugini escono, e si fa una scaramuccietta: il capitano Bartolomeo de la Staffa paga una compagnia di suo proprio per la Città: il signor Ridolfo si duole de la poca provisione: si proibiscie mandar fuori le robbe: alcuni dei Venticinque si trovano in fraude.

Intesa la subita venuta del signor Ridolfo a la Città nel campo pontificale, i capi de l'esercito, che erano il signor Pier Luigie Farnese confaloniere de la Chiesa; il signor Girolimo Orsini; il signor Alesandro Vitelli; il conte Nicolò da Tolentino; e Bernardino da la Barba, vescovo di Casale, luogotenente generale deputato dal papa; fatto tra loro parlamenti sopra ciò, dubitando di detto arivo, la mattina seguente, a l'aurora, spinsero avante l'esercito sino al Ponte S. Gianne, doi miglia lontano da Perugia: dove all'incontro usciendo i soldati perugini, si azzuffaro coi nemici; e brevemente, con poco danno de l'una e l'altra parte se retiraro. Intendendo il signor Ridolfo, come l'esercito nemico era molto potente e pieno di uomeni valorosi, e che tuttavia si accrescieva, giudicò essere necessario far diligente provisione de capitani e fanterie, di numero almeno di 2000, oltre il popolo; il quale non era

(1) « Et fatto genuflesso a Dio le orazione, levatosi fu dal popolo di peso portato al palazzo de la signoria ». Lettera di ser Vecchia Alessi ad Ugolino Cerboni (18 maggio 1540), nell'Arch. Med. (Carteg. di Cosimo de' Medici, Filza XIV, 12). (F.)

Digitized by Google

bastante a resistere a tanto esercito. E così cominciò a dar denari, et a spedire alcuni capitani di fanterie; e fra gli altri, il capitano Bartolomeo da la Staffa, gentiluomo magnanimo, libberale e ricco, che era uno de li Venticinque, il quale spontaneamente, di suo proprio, offerì pagare una compagnia per quanto tempo fosse bisognato, e così libberamente eservò. Di modo che 'l papa, intesa questa cosa, disse, doppo finita la guerra: – Si Perugia avesse auto venticinque di questi Bartolomei, io non era per domarla mai –. Aveva menato seco il signor Ridolfo messer Benedetto Alegi perugino, cognominato il Vecchia (1), antico segretario già del signor Malatesta, et ora di esso signor Ridolfo; uomo in tal servizio molto esperto e fidele: il quale, per sapere la natura e forze dei Perugini, poco aveva laudata questa impresa; anzi sempre aveva contraditto al venire del signor Ridolfo, alegando le debili forze, e pochi denari che sapeva essere in Perugia. E così, essendo i 2000 fanti in ordine, venendo al pigliar denari dal tesoriero novamente fatto da i Priori e da li Venticinque, il quale era Pavelo Buoncambi, uomo nobile e prudente e di grandissima facultà, fu trovato che i denari fatti e ragunati per la guerra, non bastaveno per un terzo del pagamento da farsi (2). Il che vedendo Ser Vecchia, sorridendo disse: – Io non resto ingannato de l'opinione mia. Iddio ci aiuti –. E così fatto intendere al signor Ridolfo, grandemente si turbò, e prese alterazione, lamentandosi amaramente de i venticinque Deputati, che l'aveveno gabbato, e posto a tal partito, non li osservando la centesima parte de le promesse tante volte fatte; e quasi deliberò incontinente partirsi, e lasciare la Città abandonata: ma veduto l'estremo et ultimo precipizio de la sua patria e di molti innocentissimi cittadini, glie ne prese pietà, e deliberò, ancorchè vi perdesse la vita, che la pietà vincesse

(1) Sono sue le lettere indirizzate da Perugia, poi da Cortona, ad Ugolino Cerboni segretario del duca Cosimo, nelle quali alcuni particolari sulla guerra del sale vengono narrati, come avvertimmo annotando il Bontempi, pag. 382-83. (F.)

(2) In tanta povertà di denari, si rivolgevano al duca di Firenze. « La città di Perugia vorria impegnare per scudi tremila d'argenti, per non avere tempo a batterli. Se quella potesse servire, secretamente me ne dia avviso ». Carteg. cit. (F.)

Digitized by Google

il giusto sdegno. E con quel meglior modo e via che far si potè, le fanterie per un mese furno pagate. E non di meno, ogni dì si sentiveno nuove perturbazione e movimenti nella Città; conciò sia che in tal tempo, e molti giorni avanti, s' erano fatti bandi e proibizione, che non potesse alcuno, in alcun modo o quesito colore, senza licenzia de li signori Priori e de li Venticinque, partire di Perugia, nè portare o mandar fuori de la Città alcune sorte di robbe, sotto pena de la perdita di esse, et altre gravissime pene. E non dopo molto i bandi fur trovate certe some di robba portate da un contadino, sotto colore de cose apartinente a contadini; et erano robbe di molta importanza nascoste in dette some, le quale erano de Tindaro Alfani, uno de li venticinque eletti. La qual cosa manifestata, diede gran terrore, e puse in gran pensieri i cittadini: sì che, fatto pigliare detto Tindaro, e messo sotto buona custodia, vi stette sino al fine de la guerra. E medesimamente Giulio da Corgne, pure de li Venticinque, fuggì di notte da la Città, nè si seppe la cagione; benchè esso con lettere si escusasse apresso li signori Priori, et gli altri de' Venticinque: nondimeno, gli animi de' cittadini erano al tutto solevati, e ripieni di angoscia, considerando simil cose non essersi fatte da loro, se non sapendo non essere scampo alcuno a la perdizione loro e de la Città. Ma nè per questo, o per altro sollevamento o timore, il signor Ridolfo mancava di attendere continuamente, con somma prudenza e vigilanza, a le provisione, guardie, et altri ripari che a la guerra si richiedono. Nè già si dubitava punto dentro de la Città, per essere ben monita di gente, vettovaglie et artegliarie; nè vi era alcun pericolo di forza, per essere in luogo e sito fortissimo et inespugnabile: e sempre si è chiaramente dimostrato, in tutte le guerre fatte contro di essa, che solo per longo assedio e mancanza del vitto si era conquistata. E di questo, Ottaviano Augusto e Totila re de' Goti ne possono render buon testimonio (1).

(1) L'Autore finiva il capitolo così: « Non mi pare adunque inconveniente, lasciando per ora alquanto il progresso de la guerra, narrare alcune cose degne di narrazione e di memoria, di essa città, e del sito e qualità sue, e degli uomini eccellenti e gloriosi, che di lei son derivati,

Digitized by Google

Capitolo XVI (1).

Si ripiglia la narrazione della guerra. Come le genti del papa andarono a pigliar Torsciano; il sito del quale si descrive; et la difesa e deputati.

Doppo una longa digressione circa le cose di Perugia, è tempo ormai di ritornare al raceonto della guerra, e de' successi occorsi dopo l'arrivo del signor Ridolfo Baglioni; il quale attendendo con ogni diligenza possibile ad ordinare le difese et offese, tanto della Città quanto del contado, s' intese che le genti ecclesiastiche s'erano inviate verso il castello di Torsciano, il quale è lontano da Perugia quattro miglia in circa. Si distende Torsciano sopra il dorso d' una piacevole collina, e gira il suo circuito circa trecento passi. Dalla banda di tramontana, riguarda la città di Perugia; da mezzo giorno, è volto verso il fiume Chiagio; da levante, verso la città d'Assisi; da ponente, verso il Tevere, e verso quella dilettevole parte del nostro territorio, che chiamasi Collina. Ha due porte: l' una a levante, l'altra a ponente; e ha due forti torri: l' una è su la muraglia, l'altra lontana circa cinquanta passi. Scorrono i due fiumi, Tevere e Chiagio, da due parti del castello, e vanno a congiungersi insieme, come in dolce fratellanza, sotto il Ponte Nuovo, ch' è indi non molto lontano. Ma il Chiagio, come minore, cede non solo al Tevere l'acque sue, ma eziandio il proprio nome. Alla difesa di questo castello, che signoreggia la bella e fertile campagna di Perugia, chiamata Teverina, et è come un bastione di quella, furono mandati due capitani, Ascanio della Cor-

per i quali meritamente fra le prime città de la bella Italia connumerare si puote ». Le quali notizie, secondo il ms. più antico, sono comprese in capitoli quarantuno (dal XVI al LVI), da noi ommessi. (F.)

(1) Questo ed i seguenti capitoli nel ms. antico ed in altri mancano affatto; e ne' codici moderni formano la quarta ed ultima parte di questa narrazione, scritta evidentemente da meno antico autore. Ommesse la seconda e terza parte, credemmo poter continuare, come d' opera non più interrotta la numerazione dei capitoli. (F.)

Digitized by Google

gna (1) da Perugia, e Andrea d'Arezzo, con due compagnie di fanteria; i quali avendo condotto con loro alcuni valenti architetti, fortificarono il luogo più che poterono per la brevità del tempo; e particolarmente vi fecero un baluardo fra tramontana e levante, in una punta del castello. S'accampò l'esercito del papa dalla banda verso il Chiagio, dov'è una ripa assai scoscesa: il che fecero per sfuggir l'offese del baluardo e delle due torri sopradette. E vedendo che i difensori non si volevano arrendere, piantarono l'artiglieria dalla parte a mezzo dì. Ma il giorno del *Corpus Domini*, facendo la batteria, creparono alcuni cannoni, e gli altri pezzi fecero poco danno alla muraglia, per essere ella di tal qualità, che l'artiglieria vi fece poca impressione, ancorchè le genti del papa attendessero molti giorni a battere gagliardamente; sicchè non essendosi fatta breccia, non si venne mai all'assalto, ma s'attese a scaramucciare, uscendo spesso fuori coi suoi Ascanio, con molta bravura, facendo prigioni, et uccidendo molti de' nemici. Et un giorno, il duca Pier Luigi passando con la cavalleria per ponte del Chiagio, e conosciuto per alcuni contrasegni da quelli del castello, corse gran pericolo d'essere ammazzato da un archibusone a posta (2), che gli fu tirato di mira; e la palla colpì la groppa del suo cavallo. Ora, perchè in questo luogo si faceva più lunga resistenza di quello che s'era creduto, i capitani del papa consigliarono che si dovesse quivi lasciare una parte delle genti, e col resto dell'esercito accostarsi a Perugia. Vi fu perciò lasciato il Vitelli con molte compagnie di Spagnuoli, il quale attese a stringere grandemente il castello, e vi seguirono molte scaramuccie, con perdita eguale.

(1) Costui era anche tra i più abili architetti militari, o inventori di fortificazioni, di quei tempo; come si fa chiaro anche per ciò che dice l'autore di questi capitoli, in quello che noi segniamo di num.° XVIII (già 3.° del libro quarto). V. anche la dotta *Prolusione* di M. D'Ayala *sull'arte militare in Italia dopo il risorgimento;* Firenze 1851, pag. 34 e 39; e il Pascoli, nella *Vita de' pittori, scultori e architetti perugini*; Roma 1732. (P.)

(2) Esempio più antico, e da potersi utilmente aggiungere a quello che il Grassi ne arreca dal Galileo. (P.)

Digitized by Google

Capitolo XVII.

Il duca Pier Luigi s' accosta a Perugia. Fazione a Ponte San Gianni: scorrerie della cavalleria nemica: capitani mandati a reprimerla; richiesta di Valerio Orsino: fortificazioni in Perugia: fazione seguita a Pretola.

Con l' altre genti, il duca Pier Luigi se ne venne la mattina all' aurora, al Ponte San Gianni sul Tevere: contro il quale uscirono quelli della Città, e seguì battaglia; ma non molto sanguinosa, perchè l' una e l' altra parte si ritirò. Intanto, la cavalleria dell' esercito ecclesiastico scorreva per lo contado, facendo grandissimi danni in varie parti; con tagliar pergolati, infuocare case e villaggi e molte castella; alcuni dei quali s' arrendevano per timore di non essere abbrugiati e saccheggiati. Il Baglione, per riparare a questi danni, accrebbe il numero de' suoi soldati, de' quali diede il carico al capitano Bettuccio, al capitano Bino Signorelli, al capitano Iano Bigazzini, al capitano Panto Almenni (1) e al capitano Bartolomeo della Staffa, che erano de' Venticinque; e vi condusse anche la compagnia de' cavalli, che fece a sue spese per servizio della città: dai quali furono i nemici scacciati in molti luoghi, e sollevato il contado; conducendo nella Città molti prigioni e quantità di cavalli. Mandarono ancora i Venticinque ambasciadori, con danari, a Valerio Orsino, acciocchè assoldasse alcune altre compagnie di cavalli per servizio di questa guerra. Nè si mancava intanto di fortificare con ogni diligenza le mura di Perugia, dove era il bisogno maggiore, e principalmente al Borgo di San Pietro appresso lo spedale del Cambio, e a quella parte delle mura che era volta verso San Cataldo. Si partì l' esercito del papa dal Ponte San Gianni, e se ne venne verso una villa alla riva del Tevere chiamata Pretola: dove i Perugini, desiderosi di far nuova esperienza della fortuna, uscirono dalla Città, e si azzuffarono cogli avversarii, coi quali fecero aspra battaglia; e ne restarono molti morti,

(1) Panta o Pantaleone del Menna. (F.)

Digitized by Google

e molti feriti dall' una e l' altra parte, e i nostri fecero alcuni prigioni.

Capitolo XVIII.

Torsciano si rende. Ascanio dalla Corgna, richiesto dal duca Pier Luigi d' andare al suo servizio, ricusa. Il Vitelli s'invia verso Perugia: danneggia il Ponte di Pattolo: il capitano Panta gli va incontro: s'avvicina alla città: è ributtato. Penuria in Perugia di vettovaglie e denari. Querele contro i Venticinque.

Dopo lunga difesa, Torsciano finalmente si rese, poichè era impossibile che quei pochi difensori potessero più lungamente resistere a tanti nemici; et essendo disperati di poter essere soccorsi. L'accordo fu fatto, salvo l' avere e le persone, sì de soldati come de' terrazzani. Fece questo luogo così brava difesa pel valore d'Ascanio della Corgna, che oltre all' altre fortificazioni, vi fece in luogo opportuno una ben intesa trincera a mezza luna. Per la quale, e per così valorosa difesa, fu lodato grandemente dal duca Pier Luigi, che istantemente l' invitò a militare sotto le sue insegne, con offerirgli onoratissimo grado: ma egli, ringraziandolo delle lodi, ricusò l'invito, scusandosi sopra il bisogno della patria. Ora, il Vitelli, con le genti che aveva tenute a Torsciano, s' inviò verso il Ponte di Pattolo, per dare il guasto a quella parte. E mentre i suoi soldati attendevano, sparsi, a rubbare, e a fare quei maggior danni che potevano, uscendo loro addosso all' improvviso il capitano Panto Almenni, con buon numero di soldati scelti, n' uccise molti; et condusse prigioni dentro Perugia gran quantità di Spagnuoli carichi di preda, che non poterono godere. Indi a pochi giorni, s' avvicinarono le genti ecclesiastiche tanto alla Città, che si cacciarono dentro al Borgo di Fontenuova; e venendo per gli oliveti del monasterio di Monte Luce, s' accostavano tuttavia più alle mura della Porta di Sant'Antonio. Ma quelli di dentro gli assalirono animosamente, e cacciandoli dal Borgo, gli respinsero indietro, con morte di molti; e con avere fatto gran strage alcuni pezzi d' artiglieria piantati nel Monte di Porta Sole, che gli coglie-

Digitized by Google

vano di mira nella strada scoperta de' Padri Cappuccini. In questa fazione restarono feriti molti Perugini, e pochi vi lasciarono la vita (1).

Mentre tutto giorno succedevano queste battaglie ora in un luogo ora in un altro, si cominciò nella Città a sentire la penuria delle vettovaglie: in oltre, volendo Ridolfo dare le paghe ai soldati, fu trovato essere nelle mani del tesoriere poca somma di denari. Da questi due mancamenti vennero poi i disordini che racconteremo. Si dolse amaramente il Baglione dei Venticinque, che l'avessero empito di speranze fallaci, e poi le provvisioni di cose principali et essenziali fossero così deboli: onde, sdegnato, pensò di partirsi subito con le sue genti da Perugia; ma l'amore della patria lo ritenne, e il pericolo grande nel quale l'avrebbe lasciata. Il popolo ancora, e molti de' nobili erano mal sodisfatti del governo dei Venticinque: sicchè non solo ne' ridotti si parlava palesemente di loro, ma si cominciava a trattare di cacciarli dalla Città, e di machinarli nella vita. La qual cosa essendo loro notificata, fu cagione che cominciassero a pensare a' casi loro. E vi ebbe alcuni di quelli che si partirono segretamente dalla Città, et altri che mandarono fuori, non ostante le rigorose proibizioni, le robbe loro più preziose: le quali trovate, dettero ad intendere al popolo, che le cose della città fossero disperate. Vedevano ancora i Perugini a tutte l'ore, dai luoghi eminenti e torri della Città, ardere le ville, i castelli e casali loro; et udivano dai fuggitivi le ribellioni delle principali castella: sicchè, e per queste ragioni, e anche (*pensando che*) col più lungo indugio avrebbero irritato maggiormente l'animo del pontefice, esortarono Ridolfo a trat-

(1) « Hieri Spagnoli tutti vinnoro a riconoscere la terra con tutta la cavalleria, et ferono le lor solite bravate: fo scaramucciato un pezzo con essi vicino alle mura, et presono uno monasterio, detto Monteluce, dove li giovani de la terra contra la mente del signore (*Ridolfo*) uscirono fora, et li ritolsono detto monasterio, et furono fatti retirare. In la qual fazzione de' morti furono da otto in circa Spagnoli, et feriti assai; dei Perusini morirono da 4 o 5, et feriti altrettanti: tra li altri vi morse el Sozio Sozzi; et tuttavia el campo del papa attende al guasto et alla roina con abrusciare castelli, case et palazzi, nè ci lassano cosa ». Lett. dell'Alessi al Cerboni (20 maggio), Carteg. e fiza. cit., num. 16. (F.)

Digitized by Google

tare l'accordo. Il quale stando in gran travaglio, e pensando fra sè stesso al modo col quale trattar lo potesse, giudicò poter essere ottimo mezzo Girolamo Orsino, di cui egli era parente (1).

Capitolo XIX.

Ridolfo manda un araldo nel campo nemico. Segue abboccamento tra il Baglione e l'Orsino. Ragionamento di quello; risposta di questo. Accordo conchiuso.

A li 3 di giugno 1540, congregati i Priori e deputati sopra il governo della Città, decretarono concordemente, che Ridolfo accordasse con quelle migliori e più onorate condizioni che potesse, rimettendo liberamente in lui questo negozio. Ond'egli mandò un suo araldo nel campo ecclesiastico; quale ammesso, fece intendere a Girolamo Orsino, che quando fosse stato con sua grazia e del duca Pier Luigi, egli si sarebbe per cosa di molta importanza abboccato con lui. Riportò l'araldo risposta al Baglione, che l'Orsino volentieri avrebbe trattato con lui, come con suo caro et amato parente. Laonde fu determinato, che nel luogo ove è il monasterio di Monte Luce, si facesse l'abboccamento. Quindi al tempo statuito, vennero i due capitani, menando con loro alcuni eletti soldati. Era l'uno e l'altro riguardevole, per esser nati di due principali famiglie d'Italia, per l'abito militare, e molto più per le cose d'eterna memoria fatte da loro in guerra. Cominciò Ridolfo a parlare in questa maniera: « La vostra cortesia, o

(1) Ridolfo Baglioni aveva assunto la difesa della città, ma desiderava metterla in accordo col papa, come fu pensiero di molti quando s'accorsero di esser soli a combattere contro un esercito tante volte maggiore. Di buon'ora incominciarono le trattative tra il Baglioni e l'Orsini. Questi fu primo a parlarne; e il 19 maggio « si abocò col signor Ridolfo, et molto li persuase, si volesse operare a trattar lo acordo et pigliar qualche bono asetto: li fu risposto, se tal cosa diceva da se o per commissione d'altri. Respose, tal cosa l'aria pensata da se medesimo per l'amore portava alla città, et al signor Ridolfo. Lui disse che tutto quel bono offizio che per lui si porrà non mancherà, come signore et vasallo de sua beatitudine, e con salvare la città; con satisfare ad ambe le parte ». Lett. dell'Alessi al Cerboni. (*F.*)

Digitized by Google

signore, che in voi non è punto minore di quello che siano e la nobiltà del sangue e il valore dell'animo, e la congiunzione che per la stretta parentela è tra noi, m'hanno indotto a venir oggi alla presenza vostra. Le istesse cagioni mi dànno sicura speranza, che la mia venuta si è per conseguire, per mezzo vostro, il bramato fine. Si sollevarono ai mesi passati i miei Perugini, spronati dal consiglio e dalle voci di una furiosa moltitudine, che per l'ordinario è inclinata al peggio; e perchè essa (è) più potente, non poterono i nobili et i saggi raffrenarla. Però, non vogliate in alcun modo credere, che le cose seguite sieno occorse per consiglio et approvazione di tutti. Coloro, poi, che errarono, furono quasi astretti dalla disperazione, per le cose già sofferte, e per quelle che di nuovo loro sovrastavano, et dal pensare di difender bone e valide ragioni. Quanto appartiene alla persona mia, io venni a pormi in questa Città, astretto da quel nodo che così teneramente stringe ciascuno, cioè dall'amore della patria; e non ebbi mai pensiero di offendere il sommo pontefice, ma sì bene pensai d'operare, che i miei cittadini, sotto la scorta d'altri che non gli amavano così teneramente com'io, non ruinassero; e che si disponessero a ritornare a quell'obbedienza dalla quale si erano dipartiti. Ora, se voi, signore, pur giudicate che il popolo perugino et io abbiamo errato, siamo contenti di confessarlo, e di chieder perdono. Da voi, signore, in gran parte riconoscerà Perugia la sua salvezza, se oprarete a bocca col duca Pier Luigi, e con lettere appresso il pontefice, che vogliano perdonarci; già che abbiamo, pur troppo, gravi pene sofferto. Che pro esser puote al papa il veder distruggere e rovinare questa Città, e queste campagne, che pur sono sue? All'incontro, chi non vede, che a lui gloria grande è per venire dall'avere conservato una Città antichissima, ch'è stata madre feconda in tutti i tempi di tanti fatti nell'armi e di tanti illustri spiriti nelle lettere, ch'è stata come un forte propugnacolo della religion cattolica, et un sicuro refugio de' pontefici nelle loro più dure avversità? Onde fu da quelli sempre grandemente amata e tenuta in pregio. Sicchè, se Perugia, mia cara patria, sarà al presente dalla violenza de' soldati, dagl' incendii e dalle uccisioni liberata, si pregierà non meno di Paolo III suo conservatore, di quello che si pregi

Digitized by Google

di Iano fondatore e di Augusto restauratore ». Finito ch'ebbe di ragionare il Baglione, rispose l'Orsino: Ché per l'amore smisurato che gli portava, avrebbe fatto ogn'opra che fosse seguito l'accordo; e che intanto stasse di buon animo, perchè sperava tosto di farlo restar consolato. E fattesi l'un l'altro molte cortesi offerte, tornarono l'Orsino al campo, e il Baglione dentro la Città; dove riferì a' suoi cittadini quanto era seguito in quell'abboccamento. Stavasi aspettando con gran desiderio dei Perugini, che venisse la felice nuova dell'accordo; il quale poco tempo dopo fu conchiuso, e queste furono le principali condizioni: Che Ridolfo si partisse sicuramente con le sue genti in battaglia, e con le insegne spiegate: che il duca Pier Luigi entrasse in Perugia con una guardia d'Italiani a lui convenevole, senza alcuno Spagnuolo: che prendesse pel papa il possesso di quella, e la conservasse nello stato che stava avanti alla guerra, salva la robba, la vita di tutti, e l'onore delle donne.

Capitolo XX.

I Venticinque fuggono da Perugia. Ridolfo parte: il duca Pier Luigi entra. Alessandro Vitelli trama di far saccheggiare la Città: si scuopre, et è impedito il disegno dall'Orsini. Pretensioni del Vitelli, et odio che palesò.

Stabilito e fermato che fu l'accordo, i Venticinque subito si fuggirono dalla Città, con le loro famiglie, e con quel poco mobile che potevano raccorre in quel breve spazio di tempo; e se n'andarono nello stato di Firenze e di Siena. Partì poco dopo il Baglione, con tutte le sue genti in ordinanza, con bandiere spiegate; e fu seguitato da moltissimi cittadini et alcuni gentiluomini, che non si fidarono, per diversi rispetti, fermarsi in Perugia. Partito il Baglione, il duca Pier Luigi entrò nella Città, come si riferisce, alli 5 di giugno, accompagnato da mille cinquecento fanti e da trecento cavalli. Si dubitò che in questa sua entrata non succedesse qualche gran rumore e danno: e non fu vano il timore, perchè è cosa chiarissima e a tutti nota, che Alessandro Vitelli, per l'avidità della preda e per l'odio che fin dalle fascie aveva auto

Digitized by Google

a Perugia, si era risoluto et aveva concertato coi suoi confidenti, di far levare la notte istessa una voce finta che gridasse Baglione, Baglione; e sotto questo pretesto, far mettere da' suoi soldati a sacco Perugia. Il che sarebbe egualmente successo, se Iddio non avesse miracolosamente riparato a tanto male; perchè, penetratasi questa trama del Vitelli, e fatto pervenire la nuova all'orecchie di Girolamo Orsino, che teneva un corpo di guardia nel Duomo, et del conte Niccolò da Tolentino, con la prudenza et autorità loro ripararono ad un tanto disordine, facendone avvisato il duca Pier Luigi; il quale, chiamò a sè il Vitelli, e con turbato volto comandògli, che, sotto pena della disgrazia del papa e sua, non facesse alcun danno nè ai Perugini nè alle loro case, stando commessi alla sua fede; e che la città di Perugia era pur troppo cara a sua santità. Narrasi che anco l'Orsino avesse parole molto risentite col Vitelli a favore dei Perugini; per li quali egli diceva avere trattato l'accordo; e che, come cavaliere d'onore, non avrebbe mancato di risentirsi contro chiunque avesse cercato di violarli i patti e capitolazione. Ora, il Vitelli non potendo in altro nuocere a Perugia, domandò al duca, a nome del capo de' bombardieri, la campana grossa del palazzo de' Priori, dicendo che per ragioni di guerra tutti i bronzi erano suoi; e, per colorire la dimanda, aveva fatto tirare alcune botte d'artiglieria alle mura della porta di S. Pietro, per avere scusa di dire che si era fatta la batteria. E se bene il duca gli contradisse, non di meno, per quietarlo, furon dati a nome del publico alcuni presenti al sopradetto capo de' bombardieri. Pure il Vitelli non poteva soffrire che i Perugini patissero sì poco danno; e volendo dimostrar loro in quello che poteva il suo cattivo animo, domandò al duca in dono una di quelle belle et artifiziose lumiere di ferro che erano affisse alla facciata del palazzo de' Priori: e vinto il duca dalla grand' importunità, glie la concesse; e da lui fu mandata alla patria a guisa di trofeo, acciocchè eternamente i Perugini avessero in odio la memoria di quel loro duro avversario.

Digitized by Google

Capitolo XXI.

Armi et artiglierie tolte ai Perugini: magistrato levato; i Venticinque publicati ribelli: interdetto levato; la Città privata del magistrato e contado. Tedeschi mandati per guardia. Il duca parte, e vi lascia il vescovo di Casale per governatore.

Era venuto in Perugia, insieme col duca Pier Luigi, il vescovo di Rieti, vicelegato, che s'era partito nel principio de' rumori; e vi fece un bando, sotto gravissime pene, che ciascuno portasse ogni sorte d'arme ad un luogo deputato: al qual bando da tutti fu prontamente obbedito. Oltre all'armi levate ai particolari, levò anco il duca Pier Luigi tutta l'artiglieria del Comune; tolse il magistrato de' Priori; prese quasi tutta l'argenteria che era restata di quelli; e fece publicare ribelli i Venticinque. Scrisse poi al papa, che avendo egli scôrto nell'aspetto di tutti i Perugini il pentimento dell'errore commesso, piacesse a sua santità di render loro la grazia sua; mandasse l'ordine che si celebrassero le messe; e, come santo pastore, riguardasse con occhio pietoso la sua greggia, la quale era ritornata al dritto sentiero. Onde, alli 12 di giugno, arrivò in Perugia la nuova, che sua beatitudine gli perdonava, che toglieva via tutte le censure ecclesiastiche, e gli dava la sua benedizione. Privò il papa Perugia di tutti i magistrati, et anco del dominio del suo contado; e nell'istesso mese di giugno mandò alla guardia della Città settecento Tedeschi: fra' quali essendocene uno insolente, ch'ardì opporsi et ingiuriare il suo colonnello, fu perciò dagli altri Tedeschi, posti in giro in mezzo della piazza maggiore, passato per le picche, che fu cosa orribile a vedere. Furon mandati bandi che si vendesse il sale quattrini cinque e mezzo la libbra. Fatto queste cose, il duca Pier Luigi partì da Perugia, e lasciò governatore della Città Bernardino Castellario, vescovo di Casale, chiamato per sopranome monsignor della Barba, con titolo di luogotenente generale, e con amplissima facoltà, come gli aveva ordinato per lettere il papa.

Digitized by Google

Capitolo XXII.

Catene delle strade levate. Il duca torna a Perugia. Si dà ordine di farvi una fortezza: Antonio da S. Gallo n'è architetto: s'elegge il luogo. Si deputano Conservatori dell'Ecclesiastica obedienza; chi furono.

Fra le prime cose che il sopranominato monsignore ordinasse, fu che comandò si levassero tutte le catene di ferro che attraversavano le strade di Perugia; le quali, per esser molte, si stimava che valessero sopra diecimila scudi d'oro; et impose che si rimurassero tutte le porte della Città, eccetto le cinque principali. Passarono pochi giorni, che il duca Pier Luigi fece ritorno a Perugia, con animo risoluto di dar principio a fabbricare una fortezza: la quale, dopo maturo discorso, deliberò di fare ai piedi delle due piazze, ove erano le case de' signori Baglioni, per torne loro il nido, acciocchè per lo innanzi Perugia non si governasse a loro talento. E per dar principio a questa fabrica, furono fatti venire, nel fine di giugno, molti guastatori da tutto il contado di Perugia; i quali cominciarono a gettare a terra le case, et a dar principio alla detta fortezza: il disegno della quale fu d'Antonio da S. Gallo, famoso architetto di quei tempi. Cominciava questa fabrica alla Sapienza Nuova, e seguitando al monasterio delle Vergini, s'avvicinava a S. Cataldo, et abbracciava quasi tutto il borgo del monasterio di Santa Giuliana: nel quale spazio e giro furono distrutti molti sacrati tempii, e rovinate molte centinaia di case, con danno grandissimo del publico e de' privati. Al principio di luglio, si partirono dal contado gli Spagnuoli, e s'inviarono verso la Romagna (1). In questi giorni, per essere stati levati i Priori, come dicemmo di sopra, furono in vece loro eletti venti uomini, cioè quattro per Porta, per poter trattare le

(1) Non era in que' giorni guerra in Romagna, benchè vi fosse stato tumulto in Ravenna, pure per conto del sale; ma presto cessato. Sembra però che in quelle provincie si facesse fin d'allora la massa delle milizie pontificie, per cura del commissario Guidiccioni, vescovo di Fossombrone. V. Amiani, Memor. Stor. di Fano, II, 155. (P.)

Digitized by Google

cose concernenti al governo della Città, con titolo di Conservatori dell'ecclesiastica obedienza. Questi vestivano con mantelli neri, lunghi sino a 'piedi; facevano il giorno, ad ore determinate, residenza nel collegio della Mercanzia, e la sera si ritiravano alle case loro; vivendo alle spese proprie. L'offizio loro fu ordinato che durasse due mesi.

I nomi de'primi Conservadori furono questi:

Per Porta S. Pietro

Niccolò d'Amico Graziani,
Niccolò di Filippo Perinelli,
Marc'Antonio di Vico Vicebaldi,
Gio. Batista Martellini;

Per Porta Sole

Nereo di Ridolfo Monte Sperelli,
Girolamo di Eulisse Baglioni,
Costanzo Paolucci,
Persiano Ansidei;

Per Porta S. Angelo

Mariotto di Paris Petrini,
Simone di Lodovico Fabene,
Pietro Paolo Oradini,
Iacopo di Alessandro Vincioli;

Per Porta S. Susanna

Cesare Bontempi,
Emilio Alfani,
Fioravante d'Annibale Gregori,
Eusebio del Moro Laurenzi;

Per Porta Eburnea

Iacomo Innocenzi, per soprannome Spazza,
Mariotto di Ferrazzo Ferrazzi,
Pier Girolamo di Tommaso de' Matti,
Mariotto di Bernardino Taucci.

Questi Conservadori furon poscia, di venti, ridotti al numero di dieci, cioè due per Porta; essendo difficile congregare tante persone per ogni semplice negozio.

Digitized by Google

Capitolo XXIII.

Elezione di venticinque ambasciatori al Papa: nome di quelli. Vanno, chiedono perdono, sono riceuti in grazia. Case de Venticinque ribelli gettate a terra. Cardinale Iacobacci, legato di Perugia, viene, e vi si muore.

Non passarono molti giorni, che fu messo in considerazione di mandare ambasciatori al papa, acciocchè addimandassero, in nome di tutta la città, perdono dell'errore commesso, e supplicarlo a riceverli in grazia. Onde furono eletti venticinque cittadini, cioè cinque per Porta; quali avendo accettato l'offizio, fecero le provisioni necessarie per simile affare, e poco dopo si misero in via. Gli eletti furono questi:

Per Porta San Pietro

Guglielmo Pontani dottore,
Filippo Baldeschi dottore,
Niccolò Graziani,
Francesco Perinelli,
Carlo Graziani;

Per Porta Sole

Cammillo di Girolamo,
Nereo Montesperelli,
Paolo Roscioli,
Girolamo d'Ulisse Baglioni,
Giulio Sbotta;

Per Porta Sant'Angelo

Ariguccio Arigucci dottore,
Petrino Petrini,
Iacopo Vincioli,
Simone di Lodovico Fabeni,
Orfeo Montemelini;

Per Porta Santa Susanna

Sforza degli Oddi,
Cesare Bontempi,
Emilio Alfani,
Eusebio del Moro Laurenzi,
Giapeco degli Alessandri;

Digitized by Google

Per Porta Eburnea

Panfilio Signorelli,
Benedetto Monaldi,
Mariotto Taucci,
Angelo di Ferrazzo Ferrazzi,
Girolamo Pontano.

Arrivati questi ambasciatori a Roma, et introdotti da Sua Santità, li si gettarono supplichevoli ai piedi, domandandoli a nome di tutta la Città perdono; e furono dal papa con animo sì pio come generoso accolti, e ricevuti in grazia, come buoni figliuoli della Sede apostolica. Alli 15 d'agosto, fu cominciato a distruggere le case de' Venticinque, che furono, come dicemmo, dichiarati ribelli; e durò il gettarle a terra tutto il detto mese. Nel principio di settembre, il cardinale Iacobacci, legato di Perugia, se ne venne alla volta della Città, e fermossi, per essere indisposto, nel nobilissimo monasterio di San Pietro: ove, aggravandoseli il male, poco dopo morì, e il cadavere imbalsamato fu rimandato a Roma, e fu sepolto nella chiesa di Sant'Eustachio.

Digitized by Google

REGESTO E DOCUMENTI

DI

STORIA PERUGINA

AD ILLUSTRAZIONE DELLE PRECEDENTI CRONACHE

SECONDO GLI ORIGINALI

ESISTENTI NEGLI ARCHIVJ DI PERUGIA, DI FIRENZE, DI SIENA
E IN ALTRI LUOGHI

Digitized by Google

Digitized by Google

REGESTO E DOCUMENTI (1)

1223, 23 giugno. *I capi della fazione dei Nobili* (milites) *di Perugia sciolgono il comune e diocesi della Città di Castello da ogni obbligo che avessero contratto col Comune perugino, specialmente sotto la potesteria di Bono Barone* (2); *e stringono lega coi Nobili Castellani per abbattere la fazione dei Popolani* (pedites). (Archiv. segreto della Città di Castello, Vol. I, pag. 118).

In Christi nomine. A. D. 1223, indict. XI, mens. iun., IX kal. iul., tempore Federigi serenissimi imperatoris (3)

Nos quidem in Dei nomine Ugolinus olim Massoli, Gualfreducius quondam Tribaldi, pro nobis, et pro Gualfredo Egidi S. Valentini socio nostro, capitales Militum, sive partis quae dicitur Militum, et pro Bonacurso Matthei, et Pegolotto Bertini, capitalibus et sociis nostris, et Prioribus de parte nostrâ, iuramus absolvere et absolvimus immantinenti et omnino liberamus totum commune Civitatis Castelli, et omnes de ipso Communi, et singulos homines de ipsâ Civitate Castelli, et eius Episcopatu, ab omnibus obligationibus, promissionibus, pactis et conditionibus, quibus dicte Civitatis Castelli comunantia

(1) Pel regesto e documenti dell'Archivio municipale di Perugia citiamo il lavoro MS. di G. Belforti, comodo alla ricerca degli originali (bolle, brevi, diplomi, istromenti e contratti), da lui ordinati e disposti in due serie e cronologicamente; ma spesso inesatto nelle date. (F.).

(2) Fu potestà in Perugia nel 1194 a 1219; ed è nominato nel poema di Bonifazio da Verona, pag. 15. (F).

(3) Intorno a questo Documento, di cui ebbi a riferire una parte, leggasi quello che ne ho scritto nella Prefazione pag. XXXVI e XXXVII del Vol. XVI, Parte I. (B.)

Digitized by Google

tenetur, videtur teneri, vel dicitur teneri, et omnes homines eiusdem civitatis et Episcopatus, ad aliquid prestandum, dandum vel faciendum ex veteri vel novâ conditione, et ex precepto seu preceptis, facto et factis comuni Civitatis Castelli, et sindico eius Comunantie, vel aliquibus pro ipsâ Comunantiâ a comuni Peruscii, vel ab aliquo sive ab aliquibus pro Comunantiâ Peruscinâ, et speciatim a D. Bono Barone, tunc potestate Peruscii, et a D. Armanno quondam Ugolini presbiteri, tunc D. Pape Delegato, vel ab aliquo sive ab aliquibus, pro eis vel aliquo eorum pro ipsâ Comunantiâ Perusci, in scriptis vel sine scriptis; et specialiter liberamus et absolvimus comune Civitatis Castelli, et singulos homines Civitatis Castelli et Episcopatus, a iuramentis que fecerunt vel prestiterunt Comunantie Peruscii, vel aliquibus recipientibus pro ipsâ Comunantiâ Peruscii, de aliquo dando vel faciendo, vel prestando, et obediendo, et de quocumque alio; et omnia predicta facimus per nos et omnes de parte nostrâ. Item iuramus Comunantie Civitatis Castelli pacifice relinquere totum eius Episcopatum et Comitatum, et omnes homines et castra eiusdem Episcopatus, renunciando omni iuri vel consuetudini, prestationi et obedientie, que in dictis hominibus et castris habemus vel habere videmur, vel habet aut dicitur habere Comunantia Peruscina, salvo iure cuiuslibet specialis persone, per nos vel omnes de parte nostrâ; et de cetero dictum ius non repetemus nec requiremus, nec aliquod ius in hominibus sive castris dicti Comitatus vel dicti Episcopatus Castelli adquiremus, nec eos ulterius in nostrâ societate sive protectione vel defensione recipiemus: hoc salvo, quod si Marchiones vel Rainerius de Montalbano reciperemus nobiscum, non teneamur eos iuvare in Episcopatu vestro; immo si adversarii nostri, scilicet Pedites, eos contrarios in Comitatu vel Episcopatu vestro, videlicet Marchiones vel Rainerium de Montalbano vel eorum heredes in aliquo iuvarent, vos in quantum poterimus defendemus. Comitatum vero Castelli esse dicimus et Episcopatum, et adfirmamus, ex unâ parte Tiberis a Necone, ubi intrat in Tiberim et venit de montaneis, sicuti dividitur ab Episcopatu Peroscino et Aretino; ab alia vero parte Tiberis a capite fluminis Carpine, ubi intrat in Tiberim, et sicut vadit fluvium Bulzani, aut Rivus per medietatem Castri Certalti et ad Crucem positam super Bagnolum, et trahit in Serram Mesole, et vadit usque ad Serram que dicitur Eugubina. Si vero contigerit, quod adversarii nostri, scilicet pars quae dicitur Peditum, vellent Civitatem Castelli et homines ipsius Civitatis Castelli de predictis in aliquo molestare, nos quidem pars Militum iuvabimus ad dictum ius defendendum comuni Civitatis Castelli pro posse, bonâ fide et sine fraude. Preterea iuramus, nos curaturos et facturos, quod

Digitized by Google

nihil ponetur in Constituto Civitatis Perusci quod obsit contra predicta, et si ponetur, nihilominus teneamur predicta observare sine fraude; et iuramus iuvare et consilium dare et salvare omnes homines Civitatis Castelli, et omnes res eorum, ubicumque possemus, sicut nosmetipsos contra nostros adversarios, et non esse in Ordinamento vel . . . . . quod Civitas Castelli et eiusdem homines patiantur in aliquo detrimentum, quousque discordia illa durabit. Item iuramus, quod si ad pacem venerimus faciendam cum predictâ parte nobis adversariâ, quod pariter pro vobis et nobis recipiemus pacem et concordiam, et renunciationem ab adversariis recipiemus pro vobis: quod ulterius de predictis et expensis quas faceret dicta Comunantia Civitatis Castelli pro guerrâ, non recipiet aliquam questionem, et pacem sine eorum pace non recipiemus nec faciemus. Item iuramus, quod si aliquo tempore equitaret prefata Comunantia Castelli super aliquo vel aliquibus resistentibus eis de eorum Comitatu vel Episcopatu, et pars quae dicitur Peditum Perusci, vel aliquis de eorum parte vellent Communi Castelli in aliquo contradicere per se vel per alios, quod nos iuvabimus Commune Castelli, nec permittemus aliquod impedimentum eis prestari, immo eis obstabimus, sicut in nostro proprio facto. Adhuc iuramus, quod non fecimus, nec faciemus, nec ordinabimus, nec ordinavimus per nos vel per alios, nec permictemus alios ordinare cum aliquâ personâ ecclesiasticâ vel seculari, quod non predicta observemus et in totum adimpleamus et valeant; nec aliquam absolutionem de predictis petemus, et in aliquo predictorum, ab Ecclesiâ Romanâ vel summo Pontifice, nec ab aliquo vel aliquibus clericis. Immo, etsi nobis secundum postulationem aliquam concederetur absolutio predictorum, nihilominus predicta omnia, non obstanti tali absolutione, faciemus et observabimus, et nihil faciemus quod ad predicta omnia possit aliquod impedimentum prestare. Preterea iuramus facere iurare predicta omnibus de nostrâ societate, et renovare sacramenta dehinc ad X annos, et finito decennio renovabimus ista sacramenta in quibuslibet decem annis, et sic in perpetuum faciemus nos et nostri heredes. Insuper iuramus tenere credentiam, et dare consilium bonum et utile quandocumque et qualitercumque nobis et alicui nostrum impositum et petitum fuerit a Potestate et Consulibus Comunantie Castelli pro facto et utilitate dicte Comunitatis, bonâ fide et sine fraude. Item nos supradicti, per nos et omnes de parte nostrâ, promittimus vobis D. Ugoni Ugolini potestati Civitatis Castelli recipienti pro dictâ Communantiâ, omnia supradicta et quelibet praedictorum attendere, servare, adimplere et non contravenire sub pena duo millia marcarum auri et argenti puri, que tibi legitime pro ipsâ Comunantiâ stipulanti dare et sol-

Digitized by Google

vere promittimus, si in aliquo vel aliquibus de predictis contravenerimus: pro quibus omnibus observandis et adimplendis, et specialiter penà dictà obligamus omnia nostra bona presentia et ventura.

Acta fuerunt predicta apud Fractam Filiorum Uberti, in presentiâ et testimonio Bonicomitis Ugonis, Bonicomitis Ebbi Bonibaronis, Berardi Scagnani, Fortebracii, domini Paganuccii Loterii, Salinguerre Borgognonis, Paganelli ser Dedone, D. Alberti De Promaigno, Deoteaccomandi . . . . D. Bencevenne Iudicis, Bonihominis Camerarii, Iacobi Cassoli, et aliorum multorum.

Ego Albertus nunc Civitatis Castelli Comunantie Notarius his omnibus interfui, et utriusque partis rogatà et plenà voluntate predicta omnia scripsi et complevi.

1251, 17 aprile. *Guglielmo re de' Romani, essendo in Lione, loda la fedeltà de' Perugini verso la Chiesa, e conferma loro ad istanza del papa i privilegi ed esenzioni che ottennero sopra Castel della Pieve e Montone* (1). (Belforti, *Bolle e Diplomi*: Sec. XIII, N.° 6).

Willielmus dei gratiâ Romanorum rex et semper augustus. Dilectis fidelibus suis. Potestati et Comuni Perusinorum, gratiam suam et omne bonum. Grande per litteras apostolicas et laudabile de vobis testimonium gratanter accepimus, quod in omnibus adversitatum fluctibus erga sedem apostolicam fidei vestre sinceritas intemerata permansit; quo adeo gratie nostre plenitudinem meruistis, ut dignum censeat maiestatis nostre serenitas devotionis vestre desideriis quod ab ipsâ provide flagitant non negari. Hinc est quod, intercessioni sanctissimi patris nostri Innocentii summi pontificis devotâ promptitudine obsequentes, ac supplicationibus vestris benivolum impertientes assensum, iura, conditiones atque servitia dudum in Castro Plebis eiusque pertinentiis Clusine diocesis a Bernardino Bulgarelli (2) et Raynerio filio, nec non Andreâ et Huguitione nepotibus eiusdem Bernardini, prout pertinebat ad ipsos, vobis legitime ut asseritur tradita quovis titulo, vel concessa, nec non et conditiones et servitia civitati vestre ab hominibus castri Montonis Castellane diocesis sponte promissa, vobis, et per vos eidem civitati, sicut hec omnia dicuntur documentis expressa legitimis confirmamus de

(1) La quale concessione venne confermata da Innocenzo IV, da Milano, il 23 agosto 1251. B. e D., Sec. XIII, N.° 7. (F.)

(2) De' conti di Marsciano. (F.)

Digitized by Google

gratiâ speciali, et presentis privilegii patrocinio communimus. Datum Lugduni, anno Domini millesimo CC.° quinquagesimo primo, XV kal. maii.

1258, 6 luglio. *Alessandro IV lagnasi col comune di Perugia che, malgrado i divieti e le pene, s' impedisca al rettore del ducato di Spoleto di procedere contro i Gualdesi; che si ajutino i ribelli di Casa Castalda, Col di Mincio, ecc.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 17).

Anno stesso, 15 luglio. *Alessandro IV si querela col comune di Perugia per la deliberazione presa di mandar gente a soccorso dei Fermani ribelli della Chiesa, di combattere Anibaldo suo nipote, rettore della Marca; e pone, fra le altre pene, quella di 50 marche di argento per ogni milite, e di 25 per ogni pedone che si spedisse a tali fazioni.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 19).

Anno stesso, 5 settembre. *Alessandro IV si lagna coi Perugini per avere abbandonato il rettore del ducato di Spoleto, e per avere intrapreso le ostilità contro gli Spoletini.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 31).

Anno stesso, 25 novembre. *Alessandro IV prega il comune di Perugia a volergli mandare qualche quantità di pesce per la cena della vigilia di Natale da farsi coi cardinali* (1). (B. e D., Sec. XIII, N.° 21).

Anno stesso, 28 decembre. *Alessandro IV scrive a Uberto di Cocanato di concedere ai Perugini per cinque anni il possesso del territorio di Gubbio, col canone annuo di libre 200*

(1) Uguali richieste si trovano in altre lettere papali dello stesso secolo, N.° 25, 40, 41, 48, 49, 53, 59. (F.)

Digitized by Google

di danari piccoli, annullando la concessione fatta dal rettore del ducato di Spoleto (1). (B. e D., Sec. XIII, N.° 36).

1259. 11 gennajo. *Alessandro IV chiede soccorso ai Perugini contro Manfredi, che invase il territorio della Chiesa.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 22).

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis, Potestati, Capitaneo, Consilio et Comuni Perusinis, fidelibus nostris, salutem et apostolicam benedictionem. Experte devotionis et probate constantie Civitas Perusina sic semper erga Romanam Ecclesiam sinceritatis affectibus servivit, sic immaculatâ fidei puritate illi affuit inconcusse, quod honoris eius zelatrix assidua ipsius obsequiis oportunitatis tempore reverenter se obtulit, et exurrexit ad experiendum pro ipsâ suarum quantitatem virium animose, dum vexillo fidelitatis explicato previa civitatibus reliquis in predicte sedis obsequium quotiens expedivit ardenter accurrens, et suos illius servitiis humeros indefessos exposuit, et civitates ipsas ad promptiorem famulatum sedis eiusdem exemplo suorum operum excitavit. Ex hac utique egregiâ civitate suscepit semper et suscipit mater Ecclesia filios benedictionis et gaudii, filios factis et famâ pollentes, filios oportuni auxilii et favoris, in quibus suavem delibat dulcorem reverentie filialis, et de quibus etiam aurit continue amenum sinceritatis odorem: ex hac etiam civitate incliti semper athlete, robusti pugiles et electi propugnatores ipsius Ecclesie prodierunt, qui fide fulgentes, ferventes devotione, ac experientiâ precipui ad preliandum prelia Domini contra ipsius persecutores Ecclesie, sub diversitate temporum se intrepidis animis accinxerunt. Vos etenim estis populus Dei egregius, gens magnifica et strenua multitudo, qui pro ipsius honore obsequiis sponse sue vos totaliter mancipastis. Vos estis congregatio fortium Regis Regum, in quorum reverâ manibus gladii sunt ancipites ad defendendam Ecclesiam et ecclesiasticam libertatem. Confidenter igitur tante fortitudinis et constantie filios in quibus suscitasse videtur Dominus fortium Machabeorum spiritum, et aliorum suorum veterum bellatorum, in presenti necessitatis articulo pro defensione terre memorate Ecclesie, quam Manfridus, quondam princeps Tarentinus, persecutor ipsius Ecclesie manifestus, per suos intendit occupare nuntios, duximus requirendos; et universitatem vestram rogan-

(1) A quest' atto si riferiscono altre lettere di Alessandro IV, del 23 decembre 1258, N.° 33-35. (F.)

Digitized by Google

tes et hortantes attente, ac per apostolica vobis scripta sub debito fidelitatis quo Ecclesie predicte tenemini districte precipiendo mandantes, quatinus experientes more solito vires vestre potentie adversus predictos ipsius Manfredi nuntios, qui iam Anconitanam Marchiam invasisse dicuntur, conatibus eorum resistere magnanimiter studeatis. Vestrum auxilium et favorem dilectis filiis Orlando de Ferentino, consobrino et capellano ducatus Spoletani, et nobili viro Anibaldo nepoti nostris, Marchie predicte rectoribus, quotiens oportunum fuerit liberaliter exibendo. Et cum dilectum filium fratrem Bonvicinum, cubicularium nostrum, ad vos et civitatem vestram prout, a nobis per vestras petivistis literas, destinemus, volumus ut eidem fratri Bonvicino in hiis que vobis super premissis ex parte nostrâ dixerit, firmam adhibere fidem, illaque efficaciter adimplere curetis.

Datum Anagnie, III idus ianuarii, pontificatus nostri anno quinto.

1259, 15 gennaio. *Alessandro IV esorta il potestà di Perugia a conservarsi fedele alla Chiesa.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 23).

Anno stesso, 15 maggio. *Alessandro IV, querelatosi degli ajuti prestati ai Fermani ribelli della Chiesa, vieta al comune di Perugia di soccorrerli.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 26).

Anno stesso, 31 maggio. *Alessandro IV prega i Perugini di risparmiare i beni del vescovo e dei chierici di Gubbio nelle ostilità che sono per incominciare contro quel comune.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 27).

Anno stesso, 31 luglio, *Alessandro IV avendo inteso che fra i patti cogli Eugubini, vi era quello di distruggere il castello di Castiglione Ildebrando, di dominio diretto della Chiesa, proibisce il farlo sotto pene severe.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 28).

Digitized by Google

1259, 2 agosto. *Alessandro IV si lagna perchè non si paghi il pattuito canone pel conceduto territorio di Gubbio, e minaccia scomunica, quando il comune di Perugia sia inobediente.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 37).

1261, 4 luglio. *Il collegio de' Cardinali, adunato in Viterbo, esorta i Perugini a prendere le armi contro Manfredi e i Ghibellini.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 38).

Miseratione divinâ Episcopi, Presbiteri et Diaconi sacrosancte Romane Ecclesie Cardinales, dilectis filiis, Potestati, Capitaneo, Consilio et Comuni Perusinis, Ecclesie Romane fidelibus salutem in Domino. Illum ab antiquis temporibus erga Romanam Ecclesiam continuavit civitas Perusina, devotionis affectum, eamque cordis observavit constantiam, ut inter civitates alias fidelitatis titulo specialiter insignita, illas exemplo suo ad eiusdem Ecclesie obsequium laudabiliter animaret. Nam in ipsius agendis Ecclesie sic solliciter semper extitit et attenta, quod in eorum susceptione se promptam exhibuit, in prosecutione reddidit studiosam, et in confirmatione stabilem demonstravit: propter quod tamquam devotione preminens, ampliori ab ipsâ Ecclesiâ honorari favore meretur, et attolli gratia potiori. Nos autem tantam firmitatem fidei, tantamque animi puritatem sedulo recolentes in conspectu Altissimi, erectis ad eum mentis oculis, preces effundimus ut vos, velut strenuos eiusdem Ecclesie pugiles et probatos athletas, benivolentie sue donis amplificet, et virtutis monumento proservet. Porro, quia ex preteritis conicitur (*sic*) probabiliter de futuris, et confidentius auxilium illorum requiritur, quorum alias probitas est probata, nos nuper, post obitum felicis recordationis domini Alexandri pape quarti, intellecto quod eiusdem Ecclesie adversarii ad occupandas vicinas vobis terras ipsius Ecclesie oculos aviditatis iniecerant, vos rogandos duximus et monendos nostris vobis sub certâ formâ litteris iniungentes, ut vobis ipsis, et aliis etiam vobis in apostolice sedis devotione coherentibus providentes, eisdem adversariis, si forte ad aliqua regiminis vestre loca manum invasionis vel impugnationis extenderent, potentie vestre resisteretis obice, et contra eos aliis ipsius Ecclesie fidelibus et devotis, si quam molestiam ab ipsis adversariis pati eos contingeret, tamquam domus Dei propugnatores fortissimi oportuni ope iuvaminis assistere curaretis. Verum, licet huiusmodi litteras suffecisse credamus ad vestram in hiis sollicitudinem excitandam, quia tamen non nocet amisso (*sic*) subdere

Digitized by Google

calcar equo et ad nostrum de novo pervenit auditum, quod Manfredus, quondam princeps Tarentinus, predicte persecutor Ecclesie manifestus, Henrigetto dicto comiti in Anconitanâ Marchiâ executori sue pessime voluntatis, per suas nuper iniunxit litteras, ut ducatus Spoletani fines invaderet, ad eius occupationem totis viribus intendendo: quia etiam intelleximus quod idem Manfredus credens sue veneno perfidie vestre inficere fidei puritatem, suas vobis super hoc litteras destinavit, vos suos fideles et devotos (quod debuistis graviter ad animum revocare), in eisdem suis inscribere litteris non verendo, dignum fore providimus, quamquam id non multum esse necessarium censeamus, animorum vestrorum promptitudinem ad resistendum dicto Manfredo suisque officialibus iteratis exhortationibus excitare. Ideoque universitatem vestram sicut iterum sic attentius monemus, rogamus et hortamur, attente vobis nichilominus sub debito fidelitatis quo Ecclesie predicte tenemini, presentium tenore districte precipiendo mandantes, quatinus antiquate vestre probitatis atque constantie memores existentes, illa studeatis prefate ecclesie matri vestre assistere, firmitate pravis et perversis eiusdem Manfredi conatibus resistendo, et confidelibus vestris de ipso ducatu oportunum adversus ipsum Manfredum suosque fautores tribuendo auxilium et favorem; ut si hactenus claruistis devotionis titulo circa eam, manifestius de cetero luceatis, et a dicti Manfredi verbis fallacibus aures vestras penitus avertentes, repellatis eminus contrarie suggestionis (1) impulsus, nequaquam deinceps suas recipiendo litteras vel nuntios, neque vestros ad eum nuntios seu litteras, cum ex hiis gravi notari possetis infamia, destinando. Ita (2) . . . . . sincere dileximus, sinceriori ex hoc prosequamur affectu, et efferamus inter alios memorate Ecclesie filios prerogativa favoris et gratie specialis.

Datum Viterbii iiii nonas iulii.

---

(1) Così suppongo debba leggersi nel luogo quasi cancellato dalla piegatura della membrana. (*G. Porta*).

(2) È assolutamente cancellato ciò che era scritto nella piegatura del foglio. (*G. Porta*).

Digitized by Google

1267, 3 aprile. *Clemente IV vieta ogni relazione ed ajuto che si volesse dare a quelli di Città di Castello, perchè contro gli ordini papali chiamarono una masnada di Tedeschi a soccorrerli, ed espulsero alcuni cittadini* (B. e D., Sec. XIII, N.° 42).

Clemens episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis, Potestati, Capitaneo, Consilio et Communi Perusinis, salutem et apostolicam benedictionem. Cives Civitatis Castelli olim devotionis spiritum pretendentes, ad nostra et Ecclesie Romane rediere mandata, et de illis observandis prestiterunt per speciales sindicos iuramentum, ac etiam quedam castra pro cautionibus nobis exhibere curarunt. Unde, cum ipsi iuramentum huiusmodi temere violarint, adimplere nonnulla precepta que ipsis fecimus contempnentes, et de civitate predictâ nonnullos concives eorum eiecerint, ac insuper quandam masnadam Theutonicorum ibidem recepisse dicantur, in nostram contumeliam et contemptum; nos ipsos propter hoc, tamquam ipsius Ecclesie proditores, mandavimus diffidari. Ideoque volumus, et universitati vestre sub debito fidelitatis quo ecclesie predicte tenemini, et penâ mille marcarum argenti districte precipiendo, mandamus quatinus eum eisdem proditoribus nullum habeatis commercium, nullumque ipsis favorem, consilium vel auxilium impendatis; mandatum nostrum super hiis taliter impleturi, quod indignationem nostram filialibus dinoscamini studiis evitare.

Datum Viterbii iii nonas aprilis, pontificatus nostri anno tertio.

Anno stesso, 6 agosto. *Clemente IV dichiara contrario alla libertà ecclesiastica lo statuto che proibisce appellare a qualunque giudice fuori di Perugia, sotto gravi pene; e vuole assoluto certo perugino che aveva appellato alla santa Sede.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 43).

1270, 28 luglio. *I Cardinali, morto Clemente IV, trovandosi a conclave in Viterbo, esortano il comune di Perugia a desistere dall' aggravare il vescovo e gli ecclesiastici pel risarcimento delle mura della città.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 45).

Digitized by Google

1276, 25 febbrajo. *Giovanni XXI prega i Perugini a non osteggiare gli Assisani, avendo egli eletto per comporre ogni dissidio il cardinale di S. Maria in Cosmedin.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 50).

1281, 27 febbrajo. *Martino IV conferma il privilegio d' Innocenzo IV, per cui niun perugino può essere chiamato in giudizio civile fuori della Città.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 58).

1282, 13 luglio. *L'ambasciatore dei Perugini rende noto agli Anziani del Popolo romano che sono pronti ad associarsi ad essi contro Corneto, e ovunque occorra.* (Belforti, Istrumenti e Contratti, Sec. XIII, N.° 355).

1283, 15 giugno. *Il Consiglio generale di Perugia promette fare indenni da ogni pena anche spirituale il potestà e capitano del popolo se si osteggi Foligno contro il volere del papa.* (I. e C., Sec. XIII, N.° 426).

1284, 17 giugno. *I cardinali Matteo di S. Maria in Portico e Benedetto di S. Nicolò in Carcere, legati pontifici, trovandosi in Spoleto, rendono conto al Comune perugino della vertenza coi Folignati.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 61).

Anno stesso, 21 giugno. *Martino IV restituisce ai Perugini il diritto dell'amministrazione dei sacramenti, tolto per le ostilità contro Foligno, e particolarmente contro il clero.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 60).

Digitized by Google

1284, 19 luglio. *Martino IV assolve i Perugini dalla scomunica e interdetto, incorsi per le ostilità contro i Folignati.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 62).

1288, 29 gennajo. *Camerino nomina il sindaco per formar lega con Perugia.* (I. e C., Sec. XIII, N.° 539).

Anno stesso, 28 maggio. *Niccolò IV invia due cardinali per comporre le differenze tra Perugia e Foligno.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 63).

Anno stesso, 18 giugno. *I due cardinali, Matteo e Benedetto nominati di sopra, inibiscono ai Perugini di offendere i Folignati.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 64).

1289, 28 agosto. *Niccolò IV intima al comune di Camerino di non prestare ajuto ai Perugini contro Foligno.* (Archivio Mediceo, Carte di Urbino, Classe IV, perg. 7).

1296, 20 marzo. *Bonifazio VIII si querela coi Perugini delle ostilità contro Foligno, d'onde avvenne che essi furono sottoposti alle censure, e multati in diecimila marche d'argento; se non che, per le loro preghiere, gli assolve dalle pene spirituali e dal pagare il residuo della multa, e restituisce loro tutti i privilegi.* (B. e D., Sec. XIII, N.° 65).

1316, 10 aprile. *I cardinali adunati a conclave in Avignone, a' quali i Perugini avevan mosso lamento dell'eccessiva lun-*

Digitized by Google

ghezza nella elezione del nuovo papa, li assicurano di porre in ciò ogni premura. (B. e D., Sec. XIV, N.° 2).

1319, 8 luglio. *Giovanni XXII ringrazia il comune di Perugia dell'ajuto di cavalli dato per comprimere i ribelli della Marca d'Ancona.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 7).

1320, 9 febbrajo. *Giovanni XXII ordina al comune di Perugia di ajutare il rettore del ducato di Spoleto, perchè ricuperi i libri, denari e argenti del vescovo Spoletano, che si ritrovano in S. Domenico.* (B. e D., Sec. XIV, N° 9).

Anno stesso, 23 marzo. *Giovanni XXII narra che alcuni di Assisi erano entrati a forza nel tesoro della chiesa di S. Francesco, ove si custodivano molti denari della Camera apostolica e di certi cardinali, ed esorta i Perugini ad assistere il rettore del ducato di Spoleto, che è per rimettere nel dovere gli Assisani* (1). (B. e D., Sec. XIV, N.° 11, 14, 16 e 20 bis).

Anno stesso, 23 marzo. *Giovanni XXII comanda al rettore del ducato di Spoleto di pubblicare in Perugia e altrove le bolle contro gli Assisani, nelle quali vengono espressi i loro delitti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 15).

---

(1) Altre lettere sullo stesso argomento sono indirizzate al podestà e comuni di Gubbio (N.° 10), di Asisi (N.° 12), di Camerino (N.° 18), di Foligno (N.° 20), e al rettore del ducato di Spoleto (N.° 13). (F.)

Digitized by Google

1320, 28 agosto. *Giovanni XXII ringrazia i Perugini degli ajuti di fanti e cavalli dati al rettore della Marca d'Ancona contro i Recanatesi, Osimani ed altri, nemici e ribelli della Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 24).

1321, 5 aprile. *Giovanni XXII ringrazia i Perugini dell'ajuto prestato al rettore della Marca d'Ancona per reprimere i ribelli, e li prega a continuare.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 29).

Anno stesso, 6 novembre. *Giovanni XXII notifica al comune di Perugia di voler mandare in questa città Francesco vescovo di Rimini per trattare alcune cose spettanti il quieto vivere della Città.* (B. e D., Sec. XIV, N. 36).

1322, 1 ottobre. *Giovanni XXII proibisce al comune di Todi di ajutare e dar ricetto e vettovaglie a Muzio di Francesco d'Assisi scomunicato, sacrilego e sospetto di eresia.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 49).

Anno stesso, 5 novembre. *Giovanni XXII dà notizia al comune di Perugia, che gl' intrinseci Spoletini gli avevano spedito ambasciatori esibendosi di sottomettersi alla Chiesa; e soggiunge mandare commissari per ricevere Spoleto, e per essi impetra favore.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 51).

Anno stesso, 7 novembre. *Giovanni XXII prega il Comune stesso ad interporsi nella pace tra i Pistojesi, per evitare il danno della parte guelfa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 52).

Digitized by Google

1323, 1 maggio. *Giovanni XXII ringrazia i Perugini degli ajuti che dettero al rettore della Marca d'Ancona, e li prega di assisterlo per ridurre obbedienti alla Chiesa i Fermani e Fabrianesi.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 41).

Anno stesso, 4 maggio. *Giovanni XXII prega il comune di Perugia di adoperarsi nella esazione delle decime triennali in Perugia e Spoleto, e vuole che vi si assoggettino tutti gli Spoletini, non esclusi i fuorusciti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 42).

Anno stesso, 5 maggio. *Giovanni XXII ringrazia i Perugini di ciò che fecero per amicare i Pistojesi fuorusciti cogli intrinseci.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 43).

Anno stesso, 1 giugno. *Giovanni XXII si lagna che i Perugini si oppongano alla esecuzione della giustizia contro gli Spoletini ribelli, e delle tasse imposte sopra gli uomini di Montefalco.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 44 *bis*).

Anno stesso, 13 giugno. *Giovanni XXII prega che si rechi a fine il negozio della gabella da imporsi alla città e terre del ducato di Spoleto, per ricavarne il denaro necessario a 200 cavalli, coi quali possano tenersi a freno i ribelli.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 44).

Anno stesso, 15 luglio. *Giovanni XXII prega il comune di Perugia di soccorrere la Chiesa contro i Fabrianesi ribelli.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 45).

Digitized by Google

1323, 18 agosto. *Giovanni XXII ringrazia il comune di Perugia degli ajuti dati al rettore della Marca contro i Fabrianesi; approva le riforme fatte dal Consiglio della Città, e prega di non desistere dall' ajutare, oltre il rettore della Marca, quello del ducato di Spoleto.* (B. D., Sec. XIV, N.° 46).

Anno stesso, 11 settembre. *Giovanni XXII narra come gli Spoletini tornarono in seno alla Chiesa, e dettero 25 statichi mandati a Perugia; e aggiunge ringraziamenti ai Perugini che offerirono ajuti di quattrocento cavalli e tremila fanti, de' quali vuole si accetti solo una parte per non danneggiare il contado col troppo numero.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 56).

Anno stesso, 28 ottobre. *Giovanni XXII notifica di aver ordinato al rettore del ducato di Spoleto di non chiamare in suo ajuto i nemici di Perugia.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 59).

1324, 17 giugno. *Giovanni XXII si lagna che i Perugini si usurpino giurisdizione sopra Spoleto, mandandovi per potestà un loro cittadino, volendo un pallio annuale ec., quando dal 9 aprile passato era stato preso il possesso della città da Poncello Orsino capitano delle armi papali; ed aggiunge che questo avvenne perchè i Perugini profittarono della di lui malattia e lontananza da Spoleto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 53).

Anno stesso (*VIII Kal....*) *Giovanni XXII ringrazia i Perugini degli ambasciatori inviati al rettore del Patrimonio per offerirgli ajuto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 60).

Digitized by Google

1325, 22 giugno. *Giovanni XXII assolve il comune di Perugia dall'obbligo di ristorare i danni patiti dalle chiese e dai cherici di Spoleto e di Assisi per la guerra sostenuta contro i Ghibellini.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 68).

Anno stesso, 5 luglio. *Giovanni XXII dichiara di aver concesso ai Perugini la facoltà di mandare ogni semestre un loro cittadino o distrettuale a potestà di Spoleto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 69).

Anno stesso, 23 agosto. *Giovanni XXII prega i Perugini ad assistere Ranieri eletto vescovo di Cortona, e Boso di Biordo proposto e amministratore della chiesa di Arezzo, e gli altri di loro famiglia ec., non che i Cortonesi.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 70).

Anno stesso, 25 settembre. *Giovanni Soranzo doge di Venezia conferma la concessione già fatta ai Perugini di pagare per le loro merci il solo dazio dell'uno per cento, come gli Anconitani.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 48).

1326, 11 settembre. *Sentenza di scomunica contro Muzio di Francesco di Assisi, accusato di aver saccheggiato il tempio di S. Francesco della sua patria, e proceduto a gravissime violenze contro alcuni ecclesiastici.* — (Dall'originale esistente nel convento di S. Francesco di Perugia).

In nomine Domini, amen. Frater Thebaldus Dei gratiâ episcopus Asisinas, et fratres Thebaldus de Narniâ et Franciscus de Montefalco de ordine Minorum, in provinciâ beati Francisci inquisitores heretice pravitatis per sedem apostolicam constituti, et sanctissimi patris et domini domini Iohannis divinâ providentiâ pape xxii in hac parte commissarii. — Omnibus et singulis nostram presen-

Digitized by Google

tem sententiam inspecturis, ad certitudinem presentium et memoriam futurorum, salutem in Domino. — Pridem ad auditum eiusdem sanctissimi patris et domini domini Iohannis divinâ providentiâ pape xxii, non grata eidem relatione deductum quod procurante humani generis hynimico, sparsis zizaniarum seminibus, civitas Asisinas gravia in civibus suis patiebatur discrimina hodiorum, ex quibus ipsorum bona vastitati et anime exponebantur periculis et iacturis; quodque potestas, consilium et comune civitatis eiusdem, ausu sacrilego, ad locum Fratrum minorum de Asisio irruentes, partem pecunie decime multarum ecclesiarum, que inibi nomine romane Ecclesie servabantur, hostiis thesauri, ubi pecunia predicta erat deposita, impetuose confractis, dampnabiliter exportarunt, custodibus ad residue pecunie custodiam positis ut de ea disponerent pro eorum libitu voluntatis; nec non quedam deposita per quosdam sacrosante romane Ecclesie cardinales aliasque personas in eodem loco tamquam tutissimo nequiter exportarunt. Et quod Muccius quondam domini Francisci civitatis eiusdem Sanctorum reliquias, calices, cruces, turibula, candelabra, ymagines, pluvialia, planetas, dalmaticas, et alia pretiosa indumenta, vasa aurea et argentea, et nonnulla ornamenta divino cultui deputata, lapides pretiosos magni valoris exinde subtraxit, et postea vendidit et distraxit, et prophanis usibus applicavit. Et insuper, quod quemdam presbiterum capi fecit immaniter, et per fenestram palatii civitatis eiusdem precipitari crudeliter, ex qua precipitatione immantinenter expiravit. Et quod priorem ecclesie Asisinatis capi, compediri et carceri fecit durissimo mancipari. Et guardianum sancte Marie in Portiunculâ et Bartholum de Asisio, prefati ordinis fratres, interdicti sententiam in eâdem civitate per dictum dominum Papam positi defendentes, capi fecit et graviter verberari, ex quibus iidem fratres fuerunt graviter infirmati; et litteras dicti interdicti propriis dentibus corodere, et ipsorum urinam bibere, inauditâ impietate, coegit; nec non et in personas duorum fratrum eiusdem ordinis per Episcopum Nucerinum ad eamdem civitatem pro negotio dicte decime destinatos, eis captis, scelus simile committere non expavit. Et Episcopum Asisinatem bonis mobilibus spoliavit, et nonnullas personas ecclesiasticas diversis taliis, collectis et exactionibus agravavit; per molestiam ab eis ecclesiasticos redditus abdicavit; quodque interdictum ecclesiasticum in eâdem civitate per dictum dominum papam positum non servavit, immo alios coëgit penitus involare defunctorum corpora in cimiteriis ecclesiarum, pulsatis campanis civitatis prefate, sepelliri faciendo, ministris ecclesiarum ipsarum invitis. Et quod ipse Muccius a fide exorbitans veritate de articulo fidei *Ind. unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam* dicebatur sceleritate sentire, dicendo quod timende non erant excomunicationis sententie, et alie contra

Digitized by Google

eum per dictum dominum papam late; et quod nunctios apostolice sedis et litteras in dictâ civitate recipi non permisit, et sinodos, concilia seu capitula . . . . (1) congregare penitus interdixit, et correctionis, visitationis et predicationis officium exercere. Et quod cum Frederico olim comite de Monteferetro, tunc habito ab eodem papa pro excomunicato, heretico et perfido ydolatrâ, Dei et Ecclesie romane publico inimico, confederationem et colligationem impietatis dicitur inivisse, et in ducatu Spoletano discordias seminaverat, guerras commoverat, dissentiones excitaverat et scandala suscitabat; propter que in eodem ducatu pululabant hereses et scismata subcrescebant, et corpora et anime hominum illarum partium exponebantur periculis, et ausus tribuebatur aliis mala innumera perpetrandi; propter quod idem Muccius non immerito suspectus habebatur de labe heretice pravitatis. Igitur idem dominus papa prudenter attendens, quod idem Muccius ex contagione et labe mortiferâ sue pestis poterat dominicum gregem inficere, nobis fratri Thebaldo episcopo Asisinati, et inquisitoribus heretice pravitatis in provinciâ beati Francisci per Sedem apostolicam constitutis, conmisit et per apostolica scripta mandavit, quot nos et dicti inquisitores, aut duo seu unus nostrum, contra prefatum Muccium sacrilegum supra prefate heresis labe, tam quo ad ea que premissa contingunt, quam alia de quibus potest haberi verisimilis presumptio contra eum iuxta formam canonum, et prout alias ex officio inquisitionis contra hereticos nobis et dictis inquisitoribus competit, cum omni diligentiâ procedere studeremus. Nos itaque frater Thebaldus episcopus Asisinas, unâ cum fratre Francisco de Burgo Sancti Sepulcri et fratre Petro de Sancto Nicolao de Perusio, tunc in eâdem provinciâ inquisitoribus heretice pravitatis, auctoritate prefate commissionis contra dictum Muccium de omnibus et singulis in litteris prelibati domini pape contentis inquisitionem fecimus generalem, et apud Asisium in plateâ civitatis eiusdem, astante hominum multitudine copiosâ, monitionem fecimus generalem sub excomunicationis penâ, mandantes omnibus et singulis maribus et mulieribus, ecclesiasticis et laycis et religiosis cuiuscumque status et conditionis existerent, quatenus nobis infra xv dies quicquid scirent ipsum Muccium in predictis articulis seu ipsorum aliquo delinquisse, vel aliis quibuscumque articulis heresim sapientibus, nobis studeant penitus revelare, quibusdam aliis monitionibus et preceptis sub excomunicationis penâ in dictâ monitione adiectis que in ea seriosius continentur. Insuper, quosdam articulos nos episcopus et frater Franciscus predictus contra eundem Muccium heresim sapientes, ac etiam prefatam monitionem contingentes, de quibus

(1) Qui la carta è consunta. (F.)

Digitized by Google

contra ipsum Muccium publicâ laborabat infamiâ formavimus et testes recepimus supra eis. Subsequenter vero eundem Muccium ad nostram fecimus presentiam evocari, cui certum terminum duximus statuendum ad dicendum et opponendum contra personas nostri episcopi et dictorum inquisitorum et litteras commissionis prefate; infra quem contra predicta nichil opposuit nec probavit. Post hec, eidem precepimus quod dictis articulis super quibus a testibus et contestibus pluribus tangebatur veritatem respondere (1) curaret, et quod compareret coram nobis totiens quotiens et ubicumque voluerimus, sub excomunicationis penâ. Quod si in predictis vel aliquo predictorum contrafecerit vel comparuerit, voluimus et pronuntiavimus quod haberetur pro confesso convicto et testibus superato: quorum aliquibus prestito iuramento de veritate dicendâ respondit se non deliquisse in illis et aliquibus respondere negavit. Cui Muccio precipimus, quod fideiuxores nobis daret idoneos, quos nobis dare prorsus obstitit (2). Post hec, nos frater Thebaldus episcopus Asisinas, frater Thebaldus de Narniâ et frater Franciscus de Montefalco inquisitores in eâdem provinciâ heretice pravitatis, eidem Muccio terminum peremptorium duximus statuendum ad recipiendam copiam attestationum testium qui deposuerant contra eum, et ad dicendum, opponendum, probandum et reprobandum personas et dicta testium prefatorum, et ad se defendendum ab omnibus et singulis supradictis: quod per se seu procuratorem suum inter dictum terminum coram nobis comparere, et contra personas et dicta dictorum testium aliquid probare seu etiam reprobare aliquatenus non curavit. Quem Muccium nos frater Thebaldus de Narnia inquisitor in eâdem provinciâ nunc heretice pravitatis per Sedem apostolicam constitutus, in dicto termino et post de gratiâ expectatum pronuntiavimus et reputavimus contumacem, et nos et predictos episcopum Asisinatem et fratrem Franciscum de Montefalco collegas nostros in eâdem provinciâ inquisitores heretice pravitatis posse et debere ad ulteriora procedere contra ipsum Muccium in inquisitione predictâ, ipsius absentiâ non obstante. Ceterum, licet ex confessione eiusdem Muccii nobis episcopo Asisinati, fratri Francisco de Montefalco et fratri Thebaldi de Narniâ nunc in eâdem provinciâ inquisitoribus heretice pravitatis, de predictis articulis de quibus contra eum inquisitum exstitit non constaret, per testes tantum et contestes contra ipsum dudum receptos quosdam articulos infrascriptos comperimus esse probatos, contra quos testes et ipsorum dicta idem Muccius infra terminum statutum eidem nichil opposuit nec probavit. Porro, quia sunt culpe in quibus culpa relaxare iniu-

(1) La prima metà di questa parola non si legge nell' originale. (F.)
(2) Nel MS. leggesi solo *ob.... sit.* (F.)

Digitized by Google

dicata querenda est semper veritas ut inquiri. . . . (1) noxa condempnet, an pena inocentia patefacta subducat. Veritate igitur contra ipsum Muccium per testes et contestes supra dictis articulis plenius inquisità, videlicet quod thesauros, vasa, paramenta ad cultum deputata divinum de loco beati Francisci manu sacrilegà abstulisset, ex hoc ipsum infamem et perpetuo carceri màncipandum esse, et ad restitutionem omnium predictorum illis quorum fuerunt penitus faciendam, nec non maiori excomunicatione a canone fore, fuisse et esse notatum, pro eo quod manus temere violentas in clericos multos fecisset inferri, et nonnullos clericos carceri mancipari. Et quia Fredericum de Monteferetro sic habitum, ut predicitur, excomunicatum et hereticum ac etiam idolatram, et per Sedem apostolicam publice condepnatum, ordinavit et vocavit quod veniret Asisium, et eidem nuntios et pecuniam destinavit, penas incurrisse contra fautores auxilium et consilium dantes eiusdem per sanctissimum patrem dominum Iohannem divinà providentià papam xxii dudum latas penitus incurrisse; et pro eo quod interdictum ecclesiasticum per dictum dominum papam in dictà civitate Asisii dum dudum positum non permisit a clero et populo eiusdem civitatis aliquatenus observari, superioris arbitrio puniendum. Et quum ipse Muccius in scisma et hereses incidit manifeste dicendo quod dominus Iohannes papa xxii non erat papa, et dicendo quod sententie excomunicationis et interdictorum per eum positorum non erant servande, quorum contrarium sancta universalis tenet Ecclesia, ex quibus in articulo fidei *Ind. unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam* dictum Muccium indubitanter errasse, et a fide catholicà deviasse dubium non existit. Et quia temere prorupuit asserere, quod interficere homines guelfos et peccatum carnis cum monialibus non erat peccatum, quorum utrumque contra precepta divina, illa videlicet non mechaberis et non occides esse noscuntur; idcirco, auctoritate commissionis prefate, et omni modo et iure quibus melius possumus, nos frater Franciscus de Montefalco de ordine Minorum in provincià beati Francisci inquisitor heretice pravitatis per Sedem apostolicam constitutus, venerabili in Christo patre et domino domino fratre Thebaldo episcopo Asisinate, et reverendo ac religioso viro fratre Thebaldo de Narnià nostris in hac parte collegis presentibus et nobis mandantibus, vòlentes inobedientiam in quantum possumus Sedem apostolicam eiusdem Muccii prorsus ulcisci, et ut ipsum secundum commissionem eamdem de dictis criminibus et excessibus canonum debita pena castiget, Christi nomine invocato apud monasterium sive Abbatiam sancti Germini de sancto Gemino narniensis Diocesis pro tribunali sedentes, fratre Matheo olim Arnaldi,

(1) L' originale è consunto. (F.)

Digitized by Google

ser Guidone notario olim Masseoli de Asisio, et Pucipto Nardori de Fulgineo, procuratoribus prefati Muccii ad hanc nostram sententiam audiendam requisitis peremptorie et citatis, ipsum Muccium hereticum esse et fuisse declaramus, dicimus, pronuntiamus, diffinimus et condempnamus presentibus in his scriptis, et bona condam ipsius mobilia et immobilia in quibuscumque rebus consistentia a die prefatorum per eum commissorum criminum romane Ecclesie confiscata fuisse et esse declaramus et dicimus, et illa nichilominus romane Ecclesie confiscamus. Declaramus etiam et dicimus, omnes penas speciales et temporales ipsum Muccium et posteritatem ipsius a canonibus et legibus imperialibus contra hereticos et posteritatem ipsorum editas incurrisse, et secundum eas debere puniri. Insuper, ne pretestu ignorantie aliquis seu aliqui a prestando eidem Muccio auxilium et favorem valeant excusari, omnibus et singulis sub excomunicationis penâ districte precipimus et mandamus, quod eidem Muccio tanquam heretico et romane Ecclesie inimico decerpto (?) non prestent auxilium consilium aut favorem; alias poterunt pro fautoribus hereticorum haberi ac etiam condempnari. Insuper, monemus omnes et singulos cuiuscumque ordinis status seu conditionis existant, bona seu de bonis ipsius mobilibus seu immobilibus in quantitate modicâ seu magnâ condam ipsius Muccii habentes et scientes habere seu tenere, quatenus infra xxx dies, quorum x pro primo et x sequentes pro secundo, et residuos pro tertio et perentorio termino ac monitione canonicâ assignamus, eisdem nobis vel alteri nostrum assignare et restituere studeant integre cum effectu, et fideliter revelare. Alioquin, ex nunc prout ex tunc, in omnes et singulos contra predictum seu predictorum aliquid facientes, in hiis scriptis excomunicationis sententiam promulgamus.

Lecta, lata, data, pronunciata et promulgata fuit dicta sententia per dictum fratrem Franciscum inquisitorem ut sopra, in dicto loco pro tribunali sedentem, presentibus venerabili in Christo patre et domino domino fratre Thebaldo episcopo Asisinate, et reverendo ac religioso viro fratre Thebaldo de Narniâ prefatis collegis suis, recitationem, prolationem et pronuntiationem dicte sententie eidem fratri Francisco committentibus et mandantibus sub anno domini millesimo trecentesimo vicesimo sexto, indictione nonâ, tempore domini Iohannis pape xxii, et die iovis undecimâ mensis septembris, presentibus domino Egidio Ariocti milite, dompno Paulo Abate monasterii sancti Germini, dompno Leonardo abbate monasterii sancti Nicolai, dompno Nicolao priore ecclesie sancti Egidii, dompno Andreâ et dompno Iohanne monachis monasterii sancti Gemini, domino Francesco Iacoboni Facteboni et domino Andreâ magistri Iohannis iudicibus, Geminello domini Iacobi, magistro Nicolao Massi, magistro Blasio

Digitized by Google

Nicolucie et magistro Angelo Ardovini de castro Sancti Germini, fratre Francisco Margarite custode custodie narniensis Ordinis Minorum, fratre Iacobo Sisti lectore de Interamnà, fratre..... (1) Martelloni guardiano loci Montisfalci, fratre Iohannuccio de Macerino guardiano loci de Heremita, fratre Petro de Narnià guardiano loci de sancto Germini dicti ordinis, fratre Iohanne de Narnià et fratre Nicolao de Spoleto ordinis predicatorum, fratre Francisco Alleni de Montefalco priori loci de Narnià et fratre Petro Nicole de sancto Germino ordinis Heremitarum, dompno Petro de Zabro priore ecclesie sancti Gregorii spoletane diocesis, et domino Andrea de Cassià iudice et vicario domini Bethuldi de Labro potestatis castri sancti Germini, testibus ad hec vocatis et rogatis, et pluribus aliis religiosis et secularibus.

Ego Iohannes Sollucii Marsilioni de Spoleto imperiali auctoritate notarius, et iudex ordinarius et notarius et officialis dictorum inquisitorum et officii inquisitionis, prolationi, recitationi et pronunciationi dicte sententie interfui, et rogatus mandato dictorum et dominorum Episcopi Asisinatis et inquisitorum predicta omnia scripsi et publicavi.

1327, 5 gennajo. *Giovanni XXII dà notizia al Comune di Perugia della sollevazione di alcune città della Marca, e specialmente di Fermo e Fabriano, abbenchè avessero prima mandato ambasciatori in Avignone e promesso obedienza: e prega a voler favorire i vescovi Fiorentino e Casmense inviati in quelle parti come nunzi.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 72).

Iohannes episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis, Potestati, Capitaneo, Consilio et Communi Perusinis, salutem et apostolicam benedictionem. Quam graviter Firmani et Fabrianenses aliique Marchie nostre Anconitane rebelles, fidem in perfidiam commutantes, nos et Ecclesiam Romanam hactenus offenderint; ac qualiter nos ipsos clementer ad misericordiam expectantes, multis viis et modis variis studuimus, si voluissent obtemperare nostris salutaribus monitis, ad viam veritatis et iustitie revocare; vestra prudentia, sicut indubie credimus, non ignorat: nec credimus vos latere quod pridem predicti rebelles, se velle redire ad obedientiam et mandata nostra et ipsius Ecclesie confingentes, suos procuratores et syndicos ad Sedem apostolicam destinarunt, qui in nostrâ et fratrum nostrorum

(1) Qui pure la carta del testo è consumata. (F.)

Digitized by Google

presentiâ constituti, stare mandatis nostris et ipsius Ecclesie cuiusvis purgato rebellionis vitio, et pro commissis competenter satisfacere, iuramentis interpositis, et certis penis adiectis solemniter promiserunt. Nos autem de ipsorum conversione, si foret vera, letati, venerabiles fratres nostros Franciscum Florentinum et Raymundum Casmensem Episcopos, ac dilectum filium Guillermum de Veyraco precentorem ecclesie Agathensis, de quorum fidelitate ac circumspectione plene confidimus, ad dictam Marchiam providimus propter hoc cum potestate plenariâ destinandos: et licet dicti rebelles coram ipsis ea que per eorum procuratores et syndicos coram nobis et dictis fratribus acta, sicut premittitur, fuerant, firmaverint, ac iuramentis, penis certis ac promissionibus duxerint innovanda, dictique nuncii nonnullos terminos ad illa complenda realiter, assignarint eisdem, et dilationes duxerint concedendas, parata eos recipere, et que pro parte nostrâ erant agenda super hiis adimplere; finaliter tamen predicti rebelles, virus quod conceperant evomentes, ac nobis et Ecclesie memorate, tanquam in sensum dati reprobum illudentes, nichil de promissis per eos perficere curaverunt, contra iuramenta propria et promissiones predictas in suarum animarum periculum temere venientes, et se ad rebellionem contra nos et ipsam Ecclesiam cum hereticis et aliis illarum partium rebellibus disponentes, sicut prefatus florentinus Episcopus, qui ad vos pro parte nostrâ propter hec iam direxit gressus suos, in vobis hec et alia que contigerent super hiis plenius et seriosius enarrabit. Sane, quia negocium huiusmodi quod nobis insidet multum cordi, cum Dei et vestro aliorumque fidelium auxilio taliter prosequi, Domino disponente, intendimus, quod rebellium ipsorum compescatur temeritas et pax fidelibus procuretur, universitatem vestram attentius deprecamur, quatinus vos qui ex innatâ devotionis et fidelitatis constantiâ, ferre iniurias et opprobria matris Ecclesie nec consuevistis preteritis temporibus nec valetis, prefatum Episcopum patienter et favorabiliter audientes, adversus hereticorum et rebellium predictorum, specialiter Fabrianensium, sevitiam et intumescentem superbiam, sic nobis et ipsi Ecclesie de oportuno velitis subsidio liberaliter providere, quod ipsorum refrenetur, vestro et aliorum fidelium auxilio mediante, temeritas, pacis proveniat incrementum fidelibus, vosque divine propitiationis habundantiam, ac nostram et eiusdem sedis benedictionem et gratiam valeatis uberius promereri.

Datum Avinioni, nonis ianuarii, pontificatus nostri anno undecimo.

GANCELMUS MARTINI.

Digitized by Google

1327, 6 marzo. *Giovanni XXII fa sapere al comune di Perugia, che Francesco vescovo di questa città è ritenuto in Avignone, perchè imputato di alcuni delitti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 73).

Anno stesso, 15 marzo. *Giovanni XXII ringrazia il comune pel favore prestato al vescovo di Firenze, nunzio nella Marca, e per gli ajuti di soldati mandati contro i ribelli della Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 74).

Anno stesso, 15 marzo. *Giovanni XXII ringrazia il Comune dei servigi prestati alla S. Sede, specialmente coi soccorsi contro Narni e contro i ribelli della Marca Anconitana.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 75).

Anno stesso, 15 marzo. *Giovanni XXII risponde ai Perugini, che a forma delle loro insinuazioni ha scritto a certe comunità del ducato di Spoleto circa il far leva di soldati contro i nemici della Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 76).

Anno stesso, 29 aprile. *Giovanni XXII esorta i Perugini ad opporsi, unitamente ai loro limitrofi, a Lodovico il Bavaro.* (B. D., Sec. XIV, N.° 77).

Iohannes episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Communi Perusino salutem et apostolicam benedictionem. Qum vestrorum progenitorum vestramque fidem invictam ac devotionem sinceram quam exactis temporibus habuistis erga matrem vestram sanctam romanam Ecclesiam, spretis rerum dispendiis et personarum non vitatis periculis, delectabiliter recensemus profecto, spe tenemus indubiâ quod ab illis nec prospera in posterum vos avellere poterunt, nec adversa. Sane, licet apud vos super hiis exhortationibus vel precibus

Digitized by Google

sopponamus indubie non egere, quia tamen solicitare solicitos non nunquam noscitur expedire, circumspectionem vestram providam, vestramque providentiam circumspectam exhortandam duximus, et attentius deprecandam, quatinus in premissis utique Deo gratis, vestroque honori expedientibus, et utilitatibus multipliciter oportunis perseverare immobiliter studeatis. Nec adventus in Lombardiam illius viri reprobi Ludovici de Bavariâ, qui regis Romanorum presumptuose usurpat et indebite sibi nomen, vos terreat seu conturbet, sed potius sic vos invicem et cum circumvicinis fidelibus in pacis vinculo uniatis, viresque insimul conglobare curetis, quod divino auxilio preeunti ac potentiâ Ecclesie assistenti, sic eidem suisque valitoribus resistatis viriliter et potenter, quod gaudium tam ab ipso quam ab hereticis Italie ac eorum fautoribus ex eiusdem adventu conceptum, in eorum tristiciam, et sperata gloria in ignominiam perpetuam convertantur; ad quod vos debet aperta eorum iniusticia, vestreque partis nota iusticia, inter alia, multipliciter animare. Ipse quidem Ludovicus, suis demeritis exigentibus, sicut vos nosse credimus, iure, si quod ei ex electione quam de se celebratam asserit ad Regnum Romanorum acquisitum fuerat, privatus iam diu extitit, iustitiâ exigente, ac subsequenter ducatu Bavarie et omnibus feudis que ab Ecclesia Romana, seu ecclesiis aliis, vel imperio obtinebat; nec non et omnibus privilegiis ecclesiasticis et imperialibus fuit hiis diebus preteritis privatus, seu declaratus privatus, iusticiâ exigente; et nichilominus extitit declaratum ipsum fautorem hereticorum notorium, ipsumque penas inflictas talibus incurrisse. Et quia de heresi evidentius est convictus, ad audiendam super hoc sententiam est sibi peremptorius terminus assignatus; sicut plenius in processibus nostris, quod dilecto filio nostro Iohanni Sancti Theodori, diacono cardinali, apostolice Sedis legato, in partibus illis transmittendos duximus, poteritis intueri. Illos autem Dei hostes et nostros ac vestros tirannos, scilicet de Mediolano, de Ferrariâ et de Mutinâ, de heresi, ac illos de Cumis et de Lucâ, ac de Aretio, de fautoriâ privatos (1), vestra prudentia non ignorat. Agite igitur viriliter et constanter: Dominus enim, cuius causa agitur, vos non deseret, nosque vobis et aliis fidelibus assistere intendimus, dante Domino utroque gladio oportune.

Datum Avinioni, iii kalendas maii, pontificatus nostri anno undecimo. P. DE RIVO.

---

(1) I primi, cioè, per conto dell'eresia, e gli altri pel favore ad essa prestato. *Fautoria*, voce de' bassi tempi non passata nella nostra lingua, significavà consentimento nel male; a differenza di *amicitia*, che denotò sempre consentimento nel bene. V. il Ducange, ediz. del Didot, v. FAUCIO. (P.)

Digitized by Google

1330, 6 febbrajo. *Roberto di Napoli prega il Comune a pagare il salario a Corrado di Guarduccio da Napoli, già potestà in Perugia; e tiene proposito di altro negozio risguardante un suo suddito* (1). (B. e D., Sec. XIV, N.° 81).

1331, 2 novembre. *Giovanni XXII ordina al vescovo di Perugia di far restituire al clero della sua diocesi i denari dal Comune riscossi sotto pretesto della guerra contro gli Spoletini.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 94).

Anno stesso, 2 novembre. *Giovanni XXII dà al vescovo di Perugia facoltà di assolvere dalle censure i cittadini, e di erogare le somme da restituirsi in beneficio della città.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 101).

Anno stesso, 16 novembre. *Giovanni XXII ringrazia il Comune degli sforzi fatti per ridurre alla obbedienza della Chiesa Ugolino e Corrado di Nello* (Trinci) *suo nipote, non che i Folignati, gli Asisani, gli Eugubini ed altri, dichiarati ribelli* (2). (B. e D., Sec. XIV, N.° 95).

Anno stesso, 17 novembre. *Giovanni XXII ringrazia i Perugini per lo zelo dimostrato contro Ugolino e Corrado Trinci, e gli esorta a perseverare nella obbedienza verso la Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 103).

---

(1) Altra lettera, del 6 agosto, sullo stesso argomento, si trova sotto il N.° 82. (F.)

(2) Altra lettera, del 13 dicembre, sotto il N.° 96, riguarda i Trinci, i Folignati ec. (F.)

Digitized by Google

1332, 3 gennajo. *Giovanni XXII si duole col Comune delle discordie insorte tra' cittadini, e annunzia l'invio d'un commissario apostolico incaricato di sopirle.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 87).

Anno stesso, 13 luglio. *Giovanni XXII inculca ai Perugini di non turbare il vescovo di Chiusi nel possesso de' suoi beni, ma di ajutarlo.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 89).

Anno stesso, 8 settembre. *Giovanni XXII raccomanda al Comune l'arcidiacono Belluacense, che dovrà rimanere vicerettore del ducato di Spoleto per tutto il tempo che il Rettore sarà trattenuto in corte d'Avignone.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 91).

Anno stesso, 26 settembre. *Giovanni XXII ringrazia e loda i Perugini per la fedeltà mostrata alla Chiesa nella ricuperazione di Amelia, e nell' ajuto che dettero al rettore del Patrimonio.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 92).

Anno stesso, 17 decembre. *Giovanni XXII prega i Perugini di accordarsi cogli Orvietani per conto del Chiusi e di Castel della Pieve.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 97).

1333, 10 novembre. *Giovanni XXII prega il Comune di prestare ogni assistenza al rettore del ducato di Spoleto, a far salva la città e il ducato.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 102).

Digitized by Google

1332, 7 decembre. *Giovanni XXII raccomanda ai Perugini di cessare dalla guerra contro Orvieto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 97 bis).

1334, 14 marzo. *Giovanni XXII raccomanda al Comune di ajutare il rettore del ducato di Spoleto, perchè reprima Corrado Trinci autore di grandi scelleratezze in Bevagna a spregio della Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 98).

Anno stesso, 22 novembre. *Giovanni XXII raccomanda al Comune il nuovo rettore della Marca anconitana e gl' interessi della provincia.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 103 bis).

1335, 9 gennajo. *Benedetto XII partecipa ai Perugini la sua elezione, e gli esorta alla obbedienza verso la Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 106).

Anno stesso, 17 novembre. *Benedetto XII torna a far nota al Comune la sua esaltazione al pontificato, e soggiunge di aver dato certa commissione per la Città al vescovo di Asisi e a Bartolino da Brescia dottore di leggi.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 104).

Anno stesso, 25 novembre. *Benedetto XII raccomanda al Comune il nuovo rettore della Marca d'Ancona.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 105).

Digitized by Google

1336, 22 aprile. *Benedetto XII loda la fedeltà dei Perugini verso la Chiesa, e dice di avere scritto a Mastino della Scala da Verona, affinchè non soccorra il signore di Pietramala* (Pier Saccone) *in loro danno.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 107).

Benedictus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis communi civitatis Perusine salutem et apostolicam benedictionem. Habet sancta mater Ecclesia causam magne dilectionis in vobis, ex eo quod vos speciales ipsius filii et fideles a longis retro hucusque continuatis temporibus erga eam promptis animis, fidelibus studiis et indefessis laboribus claruistis, et iugiter successus continuando successibus, ad ea que creditis cedere in honorem et exaltationem eiusdem Ecclesie ferventibus animis insudatis. De quibus vos et civitatem vestram, non absque magne laudis et commendationis preconio, magne dilectionis affectibus prosequentes, gratiarum vobis referimus actiones; et ne, quod absit, laudabilia vota vestra cuiuspiam obicis in predictorum successuum prosecutione impedimentum recipiant, scire vos cupimus quod dilecto filio nobili viro Mastino de la Scala, capitaneo Veronensi, per litteras nostras efficaciter scribimus, quod ipse nobilibus de Petramala de Arecio nullum presidium militum nec peditum armatorum impendat, presertim cum inter vos et eum nulla fuerit hactenus causa discordie nec existat que in illorum subsidium contra vos eum debeat commovere, plures alias causas in eisdem litteris inserentes, ex quibus illum credimus ab huiusmodi indebitâ susceptione guerrarum consultius abstinere debere, quam cum periculo guerras suscipere alienas.

Datum Avinioni, x kalendas maii, pontificatus nostri anno secundo. A. DE LAVATER.

Anno stesso, 6 novembre. *Benedetto XII scrive al rettore della Marca anconitana di ajutare e favorire il comune di Perugia, che senza curare spese e disagi aveva mandato alquanti soldati per ricuperare le terre tolte alla Chiesa in quella provincia.* (1). (B. e D., Sec. XIV, N. 108).

---

(1) Lo stesso scriveva al rettore del ducato di Spoleto, N.° 109. (F.)

Digitized by Google

1337, 10 marzo. *Benedetto XII esorta i Perugini a restituire Cagli, Mercatello ec., già usurpate da Piero Saccone, a forma de' patti stabiliti tra questi e il Comune; e vuole si riconsegnino al rettore della Marca.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 111).

Anno stesso, 7 luglio. *Benedetto XII si duole col Comune delle oppressioni sugli Spoletini, forzati colle armi a recarsi a parlamento in Perugia.* (B. e D., Sec. XVI, N.° 110).

Anno stesso, 4 agosto. *Francesco Dandolo, doge di Venezia, annunzia al comune di Perugia che l'esercito della lega era entrato in Padova, e che aveva fatto prigione Alberto della Scala.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 112).

Franciscus Dandulo Dei gratiâ Venetie, Dalmatie atque Chroatie dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, nobilibus et sapientibus viris, Regiminibus civitatis Perusii, amicis dilectis, salutem et sincere dilectionis affectum. Nobilitati et amicitie vestre nunciamus ad gaudium, quod die dominico tertio mensis huius, potenti nostro et lige nostre exercitu ante Paduam permanente, domini de Carrariâ et populus paduanus a iugo miserrime servitutis dominorum de la Scala quo acerbissime premebantur, querentes pro viribus liberari, ipsam civitatem introductâ in eam gente nostrâ, et cum eius auxilio et favore de dominio ipsorum de la Scala, capto domino Alberto de la Scala qui erat in eâ, divinâ opitulante gratiâ, exemerunt, ad Dei laudem et gloriam et exaltationem, et magnificum statum vestrum et nostrum, et aliorum omnium amicorum. Et speramus in Domino alia felicia breviter superaddi de confusione ulteriori hostium predictorum.

Datum in nostro ducali palatio, die quarto Augusti, V indictione.

Anno stesso, 30 agosto. *Benedetto XII rende inteso il comune di Perugia della tregua stabilita, in Roma, per tre anni,*

Digitized by Google

tra gli Orsini e i Colonna, e vuole che i Perugini non favoriscano nè gli uni nè gli altri. (B. e D., Sec. XIV, N.° 113).

1337, 7 settembre. *Francesco Dandolo, doge di Venezia, fa noto ai Perugini di aver loro deputato per ambasciatore Marco Molino.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 8).

Anno stesso, 17 settembre. *Benedetto XII significa al comune di Perugia il suo desiderio che venga restituito alla Chiesa, e per essa al rettore della Marca, il castello di Mercatello indebitamente ritenuto da Neri della Faggiola e da Branchino Brancaleoni.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 114).

1338. *Minuta di convenzioni da stabilirsi tra i comuni di Firenze e di Arezzo e il comune di Perugia, il quale avrà il possesso e la signoria delle terre di Lucignano, Monte San Savino, Fojano e Anghiari, per tutto quel tempo che gli Aretini saranno soggetti alla repubblica di Firenze* (1). (Archivio delle Riformagioni di Firenze, Classe XI, Distinz. III, Tom. XVIII, N.° 20, c. 1).

In nomine Domini amen; anno Domini millesimo CCCXXXVIII indictione sextâ, secundum morem notariorum civitatis Perusii, et indictione septimâ secundum morem notariorum civitatis Florentie, tempore domini Benedicti pape XII.

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose Virginis matris Marie, et gloriosorum apostolorum Petri et Pauli, et aliorum omnium apostolorum, et beatorum Iohannis Batiste et santorum Zanobii et Barnabe et beate Reparate, patronorum et defensorum ma-

(1) Non si accerta che queste convenzioni fossero stipulate; ma come solo progetto, offrono per fermo alcune particolarità storiche sulle condizioni di certi comuni minori della Toscana in relazione a quelli di Firenze e di Perugia, devoti alla parte guelfa. (F.)

Digitized by Google

gaifice civitatis Florentie, et beatorum martirum Laurentii et Herculani atque Costantii, patronorum et defensorum magnifici populi Perusini; et ad honorem et reverentiam beati confessoris sancti Donati, patroni et defensoris civitatis Aretii; et ad honorem et reverentiam sancte matris Ecclesie, et sanctissimi patris et domini domini Benedicti pape XII, et suorum confratrum Cardinalium; et ad honorem et reverentiam illustris domini domini Roberti regis Ierusalem et Sicilie, atque Romani populi, et totius partis Guelfe et omnium guelforum, atque dictarum Civitatum et Comunium; et ad integrationem, unionem et veram fraternitatem et amicitiam que inter dicta comunia civitatis Florentie et Perusii solita erat esse et consueta, et ad contractum manutenendam cum populo Aretino; et ad confusionem et depressionem omnium inimicorum dictorum Comunium, et expectantium discordiam et discentionem atque divisionem dictorum comunium Florentie et Perusii.

Sindici comunium Florentie et Aretii civitatum predictarum ex parte unâ; et (1)..... talis sindicus comunis Perusii ex parte alterâ unanimiter et concorditer ex magna solicitudine et subtili procuratione et solicitâ reverendi in Christo patris et domini domini Francisci, Dei et apostolice sedis gratiâ episcopi Florentini, nec non magnifici et potentis militis domini Petri domini Melli de Spoleto honorandi potestatis civitatis Florentie; salvo quod in penis personalibus contentis in presenti contractu dictus dominus Episcopus non consensit, sed potius contradixit; ad infrascriptas conventiones, promissiones solenpni stipulatione vallatas, atque pacta comiter pervenerunt; videlicet, quod comunia Florentie et Aretii volunt et consentiunt tali sindico comunis Perusii pro ipso comuni Perusii recipienti, quod ipsum comune Perusii habeat auctoritatem et potestatem tenendi, regendi et possidendi et gubernandi prout placuerit dicto comuni Perusii infrascriptas terras et comunia et homines et districtus ipsarum terrarum, videlicet terras Lucignani, Montis Sancti Savini, Foyani et Anglarie, per illud tempus et totiens per quod et quotiens comune Florentie tenebit civitatem vel comitatum Aretii in totum vel in parte, et ipsam et ipsum spontanee relaxabit. Et quod quando et quotiens dictum comune Florentie dictam civitatem et comitatum Aretii spontanee relaxabit, ut dictum est, dictum comune Perusii tunc et totiens relaxabit dictas terras et earum districtus dicto comuni Aretii. Et sic promisit dictus sindicus comunis Perusii dictis sindicis comunis Florentie et Aretii recipientibus et stipulantibus pro ipsis comunibus Florentie et Aretii, et non aute;

(1) Per la ragione detta nella nota alla pagina precedente, mancano i nomi dei sindaci fiorentini e del comune di Perugia. (F.)

Digitized by Google

non obstante promissione factà per sindicum comunis Perusii sindico comunis Aretii de restitutione dictarum terrarum in contractu pacis inite inter ipsa comunia Perusii et Aretii, dummodo predicta non intelligantur..... (1) detentionem quam ipsum comune Florentie faceret de vice comitatu empto per ipsum comune Florentie a quibusdam de Tarlatis de Aretio seu aliis pro eis, et a quibusdam de comitibus Guidis, seu aliis pro eis vel aliis quibuscumque, salvo semper omni iure competenti ipsi comuni Perusii ex vigore pactorum initorum in contractu dicte pacis facte inter comune Perusii et comune Aretii pro detinendo dictas terras: cui iuri per hunc contractum non intelligatur in aliquo esse diminutum vel derogatum, set ipsum salvum remaneat. Et promiserunt dicti sindici comunium Florentie et Aretii dicto sindico comunis Perusii, quod dictum comune Perusii et suos officiales, in possessione, detentione, regimine et gubernatione predictis, et ipsas terras et homines ipsarum non impedient, inquietabunt vel molestabunt, nec aliquod gravamen inferent eis ullo modo. Et ipsum comune et dictos officiales omnia supradicta sinent tenere et exercere, salvo semper iure creditorum secundum pacta dicte pacis inite inter comune Perusii et comune Aretii, et quod pacta dicte pacis in quantum non essent contraria predictis vel infrascriptis firma permaneant et observentur et executioni mandentur (2).

Item promiserunt dicti sindici civitatum Florentie et Aretii dicto sindaco comunis Perusii recipienti stipulanti pro dicto comuni Perusii, se directe vel indirecte non intromictere aliquo tempore de Civitate Castelli, civitate Cortonii et terra Burgi Santi Sepulcri, nec procurabunt vel aliquid operabuntur ipsa vel aliquod eorum tacite vel expresse, directe vel per obliquum, quod ipse terre vel aliqua earum exeant de aliquâ potestate, iure vel possessione vel quasi obedientiâ seu ligâ comunis Perusii; salvo semper et reservato dicto comuni Aretii antiquo iure, quod habet ipsum comune Aretii in terrâ Burgi Santi Sepulcri. Et quod dictus sindicus comunis Perusii sindicario nomine dicti comunis Perusii promictat dictis sindicis comunium Florentie et Aretii stipulantibus et recipientibus pro dictis comunibus Florentie et Aretii et utroque eorum, quod comune Perusii directe vel indirecte se non intromictet aliquo tempore de civitate Aretii et terris comitatus ipsius, vel aliis terris quas comune Florentie tenet versus partes illas; et quod dictum comune Perusii dictum comune Florentie et suos officiales in detentione et possessione, regimine et gubernatione dicte civitatis Aretii, et dictarum

(1) L'originale è consunto. (F.)
(2) Nell'originale osservasi un vuoto di alquante linee. (F.)

Digitized by Google

terrarum, et ipsas civitates et terras, et homines ipsarum, non impediet, inquietabit vel molestabit, nec aliquod gravamen inferet eis ullo modo; reservato comuni Perusii iure quod habet de Conservatore mictendo ad dictam civitatem Aretii pro tempore quod continetur in pactis dicte pacis inite inter dicta comunia Perusii et Aretii.

Item dicti sindici comunis Florentie et Aretii promiserunt dicto sindico comunis Perusii pro ipso Comuni recipienti, se facturos et curaturos, ita et taliter quod si aliqua persona de dictis civitatibus vel aliqua earum vel de ipsarum civitatum vel alicuius earum districtibus, vel ipsius civitatibus vel alicui ipsarum subietta, invadet vel rebellabit, seu procurabit seu attentabit invadere vel rebellare dictas civitates et terras, videlicet Civitatem Castelli, Cortonii et terram Burgi Santi Sepulcri, terram Lucignani, Anglarie, Montis Santi Savini, Foiani, vel aliquam earum, ut exeant ipse vel aliqua earum de iure, possessione vel quasi obedientiâ seu ligâ comunis Perusii, rector dicte civitatis Florentie, et dicte civitatis Aretii, videlicet illius ex dictis civitatibus de qua essent seu cui esset subiecta talis persona, ut dictum punient et punire et condenpnare teneantur et debeant talem personam sic invadentem, rebellantem vel procurantem, si eius invasio rebellatio vel procuratio haberet effectum, penâ capitis, ita quod capud sibi a spatulis amputetur; et talem personam sic invadere vel rebellare procurantem vel attentantem, cuius procuratio non haberet effectum, condenpnetur et puniatur in duobus millibus florenorum auri. Et simili modo dictus sindicus comunis Perusii nomine quo supra, promisit dictis sindicis comunis Florentie et Aretii et cuilibet eorum, recipienti ut supra, se facturos ita et taliter, quod si aliqua persona de dictâ civitate Perusii vel eius districtu, vel subietta comuni Perusii, vel de aliquâ terrâ subiettâ comuni Perusii, invadet vel rebellabit, seu actentabit vel procurabit rebellare vel invadere dictam civitatem Aretii, vel eius comitatum, seu aliquas terras ipsius comitatus, seu aliquam terram de vicecomitatu, de quo supra fit mentio, vel aliquas terras quas comune Florentie teneret versus illas partes seu terram Castellionis Aretini, ut exeant ipse vel aliqua earum de iure, possessione vel quasi obedientiâ seu ligâ comunis Florentie vel Aretii; quod rectores civitatis Perusii punient, et punire et condenpnare teneantur et debeant talem personam sic invadentem vel procurantem, si eius invasio haberet effectum vel procuratio, penâ capitis, ita quod capud sibi a spatulis amputetur; et talem personam de dicto comuni Perusii seu ipsi comuni subiectam sic invadere attentantem vel procurantem, cuius invasio vel procuratio non haberet effectum, in duobus millibus florenorum auri. Et quod quelibet dictarum civitatum Perusii, Florentie et Aretii teneatur facere solepniter ordinamenta in effectu conti-

Digitized by Google

nentia presens capitulum, et poni et registrari in libris statutorum et ordinamentorum suorum, infra unum mensem a die firmatarum presentium conventionum, videlicet illa civitas ex predictis que non haberet ordinamenta continentia supradicta.

Item dictus sindicus comunis Florentie, vice et nomine dicti comunis ex parte unâ, et dictus sindicus comunis Perusii vice et nomine ipsius comunis ex parte alterâ, inhierunt et fecerunt ligam et sotietatem ad manutenendum et conservandum in pace et quiete et in pacifico et tranquillo statu, et beneplacito dictorum comunium, terras quas ipsa comunia Florentie et Perusii vel eorum aliquod tenent. Et etiam promiserunt generaliter sibi ad invicem prestare auxilium et favorem, et se ad invicem auxiliari et favorari, et ad manutenendum se et dictas terras, ut dictum est. Et promisit dictus sindicus comunis Florentie dicto sindico comunis Perusii habere amicos comunis Perusii pro amicis, et inimicos pro inimicis. Et etiam dictus sindicus comunis Perusii promisit dicto sindico comunis Florentie habere amicos comunis Florentie pro amicis, et inimicos pro inimicis; salvo quod per predicta comune Perusii non teneatur auxiliari et favorari dictum comune Florentie ad guerram quam dictum comune habet in Lombardiâ.

Et usque huc, si placet, sumus in concordiâ quod non ponatur ulterius; alias fiat ista addictio que sequitur, et salvo etc.

Et salvo quod dictum comune Perusii non teneatur auxiliare vel favorare dictum comune Florentie ad guerram quam dictum comune Florentie habet vel habebit contra civitatem Luce, dumtaxat in casu in quo comune Florentie exercitum faceret generalem contra dictam civitatem. Quo casu dictum comune Perusii teneatur dare auxilium et favorem dicto comuni Florentie quod et qualiter placuerit dicto comuni Perusii. Que omnia supra et infrascripta promiserunt dicte partes ad invicem facere, tenere, actendere et observare; videlicet una pars alteri et altera alteri ex causis supradictis, et pro eo quia eis sic placuit comuni adcedente consensu, et sic voluerunt promictere et pacisci etc. Et promiserunt sub penâ decem millium marcarum argenti.

1338, 11 marzo. *Benedetto XII ringrazia i Perugini per le soldatesche mandate al rettore della Marca contro i nemici della Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 116).

Digitized by Google

1338, 13 aprile. *Benedetto XII vuole che i Perugini non prestino favore nè ajuto in armi e denari ai nobili e popolari di Roma, affinchè possa più facilmente ottenere tra le fazioni la pace* (1). (B. e D., Sec. XIV, N.° 117).

Anno stesso, 22 ottobre. *Benedetto XII prega i Perugini di lasciar liberamente transitare pel loro territorio gli Azaili mercanti fiorentini, portatori delle lettere ed altre scritture che vengono tratte dal tesoro ecclesiastico, allora in Assisi, per essere recate in Avignone.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 119).

1339, 21 aprile. *Benedetto XII raccomanda al comune di Perugia di favorire in ogni occorrenza il nuovo rettore della Marca d'Ancona.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 118).

Anno stesso, 21 maggio. *Benedetto XII prega i Perugini di ajutare il nunzio papale destinato a pacificare i cittadini di Spoleto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 121).

Anno stesso, 1 novembre. *Trattato di lega tra i comuni di Firenze e di Perugia, da durare dieci anni, nel quale viene compreso Ranieri Casali signore di Cortona.* (Archivio delle Rifor. di Firenze, Cl. XI, Dist. III, Tom. XVIII, N.° 20, c. 3).

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, etc. . . . . Habet antiquorum fida relatio quod dicta communia civitatum Florentie et Perusii que pre ceteris de Italiâ in Ecclesie devotione ac fidelium et devotorum ipsius defensione perlucent velud duo magna luminaria

(1) Così anche con altra lettera del 28 aprile, N.° 120. (F.)

Digitized by Google

non sub modio sed super candelabro posita manu perfecti opificis, quasi dicat, ecce hic duo gladii pro Ecclesia ad immensam malitiam et irrefrenatam superbiam rebellium Tuscie et vicinarum partium refrenandam, solita sunt hactenus a temporibus cuius contrarii memoria non existit in perfecti amoris constantiâ fraternaliter conversari. Sed qum secundum varietatem temporum variari debent modi conditionis humane, non enim, ut ait de consolatione Boetius, quod ante oculos situm est sufficit intueri, sed verum exitus prudentia metitur, dicta comunia mediantibus studiis, sollicitudine et operibus virtuosis venerabilis in Christo Patris et domini domini Francisci, Dei et apostolice sedis gratiâ episcopi Florentini. . . . . ad hiniendum et firmandum inter se invicem confederationem, unionem et ligam per suos procuratores et sindicos ad hec specialiter et legiptime constitutos, auctore Domino, devenerunt. Et ideo, constituti in presentiâ dicti venerabilis patris domini Francisci episcopi Florentini, nobiles et sapientes viri domini Verius quondam domini Lapi de Bardis, et Franciscus Palle de Strozzis milites, ac Ermannus Canciozzi de Vicedominis iudex de Florentiâ, ambaxiadores communis, populi, civitatis Florentie, et Paczus Gugi Pescis sindicus et procurator comunis hominum et personarum civitatis Florentie, prout constat de sindacatu et procuratione ipsius istrumento publico, scripto manu Fulchi ser Antonii ser Bonsegnoris notari reformationum communis et populi civitatis Florentie, facto in anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono, indictione octavâ, die vigesimo tertio mensis octobris, a me notario infrascripto viso et lecto, sindicario et procuratorio nomine dictorum communis hominum et universitatis civitatis Florentie, ipse sindicus cum deliberatione et declaratione dictorum ambaxiatorum comunis Florentie, qui comuni concordiâ declaraverunt et fieri voluerunt pacta, modos et capitula infrascripta ex parte unâ. Et domini Ugolinus Pelloli, Ruffinus Zacchelli electus et substitutus per dominos priores civitatis Perusii loco domini Alexandri Iohannis, ut constat de electione et substitutione predictis manu Benedicti Vandoli notarii de Perusio iudicis, et Baglone Bartholomey de Perusio, ambaxiatores et sapientes electi et deputati per dictum comune Perusii ad ordinandum et declarandum capitula infrascripta, et Michele Niccole sindicus et procurator dictorum comunis, hominum et universitatis civitatis Perusii, prout constat de sindicatus et procurationis ipsius instrumento publico, scripto manu Egidii Ser Gilii de parochiâ Sancti Anthonii, notarii, facto in anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono, indictione septimâ, die trigesimo mensis augusti, a me notario infrascripto viso et lecto, sindicario et procuratorio nomine dictorum comunis, hominum et universitatis Perusii, et ipse sindicus et procurator, cum deliberatione et declaratione dictorum ambaxiatorum civitatis

Digitized by Google

Perusii, qui comuni concordià declaraverunt et fieri voluerunt pacta, modos et capitula infrascripta ex parte alterà. Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei etc., ad honorem et reverentiam santissimi patris et domini nostri domini Benedicti, divinà disponente clementià pape duodecimi, et sancte romane Ecclesie, et venerabilium patrum dominorum sancte romane Ecclesie cardinalium, et serenissimi principis domini Roberti, Dei gratià Ierusalem et Sicilie regis illustris, et totius partis guelfe, quam Creator altissimus per singulas mundi partes manutenere, defendere et augumentare dignetur, et ad consolidationem, confirmationem et augumentum status pacifici dictorum comunium et amicorum eorum, et utriusque ipsorum, confederationem, unionem et ligam duraturam per tempus et terminum decem annorum incipiendorum die publicationis presentis contractus, in Dei nomine, inhierunt, ordinaverunt, fecerunt ac etiam firmaverunt nominibus quibus supra, cum pactis modis et condictionibus infrascriptis, et prout inferius continetur. Et primo videlicet, quod ore dominico hoc habemus preceptum, ut nos invicem diligamus sicut ipse dilexit nos, maiorem enim caritatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis, quod dicta comunia civitatum Florentie et Perusii se invicem diligant, manuteneant, conservent, iuvent, protegant et defendant toto tempore dicte lige, et se invicem diligere, manutenere, conservare, iuvare, protegere et defendere teneantur et debeant pro viribus, omni fictione et tarditate reiectis; et quod alterum alterius amicos habere, tenere et tractare teneatur et debeat pro suis veris et propriis amicis; et maxime dominum Raynerium de Casalibus, dominum civitatis Cortone, amicum et devotum filium comunis et populi civitatis Perusii, et eos iuvare, protegere et defendere teneantur iuxta posse, et specialiter dictum dominum Raynerium, et eius filios et familiam, quos dictum comune Florentie, etiam ad requisitionem dicti comunis et populi civitatis Perusii, iuvare, protegere et defendere teneatur; et etiam alterum alterius inimicos habere, tenere, tractare pro suis propriis inimicis toto tempore et termino dicte lige. Et ut dicta liga de bono in melius, auctore Domino, prosperetur, teneantur et debeant dicta comunia civitatum Florentie et Perusii singulis annis termino dicte lige conveniri facere bis vel semel ad minus nuntios et ambaxiatores suos: primà vice videlicet in Castro Plebis, et secundà vice in castro Sancti Iohannis comitatus Florentie, ad tractandum, dicendum et ordinandum omnia et singula que utilia cognoverint et viderint expedire pro augumentatione et defensione status dictorum comunium et amicorum ipsorum, et utriusque eorum, et pro firmamento et maiori efficacià dicte lige. Que loca dicti ambaxiatores et sindici dictorum comunium civitatum Florentie et Perusii elegerunt et nominaverunt pro locis et in loca huiusmodi conventionum fiendarum, et quod omnia et

Digitized by Google

singula que dicti ambaxiatores et nuntii sic ut predicitur destinandi, dixerint, ordinaverint et fecerint in predictis et circa predicta et quidlibet predictorum, roboris habeat firmitatem; et debeant predicta Comunia et utrumque ipsorum et singulares homines et personas dictorum comunium et utriusque ipsorum fieri observari et executioni mandari cum effectu, ac si dicta, facta et ordinata essent per universitates dictorum comunium et populorum et utriusque eorum: que prima conventio ambaxiatorum predictorum fieri debeat, ut predicitur, in loco predicto Castri Plebis primâ vice, videlicet ad requisitionem et instantiam dominorum priorum civitatis Perusii, et secundâ vice ad requisitionem et instantiam dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie civitatis Florentie in dicto castro Sancti Iohannis; et sic subcessive simili modo fiat dicta conventio annis singulis terminum dicte lige: quam quidem ligam, unionem et confederationem, et omnia et singula supradicta, promiserunt sibi ad invicem dicti sindici, nominibus ante dictis, et alter alteri, et mihi Thome notario infrascripto, tamquam persone publice agenti et stipulanti pro omnibus et singulis quorum interest vel intererit vel interesse posset, perpetuo firma et rata habere et tenere et observare et adimplere facere, et executioni mandare, et non contrafacere vel venire, per se vel alium seu alios, aliquâ ratione, causâ, modo vel ingenio, publice vel occulte, de iure vel de facto, sub penâ et ad penam decem milium marcarum argenti, et refetionem dapnorum et expensarum litis et extra: quam penam applicandam parti servanti a parte alterâ non servante solvendam, dicti sindici nominibus antedictis sibi invicem nominibus antedictis alter alteri dare et solvere convenerunt et promiserunt, et que totiens commictatur et possit exigi cum effectu per partem predictam servantem a parte alterâ non servante pro singulis et in singulis capitulis seu membris presentis contractus, quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit seu ventum; et penâ solutâ vel non, ad observationem predictorum omnium nihilominus teneantur. Pro quibus omnibus observandis, adimplendis et firmis tenendis, et pro penâ si commissa fuerit exsolvendâ, dicti sindici dictis nominibus sibi invicem, et alter alteri, speciali quod habent a dominis suis in hac parte mandato, et michi notario infrascripto recipienti et stipulanti, ut supra dictum est, obligaverunt omnia bona dictorum Comunium, et singularum personarum ipsorum utriusque, eorum mobilia et immobilia presentia et futura, que se dictis nominibus constituerunt precario possidere, submictentes se et dicta Comunia et singulares personas ipsorum et utrinsque ipsorum, nominibus quibus supra, per pactum expressum omnium predictorum et singulorum observatione plenariâ et pene exatione realiter et personaliter ac totaliter, omni foro cohertioni, et censure, cuiuscumque iudicis, et curie tam ecclesiastice quam secularis, et in se ex nunc di-

Digitized by Google

ctis nominibus iurisditionem huiusmodi prorogantes, promiserunt non aliquid facere vel operari pro quod predicta vel aliquod predictorum tolli valeant quomodolibet, vel infringi totaliter vel in partem. Renuntiantes dictis nominibus in hiis omnibus et singulis exceptioni non facte lige, unionis et confederationis, et non appositorum in eis pactorum predictorum, et non facte promissionis, obligationis et submissionis predictorum, et non celebrati contractus doli mali, conditioni sine causâ vel ex iniustâ causâ, privilegio fori et epistole divi Adriani beneficio, omnibus licteris apostolicis et aliis impetratis et impetrandis, et omnibus iuribus, legibus, constitutionibus, beneficiis et remediis tam civilibus quam canonicis, quibus ipsa Comunia vel eorum alterum seu singolares persone ipsorum vel alicuius eorum possent quomodolibet se tueri. Et ad cautelam et maiorem predictorum omnium firmitatem, dicti sindici et quilibet eorum, nominibus antedictis, iuravit super sancta Dei evangelia in manu dicti domini Episcopi omnia et singula supradicta, prout etiam superius est expressum, actendere, observare facere et executioni mandare pure, simpliciter ac sine fraude, et contra non facere vel venire aliquâ ratione vel causâ modo, vel ingenio; et quod dicta Comunia et utrumque ipsorum sic facient et observabunt, prout superius scriptum est. Quibus ambaxiatoribus et sindicis, et cuilibet eorum, nominibus antedictis, confitentibus, volentibus et guarentantibus predicta, precepi per guarantigiam ego Thomas notarius infrascriptus, prout mihi licet ex formâ statutorum civitatis Florentie et Perusii et aliarum terrarum de guarantigiâ loquentium, quatenus predicta omnia et singula faciant prout promiserunt et superius continetur.

Acta fuerunt predicta omnia et singula apud castrum Liciniani, in domo Pacini et Druccini Manni, in qua moratur dictus dominus Episcopus, presentibus domino Gerardo plebano plebis de Vallià florentine diocesis, Paxio Philippini magistri Paxii de Faventiâ, et Francisco Niccole cappellani dicti domini Episcopi, Vanne Andreuccii, Ugolino Andreuccii, Petrino Vannoli et Pero Puccioli de Perusio, Bernardo Bandini de Falconeriis, Gherardo ser Albizzi de Vicedominis de Florentiâ, et aliis pluribus testibus vocatis et rogatis, sub anno incarnationis Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono, inditione octavâ, die primo mensis novembris.

Ego Thomas imperiali auctoritate iudex ordinarius, publicusque notarius, quondam Lamberti, Florentinus civis, predictis omnibus unâ cum ser Benricevuto ser Naccii de Prato, et Nicolao ser Thome de Perusio notariis, dum agerentur interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi.

Digitized by Google

In nomine Domini amen. Anno Domini ab incarnatione millesimo trecentesimo trigesimo nono, indictione octavá die primo mensis novembris. Actum in castro Licignani in domo Druccini et Pacini Manni in qua moratur dominus Episcopus florentinus, presentibus venerabile in Christo patre domino domino Francisco Dei, gratiâ episcopo florentino, ser Iohanne Bencivenni de Eugubio, et Pazzo Gugii Pescis de Florentiâ, ad hec vocatis et rogatis testibus.

Pateat omnibus evidenter presentem paginam inspecturis quod constituti in presentiâ dicti venerabilis patris et aliorum testium predictorum dominus Verius quondam domini Lapi de Bardis miles, ambaxiator comunis Florentie, unâ cum domino Francisco Palle de Strozzis, et domino Ermanno de Vicedominis, ambaxiatoribus dicti comunis, presentibus, volentibus et consentientibus, et eorum voluntate et eorum ordinatione pro parte comunis Florentie dum essent simul cum domino Ugolino Pelloli et Ruffino Zacchelli iudicibus, et Baglone Bartholomei civibus Perusinis, ambaxiatoribus comunis Perusii, immediate post celebrationem contractus lige et unionis inite et facte per eos et sindicos comunium Florentie et Perusii, dum dicti ambaxiatores comunis Perusii peterent a predictis ambaxiatoribus Florentie, coram eodem domino Episcopo et testibus supradictis, et instarent quod ipsi ambaxiatores Florentini irent Perusium ad exordiendum, narrandum et publicandum pacta lige et unionis, et ibi proferrent verba pro parte comunis Florentie, et offerendum comune Florentie predictum, et quod intentio comunis Florentie foret in omnibus et per omnia servire comuni Perusii, et eius statum augere et manutenere, et quod ex dictâ ligâ sequeretur augumentatio civitatis Perusii; idem dominus Verius, pro se et aliis suis collegiis, et pro comuni Florentie, dixit eisdem ambaxiatoribus Perusinis, et eis expresse declarando, quod eis et sotiis videbatur melius esse non ire Perusium, et quod comune Florentie numquam voluit consentire vel in spem permictere quod comuni Perusii remaneant castra que modo tenet de comitatu Aretii, sicut sciunt dominus Episcopus et dominus Ugolinus predicti qui hoc tractaverunt; et quod non est intentio comunis Florentie quod per aliqua verba generalia dicte lige, vel que dicta fuerint in collatione dicte lige, vel que per eos dicentur Perusii, se ligare ad id quod noluit in speciali promictere. Sed intendit ipsum comune Florentie, fraternitatem et amicitiam comunis Perusii, et capitula ipsius lige actendere, et sano intellectu et puro animo observare; et quod ipsi contra ista Perusii aliquid non profferrent nec aliqua dicerent per que possit aliquid colligi contra ista, et sic non videbatur eis eundi Perusium. Ad hec dominus Episcopus supradictus eadem contulit in effectu. Ad que predicti ambaxiatores comunis Perusii pro parte ipsius comunis puris verbis respondiderunt, quod ipsi volebant ad recreationem ipsorum et

Digitized by Google

popuii Perusini, quod predicti ambaxiatores comunis Florentie irent Perusium, et loquerentur si vellent solummodo prioribus sive consilio vel adhunantia solummodo verba generalia, sicut faciunt amici ad invicem, que non importent aliquam specialitatem, et per que comune Florentie nec spe regulari ad aliquod comuni Perusii obligetur, sed simpliciter exponerent pacta lige, et se offerant servaturos, et publicent purum amorem quem gerunt erga comune Perusii, et quod ipsi volebant eos ire Perusium, maxime ut de eorum adventu facerent magnum festum, et ut patefieret vicinis omnibus ligam huiusmodam fore factam. Sicque deliberatum fuit per ambaxiatores comunis Florentie ire Perusium in nomine Iesu Christi. Rogantes me ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Thomas imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius, quondam Lamberti, florentinus civis, predictis interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi.

1339, 4 novembre. *Benedetto XII raccomanda al comune di Perugia il rettore del Patrimonio.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 121).

Anno stesso, 28 novembre. *Benedetto XII, dopo aver parlato del furto commesso da Muzio di Francesco d'Asisi sul tesoro di S. Chiesa collocato nel convento di S. Francesco, prega i Perugini di far arrestare il delinquente, se rifugiato nel loro territorio, e consegnarlo a Giovanni d'Amelia chierico di camera.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 123).

1340, 18 marzo. *Benedetto XII prega i Perugini di continuare ad assistere il rettore della Marca, e li ringrazia del favore a tal fine sino allora prestato.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 124).

Anno stesso, 12 luglio. *Benedetto XII narra al comune di Perugia il tentativo di Malatesta e Galeotto Malatesti, ribelli*

Digitized by Google

della Chiesa, sopra Urbino, e lo prega a soccorrere il rettore della Marca per tener lontani gli assalitori. (B. e D., Sec. XIV, N.° 126).

Benedictus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis communi civitatis Perusine salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus noviter quod illi homines iniqui, rebelles Dei et Ecclesie, sue fame prodigi, et salutis proprie inimici, Malatesta et Galiottus de Malatestis, qui proditoriis et temerariis ausibus ad occupationem civitatis nostre Urbinatis aspirantes per dilectos filios commune ac populum civitatis eiusdem fuerant viriliter et potenter repulsi, adhuc insidiari eisdem civitati, communi et populo non ommittunt. Cum autem favor vester sit eisdem Urbinatensibus multipliciter, sicut accepimus, oportunus, universitatem vestram rogamus attente, quatinus vos, qui, Ecclesie memorate suisque fidelibus super manutenendis ipsius Ecclesie iuribus et honoribus, prompte sicut filii benedictionis et gracie consuevistis adesse, prefatis Urbinatensibus, dum per eos vel dilectum filium Ioannem de Riparià priorem domorum Urbis et Pisarum hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani, Marchie Anconitane rectorem, requisiti fueritis, sic benevole pro nostrà et apostolice sedis reverentià velitis assistere auxiliis oportunis, quod propterea nostram et eiusdem sedis graciam mereri possitis uberius non indigne.

Datum Avinioni, iiii idus iulii, pontificatus nostri anno sexto.

A. Fabri.

1340, 23 decembre. *Benedetto XII narra che alcuni Perugini tentarono d' invadere le terre del ducato di Spoleto, tra i quali Baglione Baglioni, che appoggiato da Filippuccio suo fratello voleva signoreggiare Spello: e prega il Comune ad infrenare l'ardire dei Baglioni.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 129).

Benedictus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis potestati, capitaneo, prioribus artium, Consilio et Communi Civitatis Perusine salutem et apostolicam benedictionem.

Intelleximus quod olim felicis recordationis Iohannes papa XXII predecessor noster, attendens vestre sinceritatem devotionis et fidei, grata quoque per vos eidem Ecclesie impensa servicia diligenter advertens, quod vos aliquem virum ydoneum, eidem Ecclesie fidelem et devotum de civitate vestrà Perusinà vel eius suburbiis, ad tempus sex mensium, in potestatem seu rectorem civitatis Spoletane nomine

Digitized by Google

ipsius Ecclesie assumendum, rectori ducatus Spoletani, vel eius vicesgerenti, aut eis absentibus, seu impeditis, Thesaurario dicti ducatus nominare possetis, ipseque Rector, Vicesgerens vel Thesaurarius ut prefertur, eum, si esset ydoneus, in Potestatem seu rectorem civitatis eiusdem Spoletane preficere seu deputare pro tempore predicto deberent, sub certis modis, condicionibus et formis contentis in litteris dicti predecessoris inde confectis, usque ad beneplacitum apostolice sedis, de gratiâ speciali concessit; quidque licet hec que vobis per eumdem predecessorem fuerunt, ut prefertur, concessa, observata fuerint a tempore concessionis huiusmodi, et adhuc etiam observentur, tamen aliqui concives et districtuales vestri aliquas terras alias dicti ducatus, nobis et Ecclesie predicte immediate subiectas, seu potestarias et regimina earumdem sepius invadere, occupare vel offendere moliuntur; et specialiter sicut displicibilis nimis et infesta relatio perduxit hiis diebus ad nostri apostolatus auditum, quidam concivis vester vocatus Baglonus de Baglonibus, qui potestariam terre Spelli ad nos et eandem Ecclesiam pleno iure spectantis, per aliquod tempus tenuerat ad requisitionem seu mandatum dilecti filii Raymbaldi de Montebriono preceptoris domus de Montebello, hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani Aretine diocesis, predicti ducatus Rectoris, potestariam predictam, quam tenere ulterius, obstantibus constitutionibus dudum per dilectum filium nostrum Bertrandum titulo Sancti Marchi presbiterum cardinalem tunc Archiepiscopum Ebredunensem, reformatorem per nos in terris Ecclesie predicte immediate subiectis, deputatum editis, non valebat, non solum irreverenter et inobedienter recusans dimittere, sed unà cum Philippucio fratre suo, et quibusdam aliis suis in hac parte complicibus, adversus prefatum Rectorem, immo potius nos et Ecclesiam memoratam, ad rebellionem tirannicam dampnandis et temerariis ausibus se convertens, predictam terram Spelli, per sevam tirannidem, nisus est, et nititur detinere in nostrum et eiusdem Ecclesie contemptum et manifestum preiudicium occupatam; nec hiis contentus, sed aggregare mala malis, et excessus excessibus superaddere, in sue dampnationis cumulum non formidans adeo ibidem cum suis complicibus perniciosa scandala, non sine magnâ turbatione dicte terre, statusque totius provincie dicti Ducatus studuit suscitare, quod detestande predationes, proditiones, rapine, incendia, homicidia, sacrilegia et alia mala innumera exinde (pro dolor!), sicut habet eadem insinuatio, sunt secuta. De vobis itaque gerentes fiduciam specialem, quod vos excessus premissos huiusmodi, ac offensas et iniurias, ex premissis nobis et eidem Ecclesie irrogatas, et que sepius, ut asseritur, irrogantur, per vestros concives et districtuales equanimiter tolerare nequibitis, qui consuevistis offensas ab aliis illatas ipsi Ecclesie

Digitized by Google

abhorrere; universitatem vestram rogamus, requirimus, et in Domino attentius exhortamur, quatinus prefatos Baglionum, Philippucium et complices super hiis eorumdem, qui vestri concives seu districtuales existunt, ad restituendum et resignandum, quavis rebellione summotâ, dictam terram Spelli Rectori predicto, ac satisfactionem nobis et Ecclesie prelibate ac aliis quorum interest pro dictis excessibus, offensis et iniuriis, exibendam, inducatis efficaciter, et si fuerit necesse prout ad vos pertinebit, cogatis tam ipsos quam alios concives et districtuales vestros ab occupationibus, offensis et invasionibus terrarum predictarum et regiminum earumdem nihilominus refrenantes. Sic vos super hiis habituri quod nos sinceritatem vestre devotionis et fidei commendare ac prosequi favoribus potius debeamus, quam ad alia procedere, tot et tantis nos commoventibus et perurgentibus excessibus et offensis intolerabilibus incitemur.

Datum Avinioni, x kalendas ianuarii, pontificatus nostri anno septimo. A. Fabri.

1340. ..... *Bartolomeo Gradenigo, doge di Venezia, partecipa al comune di Perugia la sua esaltazione.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 128).

1342, 10 agosto. *Clemente VI ringrazia il comune di Perugia dell'ajuto dato al rettore di Spoleto nell'espellere dalla città Pietro Celli, autore di tumulti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 132).

Anno stesso, 18 novembre. *Clemente VI si duole coi Perugini, perchè edificano una rôcca a Spoleto; e ordina che si distrugga il già fatto, e che diano opera a pacificare gli intrinseci coi fuorusciti di quella città.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 134).

Anno stesso, 14 decembre. *Il consiglio di Perugia elegge sindaci e procuratori a trattare col comune di Siena lega e confede-*

Digitized by Google

razione per cinque anni. (Archivio delle Riformagioni di Siena, Caleffo nero, fol. 163).

1342, 25 decembre. I *comuni di Siena e di Perugia fanno lega tra loro.* (Arch. cit., Caleffo nero, fol. 164).

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, amen.

Sicuti superni creatoris ineffabili clementiâ largiente, ipse omnium creator nostre humane nature hodiernâ die est se sotiari dignatus, cuius sancte sue nativitatis festivitas hodie per sanctam Romanam Ecclesiam devotissime celebratur, sic huiusmodi confederationis, unionis et lige principium fortunetur, et per laudabile modum ad finem perveniat fructuosum. Habet enim antiquorum modernorumque fida relatio, quod dicta comunia Senarum et Perusii prè ceteris de Ytalia in sancte matris Ecclesie devotione, ac devotorum ipsius guelfe partis et guelforum defensione refulgent: et hoc notorium indicat manifeste. Et quamvis dicta Comunia hactenus a tempore cuius contrarii memoria non existit in perfetti (*sic*) amoris constantiâ sint solita fraternaliter conversari, nichilominus studiis solicitis, mediantibus ad ineundum et firmandum inter se invicem confederationem, unionem et ligam, auctore Domino, per suos sindicos et procuratores ad invicem devenerunt. Et ideo convenientes in unum nobiles et sapientes viri Bindolus Monaldi civis honorabilis perusinus, sindicus et procurator comunis et populi civitatis Perusii, ad infrascripta solemniter constitutus *etc.* ex unâ parte. Et Iacobus Ioannis Ildibrandini civis Senensis *etc.*, sindicus et procurator comunis *etc.* Senensis ex parte alterâ, volentes *etc.* predicta Comunia ad solitam unionem reducere et fraternitatem iamdiu habitam inter ea effectualiter confirmare *etc.*, ad gloriam et honorem omnipotentis Dei et beate Marie matris eius semper virginis *etc.*, in cuius misericordie gremio Senarum et Perusinorum civitates sub singulari confidentiâ prospere conquiescunt, et beatorum martyrum Laurentii, Herculani et Costantii patronorum *etc.* civitatis Perusii; et ad onorem et exaltationem sacrosancte romane Ecclesie et sanctissimi in Christo patris *etc.* Clementis *etc.* pape sexti *etc.*, et domini *etc.* Roberti *etc.* Sicilie regis, et totius partis ecclesiastice et guelfe *etc.*, contraxerunt inter se *etc.* ligam, societatem *etc.* et confederationem duraturam per tempus quinque annorum *etc.* cum pactis *etc.* conditionibus et articulis infrascriptis *etc.*

Digitized by Google

In primis *etc.*, quod nullum dictorum Comunium faciat ligam *etc.* vel aliquam submissionem cum aliquo vel alicui, nec cum aliquâ comunitate, altero irrequisito et nolente, salvo quod cum terris subiectis Ecclesie romane et Civitate Castelli.

Item, quod dicta Comunia dictam societatem *etc.* tenebunt inter se toto tempore supradicto, et se ad invicem iuvabunt *etc.* et inimicos unius Comunis tenebit *etc.* aliud Comune pro suis inimicis, et amicos pro suis amicis, quousque inimici predicti reducentur ad pacem et concordiam cum altero dictorum Comunium cuius essent inimici, et unumquodque dictorum Comunium gentem alterius Comunis equestrem et pedestrem receptabit et tenebit pro tuitione *etc.* utrorumque Comunium.

Item, quod si aliqua gens *etc.* excitaret alicui dictorum Comunium aliquam brigam, guerram, vel offensionem faceret vel inferret, quod alterum cum sua gente et potentià *etc.*, defendet et manutenebit pro posse, et iuxta posse, et ad invicem se iuvabunt *etc.*, excepto quam contra romanam Ecclesiam vel eius pastores seu offitiales, contra quos iuvare se ad invicem minime teneantur.

Item, quod unumquodque dictorum Comunium procurabit pro posse pro alio, et dabit operam efficacem quod stet et sit et perseveret in bono, libero et pacifico statu in quo nunc est, et de bono in melius augmentetur. Et si contingeret, quod absit, quod in aliquâ dictarum Civitatum aliquod scandalum vel divisio oriretur, propter que status pacificus, liber et tranquillus turbaretur vel turbari posset, quod aliud Comune se opponet ad tollendum et sedandum toto posse.

Item, quod cives et comitatenses *etc.* tractentur *etc.* in civilibus et criminalibus tanquam cives *etc.* dictarum Civitatum *etc.*, et quod nulla represalia possit concedi durante dicto tempore, et concessa non valeat, nec iam concessa uti contra cives et comitatenses alterius Civitatis.

Item, quod predicta Comunia per solennes ambaxiatores ad invicem conveniant in castro Montis Politiani singulis annis de mense februarii secuturo post mensem februarii de proximo accessurum, durante dicto tempore, ad requisitionem alterius dictorum Comunium fiendam: videlicet, primâ vice per comune Perusii de comuni Senarum, et secundâ vice de comuni Perusii per comune Senarum *etc.*, ad tractandum *etc.* et statuendum omnia et quecumque viderint fore salubria, utilia et decentia pro statu pacifico, et pro conservatione *etc.* status quem nunc habent; et conferenda per ambaxiatores predictos referantur ad ipsa Comunia, prout eis placuerit providenda, et insuper approbanda, et que approbata fuerint *etc.* executioni mandentur.

Digitized by Google

Item, quod si contigerit, quod absit, quod aliqui cives et habitatores dictarum Civitatum *etc.* exbannirentur, seu condennarentur per rectores alterius dictorum Comunium pro aliquâ conspiratione, settâ, ligâ vel coniuratione factâ, vel attentatâ *etc.*, quod predicti sic exbanniti vel condennati, sint et esse intelligantur exbanniti et condennati alterius etiam dictorum Comunium; et quod rectores alterius Comunis teneantur et debeant sic exbannitos et condennatos exbanni et condennare, ac si predicta pro quibus condennati forent, commissa et perpetrata forent in dicto Comuni et contra ipsum Comune *etc.*, et processum predictum et condennationem facere teneantur intra xv dies computandos post denuntiationem dicto Comuni, vel eius officialibus, factam par alterum Comune *etc.* Et durent exbannimentum et condemnatio que fient ad requisitionem alterius Comunis, quoad in dicto Comuni ad cuius requisitionem fierent, durabunt, et non ultra. Et predicta ponantur *etc.* in corpore statutorum utriusque Comunis, non preiudicando nec derogando *etc.* alicui sotietati vel lige iam contracte *etc.* per dicta comunia Perusii et Senarum, vel alterum eorum.

Que omnia etc. dicti Sindici *etc.* promiserunt observare *etc.*, sub penâ decem milium flor. de auro etc. etc.

Actum in castro Montis Politiani apud plebem Sancte Marie de dicto castro, in sacristiâ dicte plebis, in presentiâ *etc.* domini Francisci domini Bini de Acherisiis de Senis legum doctoris, et domini Ruffini Zacchelli de Perusio iuris periti, ambaxiatorum Civitatum predictarum, destinatorum ad predicta tractandum, firmandum, ordinandum, coram magnificis militibus dominis Bertuldo et Guillelmo Novello quondam domini Guillelmi; domino Francisco magistri Bartolomey de Montepolitiano; ser Angelo Longari notario de Perusio; et pluribus aliis testibus presentibus *etc.* et rogatis: sub anno Domini ab incarnatione millesimo tercentesimo quadragesimo secundo, indictione undecimâ *etc.*, die vigesimo quinto mensis decembris.

Et ego Nesius filius Ciuccii *etc.* iudex *etc.* atque notarius *etc.* scripsi et publicavi *etc.*

1342. *Rubrica XXXVIII del libro primo dello Statuto perugino, nella quale si stabilisce, che* « niuna arte possa fare priore, e quante rectore aggia ciascuna Arte ». *Corrisponde alla Rubrica LXXXV degli Statuti a stampa*, vol. I, fol. 38.

Niuna arte overo persona de la uneversetade de l'arte per se solo priore overo el quale priore sia chiamato possa fare, nè elgle suoi

Digitized by Google

ordenamente avere nè chiamare. E se contrafarà alcuna arte, non sia tenuta per arte, e paghe el collegio de la dicta arte a l'altre arte cinquanta livre de denare: e se sarà spetiale persona, paghe vintecinque livre de denare a esse arte. Ei priori de l'arte esse pene scuotano per l'arte nomenate; e cotale chiamato per priore per niuno modo sia avuto.

E a ciò che se saccia quagle arte entra el numero de l'arte siano contate e quagle ofitiagle ciascuna arte avere degga e quante rectore de esse arte, ei nomora de socta sonno poste, e el nome de l'ofitio e el numero dei rectore de socto se dechiara, a ciò che a tucte se dechiara. Enprimamente:

L'arte de la mercantia e dei pangne del lino e dei merciare (1) avere deggano quactro consogle, ei quagle siano chiamate consogle dei mercatante, e quaranta quactro rectore da partire per Porta, ei quagle eleggere se possano secondo la forma degl'ordenamente de la dicta arte.

L'arte dei cambiatore (2), doie audetore e vinte rectore, ei quagle siano degl'uomene de la dicta arte secondo la forma degl'ordenamente loro.

L'arte dei calzolare (3), uno camorlengo e cinquantecinque rectore, cioè en Porta de Santo Pietro diece rectore, en Porta de Santa Susanna diece rectore, en Porta de Sole dodece rectore, en Porta de Santo Angnolo dodece rectore, en Porta Borgne undece rectore; e aggia, oltra el numero dei predicte rectore, cinque rectore, ei quagle rectore agionte el camorlengo de la dicta arte possa al tempo de le electione da fare del camorlengo e dei rectore de la dicta arte eleggere colgle Savie ei qualgle seco avere vorrà de la sua arte.

L'arte dei sartore (4), uno camorlengo e vinte rectore, cioè en Porta de Santa Susanna tre rectore, en Porta de Santo Pietro quactro rectore, en Porta Borgne quactro rectore, en Porta de Santo Angnolo quactro rectore, en Porta de Sole cinque rectore, e per agionte tre rectore.

L'arte dei pangne vecchie (5), uno camorlengo e diece rectore.

L'arte dei pesce (6), uno camorlengo e octo rectore.

L'arte dei fabbre (7), uno camorlengo e vinte rectore, cioè en

(1) *Ars Mercantie pannorum lane, lini et Merciariorum.* Prendiamo le denominazioni latine dallo Statuto perugino a stampa, del 1526. (F.)

(2) *Ars Campsorum.*

(3) *Ars Calzolariorum.*

(4) *Ars Sartorum.*

(5) *Ars Pannorum veterum.*

(6) *Ars Piscium.*

(7) *Ars Fabrorum et Caldatolorum.*

Digitized by Google

Porta de Santo Pietro cinque, en Porta Borgne quactro, en Porta de Santa Susanna tre, en Porta de Santo Angnolo cinque, en Porta de Sole tre, si che gl' artefece de la dicta arte d' una Porta deggano fare ei rectore degl' artefece de l' arte predicta de l' altra Porta; e cusì se faccia la electione dei dicte rectore de Porta en Porta de l' arte predicta.

L' arte dei maestre del legname e de le pietre (1), uno camorlengo et trentatrè rectore.

L' arte de la lana overo dei pangne (2), uno camorlengo e diecesecte rectore, cioè tredece en Porta de Santo Angnolo, e doie en Porta de Sole e doie en Porta de Santa Susanna; ei quagle se eleggano a briscioglie per tutta l' arte.

L' arte dei procacciante (3), uno camorlengo e vinte rectore, cioè quactro en Porta de Sancto Angnolo e cinque en Porta de Santo Pietro, seie en Porta de Sole, tre en Porta Borgne e doie en Porta de Santa Susanna, e per agionte tre rectore.

L'arte dei macelatori (4), uno camorlengo e vinte rectore, cioè quattro en Porta de Sancto Angnolo e cinque en Porta de Sancto Pietro, seie en Porta de Sole, tre en Porta Borgne, e doie en Porta de Sancta Susanna, e per agionte tre rectore.

L' arte degl' albergadore, dei tavernare e dei panecuocegle (5), uno camorlengo e vintecinque rectore; cioè en Porta de Santo Pietro seie, en Porta Borgne quactro, en Porta de Santa Susanna cinque, e en Porta de Santo Angnolo cinque, e en Porta de Sole cinque; ei quagle rectore se eleggano de Porta en Porta, cioè gl' artefece d' una Porta facciano ei rectore de l' altra Porta.

L' arte dei ferrare e de le scudelle (6), uno camorlengo e quactro rectore.

L' arte dei vasare e dei lapeggie (7), uno camorlengo e seie rectore.

L' arte de colero ei quagle fanno ei capelgle, overo ei galere (8), uno camorlengo e doie rectore.

L' arte dei testore e de la bactelana (9), uno camorlengo e tre rectore, e per agionte doie rectore.

(1) *Ars Magistrorum lapidum et lignaminum.*
(2) *Ars Pannorum lane.*
(3) *Ars Proccanciantium.*
(4) *Ars Macellariorum.*
(5) *Ars Tabernariorum, Arbergatorum et Panicuculorum.*
(6) *Ars Bicheriorum et Scutellarum*, più tardi distinta dall'*Ars Ferrariorum.* (F.)
(7) *Ars Vasariorum et laterum*
(8) *Ars Illorum qui faciunt capellos, sive gallera.*
(9) *Ars Texorum et Bactilane.*

Digitized by Google

L' arte del pelo, de la borra e dei matarazze (1), uno camorlengo e tre rectore.

L' arte dei merciare da le tasche (2), uno camorlengo e seie rectore.

L' arte dei pectenare (3), uno camorlengo e secte rectore.

L' arte dei calzare vecchie (4), uno camorlengo e secte rectore; e per agionte doie rectore.

L' arte dei zocare (5), uno camorlengo e tre rectore.

L' arte de coloro ei quagle fanno le capelle (6), uno camorlengo e cinque rectore.

L' arte de la spetiaria (7), uno camorlengo e cinque rectore.

L' arte degle spadare (8), uno camorlengo e doie rectore.

L' arte dei cartolare (9), uno camorlengo e seie rectore.

L' arte dei pentore (10), uno camorlengo e doie rectore.

L' arte dei barigle (11), uno camorlengo e quactro rectore; dei quagle doi siano en Porta de Santa Susanna.

L' arte de petraiuogle (12), uno camorlengo e secte rectore, cioè tre en Porta de Sole, e doie en Porta de Santo Angnolo e gl' altre co' usato è.

L' arte dei funare e dei bastiere (13), uno camorlengo e diece rectore; e oltra el dicto numero, tre rectore, ei quagle el camorlengo colgle Savie ei quagle eleggere, vorrà possa eleggere.

L' arte dei caldarare (14), doie rectore.

(1) *Ars Matarazorum.*

(2) *Ars Merciariorum de taschis.*

(3) *Ars Pectenariorum.*

(4) *Ars Cerdonum veterum.*

(5) *Ars Zoccariorum.*

(6) *Ars illorum qui faciunt infulas.* Nella Matricola dell' arte dei *cappelli e delle berrette*, del 1431, si legge (rubr. 14): *De unione fienda cum artificibus artis cappellorum lini - Item statuerunt* etc., *quod Camerarius dicte Artis una cum artificibus et iuratis ipsius Artis cappellarum feminarum et cum ipsa Arte et dictam Artem cappellorum lane cum ipsa unire prout et quemadmodum eis visum fuerit expedire* etc. Col raffronto dello Statuto latino, e col soccorso dello *Spoglio delle matricole delle Arti*, correggiamo quanto si è detto per noi a pag. 240, no. 1 della prima Parte. (F.)

(7) *Ars Specierie.*

(8) *Ars Spadariorum.*

(9) *Ars Cartolariorum.*

(10) *Ars Pictorum.*

(11) *Ars Barilium.*

(12) *Ars Petraiolorum.*

(13) *Ars Funariorum et Bastariorum.*

(14) Vedi pag. 528, no. 1.

Digitized by Google

L' arte dei tegolare (1) e de coloro ei quagle fanno ei matone, uno camorlengo e undece rectore.

L' arte dei bovatiere (2), uno camorlengo e diece rectore.

L' arte dei corbare e dei canestrare (3) uno camorlengo e doie rectore.

L' arte dei piliciare (4) possa fare uno camarlengo e doie rectore.

L' arte dei sellari (5), uno camorlengo e doie rectore.

L' arte dei fornare (6), uno camorlengo e secte rectore.

L' arte dei barbiere (7), uno camorlengo e cinque rectore.

L' arte dei coltrare e dei tentore (8), uno camorlengo e tre rectore.

L' arte dei pizicarelgle (9), uno camorlengo e cinque rectore; e per agionte tre.

L' arte degl' orfe (10), uno camorlengo e tre rectore; e stiano so la protectione e correctione dei cambiatore.

L' arte dei tondetore (11), uno camorlengo e uno rectore; e per agionte doie.

L' arte dei miniatore (12) aggia uno camorlengo e cinque rectore; e per agionte doie rectore.

L' arte dei banbacare (13) aggia uno camarlengo e doie rectore per autoritade de l' ordenamento scricto per mano de Martino d'Arcolano notario.

E se alcuna arte à più rectore per alcuna reformagione overo alcuno ordenamento, che con tagle ordenamente remangono en sua fermeza.

(1) *Ars Tegulariorum et tilorum qui faciunt mattones.*

(2) *Ars Bovateriorum*; cioè, come si legge nella Matricola (del 1365) *Ars mercatorum bovum.* Qui ha luogo la medesima osservazione fatta nella pag. precedente, no. 6. (F.)

(3) *Ars Corbariorum et Canestrariorum.*

(4) *Ars Pilliciariorum.*

(5) *Ars Sellariorum, Tabulaciorum et Corrigiariorum.*

(6) *Ars Fornariorum.*

(7) *Ars Barberiorum.*

(8) *Ars Coltrariorum et Tinctorum.*

(9) *Ars Pizzicarellorum.*

(10) *Ars Aurificum.*

(11) *Ars Tonsorum et Conciatorum.*

(12) *Ars Miniatorum.*

(13) *Ars Bambacariorum.*

Digitized by Google

1343, 13 gennajo. *Clemente VI raccomanda al comune di Perugia i Fiorentini ed altre comuni di Toscana, che dopo molte guerre e discordie si sono assoggettati al Duca d'Atene.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 130).

Clemens episcopus servus servorum Dei. Delectis filiis regiminibus, communi et populo civitatis Perusine salutem et apostolicam benedictionem. Cum unitatis et caritatis concordia in cunctis fidelibus nos delectet, et eorum dissidia molestent et anxient mentem nostram, letamur admodum in Domino, quod sicut placida fidedignorum relatio perduxit hiis diebus ad nostri apostolatus auditum, dilecti filii commune ac populus civitatis et districtus Florentini, et quidam alii, tam nobiles quam communitatis partium Tuscie, qui tam intestinis quàm aliis dissentionibus et odiosis emulationibus, illo instigante qui saluti et quieti humane irridet, fuerat temporibus preteritis multipliciter lacessiti, nunc per ministerium et solicitudinem providam dilecti filii nobilis viri Galteri Ducis Athenarum, cuius gubernationi, protectioni et dominio se subiecerunt totaliter, pacis, tranquillitatis et securitatis commodis, sub cultu iusticie perfruuntur. Nos igitur qui prefatum Ducem specialis dilectionis et favoris prerogativâ prosequimur, ac de ipsorum Florentinorum et aliorum nostrorum et ecclesie romane devotorum et fidelium statu gaudemus pacifico et felici, eos quamdiu sub huiusmodi nostrâ et ecclesie predicte devotione ac fidelitate persistent, cupientes sub cultu pacis et iusticie confoveri: universitatem vestram deprecamur, quatinus tam Ducem eundem quam Florentinos et alios sub suo regimine, ac devotione nostrâ et sedis apostolice, sicut premittitur, persistentes, habere velitis pro nostrâ et eiusdem sedis reverentiâ, propensius commendatos, eisque in suis oportunitatibus assistere, prout commode cum honestate fieri poterit: quod gratum et acceptum multipliciter nostris accedet affectibus, auxiliis et favoribus oportunis.

Datum Avinioni, idibus ianuarii, pontificatus nostri anno primo.

Anno stesso, 3 febbrajo. *Il duca d'Atene partecipa ai Perugini di aver ricevuto lettera dal papa, per la quale viene ad essi raccomandato.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 131).

Amici karissimi. Nuper a summo pontifice et domino literas recepimus continentes, quod eiusdem sanctitas vobis tanquam sancte matris Ecclesie, ipsiusque sanctitatis devotis, nos et nostra negotia

Digitized by Google

commendabat suis literis verâ bullâ bullatis, de hac materiâ plenius et latius describendo. Nos vero qui cordialem dilectionem quam ad nos geritis cognoscimus et cognovimus ab experto, ipsarum literarum transmissionem qui superfluum (*sic*) reputamus, considerantes quod in nostris promovendis honoribus ac etiam augumentandis nobis assisteretis totis viribus atque posse; nichilominus, ob reverentiam sancti matris Ecclesie, eiusdemque summi pontificis, vobis ipsas litteras per presentium latorem destinamus, et ad vestra beneplacita nos paratos offerimus toto posse.

Datum Florentie die iii februarii, xi indictione. Gualterius Acthenarum dux et dominus Florentinorum, etc.

(*Fuori*) Nobilibus et potentibus viris, Regiminibus, consilio et communi civitatis Perusii, amicis karissimis.

Dux Acthenarum.

1343, 15 luglio. *Clemente VI concede indulgenza per tre anni a chi darà limosina per la nuova Cattedrale di Perugia* (1). (B. e D., Sec. XIV, N.° 135).

1345, 18 luglio. *Clemente VI narra le persecuzioni che soffrono i Cristiani dai Turchi, specialmente in Romania; che però avendo determinato combatterli, e sperando negli ajuti di Venezia, del re di Cipro e dei Cavalieri gerosolimitani, prega il comune di Perugia a voler mandare buon numero di soldati a questa santa impresa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 141).

1346, 11 ottobre. *Clemente VI esorta il comune di Perugia a prestare ajuto a Bernardo vescovo di Viterbo e rettore del patrimonio contro alcuni ribelli e perturbatori di quella provincia* (2). (B. e D., Sec. XIV, N.° 143).

---

(1) Sullo stesso argomento altra lettera del 18 agosto 1345, N.° 145. (F.)
(2) Così il 22 agosto 1347, N.° 148. (F.)

Digitized by Google

1347, 23 ottobre. *Clemente VI espone che Giovanna regina di Napoli, feudataria della Chiesa, è molestata da nemici in molte parti del Regno, ed esorta i Perugini a non permettere a costoro il passo nel loro territorio.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 149).

1347, 23 decembre. *Clemente VI raccomanda ai Perugini di somministrare ogni favore al nuovo rettore della Romagna nell'esercizio della sua carica* (1). (B. e D., Sec. XIV, N.° 150).

1350, 18 febrajo. *Clemente VI, stante l'amicizia che sempre ebbe il Comune di Perugia coi principi di Napoli, lo esorta a soccorrere i reali conjugi, Giovanna e Lodovico di Taranto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 161).

Clemens episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis regiminibus, consilio et comuni civitatis Perusine salutem et apostolicam benedictionem. Considerantes quanta, prout accepimus, inter clare memorie reges Sicilie ac successores eorum et vos invicem semper caritas viguit, quantumque adiecit mutua dilectio commodis utrorumque, indubie credimus quod miserabilis status regni Sicilie vos pungit interius, et ad illius directionem ac reformationem in melius affectionem geritis satis amplam. Sed ut ad id nostra vos exhortatio solicitiores efficiat, et reddat etiam promptiores, universitatem vestram requirendam censuimus, illam attentius deprecantes, quatinus carissime in Christo filie nostre Iohanne regine Sicilie, illustri et dilecto filio nobili viro Luduvico de Tarento viro suo, in tante necessitatis articulo constitutis, opem auxilii pro nostrâ et apostolice sedis reverentiâ et publice utilitatis intuitu afferatis, ut occurrentes eorum necessitatibus, vestris quoque commodis consulatis.

Datum Avinioni xii kalend. martii, pontificatus nostri anno octavo.

TRANSMONTANUS.

---

(1) La stessa raccomandazione vien fatta il 1.° marzo 1349 riguardo al rettore del Ducato spoletano, N.° 152. (F.)

Digitized by Google

1350, 29 marzo. *Clemente VI esorta i Perugini a voler soccorrere con gente armata il rettore della Romagna, intento a ricuperare Faenza, occupata da Giovanni e Guglielmo, bastardi del fu Riccardo Manfredi.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 162).

Clemens episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis regiminibus, consilio et communi civitatis Perusine, salutem et apostolicam beneditionen. Ad vestram iam credimus prenuntiâ famâ pervenisse notitiam, qualiter Iohannes et Guillelmus nati ex dampnato semine quondam Ricciardi de Manfredis, milites Faventini, fidei federe ac fidelitatis debito quo nobis et romane tenebantur Ecclesie violatis, civitatem Faventinam ad nos et eamdem Ecclesiam pleno iure ac immediate spectantem, fulti quorumdam pravorum hominum eorum in hac parte complicum auxilio et favore, eiectis ab ea turpiter et violenter nostris et ipsius Ecclesie officialibus, proditorie occuparunt et detinent occupata, ingrati beneficiorum et gratiarum quibus eos ampliavit, fovit et extulit Ecclesia memorata, se ipsos ac omnes et singulos qui in premissis dederunt eis auxilium, consilium et favorem gravibus penis et sententiis temporalibus et spiritualibus, adversus talia presumentes auctoritate apostolicâ promulgatas, dampnabiliter involvendo. Cum itaque, preter processus quos nuper adversus eosdem Iohannem et Guillelmum, ac auxiliatores, consiliatores, et fautores eorum in die Cene Domini spiritualiter fecimus, intendamus etiam temporaliter, tam pro recuperatione civitatis eiusdem quam alias procedere contra eos, universitatem vestram attente rogamus, quatinus ad requisitionem dilectorum filiorum nobilis viri Astorgii de Duroforti, militis rectoris provincie Romandiole, nepotis nostri, ac aliorum officialium nostrorum in dictâ provinciâ, velitis nobis de alicuius armigere gentis subsidio sic liberaliter providere, quod nos devotionem vestram dignis gratiarum actionibus prosequamur.

Datum Avinioni, III kalendas aprilis, pontificatus nostri anno octavo. CALCEDONIUS.

Anno stesso, 31 marzo. *Clemente VI, avendo inteso che i Perugini edificano una fortezza in Gualdo, pertinente alla Chiesa, ordina loro di provvedere in modo che non abbiano danno i diritti del papato.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 163).

Digitized by Google

1350, 7 ottobre. *Andrea Dandolo, doge di Venezia, rispondendo al comune di Perugia che aveva dimandato notizie sulla guerra contro i Turchi, narra che quotidianamente il nemico esce con legni a saccheggiare Romania, e raduna eserciti di mare e di terra per occupare Smirne.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 165).

Andreas Dandulo Dei gratiâ Venetie Dalmatie atque Croatie dux, dominus quarte partis et dimidii totius imperii Romanie, nobilibus et sapientibus viris prioribus artium, consilio et comuni Perusii, amicis dilectis, salutem et sincere dilectionis affectum. Quesivit a nobis vestra dilectio de novis harum partium informari, cui avidi in cunctis nobis possibilibus complacere, nova que presentialiter habemus providimus denotanda. Videlicet quod, sicut nuper de partibus Romanie percipimus, Turchi perfidi, qui appetunt incessabiliter sanguinem christianum, non obstantibus multis promissionibus factis per eos de non offendendo christianos, cotidie cum eorum lignis et barchis exeunt ad depopulationem et desolationem locorum partium Romanie, et a pauco tempore citra innumeram quantitatem animarum christianorum de locis predictis immaniter abstulerunt, ad crudeliora continue molientes, nisi divina potentia suâ pietate proterviam eorum refrenare dignetur. Habetur enim a certo, quod Zsiabi turchus, dominus palatie, frater quondam Morbasani, cum duobus fratribus suis superstitibus, congregant potentes exercitus maritimos et terrestres, cum quibus intendunt invadere, et si poterunt occupare locum Smirnarum, et ad necem christianorum intendere, volentes, ut publice dicunt, dicti Morbassani fratris sui olim a christicolis interfecti sanguinem vindicare. Ex quo nobis et aliis christianis incumbit Salvatori nostro humiliter supplicandum, ut super salutem populi sui clementer respicere et providere dignetur, ne fides sua sancta sic ignominiose ab ipsis perfidis laceretur. De partibus Hungarie habemus nova, quod epidimia mortalitatis desevit multum ibidem, et quod regina Hungarie consors domini Regis nuper ad dominum transmigravit. Rex vero usque nunc fuit in finibus regni sui Transilvas, et ut dicitur in brevi venturus est ad quamdam terram vocatam Isagrabiam versus marinam. Alia siquidem presentialiter non habemus vestre benevolentie denotanda, ad cuius beneplacita in omni casu sincere disponimur, velut qui ad vos et comunitatem vestram singularem caritatem gerimus et amorem.

Datum in nostro ducali palatio, die septimo octobris tertie indictionis.

Digitized by Google

1351, 28 maggio. *La signoria di Firenze, avendo inteso dal suo ambasciatore (Rosso de' Ricci), che molti signori di Lombardia desiderano entrare in lega coi Fiorentini, Senesi e Perugini contro l'arcivescovo di Milano, ne avverte il comune di Perugia, cui richiede consigli, invitandolo a destinare sindaci con pieni poteri per risolvere una tale proposta.* (Arch. delle Rifor. di Firenze, Cl. X, Dist. 1, N.° 10, a car. 97 tergo).

Anno stesso, 13 ottobre. *Il comune di Firenze approva la determinazione presa dai Perugini d'inviare sindaci in Avignone per far lega col papa, annunziando di avere esso stesso nominati i suoi sindaci a tale effetto nelle persone del vescovo di Firenze e di Andrea de' Bardi.* (Loc. cit., a car. 99).

Anno stesso, 9 novembre. *Istruzione data dalla signoria di Firenze a Tommaso Corsini ed a Sandro Biliotti ambasciatori per convenire in Siena cogli oratori perugini e senesi, all'oggetto di trattare sul da farsi per difesa comune durante la guerra contro l'arcivescovo di Milano.* (Loc. cit., a car. 104).

Anno stesso, 16 dicembre. *Il comune di Firenze esorta i Perugini a mandare al più presto possibile i loro ambasciatori, essendo stato convenuto reciprocamente che i loro con quelli di Firenze e di Siena dovessero il giorno 15 trovarsi in Pisa per andare unitamente al Pontefice per gl'interessi comuni; ed invece quelli di Perugia non erano ancora giunti.* (Loc. cit., a car. 107).

1352, 24 marzo. *Il comune di Firenze scrive al comune di Perugia, di aver respinto le immoderate pretese dell'ambasciatore del marchese di Brandeburgo, col quale ebbero abboccamento*

Digitized by Google

gli inviati senesi e perugini, e lo esorta ad uguale determinazione, dando precise istruzioni al suo ambasciatore, Massolo di Piero. (Arch. delle Rifor. di Firenze, ibid., a car. 121 tergo).

1352, 30 marzo. *Il comune di Firenze invita i Perugini a stare in guardia, avendosi dalla signoria certo sentore che esista un trattato di ribellione in Monte S. Savino, terra commessa alla loro custodia.* (Loc. cit., a car. 122 tergo).

Anno stesso, 8 maggio. *La signoria di Firenze scrive al comune di Perugia, essere necessario di prolungare la ratifica del trattato con Enrico ambasciatore del re dei Romani alla fine di giugno, per la lontananza del luogo ove questi si trova.* (Loc. cit., a car. 128 tergo).

Anno stesso, 14 maggio. *Il comune di Firenze risponde alla lettera di Giovanni da Oleggio, che notificava alla signoria la tregua fatta, a mediazione del papa, per un anno tra l'arcivescovo di Milano ed i comuni di Firenze, Siena e Perugia.* (Loc. cit., a car. 130, tergo).

Anno stesso, 22 maggio. *Lettera del comune di Firenze ai Perugini per invitarli a mandare subito ambasciatori a Siena a fine di convenire coi sindaci Fiorentini e Senesi intorno alla pace da farsi coll'arcivescovo di Milano.* (Loc. cit., a carte 131, tergo).

Anno stesso, 27 maggio. *Lettera della signoria di Firenze al comune di Perugia per invitarlo a star vigilante, avendosi avuto sentore, per mezzo dell'ambasciatore Felice Ammannati, che*

Digitized by Google

in qualche terra del loro dominio tengasi trattato di ribellione. (Loc. cit., a car. 133).

1352, 30 maggio. *Altra lettera per iscusarsi di non poter mandare altri stipendiari ai loro servigi, e per dichiarare come la signoria intende che quegli già mandati non servano a spese del comune di Perugia, ma bensì di quello di Firenze.* (Loc. cit., a car. 133).

1355, 21 gennajo. *Innocenzo VI, per lagnanza fatta dai Perugini intorno a certa lettera indirizzata a Filippo vescovo di Ferrara sopra l'officio di rettore di questa città, e recata dall'abbate del monastero di Poggibonsi, dichiara di avere in ciò seguito lo stile del suo predecessore, e che non intende pregiudicare la libertà di Perugia.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 170).

Anno stesso, 19 giugno. *Nicolò Acciaioli, conte di Melfi ec., a nome di re Lodovico e della regina Giovanna, dichiara di aver ricevuto dal comune di Perugia 200 cavalli da entrare nel Regno sotto il comando di Carlo imperatore.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 176).

Anno stesso, 21 giugno. *Niccolò Acciaioli, conte di Melfi ec., da Gubbio scrive a Carlo IV imperatore, esser giunte le 200 barbute promessegli dagli ambasciatori perugini per servigio del re e della regina di Sicilia.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 125).

1358, 30 ottobre. *Trattato di pace tra i comuni di Siena e di Perugia, pel quale vien restituita la indipendenza alle città*

Digitized by Google

di Montepulciano e di Cortona. (Arch. delle Rifor. di Siena, Caleffo rosso, c. 38).

In Christi nomine, amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo tercentesimo quinquagesimo octavo, indictione duodecimâ, die trigesimo mensis octobris. - Niccolaus quondam Nerii domini Raynerii, Iohannes ser Mini et Franciscus Vannis de Senis, sindici - comunis - Senarum - nomine dicti comunis - et omnium - sequacium et adherentium declarandorum per arbitros infrascriptos; et maxime nobilis et magnifici viri Bartolomei de Casalibus pro - romano imperio civitatis - Cortonii vicarii generalis, ac etiam populi et comunis civitatis eiusdem; ac etiam - Niccolaus Balsimus de Tholomeis de Senis, et dicti Niccolaus, Iohannes et Franciscus - proprio et privato nomine pro Bartolomeo - domini Raynerii de Casalibus - pro quibus Bartolomeo et comuni Cortonii - promiserunt. - Et nobiles et prudentes viri dominus Balglone Novellus de Baglonibus miles, et dominus Ugolinus Pelloli legum doctor de Perusio, sindici - comunis - Perusii - ac vice et nomine comunis - Montis Policiani -, qui infra tempus per quod presens compromissum durabit declarabunt per infrascriptos tres arbitros - se facturos - quod comune Montispolitiani per suum sindicum - presens compromissum et laudum - infra totam diem mercurii - ratificabit. -

Cupientes guerris - iam exortis ac vigentibus - intra Comunia supradicta per optate pacis remedium finem - interponi, et predicta Comunia in verâ fraternitate et antiquâ amicitiâ invicem reformari, sindacariis et procuratoriis nominibus - concorditer - compromiserunt - de omnibus et singulis guerris, brigis, - litibus - vertentibus seu vigentibus inter dictas partes - in reverendum in Christo patrem dominum Petrocinum Torcellanum episcopum, provincie Romandiole pro sanctâ romanâ Ecclesiâ rectorem, - domini Andruini Abatis..... apostolice sedis legati, nec non terrarum romane Ecclesie in partibus Ytalie vicarii generalis, oratorem; et - dominum Andream de Bardis militem, et Uguccionem de Ricciis, florentinos cives - civitatis Florentie oratores. -

Acta fuerunt predicta Aretii in domibus Abbatie sancte Floris, in camerâ residentie dicti domini Episcopi Torcellani, presentibus testibus - Iohanne de Mutinâ archipresbitero Torcellano; Guasparino quondam domini Iohannis de Ymolâ; Iohanne domini Angeli de Bardis, et Iacobo Silvestri de Ricciis de Florentiâ; Barnabuccio Ugolinelli de Perusio; ser Nicolao Ture Tholomei, et ser Ceccho Andree, notariis de Senis; Bartholomeo Nicolai de Senis, et Andreâ - Iohannis de Faventiâ.

Omissis etc.

Digitized by Google

Nos Petroccinus episcopus Torcellanus –, Andreas miles de Bardis, Uguiccio de Ricciis – laudamus. –

In primis, quod de cetero sit pax inter – comune – Perusii – et comune – Senarum, et omnes subditos, adherentes et sequaces eorum, et maxime – Bartholomeum de Casalibus – ac comune – Cortonii.

Item – quod omnes incole terrarum et locorum predictorum – quam forenses, aliis ex causis specialibus non prohibiti ante guerram premissam, cum personis et rebus per loca partium predictarum ire, stare et redire libere valeant, – non obstantibus aliquibus represaliis. –

Item, quod absoluti – existant deinceps populus et comune – Senarum – et vicarius – et comune – Cortonii – ab omnibus – dampnis – et iniuriis – illatis – occasione ipsius guerre – Comuni sive personis singularibus civitatis Perusii; et quod, versâ vice, absoluti – existant – populus et comune – Perusii, atque omnes et singuli subditi et adherentes et sequaces –, maxime populus et comune et singulares persone terre Montespoliciani, – quos et quas absolvimus – ab omnibus damnis – et iniuriis – illatis occasione ipsius guerre – comuni seu singularibus personis civitatis Senarum, – et vicario, populo – vel singularibus personis civitatis Cortonii. – Ac etiam ab omnibus et singulis penis et mulctis in quibus dictum comune Perusii – et terra Montispoliciani – propter dictam guerram – contra formam pactorum – incurrisse dicerentur. –

Item, quod populus et comune Perusii omnes captivos dictâ guerrâ durante – detentos ad presens – libere et absque solutione – talie, – usque ad octo dies proxime venturos relassari faciant, – et versâ vice, populus et comune Senarum omnes captivos – similiter relassari faciant. –

Item, quod – comune – Perusii omnes – bannitos – subditos suos – vel – comunis – Senarum absolvant; – et versâ vice, comune – Senarum – bannitos – Perusii absolvant. –

Item – quod (si) – comune Perusii exercitum suum et gentes suas armigeras – contrà civitatem in territorio Cortonii existentes de ipso territorio compelleret violenter ad aliquod prestandum – comuni Senarum –, ad quod prestandum – per hoc nostrum laudum – non sunt adstricti specialiter et expresse, liceat eo casu populo et comuni et offitialibus comunis Perusii, ius, iurisditionem vel dominium sibi acquirere in dictâ terrâ Montispoliciani – si et in quantum populus et Comune ipsius terre sponte – volent – comuni Perusii tribuere et conferre. Liceat – eo casu – populo – et comuni Perusii defendere dictum – comune – Montispoliciani contra comune Senarum.

Item, quod populus et comune – terre Montispolitiani – singulis annis in festo ascensionis S. Marie mensis augusti offerant unum

Digitized by Google

cereum iuxta pacta inita inter comune Senarum et dictum Comune - anno - millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, in ecclesiâ cathedrali Senensi.

Item, quod iidem populus et comune - Montispoliciani singulis annis - solvant - comuni Senarum censum alias consuetum solvi.

Item, quod predicti - quodcumque contigerit - comune Senarum guerram habere et exercitum facere, teneantur de suis gentibus - auxilium mittere.

Item, - quod - permictant - quod omnes incole civitatis et disctrictus Senarum absque solutione ad tres dies proximos totaliter revocent -, deinceps prefatum exercitum ad idem territorium minime remissuri. Atque usque alios tres dies immediate sequentes destruant totaliter omnia et singula fortalicia per se vel alios pro eisdem usque ad diem presentem facta in dicto territorio contra comune Cortonii.

Item, quod - Priores - et comune - Perusii usque ad quatuor dies proxime venturos revocent - omnes - eorum officiales -, ac etiam omnes - gentes suas existentes in terrâ Montispolitiani, vel districtu eiusdem; - atque ipsam terram Montispoliciani, eiusque territorium et districtum - cum omnibus - fortilitiis - iuribus, dominio et iurisdionibus - tradant - populo et comuni - Montispoliciani -, atque - renuncient dicto populo - singulis iuribus, dominio et iurisdictionibus - in dictâ terrâ - vel eius - districtu - hactenus - acquisitis, ita quod dicta terra de cetero in suâ persistat plenariâ libertate. - Et quod prefati - Priores - Perusii, per se vel alium seu alios pro eisdem - dominium - dicte terre - non acquirent, - salvo quod si - rector vel officialis - civitatis Senarum - contra terram - Montispoliciani - guerram faceret -, vel pedagii, datii, vel cabelle - libere incedere, transire - et stare per dictam terram - ac per - eius territorium et districtum.

Item, quod post annos quorum numerum duxerimus declarandum, in kalendis mensis ianuarii - incoandos -, eligere potestatem debeant singulis annis omnem quem volent civem senensem.

Item, quod ex nunc per dictos annos - valeant - quemcumque voluerint ad regimen terre sue - eligere -, dum tamen aliquem de provinciâ Tuscie, aut de aliquâ terrâ subiectâ comendatâ vel censuali comunis Perusii, in suum potestatem non eligant.

Item, quod - Bartholomeus de Casalibus, - ac populus et comune - Cortonii, singulis annis de cetero per tempus quod duxeremus declarandum, offerant in ecclesiâ Sancti Herculani - in festo eiusdem Sancti, unum pallium valoris per nos in posterum declarandi.

Item laudamus - quod si - populus et Comune Perusii contra predicte pacis federa venientes, guerram moverent vel violentiam manifestam inferrent contra prefatum - Bartholomeum et populum

Digitized by Google

Cortonii, - liceat eo casu - comuni Senarum predictos - defendere, iuvare, - absque eo quod intelligantur facere vel venire ipsi populus et comune Senarum - ad defensionem huiusmodi faciendam contra pacis federa prelibata: liceat quoque dictis populo et comuni Senarum, eo casu, sibi sueque civitati adquirere dominium vel iurisdictionem in civitate ac districtu Cortonii.

Datum in camerâ monasterii Sancte Floris civitatis Aretii - anno - millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo - die trigesimo mensis octobris.

Item, eisdem anno -, die et loco - Balglone Novellus miles de Balglonibus, et Ugolinus Pelloli legum doctor - ambaxiatores et sindici - comunis - Perusi et terre Montispoliciani - ex unâ parte -, et sindici - comunis Senarum - et Bartholomei de Casalibus - et populi et comunis Cortonii ex parte alterâ, - volentes - dominorum arbitrorum - laudo - parere - et ipsum laudum - approbare, pacis obsculo inter veniente mutuo - pacem perpetuam - fecerunt.

1359, 15 luglio. *Il comune di Perugia rinunzia le sue ragioni sopra Montepulciano.* (Arch. delle Rifor. di Siena, Caleffo nero, a c. 345).

In nomine Domini, amen. Anno millesimo ccc. Lviiij, indictione xij, tempore domini Innocentii pape sexti, die quintadecimâ mensis iulii. Actum in terrâ Montispolitiani, in salâ palatii residentie domini potestatis dicte terre, presentibus Andreâ Cinoli terre Montispolitiani, ser Iacobo notario de Montefalco, et ser Iacobo quondam ser Plenibeni de Burgo S. Sepulcri, et Balduccio Lelli de Eugubio, testibus.

Noverint universi hoc presens instrumentum publicum inspecturi, quod in maiori, generali et universo consilio terre Montispulitiani, ac etiam parlamento ipsius terre, de mandato sapientis et discreti viri domini Iohannis Gualterii de Tuderto, iudicis et generalis vicarii comunis et populi terre Montispulitiani, - sapiens et iuris peritus vir dominus Iohannes domini Amati de Perusio, ambassiator, sindicus et procurator comunis - Perusii - renunptiavit - omnibus et singulis iuribus, dominio et iurisdictionibus - per ipsam civitatem Perusii in dictâ terrâ Montispulitiani, vel eius territorio aut districtu - quomodolibet acquisitis, ipsamque terram Montispulitiani, eiusque territorium et districtum ac fortalitia - dimisit populo, comuni et universitati hominum dicte terre Montispulitiani. Promisit

Digitized by Google

quoque dictus ambassiator - quod domini Priores Artium civitatis Perusii - dominium vel iurisdictionem dicte terre Montispolitiani - de cetero non acquirent, nec etiam acquisitis utuntur (*sic*), preter quam in casibus exceptuatis in laudo lato per dominum Petrocinum episcopum Torcellanum tunc provincie Romandiole rectorem, et dominum Andream de Bardis, et Uguiccionem de Ricciis, cives florentinos, arbitros - electos - a comuni Perusii nomine ipsius, et pro eius sequacibus et adherentibus ex unâ parte, et a comuni Senarum - ex alterâ parte.

De ipsâ quoque terrâ Montispulitani dictus dominus Iohannes ambassiator - revocavit cum effectu omnes et singulos officiales comunis Perusii, et omnes et singulas gentes dicti Comunis existentes in dictâ terrâ - vel districtu eiusdem -. Adque ipsam terram Montispulitiani, et eius territorium et districtum cum omnibus - fortilitiis, iuribus - tradidit et dimisit liberam et expeditam, bonâ fide, iam dicto consilio, populo et Comuni dicte terre - et in eorum - plenâ et liberâ potestate. Ac etiam prefatus ambassiator - renunptiavit omnibus - submissionibus, ligis et confederationibus - factis - inter - comune - Perusii - et comune - Montispulitiani. Et generaliter omnia et singula fecit - ad que dictum comune - Perusii tenebatur iuxtâ - formam laudi lati per dictos arbitros - et iuxtà - formam declarationum factarum per reverendissimum in Christo patrem - dominum Egidium episcopum Sabinensem, in partibus Italie apostolice Sedis legatum, - arbitrum - electum - a partibus prelibatis. -

Et ego Ceccholus quondam Paganutii de Perusio porte Solis et parochiâ Sancti Severi - notarius - predictis omnibus interfui, et de his rogatus me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

1364, gennajo. *Deliberazioni prese dal comune di Siena per difendersi, unitamente ai Perugini, dalla Compagnia del Cappelletto.* (Arch. delle Rifor. di Siena: Deliberazioni del Concistoro. Vol. XXVI, fog. 27, 35, 36 tergo).

1364, die xviiij ianuarii.

Prudens vir Ambrosius Ghini - surgens ad arringheriam - proposuit, quid sit agendum super licteris, et occasione licterarum transmissarum ad comune Senarum per comune Perusii, quibus fit mentio de unione fiendà pro tuendà libertate Tuscie, cui minatur exitium multitudo armigerorum forensium exeuntium circa partes vicinas,

Digitized by Google

ante quarum licterarum transmissionem per dominos Duodecim transmisse fuerunt lictere ad comune Perusii super eâdem materiâ.

Omissis etc.

Baldus Tengocci de Tholomeis consuluit quod per dominos Duodecim, omni tarditate remotâ, rescribatur Perusinis, quod ipsi homines Duodecim parati sunt ambaxiatores mictere ad conferendum cum ambaxiatoribus Perusinis ad illum locum debitum et honestum ubi per Perusinos deliberatum fuerit.

Die xxv ianuarii.

Omissis etc.

Ser Thomadeus Tanellini – proposuit: Cum multe lictere ex diversis partibus venerint ad dominos XII, loquentes de Compagnâ Cappellecti, que occupavit Castrum Iovis; cumque pro parte Perusinorum vir prudens Lippus ser Dini retulerit ipsis dominis XII, quod pro parte dicte Compagne del Cappelletto venerant ambaxiatores ad civitatem Perusii petentes transitum per territorium Perusinorum, et victualia pro debito pretio, quid in predictis sit agendum in Dei nomine consulatis (1).

Die xxvj ianuarii.

Convocato et congregato Consilio multorum prudentum virorum, tam magnatum quam popularium – in salâ magnâ Palatii dominorum XII – que est iuxtâ Cappellam, – proposuit Laurentius Mini – cum ex parte Perusinorum advenerit nuper Lippus ser Dini civis Senensis, ambaxiatam exponens, quod ad dictam civitatem Perusii venerunt ambaxiatores destinati a Compagnâ del Cappelletto petentes a dicto comuni Perusii sibi concedi transitum, et prestari victualia.

Iohannes Mini Sozzi, unus ex dictis consiliariis – consuluit: quod per dominos XII, et Capitaneum populi fiat electio aliquorum prudentum virorum tam nobilium quam popularium; videlicet duorum pro quolibet Terzerio, sapientum, intendentium et bonorum, qui provideant et provisiones faciant super predictis.

1366, 22 settembre. *Urbano V scrive alla signoria di Firenze, di aver ricevuto lettere dell'imperatore Carlo IV, per le quali esprime meraviglia e dolore che i Fiorentini, Senesi e Perugini non gli siano benevoli, e la prega a dargli chiare prove della loro devozione.* (Arch. delle Rifor. di Firenze, Cl. XI, lib. XVI de' Capitoli, a car. 59).

(1) Fu risoluto che questa materia fosse proposta al Consiglio Generale. (*G. Milanesi*)

Digitized by Google

1369, 3 marzo. *Urbano V raccomanda alla signoria di Firenze di contrastare il passo ad alcune masnade che dalla Lombardia e da Pisa volevano recarsi a Perugia, forse per tentare qualche opera scellerata.* (Arch. e loc. cit. a carte 65 tergo).

Anno stesso, 9 decembre. *Urbano V scrive al comune di Firenze, di aver dato più volte udienza a Bindo de' Bardi, Donato del Rivo e Piero di Lippo Aldobrandini, venuti per trattare la pace coi Perugini, la quale ardentemente desidera.* (Loc. cit., a carte 71).

1370, 7 gennajo. *Urbano V scrive a tutti i sudditi della Chiesa, che i Perugini procurano il proprio ingrandimento sui loro vicini con grave danno della Chiesa medesima; e prega di pagare le imposte messe per difendersi contro a tali usurpazioni.* (B. e D., Sec.XIV, N.° 180).

Anno stesso, 11 marzo. *Il comune di Siena, per istanza fattane dal papa, delibera che niun cittadino senese possa accettare pubblici uffici dai Perugini* (1). (Arch. delle Riform. di Siena: Delib. del gen. Consiglio della Campana, T. CLXXXIII, fol. 28 tergo).

Convocato et congregato generali Consilio Campane comunis Senarum – dissit (*sic*) et proposuit dominus Iohannes de Saracenis de Paduâ, iudex collateralis et vicarius – Potestatis:

Quum per solempnem oratorem sive numptium apostolicum sit cum grandi instantiâ et per solempnes processus iniuntum sub vinculo maioris excomunicationis, ne aliquis vadat in officium Perusium, quod super hoc providetis, ita quod voluntas sanctissimi patris domini pape habeat effectum. Igitur, si dicto Consilio – placet providere – quod nullus civis aut districtualis Senarum vadat – in ali-

(1) Questa proposta fu vinta per 245 voti bianchi, non ostanti 15 neri.

Digitized by Google

quod officium Perusium, donec non fuerit facta reconciliatio seu pax per eosdem Perusinos cum - pontifice, penâ mille florenorum auri.

1370, 5 maggio. *Il comune di Siena prende parte a fermare la pace tra il Papa ed i Perugini* (Arch. cit.: Deliberaz. del Concistoro, T. L., fol. 5).

Congregato secreto Consilio magnificorum dominorum Defensorum et Capitanei populi - et multorum aliorum circumspectorum et proborum virorum - in salâ Consilii -, magnificus dominus Stephanus ser Ghini Foresis - proposuit -: Cum audiveritis - legi licteras destinatas nostro Comuni ab ambassiatoribus nostris qui sunt in curiâ sancti Patris; ac etiam audieritis - Andream Francisci Contis de Piccolominibus -, unum ex quatuor ambassiatoribus comunis Senarum, referre - ambassiata super facto pacis sancti Patris et Perusinorum, ac etiam super facto lige fiende inter sumpmum (*sic*) pontificem et comune Senarum; placeat vestre discretioni super predictis - consilium exibere.

Iacobus Renaldi domini Neri Servii - consuluit -: Quod cum Comune Senarum multa iam fecerit et substinuerit, ut dicta pax fieret et deduceretur ad effectum; et in hoc mentes Perusinorum videntur aliqualiter obdurare; et cum durum sit contra ostinatos tantâ cum gravedine, utilius videtur pro nostro Comuni, quod a predictis, cum sit impossibilitatus, per nunc totaliter desistat. Et quando Comune Perusii ad intromissionem et operationem dicte pacis (*sic*), tunc et eo casu per - dominos Defensores et - Capitaneum populi - mictatur et reducatur dicta requisitio et volumptas - Perusinorum ad simile vel aliud Consilium -.

1376, 13 gennajo. *Inventario degli oggetti che dagli ambasciatori del comune di Perugia vengono restituiti al mariscalco della Compagnia Inglese comandata dall'Aguto; i quali erano appartenuti all'abate di Monastero Maggiore, e ad altri officiali della Chiesa, che dalla Città vennero cacciati il primo di gennajo.* (Dall'originale presso A. Fabretti).

In nomine Domini, amen. Infrascripte sunt res consignate et restitute per providos viros Iacobum Angeli et Iohannem Tengarini,

Digitized by Google

ambaxiatores comunis Perusii, magnifico militi domino Iohanni Tornabarili, marescalco magne sotietatis Anglicorum, de mandato et voluntate magnifici militis domini Iohannis Aucgunder capitanei sotietatis predicte, in claustro ecclesie Sancti Martini de villâ Sancti Martini in Campo, ubi erat campus dicte sotietatis, videlicet de rebus Abbatis, die primâ huius mensis ianuarii, a gentibus Ecclesie que exierunt de citadellâ et cassaro civitatis Perusii, et restituende secundum formam pactorum: de quibus rebus prefatus dominus Iohannes Tornabarilis restituit illis quorum fuerant prout inferius adnotatur, et quam multas res etiam restituit illis quorum fuisse dicebantur, sine aliis scriptis, diversis personis et hominibus, que describi non potuerunt propter magnam pressuram et festinantiam; in presentiâ magnifici militis domini Amerigonis de Campanâ, et multorum Francienarum et Anglicorum, et presentibus Agostelo Bartoli Barcilglie et Bartolutio Andrutii vocato Rubeo, de comitatu Perusii, ad hec testibus, sub anno Domini millesimo tercentesimo LXXVJ, indictione XIIIJ, die X mensis ianuarii. Res autem sunt infrascripte, videlicet.

Una valigia magna (1), in qua sunt infrascripte res, videlicet: In primis una tobalia panni lini – item una tunica cilistrini – item una clamis de scarlacto – item una tobalia – item unum guardanappum – item unum par linteaminum – item unum sciuccaterium laboratum – item duo guardanappi – item unus alius guardanappus – item una tobalia – item unum giuppone de bucarame – item unum padiglioncellum cum unâ pallâ deauratâ – item una cocolla celestrini fulcita syndone viridi – item una clamis aczurrini foderata de syndone viridi – item unum capetium velluti nigri ecto spannarum – item una clamis ciambellocti fulcita drappo viridi – item una cappa paonaczi foderata in capite de armellino – item unum par caligarum de rubeo solatarum – item unum par caltiarum de nigro – item una culteleria cum duobus cultellis magnis et uno parvo – item unum capetium guarnelli barbarasi – item duo camisci panni lini – item unum caputeum paonactii foderatum de armellino – item unum caputeum ciambellocti et unum celestrini – item una corigia cum literis argenti – item unum par manicarum ciambellocti – item unum bavarolum pannilini subtilis – item unum par manicarum paonactii – item unum caputeum panni celestrini foderatum de nigro – item unum caputeum celestrini foderatum de drappo viridi – item unum caputeum aczurum.

Una alia valigia, in quâ sunt infrascripte res, videlicet: Im primis unum caputeum blade – item una camiscia ad usum hominis – item una corrigia sprangata – item unum par stivalium – item una capsa

(1) In margine: *Restituta fuit dicta valigia cum rebus domino Beltrando.*

Digitized by Google

mitre episcopalis cum uno sciuccatorio laborato – item unum par caligarum cum divisâ – item unum giuppone guarnelli – item una filaria paternoster – item unum par zangollarum pannilini – item una ventreria – item unum pennoncellum de sindone – item unum guardanappum sine capitibus – item unum sciucatorium – item unum alium pennoncellum de sindone.

Una valigecta parva (1), in quâ sunt infrascripte res, videlicet: Im primis una tunica ad usum mulieris – item unum petium staminee – item unum caputeum paonactii.

Una valigia magna (2), in quâ sunt res infrascripte, videlicet: Im primis unum guanciale sirici – item una tobalia – item una saccula cum sciuccatorio et pannis lane – item una clamis beretini foderata fodero nigro – item unum caputeum panni foderatum de dosso varii – item unus liber super decreto – item unum sciucatorium pannilini subtilis – item una saccula cum certis privilegiis – item unum caputeum panni blade foderatum de panno.

Una valigia (3), in quâ sunt infrascripte res, videlicet: Imprimis septem taxe de argento deaurate – item xxvij taxe inter magnas et parvas de argento – item xvij coclearia de argento – item unum vas de argento – item unum sigillum de argento.

Unus fardellus (4), in quo sunt infrascripte res, videlicet: Imprimis unus guascappus panni monacilis – item una clamis de mischio foderata de nigro – item unus guascappus de mischio foderatus de nigro – item una clamis tonda de cupâ – item unum giuppone celestrini – item una giuppa guarnelli albi – item unus giuppectus saie virgate – item una tunica de panno misculata foderata pelle albâ – item unum guascappus de misculato sine fodero – item una giuppa alba acta ad armandum.

Unus saccus (5), in quo sunt infrascripte res, videlicet: Imprimis unus guascappus duplex ad armandum foderatus de nigro cum boctonis (*sic*) de argento – item una cocta de sargiato rubeo cum boctonibus de argento – item unus guascappus foderatus de coniglio duorum colorum cum boctonibus de argento – item unus guascappus duorum colorum cum boctonibus de argento – item unum giuppone drappi

(1) In margine: *Habuit dompnus Bernardus.*

(2) In margine: *Dominus Helias rehabuit dictam valigiam cum rebus.*

(3) In margine: *Restitute fuerunt domino Helie undecim taxe et sex coclearia, et alie res dicte valigijs* (sic) *domino Episcopo Bononiensi.*

(4) In margine: *Restitutus fuit dictus fardellus ser Alberto de Bononiâ pro se, et pro ser Franciscutio de Anconâ, et pro ser Iacobo de Bononiâ.*

(5) In margine: *Habuit dictum saccum procurator domini Tasini cum rebus.*

Digitized by Google

aurati cum boctonibus argenti – item unus guascappus fissus intagliatus duorum colorum cum boctonibus de argento – item una tunica de scarlacto ad usum hominis – item unus guascappus duorum mischiorum cum boctonibus argenti – item unus guascappus celestrini cum boctonibus de argento – item unum guascappus de viridi cum boctonibus argenti – item una guarnachia hominis duorum mischiorum cum boctonibus de argento – item unus guascappus de scarlacto ad usum hominis – item unum foderum mantelli de vario – item unus mantellus de schiriolo – item due superinsigne cum armis domini Taxini.

Una valigia (1), in quâ sunt infrascripte res, videlicet: unus mantellus cerchiatus foderatus de rubeo – item unus mantellus bigi albi cum una spinapiscis in medio – item unum giuppone drappi argentei – item unum caputeum drappi orati – item unus mantellus mischi crespus et intagliatus – item una giuppa longa panni lane albi cum sprangâ nigrâ – item unus caputeus circhiatus – item unus caputeus bigi albi foderatus – item una cornamusecta et una vagina cum sagictis (?) – item unum ceramelone et unum pennone trombecte – item unum giuppone auratum – item unum guascappum de ciambellocto tegolino – item una cioppa ciambellocti nigri – item unus guascappus garafonatus foderatus pelle – item una cioppa drappi rubei laborata – item unus caputeus ciambellocti – item una mantellina velluti nigri.

Unus saccus, in quo sunt infrascripte res, videlicet: In primis unum par caligarum – item una berlecta et unum spicciatorium – item unum copertorium pellis angnelline – item una fedra guancialium panni lini – item una barbuta sine veseriâ – item una barbuta fulcita cum copertâ drappi et cum stellâ auri.

Una valigia (2), in quâ sunt infrascripte res, videlicet: una sargia magna rubea foderata panni lini rubei – item unum bancale et unus mantellus crespus de scarlacto – item sex tobagliecte roggie – item sex pelles montonis rubei – item unum caputeum duorum mischiorum.

Item in quadam sachectâ (3) erant infrascripte res, videlicet: Imprimis quindecim floreni auri – item xij coclearia argenti – item sex taxe argenti – item una gavatella argenti – item unum puntale cum duabus petiis argenti actum pro barbutâ – item una centura sprancata de copetellis argenti.

(1) In margine: *Habuit Cicogna pifer.*

(2) In margine: *Brectone pro domino Abbate habuit dictum bancale et pelles: alias vero res dicte valigie habuit Alioctus pro domino Episcopo Benoniensi.*

(3) In margine: *Habuit procurator domini Taxini.*

Digitized by Google

Quedam petia, sive sacchecta (1), in quâ erant pennaroli vacui xxiiij, xij calamarii, unum par forbicularum, unum candelabrum de ferro, unum par calcarium, una clamis vetus, et due saccule de canavaccio, et xij puntaroli.

Unus fardellus, in quo erant infrascripte res, videlicet: duo guardanappi non curati – due tobalie greggie – unum pennone sindonis cum armis pape Urbani – due petiole sindonis, una alba et alia semi alba – una bussola de lingno – unum repositorium occlariorum et spicchiatoriorum de corio vacuum – unum guardanappum curatum – tria sciuccatoria – duo sciuccatoria separata – unam par stapedum de ferro – una bussula rotunda – duo sciuccatoria cum sirico – quatuor caputea diversorum colorum – duo paria scofonorum – duo paria caligarum – quatuor camiscie – una camiscia – unum par sarabularum – una valigecta cum insignis armorum Abbatis – una guarnacchia coloris morecti – una alia guarnacchia coloris rosati sine manichis – unum caputeum fulcitum tergo varii – unum caputeum panni bigi fulcitum panni paonaczi – unum par planellarum – una caputea – novem lictere cum bullis papalibus – unum celone rubeum cum virgis viridibus – unum par linteaminum – unum fardelectum tacumel (??), in quo erant duo caputei – unum par caligarum, una capelina et una clamis vetus – unum bacinectum – una clamis bigi – unum corectum et una spata – item duo cofini, in quibus misse fuerunt quam plures ex dictis rebus.

Una valigia magna, in quâ erant: quinque sciuccatoria – unum camiscium panni lini – una tunica sive cocta panni lane fini – unum scapellare panni perpignani albi – unum caputeum paonaczi – unum caputeum ciambellocti nigri foderatum in capite – una cappa panni nigri fini – una calliga alba – una camiscia – unum par sarabularum – tres alucte albe nove, et pars unius bracalis – due barbe misiccie – una cultellessa et unus cultellus, et dimidium brachium panni lini – unum breviarium et quatuor bulle papales – unum bastardellum longum, et quamplures lictere et scripture – item duo caputea – item una cultra panni lini virgata – item una tunica beretini fulcita pro parte pannolini acta ad mulierem – item una barbuta – item unum par guantorum ad piastam.

Item, in tribus sacchis, infrascripte res, videlicet: quinque piatelli magni de argento cum merchio ad undam et aliis merchiis (2) – item una taxa argenti orati, cum uno pavone, et aliis imaginibus hominis et mulieris, et uno angelo, smaltatis in fundo ipsius taxe etc. (3).

(1) In margine: *Habuit quidam merciaiolus.*
(2) In margine: *Restituti fuerunt dicti quinque piatelli domino Ugoni.*
(3) In margine: *Restitute domino Episcopo Bononiensi.*

Digitized by Google

Item tres taxe, sive nappi de argento marchiati etc. – Item unum puntale barbute, cum tribus piastis smaltatis, et duabus piastis non smaltatis, cum armis Cocchi (1).

Item una taxa sive nappum unum de argento, actum ad bibendum, sine signo – item una coregia velluti rubei, cum bullis, fibbiâ et puntali de argento orato, et cum uno carnerio velluti bigii, cum certis cartis et scripturis (2) – item unus cultellus feritorius cum vaginâ, cum gheriis fulcitis de argento orato – item una vagina vacua fulcita gheriis argenti orati cum corgiolis – item unus capellus copertus panni nigri, et foderatus drappo – item unus carnerius velluti coloris aczurini – item duo vasa coperchiata de stagno – item una clamis panni nigri sive bruni, cum fodero pellis angneline – item una giacchia foderata de sindone nigro cum aghicetis fulcitis argento – item unum giuppone vetus coloris cilestrini – item una tunica panni aczurrini – item una nux baliste de metallo – item una tunica vetus panni lane paonaczi – item unum bancale celonis veteris – item duo linteamina vetera, cum unâ tobaliettâ veteri – item unus caputeus panni lane duplex coloris biffi – item una valigia in uno dictorum saccorum panni lini cerati cum cartis, et uno libro bombicino cantinelarum (*sic*) et cum unâ bussolâ cum modico argento (3) – item unum par stivalium de corio – item una bussola cum certis stampis de stangno – item una valigia de corio cum uno mantello veteri panni lane coloris paonaczi, et cum certa parte unius celonis rubei cum unâ sbarrâ viridi, item cum uno linteamine veteri, et cum quatuor caligis veteribus diversorum colorum – item una coraczina – item una barbuta cum nasali mediolanensi, et quadam alia cum tribus cannonibus de argento et cum camaglio de acciario, cum giuppa veteri rubei et cum franciis albis et viridibus (4) – item una barbuta cum nasali mediolanensi et cum camaglio et cum franciis nigris – item una barbuta cum nasali mediolanensi, cum camagio et franciis aczurris et rubeis, cum divisâ unius scudi ad listas albas et nigras, et cum sonaglinis argenti – item unum bacinectum ad modum anglicum sine nasali – item una pantiera de ferro – item una barbuta cum nasali et cum camaglio – item una pantiera de ferro magliarum minutarum – item unum par gambarolorum et coscialium de ferro fulcitorum – item unum pectus de ferro – item unum gambarolum et unum par coscialium – item unum pectus de ferro cum corigiis ferratis – item una pantiera vetus – item

(1) In margine, che comprende tutto il paragrafo: *Restituta Coccho.*

(2) In margine: *Consignata pro domino Gomeno.*

(3) In margine, per questo titolo e i due seguenti: *Restituta cuidam cantori domini abbatis, qui vocatur Guiglionus.*

(4) In margine: *Restituta cuidam Anglico.*

Digitized by Google

unum pectus de ferro – item unum par coscialium de ferro – item una pantiera de ferro veteri et fracta – item unum par coscialium de ferro, et unum par gambarolorum de corio – item unus martellus aurificis de ferro – item unus liber breviarii parvus, cum copertà corii rubei, et cum certis figuris Iesu Christi et aliorum Sanctorum, cum quadam tascâ de corio – item unus arcus baliste.

Item equi, ronzini et muli, in totum numero xxxvij.

Et ego Massarellus Pelloli de Perusio Porte Solis, imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius dictorum ambaxiatorum comunis Perusii, confectioni predicti inventarii et consignationi dictarum rerum facte ut prefertur presens interfui de hiis rogatus, et mandato dictorum ambaxiatorum; ideoque predictis de meo protocollo et originali transcriptis ad fidem me subscripsi, et meis signo et nomine publicavi.

Die xv iulii. Productus fuit liber iste per dictum Massarellum notarium dictorum ambaxiatorum.

1377, 31 marzo. *Andrea Contarini, doge di Venezia, reclama la restituzione di* 20,000 *ducati prestati al comune di Perugia.* (B. e D., Sec XIV, N.° 193).

1378, 1 novembre. *Urbano VI sospende per tre mesi l'interdetto e i processi compilati a causa della ribellione di Perugia.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 197).

1379, 31 luglio. *Urbano VI dichiara aver ricevuto lettere del Comune con le scuse pel non eseguito pagamento del censo: raccomanda che si dia ogni ajuto per ricuperare Montefalço e la rôcca di Bevagna, ma dipendendo dagli ordini del cardinal di S. Sisto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 202).

Anno stesso, 23 agosto. *Urbano VI prega il Comune che faccia restituire la fortezza di S. Sigismondo nel territorio di Todi,*

Digitized by Google

la quale un cavaliere gerosolimitano aveva tolto ad altro cavaliere di quella milizia. (B. e D., Sec. XIV, N.° 210).

1379, 9 decembre. *Urbano VI ingiunge al comune di Perugia di prestare ogni favore ed ajuto alle truppe che vengono al soccorso della Chiesa, comandate da Giannotto Protogiudice, salernitano, e da Carlo di Durazzo.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 206).

Anno stesso, 18 decembre. *Urbano VI notifica al Comune stesso di avere ordinato a Giannotto Protogiudice cavaliere salernitano, capitano di soldati di Carlo di Durazzo condottiero delle armi papali, che passando pel territorio perugino non rechi danno alcuno, nè presti favore ai fuorusciti della città; e lo prega ad unire a quelli i suoi soldati per discacciare dall'Italia i barbari che vi erano rimasti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 199).

1380, 4 gennajo. *Andrea Contarini, doge di Venezia, partecipa ai Perugini che le navi della Repubblica, comandate da Carlo Zeno, presero porto verso Chioggia; che in breve ne approderanno altre quattro, le quali tutte fecero grandi danni al nemico e presero molti schiavi: di più presero Fogliavecchia, arsero i borghi di Scio e di Metellino. Aggiunge che Pera si trova in grande costernazione, essendo assediata da 15000 Turchi; ma che i nemici sono ristretti a Chioggia, da dove non possono uscire.* (B. e D., Sec. XIV, N. 207).

Andreas Contarenus Dei gratiâ dux Venetiarum. Nobilibus et sapientibus viris Antianis, Consilio, Comuni civitatis Perusii, amicis dilectis, salutem et sincere dilectionis affectum. Ut nobilitati vestre plenissime nota sint omnia felicia nova nostra, notificamus ad solationem vestram, quod hodie galee xiiii nostre, quarum est capitaneus vir nobilis Karolus Zeno, applicuerunt cum salute, quam recto tramite iverunt ad exercitum, et ad felicem armatam nostram ad partes Clugie. Et post ipsas galeas xiiii veniunt alie quatuor, que subito

Digitized by Google

erunt ad exercitum nostrum predictum cum maximo gaudio et letitiâ. Per quas galeas nostras habuimus nova certa, quod ipse galee nostre in partibus Levantis fecerunt maxima et notabilia damna inimicis nostris in navigiis multis, havere magno et personis captis ad maximum numerum et quantitatem. Et ultra hec, quod ipse nostre galee ceperunt Foliam Veterem, que tenetur ad nostrum honorem. Et combusserunt burgos Chii et Metellini, cum notabilissimis et inexplicabilibus damnis inimicorum nostrorum. Et quod locus Pere erat in maximâ extremitate, quia Turchus. G. (*sic*) moratus erat circa ipsam terram Pere cum XV milia Turchis. Inimici vero nostri sunt in totum inclusi in Clugiâ antequam venirent nostre galee predicte, ita quod non possunt exire ullo modo. Et speramus in gratiâ Iesu Christi, quod non poterint evadere a manibus nostris; et quod assistente potentiâ et gratiâ divinâ, negotia nostra prosperabuntur, et de bono in melius procedent ad laudem eius et consolationem omnium amicorum.

Datum in nostro ducali palatio, die quarto ianuarii tertie indictionis.

1380, 19 gennajo. *Urbano VI raccomanda al comune di Perugia, di non molestare il castello di Cerreto presso Fabriano, siccome dipendente dalla Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 198).

Anno stesso, 25 gennajo. *Urbano VI sollecita i Perugini a pagare il censo arretrato, dovuto alla Camera, e ajutare la Chiesa a ricuperare le terre perdute.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 200).

Anno stesso, 1 luglio. *Urbano VI sollecita i Perugini a mandare in Roma i fiorini 3000 dovuti per censo alla Camera, anzi che pagarli a Giannotto Protogiudice Salernitano, nè a Bartolomeo detto Ciancuno da Napoli, nè ai mercanti fiorentini, siccome aveva prima ordinato.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 212).

Digitized by Google

1381, 19 novembre. *Urbano VI si duole co' Perugini delle discordie civili da cui vengono agitati, e promette ajutarli per farle cessare.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 214).

1382, 28 maggio. *Urbano VI si lagna col comune di Perugia, perchè non furono mandate le dugento lance, siccome era obligato di fare.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 220).

1383, 23 aprile. *Urbano VI rigrazia il Comune suddetto della prontezza usata nel mandare le sue milizie a Bologna, a forma de' patti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 219).

Anno stesso, 7 ottobre. *Urbano VI avvisa i Perugini, che Rinaldo Orsini sta con gente d'arme ne' dintorni di Spoleto; e vuole che gli s'impedisca l'ingresso in questa città.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 221).

1386, 13 marzo. *Urbano VI notifica al Comune suddetto di aver ricevuto gli ambasciatori suoi, e vuole che si scelga un perugino pel governo di Corneto e di Montalto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 223).

Anno stesso, 7 agosto. *Urbano VI esorta il Comune suddetto a prestare ajuto a Tommaso cardinale del titolo di S. Maria in Dominica, incaricato di ricuperare le terre usurpate dal già prefetto Francesco di Vico.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 227).

Digitized by Google

1386, 7 settembre. *Urbano VI rende nota al comune di Perugia la carcerazione di Tuccio di Pepo da Viterbo, fatta da Francesco di Vico, e lo prega a voler permutare con esso quei caporali del Prefetto che i Perugini ritengono in carcere.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 228).

1387, 11 giugno. *Urbano VI raccomanda ai Perugini Cante di Francesco Gabrielli, Gaddo Accoramboni ed altri fuorusciti di Gubbio, perchè possano ricuperare i beni perduti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 230).

Anno stesso, 5 luglio. *Urbano VI avendo determinato di partire da Lucca, chiede ai Perugini una scorta di cavalli.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 232).

1388, 22 agosto. *Urbano VI notifica al comune di Perugia il suo arrivo a Ferentino, ove ha deliberato rimanere fino a che avrà provveduto agli interessi di quella provincia, del Patrimonio e del ducato di Spoleto; ed esorta i Perugini a mantenersi fedeli alla Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 233).

1390, 14 novembre. *Bonifazio IX si lagna col Comune suddetto, che alcuni nobili bolognesi incaminati per Roma siano stati derubati e fatti prigioni nel territorio Perugino.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 241).

1392, 21 luglio. *Il comune di Perugia dà facoltà a' suoi ambasciatori di convenire con Bonifazio IX per la sottomissione*

Digitized by Google

della città, colla condizione principale che il papa venga ad abitarvi. (Annali decemv. di Perugia, ann. 1392-93, fol. 104-105).

In Nomine etc. Anno Domini 1392, indictione XV secundum stylum civitatis Perusii, tempore etc. die XXI mensis iulii. Actum in civitate Perusinâ in salâ inferiori palatii domini Capitanei populi Perusini, presentibus etc.

Maiori et generali Consilio Comunis et populi civitatis Perusii, de mandato magnifici viri Francisci Scopti de Scoptis de Placentiâ honorabilis Capitanei populi Perusini, ad sonum campane etc., in quo quidem consilio interfuerunt magnifici domini Priores Artium civitatis Perusii numero octo presentes et in concordiâ; et egregius legum doctor dominus Antonius de Cingulo vicarius et collateralis domini potestatis civitatis predicte; et sapiens et iurisperitus vir dominus Nicolaus de Costorbosa, vicarius prefati domini Capitanei; et consiliarii dicti Consilii in sufficienti numero, secundum formam dictorum statutorum et ordinamentorum. In ipso quidem consilio prefati domini Priores etc. in plenâ etc. omnibus etc., fecerunt, constituerunt, ordinaverunt atque creaverunt nobiles viros Nicolaum Galeocti de Balionibus, et Philippum Pellini, cives et ambaxiatores Perusinos, et utrumque eorum in solidum, eorum et dicti comunis Perusii veros et legitimos sindicos et procuratores, actores, factores et numptios spetiales, ad comparendum coram sanctissimo in Cristo patre et domino nostro, domino Bonifatio, summâ Dei providentiâ papâ nono; et ad promictendum vice et nomine comunis et populi Perusini; quod Comune et populus Perusinus dabit prefato domino nostro pape dominium et possessionem civitatis et comitatus Perusii. Et quod prefatus dominus noster papa recipietur per comune et populum Perusinum ad dominium plenum et liberum civitatis et comunis Perusii, et comitatus eius ac districtus, et omnium castrorum, terrarum ipsius civitatis, comitatus et districtus, cum pleno et libero mero et mixto imperio, atque plenâ liberâ et generali administratione et regimine ipsius civitatis et comitatus et districtus, et omnium locorum ipsius comunis, ipso domino nostro papâ veniente et accedenti et personaliter existenti in civitate perusinâ cum suâ curiâ. Et quod si ante adventum sanctitatis sue et sue curie ad Perusinam civitatem contigeret, quod per sanctitatem suam deputaretur aliquis commissarius seu commissarii qui reciperet possessionem dominii predicti, et possessionem corporalem dictorum castrorum et fortilitiorum predictorum, quod dicta datio, concessio et assignatio dominii et possessionis intelligatur fieri et esse facta, et fieri debeat conditionaliter; videlicet

Digitized by Google

si et in quantum dominus noster papa veniret Perusium cum suâ curiâ, et non aliter nec alio modo. Et quod tunc eo veniente Perusium cum suâ curiâ intelligatur esse dominium translatum et possessio data statim ipso iure, cum prefatus dominus noster cum suâ curiâ erit in Perusio. Et quod datio possessionis cassarorum et fortilitiorum Montonis, Fracte, Bastite Asisii, Castilionis Clusini, Zeppe Valiane, et aliorum fortilitiorum comitatus Perusii, assignabitur predictis commissariis recipere vice et nomine dicti domini nostri pape per istum modum, videlicet: quod per castellanos et fideiussores dictorum locorum promictetur commissariis predictis recipere ut supra cassara et fortilitia predicta, tenere nomine Ecclesie et dicti domini nostri pape, donec idem dominus noster cum suâ curiâ erit in civitate Perusii. Et quod ipso domino nostro cum suâ curiâ existente in Perusio promictent dicti castellani et eorum fideiussores tradere possessionem liberam ipsorum fortilitiorum ipsi domino nostro pape, vel deputandis ab eo, sub illis penis quibus predicti obligati sunt comuni Perusii solidorum decem milium florenorum auri.

Item, etiam ad promictendum vice et nomine Comunis predicti prefato domino nostro pape, quod Comune et populus Perusinus et domini Priores artium dicte civitatis circa traditionem possessionis terrarum recomandatarum et cassarorum earumdem, operabuntur bono et puro animo cum comunitatibus recomendatis dicto comuni Perusii, quod sicut comune et populus Perusinus facit de dictâ civitate Perusii et eius comitatu pro bono totius patrie, ita et ipse comunitates velint facere, dummodo Comune et populus Perusinus non sint obligati ad faciendum fieri necessario predicta per dictas comunitates, cum hoc dependeat a voluntate comunis et populi Perusini.

Item, ad promittendum vice et nomine Comunis et populi Perusini prefato domino nostro pape, quod prefatus dominus noster papa existens cum suâ curiâ in Perusinâ civitate, vel etiam se absentans a civitate Perusii unâ cum suâ curiâ animo tamen redeundi ad civitatem Perusinam cum suâ curiâ, prout inferius describetur, habeat omnes infrascriptos redditus, introitus et proventus Comunis et populi Perusini, et gabellas et comunantias infrascriptas videlicet:

Comunantiam aque lacus.

Postas et comunantias Clusii Perusini.

Comunantiam montis Malbe.

Comunantiam montis Tetii.

Gabellam vini civitatis et comitatus Perusii. Que gabella vini intelligatur sine aliquâ diminutione, sed sit prout tempore domini Gregorii pape undecimi fuit, et hodie est.

Gabellam pedagii.

Et omnes alias comunantias civitatis et comitatus Perusii.

Digitized by Google

Et etiam gabellas quadrupedum, eminarum, lignorum et herbarum.

Et etiam omnes alios redditus et introitus civitatis, comitatus et districtus Perusii, quos olim habebat sancte memorie dominus Gregorius predictus papa undecimus. Salvis tamen et reservatis venditionibus comunantiarum et gabellarum factis per comune Perusii pro tempore venditionum factarum de hiis vel aliquâ earum. Et etiam exceptis comunantiis et bonis stabilibus donatis et concessis per comune Perusii Oddoni militi de Balionibus, et Raynerio militi de Rayneris, civibus Perusinis. Quarum quidem comunantiarum concessio de novo vel confirmatio domini nostri pape, cum recognitione et iuramento consuetis, de speciali gratiâ et benignitate apostolice sedis et sanctitatis fiat, cum per eamdem sanctitatem sit declaratum ambasiatoribus comunis Perusii qui sunt ad pedes sue sanctitatis, quod sanctitati sue placet dictas comunantias eisdem confirmare vel de novo concedere, cum recognitione et iuramento consuetis.

Item, ad promictendum vice et nomine comunis et populi Perusini dicto domino nostro pape, quod donec comunantia lacus Perusini revertatur ad comune Perusii, videlicet in kalendis maii proxime venturi, exigatur gabella macinatus; et etiam postquam reversa erit ad Comune gabella contractuum, videlicet de mense novembris proxime venturi, quod etiam ipsa gabella contractuum, et alie gabelle seu comunantie, si que vendite sunt vel obligate, similiter exigantur usque ad kalendas maii proxime venturi; quo tempore finit tempus emptorum aque lacus, ut de introitu dictarum gabellarum macinati et contractuum et aliarum, si que sunt ut predicitur, possint alique fieri expense per dominum nostrum papam. Et quod postquam lacus recidet ad comune Perusii, ut predicitur, quod dicte gabelle macinati, contractuum, et omnia alia onera, imposite, collecte et gabelle, tam in civitate quam comitatu Perusii, sint et esse intelligantur ipso iure sublata et remota. Et quod nullum aliud onus, prestantia, imposita, collecta, gabella sive subsidium aliquod, ultra predicta, in civitate predictâ vel comitatu possit seu debeat quoque modo de novo imponi, vel quomodolibet de novo aliter exigi. Salvo et excepto introitu salarie, que duret dumtaxat usque ad satisfactionem factam civibus, et aliis qui mutuaverunt pecunias pro necessitatibus comunis Perusii, et quod eius introitus non possit in alios usus deputari vel converti, nisi dumtaxat in satisfactione huiusmodi. Qua satisfactione factâ, ipsa salaria eo ipso sit revocata, et ulterius imponi vel exigi non possit nec debeat quoquo modo.

Item, ad promictendum vice et nomine comunis et populi Perusini dicto domino nostro pape, quod census et damna in quibus dictum Comune est romane Ecclesie obligatum, ipso domino nostro

Digitized by Google

papâ recedente de civitate Perusii animo non redeundi, et infra continetur, et ipso comuni Perusino volenti habere et habenti vicariatum infrascriptum, et de quo infra fit mentio, dictus census quoad tempus preteritum, et futurum, et dictorum damnorum refectiones in suâ primâ remaneant roboris firmitate. Sed pro remissis liberaliter habeantur ipso domino nostro papâ residente in civitate Perusii et in dominio supradicto.

Item, ad promictendum vice et nomine comunis et populi Perusini dicto domino nostro pape, quod statuta Civitatis predicte in civilibus et criminalibus, que servabantur tempore sancte memorie domini Gregorii pape XI, etiam nunc serventur. Si qua vero postea facta sint, recenseantur, et ea que indigebunt correptione corrigantur et remaneant; salvo semper quod domino nostro papâ ibidem presente omnis iurisdictio aliorum cesset, ed ad dictum dominum nostrum libere pertineat quoad primas et secundas causas, et in omnibus aliis.

Item, ad promictendum vice et nomine comunis et populi Perusini dicto domino nostro pape, quod in quantum placeat sue sanctitati, habeat omnia palatia comunis Perusii, etiam habitationis dominorum Priorum, pro habitatione suâ, faciendo unum pontem prout alio tempore Ecclesie factum fuit. Et quod dicta palatia semper sint pro suâ habitatione et successorum suorum. Et etiam ultra hec, in quantum placeat sanctitati sue, habeat habitationem ecclesie Sancti Petri prope ortos et giardinos et aerem longum ipsius loci.

Item, ad promictendum vice et nomine comunis et populi Perusini dicto domino nostro pape, quod priores et camerarii et alii offitiales dicte civitatis non impedient se de dominio vel administratione seu regimine civitatis, comitatus, districtus vel castrorum predictorum; sed quod predicti omnes et alii offitiales semper antequam acceptent eorum offitia iurabunt in manibus prefati domini nostri, vel commissarii sui ad hec deputandi. Ita tamen quod dicti domini Priores dicte civitatis et comunis, ac etiam camerarii conserventur, et honorabiliter et benigne tractentur cum eorum provisionibus consuetis.

Et si et in quantum contingeret dictum dominum nostrum papam venire cum suâ curiâ ad Perusinam civitatem, et eum vel successores eius se absentare cum suâ curiâ a civitate et comitatu Perusii animo non redeundi saltem per annum impedimento cessante, quod tunc vicariatus concessus dicto Comuni per sancte memorie dominum Urbanum papam sextum remaneat Comuni predicto Perusii cum eisdem membris, condictionibus et clausulis cum quibus concessus fuit dicto Comuni per prefatum dominum Urbanum papam sextum. Et quod tunc elapso anno predicto, intelligatur se absentasse animo non

Digitized by Google

redeundi impedimento cessante, tunc vicariatus predictus remaneat comuni Perusino, pro ut supra declaratum est.

Item, ad promictendum vice et nomine comunis et populi Perusini dicto domino nostro pape observare et adimplere cum effectu et integraliter omnia et singula predicta, et etiam omnia et singula capitula de et super quibus sanctitas antedicta voluit et desposuit unà cum ambaxiatoribus dicti Comunis qui fuerunt cum dicto domino nostro papâ et commissariis a sanctitati suâ deputatis ad pedos sue sanctitatis, etiamsi dicta capitula vel aliquid ipsorum in genere vel spetie defformarent predictis, vel alicui predictorum.

Dantes et concedentes dictis eorum sindicis et procuratoribus et utroque eorum in predictis et circa predicta *etc.*

1393, 23 marzo. *Il comune di Firenze, professandosi amico de' Perugini, rifiuta di far lega con essi per non violare la pace; e chiede la restituzione di alcuni cittadini da quelli presi e spogliati.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 252).

Anno stesso, 17 settembre. *Bonifazio IX scrive al comune di Perugia, di aver saputo da Ugolino Trinci, che in un fatto d'arme al castello della Penna era rimasto prigioniero di Luca da Canale Andrea Tomacello; e lo prega a spedire ambasciatori a Biordo Michelotti per ottenere la sua liberazione* (1). (B. e D., Sec. XIV, N.° 246).

Anno stesso, 26 settembre. *Bonifazio IX manda in Perugia Matteo da Pisa, avvocato concistoriale, coi capitoli stabiliti tra essa città e la S. Sede.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 247).

---

(1) Altra lettera sullo stesso argomento, scritta il 5 ottobre, è sotto il N.° 248. (F.)

Digitized by Google

1394, 27 febbrajo. *Bonifazio IX commette al vescovo Tusculano e al rettore del ducato di Spoleto di ridurre a concordia il comune di Perugia e Biordo Michelotti.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 251).

Anno stesso, 17 novembre. *Benedetto XIII (Pietro di Luna), antipapa, partecipa al comune di Perugia la sua elezione.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 255).

1396, 1 aprile. *Bonifazio IX commette al vescovo di Narni di assolvere i Perugini che si erano ribellati alla Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 256).

Anno stesso, 4 maggio. *Bonifazio IX significa ai Perugini il dispiacere ch'egli prova per la occupazione di Castel Mazzarino fatta da Ottobuono de' Terzi; e dovendo a questo pagare fiorini 3000 affinchè desista dalle ostilità, prega il Comune a dargliene 1500 in conto di quelli che paga per censo alla Chiesa.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 257).

1397, 5 luglio. *Bonifazio IX si lagna col comune di Perugia, che Biordo Michelotti, contro i capitoli della pace, abbia occupato il castello di Porcaria.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 263).

1399, 27 aprile. *Bonifazio IX approva i capitoli della pace a lui presentati dagli ambasciatori Perugini.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 271).

Digitized by Google

1399, 31 maggio. *Bonifazio IX dichiara al comune di Perugia di aver ricevuto i capitoli della pace ratificata dai Michelotti, e promette operare quanto è necessario a mantenere la quiete della Città, siccome ha scritto e spedito in Romagna per impedire che i Malatesti la disturbino.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 268).

Bonifatius episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis Prioribus artium civitatis nostre Perusine, salutem et apostolicam beneditionem. Litteras vestre devotionis accepimus sinceritatem vestre devotionis et fidei quam erga nos et romanam Ecclesiam ab effectu succedentium operum gerere comprobabimini, et ex hiis que circa effectivam confirmationem capitulorum pacis vestre devotioni per nos pridem paternâ benignitate collate tam circa solutionem debitorum nobis et camere apostolice pecuniarum, et cautionum pro residuo datam, quam restitutionem benefitiorum et aliorum que restituenda veniunt per capitula dicte pacis, et missionem documentorum ratificationes dicte pacis tam pro parte vestrâ quam dilectorum filiorum nobilium virorum Siginolfi et Egani domicellorum de Michelottis, eorum et dilecti filii nobilis viri Ceccholini eorum germani vestrorum civium tenentium (*sic*) dignis in Domino laudibus commendantes eandem devotionem vestram, paternis affectibus exhortamur ut circa reliqua que per dictorum capitulorum exigentiam veniunt confirmanda, adhibere velitis oportune diligentie vestre curas. Nos enim qui tranquillitatem vestram pacificam paternâ semper pietate complectimur, sumus dispositi circa observationem prefate largite pacis, et alia statum vestrum pacificum concernentia, exponere indeficienti studio pastoralis officii nostri curas, ut depulsis quantum cum Deo poterimus ne vos fluctuantibus quibuscumque turbinibus, nostra maneat secura tranquillitas et in pacis pulcritudine conquiescat. Et quia graviter pertulimus que per intersertam vestris litteris cedulam seriem litterarum devotioni vestre per dilectum filium nobilem virum Galeottum de Malatestis domicellum ariminensem directarum, continentem presentialiter int . . . . astis, cum salutem vestram internis effectibus exquiramus, et adversantia cuncta cupiamus undelibet extirpare, scribendum duximus et credentiales nostras dirigendas dilecto filio magistro Nicolao de Imolâ camere apostolice notario, familiari nostro, quem ad Romandiole et nonnullas alias partes pridem direximus, cum dilectis filiis nobilibus viris Carolo et Galeotto ac aliis de Malatestis predictis interponat pacta nostra effettualiter, omnem diligentiam atque curam ut idem Galeottus et alii contra quietem vestram quomodolibet molientes pro nostrâ et apostolice sedis reverentiâ desistant

Digitized by Google

protinus ab inceptis, cum nostre intentionis existat pro pace vestrâ prefatâ continuatis actionibus, ut pro peculiaribus filiis, vigilantibus animis et effectivis studiis excubare.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, ii kalendas iunii, pontificatus nostri anno decimo.

Io. de Bor. . . . . .

1399, 20 giugno. *Bonifacio IX si lagna del violento procedere contro Francesco Guidalotti abate di S. Pietro, non che contro i suoi parenti e contro i beni del monastero; e siccome Ceccolino Michelotti, non contento di avere in vari luoghi effigiato ad infamia i Guidalotti, continua a danneggiarne i beni e quelli del monastero, prega il Comune a far cessare le ostilità, e possibilmente risarcire i danni.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 272).

Anno stesso, 7 agosto. *Istruzione data dal comune di Firenze a Niccolò Rittafè mandato ambasciatore a Perugia, per dolersi delle novità commesse da Ceccolino Michelotti a' danni del signor di Foligno; offrire la sua mediazione, e adoprarsi caldamente per ristabilire la concordia.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. X, Dist. I, N.° 15 a carte 4).

Anno stesso, 23 novembre. *Giovanni Galeazzo Visconti, duca di Milano, deputa un suo procuratore a prendere il dominio di Perugia.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 273).

Anno stesso, 8 decembre. *Bonifazio IX prega il comune di Peregia, perché a forma dei capitoli si faccia pace coi Guidalotti, e si rimettano nella città i fuorusciti; al qual effetto ha incaricato Marino Tomacelli castellano di Spoleto.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 274).

Digitized by Google

1399, 21 decembre. *Istruzione del comune di Firenze agli ambasciatori destinati al signore di Cortona e ai Perugini, per confortarli e persuaderli a sfuggire la dominazione del duca di Milano.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. X, Dist. I, N.° 15, a car. 21).

Questo è brieve ricordo et informatione a voi messer Filippo Corsini et a messer Cristofano d'Anfrione degli Spini, ambasciadori a Perugia et a Cortona, facta per li magnifici signori, signori Priori dell'arti, et Gonfaloniere di giustizia del popolo et del comune di Firenze, a dì 24 di dicembre 1399.

Voi giugnerete prima a Cortona, et serete con quel nostro figlio, et dopo le saluti et larghe proferte farete per nostra parte, confortatelo et animatelo a mantenere suo stato, et la filiatione, aderentia et devotione, la quale tanto netta et tanto leale sempre à mostrato verso della nostra signoria, da poi venne in nostra accomandigia, mostrandoli l'arti et la 'ntentione del tiranno, che non vuole nè figliuoli nè servidori nè amici, ma solo sottoposti, servi et schiavi, dandoli exempli de' Pisani et de' Sanesi, lo quale dimostra chiaro lui non riputare nulla suo, se non quello che tiene et signoreggia.

Dipoi lo confortate a volere pace et concordia coi Perugini, et che esso pensi la lega fra noi et loro non rimane se non per gli facti suoi. E che se tutto 'l mondo dovesse pericolare, noi non li mancheremmo mai la fede, la quale elli à con noi dalla sua parte sempre observata con tanta lealtà et dirictura. Ma ché gli piaccia volere essere quegli che faccia questa lega, che in lui sta et per lui rimane, et debba volere la comunità di Perugia sua benvogliente et legata con noi, più tosto ch'una piccola cosa di che è la questione, che in cento anni non glie n'importa se no spesa; e ch'elli sia contento o con pratica la quale si tenga in Perugia per voi in nostro nome e per suo commessario, o per via di compromesso, levare via questa ombra e questo ostaculo di tanto bene nostro et suo, sì che 'l nostro popolo possa dire, esso sia quello dia questa collegatione, la quale si stima per noi troppo grande fatto, et in apparenza et in existenza. Et perchè voi messer Filippo siete bene informato del facto, non diciamo più avanti: ma poi vedete nostra intentione, fate con ogni ingegno et diligentia di ridurre le cose alla nostra intentione et conclusione che detta abbiamo.

Seguitando poi vostro camino, andate a Perugia, et pur fignendo che noi nè sappiamo nè crediamo di loro altro che bene, et observantia di fede, la quale ricorderete loro onestamente, mostrando la promessa ne feceno, salutateli affetuosamente come fratelli, et

Digitized by Google

confortateli a quello che promesso n'ànno, mostrando che la obligatione abbiamo voluta della fratellanza loro, non è se no mantenere la libertà loro, et quella dilectione et fratellanza sempre eglino e loro maggiori ànno avuta con questa signoria. E così gli pregate. E che per Dio si voglino specchiare ne' Pisani et Sanesi, li quali el tiranno non à voluti per collegati nè per amici, ma solo per sottoposti al giogo della sua tirannia. E che ogni amicitia sua, et ogni favore et aiuto ch'elli à dato et dà ad altri, non è se non affine di farsi signore, et tôrre la libertà a chiunque se gli accosta.

Et a questo gli confortate con tutte le ragioni bene saprete fare. Et poi direte come voi siete andati per fermare questa lega, che tanto è suta praticata, sì che una volta tutto il mondo vega, noi siamo una cosa insieme, et che la noia et tentationi del tiranno, una volta perduta la speranza de' fatti loro, si lievino. Et nel facto della lega, secondo arete avuto dal signore di Cortona, così quanto a suoi fatti s' appartiene parlate, ingegnandovi farli d'acordo; et se gli potete contentare che la lega si conchiuda, fate lo scrivano al loro ambasciadore che è qua col mandato, et prestamente ci mandate la lectera. Se trovate le cose ci sono sute scripte essere vere, della qual cosa fate d'averne buona informatione, et maxime con Bardo di Niccolò Rittafè, lo quale vi troverrete, allora altra volta, dopo le prime parole, fate che caldamente ne parliate, et rilevatamente, monstrando el pericolo loro, et la sottomessione della loro libertà, et che questo non è di quello ci promissono, nè quello la nostra signoria di loro spera et crede; biasimando et riprehendendo il fatto accesamente et pugnentemente, sicchè paia ce ne doglia. Dicendo che questa è sufficente cagione a fare la chiesa facci loro guerra, et che per questo venghino a sottomettere la loro città, o vero sotto la chiesa, o vero al tiranno, lo quale se vi mette il piè, mai non se leveranno da dosso. Et che chi più ne fia suto cagione, colui serà il primo disfatto et pentuto. Et intorno a questo parlate largamente, pugnendoli per modo si risentino, dicendo che la nostra signoria si è disposta difendere la sua libertà, e che noi si abbiamo grandissime cose per le mani, le quali quando si scopriranno, faranno ammiratione a ciascuno. Concludendosi, voglino attenere et abracciare coi veri fratelli, et lasciare le lusinghe del tiranno, et venire a lega, sì che collegati insieme con noi, sieno ricevuti in lega col papa et col re, la quale collegatione non puote in niuno modo mancare. Et per questo chiedete un gran consiglio di richiesti, nel quale direte tutto distesamente. Scriveteci spesso quello che fate, et quanto sperate, et come le cose procedono, et quanto vedete della dispositione loro et di tutta la patria.

Abbiate a mente ec.

Digitized by Google

Avuto che avrete informatione da Bardo, fate che 'l maziere gli dia quanto avesse speso et spendesse infino alla sua tornata a Castello. Et recatene nota di tutta la spesa, sì che con le vostre s'accepti.

Et se vedete di chiaro non potergli levare da queste pratiche et ragionamenti, ma che pure vogliano seguitare a sottomettere la loro libertà, fate che prestissimamente, ancora per fante proprio, lo notifichiate a' nostri ambasciadori che sono a Roma; et che dieno ordine col sancto padre si degni mandare là suo ambasciadore a riparare a questo come la materia richiede, sì che non si lasci a far nulla acciò cha non vengano nelle mani del tiranno.

Abbiate a mente ec.

1400, 5 gennajo. *Bonifazio IX avendo udito come si tratti dai Perugini di assoggetarsi al duca di Milano, disapprova sifatto intendimento, e promette di far nuovamente lega coi Fiorentini.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 270).

Anno stesso, 20 gennajo. *Istruzione della signoria di Firenze agli ambasciatori destinati ai Perugini per distorli dall'assoggettarsi ai Visconti.* (Arch. delle Riform. di Fir.: Cl. X, Dist. I, N. 15, a car. 35).

Questa è la 'nformatione a voi messer Filippo Corsini et messer Cristofano degli Spini ambasciadori a Perugia, di quanto avete a seguire, facta nel dì XX di gennaio 1399.

Andate di filo a Castello, et se Bardo fosse ito a Perugia, subito gli significate vostra venuta. Et se le cose fussono in termini buoni et sicuri, anderete a Perugia a seguire quello diremo apresso. Se non vi fusse ito, scrivete a Banco da Varazano che significhi vostra venuta a' signori di là, et a voi scriva le condicioni della terra. Et se potete andare sicuri, anderete a Perugia, sì che voi concludiate quello perchè siete mandati.

E non falli che voi visitiate e' Priori di Castello, e confortateli quanto vedete la qualità et conditione delle cose richiegga a mantener loro libertà, et a non temere d'alcuna cosa. Et ogni altra parola sia bene al fatto, userete loro con salutarli et proferere la nostra signoria come si conviene.

Digitized by Google

Se Perugini avesseno tolto signore, non bisogna andiate più avanti, ma subito vi tornate indietro.

Ora, perchè pure pensiamo non seranno così strabocoati, se si sieno conservati come desideriamo, senza fare difficultà di tirarli a Castello, vogliamo al tutto andiate a Perugia. Et qui direte dopo le saluti, quanto d'amiratione la nostra signoria et tutto 'l nostro popolo, et ancora displicentia, à preso delle cose si sentono vi sono praticate. Et che veramente, chi gli consiglia di quello sono invitati, non ne vede tanto. Et che si rendano certi lo duca non è punto loro amico, ma sì de' gentili huomini. E che fermi gli piedi, non pensino che esso non gli rimetta dentro, ma che sopra tutto più tosto si vuole eleggere la morte che la servitù. Et qui gli confortiate a mantenere la loro libertà, per la quale sempre ànno combattuto col papa loro naturale signore. Offerendo alla difesa di quella la nostra signoria et ogni nostra potenza, et lega et gente, e voler sostenere Ceccolino quanto ne sia possibile. Et di questo parlate largo con dire che gli ambasciadori del papa proferseno loro lega insieme con noi, et che 'l santo padre per expresso era contento dove contrafacesse, noi fussemo tenuti aiutarli contra la sua santità. Et che ogni volta siamo contenti così obligarci, venendo el papa nella lega come à proferto, che siamo certi el farà.

Nella pratica, consentite la forma et capitoli altra volta praticati, de' quali averete la copia; più quanto ne proferseno gli ambasciadori del papa.

Al fatto della gente, proferete et fermate noi siamo tenuti di tenervi cento lance continuo. E quando fusse altro bisogno, infino in CL. Et che questo sia o per uno anno o più, per infino in due, tanto sieno ben fermi et sicuri. Et che non pensino la nostra signoria se fie di bisogno mai le rivochi: ma noi speriamo in Dio che pure questo tempo non bisognerà loro. Et in questo state fermi, mostrando quanta gravezza ci fia. Ma tutto vogliamo sopportare, pure che la loro libertà si conservi.

Ne' fatti di Ceccolino, siamo contenti voi vegnate a consentire alla sua persona, o vero a Sighinolfo per lui, di provisione ciascuno mese infino in fiorini cento, et per lo tempo abbiamo detto si consenta delle cento lancie.

E se non rimanesse contento, vogliamo che quelle cento lancie dobbiamo tenere a Perugia, sieno sotto suo bastone et condotta con la provisione ordinata et usata in simile condotta, sì veramente che allora non abbi altra provisione che quella del soldo. Questo ci pare sia cosa gli debba contentare, imperò che col soldo di questa gente ne potrà sostenere due cotanta. E con questo et con ogni altra ragione fate d' indurlo alla nostra intentione et divotione non solo in segreto, ma ancora palese, il più tosto si puote, finito almeno la condotta presente che à dal duca.

Digitized by Google

Ora vedete le conclusioni della nostra intentione: sforzatevi con ogni industria et sollecitudine di migliorare le conditioni del nostro Comune quanto più potrete.

E se bisogna scrivere al papa che mandi suoi ambasciadori per la lega con autorità di richiedere noi della promessa proferseno, fatelo subito, senza perdere tempo, scrivendone ancora a' nostri ambasciadori.

Scriveteci spesso, tutto et ogni cosa et difficultà v' intervenisse, aspettando, se altro occorresse che detto non fusse, nostra risposta.

Averete a mente ec.

Predictâ die omnia suprascripta deliberata fuerunt per Dominos et Collegia, obtento partito etc.

1400, 6 marzo. *Giovan-Galeazzo duca di Milano, ad istanza del Comune, concede che i Fiorentini dimoranti in Perugia possano rimanervi* (1). (B. e D,, Sec. XIV, N.° 275).

1402, 3 giugno. *Michele Steno doge di Venezia, chiede instantemente al comune di Perugia la restituzione del denaro prestatogli dalla Repubblica.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 229).

1403, 17 settembre. *Bonifazio IX commette a Giannello Tomacelli di usare ogni diligenza per rimettere la città e contado di Perugia nella obbedienza alla Chiesa, da cui erasi sottratto.* (B. e D., Sec. XV, N.° 2).

Anno stesso, 3 novembre. *Congratulazioni della Repubblica Fiorentina al comune di Perugia per la pace ristabilita.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Clas. X, Dist. I, N.° 16, a carte 20).

---

(1) Altre lettere del duca di Milano allo stesso comune di Perugia, dal 6 aprile al 25 giugno 1400, sono segnate co' numeri 276-282. (F.)

Digitized by Google

1403, 8 novembre. *Bonifacio IX si congratula col comune di Perugia del ritorno che ha fatto alla obbedienza della Chiesa, col concorso del Tomacelli rettore del ducato di Spoleto.* (B. e D., Sec. XV, N.° 3).

1404, 16 decembre. *La signoria di Firenze invita i Perugini a dare le dovute soddisfazioni a Serotine de' Brancacci, a fine che siano tolte le rappresaglie comessegli dal comune di Firenze contro i medesimi.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. X, Dist. I, N.° 16, a carte 74 tergo).

1407, 17 giugno. *Gregorio XII conferma le convenzioni fermate tra il comune di Perugia e il vescovo di Bologna.* (B. e D., Sec. XV, N.° 6).

1408, 27 decembre. *Istruzione della signoria di Firenze a Jacopo Gianfigliazzi mandato ambasciatore al gran contestabile a Perugia per offrire la mediazione della Repubblica e pacificarlo col legato di Bologna.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. 10, Dist. I, N.° 19, a car. 82 tergo).

1409, 23 aprile. *Ladislao re di Napoli promette di conservare al comune di Perugia il possesso di ogni sua terra e castello, nè alcuna possessione vendere o donare, nè pure a persone benemerite.* (B. e D., Sec. XV, N.° 11).

Anno stesso, 23 aprile. *Ladislao suddetto, scrivendo al suo luogotenente in Perugia e ad altri officiali, secondo i patti della dedizione, stabilisce alcune norme sulla forma dei giudizi.* (B. e D., Sec. XV, N.° 12).

Ladislaus Dei gratiâ Hungarie, Ierosolime, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Bulgarieque rex, Pro-

Digitized by Google

vincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Magnifico viro Francisco de Riccardis de Ortonâ militi, vicario seu vicemgerenti ac consiliario, nec non ceteris aliis officialibus civitatis Perusii, eiusque comitatus et districtus, quocumque nomine nuncupatis, ac officio et iuredictione fungentibus, ad quos infrascripta spectant et spectabunt, ac eorum locumtenentibus presentibus et futuris, fidelibus nostris dilectis, gratiam et bonam voluntatem. Ab olim, inter alia capitula, conventiones et pacta que fecimus cum magnificis viris Prioribus et commune civitatis Perusii, amicis nostris carissimis, promisimus, convenimus et constituimus, quod constitutiones, consuetudines, capitula et statuta Civitatis prefate hactenus observata, imposterum per quoscumque nostros officiales observari deberent, et facerent ab aliis inviolabiliter observari, prout in nostris exinde confectis litteris et capitulis hec et alia plenius et seriosius continentur. Et sicut dictum comperimus, consuetum statutum et ordinatum, ac ab antiquo tentum et observatum fuit in dictâ Civitate, eiusque comitatu, pertinentiis et districtu, quod nullus alius officialis, excepto potestate et capitaneo dicte Civitatis qui fuerint pro tempore, de causis civilibus et criminalibus seu mixtis, tam in primis quam in secundis appellationum causis cognoscere deberent et possent, aut se intromictere vel quo modo libet impedire: quodque in eisdem primis causis appellationum, ad dictum capitaneum debeat appellari, et similiter in causis restitutionum in integrum, vel reductionum ad arbitrium boni viri, seu ad iudicem: et in eisdem secundis, ad nostrum vicarium seu vicemgerentem, et priores Civitatis eiusdem, prout forma iuris vel dictorum statutorum plene continet et declarat. Et intendentes quod predicta statuta, consuetudines, ordinationes, constitutiones et capitula sine transgressione aliquâ observentur, tam tibi, quam demum aliis nostris officialibus successive futuris, quocumque, ut predicitur, nomine nuncupatis, ac officio et iuredictione fungentibus, tenore presentium motu proprio et de certâ nostrâ scientiâ districte precipimus et mandamus, quatenus formâ iuris vel dictorum statutorum, constitutionum, ordinationum, consuetudinum et capitulorum per vos diligenter attentâ, ipsam et ipsa tam vos presentes quam deinde successive futuri, officiorum vestrorum temporibus, observetis inviolabiliter, et faciatis, prout ad vos spectat et spectabit, inviolabiliter observari, de predictis causis civilibus, criminalibus seu mixtis, primis ac secundis, seu appellationum, spectantibus et pertinentibus, seu spectari consuetis ad iuredictionem et officium dictorum potestatis et capitanei, non cognoscendo, intromittendo seu quomodolibet impediendo per vos vel alios quovis modo: quinymmo ipsos potestatem et capitaneum exercere et exequi dicta eorum officia permictatis libere et absque impedimento quocumque; cauti de contrario sicut habetis gratiam nostram caram. Nos enim ex nunc prout

Digitized by Google

ex tunc irritum decernimus et inane si quid per vos in contrarium fuerit attentatum. Presentes autem licteras, magno pendenti maiestatis nostre sigillo munitas, fieri fecimus in testimonium premissorum, quas post opportunam inspectionem et exequucionem earum, vicibus singulis restitui volumus presentanti in cancellariâ Comunis dicte civitatis Perusii conservandas. Data in castris nostris victricibus, in insulâ prope Senas, per manus nostri predicti

REGIS LADISLAY.

Anno domini millesimo quatringentesimo nono, die vicesimo tertio mensis aprilis secunde indictionis; regnorum nostrorum anno vicesimo tertio.

1409, 14 settembre. *Ladislao re di Napoli fa sapere al Comune che il Papa ha stabilito passare di Siena in Perugia; e lo esorta a mandargli ambascerie, onde invitarlo colla sua corte* (1). (B. e D., Sec. XV, N.° 31.)

1410, 6 decembre. *Ladislao suddetto dichiara di essere in stato di conchiudere la pace coi Fiorentini, ed espone le condizioni relative al comune di Perugia.* (B. e D., Sec. XV, N.° 18).

1411, 21 settembre. *Ladislao suddetto comanda al suo luogotenente e al comune di Perugia che sia risarcito il castello del Borghetto* (2). (B. e D., Sec. XV, N.° 19).

1412, 5 luglio. *Istruzione della signoria di Firenze a Vittorio di Bartolomeo Niccoli, mandato ambasciatore a Braccio Fortebracci per dolersi amaramente con lui, che, contro ogni gius delle genti e la fede dovuta alla Repubblica, unitosi a Ridolfo*

(1) Seguono altre lettere dello stesso Ladislao, specialmente sulla rassegna delle milizie in Perugia, segnate co'numeri 14-17 del 1409 e del 1410. (F.)

(2) Seguono altre due lettere, del 1412, riguardanti lo stesso Comune, che portano i numeri 20 e 20 bis. (F.)

Digitized by Google

da Camerino ed al signor di Fuligno, abbia dai suoi saccomanni fatto assalire, derubare ed imprigionare presso Colfiorito Piero di Bartolomeo Niccoli mercatante fiorentino, che con molte ricchezze tornava in patria. (Arch. delle Riform. di Firenze: Clas. X., Dist. I., N.° 24, a carte 21 tergo).

1413, 8 marzo. *Ladislao re di Napoli vuole che l'ordine dato per il pagamento di ciò che gli si deve per le spese fatte nel ritogliere le castella dalle mani de' fuorusciti sia eseguito, e che venga sborsata certa somma a Sforza Attendolo conte di Cotignola, suo consigliere e capitano* (B. e D., Sec. XV, N.° 21).

Anno stesso, 8 marzo. *Ladislao suddetto dichiara che gli ecclesiastici della città e contado di Perugia sono tenuti al pagamento di 24,000 ducati, spesi per combattere i fuorusciti.* (B. e D., Sec. XV, N.° 22).

Ladislaus Dei gratiâ Hungarie, Ierosolime et Sicilie Rex etc. Magnifico viro Francisco de Riccardis de Ortonâ militi, vicemgerenti nostro Perusii, consiliario, nec non Prioribus, tesaurario, conservatoribus, potestati, ceterisque aliis officialibus ad infrascripta deputatis vel deputandis, et locumtenentibus eorumdem, fidelibus devotisque nostris dilectis, gratiam et bonam voluntatem. Equum et debitum reputantes, sicut est etiam nobis humiliter supplicatum pro parte comunis Perusii, quod clerici dyocesis perusine pro eorum possessionibus contribuant in solutionem ducatorum seu florenorum viginti quator milium, qui solvi debent pro restitutione castrorum comitatus Perusii olim occupatorum per exules perusinos, sicut contribuunt alii cives et homines perusini; nam vertitur circa statum et comodum Comunis eiusdem, pro quo quis diligens patriam non debet onera recusare; deliberamus quod dicti clerici in prefatâ solutione pro ratâ possessionum et bonorum ipsorum contribuere et solvere debeant. Qua propter, volumus, et fidelitati vestre tenore presentium de certâ nostrâ scientiâ districte precipimus et mandamus, quatenus in huiusmodi solutione contribuere et solvere faciatis et mandetis prefatos clericos pro ratâ possessionum et bonorum ipsorum, secundum quod contribuent et solvent alii Perusini pro ratâ

Digitized by Google

bonorum et possessionum eorum, processuri in hoc et operaturi prout vestre prudentie videbitur, ita et taliter quo predicti clerici in prefatâ solutione solvant et contribuant sicut superius dictum est. Ortantes nichilominus earundem tenore eosdem clericos, et eis etiam iniungentes, ut solvere et contribuere debeant in solutione iamdictâ, sicut superius est expressum, absque renitentiâ, defectu et dilatione quâcumque. Presentes autem licteras parvo nostro sigillo munitas vobis in premissorum testimonium duximus dirigendas, valituras ac si nostro magno pendenti sigillo sigillate forent, et aliis sollemnitatibus nostre curie communite, edicto de non admittendis cedulis et quibuscumque presentibus forte contrariis non obstantibus quoquo modo. Datum in Castronovo Neapolis, sub eodem parvo nostro sigillo, die octavo mensis martii, sextâ indictione.

LADISLAUS REX.

1413, 8 marzo. *Ladislao re di Napoli vuole che i beni dei fuorusciti perugini siano aggiunti alle entrate del Comune di essa città.* (B. e D., Sec. XV, N. 25)

Ladislaus Dei gratiâ Hungarie, Ierusalem et Sicilie rex etc. Universis et singulis presentes licteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. – Quamvis quod firmum est validitate non egeat, ei tamen interdum robur adiicitur pro maiori munimine et cautelâ. Cum itaque pridie pro bono, pace et quiete communis civitatis Perusii, nostrorum devotorum et fidelium dilectorum, et pro augmento et amplificatione intratarum et iurium camere perusine, ex potestate et arbitrio congregationis seu adhunationis generalis artificum dicte civitatis Perusii deliberatum et reformatum fuerit, quod omnes possessiones et bona dicti Comunis ac rebellium ipsius, hactenus donata seu concessa quibuscumque hominibus et personis, sint revocate et irrite, et per consequens restitute, reintegrate ed incorporate dicto Communi, exceptis tamen illis possessionibus et bonis olim in consimili congregatione seu adhunatione concessis et donatis hominibus et personis quibuscumque, quorum donationes et concessiones per similem congregationem, ut predicitur, factas deliberatum fuit valide debere firmitate persistere: Nos moti devotis supplicationibus culmini nostro reverenter effusis super permissis pro parte Comunis eiusdem, huiusmodi deliberationem et reformationem ratam et gratam habentes, ipsam, non obstanti quod per se sit valida et firma, pro habundationis cautele, suffragio que in cunctis prodesse et non officere

Digitized by Google

consuevit, tenore presentium de certâ nostrâ scientiâ confirmamus, ac nostre potestatis et auctoritatis presidio communimus. Volentes et decernentes expresse, quod omnes donationes et concessiones quarumcunque possessionum et honorum dicti Communis et rebellium eius hactenus facte et concesse quibuscumque hominibus et personis quantumvis benemeritis atque dignis, sint casse, irrite et inanes, nullamque de cetero obtineant roboris firmitatem in iudicio vel extrâ aut aliter quovis modo. Quinymmo, possessiones et bona predicta deinceps sint et esse debeant reincorporata, reintegrata et restituta Comuni predicto, sicut erant prius ante donationes et concessiones easdam, exceptis dumtaxat donationibus et concessionibus factis in simili congregatione seu adunatione ut predicitur, que in suâ remanere debeant firmitate, legibus, iuribus, constitutionibus, statutis, capitulis, edictis et reformationibus, et quibuscumque aliis facientibus in adversum, quibus in quantum presentibus refragantur earumdem tenore presentium, de dictâ nostrâ certâ scientiâ et plenitudine nostre dominice potestatis, totaliter derogamus, non obstantibus quoquo modo. Mandantes insuper vicemgerenti, prioribus, thesaurario, conservatoribus et potestati, ceterisque officialibus ac comuni dicte civitatis Perusii, presentibus et futuris, et locum tenentibus eorumdem, quatenus formâ presentium per eos diligenter attentâ, illam ipsi et eorum quilibet officiorum suorum temporibus observent inviolabiliter, et faciant ab aliis tenaciter observari, nec in contrarium aliquid facere audeant vel presumant sicut habent gratiam nostram caram, et indignationem cupiunt evitare. In cuius rei testimonium, presentes nostra litteras ex nunc fieri, et parvo nostro sigillo iussimus communiri, valituras ac si magno nostro pendenti sigillo sigillate forent, et aliis sollemnitatibus nostre curie communite, edicto de non admittendis cedulis, et quibuscumque presentibus forte contrariis non obstantibus quoquo modo. Datum in Castro novo Neapolis, sub eodem parvo nostro sigillo, die octavo mensis martii, sexte indictionis.

LADISLAUS REX
manu propria.

1414, 2 luglio. *Ladislao re di Napoli conferma la risoluzione dei magistrati di Perugia, per la quale vengono aggiunti al Comune i beni dei fuorusciti; stabilisce che il salario del podestà si prenda dalla gabella del sale; e che i castelli di Montone, di Pietramelina e della Torricella, quando verran-*

Digitized by Google

no tolti a Braccio Fortebracci, debbano stare sotto il governo del suo luogotenente. (B. e D., Sec. XV, N.° 25).

Ladislaus Dei gratiâ Hungarie, Ierusalem, Sicilie etc. rex etc. Universis et singulis presentes litteras inspecturis, tam presentibus quam futuris, notum facimus per easdem, quod nos moti devotis supplicationibus culmini nostro nuper reverenter effusis per magnificos et nobiles viros priores et camerarios artium civitatis nostre Perusii, nec non et ex certis iustis et rationabilibus causis digne moventibus mentem nostram, omnia et singula bona Communis et rebellium dicte civitatis Perusii collata, concessa et donata quovis titulo quibuscumque hominibus et personis, tenore presentium, de certâ nostrâ ,scientiâ transferimus, reducimus, revocamus et incorporamus in et ad cameram nostram perusinam, exceptis tamen dumtaxat bonis per generalem adunantiam ipsius Communis ante tempus dati nobis dominii Civitatis eiusdem datis et concessis, que possidentur ad presens per donatarios et concessionarios eorundem. Et insuper, quod potestas qui pro tempore fuerit Civitatis eiusdem commode et assidue vacare possit ad ipsius potestarie officium exercendum, et singulis iustitiam ministrandum, absque frequenti postulatione et incertitudine solutionis sue et sue curie salarii, earundem tenore presentium statuimus atque decernimus, quod salarium ipsius potestatis et eius curie ex nunc in antea, annis singulis ac vicibus seu semestribus solvatur, et exibeatur eidem potestati qui pro tempore fuerit in perpetuum super iuribus et introitibus illius cabelle quam elegerint Priores Perusii qui pro tempore fuerint, ita quod cabella ipsa non possit aliquo modo vel causâ ad aliud extorqueri, seu ad aliam solutionem deputari vel converti; sed super ea prefatum salarium eisdem potestatibus per se ipsis et eorum curiâ suis vicibus integre et omnino solvatur et exhibeatur. Decernimus amplius, volumus atque statuimus earundem serie, de dictâ certâ scientiâ nostrâ quod cum primum castra Montoni, Petremeline et Turricelle de comitatu eiusdem civitatis nostre Perusii, que ad presens per Braccium de Montono detinentur, ad manus et dominium nostrum pervenerint, sint et stare debeant sub gubernatione et iurisditione Vicemgerentis nostri Perusii, prout stant alia castra comitatus eiusdem. Quapropter Vicemgerenti, prioribus et camerariis, ceterisque offitialibus dicte civitatis Perusii, quocumque nomine nuncupatis, ac offitio et iuridictione fungentibus, eorumque locatenentibus, et aliis quibuscumque ad quos spectat et spectabit, presentibus et futuris, damus earundem tenore presentium expressius in mandatis, quatenus formâ presentium per eos et eorum quemlibet diligenter attentâ, illam ipsi et eorum quilibet prout ad unumquemque ipsorum

Digitized by Google

spectat et spectabit, offitiorum suorum temporibus observent inviolabiliter, et faciant ab aliis tenaciter observari, ac adimplere et exequi, adimplerique et executionem fieri facere debeant demandare, quibuscumque facientibus in adversum, quibus in quantum presentibus refragantur earundem tenore presentium de dictâ certâ nostrâ scientiâ et de plenitudine nostre dominice potestatis, penitus derogamus, non obstantibus quoquo modo. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri, et magno pendenti nostro sigillo iussimus communiri.

Datum Perusii per manus nostri predicti

Regis Ladislay.

Anno Domini millesimo quadrigentesimo quarto decimo, die secundo mensis iulii, septime indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimo ottavo.

1416, 16 marzo. *La signoria di Firenze invia Marcello degli Strozzi ambasciatore a Braccio Fortebracci in Bologna, per esortarlo a non muovere verso Perugia.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. X, Dist. 1, N.° 24, a car. 61 tergo).

Anno stesso, 4 maggio. *La signoria di Firenze invia altri ambasciatori a Braccio e al comune di Perugia, per notificare le premure che si fanno per mantenere la loro libertà.* (Arch. e loc. cit., a car. 63).

Anno stesso, 8 aprile. *Lettera della signoria di Firenze a Braccio Fortebracci, cui fa rimprovero di aver invaso il territorio degli Alidosi signori d'Imola, e della manifestata intenzione di non cessare dalle offese finchè non gli vengano pagati* 1500 *ducati.* (Arch. cit., Cl. X, Dist. 1. N.° 22, a car. 88).

Anno stesso, 1 giugno. *Altre lettere, assai severe, al medesimo, intimandogli che provveda affinché le sue brigate per l'avvenire non facciano incursioni sul territorio della Repubblica,*

Digitized by Google

nè commettano danni o ruberie ai sudditi e agli amici del Fiorentino Comune. (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. X, Dist. I, N.° 22, a car. 88 tergo).

1416, 20 giugno. *La signoria di Firenze notifica a Braccio Fortebracci, che riguarderebbe siccome fatta a sè qualunque molestia da lui recata ai Trinci signori di Foligno.* (Arch. e loc. cit., a carte 89).

Anno stesso, 16 luglio. *Istruzione della signoria di Firenze a Lorenzo di Leonardo Raffacani, mandato ambasciatore a Ceccolino Michelotti per chiedergli la liberazione di alcuni cittadini di Foligno, i quali da Corrado de' Trinci, mandati ambasciatori a Braccio Fortebracci, erano stati da Ceccolino imprigionati.* (Arch. cit., Clas. X, Dist. 1, N.° 24, a carte 66).

Anno stesso, 3 ottobre. *Lettera della signoria di Firenze al capitano di Cortona, per fargli noto com'essa vuole ch'egli aderisca al desiderio espressogli dal luogotenente di Perugia, col non permettere che Lodovico Michelotti, il quale era al Borgo S. Sepolcro con 200 cavalli e 100 fanti, attraversasse il territorio cortonese.* (Arch. cit., Cl. X, Dist. 1, N.° 22, a car. 93).

Anno stesso, 11 decembre. *Agnolo di Filippo Pandolfini e Piero di Luigi Guicciardini vanno oratori per la signoria di Firenze a Pandolfo Malatesti ed a Braccio Fortebracci, il quale era a Roccacontrada, per chiedere a quest'ultimo la liberazione dei due Malatesti che riteneva prigioni, e per farsi mediatori tra l'una parte e l'altra, con le condizioni più eque per ottenere la libertà di quei due condottieri.* (Arch. cit., Cl. X, Dist. I, N.° 24, a car. 68 tergo).

Digitized by Google

1417, 4 aprile. *Ratifica del lodo pronunziato dall'oratore del Concilio di Costanza, Bartolommeo Bonetti d'Orvieto, per la pace tra Malatesta di Pandolfo e Pandolfo di Galeotto Malatesti da una parte, e Ridolfo di Gentile da Varano, Braccio de' Fortebracci, Perugia e il comune d'Ancona dall' altra.* (Arch. Mediceo: Carte di Urbino, Cl. III, Fil. I, a car. 192).

Anno stesso, 9 aprile. *Promessa di Carlo di Galeotto Malatesti di pagare a Braccio de' Fortebracci fiorini ventimila, con la mallevadoria di Guidantonio di Antonio da Montefeltro.* (Arch. e Carte cit., a car. 183).

1418, 27 aprile. *Carlo e Malatesta Malatesti promettono a Giovanna II regina di Napoli, di osservare la lega e confederazione fatta, e di opporsi a Braccio da Montone, che aveva invasa la Marca d'Ancona.* (Arch. e Carte cit., a car. 179).

Anno stesso, 12 luglio. *Istruzione della signoria di Firenze a Piero di Leonardo Beccanugi e a Giovanni di Luigi Guicciardini, mandati ambasciatori a Braccio Fortebracci ed a Paolo Guinigi signore di Lucca, per dolersi col primo che avesse invaso il territorio dell' altro; offrire la mediazione della Repubblica per ristabilire la pace; e questa venendo accettata, trattarne le condizioni.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. X, Dist. I, N.° 24, a car. 87 tergo).

1424, 14 febbrajo. *Lettera della signoria di Firenze a Braccio Fortebracci, per notificargli la sua elezione a capitano generale di guerra della Repubblica per 9 mesi, con 1000 lance e 300 fanti.* (Arch. cit., Cl. X, Dist. I, N.° 25, a car. 81 tergo).

Digitized by Google

1428, 3 ottobre. *Lettera della signoria di Firenze ad Agnolo Pandolfini, ambasciatore al papa, affinchè discolpi la Repubblica da ogni sospetto che potesse esser nato nell'animo del pontefice, per avere Lodovico Michelotti ed altri fuorusciti di Perugia, clandestinamente attraversato il territorio della Repubblica, coll'intento di recarsi verso Città di Castello, allegando a discolpa come altre volte gli avesse respinti quando si erano introdotti nel territorio Pistojese.* (Arch. delle Riform. di Firenze: Cl. X, Dist. I, N.° 23, a car. 42).

1432, 14 novembre. *La signoria di Firenze scrive ai Perugini di aver ordinato che si arrestino e loro si consegnino quei ribelli che erano rifuggiti a Cortona, siccome ne erano stati richiesti.* (Arch. cit., Cl. X, Dist. I, N.° 32, a car. 58).

1433, 10 novembre. *La signoria di Firenze scrive al governatore di Perugia di non poter mandargli le genti richieste per ricuperare la rôcca della città di Assisi.* (Arch. cit., Cl. X, Dist. I, N.° 31, a car. 128).

1434, 6 settembre. *I Governatori della Repubblica romana scrivono al comune di Perugia di non aver mancato di operare secondo giustizia, affinchè fossero restituite a Rodolfo degli Oddi alcune cose toltegli in un tumulto popolare.* (Arch. municipale di Perugia).

Gubernatores libertatis Reipublice Romanorum.

Pretiosum amicitie vinculum, viri gloriosi et amici dilecti, ex lectione assiduà vestrarum litterarum recensentes, tum beneficiorum collatione, tum mutui cultus observatione, animum pronum non difficulter ad id renovavimus. Cum vero vos et proavorum vestrorum memoranda, et nostre Reipublice casus id exigentes tum Africo, tum Italico bello gesta earumdem compendio repetitis, pro quibus, quis

Digitized by Google

nisi ingratus cultor rependia iusta dabit? Nec satis arbitramur ad id plenum fore, si pro collatis per vos auxiliis contra Sannites, Penos, aut Gallos romano populo, grandes labores perpessos, pro perusinà societate nanciscenda conservandàque tulit populus idem; ex quibus non minus orbis subàcti gloriâ quam romanus populus potiti estis, dum socialibus vobiscum bellis ubique et semper usi, grandi romanà et italicâ famâ fuistis elati. Nec intendimus id vinculum tam facile dissolvere, quam hec littere vestre in calce notant; dum improvisum casum haud non honestum nobis, vestro tamen civi Rodulfo de Oddonibus armigero viro impune obvenit. Erat enim ut custos gregis in loco constitutus sacro, in quo sui, ut breviloquio fungamur, mulierem honestam nostram cohabitantem, et sacra Laterani visitantem, turpiter tractaverunt; cuius rei provulgatâ factione, die sequenti populus hic, memoriâ prolis Tarquinii Lucretiam violantis, unanimiter motus, appetens ultionem tanti facinoris contra delinquentes, licet non principaliter contra ipsum Rodulphum, et quamvis sibi, sicut sui testati sunt, fuerit in diei fine manifestum quod fuerat patratum, illud nondum vindicabat, ymo paliabat verbis et absentatione suà; et cum ipsos malefactores non posset habere, nec adesset ipse Rodulphus, qui saltem illos spoponderit adfuturos, ad bonorum direptionem, ut iratis animis in aliquo satisfacerent, populi pars aliqua se commovit. Dehinc ad breves dies, presidentes regimini, mandato apostolico solicitati, omni ingenio usi, sicut sibi Rodulpho et suis patet, ad recuperanda bona, equos et arma universaliter processerunt, que omnia unusquisque dignoscens et dinumerans habuit. Demum vero, post libertatem huius populi per nos reassumptam, ad instantiam negotiatoris ipsius Rodulphi, de aliquibus, ymo paucis repetitis, non destitimus eos convenire quos nominavit, de quibus facultas nobis adfuit. Fuit enim supervacuum id ad mentes nostras reducere quod erat affixum et pro iustitie cultu et amicitie. Nec minus nos pro vobis et vestro cive hoc casu facturos offerimus iustitiâ suadente, quam vos pro nobis et nostro populo, si iusta causa moveremur, acturos posceremus. Nec miremini si huiusmodi responsum ocius non fecimus, cum die v septembris instantis receperimus litteras vestras.

Rome vi septembris 1434.

(*Fuori*) Claris et potentibus viris prioribus artium civitatis Perusine amicis nostris carissimis.

Digitized by Google

1434, 1 ottobre. *Eugenio IV risponde al comune di Perugia, che il capitano Attendolo non può pretendere il danaro convenuto, poichè non tenne quella quantità di cavalli alla quale s'era obbligato; e vuole sia rimessa al giudizio di due arbitri ogni differenza.* (B. e D., Sec. XV, N.° 80).

Anno stesso, 10 ottobre. *Eugenio IV approva e loda il pensiero del Comune di mandare ambasciatori a Firenze, per procurare la pace tra quella Repubblica e il duca di Milano.* (B. e D., Sec. XV, N.° 82).

1435, 22 luglio. *Niccolò Piccinino scrive a' suoi capitani in Perugia, che obbediscano ed assistano il duca d'Urbino.* (Arch. Mediceo: Carte d'Urbino, Cl. I, Div. G, Fil. CIV, inserto 2.°, a car. 7)).

1437, 14 giugno. *Eugenio IV prega il comune di Perugia d'interporsi con Antonio Monaldeschi, che pochi giorni innanzi era entrato in Orvieto, affinchè se ne ritragga.* (B. e D., Sec. XIV, N.° 103).

Anno stesso, 7 ottobre. *Eugenio IV ringrazia il Comune suddetto per le cortesie usate a Ranuccio Farnesi, e lo esorta a mantenere con esso buona intelligenza per la sua sperimentata fedeltà.* (B. e D., Sec. XV, N.° 106).

1438, 3 aprile. *Eugenio IV esorta il Comune suddetto ad operare che sia rivendicata alla Chiesa la terra di Montefalco, ingiustamente occupata da Corrado Trinci.* (B. e D., Sec. XV, N.° 107).

Digitized by Google

1440, 4 aprile. *Eugenio IV si lagna coi Perugini per aver persuaso la carcerazione dell'arcivescovo di Benevento.* (B. e D., Sec. XV, N.° 124).

1444, 10 agosto. *Eugenio IV loda il comune di Perugia del presidio mandato a Fabriano e Gualdo, e di aver discacciato i perturbatori della quiete in quelle città.* (B. e D., Sec. XV, N.° 160).

1445, 14 novembre. *Eugenio IV chiede al comune di Perugia, che, rimosso il divieto degli statuti, voglia accomodarlo di una bombarda, già fatta a tempo di Niccolò Piccinini, per espugnare alcuni castelli che erano stati tolti alla Chiesa.* (B. e D., Sec. XV, N.° 165).

1447, 17 ottobre. *Niccolò V scrive al governatore di Perugia e ai Priori delle arti, consigliandoli a mandare alcun presente al re di Aragona nel suo passaggio.* (B. e D., Sec. XV, N.° 175).

Nicolaus papa V. Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Ex profectione dilecti filii Petri Filippi concivis et oratoris vestri ad nos, eiusque parte vestrâ nobis diligenti expositione factâ, accepimus quantum difficultatis et ambiguis mentibus vestris ob adventum carissimi in Christo filii nostri Aragonum regis accesserit, ut si transitum per agrum vestrum fortasse futurum prestiteritis, conventionibus per vos habitis cum dilectâ communitate Florentinâ et authoritate nostrâ omologatis contraveniet; vel si vetueritis, scandalum vobis aliquod posset resilire. Quibus et aliis rite pensatis, cum nulla adhuc, vel modica haberi possit certitudo, quonam directura sint dicti regis castra, non inconsulte nec imprudenter a vobis fieri credimus, si serenitatem suam muneribus vestris et enseniis secundum temporis exigentiam duxeritis presentandam. Hoc pacto et opportunitati consuletur et rebus extrinsecis. Nam longe prestantius esse cognoscitis cum libito voluntatis quicquam offendere, quam quod violenter au-

Digitized by Google

feratur expectare. Nos interea dilectum filium magistrum Antonium cubicularium nostrum transmittimus, ut que tante rei nostri parte dicenda expediunt, oretenus explicet et suadeat.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die xvii octobris Mccccxlvii, pontificatus nostri anno primo.

P. Lunensis.

Venerabili fratri Ia. Archiepiscopo Ragusino gubernatori, nec non dilectis filiis Prioribus artium civitatis nostre Perusii.

1461, 25 febbrajo. *Pasquale Malipiero, doge di Venezia, dichiara che i Perugini sono considerati come cittadini Veneziani, e che come tali possono liberamente commerciare per mare e per terra, tanto più che il libero traffico tra Perugini e Veneziani è stato nuovamente ottenuto per mediazione di Carlo Fortebracci.* (B. e D., Sec. XV, num. 258).

Pasqualis Maripetro Dei gratiâ dux Venetiarum etc. Magnificis et potentibus dominis Prioribus artium civitatis Perusii, amicis dilectis, salutem et siyncere dilectionis affectum. Perlate sunt ad nos vestre littere, quibus voluntatem et observantiam in nos vestram plurimis verbis commemorastis. Non erat profecto summenda opera in re tam nobis conspicuâ et notâ explicandâ, nec verbo eius rei commonitos nos oportuit, quam ipsi iamdiu certissimis documentis compertam habemus. Proinde Civitatem vestram meritis suis recte semper amavimus; cives vestros pro nostris haberi speciali iure voluimus; honorem et commoda vestra non obscurâ benivolentiâ prosecuti sumus. Itaque, qui vestre innocentie estis conscii, et nostram in omni re equitatem et iusticiam atque erga vos precipuam charitatem scire potestis, dubitare non debuistis ne vi represalearum, quas iure optimo in eos decrevissemus qui cives nostros et eorum bona immaniter et nefarie divexarunt, cives quoque vestri ullâ ratione comprehendi possent. Deponite, ergo, animis omnem dubitationem atque formidinem; et tam in hac urbe, quam in universâ ditione nostrâ, tum terrâ, tum mari, commerciis ut consuevistis vestris utamini libere. Quando quidem nihil est, quamobrem subvererì debeatis, ne quid ob hanc causam nostro permissu incommodi civibus accidat vestris, quos singulari amore complectimur, et pro nostris civibus reputamus. Rem hanc vestris meritis exigentibus libenter vobis concedimus; sed eo libentius, quam magnificus comes

Digitized by Google

Carolus de Forte Brachiis diligentissime vestro nomine apud nos intercessit.

Datum in nostro ducali palatio, die XXV februarii, indictione I, MCCCCLXI.

1462, 3 aprile. *Pio II assicura il comune di Perugia di averi ben accolto i suoi ambasciatori, benchè questi riferissero il contrario, essendosi egli solamente lagnato che alcuni perugini avessero tenuto commercio di lettere con Carlo Fortebracci genero di Sigismondo Malatesti, allora nemico della Chiesa.* (B. e D., Sec. XV, N.° 273 bis).

1463, 24 marzo. *Pio II notifica al Comune suddetto di aver ordinato una leva di alquanti guastatori nel contado perugino per valersene contro Sigismondo Malatesti.* (B. e D., Sec. XV, N.° 284).

Anno stesso, 7 decembre. *Pio II, avendo deliberato andare in persona alla impresa contro i Turchi, chiede al Comune suddetto un soccorso di denaro.* (B. e D., Sec. XV, N.° 289).

1464, 25 febbrajo. *Pio II loda il Comune suddetto per il sussidio acconsentito a pro della spedizione contro i Turchi.* (B. e D., Sec. XV, N.° 291).

Anno stesso, 24 marzo. *Pio II risponde al Comune suddetto, che, potendo, si recherà in Perugia prima di muovere contro il Turco, e allora farà il sacco degli offici: intanto approva la lega coi Fiorentini ed altri potentati.* (B. e D., Sec. XV, N.° 293).

Digitized by Google

1464, 29 settembre. *Paolo II richiede al comune di Perugia il grano e il denaro promesso a Pio II per la guerra contro il Turco, avendo determinato egli stesso di condurla ad effetto.* (B. e D., Sec. XV, N.° 308).

1466, 15 decembre. *Paolo II ringrazia i Perugini della esattezza nell'eseguire i suoi ordini, e del decreto da essi fatto d'innalzargli una statua di bronzo.* (B. e D., Sec. XV, N.° 315).

1470, 28 agosto. *Paolo II concede al comune di Perugia la facoltà di entrare in lega col re di Napoli, col duca di Milano e coi Fiorentini.* (B. e D., Sec. XV, N.° 330.)

Paulus papa II. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Accipimus literas vestras, quas ad nos xviii instantis mensis die per proprium tabellarium dedistis, et in quibus queritis an probemus quod Florentini in federe nuper cum carissimo in Christo filio nostro Ferdinando rege Sicilie illustri, et dilecto filio nobili viro Galeaz Maria duce Mediolani renovato, vos ut amicos et socios suos nominaverint et habituri sint. Erat etiam cum eisdem literis vestris exemplum tam literarum Florentinorum ad vos quam vestrarum ad eos responsivarum, eâ de re invicem missarum: ac plane desiderium vestrum super hac re intelleximus. Fecistis enim et probe et officiose de huiusmodi rebus nos certiores reddere et sciscitari. Nos vero non sumus immemores bulle illius quam vobis sub datâ Laterani, anno incarnationis dominice Mcccclxquarto, decimo septimo kalendas octobris, pontificatus nostri anno primo, et que incipit post consuetam benedictionem: « Provida Romani Pontificis circumspectio », concessimus; in quâ etiam, inter cetera, de confederatione cum Florentinis habendâ, et quibus modis, quibusque conditionibus id fieri liceat, abunde satis explicatum fuit; prout in eâ latius continetur. Placet itaque nobis et contenti sumus, ut, servatâ in omnibus et per omnia dispositione dicte bulle, et non aliter, Florentinorum amici et socii nominati habitique sitis in predicto federe cum ipsis rege et duce per eos nuper renovato, ita ut nichil ab eius bulle sensu discrepet. In quâ

Digitized by Google

re vos ita habeatis prudentes et fideles, quod nos devotionem vestram merito commendare in Domino valeamus.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris, die XXVIII augusti MCCCLXX, pontificatus nostri anno sexto.

L. DATHUS.

1474, 20 gennajo. *Ferdinando re di Napoli ricorda l'amicizia mostrata dai Perugini ad esso, siccome a' suoi antecessori, e promette di ajutare il Comune in ogni occorrenza.* (B. e D., Sec. XV, N.° 356).

Anno stesso, 1 giugno. *Sisto IV ordina al comune di Perugia di apprestare quel maggior numero di fanti che potrà per mandarli, sotto gli ordini del cardinal della Rovere, a sedare i tumulti suscitati in Todi.* (B. e D., Sec. XV, N.° 361).

1475, 12 luglio. *Sisto IV dà facoltà al governatore di Perugia d'impedire agli scolari il portare le armi, e di farne mensilmente accurata perquisizione nella Sapienza vecchia.* (B. e D., Sec. XV, N.° 366).

1476, 18 maggio. *Sisto IV ordina al comune di Perugia, che s'impedisca la demolizione di qualunque torre esistente nella città, senza sua licenza.* (B. e D., Sec. XV, N.° 375).

1477, 9 giugno. *Sisto IV, scrivendo al duca Federigo da Montefeltro, approva che il conte Carlo Fortebraccio da Montone, non avendo voluto cedere ai consigli, sia ridotto alla ragione colle armi.* (Arch. Mediceo: Carte di Urbino, Cl. I, Dir. G, Fil. CIV, a car. 28).

Digitized by Google

1478, 9 giugno. *Sforza degli Oddi di Perugia scrive a Lorenzo il Magnifico raccomandandogli una madonna Andrea, vedova di messer Gentile de' Graziani, ribelle perugino, morto nella congiura de' Pazzi.* (Arch. Mediceo: Carteggio avanti il Principato, Filza XXXVI, a carte 70).

Anno stesso, 19 giugno. *Sisto IV dichiara al comune di Perugia, che atteso i cattivi portamenti di Lorenzo de' Medici verso la santa sede, vuole abolita qualunque lega tra Perugia e Firenze: e dà avviso dell' imminente passaggio delle sue e delle regie truppe.* (B. e D., Sec. XV, N.° 396.)

Sixtus papa IV. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam Laurentius de Medicis et complices, adversarios S. R. E. se ostenderunt, et in ecclesiasticas personas, et precipue in detentione Cardinalis, ea perpetrarunt que merito animum uniuscuiusque commovere possunt, ita ut a sede apostolicâ hostes iudicari merito debeant; nolumus ut ulla foederis coniunctio vobiscum de cetero sit cum civitate Florentinâ, non aliam ob causam, nisi quia tamquam sub tyrannide prefati Laurentii est, et omnia quecumque fierent in illius beneficium et utilitatem redundarent: sed omnia irrita, cassa et nulla sint, quemadmodum et nos per presentes cassamus, annullamus et irritamus; eo etiam maxime, quod conventis non steterint, cum filium comitis Caroli S. R. E. hostis ad stipendia sua conduxerint, et rebelles nostros susceperint, et multa alia adversus nos commiserint que impresentiarum omittimus. Nec vos lateat quid contra vos et statum nostrum superiori anno moliti sint. Quare mandamus vobis, quatenus id omne foedus quod permissione nostrâ initum cum eis erat, annulletis et abrumpatis: quod volumus vobis significare ut mentem nostram super hoc expresse intelligeretis. Ceterum, istuc transiturus et noster et regius exercitus, hortamur et mandamus vobis, ut omnibus favoribus et comoditatibus omnes prosequamini, et de victualibus pro honesto et decenti pretio eis provideri faciatis: nullam enim ne minimam quidem iacturam illaturi sunt; cum enim imposuerimus commissariis nostris, et modestia dilecti filii nobilis viri Alfonsi ducis Calabrie tale quicquam non patiretur. Breve et expeditum iter erit, ita ut moram nullam facturi sint.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die iunii xviiii Mcccclxxviii, pontificatus nostri anno septimo.

L. Grifus.

Digitized by Google

1478, 11 agosto. *Sisto IV ordina ai Perugini di soccorrere Città di Castello, assalita da Niccolò Vitelli.* (B. e D., Sec. XV, N.° 399).

Anno stesso, 15 agosto. *Sisto IV ordina al comune di Perugia di fare la maggior leva possibile di soldati, per combattere i nemici dello stato, sotto la condotta dei duchi di Calabria e d'Urbino.* (B. e D., Sec. XV, N.° 400).

1479, 8 maggio. *Sisto IV dice ai Perugini di stare aspettando il loro ambasciatore per risolvere quanto spetta alla lega da farsi coi Fiorentini.* (B. e D., Sec. XV, N.° 403).

Anno stesso, 7 giugno. *Sisto IV conforta il Comune suddetto a non temere la venuta di Carlo Fortebracci, avendo egli provveduto alla difesa della città* (1). (B. e D., Sec. XV, N.° 407).

Anno stesso, 11 giugno. *Sisto IV loda il Comune suddetto dell'avere coraggiosamente respinto le genti dei Fiorentini* (B. e D., Sec. XV, N.° 409).

Anno stesso, 29 giugno. *Sisto IV si conduole col Comune suddetto della perdita di soldati fatta nella guerra, e promette soldati e danari* (2). (B. e D., Sec. XV, N.° 410).

---

(1) Con altra lettera, del 9 giugno (num. 408) avvisa di aver dato le opportune istruzioni al duca di Urbino per la difesa della città (F.).

(2) Sullo stesso argomento altre lettere del 29 giugno, 30 luglio, 20 e 23 agosto, num. 411, 412, 415, 416 (F.).

Digitized by Google

1479, 13 agosto. *Sisto IV notifica al comune di Perugia di aver commesso a Federigo duca di Urbino e a Giambatista Savelli di procurare la pace tra Perugini e Sanesi, che sono in discordia per cagione del S. Anello.* (B. e D., Sec. XV, N.° 413).

Anno stesso, 23 agosto. *Sisto IV dà facoltà al Comune suddetto di entrare in lega coi Fiorentini, sentito prima il consiglio del duca di Urbino e di Giambatista Savelli* (1). (B. e D., Sec. XV, N.° 417).

1487, 26 ottobre. *La signoria di Firenze partecipa ai Perugini i nomi di quei principi e signori d' Italia, ch' essa vuole compresi nella lega.* (R. e D., Sec. XV, N.° 513).

Magnifici domini, amici et socii carissimi, salutem. Infra erunt scripta nomina eorum quos volumus gaudere beneficio nostri foederis: quod nuper vobiscum letissimis animis Rome inivimus: quod ex ipsis foederis conditionibus intra certam diem utrique facere iubemur. Christianissimus rex Gallorum Carolus. Ferdinandus Neapolitanorum rex. Iohannes Galeaz Maria Sfortia Vice Comes dux Mediolani. Illustrissimus Hercules Ferrarie dux excellentissimus Estensis. Senenses. Bononienses. Lucenses. Galeottus Manfredus Faventie dominus. Nicolaus Ursinus comes Suane. Gabriel Malespina et Leonardus marchiones Fosdenovi. Manfredus, Andreas, Alberigus Malespine, pro se et marchionibus Malgrati. Ugolinus marchio Sancte Marie. Petrus Franciscus Nicolaus Tancredus de Barbolanis de Monte Acuto.

Datum ex palatio nostro Florentino, die xxvi octobris Mcccclxxxvii.

Priores libertatis et Vexillifer iustitie } Populi Florentini.

Bart. Scala.

Magnificis dominis Prioribus artium civitatis Perusii, amicis et sociis nostris carissimis.

(1) Sullo stesso argomento, altra lettera al cardinal Savelli legato di Perugia, del 22 giugno 1480, N.° 424 (F.).

Digitized by Google

1487, 9 novembre. *Innocenzo VIII conferma lo statuto fatto in Perugia contro gli uomini del territorio* (contra Comitativos) *che ardiscono percuotere i cittadini.* (B. e D., Sec. XV, N.° 516).

1494, 11 maggio. *I Priori delle arti, i Dieci dell' arbitrio ed altri nobili dello stato ecclesiastico perugino stabiliscono quali famiglie possano ottenere le capitananze del contado.* (Annal. Decemv. di Perugia: ann. 1493-1495, fol. 97 tergo).

Consilio M. D. Priorum artium civitatis Perusie, et dominorum Decem arbitrii, ac etiam nobilium status ecclesiastici perusini, convocato et cohadunato, in audientiâ veteri ante capellam palatii predicti: in quo consilio interfuerunt prefati M. D. Priores numero septem, absentibus Roberto (1), Severo (2) et Silvio (3) eorum sociis et collegis: ac etiam interfuerunt infrascripti nobiles cives perusini, videlicet:

Guidus et Rodulfus } de Balleonibus
Cherubinus de Hermannis
Dominus Vincentius de Monte Ubiano
Averardus de Montesperello
Guidus Thesei et Berardus } de Corneo
Iulius Cesar domini Pierfilippi
Carolus de Cinaglis
Albertus de Balleonibus
Ghibertus de Ghibertis
Balleonus domini Petri de Balleonibus
Nicolaus de Antignollà
Munaldus de Boncambiis
Iohannes Sinibaldi de Ramazzano
Franciscus Ludovici de Balleonibus
Beordus Floravantis
Angelus Antonii de Alexandris
Nicolaus de Montesperello
Bonannus de Seiris
Daniel de Scoctis
Orlandinus de Monte Ubiano
Valerius Peri Filippi de Alexandris
Nicolaus Petri Pauli de Mansuetis
Bucciolus de Fumagiolis
Franciscus Pergeliocti
Bartholomeus de Archipresbiteris

In quo quidem consilio, ut supra congregato, magnificus vir Rodulfus de Signorellis primus Prior pro arte mercatorum, surgens

(1) De' Tei, come rilevasi dagli stessi Annali. (*G. Porta*).
(2) Di Gasparo di Nicolò di ser Iacopo. (*G. Porta*).
(3) Degli Arcipreti. (*G. Porta*).

Digitized by Google

proposuit sic, videlicet: Quod cum, inter alia, magistratus Capitaneorum comitatus summopere concernat quietem Civitatis et presentis ecclesiastici status, qui faciliter ledi posset si eligerentur minus digni, et forte non usque adeo fidi et grati ipsi statui, presertim hiis temporibus in quibus Civitas agitatur dolis et machinationibus exititiorum non cessantium novas fraudes in dies moliri; ac etiam peste, que magis magisque sevit ac ledit; et etiam quandoque eliguntur ad huiusmodi magistratum homines minus digni, et inde scandala, lites et discordie ac et detrimenta quamplurima proveniunt: unde ad prospiciendum universali quieti, tranquillitati et conservationi Civitatis et presentis ecclesiastici status, publicata fuit hiis diebus una pallucta hominum dignorum et confidatorum ad dictum magistratum Capitaneorum; et insuper fuit facta annotatio domorum ex quibus designari debeant in futurum Capitanei comitatus, et extrâ dictam listam et annotationem nemo eligi et insacculari ad dictum officium capitaneatus ullo tempore possit. Qua propter petiit super predictis utile consilium exhiberi.

Que lista domorum fuit publice lecta et publicata in dicto consilio, tenoris et continentie subsequentis, videlicet:

Hec est lista et annotatio domorum ex quibus designari debent in futurum Capitanei comitatus, extrâ quam nemo ullo tempore ad dictum officium eligi et insacculari possit.

De Portâ Sancti Petri

Domus Balleonum
De Monte Ubiano
De Gratianis
De Ubaldis
De Coppolis
De Cinaliis
De Ghibertis
De Valerianis
De Meneconis olim Mannoli

De Portâ Solis

Domus de Montesperello
De Monte Melino
De Raneriis
De Barsis
De Coromano
De Teis
De Peruzolis
De Scagnano
De Ser Munaldo

De Portâ Sancti Angeli

Domus de Hermannis
De Archipresbiteris
De Pellinis
De Oddis Novellis

Digitized by Google

De Coppolis
De Scoctis
De Ranaldis
De Nardutiis

De Portâ Eburneâ

Domus de Signorellis
De Monte Melino
De Montesperello
De Panglis
De Mansuetis
De Crispoltis
De Gratianis
De Boncambiis
De Fumagiolis
De Chiarellis
De Valiecho de Piero de Filippo domini Alexandri
Domus de Randolis die xii dicti mensis addita fuit dicte liste de mandato M. D. Decem Arbitrii, tamquam oblivione obmissa.

De Portâ Sancte Suxanne

Domus de Corneo
De Antignollâ
De Ramazzano
De Alexandris
De li Gnomia
De Biordo de Fioravantibus de Oddis
De li Bigazzini, overo Coccorano
De Montesperello
De li Sciri
De li conti da Marsciano
De li Piccinini
Domus et familia de Alfanis addita est suprascripte liste et annotationi sub die xii dicti mensis, mandato M. D. Decem Arbitrii, tamquam oblivione obmissa.

Quâ quidem propositâ, sicut prefertur, factâ, et per suprascriptos nobiles cives intellectâ et bene pensatâ et consideratâ; ac etiam visâ et lectâ in dicto consilio dictâ listâ domorum predictarum, et super predictis redditis quam pluribus et diversis consiliis, ac maturâ et diligenti deliberatione prehabitâ, omnes prenominati cives in dicto consilio congregati, unanimiter et concorditer vive vocis oraculo dictam publicationem Capitaneorum ut prefertur nuper factam, et dictam listam et annotationem domorum predictarum, tamquam bene et utiliter gesta pro conservatione tranquillitatis et universali quiete civium, et omnia alia et singula ut premittitur superius facta, gesta et ordinata; approbaverunt, confirmaverunt et omologaverunt, et exequi et executioni mandanda decreverunt omni meliori modo, viâ, iure et formâ quibus magis et melius potuerunt. Rogantes me notarium etc.

Digitized by Google

1503, 25 Settembre. *Pio III si lagna col Comune perugino del contegno di Giampaolo Baglioni e di altri in pregiudizio di Cesare Borgia.* (B. e D., Sec. XV, N.°....)

Pius papa III. Dilecti filii, salutem ed apostolicam benedictionem. Non sine gravi displicentiâ et perturbatione nuper accepimus Ioannem Paulum de Ballionibus, Fabium Ursinum, Lodovicum de Actis, Bartholomeum de Alviano, et alios eorum complices, conventiculas et gentium coadunationes facere, nonnullarum civitatum terrarumque et locorum nostrorum perturbationem et direptionem molientes, ac contra dilectum filium nobilem virum Cesarem Borgia de Franciâ, ducem Romandiole et Valentie, S. R. E. confalonerium, qui sub nostrâ et apostolice sedis obedientiâ ad mandata nostra paratus persistit, coniurasse. Quas quidem conventiculas et coadunationes sine nostrâ licentiâ, et penarum per constitutiones provinciales constitutarum incursu, fieri non posse noscuntur, cum ad dictarum et aliarum per nos illis et complicibus suis comminatarum penarum executionem, nisi protinus destiterint, irremissibiliter processuri simus, quam a tanti excessus reatu et penarum multactione pro pastorali officio et paternâ charitate vos preservare cupientes, harum tenore vobis committimus et mandamus, ut cives vestros et comitativos a dictis conventiculis et coadunationibus contineatis, ac profectos protinus absque ullâ morâ et tergiversatione revocetis, provideatisque ne illi civitati, terre et loco iuris ecclesiastici damnum vel iniuriam inferant, nec quicquam contra prefatum ducem et suos facere presumant, si ultrâ dictarum penarum executionem indignationem nostram cupitis evitare. Super quibus et aliis similia concernentibus plenam fidem et obedientiam venerabili fratri Silvestro Gilio episcopo Vigormensi, commissario nostro prestari volumus et mandamus.

Datum Rome apud sanctum Petrum, xxv septembris MDIII ante nostram coronationem.

N. Advogarius.

1516. *Il cardinale di S. Prassede istituisce in Perugia un magistrato di dodici uomini, detti i Dodici del Buon Governo, per provvedere alla quiete della Città; confermato da Leone X il 19 aprile* 1516 (Registro delle Bolle e Brevi, V, 61-63).

Antonius, miseratione divinâ tituli S. Praxedis S. R. E. presbiter cardinalis papiensis, Perusie Umbrieque sedis apostolice de latere

Digitized by Google

legatus, universis presentes inspecturis salutem et erga sedem apostolicam reverentiam atque osservantiam.

Commisse nobis legationis officium studiosos ac sollicitos nos reddit, ut statuendi, ordinandi, decernendi nihil unquam pretermittamus quod civitatum, terrarum et locorum nostre iurisdictioni subiectorum quietem tranquillitatemque respiciat. Ex quo sit ut cum civitatem Perusie, que populo armigero ac tumultuoso, iuvenilique multitudine ad rixas, iurgia ac dissensiones proclivi referta est, a nonnullis mensibus citrà ex iusto, honesto et laudabili vivendi more ad iniquitates, turpitudines, improbitates prolapsam percipiamus: ex eo presertim quod barisellus ibidem, ut consueverat, solito presidio et manu retineri non potuit, proventibus seu penis maleficiorum, ex quibus eidem stipendium solvebatur, diversis usibus applicatis, compellamur instante temporis necessitate ad occurrendum pro iuribus nostris flagitiosorum, sontium ac sceleratorum hominum furori, qui licentiosam vivendi vitam pro arbitrio ducentes, sanctissimarum legum timore postposito, homicidia, rapinas et omnium generum crimina patrare, curiam contemnere atque impedire, quietos, pacificos ac bonos viros perturbare non erubescunt: aliquos nobiles ac probos cives, non perpetuos sed ad tempus, et ad sanctissimi domini nostri beneplacitum vel nostrum, amovibiles deputare; quorum assistentià et favore offitiales sue sanctitatis et nostri promptiores, fortiores, magisque securi in delinquentibus puniendis et ministrandà iustitià reddantur; exemplo inducti et confirmati aliarum civitatum nostre legationis, que cum diu propter malorum hominum insolentiam fluctuassent, aliquibus posmodum a nobis electis civibus ad offitialium presidium, flagitiosorumque terrorem, ad melioris vite fruges redacte sunt, et pace ac tranquillitate fruuntur. His et aliis moti urgentissimis rationibus, et primum cum pluribus civitatis predicte nobilibus, gravibus discretisque hominibus sermone habito, et postremo cum sanctissimo domino nostro re huiusmodi diligenter et mature discussà, mandato, consensu atque auctoritate sue sanctitatis, viros infrascriptos amovibiles, cum eorum consultoribus et notariis, deputandos duximus, prout presentium tenore ad conservandam obedientiam ac reverentiam erga sanctissimum dominum et sedem apostolicam, iustitiamque administrandam, nec ad alium prorsus usum, effectum atque causam, deputamus cum modis, capitulis et conditionibus inferius appositis.

1. Officium predictorum deputatorum appelletur officium Duodecim virorum boni regiminis, nec ad aliud prorsus eorum iurisditio, quam ad bonum regimen dicte Civitatis extendatur.

2. Ultra annum ab eorum publicatione computandum, eorum potestas sive arbitrium expiret; interimque unus vel plures aut omnes

Digitized by Google

ad nutum sanctissimi domini nostri vel nostrum removeri, et amotorum loco idonei surrogari, et anno elapso xii alii probi homines eligi, vel omnes vel aliqui ipsorum autoritate apostolicâ refermari possint, prout magis expedire videbitur, et melior sperari poterit administratio in futurum ex gestis eorumdem preteritis.

3. In concernentibus quietem ac tranquillitatem Civitatis, nec non in prestando totius populi nomine, favorem et auxilium vicelegato ceterisque officialibus apostolicis, ad delinquentes puniendos, executiones faciendas, iustitiam exercendam, habeant insimul eamdem facultatem et auctoritatem quam habent magistratus et consilia ipsius Civitatis; idemque arbitrium et eamdem potestatem quam nunc eisdem damus et attribuimus: predictis vero casibus exceptis, nullam habeant auctoritatem.

4. Quorum congregatio sive coadunatio fiat in palatio apostolico perusino semel in ebdomadâ, sive pluries aut minus frequenter, prout vicelegato visum fuerit expedire, et in presentiâ ipsius vicelegati: in casu vero necessitatis quando eius presentia haberi non posset, et res dilationem aut moram non expectaret, eius auditor interesse debeat.

5. Homicidas secundum nove legis formam puniendi, armorum delatores curiam eorum officium contemnentes, pacis seu tregue fractores, adulteros, sacrilegos, fures, ceterosque insolentes ac delinquentes omnes mulctandi, gravissimisque penis corporalibus subiiciendi, penas pecuniarias imponendi et exigendi, ac barisello, necessariisque usibus, salvâ portione camere debitâ, applicandi; rebelles declarandi; et si vicelegato videbitur, domos demoliendi seu comburendi, carcerandi, torquendi et alia exequendi que et iustitie et civitatis seu comitatus quieti putaverint expedire, omnem habeant potestatem: et pro virili executione nihil eis imputetur, nec ad rationem de premissis reddendam alteri quam sanctissimo domino nostro sive eius legato teneantur.

6. Vocati a vicelegato, sive quicumque ex seipsis coram eo ad quidpiam decernendum vel executioni demandandum se congregaverint, remotis precibus, timore, odio, affinitatis aut consanguineitatis consideratione, nobilium ac potentium offensione, ceterisque humanis affectibus, ac respectibus, fideliter consulant, graviter deliberent, fortiter exequantur; Deum dumtaxat, sacrosantam romanam ecclesiam, ac sanctissimi domini nostri maiestatem, eius legati reverentiam, ecclesiastici status conservationem, patrie tutelam, quietem ac tranquillitatem pre oculis habentes.

7. Nullus per substitutum nisi ex nostrâ sive locumtenentis dispensatione exerceat, exceptis Gentile ac Ioanne Paulo de Balleonibus, qui in casu absentie idoneum surrogare possint, attentâ militiâ.

Digitized by Google

8. Pro executione iustitie, et a Vicelegato ordinandorum, liceat eis homines armatos quot voluerint et necessarii fuerint impune in actu secum ducere, ad maiorem audacium terrorem et repressionem.

9. Si quis aliquem predictorum, ex quavis causâ duranti officio, et eo finito ex causâ officii, quacumque offensione affecerit, perinde puniatur ac si principalem magistratum Civitatis, officialesque sanctissimi domini nostri ac nostros offendisset.

10. Eorum officio vitam aequalem ducant, et si quis delinqueret eo durante, ultra privationem quam ipso facto incurrant, pena iuridica ac statutaria duplicetur.

11. Emolumentum aliquod seu salarium percipere non possint.

12. Consulta, deliberata sive conclusa, si magne importantie ac momenti fuerint, secreta retineant sub periurii penâ ducentorum ducatorum, fabrice Principis Apostolorum de urbe romanâ applicandâ: de quibus etiam gratiam etiam in foro conscentie impetrare non possint, nisi integraliter solverint, et officii privatione si secundo in premissis erraverint.

13. Quicquid per maiorem partem congregatorum fuerit decretum assentiente vicelegato valeat, et executioni mandetur, proinde ac si ab omnibus esset decretum, dummodo maior pars omnium semper sit congregata: alias, consensus trium ad minus requiratur.

14. Eorum auctoritas ad aliud non extendatur neque exerceatur, nisi in supradictis casibus, vel aliquo, vel similibus.

Gravamina tam civibus quam rusticis nulla possint imponere.

15. Ex seipsis omnes vel plures, vel duo ipsorum, possint dissentientes ad treugam sive pacem compellere atque inducere: quicquid ultra id sine presentiâ et consensu vicelegati fecerint, irritum sit et inane, atque ipso iure nullum.

16. In omnibus instrumentis pacis ac treuge, ultra alias cautiones, prefati deputati eorumque officium pro observatione predictorum instrumentorum fideiubere, et se ad penas in illis contentas obligare: pacem vero seu treugam conficientes de eos conservandos indempnes. eorum officium promittere censeantur atque intelligantur, et quod de predictis nulla in ipsis instrumentis mentio fiat.

17. Dominorum Priorum et camerariorum artium, ac ceterorum magistratuum et officialium potestas, propter predicta non sit neque intelligatur sive censeatur in aliquo modo imminuta.

18. Legati eiusque vicelegati auctoritas in omnibus, de omnibus et per omnia firma semper atque integra maneat, perinde ac si nulla facta fuisset deputatio predictorum, quorum operâ ad utendum non adstringantur nisi in quantum legato ipsi sive locumtenenti placuerit et expedire visum fuerit.

Digitized by Google

19. Omnes predicti et ipsorum quilibet, antequam officium exercere incipiant, genuflexi et sacrosanctis evangeliis, corporaliter tactis scripturis, in manibus nostris seu nostri locumtenentis sub infrascriptâ penâ iurare teneantur.

20. Ego etc. ab hac horâ usque ad finem officii mei fidelis ero S. R. E. ac sanctissimo domino nostro, legatis sue sanctitatis, eorumque locatenentibus obsequium, presidium, consilium, favorem omnemque meam operam, remotis quibuscumque affectibus, prestabo. Consiliis, colloquiis sive ratiociniis in quibus tractaretur de ecclesiastici status perturbatione, alteratione seu diminutione, non interero, et ea ad sue sanctitatis notitiam deducam: officio mihi concesso non utar nisi in concernentibus ipsum officium. Capitula desuper edita per reverendissimum dominum legatum observabo, pacem et quietem patrie mee totâ mente procurabo. Ita me Deus adiuvet et hec sancta Dei evangelia.

Domini Gentiles et Iohannes Paulus } de Balleonibus indifferenter pro omnibus Portis.

Pro Portâ Sancte Susanne

Iulius Cesar de Corneâ
Alphanus de Alphanis, qui per filiorum al.... exercere possit, attento impedimento thesaurarie

Pro Portâ Eburneâ

Rodulphus Signorellus
D. Raynaldus de Monte Melino

Pro Portâ Sancti Petri

Raphael Hieronymi Ballioni de Monte Ubiano
D. Ioannes Baptista Ubaldus

Pro Portâ Solis

Ioannes Ursus et Rodulphus } de Montesperello in solidum
Nicolaus Smedutii

Pro Portâ Sancti Angeli

Franciscus Oddi
Robertus de Theis

Digitized by Google

Consultores

Dominus Mariottus Boncambius
Dominus Vincentius Herculanus
Dominus Camillus Ballionus

Notarii

Ser Ventura Iacobi, qui percipiet de emolumentis collegarum et quando non exerceret, attentis impedimentis cancellarie
Ser Symon Nerei et
Ser Hieronymus ser Francisci.
Ita decernimus, volumus ac ordinamus omni meliori modo etc.
Nos Antonius cardinalis S. Praxedis, Perusie etc. legatus, manu propriâ.

1517, 8, 10, 14 e 20 marzo. *Lettere di Goro Gheri, cancelliere di Lorenzo de' Medici in Firenze, a Giovan Paolo Baglioni, per confortarlo di rimaner fedele al pontefice e al novello duca d' Urbino, durante la guerra che da questi facevasi per iscacciare Francesco-Maria della Rovere, il quale era rientrato ne' suoi stati.* (Minutario originale di Goro Gheri, presso il march. Gino Capponi, Cod. CCLXXXIV, vol. 2.°, car. 54, 63, 79 e 100).

(8 *marzo*)

Questa mattina ho ricevuto una di Vostra Signoria, per la quale intendo quanto dice esser ben carezzato dalla Excellentia del Duca: di che io ho singulare piacere; benchè, per sapere io lo animo di Sua Excellentia et lo amore che porta alla Signoria Vostra, io non pensavo altrimenti, perchè so quanto S. Excellentia et prima Nostro Signore reputino la Signoria Vostra per cosa di casa loro. Et così, benchè so non bisognia, conforto la Signoria Vostra, come io sono certo dello animo suo verso questa illustrissima casa, con tutto el potere suo et ingenio et virtù volersi demostrare in tutto quello che occurre et può in servitio di Sua Excellentia; chè io so quanto lei sa et può et col consiglio et con la forza: et però, ben che non sia necessario, per esser io anco servitore di Vostra Signoria, la

Digitized by Google

prego che mostri, et per servitio di Sua Excellentia et per onore suo quello che lei sa et può; perchè così et si conserverà et si accrescerà l'amore et la fede; et so che la Signoria Vostra, come interviene a tutti li homini savi et valenti, ha piacere che la virtù sua sia conosciuta in comparatione delli altri, perchè in questo caso si conosce molto maggiore che quanto dimostra per sè sola.

Circa quello che la Signoria Vostra mi scrive, che la Excellentia del duca la facesse riconoscere a Nostro Signore del governo delle gente della Chiesa, maxime poichè el signor Renzo è facto governatore delle gente di questa Signoria (1), Signor mio, la Signoria Vostra può esser certo, che io desidero lo onore suo quanto uno altro non tanto amico et servitore come li sono, ma quanto li proprii figliuoli, perchè e'mi pare pure avere tanto interesse con la Signoria Vostra et con casa sua, che ho a desiderare et procurare quanto posso per la sua grandezza, perchè, per quello ho decto, mi ci pare avere interesso et parte.

Io so che la Signoria Vostra vuole che io li dica liberamente quello che intendo, et così voglio fare. Quello che desidera la Signoria Vostra, io so che lei lo merita et se li conviene, et molta maggiore dignità. Et anco so la dispositione de'mia patroni, che è tale verso di lei, che lei può confidare et sperare da loro che li abbia ad esser facto ogni benefitio et onore: ma insino che Nostro Signore non piglia resolutione delle sua gente d'arme che vuole tenere, et così del capitanato, io non credo che Sua Santità pigliasse partito del governo. Et per questo confortarei la Signoria Vostra a servir bene, come sono certo farà, la Excellentia del duca, in modo che veda per experientia et opera quello che è la opinione sua della fede et virtù della Signoria Vostra: et dipoi, come Nostro Signore piglierà partito alle gente d'arme che vuole tenere, allora

(1) La repubblica di Firenze aveva in que'giorni condotto al suo soldo Lorenzo Orsini, detto Renzo da Ceri. Il Baglioni, che forse aveva aspirato a quel grado medesimo, ne colse occasione per impegnare il Gheri a fargli ottenere dal papa l'officio di gonfaloniere della Chiesa. Di quanta importanza il Gheri stesso stimasse la risposta da farsi ad una simile domanda, apparisce per ciò ch'egli ne scriveva contemporaneamente al pontificio tesoriere Baldassarre Turini: « Vi mando..... la copia d'una lettera del Sig. Io. Paulo, « per la quale intenderete quanto advisò. Io li farò una risposta generale « buona, secondo mi parerà a proposito, per farlo restare satisfacto el più « che si può »; ed anche al medesimo duca Lorenzo: « Mando alla Excel- « lentia Vostra una lettera che me ha scripto el Sig. Io. Paulo, et li mando « anco la copia della risposta che io li ho facta. Parendo alla Excellentia « Vostra che stia bene, li farà dare la lettera; se non, ne farà el parere « suo ». (P.)

Digitized by Google

lei potrà recordare le cose sua, et son certo che sarà udita volentieri: et io, non perchè bisogni con li patroni mia offerire cosa alcuna alla Signoria Vostra, per esser lei con loro una medesima cosa, ma per fare el debito mio, non mancherò di ricordare per benefitio suo quello che conoscerò a proposito. Vedendo adunqua, come ho decto, che al presente el parlar di questo governo non è tempo, conforto la Signoria Vostra a fare quello che sono certo che lei fa, di servire la Excellentia del duca con tutto el quore et potere suo: dipoi, quando sarà tempo di parlare quello che mi scrive, lei lo potrà fare più animosamente; chè adesso da molti si crederrebbe che la Signoria Vostra lo facesse a qualche altro fine, come quella sa che li uomini vanno interpetrando le cose che si fanno (1). La Signoria Vostra so che molte volte me ha prestato fede, anzi sempre: la prego lo faccia anco adesso; chè conoscerà che io parlo et ricordo amorevolmente, et quello che credo che sia più a proposito della Signoria Vostra. Se quella vorrà, non tanto per sè potrà sperare ciò che vuole dalli mia patroni, ma tutto el mondo conoscerà che lei sarà de' cari et grati amici che abbi questa illustrissima casa: et di poi questi mia patroni, io non posso per persona desiderare più che per la Signoria Vostra, et pe'sua figliuoli et casa sua.

(10 *marzo*)

Io seguiterò con la Signoria Vostra el costume mio di dirle liberamente quello intendo, et sanza respecto. Io intendo che questi sua parenti da Siena fanno pur alla sanese, chè si iactano che Oratio figliuolo di V. S. sempre sarà a' loro piaceri, con mille fanti et con quello che lui potrà: et per darsi questa reputatione, lo vanno dicendo per tutto. Io quando lo intendo, me ne rido, perchè so che Oratio non farebbe un simile motivo contro la voluntà della Signoria Vostra: et se bene loro sono parenti, benchè Oratio non sappia queste cose per essere giovane, loro, quando la Signoria Vostra ne ha auto bisognio, lei sa come si sono portati; et sa quello li fece Pandolfo, che li mancò della fede et della conducta, et de ogni altra cosa, a tempo de papa Iulio: et io ne so bene informato. Questo non dico perchè bisogni dirlo con la Signoria Vostra, come se io la volessi persuadere a non prestare orecchi alle pratiche loro, perchè questo non è necessario; ma lo dico solo perchè la Signoria Vostra intenda che io

(1) Traspare anche da queste parole alcuna diffidenza che sin d'allora avevasi intorno alle intenzioni e alla fede di Giampaolo, come meglio è per vedersi nelle lettere seguenti. (P.)

Digitized by Google

so che lei non ha obbligatione di servirli pure per l'ordinario, et in cosa che non le fusse carico: et come vede la Signoria Vostra, si sono gettati co' Colonnesi, et quando potesserò, e' l'attaccherebbeno a lei, senza rispecto alcuno, per fare e' facti loro. Perchè era maggior parentado di quello di Pandolfo col suocero, et poi lo fece ammazzare: a messer Iulio Belanti tolse la donna, quale aveva tenuto per sua donna parecchi anni: et quello sia seguito fra Borchese (*sic*) e 'l Cardinale, tutto el mondo lo sa. Però essendo queste cose note alla Signoria Vostra, et avendone tante volte insieme ragionato, però mi rido di queste loro cicalerie; ma come servitore suo però desidererei che la Excellentissima Signoria Vostra, senza offender persona, facesse un savio tracto, et iustificare le cose con quelli che parlano, et comentano volentieri le cose; che io ... (1) Orazio in campo, et lo manderei ad visitare Nostro Signore, o che si stesse qualche dì qui meco in Firenze. E con ognuno di questi modi si vedrebbe che quello dicano costoro, lo dicano a loro proposito, et non perchè sia vero in parte alcuna. Io a sicurtà dico a Vostra Signoria quello intendo, et ho desiderio dello onore suo; et vorrei che la Signoria Vostra mostrasse, parendoli, avere inteso qualche simile cicaleria: et mi pare che fare questo tracto, che serva assai, et non disserva a niente. Come ho decto, parlo con lei a sicurtà, per lo amore et servitù le porto etc. (2).

(1) L'autografo ha qui difetto di una parola, che non vi fu rimessa invece di un'altra la quale vedesi cancellata. (P.)

(2) Può servire di commento a questa lettera il seguente estratto che noi facciamo di un'altra che il Gheri scriveva, sotto il dì medesimo, al suo duca Lorenzo: « Con questa mando all'Excellentia Vostra una di messer Balthassari, per la quale intenderà quanto advisa del Cardinale di Siena, et « quello che advisa di quello Vangelista da Imola, che stanno (*sic*) col Ca- « valieri Cavriano, che loro sanno assai delle pratiche del prefato Cardinale. « Come la Excellentia vostra li ha facti pigliare et esaminare, quella ci advisi « quello che ne ricava. Et circa Oratio Baglioni, quella intenderà quello che « scrive messer Balthassari; et non par ragionevole che essendo costà el « signor Iovampaulo, el figliuolo facesse una simile cosa: pure è bene pen- « sare a tutto, per essere più securo. Parendo all'Excellentia Vostra, « quella potrebbe ricercare el signor Iovampaulo, in quello modo che li pa- « resse, che facesse venire Oratio costà in campo, o veramente fare che ve- « nisse a starsi qui XV o XX dì in Firenze: et quando paresse alla Excellen- « tia Vostra, che io come da me mostrassi intendere che el Cardinale di « Siena si è vantato potersi valere a sua posta d'Oratio, et che per questo, « *etiam* che io creda che dica queste cose per dare reputatione alle cose sua, « che io lo conforto che queste sono cose decte da lui et non vere, che lui « facesse venire el prefato Oratio a stare costì in campo, o vero lo mandassi « a starsi qui meco in Firenze qualche dì; io li mando una lettera per questo « effecto. Parendo alla Excellentia Vostra che stia bene et sia a proposito « usarla, ne farà el parer suo ». (P.)

Digitized by Google

(14 *marzo*)

Questo dì ho ricevuto una di Vostra Signoria, con la copia de una che lei ha scripta al signor Oratio, la quale a me è molto satisfacta: ma non era necessario che la Signoria Vostra mi mandasse la copia, perchè mi bastava una parola per risposta, perchè so bene che quella non mi direbbe se non quello che è l'animo suo. Et io ho mandato per un cavallaro la lettera a Oratio, et io li ho scripto come la Signoria Vostra me advisa; et sono certo che lui, come obbediente, farà la voglia di Vostra Signoria: et ancora io confido et confiderei che per e'mia ricordi facesse assai, perchè essendo io non tanto servidore... (1) ma di casa vostra, dico della Signoria Vostra, confido quello che io dico sarà pensato che io lo ricordi amorevolmente et con affectione, come ho facto sempre, et come fo adesso in questa cosa. Et la Signoria Vostra sia certa, che io non mancherò con Nostro Signore et con la Excellentia del duca di procurare per Oratio, che lui abbia qualche partito; et credo che troverrò la materia facile et disposta: et la Signoria Vostra conforto che con la Excellentia del Duca mostri la sua virtù et affectione, perchè è adesso più facile alla Signoria Vostra che la serve alla sua presentia satisfarlo in un dì, che per altri tempi in uno anno. Et io so che la Signoria Vostra lo fa; perchè la certifico che la Sua Excellentia ne ha scripto dua o tre volte a Nostro Signore, dicendo molto essere satisfacto di lei in tutti e' modi: et così io la conforto a seguire, perchè simili occasioni di far conoscere la sua virtù et obligarsi la sua Excellentia, vengano rade volte (2).

(1) Così nell'autografo, con evidente omissione, proceduta da soverchia fretta, delle parole: *de' mia patroni*, o *della illustrissima casa*. (P.)

(2) Dopo il 10 di marzo, data della precedente lettera, i sospetti contro il Baglioni eransi notabilmente accresciuti, come vedesi per gli estratti che qui soggiungiamo.

Il Gheri al Turini. — 11 *marzo detto, ore* 22. — « Antonio Serristori et « Pandolfo Corbinelli sono tornati in Firenze; et questa mattina Antonio me « ha dicto che non li pare, raccolto ogni cosa, che il signor Giampaulo abbia « l'animo non (*sic*) troppo reale alle cose de' nostri patroni; dicendomi che « io domandava quello che credeva che facesse qui la città; et dicendoli lui, « che non era per fare niente, lui pure replicava, che se Siena mutasse, che « non sa come qui si stesse fermo. Questi ragionamenti non mi sono piaciu- « ti, solo per pensare io animo et la intentione: et benchè io sia stato quello « che li nostri patroni sanno col signore Giovampaulo, *tamen*, quando io « vedo che lui declini dal debito suo et dalla servitù verso e' nostri patroni, « io per me non lo voglio conoscere: et se Dio dà grazia, come spero, alli « nostri patroni di quietarsi, desidero et prego Dio, che li disponga et metta

Digitized by Google

(20 *marzo*)

Io scripsi al signore Oratio, come mi confortò Vostra Signoria, et li mandai le sua. Lui mi responde del suo bono animo et servitù a Nostro Signore et alla Excellentia del duca: et di questo io me n'ero certissimo, sì per l'antica amicitia di casa vostra con questa illustrissima casa de' Medici, sì ancora per essercene molte ragioni et cagioni: nè so da chi la casa di Vostra Signoria abbi auti o speri avere maggior benefizii, che da questa illustrissima casa. Io credo che Oratio, come generoso et nobile de animo, aría caro essere venuto costà, o andare a Roma, o venir qua onorevolmente, come conviene alla qualità sua; et io anco lo desidererei, per desiderare la reputatione di Sua Signoria, et de' sua figliuoli, quanto si faccia lei medesima. Ma aría bene auto caro, che per quello che io le scripsi, che Oratio avesse facto una di quelle tre cose che la advisai; perchè son certe cose che vagliano assai, et costano poco: tamen, poichè non li pare, non accade dirci altro: et maxime che quello che io le scripsi, gliele scripsi da me: et poi, la Signoria Vostra è costà coll' Excellentia del duca, che con quella può resolvere ogni cosa secondo che li pare a proposito.

« in cuore, con e' principi, con e' gentilomini, con li amici, con e' servito-
« ri, et con ogni sorte de homini, tractargli et giudicarli secondo l'opere
« et e' portamenti loro; et attendere più a quello che fanno che a quello che
« dicano ».

Il medesimo al duca Lorenzo. — a dì detto, ore 2 di notte. — « Questo dì
« sono tornati Pandolfo et Antonio Serristori; et insomma, me hanno referito,
« che il signor Giampaulo non pare loro che abbia voluto fare quel che pote-
« va, et anche che l'animo suo non pareva loro molto bene disposto. Egli è in
« questo tempo bene mostrare credere che l'animo sia buono, et fare e' facti
« sua: ma io ricordo bene, con reverentia, alla Excellentia vostra, che finita
« questa cosa, Nostro Signore et lei voglino conoscere li homini de ogni
« sorte, et grandi et piccoli, secondo l'opere che fanno; perchè quelli che
« non fanno bene quando ne sono obligati, et bene quando si può, che la
« Excellentia Vostra spero potrà con molti mostrare loro, ch' egli è differentia
« da fare il debito suo ad fare il contrario. La Excellentia Vostra sa io inte-
« resse che io ho avuto con il signor Giampaulo: ma chi non è fidele a lei et a
« questa casa, se fussi uno apostolo, non che uno homo, io per me non curo
« nè voglio sua amicizia; confortando però sempre ad verificare quello che
« si dice. La Excellentia Vostra adviserà quello arà resoluto col signor Giam-
« paulo de Oratio suo figliuolo, di quello che scrisse messer Baldassari ».

Questi sospetti costrinsero Giampaolo a giustificarsi mandando al Gheri una lettera per suo figlio; e sembra che in qualche modo vi riuscisse, ma non compiutamente, perciocchè intanto ritenevansi e si facevano assaggiare alla zecca le monete staggite sopra uomini dei Bagliori, egli aprivano ancora le lettere a lui dirette; come vedremo per la seguente del dì 20 marzo. (P.)

Digitized by Google

Io per inadvertenzia ho aperta una lettera di messer Ruberto, che viene alla Signoria Vostra. Quella me ammetta la scusa, che avendo in sul banco molte lettere, presi quella, credendo che venisse a me.

Io feci liberare quello che fu preso a Castiglione Aretino, et renderli la bestia; ma quelle monete eran consegniate in mano de' signori di Zecca (1); chè bisogna in questa cosa, per essere cosa escosa et di carico, andarci destro, et con advertentia col parlarne: pure non mancherò dextramente farci quella opera che potrò. Conforto bene la Signoria Vostra advertire questi sua, che abbino un'altra volta più advertenza, perchè mi pare poco a proposito et onore che queste cose s'intendino etc. Io parlo a sicurtà con la Signoria Vostra per lo amore che le porto etc.

1517. *Estratti di Lettere dello stesso Goro Gheri, dal 13 al 28 di maggio, in cui parlasi dell'assedio posto a Perugia dalle genti del duca Francesco-Maria della Rovere in detto mese* (2). (Minutario cit., da car. 207 a 251).

Al duca Lorenzo de' Medici, a dì 13 maggio. — Carlo Baglioni è passato a Gobbio, et è intrato nel contado di Perugia. Ieri scripsi al commissario del Borgo, che vi mandasse el sig. Francesco dal Monte, con la sua compagnia che ha facta. Non so se sarà a tempo . . . . . Quello Svizero che sta alla guardia di V. Excellentia, che lei mandò a Perugia al sig. Io. Paulo con lettere, si condusse a Perugia, bene che prima fusse stato ad Asisi rubato. Di poi, dice che presso a Cortona a 6 miglia è stato isvaligiato, et toltogli le lettere. È tornato qui in camicia, con un paio di calzaccie, in modo che le lettere che lui mi portava non le ho haute. Poi che Carlo Baglioni è in quel di Perugia, presto si doverrà vedere quello che possino fare. A me par mille anni che le genti nostre sien conducte dalle bande di qua.

(1) Pretendevasi che Francesco-Maria avesse fatto battere in Urbino monete false per pagare le sue genti; ed alcune di queste monete essendo state trovate sopra un inviato del Baglioni, la fiscale sottigliezza dei Medicei avrebbe voluto in ciò scorgere una prova d'intelligenza tra quest'ultimo ed il Roveresco. (P.)

(2) V. le Memorie di Teseo Alfani, in questa seconda parte, pag. 277-280. (P.).

Digitized by Google

Al Cardinale di S. Maria in Portico (1), *a dì stesso.* — Li nimici sono entrati nel contado di Perugia una parte; et el Sig. Io. Paulo se aiuta, et fa quello che può; ma non so già far iuditio se lui potrà resistere. Pure queste cose della guerra sono incerte, et bisogna rimettersene alli effecti. La ragion vorria che el populo stesse unito per sua salute et securtà, et non si mettere in discretione di queste genti. Dall'altra parte, delle terre di fatione non si può far iuditio con ragione, perchè l'interessi et affectioni private non lassano molte volte conoscere el vero.

Al Cardinale Legato, a dì 15 detto. — Li nimici sono entrati nel contado di Perugia, et alli 13 mandarono uno trombetto alla terra, a dire che mandassino fuora e' nimici di Carlo, et che mettessino Carlo dentro; et altro non volevano da loro. Rispose la comunità, che li rebelli del papa, del quale era quella città, loro non li volevano: et così resposeno prudentemente et animosamente. Et sig. Giampaulo se aiuta gagliardamente, ma se non è aiutato, mi pare difficile potere resistere a questo impeto. Pure dice, che per quanto apparterrà a lui, non mancherà fare il debito suo. Et io al Borgo ho scripto a' Comissarii, che vegghino di mandarli qualche favore, perchè sia più gagliardo, et poi per dare animo a lui et a quel popolo ..... Monsig. mio Reverendissimo, se Perugia tien forte, le cose si poteriano resolvere bene; ma se di costà non si fa qualche impedimento al nimico, egli è tanto potente, ch'egli anderà consumando di qua tucto questo paese; et poteria per stracco et per disperatione questa terra fare mutatione (2). Però è necessario, se si può, che si dia qualche travaglio allo inimico .....; altrimenti, a queste genti questo parrà un bel giuoco, de andare saccheggiando et rubando tucto il paese dove anderanno. Et però, se

(1) Cioè il Cardinale Dovizi di Bibbiena, « suto eletto (dice il Bartolini, « nella Cronachetta da noi più volte citata) legato per la impresa (di Urbino) « da sua santità ». Onde è da intendersi di lui medesimo er tutte le lettere che appresso vedonsi indirizzate *Al Cardinale Legato.* (P.)

(2) Qui parla di Perugia, benchè il Gheri mostri, per questo moto, di temere assai e per Siena, e per la stessa città di Firenze; come vedesi anche per ciò che ne scriveva al medesimo messer Bernardo, nel dì seguente: « Bisogna cercare et pregare Dio che le cose di Perugia vadino bene, perchè « andando altrimenti, non so quello seguisse poi di Siena. Et io qui harei « gran sospecto, perchè voi sapete la dispositione della città per l'ordina« rio. Poi, in questi tempi, io per me ne sto con gran displacere, et non ne « sto molto sicuro. Io ci ho facto venire circa 150 Pistoresi dell'una et « dell'altra parte, tutti primi homini di quella terra. Servano qualche cosa. « Ma in somma, io lo ho dicto più volte, la persona della Excellentia del duca « ci è necessario, et serve a più cose ». Raccomandazione in que'giorni continuamente ripetuta. (P.)

Digitized by Google

coteste fanterie si pagassino (1), che le si potessino comandare, bisognerebbe servirsene ad fare qualche factione che divertisse questi poltroni.

A messer Bernardo Fiammingo, a dì stesso. — Se le cose di Perugia stanno ferme due altri dì, io credo che passeranno bene. Ma e' bisogna pensare ad qualche remedio per spegnere questo foco; chè altrimenti, avendo a durare molto, oltre che saria gran carico, saria anco troppo periculoso, perchè quanto più durasse, più si perde di reputatione, et si vòta la borsa; et darìa più animo ad chi volesse malignare. Però, o per mezzo di Francia o per altra via, è necessario di spegnere questo foco, perchè altrimenti a lungo andare la cosa è periculosa, et li inimici non si straccano perchè hanno el mondo a saccomanno, et piace più loro questo gioco et più utile, che avere la paga.

Al Vicelegato, a dì 17 detto. — Questa mattina dal Borgo sono partiti 500 fanti per a Perugia.

Al Reverendissimo Castellano, (2) *a dì stesso.* — Se la Signoria Vostra vede poter far favore alcuno al signor Io. Paulo, la prego et conforto ad farlo, perchè tenendo forte Perugia, tutte le altre cose saranno più secure. Et però per lo interesse nostro proprio bisogna favorirlo; et così ne prego et conforto la Signoria Vostra, la quale conforto et prego stare di bono animo, in quanto alle forze de' nimici (3), avendo la bona dispositione costì della città, come intendo et è ragionevole.

Al Cardinale Legato, a dì stesso. — Questa mattina ho avuto lettere dal signor Giampaulo, el quale me ha mandato a chiedere della polvere, et così si gliene sono mandate tre some, et se gliene manderà quanto bisognerà. Et in effecto, quelli gentil' homini et cittadini perugini sono bene uniti alla defentione et conservatione loro, per mantenerla alla obedientia della sede apostolica.

A messer Bernardo Fiammingo, a dì stesso. — Egli è a Orvieto il signor Brando della Cerbaia, parente di Raffael Pucci, el quale è homo da poter movere qualche genti, et è comodo lì a Perugia. Ve lo

(1) Le paghe de' soldati correvano assai scarse nel campo pontificio, come portava la mala amministrazione quasi che generale di que' tempi. V. anche la nostra nota a pag. 283. (P.)

(2) Il vescovo di Grosseto, Raffaello Petrucci, castellano di S. Angelo, e allora messo dal papa al governo di Siena. (P.)

(3) De' quali, nella lettera stessa, avea detto: « Queste genti, a chi mostra loro il viso, non sono bastanti a sforzare chi si vuol diffendere; et « Perugia ve lo monstra, la qual sola da per sè, non obstante che queste « genti, *etiam* con li fuorusciti, li siano venuti, non hanno facto altro effetto, « nè sono per fare, se non rubare ». (P.)

Digitized by Google

adviso perchè lo ricordiate a Monsignore Reverendissimo (1), perchè parendoli da servirsene in cosa alcuna, ne faccia quello li pare a proposito.

Al medesimo, a dì 18 detto. — Questa mattina ho le alligate de' Commissarii del Borgo, con lettere della comunità di Perugia, che dice el caso che intenderete (2). Iddio ne ha voluto aiutare, che quel tristo non abbia facto lo effecto che voleva contro il signor Io. Paulo..... E' si vede che el signor Io. Paulo et quella città si portan bene: però quanto si può è da dar lor animo et aiutarli, perchè se loro tengan forte, le cose nostre anderanno bene. Quel Giovan Taddeo che è stato ammazzato, era un gran ricco. Se io avessi a fare questa cosa, per dar più animo al signor Io. Paulo, li donerei tutti e' beni sua, perchè in lui consiste questa cosa. Nostro Signore è prudentissimo (3). Ho voluto ricordare quello che me occurre.

Al Cardinale Legato, a dì stesso, ore xxi. — Questa mattina ho advisato la S. V. Reverendissima quanto occurriva, et mandatole molte lettere. Di poi ho ricevuto le alligate da' Commissarii et dal sig. Vitello, per le quali la S. V. Reverendissima intenderà quanto advisano. Et circa a quello che scrive el sig. Vitello, quando queste gente se ne tornasseno o nello stato d' Urbino o nella Marca, quello che abbino a fare le gente franzese, la S. V. Reverendissima ne advisi el parer suo, acciò noi sappiamo in tal caso quello che abbiamo a fare. Quando pure quelle genti lassasseno la via di Perugia, et volessino andare a Siena, in quel caso ci par necessario spignier queste gente alla via di Siena: ma non par ragionevole che non facendo effecti a Perugia, e' debbino andare a Siena..... La S. V. Reverendissima può vedere per la lettera de' Commissarii et anco del sig. Vitello, come questi Franzesi voglino servire a modo loro e come li piace, ma non secondo el bisogno nostro; chè, come quella può vedere, e' non son voluti andare pure insino a Perugia, che arebbe dato alle cose del sig. Io. Paulo molta reputatione et favore (4). Bisognia aver patientia.

(1) Il cardinale Giulio de' Medici, presso cui apparisce che il Fiammingo dovesse trovarsi. (P.)

(2) Cioè l' attentato quivi commesso contro la vita di Giampaolo Baglioni. V. le citate Memorie dell'Alfani, pag. 278-79. (P.)

(3) Sembra difatti che il papa non fosse restio ad accettare quel consiglio, trovandosi un breve pontificio, col quale Orazio Baglioni, figlio di Gio. Paolo, viene investito di que' beni medesimi. V. Fabretti, *Biogr. dei Cap. ventur. dell'Umbr.*, Schiarimenti al Vol. IV, pag. 520-521. (P.)

(4) Di ciò dolevasi più forte, scrivendo nel giorno e all'ora medesima, a Ser Bernardo: « Sono cose che potriano ruinare un mondo, perchè socto la « speranza di questi favori l' homo alle volte si fida, et poi mancando, è cosa « periculosa. Et poi, ultra questo, e' fanno perder la riputatione. Che volete « voi che dichi Io. Paulo quando intende che Franzesi sono al Borgo, et che

Digitized by Google

A messer Bernardo Fiammingo, adì 19 detto. — Circa quelle lettere di Cortona, non accade dire altro, se non che avete da pensare, che e' non si manca et a Cortona et in tutti gli altri luoghi necessarii, perchè questi sono li facti nostri. È vero che queste terre tutte vorrebbono avere uno exercito, et una darsena piena di moraturi (*sic*). Noi mandamo doi Comissarii al Borgo perchè bisognava, perchè uno ne stesse a Cortona. Dite a Monsignor Reverendissimo stia di buona voglia, che non si mancherà nè a Cortona nè a verun altro luogo, perche già si cognosce di quanta importantia sia Cortona.

In questa vi mando una lettera de' Comissarii del Borgo, et una del sig. Vitello, per le quali intenderete quanto advisa. Questa andata del sig. Vitello et genti franzesi in Perugia sarà stata molto ad proposito: et questa mattina io ho mandato uno cavallaro al sig. Io. Paulo, et rispeto alla sua, che gli mandai ieri; et così con una lettera de' Signori (1) a' Priori di Perugia.

Al Cardinale Legato, adì stesso. — Poichè li inimici hanno impontato et impontano a Perugia, se di costà si fa presto qualche mottivo contro gli inimici, divertirà al tutto le cose di Perugia; et in oltre potranno le cose loro tanto disordinare, che ne potria seguire la ruina loro.

Al conte Ugo de' Pepoli, adì stesso. — Questa cavalcata che Monsignore (2) ha facto fare a Perugia, è molto satisfacta a questi magnifici cittadini; e così son certo Nostro Signore ne harà grandissimo piacere, perchè sarà di molto fructo et favore alle cose di Perugia, le quali ora mai speriamo abbino a passar bene (3).

A messer Bernardo Fiammingo, adì 20 detto. — Circa le cose di Perugia, di poi quello che vi scripsi ieri, non è venuto altro adviso.

« lui ha el campo alle porti, et non si movino per farli favore alcuno? Che « speranza può pigliare Siena? che animo ne pigliano li altri nimici, e qui « e altrove? » (P.)

(1) Cioè, della Signoria di Firenze. (P.)

(2) *De Chisse* o *Sisse*, scrive il nostro, e il Bartolini *di Sise*, sotto il quale erano in quelle parti 300 lance francesi, governate principalmente dal conte Ugo de' Pepoli. *Cronichetta* cit., pag. 67. (P.)

(3) Vedesi per queste e per le antecedenti parole a Bernardo Fiammingo, come si fosse alfine vinta la renitenza de' Francesi circa il recarsi alla difesa di Perugia; onde il nostro messer Goro ne scriveva al Pepoli con termini di sconfinata gratitudine e d'affetto evidentemente affettato verso quel capitano de Chisse, e il suo commilitone Bolognese, giungendo finanche a far loro le offerte seguenti: « Prego Dio che questa cosa finisca presto, acciò che la si- « gnoria sua, et voi anco, se siate stati et state con tanto disagio, ne ve- « niate a starvi un mese a Firenze per queste ville, et con le dolce compagnie « che vi si daranno, in modo che si ristori un poco questi disagi presenti ». Questa lettera, nel *Minutario*, è tutta di mano di esso Gheri. Se non che, presto lo vedremo tornare alle sue solite querele e diffidenze verso quella specie di ausiliari. (P.)

Digitized by Google

Credo oramai che le cose di quella città sieno in buon termine; et se il signor Renzo, in questa andata che ha facto a Fossombrone, fa qualche buono effecto, li inimici si disordineranno in modo, che deverria essere la ruina loro.

Al duca Lorenzo de' Medici, adì stesso. — Ho ricevuto lettere dei Commissarii del Borgo, delle quali mando copia alla Excellentia Vostra; per le quali intenderà quanto dicano di Monsignor di Chisse, che vuol revocare le gente sua che erano ite a Perugia: il che mi pare, con quello che scrivano e' Commissarii, che chiarisca molto bene che l'animo loro non è molto buono; perchè io non so per quello che loro ci sieno venuti, se non vogliono aiutare e defendere quelli luoghi che ne hanno di bisognio. In somma, questo adviso lo stimo assai. Lo originale della lettera la ho mandata a Nostro Signore, perchè mi pare che questo sia caso che importi assai, e che meriti di essere bene considerato (1).

(*La direzione non è ben chiara. La data è certo del* 20 o 21 *dello stesso mese*). — El Castellano ha mandato Giovanni de' Medici (2) nel Perugino, che mi pare stato bene per favorir tanto più le cose di Perugia. Vangelista da Imola era in Siena, et messer Cecco orator di Napoli disse al Castellano, che non si fidasse di lui; et così lui lo mandò via, perchè stava con Giovanni de' Medici.

Al duca Lorenzo de' Medici, a dì 21 *detto, a ore* 3 *di notte.* — Mando alla Excellenzia Vostra una lettera del Castellano, per la quale intenderà quanto dice delle cose di Perugia. Venendo quella gente a Siena, essendo accordato Perugia, noi dubitiamo forte delle cose di Siena; et così dubitiamo *per consequens* poi delle cose di qui, perchè la Excellentia Vostra sa come sta disposta la città (3).

(1) Insiste su questo punto, e sull'importanza di esso e la mala volontà che ne traspare, anche in due altre dello stesso giorno a Bernardo Fiammingo: e se la brevità necessaria non lo impedisse, potremmo anche dimostrare sino a qual punto il Gheri spingesse i suoi sospetti, cioè sino a veder nei Francesi i promotori della guerra accesa dal Roveresco, producendo un lungo brano della seconda delle lettere qui accennate. (P.)

(2) È il celebre Giovanni delle Bande nere; intorno a cui nella lettera del 15 maggio al Fiammingo, sono queste notabili parole: « Vi mando una « lettera del Castellano, per la quale intenderete quanto dice di Giovannino « de' Medici; el quale è tornato et non mi ha parlato, nè mandato a dire « niente, se non che questa sera, che mi richiede che lo scriva al Castellano « in sua raccomandatione. Vedete che governi sono questi suoi. Pure è gio- « vane et della casa, et bisogna sopportarlo ». In quanto a Vangelista da Imola, altrove nominato come sospetto di complicità col Cardinale di Siena, vedi la no. 2 a pag. 602. (P.)

(3) E qui le solite paure, e le solite premure, affinchè Lorenzo torni tosto in Firenze con quante più genti si possa, ed anche senza aspettare le genti, per « salvare quello che più importa ». (P.)

Digitized by Google

A messer Bernardo Fiammingo, a dì e all'ora medesima. — Io vi dirò el vero. Essendo accordata Perugia, come scrive el Castellano, non ho molta fede nelle cose di Siena; prima, perchè quel popolo è della natura et animo che sanno i nostri patroni; di poi, e' non mi pare che el Castellano abbi un gran cuore (1). . . . . Noi avemo scripto subito a' Commissarii dal Borgo dandoli notitia di questa cosa, et facto loro intendere, che subito faccian cavalcar le gente franzese in quel d'Arezzo, per spignerle poi in quel di Siena, et dove bisognerà. . . . . In questa vi mando una lettera che avevo hauto questo dì dal sig. Io. Paulo, per la quale intenderete quanto advisava. In somma, bisogna attendere a spegnier questo fuoco per mezzo et favore di quelli principi che vorranno amorevolmente defendere et favorire Nostro Signore.

Al duca Lorenzo de' Medici, a dì 22 detto. — Mando alla Excellenzia Vostra la copia delle lettere del sig. Vitello et de' Commissarii del Borgo, per le quali intenderà, come la pratica dello accordo che advisai la Excellenzia Vostra, è rocta: ma vederà che a Perugia bisogna mandare favore; altrimenti, se non con lo accordo, con la forza si perderebbe quella città, che sarebbe peggio. Et però la tornata della Excellenzia Vostra con le genti che sono di costà, è necessaria; perchè, et con le genti et con la auctorità sua, lei provederà al tucto, et li Franzesi saranno più facili ad obedire.

A messer Baldassarre Turini (tesoriere del papa), *a dì stesso.* — Questo dì vi ho advisato quanto occorreva, et dello accordo facto di Perugia con questi manigoldi (2); et così lo scripsi questa notte passata per lo adviso avuto dal Castellano. Di poi, questa sera ho

(1) Di questo vescovo e castellano, in altra lettera del 26 a Baldassarre Turini, si fa il ritratto seguente: « Il Castellano è un fidele homo, et gran « servitore de' nostri patroni; ma in questi travagli et affanni dello stato non « ci è molto pratico; et se la disgratia volesse che li inimici andassino a « Siena, io non so quanta fede me abbia in quelle cose, non dico per la vo- « lontà di lui, ma dico per l'animo et per il governo..... Bisogna che io « dica quello che intendo..... io non vedo quel governo et quello animo in « Siena che io vorrei et vi bisognerebbe. Pure, questo non è da volere che « il Castellano lo intenda, che saria spaventarlo et sgomentarlo; ma bisogna « adiutarlo con tutti quelli modi che si può ». E parlando allo stesso duca Lorenzo, dopo la notizia avuta del suo ritorno in Toscana (22 detto): « Al « Castellano sarà tornato el fiato in corpo; come intenderà la venuta della « Excellentia Vostra con lo exercito; chè in fine mi scriveva lettere che mo- « strava avere piene le calze ». Se non che, meglio de'costumi del Petruccio, quest'ultime parole dipingono quelli di messer Goro, che gli valsero presso il Varchi la taccia di *superbo e villano procedere* usato verso i Fiorentini. V. Istor. Fior. ediz. 1838-41, Tom. I, pag. 70. (P.)

(2) Il Gheri non ha mai se non parole di spregio per Francesco-Maria e per le genti che lo seguitavano. (P.)

Digitized by Google

le alligate del signor Vitello et de' Commissarii, per le quali intenderete la pratica dell'accordo è rotta; et così li ditti manigoldi non potranno, se non expediscono Perugia, concorrere. Ma vedete che se non si fa favore a Perugia, che se lo accordo non ci farrà perder quella città, lo farrà la forza; et però bisogna quel favore si ha a fare loro, sia in tempo che giovi (1).

A messer Bernardo Fiammingo, a dì 23 detto. — Quel suspecto che aveva messo lo adviso che venne da Orvieto, è cessato, essendo ferme le cose di Perugia: et anco poi mi pareva poco a proposito et ragionevole per li nimici. Io ho decto al signor Malatesta, che conforti el signor Io. Paulo et tutto quel populo, che se da queste genti patiscan qualche danno, che Nostro Signore ristorerà el publico et el privato con exentioni, con gratie et con tutto quello bisognierà.

A Monsignor de Chisse, scritta a nome del duca Lorenzo (2), *adì 24 detto.* — Questa mattina sono arrivato a Firenze, per Dio grazia, gagliardo et di buona voglia. Ho trovato qui uno breve di Nostro Signore a Vostra Signoria; la cui Santità la prega et conforta ad fare quello favore che possibile è alle cose di Perugia, et così a tucte quelle di Sua Santità. Et benchè io sia certo che e'non bisogni molto faticarsi cum la Signoria Vostra per questo effecto, per averla vista sempre promptissima al servitio di Sua Beatitudine, pure, per lo interesse grande che n'è questa cosa, quanto posso la prego, che quello che lei può fare per servitio di questa impresa et Sua Sanctità, che non lo voglia mancare. Di che quella, ultra che farà cosa gratissima a Sua Beatitudine, a me ne farà tanto servitio, che gliene harò sempre obligatione, con offerirmi a quella con tucte le mie facoltà sempre ad ogni suo servitio. Et altro non occurre. Alla Signoria Vostra mi raccomando.

Al medesimo, adì 24 detto. — Questa sera ho una di Vostra Signoria, per la quale intendo del suo buono animo del servire a Nostro Signore, et favorire le cose mia. Di che molto ringrazio Vostra Signoria, et le ho tanta obligatione per la sua buona voluntà et operare per le

(1) Queste notizie, cioè della interruzione delle pratiche dell'accordo, sono confermate con altre lettere del dì 23 al Turini stesso e al duca Lorenzo; dove ripetesi: « Questa cosa di Perugia mi par che sia l'importantia « del tucto »; e « se Perugia si perdesse, tucte le altre cose sarebbeno molto « periculose ». (P.)

(2) Parrebbe dalle altre date che sono nel nostro Minutario, che il duca fosse tornato in Firenze sino dal dì 23; ma il cronista Giovanni Cambi, attesta anch'egli, che Lorenzo tornò « senza aspectazione nessuna, in dome- « nica mattina, adì 24 di maggio ». (V. *Delizz. degli Erud. Tosc.*, Tom. XXII, pag. 114). Le intitolazioni di queste lettere, scritte a nome del suo padrone, come il Gheri stesso dice al Fiammingo, sono: *Illustris Domine tanquam frater charissime.* (P.)

Digitized by Google

cose nostre, che non posso dirle altro, se non che io conosco esserle molto obligato, et che desidero avere occasione di potere in qualche suo affare servire alla Signoria Vostra. Et per questa non mi occurre altro, se non pregare la Signoria Vostra, che queste cose di Perugia le voglia favorire, perchè importano tanto a Nostro Signore, quanto intende Vostra Signoria; et il nostro commissario che è costì le farà intendere quello che sarà per lo abisogno del mantenere et defendere Perugia. Il che noi sopra modo desideriamo, importandoci questa cosa quanto fa. Et però con tucto il cuore et potere mio questa cosa gli raccomando. Et alla Signoria Vostra mi racomando.

Al medesimo, adì 26 detto. — Per il magnifico conte Ugo ho inteso quanto in nome di Vostra Signoria me ha referito. Di che quanto posso ringratio la Signoria Vostra; la quale prego, poi che le cose di Perugia sono nel termine che la Signoria Vostra vede, et che importano tanto alla impresa quanto fanno, che quella con tucte le sua genti si voglia transferire in Perugia, dove con la presentia della Signoria Vostra et sua genti, sono certo che quella città starà ferma et fidele. Il che essendo, mi pare che la impresa sia a buon termine, et da sperare da ultimarla presto; come col conte Ugo più longamente abbiamo parlato. Et però, tanto più haremo obligatione con la Maestà Cristianissima et con la Signoria Vostra: la quale dal conte Ugo prefato più distesamente intenderà quanto di questo li avemo parlato, et commesso che dica alla Signoria Vostra. Alla quale mi raccomando (1).

A messer Baldassarre Turini (in nome proprio), *adì 26 detto, a ore 22.* — Vi mando lettere di Malatesta et di Vitello et de' Commissarii del Borgo, per le quali intenderete quanto advisano delle cose di Perugia. Et se per tutto oggi Perugia non ha accordato, spero non accorderà più.

Al medesimo, adì 27 detto, a ore 3. — Questo dì a ore 19, ve advisai quanto occurriva, et vi mandai una lettera del signor Vitello al Commissario di Cortona, el quale advisava dello appuntamento fatto da' Perugini. Di poi abbiamo ricevuto per la via de' Commissarii del Borgo un' altra del signor Vitello, la quale vi mando qui alligata; per la quale intenderete quanto dice dello accordo facto da' Perugini:

(1) In altra del Gheri, in proprio nome, al Turini, del dì medesimo, può leggersi: « Questa sera è venuto il conte Ugo de' Pepoli, mandato da Monsignor de Chisse alla Excellenzia del Duca a farli intendere, come lui è per « obedire a Sua Excellenzia in tutte le cose li comanderrà; et che quella « dell'andare et del stare, et de ogn' altra cosa, è per far quanto Sua Excellentia li ordinerà. Et domattina il prefato conte Ugo da Sua Excellentia « serrà resoluto di quanto Monsignor di Chisse abbi a fare ». (P.)

Digitized by Google

et infine, e'lo dice tanto assertivamente, che e'pare ragionevole cosa ad crederlo (1).

Al Cardinale Legato, adì 28 detto (2). — La Signoria Vostra Reverendissima, per le mia di ieri, harà inteso l'accordo di Perugia, facto non per necessità, ma perchè era et è parso così a'Perugini: che se tenevano forte, come e'dovevano et potevano, le cose de'nimici ne andavano in molta declinatione. Pure la cosa è qui. Li inimici ier mattina si partirono da Perugia, et vennero a la Fracta, et è la fama et opinione che e'voglino venire a Castello. Ieri le genti che erano in Perugia, cioè e'Franzesi, el signor Vitello et le nostre, se ne vennero a Cortona; et el signor Vitello è andato a Castello per provedere a'bisogni di quella città. In nel Borgo sono 500 fanti, et quella terra è bene provista. La Signoria Vostra Reverendissima, come le advisai ieri tre volte, se ne venga con cotesto exercito subito alla via di Toscana.

1521. 24 maggio. *Il cardinal di Cortona provvede circa la elezione degli undici Procuratori della libertà dello stato ecclesiastico in Perugia.* (Registro delle Bolle e Brevi, V, fol. 89-90).

XI Procuratores libertatis status ecclesiastici:

Illustrissimus dominus Gentiles Ballionus		Undecim libertatis status ecclesiastici civitatis Perusie pro semestri incepto XI novembris anni M. D. XX.
Dominus Raynaldus de Monte Melino, eques Dominus Camillus Mansuetus	*P. Eburnee*	
Excell. U. I. doctor advocatus consistorialis dominus Vincentius de Herculanis Symeon Ugolini de Gratianis	*P. S. Petri*	
Rodulphus Nerei de Montesperello Gaspar Thesei de Theis	*P. Solis*	
Daniel de Scottis Vincentius domini Petri de Ubaldis	*P. S. Angeli*	
Dominus Alphanus de Alphanis Mariottus Felicis de Alexandris	*P. S. Susanne*	

(1) Il rimanente di questa lettera contiene le paure che si avevano di una prossima invasione della Toscana, delle commozioni de'popoli contro la casa de'Medici, e i vari provvedimenti co' quali volevasi ovviare a siffatti pericoli, come appare in parte dall'estratto che appresso rechiamo di altra del dì 28. (P.)

(2) Benchè pel Codice non apparisca, sembra certo, pel tuono quasi che imperativo delle ultime parole, che ancora questa lettera fosse scritta a nome del duca. (P.)

Digitized by Google

Silvius tituli S. Laurentii in Lucinà presbiter cardinalis Cortonensis, Perusie Umbrieque legatus etc.

Cupientes conservationem et incolumitatem ecclesiastici status civitatis Perusie, constitutionem et capitula summo studio et animi attentione undecim Procuratorum libertatis eiusdem ecclesiastici status magistratum, manu ser Victorii ser Matthei edita inspeximus. Et cum inter cetera noverimus ipsorum xi virorum electionem absque temporis intercapedine, opinionum diversitate atque discrimine a maiori numero electorum, et ad idem munus ascitorum fieri nequaquam posse; idcirco ad moras et varietatem huiusmodi que propterea oriri posset prorsus succedendam, harum serie volumus, decernimus et statuimus, ut hii qui in magistratu ipsorum xi virorum novissime prefuerunt, et quos in futurum preesse contigerit, possint et valeant per quinque dies ante finem eorum officii, concurrentibus singulorum vel maioris partis eorum votis, in presentiâ nostrâ vel reverendissimi legati aut eiusdem vicelegati pro tempore existentis, eligere et designare pro singulo semestri alios suos successores pariter et surrogationes facere, servatis debitis sollemnitatibus et modis, de quibus in dictis capitulis fit mentio: qui sic ut prefertur electi, eamdem habeant auctoritatem et omnimodam facultatem, quam ipsemet maior numerus alias assecutus est a collegio magnificorum Priorum et camerariorum Civitatis predicte: supplentes omnes et singulos defectus, si qui forsan in dictis deputationibus et designationibus atque surrogationibus pro tempore intervenerint; statutis, reformationibus, capitulis predictis, et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Quibus omnibus ad premissorum effectum, et ex causis predictis expresse derogamus. In quorum fidem etc.

Datum Perusie in palatio apostolico die xiiii maii mdxxi.

Ita volumus, decernimus, statuimus et supplemus.

SILVIUS cardinalis Cortonensis Legatus.

CYNTHIUS PHYLONARDUS.

1535, 26 luglio. *Regolamento del Consiglio di seicento cittadini, nuovamente fatto dal comune di Perugia.* (Annali Decemv. di Perugia: Ann. 1533-1535, fol. 175-176).

In nomine Domini, amen. Infrascripta sunt capitula et ordinamenta edita, facta et obtenta pro novo Consilio magno faciendo in civitate Perusii sexcentorum hominum et civium, vocato et nominato Consilio Perusino ecclesiastice libertatis perusine, *noviter obtento et impetrato a*

Digitized by Google

sanctissimo d. n. papa Paulo III, iuxta ordinamentum et dispositionem brevis sue sanctitatis relati in civitate Perusii, sub presente millesimo quingentesimo trigesimo quinto et die xiij (1) *mensis aprilis, a magnificis dominis magistro Lucalberto Podiano et Ioanne domini Gentilis de Gratianis, oratoribus destinatis ad dictum effectum prefate sanctitatis domini nostri Romae existenti; quorum capitulorum tenor est infrascripti brevis. . . . . et nominum ac cognominum sexcentorum virorum dicti Consilii tenor apparuit in registro cancellarie.*

In primis sit nomen Domini benedictum. Desiderando el popolo de la città de Peroscia che quella sia bene governata, et la pace e la iustitia sieno sempre in epsa culte et mantenute con augumento de la republica et bene comune de quella, se ordina uno nuovo Consiglio a tale regimento dei seicento citadini, el quale se debia dimandare *Conseglio paulino de la ecclesiastica libertà perusina*, essendo stato per indulgentia de la santità de nostro signore papa Paulo III ordinato, e dapoi da quella per la autorità apostolica confirmato; et sia oltra li altri nostri soliti magistrati, quelli presupponendo e non destruendo, ma *in omnibus et per omnia in robore remanendo.*

Se ordina adonque, che il numero del predicto Consiglio sia de seicento citadini originarii de essa Città, cioè che almanco tra lui e suoi antecessori sieno stati cittadini anni trenta, layci et non clerici o constituiti *in sacris*, nè beneficiati de beneficii ecclesiastici; el quale numero se intenda essere constituito de quelli che già altre volte fuoro deputati, agionti altri cento, modo e ordine come de sotto si dichiarerà; a li quali de po' la obtentione e in la admissione li sia dato el saramento per il cancelliero de la Comunità de pienamente attendere a le observantie de li presenti capituli, sotto le pene commo de sotto se contiene.

Item, che il dicto numero e Conseglio sia sempre fedele e obediente alla santa sede apostolica et al summo pontefice, et a tutti li signori superiori che seranno a li tempi al governo de questa Città per la dicta sede, maxime in le cose lecite et oneste, zelante anco e curioso de lo stato de la santa chiesa: al cui effecto debbia exponere omgni forza et omne suo potere, maxime requisito da loro, ne la Città nostra e suo territorio per mantenersi nella solita fidelità nostra verso di quella, et iuxta la facultà nostra defenderla da li macchinatori contra de essa, et da omni loro attentamento. Sia ancora con omgni industria parato alla defensione de la iustitia e de la pace e tranquillità de questa patria, et del quieto et politico vivere suo, dando omni favore alli superiori a tale effecto: sempre anco avendo *pre oculis* el bene comuno de la nostra Comunità e sua Republica,

(1) Così nel Registro delle Bolle e Brevi; nell'Annale: *die XIV.* (F.)

Digitized by Google

defendendo quello da li oppressori, mantenendo la Città nostra in sancta pace et unione, removendo da quella *omni conatu* li desturbatori et affectanti il contrario, despensando bene et a commodo e utile publico le piccole intrate del nostro Comuno, solevando li nostri destrictuali e subditi da ogne oppressione, et quelli *pro posse* conservando in pace al culto del nostro contado; et generalmente ongne cosa facendo che ceda a onore e francheza de santa chiesa et de li nostri superiori, et a pace, mantenimento et exaltatione de la prefata nostra Città.

Item se ordina, che dicto Consiglio e numero abbia la omnimoda potestà, facultà et auctorità che già aveva l'adunanza generale del nostro Comuno, commo appare nel primo volume de li nostri Statuti, alla rubrica CCXXV; et generalmente ogni arbitrio che avessero o avere podessero tutti li magistrati de la Città nostra, *conjunctim vel divisim*, per forma de qualunque statuto del nostro Communo.

Item se ordina, che vacando alcuno per morte o per absentia continuata e non interrotta per spatio de quattro anni, la quale debbia operare et se intenda fare la dicta vacantia come per morte, se debbia procedere alla subrogatione in questo modo: cioè, che tutti quelli de la Porta dove è la vacantia, sieno descripti da per sè in una poliza, et così tutte le polize poste insieme sorte et fortuna se cave uno nome, et el nominato abbia auctorità preponere el subrogando, quale sia per necessità de anni XXV almeno; et quello posto a partito tra li suoi portèsi (1), debbia essere obtenuto per le doi parte de le tre parte presente; e quando non fosse così obtenuto, ma reiecto, se cavi l'altro brisciolo, et el nominato preponga un altro, et similmente si ponga a partito tra li portèsi, como prima: et così se observi sino a tanto che sia obtenuto dicto subrogando (2); et el simile modo se debbia anco tenere nella additione da farse al presente de li vinti per ciascuna Porta.

Item se ordina, a ciò che per ongne occurrentia non se abbia a congregare tanto numero, che se ne faccia un altro minore in questa forma: cioè, che chiamati e nominati cinque cittadini da li magnifici Priori, intelligenti et bene accorti, quali insieme con il cancelliere del Comuno et con el superiore che serà qui per la sede apostolica, faccieno sei descriptione e sortitione in sei cedole da per se ciascheduno, avertendo sortire in tale modo, che in omne cedola sieno cento nomi sortiti de li più e meno qualificati, *adeo* che de ogni qualità entrano in ciascheduna descriptione, et quelle involute in cera roscia et imborsciate, como se usa de li altri magistrati.

(1) Cioè coabitanti nella stessa *Porta* o rione. (F.)
(2) Nel Registro cit. manca tutto ciò che segue sino alla fine del §. (F.)

Digitized by Google

sieno conservati a li tempi; et el dì medesimo che se publicaranno li camorlenghe al fine de giugno, se cavi sorte et fortuna una de dicte cedole et pallocte; et publicati li nomi, quelli nominati se intendano fare dicto minore numero, da perseverare uno anno, incomenzando in kalende de luglio, con arbitrio et auctorità antedicta, *adeo* che apresso de quello sia la medesima che apresso li seicento tutti uniti.

Item se ordina, che quante volte questo minore numero iudicherà essere opportuno la congregatione del magiure, debbia ricorrere a li magnifici signori Priori, et operare apresso loro signorie, che, prima dimandata la licentia al superiore che serà per li tempi, per debita reverenzia che se deve avere verso de quello, debbiano convocarlo et adunarlo al solito loro loco, fecendolo bandire al suono de trombe per uno dì avanti, notificando l'ora determinata e la sera de po' il terzo suono, sonando la campana solita per cento botte et tocchi interropti; et venuta l'ora assignata nel bando, sonando la simile campana a la stesa per meza ora, el cui suono finito li conseglieri subbito abbino a intrare: et se intende el predicto numero sia integro e abbia forza a determinare, quando serà sopra la mità de quello, obtenendosi non di meno la determinazione e partito per le doi parte de li presenti restituenti le fave et suffragii. Et più oltra, si li predicti cento non procurassero la congregatione antedicta, sieno per necessità tenuti congregarlo una volta el mese, cioè la prima septimana del mese; dove non preponendose alcuna cosa da li magnifici Priori, per non occurrere, sia lecito a ciascuno parlando dire et preponere le cose expediente che a lui paressero per onore et utile publico.

Item, più se ordina, che anco quando parrà a li magnifici Priori essere expediente per le cause infrascripte congregare el minore numero, el possano fare *totiens quotiens*, maxime recordati da li preposti, al cui recordo non debbiano contradire, ma *omnino* exeguire la loro volontà et congregare dicto Conseglio, tenendo questo modo: cioè, facendo bandire el dì inante per l'ora determinata, e la sera sonando cinquanta tocchi, et el dì e l'ora deputata a la stesa la medesima campana; quale expedita se debbia intrare, et coadunato sopra la mità del numero, possa procedere a la determinatione, obtenendose por le doi parte de le tre presenti. Et occurrendo tal volta che a li magnifici Priori paresse tenere occulta dicta congregatione, in caso sia a loro lecito congregarlo senza che sia bandito o sonato ma citato per li publici cursori, et non di meno li citati debbiano obedire, sotto le medesime pene che de sotto se dechiareranno.

Item, a ciò che la notitia de le occurrentie proceda da uno a l'altro magistrato, se ordina che finito l'anno del minor numero e publicato

Digitized by Google

l'altro, se pigliano cinque de le antecedente descriptione e cedule, e se agionga alla novamente publicata, in questa forma: cioè, che il primo magistrato de li Priori novamente intrato, discorrendo ciascuna copia per la sua Porta, elegga cinque o sei e più sino a diece citadini, de li più qualificati et intelligenti che li paressero per dicta Porta, et quelli messi in cedola, ciascuno da per sè, e una cedola cavata sorte et fortuna, el nominato se intenda essere agionto per la medesima Porta al dicto numero; e così se faccia de tutti.

Item, a ciò che el tutto passe con bono ordine, se costituisce che li dicte maiure e minore numero abbiano li preposti, quali intendendo le necessità occurrente le abbiano a denuntiare alli magnifici Priori, acciò redunando dicti numeri abbiano a determinare sopra dicte occurentie; e a tale effecto posti li cittadini portèsi, ciascuno per la sua Porta, descripti in cedule, ogni mese ne cavino sorte doi per ciascuna Porta; et finiti che seronno, perchè anco rimarranno doi mesi, se ordina che sieno di novo remessi tutti, et si caveno doi per ciascuno mese a sorte, et li restanti (1) in capo de l'anno se rinovano tutti, pigliando poi como è detto l'altra descritione. E quando occurresse che li magnifici Priori se volessero ricordare, e non procedere a la determinatione, abbino arbitrio chiamare questi cotali, *etiam* a loro libito anco de li altri, pure che non escano del numero de li cento alora currente, dechiarando che quelli anco per il medesimo tempo sieno preposti tanto del magiure quanto del minore numero.

Item se ordina, che in dicti Consegli niuno possa parlare o consultare non ascendendo la renghiera, el quale ascendendo e parlando sia generalmente da ciascuno ateso et permesso finire el suo parlamento, *etiam* che fusse bene infimo citadino, non interrompendolo per alcuno modo: nientedimeno ognuno anco sia comendato parlare reverentemente tanto verso li signori superiori et magnifici Priori, quanto verso ciascuno altro, non prorumpendo mai in parole altercatorie o ingiuriose nè arroganti l'uno con l'altro, ma umanamente, fratelnamente e caritativamente se proceda a la determinazione, sempre ciascuno più acceso al comune bene et obedientia de li superiori, ponendo da parte odii particulari e altri umani affecti; sotto pena, de chi altramente facesse e prorumpesse in parole ingiuriose et convitii, de la pena statutaria quadruplicata, la quale non se possa mai remettere non obtenuta, come de sotto se dechiarerà. E a tale effecto, anco se proibisce che in dicti Consegli non se porte mai alcuna arme da offendere, sotto la pena statutaria quadruplicata, la quale non

(1) « A sorte come prima; ma perchè ne resteranno, li restanti ec. », nel Reg. cit. (F.)

Digitized by Google

se possa mai remettere si prima non serà obtenuta a partito de fave bianche e nere nel magiure o minore numero, secondo nel cui numero respectivamente avessero commesso li sopradicti errori, da applicarsi per la mità a la camera apostolica e per la mità al comuno de Peroscia.

Item, anco se ordina, che ognuno tanto del magiure quanto del minore numero sia tenuto andare respectivamente quando se congregano, tanto banditi quanto recercati occultamente per li publici cursori, li sei vulgarmente chiamati, dechiarando che sonando e bandendo non sia necessario che sieno citati altramente; ma questo se faccia solo quando per più occulto modo li magnifici Priori non volessero fare bandire nè sonare, e li non accedenti non retenuti di legitima causa, la quale facciano constare, cascheno in pena de vinti de denari da applicarse al nostro Comuno.

Item, si occurresse che alcuno de li Consiglieri perpetrasse alcuno scandolo o malefitio, per el cui delicto venisse condennato in pena corporale o in doicento libre inclusive, subbito se intenda essere casso et abrogato dal numero, et se debbia procedere alla subrogatione, como de sopra è dechiarato; e tale delinquente, *etiam* remessa la sua condennatione, non possa mai rentrare et essere restituito al predicto numero, si non sarà remesso come de sopra è dechiarato, servando l'ordine *ad unguem*, et allora con consenso del superiore.

Item, che ciascuno de' dicti Conseglieri viva onestamente, non sia giocatore' publico, non usuraio, non sodomita, non conversante in taverna, barattiere (*sic*) et loci simili disonesti, non excomunicato, e che ongni anno se confessi et communechi, et che la conversatione sua sia de onorevole et onesta persona, secondo el grado suo, procedendo nel vivere suo con modestia, gravità et maturità; et dove fosse el contrario, admonito de li suoi preposti non se emendando, sia casso de dicto Conseglio, posto ad partito tra li cento del minore numero, et obtenuta dicta casatione per le doi parte de le tre parte presente. Sieno adonqua advertiti li preposti referire questi cotali al dicto numero; et non avertendolo, sapendolo, casche in pena de excomunicatione e privatione del Conseglio.

Item se ordina, che tutti li partiti da obtenersi in dicti Consegli, tanto minore quanto magiure, tutti se intendano deversi obtenere per le doi parte de le tre: altramente se dichiara essere persi.

Item se ordina, che nisuna cosa se possa reputare obtenuta si non serà messa occultamente a partito de fave bianche e nere, amonendo ciascuno consegliere che occultamente restituisca la sua fava occulta, sotto vincolo de iuramento; et a questo effecto se ordina, che quando el Cancelliere porterà le fave, porta anche la scrittura e faccia iurare

Digitized by Google

ciascheduno *ad sancta Dei evangelia* tre cose, cioè: tenere secreto la determinazione, si fosse de tale natura che dovessi essere secreta, o così fosse posta *in mandatis* da li magnifici signori Priori; *secundario*, de rendere secreto il voto suo e la sua faba; *tertio*, de fare tutto quello che la sua conscientia li dictasse essere utile et expediente per la republica, e bene communo de quella, e onore de li superiori e sede apostolica.

Item, a ciò che le intrate del nostro Communo sieno bene dispensate, se ordina, che tutti li partiti che fossero obtenuti tra Priori et camorlenghi al modo solito et statutario da fiorini diece in su, non se intendano sortire effecto, si prima non saronno obtenuti una volta nel minore numero. Et se dechiara, che quelli partiti che passano trenta fiorini anco per tal causa se debbiano mettere tre volte tra li signori camorlenghi, se debbiano mettere doi volte tra quelli, et la terza tra questo minore numero; dove obtenuta, se mandi ad executione; et altramente, se intenda essere reiecta: et generalmente ongni cosa facta da quello magistrato, se intenda essere necessario che sia approvata da questo numero e partito de bussola et fave.

Item se ordina, che quelli che vorranno consultare al bene publico, a ciò non desistano per alcuno timore, et per tale causa stessero suspesi, occurrendo che alcuno per avere dicto, consultato et ordinato cosa expediente al publico, et pertanto non fusse molestato, incomodato, oltraggiato o tentato in alcuno modo nocerli, li magnifici Priori et el Conseglio grande con ongne auctorità e potere se sforza defenderlo, patrocinarlo et subvenirlo con ongni opportuno remedio, purchè non sia contro la sede apostollica et lo stato ecclesiastico, e nostro signore.

Item, ciascuno citadino, tanto consegliere quanto non, sia tenuto et obligato *pro posse* con dicti et facti favorire dicto Conseglio così ordinato, et operare al suo stabilimento et manutentione. Et quelli che parlassero o consultassero contra, cascheno in pena de doicento libre d'aplicarse al nostro Comuno, nè se possa mai remettere si non sarà obtenuta, commo de sopra se è decto. Et *ulterius*, questi tali sieno reputati infami, et se posseno refutare de convenire con loro in iudicio.

Item, anco se dechiara che quel dì che seranno dicti magiure e minore Conseglio, alcuno de' dicti Conseglieri respectivamente non possa essere preso nè exequito per alcuno debito civile; et preso, debbia essere relaxato, sensa alcuna gravezza o tralassatione (1).

Item anco se ordina, che nel Consiglio magiure li Consiglieri non possano fare altra nova proposta, ma solo consultare, respondere e

(1) Nel Reg. cit. *traslaxatione*. (F.)

Digitized by Google

dire el voto e parere suo solo circa le cose preposte da li magnifici signori Priori, a ciò non se occupi el tempo, ma se attenda alla resolutione de le cose necessarie e occurrenti: possa nondimeno dechiarare (1) el suo concepto a li preposti, a ciò che un'altra volta de tal caso se debbia parlare.

Item se ordina, che per onore del supremo magistrato nostro, sempre li magnifici signori Priori abbiano da essere li preponenti in dicti Consegli, et parendo a li preposti o ad alcuno altro cosa expediente da ragionare, le debbiano a loro reportare, a ciò che congregando il Conseglio se ne venga a la determinatione. Et al medesimo effecto se decreta, che loro signorie sempre abbiano a rendere il voto e la faba loro in omne et qualunche partito, o nel magiure o nel minore numero che andasse etc.

Item anco se ordina, che se faccia uno libro, dicto *specchio*, de cartapecora, ben ligato et copertato, et da poi ben conservato in la cancellaria del comune de Peroscia, dove alla giornata sieno bene notate tutte le pene incurse da li transgressori de li presenti capituli, solo per la dicta transgressione facendo debitore tale delinquente de la quantità de la pena, exprimendo la causa essere per tale delicto; et sia tenuta e facta decta scriptura dal canceliere del Comuno o suo coadiutore, ponendo el dì che fo incursa dicta pena; la quale scriptura mai se intenda essere cassa si non se observa el modo de sopra dechiarato, o non fosse pagata la pena al depositario del Comune; nel quale caso, apparendone poliza per mano del depositario, el prefato cancelliero a petitione de chi el domandassi debbia cassare dicta pena de dicto libro. *Interim*, si fosse publicato ad alcuno officio del Comuno, e se trovasse accesa, li magnifici Priori e li magnifici preposti sieno advertiti che non goda dicto offizio, si prima non paga dicta pena; servata nondimeno in ciò la forma de li statuti, che non possendo goderlo per tale delicto, non li debbia godere etc.

Ad laudem Dei omnipotentis.

1540, 17 marzo. *Cosimo de' Medici scrive agli ambasciatori imperiali intorno ai movimenti di Perugia.* (Arch. Mediceo: Minute del duca Cosimo, Filza V, a carte 212).

---

(1) Nel Reg. cit. « dechiarare *ad partes* ». (F.)

Digitized by Google

1540, 29 marzo. *Cosimo de' Medici scrive al suo ambasciatore in Roma, e si mostra inteso dell' officio che il Papa desidera sia da lui fatto col signor Ridolfo Baglioni a pro' delle cose di Perugia, e si dichiara disposto e pronto a servirlo.* (Archivio Mediceo: Minute del duca Cosimo, Filza IV, a carte 1).

Anno stesso, 1 maggio. *Cosimo de' Medici scrive agli ambasciatori di Spagna sulle cose di Perugia, facendo vedere l' inconveniente di ritenere Ridolfo Baglioni, che gl' imperiali ajutino il Papa, e il pericolo che i Perugini si diano ai Francesi.* (Arch. e loc. cit., Filza V, a carte 24).

Anno stesso, 9 maggio. *Cosimo de' Medici accompagna al Niccolini l' oratore di Perugia, incaricandolo di persuadere all' Imperatore, quanto sia difficile l' impedire che il Baglioni vada a Perugia, e quanto pericoloso sia indurre i Perugini in disperazione con dare al Papa i soccorsi chiesti contro di loro.* (Arch. e loc. cit., Filza V, a carte 43).

Anno stesso, 15 maggio. *Il cardinale di Monte scrive ai Priori delle arti di Perugia, consigliandoli di obbedire al Papa, e accettare la imposizione del sale.* (Arch. cit., Carteggio universale di Cosimo, Vol. XIV, a carte 52).

Magnifici Signori

Non so in che termine saranno le cose vostre a l' arrivata di questa mia, perchè quando l' una parte et l'altra sta in su l'arme, a ogni hora et a ogni momento può nascere occasione di alteratione. A me non occorre nè mai è occorso di potervi dare altro consiglio se non d'obedire Nostro Signore. Il mezzo del Reverendissimo et Illustrissimo Signor Legato, et dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca per ottener venia et remissione, li quali vi debbono essere assai vicini, non

Digitized by Google

può essere megliore: ma sperare conclusione alcuna senza l'obedientia, come altre volte ve è stato scritto, ancora che l'Imperatore e il re di Francia et tutti i principi del mondo intercedessin per voi, è un agirarsi col cervello; et l'obedientia non ha da essere conditionata, ma libera et pura, non sol senza eccetione alcuna, ma con espressa accettatione del sale, chè questo è il ponto per il quale si contende. Se l'ultima vostra de' dieci avesse contenuto questo, forse che in la presente ve se averia possuto scrivere qualche cosa di maggior consolatione. So che non solete essere smemorati di sorte che non possiate cognoscere, che poi che sete trascorsi tanto, et non sete pari di forze, a voi tocca di pigliare, non dare le conditioni. Se il campo di Perugia fusse intorno a Roma, et non quel di Sua Santità intorno a Perugia, che potresti domandar altro, se non d'esser ripresi nel grembo di Sua Beatitudine, esentati del sale?, di modo che a chi legge le vostre lettere, piene in la narrativa di belle et dolci parole, et considera la conclusione non essere dissimile da' primi principi del primo giorno, pensa che voi dileggiate voi stessi et altri, et vi facciate gabbo de la fortuna. Quel che vi scrissi della iustitia, non è stato bene interpretato, che se intendessi da noi, la iustitia non essere cosa de Dio; ma si tiene che la iustitia non sia dal canto vostro, et che nisuna ragione vi possi scusare di aver prese le armi contra il vostro principe, et commisse tante altre spetie di ribellioni; et da l'altro canto, si tiene che l'impositione sia iusta, poichè è generale, et posta per causa necessaria; dico necessaria per difendere la fede, la religione, la sede apostolica, la Chiesa, lo stato ecclesiastico, Italia et tutta la cristianità. La conclusione sia, et di questo vi possono accertare li vostri dottori, che 'l volere combattere un contra cento, è tentare Dio; et però ancor ch'io sia peccatore, potrete pensare che parli per spiratione divina, non si scoprendo altra via ordinaria et naturale da potere salvarvi, eccetto che in tutto et per tutto remettervi alla clementia, et domandarla con quelle umile et summissive parole et reverenti modi, che conviene al suddito verso il principe offeso de sì notabil sorte di offensioni. Per chiarirvi meglio, et perchè ognora se agrava inestimabilmente la causa vostra, volevo iersera che Sisto montasse a cavallo et facesse una corsa da voi, ma in quel istante se intese non so che scaramuccia, per la quale, non sapendo noi il particulare, parse a lui et a me che dovesse restare, et ritornasse il corrieri. Sete grandi et grossi, et vedete da voi medesimi il pericolo, et la manifesta et perpetua rovina vostra, et de'vostri posteri. Bastevi di sapere, che si vorrete ricognoscervi facendo l'obedientia, come de sopra se dice, pur che siate a tempo, per quel che se avesse a trattare poi, qui avete

Digitized by Google

un Cardinal vostro cittadino et allevato con voi, et il quale non manco desidera la salute vostra che la sua propria.

Valete. Di Roma a xv de maggio 1540.

Delle V. M.

Affetionatissimo
IL CARD. DE MONTE.

1540, 21 maggio. *Cosimo de' Medici dà parte agli ambasciatori di Spagna che il signor Ridolfo Baglioni è andato a Perugia; che esso non ha potuto impedirnelo, e che ne ha cavato una promessa in scritto di non far cosa contro il servizio di sua maestà.* (Arch. Mediceo: Minute del duca Cosimo, Filza V, a carte 50).

Anno stesso, 23 maggio. *Cosimo de' Medici, scrivendo al suo ambasciatore di Roma, si offerisce al Papa d' interporre tutta l'opera sua per l'accomodamento delle cose di Perugia.* (Arch. e loc. cit., Filza V, a carte 52).

Anno stesso, 5 giugno. *Cosimo de' Medici scrive a Giovanni dell'Antella ambasciatore a Roma, mostrandosi soddisfatto del successo delle cose di Perugia.* (Arch. e loc. cit., Filza III, a carte 375).

Anno stesso. « *Memoriale de' Perugini i quali supplicano Sua Ec-* « *cellenzia ad interporsi con l'Imperatore perchè li faccia rein-* « *tegrare nei loro privilegii, patti e concessioni con la Sede* « *Apostolica* ». (Arch. e loc. cit., Filza V, a carte 451 bis).

Ill.mo et Ex.mo Sig. Duca.

L'augusta ciptà di Perusia, l'anno 1378, al tempo di papa Gregorio XI, per le tante impositioni di Sua Santità a dicta Città, se rebellò, durando la guerra uno anno vel circa sino alla morte de dicto pontifice. Et essendo creato papa Urbano VI l'anno del 1379, la città

Digitized by Google

fece pace con Sua Beatitudine et con la sede apostolica in Roma, in Santa Maria di Trastevere, di consiglio et matura deliberatione di tucti li Rev.mi cardinali, promittenti per sè et sui successori da una parte, et da l'altra li ambasciatori di Perugia, con patti, capitoli et convenzioni; e fra molti altri

Convennero, contrattarono, fecero pace et concordia, recognoscendo la Ciptà predicta esser pertenuta et pertenersi a Sua Santità e a la chiesa Romana, in quanto a tre cose sole; cioè protectione, iurisdictione et governo.

Item convennero insieme, che in nissuno tempo alla dicta ciptà di Perusia si potesse ponere gravezze di imposte reale nè personale, nè manco carittativo subxidio, o altro incarco.

Item, nè che in Peroscia nè suo contado potessero mai per alcun tempo stantiare soldati di qualsivoglia sorte, del Papa et de la Chiesa.

Item, che lo Studio si conservi sempre et imperpetuo in la dicta Ciptà.

Item, che li danari che la ciptà ha accattati per la guerra da la Illustrissima Signoria di Venetia et da la Eccelsa Republica Fiorentina, il Papa li debbia rendere de li proventi et dinari de dicta Ciptà, da pervenire in mano di Sua Beatitudine.

Ultimamente, al tempo di papa Eugenio IV, 1431, quando la Città li dette l'intrata e l'uscita, ultra la confirmatione de dicti capitoli, et li capitoli fatti con papa Martino V nel 1424, convennero che li sali la Ciptà predicta li potesse pigliare dove li piacesse, et quelli mettere in la Ciptà et suo destretto.

Et perchè il Papa desiderava che dicto sale si togliesse da la sede apostolica, promise darlo al prezzo di denari x la libra di simile bontà et bianchezza; et non essendo di simil bontà, recercato prima il Legato o Governatore de dicta Ciptà, che li sia lecito pigliare il sale dove et da chi lo' piacesse, et venderlo x danari la libbra.

Et questi capitoli, patti e conventioni aparano per publico strumento fatti, conroborati con bolla de dicto papa Eugenio, et observati per sempre per sino duranti gli anni della santa memoria di Clemente VII.

Hora, al tempo del presente pontefice papa Pavolo III; il quale nel primo suo anno ne mandò doi volte il campo; il secondo anno ne mise uno scudo per foco, et fu pagato. Il terzo anno volse dal povero contado homini per tirare remi a l'armata, che fu di spesa de ducati seimila, con la perdita di trecento homini, cosa crudelissima; il quarto anno per la spedictione di Camerino, ne fu sacheggiato da la gente del Papa una parte del contado; il quinto annò ne ha imposto il mezzo per cento.

Digitized by Google

Il sesto anno ne impone la crudel rovina e gravezza de li sali: cosa certo imposibile; et maxime inelli penuriosi tempi per li quali tucti li poveri homini, et maxime contadini, per fame si morano.

Già non è restato de la povera Ciptà, con quella debita reverentia che ne conviene, fare capace Sua Beatitudine delli sopra dicti capitoli et conventioni, et de la impossibilità nostra; et più volte replicato et dimandato misericordia. Non solo che Sua Santità habbia voluto intendere, ha discacciato li ambasciatori de la Ciptà, con dire non volere observare altri capitoli nè conventione.

Per il che la misera Ciptà, visto non potere portare un tal peso, si ellege prima la morte et ultima ruvina, che consentire: non già per disobedire alla sede apostolica, ma tucto quello che fa, è per la imposibilità.

La prefata Città humilmente suplica il favore di Vostra Eccellentia presso l'Imperatore, chè sotto la protectione di Sua Maestà Cesarea desidera essa Ciptà essere reintegrata et remessa nella pristina gratia, ragione et observantia di patti, capitoli et conventione, quale longamente la ciptà ha hauta con la Sede Apostolica et Sua Beatitudine, ec.

1540, 13 giugno. *Minuta di una lettera scritta dal duca Cosimo al Bandini e al Niccolini, ambasciatori in Ispagna, sulle cose di Perugia.* (Archivio mediceo: Minute del duca Cosimo, Filza V, a car. 56).

L'ultime vostre sono de' 25 del passato, comparse avanti hieri: in risposta delle quali con la presente dirò quanto occorre. E circa alle cose di Perugia non accaderà più parlarne, perchè sono terminate in quel modo che Nostro Signore ha saputo desiderare, senza averne a saper grado a persona, o tenere la potestà in parte alcuna limitata di poter finire di rovinare quella città, se punto ve ne resta: perchè quelli di drento avendo mancamento di vettovaglie, di danari e de ogni altra cosa necessaria, et vedendo la crudeltà et ostinazione del papa non solo andare continuando ma crescendo alla giornata, così in abbruciare e desolare el paese, come in non volere udire cosa alcuna di accordo, hanno giudicato manco male cedere alla furia di Sua Santità, e che la parte patisca, più tosto che lassare andare el tutto in perditione; et così hanno lassata la città a discretione di Sua Santità, essendosene partita una infinità di gente, tutte de' principali della città, così donne come homini, e così vecchi come giovani, li

Digitized by Google

quali tutti si sono sparsi per questi luoghi convicini, così di questo stato come di Siena et Urbino, et altri che non sono subditi alla sua iurisditione. Sua Santità ha da ringratiar prima la sua buona fortuna, la quale in tutte le cose se li mostra molto propitia e favorevole: di poi lo aiuto delle infanterie spagnuole, senza le quali gli sarebbe intervenuta qualche bella cosa: tertio, la qualità de' tempi, per i quali io non ho voluto questo fuoco qua vicino; ma principalmente la intentione et volere di sua maestà che si extingua detto fuoco, et non segua movimento de arme in Italia: benchè, se el signor Ridolpho non si ritrovava in quella città, seguiva qualche bel caso notabile, simile a quello di Sagunto, con grandissimo carico di Sua Santità, ventilandosi et considerandosi in questi tempi tanto quanto fanno le actioni de' preti e della Chiesa romana. Et con tucto questo, non dubito punto che Sua Santità anderà perseguitando el detto signore: e di già el duca di Castro ha cominciato a dispensare e donare le sua castella; e perchè io non gli posso mancare, avendo veduto in questi accidenti chiaramente la buona mente et voluntà sua al servitio di sua maestà et alli commodi di questo stato, mi veggo apparecchiata di nuovo una lite con Sua Santità, alla quale pare conveniente che io debbi regolare le actioni mia con li appetiti sua, così come a me pare tucto el contrario. Et perchè voi intendiate tucto la causa, per la quale Sua Santità non ha aggradita alcuna mia offerta in queste cose di Perugia, mai la harei potuta imaginare, parendomi pure che quanto più conservata et manco distructa et disfacta et manco offesa et disperata havessi ottenuta quella città, tanto fussi più utilità e commodo e suo, e della sede apostolica, et della sua posterità; se una lettera del signor marchese d'Aghilara al signor don Giovanni di Luna non me la avesse aperta e manifestata, per la quale scrive detto signore marchese, Sua Santità avergli mostra una cedola data in Perugia a'28 del passato, la quale conteneva che quella città aveva spacciato uno ambasciatore a sua maestà per mezzo mio a offrirla a quella come cosa de imperio, con questo però che ne faccia governatore el signor Ridolpho, et lui sia obligato a dare a sua maestà ciascuno anno 15 mila ducati: cosa che mi ha fatto ridere assai, perchè nessuno meglio di sua maestà sa quello che abbi portato lo ambasciatore di Perugia; et io non ho sentito mai che quelli homini o in pubblico o in privato abbino pur pensato di deviare dalla subiectione della sede apostolica (1); ma sole

(1) Di questa supposta dedizione dei Perugini a Carlo V, il duca Cosimo, sotto il 12 giugno, così scriveva al suo ambasciatore in Roma (*Carteggio* cit., Fil. III, a carte 383): « Per la staffetta di Bologna che passò ier mattina, vi scrivemmo accusandovi la riceputa delle ultime vostre de' IIII, V et VI del presente, et inoltre advisatovi quello vi era delle cose di Perugia. Sopra le quali non vollamo mancar di farvi intendere, come il marchese di Aghi-

Digitized by Google

si sono gravati di Sua Santità, particolarmente protestando in tucti e' modi di non intendere di rebellarsi dalla sede apostolica. Però o quello amico del papa drento di Perugia è uno grande ignorante et maligno, o questa è una inventione simile alle altre di Sua Santità per cercare causa di dolersi di me et di darmi carico. Ma perchè potrebbe essere che el signor marchese scrivesse di questa cosa a sua maestà, non mi ci voglio extendere altrimenti: quando pure non ne scriva, quello che io ne ho detto vi può bastare a conoscere li andamenti di questi nostri homini di qua, e li umori che veghiano del continuo; et a dare saggio a sua maestà quanta fede la può prestare alle altre calunnie che ogni ora le pervengano alle orecchie de' casi mia particulari.

lar, per una sua de' V del presente al signore don Giovanni di Luna, li scrive, che prima non avea advisatoli dello offitio fatto con nostro signore, perchè voi non li facesti intender nulla quando voi spacciasti in qua; et nello advisare sua eccellentia esso signore di quanto hanno passato con Sua Santità in questo negotio, dice che Sua Beatitudine non avea volsuto accettare alcuno partito nè conditione propostell per parte nostra et del signore Ridolpho, mossa da una cedola che lei li mostrò fatta drento in Perugia alli 28 di maggio, nella quale diceva che quella città avea spedito uno ambasciatore a sua maestà per mezzo nostro ad offerirgliela come cosa d'imperio, con questo che facessi governatore il signor Ridolpho, et si era obligata a dare a sua maestà ogni anno XV mila ducati. Et perchè esso marchese dice che crede voi ce ne abbiate scritto, poichè Sua Santità gli disse avervelo detto et mostratovi la cedola prefata, non possiamo che restare maravigliati. . . . » Manca il rimanente. (F.)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA ALFABETICA DELLE MATERIE

NB. Il primo numero romano indica la Prima o la Seconda Parte. Il numero arabico, le pagine; e il piccolo numero romano, le pagine delle Prefazioni. — Le abbreviazioni *cont.*, *fam.*, *gov.*, *leg.*, *pod.*, *vesc.*, *viceleg.*, seguiti dall'altra *per.*, significano *contado perugino*, e così *famiglia*, *governatore*, *legato*, *podestà*, *vescovo*, *vicelegato*, con lo stesso aggiuntivo.

Abbazia di Val di Ponte, II, 43.
Abboccatelli Giovan-Liso, I, 544 e no. 1 e 2.
Abbondanza (officiali dell'), I, 316. 396.
Accarigi Francesco, pod. per., I, 108 no. 4, 109.
— Spinello, I, 133 no. 2.
Acciajoli Nicolò, II, 539.
Accomanduzzi Matteo, I, 274 no. 2.
Accoramboni Gaddo, II, 557.
Acerbi, fam. per., I, 82 no. 4, 632. 645. 659. 717.
Aceti Antonio, I, 278 e no. 2.
Acquapendente, assediata da Niccolò Piccinini, I, 532. — Si dà alla Chiesa, 538.
Acquaviva (conte d') Andrea-Matteo, I, 255 e no. 1.
Adriano VI, sua elezione, II, 295 e no. 1. — Va a Roma, 300. — Muore, 302 e no. 2.
Agello, cont. per., I, 245 e segg., 651; II, 337.
Agostino (frati di S.) in Perugia, I, 60.
— di Duccio da Firenze, II, 8 no. 4.
— da Napoli, vesc. per., I, 252 e no. 1.
Aguto Giovanni, I, 201. 202 no. 2, 219. 222. 224. 225 no. 1, 227. 231.
Albergo delle Chiavi, I, 173.
— del Leone, I, 320. 324. 539.
— di S. Marco, I, 612, 735.
— del Re, I, 612.
Alberti Alberto, gov. per., I, 382 e no. 2, 393. 446 e no. 3, 448 e no. 3.
— Filippo, II, XVII no. 2.
— Giacomo, pod. per., I, 171 e no. 1.
Alberto (frate) da Sartiano, I, 324. 470 e seg.
Albizzi Antonio, I, 67. 118.
Albornoz Egidio, in Perugia, I, 170. — Occupa Orvieto e Viterbo, 171. 173. — Fa guerra ai tiranni della Marca e della Romagna, 176. — Rimette i Ghibellini in Spoleto, 188. 189 e no. 3. — Occupa Bologna, 190. — Tenta assoggettare Perugia, 202 no. 2, 203. — Occupa Assisi, 203. — Sua morte in Viterbo; e sue gesta, 204. 207 no. 1.
Alburetto, capitano di ventura, I, 198. 201. 202 e no. 1.
Aldighieri (degli) Gualtiero, pod. per., I, 82 e no. 2.
Aldovrandi Nicolò, I, 274 no. 2; II, 475.
Alessandri, fam. per., II, 592. 594. 615.

Digitized by Google

Alessandro IV: sue lettere ai Perugini, II, 483-486.
Alessandro VI (V. Lenzoli-Borgia): suoi costumi, II, 3 e seg., 70 e seg., 188 e segg., 218. — Va in Perugia, 37 e no. 3, 38 e seg. — Muove i Colonna contro gli Orsini, 79 e no. 2. — Sua morte, 222 e seg.
Alessi, fam. per., I, 396.
— Benedetto, detto Ser Vecchia, II, 382 no. 3, 461 no. 1.
— Cesare; sue opere, II, XVI no. 3, XVII e no. 2, XX.
Alfani, fam. per., I. 618. 661. 718. 737; II, XXVIII e seg., 267. 277 e seg., 421. 449 no. 1, 462. 474 e seg., 594.
— Alfano, II, 209. 270. 274. 295 e seg., 335. 411 e seg., 414. 416. 422. 424. 599. 615.
— Francesco: sua vita, II, XVII no. 1.
— Severo di Francesco di Bartolo, I, 558. 622.
— Teseo: cronista perugino, II, XXVII-XXX.
Alfonso I d'Aragona, annunzia le sue vittorie nella Marca ai Perugini, 536 no. 3. — Si ritira nel regno, 540 e no. 2. — Osteggia i Fiorentini, 595. — All'assedio di Piombino, 606 e no. 2, 608 e no. 2.
— *II*, rinunzia il reame di Napoli al figlio, II, 23 no. 2 e 3.
— duca di Calabria, I, 649 e no. 3, 651 no. 1, 652 e no. 2 e 3, 653 no. 5, 655 e no. 3; II, 589 e seg.
Alidosi, signori d'Imola, molestati da Braccio Fortebracci, II, 578.
Alidosio Francesco, detto il card. di Pavia, II, 250.
Aligero Mario, viceleg. per., II, 377 e seg., 415. 423. 472.
Allegrini Romolo, cronista perugino, II, XVII no. 2.
Alta Magna (dall') Gottofredo, I, 163 no. 1.
Altovitti Arnaldo, pod. per., I, 168 e no. 1.
— Giovanni, I, 122.
Aviano (d') Bartolommeo, II, 21 e no. 1, 68. 79 no. 2, 92. 186 no. 3, 187 no. 1, 230. 239 e seg., 253 e no. 2, 268. 272. 438. 595.
— Ofreduccio, I, LXXVI.
— Ofreduccio, I, LXXVI no. 5, 81. 92.
— Tommaso, I, 155.
Amelia, soccorre Spoleto e Todi contro i Perugini, I, 72 e segg.; — e i Ghibellini di Orvieto, 82 no. 4. — Assalita dai soldati de' Vitelli e dei Baglioni, II, 151. — Assoggettata alla Chiesa, II, 506.
Americo, cardinale, *de Castro Lucii*, I, 133. 134 no. 1.
Ammoniti per cose di stato in Perugia, I, 397-400.
Amoroso (L') Muzio, pod. per., I, 128.
Anastasi Mariotto, orefice, II, 449 e no. 1.
Ancaiano (da), famiglia di Spoleto, I, 646 no. 2.
Ancona, sue vicende politiche, I, 71. 74. 146. 525; II, 282.
— (signore d') Arnaldo, I, 74 e no. 1.
— (d') Simone di Corrado, pod. per., I, 120.
Anello (sant'), tolto a' Chiusini, I, 177 e no. 3, 644 e no. 3, 645; II, 8. 369.
Angelini Pier-Antonio, viceleg. per., II, 398 e no. 1.
Anghiari, I, 150. 151. 157; II, 510.
Angioli (S. Maria degli), I, 60.
Anglico (cardinale) vescovo d'Albano, I, 210 no. 1., 211 e seg.
Anguillara (dell') Averso, I, 441 no. 3, 450. 463 e seg., 532. 580.
— Deifobo, I, 649.
— Dolce, I, 346 e seg., 492 e no. 1. 580.
Annali decemvirali (o delle Riformagioni) di Perugia, I, LIII no. 2; II, 408.
Ansidei, fam. per., II, 474.

Digitized by Google

Ansidei Giuseppe, cronista perugino, II, XVII no. 2.
Antignolla, cont. per., I, 280 e seg.
— (conti di), II, 117 e seg., 135. 143. 231. 302. 592. 594.
— (conte di) Gregorio di Ruggero, I, 357. 377. 392. 420. 455. 475 e seg., 498. 501. 541. 573. 591.
— (conte di) Ruggero, I, 329. 333. 341 e no. 1, 350. 357. 364. 366.
Antiquari (Iacopo), II, XXI. XXV. 124 no. 1, 136 no. 1.
Antria, cont. per., II, 81.
Anziani, in Perugia, I, XLIII e seg.
Appiani Iacopo II, I, 465 e no. 1.
Acquarata. V. Quarata.
Acquasparta, nel contado di Todi, I, 177. 426; II, 148 e seg., 151.
Aquila, occupata da Alfonso d'Aragona, I, 516. — Dagli Spagnoli, II, 331.
— (dall') Antoniuccio, I, 311, 407. 488.
— (dall') Bartolommeo, I, 634.
— (dall') Menicuccio, I, 363.
Arbitrio (Cinque dell') o della guerra; I, LVI e seg., LXIII. 236 e no. 2, 244. 310. 212. 329. 337 e segg.
— (Dieci dell') o della guerra, I, 350. 376 e no. 1, 455. 589. 603. 645. 688 e seg., 721. 723. 728. 729 no. 1, 734; II, XXXVIII. 138 e no. 2, 248 no. 3, 274.
Archimanno, capitano tedesco, I, 270.
Arcimboldo Giovanni, leg. per., I, CXVI, 664.
Arcipreti (degli), poi della Penna, fam. per., I, 251 e no. 4, 252. 268 e no. 1, 532 e no. 2, 630. 643 no. 1, 649 e segg., 653 e seg., 673. 675. 680 e no. 3, 685. 699 e seg., 711. 713. 720 e seg., 734. 739. 744; II, 27. 100. 135. 143. 356. 365 no. 1, 398. 491. 592 e seg.
— (degli) Agamennone di Cesare, I, 673. 675. 678 e seg., 685 e no. 1, 686 e seg., 695. 697 699-704. 707-713. 722 no. 2, 727. 729. 744. 746; II, 46. 55 no. 1, 56.
Arcipreti (degli) Agamennone di Giacomo, I, 287. 372. 377. 378 e no. 1, 380. 392. 406. 437. 449. 475 e seg., 481. 498 e seg., 519. 525 e no. 3, 531. 537. 543 e seg., 544 e no. 2, 545 e no. 2, 551. 556 e seg., 567. 569 no. 2, 573 e seg., 586. 589. 603. 605. 616. 629. 643 no. 1, 675. 678 e seg., 420.
— (degli) Cesare di Agamennone, I, 500. 630. 637. 639. 643 e seg., 647. 648 e no. 2, 649. 652.
— (degli) Francesco, I, 186.
— (degli) Gentiluomo, I, 255 no. 2, 289. 293. 298. 325. 329. 635. 642. 643 e seg., 647. 670.
— (degli) Giacomo, I, 279 e no. 1, 280-282. 289. 291. 297. 600.
— (degli) Girolamo, I, 672 e seg., 678. 685 e no. 1, 686. 689. 711. 718. 722 no. 2, 736. 740. 742-745. 749; II, 11. 28. 45 e seg., 62. 83 e seg., 87 e seg., 89 e no. 2, 90. 92. 104 e segg., 110. 113-119. 123. 126-129. 132 e seg., 135. 137 no. 1, 139 e seg., 143. 161. 185. 226. 234. 252 no. 2 e 3, 438.
Ardicino, vescovo d'Aleria, I, 652 no. 1.
Ardinghelli Biagio, pod. per., I, 103 e no. 1.
Aretini, scomunicati, I, 94. — Disturbati dalla compagnia di fra Moriale, 172. — Si tolgono alla dominazione fiorentina, 192 e no. 2.
Arezzo, I, 17 no. 1. — Riceve Arrigo VII, 80 e no. 3. — In guerra coi Perugini, 55. 109-117. — Ne segue l'accordo, 117-119; II, 510. — Entra in lega co' Perugini ec., I, 182. — Occupata dalla compagnia italiana, 228. — Minacciata dalle armi del Piccinino, 353 e seg.
— (d') Andrea, capitano de' Perugini, II, 464.

Digitized by Google

Argenteria del Comune, II, XLI e no. 2, 446-449. 454.
Argentone Filippo, I, 649 e no. 4.
Argulo Gio. Gasparo, commissario papale in Perugia, II, 361.
Armanni, fam. per., poi chiamata della Staffa, I, 112 e no. 1, 422. 642 e seg., 647. 654. 673. 675. 678 e seg., 680 e no. 3, 682-685. 689. 691. 697. 710. 713. 722 no. 2, 734. 740. 746. 749; II, 57. 59 no. 3, 83. 106. 114. 137 no. 1, 139. 143. 206 e seg., 252. 266. 294. 318. 324. 356 e seg., 593.
— (degli) Armanno, I, 640. 643.
— Baldassarre, I, 340 e no. 1, 408. 424. 436. 451. 455. 470. 477 e seg., 501. 503. 528. 541. 586. 589. 591. 630. 672 e seg., 679; II, 44.
— Bartolommeo, I, 186. 234 no. 2.
— Bartolommeo di Baldasarre, II, XLI. 420. 461. 465.
— Cherubino di Bartolommeo, I, 287. 289 no. 1, 291 e seg. 297. 302. 308. 311. 329. 341 e no. 1, 350. 353 no. 5, 380. 383. 391. 460 e seg., 575. 598.
— Cherubino di Felcino, I, 660. 688. 722 no. 2, 740. 748; II, 4 no. 4, 166. 592.
— Felcino, I, 242. 282. 595. 600.
— Galeazzo, I, 437. 464. 500. 534. 567. 595. 619.
— Giulio Cesare, I, 663. 673 e seg., 682. 684. 686 e seg., 693 e no. 1, 695. 697. 702-705. 707 e seg., 710. 722 no. 2, 729. 744 e seg., 746 e seg.; II, 13. 43. 46. 53. 57. 140. 160. 170. 173. 178. 234. 294 no. 1.
— Lodovico, II, 44. 46. 48 e seg., 56 e no. 1.
— Lorenzo, detto della Lita, I, 380. 420. 435. 443. 555. 567. 585. 601.
— Nicolò, I, 66. 112 e no. 1. 113. 144 e seg.
Armellini, fam. per., II, 282 no. 2.
— Francesco, cardinale, II, 282 e no. 2, 304. 308. 314. 318. 446.
Arrigo VII, coronato in Roma, entra in Toscana, e muore a Buonconvento, I, 78-88.
Arrigucci, fam. per., prima *da Monte Giuliano* (vedi), II, 295. 383 no. 1, 388 no. 2, 475.
Arte dei Bambacari, I, XLVIII. 238 e no. 2; II, 531.
— dei Barbieri, I, XLVIII. 239; II, 531.
— dei Barlettari, I, XLVIII. 240. 693; II, 530.
— dei Battilana, I, XLVIII. 240. 698; II, 529.
— dei Bovattieri, I, XLVIII. 240; II, 531 e no. 2.
— dei Caldarari, II, 530.
— dei Calzolari, I, XLVIII e no. 5, 239. 418. 715; II, 528.
— del Cambio, I, XLVII e no. 1 a 4, XLVIII no. 5, 239. 349 e no. 1; II, 409. 528. — V. Auditori.
— dei Canestrari, I, XLVIII. 240; II, 531.
— dei Cappelli, I, XLVIII. 240. 693; II, 529.
— delle Cappelle (o cappelli da donna), I, XLVIII. 240. 693; II, 530 e no. 6.
— dei Cartolari, I, XLVIII. 239. 693; II, 530.
— dei Cestari e Corbari, I, 693; II, 530.
— dei Ciabattieri, I, XLVIII. 239. 693; II, 530.
— dei Cimatori, I, XLVIII. 239 e no. 4, 693 e no. 3; II, 531.
— dei Fabbri, I, XLVIII. e no. 5, 298. 418; II, 528.
— dei Ferrari, I, XLVIII. 240. 693; II, 529 e no. 6.
— dei Fornari, I, XLVIII. 240. 693; II, 531.
— dei Funari, I, XLVIII. 239. 693; II, 530.
— della Lana, I, XLVIII. 239. 302. 408. 415. 636; II, 529.

Digitized by Google

Arte dei Macellari, I, XLVIII. 238; II, 529.
— dei Mataraszari, I, XLVIII. 239. 693; II, 530.
— della Mercanzia, I, XLVII. XLVIII no. 5, LV. 66. 238. 239 no. 1, 334. 715; II, 409. 422. 474. 528.
— dei Merciari della tasca, I, XLVIII. 240 e no. 4, 693; II, 530.
— dei Miniatori, I, XLVIII e no. 5, 239 e no. 3, 693; II, 531.
— degli Orafi, I, XLVIII. 238. 693; II, 531.
— dei Panni-vecchi, I, XLVIII. 240 e no. 3; II, 528.
— dei Pellicciari, I, XLVIII. 240. 693; II, 531.
— dei Pescialoli, I, XLVIII. 239; II, 528.
— dei Pettinari, I, XLVIII. 240. 693; II, 530.
— della pietra e legname, I, XLVIII. 239 e no. 2; II, 529.
— dei Pietrajoli, I, XLVIII. 240. 693; II, 530.
— dei Pittori, I, XLVIII e no. 5, 240. 693; II, 530.
— dei Pollaioli, I, XLVIII. 240. 693.
— dei Procaccianti, I, XLVIII. 240; II, 529.
— dei Sartori, I, XLVIII e no. 5, 239. 436; II, 528.
— degli Scudellari, I, XLVIII. 240. 693; II, 529.
— dei Sellari, I, XLVIII. 238. 693; II, 531.
— della Seta, I, XLVIII no. 2.
— degli Spadari, I, XLVIII. 240. 693; II, 530.
— degli Speziali, I, XLVIII. 239; II. 530.
— degli Spizzicarelli, I, XLVIII. 239 e no. 5; II, 531.
— de' Tavernari, I, XLVIII. 238. 436; II, 529.
— dei Tegolari, I, XLVIII. 240; II, 531.
— dei Tintori, I, XLVIII. 240. 408; II, 531.
Arte dei Vasari, I, XLVIII. 238. 693; II, 529.
— dei Zoccari, I, XLVIII. 239. 693; II, 530.
Arti (Collegi delle), I, XLVI. XLVIII. LV e seg., LX. 321. 340; II, 408 e seg.
— grosse e minute, I, XLVII. 318.
Artiglieria introdotta da Carlo VIII in Italia, II, 63 e no. 5, 64. 183 no. 1. — Imitata dai Perugini, 147 e no. 2.
Ascagnano (d'), fam. per., I, 400; II, 593.
— (d') Cinello, I, 381. 406. 422. 545 no. 2.
Ascoli assediata dalle genti del Papa, I, 321. — Passa dal dominio Sforzesco a quello della Chiesa, 571. 572 e no. 1.
— (da) Lemmo, pod. per., I, 124.
Asini (degli), fam. per., I, 246. 315. e no. 1.
Asisani fuorusciti, sono cacciati da Gubbio e da Foligno, I, 528. — Riammessi in patria, 564 e seg. — In disgrazia di Giovanni XXII, II, 491. 495.
Asisi, sue prime vicende politiche, I, 9 e no. 1, 17. 25. — In guerra coi Perugini, 55. 520 e seg. — Soggetta a Perugia, 62. — Si arma in sua difesa, 73. — Caccia i Guelfi, 87; — e i Ghibellini vanno in ajuto della loro fazione in Spoleto e Nocera, 88 e no. 1. — Assediata e vinta dai Perugini, loro si sottomette, 88 e seg., 93; — e li ajuta contro i Tarlati d'Arezzo, 136; — poi contro Bettona, 160 no. 1. — È occupata dall'Albornoz, 203. — Soggiace alla signoria di Biordo, 261; — poi di Ceccolino Michelotti, quindi dei Perugini pel papa, 271 no. 1, 273. — Muta tre volte stato in un giorno, 274. — Interdetta da Bonifacio IX, 276 no. 2. — Divisa dalle fazioni, 303. 304 e no. 1, 306

Digitized by Google

e no. 1, 307. — Si vuole unita al governo di Perugia, 342 no. 2, 353 no. 5. — Dominata da Niccolò della Stella, 366 no. 4., 374-376. 396. — Il suo contado è occupato dagli Sforzeschi, 403. — Governata dai ministri papali, 404; — e le fortezze son tenute dai Fiorentini, 424. — In timore delle armi di Francesco Piccinini, 427. 429. — La parte di sopra esce della città, 430. — Dominata dallo Sforza, 430. 435. — Vettovagliata da Balduino da Tolentino, 453. — È bersagliata dai fuorusciti, 457 — Fa onta agli ambasciatori perugini, 461. — Presidiata dagli Sforzeschi, 485. — In guerra coi Perugini, 488 e segg., 493 e seg., 496 e segg., 501 e no. 2, 502 e seg.; — e con Niccolò Piccinino, 505-510. — È vinta e saccheggiata, 510-516. 519 e seg., 522 e no. 2. — Profferta in vendita da Eugenio IV ai Perugini, 529 e no. 1. — Consegnata dai Piccinini alla Chiesa, 561. 564. — Ambita da Francesco Sforza, 590. — Occupata da Jacopo Piccinini, che la rende alla Chiesa, 632 e no. 2. — Travagliata dai partiti e dalle armi dei Baglioni, II, 9-12. 14 e seg., 41. 73-77. — Danneggiata dai soldati del duca Valentino, 157. 211. — Vi rientrano i fuorusciti, 334; — e Braccio Baglioni, 336.

Asisi (d') Guglielmino, I, 154 no. 3.

— (d') Guglielmo di Ciuccio, vicario del duca d'Atene, I, 130 e seg.

— (d') Muzio, II, 492. 595. 521.

— (d') Pucciatto, I, 161 no. 2.

Astancolli Paolo, da Todi, I, 652 no. 1.

Asti (d') Tommaso, viceleg. per., II, 241 e seg.

Atene (duca di) Gualtieri, I, 63. 91. 124 e seg., 130 e segg., 183 no. 3; II, 532.

Attavanti Paolo, creduto autore di memorie istoriche di Perugia, II, XI no. 3.

Attendolo Lorenzo, entra nella rôcca di Spoleto, I, 383.

— Michelotto, I, 315 no. 1. - Stanzia nel territorio di Perugia, 322. 328. — In ajuto della Chiesa contro la città di Castello e Bologna, 230; — e contro Niccolò della Stella, 373 no. 2. — Scorre le terre dell'Umbria, 389. 450 e seg. — Occupa alcune castella nel territorio di Todi, 450 e seg. — Entra in Toscana, 452. — Si trova alla battaglia d'Anghiari, 458. — Difende Cremona dai Visconti, 581 no. 2, 588. — Sconfitto a Caravaggio, 610 no. 4.

Atti, famiglia di Foligno, I, 443 no. 3.

— (degli), detti dei Cataiani, famiglia di Todi, I, 497 no. 1; II, 20 e segg., 230. 595.

— (degli) Cataiano, I, 272 no. 3.

Auditori del Cambio, I, XLVII; II, 409.

Bacci Carlo, II, 367.

Bacerotti, famiglia di Foligno, poi detta de' *Flavi*, I, 443 no. 3.

Baciaila, in Toscana, I, 158.

Baglioncella (della), fam. per., II, 271.

Baglioni, fam. per., I, 106 no. 1., 209. 215. 630; II, 99. 433. 593.

Baglioni: origine delle loro discordie coi degli Oddi, I, 106 no. 1., 160 no. 1. — Congiurano contro la libertà della patria, 208 e no. 5 — Si pacificano coi degli Oddi, 654. — Difendono Spello dai Folignati, 659 e segg. — Ricevono ambasciatori da varie città e terre, 663. — Trattano la pace cogli Oddi, Ranieri, Arcipreti e Armanni, 679. 680 e no. 3, 684 e seg. — Cacciano gli Oddi dalla città, 686 e seg. — Acquistano grande potere, 689. 713 no. 1, 723. 729 no. 2, 755 e seg.; II, XXVII. — Fanno guerra ai fuor-

Digitized by Google

usciti, I, 701 e segg. — Scuoprono una congiura contro di loro, 740 e no. 3, 741 e no. 1. — Crescono di potenza, II, 12 no. 3. — Confinati dal papa, 369 e no. 3. — Loro case demolite, 384. 386. — Riacquistano lo stato, 396.

Baglioni Adriano di Gentile, II, 311 e no. 1, 431. 436. 444 e seg.

— Adriano di Guido, detto Morgante, I, 680. 692. 745 e seg. 750; II, XXIV. 11 e no. 1., 12. 41. 47. 62. 66 e seg., 82. 89. 103. 115. 123. 128. 138 e segg, 141. 148. 154. 157. 162-166. 169-174. 177. 182. 187. 193-199. 247. 436.

— Alberto, I, 642; II, 592.

— Alessandro, II, 304.

— Amerigo, I, 312 no. 1.

— Andrea Giovanni, vesc. per., 393 e seg., 523. 548. 556. 607 no. 1, 620.

— Annibale, II, 304. 324.

— Ascanio, I, 639.

— Ascanio di Ascanio, II, 249.

— Astorre di Gentile, II, 306 e no. 4, 431. 436. 444 e seg.

— Astorre di Guido, I, 679, II, XXIV. 10-16. 18. 20 e seg., 28-31. 40. 41 e no. 1., 42-45. 50-56. 61. 73 e segg., 77 e seg., 82. 92 e seg., 97 e seg., 103-111. 115. 117 e seg., 122. 125. 147. 154. 426.

— Atalanta, II, 125 e seg., 132. 134. 434 e seg.

— Baglione di Bartolomeo, II, 516.

— Baglione di Fortera, I, 287. 311. 319. 348. 354. 356 e seg., 376. 476. 478. 523. 574.

— Baglione di Gualfreduccio, I, 106 no. 1, 131. 133. 187.

— Baglione di Guido II, 434.

— Baglione di Maffuccio, I, 165 no. 1.

— Baglione Novello, I, 175; II, 540.

— Baglione di Pietro, II, 592.

— Baglione di Silvio, I, 700.

— Bastardo di Mainardo, I, 163 no. 1, 164 no. 1, 165 e seg.

Baglioni Becello di Giacomo, I, 106 no. 1.

— Becello di Gualfreduccio, I, 64 e seg., 98 e segg.

— Braccio di Grifonetto, II, 42. 104. 267. 294 no. 1, 316. 333 e no. 3 e 4, 334. 336. 348. 354. 356-359. 366. 369 no. 3, 370 no. 1, 396. 431. 435. 444.

— Braccio di Malatesta I, 412 e no. 3, 418. 422. 431. 464. 475. 493. 502. 519. 525. 536. 540 e seg., 541 e no. 1, 546. 549 e seg., 555. 560. 562. 574. 591. 593 e no. 2, 613. 616 e seg., 621. 631 e no. 2, 633. 643. 646. 648. 651. 663; II, XXIV. 7 e no. 2, 104 no. 2, 144. 435.

— Camilla, II, 20 e no. 1.

— Camillo, II, 600.

— Carlo di Braccio, II, 396.

— Carlo di Eulisie, II, 273.

— Carlo di Giovanni dei Cipolla, I, 718.

— Carlo di Malatesta, I, 621. 638; II, 144. 435.

— Carlo, detto Barciglia, II, 11. 52 e seg., 62. 68. 74 e seg., 82 e seg., 88. 92. 103. 105. 112-117. 119-125. 129-133. 136 e seg., 142. 161 e seg., 164 e segg., 177. 185. 200. 216. 224. 230 e seg., 236 e segg., 252 no. 2, 276 e seg., 279. 285. 435 e no. 1, 438. 606 e seg.

— Carlo, scrittore di storia perugina, II, XVII no. 2.

— Cavaliere (il) di Baglione, I, 191 no. 1.

— Cipolla (il) di Filippo, I, 289.

— Colaccio, I, 106 no. 1, 191 no. 1, 194.

— Costantino, II, 304. 437 no. 2.

— Cucco, I, 65. 88. 103.

— Elisabetta, II, 286.

— Ercole, vescovo di Orvieto, II, 258. 265. 267. 279 e no. 2, 290 no. 1, 436.

Digitized by Google

Baglioni Eusebio, II, 278 e seg.
— Federigo, I, 724.
— Feriere (il) di Nello, I, 281.
— Feriere (il) di Oddo, 1, 253.
— Feriere (il) di Pandolfo, I, 279 e seg.
— Fileno, II, 324.
— Filippo di Braccio, I, 654. 717; II, 27 e seg., 104. 113-118. 126 e seg., 132. 143. 230.
— Filippo di Giacomo, I, 614.
— Filippuccio, I, 65 e seg., 103. 106 e no. 1; II, 522.
— Filomena, II, 272.
— Francesco di Giacomo, I, 106 no. 1
— Francesco di Lodovico, II, 592.
— Francesco di Nello, I, 618.
— Gabriello, I, 640.
— Galeazzo, II, 345. 354. 359.
— Galeotto, I, 208 no. 5; II, 434.
— Galeotto di Baglione, I, 106, no. 1.
— Galeotto di Griffonetto, II, 104. 275. 290. 294, e no. 1. 316. 324. 349. 435.
— Galeotto di Lello, I, 591. 603. 616. 623. 716.
— Gentile, I, 653. 739 no. 2; II, 52. 103. 120 e seg., 126. 128 e segg., 133. 148. 162. 165 e seg., 196. 213. 219. 226. 231. 237-241. 247 e seg., 250. 252. 257 e segg., 261. 265 no. 2, 266 e seg., 269-272. 274. 276. 278. 285. 287-297. 300-304. 306. 316. 318. 324 e no. 3, 436. 438 e seg., 599. 615.
— Giacoma, II, 249.
— Giovanni, II, 434.
— Gio. Francesco di Gio. Paolo, II, 331.
— Gio. Paolo di Orazio, II, 302. 348. 356. 359. 441.
— Gio. Paolo di Ridolfo, I, 716. 718 e seg., 728. 730. 733 e seg., 738. 746; II, XXXVIII. 10 no. 3, 11 e seg., 18. 20 e seg., 28. 41 no. 1, 45. 52. 54. 56. 60 e seg., 74 e seg., 77. 84. 92 e seg., 103. 105. 114 e segg., 119 e segg., 126-141. 147 e segg., 151 e seg., 153 e no. 1, 157-167. 169-173. 177. 182. 186. 187 no. 1, 192-195. 199. 204. 206 e seg., 208 e seg., 213 e segg., 218 e segg., 224-243. 247 e seg., 250 e segg., 254. 257 e seg., 264. 265 e no. 2, 266. 268 e seg., 271 e seg., 274 e segg., 278 e seg., 285-289. 434. 437 e no. 2, 438 e seg., 595. 599-615.
Baglioni Gio. Taddeo, II, 250. 266 e seg., 271. 278 e seg., 609.
— Girolamo, I, 628 no. 3.
— Girolamo di Euliste, II, 474 e seg.
— Gismondo di Guido, I, 672 e seg., 678. 682 e seg., 701. 709. 711. 713. 746. 748; II, 11. 52. 59. 82 e segg., 90. 92. 103. 117 e seg., 125. 160. 272. 436.
— Giuliano di Binolfo, I, 236 e no. 3.
— Giuliano del Feriere, I, 611.
— Golino, I, 233.
— Grifone di Braccio, I, 648 e no. 1; II, XXIV. 7. 11. 52.
— Grifone di Braccio (3.°), II, 396.
— Griffonetto di Grifone, I, 687. 691. 699. 715; II, 30. 42. 69. 92. 103 e seg., 107. 110. 113 - 117. 119 e seg., 123. 125 e seg., 132 e segg., 195. 435.
— Guelferio, I, 106 no. 1.
— Guido di Baglione, II, 434.
— Guido di Gentile, II, 285. 290.
— Guido di Malatesta, I, 603. 616. 621. 654. 661 e seg., 663 no. 1, 673. 679. 682 e seg., 684-687. 689. 692. 704. 706. 715. 719. 722 no. 2, 728 no. 1, 729. 731. 743; II, 5. 18. 38 e seg., 41 no. 2, 42. 45. 57. 61 e seg., 88. 102 - 105. 108. 112. 117 e seg., 125. 154. 435 e seg., 448. 592.
— Ippolita, II, 152 e seg.
— Isabetta, I, 684.
— Leone, II, 304. 336 no. 1.
— Lodovico, I, XXIX no. 5.
— Lodovico di Guidarello, I, 106 no. 1.

Digitized by Google

Baglioni Lodovico di Pietro, I, 366 e no. 2, 406. 449. 559. 574. 605. 614. 623 no. 1.
— Lodovico di Ridolfo, I, 656. 748; II, 122.
— Lorenzo, II, 270 e seg.
— Lorenzo-Maria, II, 420.
— Lucrezia, I, 669 no. 1, 737; II, 12. 252.
— Malatesta di Gio. Paolo, II, XVI. XXXVIII. 154. 260 e no. 3, 264. 267. 271 e seg., 279. 284 e seg., 287 e seg., 291-296. 298 e segg., 307 e no. 1, 309 e no. 2, 329 e no. 1, 331-337. 339. 342. 343 e no. 1, 345 e segg., 434. 439-443. 614.
— Malatesta di Pandolfo, I, 290 e segg., 295 no. 3, 297. 306. 317. 333. 335. 341. 350. 353 no. 5, 354. 363. 380. 383. 391. 403. 411-414. 600; II, 144 e no. 2, 434
— Malatesta di Polidoro, I, 655.
— Malatesta di Ridolfo, I, 658 e no. 1, 662 e seg.; II, 436.
— Marcantonio di Guido, I, 736. 738. 744; II, 4 no. 4, 52. 54. 103. 111. 115. 123. 141 e no. 1, 148. 436.
— Maria Costanza, II, 270.
— Mariano, I, 690. 692. 714. 748.
— Mariotto, I, 310. 325. 329. 351. 365 e no. 2, 376 e seg., 379 e no. 1, 380. 383. 408 e seg., 412. 422. 430. 436. 442. 451. 460. 464. 467. 499. 557. 559 no. 1, 567. 569 no. 2, 586. 589. 619.
— Mariotto di Alberto, I, 698; II, 211. 284.
— Monte, I, 208.
— Nello di Braccio, I, 500.
— Nello di Pandolfo, I, 293. 350. 412. 414. 420 e seg., 441. 455. 460-463. 470. 503. 524. 528. 541. 574. 586. 589. 591. 596. 612. 624. 631 e no. 4; II, 434.
— Niccolò di Carluccio, I, 106 no. 1, 191 no. 1
— Niccolò di Galeotto, II, 558.
Baglioni Niccolò, detto il Barcollo, I, 636; II, 434.
— Oddo di Baglione, I, 106 no. 1, 151. 209. 238. 251.
— Oddo di Carlo, I, 642 e seg., 649.
— Orazio, detto Boldrino, I, 655 e no 1, 662 e seg.; II, XXIV. 436.
— Orazio di Gio. Paolo, II, 259. 262. 269. 271. 275. 278. 283. 287 e seg., 291 e seg., 294. 296-303. 305. 309 e seg., 314. 317 e seg., 324. 328. 346. 436. 439. 443. 602-605.
— Oriviere di Carlo, I, 682.
— Ottaviano, I, 730 e no. 2; II, 11. 16. 436.
— Pandolfo di Nello, I, 418. 424. 505. 560 no. 3, 636; II, 434.
— Pandolfo di Oddo, I, 234 e seg., 248. 251. 253. 254 no. 3, 255 e no. 2, 258 e no. 1 e 3; II, 434.
— Pellino di Cucco, I, 106 no. 1. 191 no. 1, 225 no. 1, 236. 254 no. 3, 255 no. 2, 258 no. 3.
— Penelope di Guido, I, 747.
— Pero, I, 106 no. 1.
— Pier-Matteo, I, 106 no. 1.
— Polidoro di Malatesta, II, 421.
— Polidoro di Pellino, I, 368. 391 e seg., 395 no. 1, 401. 407. 420. 452. 467. 471. 564. 573. 611. 615.
— Pone, I, 106 no. 1.
— Ridolfo di Malatesta, I, 592. 634. 636 no. 2, 643. 662. 663 no. 1, 673. 675. 677-680. 686 e seg., 689-692. 694. 704-707. 710. 715 e seg., 719. 722 no. 2, 723. 725 e segg., 728 e no. 1, 729 e segg., 739 e segg., 743. 745; II, 5. 19. 21. 62. 103. 109. 121. 126. 148. 154. 163. 436. 592.
— Ridolfo di Malatesta (4.°), II, XL e seg., 285. 346 e segg., 356. 358 e no. 1', 359. 364 no. 1, 366. 373. 379 e seg., 392. 396. 398. 431. 434 e seg., 443 e segg., 454-471. 624.
— Roberto, I, 106 no. 1.

Digitized by Google

Baglioni Sforza di Grifonetto, II, 104.290. 294 e no. 1, 333 no. 3, 349. 435.
— Sforza di Malatesta, I, 617.621; II, 435.
— Sforzino, II, 115.257.266.304.
— Simone, I, 106 no. 1.
— Simonetto, I, 718.743; II, 11. 28.31 e no. 4, 49 e seg., 62.68. 92. 103. 105 e segg., 110. 115. 117.119.122.125.154.437.
— Sulpizio, I, 462.
— Tommaso, I, 106 no 1.
— Troiano, II, 268 no. 2.
— Troilo, vesc. per., I, 705 e no. 1, 706. 738 e no. 2, 739 no. 2; II, 13.52.97.103 126. 128. 148. 187. 249.437.
— Troilo, II, 388 no. 2.
— Uccio, I, 66. 105.106 e no. 1, 107.160.163 no. 1.
— ..... figlia di Nello e moglie di Roberto da Monte Alboddo, I, 545.562.
— ....figlia di Pandolfo, I, 636.
— ....sorella di Gio. Paolo di Ridolfo II, 77.
Bagni (da) Gio. Francesco, I, 634.
Bagni di Vignone, guasti da' soldati perugini, I, 186.
Bagnorea: si dichiara contro i Viterbesi per Urbano V, I, 205 no. 3.
Bailitores solietatum, I, XLV.
Balbano Girolamo. vesc. per., II, 187 no. 2.
Baldeschi, fam. per., I, 341 no. 3, 342.350.420.422.434 e seg., 514. 606.619 e no. 1, 621. 642. 669. 673. 732. 749 no. 3; II, 72 no. 3, 216. 250. 252 no. 4, 256 e seg., 262. 266. 273 e seg., 279 no. 3, 293.296.316. 335. 348. 351. 356. 357 no. 3, 383 no. 1, 386, no. 2, 475.593.599.615.
— Angelo di Francesco, I, 287.
— Baldo, I, 211.
— Carlo, I, 285 e no. 2, 288.
Baldeschi Francesco, cronista perugino, II, XVII no. 2.
— Matteo, II, 72 e no. 3, 252 no. 4.
Baldini Francesco, somasco, II, XVII no. 2.
Balestrini Lauro, scrittore di memorie sopra Perugia, II, XVII no. 2.
Banca (dalla), fam. per., I, 193.
Barbadori Donato, I, 214.
Barbano Girolamo, vesc. per., I, 740 no. 1.
Barbo Pietro, poi Paolo II, I, 632 e no. 5.
Bardi, cacciati da Firenze, I, 132.
— (de') Andrea, pod. per., I, 182 no. 2.
— (de') Vieri, pod. per., I, 95 e no. 1.
Barigiani, fam. per., I, 274 no. 2, 484; II, 421.
Barone Bono, pod. per., I, 15; II, 479.
Bartoli Francesco, II, XVII.
Bartolini, fam. per., I, 628. 662. 672.731.
Bartolini Baldo, I, 641.655.662.676. 715.736 e no. 2.
— Mariano, I, 662.666 e no. 2, 713.715.
— Marcantonio, II, 412 e no. 3, 421.
— Nicolò di ser Cola, I, 408.594. 622.628.
— Onofrio, I, 234 no. 2, 274 no. 2, 277 e seg.
Bartolo da Sassoferrato, II, 267. 411.
Barzi, fam. per., I, 180.258 e no. 2, 291.333.348.356 e seg., 365. 416.422. 461. 468. 514.606.623. 642.723.749; II, 56 e no. 2, 59 no. 3, 227 e seg., 230.593.
Baschi (da), famiglia di Orvieto, I, 82 no. 4, 139.141.
— (da) Bindo, I, 82 no. 4, 83.
Bassa Magna (dalla) Arrigo, I, 163 no. 1.

Digitized by Google

Bastia, nel territorio di Asisi, detta isola Romanesca. — Assediata e distrutta dai Perugini, I, 88. — Posseduta da Ceccolino Michelotti, poi dagli Asisani, 273. — Interdetta, 276 no. 2. — Occupata dal legato di Perugia, 301. — Sua rôcca demolita, 304 e seg. — Si dà a Malatesta, 350. 353 no. 5; — poi a Braccio Baglioni, 412 e segg., 422. — Battuta dagli Sforzeschi, 493. — Fortificata dai Baglioni, II, 88. — È ler tolta da Clemente VII, 303; — e da Paolo III, 363 e no. 2.
Bastia (dalla) Girolamo, II, 336 no. 1, 458.
Battifolle (conte di) Simone, I, 132 e no. 2.
Beccarini, fazione in Perugia, I, LXII. 233. 234 e no. 3, 630.
Beccatiquello, nel contado di Spoleto, I, 72. 171.
Becchetti. V. Penitenza (Frati della).
Becci Gentile, vescovo di Arezzo, I, 657 no. 1.
Beccuti, fam. per., I, 314. 315 no. 1, 330 e no. 2, 399.
Belanti...., capit. sanese, II, 26. 29 e no. 2.
Belforte, nella Marca, I. 487 e seg., 495.
Belforti Bernardo, pod. per., I, 153.
— Giuseppe, II, XVII no. 2.
— Luigi, II, XVII.
— Ottaviano, pod. per., I, 105 e no. 3, 106 no. 1, 125.
— Roberto, pod. per., I, 137 e no. 1.
Belmonte (di) Andrea, I, 200. 202 e no. 2.
Bellotto Giovanni, I, 230 e no. 1, 235.
Beltrando (di) Pietro, cardinale, I, 177.
Benedetto XI, muore in Perugia, I, 60.
— XII, sue lettere al comune di Perugia, II, 507-510. 514 e seg., 521 e seg.
Benedetto XIII. Vedi, Luna (di) Pietro.
Benincasa, fam. par., I, 209.
— Marcantonio, II, XVII no. 2.
Benini Michele, I, 454 e no. 2, 457. 459-462. 463 e no. 1.
Benivogli, respinti da Bologna, II, 299.
— Ercole, II, 77. 163. 251.
— Ermete, II, 204 no. 2.
— Giovanni, I, 650. 674 e no. 4, 675. 692 e no. 1; II, 168 e seg., 179. 202. 204 e no. 2.
— Sante: congiura ordita in Bologna contro di lui, I, 619 e no. 3.
Benvenuti Andrea, pod. per., I, 134 e no. 2.
Berardelli, fam. per., I, 388.
Berarducci Enrico, pod. per., I, 60 no. 2.
Bergamino Gio. Pietro, I, 675 e no. 1.
Bernardino (san) da Siena, predica in Asisi e in Perugia, I, 313 e seg., 319 e no. 1; - e prima in Roma, 314 no. 2. — Torna a predicare in Perugia, 323. — Poi in Gubbio, 324. — Di nuovo in Perugia, 434. 470. — Muore all'Aquila, 548. 626.
Beroide. V. Broite.
Bettini Sforza, I, 723 e no. 3.
Bettole (Le), nel contado di Cortona, I, 184.
Bettona, I, 33 e seg. — Combattuta dalle fazioni, 127 e seg. — Soccorre i Perugini nella guerra coi Tariati, 136. — Si ribella dal comune di Perugia, da cui alla fine è vinta, 160-166; — ma non cessa dall'avversare i Perugini, 225 no. 2, 226. — Il suo contado è predato da Balduino da Tolentino, 453. — Saccheggiata dai soldati del duca Valentino, II, 155. — Raccomandata ad Adriano Baglioni, 187. — Conceduta dal papa a Gio. Paolo Baglioni e discendenti, 275. - Tolta ai Baglioni da Clemente VII, 352.

Digitized by Google

— Assediata da Ridolfo Baglioni. 358. — Tolta ai Baglioni dal Papa, 363 e no. 2, 370. — Resa a Ridolfo Baglioni da Giulio III, 396.
Bettona (da) Giovanni, I, 163 no. 1.
— (da) Tartaro, I, 538.
Bevagna, I, 11. 33 e seg., 40. 171. 225. 441; II, 342.
— (da) Antonello, I, 743.
— (da) Troilo, I, 686. 691. 742.
Bevilacqua Gio. Batista, I, 347.
Bibiena, occupata dai Fiorentini, I, 190; - dai Veneziani, II, 93 e no. 1.
Bici, famiglia di Foligno, I, 443 no. 3.
Bigazzini, conti di Coccorano ec., I, 67. 137 e no. 3, 449; II, 84 e no. 1 e 2, 85 e no. 2 e 3, 89 e no. 3, 362. 465. 594.
Bini Vincenzo, II, XVI.
Biondo Guasparre, I, 698.
Bisegli (principe di) Sigismondo, II, 73 e no. 1 e 2.
Bisochetti, poi Narducci, fam. per., I, 288. 296. 419. 422. 514. 547. 591. 641. 666. 697; II, 293.
Boccoli, fam. per., I, 191 no. 1, 192 no. 1, 193. 449.
Bologna, tumultua contro la parte della Chiesa, I, 329 e no. 3. — Mal governata dal Papa, 345 e no. 1, 359. — Apre le porte ai soldati dei Visconti. 429 e no. 2. — Occupata da Niccolò Piccinini, 449. — Insorge contro Francesco Piccinini, 530 e no. 1, 533. 536 e no. 1, 538; — e contro i Ghisilieri e Canedoli, 570 e no. 2, 593 e no. 2.
Bolsena, assediata da Lodovico il Bavaro, I, 100.
Bombarde, loro uso in Perugia I, 197 e no. 2.
Bonaguidi Angelo, pod. per., I, 166 no. 6.
— Nicolò, I, 166 e no. 6.
Bombarone. V. Barone Buono.
Boncambi, fam. per., I, 185. 210. 234. 398. 683 e no. 1, 699 e segg., 706. 714. 750; II, 363. 378. 421. 461. 592. 594. 600.
Boncambi Boncambio, I, 350. 365 e seg., 186. 193. 398. 407. 573 e seg., 605. 613. 715 e no. 1, 622. 628.
Bongarthen Anichino, I, 185 e no. 1, 195-198. 199 no. 1, 200 e seg., 202 e no. 1.
Bonifazio VIII, sua elezione, I, 59. — Scrive ai Perugini, II, 490.
— IX in Perugia, I, 254-256; — ove pacifica le fazioni, 257. — Si obbliga di stare in Perugia, II. 557 e segg. — Sue lettere al comune perugino, 562-565. 570 e seg.
Bonriposi Francesco di Mansueto, I, 288. 293.
— Ranaldo di Mansueto, I, 455 e seg., 535. 561. 593. 606.
Bontempi, fam per., I, LXXXVI, 51. 220. 315 no. 1, 330 e no. 2, 383. 398. 603. 605. 690. 697. 703. 739. 742; II, XXXIII. 43 no. 1, 57 e seg., 333. 344. 348. 368. 392 e segg.
— Andrea, vesc. per., I, 474 e no. 2, 209. 215. 226 e no. 3, 251 e no. 2.
— Candido, I, 370. 388 e no. 1, 392.
— Cesare, cronista perugino, II, XXIX-XXXIII. 284 no. 3, 326. 352 e seg., 384 e seg., 474 e seg.
— Marcantonio, cronista perugino, II, XXXIII e no. 1.
Borghese Jacopo-Filippo, II, 336 no. 1.
Borghetto, e prima Borgonuovo, conti. per., I, 245. 534. 650 no. 1 689; II, 313 no. 3.
Borgia Cesare, duca di Valenza, II, 4. 23 no. 1. 70. 71 e no. 2, 73 e no. 2, 78 no. 1, 79 e no. 2, 80 e no. 1, 81 e no. 1, 95. 155-160. 168. 179 e segg., 191. 194 e seg., 200-222. 595.
— Giovanni, cardinale, II, 4 e no. 2, 89 e no. 1 e 2, 91. 95. 97 e no. 1.
— Giovanni, duca di Candia, II 4 e no. 3, 70. 71 e no. 2, 72 e no. 2, 95 e seg.

Digitized by Google

Borgia Lucrezia, II, 11. 70. 72 e no. 3, 186 e seg.
Borgo (dal) Gio. Andrea, II, 366 e seg.
— (dal) Mastino, pod. per., I, 322.
Borgondo Arduino, cardinale, I, 204.
Borgomuovo. V. Borghetto.
Borgo S. Sepolcro, I, 96. — Occupato da Neri della Faggiola e dai Perugini, I, 108 e no. 5; — ai quali dà aiuto contro i Tariati, 137. — Turbato da tumulti interni, 151. — Occupato dai Tariati, 156 e seg. — Funestato dai terremoti, 167. — Si sottomette alla Chiesa, 340; — e da Eugenio IV vien ceduto a Nicolò della Stella, 363 e seg., 401. — Raccomandato al comune di Firenze, 405. — Saccheggiato da Francesco Piccinini, 434. — È guastato dai soldati fiorentini, 447. — Si dà nuovamente alla Chiesa, 458.
Boscareto Nicolò, I, 202 no. 2.
Boschetti Roberto, viceduca e governatore d'Urbino, II, 289.
Boscoli Antonio, I, 675 e no. 3.
Bottonio Timoteo, II, XVII no. 2.
Bracciolini Inglese, pod. per., I, XLII. 121 e no. 1.
Brancadoro Girolamo, II, 286.
Brancaleoni Branca, I, 214 e no 1.
Brancalince Monaldo, I, 82.
Brandaglia (di) Martino, I, 150 e no. 2.
Brandolini Tiberio, I, 386 e no. 3, 610 no. 4.
Breccia Giovanni, I, 224.
Brescia divisa dalle fazioni, I, 320 e no. 2.
— (da) Maffeo, I, 122.
Bresciano (il), contestabile di fanti, I, 161 no. 2.
Brienne (di) Giovanni, pod. per., I, XL.
Broglia, capitano di ventura, I, 273 e seg.
Brotio (da) Andrea, I, 127.
Brotte, oggi Beroide, nel contado di Spoleto, I, 171. 451. 551.
Brufa, cont. per., I, 202 no. 2, 272; II, 364.
Brumelleschi Betto, pod. per., I, 75.
Brunforte (di) Ranaldo, pod. per., I, LIV.
Bruno Francesco, I, 207.
Brunoro Nicolò, I, 510.
— Piero, I, 478. 533. 535. 540 e no. 1.
Bruscaleto (da) Nicolò, I, 347.
Bucarelli, cont. per., I, 126.
Buffone Antonio. V. Meglio (di).
Buonanno (di) Andreuccio, I, 65. 101.
— Pietro di Andruccioio, I, 109. 118.
Buonconvento, abbruciato dai soldati perugini, I, 186.
Buondelmonti Nicolò, I, 153 e no. 1.
Buon-Governo (Dodici del), II, 595-599.
Buoni-uomini, I, XLV.
Burgos (cardinale di), leg. per., I, 209 no. 3, 215 e no. 1, 216 e no. 2, 217 e no. 3.
Buzaga (da) Bartolomeo, I, 298.

Cacciavillani Francesco, II, XVII no. 2.
Cacigli, fam. per., I, 235. 605. 620.
Caffarello Giovanni, viceleg. per., I, 356 e no. 2, 374. 392 e seg.
Cagli, I, XXXIX. Si sottomette a Perugia, 55. - Occupata dal conte di Urbino, 156. — È tenuta dai signori di Pietramala, II, 509.
Cagni, famiglia di Foligno, I, 443 e no. 3.
Caldora Iacomuccio, I, 469.
— Iacopo, I, 284 no. 2, 311. 321. 328. 355.
Caldoro Bernardino, II, 131.
Calendrino Filippo, I, 652 e no. 6.
Calisciana (da) Biagio, podestà di Milano, I, 367.
Camarani Azzolino, I, 118.
Cambio (di) Arnolfo, I, XLIV no. 5.

Digitized by Google

Cameno Gio. Francesco, II, XII no. 2, XLII.
Camerino, soccorre i Perugini, I, 72. 126. 136. — Occupata da Francesco Sforza, 388. 406 e seg. — Si difende dagli Sforzeschi, 422 e segg., 524. — Rioccupata dai Varani, 541 e seg. — Si accorda cogli Sforzeschi, 555. — Conquistata da Cesare Borgia, II, 200. — Ritorna ai Varani, 297. — Acquistata da Paolo III, 375.
Camarlenghi delle arti, I, XLVIII. 238. 621. 632; II, 408 e seg.
Camarlengo, I, XXXI. XLIX e segg.
Campagna (di) Gianni, vesc. per., I, 58.
Campagni Camillo, II, 359.
Campana del popolo, I, 120.
Campane del Comune, II, 452.
Campano Gio. Antonio, II, XXI e no. 1.
Campello (di) Cecchino, I, 611 e no. 3.
Campiglia, I, 596 no. 1.
— (da) Prete, II, 382 no. 4.
— (da) Taddeo, I, 94.
Campione del Comune, I, 200 e no. 1, 300. 323. 414 e seg., 418.
Campo della battaglia, I, 57. 66. 108. 166. 467; II, 145.
Campofregoso (da) Batista, I, 306 no. 2.
— Tommaso, I, 306 e no. 2.
Campori Francesco, I, 120 e no. 5.
Camuccia, I, 158. 184 e seg.
Camuso (Papa), capitano, I, 330 e no. 1, 346 e seg.
Canale, nel contado di Todi, I, 283.
— (da) Girolamo, II, 148 e seg.
— (da) Luca, I, 255 no. 2; II, 562.
Cancelliere dei Priori, II, 453.
Cancellieri Bartolommeo, pod. per., I, 138 e no. 1.
— Ranieri, pod. per., I, 108 e no. 3.
— Ricciardo, I, 155. 156. 214.
— Tito, I, 87 no. 1.
Candice, villa, I, 77. 80.
Cannamorta (da) Nicola, I, 257 no. 1.
Cannara, si sottomette a Perugia, I, 58. 520 e seg. — È tolta dal dominio di Perugia, 229 e seg. — È occupata dai Raspanti, 245. — Interdetta, 276 e no. 2. — Dominata da Malatesta, I, 292; — poi da Braccio Baglioni, 412 e segg., 422. — Ripresa da Paolo III, II, 363.
Canosa (di) Barone, pod. per., I, XLIII no. 1, 133.
Cantagallina, fam. per., I, 341 e seg., 603. 608. 616 e no. 2, 619. 622; II, 248 no. 3.
Cantarino del Comune, II, 453.
Capistrano (da) Giovanni, I, 607 no. 1.
Capitani del Contado, I, 329 e seg., 335. 340. 640. 714; II, 390. — Da quali famiglie si potevano eleggere, 593.
Capitano (palazzo del), I, 107.
— di battaglia, I, LXXVII.
— generale, I, LXXVI. 155 e no. 1.
— di guerra, I, XLIV. LVI. LXXVI e seg., 155 no. 1.
— di parte guelfa, I, LVIII.
— del popolo, I, XLIII e seg., LIX. 153 no. 2, 577 e no. 1.
— della taglia, I, 155 e no. 1.
Capizucchi Paolo, viceleg. per., II, 361 e seg., 364 e no. 1.
Capocavallo, cont. per., I, 196.
Cappella di S. Giuseppe, I, 671 e no. 2; II, 8 e no. 1.
Cappellano del Comune, II, 450.
Cappelletti, soldati greci e albanesi, II, 280 no. 1.
Capponi Capponcino, I, 395 no. 2.
Capra, fam. per., I, 714.
Capranica Domenico, gov. per., I, 344 no. 2, 348. 537 e seg., 543. 562. 564-568. 572 e seg., 575. 576 e no. 2; II, 37 no. 3.
Capua, saccheggiata dai Francesi, II, 184 e seg.
— (da) Matteo, I, 650 no. 3.
Caraccioli Roberto, I, 597 e no. 4. 598-601.

Digitized by Google

Caramani Ceccolino, I, 67 e no. 1.
Carbognana, nel Cortonese, I, 158.
Carbonaje, II, 27 e no. 1.
Carcassona (di) cardinale, I, 205.
Carestia in Toscana, II, 69 e seg.
Carlo IV, s'incorona a Monza, I, 174. — Va a Pisa, 175. — Si accorda coi Fiorentini e Sanesi, 176. — Va a Siena, 177. — Si corona in Roma, 177. — Ritorna in Toscana, 177 e seg. — Si rafforza nel dominio di Pisa, 178 e seg. — Concede privilegi al comune di Perugia, 180. — Ritorna in Lombardia, 180.
— *V*, I, si corona a Bologna, II, 340. — A Roma, 370 e seg.
— *VIII*, di Francia, sua discesa in Italia, II, 16 e seg., 20. — Va a Roma, 22 e no. 1; — contro il re di Napoli, 23 e seg. — Combatte al Taro, 63-69.
Carnajola (da) Francesco, I, 497 e seg., 524 e seg., 530.
Carpi (da) Manfredi, I, 552 no. 2.
Carpine (Pian di), poi Magione, I, 57, 110. 158. 196. 235 e no. 1, 650. 671; II, 81. 205. 224. 382 no. 4.
Carrara (Conte di), I, 269. 271. 277-279. 281.
— (da) Ardiccione, I, 299 no. 1, 470.
Carroccio, I, LXXVII.
Casa Castalda, nella diocesi di Nocera, II, 271.
Carvajale Bernardino, cardinale, II, 250.
— capitano spagnuolo, II, 268 e no. 3.
Casale Francesco, I, 700.
Casali (de') Bartolommeo, I, 112 e no. 3, 157 e segg., 167 e seg., 184 e segg., 187; II, 540 e segg.
— (de') Ranieri, I, LXIX. 110. 116. 138; II, 515.
Casalina, cont. per., I, 80. 108. 251.
Cassandra (della), fam. per., II, 357 e no. 2.
Castaldi Ristoro, II, 365.
Castel Bolognese, occupato dai Piccinini, I, 387; — dal duca Valentino, II, 166. 179.
Castelbuono, nella diocesi di Spoleto, II, 342.
Castel delle Forme, cont. per., II, 230. 355.
Castel dell'Oro, cont. per., I, 535.
Castel del Piano (da) Biagio, I, 444. 547 no. 5, 590.
Castel della Pieve, I, XXXI. — Soggetta a Perugia, 36 e no. 1, 55 e seg.; II, 482. — Sue interne discordie, I, 94. — Governata da' podestà Perugini, 169. — Tenuta dai papali, 219 e no. 2. — Occupata dai Michelotti, 255 no. 2; — e governata da Biordo, 261 e seg. — Interdetta da Bonifacio IX, 276 no. 2. — Devota al comune di Perugia, 291 e no. 2, 292. 302. 308; — che la ritiene come suo membro, 326, 342 no. 2, 353 no. 5. — Non accetta le imposizioni del papa, 340. — Si dà al governo di Perugia, 378. 466. — Sue convenzioni coi Perugini, 692. — Saccheggiata dal Borgia, II, 212. — Manda soldati per la difesa di Perugia, 279. — Saccheggiata dal marchese di Saluzzo, 313.
— (da) Bandino, I, 255 no. 2, 291 e seg.
— (da) Bandino, II, 163. 166.
— (da) Neruccio, I, 255 no. 2.
Castel di Piero (da) Simonetto, I, 431 e no. 4., 438. 470. 486. 492 e seg., 547. 550. 595. 622. 634.
— Pirro. V. Colonna.
Castellani Matteo, I, 317 no. 1.
Castellano (del), fam. per., I, 499.
Castellar Giovanni, gov. per., II, 4 e no. 4, 37 no. 3.
Castellare, V. Stefano (S.)
Castellario Berardino, detto monsignore della Barba, II, XLI. 382. 386 e seg., 460. 472.
Castellense Adriano, cardinale, II, 250 no. 14.

Digitized by Google

Castelnuovo, cont. per., I, 196. 229.
Castel-Piero, nel Viterbese, I, 431 no. 4, 432.
Castel-Pretino, cont. per., I, 196.
Castel-Rigone, cont. per., II, 9.
Castel S. Angelo, fortificato da Alessandro VI, II, 18.
Castelvecchio (conte di) Lippotero, I, 82 no. 4.
Castelvieto, I, 537.
Castiglioncello, nel contado di Siena, I, 185.
— (di) Enrico, pod. per., I, XLV.
Castiglione Aretino, assediato dai Perugini, I, 110. 111. 135-137; — ai quali si sottomette, ed è chiamato *Castiglione Perugino*, 137. — Occupato dai Tariati, 157. — Conceduto ai Perugini da Carlo IV, 180. — Custodito da soldati ungaresi, 185. — Occupato dai nemici di Perugia, 209.
Castiglione Chiusino, o del Lago, I, 5. 7 e no. 1, 55 e seg. — Assediato dalle genti di Arrigo VII, 80; — e dall'arcivescovo di Milano, 158. — Occupato dai papali, 219 no. 2. — Spetta al comune di Perugia, 326, — che ne presidia la rôcca, 350. — Tenuto dagli Oddi fuorusciti, 689 e seg., 719. 724 e no. 1. — Rilasciato ai Baglioni, 729 e no. 2. — Occupato dai fuorusciti, II, 26 e seg.; — da Giovan Paolo Baglioni, 223. — Saccheggiato da' fuorusciti, 359.
— *dell'Abbate*, nella diocesi di Perugia, I, 157. 699. 701. 709. 735 e seg.
— *de' figli d'Azzo*, cont. per., I, 156.
— *della Pescara*, I, 622. 627 e no. 1.
— *Ildebrando*, nel territorio di Gubbio, II, 485.
— *Perugino*, V. Castiglione Aretino.
— *Ugolino*, cont. per., I, 210.
— *Ugolino* (da), fam. per., I, 57. 128. 137.
Castracane Francesco, I, 178.
Catalani, vedi Atti (degli).
Catanei (de') Cino, pod. per., I, 141 e no. 2.
— (de') Gentile, pod. per., I, 87 e no. 1.
Catasti in Perugia, I, 422. 717. 718 e no. 1.
Catene nelle piazze e strade in Perugia, I, 64 e no. 1, 65. 95. 96 e seg., 312. 328. 332. 430. 437. 447; II, 473.
Catrano (da), fam. per., I, 637. 668.
Cavaceppi, fam. per., I, 400. 611. 735. 738; II, 58.
Cavalcabovi Adriano, I, 247.
Cavriani Galeazzo, gov. per., I, 576 e no. 1, 580. 582 e seg., 585 e segg., 589 e seg.
Cecano (cardinale da) Annibale, I, 152 e no. 1.
Ceccarini, fam. per., II, 420.
Celalba, nel territorio della Città di Castello, I, 653 e no. 6.
Celestino V, sua elezione in Perugia, I, 58.
Celle, cont. per., I, 80.
Cellevernio, nel contado della città di Castello, I, 113.
Celiole (da) Pietro, I, 190.
Cenci, fam. per., I, 718; II, 88. 133.
Cenerente (S. Maria di), I, 196.
Ceri, assediata e presa dal Valentino, II, 216. 217 e no. 1.
Cerqueto, cont. per., I, 73. 76. 80. 432.
Cerreto, nel territorio di Spoleto, I, 419 e no. 2, 431. 433. 584.
Cesarini Francesco, I, 577.
— Giacomo, pod. per., I, 630 e no. 2.
— Giuliano, cardinale, II, 302.
Cesena, occupata da Giovanni Bentivogli, I, 675.
Cesenati, uccisi dai soldati dell'Aguto, I, 224. 225 e no. 1.
Cesi, nella diocesi di Spoleto, I, 283. 290; II, 186. 187 no. 1.
Cetona, I, 255 no. 2, 629 e no. 1.
Chianciano, I, 186.

Digitized by Google

Chiaramonte (conte di), I, 102 e no. 1.
Chiaravallesi, famiglia di Todi, I, 154 no. 3, 170. 261 no. 1, 272 e no. 3, 497; II, 20 e segg., 148-151.
Chiarelli, fam. per., II, 594.
Chiavano, (da) Brunamonte, I, 71, no. 2, 78 e no. 2.
— Riguccio, I, 88 no. 1.
Chiavelli Chiavello, I, 261 e segg., 400 e no. 1.
— signori di Fabriano, I, 419 e seg.
Chiesa di Castel-Rigone, II, 9 e no. 1.
— di S. Angelo, II, 417.
— di S. Agostino, II, 417.
— di S. Costanzo, II, 6.
— di S. Domenico, I, 294. 418. 523. 575. 634; II, 417.
— di S. Ercolano, II, 304.
— di S. Francesco, I, 418.
— di S. Francesco del Monte, II, 8.
— di S. Fiorenzo, II, 418.
— di S. Maria degli Aratri, I, 686.
— di S. Maria de' Servi, I, 302. 359. 407. 418; II, 7 e no. 2, 108 e no. 1, 384. 418.
— di S. Lorenzo, I, 67. 112. 137. 318 e segg., 417-420. 436. 442. 470. 567. 618. 623; II, 7. 89 no. 1, 533. — Ridotta a difesa di guerra, I, 685 e no. 1, 686. 738; II, 7. 122.
— di S. Pietro, I, LXXXVII. 410; II, 6.
— di S. Severo, I, 108.
— di S. Susanna, II, 418.
— Nuova, II, 6.
Chiese (monsig. di), capitano francese, II, 610 e no. 2, 611. 613. 614 no. 1.
Chiugi (poste dei), tenute dal comune di Perugia, I, 472 e no. 2, 672 e seg. — La metà dei Chiugi viene ceduta a Malatesta Baglioni, II, 342.
Chiugiana, cont. per., I, 651.
Chiusi, assalita da' fuorusciti perugini, I, 243. — Saccheggiata dai fuorusciti, II, 327 e seg.
Ciaccioni Iacopo, I, 97 e no. 2.
Ciaccioni Rodolfo, I, 169.
Ciarpellone, capitano dello Sforza, I, 473. 483. 492. 523. 532-535. — Appiccato a Fermo, 562 e no. 1.
— di Giovanni di Coraglio, II, 308.
Ciatti Felice, storico di Perugia, II, XIII e seg.
Cibo Franceschetto, I, 677 e no. 2 e 3. 678-681. 691.
— Maurizio, gov. per., I, 669 e no. 2, 670. 672. 679. 687. 690 e no. 2, 715.
Cibottola, cont. per., I, 384 no. 1.
Cieco (M. Fl.), rimatore perugino, I, 371 no. 1.
Cignano, in Toscana, I, 158.
Cimi Pagnone, pod. per., I, 87 e no. 4.
Cinaglia, fam. per., I, 615. 738. 749; II, 592 e seg.
Cinelli, fam. per., I, 728.
Cingoli, dopo la morte di Braccio, si dà alla Chiesa, I, 292. — Riceve un potestà eletto dal Piccinini, 547. — Assediata e presa dallo Sforza, 556 e seg.
Citerna, nel territorio di Città di Castello, I, 96. 112 no. 2, 135. 340. 424.
Città di Castello: sue prime vicende politiche, I, XXXVIII e no. 2, LXVII. 14 e segg. — In guerra coi Perugini, 55; — dai quali riceve il potestà, 64. — Li soccorre di armi, 72. — Si stacca da loro, 90. — Tratta di assoggettarsi di nuovo, 92. — È scomunicata, 94. — In lega con alcune città di Toscana, 95 e seg. — Osteggiata dai Perugini, 96; — coi quali fa pace, 97. — Governata da Rodolfo da Pietramala, cui la tolgono i Perugini, 110 e seg. — Minacciata dai venturieri tedeschi, 126 e seg. — In aiuto dei Perugini contro i Tarlati, 135. 137. — Rinnova la sua dedizione a Perugia, 152 e no. 3, 154. — Funestata dai terremoti, 167. 208. — Tiranneg-

giata da' ministri pontifici, 220 no. 3, 221 no. 2. — Manda ambasciatori al Michelotti, 261 e seg. — Posseduta da Carlo Fortebracci, 298. 305. 313 e no. 1. 326. — Caccia i Bracceschi, 327, — ed è assediata dai pontifici, §328-331. — Si dà alla Chiesa, 332. — Tumultua pel mal governo del papa, 345. — Assalita da Nicolò della Stella, 354. 355 e no. 3. — Scontenta de' suoi difensori, 356. — È minacciata di nuovo da Nicolò della Stella, 362. — Si accorda colla Chiesa. 362. — Si toglie dalla obedienza del duca d'Urbino, 364 e seg., — e torna sotto Nicolò della Stella, 365 e no. 2, 368 e no. 1, 373 no. 2. — Presidiata dalle genti dei Vitelleschi, 433. — Il suo contado è in parte occupato da Franc. Piccinini, 434 e seg. — Si difende da Nicolò Piccinini, 453. 456 e seg., 475. 477. 479 e seg. — Nuovamente soggetta alla Chiesa, 525 e no. 3. — Tumultua contro Nicolò Vitelli, 543 e seg. — Assediata e presa dagli ecclesiastici, 646 e seg. — Molestata da Carlo Fortebracci, 648 no. 3. — Occupata dai Fiorentini e da Nicolò Vitelli, 652. — Se ne impadronisce il Valentino, II, 208 e no. 2. — Ritorna in libertà, 229 e no. 1.

Città di Castello (da) Sinibaldo di Cristoforo, I, 525.

— (da) Riccio, I, 478. 510.

Cittadini rusticali, I, XL. 665 e no. 1.

Civitella Benezzone, cont. per., I, 198. 701-705. 709. 711 e segg.; II, 28. 138. 234.

Clarmont (de) Guglielmo, cardinale, II, 250.

Clemente IV: sue lettere ai Perugini, II, 488.

— *V*: sua elezione, I, 60 e seg.

— *VI*: sue lettere al comune di Perugia, II. 524. 532-535.

Clemente VII: II, 308 e no. 1, 311 e seg., 325 e no. 1 e 2, 330 e seg., 338 e segg., 350 e seg., 353.

Coccorano (conti di). Vedi Bigazzini.

— (torre di), II, 84-87. 89 e no. 3.

Codronelli Giacomo, II, 208 e no. 2.

Col d'Arbore, I, 246. 251.

Col di Mancio, nella diocesi di Asisi, I, 226. 299 e seg., 350. 390. 394. 403.

Col di Mincio, cont. per., I, 226.

Col di Nibio, I, 76.

Col-Dolce, I, 76.

Coli, fam. per., I, 679. 728.

Colle di Cica, nel contado Castellano, I, 126 e no. 1.

Colle di Mezzo, I, 61. 75.

Colle di S. Polo, cont. per., I, 534.

— *della Strada*, cont. per., I, 209.

Collegi delle Arti. V. Arti.

Collelungo, I, 441.

Colleoni Bartolommeo, I, 347. 610 e no. 4.

Collotorto Guiduccio, I, 77.

Colomba (Beata), II, 5 e seg., 180.

Colombate (monastero delle), I, 417.

Colombella, cont. per., II, 28. 31. 234.

Colonna: sono cacciati di Roma dagli Orsini, I, 352 e no. 3. — Vi rientrano, 353 e no. 2. — Occupano Tivoli, 363. — In lotta cogli Orsini, II, 79. 81. 88 e seg., 92. — Entrano in Roma contro Clemente VII, 308 e segg.

— Antonio, principe di Salerno, I, 352 e no. 3, 353 e no. 2, 358. 373.

— Ascanio, II, 327. 386.

— Fabrizio, II, 35. 79 no. 2, 184 no. 2, 260 e seg.

— Giordano, I, 293.

— Giovanni, I, 146.

— Giovanni, cardinale, II, 250.

— Lodovico, I, 311.

— Marcantonio, II, 298. 185.

— Muzio, II, 170. 231-234. 240. 275 no. 2.

— Paolo, I, 347.

Digitized by Google

Colonna, Pirro, conte di Stipicciano e di Castel di Piero, II, 327 e no. 4, 328.
— detto il Proposto, I, 146.
— Prospero, II, 25. 271 e seg., 291. 438.
— Prospero, monsignore, I, 373. 504. 632.
— Sciarra, fatto cavaliere da Lodovico il Bavaro, I, 98. 100.
— Stefano, I, 100.
— Stefano, I, 643.
— Stefanuccio, I, 146.
Compagnia bianca, I, 193. 195 e segg., 202 no. 2.
— della Corona, I, 125 e seg.
— nera, o del Cappelletto, I, 193; II, 544.
— della Stella, I, 201.
Compagnie in Perugia per feste ec., I, 370. 549. 642 e seg., 718 e seg., 733 e seg.; II, 105. 110. — Compagnia detta del Ceruglio, I, 233; — del Domanio, I, 642 e seg.; — del Grifone, I, 233; — del Maggio, I, 319; — del Sasso, I, 233. 319. 642 e seg.
Compignano, cont. per., I, 80. 274.
Conca (Borgo della), I, 64.
— (Mura della), I, 92.
Concilio di Basilea, I, 377. 425 e seg., 447. 449.
Conservatori della ecclesiastica obbedienza, sostituiti ai Priori delle Arti, II, XL. 474.
Consiglio, o Parlamento, in Perugia, I, XLIV.
— de' Camerlenghi, II, 408.
— de' Cinquanta, II, 317. 360 e segg., 409. 419.
— de' Cinquecento, II, 317 e no. 1.
— de' Quaranta, II, XLIII.
— de' Secento, II, 362. 616.
— de' Trecento, II, 369 e no. 1 e 2, 409.
Consoli, I, XXIX e segg., XL. L. LI no. 2, 55. 60.
— del Cambio, I, XLVII.
Consoli de' Mercanti, I, XLVI e seg., 66. 105. 340. 341 e no. 2; II, 409.
Consolo (del) Giacomo, I, 61.
Contado perugino, I, XXIX e seg.
Contarini Andrea, doge di Venezia, scrive al comune di Perugia, II. 553 e seg.
Contarini Gaspero, II, 368.
Conti Bernardino, II, 292.
— Ghinolfo, I, 254 e no. 3.
— Giacomo, I, 712.
— Giovanni, I, 619 e no 4, 649.
— Ippolita, II, 285.
Coppoli, fam. per., I, LIV, 226. 237 e no. 2., 587. 699. 733. 736 e seg.; II, 593 e seg.
— Carlo, I, 559. 575. 603. 614.
— Francesco, I, 289. 302 e segg., 309. 319. 329 e no. 3, 330 e seg., 333-336. 351. 377. 381. 391 e seg., 403. 405. 408. 416. 423. 434 e seg., 437 e seg., 442. 449. 452. 455. 457. 463 e seg., 469. 600.
— Ivone, I, 307. 310 e no. 1, 345 no. 2, 352. 364. 379 no. 1, 383. 455. 461. 469.
Corario Antonio, leg. per., I, 297 no. 1, 298 e segg., 303-307. 308 no. 1, 310 e seg., 317.
Corazza (del) Sbaraglino, I, 374 e seg.
Corciano, cont. per., I, 384 no. 1; II, 43-48. 55. 59 e no. 3.
Cordo (da) Albrigotto, I, 160.
Corgna (della), fam. per., I, XIV no. 2, 78. 191 no. 1, 215. 226. 293. 340 e no. 1, 406. 416. 418. 446. 455. 541. 545 no. 2, 578. 585 e seg., 589. 600 e seg., 603. 605. 616 e seg., 619. 628 e seg., 630 e no. 1, 637. 642 e seg., 654. 660. 667. 682-687. 698 e segg., 717. 731. 740; II, 4 no. 4, 99 e seg., 114-118. 121. 133. 137 no. 1, 139. 143. 166. 171. 179. 216. 250 e seg., 265 e seg., 271 274. 292. 296. 325 e seg., 355 e seg., 363 e segg., 383. 421. 428. 462. 592. 594. 599.

Digitized by Google

Corgna (della) Ascanio, II, XVII no. 2. 380. 396. 397 e no. 3, 398. 463 e seg., 466.
— (della) Berardo di Vinciolo, I, 688. 745. 748; II, 27. 114 e seg., 170 e seg., 173. 257 e seg.
— (della) Fulvio, II, 396. 397 e no. 3.
— (della) Guido, I, XVI. 8. 50.
— (della) Ippolito, vesc. per., II, 397 e no. 4, 401.
— (della) Pier-Filippo, I, 659 e seg., 666. 683 e seg., 689. 696. 704. 722 e no. 2, 747. 749; II, XXI.
— (della) Teseo, I, 630. 637. 717.
Corneto, si arma per Urbano V contro i Viterbesi, I, 205 no. 3.
Cornetta, castello dell'Aretino, I, 5.
Coromani. Vedi Roscioli
Corradi, fam. per., II, 388 e no. 1.
— Pietro, pod. per, I, 351 e no. 3.
Corsi Corso, I, 609.
Corsini Luca, II, 17 no. 1.
Corso Andrea, I, 635.
Corso (del), fam. per., II, 398.
Cortona, in guerra co' Perugini, I, 55. — Occupata dagli Aretini, poi assoggettata dai Perugini, 56. — Dichiarata città, 63. 90. — Riceve Arrigo VII, 80 e no. 3. — In guerra cogli Aretini, 111. — Minacciata dai venturieri Tedeschi, 125-127. — Soccorre i guelfi di Orvieto, 139. — Assalita dai Perugini, 158. 184 e segg. — Raccomandata ai Senesi, 187. — Riacquista la sua indipendenza, II, 539 e segg. — Manda ambasciatori a Biordo Michelotti, I, 261. — Vi si scuopre un trattato contro i Fiorentini, 353 e no. 3. — Il Piccinini ne mette a preda il contado, 451; — e tratta di prendere la città, 456. — Cede alle forze degl' imperiali, II, 337 e no. 3, 338 e no. 1.
— (da) Giacomo, vesc. per., I, 614. 620. 635 e no. 3, 739.
Costano, nel contado di Asisi, I, 489.
Crini Baligiano, pod. per., I, 123 e no. 2.
— Paolo, I, 214 e no. 1.
Crispo Tiberio, leg. per., II, 393 e no. 1, 395.
Crispolti, fam. per., I, 251. 335. 356 e seg., 376. 404. 424. 463. 468. 476. 556. 587. 601. 603. 616 e seg., 621. 636 e seg., 641. 645. 677. 699. 710. 724. 749; II, 58. 137. 160 e seg., 248. 249. 357 no. 4, 365. 424.
— Cesare, storico perugino, I, XXIII; II, XIV e no. 3, 140.
— Cesare (giuniore), storico perugino, II, XIV no. 3.
— Crispolto, I, 68, 128 e no. 1, 160. 164-166; II, 324.
— Sartorio, II, 61.
Crispolto (S.), I, 166 e no. 1.
Crocifisso posto sopra la porta del Duomo, II, 456.
Cronache e storie di Perugia inedite, II, XVII e no. 2.

Dandolo Andrea, doge di Venezia: sua lettera ai Perugini, II, 536.
— Dandolo Francesco, doge di Venezia, sua lettera ai Perugini, II, 509 e seg.
— Gherardo, I, 610 e no. 3 e 4.
Decembrio Angelo, II, XXII.
Dell'Uomo Mainetto, I, 184 e seg.
Del-Monte, cardinale, II, 335. 337. 352.
Deruta, I, 7. 56 no. 4, 75 e segg., 248 e seg., 255 no. 2, 384 no. 1, 579 e no. 1, 608; II, 107. 155 e segg., 358 e seg.
— (da) Giovanni di Macario, I, 567.
Diacceto (da) Paolo, I, 441 no. 1.
Diano (de) Gaspare, gov. per., I, 448 e no. 2, 454-457. 459. 461-465. 468. 471. 473-476. 480 e seg., 483. 488 e segg., 492. 498 e no. 1, 502 e seg., 505-509. 525. 529. 537. 547 no. 2.
Dionigi, fam. per., II, 421.
Donato Almorò, I, 610 e no. 1 e 4.

Digitized by Google

Donzelli del Comune, II, 451.
Dovizi, cardinale di Bibbiena, II, 607.

Ebredun (arcivescovo d') Bertrando, I, 142 e no. 3.
Ebrei, soggetti a leggi particolari in Perugia, I, 437 e no. 2, 637.
Elmi Francesco, I, 443 e no. 3.
Enckefort Guglielmo, cardinale, II, 315.
Ercolani Antonio, viceleg. per., II, 303.
— Vincenzo, I, 656 e no. 1; II, 265. 270. 295 e seg., 376. 600. 615.
— Vincenzo, vesc. per., II, 400 no. 2.
Ermanni Pier Giovanni, I, 443 no. 3.
Eroli Berardo, gov. per., I, 637 e no. 2.
Este (d') Borso, I, 454. 568 e no. 1, 642.
— (d') Leonello, I, 568 no. 1.
Estouteville Guglielmo, cardinale, I, 632 e no. 4.
Eufreducci Lodovico, II, XXIX no. 5, 275 no. 2, 286 e no. 4.
— Oliverotto, II, 202 e seg., 204 e no. 2.
Eugenio IV, fugge da Roma, I, 381 e no. 3 e 4. — Giunge in Firenze, 382 e no. 1 e 2; — ove corre pericolo della vita, 395 e no. 2. — Va a Bologna, 407, — e a Ferrara, 418. — Ritorna a Firenze, 436e no. 2. — Vuol tornare in Roma, 479 no. 1, 486. 487 e no. 1, 491. 518. 524 e no. 1. — Parte da Firenze e va a Siena, 526 e no. 1, 527. 537. — Va a Roma, 538. — Muore, 589. — Sue lettere ai Perugini, II, 583 e seg.
Eusebi Livio, genealogista delle fam. per., II, XVII no. 2.

Faberne, fam. per., II, 474 e seg.
Fabrianesi, rotti dai Malatesti, I, 92. — Si tolgono dalla signoria dei Chiavelli, 400 e no. 1; — e sono osteggiati dalle armi di Francesco Piccinini, 419 e seg. — Tumultuano contro il Piccinini, 543.
Fabriano, I, 44. — In guerra coi Perugini, 56. — Dominata dalla fazione ghibellina, 92. — Occupata da Eugenio IV, 536. — Danneggiata dal Valentino, II, 158. — Sue ostilità verso i pontefici, 493. 501.
— (da) Alberghetto, I, 116.
— (da) Longino, II, 382 no. 4.
— (rôcca di), I, 226.
Fabruzzo, antico rimatore perugino, I, LXXXVI.
Faenza, tenuta dai Manfredi, II, 535. — Assediata dal Valentino, 158, — ed occupata, 167 e seg.
Faggiola (dalla) Neri, I, 112; II, 510.
Fancelli, officiali del Comune, 349. 546 e no. 1, 698.
Fano, I, 74.
— (da) Piero, II, 382 no. 4.
Fantozzi, fam. per., I, 737.
Farnese Giulia', II, 4 e no. 1.
— Ottavio, II, 386. 393.
— Pier-Luigi, II, 358 no. 1., 375. 381 e segg., 385. 394. 428. 457. 460. 464 e seg., 470. 472 e seg.
— Ranuccio, I, 671. 695 e seg., 701.
— Vittoria, II, 394.
— (da) Petruccio, I, 135. 150.
Fede (della) Antonio, detto il Tartaglia, I, 441 no. 3, 444. 635.
— Francesco, I, 443 no. 3.
Fedeli Vincenzo, cronista perugino, II, XVII no. 2.
Fedelini Antonio, I, 578.
Federigo III, imperatore, onorato dai Perugini, I, 640 e seg.
Felice V, antipapa, I, 447 e no. 1, 449. 473. 594. 617.
Feltria Giovanna, II, 229.
Ferdinando II, d'Aragona, II, 23 e no. 3 e 4, 24. 41 e seg., 588.
Fermani, uccisi dai soldati del Piccinini, I, 545.
Fermo, dal dominio sforzesco passa

Digitized by Google

a quello della Chiesa, I, 575 e no. 4, 576 e no. 2. — Perduta da Ludovico Rufreducci, II, 275 e no. 2. — In guerra coi pontefici, II, 483. 485. 501.
Fermo (da) Angelo, I, 577.
— (da) Antonio, pod. per., I, 152.
— (da) Gentile, I, 577.
— (da) Giustinello, pod. per., I, 127 e no. 4.
Ferramosca Cesare, II, 327.
Ferraresi, fatti cittadini perugini, I, 568 no. 1, 574.
Ferratino Bartolommeo, viceleg. per., II, 347. 350.
Ferrazzi, fam. per., II, 474. 476.
Ferrazzoli, fam. per., I, 732.
Ferrerio (della Rovere) Antonio, leg. per., II, XXI 250 e no. 2, 252 no. 4.
Ferruccio Francesco, II, 341 e no. 4, 342.
Fiamminga Bernardo, II, 606 e seg., 609 no. 3, 610 e seg., 612.
Fiera d'Ognissanti in Perugia, I, 471 e seg.
Fiesco Lorenzo, viceleg. per., II, 250 no. 2.
— (del) Nicolò, II, 251.
Fighino, castello posseduto dai Sanesi, I, 470. 472.
Filippeschi, capi della fazione ghibellina in Orvieto, I, 82 no 4, 139.
— Leonardo, I, 139 e seg.
Filonardi Ennio, viceleg. per., II, 289. 334 e seg., 336 e no. 2, 338.
— Cinzio, viceleg. per., II, 352. 356. 357 e no. 5, 443.
Fiorentini, in lega coi Perugini, I, 91. — In guerra coi Pisani pel possesso di Lucca, 121 e segg. — Cacciano il duca d'Atene, 130 e segg. — Soccorrono Perugia contro Beltona, 160. — Sono danneggiati dalla compagnia di Fra Moriale, 172. — Si accordano con Carlo IV, 176. — Entrano in lega co' Perugini ec., 182 e no. 3; — ma non osservano i patti, 184. — Fanno guerra ai Pisani, 193. 196 e no. 1. — Si compongono co' venturieri inglesi, 196. — Mandano ambasciatori a Biordo Michelotti, 261 e seg. — Tentano distogliere i Perugini dal sottomettersi ai Visconti, 274 no. 2; — e si dichiarano loro nemici, 276 e seg. — Rotti a Zagonara, 296 e no. 1. — Fanno lega svantaggiosa con Venezia, 319. 320 e no. 1. — Muovono guerra contro i Lucchesi, 336 e no. 3. — Sconfitti due volte da Niccolò Piccinino, 346 e seg., 384 e segg. — Si accordano col duca di Milano, 426 e no. 2. — Vincono il Piccinini ad Anghiari, 458 e no. 3. — Trattano contro il signor di Piombino, 465 e no. 1. — In guerra con Alfonso d'Aragona, 595 e segg. — Fanno pace con lui, 627 e no. 2. — In guerra col papa e col re di Napoli, 649-651. — Entrano nella Città di Castello, 652 e no. 1. — Ajutano Gentile Baglioni contro Malatesta e Orazio, II, 291. — Prendono le armi per racquistare la libertà, 312. — Assediati dall'esercito imperiale e papale, 339. 341. — Si rendono a patti, 342. 442. — Loro convenzioni coi Perugini, 510.
Fiorenzo (S.), I, 68. 150.
Fierino grave, di punto, di suggello ec., I, 624 e no. 2.
Fiumi, famiglia d'Asisi, chiamati conti di Sterpeto, I, 306 no. 1, 692; II, 10 e seg., 14 e segg., 31. 57 e no. 3, 58. 71. 74. 76 e seg., 85 no. 2, 230. 290. 324 no. 5, 334. 355.
Fogliano (da) Rainaldo, I, 571 e no. 1, 572.
Fojano, I, 112 e no. 3, 180; II, 510.
Folignati contro Spoleto, I, 427 e seg. — In opposizione col Papa, 463 e seg. — Molestati da Niccolò Piccinini, 484. — Contro gli Spol-

Digitized by Google

iani, 657-661. 666. 673 e seg., 679. 680 e no. 1, 681. 694 e seg., 703. 707-712. — Ostili ai Baglioni, II, 41. 46 e seg., 56. 60 e segg., 161. 163 e seg., 165. 170. 182. 227.

Foligno, I, LXIX. — In guerra coi Perugini, 17. 25 e seg., 56. — È vinta e soggiogata, 42 e seg. — Soccorre Perugia di soldati, 73. — Minacciata dalle genti del Bavaro, 100. — Ajuta i Perugini contro i Tariati, 136. — Si ricusa ad una lega colle città toscane, 225 no. 2 — Danneggiata dai soldati di Perugia, 273. — Assediata dai Vitelleschi, 438. 441 e segg. — È occupata da lui, 443 e seg., 450.

Fonte, I, LXXXVII. 57. 343. 344 e no. 1.

Fonte (Priore di). V. Baglioni Uccio.

Forche (Le), nel contado di Siena, I, 186.

Forlani Giovanni, soccorre i Fermani, I, 576 no. 2

Forlì, occupato da Cesare Borgia, II, 96 e no. 3.

— (da) Antonello, I, 649 e seg.

— (da) Lodovico, I, 386.

Fornari (de') Buonagiunta, pod. per., I, 76 e seg.

Fortebracci Bernardino, capitano dei Fiorentini, I, 649. 650 e no. 1, 651. — Al soldo de' Veneziani, II, 65 e segg., 87.

— Braccio, I, CXVI. — Signore di Perugia, 183 no. 3, — dopo aver vinto il partito popolare, 315 no. 1. — Occupa Canale nel territorio di Todi, 283. — Creato principe di Capua, 283. — Chiede soldati ai Perugini, 285. — Muore all'assedio dell'Aquila, e sua sepoltura, 286 e no. 1 e 2, 287. — Sua insegna, 288 e no. 1, 297. — Sue mogli e figli, 298 e no. 2. — Il suo corpo è ricondotto in Perugia, 360 e seg. — Sue relazioni colla repubblica fiorentina, II, 571. 573. 578 e segg. — Libera i Malatesti dalle prigioni, 579 e seg.

Fortebracci Braccio di Carlo, capitano dei Veneziani, II, 66. 92.

— Carlo, sua nascita, I, 283. 287 e no. 1. — Signore della città di Castello, 298 e no. 2. — Falsa voce della sua morte, 302 e no. 1. — Perde i suoi domini, 327. — Favorito dai Perugini presso Eugenio IV, 353 no. 5, 381. — Combatte contro gli Sforzeschi, 402. — Prende Montone, ed è confermato da Eugenio 4.°, 403 e no. 1, 3 e 4, 408. — Perde di nuovo Montone, 404 e no. 2. — Lo riprende, 431. — Si trova nella battaglia d'Anghiari, 458. — Nel campo dei Piccinini, 432 e seg. — Contro gli Asisani, 511. — Va a Perugia, 519. 525. — Luogotenente dei Piccinini nell'Umbria, 528. — Rimette i Varani in Camerino, 541 e seg. — Stanzia nell'Umbria, 549. 560 e no. 3, 561 e seg. — Nemico del duca d'Urbino, 570 e no. 3. — Possiede la Fratta di Todi, 539. 579. 611 no. 4, 617. — Preda il contado di Gubbio, 579 e seg. — Va in Lombardia, 587 e no. 1. — Si acconcia coi Veneziani, 592 e no. 3, 593. — È vinto a Caravaggio, 610 e no. 4. — Soggiorna nel Veneto, 617 no. 1. — Fa tregua col signore d'Urbino, 625 no. 2. — Aspira al dominio di Perugia, 648 no. 2 e 3. — Al soldo de' Fiorentini, 649. 650 no. 1. — Muore a Cortona, 650. — Amato dai Veneziani, II, 586.

— Fortebraccio, I, 57.

— Francesco, capitano de' Veneziani, II, 66.

— Francesco di Francesco, I, 130 no. 4.

— Francesco di Oddo, I, 130 e no. 4.

— Giacoma, I, 412. 587. 599. 617. 621. 625; II, 425.

Digitized by Google

Fortebracci Guido, I, 130 no. 4, 175 e no. 3.
— Nicolò, detto della Stella, soldato dei Fiorentini contro Lucca, I, 336 no. 3. — È fatto prigioniero, 346. — Parte dal soldo dei Fiorentini, e s'accampa contro Città di Castello, 354 e no. 1, 355 e no. 3. — Fa una scorreria nel territorio di Gubbio, 356. — È condotto dal Papa e dalla regina di Napoli, 358. — Contro il prefetto di Vico, 359. — Riconduce le ossa di Braccio in Perugia, 361. — Va contro Città di Castello; poi va contro Siena, 362. — Si prepara ad occupare Viterbo; e riceve da Eugenio in possesso Borgo S. Sepolcro, 363 e seg., 401. — Occupa la Città di Castello, 365 e no. 2. — Viene eletto capitano dal Concilio di Basilea, 366 e no. 4, 367 e seg. — Entra in Città di Castello, 368 no. 1. — Scorre come nemico sino a Roma, 373 e no. 3, 378. — Ricerca l'alleanza dei Perugini, 376. 378 no. 1. — Perde Todi, 379. — Sta a campo presso Vetralla, 381. — Eletto capitano generale dai Romani, 382. — Fa tregua collo Sforza, 383. — Va ad Asisi, 387 e seg. — Cavalca verso Acquapendente contro lo Sforza, 389. — Si ammoglia, 389 e no. 2. — Da Città di Castello ritorna in Asisi, 390. — Sue scorrerie a Gualdo, Todi ec., 390 e no. 1. — Scopre nemici in Asisi, 391. — Riceve varie ambascierie dai Perugini, 392 e no. 3. — Perde e ricupera Montecchio ec., 393 e segg. — Va contro Montefalco, 401, — e contro gli Sforzeschi, 401 e seg. — Muore combattendo, 402 e seg.
— Oddo di Braccio, I, 284 e no. 1, 285. — Eletto signore di Perugia, 287 e no. 1, 288-291. — Cede il dominio della città ai magistrati, 293-295. — Accenna alla signoria di Città di Castello, 298. — Al soldo dei Fiorentini, 298. 299 no. 1. — Tiene in sospetto i ministri papali, 299. — Muore nel fatto d'armi a Val di Lamone, 304 e seg. — Sua sepoltura in Montone, 308.
Fortebracci Oddo di Guido, I, 130 no. 4.
Fortezza fabbricata in Perugia dai legati della Chiesa, I, 217. 219. 221 no. 2, — e da Paolo 3.°, II, XLII. 384-389. 396. 473.
Fortiguerra Francesco, I, 140.
Foscarari Gilio, pod. per., I, 103 no. 3.
Foscari Alberigo, I, 610.
Foschi Angelotto, I, 545 e no. 1.
Fosdinovo (marchese di) Leonardo, I, 664 no. 2.
Fossato, nella diocesi di Nocera, I, 484; II, 157 e seg., 165 e segg., 277.
Fossombrone, occupato da Sigismondo Malatesti, e ripreso da Federico signore d'Urbino, I, 594 e no. 1. — Tenuto da Cesare Borgia, II, 205. — Saccheggiato da Lorenzo de'Medici, 284.
Francesco di Niccolò di Nino, cronista perugino, II, XVII no. 2.
— I, di Francia, II, 305 e segg.
— (San) d'Asisi, I, 55.
Francesi, loro condotta in Italia sotto Carlo VIII e Lodovico XII, II, 13 e no. 1, 18. 24. 94. 183 e seg. — Sconfitti nel Milanese, 298; — e sotto Napoli, 329.
Franchi, fam. per., I, 644 e no. 1; II, 421.
— Raniero, cronista perugino, II, XVII no. 2.
Francia (di) Paolo, I, 300.
Frangipani Corrado, I, LVII. 60.
Fraternita di S. Maria Novella, I, 632.
Fratta de' figli d'Azzo, assalita dai Tedini, I, 73. 80; — dalle genti dei

Digitized by Google

Visconti e dei Gabrielli, 156. — Sua rôcca guardata pel comune di Perugia, 350. 378. — Concorre alle prestanze chieste dai Perugini, 384 no. 1. — Occupata dai fuorusciti, II, 28. 31 e no. 3, 43. — Si arrende al comune di Perugia, 59 e no. 1.
Fratta del Vescovo, I, 73 e no. 1, 76. 539. 579 e seg., 611 no. 4, 612. 617.
Fregoso Todorina, I, 418 e no. 2, 631 no. 2.
Frescobaldi, cacciati da Firenze, I, 132.
Frogia (del) Angelo, I, 398.
— (del) Ranieri, I, 315 no. 1, 346. 356. 359 e seg., 364. 372 e no. 2, 388.
Frollière (del). Vedi Frollieri Girolamo.
Frollieri, fam. per., I, 723; II, 273.
— Girolamo, II, XXIV e seg., 364 no. 1, 378 no. 2, 422.
Fucci, famiglia della Città di Castello, I, 525 no. 3.
Fumagioli, fam. per., I, 382. 648. 731 e seg., 749 e seg.; II, 449 no. 1, 592. 594.
Fuoco (sorta d'imposizione sui beni stabili), I, 302 e seg., 308. 333. 342 e no. 2, 352 e seg., 442. 465. 479. 484. 488. 510. 549. 557. 596. 604. 618. 732; II, 390. 432.

Gabella del grano, I, 307.
— delle mine, I, 307.
Gabelle diverse, II, 559 e seg.
Gabrielli Cante, I, 90; II, 557.
— Gabriello, leg. per., II, 251. 254 e no. 3, 255. 258.
— Giacomo, I, 123.
— Giovanni, I, 154 e no. 3, 156. 166.
— Ubaldantonio, II, 443 no. 2.
Gaglioffo Girolamo, II, 185.
Gaivana (da) Giacomo, I, 587.
Galassi Francesco-Maria, II, XVII no. 2.
Galeri, fam. per., II, 270.
Galgata, nell' Umbria, I, 394.
Galiano (di) Giacomo, I, 48.
Galluzzi Gerardo, I, XVI no. 2.
— Pietro, I, 83.
Galluzzo, I, 172.
Gambacorti Francesco, I, 168 e no. 2, 179.
Gambara (da) Uberto, gov. per., II, 367. 388.
Gambaro Girolamo, II, XLII.
Gargonza, castello di Arezzo, I, 113 e no. 1.
Gattamelata Erasmo, a' servigi di Martino 5.°, I, 327. — Ferito presso Imola, 386. — Caso occorso a sua moglie, 390.
Gattapone (di) Matteo, architetto eugubino, I, 219 e no. 1.
Gatti, famiglia della Città di Castello, I, 544 no. 1 e 2.
— famiglia viterbese, II, 151 no. 3, 152 no. 2.
Gaudiola, nel contado di Arezzo, I, 115 e seg.
Genga, nel territorio di Fabriano, I, 420.
Genova, occupata dal duca di Milano, II, 300 e no. 2.
Gerovigno Pietro, I, 274 no. 2.
Gherardini Musciatto, I, 140 no. 3.
Gheri Goro, vescovo di Fano, sue lettere MSS., II, XXXVI. 276 no. 2.
— indirizzate a G. P. Baglioni e ad altri, 600-615.
Ghiberti, fam. per., I, 648; II, 592 e seg.
Ghislieri Buonaparte, I, 120 e no. 2.
— Ramberto, I, XXXIV no. 3.
Giachine (del) Giacono, I, 57.
Giacobiti, I, 471 e no. 3.
Gianfigliazzi Giovanni, I, 317 e no. 1.
— Rinaldo, I, 299 no. 1.
Giovanni XXI, sua lettera al comune di Perugia, II, 489.
— *XXII*, scrive ai Perugini, II, 491-495. 501-507.

Digitized by Google

Giove, castello nell' Umbria, I, 717.
Girone, rôcca di Fermo, I, 575 no. 3, 576 e no. 2.
Giubileo, pubblicato da Clemente VI, I, 152, — da Niccolò V, 613 e seg., 624 e no. 1.
Giudice della Giustizia, I, LIX.
Giugliare (dalle) Domenico, II, 141.
Giuliani Nicola, I, 107 e no. 1.
Giulio II, in Perugia, II, 249-252; — all' impresa di Ferrara, 254 e no. 4. — Sua morte, 263 e no. 1.
Giustini Lorenzo, I, 653 no. 6, 654. 662 e no. 1.
Gnomia (dei), fam. per., II, 594.
Goga (della), fam. per., I, 738.
Gonfalonieri Giacomo, I, 91 e no. 1.
Gonzaga Carlo, I, 615 no. 2.
— Elisabetta, II, 254 e no. 1.
— Federico, signore di Bozzolo, II, 298. 306. 324. 436.
— Francesco 2.°, II, 251.
— Lodovico, I, 446. 451. 478. 480. 482. 610 no. 4.
Gonzato da Perugia, II, 172. 239.
Gozzoni Boccalino, cede Osimo alla Chiesa, I, 557 e no. 1.
— Gozzone, I, 577.
Gracciano, nel contado di Monte Pulciano, I, 172. 186.
Gradara, nel contado di Pesaro, I, 588 e no. 3.
Gradenigo Bartolommeo, doge di Venezia, scrive al comune di Perugia, II, 524.
Graffignano (da) Pietro, II, 355.
Graziani, fam. per., I, 191 nò. 1, 351 e no. 5, 368. 398. 406 e no. 1, 414. 493. 606. 624. 629. 641. 644. 647 e seg., 667. 673. 698; II, XLI. 177. 268. 280 no. 2, 294. 296. 362 no. 1, 420. 474 e seg., 589. 593 e seg., 615. 617.
— Amico: I, 724. — Autore di una storia di Perugia, II, XII no. 2. — Ricordato nella cronaca dell'Alfani, 250. 293.
Graziani Carlo, forse autore del *Diario* così detto del *Graziani*, I, XI e no. 1.
— Grazia, vesc. per., I, 64. 67. 91. 120 e no. 1, 141. 174 e no. 2.
— Niccolò di Paolo di Pietro, I, 392. 541. 585. 591. 601.
— Nicolò d' Ulisse, I, 406. 438. 568 e seg., 574. 625.
— .... autore della Cronaca perugina, I, XI e no. 1, XX e seg., XXIV. 522. 552 no. 3, 628 no. 3; II, XII e no. 2.
Grecarelli Uberto, I, LVII. 133 e no. 2.
Gregori, fam. per., II, 146 no. 1, 474.
Gregorio XII, sua lettera ai Perugini, II, 571.
Grepoleschieto, cont. per., I, 492.
Griffoni Pietro, I, 525 e no. 2.
Grifone, insegna di Perugia, I, LXXVII e no. 4.
Grimani Domenico, cardinale, II, 250.
— Marino, leg. per., II, 302. 368. 370 e no. 1, 374. 376.
Grisaldi Marcantonio, scrittore di memorie perugine, II, XVII no. 2.
Grosseto: vi si accampa Lodovico il Bavaro, I, 101.
Grosso Leonardo, leg. per., II, 252 no. 4.
Gualandi Pietro, I, 274 no. 2.
Gualdesi, corrono predando il Poggio di S. Ercolano, I, 390 e no. 1.
Gualdo, soggetta a Perugia, I, 36 no. 1, 58; — cui soccorre nella guerra coi Tarlati, 136. — Soggetta a Biordo Michelotti, 261. — Interdetta, 276 no. 2 — Ambita dal papa, 306. 319. 326. — Si assoggetta alla Chiesa, 326. — I Perugini pretendono che sia unita al loro governo, 342 no. 2. — Il suo contado è predato da N. della Stelle, 390; — e da Francesco Piccinini. 420. — Presidiata dagli Sforzeschi,

Digitized by Google

435. — Apre le porte a Niccolò Piccinini, 501. 503. 506. — Profferta da Eugenio IV ai Perugini, 529 e no. 1. — Tenuta da Iacopo Piccinini, 632.
Gualdo (da) Bartolommeo, I, 368. 391.
— (da) Donato, I, 161 no. 2.
Gualdo-Cattaneo, I, 433. — Tumultua, 698. — Saccheggiato e arso dal conte di Pitigliano, 716. — Venduto ai Foligati; II, 32. — Avversa lo stato dei Baglioni, 41; — i quali vi pongono assedio, 61 e seg. — Acquistato dai Foligati, 164.
Gualterotti, famiglia di Città di Castello, I, 92.
— Massimino, I, 152.
Gualtieri Lorenzo, detto Spirito, poeta perugino, I, 688; II, XI no. 1, 145. 278 e no. 3.
Guarnieri Stefano, I, 653 e no. 3.
Guazzalotti Filippo, I, XLII no. 1.
Gubbio, I, LXVII. 13. 17. — In guerra coi Perugini, 55 e seg., — che ne prendono il dominio, II, 483, — e ne ricevono soccorso di gente d'arme, I, 72. 74. 136. — Assediata dai Perugini, 155, — co' quali fa accordo, 166. — Manda ambasciatori a Biordo Michelotti, 261. — Minacciata da Niccolò della Stella, 367 e no. 1, — e da Carlo Fortebracci, 579 e seg.
Guelfucci, famiglia di Città di Castello, I, 152 no. 3, 208.
Guerra (Cinque della). V. Arbitrio.
— (Dieci della). V. Arbitrio.
— del sale, II, XXXVIII e segg., 376-381. — Narrata dai Frollieri, 405. — Venticinque soprastanti ad essa, XLI, 377. 384 e seg., 420 e seg., 424 e seg., 429 e seg., 432 e seg., 459. 462. 467. 470. 472. 475.
Guerrieri Niccolò, I, 610 no. 4.
Guglielmo re dei Romani, concede alcuni privilegi al comune di Perugia, II, 482.
Guidàbovi Orlando, I, XLIV no. 1.
Guidalotti, fam. per., I, 166 e no. 5, 167. 189. 229. 237 e no. 3, 243. 245. 257 no. 4, 258 e no. 1 e 3, 261. 263-266. 267 e no. 1, 269. 308. 410 e no. 2, 421.
— Benedetto, I, 321. 324 no. 3, 333 e seg., 539.
— Francesco, abate di S. Pietro, I, 232 e no. 3, 249. 251. 261. 263 e segg., 266 no. 1, 410; II, 563.
Guidarelli, famiglia di Foligno, I, 443 no. 3.
Guidoni (de') Paolo, I, 121 e no. 2.
Guiducci Corrado, I, 101 e no. 2.

Iacobacci Cristoforo, leg. per., II, 376 no. 2, 377 e seg., 385. 407. 426 e seg., 457.
Iesi, I, 71. 74. — Si dà alla Chiesa, 289. 291. — Occupata dallo Sforza, 557. — Saccheggiata dal duca di Urbino, II, 282.
Incisa, si dà ad Arrigo 7.°, I, 81.
Inghilterra (d') Ricciardo, capitano di cavalli, I, 94.
Inglesi (degli) Guelfo, I, 108.
Innocenzi, fam. per., II, 474.
Innocenzo IV, si reca a Perugia, I, 56.
— VI, sua lettera ai Perugini, II, 539.
— VIII, conferma alcune leggi perugine, II, 592.
Inquisizione in Roma, II, 400 no. 2.
Insaccolatori, I, 105 e no. 1.
Interminelli (degli) Castruccio, creato cavaliere da Lodovico il Bavaro, I, 98 e no. 2. — Perde Pistoja, 98, — e la riacquista, 99. — Muore, 101.
Isola Polvese, I, XXIX no. 3 e 4.
— *Romanesca*. Vedi Bastia.
Isvaglie Pietro, cardinale di Messina, II, 250.
Italiano Furlano, 462 e seg., 423 e seg., 426 e no. 1, 427. 429. 491. 583 e no. 1, 584 e no. 2.

Digitized by Google

Iuzzo (di) Giovanni, cronista viterbese, I, XXI. XXIII.

Ladislao, re di Napoli. Sue lettere e diplomi che riguardano il comune di Perugia, II, 571-576.
Lago di Perugia, I, XXX. 484.
Lambardi, famiglia di Citerna, I, 135.
Lana (arte della), I, XLV no. 1.
Lando (conte) d'Alemagna, I, 170. 173. 188 e no. 2.
Laurenzi, fam. per., II, 474 e seg.
Lentino (da) Tommaso, I, 72. 78. 83.
Lenzoli-Borgia Roderico, poi Alessandro VI (vedi), I, 632 e no. 3.
Leone X (v. Giovanni de' Medici), a Castiglion del Lago, II, 273. — Trama contro il duca di Urbino, 280. 281 e no. 1, 291.
Leonessa (da) Gentile, 609. 610 e no. 4.
Libro giallo, II, XII.
Limigiano, nella diocesi di Asisi, II, 342.
Lionelli Giovannantonio, pod. per., I, 573.
Lisciano, cont. per., I, 651.
Lodovico re d'Ungheria, si ferma in Foligno, I, 146 e no. 1. — Entra in Aversa e in Napoli, 147. — Ritornando in Ungheria, riceve onori in Perugia, 154.
— V, di Baviera, recasi in Lombardia e nella Toscana, I, 96 e no. 1. — Entra in Roma, 97 e seg. — Crea un antipapa e sei cardinali, poi va a Tivoli, 99; — quindi nel Patrimonio, 100. — Le sue genti sono sconfitte dai Perugini, 99. — Entra in Todi e danneggia il contado di Foligno, 100. — Si accampa nel Patrimonio, 101. — Avversato da Giovanni 22.°, II, 503.
— XII, re di Francia, acquista il ducato di Milano, II, 93 e seg.
Loffredo Ferrante, gov. per., II, XI no. 3.
Loggia in capo alla piazza di Perugia, I, 284.
Lonigo (da) Ognibene, II, XIX.
Lopez Giovanni, vesc. per., II, 187 no. 2.
Lotti Dolce, I, 698 e no. 1.
Lucca, comprata dai Fiorentini, I, 121. — Assediata e presa da Pisani, I, 122-124. — Soccorsa dal Piccinino contro i Fiorentini, 346 e seg.
— (da) Cesare, I, 592 e no. 1.
— (da) Francesco, vesc. per., I, 65. 104.
Luchini Luchino, I, 365 e no. 1.
Luchom (de) Ornaldo, I, 110.
Lucignano, I, 114 e seg., 116 e no. 1, 117. 180; II, 510.
Lumiere di ferro nel palazzo dei Priori, II, 471.
Luna (di) Pietro, (Benedetto XIII), antipapa, II, 563.
— Pietro, gov. per., I, 712 e no. 1, 713 e seg., 716 e seg., 719 e seg., 724 e segg., 731. 733. 735. 739.

Macerata, assalita da F. M. della Rovere, II, 282.
— (da) Antonio, I, 651.
Macerele, cont. per., I, 534 e seg.
Macinara, fam. per., I, 315 no. 1, 682.
— Francesco, cronista perugino, II, XVII no. 2.
Magalotti Alberto, pod. per., I, 720.
Maggi Bernardo, pod. per., I, 71 e no. 1.
— Maggino, pod. per., I, XLI no. 2.
— Matteo, I, 71 no. 1.
Magione (V. Carpine). Vi si adunano vari condottieri italiani contro il duca Valentino, II, 204 e seg.
Malaspina Gabriele, I, 664 no. 2.
Malatesti Carlo di Malatesta, I, 296. 302 e no. 2.
— Carlo, di Pesaro, I, 355 e no. 1.
— Galeazzo, di Pesaro, I, 359.
— Galeotto, I, 204.
— Malatesta, I, 124. 126. 146. 158. 170. 176. 261 no. 1.

Digitized by Google

Malatesti Pandolfo (sec. 15.°), I, 235. 263 no. 2, 272 no. 3, 296. 388 no. 1.
— Pandolfo (sec. 16.°), II, 96.
— Roberto, I, 649 e no. 1, 650 e no. 3, 651 no. 1, 652 no. 3, 453 e no. 1.
— Sigismondo (sec. 15.°), I, 447. 449. 460. 471. 536 no. 2, 569 no. 3, 570. 575 no. 1, 578. 588. 591 e no. 1, 594 e no. 1; II, 586.
— Sigismondo (sec. 16.°), II, 328.
Malavolta Giovanni, I, 346 e seg., 386. 539.
Malipiero Pasquale, doge di Venezia: sua lettera al comune di Perugia, II, 585.
Malvezzi Achille, I, 536.
— Lodovico, I, 609 e no. 3.
Mancini Giovanni, I, 7.
Mancino Cecco, II, 53.
Mandalari del Comune, II, 451.
Manfredi, principe di Taranto, avversato da Alessandro 4.°, II, 484. 486.
Manfredi (i): tengono Faenza contro il volere di Clemente 6.°, II, 535.
— Astorre (sec. 15.°), I, 346. 386. 458.
— Astorre (sec. 16.°), II, 96. 158 e seg., 167 e seg.
— Galeotto, I, 664 no. 2. — Ucciso da Francesca sua moglie, 674 e no. 4.
— Guidantonio, I, 386.
Manfredino (di) Tribaldino, I, 191 no. 1.
Manfucci, famiglia di Città di Castello, I, 544 no. 2.
Mangiatori Barone, pod. per., I, XVI no. 2, 151.
— Bartolomeo, I, 106 no. 1, 160 no. 1.
— Bindaccio, pod. per., I, 173 e no. 1.
Mansueti, fam. per., I, 626 e no. 1; II, 258. 592. 594. 615.
— Leonardo, I, 455 e no. 1, 460.
Mansueto (di) Francesco, I, 284. 297 e seg., 306. 310. 329. 339 no. 1, 342 no. 2, 345 no. 2, 352. 376. 403. 408.
Mantignana, cont. per., I, 196; II, 28. 30.
Marca d'Ancona, occupata da Francesco Sforza, I, 377. — Eugenio IV la pretende per la Chiesa, 409 no. 1.
— (dalla) Giacomo, I, 565-568.
— (marchese della), I, 73 e seg., 92. 102 e no. 1, 126. 146. 190.
Mariotti Annibale, suoi lavori storici editi ed inediti, II, XV.
Marsciano, I, 39. 61. 72. — Guardato da' soldati perugini, I, 73. 76. — Assediato e preso da Arrigo VII, 79 e seg. — Rovinato dagli Spoletini, Todini e Tedeschi, 81. — Rifabbricato dai Perugini, 82 e no. 3. — Vi si ferma l'imp. Carlo 4.°, 177. — Il suo contado è predato dagli Sforzeschi, 390. — Assalito da Simonetto di Castel-Piero, 432. — Occupato da Gio. Paolo Baglioni, II, 227.
— (conti di), I, 36. 56 no. 2, 62. 86. 94 e seg., 141. 386; II, 116. 271. 482. 594.
— (conte di) Bernardino, II, 224 e seg., 241.
— (conte di) Bolgaro, I, 202 no. 2, 221.
— (conte di) Girolamo, II, 293.
— (conte di) Lodovico, I, 746; II, 110. 170. 173 e seg.
— (conte di) Mario, II, 129.
— (conte di) Ranuccio, I, 701. 704; II, 77. 181-185.
Martelli Piero, II, 232 e no. 5.
Martinengo (da) Cesare, I, 386. 610 no. 4.
Martino IV muore in Perugia, I, 58. — Sue lettere indirizzate al Comune, II, 489 e seg.
Martinozzo Giovanni, I, 347.
Marzano Tommaso, conte di Squillace, I, 150. 159 no. 1.
Marzocco dal Borgo, I, 77.
Massa Andrea, I, 87 no. 2.

Digitized by Google

Massa (dei marchesi di) Emanuelle, da Fermo, I, 115 e no. 1.
— Federico, I, 115 e no. 2, 116.
Massari Cesare, I, XI; II, XVII.
Massaro del Comune, I, L e seg.
Mastinelli, fam. per., I, 399.
Matarazzo, fam. per., II, XXII e no. 3.
— Francesco, I, IX no. 1; II, XVIII-XXVI. 3 no. 1, 98. 104 no. 2, 107 e no. 1, 199. 270. 285.
Matelica, governata dal partito ghibellino, I, 102. — Soccorre una delle fazioni di Fabriano, 543.
— (signori di), I, 702; II, 41. 44. 46.
— (Federigo da), I, 302.
Matrice, negli Abruzzi, I, 409. — Occupata dagli Spagnoli, II, 331.
— (da la) Troiolo, II, 101.
Matricola dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia, I, 724 no. 2.
Matricole delle Arti, I, XLVIII e no. 5.
Matti, fam. per., I, 438; II, 365 no. 1, 474.
Mattioli Pier Filippo, II, 420.
Mazzi (dei), fam. per., I, 157.
Meche o Mecca (dei), fam. per., I, 61 e no. 1, 191 no. 1, 194.
Mechinense Niccolò, II, XIX.
Medici (de') Alessandro, duca di Firenze, ucciso, II, 372 e seg.
— (de') Bernardetto, I, 496. 516 e no. 3, 517.
— Giovanni (Leone X), II, 250. 261 e seg.
— Giovanni delle Bande Nere, II, 286 no. 4, 295 no. 3, 296 e seg., 611.
— Giuliano cardinale, sua morte, II, 274 e no. 4.
— Giulio (Clemente VII), II, 290. 299 e seg.
— Ippolito, leg. per., II, 330. 333. 344. 347 e seg., 354 no. 1, 355. 366 e seg.
— Cosimo (il vecchio), ritorna in Firenze, I, 387 e no. 1. — Si ritira in Valdarno, 602 e no. 2.
Medici Cosimo, duca di Firenze, propende a favore dei Perugini nella guerra del sale, II, 623-630.
— Lorenzo di Piero, I, 671; II, 589.
— Lorenzo duca d'Urbino, II, 275 e seg., 281. 286. 600-615.
— Piero di Cosimo, I, 591 e no. 2.
— Piero di Lorenzo, II, 17 e no. 1, 92 e seg.
— Lorenzino, II, 372 e seg.
— Gio Angelo (Pio IV), II, 395.
Meglio (di) Antonio, detto Buffone. Suoi versi, I, 526 e no. 2.
Meniconi, fam. per., II, 593.
Menna (del) Pantaleone, II, 458. 465 e seg.
Mentebuona Gio. Batista, II, 350.
Mercatello (da) Andrea, II, 357 e no. 3.
Merciari, fam. per., poi chiamata degli Ughi, I, 246. 248. 603 e no. 1, 421.
Mercorini, nome d'una fazione in Orvieto, I, 419. 421.
Merganti, famiglia di Foligno, I, 443 no. 3.
Mezzafogliella, capitano de' Perugini, II, 65. 98.
Michelotti, fam. per., I, 65. 103. 216. 219. 228 no. 2, 229. 255 no. 2, 315 no. 1.
— Ariotto, I, 193 e seg.
— Biordo, I, LXI e seg. — Fuoruscito da Perugia, occupa Città della Pieve, 255 no. 2. — Onorato d'una statua da' suoi cittadini, 259 no. 1. — Tiene la signoria di Todi e Orvieto, 260 no. 1, 261 no. 1 e 2. — Soldato dei Fiorentini, 260. — Prende moglie, 260 e segg. — Riceve gli ambasciatori di Venezia, Firenze ec., 261. — Perde Montecastello, 263. — È fatto conte di Città della Pieve, 263 e no. 3. — Viene ucciso dai Guidaiotti, 263 e seg., 308. — Suoi funerali, 266. 267 e no. 2, 268 e seg., 660. —

Digitized by Google

Non ebbe la signoria di Perugia, 268 no. 1.
Michelotti Ceccolino, I, 152 no. 3.
— Ceccolino, fratello di Biordo: occupa Castel della Pieve, I, 255 no. 2. — Dimora in Todi, 266. — Combatte contro i soldati del Papa, 270 e seg. — Lascia il possesso di Asisi e Spello, 271 no. 1, 273. — Perde Todi, 272 e no. 3, — e la Bastia, 273. — Ritorna in Perugia, 274. — Consiglia la dedizione di Perugia ai Visconti, 274 no. 2. — Entra nelle convenzioni tra Perugia e Bonifacio 9.°, 277 e no. 1. — Ambasciatore al Papa, 278. — Capitano dei Perugini, 281. — Tiene per la Chiesa le rôcche di Spello, Cannara e Col di Mancio, 283 no. 1. — Accarezzato dai Fiorentini, II, 569.
— Lionello, I, 332, 363 e no. 1, 372. 388.
— Lodovico, I, 311. 315 no. 1, 330. 332. 421. 438. 464. 550; II, 579. 581.
— Michelozzo, I, 245. 248-250.
— Sigbinolfo, I, 266. 315 no. 1.
— Veragino, I, 243. 389.
Migiana, cont. per., I, 196. 263.
Milanesi Biagio, II, XXII.
Milano, occupato dalle genti imperiali e papali, II, 291.
Milizia, come ordinata in Perugia, I, LXXIII e segg., 74. 95. 136. 160. 247. 310. 344 e no. 2, 457. 461. 488. 492 e seg., 494 e no. 1, 502 e seg., 505-509. 521. 579. 604 e no. 2, 698; II, 40. 192. 423.
Minervio Severo, storico spoletino, I, XXII.
Mininna Ranaldo, I, 134.
Mirandola (dalla) Piercivalle, I, 274 no. 2.
Modigliano (di) Arrigo, I, 368 no. 1, 374. 401.
Mogliano (da) Gentile, I, 170 e no. 3.
Molara (della) Paolo, I, 441 no. 3.
Molino di Castelluccio, nel contado d'Arezzo, I, 136.
— dal Vento, nel contado d'Arezzo, I, 136.
Monaldeschi, capi della fazione guelfa in Orvieto, I, 82 no. 4, 189. — Si dividono in due fazioni, del Cervio e della Vipera, 419 e no. 1.
— della Vipera Gentile, I, 622 e no. 1.
— Benedetto, I, 139 e no. 1, 140.
— Francesco, vescovo d'Orvieto, I, 452 e no. 1,
— Monaldesca, II, 270. 352 no. 1, 363. 458.
— Monaldo, I, 392 e no. 1.
— Petruccio, I, 140 no. 3.
Monaldi, fam. per., II, 476.
Monastero di S. Chiara in Asisi, I, 513.
— delle Colombe, II, 6.
— di S. Domenico, II, 7.
— di S. Francesco del Monte, II, 8.
— di S. Francesco in Asisi, I, 512. 514 no. 1, 516.
— di S. Girolamo, II, 6 e no. 2.
— di S. Giuliana, II, 385.
— di S. Lucia, I, 574.
— di S. Maria degli Angioli, II, 6.
— di S. Maria Maddalena, II, 6.
— di S. Maria di Monte Luci, I, 574.
— di S. Pietro, II, 6.
Monastero-Maggiore (abate di) Gherardo, gov. per., I, 217-223; II, 547.
Moncada (di) Ugo, II, 327.
Montagna (dalla) Nello, I, 163 no. 1.
Montalbano (da) Ranieri, II, 480.
Montalboddo (da) Roberto, I, 541. 545. 562. 609. 610 no. 4, 619 e no. 2.
Montalera, tolta da Paolo III ai Baglioni, II, 370 e no. 1.
Montanaia (valle di), in Toscana, I, 158.
Monte (del) Giacoma, II, 397 no. 3.
— (del) Gio. Maria, viceleg. per., II, 266 e no. 2, 270. 428. 624.
Monte-Buono, cont. per., I, 248.

Digitized by Google

Monte della Guardia, cont. per., I, 367.
Monte dell'Olmo, I, 377.554.
Monte di Pietà, in Perugia, I, 637 e no. 1.
Monte-Castello, nel contado di Todi, I, 263 e no. 2.
— nel contado della Città di Castello, I, 327.
Montecatini, assediato dai Ghibellini, I, 84 e seg.
Montecchio, in Toscana, danneggiato dai Perugini, I, 96. 111. 116; — che lo sottomettono, 134. — È conceduto da Carlo IV ai Perugini, I, 180 e no. 1.
— di Puciatto, in Toscana, I, 158.
Monte-Colognola, I, 110. 126. 158. 335.650.
Monte-Doglio (da) Anfrosina, padrona di Citerna, 424 e no. 2, 462 e no. 1.
Montefalco, danneggiato dai venturieri tedeschi, I, 170 e seg.— Preso dai soldati di Martino 5.°, 299.— Raccomandato al comune di Perugia, 376. 378. 391. — Assediato dallo Sforza, 379. — Manda un palio a' Perugini, 380. — Molestato da Corrado Trinci, 388, — e da Niccolò della Stella, 401, — da cui viene occupato, 402. — Riconosce il dominio della Chiesa, 403.— Posseduto da Corrado Trinci, 425.— Saccheggiato dai fuorusciti, 439.— Si assoggetta al patriarca Vitelleschi, 444.— Assediato dalle genti di Alesssandro 6.°, II, 157.
— (da) Barnabeo, I, 640.
— (da) Francesco, I, 88 no. 1.
Montefeltro, ceduto ai Fiorentini, II, 297 e no. 2.
— (conte di) Federico, ucciso dal popolo, I, 90.
— Federico, signore d'Urbino, I, 553 e no. 1 e 2, 554. 570 e no. 3, 578. e no. 1, 583. 584 e no. 1, 585 no. 1, 591 e no. 1, 594 e no. 1, 625 e no. 2, 634 e no. 3, 647 e no. 1, 648 e no. 3, 649 e no. 3, 653 e no. 2, II, 588. 590 e seg.
Montefeltro (conte di) Guid'Antonio, signore di Urbino, I, 254 e no. 3, 261. 304. 306. 314. 315 no. 1. 325. 355 e no. 3, 362. 364 e seg., 368. 378 no. 1, 403. 447. 449. 464. 467. 471. 475. 524. 553.
— (conte di), Guido, I, 57.
— (conte di) Guidobaldo 1.°, I, 696. 698. 708 e no. 1, 709. 726. 728. 746 e no. 2; II, 11. 26 e seg., 41 e no. 3, 44. 46. 68 e seg., 78 no. 1, 79 e no. 2, 84-88. 89 e no. 2, 92. 140. 160. 167. 172. 194 e seg., 228. 248 no. 1 e 3, 251.
— (conte di) Nolfo, I, 124. 158. 162. 164 no. 1, 168.
— (conte di) Oddantonio, duca di Urbino, I, 451. 552 e seg.
Montefiascone, arma i cittadini contro i Viterbesi, I, 205 e no. 3. — Vi si trattiene Urbano 5.°, 209 e no 3.
Montefiore (da) Gualterio, I, 78 e no. 4.
Monte-Fontegiano, o del Lago, I, 194. 334. 335 no. 1, 337. 364. 598. 605 e no. 1.
Montefosco (da) Tobia, I, 609.
Montefrondoso, cont. per., I, 247.
Monte-Gabbione, I, 529. 534.
Monte-Gele, arso dalle genti di Arezzo, I, 110.
Monte-Giove, nel territorio di Orvieto, I, 472. 484 e seg., 495.
Monte-Giuliano, cont. per., II, 234.
— (da), fam. per., detta poi degli Arrigucci (Vedi), I, 119 e no. 1, 194.
Monte-Gualandro, I, 56. 185. 248. 534. 536. 650 no. 1.
Monte-L'Abbate, cont. per., I, 156. 243. 332; II, 43 no. 1.
— nel territorio di Urbino, I, 540.
Monteleone, I, 77. 255 no. 2, 498. 529. 534.
— (da) Giovan-Giorgio, pod. per., I, 302.

Digitized by Google

Montemarte (conte di) Corrado, I, 150.
— (conte di) Petruccio, I, 139.
— (conte di) Ugolino, I, 205 no. 3, 207 no. 2, 209 no. 3, 215 no. 1, 227 no. 2, 228 no. 2, 380 no. 1.
Montemelino, cont. per., I, 169. 196.
— (da), fam. per., I, 86. 144. 146. 189. 191 no. 1, 219. 244. 419 e seg., 434 e seg., 451. 467. 567. 601. 689; II, 266 e segg., 271. 273 e seg., 475. 593 e seg., 599. 615.
— (da) Anselmo, signore di Cingoli, I, 292.
— (da) Bolgaro, vesc. per., I, 58. 61.
— (da) Francesco di Tivieri, signore di Cingoli, I, 292.
— (da) Nicolò di Tommaso, I, 368. 460. 498 e no. 3.
— (da) Ranaldo di Rustico, I, 434. 439. 468. 494. 499. 535 e seg., 559. 575. 585. 608. 622 e seg.
— (da) Ranieri di Tivieri, 278. 280. 287. 298.
— (da) Rustico di Saracino, 643. 677. 708 e seg., 731. 748. 750.
— (da) Saracino di Rustico, I, 392. 622 e seg.
Monte-Milone, nella Marca, I, 535.
Monte-Molino, I, 73 e no. 2, 74.
Montenero, cont. per., I, 249.
Monte-Pacciano, I, 57.
Monte-Petriolo, I, 369.
Montepulciano, I, LXVIII. — In ajuto de' Perugini contro Spoleto, 90. — Si sottomette a Perugia, 181 e no. 1, 182 e no. 1. — Raccomandato ai Senesi, 187; II, 77. — Riacquista la sua indipendenza, 539 e segg.
— (da) Nicolò, I, 184.
Monte-Ruffiano, cont. per., I, 126.
Monte S. Maria, assediato, I, 95 e seg. — Liberato dai Perugini, 96.
— (marchese del) Angelo, I, 151. 176 e seg.
— (marchese del) Ghino, I, 152. 154. 157 e no. 2.
Monte S. Maria (marchese del) Giovanni, I, 123 e seg.
— (marchese del) Guido, I, 111. 115 e seg.
— (marchese del) Piero, I, 668 e no. 2; II, 170. 227. 253.
— (marchese del) Ranieri, I, 223.
Monte S. Savino, I, 114. 180. 209; II, 510.
— (del) Antonio, cardinale, II, 273 e seg.
Montesanto (da) Mariano, II, XIX.
Montesecco (da) Leone, I, 653.
Montesperello (da), fam. per., I, 64 e no. 2, 65 no. 5, 86 no. 1, 125 e no. 2, 187. 191 no 1, 192. 194 e seg., 208. 210. 215. 242. 245. 282. 293. 295. 311. 312 no. 1, 326. 336. 350 e no. 1, 351. 376. 378. 381. 434 e seg., 443. 455. 464. 509. 546 e seg., 558. 567. 585. 637. 642 e seg., 654. 685. 687 e seg., 695 e seg., 699. 723. 726. 731. 743. 745. 749; II, XXII. XXIX, 135. 139. 167. 211. 266. 268. 271. 274. 278 e no. 1, 280 no. 2, 283. 284 no. 1, 292. 294. 325. 335. 348. 354 no. 1, 356. 358. 365. 383. 420. 474 e seg., 592 e segg., 599. 615.
— (da) Chirionne, II, 135. 177. 268.
— (da) Giovanni, I, 306. 309. 350. 356 e seg., 391. 437. 441. 460. 462 e seg., 528. 541. 586. 589. 591. 611 e no. 4, 613. 620. 642. 645.
— (da) Guido Morello, I, 434. 451. 475 e seg., 536. 630.
— (da) Margherita, I, 636.
Montevarchi, assediata e presa dalle genti di Arrigo 7.°, I, 80 e seg.
Monteverde (da) Francesco, I, 374 e no. 1, 375.
Monte-Vibiano, I, 80 e seg., 478; II, 354.
— (da), fam. per., I, 119 no. 3, 142. 192 e segg., 208. 215. 443. 545 no. 2, 587. 608. 689. 704 e seg., 709. 711. 722 no. 2; II, 129 e

Digitized by Google

seg., 225.266 e seg., 273 e seg., 294.420.592 e seg., 599.
Monte-Vibiano (da) Baglione, I, 640 e no. 1, 641-644.655.660.666; II, XXI. 37 no. 4, 89 no. 2, 122 e seg., 211. 248 no. 1, 257 e no. 2.
— (da) Giovanni di Baglioncello, I, 383.
— (da) Ugolino, vesc. per., I, 65 e segg., 104 e seg., 119 e no. 3.
— (da) Vincenzo, I, 730 e no. 2, 733 e seg.; II, 4 no. 4, 592.
Montone, I, XXXIII. XXXVIII e seg. — Governato dai Perugini, II, 482. Tenuto dai Fortebracci, I, 326; — poi da Martino 5.°, 327. — È considerato come parte del comune di Perugia, 342 no. 2, — il quale ne occupa la rocca, 350. — Si dà al duca d'Urbino, poi a Carlo Fortebracci, 403. — Viene in potere della Chiesa, 404 e seg. — Ritorna sotto il Fortebracci, 431. — Avversato dai Vitelleschi, 445. — Assediato dallo Scarampi, 462 e seg. — Governato da Giacoma Fortebracci, 587. — Assalito da Federico d'Urbino, 625. — Tolto dalla Chiesa al Fortebracci, 648 e no. 3, — e guasto, 649. — Soggetto a comune di Perugia; II, 248 no. 3.
Morcella, cont. per., I, 80.243.432.
Moriale (Fra), si ferma co' Tedeschi nell' Umbria, I, 170. — Va nella Marca, poi ritorna nell' Umbria, 170 e seg. — Taglieggia alcune città toscane, 172. — Bene accolto in Perugia, 173. — Va a Roma, ed è decapitato, 173.
Moro (del) Mariano, cronista perugino, II, XVII e no. 2.
Moronti (del) Giovanni, pod. per., I, 87 e no. 5.
— Venanzo, pod. per., I, 183 e no. 2.
Mostarda della Strada, da Forlì, I, 263.269.271.277.278 e no. 1.
— (del) Giovanni, I, 386.
Mucciarelli Giacomo, I, 632.
Muffati, fazione in Orvieto, I, 419. 421.
Mugnano, cont. per., I, 537.
Mugnox Egidio, I, 323 e no. 1.

Naccarini del Comune, II, 452.
Napoli, stretta dai Francesi e dai soldati della Lega, II, 327.
— (da) Giovanni, I, 567.
— (cardinale di) Nicola, I, 207.
Narducci, fam. per., e prima chiamata dei *Bisochetti* (vedi), I, 323. 350 e seg., 435.468.484.574.641; II, 412.421.594.
Narnesi, soccorsi dai Perugini, sconfiggono le genti di Lodovico il Bavaro, I, 99. 101. — Prendono le parti dei Colonnesi, 352.358.
Narni, difende Spoleto e Todi contro Perugia, I, 72 e segg. — Soccorre i ghibellini d'Orvieto, 82 no. 4. — Ne sono cacciati i guelfi, 91; — i quali vengono soccorsi dai Perugini, 92. — Assalita dai fuorusciti e dai Ternani, 615. — Saccheggiata dagli imperiali, II, 323 e no. 1.
— (da) Berardo, pod. per., I, 151.
— (dal) Tebaldo, I, 88 no. 1.
Nave d'argento, lavorata da Marco Anastagi, II, 448.449 no. 1. — È tolta da Pier Luigi Farnese, 383.
Nepis (de') famiglia d'Asisi, I, 306 no. 1, 322 e no. 1, 324; II, 9 e seg., 328 e no 4, 329.
Nicolò IV: sue lettere ai Perugini, II, 490.
— *V*, sua elezione, I, 590 e no. 1 e 2. — Visitato da sua madre, 596. 597 e no. 2, 621. — Crea otto cardinali, 613 e no. 2. — Suo viaggio per lo stato, 616-621. — Scrive al comune di Perugia, II, 584.
Nicolò, patriarca d'Aquileja, I, 178 e seg.
Nocera, soggetta a Perugia, I, 36 e no. 1, 60. — Ne escono i guelfi, 88. — Soccorre i Perugini contro i

Digitized by Google

Tariati, 136. — Signoreggiata dai Michelotti, 261. — Si dà alla Chiesa, 272. — Interdetta, 276 no. 2. — Vi si ordisce un trattato in favore della Chiesa, 298. — Occupata dai Vitelleschi, 443, — da Jacopo Piccinini, 632, — e dai nemici di G. P. Baglioni, II, 161 e seg., 165. 169. 182.

Norscia. Il suo contado patisce danni pei terremoti, I, 101. — In guerra coi Spoletini, 419 e no. 2, 427 e seg., — e coi Cerretani, 431. — In contesa cogli Spoletini, 584. 620. — Assoggettata dal Papa, II, 333 no. 4.

Notaro dei Priori delle arti, II, 450. 453.

Novara (da) Stefano, ministro papale in Perugia, I, 631 no. 3.

Obizzi (degli) Enrico Malaspina, I, XLIII no 2.

— (degli) Nino, I, 183.

Oddi, fam. per., I, 228 e seg., 464. 582. 603. 648. 689. 703. 749; II, 10 no. 1, 258. 266. 268. 274. 361 no. 2, 374. 599.

— Oddo di Giacomo, I, 309. 336. 349. 351. 356. 376. 393. 408. 422. 438. 460. 476. 541. 603. 612. 615.

— ..... creduto autore de' brevi *Annali*, I, XII. XIX e seg.

Oddi (degli), fam. per., I, LXIII. 53. 60. 106 no. 1, 169. 209. 293. 342 no. 2, 366. 392. 410. 476. 478. 491. 499 e seg., 560 no. 3, 585. 600. 630 e no. 1, 637. 641. 652. 654 e seg., 663. 667. 673 e seg., 679. 682-687. 701-705. 712. 725. 731. 742-745; II, 27. 30. 41. 43 no. 1, 46. 53. 57 e no. 4, 59 e no. 3, 99. 166. 170. 173 e seg., 175 no. 1, 176. 251. 272. 294. 324 e seg., 336 no. 1, 363. 364 e no. 1, 365 no. 1, 398. 412. 421. 475. 581.

— (degli), origine delle loro discordie coi Baglioni, I, 106 no. 1, 160 no. 1, — non mai composte, 654. 679. 680 e no. 3, 684 e segg. — Fuorusciti da Perugia, 687. 689 e seg., 694-706. 709 e segg., 725 e segg. — Rientrano nella città, ma sono respinti, 742 e segg. — Vi ritornano col favore di Cesare Borgia, II, 216; — poi di Giulio 2.°, 252 e no. 2 e 3.

Oddi (degli) Bartolommeo detto il Miccia, I, 246 e no. 1.

— (degli) Bertoldo, I, 560 no. 3, 695. 701. 729. 742 e seg., 744 e no. 2, 745. 746 no. 2.

— (degli) Biordo di Fioravante, I, 438. 499. 592. 619; II, 594.

— (degli) Fioravante di Biordo, I, 284. 290. 295.

— (degli) Guido, I, 301. 329. 336. 348. 350. 376. 391. 437. 461. 463. 468. 494. 499. 514. 534. 547. 567. 586. 589. 591. 603 e seg., 620 e seg.

— (degli) Leonello di Angelo, detto il Miccia, I, 574.

— (degli) Nicolò di Sforza, I, 673; II, 43. 49. 52. 54. 56.

— (degli) Oddo di Longaro, I, LXVI. 62 e no. 4, 64. 66. 86. 90 e segg., 104 e seg., 106 e no. 1.

— (degli) Pietro di Filippo, I, 408 e seg., 453. 535 e segg., 545 no. 2, 596.

— (degli) Sforza, I, 646. 675. 684; II, 589.

Oddi Novelli, II, 59.

Oddofredi (degli) Ranieri, I, 97.

Offida (da) Baldassarre, fatto prigione da F. Sforza e ucciso a Fermo, I, 417 e no. 2, 418 e no. 1.

Oliva Alessandro, cardinale, I, 636 e segg.

Onorio IV: sua elezione in Perugia, I, 58.

Oradini, fam. per., II, 283. 474.

— Giulio, II, XL no. 1.

Oranges (principe di) Filiberto, II, 334. 341 e seg.

Digitized by Google

Ordelaffi Francesco, I, 127 e no. 2, 170. 183. 204.
Orombello Gallo, I, XLIII. XLIV no. 1.
Oromboni Giovanni, pod. per., I, 108 e no. 1.
Orsaja, in Toscana, I, 167. 185.
Orsi Matteo, I, 147 e no. 1.
Orsini (gli) rientrano in Roma, I, 100. — In lotta coi Colonna, II, 79. 81. 88 e seg., 92. — Vedi Anguillara (dell').
— Camillo, II, 279 no. 3, 286 e segg., 291 no. 4, 292. 294. 296.
— Carlo, II, 79. 92. 184 e seg., 201.
— Fabio, II, 212. 595.
— Gentile, I, 61. 72. 75 e seg.
— Giovanna, moglie di Biordo Michelotti, I, 262 e no. 1, 266. 269.
— Giovanni, signore di Ceri, II, 217 e no. 1.
— Gio. Francesco, conte di Pitigliano, II, 358 no. 2, 359.
— Gio. Gaetano, I, LXXI. 64. 91. 93 e seg., 101 e seg.
— Gio. Giordano, II, 258.
— Giordano, I, 139.
— Giordano, leg. per., I, 356 no. 2, 393.
— Girolamo, II, 380 e seg., 460. 468-471.
— Giulio, II, 200 no. 3, 202 e segg., 217 no. 1.
— Guido, I, 126 e seg., 139. 141. 150.
— Liviotto, II, 372.
— Lorenzo da Ceri, II, 217 no. 1, 281 e no. 1, 287. 289. 298. 305. 309. 314. 318. 330. 601 e no. 1.
— Mario, gov. per., I, 547 e no. 2, 551. 558. 561 e no. 1, 563.
— Mario, II, 292. 296.
— Matteo, I, 140 e no. 3.
— Nicola, cardinale, I, 207.
— Nicolò, conte di Pitigliano, I, 649. 655. 663. 664 no. 2, 671. 689 e seg., 695 e seg., 710. 713 e no. 1, 716 e seg., 719 e seg., 724 no. 1, 725. 747 e no. 1, 748; II, 13. 24. 63 e no. 3, 64 e no. 2, 65 e no. 1, 67.
Orsini Orso, I, 195.
— Paolo, I, 722 e no. 2, 723 e seg., 739. 745 e seg.; II, 141. 149. 157 e no. 1, 202 e seg., 206. 212.
— Pier Gio. Paolo, I, 386 e no. 2, 449. 482. 510 e segg., 520. 523 e no. 1, 533 e no. 2.
— Poncellotto, I, 90. 209 no. 3.
— Ranaldo, I, 441 no. 3, 450. 606 no. 2.
— Valerio, II, 465.
— Virginio, I, 655. 658. 671. 709. 715; II, 24. 61. 62 e no. 1, 63. 67 e segg.
Ortani: si armano contro i Viterbesi, I, 205.
Orvieto, I, 21 e segg. — In guerra coi Perugini, 55. — Difesa dai medesimi, 64. — Vi trionfa la parte guelfa, 82 e no. 4, 83. — Difende i Perugini contro Spoleti, 90. — Riceve ajuti d'armi dai Perugini, 98. — Minacciata da Lodovico il Bavaro, 100. — In guerra col comune di Perugia, II, 506 e seg. — Turbata dalle fazioni, col trionfo dei guelfi, I, 139 e seg. — Si sottomette a Perugia. 149. 150 e no. 1. — È tenuta per l'arcivescovo di Milano, 162 e no. 3; — quindi dal prefetto di Vico, 170, — il quale n'è cacciato dal cardinale Egidio, 171. 173. — S'arma contro i Viterbesi, 205 no. 1. — Sottratta al dominio della Chiesa, 230. — Avuta in signoria da Biordo Michelotti, 260 no. 1, 261 e no. 2; — cui manda ambasciatori e donativi, 261 e seg. — Tumultua pel mal governo del papa, 345. — Chiama per signore Nicolò Piccinini, 380. — Divisa dalle fazioni de' Muffati e Mercorini, 419 e no. 1, 420 e seg., 523. — Si dà al Ciarpellone, capitano sforzesco, 473. — Onora Alfonso d'Aragona, 595. — Ritornanvi i fuorusciti, 622 e no. 1.

Digitized by Google

Osimo, I, 146. — Ceduta da Boccalino de' Gozzoni a Innocenzo 8.°, I, 657 e no. 1.
Ospedale di S. M. della Misericordia, I, 724 e no. 2.
Ospedali de' collegi delle arti, II, 409.
Osservanza (Frati dell') in Perugia, I, 332.
Ostia, occupata dal duca di Calabria, I, 652.

Pacciano, cont. per., I, 219 no. 2, 243. 303. 497. 702-707.
Paffetta (conte) da Montescudajo, I, 179.
Paier Enrico, I, 202 e no. 2.
Palagani Lizio, I, 537 no. 1.
Palavicini Antoniotto, cardinale, II, 249.
Palazzo apostolico: bruciato, II, 443.
— *del figlio di Cagno*, I, 452. 489 e seg., 502.
— del Papa in Perugia, I, 111.
— del Podestà, I, 103. 104 e no. 2, 436.
— del Popolo, I, 66. 108.
— dei Priori, I, LI. LV. 141. 163 no. 1, 169 e no. 1, 322. 333. 418. 440. 531.
— del Vescovo, I, 103. 359.
Palomba (Cavalieri dalla), I, 111.
Pandolfini Pierfilippo, I, 723 e no. 5, 724 e no. 1.
Panciatichi Giovanni, pod. per., I, XLIII. 120 e no. 3.
— Ridolfo, pod. per., I. 142.
Pangli, fam. per., II, 594.
Panicale, cont. per., I, 177. 219 no. 2, 384 no. 1.
— (da) Giov. Batista, I, 542.
Pannivecchi, fam. per., I, 400.
Pantalla, nel territorio di Todi, II, 115.
Paolo II: sue lettere al comune di Perugia, II, 587.
— *III:* sua elezione, II, 355. — In Perugia, 368 e segg., 376. 387-394. — Muore, 396 e no. 1.
Paolo IV: sua morte, II, 400 e no. 2.
— Perugino, I, LXXXVI e seg.
Paolucci, fam. per., I, 209; II, XXII no. 3, 280. 474.
Papiano, cont. per., I, 77. 384 no. 1, 432.
Parisani Ascanio, leg. per., II, XL no. 1, 390 e no. 1, 393.
Parte di sopra — *di sotto* } Fazioni in Perugia e altrove, I, 94 e no. 2, 127. 290 no. 1, 430.
Passerini Silvio, leg. per., II, 290. 296. 300 e seg., 307. 312. 316. 331. 333 e no. 1, 615.
Passignano, cont. per., 110. 126. 384 no. 1, 650. 682 e seg.; II, 28 e seg., 171. 177. 295 e no. 4, 313 no. 3.
Patrimonio (Capitano del), I, 139.
Pavese Lonato, I, 274 no. 2.
Pavia: assediata dai Francesi, II, 305.
Pazzaglia, condottiero dei Piccinini, I, 472. 478. 484 e seg., 490. 494 e seg., 500. 510. 520. 523 e seg., 532 e seg.
— Giovanni, capitano della Chiesa, I, 631 e no. 3, 634.
Pazzi (de') Geri, I, LVIII. 188 e no. 1.
— Guglielmo, II, 78.
Pelacani, fam. per., I, 166 no. 5, 187. 189.
Pegni (dai), fam. per., I, 605. 613.
Pellajo (del) Ranieri, I, 41 no. 3.
Pellari Berto, pod. per., I, 87 e no. 3.
Pellini, fam. per., I, 545 no. 2, 546; II, 593.
— Pompeo, storico perugino, II, X-XIII.
Penitenza (Frati della), I, LVI. LXVI. 66. 105. 129 e no. 2, 133.
Penna, nel territorio di Amelia, posseduta dagli Arcipreti, I, 643 e no. 1, 654.
— (della), fam. per., prima chiamata degli Arcipreti (Vedi).

Digitized by Google

Pepoli Taddeo, I, 132 no. 3.
— Ugo, II, 610. 614.
Pergola, I, 74. 403. 429. — Assediata e presa da Francesco Sforza, 572 e no. 2, 573. — Tenuta dai Borgia, II, 205. — Presa e saccheggiata da Lorenzo de' Medici, 281.
— (dalla) Angelo, I, 313.
Perigli, fam. per., I, 464. 567. 717. 737.
— Angelo, I, 289 no. 1, 293. 297 e seg., 322. 325 e no. 1, 326. 422. 437. 452. 478. 481. 509. 514. 528. 541. 559. 567. 586. 589. 593 e no. 5.
Perinelli, fam. per., I, 731; II, 250. 474 e seg.
Perotti Niccolò, gov. per., II, XIX e no. 6.
Perugia: sue vicende durante il dominio de' Goti e Longobardi, I, XXV e segg. — Dominata dai papi, XXVIII. — Sue libertà guarentite dagli imperatori e dai pontefici, XXXII. — Sue relazioni col popolo romano, XXXVII e seg., LII. 4. — Sue prime guerre, 4 e segg., 17 e segg. — Divisa dalle fazioni de' pedoni e cavalieri, de' guelfi e ghibellini, dei popolari e nobili, de' raspanti e gentiluomini, della parte di sopra e della parte di sotto, degli Oddi e Baglioni, XXV e segg., LI e seg., LVII. LXI e seg., 16 e no. 1, 17. 55. 59 e seg., 92. 106 no. 1, 191 e no. 1, 192. 215 e seg., 228 e seg., 231. 233. 235 e segg., 245 e segg., 253-257. 279 e segg., 290 e no. 1, 315 no. 1, 574. 630. 631 e no. 3, 675-713. 716. 719. 725 e segg., 742 e segg.; II, 479. — Perde la sua potenza per la morte di Biordo Michelotti; I, 272 e seg. — Stato miserabile della città, II, 9. 69. 99. 101 e seg. — Trattato in favore degli Oddi, che sono respinti 45-62. — Congiura contro i Baglioni, 112-122. — Governo di Carlo Baglioni e Girolamo della Penna, 122-130. — Entrata di Giovan Paolo Baglioni, 130 e segg. — Occupazione del duca Valentino, 208 e segg. — Ritorno di Giovan Paolo, e fuga di Carlo Baglioni, 223-243. 247 e seg. — Assedio del duca di Urbino, 277. — Assedio di Malatesta, che rientra nella città, 292 e seg. — Accordo col principe d'Oranges, 336 e seg. — Guerra del sale (vedi *Guerra*).
Perugini, sconfitti da Federico imperatore, I, 28 e segg., 55. — Ajutano colle armi l'autorità dei papi, 99. 101. 103. — Entrano in lega coi Fiorentini, 59. 95, — e cogli Aretini, 67. — Sono in guerra con alcune città dell'Umbria, specialmente con Todi e Spoleto, 72 e segg., 81. 83. — Soccorrono la parte guelfa d'Orvieto, 83. 98, — dell'Umbria e della Marca, 92. — Si pacificano cogli Spoletini e Todini, 83 e seg. — Fanno guerra ad Asisi e l'assoggettano, 88 e seg.; — e così a Spoleto, 90. — Sciolgono l'assedio del Monte S. Maria, 96. — Assediano Città di Castello, 96. — Soccorrono i Sanesi, 98. — Muovono contro gli Aretini, 110-117. — Si accordano con essi, 117 e seg. — Ajutano i Fiorentini nell'assedio di Lucca, 123 e seg. — Assediano Piero Tariati in Castiglione Aretino, cui sottomettono, 135 e segg., — Prendono parte alla crociata contro i Turchi, 138. 142. — Si premuniscono per la venuta del re d'Ungheria, 138. — Conferiscono cogli ambasciatori di esso, 143; — e gli forniscono soldati, 144. — Mandano ambasciadori al tribuno di Roma, 144 e seg.; — poi al re d'Ungheria in Foligno, 146. — Dànno mano a' commovimenti politici di Orvieto, 139-141. — Si accordano cogli Orvietani, 149 e seg. — Si armano contro le com-

Digitized by Google

pagnie di ventura, 150. — Perdono e riprendono Anghiari, 150 e seg. — Ricevono nuova sommissione dei Castellani, 152 e no. 3, 154. — In guerra col Gabrielli di Gubbio, 154 e segg. — Mandano soldati al Fiorentini contro i Visconti, 155 e seg. — Minacciati dalle armi de' Visconti e de' Gabrielli, 156. — Perdono Cagli, Borgo S. Sepolcro e altri luoghi, 156 e seg. — Muovono guerra al signor di Cortona, 157 e segg. — Trattano coll'ambasciatore di Carlo 4.°, 159 e no. 2. — In guerra col Bettonesi, 160-166. — Vanno contro il Casali di Cortona, 167; — e lo umiliano, 168. — Fanno pace colla parte ghibellina, 168. — Mandano ambasciatori in Pisa, poi in Roma a Carlo 4.°, 175 e no. 5, 177; — col quale s' intendono, e ne ricevono privilegi, 180. — Sottomettono Sarteano e Montepulciano, 180 e seg. — Si collegano con alcune città toscane, 181 e no. 3. — In rotta coi Cortonesi e Senesi, 184-187. — Fanno lega coll'Albornoz, 188 e seg. — Ricercano l'alleanza de' Pisani e Fiorentini, 193 e seg. — Si difendono dai venturieri inglesi, e li combattono, 195-202; — ma poi sono sconfitti, 202 e seg. — Perdono Asisi, 203. — In rotta con Urbano 5.°, 208 e seg. — Ricevono ajuti dai Visconti, 209 e seg. — Riconoscono il dominio della Chiesa, 210-215. — Tiranneggiati dall' abate del Monastero Maggiore, 217-230, — cui cacciano dalla città, 220-224; — e si difendono dalle armi papali, 225 e seg., 226 no. 2. — In lega con altri popoli di Toscana, coi Bolognesi e coi Visconti, 229. 234 e no. 2, 237. — Si pacificano cogli Eugubini, 231. — Si accordano con Bonifacio IX, 254. 260 no. 1; II, 557 e seg. — Riacquistano il governo popolare, I, 259; — e sono osteggiati dalle armi papali, 269 e segg. — Fanno pace col papa, 271 e no. 1. — Si dànno al duca di Milano, 274 e no. 2, 275; — e s' inimicano Bonifacio IX e i Fiorentini, 276 e seg., II, 566-570. — Si sottomettono di nuovo al Papa, I, 277 e no. 1; — poi sono dominati da Ladislao re di Napoli e da Braccio Fortebracci, 283 no. 3. — Eleggono signore il conte Oddo, 287; — in fine, si sottomettono a Martino 5.°, 293-297. — In sospetto dei Raspanti fuorusciti, 309-312. 314. 329. 331 e no. 1., 332 e seg., 336. — Nuove capitolazioni col papa, 353 e no. 5, 356. — Accolgono onorevolmente l' imperatore Sigismondo, 369-372. — Negoziati che hanno con Niccolò Piccinini, 376. 378 no. 1, 380. 382-384. 386 no. 1, 394 no. 1, 395 no. 1, 429 no. 2, 435 e no. 3, 454 e no. 3, 457. 460. 472. 474. 475 e no. 3, 477. 479. 480-483. 495 e seg., 498 e no. 1, 501 e no. 2, 503. 506. 508 no. 3, 509. 514 e no. 1, 515 e seg., 518. 532. 535. 542. 547 e no. 1, 557; — con Niccolò della Stella, 378 no. 1, 389 e no. 2, 392 e no. 3, 394 e no. 1; — con Francesco Sforza, 378 no. 2, 384. 390 no. 1, 391 e seg., 406. 410 no. 1, 430. 437 e seg., 453. 579 e seg.; — con Eugenio 4.°, 366. 369. 381 e no. 1 e 4, 382 e no. 3, 383. 391 e no. 1, 392. 394 no. 1, 395 e no. 1, 401. 403. 429 no. 2, 436. 441 no. 1, 442. 450 no. 1, 452 e seg., 454 e seg., 457. 459 e no. 3, 462. 463 e no. 1, 467 e seg., 470 e seg., 472. 474 e seg., 476 e no. 1, 478 e seg., 514 no. 1, 528 e no. 1, 537. 542 no. 1, 547 no. 1 e 2, 555. 559 e no. 3, 573 e no. 1; — col patriarca Vitelleschi, 439. 441 e seg., 445; — col pa-

Digitized by Google

triarca Scarampi, 452.456. 461 e seg., 500 e no. 2. — In lega coi Fiorentini, 395 e no. 1, 562.564. 595 e no. 2, 659.663 e no. 1, 664 e no. 2. — Son fatti cittadini ferraresi, 568 no. 1, 574. — Considerati come cittadini Veneziani, II, 585. — Perdono i loro privilegi, 383 e seg. — Li riacquistano, 397.
Peruzoli, fam. per., II, 593.
Peruzzi Ridolfo, I, 379 e no. 1; 387.
Pesaresi: discacciano Carlo Malatesti, e si assoggettano alla Chiesa, I, 355 e no. 1. — Ritornano all' obbedienza dei Malatesti, 372.
Pesaro: comprata da Alessandro Sforza; I, 569 no. 3; — che la tiene in vicariato da Eugenio 4.°, 583.
Pescara (da) Galeotto, I, 609.
Pestilenza in Perugia, I, 68. 148 e segg., 193. 297 e seg., 334 e no. 2, 345. 348. 395. 401. 403. 442. 594.600 e seg., 603 e no. 2 e 3, 604 e no. 1, 606.607 no. 1 e 2, 608. 616. 618 e seg., 627 e seg., 639 e seg., 647.650; II, 301.311. 326. 327 e no. 1.
— in Rieti, I, 616.
— in Spoleto, I, 618.
Petrignano, nel contado di Arezzo, I, 115.
— nel contado d' Asisi, I, 457.461. 489.
Petrini, fam. per., II, 474 e seg.
Petrucci Antonio, I, 411 e no. 1.
— Antonio, cherico di Camera, I, 559 no. 3.
— Borghese, II, 274.
— Eustachio, II, 281 no. 3.
— Fabio, II, 291 no. 4, 308 no. 1.
— Muzio, II, 382 no. 4.
— Pandolfo, II, 204 e no. 2, 208 e seg., 213 e seg., 602 e seg.
— Raffaello, II, 274.295.608.
Petusco Gregorio, viceleg. per., II. 337 no. 2.
Pian di Carpine. Vedi Carpine.
Pian della Meta, nel contado di Todi, I, 76 e seg.. 172.
— *di Marte*, I, 426.
— *di Scariano*, nel Viterbese, I, 203 e seg., 206.
Piazza del Campo, II, 8.
Piccinini, fam. per., II, 594.
— Angelo, I, 653.688 e no. 2, 689. 691.722 no. 2, 727; II, 81-84.
— Francesco, I, 283. — Al soldo della Chiesa, 336. 354 e seg. — Danneggia il contado di Perugia, 357 e seg. — Soldato dei Sanesi, poi d' Eugenio 4.°, 364 e seg. — Serve il comune di Perugia, 378. — Va a Milano, 380. — Le sue genti stanno nel Perugino, 394. — Stanzia in Siena, 404. — Entra negli Abruzzi, 407. 410. — Difende i Norcini, 419. — Va contro gli Sforzeschi nella Marca, 420; — e li rompe, 421. — Acquista Seravalle, 422. — Va a Camerino, 423 e seg. — Danneggia i Todini, 426 e no. 1, 427, — gli Spoletini e Asisani, 427 e seg. — Governatore di Trevi, 429 e no. 1. — Assedia la Pergola, 429. — In ajuto del signor di Foligno, 433. — Saccheggia Borgo S. Sepolcro, e si accosta a Città di Castello 434 e no. 2, 435. — Vuol fuori di Perugia i ministri del papa, 435 e no. 3. — Contro lo Sforza nella Romagna, 439. — Alla battaglia d'Anghiari, 458. — Prigioniero dei Bolognesi, 530 e no. 1. — Liberato, 536 no. 1. — Passa di Lombardia in Romagna e Toscana, 547 e no. 4. — Sconfitto a Monte dell' Olmo, 554. — Ha danari dai Perugini, 560 e no. 4. — Liberato di prigione, va in Asisi e in Perugia, 561 no. 1, — quindi in Lombardia, 562. 578. — Combatte a Cremona, 581 no. 2. — A Caravaggio contro i Veneziani, 609 e no. 3. — Difende i Milanesi dallo Sforza, 615 e no. 2.

Digitized by Google

Piccinini Gio. Giacomo, prigioniero in Napoli, I, 654. — Riprende Sterpeto, 688 e no. 2, 691. — Si trova alla battaglia del Taro, II, 65.
— Iacopo, figlio di Niccolò, I, 549. — Si ritira a San Severino, poi va nell'Umbria, 555 e no. 1 e 2, 560 e no. 4, 561. — Difende i Milanesi, 615 no. 2. — Entra in Romagna, in Toscana ec., 629 e no. 1. — Occupa Asisi, la rocca di Spoleto ec., 632 e no. 2. — Capitano della Chiesa e del re di Napoli; suoi possessi, 638 e no. 3 e 4. — Entra in Perugia, 638. 639 no. 1. — Ucciso dal re di Napoli, 639 e no. 2.
— Niccolò, al servizio dei Fiorentini, I, 298. 299 e no. 1. — Prigioniero nella Valle di Lamone, 304 e seg. — Soldato dei Visconti, 317 e no. 1, 318. — È chiamato in Lombardia, 320. — Eletto per arbitro dai comuni di Genova e Savona, 345 e no. 2. — Rompe il campo dei Fiorentini, 346 e seg. — Occupa il contado pisano, 352. — Tenta sorprendere Arezzo, 353 e no. 4. — Occupa qualche castello degli Aretini, poi va a Milano, 354. — Rompe l'esercito veneziano, 365 e no. 1. — Riceve gli ambasciatori perugini, 378 no. 1. — Ai bagni di S. Filippo, 380 e no. 1. — Chiamato dagli Orvietani, 380. — Riceve soldati dai Perugini, 380. — Accampa nel Patrimonio, 381. — Riceve danari dai Perugini, 372 e seg., 384 e no. 1. — Fa tregua collo Sforza, 383. — Entra senz'armi in Perugia, 383. — Sconfigge l'esercito de' Fiorentini e della Lega, 384-387. — Perde S. Gemini, 391. — Ai bagni di Petriolo, 393. — Accusato d'attentato contro la vita d'Eugenio 4.°, 395 e no. 2. — Va contro lo Sforza nel Bolognese, 409. — Accenna colle armi a Pisa, 409. — Rotto dallo Sforza, 415 e seg. — Sconfigge l'esercito veneziano, 417. 421 e seg. — Va contro i Fiorentini, 425 e seg. — Occupa Bologna, 429 e no. 2. — Scrive ai Bettonesi, 430 no. 3. — Rompe l'armata veneziana, 438 e seg.; — e batte lo Sforza, 445. — Entra in Verona, ma presto è cacciato, 446 e no. 2 e 4. — In Bologna, 449. — Va in Romagna, e s'intende coi Malatesti, 449. — Prende Scarperia, 450. — Manda le sue genti nel Perugino, 451. — Viene in Toscana, 452. — Guerreggia i Fiorentini e la Città di Castello, 453. — In Perugia prende parte alla cosa pubblica, 454 e no. 3, 455. — Maneggia un trattato in Cortona, 456. — Si ferma nel territorio perugino, 457. — Riceve ambasciatori senesi, 458. — Sconfitto presso Anghiari, 458 e no. 3, 459 no. 1, 461. — Ritorna nell'Umbria, 460. — A Milano, 463. — Rompe l'esercito sforzesco, 468. — Contro Brescia, 469. — Si pacifica collo Sforza, 472. — Prende stanza in Bologna, 473 e no. 2. — Negozia col Papa per un accordo, 474 e seg. — Raccoglie genti in Bologna, 477 e no. 1, — e le manda verso la Città di Castello e Perugia, 477 e segg. — Si accorda con Eugenio 4.°, 478. — Entra in Perugia, 480 e seg. — Fa scorrerie nell'Umbria, 482 e seg. — Batte gli Sforzeschi presso Bettona, 483. — Occupa Todi, poi va nella Marca, 484 e seg. — Privilegiato dal re d'Aragona, 485 e seg. — Spalleggiato dal Papa, 487. 491 e seg. — Occupa Belforte nella Marca, 487 e seg. — Riceve ajuti dal re d'Aragona, 491. — Occupa Sernano e l'Amandola, 492, — e Montefortino, 495. — Nuova pace collo Sforza, 496 e seg. — Sua forza armata, 499. — Torna nell'Um-

bria, 500. — Occupa Gualdo, 501. 503. — Fa guerra ad Asisi, 505-510, — e la manda a ferro ed a sacco, 511-516. — Onorato di donativi dal papa, 518 e seg. — Malato in Asisi, 524. — Va a Perugia, 524 e seg., — e a Siena, 527. — Si accampa a Monte Leone, 529. — Occupa Monte Leone e Monte Gabbione, 530. 535. — Si abbocca coi re d'Aragona in Terracina, 530 e no. 1, 531. — Accampa nel Patrimonio, poi nella Marca, 532 e no. 5. — Perde la fortezza di Bologna, 536. — Contro lo Sforza nella Marca, 548; — e viene battuto, 540. 541 no. 1. — Scorre la Marca, 542 e seg. — Prende Ripatransone, 545 — Riceve denari dal Papa, 547 e no. 1. — Elegge il potestà in Cingoli, 547. — Muore presso Milano, 559 e seg.

Piccinini Nicolò, detto Nicolo 3.°, I, 656 e no. 2; II, 81 e seg.

— Piccinino, I, 632. 650. 656.

Piccolomini Andrea, I, 137.

— Francesco, I, 635.

Picheria (da) Lorenzo, I, 121 e no. 3.

Piegaro, cont. per., I, 219 no. 2, 255 no. 2, 533 e seg., 537.

Piemontese Gostanzo, pod. per., I, 466.

Pietrafitta (badia di), I, 162.

Pietramala (da) Guido, I, 94. 97.

— (da) Lamberto, I, 202 no. 2.

— (da) Piero, II, 508 e seg.

— (da) Realetto, I, 190.

— (da) Roberto, I, 108 e no. 5.

— (da) Rodolfo, I, LXXVIII, 67. 110. 111 no. 1, 118. e seg.

Pietramelina, cont. per., I, 701. 707. 711; II, 138.

Pieve di Retine, presso Castiglione Aretino, I, 135.

— *di S. Stefano*, I, 157.

Pileo, arcivescovo di Ravenna, I, 214 e no. 1.

Pinelli Domenico, leg. per., II, XLIII.

Pinturicchio (detto il) Bernardino di Betto: sue lodi, II, 7.

Pio II: va a Perugia, I, 632-635. — Sue lettere al comune di Perugia, II, 586.

— *III* (V. Todeschini-Piccolomini), sua lettera al comune di Perugia, II, 595.

Pisani: mandano soldati contro Perugia, I, 74. — Assediano Lucca, 122 e seg. — Ricevono Carlo IV, 175 e segg. — Tumultuano contro i Gambacorti, 178 e seg.

Pisa (da) Antonello, I, 631 no. 3.

— (da) Campollo, I, 163 no. 1.

Piscina, nel territorio di Gubbio, I, 353 no. 5; II, 84 no 2.

Pistoja: entra in lega co'Perugini ec., I, 182 no. 3. — Divisa dalle fazioni, II, 492 e seg.

Pitta Francesco, viceleg. per., II, 293 no. 2, 296.

Pittino (da) Melchiorre, I, 441 no. 3.

Podiani Lucalberto, II, 362 no. 1, 364 no. 1, 368 no. 1, 378 no. 2, 388 no. 2, 427. 617.

— Mario, II, 347. 378 e no. 2, 413 no. 2, 457.

Poggio Gio. Batista, II, XI no. 1.

— *delle Corti*, I, 39.

— *di Colle*, nel territorio di Todi, I, 426.

— di *S. Ercolano*, cont. per., I. 390.

— *Mainardo*, I, 77.

Polenta (da) Guido, I, 204.

Pomarance, in Toscana, I, 596 e no. 1.

Ponfreni Lucalberto, I, 567.

Pontadera (da) Antonio, I, 368 e no. 2, 407 e no. 2.

Pontani, fam. per., I, XIII no. 2; II, 383 no. 1, 475 e seg.

Ponte di Pattolo, II, 30 e seg., 138. 234.

— *Felcino*, I, 209. 359.

— *Nuono*, I, 249.

— *S. Giovanni*, I, 209. 394. 414.

— *Val di Ceppi*, I, 394. 623 e no. 1.

Digitized by Google

Poppi (contessa di) Lodovica, I, 389 no. 2.
Porcaria, soggetta al Michelotti, I, 261.268 no. 1; II, 563.
Porta dei Dadari, 614.
— *Marzia* (iscrizione della), illustrata da Bartolommeo Borghesi, I, LXXXIX e seg.
— *S. Pietro*, detta *le due Porte*, I, 605; II, 8 e no. 4.
Porto Cesenatico, travagliato dai soldati del cardinal di Ginevra, I, 225 no. 1.
Potestà, I, XXIX e segg., XL e seg., L. LII no. 2, LVI. LIX. 671 no. 4.
Pozzali Rolandino, I, LXV.
Prato, saccheggiato, II, 262 e no. 1.
Pratovecchio, in Toscana, I, 115 e seg.
Preggio, cont. per., I, 332. 548. 650.
Prendeparte (dei) Provendino, pod. per., I, 86.
Priore delle Arti, I, LIV.
— dei Priori, I, 633.
Priori delle Arti, I, XIX. LIII. LV e segg., LXIX. 66. 76. 154 e no. 2, 236 e segg., 244. 257. 292 e no. 1, 348. 392. 425. 537 e seg., 621. 632. 674. 697. 700; II, 397. 407. 449 e segg.
Procuratori della libertà dello stato ecclesiastico, II, 615.
Prospero Corrado, I, 271.
Provenza (da) Ranaldo, I, 346 e seg.
Pucci Bartolommeo, I, 652 no. 1.
Pugliola, nel contado di Tedi, I, 77.

Quarata nel contado di Arezzo, I, 115. 163. 172.

Ramazzano (da), fam. per., I, 86 no. 1, 241. 251. 405. 434. 587; II, 592. 594.
Rampeschi, famiglia di Foligno, I, 444 e no. 2.
Ranaldi, fam. per., II, 594.
— Pietro, da Bevagna, I, 441 no. 3.
Randoli, fam. per., I, 688. 737 e seg.; II, 594.
Rangone Guido, capitano de' Veneziani, I, 609 e no. 2, 610 no. 3 e 4.
— Guido, capitano della lega, II, 313. 316.
Ranieri, fam. per., I, 236 e no. 4, 258 e no. 2, 293. 297. 307. 329. 350. 351 e no. 5, 392 e seg., 402. 427. 437. 476. 487. 490. 500 e seg., 546. 568 e seg., 575. 608. 630. 637. 666. 673. 679. 682 e seg., 685. 687. 692. 699. 742. 745; II, 128. 195. 211. 248 no. 3, 252. 296. 398. 420. 593.
— Berardino, I, 642. 651. 654. 673. 675. 679. 688 e seg., 696. 701. 714. 726. 728. 741. 745. 746 e no. 2, 747; II, 89 no 2, 126 e segg., 143.
— Contolo, I, 95 e no. 2, 116.
— Costantino di Ruggiero, I, 467. 578. 615. 634. 672.
— Giacomo di Teveruccio, I, 348. 351 e no. 2, 436. 453. 457. 567. 586. 589. 603. 612. 618.
— Ruggero Cane, I, 287. 289. 293. 298. 323. 329. 464. 468. 600.
— Tancredi, I, 310. 322 e seg. 325. 377. 381. 391 e seg., 408 e seg., 438. 455. 470. 481. 498. 500. 528. 541. 546. 556. 559 no. 1, 562. 568 e seg.
Raspanti, I, LXI e seg., 59. — Elenco de' Raspanti esiliati nel 1425, 315 no. 1. Vedi Perugia.
Ravenna, saccheggiata dai Francesi, II, 260 e no. 4.
Recanati: occupato dalle genti della Chiesa, I, 535. — Si pacifica col duca d'Urbino, II, 232.
Redo Antonio, I, 449. 450 e no. 1.
Renzo (di) Cola, eletto tribuno di Roma, 143 e seg. — Trionfa sui ghibellini, 146. — È fatto senatore, 172. — Condanna fra Moriale nel capo, 173. — Ucciso, 174 e no. 1.

Digitized by Google

Rettore dello studio perugino, I, 551. 640.
Rettori delle arti, I, XLV. XLVIII.
— del Cambio, I, XLVII.
— della Mercanzia, I, XLVIII.
Riario Girolamo, I, 652 e no. 3, 653. 672; II, 96 e no. 1.
— Raffaello cardinale, II, 249. 281.
Ricasoli Bindaccio, I, 285 no. 1, 296.
Riccardi Francesco, luogotenente di Ladislao re di Napoli in Perugia, II, 572. 574.
— Francesco, autore di memorie istoriche di Perugia, II, XVII no. 2.
Ricci Rosso, I, 225 no. 2.
— Silvestro, I, 214 e no. 1.
Riccieri, fam. per., I, 731.
Rieti: saccheggiata dai soldati dei Vitelleschi, I, 433 e seg. — Obbligata a vittovagliare il campo del re napolitano, 594.
— (da) Bertoldo di Angelo, I, 104.
Rimbotti Baldassarre da Siena, II, 170. 172. 174. 176. 212 e segg.
Rimini, assediata e presa dai papali, II, 328.
Rinuccini Betto, II, 382 no. 4.
Ripa, cont. per., I, 453.
— (da) Giovanni, I, 34 no. 1.
Ripabianca, cont. per., I, 390. 394.
Ripajoli, castello di Todi, I, 82.
Ripalbella (da) Monaldo, vescovo di Orvieto, I, 447.
Ripatransone, I, 501.
Roberto re di Napoli, onorato dai Perugini, I, 61. 75. — Sua lettera ai medesimi, II, 505.
Rocca d'Apennino, I, 56.
— della porta S. Angelo in Perugia, I, 651. 722; II, 122 e seg.
— *di Caprese* in Toscana, I, 117. 157.
— *Contrada*: soccorre i Perugini contro i Tartati, I, 137. — Occupata da Aibrigotto da Cordo, 160. — Raccomandata al comune di Perugia, 350. — Dal dominio sforzesco, passa a quello della Chiesa, 535. 575 e no. 1.
Rocchiciola, nel contado di Asisi, I, 489. 606.
Rolandi Nicola, I, 118 e no. 2.
Roma: assediata da Giovanni principe della Morea, I, 95. — Mal governata da Eugenio 4.°, 363. — Minacciata dalle armi di N. della Stella, 373 e no. 2 e 3, 378. — Tumultua e fa fuggire il papa, 381 e no. 1 e 2. — Saccheggiata dagli Spagnoli, II, 314 e segg., 326 e no. 1. — Inondata dal Tevere, 19. 343. — Governata a repubblica, 581.
Roncone Angelo, I, 492 e no. 3, 495. 554 e no. 2, 622.
Rondine, castello d'Arezzo, I, 112.
Rosa (della) Giovanni, I, 192 no. 3.
Roscetto (del) Cesarino, orefice, II, 449.
Rosciano, cont. per., I, 11. 33 e seg.
Roscioli, fam. per., prima chiamata dei *Coromani*, I, 587; II, 361 no. 2, 385. 475.
Rossi Cesare, cronista perugino, II, XVII no. 2.
— Orlando, I, 117.
— Rosso, I, 610.
Rovere (della) Francesco Maria, duca d'Urbino, I, 726 no. 1; II, 254. 259. 261. 268. 275-283. 291 e seg., 296 no. 1, 312 e seg., 315 e seg., 324 e segg., 354 e no. 1, 355 e seg., 375 e no. 2, 600. 606.
— Francesco-Maria 2.°, duca di Urbino, II, 395 e no. 3.
— (della) Galeotto Franciotto, cardinale, II, 250.
— (della) Giovanni, prefetto di Sinigallia, II, 11 e no. 2, 41. 46. 160.
— Giulio, leg. per., II, 395 e no. 1.
— (della) Giuliano, cardinale, poi Giulio 2.° (Vedi), I, 716; II, 12 e no. 2, 18. 23 no. 1, 24. 95. 248 e no. 2.
— (della) Guidobaldo, duca di Urbino, II, 375. 394.

Digitized by Google

Roverella Bartolommeo, gov. per., I, 614 e no. 1, 616 no. 1, 620. 622. 626.
Ruota perugina (Auditori della), II, 425.

Sacco de' Consoli de' mercanti, I, 66. 105.
— degli offici, I, 241. 325. 392. 434 e seg., 499. 585 e seg., 688. 696 e seg.; II, 362.
— de' Priori, I, 66 e no. 1, 104. 392.
Saccucci, fam. per., I, 285. 603.
— Conte, giureconsulto del sec. 14.°, I, 195. 211 e no. 1, 219 e no. 3.
— Conte, giureconsulto del sec. 15.°, I, 400. 606. 613.
Sala (da) Bernardo, I, 221. 224.
— (dalla) Gentile, I, 524 e seg., 530.
Salamoncelli Andrea, I, 158 e no. 3, 160. 167.
Sale (guerra del). Vedi Guerra.
Salimbeni Angelo, I, 149 e no. 3, 140 e no. 3.
— Francesco, pod. per., I, 120. no. 4.
— Francesco, luogotenente del Fortebraccio in Perugia, I, 285 no. 1.
Salviati Giovanni, cardinale, II, 302.
— Iacopo, I, 379 no. 1.
Sant'Anatagia, nella Marca, occupata da Francesco Sforza, I, 532.
Santa Apollinare, villa, I, 80.
Santacroce Giorgio, I, 678.
— Onofrio, II, 296.
San Donato, nel Fabrianese, I, 420.
Sant'Eraclio, presso Foligno, I, 441.
San Faustino, cont. per., I, 196.
Santa Fiore (conti di), I, 94 e seg., 139.
— (conte di) Francesco, I, 221.
— (conte di) Iacopo, I, 139. 141.
San Gallo (da) Antonio, disegna la fortezza Paolina in Perugia, II, 473.
San Gemini, difende Spoleto contro i Perugini, I, 72. — Dopo la morte di Braccio, si dà alla Chiesa, I, 290. — Danneggiato dalle armi sforzesche, 389. — Soggetto all'autorità papale, 391.
San Gemini (da) Andrea, I, 626.
San Gilio, cont. per., I, 453; II, 364.
San Giovanni, in Toscana, preso dalle genti di Arrigo 7.°, I, 81.
San Giusto (da) Niccolò, II, 287.
San Gregorio, nel contado d'Assisi, I, 489.
San Lazzaro, castello in Toscana, I, 116.
San Leo, II, 205. 220.
Santa Lucia, nel contado di Cortona, I, 184.
San Majano, nel contado di C. di Castello, I, 126 e no. 1.
San Marco, cont. per., I, 196.
San Mariano, cont. per., I, 196. 199. 202 no. 2, 246.
San Martino in Campo, II, 129.
— *in Colle*, I, 80. 196. 269.
— *del Fico*, I, 651.
San Miniato al Tedesco, entra in lega coi Perugini, I, 182 no. 3.
San Montano, cont. per., I, 269.
San Patrignano, cont. per., I, 210. 702 e seg.
San Severino, nella Marca, I, 321 e seg., 535. 555.
— (conte di), I, 150.
— (da) Asmeduccio, I, 186.
— Federico, cardinale, II, 250.
— (di) Fracassa, soldato de' Francesi, II, 217.
— (da) Francesco, I, 347.
— (da) Luigi, I, 303 e seg., 311. 491.
— (conte di) Roberto, I, 659.
— (conte di) Ugo, I, 649.
San Valentino, cont. per., I, 77. 80.
San Venanzio, I, 433.
San Vitale (da) Giovanni, I, 71.
Santorio Fabio, cardinale, II, 250.
Saona (da) Leonardo, prefetto di Roma, I, 649 e no. 5, 650 no. 3.
Sapienza Bartolina, II, 412 no. 3.
— Nuova, I, 321. 324 e no. 3, 334. 353 no. 5, 539 e no. 2, 668 e seg.; II, 384.

Digitized by Google

Sapienza Vecchia, I, 635. 668 e seg.
Sarteano, I, LXVII e seg. — Si sottomette a Perugia, I, 68. 143. 180. — Tenuto dal legato della Chiesa, 219 no. 2. — Occupato da Jacopo Piccinini, 629 no. 1.
Sassirossi Ranaldo, I, 336. 405. 409. 441. 471. 500. 534. 536.
— Sante, I, 631. 638.
Sasso Cristoforo, II, XXII.
Sassoferrato: soccorre i Perugini nella guerra contro i Tariati, I, 137. — Saccheggiata da Francesco Sforza, 434 e no. 1.
— (da) Brodate, I, 59.
Sauli Bandinello, cardinale, II, 281.
Savelli: rovesciano il tribunato di Cola di Rienzo, I, 173 e seg.
— Antonello, I, 741 no. 1; II, 41 e seg., 186 no. 3.
— Giovanni, II, 78.
— Giovan Batista, gov. per., I, 640. 652 e no 1, 653 e no. 5; II, 447. 591.
— Giovan Batista, capitano papale, II, 363. 381.
— Mariano, I, 652 no. 1, 635 no. 5.
— Paolo, I, 247.
— Troiolo, II, 42. 46. 48. 57. 59. 185.
Savignano (da) Bonifazio, I, 178 e no. 3.
Sbardellato (lo) da Narni, I, 441 no. 3.
Sbotta, fam. per., II, 365 no. 1, 474.
Scala (della) Alberto, II, 509.
— (della) Martino, II, 508.
Scalco del Comune, II, 450.
Scali (degli) Giorgio, I, XLI no. 3.
Scarampi Mezzarota Lodovico, I, 452 e no. 2, 456. 459 no. 1, 461 e segg., 500 e no. 2.
Scaramuccia Alessandro, I, 347.
Scarperia, occupata dai Piccinini, I, 450.
Scelloni Francesco-Maria, gov. per., I, 661 e no. 2; II, XX.
Schiatti, fam. per., I, 378.
Schifanoja, cont. per., I, 651.
Sciri, fam. per., I, 237 e no. 1, 330. 499. 615. 723; II, 592. 594.
Scolari Filippo, I, 122 e no. 2.
Scosso (dello) Angelo, I, 421. 433. 441 e no. 3, 445.
Scotti, fam. per., I, 618 e no. 2, 643. 700; II, 592 e seg., 615.
— Ercolano, da Siena, I, 150 e seg.
— Giovanni, detto il *Brunello*, I, 451. 532 e no. 1, 554. 556. 561. 623 no 1.
— Francesco, Piacentino, II, 558.
Scutillo Domenico, autore d'una storia perugina, II, XI no. 3.
Secco Francesco, II, 63 no. 3, 64 no. 2.
Senesi, soccorrono di soldati i Perugini contro Spoleto, I, 90, — e nella guerra di Bettona, 160. — Ricevono ajuti d'armi da Perugia, 98. — Soccorrono i guelfi di Orvieto, 139. — In disaccordo coi Perugini, 182 e no. 3, 184-187; — poi si ricambiano gli ajuti, 201. 202 no. 2, — e si pacificano, 377. — Osteggiati da Giacomo Piccinini, 629 no. 1. — Di nuovo in discordia con Perugia, 645. 648. — Soccorrono i fuorusciti Perugini, II, 26. 29. — In guerra coi Fiorentini, 77 e seg. — Minacciati dai Borgia, 213 e seg. — Favoriscono Gentile Baglioni, 291. — Rompono il campo fiorentino e papale, 307 e seg.
Sensi Lodovico, II, 389 no. 3.
Serafini Serafino, congiura contro Oddantonio duca d'Urbino, I, 552 no. 3.
Serra Giacomo, leg. per, II, XXI. 162 e no. 4, 164. 210. 216.
— (dalla) Antonio, I, 469.
— *di Farulfo*, I, 13.
— *San Quirico*, I, 557 e no. 2.
Sforza Alessandro, vince Niccolò della Stella, 402 e no. 2. — Difende la Marca da Francesco Piccinini, 423 e seg. — Entra nel-

Digitized by Google

l'Umbria, 430. — Si scusa coi Perugini per le scorrerie degli Asisani, 453. — Fa prigione Iacopuccio Caldora, 469. — Entra in Asisi, 510. 512. 514 e seg. — Ritorna nella Marca, 516. 540. — Padrone di Pesaro, 569 no. 3. — Chiuso nel Girone di Fermo, 575 e no. 4. — Si arrende, e va a Camerino, 576 e no. 2. — Riceve Pesaro in vicariato, 583. — Si riconcilia col conte Francesco, 585 e no. 1. — Soccorre il duca d'Urbino, 594.

Sforza Anastasia, I, 631 e no. 2.

— Ascanio, cardinale, II, 12. 94. 95 no. 1.

— Bosio, da S. Fiore, II, 358 e no. 1.

— Buoso, I, 625.

— Caterina, II, 95 e seg.

— Costanzo, signore di Pesaro, I, 649 e no. 2, 652 no. 1.

— Francesco, nel campo della Chiesa contro Perugia, I, 294 e seg. — Stanzia presso Deruta, 309. — Al soldo del duca di Milano, conquista la Marca, 377. — Riceve doni dai Perugini, 378 e no. 2. — Assedia Montefalco ed occupa Spoleto, 379 e no. 1. — A campo nel Patrimonio, 381; — a Montefiascone e S. Gemini, 382. — Fa tregua coi Piccinini e con Niccolò della Stella, 383. — Va a Todi, 384; — a S. Gismondo, 388. — S'impadronisce di Camerino, 388. Condotto dalla Chiesa, 388. — Ostile a Niccolò della Stella, 390. — Chiede ambasciatori ai Perugini, 391. — Tratta d'occupare Asisi, 391. — Prende S. Gemini, 391; — e altre terre dai Monaldeschi, 392. — Stanzia in Todi, 392; — in Gualdo, 394 e seg.; — e presso Perugia, 396. — Pone presidio in Fabriano, 400 no. 1. — Va verso Città di Castello, 400 e seg. — È ricevuto onorevolmente dai Fiorentini, 404. — Va a campo a Camerino, 405 e seg. — Rompe l'esercito della Chiesa, 409 e no. 1. — Soldato dei Fiorentini e Veneziani, 409. 410 e no. 1, 411. 415 e no. 1. — Fa prigione Baldassarre da Offida, e lo fa impiccare, 417 e no. 2, 418 no. 1. — Provvede alla difesa delle sue terre nella Marca, 420. — Contro il duca di Milano, 421. — Battuto da Francesco Piccinini, 421. — Difende i suoi possessi nella Marca, 423 e seg. — Fa pace col duca di Milano, 426 e no. 2. — Entra nell'Aretino, 429 e seg. — Padrone d'Asisi, 430 e seg. — Va nel Reame, 433. — Saccheggia Sassoferrato, 434. — Mette presidio in Todi, Asisi e Gualdo, 435. — Capitano generale della lega, 437 e no. 2. — Va in Lombardia, 439. — Soccorre Verona, 442. — Le sue genti sono battute dai Piccinini, 447. 468. — Fa pace con lui, 472. — Riceve un ambasciatore di Renato d'Angiò, 474. — Si accorda col Papa, 476. — Va a Fermo, 479, — a Fabriano, 482; — contro il Piccinini nell'Umbria, 482 e segg.; — e a S. Severino, 485. — Riceve ajuti dai Fiorentini contro il Piccinini, 487 e no. 2, 491. — Perde Belforte nella Marca, 487 e seg. — Le sue genti ricevono una sconfitta dal re d'Aragona, 488. — Fa pace col Piccinini, 496 e seg. — Saccheggia Ripatransone, 501. — Perde ogni suo possesso nel reame di Napoli, 516 e segg. — A campo a Camerino, 524. — Suo trattato in Ancona, 525. — Occupa S. Anatoglia e Tolentino, 532. — Perde S. Severino ec., 535 e segg. — Assediato dal Piccinini in Fano, 558. — Lo vince, 540 e segg. — Ingannato a Ripatransone, 545. — Rompe l'esercito del Piccinini a Monte dell'Olmo, e ricupera parte della Marca, 554-557. — Fa pace con Eugenio IV,

Digitized by Google

558 e seg. — Fa impiccare il Cierpellone, 562 e no. 1. — Perde Ascoli, 571 e seg. — Assedia e prende la Pergola, 572 e seg. — Perde Fermo, 575. 576 no. 2. — Manda le sue genti verso Perugia, 578. e segg. — Tiene Cremona, 581 e no. 2. — Si riconcilia con Alessandro suo fratello, 585 e no. 1. — Va in Lombardia, 588. 593 e no. 5. — Sconfigge i Veneziani a Caravaggio, 609. 610 e no. 4. — Si accorda colla Repubblica veneta, 610 e no. 5. — Rotto dai Milanesi, 615 e no. 2.

Sforza Giovanni, con gente armata nell'Umbria, I, 430 e seg. — Fatto prigioniero da Niccolò Piccinini, 468. — Sconfitto dal re d'Aragona, 488 e no. 2.

— Giovanni, signore di Pesaro, II, 11. 41 e no. 3, 70 e seg., 72 e no. 2, 96. 158 e no. 2.

— Leone, soccorre gli Orsini in Roma, I, 389. — Va alla guardia di Todi, 401. — Contro il signore di Foligno, 402. — Fatto prigione da Niccolò della Stella, 402. — Va in Fiorenza, 404; — e a Lucca, 421. — Insegue i soldati dei Vitelleschi, 436. — Sposa una Trinci, 408. 438.

— Lodovico, duca di Milano, in sospetto del re di Francia, II, 32. — Fugge in Alemagna, 93. — Tradito a Novara, 94.

— Zenobia, II, 104 e no. 3, 114. 126.

Siena, I, LXXXI. — Minacciata da Arrigo 7.°, 82. — Si accorda con Carlo 4.°, 176. — Tumultua contro il vicario imperiale, 179. — Molestata dai venturieri inglesi, 195. — In guerra coi Fiorentini, 361 e seg.; — e con Eugenio 4.°, 362. — Manda ambasciatori a Niccolò Piccinini, 458. — Avversa la classe de' gentiluomini, 670. — I Nove sono superati dal popolo, II, 345. — Assediata e presa da imperiali e medicei, 399.

Siena (da) Ambrogio, I, 194.

Siepi Serafino, autore di memorie storiche di Perugia, II, XVII.

Sifilide: quando introdotta in Italia, suoi caratteri ec., II, 32-36.

Sigillo, nella diocesi di Nocera, I, 350. 578; II, 277.

Sigismondo, imperatore, viene in Toscana, e scrive al comune di Perugia, I, 362 e no. 2, 365. — Va a Roma, 367 e no 3 e 4, — ove prende la corona, 368. — Passa per Spoleto, Foligno, Assisi e Perugia, 369-372.

Signorelli, fam. per., I, 600. 620. 628. 630. 644. 708. 714. 735. 748; II, 216. 248 no. 3, 256 e seg., 266. 271. 274. 280 no. 2, 292. 296. 299. 335. 352. 356 e seg., 364 no. 1, 382 no. 1, 388 no. 2, 421. 465. 476. 594. 599.

— Baldassarre, II, 228. 259. 293. 304.

— Gentile, I, 666; II, 140. 209. 293.

— Gentile di Fabrizio, I, 409. 419. 501. 506. 541. 567. 574.

— Niccolò di Tancio, 561. 564. 614.

— Ridolfo di Fabrizio, I, 380, 451. 455. 475 e seg., 499. 503. 536. 544. 545 no. 2, 586 e seg., 589. 591. 603. 614. 619.

— Ridolfo di Ridolfo, I, 722 no. 2, 749.

— Ridolfuccio, I, 663. 689.

— Teveruccio di Giulio, I, 292. 340 e no. 1, 341. 350 e seg., 354. 356.

Sindaci del Comune, I, LVII.

Sindaco Maggiore, I, LVII.

Simibaldi Angelo, I, 211.

Sisto IV: sue lettere ai Perugini, II, 588-591.

Soiano (da) Paolo, I, 270.

Soldani Giovanni, I, 476 e no. 1.

Solfagnano, cont. per., I, 702.

Digitized by Google

Somma (da) Pietro, I, 631 no. 3.
Soranzo Giovanni, doge di Venezia, scrive ai Perugini, II, 495.
Sostinano (da) Pietro, I, 58.
Soxi, fam. per., I, 68. 669. 720; II, 467 no. 1.
— Raffaele, cronista perugino, II, XVII no. 2.
Spadinfaccia Astorre, I, 616 e no. 4.
Spagnoli, condotti da Cesare Borgia, e loro costumi, II, 155-159. — Mandati dal vicerè di Napoli a Paolo 3.° contro Perugia, 429.
Spedalicchio, nel comune di Bastia, I, 474.
Spellani: ajutano i Perugini colle armi, I, 73. 136. — Assaliti dai ventorieri tedeschi, 171; — e dagli Asisani, 505. — Non possono andare in Foligno, 447. — In contesa coi Folignati, 657-661. 666. 673 e seg., 679 e seg., 681. 694 e seg., 703. 707-712; II, 41. 47.
Spello: sue prime vicende politiche, I, 5. 11. 30 e seg., 48. — Posseduta da Biordo, 261, — poi da Ceccolino Michelotti, quindi dal papa, 271 no. 1, 273. — Interdetta, 276 no. 2. — Concessa da Martino 5.° al Baglioni, 317. 412 e seg., 638. — Presidiata da' nemici di G. P. Baglioni, II, 229. — Si difende da Braccio Baglioni e da' soldati imperiali, 333. — Occupata dagli imperiali, 336. — Tolta dal papa ai Baglioni, 363 e no. 2.
Spinola Agostino, vesc. per., II, 252 no. 4, 307. 312.
Spira (vescovo di), coi soldati di Carlo in aiuto della Chiesa, I, 175 e seg.
Spirito Lorenzo. V. Gualtieri.
Spoletini: sono in guerra coi Perugini, I, 72 e segg., 78. 81; — poi fanno pace, 83. — Soccorrono i ghibellini d'Orvieto, 82 no. 4. — Vinti dai Perugini, rinnuovano la sommissione, 90 e no. 2, 99 e seg.; — e li ajutano nella guerra contro i Tarlati, 136. — Assalgono Cesi, 285. — In guerra coi Norscini, 419 e no. 2. — Combattono contro il castellano della loro rôcca, 424 e no. 4. — Contro i Folignati, 441 e segg. — Saccheggiano Broite, 451. — Tumultuano contro il castellano della rôcca, 550 e seg. — Nemici dei Norscini, 584. 620. — In guerra coi Ternani, II, 186 e no. 3, 187 e no. 1; — e coi Trevani, 264 e no. 2. — Ricevono favori da Clemente 7.°, 325 no. 2.
Spoleto: si sottomette ai Perugini, I, 62; — e da loro riceve il potestà, 64. — Divisa da' guelfi e ghibellini, i quali vi trionfano, 71 e no. 2, 88 e no. 1, 129. 133. — Riceve danni dalla compagnia di fra Moriale, 170 e seg. — Dominata dai papali, 188. 189 e no. 3. — Si sottrae dalla loro obbedienza, 230. — Occupata dagli Sforzeschi, 379. 383. — Assalita dai Norscini, Folignati ec., 427; — e saccheggiata, 428 e no. 1 e 2. — La rôcca è tenuta dai Vitelleschi, 447. — Schiva il dominio di Cecchino da Campello, 611 e no. 3. — La rôcca è tenuta da Iacopo Piccinini, 632. — Saccheggiata nel tumulto delle fazioni, 646 e no. 2.
— (da) Giacomo, I, 419.
— (duca di), I, 72. 74.
— (ducato di), I, 170 e no. 2.
— (rôcca di), incominciata dal cardinale Albornoz, I, 189.
Sportacciano, cont. per., I, 247.
Squadrano (lo), contestabile di fanti, I, 161 no. 2, 191 no. 1, 192.
Squillace (Conte di). Vedi Marzano.
Staffa (della), fam. per., prima chiamata degli Armanni (Vedi), I, 112 no. 1.
Statuti di Foligno, I, XXXIII.
— perugini, I, XXXIII e seg., XXXVII no. 3, LXI no. 2, LXIV no. 2 e 3, LXV no. 1, LXXXV.

Digitized by Google

Sta tuti suntuari, I, 566.
— (degli) Angelo, I, 216.
— (degli) Filippo, I, 134.
— (degli) Francesco, I, 108.
Statuto di Deruta, I, 321 no. 2.
Stefano (S.) del Castellare, I, 6.60.
Stella (della) Niccolò. V. Fortebracci.
Steno Michele, doge di Venezia, sua lettera al comune di Perugia, II, 570.
Sterpeto, nel contado d'Asisi, I, 489. 549 e seg., 688. 692. 713.
— (conti di). V. Fiumi.
Stipicciano (da) Alberto, II, 382 no. 4.
Stretti (degli) Giacomo, pod. per., I, 108.
Strozzi Piero, II, 398.
Studio perugino, I, LXXXVI, 59.180 e no. 4, 353 no. 5, 419; II, 8. 255 e seg.
Sulpizi, fam. per., I, 357. 627; II, XLI. 421.
Suppi (de') Monte, pod. per., I, 78 e no. 1.
— (de') Tommaso, pod. per., I, 86 e no. 2.
Surianesi, muovono contro Viterbo per Urbano 5.°, I, 205.
Susinana (da) Vanni, I, 152 no. 2.
Sutri: si arma contro Viterbo, I, 205.
— (da) Angelo, I, 669 no. 2.

Tabussi Giacomo, II, 336 no. 1, 358.
Tanoli, fam. per., I, 449. 476.
Tarlati Piero, assediato in Castiglione Aretino, I, 134 e segg. — Occupa Borgo S. Sepolcro e altri luoghi, 156 e seg. — Fa pace coi Perugini, 168.
— Saccone, muove contro i Perugini, I, 109.
Tarlatini, famiglia di Città di Castello, I, 544 no. 1 e 2.
Tartaglia, capitano, I, 312.
— da Foligno. V. Fede (della).
— da Torsciano, I, 451. 483.
Tassi, fam. per., I, 606.
Tauoci, fam. per., II, 474. 476.
Taverne di Bartuccio, I, 172.
— dell'Olmo, I, 195 e seg.
Tavernelle, nel Cortonese, I, 158.
Taviani Ettore, pod. per., I, 103 e no. 2.
Tavolaccini del Comune, II, 451.
Tebaldeschi Pietro, I, 577 e no. 1.
Tebaldo, vescovo d'Asisi, I, 88 no. 1.
Tei, fam. per., I, 652. 692. 729 e no. 2, 737 e seg.; II, 122. 266. 268. 274. 296. 420. 592 e seg., 599. 615.
Teobaldi Giacomo, gov. per., I, 634 no. 1, 635.
Terminelli Ugolino, pod. per., I, 77 e no. 1.
Terni: difende Spoleto e Todi contro i Perugini, I, 72 e segg. — Ajuta i fuorusciti di Narni, 615. — Assediata dagli Spoletini, II, 186 e seg.
Terracina, presa dal duca di Calabria, I, 652 no. 2.
Terremoto in Perugia e altrove, I, 151 e no. 2. — In Città di Castello e Borgo S. Sepolcro, 167. — In Perugia e Città di Castello, 632 e no. 1.
Terzi (de') Ottobuono, I, 274 no. 2, 276 e no. 1 e 3; II, 563.
Tessigardi Giustinello, pod. per., I, 87.
Testa Gherardo, I, 214 e no. 1.
Tiberti Polidoro, pod. per., I, 657. 671.
Titignano (di) Francesco
— (di) Pietro
— (di) Ridolfo
} I, 255 no. 2.
Tivoli, occupata dai Colonnesi, I, 363; — e da Niccolò della Stella, 373 no. 3.
Tobaldeschi (dei) Gregorio, pod. per., I, 108 e no. 4.
Todeschini-Piccolomini Francesco (Pio 3.°: vedi), leg. per., I, 690 e no 1, 691 e no. 1, 694 e seg., 698 e no. 2, 697. 700 e seg., 703-712.
Todi: sue prime vicende politiche, I, 17. 21 e segg., 45. 48. — Riceve Arrigo 7.°, 79. — Occupata da un vicario di Lodovico il Bavaro, 98. 100 e seg. — In lega con Perugia, 108. —

Digitized by Google

Ha nemici i venturieri tedeschi, 170. — Non entra in lega colle città di Toscana. 225 e no. 2. — Governata dai Michelotti, 260 e no. 1 e 2; — a cui manda ambasciatori e donativi, 261. 263. — Occupata da Pandolfo Malatesti pel papa, 272 e no. 3. — Riconosce il dominio della Chiesa, 290. — Riceve danni dall' Italiano e da Francesco Piccinini, 426 e seg.; — e da Francesco Monaldeschi, 452. — Assediata e presa da Niccolò Piccinini, 482 e segg. — Trattato tenutovi dai Chiaravallesi, 497. — In lega coi Perugini, 500. — Travagliata dalle fazioni, II, 20 e segg.; 148-151.

Todi (da) Bernardino, I, 649.

— (da) Lodovico, II, 149. 289.

Todini si accordano coi Perugini, I, 62; — poi rompono guerra con loro, 72-77. 81 e seg. — Soccorrono i ghibellini di Orvieto, 82 no. 4, 83. — Fanno pace coi Perugini, 84. — Aiutano i ghibellini di Narni, 91; — poi i guelfi di Orvieto, 139; — e Urbano V contro Viterbo, 205. — Chiamano Francesco Sforza, 378 no. 1, 379; — ed hanno presidio sforzesco, 401 e seg., 435. — Avversano Carlo Fortebracci, 539. 579. — In guerra coi Baglioni, II, 115 e seg. — Mandano soldati alla difesa di Perugia, 279 e no. 2.

— (de') Gaigano, pod. per., I, 144 e no. 1.

— (de') Stefano, pod. per., I, 136 e no. 1.

Tofi Stefano, autore d' una storia di Bettona, II, XIV no. 2.

Tolentino, in tumulto contro i Varani, I, 383. — Assediata e presa da Francesco Sforza, 532 e no. 3.

— (da) Balduino, I, 427 e seg., 433. 453. 545. 571 e seg.

— (da) Cristoforo, I, 424. 484. 489. 523 e no. 2, 541. 555. 564.

— (da) Niccolò, condotto da Eugenio 4.°, I, 360. — Soldato dei Fiorentini, combatte i Sanesi, 361 e seg. — Chiamato dai Perugini, 379 no. 1. — Fatto prigioniero dai Piccinini, e ucciso, 386 e no. 1.

Tolentino (da) Nicolò, capitano al soldo dei Farnesi, II, 382 no. 4, 386. 460. 471.

Tomacelli Andrea, II, 562.

— Caterina, I, 255 e no. 1.

— Giannello, I, 276 e no. 1 e 2, 277 e no. 1, 278-283; II, 570.

— Marino, II, 565.

— Pirro, abate di M. Cassino, I, 424 no. 4, 429 e no. 3, 447. 448 e no. 1.

Torello Guido, I, 318.

— Piero, I, 347.

Tornabarile Giovanni, I, 219. 223 no. 2.

Torre d'Andrea, nel territorio d'Asisi, II, 324.

— *di Ranca*, I, 452 e seg., 488. 502.

— (dalla) Antonello, conte di Sterpeto, condottiero dei Piccinini, 531. 549 e seg.

Torri guastate in Perugia, I, 151.

Torrita, I, 172. 186.

Torsciano, cont. per., I, 57. 128. 161; II, 155 e segg., 228. 352. 380. 462 e seg., 466.

Toscanella, assediata da Niccolò Piccinini, I, 532 e seg., 535. — Si dà alla Chiesa, 538.

Toscano (del) Angelo, I, 361. 589. e no. 2, 627 e seg.

Tostinghi Giovanni, pod. per., I, 116 e no. 2.

Traversari Pietro, pod. per., I, 84.

Trevi: combatte i Guelfi, I, 72; — e soccorre d'armi i Perugini, 73. — Riceve danni dalla compagnia di Fra Moriale, 171. — Dominata dai Michelotti, 261; — poi dai ministri papali, 272 e seg. — Si dà a Francesco Piccinini, 429 e no. 1 — Si accorda con Francesco Sforza, 437. — Occupata dal duca di Calabria,

Digitized by Google

652 no. 2. — In guerra co'Spoletini, II, 264 e no. 2.
Trevigi (da) Giacomo, I, 655.
Trinci, signori di Foligno, II, 505. 507.
— Cesare, I, 443. 444 e no. 5.
— Corrado, I, 283. 289 e no. 3, 292. 370. 377. 378 e no. 1, 379. 382. 388. 402. 406. 423. 425. 428 no. 1, 433 e no. 1, 437. 439. 442. 444 e no. 5, 469; II, 579. 583.
— Giacomo, I, 443 no. 3; 448.
— Marsobilia, I, 439. 443.
— Pantasilea, I, 388 no. 1.
— Trincia, I, 223.
— Ugolino, signore di Foligno nel secolo 14.°, I, 146 no. 1.
— Ugolino signore di Foligno nel secolo 14.° e 15.°, I, 278.
— Ugolino figlio di Corrado, I, 444 e no. 4 e 5.
Trivulzi Camillo, II, 279. 298.
— Cesare, viceleg. per., II, 359 e segg.
Trombetti del Comune, II, 451.
Trotti Andreino, I, 274 no. 2.
Tuccia (della) Niccola, cronista viterbese, I, XXI. XXIII.
Tuori, nel contado d'Arezzo, I, 135.
Tuoro, cont. per., I, 192.
Turini Baldassarre, II, 601 no. 1, 604 no. 2, 612 e segg.
Tuzzi Bettuccio, II, 420. 465.

Ubaldi Sinibaldo, vescovo di Città di Castello, I, 467 e no. 1.
Ubaldini della Carda, I, 152 no. 3, 158. 168.
— (degli) Bernardino, I, 299 no. 1, 355 e no. 3, 356. 361. 385. 553 e no. 1.
— (degli) Chiselio, I, 152. 160. 162. 163 e no. 1, 164 e seg.
— (degli) Guasparre, I, 347.
— (degli) Tanuccio, I, 162 e no. 3.
Ubertini (degli) Andreuccio, I, 274 no. 2.
— (degli) Buoso, I, 113.
Udienze delle Arti, I, XLVIII e no. 5, 418 e no. 3, 436 e no. 1.
Ughi (degli), fam. per., prima della de'Merciari (vedi).
Ugonio Matteo, viceleg. per., II, 284.
Uguccinelli (degli) Fortebraccio, pod. per., I, 87.
Urbano IV: sua morte, I, 56. 59.
— *V*: viene d'Avignone in Italia, I, 203; — e si ferma in Viterbo, 204 e seg. — Minaccia la libertà di Perugia 208 e seg. — Sue lettere al Comune, II, 545 e seg.
— *VI*: sua elezione, I, 226 e no. 3, 227. — Si reca in Perugia, 229 e seg. — Torna a Roma, 230. — Muore, 232. — Sue lettere al comune di Perugia, II, 553-557.
Urbina (d') Giovanni, II, 336 no. 2 e 3.
Urbino: appetita dai Malatesti, II, 522. — Assediata dagli ecclesiastici, I, 583. 584 e no. 1. — Si sottrae al dominio di Cesare Borgia, II, 205. 208. — Dalla signoria di Lorenzo de'Medici, ritorna a F. M. della Rovere, 276 e no. 2, 281 e seg., 292.
— (conti e duchi di): vedi Montefeltro.

Valentini, fam. per., I, 467.
Valeriani, fam. per., II, 593.
Valeriano (di) Pier-Francesco, I, 438.
Valfabrica, I, 489. 502. 524.
Valiana dei Marchesi, I, 158 e no. 2.
Valle di Pieria, cont. per., I, 362.
Valle (di) Nicolò, I, 344 no. 2.
— (da) Ulisse, I, 609.
Valliano (Poste di) nel Chiugi, I, 190.
— (Rocca di), II, 77.
— (Zeppa di), I, 533. 580.
Valori Bartolommeo, II, 341 e seg.
Vannucci Pietro: sua tavola dell'Ascensione, II, 6 e no. 4. — Sue lodi, 7 e no. 1. — Dà il disegno per una nave d'argento, 449 no. 1.
Varani, signori di Camerino, II, 61 e no. 1, 200 e no. 1 a 3, 229.

Digitized by Google

Varani Berardo, I, 327 e no. 2, 368 e no. 3, 377. 383.
— Gentile, I, 327 e no. 2, 368 e no. 3, 377.
— Giovanni, I, 310 e seg., 318, 368 e no. 3, 542.
— Giulio Cesare, I, 617. 646; II, 82 e seg., 88. 98. 112 e seg., 124. 128. 137 e seg., 140 e seg., 161. 170. 187. 188 e no. 1, 194 200.
— Nicola, moglie del Fortebracci, I, 291. — Regge la Città di Castello pel conte Carlo Fortebracci, 298 e no. 2, 305. 325. — Forzata a lasciar Gualdo e Montone al papa, 326. — Scomunicata da Martino 5.°, 326. — Abbandona Città di Castello e Montone, 327 e no. 2. — Muore a Camerino, 328 e no. 2.
— Ridolfo, I, 225.
— Sigismondo, II, 201 no. 4, 292. 297.
Varcainnanti, famiglia di Foligno, I, 443 no. 3.
Vari (degli), da Pistoja, I, 144.
Vasto (Marchese del), II, 327. 345. 391.
Vegerio Marco, cardinale, II, 251.
Veghi Antonio, cronista perugino, I, XXI, XXIII. 456 no. 1, 628 no. 3.
Veli (dal), fam. per., I, 585.
Velluti Donato, I, 171 no. 1.
Venafro (da) Antonio, II, 204 no. 2.
Venanzi Paolo, II, XXI.
Venezia, manda ambasciatori a Biordo Michelotti, I, 261 e seg.
Veneziani, sono sconfitti da Nicolò Piccinino, I, 365. 366 e no. 1; — poi da Francesco Piccinini e dallo Sforza a Caravaggio, 609 e no. 1, 610. — In rotta con Carlo 8.°, II, 25. 32. — Danneggiati dai Turchi, 97. 98 e no. 1. — Rotti a Ghiaradadda, 253 e no. 1; — e dagli Spagnoli a Vicenza, 268. — Prendono Lodi, 307, — e Cremona, 309. — Fanno accordo con Carlo 5.°, 339.
Venieri Giacomo, gov. per., I, 592 e no. 4, 594. 595 no. 2, 600. 604 e no. 2, 607 no. 1, 608. 612 e seg., 616 no. 1.
Verme (del) Luigi, I, 615 no. 2.
Vermiglioli Gio. Batista, sue opere, II, XV e seg.
Vernazzano, cont. per., I, 229.
Veronese Bonifazio, autore dell'*Eulistea*, I, XII e seg., CIX e segg., 45. 50.
Verrazzano (da) Bernardo, II, 332 no. 1.
Veruli (cardinale di), II, 375.
Vescovato di Perugia, fatto conte palatino, I, 180.
Vetralla, manda soldati contro Viterbo per la Chiesa, I, 205 no. 3. — Occupata dal prefetto di Vico, 363; — poi da Niccolò della Stella, 366. 368. 373 no. 2. — Assediata e presa dagli ecclesiastici, 403.
Vicebaldi, fam per., II, 474.
Vico (di) Francesco, I, 170 e seg.; II, 557.
— (di) Iacopo, I, 359 e no. 2, 363. 403.
Vigoncia (di) Giovanni, pod. per., I, 120 e no. 4.
Villani Villano, cronista perugino, I, XXI. XXIII. 628 no. 3.
Vincioli, fam. per., I, LXI. LXVI. 59 e seg., 62-67. 90 e segg., 95 no. 2, 102. 104. 106. 109. 118. 128. 137 e seg., 142 e no. 2, 144. 154. 162. 169 no. 2, 186. 191 e no. 1, 193 e seg., 209. 229. 231; II, 474 e seg.
— Giacinto, II, XVI no. 3.
Virili Virile, I, 653 no. 6.
Visconti Bartolommeo, vescovo di Novara, I, 395 no. 2.
— Bernabò, contro i Fiorentini, I, 155 e seg. — Vicario di Carlo 4.°, 175. — All'assedio di Bologna, 190. — Viene presso a Perugia contro Urbano 5.°, 209.
— Filippo-Maria, scuopre una congiura in Milano, I, 462 e no 2.

Digitized by Google

Visconti Galeazzo, sue relazioni col comune di Perugia, I, 231 e seg., 247. — Si collega coi Perugini, Bolognesi ec., 234 e no. 2.
— Gio. Maria, fatto signore di Perugia, 274 e no. 2, 275. — Occupa Nocera, Asisi e Spoleto, 276.
— Matteo, arcivescovo di Milano, contro Firenze, I, 155 e seg.; — e contro i Perugini, 156 e segg.; — co' quali scende alla pace, 168. — Ha nemici i comuni di Toscana, II, 537.
Vitelleschi Bartolommeo, gov. per., I, 631, e no. 5.
— Giovanni, patriarca d'Alessandria, I, 393 e seg., 403. 404 e no. 2, 407. 420 e seg., 431-436. 438-445. 447-450.
— Simonetto, I, 441 no. 3.
Vitelli Alessandro, II, 270. 289. 294. 373. 381. 382 no. 3, 384 e segg., 395. 428. 431. 460. 464. 466. 470 e seg.
— Cammillo, I, 653 no. 6, 669 e no. 1, 691. 693 no. 1, 695-698. 701. 703-708. 711 e seg., 722 e no. 2, 723. 725 e seg., 736 e seg., 741. 745 e segg.; II, 12. 67. 68 e no. 1.
— Gio. Paolo, II, 262.
— Giulia, II, 267. 269 e seg., 294.
— Nicolò, I, 441 no. 3, 543. 544 no. 2, 646 e no. 3, 647. 649. 652 e no. 1, 653 no. 6, 663.
— Nicolò, II, 270. 299. 318.
— Paolo, I, 662. 701. 707. 710. 722 e no. 2, 723. 725; II, 12. 92. 97.
— Sante, da Corneto, I, 578. 631 no. 5.
— Vitello, II, 279 e seg., 287-291. 293 e seg., 328. 439 e seg., 609. 614 e seg.
Vitelli Vitellozzo, II, 12. 79 e no. 2, 97. 116. 140. 145. 147. 149. 151 e seg., 157. 179. 192-195. 199. 202. 204.
— Vitellozzo, vescovo, II, 276.
Viterbo, I, 64. — Riceve Lodovico il Bavaro, 100 e seg. — Occupata da un legato papale, 102; — quindi dal cardinale Egidio, 171. — Riceve Urbano 5.°, 203 e seg. — Tumulta contro la corte romana, poi scende alla obbedienza, 205-207. — In tumulto pel cattivo governo del papa, 345. 359 no. 2. — Assalita da Vitellozzo Vitelli e Gio. Paolo Baglioni, II, 151 e seg.
— (cardinale di) Marco, 206 e no. 1.
— (Prefetto di), I, 146.
Vitozo (da) Ranieri dei Bussa, I, 139 e no. 2.
— (da) Vitaluccio, I, 150.
Volterra: entra in lega co' Perugini ec., I, 182 no. 3. — Scuote il dominio dei Fiorentini, 336 e no. 2. — Il suo contado è assalito da Alfonso d'Aragona, 596 e no. 1 e 2.
Vulcelli (dei) Tiberio, I, LIV.

Zaccagnini Giorgio, detto il Zitolo, capitano dei Veneziani, II, 97. 253 e no. 2, 255.
Zamperieri, fam. per., I, 315 no. 1.
Zane Lorenzo, gov. per., II, XX.
Zecca in Perugia, I, XX. XLVII. LXXXII e segg., 56. 121; II, 209.
Zeno Alessandro, pod. per., I, 11 e no. 2.
— Carlo, combatte contro i Turchi, II, 554.
Zitolo da Perugia. Vedi Zaccagnini Giorgio.
Zucconi Nicolò, cronista perugino, II, XVII no. 2.

Digitized by Google

CORREZIONI ED AGGIUNTE

PARTE I (*).

AVVERTENZA.

A correggere un errore in che sono caduto dettando la nota 1.ª a pag. XLIV *della Prefazione alla prima parte di queste* CRONACHE E STORIE DELLA CITTA' DI PERUGIA, *d'onde potrebbe sorgere una falsa dottrina istorica, ben volentieri produco in pubblico l'appresso lettera, che il benemerito Sig. Giuseppe Porta ebbe scritta al ch. nostro corrispondente Sig. Cav. Gian Carlo Conestabile.*

Firenze, li 6 dicembre 1851.

FRANCESCO BONAINI.

Chiarissimo Signore.

« Appena la S. V. mi espose ieri la richiesta del Signor Professore Bonaini per una più diligente ispezione sulla data del Documento dal medesimo citato alla pag. XLIV della sua Prefazione al Vol. XVI dell'*Archivio Storico Italiano* contenente Cronache e Storie inedite della città di Perugia, che ivi era indicato essere del 7 maggio 1250; feci subito ricerca dell'originale in Archivio, e mi disposi a farne eseguire la

(*) Per altre correzioni relative a questa Parte, vedasi l'*Avvertenza* posta a pag. CXVI.

Digitized by Google

copia al *fac simile*. Volli leggerlo interamente, ed allora fu che mi avvidi, come alla fine dell'atto e prima della indicazione dei testimoni presenti, era aggiunta la parola *octavo*, richiamata come postilla con una lineola posta dopo le parole « *Anno eiusdem a Nativitate millesimo ducentesimo quinquagesimo* », che è in testa al Documento. Tornando colla memoria al passato, rammentai allora, che in una mattina dell'anno scorso, poco prima della partenza del corriere, il comune amico Luigi Belforti mi comunicò un biglietto del D. Zurli, contenente la richiesta del sig. Prof. Bonaini di avere con sollecitudine un' indicazione di quel documento; ed in ispecie di essere accertato, se ivi i rettori del Municipio fossero veramente indicati col titolo di *Anziani*, secondochè il prelodato Professore ricordava di aver letto nell' indice di Giuseppe Belforti. Ricercai e rinvenni il Documento *originale*, ne trascrissi la data e i nomi del Capitano e degli Anziani, e spedii immediatamente la scheda al D. Zurli, perchè in quella stessa mattina la trasmettesse al sig. Prof. Bonaini. Nella fretta con che eseguii questo raffronto, non detti che una scorsa di volo al Documento: mi fidai alla indicazione della data 7 maggio 1250 che aveva veduta nel registro Belforti, ed all'esterno del Documento di carattere a me ignoto: infine, non avvertii la postilla posta fuori del suo luogo, nè mi avvidi della sottilissima lineola, che era il segno di richiamo alla detta postillazione della parola *octavo*, posta, come ho già detto, alla fine dell'atto, e da me rilevata soltanto ieri sera. Ella può immaginare quanto mi sia dispiaciuto l'aver dato causa per una mia inavvertenza (quantunque involontaria) all' equivoco nel quale è incorso il sig. Prof. Bonaini nella sua Prefazione, e alla tardiva correzione ch'egli sarà costretto di farne nella pubblicazione della seconda parte delle anzidette *Cronache*, la quale sento già essere imminente.

« La S. V. mi farà cosa gratissima se vorrà comunicare la presente al sig. Prof. Bonaini, e fare con esso lui le mie scuse per l'accaduto. Nel rettificare l' equivoco, sia pur fatto palese che questo è avvenuto per mia colpa. Questo però fornirà a me, come a qualche mio collega nell'amore di questi studi, una nuova lezione per non affidarci ciecamente al registro ossia indice già compilato da Giuseppe Belforti, quanto esatto

Digitized by Google

nella compendiosa esposizione degli oggetti di che si tratta nei singoli documenti, altrettanto mal sicuro nelle date.

« Mi pregio intanto di rassegnarmi colla più distinta considerazione ec. ec. »

Perugia, 1.° dicembre 1851.

Dev. Obb. Servitore
G. Porta

Pag. 226, no. 2. *leggi:*		10 gennajo.
» 278, lin. 13. »		(2)
» 315, lin. 17. »		*Benedicti*
» 407, no. 2. »		Giovanni di Iuzzo

PARTE II.

Pag. XIII lin. 7. *leggi:*	Simond de' Sismondi
» XVII no. 12. lin. 14. *leggi:*	Galassi (F. M.)
» XXIV lin. 1. *leggi:*	Maturanzo
» 5, no. 2. *aggiungasi:*	È poi noto che le *giuggiole* dai Romani si chiamano *gensole*; e il lucchese Lorenzi, tra le dichiarazioni del latino *zipha* e *ziziphus*, pone *zizola* e *zizolo*.
» 46, no. 2. *aggiungasi:*	ed *uprire*.
» 70, lin. 14. *leggi:*	restolio'
» 103, no. 4.	[*Per la correzione che qui occorrerebbe di fare, vedasi la nostra nota a pagina* 435].
» 123, lin. 1. *leggi:*	da Carlo Baglioni.
» 127, lin. 1. »	formato lo stato suo.
» » lin. 29. »	e de 'po molte.
» 172, no. 1. »	Tom. VII.
» 188, no. 4. *correggasi:*	Luigi, o, come altri dicono, Sigismondo d'Aragona. V. pag. 83 no. 1.
» » no. 5.	[*Aggiungasi in fine la cifra:* (F.)]
» 189, no. 1.	[*Aggiungasi come sopra:* (F.)]
» 217, no. 1. *correggasi:*	Il Panvinio, continuatore del Platina,
» 232, no. 2. »	benchè ignoto in tal senso ai glossografi
» 258, no. 1. »	V. il Panvinio, Continuazione del Platina
» 282, no. 4. »	Il Panvinio scrive che Leone
» 294, no. 1. *leggi:*	E li figlioli di Griffone
» 305, lin. 9. »	di detta città.
» 316, lin. 11. »	Braccio e Galeotto Baglioni.

Digitized by Google

Pag. 331, no. 1. *correggasi:*		e Costo
» 336, lin. 25. *leggi:*		Facci ciò sia
» 341, no. 4. *aggiungasi:*		Ma di ciò meglio in una molto estesa Vita del Ferruccio dettata da Filippo Sassetti, la quale ci disponiamo a pubblicare nel nostro *Archivio*.
» 367, no. 2. *aggiungasi:*		E però quel bizzarro spirito di Trajano Boccalini, raccogliendo un aneddoto e insieme un giudizio per tradizione passato insino a' suoi giorni, scriveva nelle *Osservazioni sopra Cornelio Tacito*: « Il cardinale Ippolito de' Medici serviva al duca Alessandro « per un'armata da macchina, e.... « il medesimo Alessandro..... uccise anco sè stesso con quel mal « consigliato veleno col quale tolse « la vita a suo fratello ».
» 435, no. 2. lin. 11. *leggi:*		*farciglione*
» 443, no. 1. *leggi:*		quattordicesimo
» 455, no. 1.		[*A questo proposito però, fa d'uopo consultare una lettera del duca Cosimo, da noi pubblicata tra i* Documenti, *a pag.* 628 *e seg.*]
» 494, lin. 13. *leggi:*		28 novembre
» 503, lin. 11.	»	Narni
» 521, lin. 17.	»	N.° 122
» 533, no. 2.	»	agosto 1347.
» 570, lin. 19.	»	27
» 573, lin. 15.	»	13
» 577, lin. 2.	»	26
» 584, lin. 4.	»	30
» 606 (*Alla no.* 1 *aggiungasi*).		[Noi stimiamo non inutile lo abbondare nelle citazioni di tal fatta, che sì bene chiariscono gl'intrighi di quella qualità di persone e di tempi; e perciò aggiungiamo due nuovi estratti dello stesso Minutario Gheriano, dolendoci che troppo tardi, nella gran copia e varietà delle materie contenutevi, abbia ancor d'essi potuto venirci cognizione].

Il Gheri al Duca Lorenzo. — 20 marzo.

« In questo mando all' Exc.ª Vostra la risposta de una lettera de « Orazio Baglioni, la quale a me ha poco satisfacto. Credo bene che sia « manco male mostrare di credere et di restare satisfacto. Nè la lettera « che gli scripse el signor Iovampaulo a me piacque troppo, chè mi « parve una lettera di ceremonia per mostrare a me etc.: pur io non lo « volsi dire allora, per aspettar lo effecto che faceva Orazio. Loro vor-

Digitized by Google

« rebbono questa occasione di tirar questa partita di dar condocta a Ora-
« zio ; et io me ne uscirei con loro in parole et ceremonie, come ricer-
« cano e' tempi, et non farei altro ; chè verrà bene presto tempo, spero,
« che molti conosceranno lo errore loro. Nè si creda nessuno (io voglio
« parlare un poco in collera) che io abbia mai a scusare o raccomandare
« chi manca all'Exc.ª Vostra ; perchè quando io conoscessi uno errore per
« ignoranzia, questo per uno amico lo farei facilmente ; ma per mali-
« zia, quando sarà offesa la Exc.ª Vostra, io non scuserò mai nes-
« suno. Anco scopirrò (*sic*) quello che crederrò che sia ; chè non
« posso fare che non abbi stizza quando io penso che ogni mosca abbi
« ritto la cresta. Ma di questo che io vi parlo, non me ne maraviglio,
« perchè conosco questi umori. Io non mi sarei mai potuto contenere
« di non avere scripto tutto alla Exc.ª Vostra, benchè credo sia bene
« fingere di non conoscere ogni cosa. El signor Iovampaulo credo che
« mosterrà alla Excellenza Vostra la risposta che li è facta da Orazio et
« da un suo servitore, che è piena di ceremonie et di chiacchiere. Io
« credo che sia forse bene, come ho decto, mostrare di credere, et
« acceptare le scuse. La Signoria Vostra mi perdoni, se in questo mi
« sono exteso troppo con lo scrivere ; perchè le confesso che di questa
« cosa ne ho auto dispiacere, perchè el signor Iovampaulo nè figliuoli
« non hanno ragione a far questo. Io li scrivo una lettera, la quale la
« Exc.ª Vostra, lecta che la ha, la farà sigillare et dargliela, parendo-
« gli. Et quella parte che parla delle monete, è per una soma di monete
« false, che a Castiglione Aretino del suo sono state prese, che veni-
« vono sotto ceste di pesce ; et sono quattrini battuti col conio di Fran-
« cesco Maria ».

Il medesimo a Madonna Alfonsina. — 21 detto.

« Li mando la copia della lettera che mi ha resposto Orazio Ba-
« glioni, perchè io li scripsi confortandolo o andare alla Excellenzia del
« Duca, o venire a Roma, o venire qui. Quella vederà quello mi rispon-
« de; et in somma, si conosce che se avesseno visto qualche bello tracto,
« forse che lo ariano facto. La fortuna ha voluto così, che adesso molti
« abbino chi facto male et chi volutolo fare. Egli è vero che bisogna
« adesso mostrare di non conoscere ogni cosa ; ma in fine queste sono
« pur cose da tenerle a mente. Nè io, per me, conosco homo in Italia
« che debba avere maggiore obbligazione alla casa de' Medici, che la
« casa de' Baglioni ; perchè a tempo della felice memoria del Magnifico
« Lorenzo, lui li mantenne in Perugia. Papa Leone ha liberato el Si-
« gnore Iovampaulo di prigione ; poi ha dato a Malatesta quattro ca-
« stella in quello de Orvieto ; et al signore Iovampaulo ha dato Bettona ;
« chè crederrei che volessino sognare el dì et la nocte per servire a
« Nostro Signore et a questa casa. Ma, insomma, io non veggo cor-
« rispondere di quella gratitudine che vorrei. La Signoria vostra sa che
« io ho interesse et amicizia et servitù col signore Iovampaulo ; ma io
« non la voglio nè con lui nè con tucto el mondo, quando e' non sieno

Digitized by Google

« amici de' mia pàtroni. E potria essere che il dispiacere che io ho
« di questa cosa mi facesse errare, et credere più di quello che sia:
« pure questi modi et questa resposta de Orazio me ha poco satisfacto;
« benchè dico che sia bene fingere di non conoscere ogni cosa per adesso.
« Loro credo che con questa occasione si vorriano far ritracto di
« qualche conducta per Orazio; et io userei con loro ceremonie et buone
« parole, perchè non credo però che questa cosa abbi ad durare sempre
« così. Io ho tanto più dispiacere di questo, quanto loro non hanno ra-
« gione nè cagione alcuna de usar questi modi ».

FINE DEL TOMO XVI.

Digitized by Google

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

PARTE PRIMA

PREFAZIONE del Prof. *Francesco Bonaini* . . . . Pag. IX

Sulla iscrizione perugina della Porta Marzia, Memoria del conte *Bartolommeo Borghesi* . . . » LXXXIX

Voci latino-barbare che si trovano nell' EULISTEA di *Bonifazio da Verona* . . . . . » CIX

BONIFACII VERONENSIS, *De rebus a Perusinis gestis*, *annis* MCI-MCCXCIII, *Historia metrica quae vocatur* EULISTEA . . . . . » 3

Brevi Annali della città di Perugia, dal 1194 al 1352, scritti verosimilmente da uno della famiglia Oddi. » 55

Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491, nota col nome di *Diario del Graziani*; con *Supplementi* di Autori sincroni . . . . . » 71

PARTE SECONDA

PREFAZIONE del Prof. *Ariodante Fabretti* . . . . » IX

Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503, di *Francesco Matarazzo*, detto *Maturanzio* . . . » 3

Memorie perugine di *Teseo Alfani*, dal 1502 al 1527 » 247

Ricordi della città di Perugia, dal 1527 al 1550, di *Cesare di Giovannello Bontempi*, continuati sino al 1563 da *Marcantonio Bontempi* . . . . . » 323

Digitized by Google

La Guerra del sale, ossia Racconto della guerra sostenuta dai Perugini contro Paolo III nel 1540, tratto dalle Memorie inedite di *Girolamo di Frolliere* . . . . . Pag. 405
Regesto e Documenti di Storia perugina, ad illustrazione delle precedenti Cronache, dall' anno 1223 all'anno 1540 . . . . . » 479
Tavola alfabetica delle materie . . . . . » 633
Correzioni ed aggiunte. . . . . » 687

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google